HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR

ANGELO DI COSTANZO

Gentiluomo, e Cavaliere Napoletano

DIVISA IN XX. LIBRI

Nella quale si raccontano i successi di Guerra e di Pace, non solamente nel Regno di Napoli, ma anco in quello di Sicilia, Ducato di Milano, Firenze, e Stato di Santa Chiesa:

Corretta ed accresciuta con diligente Indice;

E COLLA VITA DELL' AUTORE.

CONSEGRATA

A SUA EMINENZA IL SIG. CARDINALE

ACQUAVIVA, ET ARAGONA

Ministro di S. M. Catt. nella Corte di Roma.

IN NAPOLI M.DCC.XXXV. Per Francesco Ricciardo.

Con Licenza de' Superiori.

EM.MO PRINCIPE.

Onciossiacosa che i Libri debbano anco avere il lor Genio, o sia, secondo vuole un celebre Scrittore, il loro Patrocinante, per compa-

rire orrevoli , ed esser custoditi e guardati ; avendo io con tutta la diligenza fatta ristampare la STORIA DEL REGNO DI NAPOLI di ANGIOLO DI COSTANZO , simile alla edizione accresciuta di dodeci Libri e migliorata,che si fece nella Città dell'Aquila, la quale renduta omai rara , dagli Studiosi delle cose nostre, con ansietà grande si ricercava , come di un celebratissimo nostro Istorico , che a se e alla Patria ha fatto onore maraviglioso ; in pensando sotto qual valevole Patrocinio , io metter la dovessi , e con qual glorioso Nome in fronte farla uscir decorata , senza andare il mio pensiero alla lunga , di primo lancio mi si è nella mente la Vostra Persona , EMINENTISSIMO PRINCIPE, rappresentata, come per chiara fama adorna di tutte quelle prorogative e dal nascimento ricevute , e da VOI stesso acquistate , che ben possono dare quel gran vantaggio di onore , e di protezione , che io con tutto il potere desidero che abbia questa Opera e l'Autor suo .

E veramente chi non sa , con quante e quali Glorie va superba , e fastosa la Vostra Casa ACQUAVIVA, della cui Nobiltà spera indarno se spera alcuno di udire appieno parlare : imperciocchè sorgendo Essa da chiarissima Real Fonte , ed unita con Parentadi a più rinomate Famiglie , per lungo filo di Secoli , quasi Real Fiume spargendosi , e per tanti ampissimi Stati , illustri Feudi , eccelsi Titoli , vie sempre più gloriosissima dilatandosi , non solamente le particolari Storie nostre , ma eziandio le universali con maraviglia ha fornite di se,e del suo gran Nome.

Ma

Ma quantunque, EMINENTISSIMO PRINCIPE, la chiarezza del Sangue, gli Scudi di valorosi Antenati, le Corone di Trionfanti, le Mitre di Sacerdoti, le Porpore di Principi Ecclesiastici, e tanti Fatti egregi, e decorose Geste, per via delle Lettere, e per via delle Armi, o per la Chiesa, o per lo Regno sieno in VOI somma lode, quanto in ogni altro gran Personaggio, da VOI però vengono tutte queste cose con maggiori doti inleggiadrite, e da così vaghi ornamenti decorate viemaggiormente, che più chiaro il lume loro risplende, e più gloriose all' universal ne divengono.

Ed essendo Voi tutto inteso a farvi pregio di quella Nobiltà, che deriva, qual rivolo da chiaro Fonte, dalla propria Virtù, e questa avendo a cuore come per industria Vostra acquistata, mirando l'ereditaria quasi che fosse cosa in prestanza, non dee alcuno aver maraviglia se ei sembra che vogliate gentilmente giostrare e fare a gara colla Gloria de i Vostri Maggiori.

Io non dico cose non vere, non manifeste, non conte: Nè temo di alterare la Vostra rara innata Modestia, la quale non di leggieri si dee commuovere e turbare al suono di giusta Lode, che da me sente, quando il Mondo tutto la fa assai più risonare, ed io quale Ecco, con un ripercotimento, non fo altro che mandarla replicata di nuovo fuori: Nè fo altro che ritrarre netta e schietta la Vostra Figura, e i propri suoi lineamenti che ne forniscono il Divino Carattere, e co i suoi medesimi nativi colori atteggiarla,

teggiarla, e pennellarla in qualche maniera; che anco per mezzo mio possano gli Uomini, che saranno nelle future età, e nella eternità del tempo avvenire, mirare e venerare in Essa una Persona cotanto chiara, cotanto grande, cotanto maravigliosa.

Fino da i più verdi anni foste conosciuto Fanciullo di ottimi talenti dotato, e in VOI fu ammirato da ognuno il genio inchinevole, non che alle Facoltà tutte, ma a i più difficoltosi, e profondi Maneggi delle cose così private, come pubbliche, che coll'andare del tempo si vide in VOI con istupore da tutti ammirato quel discernimento, che non poteva se non che a cose grandi poggiare. Per la qual cosa Roma fu quel gran Teatro, in cui ammirò il Mondo tutto i primi lampi del Vostro Sapere e delle luminose Virtù Vostre per via di questo acquistate, e non lasciò di concepirne quelle grandi speranze, che poi colle eroiche Vostre Azioni si sono sempre più avverate, e confermate in tante Cariche da VOI sostenute, in tanti Uffici esercitati con visibil decoro di somma Gloria: Confessando liberamente ciascuno che di VOI fossero state tante belle stagionate le novellizie, quanto i frutti serotini, e che il chiarore del buon Giorno fino dalla bella Alba si fe conoscere.

Testimonianza verace di tutto ciò far ne possono e Bologna ed Ancona, ma più che ogn'altra, Roma stessa, la quale quantunque raccolta, e compendio sia di maraviglie, pur non lascia di confessare, che quanto in beneficio della Chiesa, e dello Stato nell'

esser

effer Prelato operafte ; tutto fu fingolare, e quafi fdegnando e fublime avverfione avendo a ciò, che fapea del comune, e dell'ordinario, fempre all' Eroico avefte mira e volgefte il penfiero.

Il tenor poi della Voftra Vita fempre uguale a se fteffo, e fempre fopra i volgari eccelli più grande fu, e farà in VOI ammirato, o fia per la Saviezza, per la Giuftizia, pel Valore, per la Liberalità, per la Cortefia, e per l'Avvenentezza, o fia, e maggiormente, per la maniera di vivere tutta Ecclefiaftica, perchè tutta Carità, tutta Vigilanza, e tutta Zelo, niente meno di quella, che la Fama ci ricorda del Cardinale OTTAVIO ACQUAVIVA, il quale col Titolo di Santa Praffede ereditando lo Spirito di S. Carlo fece che rifioriffe la Santa Chiefa Napolitana, onde poi ha prodotti quei frutti, che abbondevoli noi veggiamo.

Tutte quefte cofe fvegliarono dapprima nel cuore di BENEDETTO XIII., di venerando ricordo, quell' amore e quella propenfione di volervi vicino ad effo lui, deftinandovi perciò Maeftro di Camera, e fucceffivamente Maggiordomo del Sacro Palazzo. Pofti, che non fi conferifcono, fe non che a Perfone di fperimentati talenti, per la mente viva, che bifogna avere nel concepire, e per la prontezza rifoluta nell' efeguire. Il Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XII. appreffo, come diritto e buono eftimatore del Voftro Merito dievvi la Sacra Porpora, la quale quantunque fembri, che fia graziofo dono, per giuftizia vi fi dovea, fe prima d'ottenerla, l'Emi-

nenti

nenti Vostre Doti addosso già ve la facevano comparire.

E perchè dalla comune approvazione degli Uomini la Gloria dell' altrui Fama, e nasce lodevolmente, ed a maraviglia poi cresce e si avanza, egli è addivenuto che il Gran Monarca Cattolico FILIPPO QUINTO, il quale nelle più alte Imprese, non sa scegliere, se non se certi Spiriti grandi e sublimi, volendo destinar nella maggior Corte del Mondo un suo Ministro Plenipotenziario, che fosse di mente capace in ogni difficultosa faccenda, pronto per sicurezza di consiglio in ogni dubbiosa intrapresa, fecondo di grandi idee, franco di cuore, forte di spirito, si rivolse alla Vostra Persona, per aver veduto in VOI copiato a vivo il Gran Cardinale FRANCESCO ACQUAVIVA Vostro Zio, di chiara e gloriosa memoria, e così simile, che non simile, ma più tosto desso parete. Per la qual cosa ei sembra, che per alto disponimento sieno l' ACQUAVIVA destinati a regolar con decoro gli affari di ampie Monarchie, e di più vasti Regni; e che di stagione in stagione ne vengano esempli novelli, i quali rinnovano la memoria speciosa de' passati, la quale tempera e raffrena il dolore che s' avea per la perdita loro.

E tale, EMINENTISSIMO PRINCIPE, siete VOI: onde è che il Gloriosissimo Nostro RE CARLO DI BORBONE, che IDDIO sempre feliciti e ci preservi, seguitando le orme del suo Gran Padre, non lascia d'avvalersi della Vostra sopraffina

Pru-

Prudenza, e Destrezza, che vi fa ad ogni incontro superiore, ed in ogni più arduo cimento Vittorioso: Carattere, che a maraviglia in VOI risplende, unitamente con quel bel misto di sincerità, e di temperanza, che forma un gran Ministro, e per una Corte addatto, dove la Cristiana Politica rettamente dee maneggiarsi.

Tutte queste cose, ed altre molte, che quasi propri colori forniscono la Vostra nobil Figura, e che fora ben lungo a minuto qui raccontare, e degne tutte di Poema chiarissimo e di Storia; siccome ancora l'amore, che VOI portate alla Patria, ed il natural compiacimento nel protegger le Lettere, le quali ugualmente in altri amate, che in VOI coltivate, hanno me con occulta forza non già mosso, ma spinto a dedicarvi questa Opera, per renderla oltremodo pregiata; aggiugnendosi all'applauso universale, che essa in ogni parte ha riportato, l'onore ben singolare di girar per lo Mondo tutto di nuovo col fregio glorioso del Vostro Nome, e di avere qualche distinto luogo nella Vostra Libreria tra i molti, e per rarità e per singolarità scelti Libri, che da varie parti per ben fornirla avete raccolti; essendo in VOI non picciolo ornamento la Magnificenza, la quale siccome il Sole è di tutto il Cielo lume e sblendidezza, così Ella è chiarezza e bellezza di tutte le Virtù Vostre.

E facendo io Giudice il Mondo di questa risoluzione, mi persuado che a tanti riflessi non sarà meno che approvata, e giudicata per buona: certo

tò ancora che la baldanza, la quale mi ha renduto di animo ſicuro e coraggioſo, ſarà benigniſſimamente dal grande Animo Voſtro accettata; per eſſere antico e nobile Voſtro coſtume ricevere umanamente ciò che umilmente vi ſi preſenta. E così ſicurato della benigniſſima Voſtra accettazione; ſiccome l'Opera certamente ſopra l'antico pregio acquiſterà ſtima e riputazione maggiore, e la Patria maggiore onore per aggiugnerſi alle antiche Iſtorie ſue il luſtro di un Nome tanto chiariſſimo e luminoſo; così io avrò nuovo incitamento di poter ſempre più darvi replicate teſtimonianze dell' oſſequio, che le profeſſo, colla prontezza, e volenteroſa diſpoſizione d'impiegarmi in ogni qualunque ſervigio Voſtro: Il che atteſto, ſoſcrivendomi dopo il riverente bacio della Sacra Porpora,

DI VOSTRA EMINENZA

Napoli 12. Ottobre 1735.

Umiliſs.mo Divotiſs.mo, ed Oſsequioſiſs.mo Serv.re
Franceſco Ricciardo.

VITA DI
ANGELO DI COSTANZO,
DESCRITTA DAL SIGNOR
GIO: BERNARDINO TAFURI
Patrizio Neritino.

TRA gli uomini letterati, che colla chiarezza del nome loro hanno illustrato il Regno di Napoli, si dee meritevolmente annoverare co i primi ANGELO DI COSTANZO Gentiluomo Napoletano fornito di altissimo intendimento, ed atto a qualunque grande, e virtuosa impresa.

Nacque questo valoroso Letterato verso il 1507. nella Nobilissima Città di Napoli madre sempre feconda di elevati, e spiritosi ingegni, e trasse l'origine dalla famiglia Costanzo, una delle più ragguardevoli di quella Città per le nobili parentele, per l'onorevoli cariche di tempo in tempo, in pace, ed in guerra esercitate, per gli amplissimi feudi posseduti, non meno, che per l'antichità dell' origine, come potrassi agevolmente osservare presso tutti que' che delle nobili Famiglie Napoletane scrissero l'Istoria.

Il Padre di Angelo ebbe nome Alessandro, Cavaliere del Seggio di Portanuova molto stimato, e di grandissima autorità tra Napoletani, non solo per le sue rare, e ragguardevoli virtù, ma per la molto conoscenza egli ebbe degli affari del Mondo. La Madre fu Roberta Sanframondo figliuola del Conte di Cerreto.

Cosa molto malagevole sarebbe poter compiutamente narrare quanto, essendo il Costanzo giovanetto, comprendesse bene tutte le cose, anche le più grandi, onde da quegli Uomini saggi, che in quel tempo lo conobbero, ne fu fatto più volte giudizio, ch' egli averebbe in ciò pareggiato la gloria de' suoi maggiori. Cresciuto in età capace, fu applicato allo studio della Grammatica, della Poetica, e della Rettorica, quali facoltà gli venne fatto di apprendere con sommo profitto, ed in poco tempo, ajutato dalla chiarezza della sua mente non meno, che dalla diligenza delli Maestri, i quali, e per la gentil maniera de' dolci costumi del Giovine, e per la riuscita, che dimostrava dover fare nelle lettere, vi si applicarono con tutte le forze di loro potere ad istruirlo, onde si perfezionò notabilmente

nella latina, e nella volgare favella, e fin da quel tempo cominciò a scriver purgatamente nell'una, e nell'altra lingua, con molta eleganza, e chiarezza i sentimenti dell'animo suo spiegando. Quantunque dal suo genio veniva grandemente tirato ad attendere con maniera particolare allo studio della Poesia, e delle lettere più mansuete, volle anche con molto profitto applicarsi alla Filosofia, alla Teologia, e ad altre Scienze, la cognizione delle quali gli fece a tocco di mano osservare, che l'animo nostro a guisa del ferro non adoperato arrugginisce, e si consuma nell'ozio, e nella pigrizia; onde fu tale, e tanta l'applicazione, che in brievissimo spazio di tempo s'arricchì abbondantemente di tutte quelle amene notizie, che appresso di noi sortirono il nome di belle lettere; ed in fatti non era cosa ad esse appartenente, di cui venendone ricercato, prontamente, e con maturo giudizio non sodisfacesse: superando in questa maniera sì fattamente gli anni, e l'aspettazione comune, che poche volte si sono veduti in così poco tempo più rari frutti di virtù: onde siccome cresceva negli anni, crescevano anche nel medesimo tempo con esso lui quelle facoltà, che si andava egli col lungo studio, continuo esercizio, ed indefessa applicazione acquistando.

Era in quel tempo la Città di Napoli piena d'Uomini Scienziati, colli quali ebbe largo campo Angelo di far chiaramente conoscere l'elevatezza del suo ingegno, e la varia, e sceltissima letteratura, ond'era maravigliosamente arricchito. Il che fu cagione, ch'egli si strignesse in istrettissimo nodo di amicizia co i primi, e più saggi Letterati di quella Città, tra quali col celebratissimo Jacopo Sannazaro, con Francesco Puderico, con Berardino Rota, e con altri, da' quali fu introdotto nell'Accademia tempo prima dal dottissimo Gioviano Pontano fondata, che allora quantunque passato fra' morti il Fondatore, fioriva grandemente per la qualità de' Soggetti ragguardevolissimi, che la componevano, fra' quali fu Angelo sempre molto ben veduto, ed avuto in pregio. Corrispose egli allo incontro con grande amore, e stima verso di quella, animando i Giovani, che ad imitazione de' più provetti Accademici avanzar si dovessero all'acquisto delle Scienze, e più d'una volta gli venne fatto d'introdurre nuovi esercizj letterarj per utile, e profitto di quelli, siccome chiaramente si raccoglie dalle seguenti parole d'una sua lettera, che scrisse al Rota: *Ma V. S. (e dico da vero) deveria, com'ha introdotto l'uso di orare latino, introdurre ancora l'uso di scrivere l'un Accademico all'altro: come intendo che s'usa nell'altre Accademie. E certo è esercizio molto utile, che oltre che da se è bella cosa il bene scrivere una lettera, vi si viene ad avvezzare la mente all'invenzione de' concetti*

cetti belli, e mi pare, che come chi non sa bene, e ficuramente cavalcare, e ftare in fella, mal può gioftrare, e fare altro efercizio a cavallo, così chi non s'afficura a far bene una lettera, mal poffa mai fare buoni Sonetti, o Canzoni, e quefto gioveria tanto a' Tironi, quanto a' Veterani, perchè quelli impararìano, e quefti efercitariano le tre parti tanto importanti all'Oratore, Invenzione, Difpofizione, ed Elocuzione.

In quella nobile Adunanza ebbe egli foventi volte occafione di dar faggio del fuo grande 'ngegno, e di confermare con maggior fua lode nell'opinione di tutti quella grande idea, che avevan concepita di lui; talche il menzionato Berardino Rota, che grandemente dilettavafi della Poefia, come lo fanno chiaro i libri da lui pubblicati nell' una, e l'altra lingua, volle indirizzare, e guidare Angelo nel diritto fentiero della Poetica facoltà, onde potè ben'egli con sì dotta, e faggia fcorta approfittarfi notabilmente delle Regole, e Poetici precetti, avendo da lì a non molto tempo divenuto uno de' migliori Poeti, che in quell'età fiorivano, come oltre di parecchi Scrittori, ne parlò Giulio Cefare Capaccio nell'elogio formò di Angelo della maniera che fiegue: *In poetices Studiis deditus tantum profecit, ut inter primos fuæ ætatis Scriptores numeretur, qui*

Adfcivit nova, quæ genitor produxerat ufus,
Et vehemens, liquidus, puroque fimillimus amni
Fudit opes, Latiumque beavit divite lingua.

Che fia ftato poi il Rota direttore del Coftanzo nella Poefia chiaramente lo confeffa egli medefimo col feguente Sonetto:

Rota, che per l'eccelfe, e verdi cime
 Di Pindo, ove ben rari Apollo ha fcorto,
 Ten vai tra 'l facro coro, or'a diporto,
 E mi chiami indi a cantar verfi, e rime;
Me, cui dal cammin deftro erto, e fublime
 Siniftro fato in vie diverfe ha torto,
 Indrizza col tuo ftil foave, e fcorto
 Dietro le belle fue veftigia prime.
Che di quell'altra, che con tai fatiche
 Acquiftafi in poggiar grado sì degno
 Forfe quefta non fia minor Corona
Udir: Rota ha così le Mufe amiche,
 Che puote aprir a tal, ch'è forfe indegno,
 I varchi di Parnafo, e d'Elicona.

E fu.

E fu così grande la stima, che'l Costanzo fece del Rota, che volle, che tutte le sue Composizioni passassero sotto la sua dotta censura per sentirne il suo parere, e secondo i saggi avvertimenti di lui soleva egli per lo più regolarsi nella tessitura di quelle, come si può chiaramente vedere da tutto quel faremo in appresso per scrivere. Coll'applauso, e coll'approvazione del Rota seguiva egli gloriosamente a comporre, secondo l'occasioni poeticamente, ma per quanto scritto avesse, poco, anzi nulla è giunto a sodisfare la Repubblica Letteraria, mentre per il poco conto, ch'egli far soleva delle sue Opere, andarono la maggior parte a male con indicibile dispiacimento di que' Valentuomini, che conoscono il pregio, ed il valore delle composizioni del Costanzo. Pochi Sonetti, e Canzoni si ritrovavano impresse in diversi libri, ed in varie raccolte del Secolo XVI. non unitamente, come stimò Lorenzo Crasso nell'elogio formò di Angelo, ma separatamente, e disperse. Nel 1709. fu la prima volta, che uscirono alla pubblica luce in Bologna per mezzo delle stampe di Gio: Pietro Barbiroli unite insieme in un Tometto in 12. Dopo tre anni uscirono ben di nuovo nella Città medesima alla luce delle stampe di Costantino Pisarri accresciute di quattro Sonetti, e d'una Canzone, e nella Città di Padova furono anche stampate dal Comino, il quale colla solita sua diligenza procurò anche accrescerle d'un Sonetto di Lodovico Paterno scritto al Costanzo, e di tre lettere del medesimo nostro Costanzo, scritte al Rota, oltre un'Elegia di questo composta in occasione dell'immatura morte del figliuolo d'esso Costanzo, e di una lettera di Annibal Caro al Costanzo indirizzata.

Siccome fin da quel tempo furono questi Componimenti del Costanzo tenuti in sommo credito, perlocchè se ne proccurò fin dall'ora la pubblicazione in parecchi Raccolte, così gli eruditi ne hanno fatto sempre nell'opere loro onoratissima menzione, da' quali ne trasceglieremo presentemente alcuni pochi, per dar con essi un picciolo saggio dell'opinione, n'hanno avuta in ogni tempo di quelle. Tommaso Costo nel lib. 4. delle sue *lettere*, parlando di un Sonetto da esso Costanzo ricevuto: ne diede il seguente giudizio: *Alla lettera di V. S. non mi sarebbe accaduto rispondere, poichè ella è risposta d'altra mia, ma perchè con essa mi manda un suo bellissimo Sonetto, m'ha obbligato a due difficilissime risposte, cioè a ringraziarla d'un tanto favore, e a dirgliene il mio parere, il favore è segnalatissimo, così lo reputo io, perchè le composizioni miracolose di V. S. uscite che sono da lei non sogliono andar per le mani, se non di Persone di molta stima e degne di loro, e se non quanto se ne avesse furtivamente qualche copia: ch'ella ora si sia da se degnata, e compiaciuta di farne parte a me*

suo

suo servitore con questo meraviglioso Sonetto, è stata assolutamente cortesia e gentilezza. Il favore adunque è tale, quale ho detto, il ringraziarnela a bastanza non me ne fido per lettera, ma in cambio di questo assicuro V. S., che sarà da me tenuto non altrimenti, che Sacra Reliquia capitata nelle mani di povera, ma religiosa, e fedele persona, la quale non potendo con vasi di preziosi metalli onorarla, gliene fabrica uno di più esquisite misture, com'a dir d'amore, di riverenzia, e di divozione. Che non merita questo Sonetto? dirò le sue bellezze, e se non tutte, quelle almeno, ch'io per adesso ne ho saputo conoscere. Lo stile è alto, è grave, non senza piacevolezza, le desinenze difficili, ma propriamente usate, la costruzione, che par dura, è chiara, è perfetta, le parole sono scelte, il parlar nobile, e le sentenze quasi inusitate. Il concetto è felicemente spiegato, e come il principio è tutto intento al fine, ed il fine corrisponde al principio, così dell'uno, e dell'altro è partecipe il mezzo, nè dello spezzamento de' Versi deo tacere, il quale accompagnato da' numeri, e dalle posature viene a fare una perfetta armonia. Vorrei saperne dir più, e se quanto ne ho detto è qualche cosa, che sarebbe, se ne dicesse chi ha molto giudizio, e sapere, essendo, e di questo, e di quello così poco in me. ...... Ma finisco, e concludo, che il Signor Angelo di Costanzo è quel, che solo oggidì apre, e trae fiumi d'Elicona, che rinverdisce, e rinfiora Parnaso, che fa rompere il silenzio alle Muse, che onora Napoli, e che rende al suo Sebeto l'antica limpidezza malgrado di questa biasimevole, ed infelice età. Bacio a V.S. con ogni riverenza le mani. Di Napoli a' 6. d'Ottobre 1584. Di quel Sonetto del Costanzo voglia in questa lettera parlare il Costo, per quante diligenze abbiamo fatto non ci è riuscito fin'ad ora saperlo. Federico Meninni in quelli suoi discorsi, a' quali diede il nome di *Ritratto del Sonetto*, e *della Canzone* Cap. 12. pag. 143. ne parlò della maniera, che siegue: *Angelo di Costanzo Cavalier Napoletano, oltre alla candidezza della lingua, e all'altezza dello stile, è peregrino ne' pensieri, e sopra tutto si vede in lui quella gran parte di andar sempre avanzando nella perfezione, e nella vaghezza, il principio de' Sonetti col mezzo, e'l mezzo col fine.* I dottissimi Giornalisti d'Italia facendo particolar menzione nel Primo Tomo del *Giornale* Articolo 4. §. 1. dell'accennata edizione di queste Rime del 1709. ne diedero il seguente giudizio: *Al suo tempo furono in sommo credito i Componimenti di lui, e questa giustizia se gli rende anche al dì d'oggi. Merita lode principalmente per aver congiunta alla nobiltà dello stile anche la grandezza, e rarità del pensiero, e di avere unito in maniera ne' suoi Sonetti il cominciamento al mezzo, ed il mezzo col fine, che nulla vi sia di superfluità, o di mancanza. Concepisce*

bene

bene i ſuoi Sonetti, e da' loro in progreſſo tale ſpirito, e lena, che quando ſono alla conchiuſione, tutto finiſce di piacere, e niente reſta a deſiderare. Lavora di ſuo, e per così dire, di pianta, e non è ſtato un di quelli, che ſtanno attaccati sì religioſamente al Petrarca, che non ſappiano nè penſare, nè dire, ſe non quanto da queſti ſia ſtato detto, o penſato. L'erudito Gio:Antonio Volpi nella dedicatoria Epiſtola, colla quale indirizza il Volume delle Poeſie del Coſtanzo dell'edizione di Padova del Comino a Giambattiſta Carminati Patrizio Veneto, così ne ſcriſſe: *le celebri, e ſtimate rime d'Angelo di Coſtanzo ripiene di alti, ed ingegnoſi concetti*. Non ſi verrebbe mai a capo, ſe ſi voleſſero recare in queſto luogo tutti quanti quegli Scrittori, che parlando del Coſtanzo fecero onoratiſſima menzione delle ſue Rime. Baſta ſolo il dire, che, oltre l'averle lodate con grandiſſimi ſentimenti parecchi Eruditi, e particolarmente quelli della Corte di Roma avendone ben conoſciuto il pregio, ſe l'hanno antipoſte per idea di ben ſonettare, ſiccome tra gl'altri ci accerta Gio: Mario Creſcimbeni nel lib.2. dell'*Iſtoria della volgar Poeſia* parlando di eſſo Angelo, e delle ſue rime colle appreſſo parole: *Varj nobili ingegni di queſti tempi conſigliati dall'eſempio di Monſignor della Caſa cominciarono a diſtaccarſi dalla troppo religione verſo il Petrarca, e lo ſtile accomodare alla propria inclinazione, e genio, riconoſcendo nondimeno la maniera Petrarcheſca come Baſe, e Fondamento di ben comporre liricamente con non poca utilità della volgar Poeſia, e loda de' Compoſitori, tra queſti non v'ha dubbio, che il primo luogo debbe concederſi ad Angelo figliuolo di Aleſſandro Signore di Cantalupo della Nobiliſſima famiglia di Coſtanzo Napoletano del Seggio di Porta nuova, il quale nacque circa il 1507. fiorì circa il 1560., e aggiunſe di là del 1590., mentre egli fece apparire ſcoperti i ſentimenti ne' Sonetti, e quei riſaltare con vivacità, e grazia, maſſimamente nel fine, o vogliam dire nelle chiuſe, e di certi vezzi ornò le ſue rime, che correggendo l'eceſſiva gravità della Sentenza, non minor utile, e maggior diletto arrecano a chi legge; laonde io ſoglio paragonarle alla Roſa Reina de' fiori, in cui egualmente concorrono la Nobiltà, ed il Brio: la Grazia, e la Maeſtà. Queſta nuova maniera non è però diſgiunta nell'altre circoſtanze, dall'antica: anzi con quella ſi conforma in guiſa, che i più gravi antichi Maeſtri non iſdegnerebbero averla per propria, riconoſcendoſi in eſſa non men dolce, e leggiadra la Corteccia, che il Midollo pieno, e profondo: Coſa tanto più bella, quanto più rara, e tanto più mirabile, quanto più difficile. Ora ben che di queſto pellegrino Spirito non vi ſia ſtato fin'ora Canzoniere impreſſo, nondimeno le poche ſue Rime, che vanno ſparſe per le più celebri Raccolte di queſto Secolo, e ſopra il tutto i Sonetti,*

che

che annoverati sono trà i Fiori del Ruscelli, di tal maniera hanno invaghito gl' Ingegni più chiari, che ora nella Corte di Roma professino volgar Poesia, che a gran ragione se l'hanno antiposte per idea di ben Sonettare. Onde maraviglia non fia, se alcuni Eruditi han procurato mettere alla pubblica vista le bellezze, e l'ingegnoso artifizio di quelli colli Commenti, e discorsi. Primieramente adunque sopra quel Sonetto, che principia

Mal fu per me quel dì, che l'infinita

fece un Commento Francesco Ghesi di S. Gimignano, e pubblicollo nel 1551. colle stampe di Napoli.

La celebratissima Adunanza d' Arcadia nel principio della sua Istituzione si propose imitare, promovere, ed ornare d'opportune annotazioni le Rime del nostro Costanzo, adunandosi per tal effetto molti de' più insigni Accademici in giorno determinato d'ogni Settimana nella Casa del rinomato Abate Paolucci, siccome di tutto ciò ne fece distintissima menzione l'accennato Ab. Gio: Mario Crescimbeni nella Pistola a' Lettori posta avanti del suo libro delle *Bellezze della volgar Poesia* colle seguenti parole: *La Nobilissima maniera adoperato nella lirica Toscana da Angelo di Costanzo Rimatore del Secolo XVI., e poco conosciuta nel Secolo XVII. mosse fin da principio dell' Istituzione della Ragunanza degli Arcadi non pochi di loro ad imitarla, e promoverla, e specialmente il dottissimo Vincenzo Leonio, che per avventura fu il primo, che ne desse in Roma contezza agli altri. Ma perchè le Rime di lui non si vedevano impresse, che sparsamente in alcune rarisme raccolte, e per conseguenza non potevano diffondersi da per tutto, e oltre a ciò la loro bellezza non poteva pienamente concepirsi da ogn'uno per lo corrotto gusto, che era corso quasi universalmente fino a quel tempo, però l'anno 1697. circa il mese di Settembre deliberarono alcuni Arcadi di provvedere ad ambe le suddette mancanze, facendo ristampare le Rime di questo insigne Poeta ornate d'opportune Annotazioni. Intervenero a ciò di tutto proposito il suddetto Leonio, il Barone Antonio Caraccio, il Canonico Benedetto Menzini, l'Abate Giuseppe Paolucci, l'Avvocato Gio: Battista Felice Zappi, Filippo Leers, l'Avvocato Francesco Maria di Campello, l'Abate Pompeo Figari, Jacopo Vicinelli, Silvio Stampiglia, e Paolo Antonio del Nero, letterati tutti de' principali di Roma, i quali s'adunavano giornalmente a letteraria conversazione in Casa del dotto Abate Paolucci Segretario dell'Eminentissimo Cardinale Gio: Battista Spinola Camerlingo di S. Chiesa; e stabilirono, che ogni Giovedì dovesse un di loro portar qualche Sonetto dei Costanzo ornato d'annotazioni in forma di commentarj, o letture. Incominciò l'Impresa con molta felicità, ed ardore; essendo stato il primiero*

mie o l'accennato Leonio, che produsse alla conversazione un pienissimo Commento sopra il Sonetto.

Mancheran prima al mare i pesci, e l'onda

Ma dopo alquanti mesi essendo convenuto ad Alcuno de' suddetti assentarsi da Roma, ed altri avendo dovuto intraprendere impieghi di maggiore importanza, convenne all'opera nel più bello rimanersi imperfetta. Il che venne anche diligentemente avvertito da Francesco Maria Mancurti Imolese nella *Vita*; ch'egli scrisse, e fece pubblicare per mezzo delle stampe, dell'*Abate Gio: Mario Crescimbeni*.

Il celebratissimo Abate Lodovicantonio Muratori ne loda cinque Sonetti del Costanzo, e due ne censura nelle pag. 197. 224. 258. 316., e 334. del Tom. 2. della Perfetta Volgar Poesia, i lodati sono i seguenti:

1. *Se non siete empia Tigre in volto umano*
2. *Penna infelice, e mal gradito ingegno*
3. *Quella Cetra gentil, che'n su la riva*
4. *Mal fu per me quel dì, che l'infinita*
5. *Mentre a mirar la vera, ed infinita*

Quelli, che censurò sono quelli, che sieguono:

1. *Poichè vo', ed io varcate avremo l'onde*
2. *Credo, ch'a voi parrà, fiamma mia viva.*

E finalmente l'accennato Gio: Mario Crescimbeni volendo proseguire l'intrapresa fatica lodevolmente incominciata dagli Arcadi predetti, de' quali egli ne fu mentre visse Capo, e Custode, ne commentò alcuni pochi Sonetti nel suo Trattato delle *Bellezze della volgar Poesia*, de' quali ne riferiremo presentemente il principio:

1. *Nell'assedio crudel, che l'empia Sorte*
2. *Quando al bel volto d'ogni grazia adorno*
3. *Occhi, che sia di voi, poichè io non spero*
4. *Mentre a mirar la vera, ed infinita*
5. *Poichè vo', ed io varcate avremo l'onde*
6. *Alpestre, e dura selce, ond'il focile*

Oltre di quell'altro Sonetto, che principia.

Parto, e non già da voi, però che unita

del quale si valse il medesimo Crescimbeni per dare un saggio della maniera, che tenne Angelo nel comporre i Sonetti, e del suo stile Poetico, avendolo interamente trascritto a car. 235. del lib. 3. della sua *Istoria della volgar Poesia.*

Ma tempo è oramai di rimetterci nell'intralasciato discorso della vita del nostro Costanzo. La Pestilenza, che nel 1527. afflisse crudelissimamente la Città di Napoli, costrinse portarsi Angelo a Somma in.

infinattanto che quel flagello fosse cessato: Abitò egli in tutto quel tempo in un Casamento di Villa fuori dell' abitato, lontano d'ogni inquietudine, e turbamento d'animo menando in quell'amena, e deliziosa Campagna una vita agiata, e tranquilla, onde si mise a comporre parecchi opere dottissime, e per le premurose istanze, che gliene furono fatte più fiate dalli celebratissimi Jacopo Sannazaro, e Francesco Poderico, che tutti e due per l'accennata cagione s'erano anche ivi ricovrati, si diede a scrivere l'Istorie del Regno di Napoli. Gli rappresentarono quell'eruditi Personaggi per più invogliarlo, di quanto giovamento era per essergli un tal'impiego, e qual gloria, e grido presso gli uomini saggi, ed intendenti era egli per acquistare. A tante, e così reiterate istanze per compiacimento degli Amici, e via più tirato dal proprio genio, che sin da Giovine nutriva nell'animo, e per vindicare la propria nazione d'alcune calunnie scritte, e poste in pubblico da Pandolfo Collenuccio colle stampe del *Compendio Istorico delle cose del Regno*, si dispose a comporla. Per la qual cosa tosto ch'ebbe dato alle sue cose provedimento, si diede a ravvivare con molto ardore, e diligenza le memorie del Regno, e cominciato a porre insieme le prime migliori, e più necessarie notizie, diede a sperare (quando opera così utile fosse ridotta a perfezione) alli predetti Sannazaro, e Poderico, co' quali di giorno in giorno conferiva i suoi disegni, e difficoltà, che incontrava, che non avrebbe avuto questo Regno da invidiare a qualunque altro luogo più rinomato. Andò Angelo tutto ciò chiaramente divisando nella Prefazione alla predetta sua Istoria colle parole seguenti: *Nel principio della mia gioventù mi nacque nella mente un pensiero di farne particolare Istoria, confortato a ciò da M. Giacomo Sannazaro, e da M. Francesco Poderico, che benchè fosse degli occhi della frontè cieco, ebbe vista acutissima nel giudizio delle buone Arti, e delle cose del Mondo. Questi due buon Vecchi, che nell'anno di nostra Salute 1527. s'erano ridotti a Somma; dove io era, fuggendo la Peste, che crudelmente infestava Napoli, in aver veduti tanti errori nel compendio del Collenuccio, che allora era uscito, mi cobartaro, che io avessi da pigliare la protezione della Verità, ed alle persuasioni giunsero ancora ajuti; perchè non solo mi diedero molte Scritture antiche, ma ancora gran lume, onde potea trovare dell'altre.*

Passati fra tanto a miglior vita gli accennati Sannazaro, e Poderico, rimase il nostro Angelo senza guida ad un'impegno di molta importanza, e quanto intralciato, altrettanto malagevole, e disastroso senza speranza d'aver con chi appurar potesse quelle difficoltà andava di mano in mano incontrando, onde mancò poco di darsi in-

c 2 dietro,

dietro, ed intralasciare l'incominciata impresa, se dipoi stabilito non si fosse di dar principio alla sua Istoria dalla morte dell'Imperador Federico col lume, che ne le diedero alcuni MSS. come l'andò altresì divisando nella menzionata Prefazione: *e certo se tre anni dopo non fosse successa la morte dell'uno, e dell'altro, questa Istoria sarebbe più copiosa, ed elegante, avendo io avuto più spazio d'imparare, e ripulirla nella conversazione di così prudenti, e dotte Persone, ma essendo io rimaso in età di 23. anni privo di così fide scorte, cominciai subito ad avvedermi quanto era maggiore il peso di quel che poteano soffrire le mie spalle.*

Data pertanto l'ultima mano alli primi otto libri di quella, volle prima di darli fuori per mezzo delle stampe, sentirne il parere de' più saggi letterati, che in quel tempo facessero dimora in Napoli; essendo egli solito dire, che l'uomo per gran senno, ch'egli abbia, se nelle cose proprie non si regola secondo l'intendimento degli uomini saggi, è facile, che caschi sovente in gravissimi errori; coll'approvazione de' quali fece egli imprimere gli menzionati otto libri dell'Istorie del Reame di Napoli da Mattia Cancer. nel 1572. in 4. Con grandissimo applauso furono letti, e ricevuti da tutti i Letterati di Napoli, e da quelli d'Italia, che lunga, e faticosa opera sarebbe, se si volesse in questo luogo far motto di tutti coloro, che con lettere, e con isceltissimi componimenti di varie sorti lodarono questo libro. Ed invero tutte queste lodi servite avrebbero al Costanzo di acutissimo stimolo a far sì, ch'egli con incessante applicazione attendesse a perfezionar l'opera, e continuarla, se la Parca non l'avesse fra questo tempo tolti di vita due suoi amantissimi, ed unichi figliuoli, quali egli pianse amaramente fin che visse, particolarmente uno, che in età di sedici anni mancò di vita; il quale, e per l'elevatezza del suo ingegno, e per li candidi, e gentili costumi dava segni evidenti d'un' ottima riuscita. E perchè il dolore, ch'egli ne sentiva era acerbissimo, cercava d'alleviarlo, e di sgravarsene in parte col palesarlo agli amici, e coll'esprimerlo di continuo nelle sue dotte composizioni, e particolarmente nella Canzone 1. pag.64. dell'edizione di Padova, in dove tra l'altre cose scrive così:

Figlio, io per me non sò, che pianger pria
La bellezza alta, e rara
Ch'ha teco estinta invidiosa morte;
O la fè, la bontà, la cortesia
Sì nota al Mondo, e chiara
Che nacquer teco, e poi teco son morte
In sì brevi ore, e corte;
Che se il vederti il cor m'empia di gioja;

Scac;

Scacciando ogni mia noja
Non men giocondi frutti io raccogliea
Dalle tante virtù, che in te vedea.
Che non finito il festodecim' anno
Di prudenza atto alcuno
Non fu già mai, che in te non risplendesse:
Tu disprezzando ogni mondano affanno,
Dimostravi a ciascuno
Quanto valor natura allor t' impresse;
Nè fu mai chi s' udesse
Della modestia tua lagnare unquanco,
Nè dir, che fosti manco
E di virtute, e di giustizia amico,
Che d' ogni vizio acerbo aspro nemico.
Taccio, misero me, quell' altra parte
In cui tanto vincesti
Ogn' altro, che la palma a te conviensi;
Ch' io non fui mai sì pronto ad esortatte
Che non fusser più presti
I tuoi pensier ad ubbidirmi intensi:
Così tenevi i sensi
Svegliati a prevenir i desir miei
Onde inver non potrei
Dir ch' abbi mai per studio, o per oblio
Fatto un sol' atto contro il voler mio.
Dunque qual' antro oscuro, o qual caverna
Fia conforme soggiorno
A me di tanto ben spogliato, e privo?
Fia ch' io non chiuda gli occhi a morte eterna
Poichè ho vergogna, e scorno
Di lasciarmi veder senza te vivo?
O quando il fuggitivo
Tempo, che l' ale al volo ha sì gagliarde
Non parrà a me che tarde
A consumar questa caduca scorza
S' un tal dolor non è di tanta forza?
Se voi sacre Sorelle
Vedete ben, come la pena atroce
M' ha già tolta la voce
Nè più dir posso, fate in Terra fede
Com' Uom di me più afflitto il Sol non vede.

Pa-

Parecchi suoi amici s'impegnarono con dotte, ed erudite composizioni raddolcire l'animo amareggiato del Costanzo, tra' quali il più volte menzionato Berardino Rota con un elegia, che comincia:

Pone modum lacrymis, Constanti, parce dolori

Lodovico Paterno con quel Sonetto, che comincia:

Lassa, che i pianti tuoi senza misura.

E finalmente per lasciar molti altri indietro, Ferrante Carrafa con quell'altro Sonetto, che principia:

Poichè quà giù scendesti Angel Terreno

A questa deplorabile perdita delli figliuoli vi s' aggiunsero altri travagli di avversa, e contrastante fortuna, solito cibo degli Uomini letterati, ch'egli con animo forte, ed intrepido ne disprezzò ogni sinistro incontro, e maligno, col generosamente sopportarli. Mercecchè quantunque il Costanzo fosse stato di soavi, e dolci costumi, e sempre applicato allo studio delle lettere, per mezzo delle quali acquistò un'abito veramente filosofico, cioè a dire sobrio, prudente, moderato, ed alieno dall'offendere nè colle parole, nè co i fatti chi che sia, pure le molte lodi, e spesse, che dagli uomini saggi egli riceveva, e i grandi onori, che i Personaggi di alto affare gli faceano, erano occasione d'invidia a' suoi malevoli, i quali malamente sopportando i comuni, ed universali applausi, e le acclamazioni gli venivano fatte, s'andavan studiando in trovar modo di far, che rimanesse abietta, ed oscurata l'alta, e chiara sua fama. Ed in fatti tanto si adoperarono, che gli riuscì. Stato era egli il nostro Costanzo da molto tempo prima per non sò quali mancanze sbandito dalla Città di Napoli, talchè abbandonata l' ingrata Patria, s'aveva fin da quel tempo ritirato in Cantalupo luogo del suo Dominio: di tutto ciò non sappiamo altro di sicuro, che quello si ricava dall' appresso parole d'una sua lettera scritta nel 1546. da Cantalupo al Rota: *All' offerta, che V.S. mi fa di operar sì, che si preghi per l'abilitazion mia sua Eccellenza, dico, che ne le bacio le mani, e che'l terrò a favor grandissimo: e perchè fra diece mesi compirò il tempo prescritto, tengo, che agevolmente s'impetraria.* E dalle seguenti d'un'altra lettera scritta al medesimo Rota nel 1547. *Se la Comedia del Signor Antonio si facesse di Carnevale, che si potesse in Maschera venire a vederla, forse mi troverei là quel dì.* Quando poi sperava, che fossero rimesse in qualche calma le sue disgrazie, con esser rimesso nella primiera libertà, ed aver il permesso di portarsi in Napoli, ben di nuovo si prorogò l'esilio dal Vicerè impegnato da' suoi Emoli più autorevoli. Oltraggiato in tal maniera il nostro Angelo dalla perfidia de' malevoli, che invidiavano la rarità del suo talento, fu obbligato

mai

mai più vedere la Città di Napoli, e starsene sequestrato dal commerzio de' suoi più cari amici, ora in Cantalupo, ed ora a Somma. Nel 1591. durava ancora l'esilio, come chiaramente costa da una lettera scritta da Tommaso Costo al Costanzo, in cui tra l'altre cose: *Se la stanza di Somma per altro piacevolissima, par nojosa a V.S., perchè non le lascia godere la presenza degli amici, può ben credere, che altrettanto dispiacevole sia l'assenza di lei agli stessi amici, e particolarmente a me suo Servidore, come più degli altri in questo, per così dire, interessato. Sa bene V. S. quanto spesso io la visitava, e s'io quanta dilettazione sentiva ragionando seco, può raccordarsi ella quanto io m'affligeva delle sue calamità, siccome io mi ricordo, ch' ella più volte confessò narrandomele, ch'io l'era causa di non picciolo alleviamento, e s'ella non niega, che soleva aver grandissimo piacere sempre che mi vedeva*. E l'accennò ancor'egli medesimo nella menzionata Prefazione verso il fine della maniera che siegue: *quel che io ho scritto combattendo di continuo con l'insolenza della fortuna tra la morte di due figli, che aveva, e tanti altri danni inemendabili.* Nè bastantemente sodisfatti gli Emoli predetti di questa disavventura del Costanzo, andavan anche pubblicamente sparlando degli otto libri dell' Istorie di già fatti pubblicare senza punto badare, e spassionatamente riflettere, che Angelo consumò gli anni tutti della sua gioventù per entro le librarie, l'archivj pubblici, e privati, conversando sempre, e trattando con uomini letterati a sol fine d'ingrandire, ed illustrare la sua Patria non meno, che la Napoletana Nazione; mentre per la negligenza de' passati, era vivuta fin'a quel tempo in una oscurissima ignoranza delle cose sue. Sentì egli questa poco buona corrispondenza così vivamente dentro dell' Anima, che mancò poco a lasciar'indietro l'incominciato lavoro, e tanto accaduto avrebbe, se molti de' suoi amici non s'avessero impegnati di renderlo persuaso, ed animarlo a proseguire avanti a dispetto de' malevoli, ed ignoranti l' incominciata lodevolissima impresa, tra' quali non ebbe l'ultimo luogo l'Abate D.Benedetto dell'Uva colli seguenti versi d'un Sonetto al medesimo Costanzo indrizzato:

> Deh, poich' ozio v'è dato, ornate a pieno
> Il natio nido sì, che la dubbiosa
> Fama di tanti Eroi certa s'intenda.

al quale rispose Angelo col seguente Sonetto:

> Spirto Gentil, che tutto ai Ciel rivolto
> Sogni stimate, ed ombre vane, e fumi,
> E poche rose in mezzo a molti dumi
> Quanto ha di bello il terren globo accolto;

Poichè

Poichè alla Patria il mio dir pare incolto
E che al secondo vol l'ale mi spiumi,
Come volete voi, ch'io più consumi
Carta, e mi tinga al fin di scorno il volto?
Meglio sarà, che metta io stesso il freno
Al van desio d'onore, e tenga ascosa
L'opra, u' l'occhio d'Invidia non s'estenda;
Che per far chiara, oltra il Danubio, e'l Reno
La Fama altrui, la mia già tenebrosa
Dar per segno al suo stral, ch'ognor l'offenda.

Finalmente il Costanzo vinto dalle persuasioni del P. D. Benedetto; e di altri suoi confidenti diede l'ultima mano agli altri dodeci libri dell'Istorie, i quali unitamente colli otto dapprima pubblicati, fece stampare nell'Aquila da Giuseppe Cacchio nel 1581. in foglio col seguente titolo: *Istoria del Regno di Napoli dell'Illustre Signor Angelo di Costanzo Gentiluomo, e Cavaliere Napoletano, con l'aggiunzione di dodici altri libri dal medesimo Autore composti, e ora dati in luce.* Indirizzò egli quest'opera, lavoro di ben cinquantatre anni, come chiaramente l'accennò nella dedicatoria Epistola, a Filippo Re delle Spagne allora regnante: *ho voluto mandarle questa istoria, fatica mia di cinquantatre anni*, e fu l'offerta di Angelo ricevuta da quel Monarca con speziali dimostrazioni di affetto.

Quest'Istoria è stata per la varietà delle cose, come per l'arte Istorica, essendo egli stato versato, ed intendentissimo delle moderne, ed antiche Istorie, e per il saggio, e purgato stile, col quale fu da lui dettata, tenuta in grandissimo conto, e stima, anzi la migliore di quante dopo di lui hanno intrapreso un somigliante lavoro delle cose del Regno. E nel vero queste Istorie furono scritte dal Costanzo con tanta eminenza, e sublimità, che nè per lo stile, nè per la prudenza si può desiderar di vantaggio. La dicitura è sempre nobile, e numerosa, i concetti concatenati, e proprj, le considerazioni saggie, e piene di avvedimento, le sentenze opportune, e gravissime, le concioni eloquenti, ed efficaci, e finalmente in ogni parte loro vi si scorge una meravigliosa, e grata mistura d'eleganza, e di giudizio: onde meritevolmente parecchi Scrittori nell'opere loro n'hanno fatta degna, ed onorata menzione, particolarmente per lasciare tanti altri indietro lo Scrittore della *Storia Civile del Regno di Napoli*, il quale non isdegnò trascriverle per intiero dentro dell'opera, com'egli medesimo chiaramente il confessò nel Tom. 3. lib. 20. pag. 3. colle appresso parole: *confortato da que' due grandi uomini Giacomo Sannazaro,*

e Fran.

e Francesco Poderico compilò poi Angelo di Costanzo quella sua grave, e giudiziosa Istoria del Regno di Napoli, che siccome oscurò tutto ciò, che infin'all'ora erasi scritto, così ancora per la sua gravità, prudenza civile, ed eleganza si lasciò indietro tutte l'altre, che furono compilate dopo lui dalla turba d'infiniti altri Scrittori. Per questa cagione l'Istoria di questo insigne Scrittore sarà da noi più di qualunque altra seguitata, nè ci terremo a vergogna se alle volte colle sue medesime parole, come che assai gravi, e proprie, saranno narrati i loro avvenimenti.

Oltre le accennate opere scrisse ancora l'Istoria di molte nobili Famiglie Napoletane decadute per varj accidenti d'avversa, e contrastante fortuna, dal loro nazio splendore, siccome chiaramente l'accennò nell'elogio di esso Costanzo Lorenzo Crasso coll'appresso parole: *Intraprese anche un'opera, nella quale volle discorrere della caduta di molte Case potenti del Regno, e di molte famiglie Nobili per cagion forse d'un'altro nobile Scrittore Napoletano, alla qual opera nemmeno volle collocare il suo nome.*

Distese parimente un'*Oda* fatta alla fama della fuga, che fè il Langravio sconfitto dall'Armi di Carlo V., siccome egli medesimo l'accennò in una sua lettera, che scrisse nel 1547. da Cantalupo al Rota: *Mando anche un'Oda fatta alla fama della fuga del Langravio, V.S. l'emende.*

Compose in oltre una Commedia in una notte, ed in quattro giorni la distese. Del soggetto, che essa contenesse, non può sapersi altro di sicuro, che quello si ricava dalle parole dell'accennata lettera: *Rispondo al bellissimo Sonetto di V.S., e la priego, mi scriva, che le par della Commedia, la quale son certo, che averà avuta a quest'ora, e a tal, che se in lei è cosa alcuna di buono, V.S. dia di sprone alla laude, o se è tutta cattiva, tengo in mano la briglia della riprensione. Le dico, che fu ordinata in una notte, e scritta in quattro dì; e senza bevere ad osteria, uscendomi di testa, ebbe per primo alloggiamento la carta, ove V.S. la vede.*

E' scrisse anche una favola, che intitolò *Marcelli* fatta ad imitazione di quella de' *Menecmi* di Plauto, siccome ci assicura Antonio Minturno nel secondo libro della sua *Poetica Toscana* con queste parole: *Il che voi Signor Angelo avete di conoscer molto bene mostrato ne' vostri Marcelli da' Plautini Menecmi traslati in guisa, che niuno già gli stimerà più vostri, che di Plauto. ANG. Da ora innanzi questa mia favola, che infin a quì di niun pregio degna mi s'è fatta tenere, per questo vostro giudizio mi sarà cara*, e più in appresso. *Siccome nell' Hecira di Terenzio, e ne' vostri Marcelli, Signor Angelo,* e poco

 dopo

dopo : *o quando l'uno de' voſtri Marcelli Signor Angelo s'infinge d'eſſer matto*.

Si diede cura, e s'applicò nel ſolito divertimento degli eruditi di quei tempi a formar corpi d'impreſe, nel qual eſercizio divenne periti ſſimo, come l'accennò Scipione Ammirato nel ſuo Trattato dell'Impreſe intitolato *il Rota*.

Finalmente dopo di aver conſumato lodevolmente la maggior parte della ſua Vita nella continua applicazione degli ſtudj, non oſtante tante diſgrazie, ed infortunj, ceſsò di vivere avanzatiſſimo in età, benchè non ſappiamo preciſamente l'anno della ſua morte, pure però queſta la crediamo accaduta dopo il 1590., mentre tra le lettere di Tommaſo Coſto pag. 380. evvene una, che gli ſcriſſe nel ſuſſeguente. Fu la morte compianta dagli amici, e da tutti quei che'l conobbero, o che ebbero contezza della ſua virtù, i quali non mancarono in quella occaſione, di manifeſtare la meſtizia dell'animo loro, ed il dolore, che conceputo n'avevano, con lugubri, e meſte compoſizioni Poetiche, tra' quali ingegnoſo è il ſeguente Sonetto del Cavalier Gio: Batiſta Marini.

Dunque è morto il Coſtanzo ? or chi più voſtro
  Fia duce, o ſacri ingegni ? e chi v' addita
  D' onor la via, ſe col ſuo piè partita
  Virtù ſen riede al ſempiterno chioſtro.
Voi, che a dolervi, o muſe, al dolor noſtro
  Commun lamento, e proprio danno invita,
  Spargete, eſtinto lui, che vi diè vita,
  Per gl' occhi pianto, e per le penne inchioſtro.
E tu tante tue glorie in breve ſpeco
  Rinchiuſe in un con l'onorata ſalma,
  Soſpira o Mondo impoverito, e cieco.
Sol morte lieta di sì chiara palma
  Trionfi intanto, e goda, e godan ſeco
  La Terra, che ha le membra, e 'l Ciel, ch'ha l'Alma.

Ebbe Angelo, mentre viſſe, ſtretta, e famigliare letteraria corriſpondenza co i migliori Letterati di quel Secolo, come, oltre de i raccordati, con Annibal Caro, con Antonio Terminio, Gio: Antonio Carrafa, Gio: Luigi Riccio, con Scipione Ammirato, il quale l' indirizza un ſuo ingegnoſo Capitolo, con Scipione de' Monti, che lodollo col ſeguente Sonetto, che ſi legge in un mſſ. libro Originale di Poetiche Compoſizioni del medemo de' Monti, che conſervaſi dallo Scrittore delle preſenti notizie :

.... avorio la tua nobil cetra
Angel terren, che di oricalco ha corde
D'oro penne, e d'argento, e al suon concorde
Col canto suo, cotal dolcezza impetra.
Che di nuovo saltar faria la pietra
..... muro, e altre materie sorde,
E trarre muti Pesci, e Fere ingorde
...... E Arion, che i fiumi, e i venti impietra.
Suoni di Dio sì dolce il gran Guerriero
Ch' a lei cedan la cetra, a lei la lira
Jopa del gran Maron, Phemio d'Omero;
Tal ch' esca fuor del rogo, e della Pira
Il Sacro eroe, l' illustre Cavaliero
Per fama, ond' or poggiando al Ciel s'aggira.

Dall' accennati versi delli due Ternarj chiaramente si ricava aver Angelo composto un Poema sacro. Si legge all'incontro nel menzionato MS. a piedi del trascritto Sonetto la seguente risposta del Costanzo che la desidera in tutte, e tre le ristampe delle sue Poesie.

Se, qual ella si fosse, a la mia cetra
Fortuna a i voti miei sempre discorde
Ha rotte le vocal sonore corde
Ond'è qual muta, ed insensibil pietra.
Come poss' io cantar quel, che esta tetra
Valle fuggendo, or con l'orecchie ingorde
Gode quell' Armonia sempre concorde
Del Cielo dianzi al Regnator de l'etra
Ma voi, Signor, c'avete il plettro intero
Con la voce, a cui tanto Apollo aspira,
Cantando omai con stil grave, e severo,
Fate, tra quanto il sol riscalda, e gira
Eterno, ed immortal quel nome altero
Che morto ancora il mondo ama, ed ammira.

Dal celebratissimo D. Antonio Minturno fu introdotto il nostro Angelo a parlare nel secondo Ragionamento della *Poetica Toscana*, e nell' Epistola dedicatoria, colla quale indirizza questo Trattato all' Accademia Laria della Città di Como, ne parla con lode della maniera che siegue: *Vi trovai dalla medesima cagione condotti che me vi condusse, tre nobilissimi amici delle Muse, quasi tre leggiadrissimi Cigni nelle*

 rive

rive del Sebeto nati, e nudriti, il Signor Ferrante Carrafa Marchese di S. Lucido, il Signor Angelo Costanzo, ed il Signor Berardino Rota, i quali quanto sieno stati eccellenti nella Poesia, l'opere loro, nelle quali risplendono molti lumi d'eloquenza, e si veggono alti spiriti di sentenziosi intendimenti espressi con molta leggiadria, chiaramente il mostrano.

Tale fu la vita, e le virtuose applicazioni del celebre Angelo di Costanzo, grande ornamento della Città di Napoli, e rinomato Poeta. Fu egli quanto vago, e maestoso nel volto, e d'una canizie veneranda, tanto affabile, e gentile nel trattamento, e rari furono quegli uomini intendenti, che praticatolo la prima volta, non desiderassero di star sempre seco. Han fatto menzione di lui, e delle sue opere moltissimi Scrittori, tra' quali lasciando molti altri da parte, ed oltre de' riferiti, Girolamo Ruscelli *Fior. Rim. Annotat.* pag. 281. e 282., il menzionato Scipione de' Monti nel Catalogo de' Poeti, che lodarono D. Gio: Castriota Carrafa Duchessa di Nocera, Francesco de' Pietri nell'*Istoria della Città di Napoli*, Giano Pelusio nel lib.4.fol.63. Paolo Beni nel *Commento alla Gerusalemme del Tasso* pag. 713. Giulio Cesare Capaccio in più luoghi del suo *Forestiere*, Scipione Mazzella nel discorso della famiglia Costanzo, parlando del Seggio di Portanova nel fine della sua *Descrizione del Regno di Napoli*, Niccolò Toppi nella pag.172. della *Biblioteca Napoletana*, Lionardo Nicodemi nella pag.6. delle sue *Addizioni alla detta Biblioteca*, l'Abate Gio: Battista Pacicchelli nella Par. prima pag. 19. del *Regno di Napoli in prospettiva*, e finalmente il celebre Lodovic' Antonio Muratori in più luoghi della sua *Perfetta volgar Poesia*, particolarmente nel lib. 1. cap.8. scrisse così: *Angelo di Costanzo uno de' primi Poeti d'Italia.*

PROE-

PROEMIO.

QUanto ſia per diverſi doni di natura, celebre, e famoſa quella parte d'Italia, ch'or è detta il Regno di Napoli, non è perſona mediocremente verſata nella lettione dell'antiche Hiſtorie, che no'l ſappia. Però che ſe ſi riguarda a la ſalubrità dell'aere, & à la clementia del Cielo, ne fà chiara fede l'elettione di quelli antichi Romani, i quali laſciato per tanto ſpatio il paeſe loro nativo, vennero ad edificarvi con incredibili ſpeſe, tante ſuperbe, & ameniſſime ville, delle quali parte ſi legge, parte ſi vede nelle ſtupende ruine, che ſe ne trovano per tutte le parti. Se all'opportunità del ſito, ſi può comprendere dal giuditio di Cicerone, che equiparò il ſito di Capua á quel di Roma, giudicandolo degno, che quando la ſede dell'Imperio dell'univerſo non fuſſe in Roma, doveſſe eſſere in Capua, moſſo non ſolo dalla fertilità del terreno atto a producere tutte le coſe neceſſarie al viver humano, mà ancora dall'abbondanza di quelle che potevano facilitare l'acquiſto dell'altre Provincie oltramontane, & oltra marine, che poi con tanta lor gloria acquiſtaro. Se à la virtù degli habitatori; Qual'altra natione ſi legge, che habbia fatta tanta reſiſtenza à la potentia Romana, quanta fecero gli Equi, Marſi, Peligni, Sanniti, Sidicini, e Lucani; i quali per la generoſità loro, non potendo impararſi a ſoffrire il giogo della ſervitù, con pertinacia mirabile guerreggiaro tanto, ch'ottennero titolo di compagni del nome Latino, con non minore laude loro, che utilità del Popolo Romano, il quale hebbe poi a leggiero il ſoggiogare tant'altre Provincie del Mondo, havendo al ſuo proprio valore aggiunte le forze di sì bellicoſi, e potenti confederati: e potendoſi avvalere di tante commodità d'un paeſe tanto opportuno a fabricare, e porre in ordine quelle potentiſſime armate, & a trarne cavalli di guerra, quali, e quanti non poteva havere da altre parti del ſuo dominio. In queſta dunque così bella, e nobil regione, eſſendo accadute dopò l'inclinatione dell'Imperio Romano, e la ruina de' Goti, infinite coſe degne di memoria, nè trovandoſi di loro altro ſcrittore, che Pandolfo Collenuccio da Peſaro; il quale per trattare di quel

che

che non ſapea delle coſe da 300. anni in quà, ne dice molte non vere, è molte in gran parte mozze, e manche. Nel principio della mia gioventù mi nacque nella mente un penſiero di farne particolare Hiſtoria, confortato a ciò da M. Giacomo Sannazzaro, e da M. Franceſco Poderico, che benche foſſe de gli occhi della fronte cieco, debbe viſta acutiſſima nel giudicio delle buone arti, e delle coſe del mondo. Queſti due buon vecchi, che nell' anno di N. Sal. 1527. s' erano ridotti a Somma, dove io era, fuggendo la peſte, che crudelmente infeſtava Napoli; In haver veduti tanti errori nel compendio del Collenuccio, che all'hora era uſcito, mi cohortaro, ch' io haveſſi da pigliare la protettione della verità, & a le perſuaſioni giunſero ancora ajuti, perche non ſolo mi diedero molte ſcritture antiche, ma ancora gran lume, onde potea trovare dell'altre, e certo ſe tre anni dopò non foſſe ſucceſſa la morte dell'uno, e dell' altro, queſta Hiſtoria ſarebbe più copioſa, & elegante, havendo io havuto più ſpatio d' imparare, e ripolirla nella converſatione di così prudenti, e dotte perſone. Mà eſſendo io rimaſo di età di 23. anni privo di così fidate ſcorte, cominciai ſubito ad avvedermi quanto era maggiore il peſo di quel che poteano ſoffrire le mie ſpalle. Però che volendo cominciare dalle coſe di Longobardi (parlo di quelli che habitaro nel Regno) le trovai tanto oppreſſe dalle tenebre dell' antichità, che venni ſubito in diffidenza di poterne ſcrivere tanto bene, che haveſſi potuto fuggir quelle reprenſioni, che vedea darſi al Collenuccio, non havendoſi di quelle altra notitia, che quanto ne ſcrive Eremperto Longobardo, tãto confuſamente, che, dopò che s'è letto, ſe ne sà meno che prima. Paſſando poi à quel tempo che corſe dalla diviſione dell' Imperio, per la Coronatione di Carlo Magno, nel qual tempo reſtò a Greci Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria, Baſilicata, e Prencipato, eſſendo toccata all'Imperio Occidentale Terra di Lavoro, Abruzzo, e Capitanata, nè trovandoſi autore, che ſcriva quel che ſi fè nella parte de' Greci, e non eſſendo altra memoria delle coſe fatte in Terra di Lavoro, & in Abruzzo, che quella che ſe ne vede nella Cronica Caſinenſe, mi crebbe la confuſione; trovando appena una certa ombra oſcura delle coſe, ſenza ordine, e diſtintione alcuna, nominando i Conti di Marſico, i Conti di

Chie-

Chieti, i Conti di Civita di Penna, i Duchi di Gaeta, i Conti di Theano, i Conti di Pietra Abbondante, i Conti d' Aquino, i Conti di Sora, i Conti di Sangro, i Conti d'Alifi, i Conti della Valva, i Conti di Lesina, i Conti di Traetto, i Conti di Termoli, i Conti di Pontecorvo, i Conti di Sessa, e i Conti di Carinola; tutti per quel che si crede reliquie di Longobardi, senza dire altro di loro conditione, ò de loro gesti, che quanto hebbero a trattare co'l Monistero Casinense. Venendo poi a tempi de' Normandi, che vennero nel Regno l' anno di nostro Salvatore 1007. non trovai niente più certa notitia, che degli altri sudetti, perche Ugo Falcando, che ne scrive, tratta solo dal tempo di Ruggiero primo Rè di Sicilia, fin alla morte del buon Guglielmo, senza stendersi se non in pochissime cose, a quel che si fè nelle Provincie di quà dal Faro, e senza nominare, mai la Città di Napoli; il che molto più me indusse a credere, che sia falsa l' opinione di quelli, che dicono, che Ruggiero, Guglielmo malo, e 'l buono, e Tancredi regnassero mai a Napoli, se ben furo Signori del resto del Regno, perche si fà mentione, che venissero a Capua, a Salerno, & a Taranto, & ad altre Città, non però dice, che venissero mai in Napoli. Aggiungesi a questo, che in tutti i contratti stipulati in Napoli a tempi de'Rè Normandi, non si legge mai nel principio il nome del Rè, che regnava, ma quello del Papa, che sedea nella Sede di S. Pietro, come si facea nell' altre Republiche. Nè si legge mai Napoli nominata nelle Costitutioni del Regno fatte da Ruggiero, e da' due Guglielmi, come sarebbe stato conveniente, nominando Amalfi, Salerno, e Gaeta. Vinto dunque da questa disperatione di fare Historia certa, e particolare, di quello, che tanto seccamente dicono questi Autori, e Biondo, e'l Sabellico, che ne scrivono alcuna cosa di passaggio, tralasciai per molti anni l' impresa. Poi havendomi il Duca Hettore Pignatello secondo Duca di Monteleone donato un libro antico di Diurnali tenuto caro dal Duca di Monteleone suo avo, che fù de' rari Signori, che nell' età passata fussero al Regno, nel quale libro sono annotate dì per dì le cose fatte dal tempo della Regina Giovanna Prima fin a la morte di Re Alfonso Primo, co'nomi di grandissimo numero di Nobili Napolitani, come si può vede-

re

re da molte copie, che se ne trovano, mi parve meno errore mancare in parte, che in tutto, a quello, che da me aspettavano la Patria, e gli amici, e ritornai nel pensiero di scrivere. Ma da quel tempo, che potea darne certi, e veri Autori, e comprobati quelli Diurnali con le scritture autentiche pubbliche, e private del Regno, e trovateli verissimi, in volermi ponere a scrivere mi vennero in mani gli annotamenti di Matteo di Giovenazzo, che scrisse del tempo suo dalla morte di Federico Secondo fin' a tempi di Carlo Secondo, e quelli di Pietro dell'Humili di Gaeta, che scrive a pienissimo delle cose di Re Lanzilao, e per questo cominciai da la morte di Federico Secondo, ponendo con il miglior ordine, ch' hò saputo, le cose scritte da loro, e comprobate con l'altre scritture, con tanta fede, & osservanza, che non possa lamentarsi alcuno de'successori di quelli, che sono nominati, ch' io gli habbia fraudati del loco loro, ne potrò essere tacciato di jattantia nella mentione, che hò fatta degli antecessori miei, la quale hò posta senza aggiuntione alcuna, come l'hò trovata scritta, ancora che in qualche parte fosse stato necessario di ampliarla per più chiara notitia dell' Historia. E benche io dal principio havessi deliberato di scriverla in lingua latina, a persuasione di molti amici, e quasi della voce universale della patria, l' amor della quale m' haveva spinto a pigliare tanto insopportabili fatiche, hò voluto scriverla in lingua comune Italiana, a tal che possa essere letta, e intesa da tutti. Parendomi che la verità cacciata da me a forza da terra, favorisca col suo proprio splendore se stessa, senza altro lenocinio di eccellentia di lingua, e non essendo io tanto ambitioso, che non mi basti, che quel ch' io hò scritto combattendo di continuo con l' insolentia della fortuna tra la morte di due figli, ch'haveva, e tanti altri danni inemendabili, sia letto con qualche stima per il Regno, ò forse tutta Italia senza passare a notitia di nationi esterne.

IL FINE DEL PROEMIO.

HI-

HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO PRIMO.

POICHE l' Imperator Federico Secondo, non senza nota d' ingratitudine, hebbe consumati i miglior anni suoi, infestando la Chiesa Romana, tanto di lui benemerita; Ritrovandosi in Fiorentino Città di Puglia, (ch' or è disfatta) con animo di far nuovo Esercito contro Papa Innocentio IV. dal quale poco innanzi era stato privato, per sentenza dell' Imperio Romano, e de' Regni di Puglia, e di Sicilia; Venne ad ammalarsi gravemente. E bench' egli per l' età, ch' era ancor fresca, e per la robustezza del corpo, parea, che havesse potuto prevalersi dal male: Tutti gli Autori di quel tempo scrivono, che fù affogato da Manfredi suo figliuolo bastardo, il quale alcuni anni avanti havea creato Prencipe di Taranto. Lasciò duo figli legitimi, Corrado Rè di Germania, & Enrico, il quale era fanciullo, ch' all' hora era in Sicilia. Lasciò trà gli figli bastardi Entio Rè di Sardegna, ch' a quel tempo si ritrovava prigione in Bologna; Manfredi Prencipe di Taranto, e Federico, che teneva il titolo solo del Principato d' Antiochia in Soria. Vogliono, che Manfredi di natura ambiziosissimo havesse voluto pigliare quella occasione d' uccidere il Padre con disegno d' occupare l' uno, e l' altro Regno, mentre Corrado, ch' era stato instituito herede nel Regno di Napoli, stava implicato nelle guerre di Germania contra il Conte d' Olandi, il quale da Papa Innocentio IV. di Patria Genovese di casa del Flisco, era stato dichiarato Imperatore dopò la privatione di Federico, e mentre Enrico secondogenito, ch' era restato herede nel Regno di Sicilia, per la poco età era opportuno a ricever forza, & a perderlo. A questo parea, che l' aggiungesse occasione il te-

Fù scômunicato nel Concilio di Lione l' anno 1245.

Morì nel 1250.

Corrado, & Enrico figliuoli di Federico secondo.

Altri dicono, che Enrico fosse suo Nepote.

testamento di Federico, nel quale lasciava, che durante l'assenza di Corrado, e la puerizia d' Enrico, restasse egli il Governatore dell' uno, e dell' altro Regno. Mà Papa Innocentio intesa la morte di Federico, scrisse a tutte le Città principali, & a i Baroni dell' uno, e l'altro Regno, ch' alzassero le bandiere della Chiesa, alla quale erano ricaduti legitimamente per la contumacia di Federico. Con tutto ciò Manfredi dopò haver celebrato l'essequie, e mandato il corpo del Padre in Sicilia al Monasterio di Monreale, cavalcò con titolo di Governatore, con una buona banda di Soldati Saraceni, per lo Regno, procurando, che si gridasse il nome di Rè Corrado; & in tutti i luoghi, che sono da Lucera di Puglia a Napoli, hebbe l'ubbidienza: Mà poi appressato a Napoli, li Napolitani chiusero le porte, tanto per ubbidir à gli ordini del Papa, come per odio, ch' avevano alla stirpe di Federico, sotto l' Imperio del quale, erano vissuti sempre in travagli, e non havean havuto niun beneficio, nè in universale, nè in particolare; poiche come si vede per le scritture di quei tempi, non si trova, che nè in pace, nè in guerra havesse mai honorato di grado, ò dignità veruna alcun Napolitano, mà più tosto s' era servito in tutti gli officj principali de' Tedeschi, de' Lombardi, e de' Saraceni; l' Esempio di Napoli seguì Capua, & i Conti di casa d'Aquino, che a quel tempo possedevano quasi tutto quello, che è trà il Volturno, & il Garigliano; credo io, perche quei Conti temevano, che essendo prossimi allo Stato della Chiesa, sarebbono stati i primi debellati dal Papa, che già apparecchiava di venire con buono Esercito a pigliare la possessione del Regno, però Manfredi non volse occuparsi a tentare di far forza a loro, nè a Napoli, nè a Capua, mà andò per tutto il resto del Regno, ove non trovò resistenza alcuna, perche l' Imperatore Federico suo padre havea in tal modo esterminati i Baroni del Regno, e vietato l'uso dell' armi a' Popoli, che non trovò, nè tra' Baroni, nè trà le Terre ardire, nè forza da potergli resistere.

Morto Federico Secondo, Manfredi cavalcò, come Governatore del Regno, in nome di Corrado suo fratello assente, che s' aspettava.

Signoria della Casa d'Aquino.

In Sicilia poi non hebbe fatica alcuna, perche in quella Isola, i Saraceni haveano più autorità, che i Christiani, per haverli Federico sempre tenuti cari, come saldo propugnacolo contro la Chiesa Romana. Mà avvenne contro l' opinione di Manfredi, che Corrado Rè di Germania pochi mesi dopò la morte del Padre, disbrigato dalle guerre di Alemagna, venne in Italia nell' anno di Christo M. CCLI. e trovò tanto abbassate in Lombardia le forze de' Gibellini, che fù stretto d' indugiare alquanto, per poter poi entrare con più sicurtà nel Regno, onde chiamati a sè tutti i capi di quella parte, ordinò, che trà loro facessero un giusto Esercito, del quale havesse ad esser capo Ezzellino Tiranno da Padova, e che havesse da abbattere tanto la parte Guelfa, che Papa Innocentio non potesse avvalersene, e contender con lui della possessione del Regno, & havendo in tal modo stabilite le cose di Lombardia, con buon consiglio determinò di passare al Regno per mare; peroche vedendo tutte le Città di Romagna, e di Toscana tenersi dalla parte Guelfa, non confidava di passare senza impedimento, e dubitava, che 'l suo Esercito

Corrado viene in Italia nel 1251.

cito tenuto a bada, non venisse a disfarsi per mancamento di danari, e di vittovaglie. Mandò dunque a' Veneziani per navi, e galee, per potere passare in Puglia. Quel Senato, e per cortesia, & ancora per lo desiderio di vederlo presto partito di là, gli mandò tutte le navi, ch' ei volse nelle marine del Friuli, dove imbarcato commodamente con tutto l' Esercito, giunse in pochi dì con vento prospero a le radice del Monte Gargano in Puglia, e diede in terra all' antica Città di Siponto, non molto discosto da dove è oggi la Città di Manfredonia. Ivi comparsero Manfredi, e tutti li Baroni di quella Provincia a visitarlo, e poi, ch' ei fù informato da Manfredi in che stato erano le cose del Regno, e della contumacia di Napoli, di Capua, e delli Conti d' Aquino, si mosse per la via di Capitanata, e del Contado di Molise contra i Conti d' Aquino, benche alcuni Autori scrivono, ch' egli andò prima a debellare Napoli, mà io m' attengo più all' altra opinione, essendo accompagnata da bonissima ragione, perche era meglio andare a debellare quei Signori, & occupare il passo d' ogni soccorso, che potesse venire a Napoli, & a Capua, e facilitarsi più l' espugnazione di quelle due Città tanto importanti.

Veneziani danno agiuto al Re Corrado.

Corrado giunto al Mõte Gargano.

Il Papa, il quale tenea pensiero della salute de' Conti, mandò da Perugia alcuni Soldati, promettendo ancora di mandar loro maggior soccorso, ma fù tanta la forza, per l' Esercito di Corrado, accresciuto poi da gran numero di Saracini, venuti da Lucera, e da Sicilia, che quei Signori in pochi dì restaro debellati, e le principali Città a loro soggette, saccheggiate, & arse, trà le quali fu Arpino Città antica, e celebre per Cajo Mario, e Marco Tullio suoi Cittadini, & Aquino patria di Giovenale Poeta Satirico, & essi Signori si salvarono in Monte San Giovanni, forte, e fedele Terra loro nell' entrata in Campagna di Roma oltre il Ponte Campo lato, del quale il mezzo è di quella Terra, che fù gittata nel fiume Liri, poi detto Garigliano. Quì il Collenuccio, che scrive il Compendio dell' Istorie del Regno, fa insieme due errori, l' uno in dire, che Rinaldo d' Aquino Conte di Caserta fusse stato uno de' resistenti, e de' disfatti; perche non fù vero, nè è verisimile co'l proprio testimonio di esso Collenuccio, il quale poi nella ruina di Manfredi, qual si dirà appresso, fù Capitano a tenere il passo di Ciprano; perche non è da credere, che Manfredi Principe astuto, e savio gli havesse posto in mano l' importanza di tutta la guerra, havendolo sperimentato per infedele, e disleale in una guerra di molto minore importanza. L' altro errore è, dove dice, che dalla ruina delli Conti d' Aquino nacque questo bene, che S. Tomaso d' Aquino fusse stato in quei tempi picciolo fanciullo, e che il Padre, che fuggì dall' ira di Corrado, non potendolo condur seco, il lasciò raccomandato all' Abbate di Monte Casino; e questo veramente si vede esser falsissimo; perche nell' Istoria, che legge la Chiesa nell' Officio di S. Tomaso, si trova, che morì all' Abbatia di Fossanova presso a Piperno, nel M. CC. LXXIIII. & a questo s' accorda Giovan Villani Scrittore di quei tempi, Platina, e 'l Biondo; e che morì di età d' anni cinquanta; onde

Ruina de i Conti d'Aquino.

Errori del Collenuccio.

Morte di S. Tomaso.

de essendo stato l'eccidio, e la ruina de' Conti d'Aquino al M. CCLI. bisognava di necessità, che S. Tomaso a quel tempo havesse havuto anni ventisette, per poterne haver cinquanta al tempo della morte, che fù ventitre anni dopò la ruina.

Rinaldo d'Aquino, genero del. l'Imperator Federico.

La verità della cosa è, che l'Imperator Federico nel M.CCXX. si servì per Vice-Rè del Regno di un Tomaso d'Aquino, ch'era grandissimo Signore, perche oltre lo Stato, del quale s'è parlato, possedeva per altre Provincie del Regno, altre Signorie, come è il Contado di Caserta, & i Contadi di Acerra, e di Belcastro; di questo Tomaso nacquero due figli, Rinaldo Conte di Caserta, Cavaliere tanto stimato dall'Imperator Federico, che li diede per moglie una delle sue figlie, e Landulfo, Padre di S. Tomaso. Rinaldo rimase Signore di Caserta, e d'Acerra, e d'altre Terre, e come cognato di Rè Corrado, seguì sempre quella parte; e Landulfo Padre di S. Tomaso restò Signore dello Stato d'Aquino, e d'Arpino, e di Monte San Giovanni in Campagna di Roma, e non trovandosi con quel obligo di parentado, volse seguire la parte della Chiesa. Hora tornando all'Istoria, Corrado, poiche hebbe espugnato Landulfo, e gli altri Conti di quella casa, andò sopra Capua, ove non ritrovò resistenza alcuna, parte per la paura, e per l'esempio fresco delle Terre arse, e saccheggiate, parte, perche quella Città era stata dall'Imperator Federico trattata assai meglio di quello, che fù trattata Napoli, e parte per mezzo di Messer Pietro della Vigna, ch'era stato molti anni supremo Consigliere dell'Imperatore, essendo egli Capuano, molti di quella patria erano stati beneficiati.

Corrado assedia Napoli.

Così tutta l'ira di Corrado, e tutta la forza si girò contra la Città di Napoli, la quale arditamente determinò di contrastare al Rè Barbaro, e seguire le parti della Chiesa, per la speranza, che gli porgeva il Papa di presti soccorsi, e per la gran paura d'essere data in preda a' Tedeschi, e a' Saraceni. Accampato dunque Corrado vicino alla Città, in pochi dì uscì di speranza di poterla pigliare per forza: però che' Napolitani non si contentavano solo di difendere le mura della Città, ma uscivano quasi ogni dì ad assaltare il campo de' Tedeschi con grande uccisione di loro; e fù stretto di ponere tutta la speranza sua d'haver quella Città per fame, massime, ch'ei sapeva, che in Napoli s'erano ridotti gran parte di quelli Baroni, ch'erano stati cacciati di Stato dall'Imperatore Federico sette anni avanti nel tempo della distruttione di casa Sanseverina, e di casa della Fasanella, però cominciò a guardare il suo campo non meno da gli assalti de' Napolitani, che quelli guardassero la Città da gli assalti delli suoi; fece ben pigliare tutti i luoghi d'intorno alla Città, a tal che non potesse andare vettovaglia a gli assediati, e vedendo, che alcuni Ministri del Papa mandavano navilij alcuna volta con cose da vivere, ordinò a Manfredi, che facesse venire le galee, ch'erano in Sicilia. Napolitani fra questo tempo non mancaro di mandar più volte Imbasciadori al Papa, i quali Imbasciadori ritornaro sempre carichi di promesse, e voti d'ogni ajuto, perche Ezzellino havea sollevata la parte Gibellina in Lombardia, & i

Guelfi,

Guelfi, tra' quali il Papa havea molti parenti, e seguaci, non poteano partirsi dalla difesa delle case loro, e i Guelfi di Toscana, e di Romagna, ancora, che fussero liberi, havendo estinta in tutto la parte Gibellina, come suol'essere nelle felicità, erano venuti in discordia fra loro. Oltre di ciò la Città di Genova, patria del Papa; della quale ei confidava molto, si trovava a quel tempo haver mandata l'armata potentissima contra infedeli; onde veniva a togliersi ogni commodità di poter soccorrere gli assediati d'altro, che di parole. Al fine essendo giunte a la marina di Napoli le galee di Sicilia, si tolse ogni speranza di soccorso, nè questo bastò a far piegare l'ostinatione de gli assediati, perche si tennero tanto, ch'ormai non potevano più sostenere in mano l'armi, in tal modo erano per la grandissima fame estenuati; ma i vecchi della Città cominciaro a persuadere, che si mandasse per trattare di rendersi la Città a patti, e così si eseguì; ma Corrado, il quale sapeva l'estrema necessità loro, non volse mai scendere a patti tolerabili, onde furo stretti gli Imbasciadori di tornarsene nella Città a dire, che non haveano potuto ottener' altro, che la salute del e persone, perche tutto il resto, quel Rè adirato volea, che si lasciasse ad arbitrio suo. E perche era in tutto mancato il sussidio, che in quelli estremi di i Cittadini haveano havuto nel mangiare carne di cavalli, di cani, e d'altri animali sordidi, furono mandati i medesimi Imbasciadori a rendere la Città, solo co'l patto della salute delle persone, e appresso a gli Imbasciatori si pose il Clero in via verso il campo, seguito non solo da'vecchi, e dalle donne, e da i putti, ma ancora da gran parte di soldati, i quali somigliavano più tosto alla morte, che ad huomini vivi; questi giunti al campo, con infinite lagrime dimandaro misericordia, in tal modo, che i Saraceni, ch'erano nell'Esercito, si mossero a pietade, e contra la volontà del Rè, che, rompendo la fede, havea ordinato, che s'uccidessero tutti quelli, che si conoscea, che haveano adoprate l'armi, ne salvaro molti; parendo lor cosa indegna di far morire a quel modo huomini di tanto valore, e di tanta costanza. La Città fù messa a sacco, ne si lasciò atto alcuno di empietà, d'avarizia, di crudeltà, e di libidine, che non s'usasse contra il Clero, contra i vecchi, contra i fanciulli, e contra le donne; Poi il Rè entrato dentro, volse, che per mano de' proprij Cittadini fussero battute a terra da i fondamenti le mura belle di quella Città, per le quali, dice Tito Livio, che si sgomentò Annibale Cartaginese, e non hebbe ardire d'assaltarle, e dopò due mesi più tosto stanco, che sazio di far male, si partì, e cavalcò per lo Regno, menando seco Manfredi, al quale volse, che si desse il secondo grado dopò lui; E perche era tanto simile di crudeltà all'Imperator Federico suo padre, quanto dissimile di virtù domestiche, e militari, in ogni terra del Regno, dove egli andava, acquistava odio, e malevolenza da ogni grado, & ordine di genti, con qualche atto crudele, e scelerato. Ma Manfredi, ch'era huomo d'ingegno, e di valore, e che stimulato dall'ambitione nutria nella mente il pensiero di farsi Rè, con astuzia grandissima andava mitigando

Valore de Napoletani.

Napoli per estrema necessità si rende.

Napoli saccheggiata.

Crudeltà, e superbia di Corrado.

Astutia di Manfredi.

gando l' attioni crudeli di quello, per acquistarsi benevolenza da'Popoli, e da' Baroni, talche in breve nacque opinione per tutto il Regno, che tutto quel male, che lasciava di fare il Rè, e l'Esercito de' Tedeschi, fusse per intercessione, e benignità di Manfredi.

Accadde, che ritrovandosi il Rè Corrado a Mefi, venne Henrico suo fratello di Sicilia, ch'era di età di dodici anni, a visitarlo, e perche la maggior parte del tesoro dell' Imperator Federico era in suo potere, egli che non manco desiderava quell'oro, ch'il Regno dell' Isola, il quale dicea, che'l Padre non lo dovea separare dal Regno di Napoli, lo fè avvelenare crudelmente, e morì. Ma come suol' essere, che simili attioni scelerate riescono per lo più contra quelli, che l' esercitano, Rè Corrado con la morte di quello innocente fanciullo accelerò la sua propria; perche accadè, che in quelli dì, ch' ei s' infermò; Manfredi, che sapea, che morto lui, non restarebbe della linea di Federico altro, che Corradino, ch'era nato l'anno avanti figliuolo di esso Corrado, per mezzo di un Medico lo fece avvelenare, con speranza di quello, che fù, di potere agevolmente occupare l'uno, e l'altro Regno. Avanti, che morisse Corrado, non sapendo, che moriva di veleno, fè testamento, e lasciò Corradino suo figliuolo herede, e Manfredi tutore.

Henrico fanciullo Rè di Sicilia venne à visitare Corrado, e morì avvelenato.

Corrado muore nel 1253.

Quì il Collenuccio fa un'altro errore, il quale è tanto più brutto, & indegno di scusa, quanto si vede, che senza testimonio d'altri, si condanna da sè stesso di menzogna mal colorita, dicendo, che Corradino era figlio di Henrico Rè di Germania, primogenito dell' Imperator Federico, il quale Henrico egli dice, che morì per ordine del Padre nell' anno M. CCXXXVI. il che, se fusse stato vero, nell' anno M. CCLIII. che seguì la morte di Corrado, sarebbe stato di decisette anni, nè havrebbe bisognato lasciargli tutore; Oltre di ciò egli medesimo dice appresso, che Manfredi quando volse occupare il Regno, gli mandò in Germania doni puerili, il che sarebbe stato molto inconveniente ad un Signor savio, come era Manfredi, mandare doni puerili a Corradino, che a quel tempo non potea havere meno di venti anni.

Sciocco errore del Collenuccio.

Giovan Villano scrive nel sesto libro delle Croniche, che'Fiorentini molestati da Manfredi, che favoriva la parte Gibellina, mandaro in Germania a sollecitare la Madre di Corradino, che'l mandasse in Italia a ricovrare il Regno, offerendo danari, per assoldare un buono Esercito, e che la Madre non volse mandarlo, dicendo ch' era troppo picciolo; e diede a gli Imbasciatori un mantello foderato di vajo, che'l portassero a' Fiorentini per segno non meno dell'età puerile del figlio, che della buona volontà sua di mandarlo, quando fusse stato di età.

Li Fiorentini sollecitano la venuta di Corradino.

Ma seguendo, dove lasciai Papa Innocentio, che si trovava in Toscana a quel tempo, intesa la morte di Rè Corrado, radunato un giusto Esercito con molti Principi della parte Guelfa, venne a Napoli con generoso proposito di reintegrare il Regno a la Chiesa Romana, e convocò il parlamento. Ma Manfredi, che vedea,

Papa Innocentio cō grā'esercito entra nel Regno.

che

che due Signori della Casa Baviera, ch'erano stati lasciati da Corrado Capitani dell'Esercito Tedesco, e tutori ancora del picciolo figliuolo poteano essere grandissimo ostacolo a' suoi disegni, si strinse con loro per ingannarli, e disse ch'egli era risoluto di comparire al parlamento, come Principe di Taranto, poiche vedea, che 'l Papa, oltre l'autorità Ecclesiastica, era venuto potente, e ben' armato di forze temporali. E così fè; partendosi da loro; & andò co'l volto tanto pieno d'umiltà simulata, e con tanta arte di parole a baciare i piedi del Papa, & a mostrarsi devoto della Chiesa, che quel buon vecchio, per arte, e per sperienza prudentissimo, e versato nelle cose del mondo, lasciò ingannarsi, e gli diede tra i Baroni il primo loco, e conferì con lui quasi tutti i suoi pensieri. Celebrato, che fù il parlamento, & intesa da tutti l'intentione del Papa, se ne sparse fama per tutto il Regno, & i Popoli sollevati, stavano con gran desiderio di restare sotto il dominio della Chiesa, fastiditi della Signoria della Casa Suevia, sotto la quale erano stati sempre oppressi da molestissima servitù de' pagamenti intolerabili, e per lo più interdetti da gl' Ufficij Sacri; E questo fù cagione, che Manfredi con grandissime astutie consigliò il Papa, che compartisse l'Esercito per le più ricche Provincie del Regno, dal quale consiglio n'avvenne, che i Capitani Tedeschi tutori di Corradino, parte per timore dell' Esercito del Papa, parte per la mala volontà, che conosceano ne' Popoli, i quali in tutto ricusavano di pagare, i Tedeschi, si partiro dal Regno, e tornaro in Germania delusi da Manfredi; e lasciaro in Puglia, & in Terra d'Otranto i Tedeschi, che appena poteano vivere non havendo paghe, tuttavia andavano mancando di numero.

Arte di Manfredi.

Mà per altre cagioni pacificato.

Ma accadè, stando il Regno con questa speranza, il Papa già vecchio, assalito in Napoli da una febre crudele morì in pochi giorni, e fù sepolto con lagrime di tutto il Popolo nella Chiesa Catedrale, ove ancora si vede, lasciando quella Città in grandissimo lutto, per li gran beneficij, che da quel santissimo huomo havea ricevuti, tanto nel risare subito a sue spese le mura abbattute, quanto in ristaurare, per quanto potè, i danni, ch'avea ricevuti dalla crudeltà di Corrado; Ma quanto questa morte dispiacque a' Napolitani, & a tutto il Regno, tanto piacque a Manfredi, perche udendo, non come dice il Collenuccio, che fù creato subito in Napoli Alessandro Papa Quarto, ma che i Cardinali erano in tanta discordia, che come si legge in Giovan Villani, la Sede vacò più d'un' anno, cavalcò subito a Lucera di Puglia, e di là accompagnato da una buona banda di Saraceni, andò a Taranto, e rimessi in arnese i Tedeschi, con dar loro alcune paghe subito, avanti, che le genti Papali si potessero unire, andò di provincia in provincia consumandole, essendo restate, loro, e tutte le Terre, dove alloggiavano, spaventate per la repentina morte di sì buon Papa, mà non volse così presto intitularsi Rè, dubitando, che i Tedeschi, ch'erano la maggior parte de l'Esercito suo, e per questa fattione erano montati in superbia, e mostravano grande affettione verso il picciolo Cor-

Morte di Papa Innocentio.

Buona condotta di Manfredi.

Corradino, ultimo germe della Casa di Svevia, non havessero da contrariargli, ma passò nell' Isola di Sicilia, per disponere gli animi degli Isolani, e per avvalersi del Tesoro, che si conservava nel Castello di Palermo; e per fortificarsi più, a talche i Tedeschi non havessero da fargli resistenza, assoldò un maggior numero di Saraceni; e poiche si conobbe in tutto gagliardo, & atto a potere esseguire il suo scelerato pensiero, ordinò alcuni falsi messi, che gli portassero nuova di Germania, prima dell' infirmità, e poi della morte di Corradino; e con grandissima simulatione di dolore inviò per li Baroni, e Sindici delle Terre dell' uno, e l' altro Regno, e publicò per vera la morte di Corradino; e poi che innanzi a loro hebbe celebrate con pompa reale, e con dimostratione di grandissimo lutto l' esequie, con una gravissima oratione connumerò i beneficij de' Prencipi Normandi, e degli Imperatori Svevi suoi progenitori verso l'uno, e l' altro Regno, e l'opere fatte da lui a tempo di Corrado, e pregò tutti, che poi che la fortuna in sì poco spatio, mostrandosi nimica al sangue loro, havea mandato sotterra sì grande Imperatore, come era stato Federico suo padre con tanta numerosa progenie, non volessero fraudar lui di quella successione, che la volontà di Dio l' havea destinata, havendolo lasciato vivo per sua misericordia, dopò la morte di tanti altri Reali, che doveano succedere di grado in grado. Aggiunse poi un discorso della poca speranza, ò del poco timore, che s' havea da tenere de'Pontefici Romani, sì per la discordia, che era tra' Cardinali intorno all' elettione, come ancora per essere lo stato de' Pontefici breve, e mutabile, nel quale la morte d' uno guasta quanto è fatto in molti anni di vita, e lascia al successore necessità di cominciare ogni cosa da principio. Queste cose dette da lui, che era dotto in ogni scienza, con somma gratia, e con mirabil'arte, hebbero tanta efficacia, che fù subito da tutti salutato Rè nell' anno MCCLVI. a' dieci di Agosto, e di là a pochi dì si fè coronare in Palermo, e per obligarsi i populi, e per acquistar nome di benefico, e di liberale, ne la festa di sua coronatione, a tutti Sindici de le Terre, che ivi si trovaro, ò fece splendidissimi doni, ò diede ufficij, ò li promosse a grado di cavalleria, e perche temea, che non potesse tardar molto a scoprirsi a'Tedeschi, che la morte di Corradino era falsa, passò subito co' Saraceni nuovamente soldati, da Sicilia nel Regno di Napoli per tenerli in freno, che non havessero fatta alcuna novità. Trà questo tempo i Cardinali, dopò molte altercationi, creato Pontefice Alessandro Quarto, per patria d' Anagni, persona più di buona vita, che d' alto core, come quei tempi havrebbono desiderato; Costui subito, che intese quanto havea fatto Manfredi, volse con lui usare l'armi spirituali, e mandò a comandargli sotto pena di censura, che havesse da posar l' arme; E vedendo, che Manfredi senza stimarlo, procedeva più innanzi, fè assoldare una quantità di genti, e le mandò sotto il governo del Cardinale Ubaldino, huomo a quel tempo stimato di grandissimo valore, a' Napolitani, esortandoli, che insieme con lui havessero ad uscire a resistere ad ogni impeto, e sforzo di Manfredi; ò almeno adoperarsi,

Fraude di Manfredi.

Saggio discorso di Manfredi.

Eletto Rè nel 1256.

Papa Alessandro IV.

rarsi, che non s'insignorisse di tutto il Regno; e promise di mandare supplimento appresso di genti, e d'altre cose necessarie a condur'a fine la guerra: ma si vide mal corrispondente la virtù del Cardinale alla fama, & opinione, che si tenea di lui; perche Manfredi in breve si fè Signore non solo d'Abruzzo, e di Terra di Lavoro, ch'erano Provincie più vicine allo stato della Chiesa, ma ancora della Città di Napoli. Fù fama, che'l Cardinale essendo di casa Ubaldini de' Gibellini in Romagna (vedendo, che se Manfredi andava in ruina, i Gibellini uscivano di speranza di poter alzar la testa) havesse dato luoco all'impresa di Manfredi, senza far contra di lui quel contrasto, che havrebbe potuto fare; E fù gran cosa, che la Città di Napoli, che quattro anni prima havea tanto ostinatamente chiuse le porte, e negata l'ubbidienza a Corrado, havesse poi così patientemente messo il collo sotto il giogo, & accettato per Signor Manfredi; Nè si crede, che ne fusse stata altra cosa cagione, che i freddi andamenti del Cardinale, e le poche forze, e vigore del Papa, e la fresca memoria, che sotto la speranza di Papa Innocentio, erano stati saccheggiati, e disfatti. Et io per me credo, che gli havessero ancora spinti le promesse, e l'astutie di Manfredi, il quale mandò a dire a molti gentil'huomini principali suoi conoscenti, quanto gli huomini valorosi poteano sperare maggior'esaltatione da un Rè possente, che (quando la Città fusse restata alla Chiesa) dal governo de' Preti, ò quando s'ordinasse in forma di Repubblica sotto leggi, & ordini civili: il che si potea vedere per esempio di molti di Puglia, e di Calavria, e d'altre Provincie, che egli con somma liberalità, e munificentia havea esaltati con ordine di cavalleria, e con altre dignità, e preminentie: e già si vide l'effetto conforme alle promesse, perche subito entrato in Napoli, fe tutto il contrario di quel che havea fatto Corrado: rinovando a sue spese gli edificij pubblici, & assicurando tutti quelli, che a tempo di Corrado, & a tempo suo s'erano mostrati nimici di casa di Svevia: & honorando molti nobili, con pigliarli secondo l'età, e la virtù, ò per consiglieri, ò per cortegiani appresso la persona sua; Trà questi furo i nobili di Casa Capece, i quali poi appresso di lui vennero a gradi supremi di favore, e di dignità.

Manfredi si rende padrone anche di Napoli.

La verità si è, che Manfredi era buon Principe, mà denigrato da' suoi nemici.

In questi tempi vennero Imbasciatori del Duca di Baviera, e della Madre di Corradino a Rè Manfredi, e dissero, che Corradino era vivo, e che si doveano punire quelli, che falsamente haveano pubblicata la sua morte; e pregaro il Rè da parte del Duca, e della Regina di Germania, che volesse lasciare il Regno, che legitimamente era di Corradino; Et il Rè rispose, che'l Regno con la morte di Corrado era già perduto, & egli l'havea racquistato, e che essendo Corradino di poca età, tornarebbe a perderlo facilmente, quando se gli renonziasse; ma con tutto ciò l'animo suo era di viver Rè, e morire, poiche havea acquistato il Regno, e si contentava bene, dopò la morte sua, lasciarlo a Corradino; E ne mandò gli Imbasciatori con questa risposta, riccamente appresentati; e mandò al Duca di Baviera dieci corsieri bellissimi, & al picciolo Corradino molte gioje. E perche

Imbasciatori de' tutori di Corradino à Manfredi.

che vedeva ancora, che l'opulentia dell'uno, e l'altro Regno non bastava, ancor che fusse grande, a nutrire agevolmente, e pagare un così grande Esercito, come bisognava, ch'ei tenesse per l'inimicitie de' Pontefici Romani, e per difenderſi da Corradino, e da' suoi fautori, quando lo volessero rimettere nel Regno, prese partito di mandare parte dell'Esercito in Toscana, e parte in Lombardia in sussidio de' Gibellini: onde venia insieme ad evitar la spesa, & a divertire il pensiero dal Papa da molestar lui; essendo più necessario attendere à la conservatione de' Guelfi, del Patrimonio di San Pietro, di Romagna, e della Marca. Et egli restò nel Regno, vivendo quel tempo con molta felicità, e splendidezza.

Balduino Imperator di Constantinopoli à Bari.

Et accadè, che Balduino Imperatore di Constantinopoli venne a Bari, a tempo, ch'egli si trovava in Barletta; andò cortesemente a riceverlo, e l'intertenne in feste, e diversi giuochi d'arme, tra i quali fù una giostra mantenuta da quattro giostratori, i più riputati, i quali furo, il Conte di Tricarico, M. Gioffredo di Loffredo, e duo Siciliani, M. Tancredi di Vintimigli, e M. Corrado di Spatafore, Cavalieri molto stimati; Trovò, che uscino ventidue avventurieri, i nomi de' quali (per quel che scrive nelli suoi Diurnali Matteo di Giovenazzo) sono questi. Roberto Piscicello, Gottardo Sassone, Atenase Poderico, Galasso Siginolfo, e Stefano Brancazzo Napolitani; Ruggiero Stellato, Matteo de la Porta di Salerno, Cataldo, e Giacomo Protentini di Taranto; Rienzo di Falconi; Gasparo di Persona, & Orlando Maramonte Otrantini; Riccardo de la Leonessa; Guglielmo d'Evoli, Sarro d'Antignano, e Pietro d'Abenavoli di Capua; Simone di Sanguino, Saccone di Monte Agana, Lorenzo Torto, & Eleuterio di Valignano d'Abruzzo; e Betumeno, e Jacet Saraceni.

Giostra avanti all' Imperat.

Per queste cose divenne in breve Manfredi formidabile a tutta Italia, & a spandere la fama sua per tutte le nationi d'Europa, dalla qual fama mosso Don Pietro d'Aragona, primogenito del Rè d'Aragona, tolse Costanza sua figlia per moglie; & un'altra n'hebbe il Marchese di Monferrato, le quali due parentele gli accrebbero grandemente riputatione, e per contrario furo cagione, che Papa Alessandro, che visse molti anni poi, non hebbe ardir mai di molestarlo; Mà poiche successe Papa Urbano Quarto di natione Franzese, huomo di grande spirito, il Rè Manfredi cominciò a temere, dubitando, ch'ei pigliasse a favorirsi con le forze di Francia; e mandò subito ad assoldare nuove compagnie di Saraceni, e mandarli a i confini del Regno, che infestassero lo stato de la Chiesa in campagna di Roma; e già non fù vano il pensiero di Manfredi, però che Urbano non havendo quel rispetto, che havea havuto Papa Alessandro, ch'era Italiano, di non introdur genti oltramontane in Italia; mandò un legato Apostolico in Francia ad assoldare buon numero di genti, & a predicare l'Indulgentia Plenaria, e remissione de' peccati a chi pigliava l'armi contra Manfredi Tiranno heretico, e nimico della santa Chiesa.

Rè Manfredi dona per isposa la figlia à Pietro d'Aragona.

Papa Urbano Quarto.

1262.

Questo legato con grandissima diligenza assoldò Roberto figlio del

del Conte di Fiandra, il quale con un buon numero d'huomini di guerra stipendiarij, e con non minore quantità di Cavalieri Franzesi, mossi solamente da la devotione, che à quel tempo havea quella natione alla Chiesa Romana, & alla Religione Christiana, venne in Italia, & in tal modo rilevò le cose de' Guelfi, e sbigottì i Gibellini, che Rè Manfredi rivocò gran parte delle genti, che tenea sparse per Italia in favore di Gibellini; onde i Guelfi di Toscana, e di Romagna andaro ad incontrar Roberto, & insieme con lui debellaro il Marchese Uberto Pallavicino, parente di Rè Manfredi, che havea raccolto un'Esercito de'Gibellini, de la qual vittoria si contristò assai Rè Manfredi, e si pentì d'havere indebolito l'Esercito di Lombardia, con richiamarne le sue genti, e però cavalcò subito con tutto l'Esercito suo, con intentione d'arrivare in Lombardia prima, che di là l'Esercito Franzese arrivasse in Toscana, ò in Romagna, & a pena fù giunto à la Marca d'Ancona, che intese che l'Esercito Franzese dopò la vittoria, caminando a gran giornate era giunto in Toscana, però ristretto con suoi più cari amici, e consiglieri, e dopò molte consulte, pigliò resolutione di partirsi dalla Marca, e per la via d'Albi, e di Tagliacozzo passare in campagna di Roma, e ponersi nel luoco opportuno, ove potesse esser presto a vietare a' nimici l'entrata nel Regno, ò venissero per la via d'Abruzzo, ò di Terra di Lavoro; e subito si mosse, & andossene ad accampare con tutto l'Esercito trà Frosinone, & Anagni.

Roberto di Fiandra cõtra Rè Mãfredi.

Era all'hora Papa Urbano in Viterbo, e volse, che Roberto di Fiandra con tutto l'Esercito passasse di là, e benignamente l'accolse, lodandolo, & accarezzando lui, e gli altri capi de l'Esercito; e benedisse le bandiere, e le genti, e l'esortò, che seguisse il viaggio felicemente, mandandolo carico di lodi, e di promesse: delle quali gonfiato Roberto, si mosse con tanto impeto contra Rè Manfredi, che senza fermarsi in Roma un momento, andò ad accamparsi vicino à lui. Scrive Matteo di Giovinazzo, che l'Esercito di Manfredi la maggior parte era di Saraceni, e che per difesa del Regno Manfredi havea chiamato i Baroni, come sono tenuti, per lo servitio de li feudi, e tra quelli nomina i Conti di Celano, e di Molisi, e li Signori di casa d'Acquaviva, e di casa di Sangro, e di casa di Gesoaldo, e alcuni altri di case, che hora sono estinte; e che già cominciavano a venire de gli altri: e che un dì essendo attaccata una scaramuzza grande tra Saraceni, e Franzesi, i Saraceni sariano stati tutti morti, se non fusse uscito del campo il Conte di Gesoaldo con una squadra di cavalli grossi a soccorrerli, & a raffrenare l'impeto della cavalleria Franzese: Ma Rè Manfredi, che conobbe, che non era per lui di fronteggiare nella campagna, ma più tosto di munir terre, e guardar passi, per tenere in tempo quella natione, che di natura è impatiente delle fatiche, quando vanno a lungo: si ritirò di quà dal Garigliano fiume, da quella parte, che divide lo stato della Chiesa dal Regno di Napoli, e già Roberto cercava di passar'ancora esso il fiume, ma la volontà di Dio che havea riservato ad altri il ministerio della ruina di Manfredi, fece che i Romani si ribellaro, e tolsero in tutto l'obedienza al Papa, e fecero il

Papa Urbano fà molte accoglienze a Roberto.

Il Conte di Gesoaldo rimette l'Esercito.

il Magistrato di Banderesi, per la qual cosa il Papa fù stretto di richiamare l' Esercito Franzese, per mantenere almeno con la persona sua il resto dello Stato Ecclesiastico, che non seguisse l' esempio di Roma. Nè lasciò Rè Manfredi di pigliare questa occasione, e di travagliarlo; che partito, che fù dall' altra riva del fiume l' Esercito nimico, passò solo co i Saraceni, perche i Baroni ricusaro di andare ad offesa delle Terre della Chiesa, dicendo, che l'obligo loro era solo di militare per la defensione del Regno; e se ne tornaro alle case loro; & egli porgendo ajuto a gli altri ribelli della Chiesa, perturbò tanto lo Stato del Papa, che quelli Franzesi, ch' erano venuti al soldo, non potendo haver le paghe, se ne ritornaro di là dall' Alpi, e gli altri, che rimasero, a pena bastaro a difenderlo, che non fusse in tutto cacciato dalla Sede Apostolica; ma questa cosa accrebbe più lo sdegno, e l'ira nell'animo del Papa, e lo fè pensare a più potenti, & efficaci modi di ruinarlo, e perche vedea per isperienza, che le forze del Pontificato non erano bastanti ad assoldare Esercito tanto possente, che potesse condurre a fine sì grande impresa, un giorno chiamò il Collegio de' Cardinali, e con una gravissima, & accurata oratione commemorò le ingiurie, e gli incommodi, che per lo spatio di cinquanta anni la Chiesa Romana havea ricevuti da Federico, da Corrado, e da Manfredi, senza niuno rispetto nè di religione, nè d'umanità; e propose, ch'era molto necessario non solo alla reputatione della Sede Apostolica, ma ancora a la salute delle persone loro di estirpare quella empia, e nefanda progenie; e seguendo la sententia della privatione di Federico, data nel Concilio di Lione da Papa Innocentio Quarto, concedere l'uno, e l'altro Regno, giustamente devoluto alla Chiesa, ad alcuno Principe valoroso, e potente, che a sue dispese togliesse l' impresa di liberare non solo la Chiesa; ma tanti Popoli oppressi, & aggravati da quel perfido, e crudel Tiranno, dal quale li parea ad hora ad hora di vedersi ligare con tutto il Sacro Collegio, e mandarsi a vocare i remi nelle galee. Queste, e simili parole dette dal Papa con gran vehemenza commossero l'animo di tutto il Collegio, e con gran plauso fù da tutti lodato il parer di Sua Santità, e la cura, che mostrava havere della Sede Apostolica, e della salute commune.

Rebellioni de' Romani, e ritirata di Francesi.

Rè Manfredi co i suoi Saraceni in favor de' Romani.

Parole del Papa in Concistoro.

Si venne subito alla discussione intorno all'elettione del Principe. Era all' hora Carlo Conte d'Angiò assai famoso in arte militare, & illustre, per le gran cose, fatte da lui contra infedeli in Asia sotto la bandiera di Rè Luigi di Francia suo fratello, il quale poi per l'innocentia della vita, fù posto al numero de' Santi; e perche era ancora ben ricco, e possedeva per l'heredità della Moglie Provenza tutta, e Linguadoca, e gran parte del Piemonte; parve al Papa, & a tutto il Collegio subito, che fù nominato, che fusse più di tutti gli altri attissimo a questa impresa; e però senz' altro indugio fatta elettione di Bartolomeo Pignatelli nobile Napolitano, Arcivescovo d' Amalfi, che havesse d' andare con titolo di Legato Apostolico a trovarlo in Provenza, e riferirgli la buona volontà del Papa, e del Collegio di farlo Rè di duo Regni, & a trattare la venuta sua, e sollecitarla quanto prima si potesse.

Risolutione del Papa, e del Collegio.

Andò

Andò l'Arcivescovo con grandissima diligenza, e con bel modo espose l'imbasciata; e come era huomo del Regno di Napoli, e molto intendente, con prudentissimo discorso mostrò a quel Signore la bellezza, e l'opulentia dell'uno, e l'altro Regno, l'agevolezza d'acquistarli, per l'odio, che portavano universalmente i popoli alla casa di Suevia. Era Carlo, Principe da se stesso ambitioso, e Beatrice sua moglie più di lui, nè potea soffrire, che tre forelle sue fussero l'una Regina di Francia, l'altra d'Inghilterra, e l'altra di Germania, & ella, che havea havuta maggior dote di ciascuna di loro, essendo rimasta herede di Provenza, e di Linguadoca, non havesse altro titolo, che di Contessa; e per questo stando Carlo un poco sospeso, la moglie li offerse tutto il tesoro, e tutte le cose sue pretiose fino a quelle, che servivano per lo culto della persona sua, purche non lasciasse una impresa così honorata: Mosso dunque non meno dal desiderio di sodisfare a la moglie, che dalla cupidità sua di regnare; rispose all'Arcivescovo, che egli ringratiava il Papa, & il Collegio di così amorevole offerta, e di così honorato giuditio, che haveano fatto di lui, e disse, che solo si riserbava di parlarne co'l Rè di Francia suo fratello, il quale credea, che non solo l'havesse dato consiglio d'accettare l'impresa, ma favore, & ajuto di poter più presto, e con più agevolezza condurla a fine; e che havrebbe appresso avvisato Sua Santità del tutto; l'Arcivescovo lieto di tal risposta, e disioso di portare la novella al Papa, montò in poste per la via d'Italia, e prima, che giungesse in Lombardia intese, che'l Papa era morto; e già parea, che questo havesse da disturbare l'impresa. Rè Manfredi, che per certe spie havea inteso tutto quello, che s'era trattato, ne pigliò grandissimo piacere, che sperava esser in tutto fuor di pericolo, non meno per le discordie, che a quelli tempi soleano essere tra Cardinali, onde nascea longa vacatione della Sede Apostolica, che per la speranza, che havea, che fosse eletto alcuno Italiano, che non havesse commertio, nè interesse alcuno con Franzesi; ma restò di gran lunga ingannato; peroche i Cardinali, che si trovavano haverlo offeso, e dubitavano, ch'ei n'havesse fatto vendetta, se non havessero creato un Papa d'animo, e di valore simile al morto, di commune consenso crearo Pontefice il Cardinale di Narbona, non solo di natione Franzese, ma Vassallo di Carlo; costui, perche fù creato, essendo assente dal Collegio, si partì di Francia, dove stava, e venne in habito sconosciuto a Perugia, ove si ritrovava all'hora il Collegio de' Cardinali; e datosi a conoscere, fù da tutti con somma riverenza adorato, e chiamato Clemente Quarto; e la prima cosa, ch'ei trattasse nel suo Pontificato, spinto da quella naturale affettione, che la nation Franzese suol portare a suoi Principi, fù una conclusione di seguire quanto per Papa Urbano suo predecessore era stato cominciato a trattare con Carlo d'Angiò, per mezzo dell'Arcivescovo d'Amalfi, e perche trovò il Collegio tutto nel medesimo proposito, mandò subito con gran celerità l'Arcivescovo a sollecitare la venuta del detto Carlo; e perche non voleva, che si credesse, ch'egli vinto da passione, non havesse ancor mirato all'utile, & alla riputatione della Chiesa Romana, appresso all'Arcivescovo mandò ancora il Cardinale di Tours, che havesse

Bartolomeo Pignatelli espone l'imbasciata del Papa.

Carlo Conte di Provenza accetta l'impresa del Regno.

1264.

Clemente IV. della Provincia di Linguadoca.

Patti posti nell' investitura del Regno di Napoli, e di Sicilia.

se da capitolare, che Carlo pigliasse dalla Chiesa Romana in feudo il Regno di Napoli, e di Sicilia, pagandone quarant' otto mila ducati l' anno di censo, con alcun' altri patti, dimostrativi del supremo dominio, e tra gli altri, che non potessero mai i Rè di Napoli, e di Sicilia suoi successori procurare, ò accettar l' imperio; e che accettandolo, subito decadesse dall'utile dominio del Regno; ma Carlo, subito, che fù arrivato a lui l'Arcivescovo, considerando, che le forze del nuovo Papa erano da sè deboli, e che bisognava, che tutta la sua speranza, d'acquistare quei Regni havesse da consistere nelle forze, ch'egli cacciasse di Francia, cavalcò subito, & andò a trovare il Rè, co'l quale erano dui altri suoi fratelli, per conferire ogni cosa con loro. Era all'hora la Corte di Francia piena d' un numero quasi infinito di Capitani, e di Cavalieri valorosi, espertissimi nell'arte della guerra; perche in quello, & in altri duo secoli avanti, che si ponno ben chiamare secoli honorati, e felici di genti nobili d' ogni natione, e massime della Franzese, hebbero in molta reverenza la Religion Christiana, & in molto pregio il pensiero della gloria; nè parea, che fusse nobile, nè Cavalier colui, che sentendosi abile all' essercitio dell' armi, non andasse per diverse parti del Mondo a guerreggiare contra infideli, almeno fin tanto, che potesse riportare alla patria qualche fede della sua virtù, e qualche segno d'alcuna cosa, da lui gagliardemente, e con laude operata; E per questo Carlo non solo trovò, come giunse, la volontà del Rè, e 'l Consiglio de' fratelli inchinato all'impresa, ma ancora un gran numero di Baroni, e di Cavalieri nobilissimi, che per amor suo, e per desiderio di gloria s' offersero di seguirlo.

Si stipularono, e giurarono li Capitoli accordati da Carlo.

In quel medesimo tempo giunse alla Corte di Francia il Cardinal di Tours, & in presentia del Rè furo stipulati, e giurati da Carlo i Capitoli, nel modo, che 'l Papa gli havea cercati; e perche il Cardinale non cessava di sollecitarlo a venir presto, tolse licenza dal Rè, e con tutti quel i, che volsero seguirlo, insieme co'l Cardinale ritornaro in Provenza; dove trovò avvisi d' Italia, che il Rè Manfredi havea mandato gran somma di danari, & alcuna parte de genti al Marchese Pallavicino, che havesse da ragunare tale Essercito, che potesse vietare l'entrata d' Italia a' Franzesi, ò vero tenerli tanto a bada, ch' egli havesse potuto opprimere il Papa, e passare in Lombardia ad unirsi con lui, co'l quale sperava, che bisognando far giornata, havrebbe havuta la vittoria, per lo vantaggio del numero de' soldati, e per la bontà della Cavalleria Lombarda, ch'era assai simile di virtù alla Franzese, ond' egli considerando, ch' era necessario di soccorrere, quanto prima potea, il Papa, e 'l Collegio de' Cardinali, prese consiglio di non aspettare punto l'Essercito, che havea da condurre per terra, ma commetterlo a Guido di Monteforte; nobilissimo Barone del sangue de li Duchi di Bertagna, Capitano di sommo valore; & egli imbarcarsi subito, & andar per mare a trovare il Papa, con quelle genti, che poteano capere nell'armata sua, ch' era di trenta galere; e benche molti, e tra gli altri il Cardinale, e l'Arcivescovo, fussero di contrario parere; perche diceano haver avviso, che l'Armata di Rè Manfredi, giunta con quella de' Pisani faceano numero d' ottanta galee, ond' egli non ha-

Guido di Mõteforte eletto Capitano del l' Armata navale.

havrebbe potuto passare senza grandissimo pericolo d'esser rotto, ò prigione, egli, ò fosse stata natural franchezza dell'animo suo, ò fede della volontà di Dio, dalla quale sentisse nel cor suo chiamarsi a tanta grandezza, intrepidamente si pose a solcare il mare, e con somma felicità giunse nel mese di Maggio dell'anno M. CCLXIV. al porto di Civitavecchia, e di là andò a Perugia a baciare i piedi al Papa. Questa venuta gli diede tanta riputatione, e fama di Principe valoroso, e magnanimo, che parea per tutta Italia, la persona sua valesse per un grandissimo Esercito; e vennero subito da ogni parte i Principi del la parte Guelfa a visitarlo, e ad offerirsi di servirlo; tra gli altri vennero i Guelfi di Roma, per la qual cosa assicurato il Papa, non dubitò punto di andare con lui a Roma, dove non era stato mai per timore de' fautori del Rè Manfredi; come fur giunti in Roma, e ricevuti con gran plauso, il Papa, che intendea, che l'Esercito Franzese, che venia per terra, tardarebbe alcun mese, per lo contrasto, che havrebbe trovato dall' Esercito del Pallavicino, volse, che Carlo stesse tutto quel tempo in Roma, con titolo di Senatore, e gli diede tutta quella autorità, che si potesse dare, per farlo in effetto assoluto Signor di Roma. Da l'altra parte Rè Manfredi tenne a malissimo segno, & a vero decreto di Dio, della ruina sua, che Carlo fusse passato salvo, e che a lui non havesse giovato tanta spesa, che havea fatta, e tanto apparato, per vietarli il passaggio per mare, però voltò tutto il pensier suo, e la speranza all' Esercito del Pallavicino, al quale mandava ogni dì sopplimento de genti, di moneta, e di vittovaglie, e confortandolo a far giornata avanti, che i Franzesi passassero ad unirsi con i Guelfi di Toscana, e di Romagna, e con Carlo; ricordandogli, che se s' unissero, sarebbe l'ultimo esterminio delle forze, e del nome Gibellino; mà tutto ciò non valse ad impedire il corso della volontà divina; però che l'Esercito Franzese, giunto in Italia portò tanto spavento, e tanto terrore, che l' Esercito del Pallavicino non hebbe mai ardire (ancor che fusse di maggior numero) di venir a battaglia, nè Guido Capitan generale de' Franzesi fè mai prova d'assaltare il Pallavicino, parendoli, di far' assai, se conducea l' Esercito salvo a colui, che ce lo havea consegnato, massimamente conducendo la Contessa di Provenza, moglie di Carlo, & i figli, e tutta la Corte con grandissime ricchezze, le quali non parea bene ne a lui, ne a molti altri Baroni dell' Esercito di aventurarle alla fortuna d' una giornata; ma caminando a picciole giornate per le terre di Lombardia, della parte Guelfa (dalla quale fur fatte alla Contessa Beatrice molte feste) con molta cautela come mastro di guerra, si condusse salvo a Parma, certissimo presidio della parte Guelfa, e nimica capitale di Rè Manfredi; A' quel tempo la Città di Fiorenza era in mano di Gibellini, amici di Rè Manfredi, e Guido Guerra, huomo di grandissimo valore, havea raccolti tutti i Guelfi, usciti di Fiorenza, e fatta una compagnia, quasi tutta de' nobili al numero di quattrocento, andò in Lombardia, chiamato da i Guelfi di Modena, e di Reggio, i quali poi che co'l favor suo hebbero debellati, e cacciati di quelle Città i Gibellini, diedero a lui, e suoi soldati buona parte de la preda; con la quale messi splendida-

men-

Grande ardire del Cōte di Provenza.

Giugne a Perugia nel 1264.

Il Pallavicino lascia passare l'Esercito Franzese.

E giunge a Parma colla Moglie, e Figli di Carlo a salvamento.

mente in punto, andaro a trovare in Parma Guido di Monforte generale dell' Esercito Franzese, e da lui furono ricevuti con molto honore, per lo giuditio, che si potea fare d' essi, vedendoli tanto bene armati, e bene a cavallo.

Ivi il Monforte consigliandosi della via, ch'havea da pigliare per andare a Roma; il Guerra gli persuase, che sarebbe stato meglio pigliar la via di Romagna, che scendere per la strada di Toscana, per la quale, per esser tutte le Città principali tenute da gagliardi presidij di Gibellini, non havrebbono potuto passare così presto senza spessi, e pericolosi contrasti; e fermatosi a questo consiglio, per la via di Romagna si condusse salvo in Roma, del mese di Decembre. I Romani, che già haveano pigliato affettione a Carlo, usciro incontra a la Contessa Beatrice sua moglie, e le fero tutti quelli honori, che si fussero potuti fare ad ogni gran Regina.

Carlo coronato Rè nel 1265.

Altri scrivono, che fù coronato a 28. Giugno, e nō già a 6. Gennaro.

Mà Carlo, che vedea, che l'Esercito suo havea posto cinque mesi a venire di Francia, & a lui cominciavano a mancar danari, per supplire a le paghe, desideroso d'entrare presto nel Regno, procurò d'haver presto l' investitura dell' uno, e l' altro Regno; & al sesto di Gennaro seguente dell' anno M. CCLXV. essendo stato, il dì dell' Epifania coronato con la moglie in San Giovanni Laterano, due dì dopò per la via Latina cominciò ad andare verso il Regno. Tra tanto Rè Manfredi havea mandato Rinaldo d' Aquino Conte di Caserta, & il Conte Giordano Piemontese con la maggior parte dell'Esercito suo, che havessero da guardare il passo del Garigliano sotto Ciprano; & a vietare, che Carlo, che da quì avanti da noi sarà chiamato Rè, non potesse gittare il ponte, e di più havea fortificato San Germano, ponendovi mille cavalli, e cinque mila Saraceni, e perche il Conte Rinaldo, come s'è detto, havea la sorella di Rè Manfredi per moglie, egli havea il titolo di Capitan Generale, ancora, che'l Conte Giordano fusse più esperto nell' arte della guerra.

Rinaldo Cōte di Caserta abbandona il passo di Ciprano.

Giunto dunque Rè Carlo all' altra riva del fiume, il Conte Rinaldo con alcune scuse si ritirò, e lasciò, che passasse il fiume senza alcuno ostacolo, e poi con pochi Cavalli celatamente uscì dal campo, e se n'andò a le terre sue. Il Conte Giordano, rimasto in tutto capo dell' Esercito, tolse la via di Capua, per trovar Rè Manfredi. Communemente tutti li Scrittori di quel tempo, e massime Giovan Villani, al quale mi pare di dar più fede, ch' a tutti gli altri, scrivono, che Rè Manfredi, contra le leggi divine, & humane si tenea per concubina la Contessa di Caserta, ancor che per parte di padre li fusse sorella, e che il Conte per questa ingiuria havesse abbandonato il passo per volere con la ruina di Rè Manfredi cancellare la vergogna sua.

Malignità del Collenuccio.

In questo luoco non posso lasciare di notare il Collenuccio, il quale si mostra non meno maligno, che ridicolo, che volendo tassare iniquamente gli huomini del Regno per instabili tutti, e traditori, narra questo fatto del Conte Rinaldo; e dice bene, che fù fama, che l'havesse fatto per vendicarsi dell' adulterio, ma che non era credibile, che Rè Manfredi l'havesse commesso; cosa certo da ridere, che Rè Manfre-

fredi, ch' ei medesimo dice, che affogò l' Imperator Federico suo padre, ch'avvelenò Corrado suo fratello, che tentò d' avvelenare Corradino suo nepote, per huomini mandati a questo fine in Germania, e che tenne occupati dui Regni al vero Rè pupillo, non fusse da credere, che a tante opere scelerate, e nefande havesse potuto ancora aggiungere uno incesto. & adulterio; e vuole che sia stato più tosto per colpa, e tradimento di quel Conte, di sangue nobilissimo, e del quale non si legge altro atto brutto; onde si deve presumere, che non habbia fatto simil cosa senza urgentissima causa, io tengo per vera quella fama, che da età in età è pervenuta à tempi nostri, che'l Conte Rinaldo, che quelli dì proprij, ch'egli era posto al passo di Ciprano, fù avvisato da un suo fidato servitore, che'l Rè s' era giaciuto con la Contessa, e come Cavaliere, che desiderava procedere co' termini del honore, mandò secretamente, senza far palesare il nome suo in Roma, dove sapea, ch'appresso di Rè Carlo, era il fiore de' Cavalieri di quel secolo, un suo famigliare, il quale propose avanti il collegio di quei Cavalieri, s'era lecito ad un vassallo in tal caso risentirsi del suo Rè, e mancargli di fede; il che fù deciso, e da Cavalieri, e da letterati, che venivano appresso Rè Carlo, che come il vassallo è tenuto spendere la vita, e 'l sangue per lo Rè suo, così all'incontro il buon Rè è tenuto di osservare leanza co'l vassallo; & offendendolo in così atroce ingiuria, è lecito al vassallo mancargli di fede; perche in tal caso il Rè perde il titolo di Rè, e si veste il nome di Tiranno.

Tutte false queste accuse al Rè Manfredi.

Per coprire la viltà del Conte Rinaldo, lo disbonorano.

Per questo à me pare, che come Diogene Cinico, quando andò a visitare Dionisio, che cacciato dalla signoria, per povertà s'era fatto maestro di scuola, e trovò, che troppo aspramente batteva i suoi scolari, disse; ò Dionisio io ero venuto per rallegrarmi teco, che da Rè, che facevi male a molti; fussi fatto maestro di scuola, per giovare ad alcuno; mà hor mi doglio, che se sei stato cattivo Rè, sei diventato assai peggior maestro di scuola; così potessero gli amici del Collenuccio condolersi, che egli di cattivo jurisconsulto, come egli s'intitola, fosse divenuto pessimo historico. Mà tornando à proposito, Rè Manfredi, havendo inteso, che Rè Carlo havea passato il fiume, venne subito ad unirsi con l' Esercito, che tenea il Conte Giordano, e di là mandò Imbasciatori a Rè Carlo a trattar pace, ò tregua, a i quali Rè Carlo non volse fare altra risposta, se non che in lingua Franzese, e disse: dite al Soldano di Lucera, che io non voglio ne pace, ne tregua con lui; e che presto, ò io mandarò lui all'inferno, od egli mandarà mè in paradiso. Ricevuta questa risposta Rè Manfredi, pose tutta la sua speranza nel gagliardo presidio, che havea lasciato in San Germano, e credea, che come era ragion di guerra, Rè Carlo non havesse da procedere più oltra, per non lasciarsi dietro le spalle una banda così grossa di soldati nimici, e che per lo sito forte di San Germano, si sarebbe intertenuto tanto, che, ò l' Esercito Franzese fosse dissoluto, per trovarsi in quei luochi palustri, e guazzosi del mese di Gennaro, ò che à lui arrivassero gagliardi soccorsi di Barberia, dove havea mandato ad assoldare gran numero, da Saraceni, ò de Gibellini di Toscana, e di Lombardia; Ma la volontà di Dio fè vani tutti i disegni, e le speranze sue;

Rè Manfredi cerca pace, ò tregua.

Risposta di Re Carlo al Rè Manfredi.

Rè Carlo prende a forza San Germano.

fue; perche contra la natura delle ftagioni, i giorni erano fereni, e tepidi, come fogliono effere i più belli giorni di Primavera; e quelli, ch'erano reftati al prefidio di San Germano, non moftraro quella virtù nel difenderlo, ch'egli s'havea promeffo, perche in brevi dì, per la virtù de' Cavalieri Franzefi, che fcefero da cavalli, e fi mifero tra la fanteria con le felle de' cavalli in tefta a dar l'affalto a la Terra, con tutto, che i Saraceni per un buon pezzo fi difefero, & uccifero molti Franzefi, la terra fù pur pigliata, e grandiffima parte del prefidio uccifa. Il Rè Manfredi, che di là a poche hore intefe la perdita della Terra, mandò a fornir Capua di gente, & egli fe ne andò per la via di Telefe a Benevento. Rè Carlo dopo la prefa di San Germano, havendo nuova del viaggio fuo, fi pofe a feguitarlo, e giunfe appunto il fefto dì di Febraro a la campagna di Benevento, e cominciò ad accamparfi duo miglia lontano da la Città, e manco d'un miglio dal campo de' nimici all'hora Rè Manfredi co'l configlio de' principali del fuo campo deliberò di ponerfi a ventura de la giornata; perche giudicava, che la ftanchezza de' foldati di Rè Carlo haveffe a contrapefare al vantaggio, che havevano di valore co'foldati fuoi; e che s'à quel punto non haveffe potuto vincere, non potea fperare di vincerlo, quando foffe ripofato, & accrefciuto di molte commodità, che per la vittoria acquiftata, i popoli, che erano reftati a dietro poteano portargli; a quefto s'aggiunfe la fiducia de' foldati fuoi, che intefa tal deliberatione, gli promettevano certa vittoria, e però fubito giunto, ove la gente di Rè Carlo incominciava a fortificare il campo, diede un ferociffimo affalto; Dall'altra parte Rè Carlo fpinto dall'ardire fuo proprio, e da quello, che gli dava la fortuna, che parea ch'a tutte l'imprefe fue lo favoriffe, pofto in ordine i fuoi, ancor che fuffero ftanchi, ufcì ad attaccare il fatto d'arme, con tanta ferocità, e con tanta forza, che non era pur uno nel fuo Efercito, che non faceffe mirabil prove, vedendo il Rè, e tanti altri Capitani efpertiffimi, che infieme combattevano da valorofi foldati, e provedeano a quanto era da fare, fenza lafciare nulla occafione, che poteffe giovare a l'acquifto de la vittoria; Ne Rè Manfredi mancò de l'uffitio d'efpertiffimo capitano, e valentiffimo foldato, facendo prove incredibili di fua perfona, foccorrendo, & inanimando i fuoi dove bifognava.

Fatto d'armi frà Rè Manfredi, e Re Carlo a dì 26. Febraro 1265.

Altri fcrivono cō più fano giudizio nel 1266.

La ftrage dall'una, e l'altra parte fu grandiffima; Rè Manfredi vedendo i Guelfi di Tofcana, ch'egli conofceva all'infegna, che portavano, far cofe mirabili contra de' fuoi, venne a perdere la fperanza di vincere, e per non voler fopravivere a tanti valent' huomini de' fuoi, che vidde morti, fi fpinfe dove era più folta la fchiera de' nimici, e tra loro combattendo reftò morto in terra, ne fù conofciuto, per caufa, che un'Aquila d'argento, ch'egli folea portare sù l'elmetto, e che egli medefimo di mano fua ve l'havea fermato, volendofi ponere l'elmetto, cadde; e fi dice, ch'egli diffe, ch'era fegno di Dio, togliendolo a peffimo augurio. A quefta vittoria giovò molto l'opera di Ruggiero Sanfeverino, e di Pandolfo della Fafanella Capitani de' fuor' ufciti del Regno, li quali Collenuccio, feguendo l'ordine fuo di dir male delle genti del Regno, chiama proditori.

Rè Manfredi muore da valorofo Capitano.

Ruggiero Sanfeverino figlio di Guimaro.

Qui

Quì mi pare, per difesa de la memoria di quei duo Cavalieri, ripetere alcune cose de gli anni passati; e dico, che infestando Federico Imperatore con ogni sorte di crudeltà la Chiesa Romana con infinito dispregio di Dio, e de la Religione Christiana, acquistò un' odio universale nell' uno, e nell' altro Regno, perche parea cosa scelerata, & empia, che a quel tempo, che di tutte le Provincie d'Europa erano Christiani a guerreggiar in Asia contra infedeli, si vedesse l'Imperator de'Christiani con un grande Esercito de' Saraceni far così crudel guerra al Papa, uccidendo con diverse, e strane spetie di tormenti, non solo quelli segnati di croce, che militavano contra di lui, che a qualche scaramuzza fusser presi, ma ancora tutti quelli, che havessero mostrato un minimo segno di favorire le parti della Chiesa, oltre tante insolentie, c'havea fatte, carcerando Cardinali, & altri gran Prelati di buona vita, & ancora condennandone molti a morte, non perdonando al Vescovo di Catania, che fù suo Maestro di costumi in sua pueritia, & al Vescovo di Cefalù, huomo religiosissimo, solo perche l'ammonivano, che dovesse tornare ad ubbidire i Pontefici, protestandosi, che non volevano intervenire a' consigli contra la Chiesa Romana, nè voleano nelle Diocesi loro disubidire all'interdetto del Papa.

Federico Imperatore odioso persecutore della Chiesa Romana.

Sue crudeltà.

Per queste cause i Baroni di casa Sanseverino con molti altri, che haveano seguito l' Imperator Federico in tante imprese, giudicando cosa enorme, che tante volte havesse rotto il giuramento a tanti Pontefici di santissima vita, cominciando da Papa Innocenzio III. che fù suo tutore in pueritia, e fautore in farlo eleggere all'Imperio; e non potendo ancor sopportare l' insolentia de' Saraceni contra tutti i Popoli del Regno, a' quali erano perdonati infiniti homicidij, e innumerabili rapine, e che erano esaltati molti di loro a beneficij, & ufficij, e dignità supreme, mossi a pietà i poveri popoli, e per fastidio di star sempre scommunicati; come furo dal Papa assoluti dal giuramento, si sollevaro, e pigliaro la parte della Chiesa, ma perche non furono le forze corrispondenti all'animo pio, andando le cose di Papa Innocentio Quarto pòco prospere nell' anno M. CCLII. i Baroni Sanseverineschi furono facilmente rotti, e disfatti, & in diverse parti del Regno presi, e dati in mano del severissimo Imperatore, il quale deliberato di spegnere in tutto quella famiglia, dapoiche hebbe fatto condurre a Palermo quelli, che hebbe in mano, astutamente diede a tutti speranza di perdono; & ordinò, che stessero, per quanto apparea, in libera custodia, ma con effetto sotto sicure guardie, che non potessero fuggire; & ordinò, che'l procuratore del suo fisco non gli spogliasse dell'entrate, a tal che potessero vivere de' beni loro, ritenendo solo per lo fisco il dominio delle terre; e ben' hebbe questa fraude il successo da lui tanto desiderato; però che i vecchi di quella famiglia con le mogli de' carcerati, e con gli altri parenti, che non erano per l'età atti a portar' arme, pieni di buona speranza, quelli per vedere, & intendere per la libertà de' carcerati, e le donne co' figliuoli per vivere co' lor mariti, quando l'Imperatore non volesse liberarli, ma tenerli a quel modo; andaro in Sicilia, ma giunti a Palermo, i vecchi, e i putti, e le donne furono tutti ristretti, & in pochissimi dì condennati a diverse spetie di morti

Impietà dell'Imperator Federico II. colla Famiglia Sanseverino.

insieme co' carcerati; onde nacque il proverbio, che fino al dì d'hoggi dura nella Città di Palermo, ch' in memoria delle donne Sanseverinesche dicono. LE FEMINE, CHE MAL CI VENNERO. Scrive il Fazzella nell'historia di Sicilia, che rinovandosi nel M. DXIV. una parte del castello di Palermo, in una cava sotterranea antica furono trovati duo corpi di quelle donne, che all'hora furono morte, incorrotte, e che esso le vidde. Di questa crudele strage non si salvò altri che questo Ruggiero, che all'hora era fanciullo, nè si sà come, e dopò la morte di tutti gli altri, fù salvato da alcuni amici paterni, e mandato al Papa, il quale hebbe cura di farlo sostentare nobilmente; onde poi riuscì cavaliere di molto valore, e militò sempre per la Chiesa fino alla venuta di Carlo.

Proverbio delle Donne Sanseverinesche.

Difesa di Ruggiero Sanseverino.

Questo hò voluto dire, perche l'accorto Lettore possa giudicare, se Ruggiero Sanseverino è giustamente chiamato proditore, per non esser andato in pueritia a morire in Palermo, poich' altra offesa non si truova, che havesse fatta all'Imperatore. Dopò la vittoria Rè Carlo la notte medesima entrò in Benevento con tutto l'Esercito, & i Cittadini hebbero assai che fare in sodisfare all'improviso a tanti Soldati stanchi, e tanti altri feriti; ma il dì seguente, sforzandosi d'acquistare la gratia del vincitore, providero in modo, che Rè Carlo vi dimorò molti giorni; il corpo di Rè Manfredi il secondo dì fù ritrovato, e portato a Rè Carlo, e parlandosi di dargli sepoltura in luoco sacro; il Legato Apostolico non volse, dicendo, ch' era scommunicato, si riconobbero i prigioni, e furono mandati a Napoli; e perche s' intese, che Sibilla Regina, moglie di Rè Manfredi con un figlio s'era ritirata a Lucera di Puglia dopo la morte del marito, e che tutte le reliquie del rotto Esercito erano concorse là; Rè Carlo mandò Filippo di Monforte con la maggior parte dell' Esercito ad assediare Lucera, & egli co'l resto, con la moglie, il dì di Santo Mattia s' avviò di Benevento verso Napoli, e giunse la sera ad Acerra, ch' era a quel tempo Terra del Conte di Caserta; il dì seguente andò in Napoli; e come fù giunto ove nasce il fiume Sebeto trè miglia discosto da Napoli, incontrò dicidotto Cavalieri, ch' erano del governo della Città, e tutta la nobiltà, & il popolo, che egli erano usciti incontro, e là M. Francesco di Loffredo eletto, di quelli del governo disceso da cavallo con i compagni, presentò al Rè le chiavi della Città, parlandogli molto acconciamente in lingua Franzese; e 'l Rè con grande humanità comandò, che cavalcasse; e venne raggionando con lui un gran pezzo. Era M. Francesco noto al Rè, perche nel passaggio, che fe Rè Luigi di Francia all'acquisto di Damiata, ove ancora fu Rè Carlo, ch'era all'hora Duca di Angiò; militò come Cavaliere avventuriero molto honoratamente; ma poiche 'l Rè fù giunto al cospetto della Città, gli uscì incontra col Clero tutto il resto del Popolo; e restò ammirato della pompa, che quel Rè portava; perche vennero innante quattrocento huomini d'arme, con arme politissime, pennacchi, e sopravesti ricchissime; poi seguiva un grandissimo numero di Baroni Franzesi, che ogn'uno di loro portava con diverse foggie una quantità di scudieri vestiti a la divisa loro. Venia poi il Rè, & appresso la Regina con un gran numero di carri

Rè Manfredi non si sepelisce in luoco sacro.

Rè Carlo arriva vicino Napoli, e li sono presentate le Chiavi della Città 1266.

Entrata di Rè Carlo a Napoli.

ri tirati da cavalli Franzesi, coverti di drappi ricchissimi; & andato alla Chiesa Catedrale; dapoi, che hebbero fatto oratione, e ringratiato Iddio, cavalcaro, e si ridussero nel Castello di Cupuana, dove furo liberati tutti i prigioni, tra i quali era un buon numero di Baroni, sospetti a Rè Manfredi, che per assicurarsi, gli havea carcerati. E fù ricevuto con la maggior pompa, che fù possibile a quelli tempi, e con universal letitia di tutto il populo, per la fama del valor suo nell' arme, e della giustitia nella pace; e molto più per la splendida vista di tanti Principi, che veniano con lui, de' quali erano pochi, che per qualche bell'atto notabile non fussero famosi, il che parea l' opposito de la vista, nella quale erano avezzi de Capitani de soldati Saraceni, & havendo nell' entrata di questo Rè, M. Francesco di Loffredo presentato le chiavi in nome de la Città, si vede chiaro l'error di quelli, che vogliono, che quella famiglia fosse venuta con Rè Carlo di Francia, ò con i Duchi d' Angiò, che vennero da poi; il che è falsissimo, anzi è da credere, che fosse venuta co i Normanni. E poi che hebbe passati molti dì in festa con la Regina, e con gli altri signori Franzesi, si rivolse a rassettare le cose del Regno, & havuta notitia de' Baroni, che servivano a la parte di Manfredi, cominciò a compartire i beni loro tra quelli, che haveano servito lui; e cominciando da Guido di Monforte, ch' era già stato Capitan generale di tutto il suo Esercito, il creò Conte di Monteforte; credo, perche tal titolo conveniva al cognome di lui, e non perche Monteforte fusse stata la maggiore dell'altre terre, che gli donò; perciò che gli donò ancora la Città di Nola, e lo creò Conte Palatino, ch'era la maggior dignità, che a quel tempo potesse darsi, perche havea la cura della persona, e della casa del Rè; creò Conte di Lecce Gualtiero di Brenna; Signor nobilissimo della famiglia del Re di Hierusalem; creò Beltrame del Balzo Conte d'Avellino, e Ruggiero Sanseverino Conte di Marsico, benche molti anni prima Marsico era stato di casa Sanseverina, scrivono alcuni, che creò ancora Conte di Catanzaro Pietro Ruffo, il che, se pur'è vero, fù più tosto, che lo rimesse in quel Contado, perche si trovano nell' historie de' Normanni molti di casa Ruffo, Conti di Catanzaro, donò anco a diversi Cavalieri Franzesi Città, Terre, e Castella, e dignitati, & ufficij preheminenti nel Regno, tra i quali furono più chiari quelli di casa Gianuilla, d'Artois, d' Appia, Stendardi, Merloti della Magna; di Burson, di Marsiaco, di Pousico detti Acelocciamuri, di Chiaramonte, e di Cabani. A' molti altri Cavalieri Franzesi, ch' erano stati inviati dal Rè di Francia in favor suo; & a quelli, ch'erano venuti per avventurieri, e non volsero restare nel Regno dopo la vittoria, distribuì gran parte del tesoro, ch'havea trovato nel castello di Capuana; e perche intendea, che Corrado Principe d'Antiochia, nepote di Rè Manfredi tenea in Sicilia alcune terre, mandò Guido Monforte, e Guglielmo Stendardo ad espugnarle; e non hebbero molta fatica, peroche Corrado vedendosi dispare di forza, e senza speranza di soccorso, si rese a patti, contentandosi di restar Vassallo, e feudatario di Rè Carlo, per alcune Terre, che Rè Manfredi suo zio gli havea donate in Sicilia per lo viver suo, perche già havea perduto il dominio del prin-

Pompa de' Signori Franzesi.

Francesco di Loffredo Eletto della Città a presentare le chiavi.

Doni di Rè Carlo a suoi Baroni.

Case illustre, che vennero con Rè Carlo.

Rè Carlo manda contra Corrado Principe d' Antiochia.

cipato d' Antiochia, e non ne ritenea altro, che'l titulo.

Parentela procurata da Balduino Imperatore cõ Rè Carlo.

Alla fama di questa vittoria, felicemente acquistata; Balduino Imperatore di Costantinopoli, che pochi anni innanti era stato cacciato di quella Città; e si mantenea in una parte di Grecia, che gli era rimasta; mandò imbasciatore a Rè Carlo, che volesse dare una figlia, che haveva, per moglie a Filippo suo figlio unico, che s' intitolava Rè di Tessaglia, e che volesse favorirlo a ricoverare l'Imperio; Rè Carlo, che con l'animo suo grandissimo parea; che potesse aspettare ogni favore dalla fortuna, conchiuse il matrimonio; e promise di mandare gagliardi ajuti al genero. Nè molto poi il Dispoto della Morea; ch'era ancora di sangue Francese, e dubitava d'essere cacciato di stato, mandò ad offerire una figliuola sua unica per moglie a Filippo figliuolo secondogenito di Rè Carlo; e volentieri si strinse il matrimonio; benche poco di poi Filippo venne a morte, volendo caricare una balestra, la quale venne a spezzarsi. Hor da poi che Rè Carlo con molte feste, e gratie hebbe rallegrato Napoli, e Filippo di Monforte hebbe a patti Lucera con la Regina Sibilla, & il figlio masschio, & una femina di Rè Manfredi; avido di acquistare nuove signorie, cavalcò di Napoli, & andò a trovare il Papa, dal quale fù riceevuto con grandissimo honore, e fù creato non solo Senatore perpetuo in Roma; mà Vicario Generale de l' Imperio, che all'hora vacava; e con questo titulo si spinse poi in Toscana a stabilire lo stato de' Guelfi suoi partegiani, e dopò esservi stato alcuni mesi; stimato, come vero signore da tutte le Città, e Terre, ove erano superiori i Guelfi, intese, che Corradino figliuolo di Corrado scendeva in Italia con uno Essercito potentissimo, e ritornò nel Regno a far le provisioni necessarie a tanto importante guerra; Mandò in Provenza a ponere in ordine una buona armata; e chiamò dall' uno, e l'altro Regno i Baroni, che venissero a servire, come erano tenuti per li capitoli; impose ancora un' pagamento straordinario nelle Terre del Regno, a le quali parve gravissimo; però che i popoli liberati dal giogo di Rè Manfredi, e de Saraceni; s' havea promesso dalla fortuna prospera di Rè Carlo, pace, quiete, e ricchezza perpetua, & all'hora parea; che restassero ingannati; che come il volgo poco avveduto, e falso estimatore de le cose humane, si credea, che non solo non s' havessero da veder più soldati, nè pagare straordinariamente cosa alcuna, ma d' essere ancora liberati da i pagamenti ordinarij.

Morte di Filippo secõdogenito di Rè Carlo,

Moglie, e figli di Mãfredi presi.

Rè Carlo creato dal Papa Vicario dell' Imperio 1267.

Rè Carlo grava li Popoli per lo timore della guerra.

Venuta di Corradino in Italia, e tiene cõsiglio in Verona.

Tra questo tempo Corradino per la via di Trento discese con un buonissimo Essercito in Italia; e si fermò nella Città di Verona, e convocò tutti i Principi della parte Gibellina; che l' haveano sollecitato molto al venire, e tenne consiglio, a che modo havea da guidare quella impresa. I primi a comparire furo Cremonesi, e Padovani, e dopò molti discorsi, fù presa risolutione, che dovessero passare per la via di Toscana, perche sarebbe favorito da' Pisani, e da Sanesi; mosso dunque di Verona, inviò la maggior parte de l'Essercito per la via di Luniciana, & egli co'l resto tolse la via di Genova, & in pochi dì giunse a Savona, dove ritrovò l'armata de' Pisani, nella quale s' imbarcò, & andò a Pisa.

Non

Non si potria credere con quanta amorevelezza, con quanto studio; e con quanto honore fusse accolto da Pisani; e con quanta magnificenza, e liberalità fusse intervenuto in continue feste fin che fù giunto l'Esercito, che venia per terra, nel qual tempo volendo seguire il suo viaggio, lo providero i Cittadini di buona somma di danari, e gli fecero vedere l'armata, che voleano mandare a sollevare le Terre maritime del Regno di Napoli, e di Sicilia.

Corradino ricevuto cō sōmo amore de' Pisani.

Dall' altra parte Guglielmo Stendardo, e Guglielmo di Bisselve, Capitani di molta stima; che Rè Carlo havea lasciati in Fiorenza con ottocento lance, con ordine, che havessero convocato l'ajuto di tutte le terre Guelfe, credendo, che havessero fatto un gran numero di genti, e che havessero da vietare il passo a Corradino, dopo d'haver sollecitato molto i soccorsi, come suol'essere, che la necessità fà alle volte gli huomini più arditi, e valorosi, non trovaro ne' Guelfi quella prontezza, che haveano mostrata quando venne l'Esercito di Rè Carlo, ma più tosto parea, che trovandosi accommodati nelle case loro, e credendo certo, che se ben Corradino passava nel Regno, pure Rè Carlo n'havrebbe havuta vittoria, desiderassero, che Corradino uscisse presto di Toscana, e transferisse la guerra nel Regno; e così dopo d'haver raccolte poche forze, determinaro come valorosi capitani, di fare tutto lo sforzo, che poteano, per opponersi a' nimici, & andaro con disegno di tenere il ponte à Valle, vicino ad Arezzo; il che vedendo i Gibellini, ch'erano nell' Esercito di Corradino; che haveano notitia de' luochi, fero, che una parte dell' Esercito di Corradino venne per la strada dritta a combattere il ponte, l'altra parte, guidata da loro, passò per certi luochi inaccessibili, e si trovò per fianco; e dietro le spalle a' Franzesi nel tempo, che s'appicciò il fatto d'arme; talche i duo Guglielmi, havendo co i loro soldati valorosamente combattuto, al fine non potendo resistere, furo rotti, & a pena Guglielmo Stendardo si salvò con due cento lance; & il Bissel ve restò prigione con alcuni pochi Cavelieri Francesi, ch'erano rimasti vivi. Tra questo tempo i Gibellini di Roma con intelligentia de' Pisani, e Sanesi, e de'Gibellini usciti di Fiorenza, indussero Herrico di Castiglia, il quale Rè Carlo havea lasciato in luoco suo Senatore in Roma, a far lega con loro; e dicono, che Herrico sdegnato con Carlo, che non volea restituirgli sessanta mila doble, che gli havea prestate, subito entrò nella lega; altri dicono, egli era stato cacciato dal Rè di Castiglia suo fratello, & era venuto a Rè Carlo, che gli era cugino, con isperanza d'acquistare co'l favor suo qualche stato in Italia, e che havendo poi visto, che Rè Carlo era tanto ingordo di signorie, che volea ogni cosa per sè, e non gli havea dato altro, che l'ufficio di Senatore, si pose nella lega, sperando da Corradino quello, ch'era certo di non poter' ottenere da Carlo.

Guglielmo Stendardo, Guglielmo di Bisselve, tētano opporsi a Corradino.

Rotta de' Franzesi al ponte a Valle.

Altre cagioni si portano da altri Scrittori.

Sdegno di Henrico di Castiglia cō Rè Carlo.

La novella di questo, e la perdita di seicento lance a Ponte a Valle mise in gran pensiero Rè Carlo, tanto più, quanto quella vittoria di Corradino, sparsa per fama per tutto il Regno di Napoli, e di Sicilia, bastò a sollevare molti, e massime i Saraceni, ch'erano soliti sotto l'Imperator Federico, e Rè Manfredi, d'esser stipendiati, rispettati, & esal-

& esaltati con dignità civili, e militari, e non poteano soffrire di stare in tanto bassa fortuna sotto l'imperio di Rè Carlo; oltra di ciò Corrado Capece Napolitano, ch'era stato Vice-Rè di Sicilia sotto Rè Manfredi, hebbe ardire (come scrive Biondo) di venire sù l'armata de' Pisani a sollecitar Napoli a ribellione quel dì proprio, che si celebravano l'esequie della Regina Beatrice moglie di Rè Carlo; e bench alcuni parenti suoi havessero cercato di sollevare il popolo, non fecero effetto alcuno, perche la nobiltà tutta favoriva Rè Carlo; però con l'armata passò in Sicilia, e diede gràn favore a Corrado di Antiochia, che andava sollecitando le terre di quell'Isola a ribellione. Il Papa il dì medesimo della vittoria di Corradino mandò un Nuntio Apostolico a comandargli, che non dovesse proceder più oltra, nè molestare Rè Carlo sotto pena d'interdetto, poi ch'era feudatario, e Campione de la santa Chiesa; mà non restò per questo Corradino di venire a Roma, & accresciuto l'Esercito di molti Romani, e Spagnoli insieme con Herrico di Castiglia pigliaro la via del Regno. Rè Carlo dall'altra parte, havendo ordinato a Ruggiero Sanseverino, che con buon numero di Cavalieri Napolitani, e di Regno tenessero a freno i ribelli, egli con tutte le forze sue cavalcò di Capua per andare ad opporsi a Corradino.

Corrado Capece viene in Napoli a favore di Corradino.

Morte della Reina Beatrice moglie di Rè Carlo.

Mà accadde, che in quelli dì capitò in Napoli Alardo di San Valtrì Barone nobilissimo Franzese, che venia d'Asia, dove con somma sua gloria havea per venti anni continui militato contra infedeli; & hora già fatto vecchio ritornava in Francia per riposarsi, e morire nella sua patria. Costui non ritrovando il Rè in Napoli, andò a ritrovarlo a Capua, dove era con l'Esercito, Rè Carlo, quando il vidde; si rallegrò molto, perche ben sapeva il suo gran valore, per la fama delle cose fatte, e lo conoscea insin da quel tempo, che Rè Luigi di Francia suo fratello fù a guerreggiare in Soria, & in Egitto, e subito disegnò d'avvalersi della virtù di tal'huomo, e del suo consiglio, e lo pregò, che volesse fermarsi ad ajutarlo in sì gran bisogno; e benche egli si scusasse; che per la vecchiezza havea lasciato l'Effercitio dell'arme, e s'era ritirato ad una vita Christiana senza offensione e che non convenia, che havendo spesa la gioventù in combattere con infedeli, alla vecchiezza havesse da macchiarsi del sangue de' Christiani; Rè Carlo pure il pregò tanto, e gli disse, che Corradino era pure al numero d'infedeli, essendo ribello della santa Chiesa, e scommunicato; e che n'haurebbe fatto piacere al Rè di Francia suo Signore, che lo strinse a restare, e sentendo, che Corradino caminava per la via di Abruzzo, forse per la stagion dell'anno, ch'era ne' dì caniculari, per condur le genti Tedesche impatienti del caldo, per luochi freschi, & abondevoli di carni, di strame; e d'acque fresche, egli ancora tirò alla via d'Abruzzo per lo Ducato di Sora; e giunse a tempo, che Corradino era alloggiato nel piano di Tagliacozzo; & accampossi forse due miglia lontano a lui, nella foce d'una valle, onde havea principio il piano; All'hora Alardo con pochi cavalli salì in un poggio, che con la vista signoreggiava tutto il piano, e considerato bene il campo de' nimici, ritornò al Rè, e gli disse queste parole. Sire, la Maestà vostra conviene sperare più nella prudenza, che nella forza, perche, com'io m'avveggio, noi siamo molto inferiori

Alardo di San Valtri, giugne da Soria a Capua.

L'Essercito di Rè Carlo si avvicina a quello di Corradino al piano di Tagliacozzo. 1268.

riori di numero a' nimici, tra quali s'intende, che tanto della natione Tedesca, quanto della Italiana siano capitani espertissimi, e soldati valorosi, e però, poiche alla Maestà vostra è piaciuto comandarmi, ch' io resti a servirla, e farmi tanto honore di mostrare di ponere nella persona mia, e nel mio consiglio la speranza della vittoria, la supplico, voglia continuare tutti questi dì, fin che si farà la giornata, l'honore, che m'ha fatto, e comandare, che da tutti io sia ubbidito, che spero con la gratia di Dio, che m'hà conservato in tante altre battaglie, dare alla Maestà vostra de' nimici rotti certissima vittoria. Il Rè allegrò per le parole di quello ardito vecchio, disse, ch'egli sarebbe il primo ad ubbidirlo, e si voltò a tutti Capitani, e Baroni, ch'erano in gran cerchio intorno a lui, e comandò che tutti gli ubbidissero, e facessero ubbidirgli da tutti i Capitani inferiori, e soldati. Il giorno seguente Alardo, havendo comandato a tutti, che pigliassero l'arme, fece trè squadroni di tutto l' Esercito, uno ne diede a guidare ad Herrico Cusante Provenzale, huomo di molta isperienza nella guerra, e non meno pronto di mano, che eccellente di consiglio, e volse, che quel dì andasse vestito di sopravesti reali; l'altro, dove erano Cavalieri Franzesi, Toscani, e del Regno, diede a governare a Guglielmo Stendardo, & a Giovanni di Grati, e gli commise, che si cacciassero al piano verso il campo di Corradino, & andando un poco larghetti, perche facessero mostra di tutto il campo, presentassero la battaglia al nimico, & egli si riservò il terzo squadrone, il quale volse che stesse dietro a quella Valle, e volse, che'l Rè insieme con lui salisse nel medesimo poggio, donde havea il giorno avante mirato il campo nimico, e posti dietro certi alberi folti, aspettavano di veder l'esito de' dui squadroni, i quali caminando con bellissimo ordine, tuttavia s' appressavano al campo nimico.

Rè Carlo dà il comando generale dell' Esercito ad Alardo.

Stratagema del vecchio Alardo.

Da l'altra parte i Capitani dell' Esercito di Corradino, sdegnati dell' ardire de' Franzesi, che con tanto disvantaggio di numero veniano a far giornata, persuasero a Corradino, che uscisse subito a pigliarsi quella vittoria, che la schiocchezza de' Franzesi venia ad offerirgli, e fatto trè squadroni di tutto l' Esercito, uno de'Tedeschi, del quale era capo il Duca d' Austria; l'altro d' Italiani, de' quali erano Capitani il Conte Guido di Monte Feltro, & il Conte Gualveno; e l' altro di Spagnoli, de'quali era capo Herrico di Castiglia, usciro con grandissima fiducia, e speranza della vittoria ad attaccare il fatto d'arme, il quale dall' una, e dall'altra parte fù commesso con tanto ardire, e virtù, quanto fosse possibile ad animi, e forze humane. I Provenziali, e Franzesi vedendo Herrico lor Capitano, che credeano, che fusse il Rè, tra i primi a combattere con grandissima virtù, combattevane ostinatamente, quasi liberati di morire, per quella natural devotione, che porta al suo Rè quella natione; Quelli di Corradino si sdegnavano, che sì poca gente sostenesse l' impeto loro, ch' erano a quattro doppi; e si sforzavano da' due lati del battaglione fare stendere l'ali agli altri duo restanti squadroni per circondarli: e benche Guglielmo Stendardo, e Giovan de Grati soccorresso con gran vigore, dove vedeano cedere il primo squadrone, & andassero stenden-

Fatto d'arme tra Corradino, e Rè Carlo.

do in largo le schiere, per non farsi cogliere in mezzo, pur si vedea per la parte lor gran disperatione della vittoria; perche tanto lo squadrone d'Herrico di Castiglia, quanto quello d'Italiani, ch'erano entrati nella battaglia con grandissimo impeto, faceano un strage mirabile de Franzesi ancora, che si difendessero con incredibile valore.

Rè Carlo, che di sopra il poggio vedea la ruina de' suoi, non potea fare, che non s'affliggesse, e mirava in volto ad Alardo, non potendo celare il desiderio, che havea d'andare a soccorrerli, ma fù ritenuto da Alardo, e pregato, che aspettasse il fine della vittoria, la quale havea da nascere dalla rotta de'suoi; e dopò, che forse trè hore era durata la pugna, i Provenzali, e Franzesi vedendo morto Herrico, credendo fusse morto il Rè, cominciaro a cedere, & a gittare l'arme, e rendersi prigioni; ma Guglielmo Stendardo, che si crede, che fusse consapevole del consiglio di quel buon vecchio, cercò d'uscire della battaglia, e salvare quella parte de' suoi, ch'era rimasta viva, e fattane una squadra ben serrata, s'aperse la via tra Spagnuoli soldati d'Herrico, che già l' haveano circondato per vera forza d'armi, e non prese la via del campo, donde era partito la mattina; ma Herrico di Castiglia sdegnato, che fusse uscito da mano de' suoi, e che vedea, che molti altri, ch'erano stati i primi a fuggire tuttavia s' inviavano con la squadra sua, si mise a dargli la caccia verso i monti, che dall' altra via chiudono il piano; all'ora Alardo volto a Rè Carlo, disse: Andiamo Sire, che la vittoria è nostra, e discesero al piano, e con lo terzo squadrone, che restò nella Valle, nel quale erano ottocento lance de' più valent'huomini, che fussero in quella età nell' Europa, battendo de' sproni, arrivaro, ove le genti dell' Essercito nimico disperse, attendevano a spogliare i Franzesi morti, & a seguitar i cavalli di quelli, ch' erano morti, che fuggivano per la campagna, & a menare i prigioni; & agevolmente li posero in rotta, e spinti inanzi, trovaro, che Corradino, e la maggior parte di quelli principali, ch' erano con lui credendosi haver'havuta certa vittoria, s' haveano levati gli elmi, e stavano oppressi dalla stanchezza, e dal caldo, e non havendo nè tempo, nè vigore da riarmarsi, e ponersi in ordinanza, si diedero a fuggire, e nella fuga ne fù gran parte uccisa; poi entrando quelli, che rimasero vivi, per lo bosco al fine del piano insieme con Corradino, e col Duca d'Austria, Rè Carlo volea entrare a seguitarli, ma Alardo non volse, e restò con lo squadrone serrato, cavalcando per lo piano, & uccidendo tutti quelli, che ritornavano da' colli convicini, e conduceano prigioni de' Franzesi, che haveano seguitato, e già era l'hora assai tarda, quando Herrico di Castiglia, che tornava da incalzare Guglielmo Stendardo, s' incontrò con loro. E perche il Sole era calato, pensò, che lo squadrone di Rè Carlo fusse di Corradino, ma poi appressandosi, e vedendo, che stava serrato insieme, e con silentio, si fermò per ponere i suoi in ordinanza, & Alardo, che'l vidde, comandò a colui, che portava lo stendardo Reale, che desse volta, & egli con trenta, ò quaranta cavalli pigliò la via della valle mostrando di voler fuggire; & Herrico, credendo, che fussero reliquie delle genti rotte, che si fussero unite insieme, spinse i cavalli suoi deboli, e stanchi contra quel-

1268. Rotta, e fuga di Corradino.

la ca-

la cavalleria fresca, e gagliarda, e restò in brevissimo spatio rotto, e suoi quasi tutti prigioni, & egli con trè, o quattro si salvò fuggendo per benefitio della notte; Alcuni dicono, che fuggì al Monisterio di Monte Casino, e che dall'Abate, che credea di farne servitio al Papa, fù mandato in mano di Rè Carlo; alcuni altri dicono, che fuggì verso Riete, e che un'altro Abate di un Monastero, dove capitò, fece il medesimo.

Herrico di Castiglia fugge dopo esser rotto.

Nel descrivere questa giornata, hò voluto seguire Giovan Villani, & alcuni memoriali di cose antiche scritte a mano, più tosto, che 'l Collenuccio, trovandolo in tant'altre cose poco veridico.

Corradino, & il Duca d'Austria co'l Conte Gualvano, & il Conte Girardo da Pisa pigliaro la via della marina di Roma, con intentione d'imbarcarsi là, & andare a Pisa, donde speravano di poter rinovare la guerra; perche haveano inteso, che Federico di Castiglia, fratello di Herrico, congiunte alcune sue galere con l'Armata de' Pisani, con l'autorità di Corrado Capece, havea stretta tutta l'Isola di Sicilia ad alzare le bandiere di Corradino, eccetto Palermo, & alcune Terre principali, dove con buoni presidij s'erano ridotti i Ministri di Rè Carlo; & al fine caminando di giorno, e di notte, vestiti in abito di contadini, arrivaro in Astura, in quel tempo Terra di Frangepani nobili Romani; e perche per avventura niun di loro portava moneta, come suol esser costume de' gran Signori, uno de' Conti pigliò un'anello di Corradino di gran valore, e pregò l'hoste, che gli havesse trovata una barca, che li portasse fino a Pisa, e tenesse quello anello in pegno, che gli havrebbono mandato assai maggior prezzo di quel che havrebbe meritato una barca di sì picciolo viaggio; l'hoste tolto l'anello, andò subito ad uno de' Signori a mostrarlo, & a dimandare, se 'l valore di esso era buon pegno per servitio della barca, che colui cercava; quel Signore conobbe subito, che era di gran prezzo, e dimandò della qualità, e delle fattezze di colui, che gli l'havea dato, e de' compagni, & intendendo, ch'erano quattro, dui attempati, e dui sbarbati, e che i duo sbarbati non parlavano, subito conjetturò quel che dovea essere, che i giovani fussero Tedeschi, e non sapeano il linguaggio Italiano, scese egli all'hostaria; e come li vidde, li fè tutti quattro prigioni; e poco dipoi arrivata la novella della rotta, fù accertato, che i duo giovani erano Corradino, e 'l Duca d'Austria, e mandò a Rè Carlo, a dire, ch'egli li tenea per lui; e di là a pochi dì cavalcò con buona guardia, e li condusse, e consegnò a Rè Carlo, il quale aggradì questo dono, come dono pretiosissimo, e donò a quel Signore la Pelosa, & alcune altre Castella in valle Beneventana, e volse, che si fermasse in Napoli, il che ottenne facilmente, perche le Castella, che gli havea donate erano d'assai maggiore utilità, che quella parte d'Astura, dove erano più Signori, nella quale poveramente viveva. Da quello discesero i Frangepani nobili di Portanova in Napoli, i quali possederò gran tempo dopo lui la Pelosa, e quell'altre Castella; onde mi pare strano, che in una sentenza, che si trova data ad istanza de' nobili di quel tempo delle piazze di Capuana, di Nido, di Sant'Angelo della Montagna, di Casa nova, che poi fù detta Portanova, e di Fontanola, che poi fù trasferita

Corradino, e 'l Duca d'Austria prigioni ad Astura.

Origine, de Frăgepani in Napoli.

nel Seggio di Porto, fussero messi i Frangepani al numero de' Mediani, e non de' nobili; essendo cosa chiara, che in tutte quelle cinque piazze erano all'hora al numero de' nobili molte famiglie d'assai minor nobiltà, che la famiglia de' Frangepani.

Per questa vittoria Rè Carlo fece edificare una Abadia nel luoco, ove fù fatto il fatto d'arme col titolo di Santa Maria della Vittoria, e le diede molte possessioni, onde potesse vivere con buon numero de Sacerdoti, ch' havessero a celebrare messe, e pregar Dio per l'anime di quelli, ch' erano morti combattendo per lui quella giornata; Ma poi quella Abadia, per le guerre seguenti fù disfatta, e dishabitata; & hoggi il Papa conferisce il titolo di quella Commenda, la quale è delle buone del Regno, per li frutti delle possessioni, che ancora ritiene.

Commenda di S. Maria della Vittoria.

Poi ritornato nella Città di Napoli, per ricovrar Sicilia, mandò Guido di Monforte, il quale fra pochi dì la ridusse all' ubbidienza, perche non trovò altra resistenza, che quella, che fè Corrado d'Antiochia perche Corrado Capece insieme con Federico di Castiglia, subito, che intesero, che Corradino era stato rotto, e preso; e che l'armata di Rè Carlo venia in Sicilia; si posero sopra l'armata de' Pisani, & andaro verso Pisa; solo Corrado d'Antiochia, che s'era fatto forte in Cento Ripa, Terra, ch' hoggi è disfatta, si tenne alcuni dì, sperando di patteggiare; ma Guido, che l'altra volta l' havea ricevuto a patti, non volse pigliarlo con alcuna conditione tolerabile, ma perseverando nell' assedio, al fine l'hebbe in mano, e con molti altri, che erano stati principali a sollevare l' Isola, il fece appiccare; Tutti gli altri, che si resero, furono condennati a pagar danari, & a tutti quelli, che fuggiro, furono confiscati i beni.

Guido di Monforte prende la Sicilia, e fa morire Corrado di Antiochia.

Il vecchio Alardo, poiche hebbe accompagnato il Rè a Napoli, prese comiato da lui, e seguì il suo viaggio verso Francia, e per molto, che'l Rè lo pregasse, che volesse restarsi nel Regno, che gli havrebbe dato stato grandissimo, come convenia alla virtù sua, non bastò ad impetrarlo. Partito lui, il Rè si diede a riformare, e stabilire le cose del Regno, havendolo già, per virtù di Ruggiero Sanseverino ridotto a sua devotione tutto, dopò d' haver castigati molti ribelli; poi richiamò di Sicilia Guido di Monforte, e lo mandò in Toscana per Vicario suo; e per strada Guido alloggiato dal Conte Rosso dell' Anguillara di casa Ursina, s' innamorò d'una figliuola di lui, e la dimandò al padre per moglie, il quale volentieri glie la diede, e passò oltre in Fiorenza insieme con la sposa; e perche stava con titolo di Vicario, visse splendidamente, nutrendo appresso di se buona parte delle genti di Rè Carlo a spese de' Toscani. Tra tanto si consultò in Napoli, che s' havea da fare di Corradino, e degli altri prigioni; i Baroni Franzesi principali erano in discordia; perche il Conte di Fiandra, e molti altri Signori più grandi, i quali non teneano intentione di fermarsi nel Regno, erano di parere, che Corradino, e'l Duca d'Austria si tenessero per qualch'anno carcerati, finche fosse tanto ben radicato, e fermato l'Imperio di Rè Carlo, che non potesse temer di loro, ma quelli, che haveano havuto rimuneratione da Rè Carlo, e desideravano d'assicurarsi negli stati loro; il che non parea, che potesse essere, vivendo Corradi-

radino, erano di parere, che dovesse morire: A questa opinione s'accostò Rè Carlo, ò fusse per natura sua crudele, ò per la grandissima ambitione, e di gran desiderio di Signoria, che lo faceva pensare a gli stati di Grecia, alli quali non potea poner mano senza esser ben sicuro di non haver fastidio ne' Regni suoi, massime per le revolutioni, che havea visto per la venuta di Corradino, onde dubitava, che i medesimi Saraceni, ch'erano nel Regno, ajutati da i Saraceni di Barberia, essendo egli lontano, non si movessero a liberarlo, così a capo d' un anno, dapoi che fù pigliato, fè mozzare la testa a Corradino, & al Duca d'Austria in mezzo la piazza del mercato di Napoli in un ricco Talamo coverto di velluto cremesino; & è hoggi nel medesimo luoco, ove fu posto il Talamo, una Cappella colla sepoltura, nella quale furono scolpiti questi due versi:

Pareri circa la persona di Corradino.

Morte ignominiosa di Corradino, e del Duca d'Austria.

Asturis ungue Leo, Pullum rapiens Aquilinum.
Hic deplumavit, Acbephalonque dedit.

Appresso, perche i Guelfi di Toscana scrissero à Rè Carlo, che importava molto a la quiete loro, che si decapitasse il Conte Girardo da Pisa, fù decapitato ancor esso insieme con Marino Capece Cavaliere Napolitano, & alcuni altri, che scrive il Collenuccio. Herrico di Castiglia fù condennato in carcere perpetuo in Provenza; perche havea promesso Rè Carlo all'Abate, che glie'l diede in mano, di non farlo morire. Quello che scrive il Collenuccio, che'l Papa havesse consigliato al Rè, che facesse morire Corradino, è cosa tutta sua, e però si deve tenere per falsissima, essendo da tutti gli altri Scrittori celebrato quel Papa per huomo di santissima vita; e che passando Corradino con un'Esercito tanto grande, e fiorito per Viterbo, che tutti i circostanti giudicavano, che Rè Carlo non potesse far resistenza, egli disse queste parole: Io hò grandissima compassione dell'infelice giovane, che và c me vittima al sacrificio.

Dicono alcuni: Mors Corradini vita Caroli: Vita Corradini mors Caroli.

Non è dubio, che la morte di Corradino fu causa di grande infamia a Rè Carlo, ma dall'altra parte il fece più formidabile, e divenne quasi Signore di tutta Italia per la parte Guelfa, che favorita da lui, restò superiore, havendo quasi abbattuti per tutto i Gibellini; e però si vo se con tutto l'animo ad apparecchiare l'armata per passare in Grecia, e rimettere il Genero nell'Imperio di Costantinopoli, con disegno di pigliare per se gran parte di Grecia, se pur non pensava ancora di pigliarsi l'Imperio; ma essendo passato nella fine de l'anno 1269. Luigi Rè di Francia suo fratello contra infedeli in Africa, e tenendo assediato Tunesi, hebbe nuova, che l'Esercito di quello, oppresso da peste, stava in pericolo d'essere rotto da' Mori, e d'esser prigione il Rè, & i figli, ch'erano con lui, onde fù stretto dal debito del sangue, e dall' obligo, c'havea à quel buon Rè, che l'havea ajutato ad acquistare duo Regni, di ponersi sopra l'armata, che havea apparecchiata per passare in Grecia, & andar subito a Tunisi, dove trovò l'Esercito Franzese tanto estenuato, che parve miracolo di Dio, che i Mori non l'havessero assaltato, e dissipato; e trovò il Rè, che a l'estremo della vita, stava

Rè Carlo con grande armata và a Tunesi.

stava nel punto di render l'anima a Dio; quanto fusse la giunta sua cara a' figli del Rè, & a tutto l'Esercito, si può pensare, perche a quel tempo medesimo venne uno numero infinito d'Arabi, con disegno non tanto di soccorrere il Rè di Tunisi, quanto di saccheggiare le ricchezze del Rè di Francia, e del Rè di Navarra, e di tanti altri Principi, che erano venuti a quella impresa; ma poi che viddero l'Esercito Christiano accresciuto d'un tale soccorso, che agevolmente si poteva difendere da loro, se ne ritornaro a i loro paesi, & il Rè di Tunisi, ch'aspettava d'hora in hora, che gli Arabi in quel modo lo liberassero dall'assedio, uscito di quella speranza, mandò imbasciatore a Rè Carlo, per la pace; Rè Carlo temendo, che la peste non s'incrudelisse ancora co' suoi, come havea consumato l'Esercito di Rè Luigi, e vedendo ancora Filippo suo nipote, nuovo Rè di Francia, desideroso d'andare a coronarsi, entrò con gli Ambasciatori di Tunisi nella pratica della pace, la quale frà brevi dì si concluse con questi patti, che si pagasse al nuovo Rè di Francia una gran quantità d'oro, per la spesa, che havea fatta nel passaggio; che si liberassero tutti i prigioni Christiani, che erano nel Regno di Tunisi; che potessero i Christiani liberamente praticare con mercantie in Africa; che si potesse edificare Chiese, e Monasterii, e predicarsi il sacro Evangelio di Cristo senza impedimento; e che'l Rè di Tunisi, e suoi successori restassero tributarii a Rè Carlo, & a' descendenti di lui, di venti mila doble d'oro l'anno; finita in questo modo la guerra, scrive Biondo, che Filippo Rè di Francia andò per mare a Civitavecchia, é di là a Viterbo; ma il Fazzella scrittore dell'Historie di Sicilia, al quale io hò più fede, perche si concorda con alcune Efemeridi antiche, scritte da Matteo di Giovinazzo, che fù a quei tempi, dice, che si imbarcò con Rè Carlo, e tennero la via di Sicilia, e che dopo una tempesta con perdita della maggior parte delle navi, e degli arnesi, che fù giudicata di valore inestimabile, al fine arrivaro a Trapani, e di là per terra andaro a Palermo, dove con grandissima pompa, e magnificentia furono ricevuti, e trattenuti in feste, splendidamente da Rè Carlo; Ma il Rè di Navarra, e'l Legato Apostolico, ch'erano arrivati mal sani, rimasero in Trapani infermi, & in pochi dì vennero a morte, e con loro Guglielmo Conte di Fiandra, e molti altri Cavalieri. Volle Filippo Rè di Francia vedere il Monasterio di Monreale tanto celebrato per lo Mondo, & ivi lasciò sepolte le viscere di Rè Luigi suo padre, ne mandò il corpo per mare in Francia; poi insieme con Rè Carlo passato il Faro, venne per Terra a Napoli, dove fù ricevuto con apparato stupendo, perche tanto i Baroni Franzesi, come quelli del Regno, che conosceano farne piacere a Rè Carlo, ad emulatione trà loro concorreano a chi più splendidamente potea comparire in giostra, e spettacoli, & altre feste; e perche desiderava tornar presto al suo Regno a coronarsi, si partì, e Rè Carlo andò ad accompagnarlo fin'à Viterbo; e trovando, che'l Papa era morto, & i Cardinali stavano in discordia nella elettione del nuovo Papa; perche a lui importava, che fusse eletto alcun Cardinale suo confidente, pregò il Rè di Francia, che volesse fermarsi alcuni dì, & interporre l'autorità sua, per ridurre i Cardinali a concordia. E mentre si stava trattando questo, avvenne un ca-

Rè di Tunesi trilutario a Rè Carlo.

Filippo Rè di Francia à Napoli.

un caso, per la enormità sua, notabilissimo, che 'l Conte Guido di Monforte, ch'era stato dopo la Rotta di Corradino, Vicario in Toscana, subito, ch'intese, che Rè Carlo era giunto à Viterbo, venne per visitarlo, e per dargli contezza delle cose di Toscana, & andando un giorno alla Chiesa Maggiore di Viterbo a vedere il sacrificio della Messa, ritrovò Herrico, alcuni dicono figlio, altri nepote del Rè d' Inghilterra, che pochi dì avante era giunto di Soria, dove havea guerreggiato con infedeli, & a quel punto stava inginocchiato, adorando nell'elevatione l'Hostia consacrata, e cacciato lo stocco, l'uccise in vendetta del Conte Simeone suo padre, che pochi anni inante era stato ucciso per ordine del Rè d' Inghilterra; & a questo atto audace, e crudele aggiunse un' altra arroganza grandissima; che essendo uscito fuora della Chiesa, e ricordandosi, che 'l padre fù trascinato, ritornò, e preso il corpo di quel Principe per i capelli, se'l trasse dietro sin'a la porta della Chiesa, dicendo a i circostanti, ch'egli havea fatto compitamente la vendetta del padre; e montò a cavallo, e se ne andò alle Terre del Conte Rosso dell'Anguillara suo suocero. Questo atto macchiò molto la riputatione di Rè Carlo, poiche si vidde, che passò in silentio la morte d' un tal Principe, senza mostrare pur'un segno di sentirsi offeso dal Conte Guido, non volendo punirlo.

Questo caso fù altrimẽte, come si può vedere dalla scõmunica fulminata, rapportata da Vesi. di Lione.

Guido di Monforte uccide in Chiesa Herrico d' Inghilterra.

Macchia di Rè Carlo.

Fra pochi dì poi il Collegio de' Cardinali elesse il Cardinale di Piacenza, che a quel tempo si trovava in Asia Legato Apostolico nell' Essercito Christiano contro infedeli; e fatta questa elettione, Rè Filippo se n'andò in Francia, e Rè Carlo ritornò in Napoli; e trovando, che Filippo suo figlio secondogenito era morto, e che'l Principe di Salerno primogenito non havea ancor figli maschi, egli tolse la seconda moglie, figliuola di Balduino di Fiandra, ultimo Imperator di Costantinopoli, e sorella di Filippo suo genero; per via della quale sperava, come avidissimo di nuove Signorie, acquistare parte dell' Imperio di Constantinopoli, perche Filippo non havea figlioli; & in Napoli si ferò gran feste, e giostre, in una delle quali egli volle giostrare, per mostrarsi habile all'Essercitio di Marte, e dare a credere, che era ancora habile a quello di Venere, ancorche fusse dell' anno quaranta quattro dell'età sua.

Morte di Filippo secondogenito di Rè Carlo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO SECONDO.

1271.

Nasce Carlo Martelli:

'Anno seguente, che fu il M. CC. LXXI. di nostra salute, fu molto lieto a Rè Carlo, però che al Principe di Salerno suo figlio, e successore nel Regno, che fin' a quel dì non havea altro, che figlie femine, nacque un figliuolo, che fu poi Carlo Martello Rè d' Ungheria, del che si fe festa non solo in Napoli, ma in tutte l'altre Città del Regno, ma poi che hebbe novella, che quel Cardinale, ch' era stato eletto Papa, tornava di Soria, e veniva a dismontare in Puglia, cavalcò; & andò subito in Manfredonia ad aspettarlo, e lo ricevè con tutto quello apparato, che a quel luoco, & a quel tempo potea farsi; & adorandolo, come vero, e legitimo Papa l'accompagnò per Capitanata, e per Abruzzo fin a Campagna di Roma, e volea passare più avanti, e trovarsi nella coronatione, ma il Papa non volse, e seguì il camin suo fin' a Viterbo, accompagnato da molti Baroni, che per ordine del Rè andaro con lui; e subito giunto si fè coronare, e chiamare Gregorio Decimo; e perche venia di Soria, dove con gran laude sua havea trattato le cose de' Christiani, e tenea grande affettione a quella guerra, nel primo Concistorio fè nota a tutto il Collegio l' intention sua, che era di girare tutte le forze del Pontificato all'impresa contra infedeli, la qual cosa, subito, che fu scritta a Rè Carlo, s'accorse quanto havea perduto con la morte dell' altro Papa.

Papa Gregorio Decimo.

Filippo figlio dell' Imperatore di Costãtinopoli.

Era a quel tempo venuto di Grecia Filippo figlio dell' ultimo Balduino, genero, e cognato di Re Carlo, per sollecitarlo, che venisse a l'impresa di Costantinopoli, e Rè Carlo gli consigliò, che andasse al

Papa;

Papa; e mandò con lui per Imbasciator suo il Vescovo d'Avignone, i quali trattando insieme co'l Papa, che volesse contribuire al soccorso, come si conveniva, per fare unire la Chiesa Costantinopolitana con la Romana, la quale all' hora era divisa, lo ritrovaro molto alieno da tal pensiero, perche il Paleologo, che havea occupato l' Imperio, havea mandati Imbasciatori in quel medesimo tempo al Papa, offerendogli di ridurre la Chiesa Greca all' ubbidienza della Romana. Et il Papa, come Principe prudentissimo, che stimava più il bene universale de' Christiani, che 'l particolare dell' Imperador Balduino, voleva più tosto l' amicitia di quello, che possedeva l' Imperio, e potea sovvenire all' Esercito Christiano nel riacquisto di Terrasanta, che divertirsi dall' ajuto de' Christiani, e da una opera così pia, per rimettere nello Stato Balduino; e però si mosse da Viterbo, escludendolo da questa speranza, e se n' andò in Francia a celebrare il Concilio in Lione, per concitare il Rè di Francia, e d' Inghilterra, ed altri Principi oltramontani alla medesima impresa. Il Paleologo, che havea inteso, che Balduino era andato in persona al Papa, per gelosia, che hebbe, che non fosse di più efficacia la presenza di lui, che l' intelligenza de gl' Imbasciatori suoi, si mosse di Costantinopoli, e condusse seco il Patriarca, e gli altri Prelati del suo dominio a dare l'ubbidienza al Papa, dal quale fu accolto con grandissimo honore, & ottenne quanto volse, e se ne ritornò subito in Grecia, confirmato Imperatore della Sede Apostolica.

L'Imperatore Paleologo fà dare ubbidiēza al Papa dal Patriarca di Costantinopoli.

Questa cosa dispiacque molto a Rè Carlo, e mentre Papa Gregorio visse, non si travagliò molto per le cose d'Italia, mà per lo più si stette in Napoli, & attese molto a magnificarla; Edificò la Chiesa maggiore nella forma, che oggi si vede, benche nell' anno M. CCCCLVI. in quel terremoto, maggiori di quanti ne furono per molti secoli, cadde, e fù in quella guisa, che stava prima ristorata da Rè Ferrante Primo d' Aragona, da molti altri Principi del Regno, che tolsero ogn' uno da per sè una parte a ristorare, de' quali Principi si vede hoggi l'insegna, sopra i pilastri; Edificò il Castel Nuovo, dove è hoggi, per farlo abile a ricever soccorso per mare, & a difendere il porto, & una Chiesa de' Frati di San Francesco, ch' era in quel luoco, trasferì, dove è hoggi Santa Maria della Nuova, e vi fece un commodo Monasterio, capace di molti Sacerdoti; fece delle pietre quadrate, ch' erano per le ruine della via Appia, far le strade in bella forma; & ornò d' ordine di Cavalleria gran parte de' Nobili di essa Città, nella quale introdusse in tanta frequentia l'Esercitio militare, che quelli, sotto la disciplina sua, e de' suoi Capitani erano esercitati nelle guerre, non cedeano punto a i veterani, ch' egli havea condotti da Provenza.

La Chiesa Cattedrale di Napoli, & altri edificj fatti da Rè Carlo Primo.

Mà venuto l'anno M. CCLXXIV. Papa Gregorio venne a morte, senza haver fatto nulla di quanto havea disegnato; e fu eletto Innocentio Quinto di natione Borgognone, nel tempo del quale Carlo riassunse la dignità sua, & ottenne per sè, e per l' amici quello che volse; mà appena finì il sesto mese nel Papato, che morì; e fu creato in suo luoco Adriano Quinto di casa Fiesco Genovese, nipote d' Innocentio

Morte di Papa Gregorio nel 1274.

Giacomo Cantelmo Senatore in Roma.

centio Quarto. Costui visse nel Papato quaranta giorni, secondo scrive Platina, & in quel poco tempo, che visse, mostrò gran volontà di abbassare la potentia di Rè Carlo, il quale tenendo Giacomo Cantelmo in Roma sustituto nell'officio di Senatore, era molto più ubbidito da' Romani, che non era il Papa; ad Adriano Quarto successe Giovanni XXI. di natione Spagnolo, huomo di santissima vita, ma al tutto inabile al governo di tanta machina; e Rè Carlo governò, & amministrò ogni cosa appartenente al Pontificato; a costui successe l'anno M.CCLXXVII. Niccolò Terzo di casa Ursina, il quale tanto nella vita privata, come nel Cardinalato fu tenuto huomo di buoni costumi, e di vita Christiana, e così mostrò poi anco nel Papato in ogni altra cosa, eccetto nel conferire le prelature, & i gradi, e beni tanto temporali, quanto Ecclesiastici del suo stato, però che per lo sfrenato desiderio, che havea di far grandi i suoi, ogni cosa donava, ò a loro, ò ad arbitrio loro; da questa passione mosso mandò a Rè Carlo a richiederlo, che volesse dare una delle figliuole del Principe di Salerno, che poi fu Carlo Secondo, ad uno de' Nepoti suoi, mà quel Rè, ch'era usato d' haver Pontefici vassalli, & inferiori, si disegnò, e rispose, che non conveniva al sangue reale di pareggiarsi con signoria, che finisce con la vita, come quella del Papa: da questa risposta ven ne in tanta ira l'animo del Papa, che rivocò fra pochi giorni il privilegio concesso, e confirmato dagli altri Pontefici in persona di Rè Carlo, del Vicariato dell'Imperio, dicendo, che poiche in Germania era stato eletto Ridolfo Imperatore, toccava a lui d'eleggersi il Vicario, e che 'l Papa non havea potestà alcuna di eleggerlo, se non a tempo, che l'Imperio vacava. Poi venne a Roma, e conoscendosi co'l favore de' suoi poter più di quello, che haveano potuto gli altri Pontefici, gli tolse l'ufficio di Senatore; e fè una legge, che nè Rè, nè figliuoli di Rè potessero essercitare l'officio di Senatore.

Nicolò III. di Casa Ursina nel 1277.

Superba risposta di Rè Carlo al Papa.

Il Papa priva Rè Carlo del Vicariato dell'Imperio, e poi dell'officio di Senatore

Mà tutte queste cose non bastaro ad abbassar tanto la potentia di Rè Carlo, ch'egli non fosse pure il maggiore, & il più temuto Rè di quei tempi, perche oltre i due Regni, e le Signorie di Provenza, e d'Angiò, che possedeva in Francia, havea come tributarij i Fiorentini, & a divotione tutte le Città Guelfe d'Italia; Disponeva ancora del giovane Rè di Francia suo nepote; mà quello, che più lo facea formidabile, era la quantità di gente di guerra, ch'egli nutriva in varie, e diverse guise parti sotto la disciplina d'espertissimi Capitani, e le forze maritime, le quali erano poco meno di quelle di terra; E per questo la Regina di Gierusalemme, che possedeva ancora Antiochia co'l suo Principato, & era ricorsa al Papa, supplicandolo, che volesse ajutarla alla ricuperatione del Regno, poiche vidde il Papa poco disposto ad ajutarla, innanzi al Collegio de' Cardinali assegnò tutte le ragioni, che havea nel Regno di Gierusalemme, & il Principato d'Antiochia a Rè Carlo, con tutte le solennità, che si richiedevano a cosa di tanta importanza; E Rè Carlo mandò subito Ruggiero Sanseverino a pigliare il possesso di tutte le Terre, che la Regina possedeva, & ad apparecchiare di ricoverar l'altre; & egli dubioso, e non risoluto, se havea da pigliare innanzi l'im-

Potentia grande di Rè Carlo.

La Reina di Gerusalemme cede a Rè Carlo le ragioni di quel Regno.

Ruggiero Sanseverino mandato Vicerè in Soria.

l'impresa di Costantinopoli, ò quella di Gierusalemme, benche l'animo suo era tanto vasto, ch' era capace dell'una, e dell' altra impresa, in un medesimo tempo ordinò un' apparato grandissimo nel Regno, nell' Isola di Sicilia, & in Provenza, e con un gran numero di galere, e numero infinito di legni da passar cavalli, e da condur cose necessarie ad un grandissimo Essercito, e fece intendere a tutti i Conti, e Feudatarij, a lui soggetti, che si ponessero in ordine per seguirlo, e scrisse a tutti i Capitani, che facessero elettione de' più valenti soldati, e cavalli, per poter venire al primo ordine suo a Brindisi.

La fama di sì grande apparato sbigottì molto il Paleologo, e'l mise in gran timore, e quasi in disperatione delle cose sue, perche essendo passato pochi anni innanzi per Italia, quando fù in Francia a trovare Papa Gregorio, havea ben visto, quanta era la potentia di Rè Carlo, pure quanto potea, si preparava a sostenere l' impeto di tanta guerra; mà trovò dall'ingegno, e dal valore d'un'huomo solo quello ajuto, che gli havesse potuto dare ogni grande Essercito.

Quest' huomo fù Giovanni di Procida, non come dice il Collenuccio, Medico di Rè Manfredi, ma, come dice Giovan Villani, & il Petrarca, Signore dell'Isola di Procida, della quale era stato privato da Rè Carlo, per haver seguito troppo ostinatamente la parte di Rè Manfredi, e di Corradino; costui, come persona notissima in Italia, non fidandosi di star sicuro in parte alcuna, per lo numero infinito degli adherenti di Rè Carlo, se n'andò in Aragona a trovare la Regina Costanza, unico germe di casa Svevia, e moglie di Pietro Rè di quel Regno, e fù benignissimamente accolto, tanto da lei, quanto dal Rè suo marito, dal quale poi essendo nel trattare conosciuto per huomo di gran valore, e di molta prudenza, fù fatto Barone nel Regno di Valenza, e Signor di Luxen, di Benizzano, e di Palma; e veduta la liberalità di quel Principe, dirizzò tutto il pensier suo a far ogni opera di riponere il Rè, e la Regina nel Regno di Napoli, e di Sicilia; e tutto quel frutto, che cavava della sua Baronia, cominciò a spendere in tener huomini suoi fedeli per ispie nell'uno, e nell'altro Regno, dove havea gran sequela d' amici, e cominciò a scrivere a quelli, in cui più confidava; e perche nel Regno di Napoli, per la presenza di Rè Carlo, e per li benefitij, che havea fatto a i fedeli, e per le pene date a ribelli, era in tutto spenta la memoria della parte di Manfredi, trovò più agevole trattare nell'Isola di Sicilia, nella quale, per l'insolentia di Ruggiero Origlione, e di Giovanni di San Remigio, e di Tomaso di Busante Ministri di Rè Carlo, i Franzesi erano venuti in odio grandissimo, si mise a praticare con alcuni de' potenti, e peggio trattati da' Franzesi, e sotto abito sconosciuto venne in Sicilia, per invitarli a far congiura, & a tentare ribellione universale di tutto il Regno; e trovò molti disposti a farlo; e tra i primi, Alaimo di Lentini, Palmiero Abate, e Gualtiero Calatagirone, huomini per prudentia, per nobiltà di sangue, e per valore assai stimati.

Raggioni di Costanza e successivè degl' Aragonesi al Regno.

Giovan di Procida fatto Barone nel Regno di Valenza.

Principio del trattato della ribelli ne di Sicilia.

Havuto dunque più volte con questi secreto parlamento; propose loro, che quando si fossero fidati, che in un tempo per tutto il

to il Regno si fussero pigliate l'armi contra Franzesi, egli havrebbe trattato con Rè Piero d'Aragona, che havesse pigliata l'impresa di defenderli con tutte le forze sue; mà i tre sudetti, parendo lor poche le forze dell'Isola, e non molte quelle di Rè Piero, dissero, che bisognava a queste due giongere alcuna forza maggiore, per la quale si potesse sperare più certo, e felice esito; mà Giovanni di Procida ricordandosi haver inteso, che Rè Carlo con la superba risposta havea alienato da sè l'animo del Papa, schifando d'apparentarsi con lui, & intendendo, che'l Paleologo temea molto degli apparati di Rè Carlo, e che havrebbe fatto ogni estremo, per disviarlo dall'impresa di Costantinopoli, conferì con loro il suo pensiero, & andò subito a Roma sotto abito di religioso a tentare l'animo del Papa, il quale trovò dispostissimo d'entrare per la parte sua a favorir l'impresa; e di là avvisò per secretissimi Messi Rè Piero di quel che havea trattato co'l Papa, e di quel che andarebbe a trattare co'l Paleologo, e se n'andò subito co'l medesimo abito a Costantinopoli; e come era prudente, e prontissimo di lingua, dopò haver detto al Paleologo gli apparati grandissimi di Rè Carlo, e la speranza certa, che tenea di cacciar lui dall'Imperio, dimostrò con efficacissime ragioni, che non era più certa, nè più sicura strada al suo scampo, che prestar favore di danari a Rè Piero, a tal che l'impresa della ribellione di Sicilia riuscisse, perche in tal caso Rè Carlo, havendo la guerra a casa sua, lasciarebbe in tutto il pensiero di farla a casa d'altri.

Ingegno, e diligenza di Giovan di Procida

Và in Costãtinopoli

Disse ancora l'odio, ch'era nato tra Rè Carlo, e'l Papa, e che quando il Papa fusse certo, ch'egli entrasse nella lega, e mandasse ajuto di danari, sarebbe esso ancora entrato, e senza dubio l'impresa riuscirebbe al disegno loro. Parvero al Paleologo le parole di Giovanni, non humane, mà d'Angelo, per sua salute mandato dal Cielo, e s'offerse molto volentieri di far la spesa, purche Rè Piero animosamente pigliasse l'impresa; e dopò d'haver tenuto molti giorni appresso di sè Giovanni con grandissimo honore, mandò insieme con lui un suo molto fidato Secretario con una buona somma di danari, che havesse da portarli a Rè Piero, ordinandogli ancora, che per la strada havesse da parlare al Papa, e dargli certezza dell'animo suo, e della prontezza, che havea mostrata in mandar subito l'ajuto per incitare Suà Santità a far il medesimo. Giunsero il Secretario, e Giovanni con un navilio mercantesco a Malta, Isoletta poco lontana da Sicilia, e si fermaro ivi alcuni dì, finche i principali de' congiurati, avvisati da Giovanni, vennero a salutare il Secretario dell'Imperatore, & a dargli certezza del buono effetto, che seguirebbe, quando l'Imperatore stesse fermo nel proposito fin'à guerra finita, poi si partiro i congiurati, e ritornaro in Sicilia a dare buon'animo a gli altri consapevoli del fatto; e Giovanni co'l Secretario passàro a Roma, & havuto audienza dal Papa, e presentate le lettere de l'Imperatore di credenza in persona del Secretario, gli propofero tutto il fatto, & non hebbero molta fatica d'inclinare l'animo del Papa alla lega, come havea promesso a Giovanni, perche subito, che intese quel danaro, che mandava l'Imperatore, promise di con-

Il Paleologo aderisce al volere del Procida

Ritorna Giovãni di Procida a Roma.

contribuire per la parte sua, e per lo medesimo Secretario scrisse a Rè Piero, confortandolo con ogni celerità a ponersi in punto, per poter subito soccorrere i Siciliani, dapoi che havessero esequito la congiura, & occupato quel Regno, del quale egli prometteva dargli subito l'investitura, & ajutarlo a mantenerlo.

Con queste lettere, e promesse, Giovanni insieme co'l Secretario se n'andaro a trovar Rè Piero d'Aragona. Il Secretario da parte dell'Imperatore gli assegnò trenta mila oncie d'oro, e gli offerse, che non havrebbe mancato per l'avvenire di contribuire a tutti i bisogni della guerra; poi gli diede le lettere del Papa, nelle quali promettea il medesimo; & Giovanni raccontando la mala contentezza universale de' Siciliani, e l'odio contra Franzesi, & agevolando con parole quanto più potea, l'impresa, di leggiero disposero l'animo di quel Rè ad accettarla; tanto più, quanto la Regina Costanza sua moglie il sollecitava non meno a far vendetta di Rè Manfredi suo Padre, e del Fratello, che a ricovrare i Regni, ch'appartenevano a lei, essendo morti tutti i maschi della Linea; Però Rè Piero convocati i più intimi suoi Consiglieri, trattò del modo, che s'havea da tenere, e dell'ordine di far l'armata. Et in brevi dì da lui partiro, il Secretario per tornare in Costantinopoli, e Giovanni di Procida per sollecitare il Papa a mandar quel che dovea, per virtù della lega, mà trovaro, come fur giunti in Italia, che Papa Nicola era morto, & in luoco suo era stato creato il Cardinale di Santa Cicilia, di natione Franzese, & amicissimo di Rè Carlo; per la qual cosa dubitando Giovanni di Procida, che non si raffredasse l'animo de l'Imperatore, deliberò di tornare insieme co'l Secretario in Costantinopoli, per riscaldarlo; passando dunque in abito sconosciuto insieme co'l Secretario per Sicilia, venne à parlamento con alcuni de' primi della congiura, e diede loro animo, narrando quanto era fatto; e fece opera, che quelli mostrassero al Secretario la prontezza de' Siciliani, e l'animo deliberato di morire più tosto, che vivere in quella servitù; à tal che ne potesse far fede all'Imperatore, e tanto più inanimarlo; poi seguiro il viaggio, e giunsero felicemente à Costantinopoli.

Và da poi a trovare il Rè Piero d'Arogona

Morte di Papa Nicolò Orsino

Ritorna Giovãni di Procida à Costãtinopoli dopo aver trattato con Siciliani.

Fu certo cosa meravigliosa, che questa congiura tra tante diverse nationi, & in diversi luoghi del mondo durò più di due anni, e per ingegno, e destrezza di Giovanni fù guidata in modo, che ancor che Rè Carlo havesse per tutto adherenti, non n'hebbe mai inditio alcuno; è ben vero, che ponendo in questi tempi Rè Piero l'armata in ordine molto maggiore di quello, che si sapea, che le forze sue, ch'erano picciole, potessino armare, Rè Carlo gli mandò à dimandare a che fine facea tal'apparato, e Rè Piero rispose, che volea andare contro infedeli; Sono autori, che dicono, che Rè Carlo, ò per partecipare del merito, che si sperava da Dio, guerregiando con infedeli, de quali egli fu sempre acerbissimo persecutore, ò per gratificare à Rè Piero suo stretto parente, le mandò ventimila ducati, credendo certo, che la risposta di Rè Piero fosse vera; ma Rè Piero subito che intese la morte di Papa Nicola, ancor che ne restasse un poco sbigottito, havendo perduto un personaggio principale, & importante alla

Memorabile congiura.

lega,

lega, non però volse lasciar l'impresa, anzi mandò Ugo di Mattapiana suo Imbasciatore al Papa a rallegrarsi dell'assuntione al Pontificato, & a cercar gratia, che volesse canonizzare F. Ramondo di Pignatorte, ma in vero molto più per tentare l'animo del Papa, mostrando destramente, non per via di guerra, ma per via di lite inanzi al Collegio proponere, e proseguire le ragioni, che la Regina Costanza havea nel Regno di Napoli, e di Sicilia; ma il Papa havendo ringratiato l'Imbasciatore della visita, e trattenuto di rispondergli sopra la Canonizatione, come intese l'ultima richiesta, disse all'Imbasciatore; Dite à Rè Piero, che farebbe assai meglio pagare alla Chiesa Romana tante annate, che deve per lo censo, che Rè Piero suo Avo promise di pagare, & i suoi successori, come veri vassalli, e feudatarij di quella; e che non speri, finche non ha pagato quel debito, di riportar gratia alcuna dalla Sede Apostolica. Mentre queste cose si trattavano, Giovanni di Procida tornato di Constantinopoli in Sicilia, sotto diversi abiti sconosciuto andò per le principali terre di Sicilia, sollecitando i congiurati, e tenendo sempre per Messi avvisato Rè Piero secretissimamente di quanto si faceva; & havendo inteso, che l'armata di Re Piero era in ordine per far vela, egli esequì con tant'ordine, e tanta diligentia quella ribellione, che'l terzo giorno di Pasca, dell'anno MCCLXXXI. al suono de la campana, che chiamava i Christiani all'officio di vespro, in tutte le terre di Sicilia, ove erano Franzesi, il popolo pigliò l'arme, e gli uccise tutti con tanto sfrenato desiderio di vendetta, che uccisero ancora le donne della medesima Isola, ch'erano accasate con Franzesi, e quelle, che n'erano gravide, non solo i piccioli figliuoli, ch'erano nati da loro; e fù gridato il nome di Rè Piero d'Aragona, e della Regina Costanza; Non corse in questa crudele uccisione, dove periro forse otto mila persone, spatio di più di due hore, e se alcuni pochi in quel tempo hebbero commodità di nasconderfi, ò di fuggire, non per questo furo salvi, però che essendo cercati, e perseguitati con mirabile ostinatione, all'ultimo furo pure occisi; e perche si vegga, che la vera virtù è sicura in ogni estremo pericolo, ancora trà'l furore de' nimici, di tanta moltitudine, per universal consenso di tutti i Siciliani, fù salvato un Cavaliero di nation Provenzale assai nobile, chiamato Guglielmo Porcelletto, per la gran virtù, e bontà sua, nota a tutti i popoli di quella Isola. Costui si ritirò poi nel Regno di Napoli, ove fu Signore di Sicignano, e di Palo, e d'alcun' altre Castella in Principato.

Risposta del Papa all' Imbasciador del Rè Piero.

Vespro Siciliano a 13. Aprile 1281.

Furono morti ottomila persone.

Questa grande strage, e così ripentina mutatione, e rivolutione, fù a tempo, che Rè Carlo si trovava con Papa Martino in Montefiascone, per lettera dell'Arcivescovo di Monreale scritta al Papa; di che Rè Carlo restò molto abbattuto, vedendo in tanto breve spatio haver perduto un Regno, e tanta buona parte de soldati veterani, e perche si trovava già l'armata in ordine, essendo l'animo, come havea raccomandate le cose sue al Papa, ponersi sù l'armata, e passare in Grecia, ritornò subito nel Regno, e passò con un grandissimo Essercito in Sicilia. Il Papa come Principe Christiano, desideroso, che l'Isola si ricoverasse senza spargimento di sangue, mandò in Sicilia Girardo da Parma Cardinale di Santa Sabina, e Legato Apo-

Apostolico con letter a'Prelati, & alle Terre dell' Isola, confortandole a rimettersi nell'ubbidienza di Rè Carlo sotto la fede del suo Legato, il quale havrebbe pensiero di farli ricevere in gratia con honeste conditioni; e quando queste lettere non valessero, adoperasse non solo interdetti, ma ogni altra forza, per favorire le cose di Rè Carlo, il qual Cardinale giunse al medesimo tempo in Palermo, che Rè Carlo giunse in Messina; e mandò subito Nuntij da parte del Papa, consignando le lettere Terra per Terra, & ordinando, e sollecitando, che dovessero ridursi alla devotione di Rè Carlo legitimo Rè di Sicilia, e feudatario della Santa Chiesa; Messinesi, ancora che a quel tempo si trovassero assediati, risposero al Legato Apostolico, che essendo stati crudelmente trattati da i Ministri di Carlo, e più volte havendo ricorso a lui, per le debite provisioni, esso havea dato poco credito alle miserie loro, e molto animo a'Ministri, e con questo havea mancato del debito, che hà un buon Rè a sudditi suoi; e però era lecito anco a loro mancargli della fede, e non volerlo più per Signore, alla qual cosa la Santa Romana Chiesa, come pietosa madre dovea più tosto applaudire; e pigliare la protettion loro, che sforzarli a tornare a vivere sotto una Signoria così tirannica; e fatta questa risposta, si voltarono con gli animi ostinati alla difesa.

Il Papa pensa ridurre l' Isola sotto l' ubbidienza del Rè Carlo.

Ostinatione de' Messinesi.

Haveano tutte le Terre di Valdemina, ch' è la terza parte di Sicilia, mandati huomini valorosi alla difesa di Messina, perche sapeano, che quanto più Rè Carlo fosse tenuto in tempo all' assedio di Messina, tanto più spatio havrebbe havuto il resto di Sicilia a provedersi, & ad aspettare l'ajuto di Rè Pietro; Ma Rè Carlo, che ben conoscea questo, e sapea, che mentre la Città stava così ben fornita di gente, era mal' agevole a pigliarsi per forza, si voltò all'astutie militari, cercando di diminuire a poco a poco le forze di quel presidio, e fece fortificare il suo campo dalla parte, che guardava verso la Città, & ordinò a quelli, che stavano sù le trincere, che se i nimici uscivano per scaramuzzare, si ritirassero sempre, e mostrassero viltà, e timore, il che fu con diligentia eseguito; & essendo un dì usciti dalla Terra cinquanta soldati a scaramuzzare, & havendo incalzato maggior numero di Franzesi fin'al Campo, Balduino Musone Messinese, capo di quei cinquanta, ritornato alla Città, disse, che s' egli fusse uscito con più gente, certo havrebbe posto in rotta il campo, & indusse tutti i soldati del presidio, & i più coraggiosi Cittadini sotto la scorta sua ad assaltare il Campo; uscendo dunque il dì seguente con le bandiere, e con tutta la moltitudine, Rè Carlo, come li vidde uscire, mandò mille lance elette dal suo Campo al Canneto di San Gregorio, poco discosto dalla Città a porsi in aguato, e comandò a Rinieri di Gianvilla, & a Guglielmo di Sabrano, che co i primi dell' Essercito suo assaltati, combattessero pigramente, e dopo breve contrasto, si ritirassero a modo di fuga verso il Canneto, & egli restò in battaglia appresso a loro con animo pur di fuggire.

Stratagema di Rè Carlo nell' assedio di Messina.

Balduino dunque trovando ne i primi tanta viltà, nè potendo credere, che fosse simulata, entrando dentro a i ripari, non restò contento di haver uccisi molti, e guadagnate alcune bandiere, e come vidde l'Essercito,

ciro, che già facea mostra di voltarsi in fuga, chiamando gli altri Capitani, disse: voi vedete come la giustitia di Dio par, che habbia tolto l'ardire, e le forze a questi imbriachi, vi prego non vogliate haver invidia all'honor mio in questa giornata, poich'ogniun di voi n'haverà la sua parte, andiamo arditamente, che hoggi con una notabilissima vittoria liberaremo non solo la patria, ma la Sicilia tutta da questo crudelissimo Tiranno; e così detto si pose a seguire con tutti gli altri Capitani l'Esercito ad arte di sbaratto, dove molti soldati s'erano fatti trovare disarmati, & andaro tanto innanzi verso il Canneto, che gran numero di Messinesi, che di sù le mura vedeano quella falsa vittoria, discesero, e corsero a saccheggiare i padiglioni; ma Rè Carlo, subito che vidde i nimici giunti in luoco, dove per esser tutti a piedi, eccetto pochissimi Cavalli, non poteano fuggire, dato il segno a quelli, che stavano in aguato, si voltò con i suoi a far resistenza, & i nimici in breve spatio circondati dalla gagliarda Cavalleria Franzese, cominciaro tardi a conoscere l'inganno, e fur quasi tutti tagliati a pezzi, con capi loro più valorosi; sol Balduino a gran fatica si salvò con alcuni pochi; e mancò poco, che tra la calca di quelli, che temerariamente erano usciti, non si perdesse quel dì la Città, mentre i Guardiani della porta aspettavano, che si salvassero con la porta aperta. Il dì seguente i Messinesi vedendosi tanto diminuiti di forze, a voce di popolo fero appiccar per la gola Balduino.

Messinesi disfatti da Francesi.

La fama di questa vittoria sparsa in breve, per tutto diede terrore universale a tutta l'Isola; E perche Rè Piero, per verificare quel che havea detto, volse andare in Barberia, come alcuni scrivono, sopra Hippona Città d'Africa, pareva a' Siciliani, che l'ajuto suo sarebbe stato più tardo di quello, che richiedeva il bisogno loro, havendo sì feroce, e potente nimico in casa; e presero risolutione di mandare solenni imbasciate al Papa a chiedere perdono, & a trattare per mezzo di lui la pace; & a questo effetto elessero huomini attissimi, i quali andando con grandissima celerità, poi che hebbero ottenuta licentia d'entrare in Consistoro, entraro in abito, & in volto mestissimi, & un di loro incominciò l'oratione da quelle parole sacre, dicendo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*; & il Papa, senza farlo parlare più oltre, rispose: *Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapam*; volendo inferire, che i Siciliani imitavano i Giudei, quali offendendo Nostro Signore Giesù Christo, lo riverivano da beffe, e comandò, che uscissero fuori del Concistoro, senza voler dar loro più udienza, onde disperati di haver la pace per intercessione del Papa, se ne ritornaro mal contenti in Sicilia.

Imbasciatori Messinesi al Papa per chiedere la pace.

Bella risposta del Papa.

Giovanni di Procida, che si ritrovava all'hora in Palermo, havea grandissimo dolore della tardanza di Rè Piero; e gli pareva ad hora ad hora, che i Siciliani il tagliassero a pezzi, come autore della ruina loro; che parea, che li havesse traditi, promettendo così forte, e così pronto l'ajuto; e però si mosse con trè altri, che andaro con lui con titolo di Sindici di tutta l'Isola, & andò a trovare Rè Piero in una galeotta, & a riferirgli con quanto studio, e vigore d'animo i Siciliani haveano uccisi tutti i Franzesi, e con quanto amore haveano alzate le bandiere d'Ara-

Gio. di Procida s'incammina a trovare il Rè Piero.

d'Aragona, e di Suevia, con animo, e proposito di non voler altro Rè, nè Regina, che lui, e la Regina Costanza, legitima herede di quella casa. Il Rè Piero, che non havea pubblicato il suo pensiero ad altri, che a due, ò trè de' Consiglieri più intimi, fè convocare il Parlamento di tutti li Baroni, e Consiglieri per lo giorno seguente e volse, che Giovanni, di Procida in pubblico esponesse l' imbasciata.

Venuto il dì seguente, e l'hora del Consiglio, Giovanni con gravissima, & accorata oratione espose le miserie de' Siciliani, e tanti torti sopportati in sedici anni, che Franzesi haveano regnato, e come per vera disperatione s'erano mossi ad ucciderne tanti, & a togliersi in tutto la speranza di perdono appresso Rè Carlo, con intentione di essere in tutto spenti, & esterminati prima, che venire sotto il Tirannico giogo della signoria Franzese; e che supplicavano la Maestà sua, e come Principe generoso, e Christiano, a cui è proprio il sovvenire a gli oppressi, volesse soccorrerli, e se non li fusse a core di soccorrerli, come vassalli affettionati alla Regina sua moglie, lor soccorresse almeno per acquistarsi gloria eterna, salvando tante anime da uno inferno temporale, e dall'eterno.

Espone in consiglio la sua commessa.

Il Rè intese le parole di Giovanni, volse ancora intendere il parere degli altri suoi Consiglieri, de'quali quella parte, che era desiderosa di cose nuove, fù di parere, ch'l Rè, come padre amorevole, non havesse da lasciare per pigritia di ricoverare il Regno, per heredità materna, debito a suoi figli; l' altra parte, ove erano molti Baroni prudenti, era di contrario voto, dicendo, che non era in modo alcuno bene, d'entrare in una impresa tanto difficile, & avventurare quel ch' egli pacificamente possedea, per acquistare quello, che non si potea senza grandissimo pericolo della persona, e dello stato suo ottenere; peroche era cosa certissima, che quando Rè Carlo fusse in questo offeso da lui, il Rè di Francia con l' autorità del Papa, e con le forze spirituali, e temporali sarebbe andato sopra il Regno di Valenza, e d'Aragona, & agevolmente havrebbe potuto occuparsi, mentre la persona sua, e le forze di quelli duo Regni si trovassero intricate nella guerra di Sicilia, e forse in qualche caso, onde non havessero potuto di leggiero estricarsi; alzavano oltra di ciò al Cielo la forza, e la grandezza di Rè Carlo, con dire, che non solo era Rè del Regno di Napoli, che consiste in tante bellicose, e ricche Provincie, ma havea seco l' ajuto del Papa, e di tutta Italia, che per la potentia della parte Guelfa, che havea in tutte le Città oppressa la Gibellina, seguirebbe sempre la fortuna sua, e che per contrario il Rè Piero non havea donde aspettare ajuto, ne favore alcuno; aggiungendo ancora, che non era da fermarsi molto nella fede de' Siciliani, i quali come pazzamente, e senza fondamento, e certezza di favore, abile a difendersi, s' erano mossi a far quell'atto di uccidere i Franzesi, potevano ancora pazzamente ribellarsi da' Catalani, i quali, se per la modestia del vivere non era credibile, che havessero ad esser mai odiosi, era pur necessario, che a qualche tempo havessero ad essere odiati per l' impositione de' pagamenti, che a forza sarebbeno stretti d'effigere, per mantenere la guerra, nella quale non erano tenuti di contribuire quei Regni, essendo stata piglia-

Vario parere de' Consiglieri.

 ta

ta senza il consenso di quei popoli; con tutto ciò Rè Piero, dopo esser stato alcuni giorni sospeso, dichiarò à tutti la volontà sua, ch'era d'accettare l'impresa, e fè vela di mezza notte con buon tempo, e l'ultimo d'Agosto giunse a Trapani, ove concorsero subito tutti i Baroni, e Cavalieri de' luochi convicini, & intese, che Rè Carlo havea già pigliato Melazzo, e stringea l'assedio di Messina; Ma mentre s'era trattato questo, i Messinesi esclusi dalla speranza di pace, per mezzo del Papa, e non havendo novella di Rè Piero, haveano tentato l'animo di Rè Carlo, per non ridurcersi a tempo d'estrema necessità, a trattare qualche honesto accordo, per rendersi à patti; e dimandavano, che s'havesse a far indulto generale, che non s'essigesse più da quella Città di quel che s'essigea a tempo del buon Guglielmo, e che per innanzi non dovesse ponere Governator in quella Città di nation Franzese, ma del Regno di Napoli, ò d'altra parte dell'Italia, se pur non volea servirsi de' Siciliani; & alcuni altri patti di minor importanza.

Rè Piero risolve di soccorrere Messina, & accettare l'offerta del Regno.

Il Rè Carlo, ch'era superbo, è per la molta tardanza di Rè Piero credeva da vero, che guerreggiasse in Africa, e non tenesse animo di soccorrere Siciliani, disse, che volea, che si rendessero senza patteggiare, ponendose in tutto alla fede, & all'arbitrio suo. Il Legato Apostolico era di parere, che egli l'havesse accettati con tutti i patti, che dimandavano; e con lui concorrevano i più savij del consiglio del Rè; perche dicevano, ch'essendo Messina quasi pare de autorità a Palermo, ch'era capo del Regno, haveria dato grandissima riputation all'impresa, rendendosi così presto: & egli havrebbe levato di speranza l'altre Terre minori di potersi difendere; e che non importava, che fosse resa con patti vantaggiosi, poi che per tutto si sapea, ch'i patti con Soggetti son sempre in potestà di Principi d'osservarli, ò non osservarli: ma nè l'autorita del Legato, nè i consigli de' più savij Baroni bastaro movere la superbia di Rè Carlo, e l'ostinato odio che havea conceputo contra quella Isola, e'l desiderio intenso di farne crudelissima vendetta; ma presto (benche fù tardo per lui) si pentì, perche Messinesi havendo inteso ch'il Rè Piero era giunto a Trapani, e risoluti, che la vita loro dependea dal valor loro proprio, che l'havesse mantenuti finche si vedea, che effetto partoriva la venuta de gli Aragonesi, con incredibili fatti, che attessero alla difesa della patria; e non solo quelli ch'erano abili a portar, & essercitare l'armi, ma le donne, e i vecchi non lasciavano di resarcir i repari, e tutto quello, che dalla forza de gli istrumenti bellici era di giorno in giorno abbatuto; ma poi che Rè Piero venne da Trapani a Palermo, dove fù con grandissima festa, e pompa Reale, incoronato dal Vescovo di Cefalù; Poi che l'Arcivescovo di Palermo, a cui toccava tal officio era appresso del Papa, a quel tempo tutti gli animi de gl'Isolani furno rilevati in gran parte dal timore; & essendo convocato il Parlamento per prender consiglio di soccorrere Messina avanti, che dal Rè di Francia, e dal Papa si mandassero nuovi ajuti a Rè Carlo, come già s'intendea, quando furo congregati tutti i Baroni, parve ch'i più prudenti di loro restassero mal satisfatti delle poche forze che havea seco adutte Rè Piero, però che non havea condutte se non cinquanta galee, & alcuna nave

Messinesi pensano rendersi al Rè Carlo, ma non sono intesi.

Rè Piero giunge col la sua armata a Palermo, & è incoronato Rè.

nave di carrico, e dall' altra parte il Rè Piero restasse poco contento delle forze dell' Isola, e scrive Giovan Villani, che se Rè Carlo intesa la venuta di Rè Piero fosse andato ad assaltarlo in Palermo, è opinione, che Rè Piero sarebbe montato sù l'Armata, e ritornato in Catalogna.

Ma essendo venuta una fragata di Messina con avviso, che la Città vigorosamente si defendea, ma che pure l' era necessario presto soccorso, fù molto che dire nel Parlamento: perche Gualtiero Galtagerone de' primi congiurati, e principal Barone dell'Isola, si forzava d'indur il Rè a voto suo, e gran parte del Baronaggio, ch' aderiva a lui, consigliava al Rè, che subito cavalcasse a soccorrer Messina, ma Giovan di Procida conoscendo, che l' animo del Rè stava sospeso, e confidava poco nelle forze sue, e meno in quelle dell' Isola: fù di voto assai contrario, e disse, che non li parea, che temerariamente s' andasse contra un Rè tanto valoroso nell' arme, che havea appresso di sè cinquemila lancie la magior parte Veterane, & una moltitudine grande de pedoni, ma che la via di debellarlo era di mandar soccorso a' Messinesi, & in tanto per mezzo dell' armata de' Catalani, qual aggiunta con le galee di Siciliani era molto maggior dell' armata di Rè Carlo, toglier il commercio di Calabria, e vietare la vittuaglia al campo Franzese, e per fame consumarlo: Questo voto piacque molto al Rè, & ordinò subito, che andassero cinquecento balestrieri per accrescer il presidio di Messina, e che portassero alcune cose da vivere: e gli diede per capi Andrea di Procida, e Nicolò di Palizza, huomini molto valenti, e pratichi nel paese: i quali arrivaro securi a Messina con la vettovaglia, che portavano, & ordinò ancora, che Ruggiero di Loria Capitano dell' armata sua andasse ad assaltare l'armata Franzese per debellarla, e ponere guardia nel Faro, a tal che non potesse passare vittovaglia alcuna di Calabria al campo Franzese. Era Ruggiero di Loria gran Signore in Sicilia, e nel Regno di Napoli, e possedea molte Terre nell' uno, e nell' altro Regno, e dalla prima sua gioventù havea mantenute alcune galee sue proprie, con le quali militando in Grecia a difensione de Dispoti contra il Paleologo, che cercava di cacciarli di stato, havea fatto molte cose honorate, & acquistata gran fama nell' Essercitio delle guerre Maritime, e disdegnato con Rè Carlo, che havea antiposto un Genovese a lui, e fattolo Generale dell'armata sua, e per mezzo di Giovan di Procida havea pigliato la parte di Rè Piero, & era fatto da lui Generale di tutta l' armata.

Varij cõsigli per soccorrere i Messinesi.

Prevale il cõsiglio di Gio: di Procida, e si mette in essecuzione

Ruggiero di Loria Generale dell'Armata Navale del Rè Piero.

Questa deliberatione di Rè Piero, da un Genovese tenuto per ispia da Areghino di Mari Ammiraglio di Rè Carlo in Palermo, fù con grandissima diligenza riferita ad Areghino, altri dicono, ch' un servidore di Ruggiero di Loria, mandato da lui secretamente in Calabria a sollecitare quelli di Terra nova, ch' erano suoi vassalli, fu scoverto, e preso, e con tormento rivelò ogni cosa ad Areghino, che stava a Reggio, e Rè Piero per mostrar ancor egli di procedere per via di Terra per inanimar i Popoli, e tener in speranza i Messinesi, si partì da Palermo, e venne a Randazzo, Terra più vicina a Messina, e di là mandò Imbasciatori a Rè Carlo trè Cavalieri Catalani, Ruiximenes di Luna, Pietro Queralta, e Guglielmo di Castel nuovo, con una lettera, la quale

Parte di Palermo Rè Piero, per soccorrere Messina.

Lettera di Re Piero tolta dalle croniche di Giovan Villani.

m' hà parso ponerla quì, come la scrive Giovan Villani di parola a parola di questo tenor, al modo antico: *Piero d'Aragonia, e di Sicilia Rè à te Carolo Rè di Gierusalem, e Conte di Provenza significamo à voi il nostro avvenimento nell' Isola di Sicilia, aggiudicata à me per autorità della Santa Chiesa, e di Messer lo Papa, e de' venerabili Cardinali, te comandiamo, che veduta questa lettera ti debbi levare dall' Isola con tutto il tuo potere, e la tua gente sappiendo, che se no 'l facessi, vedere sti i nostri Cavalieri, e fedeli presenti in tuo dammaggio offendendo la tua persona, e la tua gente*. E come fur giunti gli Ambasciatori nel Campo, accompagnati da sessanta cavalli Franzesi, che Rè Carlo havea mandato ad incontrarli, & accompagnarli, credendo, che venissero a trattare pace trà i Siciliani, e lui; poi che hebbero data la lettera, e per ordine di Rè Carlo fu letta in pubblico avanti tutto il consiglio de' suoi Baroni, nacque tra tutti un' orgoglio incredibile; & al Rè tanto maggiore, quanto era maggiore, e più superbo di tutti, nè potea sopportare, che Rè Piero d'Aragona, che era in reputatione d'uno di più poveri Rè, che fossero in tutta la Christianità, havesse usato di scrivere con tanta superbia a lui, che si riputava il maggiore Rè del mondo, e ritirato con suoi per pigliar parere, come gli havea da rispondere: il Conte Guido di Monforte fu di parere, che non s' havesse a rispondere con parole, ma subito andar a trovarlo, e dargli la penitenza della superbia sua, dall'altra parte il Conte di Bertagna, ch'era all' hora appresso Rè Carlo, consigliò, che li rispondesse molto più superbamente, e così fu ordinato, e scritto in questo tenore: CARLO *per la gratia di Dio di Gerusalem, e di Sicilia Rè, Principe di Capua, d' Angiò, di Forcalquieri, e di Provenza Conte, a te Piero d' Aragona Rè, e di Valenza Conte, maravigliamoci molto, come fosti ardito di venire in su 'l Reame di Sicilia giudicato nostro per autorità della Santa Chiesa Romana, e però ti comandiamo, che veduta nostra lettera ti debbi partire dal Reame nostro di Sicilia, si come malvagio traditore di Dio, e della Santa Chiesa Romana, e se no 'l facesse, disfidiamoti, come nostro inimico, e traditore; e di presente ci vedrete venire in vostro dammaggio, però che molto desideriamo di veder voi, la vostra gente, e le vostre forze.*

Modi di scriver antico, e rozzo.

Non voglio lasciare di dire, ch' altri scrivono senza far mentione di questa lettera, che gli Imbasciatori dissero a Rè Carlo avanti tutto il Consiglio, che Rè Piero d' Aragona, e di Sicilia era giunto in quell' Isola, & havea havuto ubbidienza, e giuramento di fedeltà da tutto il Regno, e perciò lo richiedeva, che dovesse partirse di Sicilia con il suo Esercito, poiche dovea bastargli d' averla tenuta 16. anni senza ragion alcuna, in tanto pregiuditio della Regina Constanza sua moglie, legitima Signora di quel Regno, e se pur pensava d' havervi qualche ragione, restasse contento farlo determinare per via di giustitia, che 'l Rè Piero era per starne al giuditio della Sede Apostolica.

Proposte, e risposte delli due Re, rapportate da altri Scrittori.

E seguono, che Rè Carlo havesse risposto, che s' il Rè Piero havesse havuta volontà di far giudicare le cose di giustitia, non sarebbe venuto per via di tradimenti a rubbargli il Regno di Sicilia, ch'era della Chiesa Romana, e da quella era concesso a lui in feudo: nel qual

atto

atto non solo il Rè Piero s'era mostrato disleale feudatario della Chiesa nel Regno d'Aragona, mà havea ancora offeso lui, come mal parente, movendo così ingiusta, e così repentina guerra più tosto a modo di Corsaro, che di Rè, ma ch' egli sperava, che presto ne l'havrebbe fatto pentire; e partiti, che furo gli Imbasciatori, mandò l'Araldo suo appresso, che havesse da far intendere a Rè Piero, che dovesse subito partire dall' Isola devoluta giustamente per le sceleraggini di Manfredi alla Chiesa Romana, ch' altrimente verrebbe a punirlo, come si conveniva a rubello della Santa Chiesa.

E perche tutti i maggiori Capitani del Campo esclamavano, dicendo, che si dovea andar contra Rè Piero, poi ch' haveano tanto grande Esercito, che si potea lasciar all' assedio di Messina una parte, che tenesse i Messinesi inchiusi, e con l'altra andar a debellar il Rè Piero, havea deliberato già Rè Carlo di farlo, e si stava nel pensiero dell' elettione delle genti, che havea da condurre: e di quelle, che havea da lasciare, quando venne Areghino di Mare Admiraglio con tutta l' Armata al lito di Messina, e disse a Rè Carlo, come Ruggiero di Loria sarebbe tra duo, o trè dì al Faro, con l'Armata di Catalani, con la qual egli non confidava di resistere: eccetto se ponesse tante gente sù le galee, che potessero fronteggiare con l'Armata Catalana, che andava molto bene fornita d' huomini atti a battaglia Navale; Rè Carlo, ch' in tutti gli altri accidenti s' era mostrato sempre animoso, & intrepido, a quel punto restò sbigottito, e chiamò il parlamento de' più savij dell'Esercito: dopò molte discussioni fu concluso, che dovesse con tutto l' Esercito passar in Calabria, e differire l' impresa, perche s'egli volea fornire le Galee, di gente, e d'artiglieria havrebbe indebilito l' Esercito suo, e sarebbe stato in pericolo, che quelli Cavalieri, ch'egli havesse messo sù le Galee per molto che fossero valorosi per terra, non fossero stati così nelle battaglie Navali, & havrebbe perduto insieme con tanti buoni Soldati l'Armata, & egli sarebbe stato in paese nemico senza sussidio alcuno a consumarsi di fame: e se pur non volea ponere gente sù le galee, bisognava far conto, ch' l'Armata fosse in tutto perduta; e che l' Ammiraglio di Rè Piero sarebbe venuto fin a Messina a proibire, che non potesse passar una sola piccola Barca di Calabria al Campo: per queste ragioni, Rè Carlo, benche l' ira, e la superbia lo stimolasse a non partirse con tanta vergogna, lasciò l'assedio, e subito pieno di grandissimo orgoglio, e scorno passò in Calabria, con animo di rinovare la guerra a Primavera con tutte le forze sue, & a pena fur messe in terra le sue genti a Reggio, & alla Catona, & allo Sciglio, che Ruggiero di Loria sopragiunse con l'Armata nemica, e quasi nel suo volto pigliò trenta Galee delle sue, e arse più di settanta altri Navigli di carrico, del che restò tanto attonito, e quasi attratto da grandissima doglia, che fu udito pregar Dio in lingua Franzese, che poi che l' havea fatto salir in tant' alto stato, & hor gli piacea farlo descendere, il facesse scendere a più brevi passi; dopò distribuite le genti nelle stanze per quelle Terre di Calabria più vicine a Sicilia, se n'andò in Napoli, e pochi giorni dopo a Roma: il Cardinal di Parma, ch' era stato Legato in quella impresa,

Rè Carlo si sbigottisce sentendo la venuta di Loria.

Abbandona l' assedio di Messina.

Arriva in Napoli, indi in Roma.

Il Legato del Papa interdice il Rè Piero, & i Siciliani.

presa, non lasciò di fare l'officio suo intrepidamente, e dopò d'haver fatte l'ammonitioni solite a Re Piero, & a Siciliani in contumacia loro l'interdisse: ma Rè Piero curandosi poco dell'interdetto strinse i Sacerdoti per tutta l'Isola a celebrare; e solo alcuni Prelati, che non volsero star interdetti, negarono di voler fare celebrare nelle Chiese loro, e si partiro, & andaro a Roma: In questo grand' effetto, che fece Ruggiero di Loria cavando Rè Piero da sommo sospetto, e forse da pensiero d'abbandonare l'impresa, ponendolo in somma sicurtà del Dominio del Regno: non si può non essaltare la sapientia di quelli antichi Romani, che quando nelle Provincie, ch' essi guadagnavano vedevano huomini virtuosi gli essaltavano, e gli honoravano di titolo d'amici, confidando, e servendosi di loro, e questo fu cagione, che in poco tempo acquistavano i Regni, e le Provincie, e poi lunghissimo tempo le mantenevano nella fede, e nella benevolenza loro; è certo se Rè Carlo havesse fatto il medesimo, essaltando più tosto Ruggiero di Loria, che il suo Ammiraglio Genovese, havrebbe egli evitato quei danni, e dispiaceri, che'l condussero poi a morte, e quelli che morendo lasciò per più d'ottant' anni a successori suoi.

Rè Piero entra in Messina a 10. Ottobre 1282.

Mà tornando ove lasciai, fu incredibile l'allegrezza universale, che si fè per tutta Sicilia della partita di Rè Carlo così dishonorata, e Rè Piero entrò a 10. d'Ottobre in Messina, & hebbe piacere grandissimo vedere ne' ripari fatti, ove erano rotte le mura l'ostinatione grandissima di Messinesi, che non haveano lasciato di levare dalle case proprie travi, & altre cose, per opponersi in quei luochi, donde il nemico potea intrare, poi fermato alquanti dì, e benignamente fatte molte gratie, e molti privilegij a quella Città, & a Cittadini suoi: di là mandò Ambasciatori a Roma ad iscusarsi co'l Papa, e co'l Collegio di Cardinali, che volendo egli ricovrare quello Regno alla moglie, & a' figli suoi, non havea potuto con aperte forze levarlo di man a Rè Carlo, ch' era il più potente Rè di Christiani, e però havendo visto, che quelli dell' Isola, desperati per gli atrocissimi portamenti de' Franzesi, erano stati sforzati di fare quella uccisione, per la quale da Rè Carlo aspettavano l' ultimo esterminio: haveva voluto pigliare quella occasione, e cercare di salvar insieme la vita a' Siciliani, e racquistare alla moglie il perduto Regno, e che conveniva alla Santità del Papa, & al decoro di quel Sacro Collegio di spogliarsi d' ogni passione, e giudicare quel che ne fosse di giustitia, ch' egli si fosse sentenriato per lui, havrebbe così ben pagato il censo alla Chiesa Romana, e sarebbe stato così buon feudatario di quella, com' era Re Carlo: E quando, udite prima le sue ragioni, fosse sententiato contra di lui, egli havrebbe lasciata la possessione dell' Isola in man della Chiesa.

Imbasciatori del Rè Piero al Papa.

Risposta del Papa.

Questi Imbasciatori non riportaro altro di Roma, se non che 'l Papa havea conosciuto, che queste erano parole per divertire la guerra, e ch' era risoluto di dar ogni favore, & ajuto possibil' a Rè Carlo, e che senza dubbio al tempo nuovo verrebbe sopra l'Isola grandissimo apparato per mare, e per terra, e per questo Rè Piero lasciato ordinate alcune cose in Sicilia, come fu consigliato da Ruggiero di Loria,

ria, e di Giovan di Procida, passò in Aragona per provedere di mandar in Sicilia nuovi sussidij, a riparare quanto potea gli Aragonesi, ancora ch' haveano havuto a male, che pareano rotti da Rè Piero gli ordini, e privilegij di quel Regno, essendo stata pigliata l' impresa senza la volontà, e consenso di tutti quei popoli, pur essendo successa prospera, e guadagnato un Regno, nel quale come fù da poi, molti del Regno d'Aragona, e Valentia hebbero Stati, e Signorie, cominciaro a pensare d'ajutare il Re quanto potevano, e nel consiglio li persuasero, che cercasse in ogni modo di placar il Papa, e l' indussero a mandare di nuovo Gismondo di Luna per Imbasciatore, il qual havesse d'assistere a Roma, e pregar uno per uno i Cardinali, che havessero d' addolcire l' animo del Papa; Avvenne che trovandolo Rè Carlo, ch'era andato in Roma al palazzo del Papa, com'era impatiente, e soggetto all'ire, gli disse: che 'l Rè Piero havea fatto villanamente, e da traditore: essendogli cugino, & havendogli occupato il Regno suo, nel qual Manfredi non era stato mai Rè legitimo, mà occupator, e tiranno, e ch' egli sarebbe per sostenerlo in battaglia a corpo a corpo, ò con alcuna compagnia de' Soldati; Gismondo, ch' era persona accorta, rispose, ch' egli era venuto per trattar altro, e non per disputare, se 'l Rè havea fatto bene, ò male; ancora che fosse certo, che havea fatto benissimo, mà ch'egli havrebbe scritto; e che sarebbe venuto da lui risposta, quale si conveniva al grado, al sangue, & al valore di tal Rè; ne indugiò molto a scriver a Rè Piero quel ch' era passato: Rè Piero gli riscrisse subito, che dicesse a Rè Carlo, ch' egli volentieri accettava il guaggio della battaglia, e ch' offerisse al Papa, che per evitare tanto spargimento di sangue di Christiani, ei si contentava non solo combattere quella querela, mà con esso ancora il Dominio di tutta l' Isola.

Imbasciatore di Rè Piero in Roma sente villanie dal RèCarlo.

Dicono molti, che Rè Carlo per la fiducia, che havea nella persona sua, & a molti altri Cavalieri del suo Esercito, si fosse rallegrato di questa offerta di Rè Piero, e che con assenso del Papa si cominciò a trattare del modo che haveano da combattere; e fu concluso, che havessero da menare cento Cavalieri il Rè Carlo, & altri tanti Rè Piero, e furo eletti sei Cavalieri per parte: i quali per Carlo furono questi, Giordano d' Isla, Giovan Visconte di Temblai, Giacomo di Bruson, Eustachio d'Ardicurt, Giovan di Nisi, e Gil di Salsa: Per Rè Piero, Simenes di Luna, Guglielmo di Castel novo, Pietro Quarale, Scimeno d'Artieda, Ridolfo Emanuel da Trapani, e Rinaldo di Limogis, i quali havessero da trattar il modo, come haveano da combattere, e 'l loco; del modo fu resoluto, ch'armati da Cavalieri di tutta pezza s' havessero da condurre, e combatter a tutta oltranza; del loco fu eletto Bordeos Città in Guascogna sotto il Dominio del Rè d' Inghilterra, il qual era parente egualmente d' ambi due i Rè; La giornata fù stabilita il primo dì di Giugno, nel quale s' havessero da presentare in quella Città, e se non trovavano il Rè, ch' era Signor del campo, havessero da combattere avanti a colui, che stava in nome del Rè d' Inghilterra, e che qualunque de i due Rè, senza giusto, e legitimo impedimento mancasse di venire nel modo, che s' era concertato, fosse reputato per infame,

Si stabilisce di combattere: li due Rè con loro Cavalieri eguali di num.

sper-

spergiuro, e vinto, e come mancatore di fede fosse privato d'ogn' honor, e dignitate: Furo oltra di ciò eletti quarant' altri Cavalieri per parte, che promettessero l'osservanza di quanto fuso è detto: Trà questo tempo Rè Piero per mantener in fede, & in affettione Siciliani, condusse la Regina Costanza sua consorte, e duo figli, Don Giaimo, e Don Federico, & una figlia chiamata Donna Violante à Palermo, & egli non lasciando occasion alcuna non solo di mantenere Sicilia, mà di guadaguar quanto potea del Regno di quà dal Faro, passò in Calabria; Rè Carlo, ch'all' hora era tornato dalla Corte del Papa, e si trovava in Reggio, si redusse insieme co'l Principe di Salerno al piano di Terra nova, con disegno di convocare tutto l'essercito, e fare giornata co'l Rè Piero, il quale non havea passato più, che trecento cavalli, e cinque mila Almoaveri: Questi Almoaveri eran huomini nati nell' estreme parti di Spagna, assuefatti di guerreggiare co i Mori più con destrezza, e con pacientia incredibile di fame, e di sete, che con arme: perche andavano mal armati, e la guerra la facevano più con la velocità, e con la pacientia stancando i nemici, che con la forza.

I Reggini, partito che fù Rè Carlo dalla Città, si resero à Rè Piero, il quale lasciatovi conveniente presidio passò avanti, & incontratosi con Raimundo del Balso, che guidava una Compagnia d'huomini d'arme Franzesi, il ruppe, e passò, e pigliò Girace, e Seminara, e come Signore astutissimo non volse aspettare, che Rè Carlo havesse raccolto l'Essercito, che sapea bene non potergli resistere, mà parendo à lui d'haver fatto assai, havendo pigliate tre Terre in faccia di Rè Carlo, havendole tutte tre ben munite, se ne passò in Sicilia. Ne Rè Carlo volse perdere tempo in combattere quelle Terre, e recoverarle, perche tenea per certo, che la battaglia in Bordeos dovesse seguire, e sperava vincendola di ricoverar ogni cosa; e però poi che s'approssimava il tempo del combattere, lasciato presidio alle frontiere di Calabria, andò prima à Napoli, e poi in Provenza a ponersi in ordine co i cento Cavalieri per quella giornata. Rè Piero dall'altra parte chiamò tutti i Baroni, & i Principi delle Terre di Sicilia, e gli essortò, che con la solita amorevolezza, e fedeltà, dovessero perseverare unitamente alla difesa loro, e del Regno, poich'egli occupato da maggior pensiero per benefitio, e quiete loro havea fatta venire, e lasciava la Regina sua consorte, e i figliuoli che havessero da star ad una medesima fortuna con loro, ordinò che dovessero obbedir in ogni cosa alla Regina; diede il Titolo di Vice-Rè a Guglielmo Calzerano, creò Giovanni di Procida gran Cancelliero, diede l'ufficio di Gran Giustitiero ad Alaimo di Lentino, il quale, come sù s'è detto, fù uno de i Capi della congiura, al quale per segno di grand' amore, e per favore straordinario donò il Cavallo, la Spada, la Lancia, lo Scudo, e l'Elmetto di sua persona, & a molti altri benignamente fè gratia, e privilegii, e volse, che tutti giurassero per legitimo successore, & herede, e futuro Rè Don Giaimo, il che fù fatto con grandissima festa, e buona volontà di tutti. E perche s'era molto approssimato il termine della giornata prescritta al Combattimento; si partì di Trapani per passar in Ispagna con tanta fretta, che havendo inteso, che Gualtiero Caltagerone, trattava una congiura contra di lui,

Rè Carlo parte per Provenza.

Così fà il Rè Piero.

Giovanni di Procida eletto Grã Cãcelliero

lui, non volse intrattenerse, confidando nella prudenza di quelli, ch'ei lasciava al governo del Regno, che bastassero, fussero sufficienti a far vano ogni suo sforzo, & a punirlo.

Era Gualtiero implacabilmente sdegnato, vedendo che Rè Piero di niun' altro Siciliano di quelli, che s'erano travagliati alla congiura, havea fatto manco conto, che di lui, il quale diceva haver travagliato più di tutti gli altri nella rivolutione dell' Isola; e però si dicea, che havesse tenuta intelligenza secreta con Re Carlo, e promesso di dargli alcune Fortezze, e luochi importanti. Questa congiura si scoverse, perche in Valdineto si ribellaro Buon Gianni di Noto, Tano Tosto seguaci, & aderenti di Gualtiero; ma Don Giaimo, e'l Vice-Rè di Sicilia furo presto a mandarli sopra Alaimo di Lentino, il quale andò con tanta diligenza, ch' improvisamente prese l' uno, e l' altro, e giungendo il Vice-Rè furo tormentati in modo, che manifestaro la congiura, e come Gualtiero n' era capo, e spesso trattava con Rè Carlo per occulti messe, e'l Vice-Rè maudati che hebbe ambi dui prigioni in Palermo, egli andò in Buteia, dove si diceva, che s' era fatto forte Gualtiero, ma non trovandolo là, perche s'era partito, & andato in Caltagerone, & ivi con molti suoi seguaci, & una buona banda di fuor'usciti di Toscana s'era fortificato, si redusse in Palermo per fare maggior apparato per andare ad ispugnarlo; e perche co'l credito che haveva Gualtiero con tutti Populi dell'Isola, in breve si sollevò tutto il Paese, perch'ogn'uno credeva, ch'essendo stato Gualtiero lo più gran n[e]mico, che havesse havuto la natione Franzese, & havendo trovato venia appresso di Rè Carlo, pareva ch'agevolmente potessero trovare perdono gli altri, che non l' haveau offeso tanto, massime ch' al generale tutti gli Isolani stavano mal contenti, vedendo che 'l premio della rivolution era di pochi, & i pagamenti, che bisognavano per sostenere la guerra dovevano uscire da i Populi; e per quest' il Vice-Rè con gli altri del Consiglio pigliaro resolutione di provedere subito avāti, che concorresse più gente à Caltagerone, ò che il Re Carlo havesse mandato soccorso dal Regno di Napoli; e per questo raccolto il maggior sforzo di gente, che fusse possibile il Vice-Rè andò subbito ad assediarlo. E perche nel Regno di Napoli si tenea per certo che havesse da seguire la Battaglia in Bordeos; dalla quale parea, che dependesse la ricovratione, ò la perdita di quell' Isola, però non si usò diligentia in favorir quella congiura, e quelli di Caltagerone resero la Terra, e Gualtiero, e duo altri principali di quella congiura, i quali furo decapitati: e s' estinse in questo modo un fuoco tanto importante, acceso in quest' Isola.

Congiura contra Rè Piero scoverta.

Sollevazione dell' Isola per opera di Gualtiero.

Gualtiero capo della congiura è decapitato.

In questo mezzo Rè Piero navigando verso Sardigna, havea passato gran pericolo di correre per fortuna in Barbaria; ma all' ultimo a gran fatica a' dicidotto di Maggio afferrò terra in Valentia; e perche il tempo era brevissimo, mandò subbito a chiamare quei cento Cavalieri, che haveano da combattere per lui nello steccato, i quali per diligenza dell' Infante Don Alfonso suo primogenito, erano raccolti parte in Giaca, e parte in Bearne. Si dice che dall' una parte, e dell'altra fù quasi infinito il numero de' Cavalieri, che s' offersero di servir a

quella giornata; e che dalla parte di Rè Piero non sol andaro Tedeschi, Inglesi, e Lombardi, ma un Prencipe Moro figlio del Rè di Marocco, il quale d' animo, e di forza avanzava tutti i Mori di quell'età. Poi che Rè Piero hebbe eletti quelli che gli parve, lor comandò subito, che s' avviassero verso Guascogna, & egli mandò avanti Giliberto Gruiglias per intendere se'l Rè d'Inghilterra era arrivato in Bordeos, ò se ci era suo luogotenente, che havesse assecurato il Campo, & egli con poco intervallo gli andò appresso con tre altri Cavalieri valorosi, che furo Blasco d' Alagona, Bernardo di Pietra tagliata, e Corrado Lanza Siciliano. Dall' altra parte Rè Carlo, che più per tempo era passato per Roma, & havea havuta la benedittione dal Papa, andò con le sue genti in ordine, e si presentò nel giorno destinato co i cento suoi compagni al Campo avanti Bordeos, e cavalcando per lo Campo, aspettò fin allo sparire del Sole, facendo spesso chiamare dal suo Araldo il Rè Piero; & al fin in sua contumacia comparse avante il Siniscalco del Rè d' Inghilterra, e 'l richiese che havesse da far fede di quello ch' era passato.

Rè Piero con suoi Cavalieri s' incamina verso il Cãpo designato.

Quelli che favoriscono il Rè Carlo dicono, che 'l Rè Piero in tutte l'attioni sue mostrò l' animo suo alieno da venire mai a Battaglia, e segnalatamente venendo quel dì solo con tre compagni, e stando nascosto in Bordeos per comparire poi la sera, come già fece, dapoi che Rè Carlo fù partito a scusarsi, che non era comparso al Campo perche dubitava, che non fosse sicuro, & aggiungono (che cosa ridicola) che havesse dubitato di venire con cento, e si fosse posto a rischio con tre soli, come venne, e per questo concludono, che gliene risultò infamia grandissima, e tra questi è Giovan Villani: Altri com'è il Biondo, e l' Sabellico dicono, che la Battaglia fù disturbata per opera del Papa, e del Rè d' Inghilterra, e lo Scrittore delle Croniche d'Aragona, dice che 'l Governator di Bordeos, la sera quando fù ricercato da Rè Carlo che havesse da fare la fede, replicò che non potea farla, perche Rè Piero non era contumace, perche era stato avvisato da lui, che non venisse, perche egli non volea assicurar il Campo, havendo inteso, che'l Rè di Francia s' era fermato poche leghe lontano di quella Città, con gran numero di gente, ma questo non mi move ad assolvere Rè Piero, non havendo colore questo che dice il Cronista, perche non è da credere; che se'l Governator havesse avisato Rè Piero, che non venisse, non havesse avisato ancora del medesimo il Rè Carlo, il che almeno potea farlo avanti che Rè Carlo corresse il Campo, nè anco è da credere, che Rè Piero, dapoi che hebbe l'aviso che'l Campo non era sicuro, havesse voluto pur venire, e da una somma cautela, saltare ad una somma temerità, di venire con tre soli; e comparir à farsi le proteste a tempo che Rè Carlo poteva esser uno, ò due miglia allontanato dal Campo, e massime potendo in vece delle proteste, mandare a tutt' i Prencipi Christiani l'aviso che havea havuto dal Governatore: quel che mi moveria a credere, che la cosa fosse stata disturbata dal Papa, è una copia della Bulla, che mandò Papa Martino al Rè d' Inghilterra, comandando sotto pena di censura, che non desse il Campo, la qual copia và impressa nella prima parte delle Croniche d'

Rè Carlo aspetta Re Piero, nè viene nel giorno designato.

Raggioni per scusare Rè Piero.

Aragona, la qual se pur è vera, è bisogno, che non si creda, nè che Rè Carlo fosse andato a passeggiar il Campo, nè che Rè Piero fosse andato in Poste; perche'l Rè d'Inghilterra non havrebbe aspetrato, che venissero tanto oltre, senza avvisarli prima dell'intentione sua, ch'era di non assicurar il Campo; quel che trà queste diversità di opinioni io credo, e quel che hò trovato scritto in alcuna annotatione antica scritta a mano è, che Rè Piero, che confidò sempre più nella prudenza, e nell'astutia, che nella forza, non hebbe mai volontà di venir a battaglia, e che dopò la giornata, ragionando di questo l'havesse dichiarato dicendo, ch' egli intertenne questa pratica del combattimento, per fare perdere a Rè Carlo una stagione, & egli haver tempo di più fortificarsi, e far pigliare fiato alli Regni suoi; anzi si facea beffe di Rè Carlo, che havesse creduto, ch'egli volea avventurare il Regno di Sicilia, che già era suo, senza volere, che Re Carlo havesse da promettere di perdere all' incontro il Regno di Napoli, quando succedesse, che restasse vinto: Risoluto a questo modo l'abbattimento. Papa Martino si ben havea pur dispiacere, che Rè Carlo restasse beffato, e che Rè Piero havesse guadagnato d' haver evitato una grossa spesa, e tutti quelli danni, che havrebbe potuto fargli Rè Carlo, in quel tempo promulgò la sententia di scommunica contra a lui, e suoi ministri, & aderenti, e contra i Siciliani ribelli della Santa Chiesa, e contra tutti quelli che li favorivano in secreto, & in palese: e mandò il Cardinale di Santa Cicilia Legato Apostolico in Francia a trattare co'l Rè, che havess' da movere guerra a Rè Piero, e mandò l' investitura de' Regni d' Aragona e di Valentia in persona di Carlo di Valois figlio secondogenito del Rè; e certo fù ricevuto il Legato non manco per la reverentia, che hebbero quelli Prencipi sempre alla Sede Apostolica, che per lo gran piacere di quel che veniva a trattar con grand' honore, e festi, e non tardò il Rè di poner in punto un grandissimo Essercito, co'l qual andò a quella impresa.

Consideratione dell' Autore.

Imbasciator del Papa al Rè di Francia, coll' investitura de Regni di Aragona, e di Valenza.

Mà Rè Carlo tornato da Guascogna in Provenza, glorioso per l' haver cavalcato il campo, mà deriso di non haver fatto l' effetto, e d' haver perduto il tempo, si mosse di Provenza con sessanta Galee, e molte Navi carriche di buona gente, e d' altre cose necessarie alla guerra: e navigò di Marsiglia verso il Regno di Napoli, con intentione d' unirsi con l'altre Galee, ch' erano nel Regno, e passar in Sicilia innanzi l'Autunno: mà mentre si facevano queste cose in Francia, Ruggiero di Loria havendo inteso, che Guglielmo Carnuto Provenzale, era passato con venti due Galee per soccorrere, e munire di cose necessarie il Castello di Malta, che si tenea per Rè Carlo, uscì dal Porto di Messina con dicedotto Galee, & andò per trovarlo, e giunse a tempo che havea messo nel Castello genti fresche, e vittovaglie, e stava con le Galee nel Porto di Malta, e mandò una fregata, con un trombetta, che richiedesse il Capitano Franzese, che si dovesse render, ò veramente apparecchiars' alla battaglia: il Provenzale, che da sè era orgoglioso, & havea havuta certezza, che Ruggiero era inferiore di numero di Galee, uscì dal Porto, attaccò la Battaglia con molto ardire, e forza, & al fine dopò molto spargimento di sangue

Rè Carlo ritorna verso Napoli.

dell' una parte, e dell' altra, egli restò rotto, e morto, e delle sue Galee se ne salvaro sol dodeci, fuggendo verso Napoli, le dieci altre furo prese, e condotte da Ruggiero a Messina con grande allegrezza di tutta l'Isola.

Nè volse Ruggiero contentarsi per all' hora di questa vittoria, havendo quasi conceputo con l'animo l'altre gran cose, che havea da fare, e che fè poi; mà posto in ordine quante Galee erano per tutta l' Isola con grandissima celerità, andò verso Napoli, accioche offerendosi qualche altra occasione, havesse potuto far alcuno altro effetto notabile; il che gli successe felicemente, perche havendo trascorso le Marine di Calabria, con quaranta cinque Galee, se ne venne a Castello a Mare di Stabia, & ivi rinfrescate le chiurme co' soldati, andò poi verso Napoli a venti tre di Giugno con quell' ordine, che si suol andare per combattere, & appressato alle mura di Napoli, cominciò a fare tirare saette, & altri instrumenti bellici, che s' usavano a quel tempo, dentro la Città, onde tutto il Popolo si pose in arme, credendosi, che Ruggiero volesse dar l' assalto alla Città: ma perche l' intentione di Ruggiero non era di far altro effetto, che d'allettar, e traere le Galee, che eran al Porto di Napoli alla battaglia; poi che hebbero con parole ingiuriose i Siciliani provocati i Napolitani, che stavano sù le mura, e quelli ch'erano al Porto nelle Galee andaro sù correndo la Rivera di Resina, e della Torre del Greco, e l'altra Rivera verso Occidente di Chiaja, e di Posilipo bruciando, e guastando quelle Ville, e quei luochi ameni, ch'n'erano a quel tempo: mà il Principe di Salerno com'era d' animo generoso, & altiero, confidato nel valore di molti Baroni, e Cavalieri, non potè soffrir tanta indegnità di vedere, che sù gli occhi suoi i nemici havessero tanto ardire, non meno di vilaneggiare gli huomini della Città, e Franzesi com' inetti, e vili, che di guastare con tanta sicurtà i belli luochi vicini tanto alla Città, e fè ponere in ordine subbito le Galee, delle quali era all'hora Capitan Generale Giacomo di Brusone Franzese, e s' imbarcò con animo d'andar a combattere: Nè solo i Franzesi veterani, e gli altri stipendiarj del Rè s'imbarcaro con lui, mà non restò nella Città huomo Nobile, ò Cittadino honorato atto a maneggiar l'armi, che non andasse con lui con grandissimo animo; e poi che l'armata fù allontanata poche miglia dal Porto di Napoli, Ruggiero di Loria, che la vidde, fè vela con le sue Galee, mostrando di voler fuggire, mà in effetto con intentione di tirarsi dietro l' Armata nemica tanto in alto, che non havesse potuto poi evitare di non venir a Battaglia, il Prencipe allegro credendosi, che fusse vera fuga, e tutti i soldati delle sue Galee, e massime quelli che haveano poca esperientia nell'armi, con grandissime grida si diedero a seguire, sperando vittoria certa; ma poi che furo allontanate per molte miglia da Terra ferma, Ruggiero fè fermare le sue Galee, e posto sopra uno schifo, andò visitandole una per una confortando i Capi, e i Combattenti, che volessero con grand' animo adoperarsi, e con speranza certa di vittoria, perch' essi non haveano da combattere, nè con Genovesi, nè con Pisani, ò Venetiani assuefatti alla Militia maritima, ch' è tanto differente dalla terrestre, mà haveano da combattere con Franzesi, huomini inettissimi a tal mestiero,

Indi viene a provocare li Napolitani.

Il Principe di Salerno esce con le Galee contro Ruggiero.

Stratagema di Ruggiero.

re, che se ben erano valorosi, nelle Battaglie di Mare, dove havea da mostrarsi più la destrezza, erano da stimarsi molto poco, e tanto meno, quanto per la maggior parte eran huomini Illustri, e mai non avezzi d'andare à le Galee per altro effetto, che di passare da un luoco ad un'altro, e sarebbono restati confusi, vedendo la differenza ch'è dal combattere sopra i Cavalli, che si movono alla regola degli sproni, e del freno, a quello sopra i legni, che sono mossi dalla natura del mare; e che al fine considerassero, che vincendo, havrebbono in mano il figliolo del più gran Rè, che fosse al Mondo, e tanti altri Conti, e Baroni, che se ne potea sperare guadagno, e gloria infinita; e poiche con tali, e simili parole, hebbe inanimati tutti, rimontato nella sua Galea, con grandissima prestezza, fece girar le prode verso i nemici, che già s'avvicinavano, e con grandissimo impeto andò ad incontrarli.

E perche dall' altra parte l'armata del Prencipe venia alla Battaglia con altre tanta fiducia, fù commessa la zuffa con grandissima forza dell' una parte, e dell'altra, e benche in breve spatio Franzesi, e Napolitani s'accorgessero del disvantaggio loro, vedendo quei de le Galee nemiche correre, e saltare dov' era il bisogno con destrezza mirabile, e per contrario molti di loro per girarsi lor il capo cadere senza che fossero percossi, ò almeno non poter dar a nemici ferite certe: fù pur tanto il desiderio dell' honore, e l'amore verso il Prencipe loro, che si lasciavano più tosto morire, che mostrar atto di viltà, e di poca fede, mà poiche la battaglia fù durata un gran pezzo, tanto stretta, ch'à pena si potea conoscere una galea dall'altra, al fine havendo i Cavalieri di quelle Galee del Prencipe, ch' erano meglio armate dell' altre, adoperate tutte le forze, vinte dal caldo, e dalla stanchezza, cominciaro a cedere; ma la Galea Capitana, dove si trovava il Principe fù l' ultima, perche ancora che fosse in loco, che non poteva agevolmente disbrigarsi, & uscire dalla battaglia, come fero molte altre, che si salvaro, ritirandosi verso Napoli, fè grandissima resistenza, perch' in essa si trovava il fiore di combattenti, deliberati più tosto morire, che volere cedere, e vedere prigion' il Prencipe loro; e Ruggiero, che dall' altra parte ve leva i suoi stanchi, per uscire d' impaccio fè buttare dentro mare molti Calafati, & altri Marinari con verrugare, & altri instromenti, i quali subbito perforaro in molti luochi la Galea del Prencipe, in modo che si venne ad impire tanto d'acqua, che per non andar a fondo, il Prencipe, e gli altri, che se ne accorsero si resero a Ruggiero, che gli confortava a rendersi, e Ruggiero porse la mano al Prencipe sollecitando, che passasse presto alla Galea sua: Restaro insieme con il Principe prigioni, il Brulone Generale dell' Armata, il Conte di Berrì, il Conte di Brenda, Guglielmo Standardo, & altri Cavalieri Italiani, e Franzesi, ch' andavano sopra diece Galee, che si resero.

Comincia la zuffa delle Galee.

La Galea del Principe, fà mirabile resistenza.

Principe di Salerno e Bruslone Generale dell' Armata resta prigioniero.

Questa rotta sbigottì grandemente Napolitani, poi che viddero Ruggiero quasi trionfante tornar avanti le mura della Città, & invitar il Popolo di Napoli a fare novità. E certo, se i Nobili, e i più riputati Cittadini non riparavano, sarebbe stato pericolo di qualche

gran

gran disordine, perche l'infima plebe, che solea vivere delle cose, che giornalmente soleano venir alla Città, dubitando, che Ruggiero havesse da ponere l'assedio, cominciava a tumultuare, non havendo chi la raffrenasse, per trovarsi prigioni tutti i principali, e i soldati, che erano in Napoli; morti in quella sanguinosissima Battaglia: Ma valse tanto l'autorità de' Nobili vecchi, e la virtù de' giovani, che pigliaro a guardare le porte della Città, & affrenare con persuasioni, e minaccie gli animi della Plebe, che la Città fu conservata, e Ruggiero si ritirò all' Isola di Capri, ed ottenne dal Prencipe, che Beatrice ultima figlia di Rè Manfredi, ch'era stata prigione quindeci anni, fosse liberata, e se ne ritornò in Sicilia, e con grandissimo fasto, e grand' allegrezza di tutti i Siciliani, presentò alla Regina Constanza la Sorella libera; & il Prencipe prigione, il quale con tutti gli altri prigioni principali, fù posto nel Castello di Matta Grifone in Messina.

Città di Napoli in moto.

Ruggiero ritorna in Sicilia, e porta libera la Sorella della Regina, & il Prencipe prigione.

Quasi due dì dopo la Battaglia, Rè Carlo, che venia da Marsiglia, giunse a Gaeta, dove con infinito dolore suo hebbe novella della rotta, e della captività del figlio, e partito di là, e giunto in Napoli, hebbe in mano i Capi del tumulto al numero di cento cinquanta, de' più colpati, e li fece appiccare, condonando il resto a' Nobili, e Cittadini principali, che aveano guardata la Città, & essendo il principio di Luglio, mandò settanta cinque Galee, tra quelle ch'egli havea condotte di Provenza, e quelle ch'erano rimaste della rotta, che passassero il Faro, e girassero a Brindisi ad unirse con l'altre Galee, ch'erano armate nel Mare Adriatico, & egli per terra andò con le genti d'armi, ch'erano disperse per lo Regno, in Calabria, dove comandò, che venisse ancora l'Armata unita, nella qual' erano cento, e diece Galee, & andò ad assediare Riggio.

Era al Presidio di Riggio Guglielmo di Ponsa Catalano con trecento Soldati, ma quel che più importava alla difesa, era una quantità di Cittadini, che sapeano, che venendo Rè Carlo irato contra di loro, la Città sarebbe ruinata da i fondamenti, e però insieme co'l Presidio difesero le mura con tanta virtù, e valore, che Rè Carlo havendovi perduto molti dì di tempo, & essendo quasi già mezzo Autunno, che cominciavan a levarsi per quel mare alcune borrasche, non volse avventurare sì grossa armata, & al fine di Settembre la mandò a disarmare a Brindisi: & egli guarnite che hebbe de' Presidij le Terre importanti di Calabria, andò verso Puglia, ma in quelli proprij dì, Ruggiero, al quale di Catalogna Rè Piero havea mandate quattordici altre Galee, venne in Calabria, & a mezza notte assaltò la Città di Nicotera, ove si trovava il Ruffo Conte di Catanzaro, con buona quantità di Fanti, e Cavalli, il quale fidato nella vicinanza di Rè Carlo, e dell' Armata sua, che non sapea, che fosse partita, non fù tanto diligente a ponere le guardie, che la Terra non fosse pigliata al primo assalto, e saccheggiata, e fatti molti Soldati prigioni, & egli a pena si salvò nel Castello: ma Ruggiero non volendo perdere tempo in assediarlo, andò sopra a Guglielmo d'Allieco Franzese, Signore di Fiume freddo, il quale rese

Rè Carlo assedia Riggio.

Ruggiero assalta Nicotera, e la piglia.

la

ja Terra, salvandosi la persona; e poi, che hebbe pigliate alcune altre Terre nella medesima Provincia, passò in Africa, e giunto alle Gerbe di notte pose sei Galee fra l'Isola, e la parte di Terra più vicina, ch'è congiunta con l'Isola per un breve ponte, & ordinò, che guardassero quel ponte, a tal che gli Isolani non potessero salvarsi in Terra ferma, & egli per un'altra parte nello spuntare dell'Alba discese con le genti nell'Isola, assaltò la Terra con tanto sforzo, che in poche hore la prese con morte di più di quattro mila Mori, e con farne prigioni più di sei milia, i quali poi adoperò in una fortezza sopra il Ponte, e vi pose ducento Soldati eletti, e carrico non men di preda, che di gloria, se ne ritornò in Sicilia; e Rè Piero, subito che hebbe nuova di tale acquisto gli mandò il privilegio delle Gerbe, come cosa da lui honoratamente acquistata; poi frà pochi dì, Rè Piero venne in Sicilia, e conoscendo, che'l Papa era implacabilmente adirato con lui, ma per la rotta, e captività del Prencipe, dissimulando l'odio, havea mandato due Cardinali in Sicilia a trattare la libertà del Prencipe, e la pace, volse servirsi della solita prudentia, & arte: e dopò di haver ricevuti i Cardinali con honor grandissimo, diede loro tanta speranza di pace honorata per Rè Carlo, che quelli mandaro à dirgli, che non si movesse, e con questa speranza, poi che Rè Carlo hebbe perduto un'altra stagione, uscì dalla prattica della pace, e i Cardinali ingannati, e delusi si partiro, e tornaro al Papa; e Rè Carlo beffato, volendo al principio di Gennaro dell'Anno M.CCLXXXIV. andar a Brindisi per poner in punto l'Armata, s'infermò a Foggia, Terra di Capitanata, dov', essendo giunta l'hora sua fatale, morì, havendo devotamente pigliati tutti i Sacramenti.

Il Papa richiede il Rè Piero per la pace.

Rè Carlo muore in Foggia nel 1284.

Il corpo suo fu condutto a Napoli, e sepolto alla Chiesa Maggiore appresso l'Altare Maggiore con pompa Reale; e con dolore universale di tutta la Nobiltà del Regno, e delle genti militari, le quali sempre furo da lui grandemente amate, & esaltate. Rè senza dubio dignissimo d'esser agguagliato ad ogni altro antico degno di gloria, se non havesse macchiate tante virtù sue chiarissime la troppo inclementia verso i Ministri, e Soldati suoi, e la crudeltà, per la quale si mostrò sempre inesorabile verso quelli, che l'havean' offeso, le quali due cose furo cagione di farlo vivere gli ultimi anni della vita sua, e morire con tanti travagli.

Mà altri scrivono a 7. Gennaro 1285.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR
ANGELO DI COSTANZO
Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO TERZO.

1284.

E Piero, udita la morte di Rè Carlo, mandò Ruggiero con l'Armata in Calabria, il quale con la solita virtù, e fortuna, mise in terra le genti, pigliò Terranova, e l'altre sue Castella paterne, delle quali Rè Carlo l'havea spogliato; poi passò avanti, e pigliò in nome di Rè Piero Cotrone, e Catanzaro, & alcuni altri luoghi di quella Provincia; mà dall'altra parte il Papa, che naturalmente, e poi per un certo obbligo, amava la Casa di Rè Carlo, vedendola rimasta sola per captività del Prencipe, che succedea al Regno, mandò subito Gerardo Cardinal di Parma Legato Apostolico, che havesse insieme con la Prencipessa di Salerno, e con Carlo Martello, primogenito del Prencipe, ch'era all' hora d'età di tredici anni, d'intervenire al governo del Regno: e Filippo Rè di Francia dolorosissimo della morte del Rè suo zio, mandò Roberto Conte d'Artois ad assister al governo della casa, e dello Stato del Prencipe suo cugino; & egli con grandissimo Esercito, andò all'acquisto del Regno d'Aragona, per acquistarlo a Carlo suo figlio secondogenito, che ne havea avuto il titolo, e l'investitura dalla Chiesa Romana, e prese Perpignano, Girona, e molte altre Terre di quel paese; e senza dubio, se la fortuna non havesse favorito Rè Piero con far succedere a quel punto la morte di Rè Carlo, egli era in grandissimo pericolo di perdere non solo Sicilia, ma ancora i suoi Regni Paterni, perche era impossibile, per molto che fosse virtuoso, e valente, che havesse

Rè di Francia col suo Esercito nel Regno d'Aragona.

vesse potuto resister a t[illegible]nte fo[illegible]ze d'E[illegible]serciti terrestri, & Armate maritime: m[illegible] vedendosi per la morte di Rè Carlo sicuro del Regno di Sicilia [illegible] subito con parte delle forze Siciliane andò ad opporsi al vittorioso Rè [illegible] Francia, e ben[illegible]he si trovasse con forze assai dispari, per lo grandi[illegible] suo naturale, acceresciuto dal favor della fortuna fin' à quel d[illegible], v[illegible] uscir per fare fatto d' Armi, e fù rotto, e ferito, & a gran pen[illegible] [illegible] ritirandosi a Villa Franca, dove di là a pochi giorni morì [illegible] di lode, e di memoria eterna, poiche con pochissime forze, e con l'arte, e con l'industria sola difese da due Rè potentissimi, e da un Papa infenso nemico, due Regni tanto distanti l'uno dall'altro, trovandosi sempre con la persona ove il bisogno richiedeva che fosse; di lui rimasero quattro figlioli maschi, Alfonso, Giaimo, Federico, e Piero, e due femine Isabella, e Violante. ad Alfonso lasciò il Regno d' Aragona, & a Giaimo quel di Sicilia. Scrivono molti Autori, che certo il Regno d'Aragona, per la morte di Rè Piero, sarebbe venuto in mano de' Franzesi, se non l' havesse salvato da una parte una gravissima pestilentia, che venne all'Essercito del Rè di Francia; e dall' altra, la gran virtù di Ruggiero di Loria, il qual fin dentro il Porto di Roses, andò a brugiare l' Armata Franzese; dopo l' incendio della quale fù stretto Rè Filippo di ritirarsi a Perpignano, per haver perduto la comodità delle vettovaglie, che gli [illegible] ministrava l' Armata; & infermato in Perpignano, passò da questa vita il medesimo anno, a dì sei d' Ottobre, de[illegible] anno M. CCLXXXV. e poco dapoi morì Papa Martino IV. e fù creato Honorio IV.

Rè Piero muore a Villafranca.

Il Rè di Francia muore a Perpignano & il Papa in Roma 1285.

Il Conte d' Artois, ch' era già arrivato in Napoli, come intese la morte di Rè Piero, e che per testamento havea lasciato divisi i Regni, venne in grandissima speranza di ricovrar Sicilia di mano di Rè Giaimo, [illegible] haver altre forze, parea che non havesse potuto [illegible] di mantenerla, e con [illegible] del Cardinale di Parma, mandò in Sicilia Capitan Generale Rinaldo di Avelle, Signore d'Avelle, e d' alcune altre Terre, con cinquecento huomini d' Armi, e [illegible] quantità di fanti, con cinquanta Galee, e molti [illegible] di carico, de' quali era Capitano, & Ammiraglio Arighino di Mari: Questi scorrendo la costa verso Levante, dopo l' haver fatti molti danni per quelle Marine presero Augusta, dove restò Rinaldo con Fanti, & huomini d'Armi: & Arighino con le Galee, e Navi vote, si ritirò in Brindisi. Rè Giaimo coronato in Palermo, subito che intese la perdita d'Augusta, e che Rinaldo ogni dì acquistava delle Castella convicine, e dove trovava ripugnanza, faceva grandissimi danni, raccolte quelle genti, che più presto si trovaro in ordine, cavalcò verso Augusta, & ordinò a Ruggiero di Loria, che venisse con l'Armata ad infestarla ancora per mare: Et essendo giunto il Rè da una parte, e Ruggiero dall' altra, havendo cominciato ad assalire la Terra, trovaro [illegible] l'impresa, perche Rinaldo con grandissima virtù, havendo riparato egregiamente per la via di Mare, facea poco conto dell' Essercito di Rè Giaimo, anzi usciva spesso a darli all' armi, e danneggiarlo.

Ruggiero col Rè di Sicilia assedia Augusta.

Erano all'hora in Augusta tredici Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, i quali con la scusa, che'l Papa havea bandita la Crociata contra i

Siciliani, uſcivan' ogni dì trà i Combattenti a ſcaramuzzare: & accade un dì, ch'uno d'eſſi fù preſo in una ſcaramuzza, e condotto avanti a Rè Giaimo, e ſpiato da lui delle genti, ch'erano dentro Auguſta, e dell'animo di Rinaldo, diſſe, come Rinaldo havea pubblicato a' Soldati ſuoi, che ſteſſero di buona voglia, che havea nove lodi Napoli, che'l Conte Guido di Monforte ſopra l'Armata di Provenza, conduce a gran numero di Soldati Provenzali, & Italiani, e venia pur a quella impreſa; onde non gli potrebbe mancare di racquiſtare l'Iſola, e grand' honore, e ricchezza; a queſte parole Rè Giaimo rimaſe sbigottito, e fe chiamare Ruggiero dall'Armata, e tenne conſiglio di quel che s' havea da fare, tutti i Baroni Siciliani diſſero, ch' era da laſciare l'impreſa d'Auguſta, e penſar alla ſalute propria, perche ſe'l Conte Guido haveſſe poſto in terra ſol altretante genti, quante quelle, ch' eran in Auguſta, e foſſe venuto a ſoccorrerla, l' Eſercito Siciliano trovandoſi in mezzo

Parere di Ruggiero eſſequito.

trà la Terra, e l' altro de' nemici, non potea mancare, che non foſſe fracaſſato: all'hora Ruggiero di Loria diſſe, ch'egli era di parere, che'l Rè in niun modo ſi moveſſe dall'aſſedio, e ch'egli andarebbe con tutti i legni, che potea armare per Sicilia ad incontrare l'Armata Proven-

Ruggiero con le ſue Galee in Calabria, e poi vicino a Napoli invitando l'Armata Franzeſe.

zale, e proibirle, che non haveſſe potuto ponere gente in Terra; E che ſe eſſo non haveſſe havuto commodità di brugiarla, e che s'haveſſe veduto occaſione di fare fatto d'armi, l'havrebbe ancora afferrata: queſto parere fù lodato dal Rè Giaimo, e Ruggiero con grandiſſima diligenza con quaranta Galee beniſſime in punto, & alcuni altri Legni ſi partì di Meſſina; e ſcorrendo la Coſta di Calabria inteſe, che l'Armata Provenzale era venuta in Napoli, & aſpettava fornirſi d' alcune altre coſe neceſſarie; e ſubito andò a ſcorrere ſei miglia lontano dalla Città di Napoli, e di là correndo hor ſopra Procida, hor ſopra Pozzuolo, hor fin'alle mura di Napoli, inſtigò tanto con queſto ardire il Conte d'Artois,

Fatto d'armi attaccato in Mare.

e gli altri Capi del Governo del Regno, che vinti dall'ira, alla quale la Natione Franzeſe per natura è aſſai ſoggetta, trovandoſi con settanta Galee nel Porto, montaro ſopra di quelle, & andaro ad incontrarlo, & ad attaccar intrepidamente il Fatto d' armi, & ancora che la virtù de' Franzeſi foſſe inutile a quella ſpetie di battaglia, come

Ruggiero vincitore.

s' era viſto per eſperientia, haveano ridotto Ruggiero a dubitare fortemente della vittoria, quando le Galee Genoveſi, che ſi trovavano dalla parte dell' Armata Provenzale, vedendo la Battaglia forte, ſubi-

Morì il Conte Guido, & Anaſtaſia ſua figlia, fù poi maritata con lo Stato di Nola a Romano Orſino, che fù il primo, che di tal fa-

to s' appartaro, abbandonando i Provenzali, e le Galere di Napoli, con dar in uno medeſimo tempo terrore a compagni, & audacia a i nemici; e per queſto, ancora che duraſſe più di due altre hore la battaglia, reſtò al fine vincitore Ruggiero con la preſa di molte Galee, e di molti huomini di guerra inſieme co'l Conte Guido di Monforte, co'l Conte d'Avellino, e co'l Conte di Lecce, i quali due Conti ſi riſcoſſero frà pochi dì per denari, ſol il Conte Guido reſtò prigione, dove morì, e di lui reſtò ſol una figliuola chiamata Anaſtaſia, la quale per opra del Conte dell' Anguillara, Socero del Conte Guido, fù data poi per moglie a Romano Orſino, con la ſucceſſione di Nola, e di tutto lo Stato, che il Rè Carlo havea donato al Conte Guido, e queſto fù il primo Stato, che haveſſe la famiglia Orſina nel Regno

di

di Napoli, dove signoreggiò ducento quaranta trè anni continui fin' alla morte d' Herrico Orsino, che perdette lo Stato, e la vita nell' anno di Cristo M. DXXXIII.

miglia havesse stato nel Regno.

Questa vittoria di Ruggiero, ancora che fosse imputata a gran virtù, e fortuna sua, può dar a vedere con quanto disvantaggio si pone a combattere chi hà seco Galee mercenarie contra a chi hà le sue proprie; del che s' è ancora visto a tempi nostri qualche essempio con danno della Religion Christiana, e non senza macchia della gloria de' nostri Capitani. Ruggiero sempre combattè, havendo seco Galee del Rè, che serviv., ò dell' Isola di Sicilia, a cui importava più rendersi salva, che risparmiare le Galee; mà quelli, ch' in tante battaglie combattero con lui, haveano seco Capitani per lo più di Galee, a' quali importava assai più salvare le Galee proprie, che vincere la giornata, per utilità di quelli, per cui militavano, mà di questo sia detto a bastanza.

Che vagliolno le Galee mercenarie.

Dopo questa vittoria Ruggiero mandò tutte le Galee prese, & i prigioni in Sicilia, & egli restò con trenta Galee ad infestare Napoli, onde il Legato Apostolico, e gli altri del governo mandaro a dimandarle tregua, & egli la concesse, e se n' andò in Sicilia, credendo di trovar il Rè benigno, & amorevole verso di lui per la grande importanza di questa vittoria, la quale parea, che l' havesse stabilito il Regno; mà lo trovò molto turbato, & alienato da lui, però ch' i Catalani, ch' eran appresso al Rè di maggior autorità, calunniavano Ruggiero con dire, che per concedere questa tregua, così fuor di proposito, dovea haver havuto gran somma di danari, nè mancavano di quelli, ch' eran ancora di parere, che si dovesse carcerare; mà Giovan di Procida sentendone fare motto, avanti al Rè honoratamente ripugnò, e disse, che non solo sarebbe vitio di grandissima ingratitudine trattare in tal modo quel huomo che haveva servito tanto, e condotte al fine tante gloriose imprese, ma che sarebbe ancora la ruina di tutto il Regno, restando privo di così fortunato, & invitto Capitano; e così la cosa restò acquetata. Il Rè che si trovava all'hora all'assedio d'Augusta mandò alcuni Cavalieri Franzesi di quelli, ch'erano stati presi nella rotta dentro la Terra, a tal che dicessero a Rinaldo, che dovesse rendersi, poi che non potea sperare soccorso alcuno; e Rinaldo vedendosi in tanta carestia di cose da vivere, che non havrebbe potuto mantenersi fin tanto ch' in Napoli si fosse fatta nuova provisione d'Armata, trattò, e concluse di rendersi con honorati patti, perche il Rè, che desiderava vedere Sicilia in tutto libera, gli concesse tutto quello che volse, e con ostaggi l'assicurò che facesse venire le Galee, e Navi del Regno, ch' eran a Brindisi a levarlo di là, e condurlo salvo con tutte le sue genti a Napoli: dove parve, che per la fortuna, che correa così contraria a' Franzesi fosse ritornato vittorioso, sol havendone rimenato l'Essercito suo salvo; ma le Terre di Calabria, che si tenevano con le Bandiere di Rè Giaimo, vedendo, che tutto quello Essercito, ch' era partito di Sicilia verrebbe ad unirsi co 'l Conte d'Arasse, che tenea assediato Catanzaro, & havrebbe di leggiero espugnato tutte quelle Terre, ch' erano con fiacchi Presidij, mandaro a Re Giaimo per soc-

Ruggiero fe tregua senza avvisarne il Re Giaimo, onde fù tenuto sospetto.

Giovan da Procida difese Ruggiero.

Augusta si rende a patti.

Rè Giaimo passò in Calabria, e mãdò Ruggiero a soccorrer Catanzaro.

corso, il quale volendo seguire la fortuna prospera, passò di Sicilia in Calabria con seicento Cavalli, e piu di sei milia fanti Almoaveri, e Siciliani, e messe le genti in terra a Cotrone, mandò subbito Ruggiero a soccorrere Catanzaro. Andò Ruggiero co'l solito vigore de l'animo suo, ma non con la solita fortuna, perche il Conte d'Arasse gli uscì incontra con soldati da piedi, e cavalli veterani, & ancora che havesse minor numero di gente, attaccò il fatto d'arme, & i cavalli Siciliani non hebbero forza di resister all'impeto de' Franzesi, se non quanto la virtù di Ruggiero li fè resistere per vergogna, ò per timore, perche non sol egli attendea a combattere da fortissimo Cavaliero; ma non mancava di confortar, e minacciar a quelli, che parea, che conoscesse inchinati a fuggire; ma al fine fù rotto con morte di più di duo cento cavalli, ma con grandissima uccisione delle fantarie, che dopo della fuga de' cavalli furo tutte dissipate, & a grandissima fatica egli incalzato da i cavalli nemici, si salvò a Cotrone, e Rè Giacomo vedendo mal successa questa impresa, e temendo, ch'il Conte d'Arasse verrebbe subbito ad assediarlo, se n'andò in Sicilia.

Frāz. si valorosi acavallo superò Ruggiero.

Il Villani, e'l Fazzella Scrittori delle Istorie Siciliane.

Queste cose il Villani, e'l Fazzella scrittori dell' Istorie di Sicilia, scrivono, che fur fatte nel 1287. ma io m' accordo più con l' Archivio Reale di Napoli, nel quale stanno registrate tutte le provisioni, che portò Rinaldo d' Avelle, e quelle che poi gli furo mandate. A questo tempo il Prencipe di Salerno, ch'era stato trasferito di Sicilia in Catalogna, poco innanzi la morte di Rè Piero, desideroso della libertà, e di ritornar al Regno Paterno, mandò a sollecitare la moglie, che mandasse Ambasciatori a Papa Honorio Quarto, Successore di Papa Martino, & ad Odoardo Rè d' Inghilterra pregandoli, che volessero trattare la libertà sua con Rè Alfonso, e così si fè; & Odoardo con molta amorevolezza, e diligenza cominciò a trattarla, prima per mezzo d'Imbasciatori, e poi con la persona propria, per quel che scrive il Cronista d' Aragona, ch' andò fin' ad Oloron a trovare Rè Alfonso, e'l Papa ancora vi mandò un Legato Apostolico, e per opera loro dopo molte discussioni si fè la pace sotto queste conditioni. Che prima, che'l Prencipe uscisse da i confini del Regno d' Aragona facesse consignare per ostaggi trè figliuoli suoi, Luigi secondo genito, che fù poi Vescovo di Tolosa, e santificato, Roberto terzo genito Duca di Calabria, e che poi fu Rè, e Giovanni ottavo genito, che fù poi Prencipe della Morea, e sessanta altri Cavalieri Provenzali ad elettione del Rè d'Aragona, e che pagasse trenta milia Marche d'argento, e che procurasse, che'l Rè di Francia facesse tregua per trè anni, e che Carlo di Valois, fratello del Rè, ch' era investito del Regno d'Aragona, e di Valentia, cedesse a Rè Alfonso tutte le ragioni, e restituisse tutte quelle Terre, che Rè Filippo suo padre pigliò nel Contado di Rusciglione, e di Ceritania, ch'ancora si tenevano per lui, aggiungendo di più dichiaratione, che quando il Prencipe mancasse d' esequir tutte le già dette cose, fosse obbligato frà il termine d'un anno di tornar in carcere, e che lasciasse il Regno di Sicilia, con darg'i per moglie Bianca sua figlia, ma Giovan Villani, & altri Autori Italiani non fan mention alcuna di questa pace conclusa in Oloron; anzi dicono, ch' essendo morto

Il Prencipe di Salerno, figlio del morto Rè Carlo, fù trasferito in Catalogna.

Con Rè Alfonso figlio di Rè Piero, il Rè d' Inghilterra Odoardo trattò di liberare il Prencipe di Salerno.

Luigi Vescovo di Tolosa santificato.

Taglia di trenta milia Marche d' argento, con molti patti.

morto Papa Honorio, mentre queste cose si trattavano, Papa Nicola Quarto, che fù creato dopo lui, non volse che questa pace si trattasse con tanto vantagio di Rè Alfonso, e di Rè Giaimo, che Rè Carlo venisse a perdere la Sicilia, e parte di Calabria: perche egli pareva, che Rè Alfonso volesse vendere troppo cara la libertà a quel Prencipe, e massime, che si sapea, che Rè di Francia havea fatto lega co'l Rè di Majorica, il qual havea promesso di fare guerra nel Regno di Valentia in quel medesimo tempo, che'l Rè di Francia rinovasse la guerra nel Contado di Rosciglione; e così scrivono, che Rè Odoardo, che per la bontà sua amava il Prencipe, che gli era cogino, e desiderava estremamente liberarlo, andò a trovar il Rè d'Aragona, e mentre travagliava per affinare le conditioni della pace, e ridurle a patti tollerabili, arrivaro l' Arcivescovo di Ravenna, e l' Arcivescovo di Monreale con un Breve del Papa, in virtù del quale, come Legati Apostolici, richiesero il Rè d'Aragona, che dovesse liberare sotto pena di censura, Carlo Prencipe di Salerno figlio primogenito del Rè di Napoli, e di Sicilia, e desistere d' ajutare Rè Giaimo occupatore di quella Isola, e ribello della Santa Chiesa; per la qual cosa Rè Alfonso conoscendo, che se ne mandava escluso il Rè d'Inghilterra, ch'era venuto fin' a casa sua à ritrovarlo, e si facesse poco conto del Breve del Papa, verrebbe al havere quasi tutti i Prencipi Cristiani nemici: restò contento di pigliarsi gli ostaggi sudetti, le trenta milia Marche d' argento; e la promessa, che'l Prencipe condurrebbe ad effetto la pace, co'l Rè di Francia, e la cessione di Carlo di Valois, e non si fè mention alcuna di Rè Giaimo, nè del Regno di Sicilia: E poi che 'l Prencipe fù liberato con queste conditioni, sì per l' amore, che portava a i figli, ch' erano rimasti per ostaggi, come per essere di natura sua Prencipe lealissimo, andò subbito alla Corte del Rè di Francia, dove benche fosse ricevuto con tutte quelle dimostrationi d' amore, e d' honore, che fosse stato possibile, nel trattare poi la pace trovò difficultà grandissima, perche il Rè riservava ogni cosa alla volontà del fratello, il quale trovandosi senza Signoria, non potea contentarsi di lasciare la speranza di duo Regni, e la possessione di quelle Terre, che 'l Padre haveva acquistato nella guerra di Perpignano, tal che vedendo travagliarsi in vano, si partì, e venne in Provenza, dove hebbe grandissimi honori, e molti presenti, e passò in Italia, e fù molto ben ricevuto dalle Città Guelfe, e massime da' Fiorentini, e venne poi à Perugia, ove trovò il Papa, il quale, benche fosse nativo d'Ascoli della Marca, non si lasciò vincere da niuno de' Pontefici Franzesi, nella dimostratione d' amorevolezza, & affettione verso di lui, e della casa sua, e da lui con approbatione di tutto il Collegio fù coronato Rè di Napoli, e di Sicilia, e passò in Napoli, ricevuto da tutti i luoghi del Regno con plauso, e letitia incredibile, per la liberalità sua, e per la benignità della natura, la quale con molti beneficij havea dimostrata in vita del padre, il quale nelle cose di pace havea fatto sempre governar il Regno da lui: mà Rè Giaimo, il quale si dice, che vedendo il Rè d' Aragona suo fratello involto in tante guerre, se non concludea la pace, havesse mandato à dirgli, ch' attendesse all' utilità sua, senza

Papa Honorio morto, e creato Papa Nicola Quarto.

Lega del Rè di Majorica con il Rè di Francia.

L'Arcivescovo di Ravenna, e l' Arcivescovo di Monreale, mãdati dal Papa.

Il Prencipe venne in Perugia dov' era il Papa e fù ecronato Rè di Napoli, e di Sicilia, e venne a Napoli.

parlar

parlar delle cose di Sicilia, la qual egli si fidava di mantenere senz' altro ajuto.

Rè Giaimo cō quaranta Galee vien di Sicilia a Riggio, e pigliò Seminara, Sinopoli, e Mōteleone.

Quando vidde ch'il Papa con troppo affetto tenea la parte di Rè Carlo, fù pentito di non haver procurato d' esser compreso nella pace, e per prevenir, e non aspettare la guerra in Sicilia, con gran diligentia fè ponere in ordine quaranta Galee, e gran numero di legni di carrico, e passò à Riggio con un giusto Esercito, e poco da poi hebbe Seminara, Sinopoli, e la Motta Buvalina, che si resero, e poi prese Monteleone per forza, con molta strage di quelli, che lo difendeano, e fortificate che hebbe tutte queste Terre, messe le genti sù l'armata, e per tenere travagliato il Regno di Napoli in diversi luoghi, navigò con intentione d' andar ad assaltare Gaeta, e per viaggio prese Paula, Fiscaula, Fiume freddo, e'l Citraro, e di là venne sopra Belvedere, ove si trovava all' hora Ruggiero di Sangeneto, che n' era Signore, e mandò l' Araldo à richiederlo, che si dovesse rendere, che faccendo altrimente gli havrebbe bandita la terra à sangue, & a fuoco, e Ruggiero, come fù giunto dinanzi à lui l' Araldo, non aspettò, che facesse l'imbasciata, mà gli disse, che se non si partiva subbito, l' havrebbe fatto appiccare per la gola; Et essendo colui tornato al Rè con questa risposta, gli apportò sdegno grandissimo, vedendo che Ruggiero così all' improviso havesse ardire di resister ad un Rè, & ad una armata Reale, e però subbito fù ordinato, che si desse l' assalto alla Terra: mà Ruggiero, che da sè era valoroso, & havea un buon numero de vassalli, che dall'altre terre sue erano venuti per servirlo, quando apparse l' armata, fè poco conto dell' assalto, & havendo collocati nei più debboli luochi delle mura i più valenti huomini che haveva, co'l valore di quelli, e con quelli stromenti bellici, che s' usavano à quel tempo, ributtò con gran stragge l' Esercito Siciliano, e'l Rè acceso d' ira determinò in ogni modo d' espugnarlo; e per quella via, dove più nocevan à gli Assaltanti i sassi, e l' altre cose, che si tiravano dalle mura, fece pigliare duo figliuoli di Ruggiero, ch'erano fatti prigioni nelle battaglie passate, e legarli in due pali, co speranza che'l Padre, e i Terrazani per timore di non offenderli non havessero tratto da quella parte: E già così successe, perche quelli che guardavano le mura, come conobbero quelli giovani, non havevan ardire di tirare, temendo di non ucciderli, onde succedendo appiedi alle mura i soldati Siciliani in gran copia, poi che non eran impediti da i sassi da I..., e rifrescando ad ogn'hora l'assalto, la Terra venne in pericolo di perdersi, mà sopravenendo Ruggiero, ch' andava girandosi dovunque era il bisogno, com' hebbe inteso, che non haveano tirato per timore di non offender i figli, comandò che si tirasse senza rispetto alcuno, per ch'era tenuto più alla fede sua, ch' alla vita de figli, e così tirandosi si fè grandissima uccisione di quelli ch' erano appiedi alle mura, e di quelli che tuttavia raggiungevano; e trà i morti fù un delli figli di Ruggiero; & à questo modo per quel dì si salvò la Terra: & al Rè crebbe più l' ostinatione, e'l desiderio, e deliberò di non partirsi senza espugnarla, ò vero haverla à patti; poi ch' un vassallo di Ruggiero di Loria, ch' era fuggito dalla Terra, havea riferito, che

Ruggiero di Sāgeneto non vuole renderſi a Rè Giaimo, e ributta l'Eſſercitio Siciliano.

Rè Giaimo havea duo figli di Ruggiero prigioni, e li fe legar, e portare dove fè dare l'altro assalto.

Belliſſimo atto di Ruggiero.

Morto un de' figli di Ruggiero.

nella

nella Terra non era acqua per trè, o quattro giorni, e dall' altra parte il Sangineto cupido d' honore era determinato morire più toſto, che renderſi, e non ſolo ſi confidava nel valore ſuo, e delli ſuoi, mà havea gran ſperanza, che'l Conte d'Artes, ch'era nella Calabria ſoprana, con buon Eſercito veniſſe à ſoccorrerlo, mà la virtù ſua fù favorita dal Cielo, che'l dì ſequente venne sì larga pioggia, e ſi moſſe nel mare tale tempeſta, che non ſol apportò grandiſſima abbondantia d' acqua a gli aſſediati, ma gran pericolo di perderſi l'armata in quella ſpiaggia, onde Rè Giaimo, che teneva avviſo, che 'l Conte d' Artes era poco lontano, per timore di non reſtar abbandonato in quel loco, ſi poſe in alto con l' Eſſercito, per correr più toſto dove la fortuna il portava, che reſtar lì ſenza vittoriglia, ma volendo partire per moſtrarſi emulo di quell'atto notabile del Sangineto, e paregiarlo con la corteſia, mandò a donargli il figlio vivo, e'l corpo dell'altro, ch' era morto, avolto di ricchiſſimi drappi d'oro, e di ſeta; coſa certo degna d' animo Reale, & indi partito, dopò pericoloſo naufragio, arrivò alla Marina di Gaeta, e poſe le genti in terra nella ſpiaggia di Formia, ov' hoggi è Mola, quattro miglia lontano di Gaeta. Uſcì bene di Gaeta Beltrano del Balzo, con alquanti cavalli per proibire le genti di Rè Giaimo, che non ſcendeſſer in terra, ma trovò diſceſi tanti cavalli, e pedoni, ch' hebbe buon patto ridurſi ſalvo in Gaeta, e Rè Giaimo ſenza contraſto diede à ſacco Mola, e'l Caſtiglione a'ſoldati, e'l dì ſequente andò al Monte, a ponere l' Aſſedio a Gaeta, ma il ſito forte di quella Città l' havea tolta la Speranza di pigliarla per forza, e non attendea ad altro, ch' à chiuderle per Mare, e per Terra i paſſi, e la commodità della vittuaglia, ma come fù giunto in Napoli il Conte d'Artes, con le genti, che menava ſeco di Calabria, & inteſe il luoco dove era accampato Rè Giaimo, come maſtro di guerra, perſuaſe Rè Carlo, ch' andaſſe al ſoccorſo di Gaeta, & aggiunto un gran numero de Cavalieri Napolitani all' Eſſercito ſi partì inſieme co'l Rè; e con celerità mirabile, andò a poner il Campo trà Mola, e le radici del Monte, del che Rè Giaimo reſtò molto sbigottito, perche ſi trovava molto più ſtrettamente aſſediato, che non ſtava la Città di Gaeta, & a pena potea vivere [illegible], che per le ripe ſcoſceſi dalla parte d' occidente andava a pigliare dall' Armata, il che non potea molto durare; ma la buona fortuna ſua volſe, ch' in quelli dì giunſero nel Campo di Rè Carlo Imbaſciatori del Rè d' Inghilterra, e del Re d' Aragona a trattare la pace; e benche da tutti quelli del Conſeglio di Rè Carlo la pace era abborrita, perche diceano, che non potea eſſere, che Rè Giaimo, e tutti li Baroni, ch' erano con lui non foſſero prigioni a man ſalva, e ricoverata Sicilia in quella giornata; ma fù tanta la diligentia dell' Imbaſciator Aragoneſe, e tanto calde le perſuaſioni dell' Ingleſe, che Rè Carlo contra il voto di tutt' i ſuoi gli conceſſe tregua per duo anni, ancora che 'l Conte d' Artes ad alta voce gli haveſſe detto, che quella tregua l' haurebbe cacciato in tutto di ſperanza di ricoverare mai più il Regno di Sicilia, e Rè Carlo con lui, e con gli altri del conſeglio dicea, che non potea farne altro, per l'obbligo che havea co'l Rè d' Inghilterra,

Favore celeſte di grã pioggia, onde ſi partì Rè Giaimo, e per atto Reale rimãdò il figlio vivo, e'l morto a Ruggiero.

Rè Giaimo arrivato vicin'à Gaeta poſe le gẽti in Terra vicin' à Formia, detta oggi Mola, dato à ſacco. Gaeta aſſediata.

Rè Carlo con gente molta ſoccorre Gaeta.

Imbaſciatori Ingleſi & Aragoneſi a Rè Carlo.

terra, il quale tanto amore [illegible]olmente havea procurata la liberatione sua, e pigliata fatica d'andar fin'in Ispagna, e ch'all'incontro egli non non havea potuto attendere quel che havea promesso di fare, che'l Rè di Francia si pacificasse co'l Rè d'Aragona, e di fare cedere le ragioni a Carlo di Valois, che tenea l'investitura di quei Regni, così, conclusa che fù la pace, il Conte d'Artes, e gli altri Signori Franzesi, ch'erano stati cinque anni alla Tutela del Regno, e de' figliuoli di Rè Carlo, si partiro da lui sdegnati, giudicandolo inhabil a fare alcuna opera gloriosa; dall'altra parte lieto Rè Giaimo d'haver passato sì gran punto, si passò in alto, & andò in Sicilia, non senza naufragio, perche vi perse trè Galee per la via; mà Rè Carlo tornato a Napoli, trovò gli Imbasciatori del Regno d'Ungaria, che vennero à richiederlo, che mandasse a pigliar la possessione di quel Regno, che [illegible] legitima successione toccava alla Regina Maria sua moglie, poiche'l Rè era morto senza lasciar altri più prossimi di grado; e perche a lui parea poco honorevole lasciare l'Impresa di Sicilia; e poco sicuro lasciar il Regno di Napoli, del quale possedea molte Terre in Calabria, Rè Giaimo; rispose à gli Imbasciatori, che ci havrebbe mandato Carlo Martello suo figlio primogenito, al quale la Regina Maria si contentava di cedere le ragioni di quel Regno, e perche gli Imbasciatori ne furo ben contenti, Rè Carlo mandò à supplicar il Papa, che volesse mandar un Prelato in Napoli a coronare Carlo Martello, e ciò fe più per haver occasione di rallegrare la Città, e'l Regno, con una festa notabile, dopò tanti travagli, che perche la coronatione fosse necessaria, per [illegible] le ragioni che havea, ò d'acquistarne di nuovo, perche sapea molto bene, che secondo il costume di quel Regno bisognava coronarsi un'altra volta in Visgrado, con quella Corona antica di quel Regno, ch'ivi si conserva, per essere tenuto Rè legitimo da quei Popoli. Il Papa mandò un Prelato, del quale io non trovo mentione, e fu celebrata in Napoli la coronatione, con intervento de gli Imbasciatori del Rè di Francia, e di tutti i Prencipi d'Italia, trà i quali i Fiorentini comparsero con maggior pompa di tutti gli altri, per mostrare l'amorevolezza, che portavano alla casa del Rè, furo grandissime le feste, e le giostre, e gli altri spettacoli; mà furo più grate per la magnificentia, e liberalità del Rè, ch'armò prima, che si coronasse Carlo Martello suo figlio, & appresso a lui più di trecento altri Cavalieri di Napoli, e di tutte le provintie del Regno, donò alla Città di Napoli le immunità di tutti pagamenti, fece franca Gaeta per dicce anni delle collette ordinarie, e lasciò anco parte de' pagamenti a tutte quelle Terre che haveano [illegible] qualche danno dall'Armata Siciliana. Poi si voltò ad ordinar al Rè suo figlio una Corte Reale, ponendogli appresso Consiglieri savij, e per la persona sua Servitori amorevoli, e gran numero di Galuppi, e de' Paggi Nobilissimi.

Dopo fatta la tregua Rè Giaimo se ne tornò in Sicilia.

Imbasciatore d'Ungheria a Rè Carlo in Napoli, che mandasse a pigliare possessione del Regno d'Ungheria, che succedea la Regina Maria moglie dilet. Carlo. Carlo Martello figlio di Rè Carlo fù coronato in Napoli del Regno d'Ungheria con grandissime feste.

Napoli fatto franco de pagamenti

Nova, che da' Baroni d'Ungheria era stato creato Rè un di linea trasversale.

Mà mentre in Napoli si faceano queste feste, alcuni Baroni del Regno d'Ungaria haveano chiamato per Re uno Andrea [illegible] trasversale, parente del Rè morto, e l'haveano [illegible] tia da molte Terre di quel Regno, e per questo Rè Carlo, come l'intere[se]

tese differì di mandar il figlio in Ungaria, e per mandarlo con qualche favore, in virtù del quale potesse contrastar, e vincere l'occupatore di quel Regno, & emolo suo, mandò Giacomo Galiota Arcivescovo di Bari Imbasciatore a Ridolfo Imperatore, a trattar il matrimonio d'una figlia di lui, con Rè Carlo Martello, e perche 'l matrimonio felicemente in poco spatio di tempo si concluse, Rè Carlo Martello con grandissima compagnia di Baroni, e di Cavalieri, andò in Germania a celebrare le nozze, e di là passò in Ungaria, e benche conducesse seco molte forze, non però hebbe tutto il Regno, perche mentre Andrea suo Avversario visse, sempre ne tenne occupata una parte; Pur da suoi parteggiani fu accolto con pompa Reale, e con grandissima amorevolezza, e quelli Napolitani, che l'accompagnaro, riferito gran cose a Rè Carlo suo padre dell'opulentia del Regno d'Ungaria; tal che sarebbe stato felicissimo Principe, havendo in cambio di Sicilia aggiunto al suo Dominio il Regno d'Ungaria; Mà questa sua felicità era turbata per continui Messi, che da parte del Rè d'Inghilterra, e del Rè d'Aragona il sollecitavano a far opera, che 'l Rè di Francia, e Carlo di Valois suo fratello lasciassero l'Impresa d'Aragona, com'havea promesso ne i Capitoli della pace, & al fine com'a Rè d'eccellente natura, e di somma bontà, determinò d'andar in Francia per ogni sforzo di ottenere dal Rè, e dal fratello, quel che desiderava, con ferma intentione di ritornare nella prigione, quando non havesse potuto ottenerlo.

Carlo Martello piglia per moglie la figlia dell'Imperatore.

Andò dunque appunto, che trovò, che 'l Rè di Francia, e 'l Rè di Majorica faceano grand'apparati per intrare l'uno per la via di Navarra, e l'altro per lo Contado di Rossiglione ad assaltar il Regno d'Aragona, e benche trattasse molti dì, era quasi uscito di speranza, non pur di far lasciare l'Impresa, ma di differirla, perche quelli Rè, che haveano fatta la spesa, non voleano perderla, quando sopravennero il Cardinal Colonna, & il Cardinal di Santa Sabina Legati Apostolici, e con l'autorità del nome del Papa, ch'a quel tempo era in gran riverentia appresso al Rè, & alla Nation Francese, sforzaro il Rè di Francia ad aspettare l'esito della pace, che si trattarebbe da loro, e si ritiraro in Mompolieri, convocando gl'Imbasciatori d'Inghilterra, d'Aragona, di Rè Carlo, & del Rè di Majorica, e di Rè Giaimo di Sicilia, & ancora quelli del Rè di Francia, e quanto con più attentione trattavano la pace, tanto più trovavano malagevolezza di ridurla a fine; perche da una parte gl'Imbasciatori di Sicilia dichiarato l'animo di Rè Giaimo, dall'altra parte gl'Imbasciatori di Francia diceano, che 'l Rè loro non volea perdere la spesa, ne che Rè Carlo di Valois cedesse le sue ragioni, poiche Rè Giaimo volea ritenersi quell'Isola occupata a torto, e con tanta ingiuria, e tanto spargimento di sangue del nome Franzese; e dall'altra parte il Papa havea comandato a loro, che in niun modo concludessero pace, se 'l Regno di Sicilia non restiva a Rè Carlo, perche dicea essere pregiuditio nella Sede Apostolica, quando restassero impuniti i violenti occupatori delle cose di quella. Ma trovandosi Imbasciatore per Rè Carlo Bartolomeo di Capua Dottore in quel tempo eccellentissimo, & huomo di grandissimo giudi-

Due Cardinali mandati dal Papa.

Bartolomeo di Capua Imbasciatore di Rè Carlo.

tio, e di sagacissimo ingegno nel trattar i negotij, dimostrò alli Cardinali, ch'una sola via era di concludere pace, escludendone Rè Giaimo, e travagliando, che Carlo di Valois in cambio della speranza, che havea d'acquistar i Regni d'Aragona, e di Valentia, si pigliasse la figliuola di Rè Carlo, chiamata Clementia, per moglie, con lo Ducato d'Angioja in dote; che a questo modo la pace potrebbe effettuarsi, riservando intera la volontà del Papa con escludere Rè Giaimo. I Cardinali cominciarono a trattar la cosa con gl' Imbasciatori d'Aragona, e trovaro grandissima inclinatione di non far conto, che Rè Giaimo restasse escluso, perche la pace era necessaria al Rè d'Aragona, il qual in niun modo potea resister a tante guerre, perche oltre di quella, che gli minacciava il Rè di Francia, e'l Rè di Majorica, si trovava [illegible] altra parte assaltato da Rè Sancio di Castiglia, e quei ch' era [illegible], i suoi Popoli stavano sollevati, secondo diceano, per l'interdetto [illegible] officii sacri, ma molto piu per le spese, che correvano [illegible] guerre, e faceano instantia, che pur che la guerra di Francia fosse cessata, e placato il Papa, non si doveano ritener i figli a Rè Carlo, per compiacer a Rè Giaimo, ma si doveano liberare subbito, e far la pace, e parche parea, che non restasse altro che fare, che contentare Carlo di Valois; si mossero da Mompolieri i Legati, e tutti gl'Imbasciatori, e andaro a trovar il Rè di Francia, e dopo molte discussioni si conclusc in nome di Dio la pace, con queste conditioni, che Carlo di Valois havesse per moglie la primogenita di Rè Carlo co'l Ducato d'Angioja, e rinonzasse all'investitura di quei Regni, che'l Rè d'Aragona liberasse i tre figli di Rè Carlo, con gli altri ostaggi, e pagasse alla Chiesa Romana il censo del Regno d'Aragona, [illegible] tral scritto [illegible], e che non solo donasse nullo ajuto a Rè Giaimo, ma che havesse a comandar a tutti suoi sudditi, che si trovavano in Calabria, over in Sicilia al servitio di Rè Giaimo, che dovessero abbandonarlo, e partirsi; e dall'altra parte il Papa ricevesse il Rè d'Aragona, come buon figlio, nel grembo della S. Chiesa, e togliesse l'interdetto a quei Popoli.

La pace conclusa con alcune conditioni.

Per questo a me pare, che non sia vero quello ch'io ho detto, che scrivono alcuni Autori della pace d'Oloron, perche non è verisimile, che Rè Carlo, che per quella pace diede la figlia primogenita a Carlo di Valois, havesse data innanzi la secondogenita a [illegible] ma lasciando il luoco suo alla verità, Rè Carlo ricevuti i figli, e gli altri ostaggi, dapoi che [illegible] fù adempita ogn' altra cosa, se ne venne per mare in Italia, e fu ricevuto con grandissimo honore in Genua, e contrasse lega d'amicitia con quella Republica, la quale promise d'ajutarlo alla ricoveratione di Sicilia con sessanta Galere, ma Rè Alfonso, che credea godersi la pace tanto desiderata, fù assalito dalla morte, e fù chiamato Rè Giaimo da Sicilia, com' herede legitimo di quei Regni, il quale senza dimora navigò in Ispagna, lasciando Don Federico suo Luogotenente in Sicilia, e giunto che fù, e pigliato il possesso di quei Regni, il Papa, e'l Rè di Francia, e'l Rè d'Inghilterra ad instantia di Rè Carlo mandaro Imbasciatori a richiederlo, che poi che havea havuto quei Regni per heredità di Rè Alfonso suo fratello, volesse ancora adempire le conditioni della pace poco innanzi fatta, e resti-

Rè Carlo ricevuti i figli se ne ritornò in Italia.

Morendo Rè Alfonso, fù chiamato Rè Giaimo, che subito navigò di Sicilia in Aragona.

restituire il Regno di Sicilia, ò vero non dar ajuto alcuno a' Siciliani, e chiamar in Ispagna tutti suoi feudatarii, che militavano in Sicilia, che altramente si teneria la pace per rotta, e la renonza di Carlo Valois per non fatta, e'l Papa ritornarebbe ad interdicere quelli Regni; Rè Giaimo rispose, ch'egli era successo a quei Regni, come figlio di Rè Piero, non come fratello di Rè Alfonso, e che però non era tenuto ad adimpire quelle conditioni, alle quali havea consentito il fratello, con tanto pregiudicio della Corona d'Aragona; così d'ogni parte s'hebbe la pace per rotta, e si fecero nuove provisioni di guerra, e perche dopo la partita di Rè Carlo per Genua, erano intrati i Ghibbellini in quella Città, e cacciati i Guelfi amici di Rè Carlo, Rè Giaimo mandò subbito a trattar lega con [illegible], e con alcune Galee che hebbe da loro, mandò Blasco d'Aragona Capitan General in Calabria a rinovare la Guerra: era a quel tempo [illegible] Primerano [illegible], Capitano Generale per Rè Carlo in Calabria, e [illegible] Mont'alto, onde parve a Don Blasco per [illegible] andar a soccorrere quella Città, e'l Primerano, che hebbe notitia della venuta sua, cavalcò ad incontrarlo, e commesso fatto d'arme restò rotto, e prigione: e Rè Carlo subbito mandò in Calabria Guglielmo Stendardo Capitano vecchio, e riputatissimo, per essersi trovato in tante Battaglie; e perche portò seco il fiore de li soldati del Regno, raffrenò subbito l'impeto di Don Blasco, il quale vedendo, che non potea resistere, mandò in Sicilia, per supplimento di gente, e Ruggiero di Loria senza aspettar altr'ordine di Rè Giaimo, passò con trenta Galee in Calabria, e volse assaltar una Terreciola piccola, ma fortissima di sito, [illegible] Castella, e Guglielmo, che si trovava in quella Marina, andò per aiutare le genti sue, cercando di prohibirle lo scendere in Terra, [illegible], ma Ruggiero pose in tal parte le genti sue in Terra, che per timore delle Galee, che tiravano, i soldati di Guglielmo non hebbero ardire d'appressarsi al lito, talche senza difficultà alcuna sceso in Terra andò ad azzuffarsi con Guglielmo, il quale non havea altro, che quattrocento cavalli, perch'era venuto in fretta, e una cõpagnia de fanti, le quali era capo Riccardo di Santa Sofia, e benche Ruggiero havesse seco maggior numero a tre doppi, perche non havea tanti cavalli, la virtù de' cavalli di Guglielmo mantenne la battaglia fin'a notte, la qual hebbe fine incerto di vittoria, per la proportione delle genti, che moriro dell'una parte, e dell'altra, in una cosa parve la vittoria fosse di Ruggiero, perche fù ferito Guglielmo, e preso Riccardo di Santa Sofia, al quale Ruggiero fe tagliare subbito la testa, per [illegible] che [illegible] anni a dietro, tenendo Catrone con le bandiere d'Aragona, la rese a i Capitani di Rè Carlo, poi vedendo, che Guglielmo trovandosi ferito non potea fare molti progressi in Calabria, lasciò parte delle genti a Don Blasco, e con l'altre fe vela verso Grecia, ove prese Malvasia, Motone, e l'Isola di Scio, e ricco di gloria, e di preda, se ne ritornò l'Autunno in Messina.

In tanto il Rè di Francia, e'l Papa molestavano Rè Giaimo, che havesse da lasciar il Regno di Sicilia, e gli Aragonesi, e Valentiani dall'altra parte il confortavano a farlo, ma successe la morte di Papa Nicola, e fù cagione, ch'egli no 'l facesse, e ch'aspettasse quel che potea far il

Ambasciadori mandati a Re Giaimo

Risposta di Re Giaimo.

Don Blasco d'Aragona mandato da Rè Giaimo in Calabria, debella il Primerano.

Ruggiero di Loria navigò di Sicilia in Calabria.

Battaglia delle genti di Ruggiero, e di Guglielmo.

Preso Riccardo di Sãta Sofia gli fù tagliata la testa.

Ruggiero poi navigò in Grecia, e prese Malvasia, Modone, e l'Isola di Scio

si in Roma, molto ben sodisfatto di Re Carlo, perch' oltre d' haverlo
fatto Papa, non lasciò specie alcuna di liberalità, e d' honore, che non
usasse con lui. Però celebrata la Coronatione, cominciò a mostrarsi gra-
to di tanti obblighi, e mandò a Re Giaimo a comandare per un Legato
Apostolico, che lasciasse subbito il Regno di Sicilia, minacciando di pri-
varlo ancora per sententia de' Regni d'Aragona, e di Valentia, quando
egli volesse persistere nell'interdetto, e non obbedire: Dall' altra parte
Re Carlo mandò Bartolomeo di Capua in Francia a sollecitare Carlo di
Valois, che rompesse la guerra per virtù dell' investitura de' Regni d'
Aragona, e di Valentia, poiche la cessione, che havea fatta nella Pace con
Re Alfonso, non dovea valer in beneficio di Rè Giaimo, il quale non vo-
lea stare a gli altri patti, ma Bartolomeo poiche fù giunto in Francia non
hebbe tanta fatica a persuader a Carlo, che rompesse la guerra, quanto
n' hebbe a persuadere a quel Rè, che facesse la spesa: ma al fine pas-
sando per Francia il Legato Apostolico, che tornava di Valentia, e
dicendo, che Rè Giaimo ancora che havesse dato parole all'ordine del
Papa, mostrava di stare pur sbigottito, per conoscere l' animo di quei
Popoli, che mal volentieri soffrivano di stare interdetti, inanimò il Rè
ad inclinarsi a i prieghi di Bartolomeo, & a bandire la guerra a Rè Giai-
mo, & apparecchiare l'Essercito per assaltarlo: All'hora Rè Giaimo co-
minciò a mutar pensiero, & a conoscere, ch'esso non era habile a suste-
nere insieme tante guerre, e per cattare benivolentia da i Baroni di quel-
li Regni, convocò un Parlamento generale, nel quale dichiarò, che
l'animo suo non era di vivere, e far vivere loro interdetti, e che deside-
rava d' obbedire al Sommo Pontefice, ma che dall'altra parte temea,
per [illegible] con Re Carlo, e che però volea,
che si [illegible] quattro [illegible], supplicando la Santità sua in
nome [illegible] quelli Regni, che volesse trattare la Pace con giuste,
& h[illegible] ch'egli l' havrebbe accettata volentieri, perche
non d[illegible] altro, che ritornare come Prencipe Ch[illegible] nel
grembo della Sacra Chiesa Cattolica, e nel medesimo Parlamento fu-
ro eletti gli Imbasciatori al Papa, con piena potestà d' intervenire nel
trattato della Pace: Come quelli Imbasciatori furo giunti in Roma,
& hebbero esposta al Concilio [illegible] buona volontà di Re Giaimo, gli
fù risposto dal Papa molto benignamente, e promesso ch' egli spoglia-
tosi d' ogni affettione, trattarebbe la pace così honorata per l' una
parte, come per l'altra, e Re Carlo, che per Breve del Papa fù avvisa-
to di questo, mandò a comandar a Bartolomeo di Capua, che tornava
di Francia, che si fermasse in Roma, & intervenisse come Imbasciato-
re al trattato della Pace, la quale fù maneggiata dal Papa con tanta
destrezza, e con tanta prudentia, che quell' articolo, ch'era stato più
malagevole a trattare, ch' era la restitutione del Regno di Sicilia, fù
con poca fatica accettato dagli Imbasciatori d' Aragona, e si crede,
che fusse, perche Rè Giaimo non havea modo alcuno di trovare dena-
ri da provedere, e da opponersi a gli apparati del Rè di Francia, perche
i Popoli tutti inclinati alla pace, non voleano contribuire; e così a
cinque di Giugno dell' anno di nostra salute 1295. la pace fù conclusa
con queste conditioni. Che Rè Giaimo consignasse l' Isola di Sicilia a
Rè

Legatò mādato à Rè Giaimo in Ispagna.

Bartolomeo di Capua mādato in Francia da Rè Carlo.

Parlamento convocato da Rè Giaimo.

Quattro Imbasciatori mādati al Papa da Re Giaimo.

Pace conclusa nell' anno 1295.

alcuna, ma, che si perdonasse a tutti, e gli persuase ad accettar in conto di beneficio, quello, che veramente era stato fatto per bene loro, non essendo util alcuno, anzi danno, e ruina universale vivere sempre con l'armi in mano, con temere, e patir ogni dì morti, incendii, e rapine dalle spesse armate de' nemici, e quel ch'era peggio vivere sbanditi dal consortio de' Christiani, tenendo addosso tanti anni le Scomuniche di tutt'i Pontefici, ch'in quel tempo erano stati: & s'offerse se volevano baciar la mano a Rè Carlo esser mezo, che sarebbero stati ben visti.

Risposta d'un degli Imbasciatori.

Di questa risposta rimasero tanto afflitti gl'Imbasciatori, quanto havrebbono fatto, se tutto quel Regno fosse stato bandito a sangue, & a fuoco, & in nome di tutti gli altri, Cataldo Rosso, il più vecchio di tutti, arditamente notando il Rè d'ingratitudine, e d'animo assai differente da quel di suo Padre, gli disse, che Sicilia non era stata da lui acquistata con forza d'armi, nè comprata con danari, ma solamente donata da' Siciliani, i quali liberati con la virtù, e col sangue proprio loro, e con l'armi domestiche dalla tirannide de' Francesi, haveano volontariamente chiamato per Rè Don Pietro d'Aragona suo Padre, e che perciò non havea potestà di venderli, ò ponerli in mano de' lor nemici per disegni suoi, e per utilità degli altri Regni, ond'egli in nome di tutto il Regno gli restituiva l'Homaggio, e protestava, che quel Regno si tenea da quell'hora avanti per libero, e sciolto d'ogni giuramento, e che havrebbe procurato altro Re, che con gratitudine, & affetti [illegible] gli havesse difeso, e con questo si partiro, e ritornaro con [illegible] in Sicilia. Rè Carlo, che si trovava nel medesimo luoco, fu avvisato

Ritorno degl'Imbasciatori in Sicilia.

subito della risposta, che haveano fatta gl'Imbasciatori al Rè, e come stavano ostinati di non volere tornare sotto il D[illegible] non potea pensare, che potesse [illegible] da loro resistere, ne trov[illegible] potente, che bastasse a difenderli, nondimeno [illegible] egli la buona intentione di Re Giacomo, & amorevolmente [illegible] partito da lui si mise in camino con grandissimo piacere, c[illegible] speranza di rihavere [illegible] Sicilia, e viver il resto di sua vita [illegible] la quale di natura era [illegible]. In questo mezo [illegible] Procida, Manfredi di Chiaramonte, Matteo di Termini [illegible] Signori di Sicilia, e molt'altri [illegible], che [illegible], che Don Federico havesse [illegible], che la pace era fatta [illegible] conditione [illegible] Siciliani [illegible] per Re, e per questo [illegible] di mandare [illegible] Re Giacomo

Perf[illegible] a Dferderi[illegible] fin[illegible] di Sicilia.

[illegible] la fede di Re Giacomo [illegible] per [illegible] Don Federico [illegible] d'arm[illegible] il Dominio, [illegible] Re Giacomo, finch[illegible] Imbasciatori tornero a [illegible] l'Isola di timore, e di [illegible] subito con[illegible] a Don Federico [illegible], e [illegible] non lasciasse un'occasione [illegible] Re, e che conve[illegible] fatto

Par

Parlamento generale in quella Città: Don Federico, che giudicava molto meglio l'essere, che lo sperare d'essere, si lasciò cadere dalla mente tutte le promesse del Papa, parendogli, che se in mantenere Sicilia bisognava stare con l'arme in mano a casa sua, per acquistare Constantinopoli, pur gli sarebbe stato necessario andar armato per lo paese d'altri. Fè convocare al Parlamento non solo i Baroni, ma i Sindici tutti delle Cittadi, e Terre, innanzi a i quali gli Imbasciatori riferiro la risposta di Rè Giaimo, e fero leggere la copia, che haveano portata della Capitulatione della pace. Il fremito di tutti fù grandissimo, & all'hora Ruggiero di Loria insieme con Vinciguerra di Palizzi pronuntiaro il voto loro, che Don Federico fosse gridato Rè di Silicia, e s'offersero essere i primi a fargli il giuramento; la moltitudine non aspettò, che seguissero gli altri Baroni secondo l'ordine, ma ad altissime voci gridaro: Viva Don Federico Rè di Sicilia, e così l'anno di nostra salute 1296. à vinticinque d'Aprile fù solennemente coronato Rè Federico, il quale non meno prudente, che coraggioso, diede ordine à far denari, e nuove genti, e non solamente s'apparecchiò di difendere Sicilia, ma di continuare l'impresa di Calabria. Dall'altra parte Rè Carlo arrivato ad Anagni, ov'era il Papa, & inteso quel che havea trattato con Don Federico, supplicò sua Santità, che havesse mandatò un Legato Apostolico insieme col Vescovo d'Urgel, e Giovan Peres di Navales Imbasciatore di Rè Giaimo, ad ordinare a Siciliani, che s'havessero a dar alla Chiesa, e'l Papa vi mandò Bonifacio Calamandra, huomo appresso di lui di molta autorità. Questi giunti a Messina, fero intender a quella Città, come venivano mandati da Rè Giaimo con nuove di grande allegrezza, & di quiete, e che teneano potestà di concederle tutte immunità, e privilegi; E perch'erano giunti poco innanzi a Messina Ruggiero di Loria, e Vinciguerra di Palizzi, quelli del governo della Città subbito andaro a riferirli quel che haveano detto gli Imbasciatori di Rè Giaimo, & a dimandare parere, che se gli havea da rispondere; e con consiglio di lor due mandaro Piero Lanzalone, che dicesse al Legato, & a gli Imbasciatori, che quella Città, e tutta l'Isola era di Rè Federico d'Aragona, e ch'essi non poteano dir lor altro, se non che non passassero più oltre, perch' havrebbono trovato quel che non volevano: Gli Imbasciatori insieme co'l Legato sbigottiti se ne tornaro prima a Napoli a trovar il Rè, e poi ad Anagni al Papa; & a l'un, & all'altro fero relatione di quel ch'era passato. Parve a Rè Carlo, ch'era lealissimo di natura, cosa molto inaspettata, ma non parve così al Papa, che da che havea visto Don Federico, e considerati gli andamenti suoi, sempre l'havea havuto sospetto; però il Rè mandò Imbasciatori, & il Papa un Legato Apostolico, essortando Rè Giaimo, che per honor suo per mantenersi nell'obbedienza della Chiesa, e nell'amore del socero, volesse pigliare impresa, che con effetto l'Isola si rendesse, e che non restassero delusi da lui, almeno nell'opinione delle genti la Sede Apostolica, Rè Carlo, e'l Rè di Francia, e'l Rè di Castiglia, ch'a questo effetto haveano fatta la pace, che l'Isola si rendesse, seguendo poi, che s'esso in sodisfattion di tutti quei Prencipi non havesse

Relatione degl'Imbasciatori Siciliani.

D. Federico alzato, e coronato Rè di Sicilia nell'anno 1296.

Rè Carlo II. arriva ad Anagni, dov'era il Papa.

Bonifacio Calamandra mãdato dal Papa a' Siciliani, perche si dian alla Chiesa.

Risposta di Pietro Lãzalone da parte de' Siciliani.

Ritorno degl'Imbasciatori al Papa.

Imbasciatori del Papa a Rè d'Aragona.

operato, che fosse con effetto resa, il Papa havrebbe legitimamente concitato tutti a fargli asprissima guerra, oltra il procedere suo con l'arme Ecclesiastiche. Mentre il Legato, e gli Imbasciatori andaro in Ispagna, Rè Carlo, con consiglio del Papa, e de' suoi più savij Baroni, per non aspettare, che Rè Federico pigliasse più forza, e per non stare in tutto appoggiato nella speranza di Rè Giaimo, deliberò movergli guerra, e mandò subbito Giovanni di Monforte con alquanti cavalli, e fanti, sopra la Rocca Imperiale, che si tenea sotto le Bandiere di Rè Federico; perche quella Terra, e molt'altre Terre di Calabria, che si teneano con le bandiere di Rè Giaimo da alcuni personaggi Catalani, credevano certo, che Rè Federico havesse occupata l'Isola con intelligenza di Rè Giaimo suo fratello, e però haveano alzate tutte le bandiere di Rè Federico: arrivato, che fù Giovanni alla Rocca Imperiale hebbe subito la Terra, e quei Siciliani, e Catalani, che v'erano dentro si ritiraro nel Castello, che pochi anni innanzi havea edificato l'Imperadore Federico, e Giovanni gli mise a torno l'assedio molto stretto per Terra.

Rè Carlo mādò gēte d'armi in Calabria.

La Rocca Imperiale ripigliata da Francesi.

Come in Sicilia Rè Federico seppe la perdita della Rocca Imperiale, & intese anco, che Rè Carlo convocava da tutte le parti del Regno soldati per porre in ordine un buon Essercito, e ricoverate tutte le Terre di Calabria, passare in Sicilia, deliberò non aspettare la guerra in casa, perche dubitava, che mandando il Rè Giaimo ordine a i Catalani, che teneano le Terre, che le rendessero, l'havrebbeno certo rese, e co'l maggiore sforzo, che fù possibile a quel tempo passò a Riggio, e di là inviò Ruggiero di Loria con l'armata ad infestare le Marine; E perche Ruggiero per la prima impresa volse andare sopra Squillace, la quale era tenuta da bonissimo presidio de soldati, richiese il Rè, che mandasse per terra Blasio d'Alagona con l'Essercito, a tal ch'in un medesimo tempo si potesse combattere per mare, e per terra: venne Blasio, e nel dare l'assalto per terra fù in modo ributtato, che se i Terrazzani voleano essere contenti d'havere ben difesa la Città, come conveniva, non sarebbe pigliata mai; mà i Terrazzani, ch'eran in maggior numero, ch'i soldati del presidio, usciro, e s'allontanaro temerariamente tanto dalla Terra, dando la caccia a' nemici, che Ruggiero di Loria, ch'invano si travagliava di combattere la Terra per mare, pose subbito i soldati dell'armata in terra, & occupò quel luoco, ch'era trà i Cittadini usciti co'l presidio, e la Città, & all'hora Blasio havendo per forza fatto far testa a suoi, che fuggevano, rinovò la battaglia, e si trovaro i Terrazzani rinchiusi, sentendosi all'improviso Ruggiero co i suoi dietro le spalle, onde fù fatta tal uccisione, che non fù casa in Squillace ove non fosse morto alcun a quella giornata: De' soldati del presidio si salvaro pochissimi, facendosi per vera virtù la strada con l'arme a ritornar alla Città, la maggior parte feriti, e la Città restò tanto spaventata al ritorno loro, che subbito pigliò partito di rendersi, e fù data à Corrado Lanza con buon numero di gente, e Blasio con l'Essercito di terra andò sopra Pietro Ruffo, ch'era in Catanzaro, Signore per antiqua nobiltà di sangue illustre, il qual essendo

Rè Federico a Riggio.

Occisione fatta in Squillace, la quale Città si rese a Corrado Lanza.

Pietro Ruffo Signor di Catanzarò.

do 'stato fidato sopra la speranza della pace, non havea fatte quelle provisioni di cosa da vivere, nè de soldati, che havesse potuto sostenere un lungo assedio; pur i Terrazzani, che l'amavano, lo confortaro a tenersi, promettendo di voler morire tutti sotto la bandiera sua, ma il buon Signore volse assicurarsi, e mandò a Riggio a patteggiare con Rè Federico, e così si rese a patti, che se frà quaranta dì, l'Essercito di Rè Carlo non venia a soccorrere, si dava reso.

Mentre si fe questo in Catanzaro, Ruggiero di Loria, resa che fù Squillace, andò per soccorrer il Castello della Rocca Imperiale, che stava in bisogno di gente, e di vittuaglie, e condusse seco le più spedite Galee, e le migliori in ordine, lasciando l'altre sotto il governo di Pietro Salva cosla, & arrivò vicino alla Rocca, dove stava Frà Rinaldo Pons Catalano, Baglio di Santa Eufemia dell'ordine Hierosolimitano, con alcune compagnie de cavalli Siciliani, per raffrenare Giovanni di Monforte, il quale non solo tenea stretto il Castello, ma usciva spesso dalla Terra ad infestar alcune altre Terre vicine, che si teneano per Rè Federico, e comunicato il suo pensiero con Frà Rinaldo, gli diè la maggior parte delle genti che havea menate sù le Galee, con le quali havesse ad andar a fare vista di combattere la Terra, per poter egli in quel mezo per la via del Mare condur i soldati, e la vittovaglia, che bisognava al Castello, & havendo Frà Rinaldo, con arte insieme, e con audacia mandati alcuni soldati a dare l'assalto, felicemente successe a Ruggiero quel che havea designato; per che Giovanni, lasciando pochi alla guardia de Ripari, che non havessero potuto uscire quelli del Castello, si voltò con tutte le forze a difendere le mura della Terra, lasciando lo commodità al soccorso che havea da intrar al Castello; e fatto questo: Frà Rinaldo si ritirò ove stava prima: E Ruggiero havendosi ripigliati i suoi sù l'armata, andò a ritrovare Rè Federico, il quale havuto Catanzaro, poi che frà lo termine statuito de quaranta giorni non era venuto il soccorso, per seguire la buona fortuna, che parea, che gli spirasse, uscì di Riggio, e con tutto l'Essercito, andò a Santa Severina, la quale benche fusse Città di sito inespugnabile; e che l'Arcivescovo virilmente confortava i Cittadini, che si facessero honore, servando la fede debita a Rè Carlo, & a Dio, per non venire in mano di Rè Federico ribello della Santa Chiesa, e scomunicato, pur si resero al a venuta del Trombetta, scusandosi, che s'era reso il Conte di Catanzaro lor Padrone, doveano rendersi ancora essi: Riceuta Santa Severina senza fatica niuna, Rè Federico andò per espugnare Cotrone, e dati alcuni assalti con perdere molti delli suoi, fè ancora gran danno a nemici; Donde Pietro Reiballo di nazione Franzese, ch'era Castellano, e Capitano del Presidio, desideroso di conservare con l'arte quella Città, non potendola conservare con la forza, tentò per mezo di Ruggiero di Loria d'havere Tregua per alquanti dì, tra i quali sperava certo, che venisse Essercito grande di Rè Carlo a liberare tutta la provincia, con promettere di rendersi quando fosse stato escluso da speranza di soccorso. Ruggiero udita per huomo fidato l'Imbasciata, andò al Rè a proporla, e chiamato Consiglio di tutti i Baroni Sicilia-

Catanzaro renduto si a patti.

La Città di Santa Severina accampata.

Santa Severina redutasi a Rè Federico.

Piero Reiballo Castellano di Cotrone.

ni, e Catalani, ch'erano nell'Esercito suo, fù consigliato il Rè, che dovesse concederla; perch' essendo l'Esercito suo poco di numero, & aspettato d'essere assaltato da Rè Carlo con Esercito grandissimo, facea per lui più tosto di conservarsi i Soldati, che farli morire negli assalti delle Terre, e però fù ordinato dal Rè a Ruggiero, che donasse la parola al Reiballo della Tregua per tanti dì, che l'havea dimandata, e ritornato il Messo a Cotrone, mentre dall'una parte, e dall'altra stava in osservantia la Tregua, accadè un dì, ch'alcuni Soldati Siciliani, che passeggiavano intorno alla Città fuor delle mura, intesero un gran strepito dentro la Città, dov'erano venuti all'armi quelli della Terra co i Soldati del Presidio, e vedendo le mura senza guardia alcuna, saliro, e seguitati da tutto l'Esercito intraro, e pigliaro, e saccheggiaro la Città all'improviso senza capo, e senza ordine alcuno: Rè Federico cavalcò subito, & entrò nella Città, e vedendo i suoi, che saccheggiavano le case de' Cittadini, & havean fatti prigioni molti Soldati, par, che gli piacesse tanto l'acquisto di quella Città, che non fè provisione tanto efficace, che le robbe fossero restituite, & i prigioni fossero liberati, e'l Reiballo, ch'era huomo di valore, mandò subito fuora un Trombetta a Ruggiero a lamentarsi, ch'un Capitano tanto honorato, e valoroso, e solito di vincere per virtù, e non per inganno, sopportasse, che sotto la fede sua egli fosse stato a quel modo oppresso, & ingannato, & a richiederlo in virtù della fede, che havesse da far opera, che la Città gli fosse restituita, e rifatto il danno a Cittadini, e liberati i prigioni, ch'egli altramente, come Cavaliere d'honore, sarebbe astretto di procedere con lui, secondo le leggi del mistiero dell'armi, e più tosto morire, che soffrir un così espresso torto? Ruggiero udita l'imbasciata, andò a trovar il Rè, e lo supplicò, che volesse ritornare Cotrone nello stato, che si trovava il dì avanti, che l'Esercito ci entrasse, e l'assicurò, che la Città frà pochi dì non li potrebbe mancare, e verrebbe a far un'atto di Rè magnanimo, e giusto con nemici, e con lui officio di buon Padrone, tenendo cura dell'honor, e della parola sua, poi che sotto la sua fede era fatta la tregua, nè per molto, che si sforzasse di persuaderlo, il Rè volse farlo, scusandosi, che dalla povertà sua era sforzato di non mirare a tutti punti del decoro, ma attendere per ogni via, che potea, a fortificarsi, & a mantenersi la benevolentia dell'Esercito, la quale egli perderebbe subito, togliendo a i Soldati il guadagno, che haveano fatto.

Tregua fatta.

Durando la tregua, Cotrone a caso presa, e saccheggiata, e ci entrò Re Federico.

Il Reibaldo mandò Trōbetta a Ruggiero a lamentarsi con notabili parole

Prieghe di Ruggiero a Re Federico.

Risposta del Re a Ruggiero.

Scrivono alcuni, che Ruggiero acceso d'ira disse al Rè, che poiche facea più conto d'una picciola Terra guadagnata con così poca laude, che dell'honor suo, sarebbe stato poco tempo a servizii di tal Rè, e che se non si fosse posto in mezzo Corrado Lanza, Cognato di Ruggiero, a mitigare d'una parte lo sdegno suo, e dall'altra l'animo del Rè, che n'era alterato, sarebbe all'hora partito da lui: Non restaro però gl' invidi, che procuravano d'abbassare la grandezza sua, di ponerlo sospetto al Rè, com'huomo superbissimo, e di grandissimo cuore, dicendo, che mai non havrebbe posto in oblio questo sdegno, e ch'a qualche tempo se ne sarebbe vendicato con gran danno del Rè, e del Regno; e tutto ciò diceano a fine, che'l Rè lo facesse carcerare: Ma il Rè non volse

volse mai farlo, anzi dissimulando mostrava d'amarlo, & honorarlo al solito, e più tuttavia cercava di placarlo, & al fine chiamandolo un dì con molto honore gli disse, che havea lettere, che'l Rè Giaimo suo fratello havea risposto al Papa, & a Rè Carlo, ch'egli volea mostrar al mondo la sincerità dell'animo suo con gli effetti, & venire con una grossa armata a consignare per forza il Regno di Sicilia a Rè Carlo, e che per questo Rè Carlo havea tralasciato di venire con l'Essercito in Calabria per conservar, e fare la spesa a tempo, che non s'havesse potuto resister alle forze di duo Esserciti, e di due armate unite, e che per questi avvisi egli volea tornarsene in Sicilia a prepararsi quanto potea, e però volea confidare nella persona sua tutte le Terre di Calabria, e l'Essercito, e l'Armata, confessando, che non havea meglio, nè più valoroso di lui. Ruggiero ancora che si trovasse mal sodisfatto delle cose passate, e che credesse, che quelle parole, e lusinghe del Rè nascessero più tosto dal gran bisogno, che havea di lui, accettò il carrico, e lasciato Blasco d'Alagona, che havesse pensiero delle Terre acquistate in Calabria, dapoi che hebbe accompagnato il Rè in Sicilia, passò con l'Armata ben fornita di Soldati in Terra d'Otranto, dovè fè gran cose, perche prese, e saccheggiò Leccę, hebbe, e fortificò Otranto, e poi discese a Brindisi, ove pose il Campo assai vicino alla Città di là del Ponte, ch'a quel tempo stava nel fine di quel Mare, ch'a guisa di Luna scema, stagna intorno alla Città: Era all'hora in Brindisi Goffredo di Gian Villa Francese, di sangue illustre, e di molta fama nell'armi: Costui fidato nella virtù sua, e de' suoi, uscì animosamente ad assaltar il Campo de' Siciliani, a tempo, che Ruggiero era andato a far correria a Misciagna, & intrato per forza ne' primi ripari, il pose in sbaratto, & in tutto, ma sopravenendo Ruggiero a dar animo, & ajuto a' suoi, s'incontrò sopra il ponte insieme con Goffredo, e cominciaro trà loro aspramente a combattere; & in un medesimo tempo Goffredo con una mazza ferrata percosse in testa Ruggiero, e Ruggiero ferì lui nel viso, ma perche la percossa che hebbe Ruggiero era stata di maggior importanza, e l'havea stordito, e'l cavallo suo stava attraversato al Ponte, havendo egli lasciate le retene, Goffredo per abbatterlo in tutto punse il suo cavallo tanto forte, che trovando il Cavallo di Ruggiero per ostacolo, si gettò dal Ponte dentro quel limaccio con lui sopra, tal che quelli, ch'erano venuti a soccorrere Ruggiero, rinfrancati d'animo, cominciaro a gridar ad alta voce, Vittoria, vittoria, e quelli, che fuggivano ritornati diedero la caccia a' Francesi, i quali erano sbigottiti, havendo visto precipitare il Capitano loro dal Ponte, credendo, che fosse morto, e se Goffredo non si fosse riavuto presto; & per contrario se Ruggiero non fosse stato per quella percossa stordito più di quattro hore, forse quel giorno saria stata presa la Città, la quale fù tanta vicina a perdersi, quanto fù vicino il Campo di Siciliani ad essere rotto, onde si può vedere dall'una, e dall'altra parte quanto importa il valore d'un huomo solo.

Lecce saccheggiato, Otrãto preso, Brindisi accampato

Scontro di Ruggiero, e di Goffredo.

Ruggiero stordito.

Il Papa havendo avviso di questi felici successi di Re Federico, e che Rè Carlo con le forze, che havea all'hora, appena bastarebbe a difender il Regno di Napoli, e che la ricoveratione di Sicilia andarebbe a lungo

Provisione del Papa.

go, se non gli fossero aggiunte forze: parte per l'autorità della Sede Apostolica, la qual egli com'huomo di grandissimo animo era deliberato innalzare quanto potea: parte per l'amore, che portava a Rè Carlo, lasciò la cura di tutte l'altre cose, e si voltò solo a questa impresa, e per obbligarsi Rè Giaimo, che havesse da pigliar ponto di fare ristituir in ogni modo la Sicilia, com'era stato promesso nella pace, gli mandò l'investitura del Regno di Sardegna, e lo creò Confaloniero della Santa Chiesa, e Capitan generale di tutti i Christiani, che guerreggiavano contra infedeli, mandò a pregarlo, che con ogni studio havesse atteso a compire quanto havea promesso: Poi che solo richiamando gli Aragonesi, che militavano sotto Rè Federico, quel Rè povero, & abbandonato da i più valorosi, e fedeli Soldati, s'havrebbe rimesso, e tornato all'obbedienza sua, e della Chiesa, e Rè Giaimo vedendosi oltra l'obbligo della Capitulatione obbligato al Papa, ordinò ne i Regni suoi, che si facesse grande apparato d'armata, & venne in Roma ad escolparsi, e giurar innanzi al Papa, che non era nè consapevole, nè partecipe in modo alcuno della contumacia, e della colpa del fratello, e che l'havrebbe mostrato con l'armi in dosso a tutto il mondo, ma per all'hora mandò un Frate dell'Ordine di San Domenico, chiamato Pietro Comaglies, Religioso di molta stima, e di molta facondia, con lettere di credenza, per trattare, che si ritraesse da una impresa tanto impossibile a riuscire, & ubbidisse come dovea al Papa, a lui, & alla ragione; e non lo volesse divertir a quel tempo dall'andare contro infedeli, & dall'acquisto del Regno di Sardegna, ch'egli com'a buon Frate non havrebbe mancato d'ajutarlo ad acquistar alcun'altro Stato, che l'haveria posseduto più honoratamente, che non possedea all'hora il Regno di Sicilia, il qual all'hora il possedea, come servo pubblico di quell'Isola, e che non si lasciasse ingannare dalla gioventù, con creder all'aura populare, & al favore de'Baroni; poiche havea visto Gualtiero Caltagirone, capo della ribellione di Sicilia, e consapevole, anzi autore della morte di tante migliara di Francesi, haver havuto cuore di ribellarsi a tempo di Rè Piero suo Padre, che havea trè Regni, e tentato di servire Rè Carlo, e così ancora Alaimo di Lentino, il quale non bastò a tenerlo in fede la conscientia dell'offesa fatta a Francesi, essendo stato esso ancora autore della ribellione, nè tanta liberale rimuneratione, e tanti favori, e segni d'amore che havea havuto da Rè Piero Padre loro, che venne a donargli l'armi del suo proprio corpo, & al fine, che considerasse quanto era vergogna nel mondo, e pericolo dell'anima vivere scomunicato, & essere cagione di farci vivere ancora tante anime. Il Frate giunse in Sicilia, e fù humanissimamente accolto dal Rè, e con molta eloquenza, & arte disse queste, & altre cose, e non potendo ottenere la restitutione di Sicilia, pregò com'Imbasciatore, e persuase come Religioso Consigliero, ch'almeno lasciasse le Terre di Calabria, sopra le quali non havea titolo niuno nè giusto, nè colorato, perche se ben egli si volea ritener il Regno di Sicilia per l'elezzione, che havean fatta di lui i Siciliani, o per lo testamento di Rè Alfonso suo fratello Primogenito nel Regno di Napoli, del quale se ben era stato di Rè Piero il titolo sotto la

Rè Giaimo venne a Roma.

Frà Pietro Comaglies.

Gualtiero Caltagirone capo de la ribellione di Sicilia.

Giunse il Frate in Sicilia a far l'imbasciata a Re Federico.

la medesima ragione, ch'era Sicilia per l' heredità di Rè Manfredi, era per la cessione fatta da Re Giaimo nella pace, trasferita ogni ragione nella persona di Rè Carlo, quando non gli havessero valute l' investiture, e confermazione di tanti Papi, e con questo ottenne, ch' avante, che partisse di Sicilia il Rè Federico, mandò a richiamarsi Ruggiero di Loria, e promise di richiamare tutti i presidii delle Terre: Il Frate tornato al Papa, & a Rè Giaimo, disse quanto havea fatto, e non restando contenti nè l' uno nè l' altro, Rè Giaimo mandò appresso il Vescovo di Valenzia, a pregare Rè Federico, che havesse voluto venir a parlamento con lui nell' Isola di Procida, ò d'Ischia, ove si sarebbe preso alcuno buon' ordine alle cose loro. Rè Federico rispose a questo, che non potea moversi senza consiglio de' suoi Baroni, poi ch' in questo andava l' interesse di tutta l'Isola, e ch'egli havrebbe convocato il Parlamento; l'Imbasciatore replicò, ch' egli aspettarebbe; così Rè Federico ristretto con suoi più fidati, senza convocare tutti i Baroni, dimandò quel ch' era da farsi, Ruggiero di Loria dimostrando con molta ragione, che s' humiliasse al fratello, e ch' andasse a parlargli disse, che non potea altramente mantenere quel Regno, che tenendosi il frate Rè di duo Regni, ò per amico, ò almen obbligato a non essergli nemico, ch' egli si persuadea, che quel Rè facilmente s' havrebbe lasciato vincere dall' amor fraterno, vedendosi provocare con quest'atto d' ubbidienza, e l' havrebbe più tosto favorito in secreto, che fatta guerra in palese: Ma Vinciguerra di Palizzi, e Matteo di Termine, & alcun' altri, che sospettavano, che Ruggiero, ch' era assuefatto d' essere Generale d' Armate potentissime, e vedea la povertà di Rè Federico, non cercasse d' accomodarsi, ò con Rè Giaimo, ò con Rè Carlo, e ch per questo volesse condurre Rè Federico al parlamento del fratello, fur di contrario parere, ponendo innanzi a gli occhi di Rè Federico milli mali, che poteano succedere da quel parlamento, e'l Rè fermatosi al parere loro, rispose all' Imbasciatore, ch' egli non potea in modo alcuno venire, per non dispiacer a tanti popoli, che gli havean donato quel Regno, e mostrar in questo espressa ingratitudine.

Promessa di Re Federico.

Ritorno del Frate a Roma.

Il Vescovo di Valenzia mandato a Rè Federico

Risposta di Re Federico.

Parere di Ruggiero di Loria.

Parere altrui.

Risposta di Re Federico.

Mà Ruggiero com'era per la virtù, per lo sangue, e per la ricchezza altiero, e non potea soffrire, ch' appresso al Rè valesse più il parere d' altri, che'l suo, andava tuttavia biasmando quella risolutione: e dicendo, che quel sarebbe stata causa della ruina del Rè, e del Regno; per che la forza di Rè Carlo per la qualità delle genti Franzesi inhabili alle guerre di Mare, non bastava a conquistare Sicilia, se ben era giunto con esso il favore del Papa, il quale potrebbe facilmente mancare, mà giungendosi la potentia di Rè Giaimo, che già teneva in ordine una Armata potentissima, non vedea in che modo, nè con che forza Rè Federico si potesse ajutare, e quanto più dicea queste, e simili cose, tanto più apriva la porta a gli emoli della grandezza sua di ponerlo sospetto al Re, & alienarlo da lui; tal che vedendosi per molti dì mirare dal Rè, non con l' occhio solito, andò un dì accompagnato da molti soldati, & intrato nella Camera del Rè gli disse, che desiderava sapere la cagione dell' animo di sua Maestà alie-

Che disse Ruggiero à Re Federico.

alienato da lui. Il Rè com'era di natura aperto non volse dissimulare, ma disse, ch'egli no'l potea tener in buon concetto, essendo da molti avvisato, che tenea continue pratiche con inimici suoi, e che tutta via s' opponeva a tutti quelli, che più desideravano servirlo: Ruggiero audacemente rispose, che chi havea detto tal cosa mentiva, che tanto si potea tener vivo, quanto egli no 'l sapesse, aggiunse di più, che per gli servitij suoi havendo stabilito il Regno a Re Piero suo Padre, e poi a Rè Giaimo, & a lui, & acquistate tante vittorie, non potea sopportare d' essere trattato di quella maniera, e ch' appresso a sua Maestà valessero più le parole di quelli, ch' in otio s'erano fatti ricchi con le fatiche sue, che la gratitudine, e la memoria delle cose, ch' egli havea fatte, e parlò con tanta ira, che 'l Rè gli comandò, che non uscisse di Palazzo; & egli, ch' era rivolto per andarsene, disse, che in Sicilia non era huomo alcuno di tanto valore, che potesse toglier li la libertà, nè che havesse ardir d'appressarsegli, a queste parole sovragiunsero Manfredo di Chiaramonte, e Vinciguerra di Palizzi: E perche haveano veduti fuora molti valenti huomini, ch' eran venuti in compagnia di Ruggiero, e vedendo, che 'l Re si trovava haver ordinato, che non partisse, e bisognava per non far venire in dispregio la potestà Regia farlo ritenere, e questo era impossibile senza gran tumulto, supplicaro il Re, che restasse contento; che se ne potesse andare, ch' essi uno promettevano pagar una gran somma di denari, quando non si fosse presentato ad ogni ordine della Maestà sua.

Risposta di Rè Federico.

L'ardire di Ruggiero.

Ruggiero partito, e tornato alle sue Castella.

Scrive il Fazzello, che subbito si partì, & andò a fortificare le Castella, e Terre sue, che tenea nell' Isola, e che Manfredo, e Vinciguerra andaro a pregarlo, che volesse placarsi, e considerasse, che tutta la macchina della salute de' Siciliani era sù le spalle sue, e che se non volea travagliare per servitio del Re, si travagliasse per beneficio di quel Regno: Ruggiero rispose connumerando molte cagioni, che gli havea date il Re di lamentarsi, e che gli parea cosa strana, che da duo altri Rè, ch' erano tanto più potenti del Rè Federico era stato tenuto in tanta stima, e da Re Federico era fatto tanto poco conto di lui, e che detto questo gli fe contare tanta somma di denari, quanta era quel che havean promesso di pleggiaria, havendo spesi molti giorni in fortificare [illegible], e [illegible], & altre Terre [illegible] chiarissimi, che volea cambiare Bandiere, si partì da Sicilia, e'l Re pentito d' haverlo sdegnato non volse procedere contra di lui, com' è costume di procedersi contra quelli, che ò sono veramente, o son sospetti d' essere ribelli, perche dubitava, che scoprendosi, molti havrebbono seguitato la parte di Ruggiero. Vennero a quel tempo nuovi [illegible] di Re Giaimo in Sicilia, [illegible], che se il Vescovo di Valentia non havesse ottenuto, che Re Federico [illegible] venire a parlamento con lui, gli conducessero la Regina Costanza, e l' Infante Donna Violante a Roma, [illegible] Rè Giaimo l'aspettava. Re Federico non volse sopra [illegible] di dispiacere al fratello, e disse alla Madre, ch' era in [illegible] re come il fermarsi in Sicilia, e cosi ancora il menarne la sorella, quella Re-

Che si suole procedere contra i sospetti anco di ribellione.

quella Regina come savia: & amatrice dell' uno, e l' altro figlio, elesse d' andar ancorche sapesse d' incontrarsi con Rè Carlo, figlio di colui, che havea ucciso il fratello, e fatto morire la Regina Sibilla sua Madre, & un fratello unico in carcere: perche dall'altra parte sperava di mitigare l' animo di Rè Giaimo verso Rè Federico; e così posta in alto con la figlia, navigò verso Roma: Fù certo raro essempio della varietà delle cose humane, vedere quella Regina accompagnata da Giovan di Procida, e da Ruggiero di Loria, che con le Galee sue l' havea aspettata in mare, che s' imbarcasse, & andassero tutte insieme in cospetto di Rè Carlo, al qual haveano fatti tanti notabilissimi danni: Rè Giaimo accolse la madre, e la sorella con grandissima riverenza, e le disse, come per mezo del Papa havea promessa la sorella per moglie a Roberto Duca di Calabria, il quale s' aspettava il dì sequente. La Madre ne restò quieta, sperando, che quanto più si legassero di parentado, più fosse co 'l tempo agevole a concludere pace trà loro. Venne frà duo dì Rè Carlo co'l Duca di Calabria, e con tre altri figli, con tanta pompa, che fù a Roma cosa mirabil, e nova, non havendola vista simile per molti dì, & anni; per ch' oltra il numero de' Conti, di tanti Officiali, e Consiglieri del Rè, era cosa molto bella a veder appresso ciascuno de i figli un numero quasi infinito di Cavalieri, benissimo in ordine, di Paggi, e di scudieri, vestiti di ricchissime divise, & il Papa, ch' ancora havea animo Reale, per quel che toccava a lui, con grandissima magnificenza, e liberalità volse ch' innanzi a lui si facesse lo Sponsalitio, e ch' i Nepoti suoi, celebrassero sontuosissimi conviti all' uno, & all' altro Rè, & a figliuoli; ma finite le feste, volse che si trattasse dell' espeditioni, che s' havea da fare contra Rè Federico, per la ricoveratione di Sicilia, e per lo primo, e più importante apparato, trattò, che Ruggiero di Loria entrasse a servire Rè Carlo con Titolo d' Ammiraglio dell' uno, e dell' altro Regno, e Rè Giaimo ritornasse in Catalogna a poner in ordine l' armata: ma avanti, che Rè Carlo partisse, per mostrarsi grato verso il Papa, essendo rimasta Giovanna dell' Aquila herede del padre nel Contado di Fondi, & in sei altre Castella in Campagna di Roma, la diede per moglie a Giordano Gaetano, figlio del fratello del Papa, e da quel tempo poi Casa Gaitana portò l'arme quarteggiate con le due Aquile, essendo l' insegna di Casa Gaitana, solo quelle due onde, come si vede in San Giovanni Laterano sotto la Statua di Papa Bonifacio. In questi dì medesimi Giovan di Procida morì in Roma, huomo di quel valor, e di quello ingegno, che può comprendere chiunque legge quelche fece.

La Regina Costanza partì per mare verso Roma.

La Regina arrivata a Roma.

Arrivò Rè Carlo a Roma con grā pompa.

Sponsalitio fatto dināzi al Papa del figlio di Rè Carlo, e della sorella di Rè Giaimo.

Da Rè Carlo maritata Giovanna dell'Aquila figlia & herede del Conte di Fondi a Giordano Gaitano, Nipote del Papa.

Mà tornando a Rè Carlo, subbito ch' ei giunse in Napoli, fè grandissimi Privilegij, & honore a Ruggiero di Loria, al quale restituì non solo tutte le Terre antiche sue in Calabria, in Basilicata, & in Principato: mà le ne donò molte altre, e gli fè anco Privilegio del Contado di Consentanea in Sicilia, che gli fù dimandato da lui; ordinò ancora a tutt' i Governatori di Provincie, & altri Officiali, ch' ubbidissero a gli ordini di Ruggiero per l' apparecchio dell' armata. E Rè Federico, che havea di giorno in giorno avviso di quanto si trattava,

Morte di Giovan di Procida.

Ruggiero di Loria, ridotto a servigio di Rè Carlo.

tava, & apparecchiava contra di lui, havendo dalla parte sua Pietro Salvacossa, che teneva Ischia, e travagliava con alcuni legni le marine, e la Città di Napoli, vietando le vittuaglie, e i vini, che veniano di Calabria, e di Puglia, cominciò a prepararsi in Sicilia, con grandissima diligentia di tutte quelle cose, ch'erano necessarie alla difesa di quel Regno; e mancò poco, che per la providentia sua non uscisse subbito di quel fastidio, che nell' Isola era riputato maggior di tutti gli altri, il quale era l' haver nemica la persona di Ruggiero di Loria: perche quell' huomo di natura bellicosissimo, & intrepido, desiderando di mostrare e Rè Federico, ch' ei solo bastava a cacciarlo dal Regno, & a Rè Carlo che havrebbe fatto altro tanto per la Corona sua, quanto havea fatto per quella d' Aragona, scelta una Galea da tutte quelle ch' erano nel Porto di Napoli espeditissima, & armata con ottimi Marinari, e gagliardissimi Vogatori, si pose a navigare verso Sicilia, con intentione di commoverla contra Rè Federico, con l' autorità sua ch' era grandissima; mà come fù giunto sopra Lipari, trovò le Galee, che Rè Federico faceva andare mareggiando per guardia del Regno, e tanto mancò d' essere preso, quanto la velocità della Galea, e lo sforzo de Vogatori lo salvò quasi di mezo di quattro Galee nemiche, dove all' improviso s' era trovato corso di notte. Ma Rè Federico non volendo più dissimulare, almeno per dare timore a' Siciliani, che non aderissero alle parti di Ruggiero, fè citarlo, e condannarlo per Ribello, e mandò subbito a torgli le Terre, che havea in Sicilia, & havendo inteso, che Giovanni di Loria, nipote di Ruggiero, era posto per difendere Castiglione, insieme con Tomaso di Lentino, e Guglielmo Pallotta, e molti valenti huomini parteggiani di Ruggiero, volse andare con tutto il suo sforzo per espugnarla, e per la via prese, e brugiò Maschali, Ter ra Reale, che l' havea presa poco innanzi Giovanni di Loria, e messovi dentro presidio, poi andò per pigliare Randazzo, e tentati alcuni assalti, vedendo, che per virtù del presidio, che la difendeva, era malagevole ad espugnarsi così presto, si levò, & andò ad assediare Castiglione, per dubbio, che mentre egli perdea la riputatione intorno a Randazzo, Giovanni ch' era huomo di gran valore, di grand' animo, accrescesse per concorso di genti tanto di forza, che potesse uscire in Campagna, e fronteggiare con lui, e commise alla Città di Catania, che mandasse ad espugnare Giacchi, & a Messina, che mandasse ad espugnare Francavilla, ch' ambedue si teneano con le Bandiere di Loria; mà posto, ch' egli hebbe il Campo a Castiglione, uscì di speranza d' haverlo per forza, per la gran moltitudine de valenti huomini ch' erano dentro che ogni dì uscivano a dar all' arme al Campo: Mà come questa moltitudine fù causa per una via di salvarla, per una altra poi fù cagione di perderla, perche Ruggiero di Loria, quando si partì di Sicilia, la lasciò munita di poche vittuaglie, non credendo, che Giovanni havesse da entrarvi con tanto numero di gente, e dall' altra parte Giovanni, per assicurarsi, raccolse tanti soldati, non si credendo, che la guerra tardasse tanto a moversi da Rè Carlo, e da Rè Giaimo; così fra pochi dì per mancamento di

Ardire di Ruggiero di Loria.

Ruggiero di Loria publicato ribello di Rè Federico.

cos-

cose da vivere Giovanni si rese, con honorati patti, salvando le persone, Francavilla si rese; ma Giacchi per lo sito inespugnabile risestì lungo tempo. A Rè Federico dispiacque assai, quando vidde il numero, e la qualità delle genti, che s'erano rese in Castiglione, e non mancaro di quelli nemici di Ruggiero, che consigliaro al Rè, sotto spetie di dirlo per servitio della Corona sua, che havesse da retenerli, e non osservare li patti, perch'insieme con Giovanni era Ruggiero di Loria, figlio primogenito di Ruggiero Amiraglio, e molt'altri Cavalieri, e Personaggi potenti, e di gran stima nell'Isola, i quali ritenendosi prigioni, havrebbono evitato molti danni, che poteano succeder alla Corona, & al Regno; ma il Rè non volse in modo alcuno violare la fede, e restò contento d'haver spogliato Ruggiero di tutte le Terre, che tenea in Sicilia, eccetto Giacchi. E perche trà tutti quelli, che seguivano le Bandiere sue, Blasco d'Alagona era riputato il più valoroso, & intendente delle cose di guerra, volse obbligarselo, e li diede in Sicilia la Baronia di Figara in Vald'Emina, e Melazzo, & in Calabria Sinopoli, e Santa Chrestina, ch'erano state tutte Terre di Ruggiero.

Cõsiglio indegno dato al Rè Federico.

Ma lui osserva li patti con puntualità.

Da questi successi stimulato Ruggiero, non potendo sopportare di stare in otio fin'in tanto, che l'armata fosse in ordine, cavalcò in Calabria con una banda di Provenzali all'acquisto di quelle Terre, che si teneano con presidio di Siciliani, e perche conosceva Blasco d'Alagona per huomo di gran valore, mandò per mezo di comuni amici a sollecitarlo a seguire la parte di Rè Giaimo come Signore, e Rè suo naturale, perche non conveniva ad huomo di tanto valore mancare alla fede debita al Rè suo, e massime vedendo, che tant'altri Baroni Aragonesi, e Catalani, subbito che hebbero inteso l'ordine di Rè Giaimo, che partissero dall'Isola, s'erano partiti: Ma Blasco ò fosse, ch'ei non havesse in Ispagna Stato, ò ch'ei credesse veramente, che l'ordine fatto da Rè Giaimo, fosse stato fatto solamente per apparenza; & che in secreto quel Rè non havesse per male, che fosse il fratello servito; rispose, ch'a niun modo era per abbandonare un Prencipe così virtuoso, e meritevole, com'era Rè Federico: onde escluso da questo pensiero per tale risposta, andò ad incontrare Blasco, per tentare con l'arme quell'effetto, che non havea potuto con le persuasioni; e l'incontrò trà Squillaci, e Catanzaro: Con lui erano quattrocento lanze sotto Pietro Ruffo Conte di Catanzaro; Rinforzato Provenzale; e Goffredo di Meli; e molti fanti Calabresi: Con Don Blasco era Guglielmo Galzerano, e Guglielmo Ramondo di Moncada, con minor numero di cavalli; ma con maggior numero di fantarie d'Almoaveri, e altre genti; & ordinati gli squadroni dall'una, e dall'altra parte si attaccò il fatto d'arme; il quale fù tanto più aspro, quanto il poco numero delle genti, ch'erano in amendue le parti facea sforzare ogn'uno a portarsi honoratamente, poiche non c'era speranza tra loro, che la moltitudine havesse da nascondere la codardia; perche i Capitani vedeano tutti i soldati, & i soldati i Capitani; ma al fine essendo durata due hore la battaglia; Ruggiero sdegnato di tardanza tanto a vincere, con grandissimo sforzo entrò dove era più folta la squadra de' cavalli Siciliani; ma non essendo seguito se non da pochi,

Ruggiero di Loria và all'incõtro per debellare Blasco d'Alagona, che era dal la parte di Federico.

Ruggiero stà in pericolo di esser morto, ò priggioniero.

chi, e più valenti de' suoi, gli fù morto il cavallo sotto; & egli gravemente ferito a pena resistea; quando il resto de' cavalli suoi, & il Conte di Catanzaro con la sua compagnia riputandosi ad infamia di lasciarlo morire, si spinsero quivi tanto avanti, che'l rimisero a cavallo, e rinforzata la battaglia, aggiunse egli animo a' suoi, che già erano in volta: ma al fine partendosi dalla battaglia Goffredo di Meli co' suoi, Ruggiero fù astretto di ritirarsi: & Enrigo Ruffo, & Rinforzato Provenzale, rimasero prigioni: e perche già il tempo chiamava Ruggiero alla cura dell' armate, esso andò in Napoli, e dinanzi al Rè accusò di poca fede, e di molta viltà Goffredo di Meli, ch' era stato cagione di perdere quella giornata: e pochi giorni dapoi se n' andò in Ispagna, e ritrovò, che Rè Giaimo havea posto in ordine una bell' armata, con intentione di venir ad unirsi con quella di Rè Carlo. Ma come tutte le cose soverchiamente grandi vincono ogni gran diligentia, e non possono al tutto essere in punto quando l' huomo spera; avvenne quello, ch' il più delle volte suol avvenire in ogni impresa, che si fa fuor di tempo, dove si perdono le spese, quanto più son fatte, con esito poco felice; perche Rè Giaimo, per fare apparato tanto grande, che non solo potesse stringere Sicilia a quel viaggio, ma acquistare il Regno di Sardigna, tardò molto più in elettione, e ragunanza di combattenti da ponere in terra, che non havea tardato in armar Galee; ma al fine partito da Barzelona, venne a Civita Vecchia, e poi Roma, ove il Papa con grandissima solennità il dichiarò Confaloniero, e Capitan Generale per tutto l' Universo, contra gl' infedeli, eli consegnò lo Stendardo; & inviò seco il Cardinale Marramaldo Legato Apostolico, col quale in brevi dì giunse a Napoli, ove trovò il Duca di Calabria suo cognato con trenta sei Galee, e con maggior numero di Navi da combattere, e da carico, nelle quali saliro infiniti huomini nobili, e soldati eletti per le Provintie del Regno, oltre a' veterani Franzesi: E certo, benche fusse altre volte in tempo di Rè Carlo primo, vista armata di maggior numero di Galee non fù però mai simile, a rispetto di tante Navi, e di tanto numero di cavalli, e di soldati, che poteano ponersi in terra; però che giunte insieme con l' armata Catalana, faceano il numero di ottanta Galee grosse bene in punto, e più di novanta Navi; oltre a' Navilij minori, ch' usavano a quel tempo, parte chiamati Uscieri, e parte Trire: E perciò che il Rè, & il Duca haveano dato a Ruggiero l' arbitrio di guidargli, e di cominciare la guerra dove più li parea; Ruggiero andò a dare a terra nella Marina di Patti, che stà dalla riviera di Tramontana, quaranta miglia discosto da Messina, la quale senza aspettare assalto, si rendè subbito: Venero poi a rendersi Melazzo, Nucara, Monteforte & il Castello di San Piero, e molti altri luochi di quella Valle: Dall' altra parte Rè Federico non mancò, nè d' animo, nè d'ogni diligenza, e fè Capitan Generale dell'armata di Mare Corrado Doria Genuese; & egli risoluto, che far non potea resistenza per terra nella Campagna, mise ogni studio in fortificare tutti luochi più importanti, e più atti a vietare le vittuaglie al Campo nemico; perche vedeva, che sì grosso Essercito sarebbe dissoluto da se stesso co'l mancamen-

Mà alla fine si ritira, con perdita de suoi.

Rè Giaimo Confaloniero contra infideli.

Patti resa con molte altre Terre

Corrado Doria Generale dell' armata di Rè Federico.

mancamento delle paghe, e delle cose necessarie al vivere, e già non s'ingannò di giuditio, perche Rè Giaimo vedendo, che il tempo era molto avanti, essendo egli partito da Napoli a 24. d'Agosto, e che havea consumato cinquanta dì dell'Autunno, dopoi ch' era giunto in Sicilia, per non aventare così grande Armata in quella marina mal sicura allo spirare di Tramontana, fù costretto a mutar disegno, lasciando la certezza di quella vittoria, che gli potea dare l' autorità sua, e la moltitudine, & il valor de' Soldati, così bene in punto, e bramosi di combattere: onde munita ogni terra di quelle, che gli si erano rendute, passò il Faro contra il parer di Ruggiero, & andò a Siragosa Città più capace di Porto, e posta nella più fertile parte di quell' Isola, e che parea a lui abbondante di tutte le cose necessarie al vitto di tanto Essercito, credendosi certamente d' occuparla a prima vista; mà giunto quì alla fine d'Ottobre, trovò ch' era dentro con presidio Giovan di Chiaramonte, il quale non se segno alcuno di volersi rendere: onde cominciò a dargli il guasto, & a mandare parte di sue genti ad occupare le Terre convicine di Val di Noto; e già se ne renderono tante, che bastavano a somministrare le cose necessarie al Campo. In tanto alcuni Chierici dentro la Città sotto specie di gratificare al Legato Apostolico, ch' era nel Campo, fero una congiura di dare a Ruggiero di Loria una Torre della Città, che stà nella banda del Mare; mà così trattarono scioccamente la congiura, che si discoverse, e Giovanni di Chiaramonte punì molto bene i colpevoli, e furo cagione, che tanto i Cittadini, quanto i Soldati con maggiore attentione, e vigilanza guardarono la Città; mà Rè Federico, radunato tutto il corpo della Cavalleria Siciliana, andò con Blasco di Lagona a ponersi in Catania, e con spesse correrie infestava tutte quelle Terre, che s' erano rendute a Rè Giaimo, e che mandavano vittuaglie al suo Campo; mà con tuttociò Giovanni Barrese, Signore di Petra Perzia, e di molte altre Terre in Val d' Emina, alzò le Bandiere di Rè Giaimo: e 'l simile Gangi Terra molto forte, & importante, ricevendo dentro Tommaso di Procida, con Beltrano di Caniglies; e benche Enrico Ventimiglia Conte di Geraci, da Rè Federico fosse mandato con buona parte della Cavalleria a rihaverla; non fù possibile, e se ne ritornò in Catania: frà questo mantenendosi gagliardamente Siragosa, l' Essercito di Rè Giaimo perdeva di giorno in giorno la riputatione; & indutti da questo i Cittadini di Patti, alzarono le Bandiere di Rè Federico, e posero l'assedio al Castello, dove s'erano ritirati quelli, che Rè Giaimo havea lasciati per lo presidio della Città, i quali tentarono più fiate di ricoverarla, uscendo dal Castello: e per questo i Cittadini mandarono a Rè Federico, che vi mandasse gente di guerra; & egli, che non havea tanta, che bastasse, ordinò a' Messinesi, & a' Catanesi, che mandassero genti delle loro ordinanze a Patti: e di più egli vi mandò Ugo d'Ampurias con alcuni Catalani, che havessero a trattare con ordine di guerra l'assedio del Castello di Patti: Rè Giaimo dall' altra parte havendo inteso la ribellione di quella Terra, la quale esso stimava assai per lo sito, e desiderava ricoverarla per via del Castello, o, almeno salvare i suoi, ch' erano assediati dentro;

Rè Giaimo sopra Siragosa.

Giovan di Chiaramõte al presidio di Siragosa.

Congiura.

Giovanni Barrese.

Enrico di Ventimiglia.

dentro, mandò Giovanni di Loria con venti Galee piene di genti, e di vettuaglie; E perch' era il Verno, & i viaggi del Mare sono incerti, mandò ancora Ruggiero di Loria con trecento cavalli eletti, per terra; e l'un, e l'altro soccorso felicemente vi capitarono: perche Ruggiero attraversando l' Isola, e passando intrepidamente per mezzo di nemici; in pochissimi giorni andò, e soccorse il Castello, e se ne ritornò con la medesima diligenza, e sicurtà salvo nel Campo: Arrivò pochi dì dapoi Giovanni con le Galee, e di vittovaglie soccorse ancor gli assediati; mà nel tornare hebbe assai diversa fortuna da Ruggiero suo zio, perche volendo perdere tempo in soccorrere, e munire alcun'altre Terre, ch'erano infestate da' Partegiani di Rè Federico, diè tempo a' Messinesi, che armassero ventidue Galee, e l' aspettassero al ritorno, nel quale commisero il fatto d'armi, volendo egli passare il Faro, e 'l ruppero, e 'l feron prigione, pigliando insieme con la Galea Capitana alcune altre: Rè Federico avvisato di questa vittoria da' Messinesi, mandò a comandare, che fosse mozza la testa a Giovanni di Loria, per l' odio intenso, che portava a Ruggiero suo zio: E come questa vittoria diede a lui, & a tutti suoi Partegiani grandissima allegrezza; così contrario fù di grandissimo dispiacere, & abbattimento a Rè Giaimo, & a' Partegiani suoi: e quindi fù, che Rè Giaimo, vedendo l' Esercito in gran parte infermo, per incommodità sofferte nell' assedio; e dubitando, che l'audacia crescesse tanto a' nemici, che venissero ad accamparsi all' incontro di lui, levò l'assedio di Siragosa, e navigò in verso Napoli con molto più sdegno, che honore, e con animo di ritornare quanto prima potea, a far guerra maggiore: Ma sopragiunto da una crudelissima tempesta sovra l'Isola di Lipari, che disperse la maggior parte di sue Galee, e Navi, a gran fatica si ridusse salvo co'l resto a Napoli.

Ardire di Ruggiero di Loria.

Giovan di Loria preso, & decapitato.

Rè Giaimo ritorno a Napoli, differendo l'impresa.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO QUARTO.

E' Federico liberato da questo primo insulto, pieno d'animo, e di valore attese a ricoverare quelle Terre, e Castella, ch'erano rimaste sotto la bandiera del Rè di Aragona; e mandò Manfredo di Chiaramonte sovra Pietra Perzia, e l'altre Terre del Barres. ; & egli andò a porre il Campo sovra Gangi, dove erano con gagliardo presidio Giovan Barrese, Tommaso di Procida, e Beltrano Caniglies, i quali sofferto l'assedio gagliardamente per due mesi, al fine si renderono per mancamento di vittuaglia, e si ridussero in Napoli, e poco dapoi tutte l'altre Terre, che teneano la parte di Rè Giaimo, con l'essempio loro, si diedero a Rè Federico: Restaron solo due Terre, Melazzo, e Monte Forte in Val d'Emina: contra le quali, Rè Federico mandò Soldati bastanti ad assediargli, ed ei ritornò in Palermo, dove passò quella stagione in pace, che fù grandissimo rifrigerio a tutta l'Isola, ch'oltra modo era impoverita, e quell'anno gl'Isolani hebbero tempo di coltivare i lor campi, e di ricevere largo frutto, perche tanti anni per la guerra erano stati incolti, onde era nata grandissima carestia nel vivere: Poiche Rè Giaimo giunse in Napoli, fù subito assalito da una gravissima infirmità di corpo, e d'animo, contratta non meno per l'incommodità sofferte nella guerra, e nel naufragio, che per lo dispiacere dell'impresa così mal felice, con tanto

Manfredo di Chiaramonte.

tanto perdimento di spesa: e dopo essere stato gran tempo in pericolo della vita, alla fine confortato dall' allegrezza, perche la Regina Bianca sua moglie havea in Napoli partorito un figliuolo, il quale fù poi suo successore in quei Regni, alla fine di quell' estate navigò con lei verso Spagna: & in pochi dì gionse salvo al porto di Rosces; e consumò tutto quel Verno nel preparare le cose necessarie per rinovare al principio dell' altro anno, con maggior forza, la guerra, e per poter' essere più presto ad assaltare l' Isola; poiche vedea quanto l' anno passato gli fù dannosa la tardanza: E veramente questo Rè mostrò bene la bontà dell' animo suo Reale, e così avido d' attendere quel che havea promesso al Papa, & a Rè Carlo suo socero: Dall' altra parte Rè Carlo in Napoli, sollecitato da i figli suoi giovani, e bellicosi, con simile attentione pose in ordine la parte dell' armata, che toccava a lui, talche giunto Rè Giaimo a Napoli con lo sforzo dell' armata sua all' ultimo d' Aprile, a' ventiquattro del seguente mese di Maggio furo in punto le Galee, e le Navi apparecchiate in Napoli, e cariche di Cavalieri, e di pedoni; quel dì medesimo fero vela per Sicilia, Roberto Duca di Calabria, e Filippo Prencipe di Taranto, figli di Rè Carlo, e di comun voto con Rè Giaimo feron Generale dell' una, e l' altra Armata Ruggiero di Loria.

Fede di Rè Giaimo.

Ruggiero di Loria Generale di mare.

Trà questo tempo Rè Federico, che di Spagna, e di Napoli, era avisato dell' apparato stupendo, che si faceva contra lui, ragunato il Consiglio de' suoi Baroni, cercò parere di quel che s' havea da fare in tanto pericolo: a molti parea, che si dovesse ponere in ordine il maggior numero di cavalli, che si potesse, per prohibire i nemici, che non potessero poi fronteggiare, e mantenere la campagna: Altri dicevano, ch' era assai meglio fare tutto lo sforzo per mare, e più tosto tentar di venire a battaglia navale; poiche le genti dell' Isola erano assuete di combattervi felicemente: ma pur quando non paresse a proposito di commettersi alla fortuna d' una battaglia; andare tanto alla coda dell' armata contraria, ch' ella non potesse ponere genti in terra senza manifesto pericolo, di perdere le Galee; poiche restavano vote; e che sarebbe stato molto agevole a brusciarle: così con quest' arte intrattenero tanto, finche le biade fossero raccolte, e messe ne i luoghi forti; perche diceano, che se voleano aspettare in terra l' Essercito de' nimici, haveria havuto abbondanza esso di quelle biade, ch' erano nella campagna; e Ruggiero di Loria sarebbe andato circondando l' Isola, e brugiando tutte l' altre, di che potessero vivere gl' Isolani. A questo parere, come più ragionevole, concorse il prudente Rè Federico; e fatto per tutte le parti dell' Isola ponere in ordine il maggior numero di Galee, che fù possibile, deliberò d' uscire incontro a' nemici; e con quell' animo intrepido, più che mai fosse in altro Prencipe di quei tempi, ponere ogni cosa a rischio d' una giornata: è cosa veramente maravigliosa per quella difficoltà, che si vede hoggi nel ponere in ordine l' armate; come quei Rè poveri di quel tempo bastassero in tanto breve spatio a fare tanto numero di Galee, quanto si vide messo in acqua, & essercitato in que-

Audacia di Rè Federico.

quegli anni, che durò la guerra di Sicilia; perche dicono alcuni, che Rè Federico n' hebbe in punto cinquanta otto; che pare cosa incredibile, ad haver potuto perfettamente armarle in quel poco spatio, che hebbe di respirare, trà l' una guerra, e l'altra: Dunque sentendo che l' armata nemica sarebbe uscita frà trè giorni, ò quattro da Napoli; Egli partito da Messina, con animo, e desiderio di combattere con l' armata de' nemici; confidando, che l' audacia, e l' ostinatione de' suoi, ch' erano pronti a perdere la vita, e le Galee, per acquistare la vittoria, contrapesasse al vantaggio, che haveano gli aversarij nel numero de' legni: & uscito dal Faro, mandò una Galea innanzi a scoprire l' armata nemica; e da quella intese, ch' era giunta appresso a Lipari: e passando egli il Capo d' Orlando, l' un' armata scoverse l' altra: Si dice: che' Siciliani subito che videro l' armata contraria, vennero in tanta furia, che ad alta voce gridando, chiedevano battaglia, e pregavano Rè Federico, che facesse dare il segno, e che negando Rè Federico; furo di quelli, che gridavano, e diceano dove era il valor del Rè? e come fosse possibile, che havesse fatto uscirsi di mente tante vittorie havute de' Franzesi, e 'l valore della natione Siciliana? E'l Rè; benche havesse grandissimo piacere di vedere ne' suoi tanta franchezza d' animo, non volse però quel giorno venire a battaglia; ma la sera fermato a vista de' nemici, convocò tutt' i Capitani a Consiglio; & essendo risoluto di venire a fatto d' arme, trattò del modo, che si havea di tenere: e fù concluso, per non istinguere l' audacia de' suoi; d' andare sù l' alba ad assaltare i nemici; e movendosi con la Galea sua Capitana in mezo di tutte l' altre, andò con grandissime grida contra loro: mà Ruggiero vedendo, che la temerità de' Siciliani havea mosso Rè Federico a speranza della vittoria, pose nel mezo delle Galee, la Capitana del Rè d' Aragona, e la Capitana di Napoli, ove erano il Duca di Calabria, e 'l Prencipe di Taranto, & appressatosi a nemici, ordinò, che sei Galee, subbito, che fusse appicata la zuffa, simulassero di fuggire, con darsi in alto, e ritornassero poi nell' ardore della battaglia per fianco alle Galee nemiche: era ancor suo disegno, che l' Armata Siciliana andasse in parte a seguitare le Galee, che fuggivano; ma questo effetto non seguì, mà ingannò bene i nemici: i quali credendo, che già quelle Galee fuggissero; Gumbale d' Intensa Catalano, giovane ardito, e desideroso di gloria, ch' era Capitano d' una Galea Siciliana, uscì dell' ordine; e con grand' impeto si spinse per assalire la Galea di Ruggiero, il quale con mirabil' arte allargandosi un poco dall' altre Galee, lo fè tanto trasportare dalla furia, che trovandosi rinchiuso trà le Galee nemiche, combattendo, rimase ucciso egli, e perduta la Galea. Contuttociò i Siciliani compensavano questa perdita, con la fuga, che parea a loro di quelle sei, e combatterono per alquanto spatio con grandissimo animo, massimamente vedendo Rè Federico, ch' era in mezo dello squadrone: e facea combattere i suoi con gran virtù, e valore, & ad alta voce inanimava quei dell' altre Galee, che combatteano presso a lui, e perche era nel principio dell' estate, e nel maggior ardore del sole, oltra

Temerità de' Siciliani.

Battaglia navale di Re Federico, & di Rè Giaimo.

Arte di Ruggiero di Loria nella battaglia navale.

Arte pur di Ruggiero.

Animo, e valore di Rè Federico.

quei, che morirono di ferite, ne morirono anche molti di ſtanchezza, e di caldo: mà al fine Ruggiero, che havea elette appreſſo di sè quattro altre Galee fornite di Vogatori, e di ſoldati ſuoi veterani, ſi ſpinſe con grandiſſima forza con quelle in verſo la Capitana di Rè Federico; e d' altre tante Galee Siciliane, che conobbero l' intento ſuo, ſubbito ſi andarono a ſtringere con quella, e ſi combattè un pezzo con oſtinatione incredibile; mà ſopravenendo le ſei Galee, ch' erano cacciate in alto, ed aſſaltando le Siciliane dopo le ſpalle con ſaette, dardi, e fuochi artificiati, la vittoria ſi vide chiaramente inchinare nella parte di Ruggiero: e Rè Federico, che ſe n'accorſe, ò foſſe per grandiſſimo dolore, ò per la fatica, ò per lo caldo inſopportabile, cadde tramortito d' una ſincopa: talche Bernardo di Riveglies Conte di Garſigliati, ch' era Capitano dell' armata, e ſi trovava in quella Galea, ſi conſigliò con Ugo d' Ampurias, intitolato Conte di Squilaci, e con altri Cavalieri principali, s' era da rendere la Galea inſieme co'l Rè tramortito, a Rè Giaimo ſuo fratello, avanti che veniſſe in mano di Ruggiero di Loria; poiche la vittoria era deſperata, e la vita del Rè havea biſogno di preſti remedij: mà al fine parve loro meglio di riſolverſi a tentare di ſalvarlo con la fuga; onde abbaſſato lo Stendardo Reale, mentre due Galee Siciliane, ch' erano trà la Galea Capitana loro, e le Galee di Ruggiero, e combatteano con grandiſſimo sforzo, uſcirono dalla battaglia, e furo ſeguiti da dodici altre Galee de le loro: l' altre rimaſero tutte, ò preſe, ò poſte in fondo; il numero de' morti nella battaglia, fù grande dalla parte de' Siciliani, mà fù poco minore quella de gli ucciſi dopò la vittoria: e perche Ruggiero implacabile per la memoria di Giovanni ſuo nipote, fè morire quaſi tutti quelli, che ſi trovarono a romperlo nella battaglia del Faro; tra i quali furo principali Giacomo di Scadria, Federico, e e Perone Roſſi, & Ramondo Lanzalone.

Sforzo di Ruggiero.

Rè Federico tramortito.

Fuga delle Galee Siciliane.

Ruggiero vittorioſo, vendicò la morte del nipote.

Per queſta così memorabile rotta, ſeguita con tanta gloria di Ruggiero, rimaſero tanto afflitte le coſe de' Siciliani, che non fù perſona a quei tempi, che non giudicaſſe, che Sicilia trà pochi dì haveſſe da venire in mano di Rè Giaimo, e di Rè Carlo; mà ſeguì effetto al tutto contrario; che dimoſtrò quanto ſiano incerti gli eſſiti delle coſe humane, contra 'l giuditio, & opinione univerſale; perche Rè Giaimo, credendo d' haver tanto abbaſſato, e conſumato le forze di Rè Federico, che le genti di Rè Carlo ſotto il governo di Ruggiero di Loria, non haveſſero da fare altro, che fra pochi giorni pigliare la poſſeſſione dell'Iſola; non volſe procedere più oltra, parendogli d' havere ſodisfatto al Mondo, al Papa, & a Rè Carlo, havendo in due guerre tanto ſpeſo, e poſto in pericolo la perſona ſua; nella prima guerra con l' infermità, & in queſta battaglia con una ferita; e così eſſendo venuto il Duca di Calabria, & il Prencipe di Taranto, e Ruggiero a viſitarlo; dopoi che fù medicata la ferita, parlò a loro in queſto modo: Poiche hà piaciuto alla clementia, & alla giuſtitia di Dio darmi commodità con sì notabile vittoria d'adimpire, quant'io alla Sede Apoſtolica, & alla Maeſtà di Rè Carlo, per virtù de' patti dalla pace dovea, nè reſta altro, che pigliar la poſſeſ-

Parole di Rè Giaimo.

ſione

sione di Sicilia; poiche voi Signori havete visto, che Federico mio fratello in questa battaglia navale hà perdute le forze di Mare, e di Terra, e l'Isola si ritrova tanto essausta, e consumata, ch'è impossibile a poter mai levar la testa, mi par tempo di ritornare in Ispagna a i Regni suoi, per disponere le cose in modo, che quei Popoli, impoveriti per le gravezze sostenute in quella guerra, vengano a riferirsi co'l fine de' danni per l'avenire: però Sig. Duca di Calabria, io vi lascio l'Ammirante Ruggiero, con la virtù del quale non solo in questi tempi, ch' i nemici sono in tanta ruina; mà quando fosse alcuna difficoltà nel fine della guerra, si potrebbe aspettare certa vittoria: e quando per alcuno accidente il fine dell'impresa tardasse, io non mancherò d'essere il medesimo, che sono stato fin'a questo dì, con la persona, e con le forze de' Regni miei: Il Duca, ch'era giovane di venti trè anni, avidissimo di gloria, accettando per vero tutto quello, ch'il Rè dicea; e rendendogli insieme lodi, e gratie a nome di Rè Carlo suo padre, di quanto havea fatto, pregò Iddio, che li desse prospero, e felice viaggio: e così partendo il Rè con molt'amorevolezza mostrata a lui, & al fratello, rimase allegro di questa partita, credendosi egli, che restarebbe a lui l'honore di quello, ch'era fatto con le forze altrui; riducendo felicemente l'impresa al disiato fine; ma molto più rimase allegro Ruggiero, giudicando, che sicom'era stata sua la gloria della vittoria, tale ancor sarebbe l'honore da quello, che havea da succedere; poiche per tutto sapeasi, che'l Duca in ogni cosa seguiva la volontà, e l'autorità sua. Non mancarono di molti, che dissero che Rè Giaimo si partì più tosto per la pietà fraterna, che per giudicare le cose di Rè Federico al tutto disperate.

Partenza di Rè Giaimo.

Trà questo mezo, Rè Federico rihavutosi, e giunto con le dodici Galee in Messina, trovò, ch'in quella Città s'era intesa la rotta, con la morte sua, e che quei Cittadini vedendolo vivo, ferono tanta allegrezza, e festa, quanto havrebbono fatto, se fusse ritornato con la vittoria, tanta speranza s'havea solo nella persona sua; e certo benche egli fusse d'animo invitto, stava pur abbattuto assai, perche in quel medesimo tempo intese, che'l Duca di Calabria, e Ruggiero haveano messo l'Essercito in terra, e posto Campo à Randazzo; ma essendo venuto aviso a Messina, che Rè Giaimo era partito, convocò Parlamento generale, e dissimulando la malinconia, con generoso parlare essortò tutti, che stessero di buon animo, perche se ben'egli havea perduta la giornata, i nemici haveano perduto più di lui, essendo scompagnati dalle forze di Rè Giaimo, che s'era partito; e che l'altre forze rimaste, non era possibile, che non fossero diminuite molte per quei valenti huomini, ch'erano morti nella battaglia: ond'era agevol cosa di contrastar loco, e di prohibirgli per quell'anno d'ogni effetto importante, & al fine si offerse a difendere, e mantenere quell'Isola, mentre havea lo spirito; con quella carità, & amore, come se tutti fussero suoi padri, e fratelli, per non fargli venire in mano di così ostinati, e crudeli nemici sitibondi nel sangue loro: all'hora tutti ad una voce risposero, ringratiando la Maestà sua, e dicendo, che disponesse delle facoltà, e del sangue loro, e de' proprii figliuoli, perche tutti

Riputatione di Rè Federico.

M 2 erano

erano disposti à morire per mantenergli la Corona in testa, perciò confirmato d' animo, dopo che hebbe fatto molte gratie, e molti privilegii a' Messinesi, cercò di raccogliere il maggior numero, che potea di fanti, e di cavalli, & andò a ponersi con tutto il suo sforzo a Castro Giovanni, luoco di natura fortissimo, & opportuno a soccorrere ovunque il bisogno lo chiamasse.

Re Federico raccoglie novo Essercito.

Dall' altra parte il Duca di Calabria, non havendo potuto ottenere Randazzo, andò sopra Adorno, il quale si diede subito; e poi havendo pigliato Castiglione, e la Roccella, si mosse contra Paterno; e benche fosse di natura fortissimo, pur Manfredo Maletta Conte di Camerata, il qual n' era Signore, si rendè senz' aspettar soccorso; ancor' ch' egli per adietro fusse stato gran partegiano, e creato dell' Imperador Federico, e servitor di Rè Manfredi, e beneficato dall' uno, e dall' altro, tanto gli havea diminuito l' animo l' ultima vecchiezza sua. Si renderono appresso Bucchiero, & alcune altre Castella, & il Duca andò sopra Chiaramonte: Ma perche trovò resistenza, egli dall' una, e Ruggiero dall' altra parte rinovarono l' assalto con tanto sforzo, ch' i poveri Terrazzani, ch' al mezo del combattere gridavano che voleano rendersi, non furo intesi; onde per consiglio di Ruggiero, dopo gran strage, la Terra fù saccheggiata, & in questo parve, che Ruggiero volesse più tosto dar loco all' ira, ch' alla ragione; e che per far vendetta di chi l'offese, non si ricordasse quanto danno faceva alla somma dell' impresa, conoscendosi per huomo inesorabile a' nemici; & ogni speranza levandosi a quei di salute, salvo quella, che poteano havere a durargli contra ostintamente: Certo la maggior guerra, che potea farsi a Rè Federico, sarebbe stato dalla parte di Rè Carlo a mitigare l' animo de' Siciliani, e levargli da quel sospetto, che haveano, che i Franzesi bramassero l' Isola non tanto per cagion di regnarvi, quanto per vendicarsi, e far morire la maggior parte degl' Isolani, & opprimere il resto d' atroce tirannia. Gli altri lochi dall' essempio di Chiaramonte deliberavano patire ogni estrema calamità, prima, che darsi in mano di Franzesi; del che essendosi accorto Ruggiero, cominciò a trattar di vincere, e di pigliare alcuna Terra per opra di particolari Cittadini, poiche si vedea disperato d' acquistarne per volontà universale; e perche intese, che Virgilio di Scodria era molto potente in Catania; cominciò per mezo di comuni amici a trattare con lui, che la rendesse al Duca di Calabria: Et andando insieme co'l Duca ad Aidone, la prese di primo assalto, non Terra di fortezza, non di molta importanza; ma giovò solamente per lo acquisto di Catania, essendogli vicina, e per dare fomento al trattato. Era al presidio di Catania, Blasco di Lagona, huomo non meno prudente, che valoroso; il quale accorto degli andamenti di Virgilio, stava sospetto di lui non poco; e però havendo il Rè mandato a chiamarlo, gli scrisse liberamente, che non potea lasciare quella Città senza grandissimo pericolo di perderla, perche s'era accorto, che Virgilio trattava cose nove: Ma il Rè, appresso il quale Virgilio stava in buon credito, riplicogli, che non potea credere, che Virgilio, huomo di molta fede, e beneficato da lui, facesse tradi-

Chiaramõte preso, e saccheggiato.

Error di Ruggiero.

Congiura in Catania.

tradimento; per lo che Blasco non tardasse d'ire a trovarlo: & in loco di lui mandò in Catania Ugo d'Ampurias, huomo pur di grande stima: partito dunque Blasco, Virgilio di Scodria andò a trovare Ugo, e fingendo d'essere affettionato servidore di Rè Federico, gli persuase di andare al Vescovato a pigliare il possesso dell'officio, come solean fare tutti quelli, che venivano a governare quella Città, & Ugo accompagnato da molti Catanesi principali, quando fù nella Chiesa di Sant'Agata, alcuni della plebe cominciarono per la Città a gridar pace pace: E 'l popolo minuto, non sapendo la cagione di questi gridi, cominciò anch'egli a gridare così: e Virgilio, uscito della Chiesa, come a vedere la causa di questo, ritornò ad Ugo, dicendogli, che il Popolo era levato per ammazzare gli Officiali Regii: onde Ugo impaurito, non seppe fare altro, che raccomandare a lui la sua salute; & ei di salvarlo prese carico, e l'accompagnò alla Marina; di là ingannato, se ne fuggì con una picciola barca a Tauromino, e Virgilio restò Signor della Città, il qual subito fè aprire al Duca; già ch'ei sapendo il trattato, era vicino: con molti fautori andò il Catanese ad incontrarlo, e con grande allegrezza il Duca entrò, havendo senz'armi acquistato una Città così nobile, & importante, così commoda a mantenere, & a finire la guerra: la fama dell'acquisto di Catania andò non solo divolgando quello, che era; ma che le due parti dell'Isola haveano alzato le bandiere della Chiesa, e di Rè Carlo; e Papa Bonifacio, che l'havea creduto, mandò il Cardinale di Santa Sabina Legato Apostolico subito in Sicilia, a talche i Popoli più quietamen e si ridussero all'obbedienza di Rè Carlo, tenendo per sicurtà d'essere ben trattati, la parola del Legato: Ma Ruggiero di Loria, conoscendo l'animo indomito de' Siciliani, che non piegavano, se non con l'ultimo sterminio; persuase al Duca bisognare a spedir la guerra altro ajuto di quello, che portava il Legato; & il nemico doversi vincer con armi, e non a suono di Campanelle, e di Scomuniche; il Duca mandò subito a Rè Carlo, il quale con la speranza di fornire con ogni poco supplimento la guerra; diede carico a Pietro Salvacoscia, ridutto all'obbedientia sua, ch'armasse dodici Galee, e molti legni di carico, per passare cavalli; esseguì Pietro con somma diligenza: & il Principe di Taranto con seicento cavalli, e mille fanti si pose in alto, e navigò in verso Sicilia. Scrivono alcuni, che per la strada hebbe lettera da Ruggiero di Loria, dove il consigliava, ch'andasse a ponere in terra le genti nella Marina di Trapani, & infestasse Valle di Mazara, che solo a quel tempo stava libera, e quieta di guerra; giunto dunque il Principe a Trapani, sbarcarono senza contrasto: & il Rè Federico, subito che ne fù avvisato, mirando in quanto periglio erano le cose sue, s'il Principe con acquistar lochi, e riputatione, venisse ad unirsi col Duca suo fratello, chiamò i suoi a consiglio, e volse saper da loro quel, ch'era da fare: Blasco di Lagona, ch'era il principale di autorità, e di valore, fù di parer, che non partisse dal loco in che stava; ma dovesse fortificare il campo, perche 'l Principe di Taranto non menava seco tante genti, che bastassero ad effetto d'importantia, per la grand'ostinatione de' Siciliani,

Catania resa al Duca di Calabria.

Pietro Salvacoscia.

Parere di Blasco di Lagona.

liam, perche ogni minima Terra gli haverebbe fatto resistenza, e ch' egli movendo, per andare a trovarlo, moveria parimente subito il Duca, e l' havriano in mezo a gran pericolo d' essere non che rotto, ma di perdere in una giornata tutto 'l Regno; anzi dicea doversi ringratiar Dio del mal giuditio de' nemici, che doveano far venire il Principe con l'armata appresso Catania, dove congiungendosi col Duca, havrebbono sforzato il Rè a lasciar la Campagna con gran vergogna sua, e con abbattimento de' suoi partegiani. Biasmava ancor l' andare incontra al Principe con disegno di far presto fatti d'armi a romperlo, & a tornare in dietro, perche già s' intendea, che'l Principe era solo Capitano di nome, e che in effetto ordinava, e guidava il tutto Ruggiero Sanseverino Capitano vecchio, & a quel tempo riputato più che niun altro della natione Italiana, il quale teneria a bada l' Esercito del Rè, senza venire a battaglia; nè saria partito da' luoghi Maritimi, con l' armata sempre alle spalle, & in quel mezo il Duca sarebbe uscito di Catania col nervo delle forze, che pur non volendo seguirlo, & inchiuderlo, almeno havrebbe ogni loco guadagnato, che rimaneva dietro al Rè, perche in quella contrada per l' assidue correrie, e per gli assalti de' nemici, era il paese fastidito, & impoverito di munitione, e di gente. Mà benche le ragioni di Blasco fossero approbate dagli altri Baroni, al Rè piacque d' obbedire l' animo suo, che parea di promettergli certa, e presta vittoria: e lasciati alcuni al presidio di Castro Giovanni, sotto il governo di Guglielmo Galzerano, seguì suo viaggio con la gente in squadrone, e ritrovò il Principe, che havea preso il camino in verso Mazzara, e s'era tanto allontanato dal Mare, che non potè di nullo modo avvalersi dell' armata: ond' egli si rallegrò molto, sperando quel, che già avvenne, di far presto battaglia, e vincere: mà dall' altra parte, Ruggiero Sanseverino Capitano prudentissimo, pigliò a mal' agurio il vedersi all' improviso l' Esercito contrario incontro, perche dinotava che le cose del Duca nell' altra parte dell' Isola non andassero prospere, poi che il Rè Federico, senza stimarlo, s' era voltato, con tutte le forze sue, contra questo soccorso, pur inanimando i suoi, gli divise in tre squadroni, nell' uno pose il Principe di Taranto in mezo, nell' altro a man destra pose Brolio di Bronzi Franzese, & ei governò la sinistra con la terza squadra, ch' era tutta di Cavalieri Napolitani: Il Rè similmente divise l' Esercito suo, ch' era maggior di numero, in trè parti, a man dritta tutt' i Baroni principali, e Cavalieri sotto la guida del Conte di Chiaramonte, di Vinciguerra di Palizzi, e di Matteo di Termini, nell' altra Blasco di Lagona con gli Almovari, & egli al mezo: dato il segno della battaglia, dopo alquanto di contrasto, parea che la vittoria inchinasse dal Principe, che 'l Bronzi, a cui s' erano opposti gli Almovari, facilmente con la cavalleria Francese gli ruppe, non bastando la virtù di Blasco a resistergli; e spinse dove con grandissima uccisione dell' una, e dell' altra parte combattea lo squadrone del Principe con quello del Rè, e sforzò le genti del Rè a ritirarsi a poco a poco, ancora che 'l Rè facesse cose stupende: e Ruggiero Sanse-

Battaglia alla Falconara.

Sanseverino incontrato con lo squadrone del Conte di Chiaramonte guadagnava tuttavia terreno; perche ancora ch' i Siciliani combattessero con grandissima virtù, i Napolitani scorgendo la vittoria cominciata per gli altri due squadroni, e vergognosi, ch' erano in valor superati, combattevano con grandissimo sforzo: ma tolse al Prencipe la libertà, e la vittoria un caso impensato, perche affatigandosi egli penetrar dove con lo stendardo, e con la persona del Rè, erano ristretti i più valenti soldati dell' Essercito, s' incontrò con un soldato Catalano chiamato Martino Peres di Rosa, huomo di gran coraggio, e di grandissime forze; il quale, essendo ferito al primo incontro dal Prencipe, diventò più feroce, e vedendo, che 'l Prencipe si rinchiudea con lui, perche meno il potesse offendere con la mazza ferrata, che portava, buttò in terra la mazza, & a forze di braccia prese il Prencipe, il quale, benche non havesse più di venti due anni, era pur gagliardissimo; nè potendo levarlo di sella, com'havea pensato, per che 'l Principe afferrò ancor lui, tentando il medesmo, uscirono di sella l' un, e l' altro al fine, e caddero in terra: ma 'l Prencipe andò sotto, nè disbrigar potendosi, che 'l Catalano era di corpo grave, e gagliardo, faceva assai a tenergli con impeto le braccia, che non potesse ammazzarlo: molti Cavalieri dello squadrone del Principe, ancorche si sforzassero di sovenirgli, non fù mai possibile, che stava troppo a dentro nello squadrone del Rè: e così essendo concorsa gente per lo Catalano, il Prencipe si rendè; manifestando chi era: dall' altra parte gli Almovari fuggiti, che lontani scorgevano l' impeto de' nemici scemato, confortati da Blasco, che lor disse, ch' il Prencipe era prigione, e volessero levarsi la vergogna della fuga, si voltarono a dare dopo le spalle sopra lo squadrone del Bronzi: & hebbero poco fatiga, perche giunsero a tempo, che 'l Bronzi era stato ucciso per ponersi troppo avanti ad ajutare il Prencipe, e' suoi, e quelli del Prencipe perduti d' animo, haveano già cominciato a dar volta: onde il Rè agevolmente gli ruppe: e volendo seguitargli; Blasco prudente soldato, che si ricordava quello, che diceano della giornata di Corradino, che perdè la vittoria per la caccia, che diede Enrico di Castiglia a quelli che fuggivano, consigliò al Rè, che facesse gridare, ch' a pena della vita niuno si dismandasse; ciò fatto, si fè impeto con tutte le forze contra il Sanseverino, che lo stinsero a rendersi: e con lui restarono prigione Pietro Salvacoscia Capitano dell' armata, e due fratelli Napolitani, Bartolomeo, e Sergio Siginolfi, l' un Conte di Caserta, e l' altro di Telesa, e Carlo Merloto, detto della Magna, e più di ducento altri Cavalieri, gli altri fuggendo capitarono all' armata; Il Rè, acquistata sì nobile vittoria, mandò il Prencipe al Castello di Cefalù, e 'l Sanseverino al Castello d' Erice, sotto buona guardia, gli altri divise per le più forti Castella dell' Isola: e comandò, che fosse mozza la testa a Pietro Salvacoscia, perche ad instantia di Rè Giaimo havea renduta l' Isola d' Ischia a Rè Carlo; nè a Pietro giovò, che riclamasse, & offerisse taglia di sei milia docati, con dir, ch' egli non fece ribellione, essendo Rè Giaimo Rè d' Aragona, e l'Isola d' Ischia era acquisto

Il Principe di Taranto preso, e suoi rotti.

Prudente consiglio di Blasco.

Ruggiero Sanseverino prigione.

Siginolfi fratelli l' un Conte di Caserta, e l'altro di Telesa.

Pietro Salvacoscia decapitato

quisto di quella Corona, & egli la tenea giurata d'homaggio al Rè Giaimo, e così ragion di guerra volea, che fosse lasciato con taglia, e non punito come Ribello. Questa battaglia fù nel piano della Falconara.

In tanto il Duca di Calabria, che havea inteso la giunta del Prencipe, e che il Rè Federico era partito per dibellarlo, ragunò a consiglio quelli Signori, ch'erano seco, tra' quali furo il Legato Apostolico, Ruggiero di Loria, Gualtiero Brenda Conte di Lecce, Ermingano Sabrano Conte d'Ariano, e Tomaso Sanseverino, figlio di Ruggiero, e dimandò il parer di tutti intorno a quello, che haveano di fare: e Ruggiero di Loria giudicava, che senza perder tempo si dovesse movere tutto l'Essercito, e seguire il Rè, che non mancarebbe la vittoria, e si fornirebbe la guerra, con l'acquisto dell'*Isola*, ad un giorno; e per contrario, che quanto più il Prencipe era animoso, e valente, tanto più era atto a dare nella trappola di Rè Federico: gli altri furono di parere, che 'l Duca, ò non si movesse, ò ch'andasse acquistando quelle Terre, che per la partenza di Rè Federico restavano quasi abbandonate: così stando si in questo dubbio per alcuni dì, all'ultimo il Duca si pose in via, seguendo il parer di Ruggiero, e giunse dieci miglia lontano della Falconara, dove intese la rotta del fratello: di ciò mal contento si ritirò in Catania, e Ruggiero di Loria, che già vedea in quanta forza, & audacia sarebbe accresciuto Rè Federico con questa vittoria, subito navigò verso Napoli per condurre novi soccorsi, e dopo la partita sua, i Franzesi hebbero nuovo danno, poco minore della rotta: per che Martino di Rosa, per altro nome detto Montaniero, che tenea in guardia Carlo Merloto nel Castello di Gagliano, ragionando con lui havea mostrato di tenere poca speranza, che Rè Federico potesse vincere, e lo strinse a promettergli di trattare co'l Duca, che gli usasse miglior conditione di quella, che havea con Federico, ch'egli passarebbe dalla parte di Rè Carlo; e daria Gagliano; così il Merloto, Cavaliero di buona fede, scrisse al Duca la volontà di Montaniero, & andati, e venuti alcuni messi per accommodare i patti, Montaniero, il qual dicea, che da huomo d'honore, non potea rendersi, che non venisse alcuna banda di gente per lo Duca ad assaltarlo con dargli colore a questo; il Duca promise di mandargli frà due giorni trecento cavalli, & alcune fantarie, & elesse Gualtiero Brenda Conte di Lecce con trè compagnie di cavalli, l'una del Conte di Belmonte, l'altra di Giacopo di Broson, e l'altra di Giovan di Gianuilla, i quali andarono insieme con lor compagnie: e volse andar con loro Tomaso di Procida, ch'era stato un tempo Signor di Gagliano, & havea buona conoscenza de' camini: Mà con trattato doppio havea Montaniero avvisato al Rè di quel, che passava, il quale mandò Blasco di Lagona con huomini prattichi del paese, a ponere una imboscata in luoghi opportuni, onde haveano a passare le genti del Duca; e già Tomaso, che havea qualche sospetto di quel, che poi fù, consigliò al Conte di Lecce a piegare fuor di strada, ch'ei l'havria guidato per una alquanto più lunga, mà più secura: il Conte

Consiglio di Ruggiero di Loria

Doppio trattato di Montaniero.

Buona fede di Carlo Merlote.

Buon consiglio di Tomaso di Procida.

con

con superbia rispose gli, che mal convenia a lui, & a quegli altri Baroni con tanto buona gente, d'allungare il camino per timore, e disprezzò il salutifero consiglio di Tomaso; e caminando per la strada dritta, giunse in una Valle, dov'era l' imboscata de'Siciliani, con gli Almoaveri, che lui assaltando per fronte, per lato, per dietro le spalle da luochi superiori, dove non potea molto adoperarsi la cavalleria, dopo miserabile strage di suoi, che si sforzarono ad ispugnare con la virtù l' iniquità del luogo, rimase rotto, e prigione, e tre Capitani insieme con Tomaso, aprendosi per proprio valore con l'arme la strada, fuggirono salvi; e Carlo Merloto conoscendosi, ch' era stato per buona fede ministro al tradimento fatto, contra 'l suo Rè, diede tanto la testa per le mura, che morì pochi giorni dapoi.

Temerità del Conte di Lecce.

Rotta del Conte di Lecce.

Carlo Merloto more volontariamente.

Ruggiero di Loria, che havea ritrovato in Napoli quattro cento cavalli Toscani, de' quali era supremo Capo Ruggiero Buondelmonte, Cavaliero Firentino, gli fè subito imbarcare, egli condusse in Sicilia qui trovò le cose del Duca in pessimo stato, perche i partegiani suoi erano perduti d'animo, scorgendo, ch' egli al tutto si governava con Franzesi, de' quali era più la superbia, e la ferocità, che il senno, e la ragione, e'l consiglio de' Paesani spregiava, che diceano cose utili, & honorate: Certo Rè Federico era venuto in tanta confidenza, che non stimava altro, che la persona di Ruggiero di Loria, e pose ogni suo pensiero ad opprimere la persona di quel fortunato, valente Capitano: perche, ò preso, ò morto Ruggiero, li parea, che in brievi giorni potrebbe egli cacciare i Franzesi dall' Isola con poco timore, che mai più potessero tornare ad acquisto d' importanza: e per questo mandò a soldare Corrado Doria Genuese, Capitano di cinque Galee proprie, famoso nel mare, e diedegli titolo di Generale: ei giunto al cospetto del Rè, conobbe quanto desiderava, e gli promise (già ch' era di gran spirito) d' assaltarlo, e di romperlo la prima volta, che l' incontrava, pur ch' il Rè fornisse a pieno le Galee: E per che Ruggiero di Loria in quel tempo era tornato à Napoli per tragittare maggior numero di gente, il Rè fornita ogni Galea sotto la guida di Giovan di Chiaramonte, d' Enrico d' Incisa, di Benincasa d' Hostasio, di Palmiero Abbate, e di Pellegrino Patti, Baroni principali, & esperti alle guerre passate, comandò a Corrado, che andasse per adimplire quanto havea promesso; poiche l' armata era, come egli desiderava: Corrado dunque, ampliando le promesse, pieno d' animo si partì da Messina, e giunse con prospero vento alle Marine di Napoli, e dopò haver molto predati quei luoghi convicini, andava mareggiando, e provocando Ruggiero avanti al Porto di Napoli. Mà Ruggiero, ò per guadagnar più certo con sette altre Galee Genovesi de' Grimaldi, ch' erano di fattione contraria a Corrado, e militavano per Carlo, che già si aspettavano: ò per addurre l' insolenza di Corrado a temerità, persuadendosi, ch' egli havesse paura, badò per molti giorni; & al fine trovandosi Corrado con l' Armata a Castellamare di Stabia, a danneggiar quella contrada, giunsero a Napoli le sette

Maniera di Franzesi.

Degnità di Ruggiero.

Corrado Doria Generale di Federico.

Superbia del Loria.

Arte di Ruggiero.

Galee, onde Ruggiero senz' altro imbarcò i soldati, & uscì dal Porto di Napoli, nè andò verso Corrado, mà pigliò la via dell' Isola di Ponza, facendo vista di schivare la battaglia, per dare a credere al nemico, che l'intento suo non era di combattere, mà solo di condurre le genti salve in Sicilia; e non s' ingannò di questo pensiero, perche con questa credenza s' accese più l' animo di Corrado, e de' Siciliani a voler fatto d'arme, che vincendo, parea loro vincere in mare, & in terra, prohibendo, che tanta gente di guerra capitasse nell' Isola, tal che di buon' animo si posero appresso all' armata di Ruggiero, la quale a studio andava lentamente; mà quando furono avvicinati, Ruggiero con grand' ordine fè girare ogni proda, e si parò al combattere: & ancor che Siciliani con grido impetuoso furon primi ad assaltare, pur la vittoria in brevissimo spatio si scoverse dalla parte di Ruggiero, perche non combatterono i Capitani delle cinque Galee Genuesi con quella virtù, che alle promesse di Corrado convenia: mà le Galee Siciliane con tanto valore, quanto si potea: nè già potendo durar contra a quelle di Ruggiero, che erano di maggior numero, e faceano valentissimamente l' officio, che ciascuna dovea: Beneincasa d' Hostasio, e con lui sei Galee fuggendo si salvarono: gl' altri Cavalieri, e Baroni, che stavano sù l' altre Galee, ricordandosi ch' erano stati persuasori della battaglia, non volsero in modo alcuno fuggire; mà ad essempio di Corrado, che con la Galea sua risistea gagliardamente, combatterono tanto, che feriti, e morti soldati, e chiurme, furono presi per forza: e la Galea di Corrado, nella quale faceano maraviglia, non potendo altrimenti superarsi, Ruggiero comandò, chi vi fosse appicato il fuoco: e così Corrado, essendo incominciato ad ardere, basò lo Stendardo Reale, e si rendè: Ruggiero, dopò sì degna vittoria, ritornò a Napoli da Trionfante col Capitan Generale de' nemici, e con tant' altri Baroni Siciliani prigioni, e sperava per mezo di quelli in cambio della libertà haver alcune terre importanti, che da loro si possedevano; mà questa speranza riuscì vana: perche quei sapendo, che Rè Federico havea molti prigioni della parte di Rè Carlo, sperando la libertà per via di cambio: e così niun di loro volse intrare a maneggio di dare, ò Terra, ò fortezza alcuna: onde Ruggiero, lasciati gli altri prigioni a Napoli, navigò con l' armata vittoriosa in Sicilia, menando Corrado Doria seco: il qual tenea Francavilla, Terra dello Stato suo; e poi che vide l' ostinatione a non renderla, incominciò a fargli pessimi trattamenti; della qual cosa informato Rè Federico, e ch' amava Corrado, & il tenea per valent' huomo, mandò a render la Terra, pur ch' egli fusse liberato: La venuta di Ruggiero in Sicilia, fù causa di non poca mutatione, abbattendo la parte di Rè Federico: e sollevando quella del Duca; al quale con Assaro molt' altre buone Terre si renderono: e dall' altra parte Ruggiero, fatto senza contrasto Signor del Mare, huomo, che non lasciava contra nemici null' occasione di travagliarli, costeggiando l' Isola, prese di subito assalto Tauromino: e già pareano le cose di Rè Federico in tal cadimento, che a partegiani suoi rimanesse poco da sperare; mà la for-

Battaglia navale di Ruggiero di Loria, e di Corrado Doria.

Rotta di Corrado.

Corrado rendutosi.

Magnanimità di Rè Federico.

la fortuna, anzi (christianamente parlando) la Divina volontà fè succeder contrario, però che havendo Ruggiero lasciato una parte d' armata al Duca, per infestar la riviera dell' Isola, da Mezo giorno; e navigando egli da quella di Tramontana per fare il somigliante; si levò tutta d' un tempo una tempesta in amendue le parti, che al medesmo giorno l' una, e l' altra armata hebbero naufragio sì grande, che con perdita di venti due Galee a pena il Duca si rendè salvo a Capo Passaro: e Ruggiero perdute cinque Galee a pena in molti giorni andò a trovare il Duca; mà come questo naufragio conservò il Regno, così una donna conservò la vita a Rè Federico; però che havendo Pietro Caltagirone, Gualtiero Bellanno, Guido Berlingieri, e Pietro Fromentino congiurati ad ucciderlo, per gran promessioni havute da Ruggiero, & aspettando un giorno diputato che 'l Rè dovea uscire a Messa, la moglie del Fromentino secretamente palesò il trattato al Rè, havendo prima impetrato l' indulto per lo marito; Rè Federico fè decapitare il Caltagirone, e condennò a perpetuo carcere gli altri due: non volendo farli morire, che vedea le sue cose tanto indebolite, che dubitava con la morte di quelli; perch' erano assai potenti, movere a disperatione i seguaci, e parenti loro; mà giudicò meglio di tenerli con speranza di qualche gratia col tempo: Et il Duca ritornato in Catania, andò subito ad assediare Messina: & indugiando alcuni dì col Campo a Rocca Majore, Blasco di Lagonà, e Guglielmo Galzerano, ch' intesero l' intentione sua, concorsero presti a Messina con buon numero di soldati, e portarono a quella Città non meno carestia, che ajuto; già che per la qualità dell' anno era mal commoda di vittuaglie; e più haveano a duro di contrastar con la fame, che co' nemici: Ma'l Rè favorito dalla sorte, come si credea al primo aviso d' intendere, che fosse perduta Messina; intese che Ruggiero da Flores, detto ancor di Brindisi, con alcune Galee, e con altri legni da munitione, carichi in Val di Mazara, hebbe tanto prospero, e gagliardo vento da intrare nel Porto di Messina, che Ruggiero di Loria, come il vide apparire, fallì a sue Galee per incontrarlo, e prohibirlo; mà non potè, ributtato da venti: Messina con questo soccorso ripigliando forza, durò tanto; che 'l Duca vedendo il campo suo oppresso di fame, e di molte infermità, si levò dall' assedio; non portandone altro di prosperità, che la morte di Don Blasco di Lagona; che morì per gran fatiga d' animo, e di corpo in conservare quella Città: Et il Rè Federico di certo a quel tempo havrebbe eletto a perdere più tosto Messina, che huomo tale; e i Siciliani confidavano tanto nel valore, e nella felicità sua, che riputavano di poter non perdere sotto la scorta di così accorto, valente Capitano: Pur lasciò molti della disciplina sua, che serviron quel Rè fin' alla morte, con grandissima fede: tra' quali furono più illustri Giovanni di Ventimiglia Conte di Gieraci, e Manfredo, e Giovanni di Chiaramonte: Ma sopra ogn' altra cosa giovò a Rè Federico la determinatione de' Siciliani, e l'odio naturale, che portavano a' Franzesi: dopò ciò standosi per tutta l' Isola in estrema penuria, il Rè mandò Nicolò Palizzi a Messina;

Tempeste infolita.

Congiura d' occidere Rè Federico scoverta da una donna.

Assedio di Messina.

Morte di Blasco di Lagona.

fina; con le conditioni, che havea Blasco; & egli andò a Siragosa; e col mezo di Violante Duchessa di Calabria, ch' era sua Sorella, incominciò a trattare di triegua; che fù conclusa per sei mesi: E 'l Duca trà quello spatio volse andare in Napoli a rivedere il Padre, e lasciò la Duchessa Violante con un figliuolo, che havea partorito in Catania, per dare a credere a i partegiani suoi, che no 'l facea per abbandonare l' impresa, ma per tornare con maggior forza; e lasciò per consiglio di Loria, Guglielmo Pallotti, Governatore in luogo suo.

Carlo di Valois apparecchia l'impresa di Costantinopoli, pigliata per moglie l'Erede.

Frà questi sei mesi Papa Bonifacio pensò in favor di Rè Carlo, favori, & ajuti nuovi, con bella occasione; perch' essendo morta a Carlo di Valois fratello del Rè di Francia la prima moglie, ch' era figlia di Rè Carlo. Il Valois pigliò una figlia di Filippo, figlio dell' ultimo Balduino Imperator di Costantinopoli; herede di molti luoghi in Grecia, e del titolo della ragione dell' Imperio, ch' era stato occupato dal Paleologo; e con ajuto del Rè di Francia suo Fratello, e del Papa, voleva andare all' impresa di Costantinopoli: Et essendo nel viaggio, i Fiorentini il pregarono, che si fermasse a Fiorenza; per componere con l' autorità sua alcune discordie, ch' erano in quella Città; & essendovi fermato, con intentione d' operare qualche buon effetto, e di havere dal comune di Fiorenza qualche ajuto nell' impresa sua; non però seguì la pace; perch' essendo egli persona militare, & instrutta più di guerra, che di pace, e di cose politiche; più tosto cagionò discordia, che nulla sorte di pace: e giunto in Roma gli persuase Papa Bonifacio, che l' impresa di Costantinopoli sarebbe stata più agevole, ajutando egli Rè Carlo a fornir l' impresa di Sicilia: perche poi havrebbe havuto da Rè Carlo più pronti, e più commodi soccorsi, che non havrebbe havuti dal Rè di Francia suo fratello; e per la brevità del camino da Puglia in Grecia, maggiormente a traghittar cavalli: Accettò il consiglio il Valois, e venne subito a Napoli con le sue genti; dove, tra sue Galee, e Navi, con altre, che si armarono quì, posero mille, e cinquecento lanze, e grandissimo numero d'Avventurieri a cavallo, & a piedi, o'tra le fantarie pagate; e con felicissimo viaggio egli, e 'l Duca giunsero in Sicilia a tempo, ch' era già fornita la triegua; e Rè Federico havea pigliato per forza Aidone; e non è dubbio, che vedendosi tanto numero di nemici nell' Isola, ogn' uno giudicava le cose di Rè Federico disperate, perche nè si vedea, nè s' aspettava in esso facoltà di riparare a tanto sforzo per mare, e per terra: pur vedendosi, che dopo haver presa Termine, il Valois perdè molti giorni senza fare altro, il Rè con quel vigor d'animo, ch' era suo naturale, e con quella prudenza, in che superò ciascuno Rè del suo tempo, andò compartendo le genti sue poche, a luoghi maggiori d' importanza, raccomandandogli ad huomini fedeli, e valenti: così aspettando, che il tempo diminuisse la forza de' nemici, & aumentasse la sua, dicono alcuni, che frà questo morì la Duchessa Violante, altri dicono, che visse fin che si fè la pace: Il Valois presa Termine, andò prima con tutto l' Esercito per pigliar Caccavo; ma lo difese con gran vigore Gio-

Carlo di Valois fermato a Fiorenza.

Giovanni di Chiaramonte, che v' era dentro: Egli passando avanti, dopo 'l primo assalto, pose il campo a Coriglione, che l' havea in guardia Berlingiero d' Intensa; e dopo molti assalti, havendo consumato in vano diciotto giorni, passò a Sciaccha, con intentione di combatterla per terra, e per mare; perche Ruggiero di Loria, ch' era sù l' armata, havendo pigliato Castello a Mare del Golfo, s' appresentò a Sciaccha al medesimo tempo, che giunse il Valois con l'Esercito da terra; stava dentro Federico d' Incisa, che l' havea molto ben fortificata: e perche l'Esercito del Valois era tutto di cavalli, e di Francesi, ch' era più atto a combattere, & a vincere in campagna, ch' a pigliar Terre, gli assalti furono di tal poca forza, che non bisognò molta fatiga per difensione da quella parte, ma solo da Soldati navali di Ruggiero, da' quali pur la difese: onde Rè Federico venne a certissima speranza di vittoria mirando un' Esercito così poderoso, far tanto deboli effetti. L' anno, che si faceva questo in Sicilia, Carlo Martello Rè d' Ungaria, ch' era venuto in Roma al Giubileo, e poi a Napoli a visitar suo padre, e forse ancora per procurar, che 'l Regno di Napoli dopò morto 'l padre, quantunque ch' ei lontano, restasse a lui, morì a Napoli d' età di trent' anni, con dolore universale di tutto il Regno; perch' era Principe mansueto, e molti Nobili Napolitani, & altri di questo Regno, che viveano splendidamente in sua casa, restaron privi di quel sostegno, e della speranza d' essaltarsi, servendo a Signore magnanimo, e liberalissimo: fù sepolto nella Chiesa Maggiore di Napoli appresso la Sepoltura di Carlo Primo suo Avo, e si vede hoggi il Sepolcro con l' armi sue, e della Moglie, ch' era figlia di Ridolfo Imperatore. Dicono per fama proceduta d' età in età, che giostrando questo Rè nella Piazza di San Giovanni a Carbonara, che non stava all' hora dentro la Città, comparsero due Cavalieri nella medesima giostra con gli scudi, che si usavano a quel tempo, e con l'insegna di Casa Carafa, che sono trè sbarre d'argento in campo rosso: e che 'l Rè mandò a dir loro, che quell'armi erano sue, e del Regno d'Ungaria, e però l'havessero da variare, che non volea, che portassero l'Insegna sua, e che quei Cavalieri ferno tagliare due Spine dalla Siepe d'un horto, e sopra gli Scudi le traversarono, e che a memoria di questo i Cavalieri di quella linea hanno portato sempre la Spina nell'insegne di casa Carafa: Tra quali sono stati molti Cavalieri notabilissimi in pace, & in guerra: Hò meraviglia se fù questo, come non s'accorsero, che senza la Spina l'armi de'Carafeschi son' ancor differenti da quelle d'Ungaria, però, che quelle sono quattro Sbarre d'argento, che significano i quattro fiumi, Danubio, Boristene, Sava, e Drava.

Carlo Martello Rè d' Ungaria morì in Napoli.

Casa Carafa della Spina.

Mà lasciando il suo luogo alla verità, ritorniamo alle cose di Sicilia: Il Rè Federico persistendo nel suo proposito, non comparve in campagna mai, sol mirando a guardar le Terre, perche vedea, ch' un sì grande Esercito, com' era il nemico, non potea non dissolversi presto, ò per mancamento di paghe, ò di vittuaglie: Pur non mancava con la solita strettezza, e con l'ajuto de' Cavalieri Siciliani, che gli servirono mirabilmente di trovarsi dov' era il bisogno; & assaliva

le

le scorte, che conduceano vittuaglia: Dopò brevi dì nel campo incominciarono a sentir penuria, & infermò gran quantità di Soldati; onde il Valois cominciò a dar orecchie a parole di pace, già che troppo diminuendo l' Esercito suo, non havria potuto fare passaggio a Costantinopoli. Dicono alcuni, che si trattò la pace dalla Duchessa Violante: Furono dunque eletti così dall' una parte, come dall'altra personaggi con autorità di negotiarla: Rè Federico, e i Siciliani per la gran povertà di quel Regno, e sua, n' haveano maggior desiderio: e così a 19. di Agosto fù conclusa con gran piacere, ma la Duchessa, con infinita doglia di suo marito, e di suo fratello, morì prima, che fossero fermati i Capitoli della pace: Quali furono, che Rè Federico, in vita, fosse Rè di Sicilia, e poi ritornasse liberamente a Rè Carlo, & a' suoi heredi quella: e ch'ei s'intitolasse non Rè di Sicilia, ma Rè di Trinacria: e che a lui si tornasse in termine di 15. dì ogni Terra, che in Sicilia si tenea per Rè Carlo, & al medesimo termine egli restituisse ogni Terra, & ogni Fortezza, che in Calabria teneano Bandiera sua: Che dall' una, e dall' altra parte si liberassero i prigioni, senza pagar taglia: Che Rè Federico pigliasse Lionora figlia terzagenita di Rè Carlo, per moglie: Che Rè Carlo procurasse, che'l Papa havesse a ratificar la pace, e così ad investirlo ò di Sardegna, ò di Cipri, ove poi rimanessero i figliuoli, che nascevano da questo matrimonio: & acquistando Rè Federico di quei Regni ò l' uno, ò l'altro, che andasse a regnarvi; risequando subito a Rè Carlo il Regno di Sicilia, pagandosigli a conto di sua dote all' incontro cento mila oncie d' oro. Quì terminò la guerra di Sicilia.

Pace molto honorata per lo Rè Federico.

Rè Federico andò a visitare il Valois, e'l Duca di Calabria al Campo, e con grand' amore s' abbracciarono, & unitamente mandarono a Rè Carlo in Napoli per la ratification della pace, e per condurre la Sposa in Sicilia: Rè Carlo naturalmente era pacifico, & inchinando l' età sua a vecchiezza, gli rincrescea molto la guerra: poi che hebbe ratificato, mandò sua figlia con Giovanni Principe della Morea, suo figlio ottavo genito: & in Sicilia si fero quelle feste, che la qualità di quei tempi comportò, più tosto con animi lieti, che con altre pompe: e Carlo di Valois co'l Duca, e'l Principe, e gli altri Baroni, ch' erano liberati, ritornarono in Napoli. Questa pace per tutta Europa si giudicò molto vantaggiosa, & honorata per lo Re Federico, e fin' al Cielo essaltarono la virtù sua, che con debili forze d' un poco Regno, ei solo erasi mantenuto, e difeso da molti avversarii poderosi: e quantunque la conditione, ch' egli fosse Rè in vita, parea honorata per altro; niente di meno, chi era giuditioso, mirava, che dopo sua morte s' havria d' intrare all' essecution della pace, più tosto con l'armi, che con la carta de' Capitoli: per contrario si tenne poco honorata a Carlo di Valois; e da Giovanni Villani è scritto, che'l mottegiarono per Italia, ch' era andato in Fiorenza a ponervi pace, e lasciò egli nuova guerra; e ch' era andato in Sicilia a far guerra, e partivane con disonorata pace: ond' io stimo, che sia costui quel Carlo cognominato de la Pace, e non Rè Carlo Terzo, a cui l'attribuiscono alcuni Autori senza nulla cagione ò vera, o apparente,

Biasmo di Carlo di Valois.

rente; poiche fin' a quel dì, che fù coronato Rè, visse a gli stipendj del Rè d'Ungheria, guerreggiando con Veneziani, e fatto Rè (come si dirà) travagliò in continua guerra: & è fuor d'ogni ragione, che'l dovessero chiamar così eccetto ironicamente.

Il Valois ritornato a Napoli, indugiò molti giorni, riconciando l'Armata, & ancor dando tempo all'apparecchio di Rè Carlo, che deliberava con ogni cortesia d'ajutarlo, e mandare il Principe di Taranto, e'l Principe della Morea suoi figliuoli in Grecia: Ma come accader suole nell' imprese grandi, che'l Papa, e'l Rè di Francia, contra cui fè muovere il Papa ancor guerra dal Rè Inglese, però non solo fù escluso dagli ajuti di Rè di Francia, e del Papa il Valois, ma gli fu ancor necessario di ritornare a' suoi per l'ajuto di quel Regno: e non hebbe poi mai più commodità a far l'impresa, anzi nel procedere degli anni, havendo due figliuole di quella moglie, che habbiamo detta, ch' era nipote dell' Imperadore Balduino, diede l'una per moglie al Principe di Taranto, che per lei (come si dirà) s'intitolò Imperadore di Costantinopoli, e l'altra dopo molt' anni, fù moglie di Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto. Ruggiero di Loria, al qual parea, ch' in questa pace non haveano di lui fatto quel conto, che sua virtù meritava, benche gli havesse donati Rè Carlo ampj Stati al Regno in escambio di quelli, ch' havea perduti a Sicilia, pur se ne passò in Catalogna ricchissimo di gloria, dove poi morì, con nome del più fortunato, e gran Capitano di Mare, che quanti ne sono lodati per l'Istorie Greche, e Latine: hebbe di due mogli tre figliuoli maschi, e quattro femine; e per l'una, che fù data al Conte di Melito de' Sanseverini, passarono a questa Famiglia quanti Stati havea Ruggiero nel Regno. Ma ritornando alla pace, dicono alcuni Autori, che trovandosi il Legato Apostolico al trattar di quella, costrinse Rè Federico a promettere una certa recognitione alla Sede Apostolica; ma poco dapoi morì Papa Bonifacio, & a 22. d'Ottobre fù creato Benedetto Undecimo, ch' al vegnente Luglio morì, non senza suspitione di veleno: e lasciò nel Collegio molte discordie, perche si divise in trè parti: dell' una era Capo Francesco Gajetano nipote di Bonifacio, huomo fatto assai potente dal Zio, così di ricchezza, come di seguela; era capo dell' altra Napolione Orsino, e dell'altra il Cardinale di Prata: onde la Sede vacò per undici mesi, & al fine fù eletto Pontefice l'Arcivescovo di Bordeos Franciosò, che all' hora stava in Francia, e fù chiamato Clemente Quinto: Costui, o a persuasione del Rè di Francia, o per amor del paese nativo, in cambio di venire a coronarsi a Roma, trasferì la Sede Apostolica in Avignone, chiamando a quella Città i Cardinali, dove poi con gran danno d'Italia si fermò per settanta anni; & a compiacenza di quel Rè si coronò a Lione, ove intervennero egli, e Carlo di Valois, e molt'altri Principi Oltramontani: Et occorse, che'l muro di un Palazzo per moltitudine congregatavi dentro, sotto 'l quale iva la pompa, cadde con molti, all' hor quand' il Papa giungeva: e 'l cavallo spaventato il buttò a terra, con fargli cadere la mitra Papale di testa; onde si perdè un carboncolo di gran prezzo; tra gli altri non pochi morti a quella

Guerra tra Papa Bonifacio, & il Rè di Francia.

Sede Apostolica trasfatata in Francia.

la roina, fù Giovanni Duca di Bertagna; e di poco restò, ch' ancor non vi morisse Carlo Valois.

Da quest' anno 1305. fin' al 1309. Rè Carlo stette assai queto nel Regno di Napoli: e parve, che la fortuna gli rendesse per altra via quello, che di riputatione havea perduto con la pace; & inviando i Fiorentini per discordie civili a pregarlo, che mandasse in Fiorenza il Duca di Calabria, a cui da loro si proferiva il governo della Città: questo era con suo grand' utile, e con grand' honore: così gli compiacque, e 'l mandò accompagnato da molti Baroni, con trecento lanze elette da tutta la militia del Regno: nell' andare fù molto honorato in ogni Terra della Chiesa, & in quelle di Toscana, che si regeano da parte Guelfa: ma Fiorenza il ricevè da Signor proprio: & egli, che desiderava mostrare, che la venuta sua era con giovamento, cavalcò di là a pochi giorni sopra Pistoja, dove con ogni forza loro s' erano ristretti i Gibellini della Toscana, & in brevi giorni gli ridusse all' estrema necessità, che non ebbero altro rimedio, che inviare al Papa, supplicandogli, che trattasse la pace, come Padre, e Pastore di Christiani: E 'l Papa, che ogn'hor sentia quereia per molte ruine, che allo Stato della Chiesa venivano da queste due parti, mandò per Nuncio Apostolico, sotto pena di censura, a comandare al Duca, & a' Fiorentini, che si levassero, & in Avignone a lui mandassero Imbasciatori per trattare la pace; Ma i Fiorentini, che si vedeano la vittoria nelle mani, fero poco stima del Nuntio, e non volsero obbedire. Il Duca pigliò savio partito, ch' egli andò in persona ad obbedire il Papa, & a visitarlo; nè mancò a Fiorentini, che gli haveano pagato le genti, lasciando Diego della Ratta, huomo di gran valore, per suo Luogotenente, che havesse a volontà de' Fiorentini d'assistere al campo, e di continuare la guerra: Com' hebbe visitato il Papa, e con lui maneggiate alcune cose in beneficio di Guelfi, cavalcò per la Provenza, dove quei Popoli riccamente l' appresentarono: & all' istesso tempo tolse la seconda moglie, ch' era figlia al Rè di Majorica, del sangue d' Aragona, cugina della Duchessa Violante moglie prima; e con volontà di Carlo padre, congiunse al cognato primogenito di quel Rè, Maria sorella sua quartogenita: Nè mancarono tra 'l maneggiare in Francia questi matrimonii, altre feste a Napoli, perche Rè Carlo diè Beatrice ultima figlia ad Azzo Marchese di Ferrara, e conchiuse il matrimonio della figlia del Valois, col Principe di Taranto, per la qual Donna si trasferirono il titolo, e le ragioni dell' Imperio di Costantinopoli nella casa di Taranto, che 'l Valois vedendosi fuor di speranza a poter fare quell' impresa, la dilegò al Principe, facendolo suo genero, poiche 'l vedea huomo bellicose, e per ajuti, che potea dargli il Padre, habile a far qualche grand' effetto. In tempo di questo Rè la Nobiltà di Napoli, anzi tutta la Città fù assai magnificata, perche oltre a gran numero di Conti, creò numero infinito di Cavalieri, che viveano con honorate pensioni del Fisco Regio: Fè d' ogni pagamento fiscale franca la Città: Edificò il Monisterio di San Lorenzo in quel luogo, dove anticamente, quando la Città si reggea per Consoli, e Duce, era 'l Palazzo della

Roberto Duca di Calabria in Fiorenza.

Diego della Ratta.

Il Duca di Calabria toglie Sancia di Majorica seconda moglie.

Raggioni delli Rè di Napoli nel l' Impero di Costantinopoli.

Opere di Carlo Secondo.

la Republica:e già si vede l'imagine sua dipinta per mano di Mastro Simone da Siena in una Cona, che stava nell'Altar Maggiore avanti, che si riformasse la Chiesa; Amplificò il Molo: Fece con consiglio di savii molte costituzioni, e leggi utilissime al Regno: Fabbricò appresso'l Castello nuovo con grandissima spesa un Palazzo, nel qual doveano reggersi i Tribunali della giustizia, che poi da sua pronepote Reina Giovanna Prima, fù converso in Tempio ad honore della Corona di Cristo: dove si conserva ancor con grandissima riverenza l'una di quelle spine, che punsero il santissimo Capo: e propria l'età dell'oro a ciascuno parea quant' ei regnò in pace: ma quel, ch'obbligò'l Regno in eterno a benedire la sua memoria con ogni affettione, e con ogni loda, fù, che havendo il Padre, & egli con tal fatica acquistato, e mantenuto il Regno, mai nō si vide o insuperbire, o sotto vigor di conquista prezzar meno i vassalli di questo Regno, che d'altri suoi materni, e paterni stati: ma sempre con egual bilancia gl'honorava: e s'al Regno ponea Officiali esterni, a Provēza, a Forch'Alquir, a Piemonte ponea Regnicoli, e Napolitani, con altrettanto di prerogativa, come si legge negl'Archivj Reali, e come si vede in quei luoghi, a molte insegne di Napolitani, che furo a governargli: In cose di Stato similmente non risguardò natione, ma s'attenea al consiglio de' prudenti: Con queste arti le sue cose, ancor ch'ei per lo più hebbe la fortuna contraria, hebbero poi nel resto della vita sua lieto fine: perche vide suo Nipote figlio di Carlo Martello suo primo genito, interamente Rè d'Ungaria, havendo dibellato gli avversarj suoi: Tutti gli altri figlioli vide grandi, perche il secondo, quantunque ch'egli fù nella prima giovinezza Frate Minor Conventuale a S. Lorenzo di Napoli, fù poi creato Vescovo di Tolosa, e poi per la santità della vita posto nel Catalogo de' Beati: Duca di Calabria col governo dell' Essercito il terzo: Principe di Taranto, Dispoto di Romania Filippo, e con titolo d'Imperador di Costantinopoli: Raimondo Berlingiero, per la gran giustitia, e per la gran prudenza, piacquegli, ch'ei regesse la Vicaria, il quale poi morì con gran fama di bontà: Principe d'Acaja Giovanni, e Duca di Durazzo: E Pietro l'ultimo genito, Conte di Gravina, e non già inferiore a gli altri nella virtù: Da questo numero di figliuoli grandi, & illustri hebbe non pur l'allegrezza, che può haver un Padre da figli buoni, & eccellenti, ma una benivolenza infinita del Popolo di Napoli, non solo degli Artisti, che riportavano grandissimi guadagni dalle pompe loro; ma degli altri Popolani honorati, che gli compartivano alle Corti loro, & gli essaltavano: Giunto in questa maniera al sessagesimo anno della vita sua, soprapreso da febre acutissima nel 1309. a cinque di Maggio, con grave doglia di tutto il Regno, partì dal Mondo: nel Palagio chiamato Casanova, ch' egli havea edificato lungi da Napoli 200. passi, che quì habitar solea d' Estate per l'opportunità dell' acqua di Sebeto, ch' entrando nella Città, passava per lo Palazzo. Non è memoria, che fosse mai pianto Principe alcuno tanto amaramente, quanto costui, per gran liberalità, per gran clemenza, e per altre virtù, ch' egli havea.

Virtù di Carlo Secondo.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO QUINTO.

Controversia per la successione del Regno.

Orto Rè Carlo Secondo, nacque subito quella famosa questione sopra la successione del Regno di Napoli, perche dall' una parte il giovinetto Rè d'Ungheria mandò Ambasciatori al Papa a dimandar l'investitura, come Figlio del Primogenito, dall' altra Roberto Duca di Calabria, ch' era col Papa, diceva, che l'investitura doveasi a lui, come a figlio, e più prossimo in grado al Rè morto: così tra molte discussioni, che furo nel Collegio, importò al Duca di Calabria l' opera di Bartolomeo di Capua, Dottore in quel tempo eccellentissimo di Legge, & huomo, che per haver tenuto il primo loco molt' anni nel Consiglio di Rè Carlo, era diventato per molta isperienza prudentissimo in pratiche di Stato: Costui trattò gagliardamente la cosa del Duca in publico, & in privato col Papa, e co i Cardinali, dimostrando, che oltre a quella ragione, che davano le Leggi al Duca, era necessario per l'utilità publica d'Italia, e del nome Christiano, che 'l Regno dovesse darsi a Roberto Duca di Calabria Signor savio, & espertissimo in pace, & in guerra, e non più tosto al giovane Rè, il quale senza riconoscimento alcuno delle cose d' Italia, nato, & allevato in Ungheria, fra costumi del tutto alieni dagl' Italiani, essendo sforzato di governare il Regno di Napoli per mezo di Ministri, a niu-

Bartolomeo di Capua, e quãto v. lse.

a niun modo haveria potuto mantenerlo in pace, parendo cosa non meno impossibile, che inconveniente, che 'l Duca di Calabria, il Principe di Taranto, e'l Principe d'Acaja Zii del Rè, e Signori nel Regno tanto potenti, havessero di stare soggetti a Baróni Ungari: onde al fine sententiaro in favor del Duca, & al primo d'Agosto del medesim' anno fù dichiarato in pubblico Concistorio Rè di Napoli, & herede negli altri Stati di Rè Carlo suo padre: & a gli otto di quel Settembre nella Città d'Avignone fù con tutte le cerimonie coronato: E 'l Papa a maggior dimostratione di benivolenza, gli donò per autentica Bulla sottoscritta di tutto 'l Collegio, una gran somma di denari, che da Rè Carlo si doveano alla Chiesa Romana, per le spese fatte da Papa Bonifacio Ottovo nella ricoveratione di Sicilia: Con questi favori il novo Rè partì da Provenza per Italia, e quì per mostrarsi grato al Pontefice, & alla Chiesa, cavalcò per tutte le Città, favoreggiando i Guelfi, e dichiarando, ch' egli saria perpetuo nemico a quei tutti, che cercavano d' infestare lo Stato Ecclesiastico, e partegiani suoi: Giunse in Napoli, dove con pompa Reale, e con testimonio universale di gran contento il riceverono, che non solo ciascuna Provincia del Regno, ma ogni Terra di qualche nome gli mandò Sindici a visitarlo, & adorarlo: ei per mostrarsi meritevole del giuditio del Papa, e della benivolenza de' Popoli, cavalcò per tutto il Regno, vedendo i trattamenti de' Baroni, e degli Officiali co' sudditi, & accarezzò quelli, che si portavano bene: e per contrario riprese gl' ingiusti, e' tiranni, ordinando, che havessero da osservare ogni legge a punto, e' Capitoli del Regno: ritornato a Napoli, cominciò a far bella, e magnifica la Città, non havendo ancor cagione alcuna di guerra: e diede principio al Monasterio di Santa Chiara, luogo per Monache in ampio numero a quell' Ordine, & in separato Convento per molti Religiosi Conventuali: e piacquegli, che fosse Cappella Regia; Fabbrica certo, la quale di magnificenza, e di grandezza non è minore a niun' altro edificio moderno d'Italia: & è fama, che dal dì primo del suo Regno destinò trè mila docati il mese da spendersi mentr' ei vivea, prima in edificare la Chiesa, e' Conventi, e poscia in comprare entrada, e possessioni, delli cui frutti potessero vivere le Monache, e' Frati.

Roberto Duca, coronato Rè di Na[poli].

S. Chiara di Napoli.

Passò i primi trè anni del Regno in questi esercitii, favorendo nel modo, che potea, per tutta Italia la parte Guelfa: tal che dopo la morte d'Alberto, essendo creato Rè di Romani Enrico Settimo della Casa di Lusimburgo, e coronato in Aquisgrana; Tutti Ghibellini d' Italia mandarono a sollecitarlo, ch' ei venisse a coronarsi a Roma: E perche lo Stato suo in Germania era di poca importanza, e bisognava con le ricchezze d' Italia sostenere il decoro Imperiale, si fè Dieta, ove furono tutti i Principi Germani, che la natione gli pagasse un' Esercito, col quale potesse venire a coronarsi in Italia: E 'l Papa, ch' intese questo, dubitando, che non venisse ad occupare tutto lo Stato Ecclesiastico, & a ponere la Sedia dell' Imperio a Roma, creò Conte di Romagna, e Vicario Generale di tutto lo Stato della Chiesa Rè Roberto: la qual cosa molto piacque al Rè, accrescendoli non tanto pericolo, quanto molta riputatione, e potenza, ch' egli mira-

ta le forze d' Enrico non preggiarsi al titolo dell' Imperio, e mandò subito Giliberto Santeglia, Barone Catalano, con ducento lanze in Romagna, e con alcune fanterie, ch' a lui parea, che bastassero a tener' in freno i Ghibellini da Rimino, Faenza, e Forlì, acciò ch' alla venuta del nuovo Imperadore non facessero qualche movimento: dall' altra parte inviò buona banda di gente a Diego della Ratta, ch' a nome suo militava per Fiorentini, & in ultimo fè cavalcare Giovanni Principe d' Acaja suo fratello a Roma, con seicento huomini d' armi eletti, e con alcune bandiere di fanti, che con la parte Orsina fortificasse la Città, & i Borghi, per troncare i disegni dell' Imperadore: scrisse ad ogni Terra Guelfa d' Italia, che si ponessero in armi a difensione loro, e dello Stato Ecclesiastico: ma 'l Principe giunto in Roma, attese a fortificare quella parte, ch' è tra 'l Tevero, e 'l monte Vaticano, hoggi Trastevero, e Borgo: Rè Federico, che havea preso gran dispiacere, che 'l Regno di Napoli fosse rimasto à Roberto più tosto, ch' al Rè d' Ungaria, del quale per la distanza potea dubitar meno, e che havea pensato di battere in ogni occasione le forze di Rè Roberto, pose molta speranza nella venuta dell' Imperadore; ma pur nel principio non si discoverse: Ora, accadendo in Grecia, che in una battaglia fero prigioni le genti del Principe di Taranto, Ferrando, figlio del Rè di Majorica, il qual militava per l' Imperadore di Constantinopoli; la Regina Sancia moglie di Rè Roberto, perche gli era sorella, fè condurlo a Napoli, e ponerlo a molta cortese prigionia, e Rè Federico (sicome credono alcuni) più tosto per mandar a spiare quel, che si faceva a Napoli, che per carità, mandò a visitarlo per Martino di Rosa, che guardando, com' hò detto, il Castello di Gagliano in Sicilia, cagionò col doppio tradimento la rotta del Conte Gualtiero Brenda: Egli dopo la visita, dimorò tanto in Napoli, che sospetto il Rè, non fusse ciò per ordire qualche tradimento, fè pigliarlo, e dargli tormenti, & in acerbissima prigione poi rinchiuderlo, dove dicono alcuni, che fornì la vita sua: da questa ingiuria pigliando occasione Rè Federico non volse tardare più a scoprirsi, e giunto l' Imperadore in Italia, mandò Manfredo di Chiaramonte a visitarlo, & a trattar lega con lui contra Rè Roberto: L' Imperadore fè gran conto di quest' imbasciaria, e strinse la lega, e dichiarò Rè Federico Ammiraglio dell' Imperio; e mandò a pregarlo, che con l' armata infestasse le Marine del Regno, ch' egli presto sarebbe ad assalirlo per terra.

Giovanni Principe d' Acaja, per altro titolo Duca di Durazzo.

A quel tempo Genuesi, che haveano ricevuto come Signor l' Imperadore, e col mezo dell' opra sua pacificato le gare tra Spinoli, e Dorii, l' ajutarono in buona somma di danari: co' quali vedendosi ancora più gagliardo per la lega di Rè Federico, ch' era già pubblicata, cominciò ad essere formidabile a tutta Italia: e gionto a Pisa; fè citare Roberto come vassallo dell' Imperio, e 'l fè contumace, dichiarandolo privato del Regno di Napoli: mà Rè Federico intesa per Manfredo la lega, & havuto il privilegio d' Ammiraglio, preparò l' armata sua con intentione d' aspettare l' armata de' Pisani, che l' Imperadore havea promesso di mandargli, e così far guer-

Henrico Settimo à Pisa.

guerra a Napoli, & a Gaeta, per conturbar maggiormente lo stato del nemico, dando ne' lochi principali: Tra questo il Principe d' Acaja, il quale dopo haver fortificato Borgo, havea dispensato ancora molte genti in Santa Maria Rotonda, in Santa Maria Maggiore, & in San Giovanni Laterano, vedendo assaltarle da Colonnesi, che haveano radunato gran numero di seguaci loro, e conoscendo che l' Imperadore sopravenia, che già occupato havea Ponte Mollo, uscì da speranza a poter con le forze degli Orsini difendere tutta Roma: e con quelli si ritirò a guardar Vaticano, e Borgo: in tanto giunsero tre Legati Apostolici all' Imperadore, il Cardinale Hostiense, il Cardinale di Santa Sabina, il Cardinale di Santa Maria in via Lata, i quali per dimostrare, che 'l Papa non havria negato all' Imperadore le cose giuste, offerivano di coronarlo, con patto, ch' egli avanti giurasse, che poi subito partirebbe di Roma, e non procederia contra 'l Rè Roberto Feudatario, & amico della Chiesa; l' Imperadore non si tenea di forze proprie gagliardo a mover l' Impresa del Regno, con tanti soldati nemici alle spalle, prima, ch' oprasse cosa notabile con l' armata Rè Federico: Per ciò, e per la scommodità, ch' era del vitto in Roma, ond' egli frà pochi giorni havria causato fastidio a' suoi Colonnesi, non che al Popolo Romano, fù costretto di giurare: E così essendo coronato con solennità il Primo d' Agosto in San Giovanni Laterano, il dì seguente andò in verso Pisa con animo di temporeggiare insino a qualche prova di Rè Federico; mà per cammino cadde infermo, & arrivato a Bucn Convento, Castello del Contado di Siena, morì: e i suoi con fatica giunsero a Pisa. Nell' istesso tempo Rè Federico era uscito con potente armata, ch' ei si credea d' incontrare quella di Pisani, e di Genovesi: & incontrò una fregata, nella quale venia l' huomo lasciato dal Chiaramonte appresso l' Imperadore; costui gli annuntiò la morte, per la quale prese dolore incredibile, per trovarsi d' havere acceso la guerra con Rè Roberto con la speranza della lega, ch' era disciolta, morto l' Imperadore; e però non volse ritornare in Sicilia; ma seguì verso Pisa, dove con l' ajuto di tutta la parte Ghibellina, che là era, sperava di far tornare l' essercito de' Todeschi al Regno; ma trovò in tanta confusione i capi della parte, & ancor sbigottiti, e confusi tanto i Capitani dell' essercito, che lor parea d' hora in hora esser preda a' soldati del Rè Roberto: e però ciascuno si tolse la via sua, & egli mesto si ritornò in Sicilia. Ma Rè Roberto ingrandito della riputatione per essere uscito da così pericolosa guerra, diliberò d' assaltare Sicilia con buona armata a tempo, che il Rè Federico havea disarmata la sua, nella quale havea speso quant' oro havea ragunato negli anni della pace; andò, e subito preso Castello a Mare del Golfo, quindi a Trapani, e l' assediò da terra, e da mare; Federico, che stava in gran povertà nè potea raccogliere essercito per Campagna, andò con genti, che doveano servirlo per obbligo, secondo l' uso di quel Regno, a ponersi ad Erice per impedire la vittuaglia all' essercito nemico, e proibire le corrarie: In questo assedio di Trapani, accadè una cosa notabile, ch' essendo nel Campo di Re Roberto un soldato chiamato Galeazzo, ò come

Morte di Henrico.

Re Roberto assalta l' Isola di Sicilia. Assedio di Trapani.

me

Galeazzo anforte soldato, e sue prove.

me altri dicono, Galasso, ch' era di forza, e di valore incredibile, andava ogni dì sotto le mura della Città sfidando a battaglia quei del presidio, & havendo ucciso alcuni valenti huomini, che audacemente erano usciti a combattere con lui da corpo a corpo, cominciò a disfidarne molti insieme; onde uscendo da quella Terra a trè, & a quattro in compagnia, tutti gli malmenava, e stroppiava con grandissimo piacere del campo, e così con dispiacere, & onta de gli assediati, i quali al fine per lo sdegno diventarono ingegnosi, che fatto fare catene, & alcuni ramponi gli posero sopra la porta della Terra, e quando venne Galeazzo al loco solito per disfidargli, ferono uscire sei soldati, che avvicinati al nemico, si volsero ad arte in fuga: e Galeazzo gli seguì fin' alle porte, con grandissimo plauso di quelli del campo, mà essendogli da sopra la porta ramponi, e catene buttati adosso, restò preso con maggior grido, e piacere di quelli della Città; Rè Roberto, che l' amava per la rara fortezza sua, mandò un Trombetta ad offerire la taglia: mà fù l' odio tanto de' parenti di quelli, che Galeazzo havea uccisi, che quando gionse il Trombetta, ritrovò, che haveano fatti pezzi del corpo di quel valente huomo, e datigli a mangiare a' cani; seguì poscia il Verno, e l' essercito cominciò a patire molti disagi, & ad infermare; onde Roberto pensò di partirsi, ch' era in grandissimo pericolo d' essere rotto, e già Rè Federico havea con lettere divolgato per tutta l' Isola, che l' essercito nemico era tanto diminuito, & indebolito, ch' era agevol cosa a dissiparlo: così gli concorrea tutta via gente; & havea commandato alle Galee sue, ch' erano in Messina, che venissero ad assaltare le Galee Napolitane, che Roberto havea unite al campo con spessi ponti; mà la fortuna per sollevarlo, adoprò, che al punto, ch' arrivarono le Galee Siciliane, si levò una tempesta, che le mandò tutte a traverso; e le Napolitane ancora non furo senza parte di danno per la medesima tempesta, perche affogarono alcune, & in esse il Conte di Corigliano, con alcuni altri Cavalieri, che erano saliti per difenderle: tra la paura di Rè Roberto, e 'l danno di Rè Federico, l' un, e l' altro stanchi fermarono triegua per quattordici mesi: Con tal poco frutto Rè Roberto si tornò a Napoli: dove pochi giorni dapoi furono gli Ambasciadori de' Fiorentini; perche Pisani, che in Toscana erano i capi de' Ghibellini, havean per trattato d' Ugoccione della Fagiola pigliato Lucca, e scacciato i Guelfi: onde in Fiorenza si dubitava, che la perduta di quella cagionasse rivolutione a tutta Toscana: Pregarono Roberto a nome di quel Comune, che mandasse in favor loro uno de' fratelli, che da loro si darebbe honorato soldo alle genti, e real trattamento alla persona sua: il Rè non potendo negarlo, mandò Pietro Conte di Gravina suo fratello minore, con alcuni Baroni, e con trecento lanze: Questo Signore con la presenza, e con le belle parti sue fù di tal maniera caro, e grato a' Fiorentini, che fù opinione universale, che gli havrebbono data la Signoria in vita, così con prudenza, e modestia governò a quel tempo che visse: Mà Ugoccione essendo fatto già Tiranno di Lucca, e di Pisa, andò ad assediare Monte Catino, Terra di Fiorentini in Val di Nieve: per

Preso Galeazzo, e in che modo.

Ugoccione della Fagiola.

Pietro Conte di Gravina.

per la qual cosa Fiorentini conoscendo, che haveano bisogno di maggior forza, mandarono in Puglia a soldare il Principe di Taranto con cinque cento lanze, ch'era poco avanti ritornato da Grecia: della qual cosa hebbe dispiacere il saggio Roberto, ch' ei conoscea pronto più 'l Principe di mano, che savio di consiglio: & havria più tosto voluto mandarvi Carlo Duca di Calabria suo unico figlio, quantunche non havea all' hora più delli sedici anni, perche mandandolo con la guida de' più savij, e principali Baroni del Regno, credea, che sarebbono avvenuti migliori successi; mà non potendo negare al Principe, il quale conducea genti proprie, lasciò andarlo: Fiorentini il riceverono con grand' honore, sì per la congiuntione, e strettezza, che hebbero sempre con quella casa, come per la speranza, che haveano conceputo dalla fama del Principe, ardito nell' arme, e valoroso: Egli conosciuto il desiderio loro, cavalcò subito insieme col Conte Pietro a sovvenire Monte Catino, con otto cento lanze, condutte da loro, e con fanterie stipendiate da Fiorentini: & andò ad opponersi all' Essercito d' Ugoccione, cui diede tanto spavento, che dubitando non havessero mandato la fattion Guelfa uscita di Lucca i Fiorentini con parte di lor' Essercito, ad indurre quella Città a movimento, in che egli havea lasciato poco presidio, che fatti fare gran fuochi per tutto'l campo, si levò di notte dall' assedio, e prese la via di Lucca: a quel tempo il Principe era caduto infermo; ma gli altri Capitani de' Fiorentini si congregarono a consiglio col Conte di Gravina, per trattare ciò, che haveano di fare, il Commissario de' Fiorentini coi Guelfi, non contenti d' haver subito soccorso la Terra, ferono istanza al Conte con molti prieghi, che si dovesse andare alla coda dell' Essercito nemico, e tentare di finire la guerra, la quale si mantenea con insopportabile spesa del Comune: onde il Conte, che desiderava, che' Fiorentini cavassero alcun frutto dalla sua condutta, fè mover' il Campo, conducendo seco il figlio primo genito del Principe di Taranto, perch 'l Principe era oppresso dalla febre in Monte Catino: e così fù la temerità de' Guelfi, che senza volere star' all'ordine de' Conduttieri, attaccarono la zuffa con gli ultimi nemici, con più forza, che consiglio: e'l Conte per non vedergli morire, si spinse in loco avantaggioso a nemici: & al fine bench' egli, e' suoi combattessero con molta virtù, restò morto, e rotto: e morì ancor seco il Nipote, figlio del Principe: alla nova di questa rotta, Rè Roberto, ch' era di natura amator de' suoi, restò oltra modo con doglia: e mandò Ugo del Balzo con cento altre lanze in sussidio, a' Fiorentini, i quali riconoscendo, che la rotta era proceduta da colpa loro, con grandissimo animo mostrarono di tenerne poco conto, e ferono in brieve gran somma di moneta, e nove genti soldarono per fare maggior Essercito.

Il Principe di Taranto in Fiorenza.

Morte del Conte di Gravina.

Mà ritornando alle cose del Regno, Rè Roberto, che non havea altro figlio che 'l Duca di Calabria, volse accasarlo, per vederne figlioli, e strinse il matrimonio con la figlia dell' Arciduca d' Austria, e mandò il Conte Camerlingo, e l' Arcivescovo di Capua Imbasciadori con honoratissima compagnia di Nobili; Questa hebbe nome Catarina, la qual venne con grandissimo honore perche non fù niuna Città, ò amica, ò ade-

ò aderente di Rè Roberto, che non le facesse grandissima festa, e ricchissimi doni: giunta in Napoli, fù con ogni amore, e con somma splendidezza dal Rè socero, e dallo sposo riceuuta: mà fù poco fortunata, perche dopo non molto tempo morì senza haver fatto figlioli: e si vede sepolta nella Chiesa di San Lorenzo appresso l'Altar maggiore: il Rè celebrato che hebbe queste nozze, perche venne a finire il tempo della triegua, deliberò seguire l'impresa della Sicilia, e creò Capitan Generale Tomaso di Marzano Conte di Squillace; il quale andò con settanta Galée, e con numero buono di navi da carico: & afflisse tanto quell'Isola, e le forze di Rè Federico, che fù commune opinione, che se Roberto havesse continuata la guerra in quel modo, havrebbe certamente ricovrato quel Regno; già ch'il Rè Federico, che dopò la pace era stato quieto fin'alla venuta dell'Imperadore Enrico in Italia, che vi corsero anni molti, non solo havea perduto per morte quasi tutti quei Baroni valorosi, & assinati nel maneggio di tante guerre; mà ancor vedea ogni suddito, per l'oblivion delle guerre, ritornato pigro: & era spento in tutto quell'ardore ne' Popoli, e quell'odio contra Franzesi, che gli havea indutti a soffrir tante ruine, & incommodità: così dall'altra parte erano morti quei Franzesi, e Provenzali, ch'al principio della guerra odiavano tanto, e' figli loro già erano Italiani, perciò mal volentieri le Terre dell'Isola comparivano a contribuire alle spese della guerra: ma la virtù di Rè Federico, ch'era solita ad haver sempre favori della fortuna, gli hebbe a questo punto più che mai perche essendo morto il Papa, fù creato Giovanni Vigesimo secondo, e' Siciliani mandarono subito una Imbasciaria de' maggiori huomini dell'Isola, a rallegrarsi della creatione, & a supplicarlo, che come buon Pastore, e Padre universale de' Cristiani, volesse trattare, ò pace, ò triegua fra quelli due Principi. Questi Imbasciadori così con arte esposero le miserie, e le ruine continuate per tanti anni a quel Regno, che'l Papa, e'l Collegio determinarono in ogni modo di condurre ad effetto, ò la pace, ò la triegua; & un Legato, che mandò a Rè Roberto, l'indusse a far triegua per cinque anni, della quale Roberto fù molto biasmato da ogni persona all'hor di giuditio, le quali dicevano, che non fù altro; che lasciare la certa vittoria, e possessione di quel Regno, ma egli alcun tempo dapoi essendoli detto, se ne scusò, che no'l fè tanto per farsi benivolo, & amico il novo Pontefice, quanto per attendere ad un trattato d'haver Genua, perche fatto Signor di quella havria con le forze Maritime potuto più agevolmente ricovrare Sicilia: ma quest'occasione gli uscì inrevocabilmente poi dalle mani, ancorche 'l trattato di Genua gli andò con felicità, che Genovesi oppressi dalla tirannia, e dal superbo governo de' Ghibellini, gli discacciarono dalla Città, e rimisero la parte Guelfa, la quale ritrovandosi molto povera per l'essilio, che havea tanti anni sofferto, nè confidando a potersi mantenere da se in stato, chiamò Rè Roberto, quale con molte Navi, e con venticinque Galee, a vent'uno di Luglio, del 1318. partendo da Napoli, arrivò in Genua con mille, e ducento huomini d'arme, e con buona quantità di fan-

Caterina d'Austria prima Nora di Rè Roberto.

Tomaso di Marzano.

Triegua per cinque anni.

di fanti: dove in consiglio publico, e con grande allegrezza d'ogni Cittadino, gli fù data per dieci anni la Signoria di quello Stato: per la venuta sua i Ghibellini fuorusciti, ch'erano appressati alla Città, rit ornarono in dietro: & egli havendo così agevolmente, senza fatiga acquistato tal Signoria, tornò subito col pensiero all'impresa di Sicilia; ma riuscì molto diverso fine da quello, che havea sperato; però che i Principi Visconti, all'hor Signori di Milano, e Capi in Italia de' Ghibellini, havendo sospetto un vicino tanto potente, si posero in arme, e mandarono Marco Visconte con giusto essercito a tentar di rimettere i fuorusciti a Genua: Rè Federico, il qual vedea, che dallo stabilimento di Rè Roberto in quel Dominio, dipendeva la ruina sua, e di Sicilia, mandò ajuto di denari, con che i fuorusciti soldarono alcune compagnie di Todeschi, che a quel tempo erano in Italia: accresciuti con tante forze, andarono col Visconte ad assediar Genua, e come che provisti erano di guastatori, poiche Signoreggiavano tutta la riviera, fero in molte parti della Città cave, con le quali cadde buona parte di mura: e dalle ruine diedero feroci assalti, ne' quali apparve la gran virtù de' Cavalieri Napolitani, e Regnicoli, ch'erano con Rè Roberto, che entrando fra lo spatio delle mura, ch'erano cadute, con mazze ferrate, & accie, e con gli stocchi ributtarono i nemici, che già havevano cominciato ad intrare, tal che non solo per quel dì salvarono la Città, ma tolsero gran parte di speranza a quei fuorusciti d'entrare mai più nelle case loro, mentre la Città era difesa da huomini tali: e Marco Visconte, mosso da vanità giovenile, mandò un Trombetta nella Città a sfidare a singolar battaglia Roberto: il Rè non volse fargli risposta alcuna, giudicando, che l'ambitioso ardire del Visconte non havria pregiudicato all'honor suo, essendo Rè, & havendo la possessione di quel che volea: e non havrebbe acquistato gloria a Marco, sapendosi, che il Rè non era obbligato d'uscire.

Rè Roberto fatto Signor di Genua.

I Ghibellini assaltano Genua.

I Signori Visconti quanto più hebbero nuova del valore della gente di Rè Roberto, tanto più hebbero timore, ch'havendolo provocato non si rivolgesse contra loro, quando fosse fermato nel dominio di Genua: perciò mandarono a' fuorusciti sopplimento di moneta, e di gente, confortandogli a durare nell'assedio: che, ancorche la Città non si potea pigliare per forza, speravano, per la instabilità del Popolo, e per la carestia del vivere, si renderia: E Roberto dall'altra parte conoscendo questo, e bramoso di ricovrare la campagna, e di mantenersi la Signoria; mandò a Fiorenza per ajuto di danari, & a Napoli per soldati: non mancarono Fiorentini liberalmente: e'l Duca di Calabria da Napoli mandò ottocento lanze, e cinque mila fanti, i quali havendo prosperamente navigato, giunsero a Sestri: e l'essercito de' fuorusciti, ch'havea aviso di ciò, subito corse per vietargli a discendere in terra: ma giunse a tempo, che smontati, haveano pigliato Sestri, e postovi buon presidio, si moveano per la via di Genua: onde non parendo sicuro partito di far con loro fatto d'arme, perche temevano, ch'ancor non sopravenissero quelli di Genua, e fossero colti in mezo, lasciarono l'impresa, e si ritrassero

 ro

ro in diverse parti, havendo perduto tanto tempo, e spesi tanti denari indarno. Rè Roberto era uscito di Genua; e giunto al nuovo soccorso, non gli parve di seguirli, ma fè cavalcare i suoi a ricoverare l' una, e l' altra rivera, & a spianare molti luochi forti, che intorno della Città il nemico fatti havea: e poi ch' hebbe stabilito le cose con buoni ordini, e con gran sodisfatione de' Cittadini, lasciando Luogotenente in Genua Riccardo Gambatesa, Barone Regnicolo, di gran pregio nell' arme, con sei cento lanze, diede licenza al più de' pedoni, e passò con quaranta Galee in Avignone a visitare il Papa, & a rivedere il suo Stato di Provenza: hebbe dal Papa grandissime accoglienze, e da' Provenzali gran doni: visitò quei luochi, e riformò gli ordini della giustitia ov' era il bisogno. Ma Rè Federico, che aspettava sopra lui d' hora in hora le forze di Genua, e di Napoli congiunte, mandò venticinque Galee in sussidio degli usciti da Genua, i quali sollevati per la lontananza di Rè Roberto, vollero tentar a ponersi dentro: e con i danari de' Visconti saldarono mille Cavalli, la maggior parte Todeschi, e fero una gran raccolta de' Villani della Rivera; & a tre d' Agosto andarono sopra Genua, e le dierono fiero assalto per mare, e per terra: ma perche le Galee erano poche, bastò la virtù di pochi soldati del Gambatesa a difendere la Città in verso 'l mare: Et egli col resto, & insieme co i più forti Cittadini Guelfi uscì sopra quelli, ch' oppugnavano da terra, e dopo una sanguinosa battaglia, nella quale non si vide avantaggio alcuno, perche pari fù 'l numero de' morti dall' una, e dall' altra parte, se ne ritornò dentro la Città con gran riputatione di valore; ma a Ghibellini raggiungea forza, & ardire la disperatione, perche riconoscevano, che l' assedio convenia presto abbandonarsi, ò per mancamento di moneta, ò per gagliardo soccorso, che non potea tardar di venire a gli assediati: e però davano ogni dì grandissimi assalti: nè parea, che prezzassero la morte: ma Riccardo, col sempre trovarsi a quelle parti della muraglia, dove più era bisogno, la difendea gagliardamente: & al fine sopravenendo una gran fortuna in mare, le Galee corsero traverse in diversi luoghi: & otto di loro si perderono alla marina di Chiàvari con tutte le genti, e' Ghibellini, afflitti per questa perdita, si ritirarono a Savona, e con gran diligenza attesero a congregare le Galee disperse, & a ristorarle di quanto haveano bisogno: e poi che n' ebbero posto in ordine dicisette, cominciarono con quelle a mareggiare, per togliere le vittuaglie, ch' andavano alla Città, e sopravenendo dodici Galee, & alcun' altri legni mandati da Rè Roberto con soccorso, cominciarono a combattere, e ne presero alcune, ponendo l' altre in fuga: e perch' era il fine dell' Autunno, & haveano aviso, che in Genua era gran fame, vennero in speranza di fare con quelle poche Galee, costeggiando per la rivera, quell' effetto, che non haveano potuto fare con due esserciti nell' assedio: e certo essendo il paese di Genua di natura sterile, e 'l presidio, ch' havea il Gambatesa, assai debole di numero, onde non potea sicuramente mandare di lontano con buona scorta i Saccomandi, la Città venne in grandissimo periglio di perdersi, perche 'l Popolo

Riccardo Gambatesa Locotenente del Re in Genua.

Virtù di Riccardo.

polo impatiente delle incommodità, si mostrava ogni dì più atto a far novità: Ma furono tali del Gambatesa la prudenza, e de' Capi Guelfi la patienza; togliendo a se il vivere loro, per darlo a i Capi del Popolo, che passò tanto tempo, che sopravennero venti sette altre Galee di Provenza, le quali trovando le Galee de' Ghibellini a Lerice, le ruppero, ponendone molte a fondo: il Gambatesa, che non lasciava occasione alcuna di abbattere in tutto la parte nemica, cavalcò in quella parte di terra, dove i Ghibellini poteano sperare di salvarsi, e s' incontrò con loro, e n' ammazzò una parte con alcuni personaggi de' più principali: e subito scrisse a Rè Roberto il successo di questa vittoria, e che la parte Ghibellina era tanto abbattuta, & afflitta, ch' agevolmente si potria, perseguitando, estinguerla in tutto: e'l Rè subito mandò novi soccorsi, co' quali Riccardo riuscito in campagna, ridusse in pochi giorni, e l' una, e l' altra rivera al dominio de' Guelfi, & alla divotione del suo Rè: Tra questo il Rè Federico, vedendo più ruinata ogni giorno la parte Ghibellina, e sue forze poco habili a poterla sollevare, havea mandato Ambasciatori a Costantinopoli, dimostrando all' Imperadore, che se Roberto fermava il piè nel dominio di Genua, havria al sicuro potuto mantenere il Principe di Taranto con potente armata alle Marine di Costantinopoli, per scacciarlo dall' Imperio: e con questo l' indusse a far lega seco, & a mandar cinquanta mila onze d' oro, con che egli soldò a nome della lega, Castruccio Tiranno di Lucca, & in Toscana capo di Ghibellini, & anche ordinò un' armata in Sicilia di quaranta due vele, & oprò, ch' ad un tempo Castruccio con giusto essercito s' appresentò alle mura di Genua per terra, e l' armata di Siciliani per mare. I Guelfi, ch' a quel tempo stavano securi, & haveano per lo più licentiato la gente di guerra, furono a gran pericolo di cadere in somma miseria, per assalto così d' improviso: ma Rè Roberto provide subito, ch' in Provenza, & in Napoli s' armassero cinquanta cinque Galee, con farne Capitano Ramondo Cardona di natione Catalano, il quale a quei tempi era d' honorato nome in cose di guerra: costui con venti altre Galee Genovesi pensò di combattere l' armata contraria, unita pur con alquante Ghibelline; mà il Capitano dell' armata Siciliana con grand' astutia fè vista di fuggire, e fece vela inverso Napoli, con disegno di tirarsi appresso l' armata de' nemici; & in tanto di dare tempo al Castruccio, ch' havesse potuto astringer Genua a far novità, & a ricevere i fuorusciti: e già successe in parte il suo pensiero, perche il Cardona gli andò sempre alla coda con diterminatione di combattere: ma quando furono vicino ad Ischia i Siciliani fero due parti dell' armata; & una velocemente si ritirò verso Sicilia, e l' altra s' ingolfò con tanta celerità, ch' il Cardona giunto con l' armata sopra l' Isola di Capri la perdè di vista; e' Capitani delle Galee sue ammottinati, contra il voler suo andarono a Napoli, con dire, ch' haveano bisogno di spalmare, e pigliare la panatica: & in questo tempo quella parte dell' armata, che s' era ingolfata, ch' al più erano Galee di Ghibellini, andò subito ad appresentarsi al Porto di Genua, spargendo fama d' haver rotta l' armata di Rè Roberto, e che l' altre Galee Siciliane

Lega trattata da Rè Federico à favore di Ghibellini.

Ramondo Cardona Capitano dell' Armata Navale del Re Roberto.

ne erano andate a dare la caccia a quelle ch' erano scampate; & accrebbe tanto questa falsa nova l' ardire all' Essercito di Castruccio, e 'l timore a gli assediati, che fù gran pericolo, che 'l Popolo di Genua pigliasse l' arme, & introducesse Castruccio nella Città: mà fù tanta la virtù di Riccardo non solo in difendere con l' arme le mura, mà in mantenere ancor gli animi de' Cittadini con somma prudenza, e vigilanza, che Castruccio disperato d' espugnarla, se ne ritornò velocemente in Lucca; tanto più havendo inteso, che' Fiorentini ad istanza di Rè Roberto mandavano genti a danneggiare il paese di Lucca: Alla partita di Castruccio i fuorusciti rimasero assai deboli, & andaro a disarmare.

A questi successi di Genua si conobbe chiaramente, come i giuditij humani, se ben sono d' huomini prudentissimi, e di gran discorso, riescono ben spesso fallacissimi; però che Rè Roberto, stimato il più savio Principe di quell' etade, lasciando per sei anni a dietro l' impresa di Sicilia, la quale per condotta, e virtù del Conte di Squillace, era giunta a termine di certissima vittoria, restò ingannato, essendosi, con la speranza di signoreggiar Genua, ingolfato a l un pelago grandissimo delle guerre d' Italia redivive, e rinascenti l' una dall' altra: dove stette implicato la maggior parte della vita sua, e fù costretto di lasciare le cose proprie, per favorire quelle d' altri; però ch' essendo i Visconti potentissimi, e capi de' Ghibellini, furono gran fautori de' fuorusciti di Genua, e non ricusavano di pigliare ogni fatiga, e fare ogni gran spesa, per l' odio, che portavano a' Guelfi, per haver introdutto nella Città Rè Roberto troppo potente nemico vicino; e furo cagione per le spesse prattiche, & assalti, ò deboli, ò gagliardi che faceano movere da Ghibellini, ch' egli ch' una volta havea pigliato quell' impresa, non potea, salva la Maestà Regia, lasciarla, & attendere ad altro; e però volendo seguire questo disegno, giudicò che fosse necessario far pruova a discacciare i Visconti di stato, ò almeno travagliarli tanto ne' Paesi loro, che non havessero potuto attendere a favorire altri: e per questo fatta nova lega col Papa, e col resto de' Guelfi di Lombardia, mandò Raimondo di Cardona insieme con un Legato Apostolico con mille, e ducento lance, in favore di quelli di casa della Torre, ch' erano i Capi della parte Guelfa, e cercavano di rientrare in Milano, e discacciarne i Visconti: Mà Raimondo non hebbe niente più prospera fortuna in questa militia terrestre di quel che havea havuto con l' armata per mare, perch' al Ponte di Basignana fù rotto da Visconti, e con la rotta sua accrebbe tanto ardire a nemici, che con più forze andarono ad infestar Genua: Mà Riccardo tanto più si mostrò valoroso, perch' essendo venuti i Ghibellini, e fatto una fortezza nel Monte di San Bernardo, uscì all' improviso, e gli scacciò prima di là, e poi dall' altre fortezze, che da loro si teneano, & acquistò gran preda; già che i nemici per la rotta del Cardona stavano in tanta confidenza, che s' erano ridutti a quei luoghi forti con la famiglia, e con tutte le loro sustantie: Quelli, che andarono salvi fuggirono a Savona: e poco da poi l' Essercito de' Torriani ruppe Marco Visconte in Ghiradada: onde il

Valore di Riccardo.

de il

de il danno fù maggiore della parte di Ghibellini, che non era stato nella rotta del Cardona dalla parte di Guelfi: e perciò Rè Roberto, che vedea, ch' i Torriani soli bastavano a tener' i Visconti in travaglio; e che però la virtù del Gambatesa bastasse a ritenere a sua divotione Genua, si partì da Provenza, e venne a Napoli con intentione di cominciar l' impresa di Sicilia: ma a pena fù gionto a Napoli, che Fiorentini molestati dal Castruccio, mandarono a pregarlo, che loro mandasse nuovo soccorso, perche Castruccio havea rilevato tanto l' animo, e la potentia de' Ghibellini fuorusciti da Fiorenza, che malagevolmente si potea vietar loro l' intrata nella Città, e per questo fù costretto a mandarvi subbito il Conte Novello del Balzo con ducento huomini d' arme: e poi si volse con tutto il pensiero a far grandissimi apparati per la guerra di Sicilia; e compariva ogni dì all' Arsenale di Napoli a sollecitare, che si facessero Galee in gran numero: del che Rè Federico concepì molto timore, e fù fama, che havesse ordinato un trattato con alcuni fuorusciti Fiorentini di far' uccidere Rè Roberto, mà fù discoverto il trattato, e Toscani pigliati, e tormentati, confessarono d' haver disegnato di poner fuoco all' Arsenale, & uccider il Rè, senza nominare Rè Federico.

In quest' anno Giovanni Principe della Morea partì da Napoli, e passò in Grecia per ricovrare quelle Terre, ch' ei pretendea per la successione della moglie, ch' era una gran Signoria, e condusse seco una bella compagnia di Cavalieri; tra' quali, per quello ch' io vidi in Brindesi in un Libro, dov' erano annotate molte cose antiche, erano nominati questi Napolitani; Andrea, e Riccardo Origlia; Andrea Mariamaldo; Pippo Macedonio; Rinaldo Brancaccio; Lisco, e Palamede Sassone, Bartolomeo Scanna sorice: Sorrentini furo Nicola Acciapaccia; Berardo Brancia, e Francischotto Capece: Salernitani, Francischetto della Porta; Giovanello Comite, e Giacomo Protogiudice: Tutti questi erano Cavalieri a sproni d' oro, e capi di squadra di venticinque huomini d' arme per squadra: Onde mi pare di notare quant' importa ad un Regno un Rè bellicoso, per far crescere in gran numero le genti di guerra; perche si vede, che nel Regno di Napoli era tanta copia di cavalleria, che bastava in un medesimo tempo a Rè Roberto per mantenere Genua, e Fiorenza, e per poter fare la guerra in Sicilia, & a mandar bene accompagnati di guerrieri i fratelli a guerreggiare in Grecia.

Passaggio in Grecia del Principe d' Acaja.

In questo tempo ancora Rè Roberto diede la seconda moglie al Duca di Calabria, e fù la figliola di Carlo di Valois, nata dalla figlia di Filippo Imperadore di Costantinopoli, e sorella di quella, che havea tolta per moglie il Principe di Taranto: e celebrate, che furo le nozze, essendo già in ordine l' armata, enviò il Duca di Calabria col fiore delle genti, e de' Capitani del Regno di Provenza in Sicilia: L' Armata fù di cento, e tredici Galee, con gran numero di navi da carico; Quando io hò letto quelli autori, che scrivono il numero di queste armate così grandi, hò tenuta per cosa favolosa, che dopo la rotta d' una armata, subbito l' anno seguente si facea l' altra maggiore, poiche hò visto che in sessanta anni che hanno regnato l' Imperadore

Car-

Carlo Quinto, e 'l Rè Filippo di Spagna, suo figlio, si è havuta fatica grandissima a fare due, o tre volte armate così grandi, e pur si vede, che quelli Rè si potranno dire piccioli Signori, al pari di due potentie così grandi; mà havendo io nell' archivio Reale veduto il modo, che teneano, sono venuto a credere, ch' è tutto verità, perche ancora che si teneano ordinariamente nel Regno salariato un numero di 20. o 25. Galee, sotto quelli di casa Coscia d' Ischia, e quelli di casa Marramaldo, e di casa del Giudice di Amalfa, tra li quali trovo nominato Andrea Marramaldo, e Marino del Giudice Signore di più Galee, e Galeoni, & ancora Enrico di Costanzo, & altri di Costanzi di Pozzuolo, delli quali fà mentione Matteo di Giovenazzo. Quelli Rè tenevano questo stile, che faceano fabbricare le Galee, e comandavano a i Conti, & a' Baroni, che l'armassero ciascuno secondo lo stato suo, talche da tutte le Terre mediterranee venivano le chiurme pagate, e servivano quattro, ò cinque mesi, & alcuna volta manco, e se ne tornavano, e riduceano i frutti delle Galee nell' arsenale, e le chiurme se ne tornavano a casa loro, e se li facea bono ne i pagamenti fiscali, tanto il pagamento loro, quanto la spesa che faceano i Baroni, & a questo modo si veniva a spendere meno a cinquanta Galee di quello, che si spende oggi ad otto, o dieci, volendole tenere di continuo sù l'acqua salsa. Questa Armata con felice corso arrivò a Palermo, e pose in terra le genti assai appresso alla Città, intorno alla quale fù subito messo l' assedio: Rè Federico, che per l' otio di tant' anni trovava i suoi, che haveano perduto quell' audacia, e quel valore, che haveano usato nelle guerre passate, e invecchiati troppo, e morti i veterani, stava non poco abbattuto, ritrovandosi dentro Palermo solo con seicento cavalli; i quali se ben bastarono co' Cittadini a guardare quella Città, non bastarono a far dell' opere sue solite, e vietare, che non si desse il guasto, e brugiasse, e consumasse quant' era d' intorno alla Città per molte miglia; e già le cose sue erano ridotte ad estremo pericolo: ma come adiviene, che governandosi le cose per via straordinaria, sogliono spesso succedere sinistramente; occorse che Rè Roberto dubitando de' casi soliti soccedere in quell' Isola per l' essempj delle guerre passate; e credendo, che Rè Federico potesse crescere di forze a tempo, che l' Esercito del Duca fosse diminuito per li disaggi, che sogliono patirsi nella Campagna, e che havesse potuto uscire, e fronteggiare, o rompere il Duca, mandò a comandargli, che non attendesse ad espugnation di Terre, ma andasse solo brugiando, e consumando tutta l' Isola, per condurre i Siciliani in tanta estrema necessità, che volontariamente se gli rendessero: & a questo avviso il Duca levò il Campo da Palermo, a tempo che già cominciavano a mancar le vittovaglie, e ch' in pochi dì, per quel che si credea, la Città sarebbe resa a patti: Mosso dunque di Palermo, andò a Trapani, e guastò, e consumò ogni cosa per tutta Val di Mazara, ardendo, e saccheggiando: E 'l simile fè poi per tutto il resto dell' Isola, lasciandola in tal modo esausta, e rovinata, che parve a quel tempo, che superasse ogn' altra maraviglia, la fede, e la costanza de' Siciliani: e consumato in questo

Carlo Duca di Calabria con l'Armata assedia Palermo.

sto tutta l'estate, se ne ritornò a disarmare a Napoli.

Sono alcuni, che scrivono, che Maria Duchessa di Calabria, come sù è detto, figlia di Carlo di Valois, morì a questi tempi; e che poi il Duca di Calabria tolse la terza moglie, che fù Madilda, figlia del Conte di San Polo, e che di quella nacque la Regina Giovanna Prima: ma a me pare di seguir più tosto Giovan Villani, e Giovan Boccaccio, che furo a quei tempi, e furo familiari del Duca: e Giovan Villani dice, che'l Duca andò in Fiorenza il penultimo anno della vita sua con la Duchessa Maria sua moglie: e'l Boccaccio nel libro delle donne illustri scrive, che la Regina Giovanna era per parte di madre cugina di Filippo de Valois Rè di Francia; però io lascio ad altri l'arbitrio di credere quel che gli piace. Ritornato che fù in Napoli il Duca, vi giunsero ancora gli Ambasciatori de' Fiorentini, i quali vedendo, che non poteano resistere alla potentia di Castruccio, senza provisione straordinariamente gagliarda, mandarono a pregare Rè Roberto, che lor mandasse il Duca di Calabria; perche sapeano ch'ei non havendo altro figlio, l'havrebbe mandato con le maggiori forze, che havesse potuto: il Rè savio mandò per all'hora il Duca d'Atene, che havea per moglie una figlia del Principe di Taranto con quattrocento lance, e titolo di Vicario del Duca di Calabria: Costui arrivato in Toscana pigliò il giuramento da tutta la parte Guelfa in nome del Duca, e fermò i Capitoli con i Fiorentini, che da quel dì dovessero donarli la Signoria della Città, e di tutto lo Stato, e pagargli mille huomini d'armi, con pagarli duecento mila docati per la Corte sua ogni anno; e che quando per alcun' accidente il Duca volesse partire di Toscana, dovesse lasciare alcuno de' Regali con quattrocento lanze, & in tal caso Fiorentini pagassero cento mila docati l'anno. Scrive il Villani, che quel tempo, che tardò a venire il Duca di Calabria in Fiorenza, questo Duca d'Atene governò molto saviamente la Città.

Il Duca d'Atene in Fiorenza.

Ma tornando al corso dell'Istoria, Rè Roberto, ricevuta la Capitolatione, cominciò a porre in ordine il Duca di Calabria, con animo di mandare con lui quasi tutte le genti d'armi del Regno, tanto per sicurtà del figlio, quanto per disgravare se di spesa: e perche a questi dì il Principe della Morea, che sù è detto, che passò in Grecia, trovando morto il Conte di Cefalonia, che havea sollevato le Terre appartenenti a lui, aggevolmente con le forze, che condusse seco dal Regno, havea punito i suoi ribelli, e ricovrato tutto lo Stato: ritornato in Napoli, Rè Roberto, che conoscea per Signore amorevole, e prudente, lo strinse, che andasse col Duca in Fiorenza; e così del mese di Luglio 1326. il Duca partì da Napoli; & oltre al Principe della Morea, andarono con lui questi Signori, Pietro Dispoto di Romania, primogenito del Principe di Taranto; Tomaso di Marzano Conte di Squillace; il Conte di Chiaramonte Sanseverino; Filippo Sangineto Conte d'Altomonte; Enrico Ruffo Conte di Catanzaro; Romano Ursino Conte di Nola; Hermignano di Sabrano Conte d'Ariano; Giordano Gaetano Conte di Fondi; Berardo d'Aquino Conte d'Aquino; Guglielmo Standardo; Amelio del

Splendida compagnia del Duca di Calabria.

Balzo; Goffredo di Gianuilla; Guglielmo d' Evoli, Giacomo Cantelmo, e più di dugento altri Cavalieri a sproni d' oro: e perche molti de' Maggiori Baroni condussero le moglie con le famiglie in compagnia della Duchessa, questa si pone per una delle più pompose, e splendide cavalcate, che fossero mai fatte per Italia, dopo l' inclinatione dell' Imperio; perche furo contati mille, e cinquecento muli convertati solo per l' arnesi de' Signori titulati, e dei Baroni, seguendo poi numero infinito di bestie da soma, con l' arme, & arnesi de simplici Cavalieri, e de' soldati; e fù sopra di ciò cosa stupenda a vedere la moltitudine de' corsieri, e cavalli eccellenti condotti a mano da' Sergenti de' Signori, e de' Cavalieri: Con questo apparato arrivò il Duca a Siena; e parve, che la fortuna havesse voluto favorirlo, facendogli trovare in quel tempo la Città tanto afflitta per le parti; che per lo desiderio, che i Cittadini haveano di quiete, gli diedero la Signoria di quella Città per cinque anni, e poi ch' egli hebbe consumato alcuni dì in costringere l' una parte, e l' altra a far tregua, minacciando d' andare con tutto l' essercito sopra quella parte, che fosse stata prima a rinovar la guerra, si partì, & andò in Fiorenza, e se fù splendidissimo il viaggio, non fù di minore pompa l' intrata in quella bella, e generosa Città; perche il Duca d' Atene con le sue quattrocento lanze in ordinanza con sopraveste ricchissime gli uscì in contro, seguito da tutt' i battaglioni della Città, e del Contado, divisi in diverse compagnie, tutti riccamente vestiti; poi venne appresso il Confaloniero di Giustitia, accompagnati da Priori, e da tutti i principali Cittadini, con l' insegne de' Magistrati; e quel che parse più, un numero eletto di giovani nobili in diverse foggie adornati, e poi il resto del Popolo ad alta voce gridava il nome del Duca, mostrando segni d' allegrezza infinita: Le strade erano piene di fiori, e tutti i più celebri luochi della Città adorni con Archi trionfali, & altri bellissimi apparati: e certo tanto al Duca, quanto a tutti quelli Signori parve d' havere avanzato molto, havendo cangiato l' impresa di Sicilia pericolosa, e povera, per uno Stato così florido, e ricco: entrato dunque nella Città sotto il Baldacchino di panno d' oro, il Duca, e la Duchessa furo menati ad alloggiare al palazzo del Comune, dove si ritrovò un numero infinito di bellissime donne a ricevere con infinita festa la Duchessa, e l' altre donne; e poi che furo passati alcuni dì in feste, & in balli, il Duca, & i primi Signori del Consiglio spinti, da generosità d'animo, per mostrar alcuna gratitudine a' Fiorentini di sì Reali accoglienze, e perch' havessero a trahere qualche utile da si sì larghi stipendj, subbito deliberaro di movere guerra a' nemici di quella Repubblica, e scrissero a tutte le Terre Guelfe di Toscana, e di Romagna, che avessero mandate genti per andar a ruina di Castruccio: e per li primi i Senesi mandaro trecento cinquanta cavalli; Peruggini trecento; Bolognesi duocento; & i Manfredi Signori di Faenza cento; e mentre si ricolsero queste genti, s' attese a stabilire le cose di Fiorenza appartinenti alla pace, & al quieto vivere; e chiamati i Fiorentini a consiglio, il Duca disse, che per poter ben governar, e stirpare, e tron-

Entrata del Duca in Fiorenza.

troncar tutte quelle cose, che poteano indurre discordia, era bisogno che'l Popolo gli donasse libera potestà di crear i Priori, & altri Magistrati a suo modo, e di poner i Prefetti nelle fortezze, tanto della Città, quanto del Contado, con autorità di poter fare pace, e guerra a chi piacesse; e questo si dice, che fosse per consiglio malitioso d'alcuni grandi Fiorentini, i quali havendo havuto per male la venuta sua, con astutia desideravano farlo venir in fastidio, e ponerlo sospetto di volersi fare Signore in tutto di quel Dominio; perche speravano, che movendosi il Popolo per questa gelosia a far novità contra al Duca, il governo sarebbe ricaduto nelle lor mani; mà accadè tutto il contrario, che'l Popolo minuto non solo si mostrò contentissimo del governo del Duca per la fama della giustitia, e per la presenza di tanti Prencipi, co i quali l'arti di quella Città, che haveano grandissima parte nel governo, faceano grandissimi guadagni, mà ancora gridava, che se gli doveste dare la Signoria in perpetuo, perch'ancora che'l Commune facesse una spesa sì grossa per lo vivere del Duca, e per le genti d'arme; restavano pur dentro la Città non solo quelli denari, mà gran parte dell'entrate de' Baroni del Regno, che voleano vivere signorilmente del suo: mà non hebbe il Duca Consiglieri tanto poco prudenti, che non s'accorgessero della malitia di quei tali, e però gli consigliaro, che non volesse accettare la Signoria perpetua del Popolo, mà che dicesse che gli bastava haverla per diece anni, non già per voler signoreggiare quella nobile, e bella patria; mà per potere con più autorità ridurla in perpetua pace, & haverla poi per amica, e non per soggetta, e dicendo questo, ne i grandi estinse il sospetto, e nel popolo minuto accese il desiderio d'haverlo per Signore, & accrebbe la benivolenza.

Duca di Calabria non accetta in perpetuo la Signoria di Firenza, ma per 10. anni.

Mentre queste cose si trattavano nella Città di Fiorenza, i Gibellini di Lombardia, e di tutto il resto d'Italia, che haveano inteso l'apparato grande, e le forze che havea portato il Duca di Toscana, fero tutti pensiero di servirsi di Castruccio di Lucca, per un propugnaculo contra la forza del Duca, e de' Guelfi; perche parea, che Castruccio fosse un'ostacolo in mezo, che non s'unissero le forze di Genua con quelle di Fiorenza, e però da ogni parte mandaro a Castruccio grandissimi ajuti di genti, e di denari; E per non fidarsi a questo solo, si voltaro a procurar ajuti esterni, e mandaro in Germania a sollecitare Ludovico Duca di Baviera, che da una parte de gli Elettori era stato eletto Rè de' Romani, che scendesse in Italia, offerendogli tutti gli ajuti necessarij, pur che venisse presto.

Ludovico Duca di Baviera chiamato in Italia.

Mà il Duca nel principio d'Ottobre se mosse da Fiorenza, e trattò co'l Marchese Spinetta di Malaspina, ch'entrasse dalle terre sue di Luneggiano dentro il territorio di Castruccio a guerreggiare, e gli assoldò trecento cavalli, con li quali il Marchese con ducento altri, che gli diede il Legato Appostolico, venne all'assedio di Verruca: A quel tempo il Duca per la via di Pistoja prese Carmignano: e Bambicino Castella di Castruccio, e si giudicava da tutti, che sarebbe al tutto spenta la parte Gibellina, perche ancora che con tanti ajuti ap-

presso a Castruccio era raccolto un grand' Essercito, egli si trovava a quel tempo infermo con poca speranza di vita, ma com'era d'animo intrepido, e di grande spirito, subbito che si prevalse dell'infermità, cavalcò contra al Duca, e perche 'l tempo inclinava al verno, i Consiglieri del Duca, che sapeano il desiderio di Rè Roberto, che s'allontanasse il figlio quanto più si potea da pericoli, distribuiro l'Essercito alle stanze, e persuasero al Duca che tornasse in Fiorenza: E perche Castruccio era sopra Carmignano per ricoperarlo, Tomaso di Marzano Conte di Squillace con trecento lanze elette, e mille pedoni, cavalcò per soccorrere Carmignano, e nel medesmo tempo Filippo di Saugeneto con buona parte di cavalleria, & una gran quantità di popolo cavalcò, e pose campo sù le Castella del Montale, con disegno di là poi assediar Pistoja, mà si levò un vento sì crudele, & una tempesta di Cielo tanto grande, che fù stretto di tornarsene a Prato; Nè quelli ch'andaro co'l Conte di Squillace hebbero meglio trattamento, perche non potendo resistere à quel crudele temporale, lasciaro il pensiero di soccorrere Carmignano, e se ne ritornaro con perdita di molti carriaggi, così la prima impresa del Duca riuscì molto infelice, e sopravenendo il Verno, che fù quell'anno molto horrido, non potè far cosa notabile.

Duca di Baviera giũge in Trento.

In quel mezo Ludovico di Baviera, il qual havea da se poche forze, confidato nel favor di quei che 'l chiamavano, scese in Italia, e giunto a Trento, Cane della Scala, Signor di Verona, con ottocento huomini d'arme andò ad incontrarlo, e riverirlo; andovvi anco Passerino Signore di Mantua, Azzo, e Marco Visconte, Guido Tarlati Vescovo, e Signore d'Arezzo, e gli Imbasciatori di Castruccio, e de' Pisani, e tutti i primi della fattione Gibellina, tanto di Lombardia, quanto di Romagna, e di Toscana, e celebrato Parlamento promise, e giurò di venir a Roma, e di favorir in tutta Italia il nome, e la parte Gibellina: & all'incontro i Prencipi, e gli Imbasciatori, che si trovaro al Parlamento promisero dargli cento cinquanta milia fiorini d'oro, quando ei fosse giunto a Milano: Soli gli Imbasciatori Pisani non volsero intrare in questa promessa, perche benche desideravano l'amicitia sua, per alcune parole che haveano intese, temeano che Ludovico non venisse a fare sedia della guerra nella Città di Pisa; in questo Parlamento ancora Ludovico fè publicar un processo contro Papa Giovanni XXII., nel qual si dichiarava heretico per giuditio di quelli Vescovi, e Prelati, ch'erano appresso di lui, i quali imputavano al Papa, ch'errasse in sedici articoli di quelli, che negli altri Concilii era determinato, che si tenessero per la Chiesa Cattolica; e fatto questo venne a Milano; & il dì della Pentecoste si fè coronare dal Vescovo d'Arezzo della Corona di ferro, nella Chiesa di Santo Ambrogio: dimorò in Milano fin' a i 12. d'Agosto, perche i denari promessi non gli fur dati al tempo stabilito; con tutto ciò i Guelfi per tutta Italia vennero in gran dubbio delle cose loro, e così ancora Rè Roberto, ma molto più la Città di Roma, la quale (benche Rè Roberto dimostrasse favorirla per servitio della Chiesa) non dubitava, e temea meno di venire sotto

Ludovico Bavaro in Milano.

il do-

il dominio di lui, che del Bavaro; & un dì il popolo levato in tumulto, cacciò della Città Napolione Orsino, e Stefano Colonna parteggiani di Rè Roberto, e da lui pochi mesi avanti grandemente honorati, & armati Cavalieri, com'era usanza di quel tempo; Furo cacciati ancora con loro molti nobili aderenti, e fù costituito Sciarra Colonna Capitano del Popolo, per ordine del quale furo mandati Ambasciatori al Papa a pregarlo, che venisse in Roma, overo gli mandasse ajuti bastanti a difenderla; ma il Rè Roberto vedendo quel che potea importare la venuta del Bavaro in Roma, e che l'ajuto del Pontefice sarebbe stato debile, e tardo; poiche vidde alieno il Popolo Romano dalla sua devotione, in un medesimo tempo fè pensiero di prohibirgli la venuta in Roma, e guardar i confini del Regno, e far guerra in Sicilia per divertire l'ajuto, che quel Rè potea mandar al Bavaro, poich' importava più di tutti gli altri ajuti de' Ghibellini; & ordinò che Giovanni Prencipe della Morea andasse con seicento huomini d'arme a Norcia, e la fornisse di buon presidio, e poi passasse in Campagna di Roma, con intentione di togliere le vittuaglie, e ridurle a tanta estrema inopia, che'l Bavaro per tema di morirsi di fame havesse lasciato di venirvi; dall'altra parte mandò alcune Galee Genuesi, che stessero per lo medesimo effetto nella foce del Tevere: mà di questo nacque maggior sdegno al Popolo Romano, perche Genuesi presero, e saccheggiaro la Città d'Hostia, e di più ruppero con morte di molti Romani quelli, che di Roma veneano per soccorrerla.

Napolione Orsino, e Stefano Colonna cacciati di Roma.

Era a quel tempo il Cardinal Orsino Legato Appostolico in Fiorenza, & udito questo successo, partì subbito, e venne a Roma per riconciliar il Popolo con'l Rè, & introdurvi il Prencipe della Morea con le sue genti, e con quelli Signori, che dianzi erano stati cacciati, mà non però fece profitto alcuno, avvenga che'l Popolo ostinatamente contradicendo, non volse in modo alcuno ricevere nè il Principe, nè presidio alcuno, con'l quale venisse gente di Rè Roberto; però uscito di questa speranza, uscì ancora di Roma; e venuto a parlamento con'l Principe, determinaro insieme di tentare d'ottenere per forza quel che non haveano potuto ottenere per via d'accordo, e di persuasione; e caminando di notte verso Roma, come fur giunti, rotte le mura presso la Chiesa di San Pietro in Vaticano, entraro insieme con'l Prencipe, e con gli Orsini cinque cento huomini d'arme, e tanti altri cavalli, e pedoni; che non solo fortificarono il Monte Vaticano, mà tutto il Borgo con fortissime barre, e bastioni; & aspettavano che quelli della parte Orsina, con i quali tenevano trattato, che pigliassero l'arme, e gl'introducessero dentro la Città: però non fù persona, che movesse in favor loro; anzi per contrario i Capi del popolo com'intesero, ch'haveano occupato il Borgo, sonando la campana all'arme del Campidoglio, fero armare tutti i Cittadini, & andaro il dì seguente per ricovrare il Borgo, dove attaccata una aspra battaglia, morirono dall'una parte, e dall'altra molti: mà da quella del Prencipe morì Niccolò di Gianvilla, ch'era alla difesa dello steccato, con alcuni Cavalieri del Regno, e Provenzali: Dalla parte

Niccolò di Gianvilla.

L'Principe della Morea ributtato del Vaticano.

del Popolo morì uno degli Anniballeschi con molti altri de' migliori Romani: Ma fù tanta l'ostinatione del popolo, che di notte, e di giorno non cessava mai di travagliare con assalti continui i bastioni, ch'al fine non essendo più di cento Cavalieri quelli che li guardavano, perche valea poco l'opera de i pedoni, furo astretti per vera stanchezza di ritirarsi al Vaticano, dov'era il Principe, il quale non volse scendere a soccorrerli, dubitando d'essere rotto da la gran calca del popolo, che sopragiungea; anzi comandò, che si fosse posto foco a i bastioni, che per lo più erano di legname, per intartenere la gran furia del popolo, e così ricevuti quelli, che si ritiravano dentro i suoi squadroni, andò con tutte le genti alla Città d'Osta.

La Duchessa di Calabria partorì un figliuolo in Fiorenza.

In questo tempo medesimo settanta Galee di Re Roberto fero grandissime prede, & incendii nell'Isola di Sicilia, e travagliaro tanto Rè Federico, ch'hebbe assai fatto, salvando quel Regno con quelle spese ch'havea determinato di fare in ajuto del Bavaro; e questo parve ch'havesse emendato il danno, e la mal successa impresa del Principe in Roma: Mostrò anco la fortuna fallace di voler favorire Rè Roberto in cosa di maggiore importanza, perche in questo tempo la Duchessa di Calabria partorì un figliuolo maschio in Fiorenza, con grandissima allegrezza di tutt'i Cittadini, il quale con pompa Reale fù battezzato, e tenuto al fonte da due huomini principali in nome del Comune di Fiorenza, e fù chiamato Carlo Martello, mà non visse più d'otto dì, talche questa allegrezza con brevissimo intervallo fù terminata dal lutto.

Trattato del Duca di Calabria d'havere Lucca.

Questi dì medesimi il Duca tenne trattato con alcuni Cittadini potenti di Lucca di casa Quarteggiani di fare cacciare Castruccio da Lucca, e far alzare le bandiere della Chiesa, e di Rè Roberto; e certo i Quarteggiani haveano conceputo tal odio, e sdegno per l'ingratitudine, che gli usava Castruccio, che per mezzo loro havea havuta la Signoria, che non mancarono al debito loro per condurre a fine l'impresa; ma le genti del Duca tardarono tanto ad appressarsi alle Porte di Lucca, che'l trattato fù scoverto, e presi i primi della congiura, & appiccati per la gola, con le medesme insegne legate a i piedi, che haveano apparecchiate d'alzare: Così non essendo riuscita questa impresa, il Duca mandò il Conte Novello del Balzo con otto mila fanti, e mille e ducento cavalli del Regno, e trecento altri Lombardi, guidati dal Conte Virginio di Lando ad assaltar il Castello di Santa Maria a Monte, loco fortissimo di sito, e di mura, e guardato da buon presidio de' soldati di Castruccio. Il Conte dunque uscito di Fiorenza in campagna, dimorò per trè giorni senza mostrare segno alcuno dove volesse andare, a tal che Castruccio fusse distratto in diversi pensieri. poi il quarto dì con gran celerità s'avviò verso il Castello di Santa Maria, e giunto all'improviso, gli diede un ferocissimo assalto. Il Castello con la Rocca era fortificato di trè ordini di mura, nelli quali erano distribuiti in guardia cinquecento soldati, contra i quali valendo poco le fanterie del Conte ad espugnarli, i Cavalieri del Regno, e Provenzali scesero da i cavalli, e furono i primi a passar i fossi, e ponere le scale alle mura, & a

Conte Novello del Balzo.

fa-

salire, combattendo con tanto ardire, e franchezza, che i fanti a piedi vergognandosi di veder occupato l' officio loro dalla virtù de' Cavalieri, seguirono con tanto valore, che fù preso il primo girone con morte di molti terrazzani, e de' migliori soldati, che lo defendevano, e co'l medesimo impeto assaltarono, e presero il secondo muro, ributtando, & uccidendo tutti quelli, che fero resistentia, e gli altri si salvaro dentro la Rocca, dov' essendo concorsa la maggior parte delle donne, e de' vecchi, e de' putti inhabili a combattere, il Castellano, che non havea vettovaglie da sostenere sì gran numero di gente, cercò patti; e 'l Conte gli concesse otto giorni di tempo, tra i quali se non fosse soccorso dovesse rendersi, salvando le persone; & avisato Castruccio dal Castellano, ancora ch' egli fosse magnanimo, e valoroso, restò molto sbigottito di questa perdita, vedendo che per vera virtù i Cavalieri, e Soldati del Duca haveano preso per forza il più forte Castello di tutta Toscana, & argomentando, che s' haveano fatto tal prova, assaltando a piedi le mura, e combattendo con disvantaggio con quelli, ch' erano dentro, molto maggior virtù havrebbono mostrata in campagna, adoprando i loro corsieri, non volse moversi ad andare a soccorrere quel Castello, anzi deliberò di fuggire quanto potea di venire a battaglia giudicata, parendogli meglio prolungare la guerra quanto potea, & aspettare l' esito delle cose di Lombardia, e la venuta del Bavaro in Toscana: ma il Conte pieno di fiducia per la vittoria fresca, andò al Gerruglio a ritrovarlo, e giunto a vista del suo campo, pose le genti in ordine, e lo sfidò a battaglia: Nè però si mosse dal suo proposito Castruccio, ma ritenne i suoi nell' alloggiamento, ch' era molto ben fortificato: e 'l Conte uscito di speranza di fare giornata, si levò, & andò ad assaltare Artemino, Castello pur forte, e ben munito di genti, e di vittovaglie, e 'l terzo dì gli diede sì fiero assalto, che quelli del Castello, havendo resistito dal mezo giorno insin' alla prima guardia della notte, superati non meno dalla stanchezza, che dalla virtù delle genti del Conte, gittando l' armi a terra si resero: e 'l Conte lasciatovi gagliardo presidio, se ne ritornò a modo di trionfante in Fiorenza con grandissima festa, & allegrezza de' Cittadini, havendo liberato Valle d' Arno dalle correrie, che da quelli luoghi facevano i Soldati di Castruccio. Mentre queste cose si facevano in Toscana, il Bavaro havendo usato grandissima ingratitudine a i Visconti, carcerando i principali, e ponendo in fuga gli altri, con dire d' haver trovata maggior superbia, che fede in loro, andò rivedendo, e taglieggiando tutte le Terre di Lombardia, & al fine si partì di Cremona, e di là passato il Pò, giunse al Borgo San Donnino, e traversato l' Appennino fu 'l Parmegiano, venne a Pontremuli per calar in Toscana, & ivi hebbe nuova, che Rè Federico di Sicilia deliberato di fare l' ultimo sforzo per abbattere Rè Roberto, haveva armate quaranta Galee, e le mandava ad unire con trenta altre, che ne haveano armate i Gibellini Genovesi per fare l' ultima prova di rientrare nella Patria: la qual nova fù molto grata al Bavaro, perche credea, che quell' Armata havrebbe travagliato tanto Rè Roberto nel Regno, ch' a lui sarebbe

Virtù del Conte Novello.

be ftato facile, affaltandolo per terra di conquiftarlo; ma quefta fua fperanza riufcì molto vana, perche Pietro d'Aragona, primogenito di Rè Federico, e da lui diputato Capitano di quella Armata, partito da Sicilia, accompagnato da i più gran Baroni Siciliani, & unito con le Galee Gibelline, non fè altro effetto, che fcorrere le marine di Calabria, e di Principato, ardendo, e faccheggiando alcuni luoghi, & alquanti giorni infeftò le marine, che fono trà Napoli, e Gaeta; pafsò poi alla Maremma di Roma, e disfece Aftura in vendetta di Corradino, ch'ivi fù prefo, & indi pafsò a Porto Hercole, danneggiando tutti i Popoli devoti a Rè Roberto: trà tanto Caftruccio andò a Pontremuli ad incoronar il Bavaro con molti doni, e lo confortò a venire prefto in Tofcana, con dirgli che havea fatto di paffo in paffo apparecchiare vettovaglie, per nutrire l'Efercito abbondevolmente per la ftrada, per le quali cofe, non meno che per la fama del valor fuo, hebbe gratiffime accoglienze, & acquiftò fubbito appreffo di lui grandiffimo credito, e cominciò a perfuadergli, che s'egli volea fare cofe grandi in Italia, era bifogno d'infignorirfi di Pifa, sì per lo fito della Città, opportuno per mare, e per terra a tener in freno tutte le Provincie vicine, come per la fertilità del Contado; e però il Bavaro fubito mandò Imbafciatori a' Pifani, che doveffero apparecchiare gli alloggiamenti, per riceverlo dentro la Città: ma i Pifani, che haveano intefo, che quefto era configlio di Caftruccio, e confideravano, che 'l difegno di quell'huomo ambiziofo era, che partendo il Bavaro dall'Italia, com'era neceffario, ch'avveniffe prefto, doveffe vendere quella bella, e potente Città per poco prezzo; rifpofero a gli Imbafciatori, ch'effi non potevano riceverlo nella Città, per non incorrere all'interdetto del Papa, e per non rompere la pace, che havea fatta con Rè Roberto, e con Fiorentini, i quali erano così Potenti a quel tempo; e poiche videro, che gli Ambafciatori fi partiro minacciando la Città di forza, s'apparecchiaro alla difefa per quanto potea comportare l'anguftia del tempo: ma ritrovandofi Guido Tarlati Vefcovo d'Arezzo fcifmatico, appreffo al Bavaro, quando gli Imbafciatori fero quefta relazione, eg'i ch'era capo di parte Gibellina, e defiderava la ruina della Guelfa, la quale non poteva nafcere da altro, che dalla grandezza del Bavaro, s'offerfe di fpingerfi innanti, & andar a Pifa a trattare con alcuni della parte Gibellina amici fuoi di far aprire le porte di quella Città, ma non valfe, come fù giunto di perfuader in pubblico a quelli, che tenevano il governo in mano quel ch'egli voleva, perche unitamente i Guelfi, e i Gibellini fi moftraro tanto alieni di volere ricever il Bavaro, che più tofto differo, che havrebbono pagato feffanta mila ducati, e dato vittovaglie per tutto l'Efercito, purche paffaffe oltre, fenza voler intrare nella Città; ma quando il Vefcovo fù ritornato, & incontrò per ftrada, e fè relatione al Bavaro dell'intento de' Pifani, il Bavaro fuperbo, a cui fedeva bene in tefta il configlio di Caftruccio, non volfe intendere l'offerta delli feffanta mila fiorini, ma troncando ogni pratica d'accordo, andò a porre l'affedio a Pifa, per un mefe i Pifani difefero gagliardamente, ma poi effendo mor-

Aftura disfatto.

ti in alcuni assalti molti Cittadini, e vedendo, che non potevano resistere senza mandare per ajuto a Fiorentini, e senza ricever genti mandate da loro dentro la Città; il che non era manco pericoloso per la libertà loro, che l' introdurre il Bavaro, a l' ultimo per mezo del Vescovo Tarlati, e di Castruccio, vennero a patti di pagare per la contumacia sessanta milia fiorini, & aprire le porte, purche il Bavaro dall' altra banda promettesse di lasciare la Citta in libertà, e nel dominio di tutto il Contado; e con questi patti entrò il Bavaro co i suoi Baroni a Pisa, e per lo principio trattò sì modestamente, e con tanta clemenza, e liberalità i Cittadini, che 'l popolo Pisano di natura leggiero, & incostante, pochi dì dopoi radunato a Parlamento generale, volse in dispetto de' Cittadini, e Nobili principali, che s' eleggessero huomini deputati da loro; e ch' havessero da portare la carta de' Capitoli fermata, e lacerarla, e buttarla a i piedi del Bavaro, e donargli la Signoria libera della Città, e del Contado: Ma non tardò molto, che s' avide il popolo della sua sciocchezza, e temerità, perche il Bavaro, ricevuta la Signoria, in pochi dì impose gravissimi pagamenti a particolari Cittadini, tanto Chierici, quanto Laici, che salìo alla somma di ducento mila fiorini d' oro, con i quali egli hebbe tempo d' intrattenersi, e di fare tutti quei danni, che poi fece in Italia, perche altramente era forzato partirsi per la povertà, e ritornarsi in Germania; perche non potea nè spuntare, nè resistere allo sforzo di Guelfi, che trovandosi in Signoria havcano denari assai, e potcano supplire alle spese d' ogni lunga guerra, massime con 'l potentissimo ajuto di Rè Roberto: Partito dunque da Pisa, giunse a Lucca i giorno di San Martino, & ivi fù ricevuto da Castruccio con pompa Imperiale, & in una grandissima festa creò Castruccio Duca di Lucca, e di tutto il Contado, e gli fè anco Privilegio di molte Terre dell' antico Vescovato di Luna, e di Sarsana, Rutina, Montecalvoli, e Pietrasanta, Terre ch' erano state de' Pisani, e per mostra gli maggior favore, & affettione gli diede l' arme de' scacchi azurri, e d' argento, antica insegna de' Duchi di Baviera, le quali poi Castruccio portò mentre visse, lasciando l' insegne sue proprie, ch' era un cane bianco in campo azurro; partito poi di Lucca a quindeci di Decembre con trè mila cavalli, e gran numero di pedoni, lasciando Fiorenza da parte, per la via di Maremma andò verso Roma, e per la strada hebbe lettere da i suoi Partegiani, che con gran fretta lo chiamavano, avisandolo d' aver cacciato il presidio di Rè Roberto; e bench' egli havesse preso a fare giornate picciole per aspettare Castruccio, ch' havea promesso di seguirlo dopo pochi dì con un buon numero di genti a piede, & a cavallo, determinò di non aspettarlo, e di cavalcare a gran giornate, e mandò subbito seicento cavalli, e due mila fanti di scorta a Roma, & egli seguendo appresso, la Vigilia della Natività del Signore giunse a Castiglione di Peschiera; e di là volendo passare il Fiume Ombrone sù la foce di Grosseto, patì grandissimi danni, però ch' essendo cresciuto il Fiume per grandissime pioggie, non potendo resistere i Ponti gittati sù 'l Fiume alla forza dell' acqua, si sommerse con molti soldati, e cavalli, tal che fù

Entrata del Bavaro a Pisa.

ne-

necessario far venire alcune barche, e Navilii da Piombino per passar quella foce, e la passò con grandissimo incommodo, e danno d'arnesi, e carriaggi; nè però hebbe maggior commodità nel passar il resto di quella Maremma, ch' hebbe grandissimo disaggio d'alloggiamenti, e di vittovaglie: e non è dubio, che se 'l Duca di Calabria havesse voluto uscire, ò mandar il suo essercito di Fiorenza, sotto la guida di tanti valorosi Baroni, ch' erano appresso lui, l' havrebbono agevolmente rotto, e posto fine a sì perniciosa guerra; ma havendo havuto ordine dal padre, che non s' avventurasse alla fortuna d' una battaglia, si stette quieto; e 'l Bavaro per Santa Fiore, Corneto, e Toscanella a due di Gennajo arrivò a Viterbo, ov' il medesimo dì sovragiunse Castruccio con mille balestrieri, e trecento cavalli: ma a quel tempo medesimo i parteggiani di Rè Roberto ancora che non si fussero mossi, quando il Principe tenea il Borgo, a pigliare l' armi, si mossero pacificamente a seminare molte dissentioni, e tumulti per Roma, perch' andavano dicendo, ch' era cosa indegna, e scelerata ricever in Roma come Imperatore un' huomo scomunicato, e nemico della Santa Chiesa, e ch' havea dato di se opinione d' huomo rapace, & ingrato, havendo a Milano taglieggiati, e carcerati i Signori Visconti, che l' haveano ricevuto con tanta buona volontà, & havendo ingratamente cavati tanti denari da Pisa, che gli havea data la Signoria volontariamente; mà al fine prevalse la volontà di Sciarra Colonna, e di Giacomo Savello, e di Tebaldo di Santo Stasio Cittadino Romano, ch' havea gran seguela del Popolo. Questi trè erano stati quelli ch' haveano scritto al Bavaro, e sollecitato la sua venuta, e com' intesero che s' appressava alla Città, usciro ad incontrarlo a sei di Gennajo, e 'l ricevettero con molt' allegrezza, e favore popolare, perche grandissima quantità di Cittadini di bassa conditione andavano gridando ad alta voce, Viva il nostro Signore Ludovico di Baviera Rè di Romani: Mà appresso gli altri Baroni, e Cittadini Romani honorati nacque una abominatione grandissima, vedendo da una Porta entrare il Bavaro con un grandissimo numero di Prelati scismatici, e di Preti, e Frati Apostatanti, e dall' altra uscire fuggendo i Prelati, e Sacerdoti Cattolici, che portavano a salvare il Santo Sudario, e le teste di S. Pietro, e di S. Paolo; & uscendo lasciaro la Città di Roma interdetta, e priva de' Divini Officii; cosa inaudita da molti secoli.

Il Bavaro a Roma.

A sedici di Gennajo poi cavalcando il Bavaro da S. Maria Maggiore, dov' era alloggiato, insieme con la moglie, e suoi Cavalieri in ordinanza, accompagnato dal Prefetto di Roma, da Sciarra Colonna Capitano del popolo, da Orso Orsino Senatore, e da molti altri Principi Romani, che seguivano la parte sua, giunse a San Pietro, ove da due Vescovi scismatici fù coronato insieme con la moglie, e in loco del Conte del Sacro Palazzo, ch' in quella cerimonia dovea intervenire, creò Castruccio, havendol prima armato Cavaliero, e cintogli di sua mano la spada: in questa solennità, fè privilegio a Sciarra Colonna, che potesse portare nelle sue insegne una Corona sopra la Colonna, la quale poi hanno portato tutt' i descendenti da lui in memo-

Coronatione del Bavaro.

moria, che Sciarra fosse stato autore della coronatione del Bavaro.

In tanto Rè Roberto vedendosi l' armata Siciliana ch' andava mareggiando, e ch' aspettava che passasse a guerreggiare per terra il Bavaro; subito ch' intese che s' appressava a Roma, e ch' era già passato senza toccar i confini di Fiorentini, mandò in Fiorenza a richiamar il Duca di Calabria, il quale per obbedir a gli ordini paterni, chiamò a parlamento nel Palaggio della Signoria il Confaloniero di giustitia, i Priori, e Capitani della parte Guelfa, e gli spose la necessità che stringea il Rè suo padre a richiamarlo, e ch' egli stretto d'obbedir a questa giustissima volontà volea, con buona licenza loro partire, e lor essortava, che con la medesima fede, & affettione, volessero perseverare nell' amicitia di suo padre tanto amico, e fautore della parte Guelfa, che così ancora havrebbono mantenuta l'obbedienza alla Sede Appostolica, la quale sempre al fine è solita di restare superiore, & a tal che conoscessero, ch' in questo gran bisogno, nel quale il Rè era stretto di pensare alla propria salute, e del suo Regno, non poteva lasciar d' haver cura ancora della salute di così amorevoli confederati, com' eran essi; Egli per volontà del Rè lasciarebbe in suo loco Filippo di Sanginetto valoroso, & esperto Capitano con mille huomini d' arme. I Fiorentini bench' il Duca fosse stato di natura pacifico, e quieto, più che bellicoso, & ardito; e che però non havrebbono potuto sperare sotto il suo governo fare grandi imprese, pur l' amavano per la sua singulare bontà, & incorruttibile giustitia; e benche fossero molto mal contenti della sua partita; risposero, che conoscendo, ch' era fondato sopra necessaria, e giusta cagione, non poteano altro che pregar Iddio, che gli desse sicuro, e felice viaggio, e ringratiare tanto la Maestà del Rè, quanto lui dell' amorevolezza che mostravano alla Repubblica, privandosi in quel bisogno di sì valoroso Capitano, com' era il Sangineto, e di mille huomini d' arme, i quali accettavano non manco per testimonii della devotione, ch' essi dimostrarebbono in ogni caso della Corona del Rè, che per sicurtà della Città: e così a vintiotto di Decembre il Duca con la moglie, e con tutt' i Baroni, ch' erano seco partì di Fiorenza, e per la via di Siena, Perugia, e Riete, giunse all' Aquila, il medesimo giorno, che 'l Bavaro fù coronato a Roma. Non molti dì dopo la partita sua il Sangineto, che desiderava di corrispondere con l' opere all' opinione, che si tenea di lui, per mostrarsi meritevole di tanto grado; presa occasione della lontananza di Castruccio hebbe intelligenza con Giacomo di Bracciobandhi, e Baldo Cecchi fuorusciti di Pistoja, d' haver quella Città per improviso assalto, ch' era tenuta da i Ghibellini sotto la bandiera di Castruccio; & a questo effetto con gran diligenza, e secretezza fatto fare alcuni ponti, e scale, la sera a ventisette di Gennajo, a prima guardia senza darne notitia a' Fiorentini cavalcò con seicento huomini d' arme a Prato, e vi giunse avanti meza notte, & havendo trovato apparecchiato i ponti di legname, e le scale, & altri istrumenti a ciò necessarii, s' avviò verso Pistoja con un numero di fanti ch' era in Prato, & avanti giorno giunse a Pistoja alla Porta di San Marco, loco più solitario, e meno guardato; e per sorte essendo

Rè Roberto chiama da Fiorenza il Duca di Calabria.

Ritorno del Duca di Calabria nel Regno.

R

Virtù di Filippo di Sangineto, e presa di Pistoja.

do giacciata l' acqua del fosso, i due Cittadini fuorusciti, seguiti d'alcuni altri, passaro il Ponte sopra il giaccio, e posero le scale alle mura, e salirovi sù senza esser uditi da persona alcuna, e vi piantaro le bandiere del Duca, e di Fiorenza, e scesero con forse cento soldati dentro la Terra: e benche colui, che giva rivedendo le Guardie, accortisi di loro, havesse fatto dar all' arme, il Sangineto fù sì presto a far buttar il Ponte, e correre alla porta, ove sentì ch' erano i pedoni entrati per le mura, che buttata la porta, e parte del muro in terra, entrò con tutta la cavalleria, dove trovò cinquecento fanti del presidio, e cento cinquanta cavalli, e gran numero di Cittadini armati, ch' erano comparsi alla piazza, ma fatto squadrone de' suoi cavalli, valorosamente li ruppe, sequendo la vittoria con grandissimi gridi, e suoni di trombe, il che pareva più horribile, non essendo ancora fatto giorno: i due figlioli di Castruccio, Herrico, e Galerano, non potendo sostenere l' impeto degl' huomini d' arme di Regno, corsero a salvarsi alla Rocca, e i Cittadini buttate l' armi, non attendevano ad altro, ch' a salvare le robbe loro, e i piccioli figliuolini, mentre i soldati del Sangineto per ordine del lor Capitano non uscivano dell' ordinanza, per dubbio ch' i nemici non facessero testa, mentre si dismandavano a saccheggiare; ma poi che fù il giorno chiaro, non si poterono tenere ne i soldati stipendiarii, ne i Toscani del battaglione, che non corressero a poner tutta la Città a sacco con tanto disordine, che non restaro più d' ottanta Cavalieri appresso al Capitano Generale sotto gli stendardi del Duca, e del Comune; del che, poi che si furo accorti i figli di Castruccio, tornaro ad uscir dalla Rocca con quanti soldati gli erano appresso, sperando di poner in fuga quei pochi ch' erano restati a guardia degli stendardi, e poi entrare nella Città, e poner in rotta gli altri occupati al sacco; mà fù tanta la virtù di quei pochi soldati, che fero resistentia, e difesero gli stendardi, e 'l Capitano loro, fin tanto, che gli altri minori conduttieri, ch'erano dentro la Città, comandando a pena della vita, ch' ogn'uno tornasse sotto la sua bandiera, fero ch' i soldati lasciata la preda subito corsero a soccorrer il Capitano generale, alla venuta de' quali i figli di Castruccio con tutti i suoi pigliaron la via di Serravalle fuggendo, e fù la salute loro quell' uscita, ancora ch' havessero perduti molti buoni soldati, perche se si fermavano nella Rocca, senza dubbio sarebbono stati stretti di rendersi il dì sequente al Sangineto, perche per la sicurtà in che si trovavano, credendo che se in tempo del Duca di Calabria i Fiorentini non erano usciti a far impresa, nè anco sarebbono usciti dopo la partita di lui, con la maggior parte dell' essercito, ne haveano fatto alcuna provisione da vivere. Presa Pistoja, & introdotti i Guelfi, e lasciatovi conveniente presidio, il Sangineto, ch' era partito di notte, se ne ritornò di giorno a Fiorenza a modo di trionfante, con mirabil allegrezza di tutt' i Cittadini, i quali gli usciro incontro con i confaloni delle Compagnie dell' arti, e co'l Baldacchino, egli modestamente ricusò quest' honore, e volse che lo stendardo del Duca andasse sotto il Baldacchino, del che fù altre tanto lodato, quanto era stato dalla vittoria.

Herrico, e Galerano figliuoli di Castruccio si salvano nella Rocca.

Sagineto ritorna in Fiorenza.

Que-

Questa presa di Pistoja non solo fè parer a'Fiorentini bene spesa ogni somma di denari, che haveano pagati al Duca, e che pagavano per lo stipendio di mille lance, mà fù di grandissima importanza per la quiete del Regno di Napoli, però che Castruccio, udita la novella, e temendo di Lucca, prese licenza dal Bavaro, e con le sue genti cavalcò a gran giornate verso Toscana; ond'il Bavaro mancato di forze, non hebbe ardire di procedere contro il Regno, mà più tosto si voltò ad occupar alcune Terre della Chiesa, e mandò a pigliare Viterbo, e fè saccheggiar e brugiare molte Castella del Patrimonio, che non volsero ricevere le genti sue, e com'era di natura inchinato a crudeltà, & intentato a rapine, cominciò a venir in odio universalmente non sol a i popoli, mà a quelli che sequivano le parti sue; e'l popolo Romano per le molte insolentie de' Tedeschi, mosse un giorno un gran tumulto, e ne uccise molti, e mancò di poco, che non li tagliasse tutti a pezzi; mà dopò alquanti dì, havendo convocato tutti quelli suoi Prelati Chierici, Baroni, e Cavalieri in loco solennemente preparato nella piazza di San Pietro, sedendo in solio elevato con l'insegne Imperiali, fè pronuntiar una sententia di privatione del Pontefice, & in suo loco creò Antipapa un Frate de Zoccoli, chiamato Fra Pietro di Corvara, alla qual cosa alcuni Prencipi Romani, che la giudicavano indignissima, e sceleratissima, vennero in tanta furia, che Giacomo Colonna, figlio di Stefano, intrato in Roma nella Chiesa di San Marcello, hebbe ardire di convocare il popolo, & all'incontro pubblicare il Processo, e la sententia giustamente data dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali contra il Bavaro, nella quale dichiarava similmente heretici, e scismatici tutti quelli, che l'haveano sequito e sequivano; nè hebbe audacia il Bavaro di movere le genti contra di lui, il quale si salvò, & andò a Prenestine, Terra di suo Padre; nè mancò Rè Roberto, con tutto che l'armata Siciliana travagliava le marine del Regno, di mandar alcune Galee ad Ostia, le quali non sol impedivano ogni spetie di Navigio, che volesse intrare a portar in Roma per lo Tevere cose da vivere, mà ponendo genti in terra, le quali correvano fin'alla Chiesa di San Paolo, e facevano danno grandissimo a' Romani, e nel medesimo tempo il Prencipe della Morea, co'l Conte di Fondi, e gli altri Nipoti di Papa Bonifacio, e'l Conte Novello di Balzo con sei cento lance presero Anagni; e dall'altra parte ducento huomini d'arme Perugini, giunti co'l popolo di Spoleti, fero uno aguato presso Narni, e ruppero quattrocento cavalli, e mille e cinquecento fanti del Bavaro, ch'erano giti per pigliare Santo Gemini Castello del Patrimonio; così scemando per ogni parte la forza, e la riputatione del Bavaro, e la comodità del vivere, i Romani pigliaro in tanto odio, e dispreggio la persona, e le genti sue, ch'a quattro d'Agosto del M. CCCXXVIII. si partì di Roma co'l suo Antipapa con molta vergogna, essendogli corso il Popolo, gridando ad alta voce, Viva la Santa Chiesa Catolica, e morano gli Heretici, e scismatici, e'l falso Papa; e molti di quelli Tedeschi, ch'erano gli ultimi della cavalcata, e si voltavano a spaventare quelli del Popolo, furo presi a sassi, e molto mal trattati; e nel medesi-

Sententia del Bavaro contra il Pontefice.

Pietro di Corvara Antipapa.

Giacomo Colõna publica la sẽtentia fatta contro il Bavaro.

Nel 1328. cosa maravigliosa per la Santa Chiesa Catolica.

desimo tempo il Legato Apostolico Napolion Ursino, e gli altri della parte Guelfa intraro, e cacciaro Sciarra Colonna, e gli altri che haveano tenuta la parte del Bavaro, e di là a pochi dì fero venire Guglielmo d'Evoli Barone d'Apruzzo, con ottocento cavalli di Rè Roberto, e lo crearo Senatore; e si ridusse tutta la Città a l' ubbidienza del Papa, & a devotione di Rè Roberto; e per decreto pubblico furo arsi nel Campidoglio tutti i Privilegij, le sententie, e bulle fatte dal Bavaro, e dall' Antipapa, e i corpi de' Tedeschi ch' erano morti avanti, e sotterrati, furo tratti dalle sepolture, e bruggiati come corpi d' heretici indegni di sepultura Ecclesiastica.

Sciarra Colonna cacciato di Roma da Catolici.

Mentre furo fatte queste cose in Roma, Castruccio havendo inteso, che Pistoja era mal fornita di cose necessarie da vivere, andò con tutte le forze sue ad assediarla; e perch' al tempo che si dovea andar a soccorrerla, Filippo di Sangineto si trovò gravemente infermo, il Legato Apostolico si mosse con più di tremilia huomini per soccorrerla, e giunto fin' à Prato intese ch' era resa a patti; così pochi mesi dipoi, che Castruccio l' hebbe perduta, la ricovrò, & introvvi in habito di trionfante, e poco di poi lasciandovi buon presidio, se n' andò a Lucca felicissimo, fatto Signore di Pisa, di Lucca, di Pistoja, di Lunigiana, e della maggior parte della Rivera di Genova verso Levante; e pensando d' ingrossare l' Essercito, & andar a debellare Fiorenza, e coronarsi Rè di Toscana, s' ammalò a tre di Settembre, e si morì d' anni quaranta sette; certamente valoroso, e diligente Capitano.

Morte di Castruccio.

E'l Bavaro giunto in Toscana ingratissimamente spogliò di Stato, e d' ogni dignità i figliuoli; ma non mancaro gli altri Capi della parte Gibellina d' instigar il Bavaro a far guerra a' Fiorentini, che havendo perduto Castruccio, lor morera rimasta altra speranza d' abbatter, ò resister a i Guelfi, se non l' Essercito Tedesco; e i Fiorentini mandaro di nuovo Imbasciatori a Rè Roberto, pregandolo che rimandasse il Duca; poi che nel Regno non era più timore di guerra, mà il Rè vi mandò Beltramo del Balzo con quattrocento lance, nè furo molto necessarie, perche il Bavaro era declinato tanto di forza, e di riputatione, ch' l Sangineto mostrando di non stimarlo, uscì di Fiorenza, e prese per forza Carmignano, Castello fortificato da Castruccio, & uccise cinquecento fanti, e cento huomini d' arme che lo teneano in guardia, e Fiorentini furo liberi d' ogni paura, perche 'l Bavaro già era in ordine per tornarsene in Germania, e non bastò Pietro d'Aragona a ritenerlo, perche essendo stato molti dì, e mesi volteggiando per le marine del Regno, aspettando che Bartolomeo Siginolfi Conte di Caserta, rubello di Rè Roberto facesse qualche moto in Napoli ò nell' altre Terre, dov' havea qualche autorità, poi che fù escluso da quella speranza, & hebbe inteso che 'l Bavaro partiva di Roma, navigò appresso, e venne seco a parlamento a Civitavecchia, pregandolo ch' in niun modo lasciasse l' impresa del Regno; il Bavaro iratamente gli rispose lamentandosi di Rè Federico, che non gli havea mandate vintimilia onze d' oro, che gli havea promesse, e dorando la colpa a lui d' ogni sinistro che gli era venuto, e così

Bartolomeo Siginolfi Conte di Caserta.

Pie-

Pietro escluso da questo disegno, se ne tornò con l' armata in Sicilia; ma per la strada fù assalito sù la Spiaggia Romana da una grandissima tempesta, per la quale perdè quindeci Galee; e l' altre corsero traverse in diversi luochi, & egli a pena arrivò in Messina con quattro Galee salve.

Essendo dunque riusciti vàni tutti' i dissegni de' nemici, Rè Roberto non solo fù liberato dal pensiero della guerra, ma fatto assai maggiore di forza e d'autorità per se stesso, e per l' ajuto del Papa, divenne formidabile a tutti i suoi nemici; perche ordinate le cose di Toscana, senza dubbio havrebbe finito felicemente l' impresa di Sicilia; ma come nelle maggiori felicitadi si conosce spesso la fragilità delle cose humane, accadè ch' ammalandosi il Duca di Calabria al primo di Novembre del medesimo anno 1328. la vigilia di San Martino morì, con incredibile dolore dell' infelice padre, e di tutto il Regno, e con infinite lagrime fù sepolto nella Chiesa di Santa Chiara a man sinistra dell' Altare maggiore. Questo Prencipe se ben non fù molto bellicoso, fù adorno di tutte l' altre virtudi convenienti a Rè, perche fù religiosissimo, giustissimo, clementissimo, e liberalissimo amatore de i buoni, e nemico de' cattivi, e tale che'l padre quasi dall'adelescentia gli pose il governo di tutto il Regno in mano, il quale fù sì ben governato, ch' ancora fin' a questi tempi si ricordano le cose fatte da lui, e passate alla notitia nostra per relatione d' età in età: hebbe in costume ogni anno cavalcare per lo Regno, per riconoscere le gravezze che facevano i Baroni, e i Ministri del Rè a i popoli, e severissimamente castigava quelli che trovava colpati: Si conta, ch' una volta andando in una Terra d' un Conte del Regno, gli fù detto, che quel Conte per voler fare una possessione magnifica in un luoco ameno, havea sforzato un Vassallo a cederli una possessione vicina a quel loco, e benche non havesse ardire il Vassallo d' andarsi a lamentare, egli fe chiamar il Conte, e gli disse che quella terra gli piaceva molto, per lo sito, e per l' aria, e che però come Signore, e come amico gli comandava, e lo pregava che volesse cederla a lui, che gli l' havrebbe pagata a giusto prezzo; il Conte rispose che la terra era stata de' suoi antecessori, e ch' in nulla maniera voleva alienarla, ma che se volea pigliarsela per forza, se la poteva ben pigliare; il che egli non credeva, per esser Prencipe giustissimo, e non solito di far una ingiustitia tale; il Duca replicò dimandandogli s' era ingiustitia, e'l Conte tornò a rispondere, ch' era ingiustitia grandissima togliere le possessioni d' altri senza la volontà del possessore, all' hora il Duca disse, che poi che conosceva tardi che questo era ingiusto, che dovea conoscerlo avanti quando tolse la possessione al Vassallo, andasse subito a restituirla, che altramente gli havrebbe tolto la terra, e la testa; e così il Conte scornato rendè la possessione subbito. Si narra ancora ch' in Napoli teneva ogni dì Corte sedendo co i suoi Consiglieri a fare giustitia, nel Palazzo dov'è hoggi la Chiesa della Incoronata, e che per dubbio ch' i Portieri non facessero intrar i poveri, havea ordinato che si ponesse una campana avanti alla prima porta del tribunale; & avenne un dì ch' un cavallo d' un Cavaliero

Morte del Duca di Calabria.

Virtù del Duca di Calabria.

Accidente bello per esempio di gratitudine d'un cavallo vecchio.

Napolitano, chiamato Marco Capece, il qual cavallo per la vecchiezza era diventato inutile, e per questo il padrone l'havea cacciato, venne per grattarsi la rogna nel muro, dove pendea la corda della campana, e fè sonarla; e'l Duca dimandò a' Portieri, che facessero intrare colui, che havea sonato, credendosi che fusse alcuno povero, e tornando i Portieri a dire, ch'era stato il Cavallo di Marco Capece, vedendo egli, che tutti i Consiglieri si mossero a ridere, disse che la giustitia perfetta deve farsi ancora alle bestie, e comandò che fosse subito chiamato Marco Capece, il quale venuto, subito il Duca li dimandò, perche lasciava andar il cavallo così libero; Marco rispose, che 'l cavallo era stato perfettissimo, & egli havea servito molto bene nella militia, mà poi era tanto vecchio, ch'egli non volea perderci le spese; e'l Duca all'hora ricordandosi, che Marco era stato molto ben rimunerato de' servitii fatti al Rè, ne i quali havea havuto parte il cavallo, li rimproperò l'ingratitudine usata a quel nobil animale, e comandò, che dall'hora innanzi lo dovesse tener nella stalla, come tutte l'altre bestie, che gli servivano, e che s'egli intendea, che facesse altrimente, l'havrebbe tenuto per huomo cattivo, & indegno della gratia sua; onde per questi due atti, par che se gli convenga la sepoltura, dov'è scolpito con una conca d'acqua sotto i piedi, nella quale pacificamente beve un Lupo, & un'Agnello. Fù di statura, e d'ogni parte del corpo bellissimo; non lasciò altro, che due figliole femine, la prima fù Giovanna, che poi successe all'Avo, e l'altra fù Maria Duchessa di Durazzo, e non trè, come dice il Colennuccio, che vuole, che Margherita, che fù poi moglie di Rè Carlo Terzo, fusse la terza sorella, non accorgendosi lo sciocco, che non poteva essere, perche havrebbe partorito Rè Lansilao, quasi trovandosi di sessanta anni. Si dice, che quando questo Prencipe fù portato alla sepoltura, l'infelice padre disse: *Cecidit corona capitis mei*, come veramente seguì per le ruine, e turbolentie, che poi vennero al Regno.

Sepoltura del Duca di Calabria.

FINE DEL QUINTO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO SESTO.

MEntre durò la guerra di Sicilia, di Genova, e di Toscana, e ch' i Reali di Napoli guerreggiavano fuor del Regno, hor in Sicilia, & in altre parti d' Italia, & hor in Grecia, & in Soria: il Regno stette in grandissima tranquillità, & aumento; però che i Popoli naturalmente amici d' otio, e di pace, lo godevano sicuramente, si coltivavano i campi, e liberamente si servivano di tutte quelle cose, delle quali il Regno tiene abbondantissima copia; gli Artisti da i spettacoli pubblici, e giuochi d' armi, che si facevano da i Prencipi, e Cavalieri Napolitani, e del Regno, prendeano insieme diletto, e guadagno; i medesimi Baroni, e Cavalieri, desiosi d' acquistar honore, e titoli, si sforzavano portarsi egregiamente nelle guerre, e servendo con molta virtù in presenza del Rè, ò de' suoi Capitani generali, meritavano esser essaltati, & illustrati in luoghi preeminenti, & arricchiti d' honorati premii delle lor fatiche; e parimente gli huomini letterati, e di governo, servendo a' lor Prencipi, erano essaltati a diversi ufficii, & adoprati in cose importantissime, de' quali insin' al dì d' hoggi se ne vedono successori, posti in altissimi gradi, e titoli: ma poiche con la morte del Duca di Calabria, e successivamente del Rè Roberto senza figliuoli maschi, si estinse quella linea de' Rè potenti, e valorosi, e'l Regno venne

Regno di Napoli felice.

venne in man di femina, trà le discordie di tanti Reali, che vi rimasero, e quelle arme, che fin' all' hora si erano adoperate in fare guerra ad altri, e mantener il Regno in pace, & in quiete, si rivolsero à danni, & a ruine del medesimo Regno; donde nacquero tante mutationi di Signorie, morti violenti de' Prencipi, destruttioni, e calamità de' popoli, a modo di dissentioni, e guerre civili, & inondationi de Barbari, come si dirà appresso.

Celebrate dunque l'essequie del Duca, il Rè pose ogni studio in fare bene allevare la Bambina, ch' havea da succeder al Regno; & egli in tanto, come Prencipe di grande, e generoso animo, non lasciò nè il governo del Regno, nè il pensiero della guerra; e ritrovandosi a caso due Siciliani prigioni nel Castello a mare di Palermo per ordine di Rè Federico, pensando alla lor salute, cominciaro a persuader al Castellano, che volesse donare quel Castello a Rè Roberto, perche ne potrebbe sperare ricompensa molto maggiore, che quelli beneficii, che potea sperare servendo Rè Federico, il quale con l'ambitione sua, volendo senza forze mantenersi Rè, havea ridotta in estrema inopia tutta l'Isola, la quale, e per l'impossibilità di difendersi, e per la vecchiezza di Rè Federico, e per la poca speranza, che s'havea del suo successore, era impossibile, che fra pochissimo spatio non venisse in mano di Rè Roberto; il Castellano persuaso da queste ragioni, s' inclinò a promettergli, e mandò il fratello in Calabria a ritrovar un fratello d' uno de' priggioni, & ordinò, che colui andasse a Rè Roberto a patteggiare; della qual cosa Rè Roberto sentì gran piacere, e fatti quelli Capitoli, che volse il fratello del Castellano, fè armare subbito due Galee di valentissimi soldati, e d' altre cose necessarie, e ricordevole del trattato doppio del Montanieri, comandò a i Capitani delle Galee, e delle genti; che non ponessero piedi in terra finche non fussero assicurati d' ostaggio dal Castellano. Questi giunti con le Galee di notte in Palermo, mandaro in terra uno de' due Siciliani, il quale ritornaro con due figlie del Castellano ch' havessero da stare per ostaggi sù le Galee, fin che 'l Castello era pigliato; condusse appresso di sè parte de' Soldati, e poco da poi dismontò tutto il resto, con le cose necessarie da vivere; e la matina all' alba si trovaro alzate le bandiere di Rè Roberto, e i due prigioni insieme co 'l Castellano, poi ch' ebbe consegnato il Castello, navigaro sù le medesime Galee in Napoli a ricever' i premii promessi dal Rè; mà dall' altra parte questo successo prospero fù contrapesato da un' altro avverso, il quale molto dispiacque a Rè Roberto, però che Romani levati in tumulto per una insolita carestia di vettovaglie, sotto colore di non essere stati provisti dal Regno di Napoli, levaro l' obbidienza al Rè, & a Guglielmo d' Evoli, ch' era in suo loco Senatore, e crearono Senatori Stefano Colonna, e Ponzello Orsino: A questo s' aggiunse un' altro danno, che molti soldati del Rè, che militavano sotto Beltramo del Balzo in favore della Chiesa, & appresso al Legato Apostolico, furo rotti con molta stragge da i Modanesi nella campagna di Reggio; oltre di ciò venne nel medesimo tempo una armata de Catalani di quaranta Galee, & altri legni

Castello di Palermo resò a Rè Roberto.

sovra

ſovra Genova, e Savona, fè molti danni per la Rivera, e ne menò gran preda a Sardegna. Onde i Guelſi di Genova, vedendoſi oppreſſi da doppia guerra, deliberaro di pacificarſi co i Ghibellini fuoruſciti, e patteggiaro, ch' intraſſero nella Città a vivere quietamente, reſtituiſſero la fortezza di Savona, & alcun' altre fortezze della Rivera al Comune, e di conſentimento dell' una, e l' altra parte prolungaro la Signoria a Rè Roberto per cinque altri anni, tenendo pagate trecento lance, e cinquecento fanti per guardia della Città, ſolamente quelli di caſa d' Oria, e di caſa Spinola ſi riſervaro di poter a lor arbitrio ſervire, o a Rè Roberto, o a Rè Federico. Mà queſta pace ſucceſſe poco felicemente per Rè Roberto, però ch' i Ghibellini, ricordevoli più de' danni vecchi ricevuti da i Guelſi, che della pace novellamente fatta, in poco tempo cacciaro dalla Città i Guelfi, e tolſero la Signoria al Rè, il quale ſentendoſi già tutta via invecchiare, pensò di ſtabilire la ſucceſſione del Regno, e bench' i Reali toſſero molti nel medeſimo Regno, tra i quali havrebbe potuto eliggere alcuno habiliſſimo alla ſucceſſione, e governo del Regno, dandolo per ſpoſo alla picciola nipote, non di meno ſtimulato, come ſi crede d' alcun rimorſo di conſcienza, o perche 'l Regno per più diretta ragione, dovea toccar a Carlo ſuo nipote, Rè d'Ungaria, ò per altra occulta cagione, ch' a far ciò lo ſtringeſſe, ſi riſolſe d' eligere uno de' figlioli del già detto Carlo, Rè d'Ungaria, benche i calamitoſi ſucceſſi, che ne ſeguiro, dimoſtraro apertamente quanto il giuditio humano ſia ſpeſſe volte fallace. E a queſto effetto mandò ſolenne imbaſciaria al Rè in Ungaria, il quale con molta allegrezza inteſe l' ambaſciata, e fatta elettione d' Andrea ſuo figliolo ſecondo genito, ne rimandò gli Imbaſciatori con ricchi doni, ordinando loro, che rendeſſero molte gratie al Rè Roberto di queſt' ufficio, e gli faceſſero intendere, ch' egli fra pochi dì ſi ſarebbe poſto in viaggio con lo Spoſo, e verrebbe in Napoli, come già fè non dopo molto indugio; però che partitoſi d' Ungaria co 'l picciolo figliolo, e gran compagnia de' ſuoi Baroni, per la via del Frivoli a l' ultimo di Luglio nel 1333. giunſe à Veſti, Città di Puglia, poſta sù le radici del Monte Gargano, dove da Giovanni Prencipe della Morea, mandato dal Rè con molti Baroni, e Cavalieri del Regno, fù onorevolmente ricevuto, e guidato verſo Napoli, ove di paſſo in paſſo ſi trovaro allogiamenti apparecchiati: i Rè uſci fin' a Nola ad incontrarli con grandiſſima allegrezza, e perch' a queſta, ch' era la maggior feſta ch' haveſſe a vedere nella vita ſua, havea convocati i Baroni di tutto il Regno; il Rè d' Ungaria rimaſe ſtupefatto, vedendo oltre la pompa di quelli del Sangue Reale, la ſplendidezza, e magnificenza di tutti Conti, e Signori del Regno, che s' erano sforzati di comparire quanto più fontuoſamente ſi poteva. A Napoli poi ſi ſtette in feſte continue, gioſtre, & altri eſſercitii militari, fin che venne la diſpenſa della Sede Apoſtolica ſopra il Matrimonio da celebrarſi, & a ventiſei di Settembre, del medeſimo anno, fù celebrato lo ſponſalitio trà Andrea, e Giovanna, i quali parimente haveano ſette anni, e furo duplicate le feſte; i Reali furo Roberto, Luigi, e Filippo, figlioli del Prencipe di Taranto; Carlo,

Rè Carlo di Ungaria al Regno di Napoli.

Sponſalitio della Regina Giovanna prima.

Luigi, e Roberto, figli del Prencipe della Morea, e Galeazzo fratello naturale del Rè; i quali come superavano tutti gli altri di dignità, così superaro ancora nella magnificentia del vestire, nella quantità de' servitori riccamente adobbati, & in tutte l' altre cose: Appresso comparsero gli Imbasciatori di tutti i Prencipi, e Repubbliche d'Italia, trà i quali Fiorentini furo più degli altri riguardevoli, sì per la nobiltà delle persone loro, come per lo numero grande de' Scudieri, vestiti tutti alla divisa del Duca di Calabria: e verso la fine d'Ottobre il Rè d'Ungaria, lieto d'havere lasciato un figlio così ben ricapitato, con la certezza di succeder a sì opulente Regno, si partì, e ritornò in Ungaria, lasciando alcuno de' suoi Ungari, che servissero il figliolo, già intitulato Duca di Calabria, e tra gli altri lasciò con gran autorità un Religioso chiamato Fra Roberto, che havesse da essere Maestro di lettere, e di creanza: el Rè Roberto alquanto rallegrato di queste nozze, credendosi d'havere stabilito le cose del Regno quanto alla successione, si voltò a rimunerare quelli, che nelle guerre passate gli haveano ben servito, e creò Filippo di Sangineto Conte d'Altomonte, Diego della Ratta Catalano, suo intimo Consigliero, Conte di Sant'Angelo, Giordano Ruffo Conte di Sinopoli, Carlo di Gambatesa Conte di Montorio di Capitanata, & armò Cavalieri molti Napolitani: L'anno sequente nacquero gran turbationi in Sicilia, per odii, & inimicitie capitali tra Giovan di Vintimiglia Conte di Ghiraci, e Giovan di Chiaramonte Conte di Modica, i quali per essere più potenti Baroni di quel Regno, posero tutti in rivolta: Il Chiaramonte al fine sdegnato, che Rè Federico favorisse più le parti del Ventimiglia, partitosi di Sicilia, venne a Napoli a trovare Rè Roberto, & essendo huomo per nobiltà di sangue, per potentia in quell' Isola, e per valore molto illustre, fù honoratamente accolto, & acquistando in pochi dì molto credito appresso il Rè, ottenne agevolmente una armata di cinquanta Galee con alcune Navi, della quale fù Capitano il Conte di Corigliano, e promettendo al Rè in breve gran progressi, navigò verso Sicilia, con speranza che gli amici, e parenti suoi havessero da suscitare qualche motivo in quell' Isola, ma havendo tentato molte parti, non trovando chi si movesse in favor suo, non potè far cosa alcuna d'importanza, se non che scorse, e girò tutta l'Isola, e fè danni grandissimi per tutti i luochi di Marine.

Turbolenza nell'Sicilia.

Giovanni di Chiaramonte con l'Arma di Rè Roberto và in Sicilia.

L'anno sequente poi Marino Cossa, figliolo di quel Pietro, che fù preso alla giornata della Falconara, e decapitato, spinto da generosità d'animo, andò a richieder il Rè, che volesse ajutarlo, ch'egli in vendetta della morte del padre, voleva andare a danni di Rè Federico, e perch'era persona di molto valore, il Rè lodato il suo honorato proposito, gli agiunse tredici Galee a tre che ne havea lui, con le quali s'era assai honoratamente essercitato in alcune guerre navali, e con questo apparato il Cossa andò in Sicilia, e dopo d'havere fatto molti danni per tutto, udendo che le poche Galee, che havea Rè Federico, erano andate a ricovrare l'Isola di Legerbe sotto la guida di Raimondo Peralta, egli andò a Legerbe a tempo che'l Perata havea posti i soldati in terra, & era intrato nella Fortezza, e cominciò a combattere cia-

cinque Galee, & alcune Navi: ma i Siciliani avanti ch' egli si fusse appressato alle Navi, e Galee, per timore ch' egli non pigliasse i legni voti, lasciaro la maggior parte d' essi la Fortezza, e saliro sù le Navi, e sù le Galee, ma fù con tanto disordine, che 'l Cossa dopo non molto contrasto restò vincitore, e prese tre Galee, & arse due Navi, e con molti prigioni di conto se ne ritornò a Napoli, e poco appresso a lui venne a Rè Roberto novella, che a vintiquattro di Giugno del 1337. era morto Rè Federico, Rè senza dubbio degnissimo d' eterna memoria; poi che solo con l' ingegno, e co'l valore di sua persona, ritenendo i suoi in perpetua fede, & amore, per quaranta anni continui difese quel Regno contra le forze di più Pontefici, e di duo potentissimi Rè: lasciò successore Piero suo primogenito molto dissimile da lui di grandezza d'animo, e di prudenza; e Rè Roberto mandò subito in Avignone a supplicar il Papa, e'l Collegio, che havessero da mandar un Legato Apostolico in Sicilia, a richiedere Rè Piero, che volesse cedere quel Regno, & osservare la capitulatione fatta in tempo di Carlo di Valois della pace, e questo fè non con speranza d'ottenere per quella via l' Isola, ma con disegno, che 'l Papa, & il Collegio, vedendosi disprezzare da Rè Piero, intrassero in parte della spesa della guerra: Nè mancò di mandare a visitare la Regina Elionora sua sorella, & a tentarla, che havesse disposto il figlio a cedere quel Regno, com' era di ragione, promettendole che l' havrebbe ajutato ad acquistar il Regno di Sardegna, con molte maggiori forze di quelle, ch' erano state promesse nella Capitulatione: ma la Regina, ch' era savia, rispose, ch'ella non havea tale autorità col figlio, che bastasse a tanto, e che pregava il Rè suo fratello, che 'l volesse tenerlo per servitore, e per figlio, e massime non trovandosi heredi maschi, ond' era certo di non potere lasciare nè il Regno di Napoli, nè l' altre sue Signorie a persona più congiunta di sangue, di quel che gli era Rè Piero: Così se questa imbasciaria fè poco effetto, ne fè meno il Legato Apostolico, perche gli fur date parole; nè puotè far altro effetto, che lasciar il Rè, e l'Isola scomunicata: del che curandosi poco Rè Piero si fè subito coronare, & in brevi dì si scoverse per avido de' denari, e tiranno; e perche l' Isola per tante guerre continue in universale, era incredibilmente povera, egli girò l' animo a consumare quelli Baroni, ch'erano stati più essaltati, & arricchiti dal padre, come benemeriti, e fedeli; e per questo Francesco di Vintimiglia Conte di Ghiraci, ristretto insieme con Federico d' Antiochia Conte di Capicci, e Ruggiero di Lentino, cominciò a pensar a cose nove, e mandò Aldoino suo figliolo per ajuto a Re Roberto, offerendo di dargli più di quaranta Terre: delle quali decenove erano sue, e l' altre del Conte Federico, e d' altri Baroni suoi adherenti; & avvenne, che per camino Aldoino di Vintimiglia si incontrò con una armata, che Rè Roberto mandava in Sicilia, della quale havea fatto Capitano Generale il giovane Duca di Durazzo suo nipote, sotto 'l governo del Conte Novello del Balzo, e l' armata passò in Sicilia, e prese subito Termini, & egli passò in Napoli a trattare con Rè Roberto quel che gli havea commesso il padre, ma l' armata, dopo la presa di Termini, non fè altro effetto notabile;

Morte di Re Federico nel 1337.

perche le genti, che fur poste in terra, mentre assediavano il Castello furo assalita subbito da una grandissima postilenza, e si ridussero a sì poco numero ch' a pena bastavano a guardare Termini, ond' il Duca, e'l Conte Novello, lasciati al governo alcuni Capitani più valorosi, & esperti, se ne ritornaro a Napoli; e Federico d' Antiochia andò con loro per sollecitare Rè Roberto, che non lasciasse questa occasione di ricovrare così agevolmente quel Regno, il quale haveano cercato in darno di ricovrare con tante grandissime spese il Padre, e l' Avo, & esso ancora.

Federico d' Antiochia Generale dell' Armata del Re Roberto

Era Federico d' Antiochia huomo di molta prudenza, e di molta gravità, e'l Rè Roberto, ch' al discorrere lo conobbe per tale, e che sapea ch' era istruttissimo delle cose di Sicilia, come colui ch' era stato delli primi del Consiglio di Rè Federico, pose grandissima speranza nell' opera sua, & ordinò che s' armasse fin' alla somma di settanta Galee, e molte Navi, della quale armata volse che fusse Capitano Galeazzo suo fratello bastardo, e che seco andasse Herrico Sanseverino, Conte di Marsico, Generale de Cavalli, e Giovanni di Sanginето, Conte di Corigliano, Generale della Fantaria, & impose a tutti tre, che havessero a fare ogni cosa a consiglio di Federico d'Antiochia; ma tardò tanto questa armata d'essere in ordine, ch' i Baroni Siciliani nemici del Ventimiglia, e di Federico, e che conoscevano, che se quelli davano il Regno a Rè Roberto, sarebbono stati assolutamente Signori dell' Isola, & haverebbono posto loro tutti in ruina, comparsero tutti armati con quante forze potero adunare, & instigaro Rè Piero, che cavalcasse con loro alla ruina del Vintimiglia, per estinguere così gran incendio, e furo sì presti insieme co'l Rè, che pigliaro per forza una Terra, dove fù morto il Vintimiglia, e prese tutti gli altri figli, onde senza contrasto si resero a Rè Pietro tutte quelle Terre, che 'l Ventimiglia havea disegnate dare a Re Roberto, talche l' armata, che giunse al principio di Maggio in Sicilia, trovando mancata quella speranza, si voltò sopra la Roccella, e la prese; ancora Cefalù, Golisano, e Grattieri, Terre del Contado di Ghiraci si resero subbito ad Aldoino loro Signore; poi a consiglio di Federico, Galeazzo espugnò Brucale, Monte Santo Angelo, & alcuni altri luochi vicini, e vi pose bastante presidio di gente, e monitioni di vittovaglie, & andò con tutto l' Essercito sopra Melazzo; con speranza d' acquistare trà pochi mesi Messina, perche tutte le possessioni più fertili di Messinesi sono nel territorio di Melazzo, e perche i terrazzani non volsero mancare di fede al Rè loro, vi mise l' assedio al fine di Giugno, il quale durò tre mesi, e mezzo: ma perche Rè Piero non potè mai adunare sì grande Essercito, che potesse fronteggiare co' nemici: Melazzo al fine aperse le porte, e si diede all' Essercito di Rè Roberto, il qual essendo già venuto il Verno, ivi si stette fin a Primavera, infestando di correrie continue tutte le Terre, e Castella convicine. Ma avvenne per poca cura de' Capitani, ch' i soldati, ch' erano la maggior parte Pugliesi, e Calabresi, per la gran sicurtà che haveano pigliato per mare, e per terra, ritornaro alle case loro a poco a poco, e lasciaro in tal modo diminuito il corpo delle genti a Melazzo, che Rè Piero, che

l' in-

l' intese venne subito ad occupar alcune Castella, donde venivano le cose da vivere dentro Melazzo, e perche l' armata Napolitana s' era ridotta in Napoli, fè armar alcuni legni per vietar il soccorso per mare: il che intendendo Federico d' Antiochia; persuase a Galeazzo, & a gli altri Capitani, che non si lasciassero inchiudere dentro Melazzo, mà prima che venisse l' armata, ch' apparecchiava Rè Piero, andassero a Napoli, a trattare co 'l Rè, che rimandasse indietro tante Galee, che potessero facilmente prohibire ogni buon effetto alla picciola armata di Rè Piero, & egli s' offerse di tenere la cura di Melazzo, e difenderla fin ch' havesse la vita.

Parve buono a tutt' i Capitani il consiglio di Federico, e fedele, e savio, e si posero sovra alcuni legni, che v' erano restati dell' armata, e vennero in Calabria, e da Calabria per terra a Napoli, ove trovaro Rè Roberto molto mal soddisfatto dell' opera loro, parendo ch' havessero fatto pochi effetti in diece mesi con tanta provisione di gente contra un Rè povero di virtù, di forza, di riputatione, e di consiglio; pur fero questo effetto, che Rè Roberto fè armare subbito vinticinque Galee, presupponendo per cosa certa, che Rè Piero in niun modo ne potesse armare tante. Fece Capitano di quelle Goffredo di Marzano, Conte di Squillaci, & ordinò, che con grandissima celerità navigasse in Sicilia, & avvenne, ch' a quel tempo Rè Piero haveva fatto uscire da Messina l' armata, ch' havea preparata, ch' era quasi d' altre tante Galee, e n' havea fatto Capitan Generale di nome Orlando d' Aragona suo fratello bastardo, mà d' effetto Giovan di Chiaramonte, ch' era il primo personaggio, ch' era appresso di lui, co 'l quale andaro molti Cavalieri Siciliani: Queste due armate s' incontraro sopra l' Isola di Lipari, e Giovan di Chiaramonte, com' huomo prudente, e che vedea ch' in quelle poche Galee consisteva tutto lo sforzo, che Sicilia havea potuto fare per mare, non volea in niun modo venir a battaglia, mà andare temporeggiando, & aspettare qualche bona occasione, mà Orlando volse in ogni modo, che si facesse il fatto d' arme, e la volontà sua prevalse, perch' hebbe il voto di tutt' i soldati Siciliani, che tumultuosamente sforzaro il Conte Giovanni a poner in ordine le Galee, & assaltare l' armata nemica; commesse adunque la pugna, e l' armata Napolitana restò vittoriosa, e soccorse Melazzo di vittovaglie, e d' alcuni soldati, perche non potè lassarne molti per il numero di quelli, ch' erano morti alla battaglia, e navigò verso Napoli, menando prigione il Bastardo d' Aragona, e 'l Conte Giovanni, e i più nobili ch' erano stati nell' armata: mà per cammino fù assalito da sì crudel tempesta, che fù in gran pericolo di perdersi, e quattro delle sue Galee, ov' erano quasi tutti gli altri prigioni Siciliani, corsero traverse, e si ruppero nell' Isola di Corsica, e l' altre in gran fatica si ridussero a Napoli con quei due prigioni principali, che Goffredo volse, che venissero sempre alla Galea sua Capitana. Questa rotta afflisse molto Rè Piero, e tutta l' Isola, perche non si vedea nullo scampo alle cose loro. E quelli, che teneano, in nome di Rè Piero, la Rocca Imperiale, e quell' altre Terre ne i confini di Basilicata, e

Temerità d' Orlando d' Aragona.

Rotta dell' armata Siciliana.

di Calabria, dove era stato Alessandro di Costanzo, Capitano Generale per espugnarle, & era morto, si refero a Roberto Orsino, Conte di Nola, successore in quell' impresa d' Alessandro, come appare per una quietanza fatta dal Rè Roberto all' heredi d' Alessandro nel registro del 1340., & 1341. a fogli 112., ma la volontà di Dio, ch' havea ordinato di difendere quell' Isola, non con le forze di quelli che la tenevano, ma con gli affanni, e travagli di quelli che gli assaltavano, intricò l' animo di Rè Roberto in molte molestissime cure, perche vedea ch' in cinque, ò sei anni, ch' Andrea Duca di Calabria era stato nel Regno, e nodrito nella Corte sua, Academia, e domicilio d' ogni virtute, non havea lasciato niente de costumi barbari d' Ungaria, nè pigliati di quelli che potea pigliare, mà trattava con quegli Ungari, che gli havea lasciati il padre, e con altri, che di tempo in tempo venivano; il povero vecchio restò pentito d' haver fatto tal elettione, & havea pietà grandissima di Giovanna sua nipote, fanciulla rarissima, e ch' in quell' età, che non passava dodici anni, superava di prudenza non solo le sue coetanee, mà molte altre donne d' età provetta, havesse da passare la vita sua con uno huomo stolido, e da poco; havea ancora grandissimo dispiacere, ch' antevedea come Signore prudentissimo le discordie, che sarebbono nate nel Regno dopò la sua morte, perche conosceva, che 'l governo verrebbe in mano degli Ungari, i quali governando con insolentia, e non trattando i Reali a quel modo, che gli havea trattati esso, gli havrebbe indotti a pigliare l' arme con ruina, e confusione d' ogni cosa. E per questo credendosi rimediare, convocò Parlamento generale di tutt' i Baroni del Regno, e delle Cittadi Reali, e fè giurare Giovanna sola per Regina, con intentione, per quel ch' io credo, ch' ella havesse dopo la morte sua da stabilirsi un consiglio tutto dipendente da lei, e che 'l marito restasse solo in titolo di consorte della Regina: Et a questo s' aggiunse un' altra molestia poco minore, perche a quel tempo che si vedea, che potea poco durare la vita sua, nè si sperava successore habile a tener in freno gli insolenti, in tutte le Cittadi maggiori del Regno nacquero dissensioni civili, non senza grandissimo spargimento di sangue, nè valevano i Giustitieri (che così si chiamavano all' hora i Governatori delle Provincie) a provedere, & estinguere tanto incendio; mà sopra tutte l' altre Terre fù travagliata Barletta, essendo nata gara mortale trà i Cavalieri di casa della Marra, e Giovan Pipino Conte di Minervino, che per gran seguela de huomini di mala vita, ch' all' hora erano detti Malandrini, e per grandissima ricchezza era potentissimo; E perche accaderà parlare di lui, per le cose che fè appresso, mi pare necessario di scrivere la sua origine. L' Avo di costui, secondo scrive Matteo Villani, fù Giovanni, nato in Barletta d' oscura stirpe, il quale fatto Notajo pubblico, fù esercitato per industria della persona sua da Rè Carlo Primo, e Secondo, nelle cose pecuniarie di quelle Provincie, dico di Terra di Bari, di Terra d' Otranto, e di Puglia piana, detta hoggi Capitanata, & amministrando l' entrate Reali, & havendo, con molta diligentia, cura di mandare al Rè in Napoli le cose

Andrea Duca di Calabria stolido, & indocile.

Origine di Gio: Pipino Conte di Minervino

cose necessarie da vivere, e così anco al figlio del Rè, con grande utilità, e commodo loro, acquistò grandissime ricchezze, benche fù fama, che le ricchezze sue per la maggior parte havesse acquistato, quando fù Commissario a cacciare i Saraceni di Lucera di Puglia, & a far habitare quella Città da' Christiani, ove si crede, che trovò grandissimi tesori, perche in breve tempo comperò Castella per Nardo suo unico figlio, e collocò alcune figliuole con doti grandissime alle più nobili case del Regno, & al fine morì con titolo, e riputatione di gran Barone, successe Nardo suo figlio, e d'una donna figlia di Nicola d'Evoli hebbe trè figliuoli maschi, e molte femine, e s'imparentò con casa Sanseverina, con casa del Balzo, con casa di Sanframondo, e con casa di Marzano, & altre case illustri; de i trè figli maschi, il primo fù questo Conte Giovanni, che hebbe briga con quei di casa della Marra, e restò Conte di Minervino, e di molte altre Terre; il secondo fù Piero Conte di Lucera, e di Vico; il terzo fù Luigi Conte di Potenza, e Signore della Baronia di Torre Maggiore, mà tutta questa felicità, come si dirà appresso, finì in miserabili tragedie nelle persone loro.

Essaltatione di Giovan Papino.

Hor tornando all'Historia, per queste discordie in tante Città principali, crebbe tanto il numero di Fuorusciti per tutt'il Regno, che non potendosi sopportare, bisognò che 'l Rè provedesse a modo di guerra, mandando Capitani, e Soldati per le Provincie per estinguerli, e non fù possibile; sì perch'i colpevoli si spargevano per diversi luoghi, e non davano commodità a i Capitani del Rè di poterli espugnare tutti insieme, com'ancora, perche molti Baroni li favorivano, e ricettavano nelle Terre loro, e più di tutti gli altri il Pipino Conte di Minervino, onde distratto da questi pensieri il vecchio Rè, non hebbe spatio di soccorrere Federico d'Antiochia; che tenea Melazzo in Sicilia con le sue bandiere.

Non mi pare di lasciar a dietro uno atto notabile d'una donna Messinese, chiamata Camiola Turinga, essendo a giuditio mio dignissima d'essere connumerata tra le più illustri donne, che siano state mai, costei trovandosi molto ricca, & udendo, che Goffredo di Marzano Conte di Squillaci tenea prigione il Bastardo d'Aragona, e dimandava dodici mila ducati di taglia, e che Rè Piero per lo degno, che havea conceputo, che il Bastardo era stato autore dell'infelice battaglia sopra Lipari, non volea in modo alcuno pagare la taglia, spinta d'animo generoso, mandò in Napoli, dove il Bastardo si trovava prigione, e gli offerse di pagar ella la taglia, pur che volesse torla per legitima moglie, e'l Bastardo, che vedea preclusa ogni via, & ogni speranza di libertà, accettò questa, e per uno scritto di man sua promise, giunto che fosse a Messina di sposarla, e tenerla per cara, e legittima moglie, e con questo il medesimo, ch'andò a trattar il matrimonio, trattò con il Conte di Squillaci la libertà per dodici mila fiorini di taglia, i quali pagati in brevissimo tempo, il Bastardo venuto a Messina libero, mostrò non ricordarsi più di Camiola, che di persona, che non havesse mai veduta, e richiesto da parte di lei, che volesse attendere quel che havea promesso, rispose,

Azione degnissima di Camiola Turinga Messinese.

ſpoſe, che non conveniva ad huomo di ſangue reale pigliare donna di sì baſſo affare, della qual coſa ſdegnata Camiola il fè chiamare a Corte, & i Conſiglieri del Rè, che vedevano, che alla povertà del Rè, e biſogno, che havea per acquiſtar benevolenza per l'Iſola, conveniva di far giuſtitia ſenza riſpetto, condannaro il Baſtardo a fare il matrimonio, & eſſendo apparecchiata la caſa della donna con molta ſplendidezza, e la perſona di lei bene adobbata di ricchiſſime veſti, quando venne il Baſtardo con gran compagnia per fare lo ſponſalitio, diſſe, ch'ella da che lo conobbe tanto vile, che venuto in Meſſina non venne come deve ad attendere la parola ſua, havea deliberato di non volere per marito un'huomo, che con tanta dapocagine, & ingratitudine havea offuſcato lo ſplendore del ſangue reale, mà che poi haveva voluto farlo convenire in giuditio, non già pentita del primo propoſito, nè con animo di volerlo più, mà per fare più nota la mala qualità di lui, e che gli donava, com'ad huomo miſerabile, la taglia che havea pagata per lui, e partito il Baſtardo con molto ſcorno ſuo, la donna con ſtupore di tutti i circoſtanti andò a farſi Monaca in un Monaſterio, al quale diede gran parte delle ſue ricchezze.

Mà tornando a Napoli, il Rè Roberto a queſto tempo hebbe una occaſione grandiſſima d'aggiungere al dominio ſuo Lucca, con tutto il ſuo Contado; perche havendola in quei giorni Piſani aſſediata, & eſſendoſi Luccheſi dati a' Fiorentini: Fiorentini, che non havevano commodità di ſoccorrerla, mandaro imbaſciatori a lui in Napoli a pregarlo, che non faceſſe venire in man de' Piſani una Città così nobile, e tanto importante, mà più toſto l'accettaſſe per lui, ch'eſſi la cederebbono; e egli ch'in quella età mal volentieri era per pigliare nove impreſe, tentò ſe potea haverla ſenza mandare Eſſercito, & inſieme con gli Imbaſciatori Fiorentini, mandò il Veſcovo di Corfù, e Niccolò Acciajuoli Fiorentino, e Govan Barrile Imbaſciatori in Fiorenza con poteſtà di fare nova lega con Fiorentini, e di ricevere da loro la ceſſione per atti pubblici della Città di Lucca; e poi che furo giunti a Fiorenza, e con volontà del commune, fù fatta la ceſſione, e gridata la lega; il Veſcovo, e l'Acciajoli ritornaro in Napoli, e Giovan Barrile andò da parte del Rè a pigliare la poſſeſſione di Lucca, e come fù giunto in quella Città, mandò al Campo de' Piſani da parte del ſuo Rè a richiedergli, che levaſſero l'aſſedio, notificandogli, che quella Città non era più de' Fiorentini, mà del Rè. Piſani riſpoſero, che havendo fatta ſpeſa sì grandiſſima all'Eſſercito per aſſediarla, & havendola ridutta a punto, che pochi dì potea tenerſi, Lucca era più di Piſani, che di Fiorentini, perche era certiſſimo, che non l'haverebbono data, s'haveſſero havuta ſperanza di tenerla, e che ſe'l Rè la deſiderava, dovea più toſto mandare a loro a cercarla, ch'à Fiorentini: ricevuta queſta riſpoſta, Giovanni ſi partì di Lucca, laſciando la Città raccomandata a quei, che la teneano in preſidio, promettendo da parte del Rè preſti, e gagliardi ſoccorſi, e grandiſſimi premij, mà arrivato in Napoli, trovò Rè Roberto, che facea celebrare l'eſſequie di Carlo Rè d'Ungaria, ch'era morto, e che già quaſi ſentiva lo ſtrepito della morte ſua, che ſeguì p[ochi]

Riſpoſta di Piſani à Giovã Barrile.

meſi

mesi dapoi, e così differendo il soccorso a Lucchesi, & a i suoi in Sicilia, Melazzo per la morte di Federico d' Antiochia si rese a Rè Piero, e Lucca a Pisani in un medesimo tempo. Morì poi subbito Rè Piero, e successe Lodovico suo figlio fanciullo sotto il governo del Zio, e i Palizzi Baroni potentissimi in Messina con molti parenti loro, e di Federico d' Antiochia con quei di Leutino di Vintimiglia, & Abati, a i quali erano venuti più in odio i Catalani, che non erano a gli antecessori loro i Francesi, occuparo Messina, e mandaro da parte loro, e di quella Città a Napoli a giurare homaggio a Rè Roberto; mà il messo trovò il Rè ch' havea tolto l' estrema untione, e poco dapoi morì; Essempio certo de i giuochi, che fà la fortuna nelle cose humane, ch' havendo Rè Carlo Primo, e Rè Carlo Secondo, e Rè Roberto sessanta anni continui travagliato il Regno di Sicilia con sì potenti, e numerosi esserciti, e mandato quasi ogn' anno ad assaltarlo con tante potentissime armate, nè havendo mai potuto ricovrarlo, la fortuna havea riservato ad offerircelo quasi per beffa al punto della morte: perche non è dubbio, che se tal occasione fosse venuta due anni avanti, l' Isola sarebbe ricovrata, perche con pochissime forze se poteano abbattere, e spegnere le forze del pupillo Rè, & esterminar in tutto il nome de' Catalani da quella Isola. Successe la morte di questo grandissimo Rè a sedeci di Gennajo l' Anno MCCCXXXIII., e non solo fù molestissima a tutto il Regno, & a gl' altri Stati suoi, mà ancora a tutt' i Guelfi d' Italia, & alla parte che l' havea chiamato in Sicilia: Regnò trenta trè anni, otto mesi, e quindeci giorni, fù sepolto dietro l' Altar maggiore di Santa Chiara, in quello nobile Sepolcro, che ancor si vede; lasciò nome del più savio, e valoroso Rè, che fusse stato in quell' etate, abbondevolmente ornato di prudentia, di giustitia, di liberalità, di modestia, e di fortezza, tanto militari, quanto civili; e della giustitia sua fan fede tante Constitutioni, e tante Leggi da lui ordinate per lo Buon governo del Regno, le quali ancora con somma veneratione s' osservano; della liberalità ne fan fede privilegii infiniti, a Baroni, a Cavalieri particulari, tanto Napolitani, quanto dell' altre Terre del Regno, a i quali donò Titoli, Castella, e Feudi con giurisdittioni criminali, essendo fin' a quel tempo costume, che rarissimi de i Conti del Regno haveano la giurisdittione criminale nelle lor Terre; della modestia, & humanità sua verso persone ancora di bassa fortuna, si potriano addurre infiniti essempii, mà sarò contento sol d' uno, che venendo il Petrarca di Francia, per pigliare la Corona di Lauro a Roma, mandò Giovan Barrile, ch' in nome suo assistesse in Campidoglio quella giornata, come suo Imbasciatore, scusandosi co 'l Petrarca, che l' estrema vecchiezza era ragione, che non venisse in persona a ponergli in testa la Corona di sua mano; la costanza, e fortezza eroica, che mostrò in tanti affanni quei quindeci anni, che sopravisse al figlio, fù cosa certa, che da se sola basterebbe a dargli il titolo di vera, e perfetta virtute; ch' i costumi d' Andrea, per i quali è da credere ch' egli antevedesse la ruina della Casa, e del Regno suo, le facevano ogni dì presente la mor-

Morte di Piero Rè di Sicilia, a cui succes. sè Ludovico suo figlio.

Morte di Rè Roberto.

Virtù di Rè Roberto.

te di quel gran figlio: Fù incredibilmente amatore d' ogni spetie di virtù, ancora che fossero in persone humili, e basse, perche solea dire, ch'erano meglio i frutti perfetti in un vil canestro, che gl' insipidi, & acerbi in un vasello d' oro; fù letterato, & amatore grandissimo di tutt' i letterati eccellenti, e massime di Teologi, e di Filosofi; usò gran studio di tenere la Cancellaria sua piena d' huomini dotti; il che si conosce ancora per l' assertioni, che si vedeno ne i Privilegii suoi, i quali, per quanto si potea a quei tempi, sono ornati di molte clausule oratorie; e benche di tutte le discipline gli piacesse meno dell' altre la Poetica, desiderò grandemente d' haver appresso di sè il Petrarca. Fioriro nella sua Corte trà Legisti, Bartolomeo di Capua, e Niccolò d' Alifi, i quali esaltò grandemente, donando a Bartolomeo molte Terre, e Castella co 'l titolo di Contado d' Altavilla, le quali par che siano inditio della bontà, e virtù di quell' huomo; poiche si vede, che senza mai perdersi per iniuria di tante revolutioni, che da quel tempo in quà sono state al Regno, ancora durano ne i descendenti suoi, e sono state cagione di farli maggiori, accrescendovi poi co 'l trattar honoratamente l' armi, i titoli del Principato di Molfetta, e di Conca, e del Ducato di Termole. A Niccolò d' Alifi, donò il grado di gran Cancelliero del Regno con alcune Terre in terra di Bari: Amò sopra gli altri Cortegiani suoi, Giovan Barrile, al quale diede il governo di Provenza, e di Linguadoca, e Guglielmo Maramaldo, ambi due letterati, & amici del Petrarca: Fè co' i Pontefici del suo tempo, che molti Teologi eccellenti, e di buona vita, fossero provisti delle Prelature, e Vescovati del Regno, e gli honorò sempre sovra tutti gli altri Baroni laici. Mà chi have inteso tanto amore, che quel Rè portava alle lettere, potria forse dubitare, che non fosse stato eccellente nell' armi, poiche si vede rade volte in una persona congiunta l' una e l' altra gloria, però chi considera i gesti, e la vita sua, trovarà che niun Rè nel suo tempo fù più bellicoso di lui; perche lasciate le cose fatte da lui in Sicilia, nella sua prima gioventù, quando era Duca di Calabria, si vide quasi ogn' anno, mentre visse, perseverare con pertinacia grandissima in quella impresa, sempre con nuovi, e più stupendi apparati, i quali se non la ridussero al desiato fine, è da imputarsi a voluntà di Dio, e non a pigritia, ò poco valor suo. Che si dirà poi d' haver difeso, non solo il Regno di Napoli, mà gli amici, & aderenti suoi per tutta Italia dalla potentia d' Herrico Settimo, e di Ludovico Bavaro, gagliardissimi, non solo per le forze loro, ma di tanti potentissimi popoli d' Italia di parte Gibellina? Che degli ajuti dati a Genova, con tanta franchezza d' animo, difendendola dalle forze formidabili de' Principi Visconti? Che delle cose operate in beneficio della Chiesa, la quale havea quasi perduto la possessione delle cose d' Italia? Che gli ajuti dati a i fratelli per ricovrare, e mantenere gli stati loro hereditarii di Grecia. Fioriro in suo tempo in arme Herrico, e Ruggiero Sanseverino, Filippo di Sangineto, Riccardo di Gambatesa, Tommaso, e Goffredo di Marzano, Novello del Balzo, e Guglielmo d' Evoli. La Città di Napoli, celebrate che furo l' esequie, fè gridare subbito per tutto il nome d' Andrêa, e di Giovanna, ma si vid-

Bartolomeo di Capua fatto Côte d' Altavilla.

Niccolò d' Alifi gran Câcelliero.

Rè Roberto eccellente nelle lettere, e nell' armi.

Huomini famosi nell' arte della guerra.

vidde in pochi dì quella differenza, ch' è dal dì alla notte; perche gli Ungari, de' quali era capo Frà Roberto, per mezzo dell'astutia di lui pigliaro il governo del Regno, cacciando a poco a poco tutti i più fidati, e prudenti Consiglieri di Rè Roberto dal Consiglio, per amministrar ogni cosa a voluntà loro; onde la povera Regina Giovanna, che non havea più di sedeci anni, era rimasta sola in nome Regina, ma in effetto prigioniera di quei Barbari, e quel che più l' affligeva, era la dapocagine del marito, il quale non meno di lei stava suggetto a gli Ungari.

Colennuccio con ragione tacciato.

Il Colennuccio fin quà dice molte cose false, delle quali io non hò voluto tener conto, sperando che forse qualche spirito gentile, che legerà queste Istorie, pigliarà pensiero di farne una annotatione, a tal che i Lettori accorti della verità, non restino ingannati da tante sciocchezze ch' ei dice, e massime nella vita di questa Regina; ben mi sforzarò tutte quelle cose ch' io dico, contrarie a quel ch' ei dice, fortificarle con l' autorità d' huomini dignissimi di fede, che furo a quel tempo; e che sia vero, che mentre visse Rè Andrea, la povera Regina stette senza autorità alcuna, addurrò la parte d'una Epistola del Petrarca al Cardinal Colonna, il quale havendo alcuni parenti, & amici prigioni in Napoli, operò co'l Papa che mandasse il Petrarca come Nuntio Apostolico, a procurare la libertà di quelli, e le parole dell' Epistola son queste.

Lettera del Petrarca degna d'osservazione.

Partito di Roma, venni in Napoli, visitai le Regine, & andai a trattare con quei del Consiglio la cagione della mia venuta; o infamia del mondo; che Mostro? toglia dal Cielo d' Ita ia Iddio tal peste: Io mi credea ch' in Menfi, in Babilonia, & in Mecca di Saraceni sol fusse disprezzato Cristo: Mi duole di te Napoli mia gentile, che sei fatta simile a quelle: Nulla pietà, nulla verità, nulla fede, un'animale horrendo co'i piedi scalzi, co'l capo scoverto, corto di persona, marcio di tempo, grosso di fianchi, co' i panni logri, e stracciati, per mostrar a studio parte delle carni, non solo disprezzare le suppliche de' tuoi Cittadini, ma con grandissima insolentia, come dalla torre della sua finta santità, non fare nullo conto della imbasciata d' un Papa; ma non è meraviglia, perche questa superbia è fondata sopra molto tesoro, ch' accumula, perche, per quel che s' intende, è molto discordante la cascia piena d' oro, da i panni ch' ei veste; volete forse sapere come si chiama? si chiama Roberto, successo in luogo di quel serenifs. Roberto, Rè poco anzi morto, che fù solo honore dell' età n. stra, come costui è infamia eterna; già comincio a credere, che dalle medolle degli huomini morti nasca un Serpente, poi che del Sepolcro di quel grandissimo Rè è uscito questo Aspide, ò infamia del Cielo, chi sede nella Sede tua, magnanimo Rè Roberto? ma questo è proprio della fortuna, che versa, e riversa a suo modo le cose humane, a cui parea forse poco haver levato al mondo un sole, s' in vece di lui non havesse indutte queste atre tenebre; potea, havendo tolto un Rè unico, contentarsi di fare succedere un' altro alquanto inferiore di virtù, e non questa atroce, e crudel bestia: Questo è buon successore a tanto Rè? Questo più ne-

fando di Dionisio, d' Agathocle, e di Falari, e rimasto al governo della corte di Napoli, che con nova, e meravigliosa spetie di tirannia non porta corona, non usa broccati, ne sete, ma con un manto squalido, bisonto, e lacero, che no'l copre mezzo, e gobbato, non tanto per vecchiezza, quanto per hipocresia, scorre con tanta superbia per la Corte di due Regine, e con queste arti tiene oppressi i poveri, calca la giustitia, e confonde le cose divine, & humane, e quasi novo Palinuro, ò Tifi siede al governo di così gran Nave, la quale, per quel ch' io credo, presto andarà al fondo, perche tutti i marinari sono conformi a lui, eccetto il Vescovo Cavalicenze, il quale, per quanto può, tiene le parti della giustitia da tutti gl' altri abbandonata, ma che può fare un' agnello in mezzo a sì gran schiera de lupi, se non fuggirsi, e ritirarsi, al governo della sua Chiesa, e delle sue pecore, il che credo ch' egli farà. Ma insino a hora il ritiene la pietà del Regno che và in ruina, e la memoria delle parole che Rè Roberto gli disse morendo, nelle quali mostrò quanto confidava in lui; egli quanto può trà sì folta schiera di cattivi compagni resiste, & esclama, e quanto può contrasta le cose mal fatte da altri, ponendo le proprie spalle per sostentare la pubblica ruina, la quale potrà differirsi, ma non evitarsi, e piaccia a Dio che non cada sopra di lui, massime vivendo Frà Roberto. Voi farete bene dire queste cose, e l' altre che hò scritto al Papa; aggiungendo di più in nome mio, che l' imbasciata della sede Apostolica sarebbe stata udita con più veneratione, e con più riverenza da' Turchi, ch' in Napoli, ma mentre io con la schiuma in bocca cerco di rilevare il mio stomaco guasto, dubito di guastare il vostro; e per finirla dico, ch' io sono stato tre, ò quattro volte a visitar i carcerati nel Castello di Capuana, i quali non han altra speranza che voi, poi che han fatto isperienza, ch' innanzi ad ingiusto Giudice non vale causa giusta, e certo nella causa loro è questo di male, che sempre la superbia è capital nemica della miseria, e questi che hanno da giudicarli, tengono tutti alcuna parte de' beni loro, onde con la libertà loro anderia congiunto il danno de' giudicanti. Dura sorte de gli huomini in questi tempi, poi che, chi perde il suo, have malagevole essere sicuramente povero, e non perdervi anco la vita. Io gli hò visti co' ferri a' piedi, cosa indignissima, & essempio della malignità della fortuna; ma com' è brutto vederli in quello stato, così è bellissimo vedere la grandezza dell'animo loro, che si confidano, solo che siate salvo voi, uscire d' ogni affanno; ma io non sò che me ne speri, s'altra maggiore forza non li caverà di là, perche io li veggio consumati nella muffa di quelle carceri, s' essi sperano uscire per via di clementia; la Regina vecchia dice, che hà gran pietà di loro, ma non può ajutarli, Cleopatra, e Tolomeo potriano haverne misericordia, se Fotino, & Achille volessero; ma con che animo io veggia queste cose non bisogna ch' il dica, ma è forza ch' io habbia pacientia; e ben ch' io sia certo, di quel che m' hanno a rispondere, aspettarò la risposta, state sano.

Per le parole di sì grave Autore si può conoscere, che non meno la

no la Regina Giovanna, per la poca età, che'l marito per la dapocaggine havea poca autorità nel Regno, nè fin quì si può imputare a lei colpa alcuna; ma perche dopò la morte di Rè Roberto, il Rè d'Ungaria fratello d'Andrea havea mandati Imbasciatori al Papa, che mandasse un Legato Apostolico ad ungere, com'è costume, e coronare Rè Andrea; i Reali di Napoli con volontà de' Baroni, mandaro a procurare il contrario, perche giudicavano, che quel mal governo, ch'era all'hora, sarebbe stato più insopportabile, e senza rimedio, quando Andrea fosse stato legitimo Rè: di queste cose stava molto afflitto tutto il Regno, e la Città di Napoli molto più, & a questa mala contentezza universale se ne aggiunse un'altra estraordinaria, per una tempestade, mai più non udita in tutti i secoli; la quale non solo in Napoli, ma dall'un mare all'altro, che circonda Italia, la quale volendo io descrivere hò pensato non poterla esprimere meglio, che con le parole d'un altra Epistola del Petrarca al medesimo Cardinale Colonna, le quali son queste.

Baroni di Napoli impediscono, che fosse unto Rè di Napoli Andrea.

Horatio volendo descrivere una gran tempestade disse, ch'era tempesta Poetica, e mi pare, che non potea più brevemente esprimere la grandezza d'essa, perche nè il Cielo irato, nè il mare tempestoso può fare cosa, che non l'agguagli, e vinca lo stile de' Poeti, descrivendola; e già voi vedete s'è vero nella tempesta di Cafarea, descritta da Homero, ma non si può pingere con pennello, nè scrivere con parole quella, ch'io viddi hieri, la qual vince ogni stile, cosa unica, & inaudita in tutte l'età del mondo, ch'Homero con la tempesta di Grecia, Virgilio con quella di Sicilia, e Lucano si stia con quella d'Epiro, che s'io havrò mai tempo, questa di Napoli sarà materia de' versi miei, benche non si può dire di Napoli, ma universale per tutto il mare Tirreno, e per l'Adriatico; a me pare chiamarla Napolitana, poiche contra mia voglia mi hà ritrovato in Napoli però s'io per l'angustia del tempo, volendo partirsi; il messo, non posso scriverla a pieno, persuadetevi questo, che la più horribil cosa non fù vista mai. Questo flagello di Dio era stato predetto molti giorni avanti dal Vescovo d'un'Isoletta quì vicina per ragione d'astrologia, ma come suol'essere, che mai gli Astrologi non penetiano in tutto il vero, havea predetto sotto un terremoto grandissimo a' vinticinque di Novembre, per il quale havea da cadere tutta Napoli, & havea acquistata tanta fede, che la maggior parte del Popolo lasciato ogn'altro pensiero, attandea solo a cercare a Dio misericordia de' peccati commessi, come certo d'havere da morire di prossimo; dall'altra parte molti si ridevano di questo vaticinio, dicendo la poca fede, che si deve havere a gli Astrologi, e massime essendo stati alcuni dì avanti certi terremoti. Io mezzo tra paura, e speranza, ma un poco più vicino alla paura, la sera del ventiquattro del mese mi ridusse avanti, che si colcasse il Sole, nell'alloggiamento, havendo veduto quasi la più parte delle donne della Città ricordevoli più del pericolo, che della vergogna, a piedi nudi co i capelli sparsi, co i Bambini in braccia andare visitando le Chiese, e piangendo chiedere a Dio misericordia, venne poi la sera, e'l Cielo era più

Altra lettera del Petrarca al Cardinal Colonna.

Descrive il memorabile tremuoto del 1 . . successo in Napoli.

sereno

ſereno del ſolito, e i Servidori miei dopo cena andaro preſto a dormire, a me parve bene d'aſpettare, per vedere come ſi ponea la Luna, la quale credo, che foſſe ſettima, & aperta la fineſtra, che guarda verſo Occidente, la viddi avanti mezza notte aſconderſi dietro il Monte di San Martino con la faccia piena di tenebre, e di nubi, e ſerrata la fineſtra mi poſi ſopra il letto, e dopo d' haver un buon pezzo vegliato, cominciando a dormire, mi riſvegliò un rumore, & un terremoto, il quale non ſolo aperſe le fineſtre, e ſpenſe il lume, ch' io ſoglio tenere la notte, ma commoſſe da i fondamenti la Camera, dove io ſtava; eſſendo dunque in cambio del ſonno aſſalito dal timore della morte vicina, uſcii nel Chioſtro del Monaſterio, ov' io habito, e mentre trà le tenebre, l' uno cercava l'altro, e non ſi potea vedere, ſe non per beneficio di qualche lampo, cominciammo a confortare l' un l'altro: I Frati, e 'l Priore, perſona Santiſſima, ch' erano andati alla Chieſa per cantare matutino, sbigottiti da sì atroce tempeſta, con le Croci, e reliquie di Santi, e con devote orationi piangendo, vennero ove io era con molte torce allumate, io pigliato un poco di ſpirito, andai con loro alla Chieſa, e gittati tutti in terra, non facevamo altro, che con altiſſime voci invocare la miſericordia di Dio, & aſpettare ad hora ad hora, che ce ne cadeſſe la Chieſa ſopra: ſarebbe troppo lunga Hiſtoria, s'io voleſſi contare l' horrore di quella notte infernale; e benche la verità ſia molto maggiore di quello, che ſi poteſſe dire, io dubito, che le parole mie pareranno vane, che gruppi d' acqua? che venti? che tuoni? che horribile bombire del Cielo? che horrendo terremoto? che ſtrepito ſpaventevole di mare? e che voci di tutto un sì gran popolo; parea che per arte maga foſſe radoppiato lo ſpatio della notte, ma al fine pur venne l' aurora; la quale per l' oſcurità del Cielo ſi conoſcea più, che per inditio di luce alcuna, e per congiettura; all' hora i Sacerdoti ſi veſtiro a celebrare la Meſſa, e noi, che non havevamo ardire ancor d' alzare la faccia in Cielo, buttati in terra perſeveravamo nel pianto, e nell' orationi; ma poiche venne il dì, benche foſſe tanto oſcuro, che parea ſimile alla notte, cominciò a ceſſar il fremito delle genti dalle parti più alte della Città, e creſcere un rumore maggiore verſo la marina, e già ſi ſentivano cavalli per la ſtrada, nè ſi potea ſapere, che coſa ſi foſſe; al fine voltando la diſperatione in audacia, montai a cavallo ancor' io per vedere quel ch'era, ò morire: Dio grande quando fù mai udita tal coſa? i marinari decrepiti dicono, che mai fù nè udita, nè viſta; In mezzo del Porto ſi vedeano ſparſi per lo mare infiniti poveri, che mentre ſi sforzavano d' arrivar in terra, la violentia del mare gli havea con tanta furia battuti nel Porto, che pareano tante ova, che tutte ſi rompeſſero; era pieno tutto quello ſpatio di perſone affogate, ò che ſtavano per affogarſi, chi con la teſta, chi con le bracia rotte, & altri che lor uſcivano le viſcere, nè il grido degli huomini, e delle donne, che habitano nelle caſe vicino al mare era meno ſpaventoſo del fremito del mare, ſi vedea, dov' il dì avante s'era andato paſſeggiando ſu la polvere, diventato mare più pericoloſo del Faro di Meſſina; mille Cavalieri

Na-

Napolitani, anzi più di mille erano venuti a cavallo là, come per trovarsi all' essequie della Patria, & io messo in frotta con essi, cominciai a stare di meglio animo, havendo da morire in compagnia loro, ma subito si levò un rumore grandissimo, che 'l terreno che ne stava sotto a i piedi cominciava ad inabissarsi, essendogli penetrato sotto il mare, noi fuggendo ne ritirammo più all' alto, e certo era cosa oltre modo horrenda ad occhio mortale, vedere il Cielo in quel modo irato, e 'l mare così fieramente implacabile; mille monti d' onde, non nere, nè azurre, come sogliono essere nell' altre tempestadi, ma bianchissime si vedeano venire dall' Isola di Capre a Napoli: La Regina giovane scalza, con infinito numero di donne appresso, andava visitando le Chiese dedicate alla Vergine madre di Dio. Nel Porto non fù Nave, che potesse resistere, e tre Galee ch' erano venute di Cipri; & haveano passate tanti mari, & voleano partire la mattina, si viddero con grandissima pietà annegare, senza che si salvasse pur un huomo; similmente l' altre Navi grandi, ch' haveano battute l' ancore al Porto, percotendosi fra loro si fracassaro, con morte di tutt' i marinari; sol' una di tutte, dov' erano quattrocento malefattori, per sententia condannati alle Galee, che si lavoravano per la guerra di Sicilia, si salvò, havendo sopportato fin' al tardo l' impeto del mare, per lo grande sforzo de' ladroni, che v' erano dentro, i quali prolungaro tanto la morte, ch' avvicinandosi la notte contra la speranza loro, e l' opinione di tutti, venne a serenarsi il cielo, & a placarsi l' ira del mare, a tempo che già erano stanchi, e così d' un tanto numero si salvaro i più cattivi, ò che sia vero quel che dice Lucano, che la fortuna aita li ribaldi, ò che così piacque a Dio, ò che quelli siano più securi ne i pericoli, che tengano più la vita a vile. Questa è l' istoria della giornata d' hieri, voglio ben pregarvi, che non mi comandiate mai più a commettere la vita mia al mare, & a i venti, perche nè a voi, nè al Papa, nè a mio padre se fosse vivo, potrò essere in questo ubbidiente; lasciamo l' aria a gli uccelli, il mare a i pesci, ch' io come animale terrestre voglio andare per terra, e mandatemi pur in Mauritania, in Sarmatia, & in India, altramente io mi protesto, che mi servirò della mia libertà, e se mi potrete dire, io ti farò havere una buona nave guidata da esperti marinari, e potrai ridurti avante notte al Porto, ò potrai andare terra terra, io dirò, che non hò letto, nè udito da altri, ma hò veduto dentro al Porto perire navi gagliardissime, con famosi marinari, e per questo la modestia vostra deve perdonare al timor mio, e sarà meglio se mi lasciarà morire in terra, poi che son nato in terra, ch' io, che nel mar mediterraneo ho corso più volte fortuna, non voglio che mi si possa dire quel proverbio, ch' a torto si lamenta del mare, ch' essendo stato una volta per annegarsi, si pone la seconda volta a navigare, State sano.

Hor ritornando al proposito, dico che la Regina Sancia vedendo in tanta confusione la casa reale, ch' in tempo del suo marito era stato con tanto ordine; fastidita del mondo, andò ad inchiuderfi

nel

Regina Sancia si ritira in Monastero, e dopo poco vi muore.

nel Monasterio di Santa Croce, edificato da lei, dove a pena finito l'anno morì con fama grandissima di santità. I Reali, che stavano in Napoli, vedendosi da Frà Roberto privi di tutto quel rispetto, che soleano havere dal Rè Roberto, andaro ciascuno alle sue terre, & in Napoli si vivea con grandissimo dispiacere. In alcuni annali trovò, che Frà Roberto pronosticando, ch' i Reali havessero a far ogni sforzo di precipitarlo dal colmo di quella autorità, havesse mandato a sollecitare Lodovico Rè d' Ungaria, fratello maggiore d' Andrea, che venisse a pigliarsi la possessione del Regno di Napoli, come debito a lui, per heredità dell' Avo; e per allettarlo a venire, gli havesse scritto cose mirabili della bellezza, e valore di Maria sorella della Regina, e che la Regina havendo presentito questo, come donna sagace, havesse mandato a chiamare Carlo Duca di Durazzo, primogenito del Principe della Morea, e datagli Maria per moglie: ma Antonio Bonfinio, Scrittore dell'Istorie d' Ungaria, non fà mentione di ciò, ma scrive, che Ludovico Rè d' Ungaria mandò Imbasciatori al Papa a procurare, che mandasse a coronar Andrea suo fratello, e che gli facesse l' investitura, non come marito della Regina Giovanna, ma come herede di Carlo Martello suo Avo, e che questi Imbasciatori fero residentia molto tempo nella Corte del Papa a questo effetto, perche trovaro gran contrasto; e Giovan Boccaccio scrive, ch' a pena si potè ottenere, che fusse coronato, e tardò tanto l' ordine del Papa sopra di ciò, quel dì, che fù affocato Rè Andrea, gli Imbasciatori, che venivano d'Avignone, erano già arrivati a Mola di Gaeta; Dicono alcuni, che 'l matrimonio del Duca di Durazzo fosse stato fatto in vita di Rè Roberto; però a me pare più verisimile quel ch' hò detto di sopra, non havendo ritrovato questo in buoni Autori; quest' anno medesimo Luigi di Durazzo, figlio secondogenito del Principe della Morea, e fratello di Carlo, tolse per moglie una figlia di Roberto Sanseverino Conte di Corigliano, & altri dicono di Tommaso Sanseverino Conte della Padula, e di questo matrimonio nacque poi Carlo Terzo Rè di Napoli.

Contrarietà di Scrittori circa il matrimonio del Duca di Durazzo.

In questi tempi molti Cavalieri Napolitani, per quello, ch'hò trovato annotato in alcuni gesti de i Principi di Taranto, vedendo il Rè Andrea dato all' otio, e non esserci mentione alcuna di guerra, andaro ad offerirsi a Roberto Principe di Taranto, che quell' anno armava per passare in Grecia, & accettati con molto honore da quel Principe, andaro a servirlo con tutte le loro compagnie, e diedero essempio a molti Cavalieri privati del Regno, ch' andassero a quell' impresa; questi furo Francesco di Loffredo, Jacomo Sanseverino, Giannotto Stendardo, Christoforo di Costanzo, Cola della Mendolea, Tomasone di Molisi, Troilo da Abenavole, Antonuccio Caldoro, Riccardo Minutolo, e Gioan Carrafa; e con questa militia felicemente il Principe ricovrò fin alla Città di Tessalonica, le cose che di ragione gli toccavano, & era salito in gran speranza di ricovrare la Città di Costantinopoli, se dalle turbolentie del Regno, che si diranno dapoi, quei Capitani, con quasi tutta l' altra Cavalleria non fossero stati richiamati alla difensione delle case proprie. Si trovano alcuni privilegii

in

in carta pecorina, ne i quali Francesco Loffredo diede a gli adherenti servitori suoi alcuni Casali in Grecia, onde si può presupponere ch' havesse havuto in Grecia Stato d' Importantia in remuneratione per le cose honoratamente da lui fatte in quella guerra; degli altri io non sò che dire, sì bene è da credere, che non ritornassero senza premii, e senza honore:

Ma tornando alle cose di Napoli, dico che perseverando il Rè Andrea nella sua naturale dapocagine, e 'l consiglio suo nel governare con la solita insolentia, diedero cagione a quelli, ch'haveano pensato d' ucciderlo, d' accelerare la sua morte, perche temeano che scoverto l' animo, e la mala contentezza loro, non fussero per opera di Frà Roberto pigliati, e decapitati subbito, che fosse venuto l' ordine dal Papa, che Rè Andrea fosse coronato; & al fine essendo andati il Rè, e la Regina alla Città d'Aversa, & alloggiati nel Convento di S. Pietro a Majella, la sera a deceotto di Settembre del 1345. quando stava il Rè in camera della moglie, venne uno de' suoi Camerieri a dirgli da parte di Frà Roberto, ch' erano arrivati avvisi di Napoli di gran importantia, a' quali si richiedea presta provisione, e 'l Rè partito dalla camera della moglie, ch'era divisa per una Loggia dall' appartamento ove si trattavano i negotii, essendo in mezzo della Loggia li fù buttato un laccio al collo, e strangolato, e gittato dalla Loggia in giù, stando gli Ungari, perche era di notte, sepolti nel sonno, e nel vino. La novità di questo fatto fè restare tutta quella Città attonita, massime non essendo chi havesse ardire di volere sapere gli autori di tal homicidio, la Regina ch' era d' età di deceotto anni, sbigottita non sapea che farsi; gli Ungari haveano perduto l' ardire, dubitavano d' essere tagliati a pezzi se perseveravano nel governo, tal che 'l corpo del Rè morto ridutto nella Chiesa, stette alcuni dì senza essere sepolto; ma Ursillo Minutolo Gentil' huomo, e Canonico Napolitano si mosse da Napoli, & a sue spese il fè condurre a sepelire nell' Arcivescovato di Napoli nella Cappella di Santo Lodovico, dov' essendo stato fin' all' età mia in Sepoltura ignobile, Francesco Capece Abate di quella Cappella, & emulo della generosità d' Ursillo, gli hà fatto fare un Sepolcro di marmo bianco, ch' ogn' un può vedere.

Morte di Andrea nel 1345.

Ordine della Regina per punire li delinquenti.

La Vedova Regina si ridusse subbito in Napoli, & i Napolitani con quei Baroni, che si trovavano nella Città andaro a condolersi della morte del Rè, & a supplicarla, che volesse ordinare i Tribunali, che amministrassero giustitia, poiche Frà Roberto, e gli altri Ungari abbattuti non haveano ardire di uscire in pubblico. La Regina ristretta co i più savii, e fedeli creati di Rè Roberto suo Avo, con consiglio loro commise al Conte Ugo del Balzo, ch' havesse da provedere, & investigare la morte del Rè con amplissima autorità di punir quelli, che si fossero trovati colpevoli; alcuni dicono che questo non fù il Conte Ugo, ma il Conte Novello del Balzo, e che questa commissione fosse venuta dal Papa, e dal Collegio di Cardinali; ma a me pare di dare in ciò fede a Giovan Boccaccio, che fù a quei tempi, e si trovò in Napoli, e vide quel che sopra di ciò si fece, però bisogna per miglior intelligentia del fatto tornare in dietro, e dire, che quell' anno, che Rober-

V to

to Duca di Calabria con la Duchessa Violante sua moglie si trovava in Sicilia a far guerra a Rè Federico, la Duchessa Violante partorì un figliuolo, che fù poi Carlo Duca di Calabria, del quale sopra havemo ragionato; e trovandosi in paese nemico, fù forzato di servirsi di Balia d'una Filippa Catanese, che servia la Corte a quel tempo, per lavandaja. Filippa col cambiar dell' esercitio, e delle vesti, perche fù messa ben in ordine, avanzò se stessa ancora in virtù, perche apprese in brevissimo tempo i costumi gentili della Corte, onde e per questo, e perche governava ancora con la diligentia, e riverentia debita il bambino, venne in grandissima gratia della Duchessa; & essendo morto il marito, ch'era pescatore, la Duchessa prese pensiero d' accasarla. Era nel medesimo tempo Siniscalco del Duca un Cavaliero chiamato Ramondo de Cabani, il quale havea comprato un Moro molt' anni avanti, e l' havea ben instrutto nell' arte ch' egli esercitava, perch' era di continuo alla Cucina del Duca, e con grande attentione facea tutte quelle cose che potessero fare honore al padrone, con fare restare satisfatto il Duca del servitio; per queste atti Ramondo cominciò ad amarlo, e volse che si battizzasse, e gli diede il suo proprio nome, e cognome, e lo fè libero, & accadendo, che Ramondo non si sà, perche lasciò l' officio, per lo suo ben servire, fù costituito nel loco suo Ramondo Moro, e per la provisione dell' officio, e per molte gratie ch' haveva dal Duca, cominciò a comprare beni mobili, e stabili: La Duchessa col desiderio ch' havea di collocare Filippa, voltò il pensiero sopra questo Ramondo, parendole di conditione di fortuna, e di virtute equale a lei, e gli la diede per moglie, e per più honorarlo cercò in gratia al Duca suo marito, che facesse Ramondo Cavaliero; di questo matrimonio nacquero trè figliuoli, e perche da una parte, dapoi che morì la Duchessa Violante, Filippa salìe in maggior gratia con la Duchessa Sancia seconda moglie del Duca, e dell' altra Ramondo portandosi bene nell' arte della Cavalleria, nella guerra, come s' era portato nella Cucina, acquistaro grandissime ricchezze; e poiche 'l Duca fù fatto Rè, Filippa per la virtù sua servendo mirabilmente ne' lavori, e ne i recami alle due mogli di Carlo Duca di Calabria suo figliolo di latte, venne in tanta riputatione, ch' era tenuta per la maggior donna della Corte, e di trè figli ch'havea, due ne fè fare Cavalieri, & uno Vescovo; & al fine essendo morto Ramondo ricchissimo, morirono anco i due figli maggiori, non restando di loro altro ch' una figliuola del primogenito chiamata Sancia, onde il terzogenito chiamato Roberto lasciò il Vescovato, e frequentava il Palazzo come Cavaliero laico: avvenne poi, che per la morte del Duca di Calabria, e della moglie, fù deputata Filippa per allevar Giovanna, e Maria figliole di loro; perche Rè Roberto vedendola vecchia, che nella Corte havea mostrato tanti buoni segni della vita sua, non volse far altra elettione; ma quest' ultimo favore del Rè, fù il primo disfavore, che la fortuna volse far a Filippa, perche Giovanna dopo che fù Regina la tenne in tanta veneratione, e tenne tanto caro Roberto suo figlio, e Sancia sua nipote, che la fè Contessa di Montorio, che diede a molti da dire, e per questa causa il Conte Ugo del Balzo, dopo l' havere fatto morire

Origine dell'avvanzi di Filippa Catanese, e suoi figli.

Raimondo Moro da Schiavo, diventa Cavaliero per le sue virtù; e prende per moglie Filippa.

due

due Gentilhuomini Calabresi della Camera di Rè Andrea ne i tormenti, fè pigliare Filippa, e 'l figlio, e la nipote; e perche fusse testimonia tutta la Città del suo procedere, senza rispetto fè far una palizata in una parte della marina di Napoli, tanto lontana dal lito, che non si potessero udire le parole, e nell' orlo del lito fè tormentare tutti trè, e dopo alcuni dì, senza che si sapesse quel ch' haveano detto, ancora che tutta la Città fosse stata alla marina a vederli tormentare, li fè tanagliare sopra un carro, e la misera Filippa decrepita morì, avanti che fosse giunta al luoco dove havea da decapitarsi. Fatta questa giustitia, la Regina mandò il Vescovo di Tropea in Ungaria a Rè Lodovico suo cognato á pregarlo, che volesse haver in protettione lei Vedova, & un picciolo figliuolo, che l'era rimasto di Rè Andrea, chiamato Caroberto; Antonio Buonfine dice, che Rè Lodovico rispose con una Epistola di questo tenore:

Ugo del Balzo tormentò, e pusè Filippa Cataneje, consapevole della morte del Rè.

Inordinata fides preterita, ambitiosa continuatio potestatis Regie, neglecta vindicta, & excusatio subsequuta te viri tui necis arguunt consciam, & fuisse participem; neminem tamen Divini, humanive judicii poenas nefario sceleri debitas evasurum.

Nelle quali parole, poiche Rè Lodovico l' incolpa d' havere ritenuta la potestà Reale, si può cogliere, ch' egli intendesse, che 'l Regno non era della Regina Giovanna; al ritorno del Vescovo la Regina notificò la risposta a tutti quelli del suo Consiglio, e tutti giudicaro, che l'animo del Rè d'Ungaria fosse di fare vendetta, e che però era necessario che la Regina si preparasse per la difesa; e perche la prima cosa ch'havea da farsi, era di pigliar marito, il quale havesse potuto con l'autorità, e con la persona ostare a sì gran nemico; Roberto Prencipe di Taranto, ch' era venuto a Napoli a visitarla, antepose Lodovico suo fratello secondogenito, essendo Prencipe valoroso, e nel fiore degli anni suoi. A questa proposta applausero tutti gli altri più intimi del Consiglio, & essendo già passato l' anno della morte di Rè Andrea, per le nove che s' haveano degli apparati del Rè d' Ungaria, si contrasse il matrimonio subito, senz' aspettare dispenza dal Papa. Ma la fama della potentia del Rè d' Ungaria, e le poche forze del nuovo marito della Regina, e l' opinione universale, che la Regina havesse havuta parte nella morte del marito, faceano stare sospesi gli animi della maggior parte de' Baroni, e de' popoli; benche il nuovo Rè, il quale chiamaremo Luigi di Taranto, con gran diligentia si sforzasse di fare gli apparati possibili; non hebbe quella ubbidienza, che sarebbe stata necessaria, e si seppe prima che 'l Rè d' Ungaria era giunto in Italia, che fosse fatta la quarta parte delle provisioni debite, e necessarie. Mà la Regina, che fù veramente herede della prudentia del gran Rè Roberto suo Avo, volse in questo fiore della gioventù sua, con' una resolutione savia, mostrar quello ch' havea da essere, e che fù poi nell'età matura, perche vedendo le poche forze del marito, e la poco volontà de' sudditi, deliberò di vincere fuggendo, poiche non potea vincer 'l nemico resistendo; e fatto chiamare parlamento generale, dove convennero tutt' i Baroni, e le Città del Regno, & i Governatori della Città di Napoli, pubblicò la venuta del Rè d'Un-

La Regina tolse Luigi di Taranto per marito

d' Ungaria, e dolutosi lungamente con efficaci parole d'alcuni, che doveano havere pietà della Regina loro, nel principio della sua gioventù così mal trattata dalla fortuna, e senza sua colpa caduta in tanta calamità, la calunniavano a torto di sì fatta sceleratezza; disse ch'era deliberata di partirsi dal Regno per due cagioni, l'una per fare manifesta l'innocentia sua al Vicario di Dio in terra, com'era manifesto a Dio in Cielo, e l'altra per farla conoscere al mondo dall'ajuto, che sperava certo, che havrebbe da Dio, che tra tanto non voleva, che ne' Baroni, ne' Popoli havessero da esser travagliati, come era travagliata essa, e però, benche confidava, che tutti i Baroni, e i Popoli, se non per merito suo, poiche sapeano, che fin' a quel dì non era stato Regina, nè havea potuto far bene ad alcuno, mà per la memoria del Padre, e dell' Avo, non sarebbono mancati d' uscire in campagna a combattere la sua giustitia, voleà più tosto cedere con partirsi, e concedere a loro, che potessero andare a rendersi all' irato Rè d' Ungaria, e però assolvea tutti i Baroni, Popoli, Castellani stipendiarij suoi dal giuramento, & ordinava, che non si facesse nulla resistenza al vincitore, anzi portassero le chiavi delle Terre, e delle Castella, senz' aspettare Araldi, ò Trombetti. Queste parole dette da lei con grandissima gratia, commossero quasi tutti a piangere, & ella gli confortò, dicendo, che sperava nella giustitia di Dio, che facendo palese al mondo l' innocentia sua, l' havrebbe restituita nel Regno, e rintegrata nell' honore. Furo molti di quelli ch' a quel punto gridaro, che restasse, che co'l pericolo della vita loro, e de' proprij figli, la voleano mantenere nello Stato. Altri più prudenti mostrando nel volto grandissima afflittione, le risposero, che questo beneficio di voler haver tanta cura che 'l Regno pieno di tanti fedeli servi, e vassalli, non havesse a patire, li potea essere pegno, e certezza, che non sarebbe mai uscito dalla mente, e dagli animi di tutti, e per quel che toccava a loro non sarebbono stati mai quieti, finche non fosse tornata con vittoria; il dì, poiche dal Castello Novo s' imbarcò per andare in Provenza, che fù a quindeci di Gennajo, non restò nè huomo, nè donna nella Città, che non andasse a baciarle la mano, & a vederla imbarcare con pianto grandissimo dell' uno, e l' altro sesso, sì per la tenerezza, essendo cresciuta in Napoli con tanta familiarità, com' ancora per l' obbligo, che se li tenea, per haver voluto co'l travaglio, e con la fuga sua togliere ogni pericolo, che potesse venire alla Città, & al Regno, e per la gran meraviglia, ch' in così tenera età havesse saputo pigliare così savia risolutione; e finche le Galee si potero vedere, furo seguite dagli occhi di tutti, e poi si ritornò ciascuno per le Chiese, pregando Iddio, che li desse felice viaggio. Con lei, e col marito andò la Prencipessa di Taranto sua socera, che la chiamavano Imperatrice, Nicolò Acciajuoli Fiorentino intimo, & utilissimo servitore della casa di Taranto, & huomo di grandissimo valore.

La Regina Giovanna spiega la sua risolutione di voler abbandonare il Regno.

Parte la Regina da Napoli cō dispiacere universale.

In questo tempo avvenne in Roma un caso notabile, ch' un Cittadino di bassa conditione chiamato Nicolò di Renzo Cancelliero de' Senatori, mosso da uno spirito di generosità, cacciò dal Campi-

pidoglio i Senatori, e chiamò il Popolo Romano a libertà, e diede forma di governo popolare con tanto ingegno, e valore, che non restò Repubblica, nè Prencipe in Italia, che non mandasse Ambasciatori ad allegrarsi di sì bel fatto, & offerirgli ajuto a mantenerlo in quella honorata impresa, ma poi non havendo temperamento nel governare, e favorendo molto più l'infima plebe, che gli huomini honorati, conobbe lo stato suo poco sicuro, e non fidando di mantenersi, al fin di sette mesi sconosciuto partì di Roma, & andò in Germania a trovar Carlo Quarto Imperatore, non si sà se con disegno di far lega con lui, ò di darli al tutto il dominio di Roma, ma non trovando in quell'Imperatore tant'ambitione, ò come dicono altri generosità, fù da lui mandato legato al Papa in Avignone, ove stette alcuni anni prigione. Quel tempo che regnò in Roma, si servì di questo titolo, Nicolò Severo, e Clemente, Tribuno della giustitia, della pace, e della libertà, & illustre liberatore della Patria:

Nicolò di Renzo riforma il governo in Roma, mà dura poco la sua fortuna.

Mà tornando alle cose del Regno, pochi dì dapoi, che la Regina fù partita, venne novella in Napoli, che'l Rè d'Ungaria entrato nel Regno, havea presa, e saccheggiata la Città di Salmone, la quale non volse servirsi del consiglio, e della libertà, che la Regina havea donato a tutto il Regno, ond'i Reali confidati nel parentado che haveano co'l Rè d'Ungaria si posero tutti in ordine per anda. e ad incontrarlo amichevolmente, sperando essere da lui humanamente accolti, tanto più, che conducevano con loro come Rè, il picciolo Caroberto figlio del Rè Andrea, ch'all'ora era di trè anni, e così raccolta una compagnia de i primi Baroni si mossero da Napoli; il Prencipe di Taranto, e Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Luigi, e Roberto suoi Fratelli, & incontraro il Rè d'Ungaria, che venia da Benevento ad Aversa, il quale con molta amorevolezza baciò il nepote, & accarezzò tutti, mà poiche fù giunto ad Aversa concorse un gran numero di Cavalieri, e d'altri Baroni a riverirlo e'l sesto giorno volendo andare in Napoli s'armò di tutte arme, e fè armare tutto l'Essercito, e cavalcò, e passando avanti al loco dov'era stato strangolato Rè Andrea si fermò, e chiamò il Duca di Durazzo, e li dimandò da qual finestra era stato gittato Rè Andrea, e'l Duca rispose che no'l sapea, e'l Rè mostrò una lettera scritta dal Duca a Carlo d'Artois, dicendogli che non potea negare sua mano, e'l fè pigliare, & uccidere, e commandò, che fosse gittato dalla medesima finestra, onde fù gittato Rè Andrea, e questa fù la morte del Duca di Durazzo, non come dice il Collenuccio, che fosse andato Capitano dell'Essercito, e fosse stato rotto. Questo Duca non lasciò figliuoli mascoli, mà solo quattro femine, Gioanna, Agnesa, Clementia, e Margarita delle quali si parlarà poi: Gl'altri Reali, il Re volse, che restassero prigioni nel Castello d'Aversa, e di là a pochi dì li mandò in Ungaria insieme col picciolo Caroberto; & egli continuando il cammino verso Napoli rappresentava uno spettacolo spaventevole facendosi portar avanti uno stendardo negro dov'era dipinto un Rè strangolato, & a pena fù giun-

Il Duca di Durazzo è fatto precipitare dalla stessa fenestra dove era stato gettato Rè Andrea

R. d'Ungaria entra in Napoli senza ricevere li Eletti della Città, e senza mirar niuno.

giunto a Melito, Casale trà Aversa, e Napoli, che gli venne in contra gran parte del Popolo Napolitano inchinevolmente salutandolo, & egli con grandissima severità finse non mirarli, ne intenderli, e volse intrare con l'elmo in testa dentro Napoli, & essendo venuto il baldacchino, portato da principali Cavalieri della Terra per accoglierlo, non volse, mà se n'andò dritto al Castel Novo, perche'l Castellano già gli havea portato le chiavi, nè volse dare udienza a gli Eletti della Città, per quel che si crede sdegnato, che havessero mostrata tanta affettione alla Regina Giovanna nel partir suo, onde nacque una mestitia universale, e timore, che la Città non fusse messa a sacco da gli Ungari, perche subbito posero mani a saccheggiare le case de i Reali, e la Duchessa di Durazzo a gran fatica si salvò, e fuggì in un Navilio, andando a trovare la sorella in Provenza. Il dì seguente andaro molti Baroni al Castello a visitare il Rè, & andaro quelli del governo della Città, i quali volse che fossero tutti mutati, e fù ordinato, ch' i novi Eletti della Città non facessero cosa alcuna, senza conferire al Vescovo di Varadino Urgaro: Non posso fare che havendo passate tante cose false, che dice il Collenuccio, non faccia mentione d'una sciocchissima, dove dice ch' al partire, che fè il Rè d'Ungaria, diede per moglie a Carlo di Durazzo, che poi fù Rè Carlo Terzo, Margarita terza genita, Sorella della Regina Giovanna, non s'accorgendo, che Rè Carlo Terzo, non fù figlio del Duca di Durazzo, come ei dice, ma di Luigi fratello del Duca, e di Margarita Sanseverina, e ch' à questo tempo non havea più che duo anni, e che non è verisimile, che'l Re d'Ungaria avendo mozzata la testa al Padre, come ei dice havesse havuto pensiero d' accasar il figlio.

Colennuccio accusato di sciocchezza.

Dapoi che'l Rè fù stato due mesi, se n' andò in Puglia, dove constituì suo Vicario Corrado Lupo Barone Todesco Capitano di mille, e ducento huomini d'arme, e costituì Castellano Gi forte Lupo fratello di Corrado in Napoli nel Castel Novo; e quest'anno fù celebre per quell' universale pestilentia, della quale scrivono molti Autori, ch' a pena supervisse d' ogni diece uno. In questo mezzo la Regina Gioanna, arrivata alla Corte del Papa in Avignone hebbe concistorio publico, ove con tanto ingegno, e con tanta facundia difese la causa sua, che'l Papa, e'l Collegio, che havéano havuto in mano il processo fatto contra Filippa Catanese, e Roberto suo figlio, e conosciuto, che la Regina veridicamente non era nominata; ne colpata in cosa alcuna, tennero per fermo ch' ella fosse innocente, e pigliaro la protettione della causa sua, e mandaro subbito un Legato Apostolico a trattare la pace, il quale trovò molto superbo il Rè d' Ungaria, ò che fosse l' ira del morto fratello, ò l' amore che havea conceputo di così bello, & opulente Regno, che già si trovava haverlo in tutto in mano, e lo tenea per suo, poi che il picciolo Caroberto, poco da poi che fù giunto in Ungaria era morto, mà non per la difficultà del negotiare, il Legato volse partirsi da Ungaria, mà cercò di dì in dì, con ogn' arte mollificare l' asprezza dell' animo di quel Rè. Mà Napolitani che haveano inteso la bona voluntà del Papa verso la Regina, e che si vedeano così maltrattati da Gilforte

Lode della Regina Gioanna.

Lupo,

Lupo, ch' era com' è detto Castellano, e Luogotenente del Rè in Napoli, cominciaro a sollevarsi, e molti di quelli, ch' erano stati corteggiani di Rè Roberto, e della Regina, si partiro, & andaro a trovarla fin in Provenza, & a confortarla, che se ne ritornasse, perch' erano tanto indebolite le forze degli Ungari, e tanto cresciuto l'odio contra i barbari costumi loro, che senza dubbio sarebbono cacciati con ogni picciol numero di gente, che fosse condotta di Provenza; Non mancarò ancora di molti Baroni, che con messi, e lettere secrete la chiamavano, e questo giovò molto alla Regina; perche mostrando queste lettere al Papa, li fermaro più saldamente in testa l'opinione, che tenea dell' innocentia sua; Onde la Reina assicurata del favor del Papa, e della volontà degli huomini del Regno, cominciò a rimunerare quelli, che l' haveano seguiti in Provenza, e tra li primi fù Errico Caracciolo Rosso, al quale fè un privilegio dato in Marsiglia quello anno, che fù 1348. donandoli la la Città di Feraci in Calabria con titolo di Conte, & ad altri Cavalieri diverse cose; e poiche è accascato di far mentione di Caracciola, non è cosa fuor di proposito, poiche di età in età, è cresciuta tanto di Stato, e di ricchezze, ch' è divenuta una delle più celebre, e famose case d' Italia, (fare un poco di digressione) e dire come per antichissime scritture a tempo che Napoli era soggetta a Basilio Magno Imperatore di Costantinopoli, si trova che una Donna donò al Monasterio di Santo Sergio, e Bacco, una possessione posta in una contrada, dove si dicea li Caraccioli, e questa Scrittura si conserva hoggi nel Monasterio di San Sebastiano: poi nel 1440. si trovò un Breve di Papa Eugenio Quarto, che commette all' Arcivescovo di Napoli una lite tra uno di casa d'Acciapaccia, & uno di casa Caracciola, dove il Papa fà fede, che 'l beneficio, che si litigava era jus patronato feudato 600. anni avanti da Pietro Caracciolo di Napoli; e questo quanto all' antichità, mà poi il primo, che si trova nominato per atti illustri fù Giovanne, il quale, come fa fede l'Imperator Federico Secondo nel privilegio della remuneratione, che li diede, si fè brusciare dentro una torre d'Ischia, prima che volesse renderfi a' nemici d' esso Imperatore, e questo fù negli anni 1234. quasi nel medesimo tempo fiorì o Berardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli, e Ligorio, il quale hebbe due figli, l'uno chiamato Giovanne Caracciolo Rosso, e l'altro chiamato Gualtieri Caracciolo Bisquizzo, il che è certissimo segno, e prova espressa, che l' una casa, e l'altra siano d' uno medesimo stipite, donde discese la linea del Principe di Melfi, sono tutt' una famiglia, vedendosi nell' Archivio dell' anno 1284. che questi due fratelli erano nati d' un medesimo padre, e d' una medesima madre; & è da credere, che la diversità dell'armi sia nata da quella causa, che mosse fino a 60. anni dapoi a fare una simile divisione nella casa di Gambatesa, che essendo casa di Monforte venuta ad una donna figlia, & unica herede di Giovan di Monforte, quando tolse per patto, che li figli, che nascevano succedessero alle Castella, ch' essa havea dati in dote, tra li quali era Termoli di Capitanato, che havessero da chiamarsi di casa di Monforte, & avvenne, che dopo la morte

La Regina Giovanna viene richiamata da Baroni nel Regno.

Antichità della famiglia Caracciolo.

te

te della donna, il primogenito non volse pigliare il nome di Monforte, parendoli vergogna a lasciare il suo cognome naturale, e le arme, e rinuntiò la Signoria delle Castelle allo secondo genito, il quale fù cniamato poi con gli heredi suoi di casa di Monforte, e portò l' insegna di Monforte, e questo è quel che io me ne credo, massime essendo continuata questa fama, che siano tutt' uno per detto di huomini vecchi, e per testimonio di Gio: Antonio Caracciolo, Conte d' Oppido, che nello suo testamento dichiara, che li Caraccioli de i Lioni con li Rossi sian tutt' una, e per questo lasciò una bona Terra al Marchese di Vico, ch' era di Caraccioli Rossi.

Matteo Villani, che scrive le cose di questi tempi, sequendo le Croniche di Gian Villani suo Zio, scrive molte cose contrarie alle scritture particulari del Regno, alle quali a me pare, che si debbia havere più fede, e però non si maravigli chi leggerà queste Istorie se in alcune cose io m' allontano da lui, nè si creda, che ciò nasca dal non haver io visto quanto scrive; e se bene ad alcuno curioso havrei desiderato di sodisfare con allegare le scritture, che m' han mosso, essendono molte, dall' altra parte non m' hà parso interromper il corso dell' Istoria con molte digressioni non necessarie; sequirò dunque dicendo, che la Regina Giovanna confortata, e rilevata dal favore del Papa, e del Collegio, cominciò a ricovrar insieme la fama, e la benivolentia de' sudditi, a i quali parea ch' essendo presentata innanzi al Papa, padre, e giudice universale de' Cristiani, e da lui giudicata per innocente, e per degna d' esser rimessa nel suo Regno hereditario, pareva a ciascuno, che fosse da riposarsi sovra quel giudicio, & attender a far ufficio di buoni, e fedeli vassalli: e da questo mossi i popoli di Provenza, e degli altri stati di là da i monti, fero a garà a presentarla, e sovvenirla de danari, de i quali stava in estrema necessità, e con quelli fè armare diece Galee, e preso combiato dal Papa insieme con Luigi suo marito, nel partirsi donò al Papa, & alla Chiesa la Città d' Avignone, con la quale s' obbligò tanto l' animo del Papa, che conoscendo, ch' ella desiderava, che donasse il titolo di Rè a Luigi suo marito, nel dargli la benedittione lo chiamò Rè, onde ambiduo lieti, e pieni di bona speranza andaro ad imbarcarsi in Marsiglia, e giunti a Napoli con venti prosperi, la Città tutta uscì ad incontrarla nel ponte del picciolo Sebeto, ducento passi lontano dalla Città, perch' al porto di Napoli non si poteano apprestare le Galee, poiche 'l Castel Nuovo, come tutte l' altre Castella, si teneano dagli Ungari; discesi dunque in terra, e ricevuti con allegrezza incredibile d' ogni sesso, d' ogni ordine, e d' ogni etate, che per le strade ove passavano in segno di letitia ad alte voci ringratiavano Dio del ritorno loro; furo condutti sotto il Baldacchino in una casa apparecchiata per loro al Seggio de Montagna. Vennero frà pochi dì molti Conti, e Baroni a visitarla, & a rallegrarsi del ritorno, & ad offerirsi di servire a cacciare gli Ungari in tutto. Mà Francesco del Balzo Conte di Montescagioso, il qual havea tolto occasione, che Roberto Prencipe di Taranto, e Filippo suo fratello erano prigioni in Ungaria, e che Rè Luigi era in Provenza s' havea sen-

senza saputa loro tolta per moglie Margarita lor sorella, non s'assicurò a comparire fin ch' havesse qualche certezza dell'animo del Rè verso di lui? Mà Rè Luigi, che si vedeva in stato, ove gli bisognavano più tosto amici, ch' aggiuntione de' nemici, con gran prudentia dissimulò questa offesa, e non solo mostrò di contentarsi del matrimonio, mà gli mandò il privilegio del titolo di Duca d' Andri, & in questo modo havendolo guadagnato, il vide venire con grandissima humiltà, & amore, a visitare, & ad offerire quanto havea in servitio della Corona, egli fè grandissime accoglienze, e dopo l' essere stati molti dì in feste, egli, e la Regina si voltaro a rimunerare, per quanto l'angustia della facultà di loro a quel tempo comportava, tutti quelli ch' havevano mostrato affettione al nome loro, con privilegi, & honori, e dignità, e sopra tutto i Cavalieri giovani suoi coetanei, come colui, che sperava più per amore, che per forza, di stipendii far esercito habile a poter cacciare i nemici dal Regno; ordinò una bella corte, e fè gran Siniscalco del Regno Niccolò Acciaiuoli Fiorentino, huomo meritevole per molti servitii, e più per quelli, ch' havea fatti in questo di Provenza: e perche i Popoli del Regno erano in molte parti oppressi da Corrado Lupo, e da' suoi ministri Capitani degli Ungari, lasciò assediate le castella di Napoli, e fatta una bella compagnia de Conti, e Baroni, ch' erano concorsi a Napoli, e del fiore della gioventù Napolitana, cavalcò contra il Conte d' Apici, il quale con molta pertinacia seguiva la parte del Rè d' Ungaria; e perche non havea nè commodità di tenersi, nè speranza di soccorso, uscì a buttarsi a i piedi del Rè, e pagò trenta mila ducati, & impetrò perdono, e giurò homaggio; con questi trenta mila ducati assoldò il Duca Guernieri, Capitano de' Todeschi, con quattrocento lancie, e passò in Puglia, e ricovrò Lucera, perche gli Ungari non fidandosi tenere la Terra si ridusser al Castello, all' assedio del quale havendo lasciata buona parte dell' esercito, egli andò a Barletta.

Niccolò Acciajuoli vien fatto Siniscalco del Regno.

Mà Corrado Lupo, ch' era andato in Apruzzo per sollicitar alcune compagnie di Tedeschi, che stavano sparsi per l' Italia, poiche gli hebbe ridutti al Soldo del Rè d' Ungaria, e promesso di lor dare a sacco le Terre nemiche, scese con loro in Puglia per soccorrere il Castello di Lucera, e Rè Luigi, che l' intese, per fortificare i suoi, ch' erano a Lucera, mandò il Co: di Minervino, e 'l Co: di Sprech con 800. Cavalli a Lucera. Mà Corrado fù sì presto, che partendo da Goglionisi arrivò la sera in Lucera, ne bastaro quelli ch' erano nella Città ad impedirlo che non intrasse al Castello, e 'l dì sequente essendo uniti il Conte di Minervino, e 'l Conte di Sprech con quelli ch' erano in Lucera, gli mandò il guanto della battaglia, e fù da quelli accettato contra il parere del Duca Guernieri, e mentre si stava in questa discussione s' era da combattere, ò nò, il Rè arrivò da Barletta, & intendendo questa disputa, prese risolutione di sequire il consiglio del Duca Guernieri, e non poner in rischio d' una giornata il Regno, e la vita sua, massimamente ch' egli dubitava che 'l Duca sdegnato non andasse ad unirsi con gli altri Tedeschi, ch' erano con Corrado, del che stava molto sospetto, conoscendolo per huomo avarissimo,

Corrado Lupo unisce l'Ungari, & entra nella Puglia coll' Esercito.

simo, e di non sincera fede; però Corrado insuperbito di questo ardire, lasciò ben fornito il Castello di Lucera, e si partì con l'esercito in ordine, passando a vista dell'esercito del Rè, & ordinando a molti de' suoi, che scorressero fin' a i ripari, rinfacciando con villania la viltà ai Capitani, & all'esercito Reale, e vedendo che per questo non si movea, se n'andò a Foggia, sperando che 'l Rè per soccorrerla fosse stretto a fare fatto d'arme. E perche Foggia a di natura debile, & i Cittadini ricchi non voleano poner a ventura l'honore, & i beni loro a speranza di quel poco presidio, ch'era dentro, andaro a rendersi. Mà Corrado non per questa ubbidienza volse lor salvar nè le robbe, nè l'honore, perche con una crudeltà barbara la diede a sacco senza riguardo alcuno, e senza pietate, per questo restaro spaventati tutt'i lochi convicini, e come sogliono le genti giudicare dall'interesse loro, quel ch'altri debbia fare, incolpavano il Rè, ch'havesse fatta saccheggiare una Terra tanto ricca, & importante senza soccorrerla. Con la fama delle ricchezze guadagnate da i Soldati per questo sacco, concorsero infiniti Avventurieri al Campo di Corrado, che speravano ch'ogni dì havessero a saccheggiare simili Terre. Il Rè si mosse da Lucera, e passò la Cirignola per prohibire Corrado del passare in Terra di Bari, dov'erano tutte terre bone, e ricche, e compartendo per gli altri lochi de' passi alcuni Capitani veterani di Rè Roberto, facilmente fè vani i pensieri di Corrado, il quale desiderando solo di venire a giornata, pensò partirsi, & andare sopra Napoli, sperando che 'l Rè lo sequirebbe, e ch'havesse havuta per la strada qualche occasione di combattere; & in tanto non lasciò di tentare secreta pratica co 'l Duca Guarnieri, che volesse passar a soldi del Rè d'Ungaria, mandando a dirgli, ch'era assai meglio da quella parte per haver in abbondantia i fiorini Ungari, & il Regno a saccomando, ch'aspettare le paghe di Rè Luigi scarse, e mal pagate; e per quel che si vide poi non parlò a sordo, perche Rè Luigi, come vide partire Corrado, lasciò il Duca Guarnieri Vicerè in Puglia con quattrocento lancie, e come fù nella Valle Beneventana, passò avanti l'esercito Ungaro, e si ridusse a Napoli, e 'l Duca Guarnieri fingendo di volere andar ad acquistare Basilicata, e cacciarne i Capitani di Corrado, andò a Corneto, & alloggiando là senza niuna guardia, una notte si fè pigliar a man salva con tutti i suoi, e mandò a Rè Luigi, a richiederlo che gli havesse mandato trenta milia fiorini per lo suo riscatto, ch'altramente si protestava, che lasciarebbe la parte sua, e passarebbe a' nemici; e perche questo tradimento fù sì mal colorito, che si conobbe subbito, il Rè elesse più tosto lasciarlo passar a nemici, che riscotendolo così caro, e tenendolo appresso di sè riserbarlo, e dargli commodità di fargli maggiore tradimento, così il Duca senza vergogna con tutti i suoi, che non haveano perduto in quella finta cattività cosa alcuna, venne in Terra di Lavoro a trovare Corrado, il qual era grandemente accresciuto di numero de Soldati, perche v'era arrivato ancora il Conte di Lando con molta bona gente a cavallo. E perche i Baroni ch'haveano mostrato allegrezza del ritorno di Rè Luigi, sapeano certo, che

Foggia, da Corrado Lupo saccheggiata.

Duca Guarnieri con bel tratto passa al partito degl'Ungari, e si unisce con Corrado Lupo.

che non havrebbono trovato appresso di Corrado luogo alcuno di venia, vennero tutti in Napoli con le maggiori forze che poteano, e trà tutti si segnalò il Pipino Conte di Minervino, che condusse seco trecento lancie, le quali nutria sempre appresso di sè, & una buona compagnia di Fanti eletti, sì ch' in pochi dì si trovaro dentro Napoli più di trè mila, e cinquecento Cavalli, e gran numero di Pedoni, e massime Balestrieri delle Contrade vicino a Napoli, i quali con intenso odio desideravano vendicarsi degli Ungari, e de' Tedeschi, che saccheggiavano, e consumavano il paese tutto.

Questa moltitudine di gente era non manco nojoso peso, che sicurtà alla Città di Napoli, perche non avendo per via di terra nulla commodità di vivere, perche l'Esercito Ungaro, ch'era in Aversa, non faceva intrare cosa alcuna in Napoli, si vivea con molta necessità solamente di quelle cose, che venivano per mare di Calabria, o d'altri luoghi devoti al Rè, & alla Regina, per questo amutin te le genti d'armi, & i fanti contra la volontà del Rè, e del consiglio, volsero uscire, eligendosi quattro Capitani, quali foro: Ramondo del Balzo, Roberto Sanseverino, il Conte Sprechi, é Guglielmo Fugliano.

Napolitani stretti dalla vicinanza de Nemici patiscono di viveri.

Questi usciti di Napoli andaro ad accamparsi sopra Secondigliano, Casale poco più di due miglia distante da Napoli; i nemici usciro d'Aversa, e vennero a Melito, avvicinandosi due miglia all'Esercito Napolitano, e benche fossero in più numero, cercaro pur il vantaggio della fraude; e di là a pochi dì collocaro il Conte di Lando in un luogo opportuno in aguato, e con grandissime grida cominciaro a combattere fintamente trà loro, dimostrando che fossero in discordie i Tedeschi con gli Ungari, e fù tanto ben fatta questa stratagemma, ch' alcuni Villani di Melito corsero a dar nuova all'Esercito Napolitano, come gli Ungari, & i Tedeschi s'erano azzuffati insieme, e che ne morivano infiniti; i Capitani fero subbito armare l'Esercito, e senz' altra dimora corsero a dar sopra quei Barbari, sperando di punir l'una, e l'altra nazione de'maleficii fatti al Regno, e come giunsero, ruppero le prime squadre, ammazzando molti, mà trovando maggior resistenza nelle seconde, e combattendosi dall' una parte, e dall' altra con grandissimo sforzo, & ardire, sopravenne il Conte di Lando con i suoi, e ferendo dietro le spalle la cavalleria Napolitana, diede la vittoria a gli Ungari, e rimasero prigioni al numero di venticinque trà Conti, e Baroni grandi, mà mo to maggior numero di Cavalieri privati, i quali tutti insieme fero taglia di ducento mila fiorini. Per questa Rotta Rè Luigi, e Napoli restò in molta calamità, perche i nemici erano diventati più ricchi, e più formidabili; e perche non poteano pigliare Napoli a forza, si diedero a vietar ancora da' luoghi remoti il portare cose da vivere. Mà il Papa, ch'era avvisato di quanto si faceva, e che havea pietà non meno del Rè, e della Regina, che di tutto il Regno, ch' era pieno d'homicidii, e di rapine, mandò il Cardinale di Ceccano Legato Apostolico, che havesse da rimediar a tante calamitadi, il qual venuto con celerità grandissima a Napoli, commciò a trattare tregua trà Rè Luigi, e Corrado Lupo, e trovando Corrado alienissimo da tregua,

Battaglia in Melito, e rotta di Napolitani.

e da pace, si voltò con grandissima destrezza a trattenere secretamente co' i Capitani Tedeschi, i quali egli conosca, perch' erano stati alcune volte al soldo della Chiesa; e parte per la destrezza sua nel trattare, parte perch' i Tedeschi desideravano partirsi per trovarsi carichi di preda d' ogni sorte, al fine venne a patti con loro, che pagandosi cento vintimilia fiorini, partissero dal Regno, e lasciassero in man sua sequestrata Aversa, e Capua: Così essendo partiti i Tedeschi, Corrado Lupo, e Frà Morriale Ungaro, Cavaliero Gerosolomitano, Capitano degli Ungari, si ritiraro in Puglia, e avvisaro il Rè d' Ungaria, com' i Tedeschi partendosi gli haveano tolto la vittoria, e la possessione del Regno da mano.

Il Legato se n' andò in Roma, dove morì frà pochi dì, e Rè Luigi agevolmente ricovrò Capua, & Aversa, le quali ristrinse in più picciola forma, e fortificò parte di Nove Mura, e parte di Bastioni, havendo provato quanto importa tener Aversa ad un Rè, che vole stare sicuro in Napoli, e già terra di Lavoro, e l' altre Provincie contigue cominciaro a respirare, vedendo diminuita la potentia degli Ungari. Mà il Rè d' Ungaria, ricevuto l' avviso di Corrado, fù tanto presto, che prima giunse in Schiavonia, e s' imbarcò per venir in Puglia, che si sapesse ch' era deliberato di venire, e giunto che fù in Puglia si trovò al numero de diece milia Cavalli, e Pedoni quasi infiniti. E 'l Conte di Minervino, che si trovava co i suoi ad Altamura, sentendo questa improvisa venuta del Rè d' Ungaria, scese, e si pose dentro Trani con tutte le sue genti, com' huomo di gran spirito, & ambitiosissimo, che sperava di farsi Signore di Trani, quando Rè Luigi havesse havuta la Vittoria; mà restò ingannato del suo pensiero, perche credeva che 'l Rè d' Ungaria non si fermasse in terra di Bari, ne perdesse tempo ad assediarlo, & andasse in Napoli. Mà fermandosi il Rè, con dimostrar ostinata volontà di non partire, se non riceveva Trani, egli fù forzato da i Cittadini a rendersi, poiche si trovava quella Città senza niuno fornimento di cose da vivere; e per acquistare perdono dal Rè andò con la Correggia in Canna a buttarsegli a i piedi, & impetrò perdono per sè, e per li suoi; Dapoi ch' hebbe pigliata Trani, il Rè d' Ungaria andò a Canosa, la quale chiuse le porte, e si pose a difesa con tanta determinatione, e con tanta virtù, che 'l Rè ordinò, che co'l fiore di tutto l' essercito se le desse l' assalto, nel qual egli smontato a piedi volse essere de i primi a rimettere; mà difendendosi i Canosini con molto valore, gli Ungari furo ributtati, & egli cadde gravamente ferito, & a pena da i suoi con morte de i più valorosi fù ridotto al campo, dove medicato alcuni dì, per non perdere più tempo, e riputatione, in vano si partì, e passò in Principato, & havuto Salerno, ch' all' hora per discordie civili era in gran disunione, hebbe parimente Nucera de' Pagani co 'l Castello, che vilmente fù reso dal Castellano; da Nucera poi venne ad Aversa, credendo pigliarla subbito, poich' alla prima volta che venne l' havea smantellata, e non sapea ch' era stata fortificata da Rè Luigi, e trovò che la guardava Jacomo Pignatello, Gentil' huomo Napolitano, con cinquecento Soldati,

Ritorno del Rè d' Ungaria nel Regno di Napoli.

Canosa fè a gli Ungari buona resistenza.

dati, e pochi dì, dapoi che v' hebbe posto l' assedio, li diede un ferocissimo assalto, nel quale trovandosi egli tra i primi fù ferito di saetta nel piede, non senza pericolo della vita, tal ch' uscito di speranza di pigliarla per forza, deliberò d' haverla per fame, e l' astrinse d'ogni banda.

Giacomo Pignatello difende Aversa; mà alla fine si rende, salve le persone.

Durò l' assedio trè mesi, al fin de' quali il Pignatello, vinto da necessità, si rese, salve le persone, e l'Esercito Ungaro, per molte infirmitadi, per la qualità della stagione, e per lo vivere loro dissoluto, fù molto estenuato, essendo stati quasi tutti malati, e non picciola parte morti. Mà Rè Luigi, ch' al ritorno del Re d' Ungaria nel Regno, havea mandato Rinaldo del Balzo, grande Ammirante, in Provenza a condurre diece Galee; con disegno negli ultimi bisogni di salvarsi, come la prima volta in Provenza; quando vide Aversa resa, e l'Ammirante ritornato con le Galee, si pose con la moglie in una Galea, & in un' altra i più intimi servitori suoi, & andò in Gaeta, con dissegno d' ivi aspettare l' Ammirante con l' otto altre Galee, ch' era rimaso in Napoli, con scusa di pigliare la panatica, mà in effetto con animo di tradire Rè Luigi, e la Regina Giovanna in mano del Rè d' Ungaria.

Operazione dell' Ammirāte indegna; vindicata colla sua morte.

Matteo Villani scrive, che dopò la partita di Rè Luigi, trovandosi Maria vedova Duchessa di Durazzo, sorella della Regina, nel Castello dell' Ovo, l' Ammirante, ch' era sopra le Galee, sotto spetie di visitarla, andò al Castello con dui suoi figliuoli, & alcuni servitori, e soldati delle Galee, ch' essendo famigliarmente ammesso, & introdutto ov' era la Duchessa, che nulla temea di ciò che seguì, la pigliò per forza, e la condusse sù le Galee, e egli fè consumar il matrimonio co'l suo figlio primogenito; e fatta vela per tornarsene in Provenza, giungendo a tanta temerità molto maggiore sciocchezza, si fermò a Gaeta, ov' erano il Rè, e la Regina, che havuto aviso di questa insolentia, n' erano rimasti, com'era di ragione, gravamente turbati, e bench' egli coi figli, e con la nova Nora non fusse intrato nel porto di Gaeta, mà trattenendosi di fuori, aspettava le otto altre Galee, che erano intrate nel porto, e le genti smontate nella Città per pigliare rinfrescamento, Rè Luigi, havendo prima secretamente rinforzate le guardie delle porte di valenti huomini, e ben armati, fè prendere i Padroni, e Sovracomiti delle Galee, ch' erano scesi in terra, e minacciando di farli crudelmente morire, se non opravano che l' Ammirante venisse nel porto, ottenne da loro, che non palesando al Conte quel ch' era successo a Gaeta, gli persuasero, che venisse nel porto liberamente: Venne l'Ammirante, ma non volse smontare, scusandosi ch' era impedito da dolore intenso di podagra, e'l Rè acceso d' ira, & impatiente di sopportare più oltra l' ingiuria, con alquanti suoi più valenti Cavalieri, montato in uno schiffo, andò a trovarlo, e di sua mano l' uccise, e fè prigione i duo figli, e pigliò la Duchessa, e la condusse nel Castello di Gaeta.

A me pare più verisimile quello che scrivono alcuni Autori di quel tempo, che dicono, che l' Ammirante tenesse pratica col Rè d' Ungaria, che volesse dare al figlio primogenito la figlia primageni-

genita della Duchessà, ch' era herede del Ducato di Durazzo in Grecia, e di molte bone Terre nel Regno di Napoli, & egli promettea nel viaggio di Provenza darli in mano il Rè, e la Regina Giovanna. e questo me'l dà più a credere, che tutti gli Autori, che fan mentione di Maria Duchessa di Durazzo, dicono che non hebbe altro, che duo mariti, l' uno fù Carlo Duca di Durazzo decapitato, come sù è detto in in Aversa, e l'altro Filippo Prencipe di Taranto secondo fratello di Rè Luigi, però lascio l' arbitrio a chi legge di credere quello che più gli piace.

Rè d' Ungaria entra in Napoli senza contrasto.

Il Rè d' Ungaria, havendo intesa la partita di Rè Luigi, se ne venne in Napoli, e senza contrasto per la via delle Correggie e trò al Castel Novo, & ordinò, che fussero chiamati i Governatori della Città di Napoli. Questi furo Bartolomeo Carrafa, Roberto da Rimini, Gioan Barrile, Andrea di Tora, Filippo Coppula, e Nardo Ferrillo per la nobiltà; e per lo Popolo Leonardo Terracciano, e com furo giunti, il Rè cominciò a rimproverar loro la poca fede usata verso di lui, e l' ostinata voluntà di sequire la parte della Regina Giovanna, e disse, che con tutto ciò volea usare più benignità verso la Città, ch' essi non meritavano, e che però havendo promesso a i Soldati la Città à sacco, era contento di far restare quieti i Soldati, quando la Città s' havesse posto un taglione conveniente per evitare la vergogna, e 'l danno del sacco. Quelli non seppero che risponder altro, se non che havrebbono fatta l' ambasciata alle Piazze, e così tornati, e riferito quello che haveano inteso, posero in gran bisbiglio il Popolo; e perche 'l campo de gli Ungari stava alle Correggie, dov' è hoggi la Incoronata, e molti del popolo s' erano accorti, che stavano tutti macilenti, e mal' in ordine, e co i cavalli magri, e debili, ch' a pena poteano le selle; pigliaro tutti l' arme, deliberati prima di morire, che farsi taglieggiare; e'l Rè che vide questo, il dì sequente si partì dal Castello, & andò con l' Essercito in Puglia; per le quali cose il Papa pronosticando, che sarebbe leggiera cosa di ponere pace trà i duo Rè, trovandosi poco meno stanco l'uno dell'altro, mandò duo Legati, i quali conclusero tregua per un'anno, e'l Rè d' Ungaria se ne ritornò in Ungaria, lasciando presidio alle Terre, che si teneano con le sue bandiere, e poi che fù in Ungaria, ò che fosse destrezza, e prudentia del Legato Apostolico, che gli fù sempre appresso, ò che fusse, che dissegnava di far guerra con Venetiani, i quali haveano occupate alcune terre di Dalmatia appartenenti al Regno d' Ungaria, concesse la pace a Rè Luigi, & alla Regina Gioanna, rilassando in gratia del Papa, e del Collegio di Cardinali tutte le sue pretendentie, e liberò i cinque Reali, ch' erano stati tre anni carcerati al Castello di Visgrado. Aggiungono di più, che havendo condannato il Papa, come mezzo della pace, il Rè Luigi, e la Regina Gioanna a pagare trecento milia fiorini al Rè d' Ungaria, per le spese della guerra, egli magnanimamente ricusò di pigliarli, dicendo, ch' egli non era venuto al Regno per ambitione, ne per avaritia, ma solamente per vendicare la morte del fratello, nella quale vendetta havendo fatto quanto gli parea, che convenisse, non cercava

Triegua fra li due Rè per opera del Papa.

altro,

altro, e fù molto lodato, e ringratiato dal Papa, e dal Collegio.

Uscito da questi affanni Rè Luigi, e la Regina, mandaro Imbasciatori a ringratiar il Papa, e'l Collegio, & a dimandare, che gli facesse gratia di mandar un Legato Apostolico, che l'havesse coronato, il che ottennero agevolmente, perche dal Papa fù deputato a ciò il Vescovo Bracarense, e venendo la Primavera si fè l'apparato per la coronatione, alla quale fù deputato il dì 25. di Maggio, nella festa della Pentecoste, e tutto 'l Regno assueto a travagli, ad incendij, a morti, & a rapine, cominciò a rallegrarsi, & oltre i Baroni, concorsero in Napoli da tutte le parte infiniti, per vedere una festa tale, la quale parea, che havesse da fare scordare tutte le calamitadi passate; con tutto ciò uno Beltran della Motta Tedesco, dismandato dell'altre genti del Rè d'Ungaria, che pacificamente si partiano dal Regno, ragunati molti Tedeschi, & Italiani, ch'erano rimasti in Regno senza capo, vaghi di prede, e di rubbarie, al numero di mille cavalli, discorrendo per li Casali d'Aversa, cominciò a correre, e depredare tutto 'l paese, tal che molti Baroni, e Gentilhuomini, che venivano per honorare la festa della coronatione, non poteano passare senza pericolo d'essere rubbati, e presi; onde il Rè, ch'era tornato in Napoli, armati cinquecento Cavalieri, e molti altri Baroni, che si trovavano nella Città, uscì, & andò a ritrovarlo, e lo ruppe con grandissima morte de' ladroni suoi sequaci, i quali, se ben scamparo dalle mani de' Cavalieri, furo tutti morti, e spogliati da' Villani, scampando solo Beltrano con venti compagni. Questo successo fe tanto più notabile la festa, tal ch'essendo giunto il Legato nel luoco, dove fù l'apparato, con grandissima pompa, e solennissime cerimonie, unse, e coronò il Rè, e la Regina, e fur fatte per honore della festa, & allegrezza del popolo molte giostre, molti giochi d'arme, e conviti; ne i quali in più volte mangiaro tutti i nobili, & honorati popolani dell'uno, e dell'altro sesso, & appresso dalla Città, e da tutto il Baronaggio fù solennemente giurato homagio al Rè, & alla Regina, i quali fero general Indulto a tutti quelli, che nelle guerre passate haveano seguito le parti del Rè d'Ungaria; e la Regina Gioanna, per usare gratitudine a Dio del beneficio, che l'havea fatto di cacciarla de tanti affanni, di quel palazzo, che i Rè suoi antecessori haveano edificato per tribunale di giustitia, fè fare una Chiesa sotto titolo di Santa Maria Coronata, e la dotò di utilissime possessioni.

Coronatione del Rè, e della Regina.

Mà com'avviene nelle cose humane, che questa universale allegrezza, che fù forse la maggiore, che fosse stata di molti anni nel Regno, fù turbata da mestitia, e da segni di cattivi successi, perche nel medesimo giorno morì l'unica fanciulla del Re, e della Regina, & anco, cavalcando il Rè solennemente per gire, com'è solito, dopò la coronatione per tutta la Città, entrato che fù per la porta Petruccia, la quale era ov'è hoggi l'Hospitale di Santo Gioachino da una banda, e dall'altra la Chiesa di San Giorgio di Genovesi, alcune donne dalle finestre in segno d'allegrezza, spargendo fiori,

fiori, fero che 'l cavallo, che cavalcava il Rè, spaventato si drizzò di modo, che a quei Signori, che portavano il freno si ruppero le retine in mano, e 'l Rè, vedendo il pericolo, si gittò da cavallo, e gli cadde la Corona di testa, della quale si fero trè pezzi. Mà venuto altro cavallo, e racconcia la Corona intesta, il Rè ridendo, & inanimando i suoi, che di ciò stavano smarriti, rimontò a cavallo, e sequì il cammino per tutta la Città, e la sera al tardo ritornò al Castel Novo con la Regina.

Corrado Lupo parte dal Regno, avute alcune sõme da Rè Luigi.

Mentre si faceano queste cose in Napoli, Corrado Lupo, udita la conclusione della pace, e l'ordine di partirsi dal Regno, si ridusse in Lucera di Puglia con la compagnia sua, ch'era di settecento lancie, dove mostrava animo di voler tentare cose nove, però che lasciate l'insegne, e gli stendardi del Rè d'Ungaria, n'havea spiegate altre con l'insegne Imperiali, tal che Rè Luigi, ancora che si fidasse di debellarlo per forza, trovandosi fastidito di tante guerre, volse più tosto trattare di cacciarlo dal Regno con danari; & havendo inteso, che dimandava alcune paghe, che diceva, che gli era restate a dare il Rè d'Ungaria, che ascendevano alla somma di venticinque milia fiorini, ordinò, che gli fussero dati, e Corrado si partì subbito, e restò a divotione del Re tutto il Regno: Restava solo Frà Murriale in Aversa, ch'invitato dall'essempio di Corrado, s'andava intrattenendo, con speranza d'esser pagato ancor esso; e benche non mostrava di volere mantenere quella Città contra la voluntà del Rè, ne di farli guerra, non mostrava anco voluntà di venire a lui amichevolmente; del che sdegnato il Rè, gli mandò sopra Malatesta da Rimini, e Giannotto Standardo con due compagnie di cavalli, i quali entrati in Aversa all'improviso, Frà Murriale si ridusse al Castello, dov'era quanto havea predato nel Regno, mà non havendo di che vivere, si rese al Rè, salve le persone, e mille fiorini d'oro solamente, lasciando tutto il resto delle sue ricchezze, e se ne uscì dal Regno, e così ogn'uno si prometteva lunga pace, e tranquillità, e ristoro delle passate ruine.

Francesco Baroncello, nuovo Tribuno in Roma.

A questi tempi, essendo in Roma insorto un nuovo Tribuno, chiamato Francesco Baroncello, ch'havea tolto in tutto l'ubbidienza al Papa. Il Papa con voluntà di tutto 'l Collegio liberò Niccolò di Renzo, ch'era stato molti anni prigione, e 'l mandò in Roma, con speranza ch'havesse da cacciare il nuovo Tribuno, e ridurre la Città all'ubbidienza della Chiesa; e già non fù vano il disegno, perche Niccolò fù ricevuto da' Romani con tanta allegrezza, che gli fù agevolo cacciare il Baroncello; mà poiche l'hebbe cacciato, volse un'altra volta occupare la Signoria, e continuar il titolo usurpato la prima volta, e cominciò a maltrattare i Prencipi Romani, facendone alcuni morire, e tenendone carcerati molti; dalla qual cosa indutti gli Ursini, e Colonnesi unitamente, mandaro in Puglia a trovare Giovan Pipino Conte di Minorvino, il quale sempre nutriva appresso di se la gente d'arme eletta, e lo pregaro, che venisse a liberare Roma di mano di quel tiranno; colui com'era ambitiosissimo senza dimora si mosse, & a gran giornate arrivato all'improviso in Ro-

Roma scacciò il Tribuno, e liberò tutti i Prencipi, ch'erano prigioni, e fè ordinare in Roma il governo solito sotto l'ubbidienza del Papa, e se ne tornò nel Regno molto glorioso per tal fatto. Io hò visto una concessione fatta da lui d'una quantità de territorii ad un Convento de' Frati Predicatori di Lucera di Puglia, nella quale s'intitolava Giovan Pipino Conte di Minorvino, Patritio, e Liberatore di Roma, e di Prencipi Romani, & illustre propugnatore della Santa Chiesa.

Hor tornando a Rè Luigi, l'anno sequente, nel medesmo giorno della Pentecoste, ordinò una festa in memoria della sua coronatione, nella quale instituì l'Ordine, e la compagnia del Nodo de' sessanta Signori, e Cavalieri, e più valorosi, e meritevoli di quella età, sotto certa forma di giuramento, e perpetua fede, & insieme co'l Rè, vestendo ogn'un de loro la giornea usata a quei tempi della divisa del Rè, con un nodo d'Oro, e d'Argento in petto strettamente ligato. Di questo Ordine, per quanto si può haver notitia da publiche Scritture, e da monumenti di marmo, furò il Principe di Taranto, fratello maggiore del Rè, benche scriva Matteo Villani, che quando il Rè gli mandò la giornea riccamente adornata di Perle, e di Gioje co'l nodo d'Oro, e d'Argento, egli ch'era di maggior età, e che s'intitolava Imperadore, sdegnato di ciò, disse ridendo a quelli, che la presentaro, ch'egli havea il vincolo dell'amor fraterno co'l Rè, e però non bisognava più stretto nodo, il mandò anco a Bernabò Visconte Signore di Milano, e l'accettò molto volentieri. Il diede a Luigi Sanseverino, a Guglielmo del Balzo Conte di Noja, a Francesco Loffredo, a Roberto Seripando, a Garello di Tocco, a Jacomo Caracciolo, a Gioan di Burgenza, a Giovannello Bozzuto, & a Cristoforo di Costanzo. A questi duo ultimi ne fanno fede la sepoltura del Bozzuto all'Arcivescovato, e quella del Costanzo alla Tribuna di S. Pietro Martire, mà alla sepoltura del Bozzuto l'iscrittione dice, che sciolse il nodo in battaglia campale, & in Gerusalem poi tornò a religarlo, il che mi dà a credere, che fosse ordinato trà i Cavalieri di quell'Ordine, che chi di loro facesse qualche prova notabile, potesse portar il nodo sciolto, e ch'alla seconda prova potesse tornar a religarlo; & in questa opinione mi conferma la sepoltura del Costanzo, nella quale stà un nodo ligato, e l'altro sciolto, e la sepoltura d'un discendente di Francesco Loffredo; e questo fù il primo ordine di Cavalleria, che fosse instituito in Italia, chi fussero gli altri per non havergli trovati, non hò voluto affermarli.

Ordine del Nodo istituito da Rè Luigi.

Primo ordine di Cavalleria istituito in Italia.

A questo tempo Napoli, e'l Regno stette in assai felice stato per la pace, e per la presenza, e liberalità del Rè, solamente furono alcuni moti per la superbia del Principe di Taranto, il quale per troppa confidenza ch'havea nel Rè suo fratello, trattava con molta insolentia alcuni Baroni, e trà gli altri pigliò odio contra il Conte di Caserta, figliolo di Diego della Ratta, tanto benemerito servitore, & amato da Rè Roberto; e gli mandò il campo sopra Caserta, benche quel Conte si difese con tanto valore, che le genti sue furono forzate a partirsi dall'assedio con poco honore. In tanto le cose di

Sicilia ogni dì andavano peggiorando; però che crescendo, per la debolezza del picciolo Rè Don Luigi, le discordie trà Siciliani, e Catalani; & essendo divisi tutti i Baroni, e popoli dell' Isola, si lasciò la coltura de' campi, ch' è la principale intrata nel Regno, e parimente tutti gli altri trafichi, e guadagni; e s' attendea solo a rubbarie, incendii, & homicidii; onde procedea non solo la povertate, e miseria di tutta l' Isola, ma la povertà, e debolezza del Rè, non potendo i popoli supplire, non solo a i pagamenti estraordinarii, ma nè anco a i soliti, & ordinarii; onde avvenne, che i Baroni dell' Isola si divisero in due parti, dell' una erano capi i Catalani, che s' haveano usurpata la tutela del Rè, e dell' altra quelli di casa di Chiaramonte, ch' erano tanto potenti, che teneano occupato Palermo, Trapani, Saracosà, Girgento, Mazara, e molte altre Terre delle migliori di Sicilia; e benche non fussero scoverti nemici del Rè, signoreggiavano quelle Terre d' ogn' altra cosa, che dal titolo in fuora: e perche quelli, che governavano il Rè, possedendo la minor parte di Sicilia, bisognavano cacciare da quella tanto, che potessero tenere il Rè, e la casa sua con dignità Regia, e ch' essi potessero anco accrescere di ricchezze, molti popoli sdegnati cominciaro ad alterarsi, e la Città di Messina, la quale era principale di quelle, che 'l Rè possedea, non potendo soffrire l' acerbo governo del Conte Matteo di Palizzi, volta in tumulto, andò sin' al Palazzo Reale, e l' uccise, e gli altri Baroni appena potero salvare essi, e la persona del Rè, ritirandosi in Catania, con l' essempio de' Messinesi. Sciacca ancora uccise i Ministri del Rè, che v' erano; e perche di questo moto era stato Autore il Conte Simone di Chiaramonte, e conoscea, che contra di se sarebbe voltata tutta l' ira del Rè, e del suo Consiglio, mandò a Rè Luigi in Napoli, chiamandolo non a l' impresa di Sicilia, come haveano alcuni chiamato Rè Roberto, ma ad una certa vittoria, avisandolo, che le cose di quel Regno stavano in tali termini, che con ogni poca forza si sarebbe conquistato, ma come Rè Luigi, e 'l Regno, per le passate guerre, si trovavano non men disfatti che Siciliani, cominciando all' hora a raccogliere i primi frutti della quiete, e della pace, e quelle forze, ch' a tempo di Rè Roberto erano potenti, & unite.

D. Luigi Rè di Sicilia.

Casa di Chiaramonte in Sicilia.

Hora per la presentia di tanti Reali, tra i quali era diviso il Regno, erano deboli, e disunite; non puote mandarvi quel numero di gente, e di vittovaglie, che sarebbe stato necessario a tanta impresa, avenga che 'l gran bisogno, che quelli popoli haveano d' ogni cosa appartinente al vitto humano, havea oprato, che fussero per la maggiore parte adherenti a casa di Chiaramonte, però vi mandò Niccolò Acciajuoli Gran Siniscalco, con cento huomini d' arme, e Giacomo Sanseverino Conte di Melito, con quattrocento fanti, sopra sei Galee, e molti Vascelli grossi di carico, con la maggior quantità di vittovaglia, che fù possibile; questi giunti in Sicilia co 'l favore del Conte Simone, se n' andaro a Melazzo, e l' occuparo, e postovi presidio, e Governatore in nome del Rè, andaro a Palermo con gran parte di vittovaglia, e furono ricevuti da' Palermitani, già ridutti all' estremo bisogno d' ogni cosa da vivere con infinita

Palermo, & altre Terre di Sicilia date a Rè Luigi.

nita allegrezza, appresso i medesimi di casa di Chiaramonte fero alzare le bandiere di Rè Luigi a Trapani, a Saragosa, & à tutte l'altre Terre, che teneano essi, e benche non havessero tante genti di guerra, che bastassero a tenerle con presidio di Rè Luigi, era tanto più debile la parte dei Rè di Sicilia, che senza forza d'arme si mantennero in fede del Rè di Napoli, solamente con monitione di vittovaglia, che gli era mandata di Calabria.

Per questi successi i Governatori del Rè, desiderosi di non fare annidare in Sicilia le genti del Rè Luigi, avanti che crescessero più, fero ogni sforzo d'andare per rihavere Palermo; ma fù in vano, perche i Cittadini che haveano gustato la comodità delle vittovaglie, si mantennero in fede del Rè Luigi, servendo con molta fede, e diligentia al Gran Sinifcalco, & al Conte di Mileto, che difendeano la Città; onde furo stretti ritornarsene; & il Rè fra pochi dì, venne a morte, e fù gridato Rè Federico suo ultimo fratello, il quale non havea finiti tredici anni, sotto il Governo de' Catalani, per opra de' quali, essendo bandito da Messina Niccolò Cesario, capo di parte molto potente in quella Città, egli ancora seguì la parte di Rè Luigi; & havuto intelligenza con alcuni de' suoi sequaci, di notte entrò in Messina con alcuni soldati, & adherenti di casa di Chiaramonte, assaltò i suoi nemici, & il popolo levatosi a rumore furo intromessi ducento cavalli, e quattrocento fanti, mandati dal Gran Siniscalco, e da i Conti di Chiaramonte, com'era stato stabilito trà loro, e cacciandone quelli della fattione contraria, alzò le bandiere di Rè Luigi, il quale subbito che hebbe l'aviso della presa di quella Città, la quale tenea per veramente sua, poi che l'altre erano tenute più tosto da i Chiaramontesi, che da gli Officiali suoi, venne subbito con la Regina Giovanna sua moglie a Rigio in Calabria, e mandò al Gran Siniscalco supplimento di cinquanta altre lancie, e trecento fanti a piede, e mandò buona quantità di vittovaglie a Messina, che ne stava in grandissima necessità, e fù tanta l'allegrezza de i Cittadini, che giunti con quelle genti, ch'erano venute all'hora, assaltaro le Castella di Santo Salvatore, e di Mattagrifone, le quali furo strette a rendersi con due sorelle del Rè, Bianca, e Violante, quali con honorevole compagnia furo mandate a Rigio alla Regina, e da lei furo con molta cortesia, & amorevolezza ricevute, & accarezzate: parve al Rè non indugiare più, e passò con la Regina il Faro, e la Vigilia della Natività del Signore del M. CCCLV. intraro in Messina con grandissima pompa, e furo alloggiati nel Palazzo Reale, dove con le solite cerimonie fù giurato homagio, e fedeltà da tutti.

Rè Federico viene acclamato Re dopo la morte di Luigi suo fratello.

Rè Luigi in Messina.

Pochi dì dapoi venne il Conte Simone, e Manfredi, e Federico di Chiaramonte, a i quali il Rè uscì incontro fuori della Città, e gli honorò molto, come capi della Famiglia, & autori dell'acquisto di quel Regno; ma desiderando il Conte Simone, che Rè Luigi gli desse Bianca sorella del Rè per moglie, e persuadendosi, che non dovesse negarla per li meriti suoi, e quasi per lo prezzo d'un Regno,

confidentemente ne parlò a Rè Luigi, al quale questa richiesta parve di molta importanza, non per se stessa, ma per quella conseguenza, che havesse potuto portare seco questo matrimonio, ch'essendo il Rè Federico ultimo della stirpe del Rè di Sicilia della casa d'Aragona, e di età, e di senno tanto infermo, ch'era chiamato Federico il semplice, poteva agevolmente soccedere, ch'aggiungendosi alla potenza del Conte Simone la ragione, che portava la moglie, n'havesse cacciato l'uno, e l'altro Rè; ma per all'hora, nè volse negarlo, nè prometterlo, ma tra pochi dì gli offerse per moglie la Duchessa di Durazzo, tal che vedendosi Simone con tale offerta escluso, ne restò incontrato, e sdegnato, perche presumea, che'l merito suo co'l Rè superasse ogni gratia, che'l Rè potesse farli; licentiato dunque dal Rè, morì di là a pochi dì, e gli altri di quella Famiglia, quasi fussero rimasti heredi dello sdegno di Simone, cominciaro a rallentarsi dall'affettione di Rè Luigi, il quale havea pigliato tanto a core l'impresa di Sicilia, parendogli già vinta, che benche le forze del Regno di Napoli fussero poche, per molte turbolentie, che per l'assentia sua teneano travagliato il Regno, pur fè tanto, che ne cavò mille fanti, e trecento cavalli, i quali mandò con alcuni Siciliani ad assediare Catania, dov'era il nuovo Rè con tutte le poche forze sue, le quali si può considerare quanto fussero, poiche sì poche genti andavano ad assaltarlo nel forte suo. Queste genti andaro sotto'l governo di Ramondo del Balzo Conte Camerlengo, le quali tennero tre mesi assediata Catania; Ma essendo mancati i danari, fò stretto di levare l'assedio, perche i Siciliani non essendo pagati, tornaro alle case loro, e lassaro molto indebolito il campo del Conte Camerlengo.

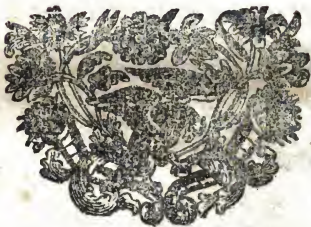
Catania viene assediata, e poi resta libera.

Era in Catania co'l Rè l'Artale d'Alagona, il quale desideroso di danneggiare i nemici, in questa ritirata uscì, e gli diede alla coda, ma con tanta virtù il Conte Camerlengo si difese, che periro la maggior parte de i Catanesi, e de i più valenti huomini. Ma essendo sparsa fama, che'l Conte Camerlengo nel partirsi di Catania era stato rotto, concorse tanto gran numero de' Siciliani dalle Terre, e luochi vicini, ch'all'improviso assaliro l'Esercito, e lo posero in disordine, e roppero, con fare prigione il Conte Camerlengo, & a pena scampò il Gran Siniscalco, cosa per la quale si può comprendere, che nelle guerre hà più parte la fortuna, che la ragione, poi che uno Esercito che havea il dì avanti uccisi, e ributtati i Veterani, ne i quali consistea tutta la forza del Rè di Sicilia, fù rotto da Villani, senza industria di Capitano, senza ordine, e senza bandiere.

Rotta del Conte Camerlengo da Villani.

Questa nova diede grandissimo dolore a Rè Luigi, il quale, tolti gli ornamenti della moglie, andò a far denari per riscattare il Conte, & havendo poi mandato l'Araldo a Rè Federico con la taglia, che si dimandava del Conte; Rè Federico non volse, che si pigliasse taglia, ma mandò a dire, che non era altra via la liberatione del Conte, che il cambio della libertà delle due sorelle sue. E perche Rè Luigi amava estremamente il Conte, si contentò di mandarne le sorelle honorevolmente accompagnate fin' in Ca-

in Catania ; ma non per questo fù liberato il Conte, perche si trovava in mano del Castellano di Francavilla, il quale poco stimando gli ordini del Rè, non volse lasciarlo senza duemila ducati di pagamento. Trà questo tempo le novitadi, che successero nel Regno, sforzaro Rè Luigi di tornare in Napoli, e per non lasciare l' impresa di Sicilia, la quale per l' estrema povertà del nemico tenea per vinta, lasciato Capitano Generale in Sicilia il Gran Siniscalco Acciajuoli, egli con la Regina se ne ritornò in Napoli.

FINE DEL SESTO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO SETTIMO.

N quel tempo, che Rè Luigi, e la Moglie ſtettero in Sicilia, non mancaro nel Regno di Napoli grandiſſime calamitadi, poco minori di quelle, che furo a tempo degli Ungari, però che 'l Prencipe di Taranto, che per eſſere fratello maggiore del Re, ſi tenea di potere governare il Rè, & il Regno inſieme, havea pigliato in odio, e perſeguitava molti Baroni, i quali volevano conoſcere ſoli Rè Luigi, e la Regina Giovanna per Signori, e per uno fè uccidere Lallo Camponeſco Conte di Montorio, e tanto preminente Cittadino dell'Aquila, ch'era tenuto da tutti come Signore: Dall' altra parte Luigi di Durazzo, cugino del Rè, vedendoſi ſtare nel Regno, come povero Barone, inſieme con Roberto ſuo Fratello, e non giovandoli nè appreſſo al Rè, nè alla Regina, nè con gli Officiali loro l'eſſere di ſangue Reale, ſi giunſe co'l Conte di Minervino, il quale dopo la coſa ben fatta in Roma contra i Tribuno, era ſalito in tanta ſuperbia, che havea occupato la Città di Bari, e s' intitolava Prencipe di Bari, e Palatino d'Altamura, oltre gli altri titoli, de' quali andava molto altiero, e mantenea una buona banda d' huomini d'armi, con tanti Cavalli, che gli parea potere competere co'l Prencipe di Taranto, e col Rè; e per potere mantenere quelle genti, andava diſcorrendo per le più ricche parti del Regno, e taglieggiando le Ter-

re,

re, senza haver rispetto alcuno al Rè, & alla Regina, talche il Rè ritornato in Napoli, desideroso di tutte quelle forze, che potea movere dal Regno, girarle all' impresa di Sicilia, cercò per via d'accordo di quietare questi tumulti, e mandò l' Arcivescovo di Bari, e Giannotto Standardo a chiamare Luigi di Durazzo, & il Conte di Minervino; mà Luigi rispose, che in niun modo era per venire, nè obbedire al Rè, ma il Conte disse, che verrebbe, se l'Arcivescovo, e Giannotto restassero a Minervino per hostaggi, e così fù fatto; e poiche venne al Rè, non trovandosi forma d' accordo, perche era venuto in tanta alterezza, che dimandava patti convenienti ad un'altro Rè, se ne ritornò senza concludere accordo: Mà perche conobbe haver lasciato il Rè irato, e che si volgerebbe contra di lui da una parte, e 'l Prencipe di Taranto dall' altra, che havea tenuta Bari, & Altamura per sua, volse fortificarsi di maggiori forze, e procurò, che venisse in Regno il Conte di Lando con la sua compagnia, il quale Conte, benche all' ora trattasse di ponersi al soldo della Chiesa, come intese questo invito, ch' era di maggior guadagno, entrò subbito per la via della Marca in Apruzzo, e senza alcuna resistenza prese San Flaviano, che hoggi è detto Giulia Nova, Francavilla, e Pescara, rubando, e taglieggiando tutto il paese d'intorno, e la Terra del Vasto, che volse fargli resistenza, fù da lui presa, saccheggiata, e la maggior parte bruciata, e con questo esempio di crudeltà tutte le Terre d'Apruzzo, e di Capitanata gli apersero le porte, pagando ogn' uno la maggior somma, che potea, perche passasse pacificamente; & alla Terra di San Severo s' unì cò 'l Conte di Minervino, e con Luigi di Durazzo, & al fine di Maggio scesero in terra di Lavoro, e si divisero in tre parti, l' una a Madaloni, & all' Acerra l'altra, e l'altra ad Arienzo, e fero grandissime prede, scorrendo tutto il paese fin alle porte di Napoli, & a maggior dispreggio del Rè, e della Regina, mentre i soldati loro andavano saccheggiando i Casali, essi andavano a caccia d' uccelli senza niuno timore; anzi vedendo, che il Rè Luigi non si movea, presero tanta baldanza, che corsero fin' a San Giuliano, mezo miglio lontano da Napoli, e s' accamparo là, e mandaro a cercare a Napoli cento venti mila fiorini d' oro. Era Rè Luigi a quel tempo a Gaeta, & i Napoletani mossi da questa indignità, fero Capi il Conte Camerlengo, & il Conte di Sanseverino, non volendo consentire, che quelli del governo della Città trattassero di pagare cosa alcuna, ancora che molti Baroni del Consiglio, e molti di più prudenti nobili, e Cittadini fossero di parere, che si mandassero se non tanti, almeno la maggior parte, e venuto in tumulto, quelli ch'erano di questo parere si scusaro, che non voleano mandare i danari, nè al Conte Minervino, nè a Luigi di Durazzo, ma solamente al Conte di Lando, per disunirlo da loro.

Superbia del Conte di Minervino.

Questa deliberatione de' Napoletani fù subito riferita al Campo a San Giuliano, & i trè Capitani si mossero subbito, & andaro in Puglia, non aspettando, che i Napoletani uscissero. Pochi dì dapoi ritornato Rè Luigi di Gaeta, venne ancora il gran Siniscalco Acciajuoli con mille huomini d' armi, & il Rè con quelli, e con tutti gli

ti gli altri, che da Napoli volsero seguirlo, s'avviò per andare in Puglia a distruttione de i Ribelli; ma come da una parte gli parea necessario tenere sotto severa disciplina i soldati suoi per non fare gravare i Popoli, da i quali oltra modo desiderava essere amato, e dall' altra i soldati non poteano havere da lui ogni mese le paghe per sustentarsi in abbundantia, frà due mesi, che s'intertenne, tutti gli Oltramontani delle sue compagnie passaro al Conte di Lando, e però il Rè si ritenne senza mai tentare di fare fatto d'arme, mà con migliore risolutione tentò d'accordarsi co'l Conte di Lando, e pigliarlo al soldo suo, e gli promise una bona somma di fiorini, i quali non potendogli dare all' hora tutti, pagò solo quindeci milia ducati, per li quali fù forzato gravare i Napolitani, & alcuni mercanti, e per lo resto volse, che svernassero in Puglia, fin che gli fosse dato il complimento delle paghe promesse, e non lasciaro di fare a quelle Terre, dove alloggiaro, altretanti danni, quanto se fussero stati nemici, e saccheggiaro Venosa, e Rapolla. Il Maggio sequente, il Rè ordinò al Conte di Lando, che passasse in Apruzzo per affrenare alcuni, che tumultuavano, e molti huomini d'arme del Conte avezzi a vivere di rapine, e di violenze, si partiro da lui, e passaro al Conte di Minorvino, e quelli ch'erano in buon numero, furo cagione della Ruina del Conte; perche, essendo uscito Rè Luigi da Napoli, con intentione d'andare contra il Conte, come fù giunto ad Ascoli, il Conte pensò di ritirarsi à Minorvino, ò vero ad Altamura, per prolungare la guerra; mà i Tedeschi, & altri Oltramontani, ch'erano di fresco passati a lui, dissero ch'essi non erano usi di rinchiudersi, come galline in loco murato, per la qual cosa il Conte pigliò tanto animo, che s'andava intertenendo in campagna, onde sentendo il dì sequente, che s'approssimava l'avantiguardia del Rè, gli Oltramontani, fatto uno squadrone di cinquecento lancie, s'andaro a ponere in aguato, promettendo al Conte di romperla, e dissiparla; ma essendo scoverti dalla Cavalleria Reale, usciro a combattere, e benche si sforzassero quanto poteano per acquistare la vittoria, furo al fine rotti, e disfatti, e ne restaro prigioni la maggior parte, e l'altra tutti morti, benche non fù senza molta occisione della Cavalleria del Rè: per questa rotta il Conte con trecento lancie sue proprie, e molti altri Cavalli, e Fanti pigliò la via Matera con animo d'andare a richiudersi in Altamura, mà il Principe di Taranto, havuto trattato con alcuni del Conte, ch'erano passati innanzi per andare ad Altamura, per mezo loro entrò in Matera, e'l Conte vedendosi tradito da' suoi, si ridusse in un certo Forte fuor della Terra, dove non havendo alcuna commodità di vivere, nè tanto sicuro loco, che potesse lungo tempo difendersi, fù forzato d'andarsi a buttare a i piedi del Principe, come andò l'altra volta a Rè d'Ungaria, ma questa volta hebbe diverso esito, perch' il Principe il fè menare ad Altamura, e poi che gli hebbe fatto consignare la Terra, & il Castello il fece appiccare ad uno de quei Merli: Ma Luigi Pipino Conte di Potenza, e di Troja udita la morte del fratello, ragunati tutti i suoi più valenti compagni si ridusse a Minor-

Pipino appiccato.

norvino, ma come quelli della Città cominciaro a tumultuare, non volendosi tenere contra il Rè, il Conte si ridusse al Castello ove da un Capitano Lombardo corrotto per danari fù morto, e precipitato giù da una Torre. Pietro Conte di Vico, e di Lucera, udito il caso miserabile de' dui fratelli, si partì dal Regno, dove non ritornò mai più, ne si seppe ch' esito facesse, questo fù l' infelice fine de' Pipini, che per spatio di settanta anni erano stati per la loro felicità honorati temuti, & invidiati. Il Conte di Lando, ch' era in Apruzzo, intesa la ruina de' Pipini, parendogli non stare sicuro, si s' aggiungeva all'odio, che haveva dalli Popoli, l' Esercito del Rè vittorioso, senza altro passando il Tronto uscì di Regno. Rimase solo un Capitan Tedesco, per nome Corrado Pedisspillo con ottanta huomini d' arme, il qual havendo occupato Venafro, infestava tutto'l paese da Capua fin in Apruzzo, questo con poco sforzo fù tagliato a pezzi, e la Città di Venafro ov' ei s' era fatto forte fù arsa per l' affettione che havea portato a quei ladroni, ricettandoli, e guidandoli a danno de' vicini. Luigi di Durazzo rimase solo, e senza forza, e per lo vincolo del sangue hebbe facile riconciliarsi co'l Rè, e con la Regina, & a vinti otto di Maggio M. CCC. LVIII. il Rè fè un convito nel palagio del Vescovato, ove furo tutti Reali, Baroni, e Gentil' huomini Napolitani, e poi nel medesimo giorno cavalcaro per tutta la Città per rallegrarla, e dar speranza d' havere a respirare da tanti affanni, che haveano sofferti per lo spatio di quindeci anni. E'l Rè per provedere, che non si facesse mai più raccolta di genti in Regno, fè buttare Bando per tutto, che tutti gli esteri frà certo termine dovessero uscire dal Regno; e certo giovò qualche cosa, perche da tutte le compagnie de Barbari fin da quelle de gli Ungari, erano rimasti molti soldati Veterani, che haveano tolto moglieri per le Terre del Regno, e subbito, che compariva qualche Capitano, uscivano a rubbare con quello. Restaro alcuni assassini di strada paesani, i quali in breve spatio furo presi, & appiccati, e già si poteva andar sicuramente, & i commertij de' Mercatanti erano liberi, e cominciaro i Popoli à riaversi, e'l Rè tornò co'l pensiero alla guerra di Sicilia; onde quelli che teneano la parte di Rè Federico, vedendosi inferiori di forze, fero, che Rè Federico prendesse per moglie la sorella de' Rè d' Aragona, la quale poco dopo morì, & in questo mezo per una parentela, che fero i Chiaramontesi co'l Conte di Vintimiglia capo della parte di Rè Federico, si trattò, e condusse pace trà Re Federico, e'l Rè Luigi, e la Regina Giovanna, con queste conditioni; Che Rè Federico s' intitolasse Rè di Trinacria, che pigliasse per moglie Antonia del Balzo figliola del Duca d' Andri della Sorella di Rè Luigi, e che riconoscesse quel Regno da Rè Luigi, e dalla Regina Giovanna, & a tal segno dovesse pagare a loro nel giorno di San Pietro trè milia onze d' oro ogn' anno; e quando il Regno di Napoli fosse assaltato, pagare cento huomini d'arme, e diece Galee armate in difensione di quelle; e che da Rè Luigi fossero restituite tutte le Cittadi, Terre, e Castella, che fin' a quel giorno erano state prese, e si teneano con le Bandiere sue: e questo fù l'ultimo termine delle guerre di Sicilia, che

Ruina de' Pipini.

Venafro arsa.

Pace conchiusa tra Federico, Re Luigi, e la Regina Giovanna.

che durato tanti anni, con tanto spargimento di sangue, e con spesa inestimabile.

Venne poi l'anno M. CCC. LXII. nel quale, godendosi la quiete, venne a morte Rè Luigi d' anni quaranta due, fù bellissimo di corpo, e d' animo, e non meno savio, che valoroso, ma fù poco felice nelle sue imprese, però che ritrovandosi il Regno travagliato, & impoverito per tante guerre, e per tante dissentioni, non hebbe luogo, ne occasione d' oprare il suo valore, massimamente nell' impresa di Sicilia: Regnò cinque anni prima, che fosse Coronato, e diece dopo la coronatione, che furo in tutto quindeci anni, e non tre, come scrive il Collenuccio, ne come dice estenuato per lo frequente uso delle cose Veneree, perche in molissime scritture private, dove sono annotate molte cose antiche, e di quei tempi, si trova, che fin' all' ultimo anno, che morì, s' elercitò in giostre, & in giuochi d'arme. Fù sepolto questo Inclito Rè nel Monasterio di Monte Vergine, vinti miglia lontano da Napoli, appresso la sepoltura dell' Imperatrice sua Madre. Non lasciò figliuoli, perche due femine, che ne fè con la Regina Giovanna, moriro in fascie. Si legge trà l' Epistole del Petrarca una Epistola, che scrive a Niccolò, Acciajuoli Fiorentino, gran Siniscalco del Regno di Napoli, rallegrandosi, che per opera di lui fosse fatta chiara al mondo l' innocentia della Regina Giovanna intorno alla morte del marito, dove loda grandemente questo Rè.

Morte di Re Luigi di Taranto.

Lode di Rè Luigi.

Rimasta dunque vedova la Regina, venne il Prencipe di Taranto suo cognato in Napoli, con intentione, per quel che si credè, d'amministrare ogni cosa: ma il governo della Regina era stato tale, che tanto i Napolitani, quanto i Baroni del Regno desideravano più tosto ch' ella governasse, che provare il governo del Prencipe, e per questo, per mezo di quelli ch' erano più intimi nella Corte della Regina, cominciaro a confortarla, che volesse subbito pigliare marito, non solo per sostegno dell' autorità sua Reale, mà ancora per far prova di lasciare successori per quiete del Regno, e così fù eletto l' infante di Majorica, chiamato Jacomo d' Aragona, giovane bello, e valoroso, onde parea, ch' essendo anco la Regina d' età di trenta sei anni, si potesse infallibilmente sperare che havessero insieme da far figliuoli, mà la ria fortuna del Regno non volse, benche questo matrimonio fù poco felice, perche guerreggiando il Rè di Majorica co'l Rè d' Aragona suo cugino per lo Contado di Rossiglione, e di Ceritania, volse il novo Marito della Regina andare a servire il Padre in quella guerre, e là morì.

Io non sò dove s'habbia letto il Colenuccio, che la Regina Giovanna l' havesse fatto decapitare, perche havesse commesso adulterio con un'altra donna, poiche tutti gli Autori Italiani, & Oltramontani s'accordano, che fosse morto in quella guerra. In questo medesimo tempo morì in Napoli il Prencipe di Taranto, e fù sepolto nella Chiesa di San Georgio Maggiore, e lasciò herede del Prencipato, e del titolo dell' Imperio Filippo suo Fratello terzo genito.

Restò molti anni la Regina in Veduità, e governò con tanta pru-

prudenza, ch' acquistò nome della più savia Regina, che sedesse mai in Sede Reale, dalla Regina Sibba fin' a quel tempo, e Baldo, & Angelo da Perugia la lodano mirabilmente, chiamandola un di loro, santissima Regina, honore, e lume d' Italia; il che a giuditio mio basta a togliere tutta quella nebbia d' infamia, che l'opinione del volgo tiene della morte del Rè Andrea, ch' un Dottore di legge tanto famoso, & eccellente si sarebbe molto ben guardato di chiamarla santissima, & honore, e lume d' Italia, non essendo a quel tempo tenuta per innocente, che haurebbe ogn' uno giudicato, che parlando per antifrasi havesse voluto beffeggiarla. Morì poco dapoi Filippo Prencipe di Taranto, e Luigi di Durazzo Conte di Gravina, e di Morcone, e con esempio notabilissimo della fragilità delle cose humane, di così numerosa progenie di Rè Carlo Secondo, non era restato altro maschio, che Re Lodovico d' Ungaria, e Carlo di Durazzo nel Regno di Napoli, figlio del già detto Luigi di Durazzo.

Giuditio di Baldo, e da Perugia della virtù di Giovanna Regina.

La Regina Giovanna, quasi risoluta di non tentare più la fortuna con altri mariti, cominciò a pensare di stabilirsi successore nel Regno; e perche s' havea allevata in corte Margarita figliola ultima del Duca di Durazzo, e di Maria sua sorella, pensò di darla a Carlo di Durazzo con dispensatione Apostolica, poi ch' era fratel cugino di quella giovane; mà questo suo pensiero fù alquanto tempo impedito, perche havendo il Rè d' Ungaria guerra con Venetiani, mandò a chiamare Carlo di Durazzo dal Regno di Napoli, che havesse da servirlo in quella guerra, il quale ancora, che fosse molto giovane, andò con una fioritissima compagnia di Cavalieri, e servì là molti anni, il che fece stare suspeso l' animo della Regina, la quale sospettava, che nel core del Re d' Ungaria fossero rimaste tante reliquie dell'odio antico, che bastassero a fare ribellare da lei Carlo, però al fine, come si dirà poi seguì pure la deliberatione fatta di tal matrimonio, dal quale per altra via ne seguì la rovina sua.

Ma tornando all' ordine dell' Istoria, dico, che parendo ad ogn' huomo di potere agevolmente opprimere una donna rimasta così sola co'l peso del governo d' un Regno tanto grande, e di sì feroci Provincie: Ambrosio Visconte, figlio bastardo di Barnabò Signore di Milano con dodici milia cavalli per la via d' Apruzzo entrò nel Regno, & occupate per forza alcune Terre di quelle contrade, camminava innanzi con incredibile danno, e spavento di quei popoli, e di tutto il Regno; ma la Regina con quel suo animo suo virile, e generoso comandò a Giovanni Malatacca di Reggio di Lombardia, che andasse con due compagnie di soldati, ch' erano stipendiati da lei ordinariamente, a refrenare l' impeto d' Ambrosio, e chiamando a se tutti i Napolitani, soldati Veterani di Rè Luigi suo marito, gli esortò, che andassero, e conducessero quanto poteano della gioventù Napolitana, che stava in otio a quella impresa tanto honorata, e similmente scrisse a molti Baroni, ne i quali ella più confidava, ne fù persona di loro, che non si movesse con animo prontissimo a servirla, tal che essendo giunto il Malatacca, & havendo ragunati i Baroni d' Apruzzo, come vidde ingrossato l' Esercito suo per li Napolitani,

Ambrosio Visconte viene nel Regno con 12. mila huomini.

tani, che arrivarono, e per alcuni altri Baroni, senz' aspettare più degli altri, andò ad appresentare la Battaglia al Visconte, il quale vedendosi molto superiore di numero, subbito attaccò il fatto d'arme, nel quale restò rotto, e preso con tanta occisione de' suoi, che di dodeci milia non se ne salvaro fuor di Regno più, che duo milia, e settecento, gli altri, che restaro vivi, furo fatti prigioni, e restaro poi al soldo de' Caldareschi, che furo poi, come si dirà, potentissimi, overo andaro mendicando per non potersi ponere in arnese per la povertà. Questa Vittoria diede alla Regina grande allegrezza, e scrisse ringratiando tutti i Baroni, ch' in quella giornata haveano ben servito, e trà i primi furo quei di casa Caldora, di casa di Sangro, di casa di Marreri, e di casa di Montagano. A' Napolitani ancora fè diverse gratie, secondo i meriti di ciascuno; de' quali fù honorato, e fedele relatore il Malatacca; l' Ambrosio fù menato prigione al Castello di Napoli, ove stette molt' anni, e la Regina trovandosi nel più quieto stato, che fusse stata mai nella vita sua, volse andare a visitare li stati di Provenza, e gl' altri che possedeva in Francia, & andò principalmente in Avignone, a visitare il Papa, dal quale fù benignissimamente accolta, e con grandissimo honore, poi essendo stata alcuni mesi a visitare tutti quei popoli, e da loro amorevolmente appresentata, se ne ritornò in Napoli molto contenta per haversi lasciato il Papa benevole, & amico. Giunta poi in Napoli mandò in effetto il matrimonio di Carlo di Durazzo con Margarita sua nipote, mostrando a tutti intentione di volere lasciare a loro il Regno dopo la sua morte; nè per questo Carlo di Durazzo lasciò il servitio del Rè d' Ungaria, anzi con bona licentia, e voluntà della Regina tornò a servire quel Rè contra Venetiani, e mentre il Regno stava per rifarsi, havendo tregua dall' invasioni esterne, nacque da uno accidente una guerra intestina, cagione di molti mali, però ch' essendo spenti tutti gli altri Reali, rimase grandissimo Signore Francesco del Balzo Duca d'Andri, perche con la morte di Filippo Principe di Taranto, suo Cognato, ch' havea lasciato herede Jacovo del Balzo suo figliolo, come tutore di lui, possedeva una grandissima Signoria, e per questo era diventato formidabile a tutti i Baroni del Regno, onde pretendendo, che la Città di Matera appartenesse al Principato di Taranto, la quale era posseduta all' hora da un Conte di casa Sanseverina, andò con genti armate, e la tolse di fatto a quel Cavaliero, e minacciava di torgli alcune altre Terre convicine; per questo insulto i Sanseverineschi, che per numero de personaggi, e di stato erano i più potenti Baroni del Regno, hebbero ricorso alla Regina; supplicandola, che volesse provedere di giustitia, la Regina subbito mandò uno de' suoi più intimi gentil' huomini della Corte a pregare il Duca, che non volesse porre in abuso il rispetto ch' ella gli portava, come parente, e che volea, che le fosse portato da tutti gli Officiali suoi, e che si contentasse di porre la cosa in mano d' arbitri, ch' ella eleggerebbe non sospetti, e non volesse mostrare far tanto poco conto di lei. Il Duca diede parola a quel gentil' huomo della Corte, persistendo nella sua pertinacia di vo-

Rotta d' Ambrosio Viscõte in Apruzzo.

La Regina andò in Provenza.

Ribellione del Duca d' Andri.

volere la Terra per forza, onde la Regina dopo d'havere chiamati tutti i parenti del Duca, & adoprati più mezi, desiderosa di tentare ogni cosa, prima che venire ad usare i termini della giustizia, poiche vidde l'ostinatione del Duca, comandò, che fusse citato, e continuando il Duca nella solita ostinatione, volse ella in un dì a ciò deputato, sedere in sedia reale con tutto il Consiglio a torno, e proferire la sententia del condanno del Duca, come ribello; e fatto questo, ordinò a' Sanseverineschi, ch'havessero d'andare ad occupare, non solo la Terra, a lor tolta, mà quante Terre havea in Puglia in nome del Fisco Reale, come giustamente ricadute alla corona, per la notoria ribellione di lui. Questi andaro, & in breve tempo lo spogliaro di quanto possedeva in Basilicata, & in Terra di Bari, massimamente ch'egli non fè sforzo, ne resistenza alcuna, mà se ne venne subbito allo stato, ch'havea in Terra di Lavoro, del quale erano Principali Terre, Tiano, e Sessa, e sperava per la vicinanza di Napoli impaurire la Regina, e ridurre la cosa a patteggiare con lei, la quale per essere donna, & havere cominciata a gustare la dolcezza della quiete, sperava ch'havesse da fargli larghi partiti di pace; mà la cosa riuscì in tutto al contrario, perche la Regina con l'animo più elevato, e generoso, che mai, pigliò impresa di consumarlo a fatto, e mandò subbito il Malatacca, ch'era Capitano generale di tutt'i stipendiarii del Regno, a debellarlo, scrisse a i Sanseverineschi, che venissero, perche la quiete del Regno, e loro, consisteva in esterminare la persona del Duca, scrisse ancora a Goffredo di Marzano Conte d'Alifi, che volesse insieme co'l Malatacca andare all'assedio di Tiano, dov'il Duca s'era fatto forte, e prima egli, e poi i Sanseverineschi vennero con gran moltitudine di gente, e posero stretto assedio a Tiano, però, perche era molta più nell'essercito, che quella che bisognava, perche il Duca era con pochi soldati dentro la Città, Napoli pativa gran incomodità, perche tutta la farina, e l'altre vittovaglie, che soleano venire dalla Valle Beneventana al mercato di Napoli, bisognava ch'andasse al Campo, ch'era a torno a Tiano. A questo s'aggiungeva un'altro incommodo, ch'uno assassino di strada, chiamato Mariotto, havea ragunata una schiera di ladroni, & infestava talmente il paese, rubando, & uccidendo, ch'havea in gran parte impediti i trafichi, ma la Regina, quantunque si dolea di vedere i Napolitani in disagio, gli intertenne sempre con buone parole, nè volse mai fare levare l'assedio, finche 'l Duca a capo di cinque mesi, non havendo più con che mantenersi, se ne fuggì di notte, e persuase a' suoi Cittadini, che patteggiassero, sforzandosi in ogni modo, che la Duchessa sua moglie fosse libera. Dopo la sua fuga, bench'i Tianesi havessero travagliato tredici dì per patteggiare, che la Duchessa fusse salva, non potendo ottenerlo, al fine si resero alla Regina insieme con la Duchessa, la quale fù subbito condotta a Napoli. Reso Tiano, si rese ancora Sessa, e la Regina per rifare la spesa ch'haveva fatta nella guerra, vendè Sessa a Tomaso di Marzano Conte di Squillaci per vinticinque milia ducati, e Tiano per tredici milia a Goffredo di Marzano Conte d'Alifi, mà a Tomaso concesse il Tito-

La Regina proferisce sentenza contro il Duca d'Andri.

Tomaso di Marzano Duca di Sessa.

lo

lo di Duca sopra Sessa, e fù il secondo Duca d'Andri. A Giovanni Malatacca diede la Città di Conza in duomo, & a' Sanseverineschi aggiunse molte Castella, e fè gran privilegii, e mandò subbito a pigliare la possessione del Principato di Taranto, perche il picciolo Prencipe, dopò la fuga del Padre s'era ricoverato in Grecia, dove possedeva alcune Terre, e liberata di questa molestia, la quale non era stata picciola, com' intese, che Mariotto con i suoi Malandrini ne i mesi del Verno si recettava nelle Terre del Conte di Sant'Angelo, mandò al Conte a camandare sotto formidabil pena, che 'l facesse pigliare, e condurre prigione a Napoli, e 'l Conte, ch'havea visto, com' era andata la cosa del Duca, subbito fè pigliarlo, con molti di quei ladroni suoi compagni, e lo mandò in Napoli, dove con degni supplicii fù punito di quanto male havea fatto al mondo, & a tal che per l'avvenire i ladroni non havessero tal commodità, fè un nuovo ordine, che i Baroni fussero obbligati, ò prendere, & assegnare i malfattori in mano degli officiali Regii, overo almeno scacciarli dalle Terre loro, che non havessero nè ricetto, nè sussidio.

In questo tempo il Duca d'Andri hebbe ricorso al Papa, ch'era suo parente, e fù bene accolto, e parte con danari, ch' hebbe da lui sotto spetie di sussidio, parte con alcuni, che n' hebbe dalle Terre, ch' egli possedeva in Provenza, se ne venne in Italia, dove se gli offerse gran commodità di molestare il Regno, e la Regina; perche trovandosi all' hora l'Italia universalmente in pace, molti Capitani di ventura oltramontani stavano senza soldo, talche v' hebbe poca fatica con quella moneta, ch' havea raccolta, ma con assai più promesse a condurli nel Regno, & entrò con tredici mila persone da piedi, e da cavallo, la maggior parte accolte appresso a' Capitani di ventura dentro il Regno, e con grandissima celerità giunse prima a Capua, che la Regina havesse tempo di fare provisione alcuna, onde non solo tutto il Regno fu posto in paura, ma la Città di Napoli in grandissimo timore, e sospetto; con tutto ciò la Regina havendo co'l suo consiglio, e co' i capi de nobili, da i quali era non meno amata, che riverita, provide alla difesa della Città, e mandò subbito per gli stipendiarii, e per li Baroni, che venissero a servire, scrivendo segnalatamente a i Sanseverineschi, che questa impresa toccava tutta a loro, e già s' apparecchiava di fare la massa dell'essercito a Nola, quando il Duca avvicinandosi ad Aversa, andò a visitare Ramondo del Balzo suo zio carnale, gran Camerlengo del Regno, e persona per l'età, e per la bontà venerabile, e di grandissima autorità, il quale stava in un suo Casale detto Casaluce: Quel gran Signore, tosto che vide il nipote, cominciò ad alta voce a riprenderlo, & ad esortarlo, che non volesse essere insieme la ruina, e 'l vituperio di casa del Balzo, con seguire un' impresa tanto folle, & ingiusta, perche bene havea inteso, che le genti ch' egli conducea seco erano ben molte di numero, ma pochissime di valore, nè potrebbe mancare, che non fossero sconfitte dalle forze della Regina, e di tutto il Baronaggio del Regno, al quale egli era venuto in odio

Il Duca d'Anari torna a far guerra al Regno.

Autorità di Ramondo del Balzo.

per

per la superbia sua insopportabile; e 'l Duca sbigottito, e pien di scorno alle parole del buon vecchio, non seppe altro, che replicare, se non che, quel che facea, era tutto per riavere lo stato suo, il quale non si poteva havere per molto che esso havesse pentimento della ribellione; e 'l zio replicò, che questa via, ch' havea pigliata, non era buona, anzi gli haverìa più tolta la speranza di ricovrare lo Stato per sempre, e che 'l meglio era cedere, e cercare con intercessione del Papa di placare l' animo della Regina; e valse tanto l' autorità di quell' huomo, che 'l Duca vinto da quelle ragioni, tolse subbito la via di Puglia con le genti ch' havea condotte, sotto scusa di volere ricovrare le Terre di quella Provincia, è come fù gionto alla campagna d' Andri procurò, che li fosse posto in ordine un navilio, e discese alla marina, e s' imbarcò, e ritornò in Provenza a ritrovare il Papa; le genti ch' havea condotte, delle quali erano capi Herrigo di Gascogna, Bernardo della Sala, Rinaldo Caposparada, e Luigi Panzardo, trovandosi delute, si volsero a saccheggiare alcune Terre picciole, per inducere la Regina ad honesti patti; e perche ella desiderava molto la quiete, patteggiò con loro ch' uscissero fuor del Regno, pigliandosi sessanta mila fiorini. Queste cose fur fatte fin all' anno M. CCC. LXV. nel qual morì Ramondo del Balzo, Conte Camerlengo, lasciando di se honoratissima fama; la Regina hebbe gran dispiacere della perdita d' un Barone tale, e creò in loco suo Conte Camerlengo Jacomo Arucci, Signore della Ciriguola. A questi tempi, ò ch' alla Regina fusse venuto sospetto il troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Rè d' Ungaria, e che temesse di quel che poi successe, ò che fosse instigata dal suo consiglio, determinò di togliere marito, perche ancora ch' ella fusse in età d' anni quarantasei, era sì fresca, che dimostrava molta attitudine di fare figli. tolse dunque per marito Ottone Duca di Bransuic Prencipe dell' Imperio, e di linea Imperiale, Signore valoroso, e d' età conveniente all' età sua, e volse per patto, che non s' havesse da chiamare Rè. Credo per riservare a Carlo di Durazzo la speranza della successione del Regno, e mandò Roberto Ursino Conte di Nola, Gian di Sanframondo Conte di Cerreto, Jacomo Zurlo Conte di Santo Angelo, e Luigi della Ratta Conte di Caserta, con quaranta altri Cavalieri di conto, con quattro Gal e ad accompagnarlo, e mentre nel Castel Nuovo si faceano gli apparati necessarii per riceverlo, Ambrosio Visconte, ch' era stato molti anni prigione, se ne fuggì: Nel dì dell' Annuntiata poi, dell' anno M. CCC. LXVI. venne Ottone, & entrò in Napoli, guidato sotto il Pallio per tutta la Città con grandissimo honore al Castel Nuovo, dov' era la Regina, & ivi per molti giorni si fero Feste Reali.

Ramondo del Balzo muore.

Ottone Duca di Brāsuic quarto marito di Gio: Regina.

Entrata del Duca Ottone in Napoli.

Questo matrimonio dispiacque assai a Margarita di Durazzo, la quale nel medesimo tempo havea partorito un figliuolo maschio, che fù poi Rè Lanzilao; che se ben credea per certo, che dalla Regina non fosser nati figliuoli, tuttavia dubitava, ch' introducendosi Ottone nel Regno con gente Tedesca, si sarebbe talmente appo-

po-

potentato delle Fortezze, e di tutto il Regno, che farebbe stato malagevole cacciarlo, & ella, e'l marito ne farebbono rimasti esclusi; ma la Regina con molta prudenza stette ferma in non volere dare il titolo di Rè al marito, riserbandolo, se la volontà di Dio fosse stata di dargli alcun figliuolo, e sempre nel parlare dava segno di tenere cura, che'l Regno rimanesse nella linea mascolina di Rè Carlo Secondo, e per mostrar amorevolezza, e rispetto al marito gli fè donatione di tutto lo Stato del Principe di Taranto, ricaduto a lei per la ribellione di Jacomo del Balzo figlio del Duca d'Andri, il qual Stato era un mezo Regno. Dopò queste nozze si visse due anni nel Regno quietamente, e la Regina diede secondo marito a Giovanna di Durazzo sua nipote, primogenita del Duca di Durazzo, e della Duchessa Maria sua sorella, il quale fù Roberto Conte d'Artos, figlio del Conte d'Aras.

Papa Gregorio muore.

L'anno seguente, havendo Papa Gregorio trasferita la Sede Apostolica da Avignone, ov'era stata settanta anni, in Roma, morì a 26. di Marzo, dalla di cui morte nacque quel gran scisma, che durò fin al Concilio di Costanza, imperocche Romani, che tanto tempo, che la Sede Apostolica era stata in Francia, haveano patito infinito danno, vedendo che'l Collegio allora non era più che di sedici Cardinali, de' quali n'erano dodici oltramontani, e quattro solo Italiani, dubitavano, e con ragione, che non fosse eletto alcun'Oltramontano, e per questo levato in tumulto presero l'arme, e corsero al palazzo, ov'era il Conclave, gridando che volevano il Papa Romano, overo Italiano, e non d'altra natione, ch'havesse un'altra volta condotta oltra i monti la Sede Apostolica: e perseverando molti giorni in questa dimanda, con minacciare di tagliare a pezzi i Cardinali, se faceano altramente. Il Collegio determinò di creare Papa Italiano, con potestà trà loro, ch'era fatto per violenza, a tal che non devesse valere in futuro l'elettione, & elessero persona per la poca autorità habile ad essere cacciato dal Papato. Questi fù Bartolomeo di Prignano Arcivescovo di Bari, nato in Napoli alla piazza delli oferi, secondo alcuni dicono di padre Pisano, visse quasi sempre in Francia appresso la Corte, fù chiamato Urbano Sesto, & ingannò molto quelli, che l'haveano eletto, perche divenne subbito superbo, & austero, e molto astuto, e conoscendo l'intento de'Cardinali si fè subbito solennemente coronare; e scrisse a tutti i Prencipi Christiani notificando loro la elettione fatta, e tenne per lo principio molto a freno i Cardinali, dubitando di quel che poi successe, che havrebbero pensato cacciarlo dal Papato. Era allora Cardinale Vrsino, un fratello del Conte di Nola, il quale sotto scusa di venire a visitare i parenti nel Regno, impetrò licentia, e venne alla Regina, con credenza certa, che i Cardinali havrebbero revocata l'elettione, a pregarla, che in tal caso havesse voluto intercedere co' Cardinali Provenzali, ch'havendosi da fare nova elettione per sodisfatione del popolo Romano, havessero creato lui; ma la Regina non si volse movere, anzi mandò a Roma Nicolò Spinello detto di Napoli, ma di Patria di Giovenazzo, Dottore di leggi eccellentissimo,

Creatione di Urbano VI.

Nicolò Spinello Conte di Gioja.

mo, Conte di Gioja, e gran Cancelliero del Regno, a rallegrarsi co'l Papa della sua assuntione, & a dargli l'ubbidienza. Ma il Papa mostrò fare tanto poco conto di quell' officio della Regina, e della persona del gran Cancelliero, il quale havendolo conosciuto nella vita privata per huomo di basso affare, e giudicandolo indegno del Papato per la natura sua ritrosa, se ne venne tanto mal soddisfatto di lui, che si crede, che da quella hora pensò d'essere ministro alla nuova elettione dell'altro Papa. A questo aggiunse, che pochi dì da poi andando il Principe Ottone in Roma a visitare il Papa, alcuni dicono per havere l'investitura del Regno, altri per supplicarlo, ch'essendo resto il Regno di Sicilia per successione in man di Donna, havesse fatto opera, che quella fosse data per moglie al Duca Baldassarro di Bransuic suo fratello, ma sia per chi si voglia, è cosa certissima, che dal Papa non solo non potè ottenere cosa, che volse, ma fù anco mal visto, e trattato poco honorevolmente. Scrive Teodorico di Nien Tedesco, che fù Secretario d'Urbano, che trovando Ottone, quando il Papa era a cena, & essendogli dato il Bacino, e'l Boccale per dargli l'acqua alle mani, com'è costume, il Papa, con incredibile alterezza fingendo di ragionare d'altri negotii il fè stare inginocchiato un gran pezzo senza lavarsi, fin ch'uno dei Cardinali, che havea maggior confidenza con lui, gli disse, la Santità vostra si lavi Padre Santo, ch'è tempo, per la qual cosa il Principe se ne ritornò con molto maggiore scorno, di quello, ch'ebbe l'Ambasciatore. Quello Scrittore, che scrisse la vita d'Urbano, dice, ch'essendo stato più: che mai huomo avido di voltare tutte le forze del Papato in fare grandi i suoi, havesse pensato dall'hora di trasferire il Regno di Napoli, nella persona di Carlo di Durazzo, tenendo per certo potere havere da lui più larghi partiti, e maggiori Signorie nel Regno per li Nipoti, che non havrebbe havuti dalla Regina Giovanna, e dal Principe Ottone. Pochi dì dopoi il Duca d'Andri, che havea seguitato in Roma Papa Gregorio, con speranza, che l'havesse fatto ricovrar gli Stati, si trovava all'hora in Roma in bassa fortuna, dopo la morte di Gregorio conobbe l'animo del Papa poco amico della Regina, cominciò a trattare con lui, che si chiamasse Carlo di Durazzo all'impresa del Regno, dimostrandogli, ch'agevolmente sarebbe successa felice, perche già teneva avvisi di Napoli, che tutto il Regno stava mal soddisfatto, & in timore di restare sotto il dominio d'Ottone, e per contrario era gran desiderio tra i Baroni, e tra i nobili Napolitani di vedere Carlo di Durazzo unico germe nel Regno di casa d'Angioja, tanto più, quanto che nella militia, ch'havea essercitata in servitio di Rè d'Ungaria, era diventato famoso nell'arte della guerra, non meno di valore della persona sua, che di giudicio; con queste persuasioni gli fù cosa leggiera persuadere al Papa quello, a che egli stava inclinatissimo, e però senza dimora mandò a Carlo, che stava in Italia nel Trivigiano a guerreggiare con Venetiani; ma Carlo per lo principio mostrò molta freddezza in accettare l'impresa, perche dall'una parte lo stringea la pietà della Regina, e li beneficii verso

Papa Urbano.

di lui; i quali erano meritevoli di gratitudine, e dall'altra la difficultà di pigliare l'impresa, dubitando, che se lasciava il Rè d'Ungaria nell'ardore di quella guerra, non havrebbe havuto da lui favore alcuno. Questa pratica non potè essere tanto secreta, che la Regina non ne havesse aviso a Napoli, e ristretta co'l suo Consiglio, deliberò di provedere; e perche Niccolò di Napoli, ch'era il primo di valore, e d'autorità nel Consiglio, & era huomo di gran spirito, e portava odio particulare al Papa, propose, che si devessero incitare i Cardinali a fare nuova elettione, alla qual proposta applaudendo Honorato Gaetano Conte di Fondi, molto potente in Campagna di Roma, e che per essere stato Vicario generale, e Governatore di tutto lo Stato Ecclesiastico di Campagna con grandissima autorità, mentre la Sede Apostolica era stata in Francia, desiderava l'assentia della Corte da Italia, per tornare nel medesimo grado, la cosa fù subbito conclusa, e fù deliberato, che si facesse un Concilio alla Città di Fondi, al quale subbito vennero tutti i Cardinali Francesi, che diceano havere creato Pontefice Urbano contra lor voglia, e contra il solito stile, & alcuni altri ne vennero di Roma, sotto scusa di volere fugire l'aria pestilente di Roma, per le Terre di Campagna, & al fine a dodici di Novembre congregati insieme, havendo prima dichiarata nulla l'elettione d'Urbano, come creato per forza, elessero Pontefice Roberto Cardinale di Gebenna di natione Francese, e lo chiamaro Clemente Settimo; Urbano rimasto solo co'l Cardinale di Santa Sabina, fè subito nova elettione di Cardinali, e scrisse a tutti i Principi, e Repubbliche de' Christiani, notificando la rebellione de' Cardinali, per loro tristitia, e non già ch'egli legitimamente non fosse stato creato Vicario di Christo, e persuadeva ad ogn'uno, che devesse tenere il Papa eletto da loro per Antipapa, e loro tutti per Heretici, e Scismatici, e privati d'ogni dignità, & ordine sacro; divulgando ancora, che questa ribellione havea hauvta radice nel timore, che i Cardinali haveano per l'inhonesti costumi loro della riformatione, ch'egli volea fare. I Cardinali, ch'egli creò, furo la maggior parte Napolitani, e di Regno, e trà gli altri Frà Niccolò Caracciolo dell'ordine de' Predicatori, Inquisitore in Sicilia, Filippo Carrafa Vescovo di Bologna, Gugliemo di Capua, Gentile di Sangro, Stefano di Sanseverino, Marino del Giudice de Amalfi Arcivescovo di Taranto, e Camerlengo della Sede Appostolica, e Francesco di Prignano suo nepote, e per havere maggior parte in Napoli, e nel Regno, conferì a loro, & ad altri loro aderenti tutte le Chiese principali, e l'altre dignitadi Ecclesiastiche nel Regno, e per ponere la Città di Napoli in divisione, privò Bernardo di Montoro Borgognone dell'Arcivescovato di Napoli, e lo conferì all'Abate Bozzuto gentil'huomo di molta autorità, e di gran parentado nella Città, & ultimamente per mezo del medesimo Duca D'Andri, mandò a chiamare Carlo di Durazzo, ch'a quel tempo si trovava nel Friuli. Carlo a questa seconda chiamata, non fù sì renitente come alla prima, perche havea già havu-

Concilio di Fondi.

Clemente settimo Antipapa.

Cardinali Napolitani.

Arcivescovato di Napoli conferito all'Abate Bozzuto.

havuto aviso da Napoli, che la Regina havendo preso suspetto di lui, faceva grandi favori a Roberto d' Artois, ch' era marito della sorella primogenita di Margarita sua moglie, tal che entrato in gelosia, promise al Duca di venire, purche si trattasse dal Papa, che 'l Rè d' Ungaria gli desse buona licenza, e qualche favore, & ajuto, perche da se non havea altre forze, che circa cento Cavalieri Napolitani, che l' haveano sempre servito in quella guerra, & in altre; e mentre egli s' apparecchiava per venire in Roma, aspettando l' aviso del Rè d' Ungaria, Clemente partito di Fondi, se ne venne a Gaeta, e di là a Napoli, ove dalla Regina fù ricevuto nel Castello dell' Ovo, con grandissimo apparato, e per più fargli honore, la Regina fè far un ponte in mare, di notabile lunghezza dov' ei venne a smontare, e si ridusse con tutti quei, ch' erano andati ad incontrarlo sotto l' arco grande del Castello, il quale era adornato di ricchissimi drappi molto sontuosamente, e con la Sede Pontificale nel modo solito, dove subbito che fù assiso, la Regina co'l Principe Ottone suo marito, andò a baciarli il piede, & appresso Roberto d' Artois, con la Duchessa di Durazzo sua moglie, & appresso Agnesa, ch' era vedova, stata già moglie del Signor di Verona, e per ultimo Margarita sua sorella, moglie di Carlo di Durazzo, che si trovava in Napoli; sequì appresso a baciarli il piede un gran numero di Cavalieri, e Baroni, e Donne, e Damicelle, leggiadramente vestite, poi saliti sù al Castello, il Papa fù realmente allogiato, e tutti i Cardinali, e stettero alcuni dì in continui conviti, e feste; mà mentre quelle duraro, il Popolo di Napoli, ch' altrimente forse sarebbe stato quieto; quando havesse visto, che la Regina con maggior sicurtà l' havesse ricevuto nella Città, e fatto partecipare la plebe, avida de novi spettacoli; parendo a molti di natura seditiosi, che la Regina, come consapevole dell' error suo non ardisse di far quella festa in pubblico, e si cominciò a mormorar contra di lei, che per mal consiglio de' suoi Ministri instigati da lor proprie passioni volesse favorire un Antipapa di natione esterno, e nutrire uno scisma, con tanto scandalo di tutto il mondo, contra la Sede Appostolica, sempre fautrice sua, e de' suoi progenitori, e contra un Papa Napolitano, da quale in universale, & in particolare tutti poteano sperare honori, e beneficii; e come è costume del volgo, in ogni parte si parlava dissolutamente, e con poco rispetto, & un di quei giorni avvenne, ch' un Artegiano, maestro di cegne de cavalli, alla piazza della Sellaria, parlando licentiosamente contra la Regina, fù ripreso da Andrea Ravignano, gentil' huomo di Porta Nova, ch' a caso venea passando per quella strada, ma persistendo colui in dire peggio, che prima, Andrea gli spinse il cavallo sopra, e lo percosse in un occhio, del quale colui restò cieco in tutto, onde quelli della strada, mossi in grandissimo tumulto, presero l' armi, e nel medesimo tempo dalla piazza della Scalesia, si mosse un Sarto chiamato il Brigante, nipote del maestro di cegne, huomo seditioso, & insolente; havendo intesa l' offesa del Zio, e trovando gli animi degli altri sollevati,

Clemente ricevuto nel Castello dell' Ovo.

Il popolo sente malamente le procedure della Regina.

Tumulto della plebe di Napoli.

vati, e raccolto in gran numero di popolo minuto, alzò le voci gridando, viva Papa Urbano, e seguito da tutti quelli, scorse per le parti basse della Città, ove è la Ruga Francesca, Santo Eloi, San Pietro Martire, insino a San Severino, saccheggiando le case di quelli Oltramontani, che v' habitavano, all'hora il Bozzuto, che, com'e detto, era stato creato da Papa Urbano, Arcivescovo di Napoli, stava nascosto nella casa sua, per timore della Regina, e non havea havuto ardire di prendere il possesso dell' Arcivescovato, o che fosse procurato da lui, o che i seditiosi, e tumultuanti volessero acquistare il favore di tanti nobili parenti di lui andarono a casa a trovarlo, e lo menarono all'Arcivescovado, e l' indussero a pigliare il possesso della Chiesa, e del Palaggio, cacciandone la famiglia dell' Arcivescovo Bernardo. Questo tumulto di Napoli col sacco di tante case, fù cagione, che di molte terre convicine a Napoli concorsero molti malandrini, e s'avicinaro alla Città, saccheggiando, e rubando i Casali, e scorrendo fin a le porte della Città, con speranza, che la plebe, ritenendo pur l'arme in mano, gl'introducesse dentro la Città, e ch'insieme potessero perseverare a saccheggiare; ma i nobili, & i gran popolani, havendo prese l'armi, attesero prima a quietare il romore, e poi corsero al Castello, per mostrarsi pronti al servitio della Regina, e di Papa Clemente, ma tutto questo non bastò a levare il timore al Papa, perche subbito posto sù alcune Galee, co i suoi Cardinali, se n'andò prima a Gaeta, e di là in Provenza, ove per molto tempo fù ubbidito da Francia, e da Spagna. La Regina, benche fosse remasta assai turbata, però usando la solita virilità, e confidata nella prontezza de' nobili, ch'haveano raffrenata l'ira, & il furore del Popolo, ordinò, che Ramondello Ursino, figlio del Co: di Nola, giovane di molta aspettatione nell' arme, e Stefano Ganga, Regente della Vicaria, con bona banda di gente uscissero contra i ladroni, e dopoi che n' hebbero tagliati a pezzi un gran numero, e con essi il lor Capo detto Paschale Ursillo, Villano di Forfiume, e presi molti, che furono tenagliati, e divisi in quarti, entrato dentro Napoli, e per ordine della Regina andaro alle case del Bozzuto, e non ritrovandolo, però che s'era appartato, havendo visto, che quelli del Popolo haveano deposto l' armi, fecero diroccare le case paterne dell' Arcivescovo, nel Seggio di Capuana, poi fero dare il guasto alle sue possessioni, e guastaro il Molino di Formello, e di Casa Nova, e finalmente dare a terra alcune beccarie, che l' Arcivescovo havea alla strada del Mercato, e del Pendino; non mancò in questo della sua temerità il Brigante, ma, ripresel' arme andò per difendere le case, e possessioni del Bozzuto, con speranza d' essere sequito da maggior moltitudine, ma essendogli corso sopra il Regente, i suoi furo ributtati, e messi in rotta, & egli rimase prigione con alcuni altri Capi di quel tumulto, e furo subbito insieme appiccati, e tutto il Popolo minuto si stava rinchiuso nelle case proprie con grandissimo timore.

L' Arcivescovo Bozzuto si mãtiene nascosto per timore.

Fede, & virtù de' Nobili.

Margarita di Durazzo chiede licenza dalla Regina.

Trà tanto Margarita di Durazzo, sentendo per secreti avvisi, che 'l marito havea havuta già licentia da Rè d'Ungaria, e che s'apparecchiava di venire in Roma, chiese combiato alla Regina, con dire, che volea andare nel Friuli, a trovar suo marito, e la Regi-

na,

na, ò che fosse per magnanimità, ò perche non sapesse certo l'intento di Carlo, di venire contra lei, e per non volere provocarlo, gli diede bona licenza, e la mandò honorevolmente accompagnata, del che credo, che più d'una volta si pentì, havendo potuta tener lei, e due figliuoli Lanzilao, e Giovanna, ch'ambi dui poi regnaro, e servirsene per ostaggi ne i casi avversi, che dapoi l'occorsero; finalmente Carlo giunto in Roma, fù dichiarato Rè di Napoli, e di Gierusalem, & unto, e coronato, e con danari, che hebbe dal Rè d'Ungaria, soldò gente; ma il Papa non volse, che partisse da Roma, se prima non faceva un Privilegio del Principato di Capua, e di molte altre Terre a Butillo di Prignano suo nipote. Era all'hora in Italia in gran stima nell'essercitio militare il Conte Alberico Barbiano, il quale vinto da generoso sdegno, che alcune Compagnie d'Oltramontani, sotto titolo de' Capitani di ventura andavano taglieggiando i Prencipi, e le Cittadi d'Italia, senza che alcuno Italiano havesse ardire di maneggiare armi, raccolse una Compagnia sotto uno stendardo di San Giorgio, e cominciò a maneggiare, & imparare altri di maneggiare l'armi, con tanta sua lode, che in brevissimo tempo, con l'esempio suo, cominciaro in altre parti d'Italia inventori di nove Compagnie, i quali tolsero in tutto per molti anni a gli Oltramontani l'intrare, e 'l maneggiare armi per Italia: Il Papa dunque mandò a chiamarsi questo Conte Alberico, con animo d'havere gran parte nel Regno per gli altri suoi parenti, il soldò con la sua compagnia, e lo mandò in compagnia di Rè Carlo, chiamato Terzo. Volse anco, che con lui andasse per Legato Apostolico il Cardinal di Sangro. La Regina dall'altra parte accertata della Coronatione di lui, mandò subbito per Ottone suo marito, che si trovava in Taranto, e guarniva tutte le sue Terre di nuovi presidii, e fè chiamare al solito servigio tutti i Baroni del Regno, e chiamati gli Eletti della Città, pubblicò la venuta del nemico, & ottenne dalla Città una picciola soventione, per ponere in ordine, e pagare le genti, che havea condotte da Puglia il Prencipe. Ma come i Parteggiani di Carlo, ch'erano assai nel Regno, e tante case principali ingrandite, e magnificate da Papa Urbano, le ostavano grandemente, ella s'avvide tardi di non havere dato il conveniente antidoto all'artificio del Papa, che sarebbe stato quando Clemente fù a Napoli, fargli creare una quantità de' Cardinali Napolitani, e del Regno; che havessero tenuta la parte sua; anzi fù cosa ridicola, che chiedendo uno solo del Regno, fè creare Leonardo di Gifuni, Generale de' Frati Minori dell'Osservanza; però essendo venuta quasi in diffidanza di potersi mantenere con quei presidii, che haveva, mandò il Conte di Caserta, molto affettionato di sua corona, in Francia, a dimandare ajuto al Rè, e per più incitarlo, mandò procura d'adottione in uno de i figliuoli del Rè, Duca d'Angioja, chiamato Luigi, promettendo di farlo suo herede, e leggitimo successore del Regno, e degli altri Stati suoi, ordinando al Conte, che procurasse il consenso del Papa in questa adottione, mandò anco in Provenza, ove tenea diece Galee, co-

Carlo Terzo in Roma unto, e coronato Re di Napoli, e di Gerusalème.

Il Papa chiama il Conte Alberico.

Adottione di Luigi Duca d'Angioja.

comandando, che s'armassero subbito, e venissero in Napoli, a tal ch'ella negli estremi bisogni havesse potuto usare il rimedio, che gli era ben successo nell' invasione di Rè d' Ungaria. Come per Napoli, e per lo Regno fù sparsa la fama dell' andata del Conte di Caserta, e del proposito della Regina, s'alienaro gli animi de' molti dalla fede, e dalla benivolenza di lei, perche, se ben in generale, l'amavano grandemente, pur desideravano molto più havere per loro Signore Carlo di Durazzo, nato, & allevato in Regno, e congionto di sangue a molti Signori Baroni principali del Regno, che vedere introdotto un nuovo Signore Francese al dominio di quello, il quale conducendo seco nuove genti Oltramontane parea obbligato d' arricchirli de i Stati, e delle facultadi de i Regnicoli; e di quì avvenne, ch' andando Ottone Prencipe di Taranto a San Germano, per opponersi a Carlo, che venia per quella strada, fù sequito da pochissimi Baroni, tal che senza vedere il nemico, fù stretto d'abbandonare il passo, e si trasse con tutti i suoi in Arienzo, per unirsi con alcuni altri soldati, che havea fatto raccorre alla Regina; mà Carlo non volse per la via diritta andare in Napoli, giudicando assai meglio d' andare a trovare il nemico, con disegno, che rompendolo in campagna havrebbe in un solo dì finita la guerra, e fattosi Signore del tutto, & andò a questo effetto a Cimitini, vicino Nola, ove dal Conte di Nola fù visitato, e ricevuto come Rè; e'l Principe mutando alloggiamento si pose frà Cancello, e Maddaloni; e benche Carlo andasse co' suoi in ordinanza a presentargli la battaglia, non volse uscire dal campo, ma ben commise, che si facessero alcune scaramuccie, nelle quali perduti venti huomini d' armi, se ritirò verso Napoli, per la via d' Acerra, e del Salice, e Carlo per la via trà Marigliano, e Somma, s'avviò pur verso Napoli, tal ch' a sedici di Luglio, a quindeci hore, giunse con tutto il suo Essercito al Ponte di Sebeto, fuori la Porta del Mercato, nel medesimo tempo, che 'l Principe era giunto fuor la porta di Capuana, e s'era accampato a Casa nova, in modo che questi due Esserciti erano tanto vicini, che in ogn' un d' essi si discerneano particolarmente i Cavalieri, e Soldati, che v'erano; ma nel Campo di Carlo, era il Cardinale di Sangro Legato Apostolico, il Conte Alberico Capitano generale delle genti del Papa, il Duca d' Andri, il Nipote del Papa, che s' intitolava Principe di Capua, Giannotto Protojodice di Salerno, per la sua gran virtù, & esperienza nell' armi, creato da lui gran Contestabile del Regno, Roberto Ursino figliuolo primogenito del Conte di Nola, Carluccio Ruffo detto di Monte alto, Jacomo Gaetano, Carletto della Leonessa, Luigi di Gesualdo, Luigi di Capua, Jacomo della Candida, Francischello di Lettere, Palamides Bozzuto, Naccarel Dentici, Marcuccio Ajossi, il Pavone Ajossi, lo Storto Caracciolo, Angelo Pignatello, Benedetto Serignaro, Marsilio da Carrara, Villanuccio, Bartolomeo di San Severo, Berlando di Racanati, Giovan di Racanati, Domenico, e Cione, Tolomei di Siena, Fiolo Citrulo, Nofrio Pesce, e Cola di Mostone Napolitano del Popolo, capo d' aventurieri, ch' erano quasi tut-

Carlo non volse per la via diritta venire in Napoli.

Cavalieri nel Campo di Carlo.

si tut-

si tutti rubatori di strada, e malfattori, il Campo del Principe, non havea tanti Baroni, ma gran quantità di gentil' huomini privati Napolitani, trà i quali era Jacomo Zurlo con duo nipoti, Pietro Macedono, Goffreduccio Gattola, & altri di manco nome, perche molti altri di maggior autorità, la Regina volse, che rimanessero in Napoli, presaga, che nascerebbe qualche tumulto; stettero i duo eserciti per tre hore di spatio, aspettando l'uno qualche moto dell'altro, perche Carlo, se ben per lo passato s'era tenuto superiore di forze all'esercito del Principe, all'hora stava sufpeso, dubitando della voluntà del Popolo di Napoli, la quale, quando fosse stata inclinata alla fede della Regina, non era sicuro per lui d'attaccare fatto d'arme, tanto più che si sentea dal campo suo lo strepito delle genti, e della plebe ch' havea pigliato l'arme, & era concorsa al mercato; e benche la Regina fè cavalcare molti nobili ch'insieme con Stefano Ganga, Regente della Vicaria, andassero a sedare il tumulto, non però bastaro a fare, che molti della plebe non si gettassero per le mura, & andassero con alcune vivande da mangiare a rifrescare i soldati di Carlo, & a dirli, che nella Città era grandissima confusione, perch' era divisa in trè opinioni, l'una volea lui per Rè, l'altra volea gridare il nome del Papa, e l'altra tenea la parte della Regina. Alla relatione di questi si mossero due Cavalieri Napolitani, Palamides Bozzuto, e Martuccio Aies Capitani de Cavalli, con lo lor compagnie, e guidati da alcuni di quelli, ch' erano usciti, si posero dalla banda del mare a passare a guazzo, & entraro per la porta della Conciaria, le quale per la fidanza, che s'havea, ch' era battuta dal mare, non era nè ferrata, ne havea guardia alcuna, e di là entrati, levaro il romore al mercato, con gran grida dicendo, viva Rè Carlo di Durazzo, e Papa Urbano, e seguiti da quelli ch' erano nel mercato, facilmente ributtaro il Regente della Vicaria, e gli altri Cavalieri Napolitani, ch' erano con lui, i quali hebbero tutti commodità, e tempo di ritirarsi nel Castello, perche li duo Capitani con la plebe, lasciando di seguirgli, si voltaro ad aprire la porta del Mercato, per la quale entrò Carlo con tutto il suo esercito, e posto buon presidio di gente per la porta, andò alla porta di Capoana, e similmente vi pose buona guardia, e mandò a guardare anco quella di San Gennajo, & egli andò a Nido, e fè fermare il campo a Santa Chiara, onde potea vietare l'intrata a' nemici per la Porta Donnurso, e per la Porta Reale; mà il Principe, poi che s'avvide la Cavalleria di Carlo essere intrata nella Città, si mosse con le sue genti per dar sopra la retroguardia de' nemici, mà giunse a tempo, che solamente Cola di Mostone, co i suoi avventurieri, non era ancora entrato, perche quelli ch' erano restati alla guardia della porta la ferraro, vedendo che 'l Principe era tanto appresso, che sarebbe intrato insieme, così tutta quella compagnia de ladroni fù uccisa dalle genti del Principe, senza che uscisse alcuno dalla Città per ajutarli, perche Rè Carlo, giudicando d' havere fatto assai per quel dì, e temendo, che la nobiltà, e 'l popolo di Napoli, vedendolo in dubbio della vittoria,

La plebe di Napoli dà a mangiare alle genti di Carlo.

Carlo entra in Napoli.

non

non gli desse dietro alle spalle, non volse ch'alcuno de' suoi uscisse. Il dì sequente pose l'assedio al Castel Novo, essendo totalmente Napoli in suo potere, perche il Prencipe quella medesima sera se n'andò con le sue genti a Siviano, Villa appresso Marigliano. Erano nel Castel novo oltra due nipoti della Regina, cioè la Duchessa di Durazzo, con Roberto d'Artois suo marito, & Agnesa vedova, concorsero quasi tutte le più nobili donne della Città, che per esserne state sempre affettionate della Regina dubitavano d'essere mal trattate. V'era ancora grandissima quantità di Nobili d'ogni età con le loro famiglie, i quali furo cagione di più presta ruina, perche parte per benignità, parte per la speranza, che la Regina havea, che le Galee di Provenza venissero presto, furo tutti ricevuti, e notriti di quella vittovaglia, ch'era nel Castello, la quale havrebbe forse bastato per sei mesi a i soldati; che guardavano il Castello, e si consumò in un mese. Durante dunque l'assedio, il Prencipe, che cercava ogni via di soccorrere la moglie, ritornò alle Paludi di Napoli, e rotto l'Aquedutto, che conduce dentro la Città l'acqua della Bolla, stette in speranza, che Rè Carlo uscisse a far fatto d'arme; ma i Capitani di Rè Carlo, ch'erano informati, che nella Città erano molti pozzi sorgenti, e che conoscevano le case de' Napolitani, per lo più vote d'habitatori, ch'era segno della fede, che portavano alla Regina, consigliaro il Rè, che non si movesse ad aventurare il Regno, che già possedea al pericolo d'una giornata, ma comportaro bene ch'uscissero alcuni cavalli a scaramuzzare, e tutto il corpo dell'Essercito attendesse a guardare la Città, e tenere stretto il Castello, dove sapeano, ch'era ridutta tanta gente, ch'in breve sarebbe stretto per fame a rendersi, benche in alcune scaramuccie quelli del Prencipe restassero superiori. Il Prencipe che vedea, che questo non bastava a fare l'effetto desiderato, si ritirò in Aversa. In tanto la Regina cominciava a patire necessità di vittovaglie, e di quella incommodità, e quelli disaggi, che porta seco l'assedio, e non havea altra speranza, che nella venuta delle Galee, con le quali disegnava non solo di salvarsi, ma con la presentia sua commovere il Rè di Francia, e'l Papa a dargli maggiori ajuti, per potere tornare poi, & acquistare la vittoria insieme co'l figlio adottivo. Scrive Tristano Caracciolo, che Maria Duchessa di Durazzo sorella della Regina, più cupida conservatrice de' suoi Tesori, che la qualità del tempo, e la congiuntione del sangue, e le calamitadi, che sopra stavano, havrebbono richiesto, andò a quel punto, e portò alla Regina un grandissimo vaso pieno di fiorini d'oro, benche pochi giorni avanti, essendo ricercata dalla Regina, che la sovenisse di denari, havesse negato d'haverne; e che a così intempestiva liberalità la Regina con riso mescolato di lagrime la ringratiò, dicendo, ch'all'hora gli sarebbe stato più caro un sacco di pane, che tanti danari, i quali havea riserbati per preda al nemico comune, poiche dalla fame era stretta di pigliare partito non meno utile, che pericoloso. Io mi maraviglio, che Tristano, persona molto grave, sia stato in que-

Assedio al Castel Novo.

Il Prencipe ritirasi in Aversa.

in questo concorde co'l Colennuccio, che dice, che Maria a quel tempo era viva, perche si vede nella Sepoltura a Santa Chiara, che Maria sorella della Regina era morta molti anni innanzi, dopò il secondo marito Filippo Prencipe di Taranto, & Imperatore di Costantinopoli, e credo bene ch' egli habbia preso errore, e questo atto di portare i fiorini l' havesse fatto Giovanna Duchessa di Durazzo figlia di Maria, e nepote della Regina. Essendo venuto il Castello in estrema penuria di viveri; a dì vinti d' Agosto la Regina mandò Ugo Sanseverino Signore d' Ostuni, e gran Protonotario del Regno a patteggiare con Rè Carlo, & a trattare per alcun tempo tregua, ò alcuna specie d' accordo; ma Rè Carlo ch' havea tutta la speranza nella necessità della Regina, benche havesse accolto il Sanseverino con grande honore, perche gli era parente, non però volse concedere maggior dilatione, che di cinque giorni, tra i quali se'l Prencipe non venea a soccorrere il Castello, e liberarlo dall' assedio, havesse la Regina, a renderfi nelle mani sue; & essendo partito con questa conclusione il Sanseverino, mandò appresso a lui nel Castello alcuni servitori ad appresentare alla Regina polli, frutti, & altre cose da vivere, e comandò, ch' ogni giorno gli fusse mandato quel ch' ella comandava per la tavola sua, credendo con questo indurla a renderfi con più patientia, e con più fiducia; anzi mandò a visitarla, & a scusarsi, ch' egli l' havea tenuta sempre per Regina, e così era per tenerla, e riverirla, e che non si sarebbe mosso a pigliare il Regno con l' armi in mano, ma havrebbe aspettato di riceverlo per heredità, e per beneficio di lei, se non havesse visto, che'l Prencipe suo marito, oltre di tenere fortificate tante Terre importanti del Principato di Taranto, nutriva appresso di se un potente Esercito; onde si vedea chiaramente, che havrebbe potuto occupare il Regno, e privarne lui unico germe della linea di Rè Carlo Primo, e che per questo egli era venuto più per assicurarsi del Prencipe, che per togliere lei dalla Sedia Reale, nella quale più tosto volea mantenerla. La Regina mostrò ringratiarlo, e mandò pure a sollecitare il Prencipe, che infra i cinque dì l' havesse soccorsa; passaro i vintiquattro del mese, e la mattina seguente, che fù l' ultimo delli cinque dì, il Prencipe venne da Aversa con tutto l' Esercito suo, per la strada di Piedegrotte, e passato ad Echia, cominciò a combattere le sbarre, poste da Rè Carlo per penetrare, e ponere soccorso di gente, e di vittovaglia al Castello; Ma Rè Carlo fù subbito ad incontrarlo con l' Esercito suo in ordine, e dato dall' una parte, e dall' altra il segno della battaglia, si combattè con tanto valore dell' una parte, quanto dell' altra, che un gran pezzo la vittoria fù dubbiosa; a l' ultimo il Prencipe, che non potea sopportare d' essere cacciato dalla speranza d' un Regno tale, come ne sarebbe uscito lasciando rendere la Regina, si spinse tanto innanzi verso lo Stendardo Reale di Rè Carlo con tanta virtù, che non hebbe compagni, onde circondato da i più valorosi Cavalieri di Rè Carlo, fù stretto a renderfi, e

Rè Carlo usa molta cortesia col la Regina assediata.

Rotto, e preso il Principe Ottone.

La Regina si rese.

si, e con la cattività sua il resto dell'esercito fù rotto, ne bastò Roberto d'Artois Duca di Durazzo, ne Baldassaro di Branzuic fratello del Principe, a ritenere i Soldati, che non fugissero tutti, con tanta viltà; che per timore di non esser perseguitati, e giunti per la via piana di Chiaja, più tosto lasciaro i Cavalli, e tolsero la via erta delle pendici del monte, per salvarsi al Castello di Sant'Ermo; e benche una pioggia grandissima impedisse i Cavalieri di Rè Carlo da darli la caccia, le genti del popolo minuto di Napoli corsero appresso, e guadagnaro gran parte delli cavalli, che havevano lasciati nel mezzo dell'erta. Baldassarro, il Duca di Durazzo, il Conte d'Ariano, Jacomo Zurlo, e Cola Maccarone si salvaro al Castello, i nobili Napolitani, che haveano tutti parenti nel Campo di Rè Carlo, con fiducia loro, vedendo già disperate le cose della Regina, se n'entraro dentro Napoli. Il dì seguente, la Regina mandò Ugo Sanseverino a renderesi, & a pregare il Vincitore, che havesse per raccomandati quelli, che si trovavano nel Castello: Il Rè il dì medesimo insieme co'l Sanseverino intrò nel Castello con la sua guardia, e fè riverenza alla Regina, donandoli speranza di tutto quel che l'havea mandato a dire, e volse, che in un'appartamento del Castello, non come prigioniera, ma come Regina si stesse, e fosse servita da quei medesimi servitori, che la servivano innanzi. Finito il mese, il primo di Settembre comparsero diece Galee di Provenzali, condotte dal Conte di Caserta, e da Angeluccio di Rosano, per pigliare la Regina, e condurla in Francia. Il Rè Carlo andò a visitare la Regina, & a pregarla, che poi che havea visto l'animo suo, volesse fargli gratia di farlo suo herede universale, e cederli anco dopò la morte sua li Stati di Francia, e che mandasse a chiamare quei Provenzali, ch'erano sù le Galee, e gli ordinasse, che scendessero in terra, come amici; Ma la Regina con l'animo suo altiero, dubitando, che questi buoni portamenti fossero ad arte, e ricordandosi ancora di quello, che havea trattato con Rè di Francia, adottando Luigi Duca d'Angioja, figlio di lui secondogenito, volse ancora simulare, e disse ch'havesse mandato un salvo condutto a i Capi delle Galee Provenzali, che ella gli havrebbe parlato, e si sarebbe forzata d'indurli a dargli l'obbidienza; il Rè mandò subbito il salvo condotto, & ingannato dal volto della Regina, che mostrò voluntà di contentarlo, lasciò intrare i Provenzali nella Camera della Regina, senza volervi essere egli, ò altri per lui. La Regina, come furo entrati, disse queste parole. Nè i portamenti di miei antecessori, nè il sacramento della fede, che havea con la Corona mia il Contado di Provenza, richiedevano, che voi haveste aspettato tanto a soccorrermi, ch'io dopo d'havere sofferto tutte quelle estreme necessità, che son gravissime a soffrire non pure a Donne, ma a Soldati robustissimi, fin al mangiar carni sordide di vilissimi animali, sia stat'astretta di rendermi in mano d'un crudelissimo nemico, ma se questo come io credo è stato per negligentia, e non per malitia, io vi scongiuro se appresso

Parole della Regina.

voi

voi è rimasta qualche favilla d' affettione verso di me, e qualche memoria del giuramento, e de' beneficii da me ricevuti, che in niun modo, per nessun tempo vogliate accettare per Signore questo ladrone ingrato, che da Regina mi ha fatta serva, anzi se mai sarà detto, ò mostrata scrittura, che io l' habbia istituito herede, non vogliate crederlo, anzi tenere ogni scrittura per falsa, ò cacciata per forza contra la mente mia, perche la voluntà mia è, che habbiate per Signore Luigi Duca d' Angioja, non solo nel Contado di Provenza, e ne gli altri stati di là da i Monti, ma ancora in questo Regno, nel quale io già mi trovo haverlo constituito mio herede, e campione, che habbia a vendicare questo tradimento, e questa violenza; a lui dunque andate ad obbedire, e chi di voi haverà più memoria dell' amor mio verso la natione vostra, e più pietà d' una Regina caduta in tanta calamità, voglia ritrovarsi a vendicarmi con l' armi, ò a pregare Iddio per l' anima mia, del che io non solo v' ammonisco, ma ancora fin' a questo punto, che sete pur miei vassalli, ve 'l comando. I Provenzali con grandissimo pianto si scusaro, e mostraro intensissimo dolore della cattività sua, e li promisero di fare quanto comandava, e se ne ritornaro sù le Galee, ne sol loro navigaro verso Provenza, ma il Co: di Caserta, deliberato di seguire la voluntà della Regina, come già havea seguita la fortuna, andò ancor esso a trovare il Duca d' Angioja. Rè Carlo ritornato alla Regina per intendere la risposta de' Provenzali, e conosciuto, che non riusciva il negotio a suo modo, cominciò a mutare stile, ponendo le guardie intorno alla Regina, & a tenerla come prigioniera, e di là a pochi dì, la mandò al Castello della Città di Muro, ch' era patrimonio suo, & egli poi ch' ebbe ricevuto il giuramento homagio dalla Città di Napoli, e da tutti i Baroni, che vi erano concorsi nell' Arcivescovato di Napoli, fece il giuramento homagio alla Sede Appostolica, in mano del Cardinal di Sangro Legato. Questo fù il fine della Regina Giovanna: Donna senza dubio rarissima, ancora che fusse stata vera la colpa, che dal vulgo se l' imputa, della morte di Rè Andrea, perche tutto il resto della vita sua non s' intese di lei attione nessuna dishonorata, & impudica, anzi la quantità de i mariti, che tolse, fù vero segno della sua pudicitia, perche quelle donne, che vogliano satiarsi nella libidine, non cercano mariti, i quali sono quelli, che ponno impedire il disegno loro, e massime quei mariti, che tolse non stolidi come Rè Andrea, mà valorosissimi, & accorti; in tutto il tempo che regnò, non si sente fama ch' ella havesse niuno cortegiano, ne Barone tanto straordinariamente favorito di lei, che s' havesse potuto suspettare di comercio lascivo. E' ben vero, che 'l Boccaccio scrive, che nel principio della gioventù sua, e del Regno fusse molto favorito il figlio di Filippa Catanese del Balia, Duca di Calabria suo Padre, e che havea cresciuta lei dalle fascie, anzi fù cosa mirabile, che nel resto della vita, dopo ch' ella cominciò a signoreggiare, si mantenne con quest' arti, trattando ogni dì virilmente con Baroni, Capitani di soldati, Consiglieri, & altri Ministri

Fede del Conte di Caserta.

Elogii della Regina Giovanna.

ſtri con tanto incorrotta fama, che ne gli occhi ne le lingue dell' invidia viddero mai coſa, che poteſſero calonniarla, ancora che gl animi humani ſiano inclinati a tirare ogni coſa a cattivo fine, ponendo in dubbio ogni ſincera virtù; fù di giuſtitia ſimile al Duca di Calabria ſuo padre, e sì benefica, e liberale, che non era piazza nella Città di Napoli, ove non fuſſero huomini, ò donne, che tiraſſero penſione da lei, e così ancora per le Città, e Terre del Regno ſoggette alla corona; e ſolea dire, che facean male quei Prencipi, che pigliando a favorire, & ingrandire uno, ò dui de i ſuoi ſervitori, laſciavano marcire in povertà tutti gli altri, e lodava la diligentia, e conſideratione nel ripartire delle mercede, e delli beneficii, donando più toſto moderatamente a molti, che profuſamente a pochi; fù amatiſſima da tutti i buoni, e maſſime nella Città di Napoli, ove mentre ella regnò, fiorirono le armi, e le lettere d' ogni diſciplina; fù nel vivere modeſtiſſima, e di bellezza, più toſto, che rappreſentava Maeſtà, che laſcivia, ò dilicatura a hebbe gran penſiero di tenere Napoli abundante, non ſolo di coſe neceſſarie al vitto, mà allo ſplendore, & ornamento della Città. E perche concorſero Mercadanti d' ogni natione con lor mercantie, per molto ch' ella ſi foſſe trovata in biſogno mai non volſe ponere ſopra Mercadanti gravezza alcuna, come ſi ſuole da' Rè, che ſono oppreſſi da invaſioni, e da guerra; ſi vedono anco i ſegni della providenza, che usò, che i foraſtieri al ſuo tempo ſtaſſero ben trattati, e quieti, però che ordinò la Ruga Franceſca, e la Ruga Catalana, acciò che ſtando quelle nationi appartate, ſteſſero ancora più pacifiche; fè tra 'l Caſtello Novo, e quel dell' Ovo una ſtrada per Provenzali, e fè la Loggia per Genoveſi, ov' hoggi è ſol rimaſto il nome. Fù tanto amata dalla nobiltà di Napoli, quanto ſi può conoſcere dal gran numero di quelli, che diſprezzando la gratia offerta da Rè Carlo, & abbandonando le proprie caſe, eleſſero di andare a trovare il Duca d' Angioja, con pericolo di vivere in perpetuo eſſilio; & in ſomma fù tanto gratioſa nel parlare, sì ſavia nel procedere, e sì grave in tutti geſti, che parve bene herede dello ſpirito del gran Rè Roberto ſuo Avo; e ſi crede, che il Cielo voleſſe fare ſegno, che li diſpiaceſſe un così miſerabile fine, di così celebre Regina, perche dall' Autunno, ch' ella fù cattiva, e priva del Regno, venne una peſtilentia, nella quale moriro in Napoli vintiſettemilia perſone, le quali a quel tempo, che Napoli non era in quella grandezza ch' è oggi, parvero pur tante, che fù tenuto a grandiſſimo prodigio.

Peſte a Napoli.

FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO OTTAVO.

Oiche fù ſparſa la fama dell' intrata di Rè Carlo in Napoli, e della rotta del Prencipe, e della cattività ſua, e della Regina; ſubbito tutti i Baroni del Regno, e delle Città immediate ſoggette alla Corona, mandaro a dare l' ubbidienza, eccetto trè Conti, il Conte di Fondi, il Conte d' Ariano, & il Conte di Caſerta, i quali oſtinatamente ſeguivano le parti della Regina; nè mai Carlo, mentre viſſe, baſtò ridurli a ſua divotione, però curando poco di loro, per la prima coſa volſe purgare il Regno, cacciandone tutti i Soldati eſterni, che haveano militato per la Regina, de' quali era principal Capitano Liuccio Sprovieri, e donò ſette ducati per uno a i Soldati, perche poteſſero ſpendere ſenza gravare i Popoli nel partirſi dal Regno; poi per ordinare le coſe di giuſtitia, mandò Governatori, e Capitani per le Provincie, e per le Terre della Corona. Era all'hora in gran ſtima il Conte di Nola di Caſa Urſina, il quale perſuaſe al Rè, che chiamaſſe il Parlamento generale per il meſe d' Aprile ſequente, per trattare d' imponere donativo; e 'l Rè che conoſceva, ch' era biſogno di fare qualche proviſione, che già dall' hora ſi pronoſticava la venuta al Regno del Duca d' Angioja adottato dalla Regina, mandò lettere, chiamando tutti i Baroni a par-

parlamento, e per mantenere si l'amicitia di Papa Urbano, fè pigliare prigione il Cardinal di Gifoni, com'è detto, creato da Clemente Antipapa, e fè menarlo a Santa Chiara, & in pubblico spogliarli l'abito di Cardinale, e torli il Cappello di testa, e gittarlo al foco, ch'era per ciò fatto in mezzo la Chiesa, e volse, che di sua bocca confessasse, che Clemente era falso Papa, & egli il egitimo Cardinale, e dopoi fè ritornarlo in carcere, riservandolo all' arbitrio di Papa Urbano. Il mese di Novembre sequente venne Margarita sua moglie, co i piccoli figliuoli Giovanna, e Lanzilao, e nel giorno di Santa Caterina, con grandissima pompa fù coronata, & unta, e menata secondo il costume per la Città sotto il Baldacchino, e d'una parte teneva il freno il Duca d'Andri, e dall' altra Giovan di Luximburgo, Conte di Conversano, e si fero per più dì grandissime feste, per levare in tutto una tacita mestitia, che si vedea universalmente per Napoli, per la ruina della Regina Giovanna; si fero più giostre, e giochi d'armi, ne i quali il Rè armeggiò più volte con molta laude; poi ad emulatione di Rè Luigi di Taranto, volse instituire un nuovo ordine, il quale l'intitolò la compagnia della Nave, volendo alludere alla Nave de gli Argonauti, a tal che i Cavalieri, che da lui erano promossi a quell'ordine, se havessero da sforzare d'essere emuli de gli Argonauti. Io non trovo nominati altri, che havessero quest'ordine, che Giannotto Protojodice, creato da lui novamente Conte di Acerra, il Conte di Conversano, Gurrello Carrafa Marescalco del Regno, Angelo Pignatello, e Tomaso Bocca Pianola; venne in questo tempo il dì del parlamento generale, nel quale adunati tutti i Baroni in Napoli, Nicolò Ursino, Conte di Nola, per vecchiezza, e nobiltà, e molte più per il gran valore di Roberto, e Ramondo suoi figliuoli di autorità grandissima, propose, ch'ogni Barone, & ogni Città soggetta alla Corona, dovesse soccorrere il Rè, con notabil somma di denari, e per dare buono esempio a gli altri, si tassò egli stesso diecemilia ducati; e perche parea pericoloso mostrare mal'animo al novo Rè, che stava ancora armato, non fù Barone, che rifiutasse di tassarsi, e tra gli altri, hò trovato Marino de la famiglia di Pescara, Barone di Ripa Candida, che si tassò tre milia ducati, & hò visto l'albarano de la ricevuta, tal che s'aggiunse fin'alla somma di trecento milia fiorini; e celebrato il Parlamento, tolsero licenza dal Rè tutti i Baroni, promettendo di mandare ogn'uno quel tanto, che s'era tassato; e pareva con quel donativo, e con l'amicitia del Papa, che Rè Carlo potesse fortificarsi nel Regno, e temere poco l'invasione, che già di giorno in giorno si accertava. Mà il Papa non volse aspettare più, e li mandò un Breve, cohortandolo, che poiche le cose del Regno erano acquetate, dovesse consignare la possessione a Butillo del Principato di Capua, e degli altri Stati, che gli havea promessi: ma il Rè non si poteva in nullo modo inducere a dismembrare la Città di Capua dalla Corona, e però dava parole, menando la cosa in lungo, e di qui cominciaro tra lui, e'l Papa quelle dissensioni, che poi risulta-

Ordine della Compagnia della Nave.

ro in guerre aperte, con molta ruina, e calamità del Regno: perche Urbano, come era d'animo altiero, e superbo, vedendosi a questo modo deluso, cominciò a pensare di cacciare ancor lui dal Regno, fè nova creatione di Cardinali, tra i quali creò Piero Tomacello. Ma mentre in Italia si faceano queste cose, Luigi Duca d'Angioja, senza contrasto alcuno s'insignorì del Contado di Provenza, e da Clemente in Avignone fù dichiarato Rè di Napoli, e sovvenuto di buona somma di fiorini, perche Clemente sperava, che scendendo Luigi potente, non solo havrebbe ricuperata la ubbidienza del Regno di Napoli, ma d'Italia tutta: come questo si seppe nel Regno, molti Baroni, che haveano promesso la tassa nel Parlamento, non solo non la mandaro, ma ancora fero pensiero di alzare le bandiere d'Angioja, tra questi fù Lallo Camponesco in Apruzzo, e Niccolò d'Engenio, Conte di Lecci in Terra d'Otranto; nel medesimo tempo Jacomo del Balzo figlio, com'è detto, del Duca d'Andri, vedendo ch'Ottone già Prencipe di Taranto era prigione, venne nel Regno, e ricovrò tutto il Prencipato, e prese per moglie Agnesa, sorella della Regina Margarita, la quale era vidua di Cane della Scala Signore di Verona. Questa parentela offese tanto i Sanseverineschi, capitali inimici di Casa del Balzo, che se bene erano di sangue, e de parentado congiunti co'l Rè, in poco tempo se gli scoversero inimici; onde il Rè vedendo la rivolutione di tanti Baroni, nelle più grandi, & importanti Provintie del Regno, e sentendo che'l Conte di Caserta di Francia scrivea, e tenea intelligenza con molti, cominciò a pensare a casi suoi, perche havea malagevole risolversi; e massime, che se i Sanseverineschi erano alienati da lui, il Duca d'Andri non si trovava niente satisfatto, perche sperava, che subbito, che lui havesse acquistato il Regno, l'avesse rimesso intieramente in tutto lo stato suo di prima; il che il Rè non havea fatto per la potentia di quelli di Casa di Marzano; che possedevano la Città di Sessa, e la Città di Trano: & a l'ultimo trovandosi in queste angustie di mente, non mancaro di quelli che cominciaro a ponerlo sospetto, che Jacomo del Balzo, Prencipe di Taranto s'intitolava ancora l'Imperatore di Costantinopoli, non volesse occupare il Regno di Napoli, pretendendo per la persona d'Agnese sua moglie, nepote carnale della Regina Giovanna, di maggiore età, che non era la Regina Margarita, il Regno toccasse a lui di ragione. Questo sospetto hebbe tanto più presto luoco nella mente del Rè, quanto Papa Urbano di natura ritroso, & inquieto, minacciava di volerlo cacciare dal Regno, alla qual cosa pareva habile suggetto la persona del Prencipe di Taranto, e per questo il Rè imbizzarrito per assicurarsi di tutti quelli, che potessero con qualche ragione pretendere al Regno, fè carcerare la Duchessa di Durazzo sorella maggiore della Regina Margarita; e cercò d'havere in mano il Prencipe di Taranto, il quale suspettando di questo, sopra una Nave di Genovesi si fugì a Taranto, lasciando la Moglie in Napoli, la quale similmente Rè Carlo fè carcerare, e poi mandò alla Città di Muro, ove dicono, che havesse fatta affogare la Regina Giovanna, e fè venire il corpo

Discordia tra Papa Urbano, e Rè Carlo.

Angustie del Rè Carlo.

Morte della Regina Giovanna.

corpo in Napoli, e volse, che stesse così morta 8. giorni nella Chiesa di S. Chiara insepolta, a tal che ogn'uno la vedesse, e i suoi partegiani uscissero di speranza d'havere da lei beneficio alcuno; Poi senza pompa ne cerimonia alcuna, ordinò che fosse sepolta in loco tanto ignobile, che non si sà ove fossero poste l'ossa sue. Il Colenuccio tanto nella vita della Regina, quanto nella morte, dice altretante cose false, quante parole, perche non è Autore alcuno, che dica, come dice egli, che fusse appiccata; Appresso è falsissimo quel che dice, che fù mozza la testa a Maria Duchessa di Durazzo, sorella della Regina, donna mal pudica, e che fù quella, per cui il Boccaccio scrisse quei duo libri il Filocolo, e la Fiammetta; perche Maria, come si vede nella sua sepoltura a Santa Chiara, morì alcuni anni innanzi, moglie di Filippo Prencipe di Taranto, e'l Boccaccio non scrisse per lei il libro del Filocolo, ma per Maria figlia bastarda di Rè Roberto, come appare nel principio del libro del Filocolo, che ogn'uno può vederlo; nè poteà essere questa Maria Duchessa di Durazzo, perche il Boccaccio era di età provetta nel tempo, che quella era in fiore. Dice ancora, che Margarita Regina fusse sorella terza genita della Regina Giovanna, la quale a quel tempo, che fù coronata Regina, sarebbe stata almeno di cinquanta sei anni, e che Carlo di Durazzo fosse figlio del Duca di Durazzo, il che così, come non è vero, non è anco verisimile quel che lui dice, che'l Rè d'Ungaria, quando venne nel Regno, lo accasò con Margarita, perche havendo fatto mozzare la testa al Duca di Durazzo, non è da credere, che havesse voluto pigliare pensiero di dar moglie al figlio, che a quel tempo non potea haver più d'uno, ò duo anni.

Falsità del Collenuccio.

Mà sequendo l'historia: Luigi Duca di Angiòja preso il possesso del Contado di Provenza, e dell'altre terre della Regina di là da i monti, fù coronato da Papa Clemente Rè di Napoli, e si pose in viaggio, mandando innanti dodeci Galee nelle Marine del Regno, per sollevare gl'animi di quelli della parte della Regina, e per accertarli della venuta sua per terra: queste dodici Galee apparsero alli 17. di Giugno nelle marine di Napoli, & andaro a Castello a Mare, e'l presero, & all'improviso; la sera sequente vennero fin al borgo del Carmelo, & saccheggiaro, & arsero alcune frascate, & alcune case, ma agevolmente furono ributtate da alcuni giovani, che usciro da Napoli, e se n'andaro ad Ischia, e pigliaro il borgo d'Ischia. E perche tutti gli habitatori della Città erano andati ad una Chiesa, dove si celebrava la festa di Santa Restituta, fù necessario, per potere ottenere sicurtà d'intrare alle case loro, di fare tregua con le Galee Provenzali; e dargli ostagij di ricevere per un'anno, come amiche le Galee, e navi di Rè Luigi: mà Rè Carlo, vedendo che così poca armata potea fare poco effetto, si pose in ordine per andare ad incontrare il Rè Luigi, che venea per terra, e chiamò al soldo suo Giovanni Aveneo di natione Inglese, Capitano di ventura, che havea seco mille, e ducento cavalli, e con lo Colonnello del Conte Alberico, & altri Capitani del Regno, e Napolita-

Luigi Duca di Angiò viene Coronato Rè di Napoli da Papa Clemente.

litani, radunò più di tredici milia Cavalli, mà questo numero pareva assai poco, però che essendo entrato nel Regno Rè Luigi, perche li diede il passo Ramundaccio Caldora, è l'Esercito suo crebbe in numero di settantacinque milia cavalli, per lo concorso di quei Baroni, che giudicando le forze di Rè Carlo poche habili à resistere, haveano pigliata la parte di Rè Luigi, e per questo Rè Carlo non volse allontanarsi da Napoli. Quelli che vennero con Rè Luigi da Franza furo questi, Il Conte di Geneura frate di Papa Clemente, il Conte di Savoja, & un suo nipote, Monsignor di Murles, Pietro della corona, Monsignor di Mongioja, il Conte Herrico di Bertagna, Buonigianni Aimone, il Conte Beltrano Todesco, e molti oltramontani di minore nome; quelli di Regno, che andaro ad incontrarlo, furo Tomaso Sanseverino, gran Contestabile, messer Ugo Sanseverino, il Conte di Tricaro con li figli, il Conte di Matera, e Bernabò, e Luigi tutti di casa Sanseverina, Giovanni di Luximborgo Conte di Copertino, ancora che fusse dell' ordine della Nave obligato a Rè Carlo, il Conte di Caserta, con duo frati Saudalo, e Luigi della Ratta, il Conte di Cerreto, il Conte di Santa Gata, il Conte d' Altavilla, il Conte di Sant' Angelo, Giordano Pandóne, Matteo di Burgenza, Guglielmo della Leonessa, Rinaldo Ursino, il il Contestabile d' Aversa, ch' era all' hora di casa da Beuavole, e molti altri Baroni minori, & altri Capitani del Reame di Napoli, fù il primo Petricone Caracciolo, ch' era stato Majordomo della Regina Giovanna, con due figli, Ciccuzzo Zurlo, Luigi dell' Aversano, Jacomo, e Francesco Zurli, Ruffetto, & Henrico Galeoti, Masi, e Masseo Imbriachi, Mattiuccio Senrisale, Bernardo Arcamone, e Pietro Macedono, e molti altri nobili di minóre conditione, e finalmente essendo Rè Luigi dalla via di Benevento, giunto in Terra di Lavoro; perche Capua, e Nola, si tenea per Rè Carlo andò a ponersi a Caserta, la quale stava già con le bandiere sue, e da Caserta occupò anco Madaloni. E perche Rè Carlo con grandissima attentione, andava prohibendo le corrarie all' Esercito Francese, & il verno era già innanzi, che'l Rè Luigi non potea fare impresa di Terra alcuna, per allargarsi la gran moltitudine de' cavalli in pochissimi di consumò tutto lo strame, onde i cavalli divennero tanto deboli, che rendevano l' esercito al tutto inutile, oltre l' infirmità, ch' erano venute nel Campo, nel quale per disagio morivano ogni dì soldati in gran numero, e tra gli altri morì il Conte di Geneura; I Baroni del Regno consigliaro, che l' Esercito si dovesse ritirare nel Valso di Gaudo, e così fù fatto; e volendo l' Esercito partirsi, Rè Carlo mandò alcune compagnie di cavalli a dare all' arme alla retroguardia de' Francesi, della quale essendo Capitano Pietro della Corona, e voltandosi a fare faccia, operò bene, che l' Esercito andò a Monte Sarchio, mà lui gagliardamente combattendo rimase prigione delle genti di Carlo, e fù condutto in Napoli, con alcuni altri Cavalieri Francesi, mà per mala guardia, fugì dal Castello di Capuana, & andò a salvarsi a Caserta, dove il Rè Luigi havea lasciato buon presidio di cavalli, e poco dopoi

Cavalieri, che vennero con Rè Luigi in Napoli.

Rè Luigi in Napoli.

poi andò a ritrovare il Rè suo. Stette l'esercito Francese alcuni dì a Monte Sarchio, mà finito, che hebbe lo strame, e la vittovaglia, passò a Cerrito per andare da quella strada in Capitanata, e sempre l'esercito di Rè Carlo andàva infestandolo alla coda, mà perche da Caserta, da Madaloni, e da Acerra, le quali Terre si tenevano da presidii Francesi, era di continuo infestata Napoli, Capua, e Nola; Rè Carlo dubitando di qualche tumulto, stette alquanti dì sospeso, e deliberava di non allontanarsi, e per questo mandò Ramondello Ursino, figlio del Conte di Nola, Signore valorosissimo, che con una compagnia di settecento cavalli suoi proprii, era ritornato da Asia, dove con molta sua gloria havea militato contra infideli, alla guardia di Barletta, & egli stando per ritornarsene verso Napoli, nel volere levare il Campo, fù assaltato da una banda di cavalli Francesi, e si fè una scaramuccia notabile, nella quale, benche si fosse portato valorosissimamente Angelo Pignatello, restò prigione in mano di Francesi: & essendo riferito al Rè Luigi il valore ch'havea mostrato in quella giornata, il Rè venne in gran desiderio d'acquistarlo dalla parte sua, e li fè grandissime promesse quand'egli passasse a servirlo. Angelo ricordevole della fede tanto per l'omagio, quanto per l'ordine della Nave, li rispose, che non lasciarebbe di servire il Rè suo per tutto quello, che potesse darli Rè Luigi, e volgendosi il Rè Luigi da i prieghi alle minacce, disse che l'havrebbe fatto morire, & Angelo replicò, ch'era ben sicuro, che Sua Maestà non farebbe tal cosa, la quale nè era conveniente a tal Principe, nè era utile all'impresa, spargendosi per lo Regno, ch'ei cercava di conquistare la fama con atto totale, che l'havrebbe acquistato odio universale per tutto. Con queste audaci, & honorate parole ottenne insieme, che Rè Luigi conoscendolo per huomo honorato, fè ben trattarlo, e tenerlo in cortese prigione, e Rè Carlo lo stimasse tanto ch'essendo in un'altra scaramuccia fatta pochi dì dapoi prigione Ramondo del Balzo, che seguiva le parti di Rè Luigi, Signore di Molfetta, e Giovenazzo, Rè Carlo mandò l'Araldo ad offerirlo a Rè Luigi in cambio del Pignatello. Trà questo tempo i Napolitani, che vedevano ogni dì molestarsi dalli corridori di Caserta, cominciaro con huomini de i Casali ad uscire contra i Saccomandi Francesi, e ne haveano alcuna volta la meglio - per la qual cosa Rè Carlo assicurato dal timore, che lo tirava a Napoli, non lasciò di andare appresso all'esercito Francese in Capitanata, & avvenne che per inavertenza, l'esercito di Rè Luigi si trovò in una Terra chiamata Pietra Catello, ch'era ridutto in assai minor numero dell'esercito di Rè Carlo, perche trà quelli, che havea lasciati in Terra di Lavoro, e quelli che havea mandati in Terra di Bari, e quelli Baroni, ch'erano andati con le lor genti per difendere ogn'uno le Terre sue, era restato solo con ottomila cavalli, credendo certo, che Rè Carlo non passasse l'Appennino; mà quando vide Rè Carlo con molta pertinacia, & ardire accampato vicino a lui, Egli, e tutto l'esercito vennero in timore grande d'essere rotti, ò rinchiusi là, senza potere scendere a i lochi fertili di Puglia,

Angelo Pignatello valoroso, e di sommo onore.

glia, a giungersi con gran parte delle genti sue, ch'erano disperse per quelle Terre; mà al fine temendo di non essere stretto per fame a rendersi, deliberò di sforzare il Campo di Rè Carlo, e passare in Puglia per forza: all'hora Pietro della Corona, nel Consiglio di tutti i Capitani, dov'era fatta questa deliberatione, disse, che vedendosi il gran disvantaggio, che haveano co i nemici, per lo quale era più tosto da dubitare, che sperare buon esito di quella giornata, il parer suo era, che si disse il più veloce cavallo, che fusse in tutto l'esercito al Rè, a tal che se succedesse il caso, potesse salvarsi, e che si vestisse di sopravesti private, e dimandò il governo dell'avantiguardia, offerendosi d'essere il primo a tentare la fortuna, & il pericolo, & approbato il parer suo da tutti, si vestì le sopravesti Reali, e tolse la via del fiume di Fortore, e valorosamente sforzò le genti di Rè Carlo, che guardavano quel passo, & essendo dagli altri Capitani dell'esercito, con grand'ardire difesa la battaglia, e la retroguardia, si condusse sicuro nel piano di Foggia. Rè Carlo vedendosi uscita di mano una tanta vittoria, & havendo nova, che Papa Urbano era partito di Roma, e venia verso Napoli, geloso, che quell'huomo di natura superbo, e bizarro, non alterasse gli animi de' Napolitani subbito tolse la via di Napoli a gran giornate, e giunse a tempo che 'l Papa era a Capua, però si partì subbito, & andò a trovarlo, & insieme vennero ad Aversa, il Papa volse andare ad alloggiare al Palazzo del Vescovato, e 'l Rè andò al Castello d'Aversa, e scrivono alcuni, che sotto colore di bona creanza, e di amorevolezza, il dì sequente andò a trovarlo, e lo ridusse per forza al Castello d'Aversa, con dire, che sarebbe meglio allogiato, e stettero cinque dì di continuo richiusi a trattare cose pertinenti a l'uno, e l'altro. Dopò il quinto dì volendo il Papa venire in Napoli, il Rè per anticipare, & haver tempo di fare le debite cerimonie, si partì due dì avanti, e venendo il dì che 'l Papa partì da Aversa, si fè trovar fuor la porta Capuana in una Sedia Reale, con la Corona in testa; vestito di una Dalmatica di panno d'oro, come Diacono d'Evangelio, tenendo da man destra lo Scettro, con un giglio d'oro, e dalla sinistra un pomo d'oro, insegne Reali, nè volse mai levarsi da sedere, fin ch' il Papa non fù giunto ov'era lui, all'hora si mosse, & andò a baciarli il piede, e 'l Papa si abbassò dall'Acchinea, e lo baciò in fronte, & il Rè prese il freno dell'Acchinea, conducendo il Papa, il quale come fù appresso i gradi della Chiesa Maggiore, voleva andare a dismontare, e 'l Rè non volse, dicendo, che andassero in Castel Novo, & havendo condotto il Papa poco più avanti, come fù al quadrivio di Santo Stefano, lasciò il freno dell'Acchinea in man del Duca d'Andri, & Egli ritornò alla casa de i Guindazzi, a spogliarsi quelle vesti, & andò appresso al Papa in Castello.

Parere di Pietro della Corona.

Papa Urbano viene a Napoli.

Scrive Teodorico di Nien, che fù Secretario del Papa, che i Napolitani tanto nobili, quanto populani, non lasciaro atto niuno di dimostratione d'allegrezza, e di generosità in quest' entrata del Papa, perche le strade, e le mura delle case, donde havea da

passare la Cavalcata, furo tutti coverti di panni, e di tapezzaria, secondo quei tempi ricchissimi. Mà da quel dì per quell' atto del Rè, l'animo del Papa, cominciò ad alienarsi da lui, benche simulasse l'uno con l'altro di stare satisfattissimo. Il Papa dimandò al Rè il Principato di Capua, con molte terre circostanti, come Cajazza, e Caserta, le quali terre erano già del Principato di Capua, a quei tempi, che i Principi non haveano superiori, dimandò anco il Ducato d'Amalfi, Nucera, Scafate, & un buon numero d'altre Città, e Castelle, e cinque milia fiorini l'anno di provisione, a Butillo suo nipote, e per contrario il Papa promettea d'ajutare il Rè alla guerra, e lasciarli poi a pieno il dominio del Regno tutto, con quelle conditioni, che l'haveano tenuti i Rè suoi antecessori, e firmati questi patti, con grand' allegrezza dell' una, e dell' altra parte, il Papa ottenne dal Rè d'uscire dal Castello, & andare ad alloggiare al palazzo dell' Arcivescovato, dove il Rè, e la Regina andaro molte volte a visitarlo, e con intervento loro, si fero due feste, di due nepoti del Papa, l'una data per moglie al Conte di Monte Dirisi, e l'altra a Matteo di Celano, gran Signore in Apruzzo; e la vigilia di Natale di quel medesimo anno il Papa scese all' Arcivescovato, e fur cantate le vespere, con sollennità Papali. Et in questi dì medesimi Butillo Principe di Capua entrò violentemente in uno Monasterio di Donne Monache, e violò una delle più belle, che vi era dentro, e delle più nobili, del che si fè gran tumulto per la Città, e quelli del Governo essendo andati al Rè a lamentarsi, furo dal Rè mandati al Papa, li quali avendo esposto con gran vehementia querela di quel fatto, il Papa, che come era nell'altre cose severissimo, era nell' indulgentia, e nell' amore de' suoi mollissimo, rispose, che non era tanto gran cosa, essendo il Principe suo Nepote spronato dalla gioventù, e Teodorico, che scrive questo si ride, che il Papa scusasse colla gioventù il Nepote, il quale a quel tempo passava quaranta anni. Venne il dì di Capo d'Anno, e perche li progressi, che faceva Rè Luigi in Puglia, richiedevano, che Rè Carlo andasse ad ostarli. Il Papa volse celebrare la messa, e publicare Rè Luigi, il quale egli chiamava Duca d'Angioja, per heretico, e bandire la Cruciata contra di lui promettendo indulgentia plenaria a chi gli andava contra, fè Confaloniero della Chiesa Rè Carlo, benedicendo lo stendardo, il quale Rè Carlo tenne con la man destra, finche si celebrò la messa. Il dì sequente, il Rè ordinò alla Cancellaria, che si scrivesse a tutti i feudatarij, che havessero ad essere in ordine per tutto il mese sequente, perche volea andare in Puglia, per cacciare i nemici, e perche il Papa porgeva molto più in parole, che in danari, che sono i nervi della guerra, Rè Carlo fù stretto di necessità di pigliare dalla dogana tutti i panni, che vi erano di Fiorentini, Pisani, e Genovesi per distribuirli, parte a soldati ordinarij, parte a Cavalieri Napolitani, che s'erano offerti di seguirlo, e benche acquistasse odio con quelli popoli, fè notare il valore de tutti i panni, che saliro alla somma di LV. milia fiorini, promettendo pagarli,

Violenza di Butillo di Capua Nepote del Papa.

li, scusandosi, che per trovarsi il Regno in gran parte occupato da nemici, non poteva riscotere i suoi diritti dell'entrate del Regno, e venuto il mese d'Aprile alli 4. si partì di Napoli per andare in Puglia, e trovò, che quelli, che andaro con lui furo questi. Il Cardinale di Sangro Legato Apostolico, il Protojodice Conte d'Acerra, gran Contestabile, Tomaso di Marzano Duca di Sessa, Iordano di Marzano, Conte Camerlengo, il Conte di Monopoli, Jacomo Stendardo Signor d'Arienzo, Roberto Ursino, primogenito del Conte di Nola, Iacovo Gaetano, e due figli; Roberto Sanseverino, Luise di Gian Villa, Gurello di Tocco, Carlo Pandone, Francesco di Lettera, Tomaso Pagano, e dui figli, e Renzo Pagano. I Napolitani fur questi, di Capuana Martuccello dell'Aversana, Francischello Guindazzo, Gasparo Cossa, Antonio Caracciolo, Naccarella Dentice, lo Storto Caracciolo, Salvatore Zurlo, Ciccarello Seripando, Giovannello Bozzuto, Cola Viola, Luisi Minutolo, Guarino Barrile, Cola Caracciolo, Antonio Varavalle, Zampaglione di Loffredo, Giovan Cossa, Nicola Pesce, Corrado Guindazzo, Lisolo di Somma, Giovanni Tomacello, Lorito Caracciolo, Lucente Caracciolo, Cola Minutolo, Petrillo Cossa, e Marino Minutolo. Della piazza di Nido foro questi, Angelo Pignatello, Triglione Brancazzo, Galiotto Carrafa, Franceschello Caracciolo, Nicola di Fontanola, e Luise suo figlio, Castarella Pignatello, Alimando Caracciolo, Marino Brancazzo, Cola Brancazzo, Luise Moresco, Guriello Carrafa, Marino Tomacello, Malitia Carrafa, Filippo Brancazzo, Andrea Capuano, Arricone Pignatello, Andrea Dosieri, Goffredo Dosieri, Francischello Guindazzo, e Povera Chiesa moresco. Della piazza di Portanova, Andrillo Mormile, Jacomo Spatanfaccia di Costanzo, Martuccio Bonifatio, Filippo Coppula, Allessandro di Costanzo, Herrico di Costanzo, Luigi di Costanzo, Carluccio Scannasorece, Fiorimonte di Ligoro, Cola Agnese, Pietro Freapane, Francischello Scannasorece, Serapico Bonifatio, & Anello Ronchella. Della piazza di Porto, Antonio Origlia, Giovanni di Dura, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedono, e Benedetto Scrignano; li Capitani esterni, il Conte Alberico, capo di tutti, Giovanni Aucuto, Villanuccio, e dui nipoti, l'Ungaro, Bernardo di Racanata, Bartolo di Sanseverino del-Marca, Marsilio di Carrara, Giovanni di Racanati, Cicco dello Cozzo, che di poi divenne gran Signore nel Regno, Marian d'Arieti, e Dominico, e Cione di Siena. Le squadre di tutti questi foro il numero di sedici millia cavalli molto bene in ordine, e con questi, e con non poco numero di fantaria Rè Carlo giunse a i dodeci d'Aprile a Barletta, e perche Ramondello Ursino, che come è detto, era stato per lui Capitan Generale a Barletta, havea fatto mozzare la testa ad alcuni gentil'huomini di casa Santa Croce, non si sà se per questo mosso a querela de i Terrazani, ò vero per altro suspetto, che tenesse il Rè, il fe pigliare; e ponerlo in carcere, e due, ò tre dì dopò, mandò il guanto della battaglia a Rè Luigi, che si trovava a Quarata; e 'l Rè Luigi per mostrare d'ac-

Nobili Napolitani, che accompagnano Rè Carlo.

Disfida fra Rè Carlo, e Rè Luigi.

era stata già assignata liberamente a Butillo suo nepote, e non come Capua, nella quale si teneano le fortezze in nome del Rè, e tuttavia, come era persona iraconda, e superba, andava buttando parole, ch'erano inditio di mal'animo contra il Rè: tal che faceva molto più paura a Rè Carlo di quella, che li faceva Rè Luigi, con così grosso Esercito; e certo l'havrebbe indotto a lasciare la guerra di Puglia, e ritornare in Napoli, se non fosse, che s'ammalò insieme con tutti i principali del Campo d'una malatia, per la quale tutti scorticaro a modo di Serpi, e'l Rè ne fù vicino alla morte: Morì di questa infirmità il Conte d'Acerra, e vacando l'officio di gran Contestabile, il Rè lo diede al Conte Alberico. In questi dì i Cittadini di Bisceglia, trovandosi mal trattati dalle genti di Rè Carlo, mandaro a Rè Luigi offerendoli quella Città, e Rè Luigi cavalcò da Bari, e perche le genti sue hebbero qualche difficultà nell'entrare per molti, che teneano la parte di Rè Carlo, volsero ponere quella Città a sacco, e'l Rè Luigi desideroso di salvarla entrò dentro, e travagliò tanto ributtando i suoi, che dicono, che quella occasione il fè ammalare, & a gli 2. di Ottobre morì nell'anno 1383., e questo fù il primo Luigi della Casa d'Angioja, che regnò in parte del Regno di Napoli, che quanto al nome sarebbe in secondo a rispetto di Rè Luigi di Taranto, che fù il primo. Liberato dunque Rè Carlo da questa molestia per la morte di sì importante inimico, lasciò alle frontiere guarnite di convenienti presidij tutte le Terre sue, e se ne venne in Napoli, a' dieci di Novembre: nel qual dì, si suole celebrare la festa di San Martino, e fù ricevuto con grande allegrezza, perche s'era temuto assai della vita sua, ancora che fosse ben guarito; riposatosi alcuni dì, mandò solenne ambasciaria al Papa à dirli, che desiderava sapere per che causa era partito di Napoli, & a pregarlo, che ritornasse, perche haveano da conferire insieme molte cose. Il Papa ritroso, come era il suo solito, rispose, che se havea da conferire alcune cose, venisse il Rè a trovar lui, essendo di costume, che i Rè vadano a i Papi, e non i Papi vadano a trovare i Rè a posta loro, nè potè refrenare l'impeto dell'animo suo, che non dicesse all'Ambasciatori, che dicessero al Rè, che se'l volea per amico, devesse levare subbito le Gabelle che havea poste nel Regno, le quali cose referite da gli Ambasciatori al Rè, furo principio dell'inimicitia scoverta, che ù pòi trà lui, e'l Papa; perche dall'una banda dicendo il Rè, che'l Regno era suo acquistato per forza d'arme, e per ragione della successione della moglie, e che il Papa non gli havea donato altro, con quattro parole scritte nell'investitura; e dall'altra banda dicendo il Papa, che'l Regno era della Chiesa, dato a lui in feudo, con intentione, che havesse da signoreggiare moderatamente, e non scorticare gli Vassalli era in elettione sua, e del Collegio di ripigliarsi il Regno, e concederlo a più leale, e più giusto feudatario, venne la cosa a tale, che Rè Carlo mandò il Conte Alberico, suo gran Contestabile, ad assediarlo al Castelo di Nucera, e questo fù per dubio ch'egli havea, che se per caso veniva a morte

Morte di Rè Luigi nel 1383.

Ambasciata da parte di Rè Carlo à Papa Urbano, e risposte di questo.

di buona gente, e per la via di Materdomini intraro al Castello, e baciato il piede al Papa lo fero cavalcare, e lo condussero per la strada di Sanseverino, e di Gifoni al Contado di Bucino, e di là mandate le Galee Genovesi, che venissero alla foce del Sele, condussero il Papa; come quelle furo giunte, e'l Papa per usare gratitudine, donò la Città di Benevento a Ramondello, e la Baronia di Flumari, che consistea in diecicotto Castella: e'l Sanseverino se ne tornò in Basilicata, e Ramondello in Puglia, e'l Papa giunse a Civitavecchia salvo. E trovandosi Rè Carlo in questo stato, che di due nemici che havea nel Regno, l'uno era morto, e l'altro era fugito, vennero Ambasciatori da Ungaria, a notificarli, che molti amici suoi haveano procurato, che fusse eletto Rè di quel Regno; il quale havea bisogno d'un Rè bellicoso, e non d'una fanciulla Regina, come era Maria figliola primogenita di Luigi Rè d'Ungaria, ch'era rimasta herede; & a pregarlo, che volesse venire ponendoli senza alcun dubbio in mano la corona di quello opulentissimo Regno; e dicendo, che non vi era contradittione alcuna: ond'egli, ch'era prudente, e che vedea, che per la pueritia de i figli di Rè Luigi, havrebbe tempo, di andare ad acquistare quel Regno, senza timore di perdere questo; si pose in via con pochissima gente per due cause, l'una per non volere mostrare a gli Ungari, ch'egli volesse venire ad acquistare il Regno per forza d'arme, mà solo per la voluntà loro bona, e l'altra per lasciare più gagliarda la parte sua, contra la parte di Rè Luigi: & a quattro di Settembre si partì da Napoli, e si andò ad imbarcare in Barletta, menando seco il Conte Alberico, Luigi di Gesualdo, Naccarella Dentice, e pochi altri Cavalieri oltre di quelli, che erano ordinariamente di sua casa. Pochi dì dapoi ch'egli fù imbarcato corse traversa una nave di Venetiani, e la Regina Margarita ch'era restata al governo del Regno, la fè pigliare, e si tenne tutte le mercantie, che vi erano dentro, che erano di molta valuta. E benche i Venetiani havessero impetrato da Rè Carlo, ch'era in camino, lettere, che fussero restituite: la Regina non volse restituirle, e diede causa a Venetiani, che dopò la morte del Rè, con questa scusa occuparo il Ducato di Durazzo, nel quale finì di perdersi, quanto la linea di Rè Carlo Primo havea posseduto in Grecia. Hor perche si hà da trattare la morte di Rè Carlo in Ungaria, mi pare che sia bene, per dire la causa, perche fù chiamato a quel Regno, scrivere molte cose, seguendo in Buonfinio scrittore dell'historie d'Ungaria, e dico, ch'essendo morto quel Rè Luigi, ò vogliamo dire Lodovico d'Ungaria, che venne due volte nel Regno di Napoli per vendicare la morte di Rè Andrea suo fratello, per le gran virtù sue in pace, & in guerra, i Principi, e Prelati d'Ungaria giuraro fedeltà ad una picciola fanciulla figlia di lui primogenita, però che non hebbe mai figlioli maschi; e per mostrare, che in tal fanciulla vivea il rispetto, e l'amore, che lor portavano al morto Rè Lodovico, fero decreto, che si chiamasse non Regina, ma Rè Maria, e così fù gridato da tutti i popoli; e perche Elisabetta ma-

Il Papa dona molte Terre a Ramondello e và libero a Civitavecchia.

Rè Carlo chiamato dagl'Ungari, s'incamina per colà.

Caggioni della chiamata di Rè Carlo in Ungheria,

Nicolò Babo di Gara governa il Regno di Ungheria a suo arbitrio.

madre della fanciulla, che ministrava la tutela, governava ogni cosa ad arbitrio di Nicolò Babo di Gara, che a quel Regno è nome di dignità, poiche non vi sono nè Prencipi, nè Duchi, nè Marchesi: molti altri Baroni per invidia, cominciaro a sollevarsi, e pentirsi di haver giurato fedeltà a Rè Maria, tanto più quant' era destinata per moglie a Sigismondo di Luccimburgo figliuolo di Carlo Quarto Imperatore, e Rè di Boemia, e conoscendo Rè Carlo nella Corte di Rè Ludovico morto, e nel campo quando guerreggiò per quel Rè contra Venetiani; giudicaro lui personaggio degno di succedere a quel Regno, per lo parentado, che havea col Rè morto, e mandaro il Vescovo di Zagauria Imbasciatore a chiamarlo: e benche la Regina Margarita, quando hebbe intesa la proposta dell' Imbasciatore, come presaga di quel che avvenne, cominciò a pregare il marito, che in niun modo accettasse tal' impresa, che devea bastarli assai, che da privato Conte, Dio gl' havea fatto gratia di darli la possessione di questo Regno, nel quale era più savio consiglio stabilirsi in tutto, e cacciarne i nemici, che lasciare a quelli commodità, che potessero cacciarne lei, & i figli. Mentr' egli andava a spogliare quella povera fanciulla del Regno paterno, ad instantia di gente infedele, e spergiura, la quale non havendo osservata fede alla Regina loro figlia d' un Rè tanto amato, e benemerito di quel Regno, non era da credere, che havessero da osservare fede a lui; mà valse tanto con Rè Carlo l' ambitione, e'l desiderio di regnare, che come è detto sù, si partì, e con felice navigatione arrivò in sei dì in Zagravia, dove il Vescovo l' accolse con grandissima magnificentia, e si fermò per alcuni dì là, per fare intendere a gl' altri Baroni della conspiratione la venuta sua, a tal che più scovertamente, e senza rispetto si movessero contra la Regina, e con lettere a diversi amici suoi, ch' erano ancora sotto la fede della Regina, si sforzò d' ampliare il numero de i Partegiani suoi, con promesse non solo a loro, mà a tutto il Regno di rilassare i tributi, e concedere privilegii novi, e fare indulto a tutti i fuorusciti, e già con quest' arte in pochi dì li parve d' haver guadagnato tanto, che potesse senza fatica andare a coronarsi Rè, perche non si vedea essere rimasti altri dalla parte della Regina, che Niccolò di Gara, e così si mosse, & andò verso Buda. Queste cose erano tutte notissime alla Regina Elisabetta vecchia, & à Rè Maria, ma con molta prudentia mandaro subito per lo sposo, e fero celebrare le nozze tra Sigismondo, e Maria, dubitando che Rè Carlo per agevolare più l' acquisto del Regno, publicasse per tutto, che non veniva per cacciare il Rè Maria dal Regno, mà per darla per moglie a Lanzilao suo figlio Duca di Calabria: con la quale arte havrebbe senza dubio tirato a se tutto il resto de i Partegiani occulti del Rè Maria, i quali per non volere Sigismondo Boemo sarebbono più tosto contentati di lui. Ma celebrate che furo le nozze, Sigismondo ch' intendea, che Rè Carlo venea a gran giornate se ne andò in Boemia. La fama di queste nozze dispiacque molto a Rè Carlo, perche giudicava che 'l Padre di

Rè Carlo in Ungheria.

Sigismondo sentendo la venuta di Rè Carlo lascia Ungheria.

Si-

Sigifmondo non havrebbe mai fofferto, che 'l figlio foffe cacciato infieme con la moglie dal Regno debito a loro, fenza fare ogni sforzo di cacciare lui: ma le due Regine dopo la partita di Sigifmondo con grandiffima arte diffimulando, mandaro a Rè Carlo a dimandarli fe veniva come parente, ò come inimico, perche venendo come parente havrebbono fatto l'officio, che conveniva nell'andargli incontro, e nel riceverlo con ogni dimoftratione di amorevolezza, e fe venea come inimico, il che non credevano, fariano venute a pregarlo come donne infelici, & abbandonate, che gli haveffe qualche rifpetto, non già per lo parentado, ma per non haver mai havuto da loro nè in fatti, nè in parola offefa alcuna, Rè Carlo diffimulando, rifpofe ch'egli veniva come fratello della Regina, la quale havea intefo in quanti travagli ftava per le difcordie del Regno, perche egli era tanto obligato alla memoria di Rè Ludovico fuo benefattore, ch'havea pigliata quefta fatica di lafciare il Regno fuo in pericolo, per venire ad acquietare le difcordie, e pacificare il Regno d'Ungaria, che poteffe quietamente obedire al Rè Maria, e che però l'una, e l'altra fteffero con l'animo quieto, e con quefta rifpofta, credendofi, che le Regine la credeffero, andò in Buda con miglior animo, penfando che ancora l'Imperadore, credendolo non fi moveffe a richiefta delle due Regine a difturbare il fuo difegno: ma le Regine ancora, che non fi fidaffero a tal rifpofta, vedendo che non poteano refiftere con aperte forze, deliberaro guerreggiare con arte occulte, e dimoftrando allegrezze della venuta del Rè, come fratello, fero apparecchiare nel Caftello, con paramenti, & altre cofe una fefta grande, & ufciro incontro, con una Carretta dorata, con grandiffima pompa a Rè Carlo, con tanta diffimulatione, che veramente non pure Rè Carlo, ma tutti gli Ungari credevano che fteffero in quell'errore, e che quell'accoglienze fuffero fatte non meno con l'animo, che con l'apparenza, e per quefto Rè Carlo, quando le vide difcefe da cavallo ad abbracciarle, e poi falito a cavallo, quando furo infieme intrati dentro Buda, per moftrare più modeftia, non volfe andare ad alloggiare in Caftello, ma ad un palazzo privato della Città, finche fi fuffe trovato modo di farfi publicare per Rè. Il dì fequente intrato nel Caftello a vifitare le Regine, poiche da quelle fù pofto in mezzo, la Regina Elifabetta, che fù tenuta una delle maggiori, e più favie donne, che fuffero mai al mondo, diffe quefte parole; Chi farà ò Rè Carlo, che poffa rendere gratitudine, ò laudare queft'animo tuo generofo quanto merita, poiche per la memoria di Rè Ludovico, che t'hebbe fempre in luoco di figlio, lafciando tua moglie, & i figliuoli, e 'l Regno tuo in qualche pericolo per mifericordia degli affanni noftri, e della ruina di quefto povero Regno, hai voluto paffare il mare, e per li monti di Dalmatia inacceffibili, venire fin quà, cofa certa degna di te, e di tanti Prencipi Sereniffimi tuoi Anteceffori, havendo cumulatamente nelle perfone noftre refi tutti quelli officij amorevoli ricevuti da Ludovico Rè mio marito. ma è di quefta carità, & atto pio, e

Arte delle due Regine d'Ungaria.

Parole della Regina Elifabetta.

di tutti quei, che siamo certe, che usarai verso noi, quando non bastassimo, come povere donne a renderti le debite gratie, sei certo, che Dio pagarà per noi, però fino a quest' hora non potemo darti altro, che 'l buon' animo, & offerirti, che t' habbi da avvalere in questo nostro Regno, di quell' autorità, che ci tenemo noi, e come proprio fratello, venuto per beneficio nostro, disponere di quanto havemo. Il Rè rispose affirmando, ch' era vero, ch'egli era venuto assolutamente per servirle, per l' obligo, che teneva non meno alla virtù loro, che alla memoria di Ludovico Rè suo padrone, e parente, e che le ringratiava del tanto cortese, & honorato accoglimento, e così in apparenza credeano d' ingannare l' uno l' altro; ma l' uno, e l' altro stava suspetto, e tenea secrete spie di quel che si facea. Ma Niccolò di Gara fidelissimo, e gratissimo servitore alle Regine, che conoscea che tutto quello male era nato per cagion sua, non si partiva mai da loro, havendo cura, che nella guardia Reale fussero tutte persone fidelissime, à tal che non fusse fatta forza alcuna, e mentre l' un cercava d' ingannare l' altro, Rè Carlo facendosi chiamare Governatore del Regno, stava aspettando il modo, & il tempo d' occuparlo, e d' intrare nel Castello, e dall' altra parte le Regine si guardavano quanto più potevano: Ma da questa guardia delle Regine nacque più tosto comodità, a Rè Carlo, ò per dir meglio al suo desiderio, che impedimento a perche vedendosi dal volgo, che le Regine erano poche corteggiate, perche la guardia non lasciava intrare se non pochissimi personaggi, vennero subito in dispregio, e tutte le facende si facevano in casa del Governatore, e per questo quelli, che si trovavano haver chiamato Rè Carlo, andavano sollevando la plebe, con dire, che'l governo de' Regni non stà bene a donne, che son nate per filare, e per tessere, ma ad huomini valorosi, e prudenti, che possan in guerra, & in pace difendere, ampliare, e governare le nationi suggette; e con queste, e simili esortationi commossero a grandissimo tumulto il popolo; onde le Regine timide non solo si teneano in pericolo di perdere il Regno, ma la vita. Comparsero in tanto alcuni Vescovi, e Baroni, veramente fautori di Rè Carlo, e sotto spetie di volere acquetare il tumulto, promisero alla plebe di voler trattare dell' elettione del Rè, ne essendo anco finito il tumulto, Rè Carlo sotto spetie di temere del tumulto, entrò nel Castello, e trovando sbigottite le guardie, lasciò in loco loro alcuni Italiani, ch' erano venuti con lui, e salito alle Regine, disse che stessero di buon' animo; e poco dapoi ritornato nel suo palazzo, trovò ch' era stato gridato Rè dalla plebe, e confirmato da molti Baroni, anzi da tutti, parte con parole, e parte con silentio; perche quelli ch' erano della parte del Rè Maria, per timore del popolo, non hebbero ardire di contradire, e volse, che si mandasse da parte di tutti i Baroni, e Prelati, e popolo uno, che dicesse al Rè Maria, come per beneficio del Regno, che non potea essere ben governato da donne, haveano eletto novo Rè, e comandavano, che ella lasciasse il Regno, e la Corona, nè volesse contra-

Risposta del Rè Carlo alla Regina.

Sollevamento degl' Ungheri a favore del Rè Carlo.

Si propone alle Regine di lasciare il Governo.

stare

stare alla volunta universale di tutto il Regno.

Le povere Regine a questa imbasciata per un pezzo restaro attonite, ma poi il Rè Maria generosamente disse così: Io mai non cederò la Corona, e'l Regno mio paterno; ma voi seguiate quella via, che havete pigliata, ch' io se non potrò contrastare, spero, che quando vi pregherò per la memoria di Rè Lodovico mio padre, che mi vogliate lasciare andare in Boemia a ritrovare mio marito, non sarete tanto discortesi, che havendomi levato il Regno hereditario, mi vogliate ancora levare la libertà, e questo poco di honore, che vi cerco per ultimo officio della fedeltà, che mi havete giurata, della quale sete tanto poco ricordevoli: Ma la Regina Elisabetta per risarcire la risposta della figlia più generosa di quel che il tempo richiedeva, pregò colui, che venne a dargli la imbasciata, che rispondesse a i Signori del Consiglio, che poi che le donne sono in questo imperfette, che non ponno, ò senza molto pensiero, ò senza consiglio risolversi nelle cose di tanta importanza, li pregavano, che gli dessero tempo di rispondere; e partito che fù, si levò un pianto da loro, e da tutte le donne, & huomini della Corte, che s'udiva per tutta la Citta, per la quale ancora molte persone discrete, e da bene andavano meste, che parea, che fosse spenta la memoria di tanti, e sì grandi beneficii ricevuti, e che Iddio ne mostrarebbe miracolo contra il Regno, che sopportava tanta sceleratezza; ma tornando nova imbasciata al Castello a dimandare alle Regine la corona, e lo scettro, la Ragina Elisabetta saviamente confortò la figlia, che poi che col contrastare non potea fare altro effetto, che pure ancora in pericolo le vite loro volesse cedere, & uscire dal Castello avanti, che l' popolo furibondo venesse a cacciarle ammonendola, che Dio vendicatore della sceleragini l' havrebbe per qualche via sollevata, e ricordandole del costume efferato degl' Ungari, che un dì per furia sono crudelissimi, e ferocissimi animali, e l'altro mancata la furia sono vili pecore, e come non pensano a quel che fanno si pentono spesso di quel che hanno fatto; e pigliata la corona andò a visitare Rè Carlo, lasciando la figlia in amarissimo pianto, & essendo ricevuta da Rè Carlo, con grand' honore cominciò a dirli queste parole. Poi ch' io veggio il Regno d' Ungaria per la aspra, e crudele natura de gl' Ungari impossibile ad essere ben governato per mano di donne, & è volontà di tutti, che mia figlia ne sia privata, io l'hò conhortata; e per l'autorità, che hò con lei, come madre l' hò comandata, che ceda alla voluntà loro, & alla fortuna, & hò piacere sia più tosto vostro, che descendete dalla linea di Rè Carlo, che di altri, ma almeno vi prego, che ne lasciate andare in libertà. Il Rè rispose cortesissimamente, che stasse di buon'animo, che havrebbe lei in luoco di madre, e la figliola in luoco di sorella, e che era per contentarle di quanto desiavano, e fù tanta la prudentia, e la costantia di quella donna, e seppe sì ben dissimulare l' interno dolor suo, e della figlia, che per la Città si sparse fama; che di buona voglia havessero renunziato il Regno à Rè Carlo lor parente, & esso Rè Carlo ancora

Risposta delle due Regine al Consiglio.

Si risolve di darè la Corona al Rè Carlo.

cora in queſto ingannato, mandò a convitarle alla feſta della coronatione, che havea da farſi in Alba, e le donne con mirabile aſtutia vi andaro inſieme con lui, come loro fuſſero participi della feſta, e non condutte la per maggior dolore, e più grave ſcorno loro. Venuto il dì della coronatione, Rè Carlo poſto nella ſedia Reale, fù coronato dall' Arciveſcovo di Strigonia, di cui è particulare officio coronare quelli che i Baroni, i Prelati, & i popoli eligono per Rè, e quando fù a quella cerimonia di voltarſi dal palco, e dimandare trè volte a i circoſtanti ſe volevano per Rè Carlo, quanto più alzava la voce, tanto con manco plauſo li fù riſpoſto, perche in effetto la terza volta non riſpoſero, ſe non quelli, che haveano procurato la venuta di Rè Carlo, e ſenza dubio la preſentia delle due Regine, commoſſe a grandiſſima pietà la maggior parte della turba, e maſſime quelli che più ſi ricordavano dell' oblico, che tutto il Regno havea all' oſſa di Rè Ludovico, e ſi conobbe ſubito un pentimento univerſale di quelli ch' erano condiſceſi alle voglie de' fautori di Carlo, & un raffredamento negli animi di eſſi fautori tanto più quanto ſucceſe una coſa, che fù tenuta per peſſimo augurio, che finita la coronatione, volendo Rè Carlo tornare a caſa, colui che portava innanzi, come è ſolita la bandiera, che fù di Rè Stefano, che per le virtù ſue fù canonizato per Santo; non havendo avertenza nell' uſcire della porta di abbaſſarla, la percoſſe nell' architrave della porta della Chieſa, e com' era per vecchiezza il legno, e la bandiera fragile, ſi ruppe, e lacerò in più parte, e dopò il dì medeſimo, venne sì grave tempeſta di tuoni, e di venti, che gl' imbrici delle caſe andavano volando per l' aria, e molte caſe vecchie, e debili caddero con grandiſſima uccisione; & a queſto s' aggiunſe un' altro prodigio, ch' una moltitudine infinita di Corbi intraro con ſtrepito grandiſſimo nel palazzo Reale, che fu una viſta moleſtiſſima a vedere, maſſime non potendoſi in nullo modo cacciarli, e per queſto ſtavano gl' animi di tutti quaſi attoniti: del che accorto Rè Carlo cominciò a dimoſtrare di farne poca ſtima, e di dire, che queſte erano coſe naturali, e l' haverne ſoſpetto era officio feminile. Le due Regine ridutte nel Caſtello non haveano altro refrigerio, che gli officij buoni di Nicolò di Gara, il quale con grandiſſima divotione gli fù ſempre appreſſo, conhortandole, e ſervendole, e perche già s' accorgeano del pentimento de gli Ungari, e della poca contentezza, che s' havea della coronatione di Rè Carlo, cominciaro a rilevarſi d' animo, e ragionando un dì il Rè Maria, e la madre a Nicolò del modo, che potea tenerſi di ricovrar la perduta dignità, e'l Regno; Nicolò gli diſſe, che quando a loro piaceſſe havrebbe fatto opera, che Rè Carlo fuſſe ucciſo. Queſte parole furo avidamente pigliate dalle due Regine, & ad un tempo riſpoſero, che non deſideravano coſa al mondo più di queſta, e Nicolò pigliando in ſe l' aſſunto di trovar l' homicida, diede a loro il carico di far opera che 'l Rè veniſſe in camera loro, e mentre lui atteſe a far la parte ſua, le Regine con a ſolita diſſimulatione trovaro ben modo di obligare il Rè a venire

Carlo Coronato Rè d' Ungaria.

Iſtabilità de i Popoli.

Augurij cattivi nella coronazione di Rè Carlo.

Il Nicolò di Gara non laſcia ſervire le Regine.

re all' appartamento loro, perche la Regina Elisabetta disse, che havrebbe fatta opera, che Sigismondo sposo della figliola havrebbe ceduto come haveano ceduto loro al Regno, purche il Rè con alcuni non gravi patti ne havesse mandata la moglie in Boemia, e poiche Rè Carlo hebbe inteso con molto suo piacere questo pensiero della Regina, la ringratiò molto, e la pregò, che conducesse questo trattato a fine, ch'egli era per concedere non solo, che se n'andasse la Regina giovane al marito, mà che si portasse ancora tutti i Tesori Reali, occulti, e palesi, e dopo alcun dì havendo Niccolò di Gara trovato un valentissimo huomo, chiamato Brasio Forgac, persona intrepida, che haveva accettata l' impresa d' uccidere il Rè, e condottolo nel Castello, havendo ad una gran quantità de' suoi confidenti ordinato, che venessero nel Castello parte, e parte restassero fuori con arme secrete: Le Regine mandaro a dire al Rè, che haveano lettere di Sigismondo piene d'allegrezza, e 'l Rè, che non desiderava altro si mosse, & andò subito alla camera loro, e posto in mezzo nel tempo, che voleano mostrarli la lettera, entrò Niccolò sotto spetie di volere invitare il Rè, e le Regine alle nozze d'una figlia sua, e con lui entrato Brasio, subito con una spada Ungara, diede una ferita al Rè in testa, che li calò sin all' occhio. Il Rè gridando cadde in terra, e gl' Italiani, che 'l videro caduto, e versare una grandissima quantità di sangue, impauriti pensaro tutti a salvarsi, in modo che Brasio non hebbe fatiga nulla per ponersi al sicuro, perche subito concorsero i Partegiani di Niccolò, e se n' uscì del Castello con la spada insanguinata, e Niccolò accorto della paura della guardia del Rè, e degl' Italiani, senza contrasto pose le guardie al Castello di persone tutte affettionate alle Regine. Poiche il Rè fù ridutto ferito alla camera sua, e si conobbe da gl' Italiani non essere speranza alcuna alla vita sua, cominciaro a fugire, e salvarsi co'l favore di alcuni Ungari, che haveano tenuta la parte di Rè Carlo, la notte poi grandissima moltitudine non solo de i Cittadini di Buda, mà delle Ville convicine concorsa al romore di sì gran fatto, cominciò a gridare: viva Maria figlia di Rè Lodovico, viva il Rè Sigismondo suo marito, e mora Carlo tiranno, e i traditori sequaci suoi, e co'l medesimo impeto saccheggiarono le Case di quanti Mercadanti Italiani, erano dentro Buda. Le Regine allegre, feron o portare il Rè Carlo così ferito a Visgrado, simulando di farli honore, mandandolo a sepellire, dov' era solito di sepellirsi gli altri Rè d' Ungaria, e sono alcuni, che dicono, che per non aspettare, che morisse della ferita, lo ferò ò avvelenare, ò affogare, perche s' intendea, che Giovanni Bano di Croatia, capo de i fautori di Carlo, con numero grande di valenti huomini, veniva a favore del Rè, per farlo governare. Il corpo del Rè, poiche fù morto, fù condutto a sepellire alla Chiesa di Sant' Andrea, com'era costùme di sepellire gli altri, mà poco dopò venne ordine da Papa Urbano, che fusse cavato della Chiesa, essendo morto scommunicato, e contumace di Santa Chiesa. Questo fù il fine di Rè Carlo Terzo, del quale si potea sperare ch' havesse da riu-

Si trova il modo di uccidire Rè Carlo.

Rè Carlo resta ucciso.

Le Regine ne vengono acclamate dal Popolo.

Qualità di Rè Carlo.

riuscire ottimo Prencipe, se non si havesse fatto accecare dall'ambitione, e si fosse contentato di possedere quel Regno, che con qualche giusto titolo parea che possedesse; fù di mediocre statura, mà ben proportionato, di bella faccia; fù di sua persona valentissimo, e Paris de Puteo nel libro, che fà de Duello, dice ch'essendo giovane nella Corte di Rè d'Ungaria, venne a guaggio di battaglia con un gran Signore Ungaro; molto famoso nell'armi, e che a singulare battaglia l'uccise, e guadagnò il Cimiero, che colui portava, ch'era una Testa d'Elefante con un ferro di cavallo in bocca, il quale Cimiero non solo egli portò poi mentre visse; mà Rè Lanzilao suo figlio volse sempre in vita sua portarlo; fù amatore de' letterati, affabilissimo con ogni persona, e molto liberale, solo fù tacciato di crudeltà verso la Regina, e le cognate sorelle della moglie, del che parea, che alquanto lo scusasse la gelosia del Regno. Visse anni quarant'uno havendo Regnato in Napoli dalli 28. d'Agosto M.CCC.LXXXI. fin al primo di Gennaro M.CCC.LXXXV. Hor in Napoli nel dì medesimo della morte sua, oscurò in tal modo il Sole, che gli huomini non vedendo l'un l'altro s'urtavano insieme, mà il dì sequente arrivò in Napoli un messo con la nova della coronatione, della quale la Regina Margarita fece tanto maggior festa quanto meno la sperava, e mandò subito lettere avvisandone i Baroni del Regno, fè chiamarsi i Governatori della Città di Napoli, & ordinò, che per tutto si facesse grand'allegrezza, onde la gioventù Napolitana cominciò a fare di continuo Giostre alle Correggie, ch'è quella strada, dov'hoggi si dice la Incoronata, e la Regina fè farsi un Talamo, dove ogni dì veniva a vedere giostrare, e conducea seco Giovanna sua figlia, la quale era grandetta, e Lanzilao ch'era di diece anni, e perseverandosi a giostrare fin al Giovedì di Carnevale a tempo, che la Regina vi era presente, venne novella, come il Rè era stato ferito, alla qual nova la Regina dolente si ridusse in Castello, e le feste per la Città si cambiaro in mestitia universale. Il dì sequente la Regina ordinò, che si facesse processione generale dall'Arcivescovato di Napoli, fin'a Santa Maria di Piede Grotte, & andò scalza con una torcia in mano, con tutti gli huomini, e donne di Napoli appresso. Venne poi Luigi di Gesualdo, con la novella della morte in secreto, mà in palese disse, che il Rè era fuor di pericolo, perche così volse la Regina, per stabilire le cose del Regno, e prepararsi per le novità, che potrebbeno succedere, e ristretta co i più intimi Consiglieri si sforzò di tener la morte quanto più si puote occulta, e dicendo ch'havea dal Rè lettere, che gli mandasse soccorso di danari, ch'havria assettate le cose di quel Regno, e saria tornato presto a Napoli, si fè chiamare i più ricchi della Città, e i mercanti Cittadini, & esterni, e simulando nel volto allegrezza, pose una tassa, promettendo a tutti, che al ritorno del Rè sarebbono tutti soddisfatti, & hebbe non picciola quantità di fiorini. Poi essendo venuta a Roma a Papa Urbano la novella della morte, non potendo ella celarla più, la pubblicò a la Città, e con

Il Sole si oscura nel dì che morì ucciso Rè Carlo III.

Falsa allegrezza.

La moglie di Rè Carlo dissimula la morte del marito.

e con dimostratione di dolore infinito celebrò l' essequie, essendo rimasta vedova di trenta otto anni, & afflitta, per la poco età del figlio, e per lo timore degl' inimici; furo molti che gli persuasero, che facesse gridare se stessa per Regina, poiche il Regno appartenea a lei, come nepote carnale della Regina Giovanna Prima. Mà vinsero quelli, che li persuasero, che facesse gridare Rè Lanzilao suo figlio, perche si potrebbe dire dal Papa, che la Regina Giovanna non potea trasmettere a gli heredi il Regno, essendone stata privata in vita per sentenza, come scismatica; così fù gridato per tutto Napoli Rè Lanzilao, che havea poco più di dieci anni, e per la prima cosa la Regina mandò Ambasciadore al Papa, Antonio Dentice per mitigarlo, supplicandolo humilmente, che con l' esempio di colui, del quale era Vicario in terra, volesse scordarsi dell' offese del padre, e pigliare la protettione dell' innocente fanciullo, togliendosi quelle Terre del Regno, ch' ei volesse, per darlo a' suoi parenti. Il papa parte mosso a pietà, parte satio d' haver visto morto Rè Carlo; e parte per disegno di poter disporre di gran parte del Regno, rispose fuor della natura sua benignamente, e creò Confaloniero di Santa Chiesa Ramondello Ursino, e per un Breve Apostolico gli mandò a comandare, che pigliasse la parte di Rè Lanzilao, e per lo Vescovo di Monopoli, suo Nuntio gli mandò ventimilia ducati, che facesse più genti di quelle che tenea, e con questo la Regina restò alquanto confortata: mà come donna poco esperta ad un governo tale, & a tal tempo essendo a lei detto da i Ministri, che le maggior arme, e forze per mantener i Regni, sono i danari, havea cari più degli altri quelli Ministri, che più danari faceano, senza mirare, se li faceano giustamente, ò ingiustamente, e non donando udienza a quei, che veneano à lamentarsi, oltra di ciò havea pigliato tanto volentieri, & impressasi nella mente quella opinione di fare danari, che gli erano sospetti tutti quelli huomini, ch' entrassero a consigliarli altrimente, senza mirare alle persone, se fussero di autorità, e se fussero affettionate alla parte sua; & a questo aggiunse di più, che trovandosi havere fatta mala elettione de i primi Officiali, e creando poi gli altri a relatione, e voto de i primi, quelli non eligeano se non persone dependenti da loro, mirando poco, se fussero habili, ò inhabili; onde ne nacque una disperatione a i Dottori, & a gli altri huomini prudenti, e di giuditio, d' haver parte alcuna a i governi, & à gli officij, e quel, ch' era peggio nelle cause civili, e criminali i Giudici non faceano altro, che quello che voleano quelli, che gli haveano introdutti ne gli officij; onde ogni dì si vedeano fare mille torti tanto a Cittadini, quanto a nobili, per questo i cinque Seggi uniti co'l Popolo deliberaro di risentirsi; e crearo un Magistrato, che fù chiamato de gli otto Signori del buono Stato, che havessero da provedere, che da i Ministri del Rè non si havesse da far cosa ingiusta. Questi furo Martuccello dell' Aversana, Andrea Carrafa, Giuliano di Costanzo, Tuccillo di Tora, Paulo bocca torto, e Giovan di Dura nobili, & Ottone Pisano, e Stefano Marsato Populani; e

Lanzilao vien proclamata Rè da Napolitani.

Papa Urbano comincia a difendere Rè Lanzilao.

Male governo de' Ministri, e creazione del magistrato degl' otti del buon stato.

cominciaro con grandissima autorità ad esercitare il loro Magistrato, andando ogni dì un di loro a i Tribunali a vedere quel che si facea, a tal che non fusse fatto torto ad alcuno. Tal che in breve parea, che fossero più temuti essi da gli officiali, che gli officiali dal resto della Città, ne perche la Regina co'l suo supremo consiglio facesse ogni sforzo, bastò dissolvere tal Magistrato, & entrò in grandissimo timore di perdere Napoli, come in breve successe; perche Tomaso Sanseverino gran Contestabile, e capo della parte Angioina, e della famiglia sua, che stava in fiore: non solo per le molte terre, che possedea, ma per gli molti personaggi valorosi, che vi erano, subbito ch' intese la dispositione, in che stava la Città di Napoli, si usurpò il titolo di Vice-Rè, per parte del Duca di Angiò figlio già di Rè Luigi, e convocò un parlamento per lo ben publico ad Ascoli, nel quale vennero tutti Baroni, che haveano seguita quella parte, e con l'esempio di Napoli, che havea creati gli Otto del buono stato della Città, in quel parlamento furo eletti sei Deputati per lo Buono stato del Regno. Questi furo Tomaso sudetto, Ottone Principe di Taranto, Vincilao Sanseverino Duca di Venosa, Nicolò di Sovrano Conte d'Ariano, Gio: di Sanframundo Conte di Cerreto, e Francesco della Ratta Conte di Caserta. Ma Tomaso vedendo, che tutti gli altri Deputati erano inferiori a lui, & havrebbero seguito quel ch' ei volesse, mostrava fare grande stima del Principe, e con grandissima arte nelle cose, che non importavano, se gli mostrava inferiore. Ma al partire del parlamento fù concluso, che havessero da unire tutti i Deputati a Montefuscolo con tutte le forze loro, e così fù fatto: perche due mesi dopò il parlamento comparsero tutti, e fatto il numero di quattro milia cavalli, e due milia fanti, vennero a tentare Aversa, e non potendola havere, vennero a porre il campo due miglia lontani da Napoli, e mandaro Piero della Mendolea in Napoli a tentar gli animi de gli Otto del buono stato, & a sollicitarli, che volessero rendere la Città a Rè Luigi Secondo, che così chiamavano il Duca di Angiò herede della Regina Giovanna Prima. Gli Otto risposero, che non erano per mancare della fede debita a Rè Lanzilao, e se n'andaro subito a trovare la Regina, & offerirsi d'intervenire alla difesa della Città, per quanto toccava a loro, & al sostegno de lo stato del Rè, e la Regina adirata, lamentandosi, che tutto quel male era causato dal governo loro, stette in punto di fargli carcerare, ma lasciò di farlo, per consiglio del Duca di Sessa, che all' hora era in Napoli, e disse, che insieme con gli officiali, & altri fedeli del Rè attendessero a guardare ben la Città, perche verrebbe presto il Confaloniero della Chiesa, ch' era al Contado di Sora a far genti, a soccorrere la Città. Piero, ch' era stato a Napli due giorni, se ne ritornò al campo con la risposta degli Otto, e disse di più, che Napoli non potea tardare molto a far novità, perche havea lasciata la plebe alterata, e i padroni delle Ville, che si doleano di non poter uscire a far la vindemia, e non fù vano il suo pronostico, perche fermandosi il campo dove stava, ad ogn' hora correvano villa-

Tomaso Sãseverino si dichiara apertamẽte per il Duca di Angiò; e si creano li Deputati del buon Stato del Regno.

villani ad annuntiare a i padroni delle Ville gli danni, che faceano i soldati a gli arbusti. Onde a 20. di Settembre si mossero alcuni Cittadini insoliti di simili danni, & andaro a San Lorenzo a trovare gli Otto del buono stato, & a fare instantia, che provedessero. Gli Otto risposero che havessero pacienza, e sopportassero quel poco danno, per servare fede al Rè, perche presto verrebbe il Confaloniero con l'Esercito del Papa, a liberar tutta la Città da quel pericolo, e mentre quelli cominciaro ad alte voci a lamentarsi, che gli Otto non faceano l'officio loro, e per contrario gli Otto gli riprendevano, e ributtavano, il popolo minuto, che a quelli di solea uscire per le Ville, de i conoscenti, e portarne Uve, & altri frutti, e notrirne in parte i figli, e le moglie, vedendosi privo di quella libertà a tempo, che più n'havea bisogno. Poi che con quel tumulto, era mancato ogni guadagno a gli artisti: prese l'arme, e corse a San Lorenzo, & havrebbe trascorso a far ogni male, se da l'una parte non havesse veduto tuttavia arrivar Cavalieri, & altri Nobili in soccorso de gli Otto del buon stato, e da l'altra non si fussero interposti alcuni Gentil'huomini vecchi, e popolani di rispetto, e prudenti. Questi ponendosi in mezzo frà la plebbe, e i Nobili cominciaro a trattare con gli Otto, il modo di acquetar il tumulto, & a l'ultimo gli Otto temendo, che la plebbe non corresse ad aprire la porta del mercato a gli Deputati del Regno, vennero a contentarsi di trattar una tregua, che i Cittadini potessero uscire per le lor Ville, e i Soldati a trenta insieme potessero entrare a la Città, per quel che gli bisognava. La Regina, che per l'odio, che portava a gli Otto havea havuto, piacere di questo tumulto, con speranza, che gli havesse tagliati a pezzi la plebbe, hebbe dispiacere, quando intese, che n'era uscita questa tregua, per la quale tutti quelli del suo consiglio, diceano, che Napoli potea tenersi per perduta, e per darci qualche rimedio operò, che l'Arcivescovo Guinazzo, l'Abbate di San Severino, & alcun'altri Religiosi cavalcassero per la Città, sollevando un'altra volta la pebbe, con dire ch'era vergogna, che un popolo così Christiano, & amato tanto da Papa Urbano vero Pontefice, sopportasse, che pratticassero per Napoli i Soldati dell'Antipapa scismatico, e mentre andavano predicando con simili parole, alcuni Nobili di Porta Nova cominciaro a riprendergli, con dirli, ch'era officio di mali religiosi, andar concitando seditioni, e discordie, e massime di un popolo, al quale essendo una volta tolto il freno, non si gli può agevolmente porre, e rispondendo l'Arcivescovo superbamente, e più gli altri ch'erano con lui, fidando all'ordine sacro, furo alcuni di loro mal conci, e feriti. Ma due dì dipoi essendo venuto aviso a la Regina, che Ramondello veniva con molta gente, i Ministri della Regina senza far stima degli Otto si armaro con tutti quelli, ch'erano della fattione di Durazzo, sotto spetie di voler cacciare i soldati, ch'erano entrati. Ma poi corsero alle case d'alcuni Cavalieri ch'erano reputati affettionati a la parte Angioina, i quali prese l'arme cominciaro gagliardamente a difendersi: Tra questo

Tumulto in Napoli per la vicinanza de soldati del la parte Angioina.

Nuovo tumulto in Napoli.

ſto tutti i Nobili neutrali, e la maggior parte del popolo corſero armati a trovare gli Otto, i quali mandaro ſubito a dire a l'una parte, e l'altra, che poſaſſero l'arme, ch'eſſi andarebbeno ſopra a quei, che non voleano obedire: e non meno dalla notte, che ſopravenne, che da queſto comandamento de gli Otto, la zuffa fù diviſa, con morte dell'una parte, e dell'altra. Ma eſſendo il dì ſeguente giunto aviſo, che Ramondello era a Capua, quelli della parte Angioina, temendo d'eſſere eſterminati, mandaro a dire al Sanſeverino, che transferiſſe il campo alle Corregie, che potrebbe naſcere occaſione d'eſſere introdotto nella Città. Altri penſano, che fuſſe opera dell'Otto, i quali teneano per certo, che la Regina havrebbe fatto mozzar il capo a tutti, ſubito, che fuſſe giunto Ramondello; e la ſ ra il campo de i Deputati venne alle Correggie. Ma la matina ſeguente a l'alba venne Ramondello, & entrò come nemico alla Città per la porta di Capuana, che gli fù ſubito aperta, perche la Città per fin a quel hora

Ramondello Urſino entra nella Città, e fà gridare viva Papa Urbano, e Rè Lãzilao

ſtava nella fede di Rè Lanzilao, e fè gridare: viva Papa Urbano, e Re Lanzilao: gli Otto del buono ſtato con la maggior parte i Nobili amatori della patria, ſtavano a Nido armati, gridando viva Rè Lanzilao, e lo buono ſtato. Ma Ramondello paſſata Capuana, e la Montagna, giunto, che fù a Nido, diede ſovra quelli dello buono ſtato con tanta furia non volendogli udire, che gli ributtò, con morte di molti, fin a le cancelle di S. Chiara; all'hora ſi moſſero quelli di Porta Nova, e di Porto, ch'erano della parte Angioina, & andaro ad aprire Porta Petruccia, onde entrato l'eſercito de i Deputati, una parte ne corſe a dare ſoccorſo a gli Otto del buono ſtato, e l'altra andò per lo Pendino di Sanſeverino, e per quello di San Giorgio, per dare per fianco, e dietro le ſpalle a i ſoldati di Ramondello, gridando: Viva Rè Luigi, e Papa Clemente, e cominciando per ogni parte a percuotere i Soldati di Ramondello, ch'erano offeſi, non ſolo per fron-

Entrano li Soldati della parte Angioina.

te, e per fianco, e dalle ſpalle, ma erano ancora a colpi di ſaſſi, e di tego e feriti dopò le ſpalle, cominciaro a cedere, e Ramondello dopò d'haver fatte coſe maraviglioſe, cominciò a ritirarſi con tanto valore, che i nemici voltati tutti a dar la caccia a i ſuoi, che ſenza vergogna fugivano, laſciaro lui, che ſi ritirò a Nola; la maggior parte de i ſoldati fù preſa all'uſcire delle porte della Città, mentre l'uno impediva l'altro; Ramondello fù ſeguito da pochi de i ſuoi, e fù biaſmato di haver perduta la Città, e l'Eſercito per vera ſuperbia, di non haver voluto entrare con bona intelligenza di quei del buono ſtato. In

Ramondello Urſino perde l'eſſercito, e ſi ritira a Nola.

queſta battaglia morì Angelo Pignatello cavaliero di grandiſſima ſtima ch'era dell'ordine della Nave. Tomaſo Sanſeverino rimaſto vincitore richieſto da gli Otto bel bono ſtato, provide con grandiſſimi Bandi, che non fuſſe fatta violenza alle caſe della parte contraria, e'l dì ſeguente fatto ſalvo condutto a tutti, ſi fè giurare homaggio nella Chieſa di Santa Chiara in nome di Rè Luigi Secondo, del quale, com'è detto, ſi facea chiamare Vice Rè, e laſciandò pochi Soldati dentro la Città, diſtribuì gli altri per li Caſali.

IL FINE DEL OTTAVO LIBRO.

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO NONO.

Oi che Tomaso Sanseverino a questo modo hebbe acquistato la Città di Napoli, considerando, che non molto tempo potea tenerla contra le forze di Papa Urbano, e della Regina Margarita, senza ajuto di forze esterne: propose in un parlamento co i Baroni della parte Angioina, e i più Nobili, e potenti Napolitani, che si dovesse da parte del Baronaggio, e della Città mandare al Duca di Angioja, e a Papa Clemente, a farl' intendere, come si erano ridotti all'obedienza loro con più affettione, che forza, e ch' era necessario, che mandassero gagliardi ajuti per poter non solo assicurar la parte Angioina, ma ponere a fatto a terra la parte della Regina, e di Papa Urbano, contra i quali non potrebbono con le forze del Regno molto tempo resistere, e per la grande autorità sua, e per la molta volontà de i più potenti, che speravano esser' eletti Ambasciadori, e farsi conoscere al nuovo Rè per benemeriti, fù subbito conchiuso, che si mandasse, è furono eletti Ugo Sanseverino gran Protonotario, Nicolò di Sanframondo Conte di Cerreto, e Francesco della Ratta Conte di Caserta, Spatinfaccia di Costanzo; Lisolo Minutolo, Stefano Ganga, Andriolo de Griffi, e Carlo Brancazzo. In un' altro annotamento nel libro del Duca di Monteleone, ritrovo pur nominati questi, mà in luoco di Lisolo Minutolo, è scritto Lisolo Varavalle. Questi navigando felicemente, giunsero a Marsiglia, ove ritrova-

Ambasciadori mandati al Duca di Angioja ed a Papa Clemẽte.

trovarono il Duca, e lo salutarono per Rè con grandissima letitia, e n' hebbero gratissime accoglienze, e lo sollecitarono, ò a venir subito, dov'era con gran desiderio aspettato, ò che mandasse supplimento di genti, e di danari, attalche si havesse da seguir la vittoria, & esterminar in tutto la parte contraria. Et essendosi trattenuti alcuni di, conoscendo al fine quel Signore di natura nell' attioni sue tepido, e non forte di danari, che se ne potesse havere gagliardo, e presto soccorso; andarono ad Avignone a ritrovar Papa Clemente, che sapevano, che ne havrebbono più spediti ajuti, per togliere l'obedienza a Papa Urbano suo inimico. Hebbe cara Papa Clemente molto la venuta de gli Ambasciadori, e pigliò molto piacere d' intendere da loro quanta picciola parte del Regno era rimasta all'obedienza di Urbano, e della speranza, che hebbe da loro di togliere in breve il rimanente; E poi che in Concistoro publico hebbe sommamente lodata la Città, e i Baroni, che conoscendo la giustitia della causa, s'erano partiti dall'obedienza del Papa scismatico (che così chiamava Urbano) & erano venuti all' obedienza sua, ch'era vero, e legitimo Papa, e che recordevole de i beneficij ricevuti dalla buona Regina Giovanna, havessero eletto di seguire la parte di Re Luigi suo legitimo herede, che così chiamava il Duca di Angiò, cacciando l' herede del Tiranno, & invasore, che con tanta ingratitudine l' havea privata del Regno, e della vita; promise grandissimi, e pressi ajuti, e che havrebbe frà pochi dì coronato Rè Luigi, e procurato, che venisse con grande Essercito al Regno. Gli Imbasciadori ancorche vedessero, con quanta vehementia il Papa havea parlato, pur havendo in quelli dì inteso per lettere, che la plebbe in Napoli era impatiente de gli incommodi d' un' assedio, e che Papa Urbano, e la Regina Margarita si apparecchiavano di mandare assedio alla Città per mare, e per terra: Onde si stimava, che sarebbe nato tumulto, e novità, ringratiorno il Papa de gli ajuti promessi, e lo pregarono, che fusse quanto prima era possibile: mostrando il pericolo, e la difficultà, ch' era in tenere in freno gli animi della plebe; & assicurandogli il Papa, che non haveva cosa al mondo più a cuore di questa, & havendo ad alcuni di loro concesso riserve di beneficij per parenti loro, si partirono contentissimi.

Imbasciadori del Regno al Papa Clemente in Avignone, e sua risposta.

Mentre queste cose si faceano in Provenza, Ramondello Orsino, che non havea tante genti, che potessero ricoverar Napoli: guarnì con quelle Marigliano, Acerra, e Nola, per impedir lo passo a quei, che portavano vittovaglia di Valle Beneventana, e di Puglia, e mandò a dire a Papa Urbano, che mandasse denari per potere soldare genti nuove, e rifare l'Essercito da poter fronteggiare con nemici, e tentar di finir la guerra, Mà, ò fusse, che Papa Urbano sperasse; che Napoli non potea indugiare a far novità, per tenerla da quella parte stretta Ramondello, e dalla banda di Terra di Lavoro: Aversa, e Capua, che si teneano per la Regina, ò che non volesse spendere del suo, senza haver per patto dalla Regina una gran parte del Regno, per suoi parenti; tenne un pezzo Ramondello in parole. Ma la Regina, che con grandissima vigilanza non pensava ad altro

Ramondello Orsino va per ricoverar Napoli.

tro mai, che a far ogni sforzo per ricoverar Napoli avanti, che giongessero ajuti da Francia: con due Galee, che tenea in Gaeta, mandò ad impedire i Navilij, che venivano da Principato, e da Calabria, comandando a i Capitani di quelle, che mareggiassero tra Nisida, e Castello a Mare di Stabia. Queste posero in gran travaglio il Sanseverino, e gl' altri Capitani della sua parte; perche vedevano, che si uscissero, per espugnare alcuna delle Terre, che guardavano i passi, teneano per fermo, che la plebbe havrebbe fatto novità, e se volessero lasciare in Napoli parte delle genti per tenerla a freno, dubitavano di non bastare ad espugnarle, essendo tutte ben munite, e guardate da valent' huomini; Pur al fine il Sanseverino per far bastare più tempo, quel ch'era di vittovaglia alla Città, nè mandò in Principato, e in Basilicata la maggior parte dell' Esercito, & in quel punto medesimo cacciò dalla Città tutti quelli, ch' erano nella plebbe piu atti a far tumulto, e con tutto ciò il grano valeva 23. tarì, e alcuni de i Casali di Aversa allettati dal guadagno venivano di notte a luochi deputati, dove haveano da venire quei, ch' erano in Napoli a comprarlo: Tra tanto parte, alcuni Navilij carrichi nella Foce di Silare, hoggi detto Seleda Sanseverineschi; Parte di altri padroni, che desideravano guadagnare, si posero a navigare verso Napoli, i quali furono tutti avanti al cospetto della Città pigliati dalle Galee nemiche con tant' ira, e dolore del Popolo di Napoli, che trovandosi a caso nel porto due Barche di Catalani, una ne armarono i figli di Spatinfaccia di Constanzo, & un' altra i Cavalieri della compagnia dell' Argata, e fattesi rimorchiare, andarono a cacciare le Galee, & assicurarono, navigando fin' a Salerno il passo a molti Navilij, che vennero, non solo da Principato, ma da Calabria, e da Sicilia.

Carestia à Napoli.

Parmi in questo luogo havendo fatta mentione della compagnia dell' Argata, dire che cosa era, ma dubbito non poterlo dire senza scorno della gioventù de i tempi nostri, che habbia lasciato di seguire, i belli, e generosi costumi antichi, co i quali la nobiltà di Napoli stese l'ali della fama sua per ogni parte della Terra habitabile. Dico dunque, che dopò la morte di Rè Luigi di Taranto, che ordinò la compagnia del Nodo, molti Cavalieri Napolitani impatienti dell' otio, e spinti da studio di gloria, si congregarono in diverse compagnie, e sotto diverse insegne: & a guisa di Cavalieri erranti andavano, mentre il Regno stava in pace, mostrando il lor valore per diverse parti del Mondo, dove sentivano, che fusse guerra: & haveano tra loro alcuni oblighi di fratellanza con molta fede, e cortesia osservati; tal che non è memoria in tanta emulatione di honore; che invidia, ò malignità havesse tra loro suscitata briga, ò discordia. Di tante compagnie non si hà memoria sè non di trè. Quella della Stella, che si portava dal lato manco nel petto per insegna, come si vede in una sepoltura nella Chiesa dell' Incoronata, e questa dell' Argata, che si portava ricamata nel braccio, & un' altra della Leonza, della quale sono molte memorie.

Compagnia dell' Argata.

Compagnie della Stella, dell' Argata, e della Leonza.

Mà tornando all' ordine dell' Istoria, il Sanseverino, e quelli del

del bono ſtato, vedendoſi uſciti dal penſiero della fame, ſi voltarono a ricoverar le Caſtella, e per mezo del Veſcovo di Acerni hebbero il Caſtello di Capuana da Ugolino delle Grotte, che n'era Caſtellano, che per danari alzò le bandiere di Angiò. Et appreſſandoſe il fine dell' anno, giunſero gli Ambaſciadori, che tornavano da Provenza, & rallegrarono la Città, con la ſperanza dell' apparato, che havevano laſciata, che ſi faceva in Marſeglia, & in Genova, e con la relatione della liberalità, e clementia, e dolcezza de' coſtumi del Duca, il quale da hora innanzi chiamaremo Rè Luigi Secondo di Angiò, e della prontezza di Papa Clemente, tal che à tutti parea quaſi la guerra finita. Mà come che la proſperità ſuol fare le perſone negligenti, e l' adverſità ſollecite, e diligenti. Avvenne, che una Baſtia, che 'l Sanſeverino haveva fatta ad Echia, che grandemente infeſtava il Caſtello Novo, e quel dell' Ovo, per mala guardia fù occupata da Gurello Origlia, de i primi della parte contraria. Et io hò veduto un privilegio della Regina Margarita, nel qual ſi fà mentione di ciò, e la Regina in memoria di queſto ſervitio li dona quel Paeſe dov' era fondata la Baſtia, che poi dal medeſimo Gurello fù laſciato a' Frati Bianchi del Convento di Monte Oliveto da lui edificato. Pochi dì dopò in ricompenſa di queſto danno, gionſero a Napoli alcune Galee di Provenza, mandate da Papa Clemente, con trenta milia ſcudi d'oro. Il Prencipe Ottone, che ſi trovava con le ſue genti in Eboli, venne ſubbito, che n'hebbe avviſo in Napoli per haver la paga, per la ſua Compagnia. Il Sanſeverino, che conoſceva l' animo di lui ſuperbo, e dubitava, che non pigliaſſe la parte della Regina per ogni picciolo ſdegno non ſolo diede alla compagnia la paga, & a lui quel che volſe, ma li aſſegnò il baſtone di Capitan generale dell' Eſercito di Rè Luigi, riſervando per ſe ſolo il titolo di Vice-Rè. Nel principio dell' anno ſeguente, in Napoli ſi cominciò a ſentire gran careſtia, e la Regina Margarita, che non havea ſperanza de ricoverar Napoli, ſe non per fame: conduſſe due Galee di Piſani, e giunte con le due altre, ſue, & alcune Galeotte, e Navigij minori, venne nel Caſtel dell' Ovo e per mezzo delle Galee, non laſciava d' infeſtar ogni dì Napoli, tenendola ſtretta, che nè per la Marina di Chiaja, nè per quella della parte di Levante poteva uſcir un huomo, che non fuſſe pigliato, e certo sè dall' una parte il Sanſeverino, co i Signori del buono ſtato non haveſſe con ſomma vigilanza tenuto in fede il popolo, e dall' altra il Prencipe Ottone uſcendo arditamente da Napoli ſpeſſe volte, e penetrando a mal grado de' nemici in Valle Beneventana, non haveſſe portato vittovaglie, la Città era in gran pericolo di perderſi. Ma queſta agevolezza, che hebbe il Prencipe di paſſare, nacque dalla poca cura, che Papa Urbano tenne di mandar ſoccorſo; per la qual Ramondello laſciò ad altri la cura delle Terre di paſſo, e ſi ritirò allo ſtato della moglie in Terra di Otranto. Vedendo che Papa Urbano per la natura ſua bizzarra, e ritroſa, era odiato dal Colleggio, e da i popoli di ſua obedienza. Et havendo fatto morire molti Cardinali, & altri privati del Cappello per diverſi ſoſ-
ſpetti,

Ugolino delle Grotte per denari alza le bandiere di Angiò.

Convento di Monte Oliveto edificato da Gurello Origlia.

Soccorſo mãdato da Papa Clemente.

Prudenza di Tomaſo Sanſeverino.

petti, non poteva attendere ad altro, che a guardarsi dalle congiure, che temeva, che fossero fatte contra di lui. Mà di là a pochi dì, per via impensata, venne grandissima copia di vittovaglia in Napoli per tutto il rimanente dell'anno, perche nell'armata di Genovesi, che ritornava di Barbaria con molte Navi cariche di grani, come s'intese, che in Napoli era tanta carestia di vittovaglie, co'l disegno di guadagnare molto, drizzaro le prode al porto di Napoli, e furono ricevuti con grandissima letitia, e liberalmente pagati a gran prezzo di quanto grano vi lasciarono. Onde la Regina, che fin'a quel dì haveva aspettato ad hora, ad hora, che Napoli mandasse a patteggiare; disperata di haverla per fame, se ne ritornò a Gaeta, e lasciò Martuccio Bonifacio Castellano al Castello dell'Ovo. Et i fuorusciti Napolitani vedendo estenuata la speranza di ripatriare, pigliarono per se, e per le famiglie loro Case per le Terre, che obedivano alla Regina. I descendenti di alcuni, de' quali poi per varij accidenti si restarono, ove si ritrovavano, come si vede di quei di Casa Cossa, che ancor habitano a Sessa, e di molt'altre nobilissime famiglie, che sono avvilite, e marcite in Terre, e Castella di parenti loro, che dopò sono passate in potere d'altre famiglie. Pochi dì dopò, che la Regina fù ritornata in Gaeta, gionse l'armata Provenzale in Napoli, la quale era di cinque Galee, una Galeotta, & otto Navi, grosse cariche di soldati, e Cavalli, e con alcuna quantità di danari; & in essa venne con titolo di Vice-Rè, e di Capitan generale, Monsignor di Mongioja, e da Napolitani, e da tutti quelli, che nel Regno seguivano la parte Angioina, nè fù fatta grande allegrezza, non considerando quel che ne avvenne, poiche, come se vide, fù cagione più tosto di turbare, che di formar lo stato di Rè Luigi. Perche Tomaso Sanseverino, che senza alcun dubio haveva suscitato la parte Angioina: & acquistato sì gran parte del Regno, restò offeso, che il Rè non gli havesse mandata la confirmatione del loco di Vice-Rè, e per disdegno se ne andò alle sue Terre, e pochi dì dopoi trattando il Mongioja co'l Principe Ottone, non con quel rispetto, che conveniva a tal Signore per la Nobiltà del sangue, per esser stato marito d'una Regina, e per la virtù, e valor suo nell'armi. Il Principe si partì con le sue genti, e se n'andò a Santa Agatha delli Gothi, Terra venti miglia lontana da Napoli. Dispiacque questo molto a' Signori del buono stato, & a i più potenti della parte, sì per lo pericolo, che potea nascere mancando dalla parte loro, un personaggio di tanta stima, e di tanto valore, con tanti soldati Veterani, che militavano sotto lui, come per l'esempio; perche vedendo mostrare sì poca gratitudine a due, che si potea dire, che haveano donato il Regno al Rè: nè speravano assai meno quelli, che privatamente haveano servito; e per questo uniti insieme, andarono a ritrovare il Mongioja, e gli dissero, che'l modo, ch'egli tenea farrebbe in breve spatio perdere il Regno, alienando gl'animi de i più potenti Signori, e ch'era necessario, che in ogni modo cercasse di placare il Principe Ottone, perche i soldati Oltramontani, che havea condotto da Provenza, non bastavano a vincere

Quantità di vettovaglie in Napoli.

Monsignor di Mongioja con l'armata venne Vice-Rè à Napoli.

Sdegno del Principe Ottone.

cere l' impresa, e massime quando il Principe passasse dalla parte contraria, e laudarono l' arte di Tomaso Sanseverino, che mirando più all' utile del Rè, che all'ambitione propria, era stato contento del titolo di Vice-Rè, assignando senza saputa del Rè il bastone di Generale al Prencipe, riputando, che al fine l' honor della vittoria sarebbe di chi con prudenza amministrava la guerra, più che di chi eseguiva con fierezza; Mongioja lor rispose, ch' egli non sapeva di che si fusse alterato il Prencipe, e che havessero pensiero di placarlo, perche non restarebbe, per quanto toccava a lui, di concederli tutte le cose honeste, che dimandasse. Elessero in quel punto dui, che andassero a Santa Agatha a saper la partita, & à riferirli il buon'animo del Vice-Rè, e pregarlo, che ritornasse. Questi furono, Giordano Pandone, e Spatinfaccia di Costanzo, Cavalieri cari al Prencipe; i quali andarono, e bene accolti da lui lo pregarono, che volesse ritornare, ricordandoli; che per la felice memorie della buona Regina Giovanna sua moglie, come leale, e generoso Prencipe, era tenuto di favorire quella parte, che combatteva per far vendetta della morte di lei; e cacciando dal Regno l' herede di colui, che l' havea spogliata del Regno, e della vita. Soggiunsero poi la promessa fatta dal Vice-Rè, la qual dissero, che là Città si obligava far'osservare. Il Prencipe rispose biasmando Rè Luigi d' ingratitudine, e di imprudentia, che vedendo, che le cose sue erano state amministrate con tanta fede, e felicità da lui, e da Tomaso Sanseverino, havesse mandato per sovrastante un huomo inferiore all'uno, & all' altro, & al fine concluse di volersene andare al suo stato, perche non potea soffrire di esser comandato da Monsignor di Mongioja, ch' egli non sapea che si fusse. I Cavalieri per potere mostrare, che non era stata vana in tutto l' andata loro, lo strinsero con tanti efficaci prieghi, che promise di venir a parlamento a Caserta, co'l Vice-Rè, un dì determinato, pur che con lui venissero alcuni de i Signori del buono stato, e che essi due fossero, e mezzi, e testimonij di quel che si trattasse, e con questo se ne ritornarono a Napoli. Il Vice-Rè com' hebbe intesa la risposta, stava duro di venir a Parlamento. Mà al fine a prieghi di tutti, i primi della parte promise di andar a Caserta, come già andò il dì determinato, mà non però non seguì alcuno buono effetto, per li molti patti, che voleva il Prencipe, i quali parvero non solo al Vice-Rè, ma a tutti i Cavalieri, che andarono con lui soverchi, e non degni d' essere concessi. E a questo si accorsero, che'l Prencipe a quel tempo doveva esser in prattica di passarsene alla parte della Regina. Il che si confermò poi, perche si vide, che quando fù ritornato in Santa Agatha, alzò subito le bandiere di Durazzo. Crederò per questo, che fusse vero quel che in un Breve Compendio scritto a penna di Paris de Puteo hò letto, che'l Prencipe havea fatto disegno di pigliarsi la Regina Margarita per moglie, e che quella Donna sagacissima per tirarlo alla parte sua, gli ne diede speranza; mà poi con scusarsi, che Papa Urbano non volea dispensarvi, per esser stata la Regina Giovanna Prima moglie del Prencipe, Zia carnale della Regina Margarita; lo

Arte di Tomaso Sāseverino lodata.

Il Prĕcipe Ottone pass su da la parte di Durazzo.

las-

lasciò delusò, a tempo che per vergogna non potea mutar proposito, e seguì fin' alla morte quella parte. Ma il Principe desideroso di mostrare quel che valeva all' una parte, & all' altra, cominciò a trattare con Ugolino delle Grotte per mezzi secreti, che volesse darli il Castello di Capovana, e tornare ad alzare le bandiere della Regina, perche sperava per quella via ricoverar Napoli, e com' era stato con molti compagni caggione di farla perdere, esser egli solo cagione di racquistarla. Et Ugolino giudicando, che per la retirata del Sanseverino, e di questa passata del Prencipe all' altra parte, lo stato di Rè Luigi andarebbe a rovina; pensò di stabilir le cose sue per mezzo del Prencipe, per lo quale aspettava perdono della ribellione passata; e cominciò a dimandare al Vice-Rè, quattro milia docati, che diceva dover haver per se, e per le paghe de' soldati, e seguito a dimandarli con tanta arroganza, & importunità, che fè conoscere, che 'l facea per haver caggione di ribellarsi. Il Vice-Rè diceva, che non havea danari, e fè richiesta à i Signori del buono stato, che facessero pagare alla Città; e mentre quelli consultavano co i primi delle piazze, e trovavano difficultà grandissima a cavarli di mano della Nobiltà, e de i Cittadini, ch'erano impoveriti, non havendo trè anni cavato frutto, ò danari dalle possessioni, e dall'intrate loro, e dall'altra parte Ugolino mandava a protestarsi. La gioventù Napolitana mossa da generoso sdegno pigliò l' arme, e non potendo soffrire, che per paura Ugolino havesse a travagliare una Città così Nobile, circondarono de Fossi, e di Trenciere il Castello in una notte, tanto che la mattina seguente a quell'hora, che Ugolino spiegò le bandiere di Durazzo, si trovò rinchiuso. Il Prencipe poiche n' hebbe avviso mandò a Gaeta a dire alla Regina, che 'l Castello di Capuana era ricoverato per opera sua, e che voleva per quella via andar ad assaltar Napoli, che la Majestà sua comandasse a i soldati suoi, & a i Baroni, che venissero ad unirsi con lui; la Regina allegra subito scrisse a Giovanni Aucuto Inglese, che stava a Capua condutto da lei con mille, e trecento cavalli, & a tutti quelli Baroni, che nutrivano genti d' arme, che cavalcassero, & uniti co'l Prencipe, andassero a quella impresa. A questo avviso, si mossero il Duca di Sessa, & il Conte di Alifi suo fratello con un buon numero di cavalli, e congiunti a Capua con l' Aucuto, si ritrovaro il dì seguente a Caivano co'l Prencipe. Venne ancora il Conte di Nola, & un gran numero di fuorusciti Napolitani, che faceano la somma di cinque milia combattenti, e con grand' allegria si avviarono verso Napoli. Allora in Napoli non erano più di mille, e cento cavalli tra i Francesi, e quelli della Compagnia dell' Argata, & altri Cavalieri della Città. Ma fù maravigliosa la virtù de i Nobili, tanto vecchi, come giovani, perche con mirabile industria, & animosità divisero tra loro le parti della Città, co i migliori Cittadini comparsero alle porte, & alle mura, in difesa della Patria I giovani più eletti, e valorosi, si posero alla guardia delle trenciere; e con grandissimo vigore sostennero l' empito de' nemici, che più di due hore, cangiando gente fresca, si erano

Ugolino delle Grotte, mentre alza le bādiere di Durazzo si trova rinchiuso nel Castello di Capuana, dalla gioventù Napolitana.

Il Prencipe Ottone và per ricuperar Napoli.

Virtù di nobili Napolitani.

erano sforzati di acquistarle. Ma come il Vice-Rè con la Cavalleria si cacciò fuori per la porta Nolana, e fè mostra di voler assaltar per fianco quei, che combattevano le trinciere. Il Prencipe fè sonare a raccolta, e si fermò in squadrone a Casa Nova, sperando, che'l Vicerè, e Napolitani se li dilungassero dalla Città, e venissero a far fatto d'armi. Mà il Vice Rè co'l Consiglio de i più prudenti non si mosse, aspettando se tornavano i nemici a dar nuovo assalto, perche pareva, che quel dì havessero fatto assai: onde al tardi l'Esercito nemico con poco honore si ritirò ad Aversa, perche ogn'uno credeva, che almeno havesse bastato a soccorrere il Castello, e'l Vice-Rè con la Cavalleria se n'entrò nella Città. Allora quelli, che guardavano le trenciere con grandissimi gridi chiamavano Ugolino traditore, e rinfacciavano a i compagni del Castello la dapocagine, che mostravano a non pigliarlo, e appiccarlo per li piedi; per mostrar che non haveano consentito al tradimento. E fecero questo effetto, che non essendo nel Castello vittovaglia per molti dì; strinsero Ugolino a cercar patti per rendersi. Ma era venuto in tant'odio, e dispreggio co'l Vice-Rè, e con Napolitani, che non potè ottenere altro partito, che haver tempo quindeci dì d'aspettar soccorso, e promettere, passati quelli dì rendersi. Però mandò subito al Prencipe a farl'intendere la necessità, che l'havea fatto in quel modo patteggiare, & a dimandarle soccorso. Il Prencipe, che tenea scorno di questa impresa mal riuscita, e dubitava di perdere la reputatione con la Regina, deliberò di fare con le sue genti sole, quel che non havea potuto fare con tutto l'Esercito, & una mattina all'improviso venne all'alba, con una moltitudine di guastatori, sforzò quei pochi, ch'erano alla guardia, e cominciò a far empire il fosso. Mà essendosi dato all'arme alla Città, concorsero tanti, che fù con perdita di alcuni di suoi, e con pericolo grande, agevolmente ributtato, perche come si accorsero i Napolitani, che non erano più che le genti del Prencipe; mandarono per la porta di San Gennaro trecento cavalli, che salendo per capo di Monte, gli si facessero incontro a capo di Chio, e l'inchiudessero. Mà furon sì tardi a dar la volta, & il Prencipe sì presto a ritirarsi, che haveva passato Secondigliano, quando i cavalli erano gionti a capo di Chio. Passati dunque i quindeci dì, Ugolino si rese salva la persona sua, e i compagni, e'l Vice-Rè pose un Francese per Castellano al Castello di Capuana, non senza dispiacer de' Napolitani, perche parve che l'infedeltà di Ugolino, havesse fatta sospetta la fede di tanti altri Cavalieri affettionatissimi alla casa di Angiò. Venne poi il mese di Maggio, che finiva la condotta di Giovanni Aucuto, e prese licenza dalla Regina, che non havea facoltà di pagarlo, e se n'andò in Lombardia. Il Principe, e gli altri Baroni, se n'andarono alle Terre loro, e restò la parte della Regina molto debole, e se'l Conte di Altavilla, non havesse mantenuta in fede Capua, e molti Napolitani fuorusciti non fossero intrati in Aversa, e non avessero ajutati a tenersi gli Aversani, che da loro erano affettionati alla Regina. Perduta Capua, & Aversa,

Ugolino si rende.

sa, lo stato di lei andava in certa rovina; mà in Napoli quella estate si stette assai quietamente, e non si attese ad altro, che all'assedio del Castello Novo, e di quello dell'Ovo. Mà si stava inquietissimamente in Gaeta, perche la Regina, e gli usciti di Napoli non poteano sopportar l'otio, nel qual pareva, che si marcisse la speranza di ricoverar mai più Napoli, e non pensavano ad altro, che a trovar modo di cavar danari per rifar l'esercito con soldare nuove genti. Mà avvenne, che alcuni mercanti Gaetani, ch'erano stati a comprar grani in Sicilia, avanti la Regina dissero gran cose delle ricchezze di Manfredi di Chiaromonte, e delle bellezze d'una sua figliuola; onde l'animo vagabondo della Regina si fermò co'l pensiero di mandar a chiedere quella figliuola per moglie a Rè Lanzilao suo figlio, che già era di quattordici anni, e come che era nelle sue attioni servida, e risoluta, fè chiamare subito il Consiglio, e disse, che dopo di haver vagato con la mente per tutti i modi, che potessero tenersi per far danari per rinovar la guerra, non havea conosciuto più certa via che quella di questo matrimonio, dal quale voleva la ragione, che si potesse haver dote grandissima, e che però voleva mandar in Sicilia a trattarlo. Non fù persona nel Consiglio, che non lodasse la prudenza, & il valore della Regina, che havea penetrato con così utile pensiero, ove non havrebbe altro potuto penetrar mai. E con voto, & approbatione di tutti furono eletti; Il Conte di Celano, e Berardo Guasta ferro di Gaeta, che dovessero andar a trattare il matrimonio in Sicilia. Il Conte perche era Signore ricco, e splendido, e conduceva seco Casa honorevole, e Berardo per esser Dottor di Legge, & huomo molto intendente. Questi con due Galee partiti da Gaeta, il quarto dì giunsero felicemente in Palermo. Era Manfredi di Chiaramonte di titolo Conte di Modica, mà in effetto Rè delle due parti di Sicilia, perche per la pueritia del Rè, e per la discordia de i Baroni, haveva occupato Palermo, e quasi tutte l'altre buone Terre dell'Isola, e si trattava in casa, e per quelle Terre, come Rè assoluto, havendo acquistato con le forze sue proprie la Isola delle Gerbe, dalla quale traheva grandissima utilità, non solo per lo tributo, che li pagavano i Mori, mà per l'utile, che participava de i Mercanti, che haveano commercio, e trafichi in Barbaria, & essendo di natura sua splendido, e magnanimo, con grandissima pompa accolse gli Ambasciadori, non lasciando spetie alcuna di liberalità, e di cortesia, che non usasse con loro, e con tutti quei, che con loro erano venuti. E poi che hebbe inteso la cagione della lor venuta, la gran virtù, e valor della Regina Margarita, la grande aspettativa, che si potea tenere del picciolo Rè Lanzilao, e la certezza di cacciare i nemici dal Regno, havendosi ajuto di danari; restò molto contento, vedendosi non solo offerta occasione di far una figlia Regina d'un ricchissimo Regno, mà di poter sperar con ajuto del Genero di occupare il rimanente dell'Isola, e farsi Rè, senza molto indugio strinse il matrimonio. Io per mè non hò ritrovato in Autore alcuno il numero, e la quantità della dote; credo pur che fosse

L'Isola delle Gerbe acquistata da Manfredi di Chiaramonte.

Conclusione del matrimonio trà Rè Lãzilao, e la figliola di Manfredi di Chiaramonte.

fosse assai, poiche Manfredi potea darla. Contenti gli Ambasciadori, si partirono da Palermo, & arrivati a Gaeta diedero grandissima allegrezza alla Regina, & a tutti. E la Regina scrisse a tutti Baroni, e Terre di sua obedienza questa nova, ordinando, che se ne facesse per tutto allegrezza, & in Gaeta ne fè fare per molti dì festa. Ma i Napolitani per contrario n'hebbero gran dispiacere, perche gli pareva, che nulla cosa bastasse a suscitar da terra la parte contraria, se non questa, & elessero di mandar subito due Ambasciadori in Sicilia, per tentar di guastar il matrimonio. Nel libro del Duca di Monteleone trovo nominati questi due, l'uno Majone, e l'altro Romito, senza cognomi; però Majone, credo che fosse di casa Macedono, poiche hoggi nel Seggio di Porto, sono alcuni Gentil'huomini di tal cognome, che si dicono, i Macedoni di Majone. Questi con gran diligenza andarono in Sicilia, & in ogni arte si sforzarono di dissuadere a Manfredi tal matrimonio, dicendogli, ch'era meglio mantenersi l'amicitia di Rè Luigi, ch'era quasi Signore di tutto il Regno, che pigliar impresa di sollevar le cose di Rè Lanzilao, ch'erano già ridutte all'ultima rovina, del che li poteva far fede, l'havere la Regina Margarita, ch'era la più superba donna del mondo, mandato a pregarlo di far il matrimonio. Il che era manifesto segno dell'estrema necessità, che la forzava, e che quando ben havesse havuto la vittoria, havrebbe tenuto la Nuora per serva, ricordandosi di haverla pigliata contra sua volontà. Ma Manfredi l'ascoltò con l'orecchie chiuse dalla determinazione, che haveva fatta, & al fine gli rispose, ch'essendo stato questo aviso tardo, egli era risoluto di osservar la sua parola. E poco dopoi la partita loro, gionse in Palermo Cecco del Borgo Vice Rè di Rè Lanzilao, a condurne la sposa, con lui era il Conte di Alta Villa, il Conte di Alisi, e molt'altri Baroni, e Cavalieri Napolitani, e di altre Terre del Regno, e dopo di haverli tutti bene accolti, & honorati, e mantenuti alcuni dì in feste, Manfredi gli consignò la figliuola, & in compagnia di lei, mandò alcuni suoi parenti con quattro Galee, & oltre la dote, gli diede gran copia di Argento lavorato, Gioje, e Tapezzarie. Partiti da Palermo con prospero vento, arrivarono in pochi dì a Gaeta, dove la Regina desiderosa di non farsi vincere di magnificenza, e di splendore da Manfredi, fè trovare tutti gli apparati possibili da farsi in Gaeta, e tra l'altre cose convocò tutti i Baroni di sua parte, che vennero con le mogli, con grandissima pompa, tal che all'apparir delle Galee, il Rè scese con la sorella, & un numero quasi infinito di belle donne al Porto, donde il Rè in una Barca coverta di drappo d'oro, accompagnato dal Duca di Sessa, dal Conte di Loreto, dal Conte di Campo Basso, e di alcun'altri. Andò ad incontrare la sposa, con la qual poi appressato al Porto discese, e fù la sposa con grandissimo applauso, & allegrezza ricevuta, e condutta al Castello, dove fù accolta caramente dalla Regina sua Suocera, e si cominciarono le feste di molti dì; tra le quali essendo venuto aviso alla Regina dal Castellano del Castel Novo, come stava in tal necessità d'ogni cosa, che

La moglie di Rè Lanzilao partita da Palermo arriva à Gaeta.

La Sposa ricevuta da Rè Lanzilao.

che sarebbe tosto stretto di rendersi. La Regina fè subito mettere in ordine una Nave grossa, ch' era nel Porto, ed empire di Soldati, e di vittovaglia per mandarla in soccorso del Castello, accompagnata dalle Galee sue, e quei Baroni, ch' erano venuti con le Galee di Sicilia, mossi da generosità d'animo, volsero trovarsi a questa impresa con quelle quattro Galee, e navigando in compagnia della Nave, quando hebbero passato l' Isola di Procida, si levò un vento tanto forzato, e prospero per la Nave, ch' i Marinari fatto vela, e drizzato la proda al dritto del Castel Novo, la lasciarono correre, e con tanto impeto per la forza del vento, che ruppe la Catena, che 'l Vice-Rè havea posto tra la Torre di San Vincenzo, e 'l Parco, e felicemente pose in terra a piè del Castello i Soldati, e la vittovaglia. E poco dopoi cangiato il vento, se ne ritornarono con le Galee in Gaeta, portandosi per segno della vittoria un pezzo della catena, che fù cagione di far durare più la festa, la quale appena fù finita, che venne una maggior felicità a Rè Lanzilao, perchè morì Papa Urbano, che per lui era inutile, e fù creato il Cardinal Tomacello, e chiamato Bonifatio Nono; che come si dirà in appresso fù grandissimo suo Protettore. Lasciò Papa Urbano pochi al mondo, che piangessero la morte sua; perche benche fosse d'integrità singolare, fù superbo, ritroso, & intrattabile di natura, & alle volte non sapeva egli stesso, quel che si volesse. Ma il suo successore fù creato Papa per l'opinione della buona vita, che non haveva più di trenta anni, e subito che fù coronato, mostrò gran mutatione di vita, ponendosi per scopo di tutti i suoi pensieri l' ingrandire, i fratelli, e parenti, e perche potea aspettare gran cose da Rè Lanzilao per le gran ricchezze degli aversarj, che vincendo, potrebbe distribuire a Partigiani suoi, deliberò d' incominciar a favorirlo, & accolse benignamente Ramondo Cantelmo Conte di Alvito, e Goffredo di Marzano Conte di Alifi, che vennero da parte di lui, e della Regina a darli l'ubedienza, e visitarlo, e promise di farli l' investitura del Regno, che non havea potuto ottener mai da Papa Urbano; E pochi dì poi, mandò il Cardinal di Fiorenza a Gaeta a coronarlo, e l'ottavo dì di Maggio 1390. fù celebrata la Coronatione del Rè, e della Regina Costanza, e fù letta la Bolla dell' investitura simile a quella, che fè Papa Urbano a Rè Carlo Terzo, e quel dì cavalcò il Rè, con la Regina per Gaeta con la Corona in testa, con gran sollennità; Ma i Napolitani vedendo questi successi prosperi di Rè Lanzilao, mandarono Baldassarre Cossa, che poi fù Cardinale, Papa, a Rè Luigi in Provenza a dirli, che le cose communi stavano in gran pericolo, & ogni dì andavano peggiorando, per la gran superbia di Monsignor di Mongioja, che haveva alienato gli animi di tutti i Baroni, e più degl' altri di Sanseverineschi, che teneano tutte l'armi, e le forze del Regno, e ch'era necessario, che venisse, poiche delle quattro parti del Regno, a quel tempo trè n' erano sue, che con la venuta sua l' havrebbe mantenute in fede, e tolta la discordia de' Ministri, potea sperare in breve cacciar i nemici, & ottener tutto il Regno, e per questo, & aper-

La Regina manda vittovaglie per soccorso del Castel Nuovo.

Morte di Papa Urbano, e creatione di Bonifatio Nono.

Coronatione del Rè Lanzilao, e della Regina Costanza.

Superbia di Monsig. di Mongioja.

Re Luigi viene in Napoli.

a persuasione di Papa Clemente, Rè Luigi ragunati venti legni di remo, tra Galee, e Fuste, e trè Navi grosse, del Mese di Luglio s'imbarcò in Marseglia, & a quattordici di Agosto gionse in cospetto di Napoli, dove levatasi una grandissima borrasca a fatica con la Galea Capitana verso il tardo si appressò in terra, e scese su 'l ponte ch'era apparecchiato nella foce del Fiume Sebeto, ove trovò un numero grande de' Nobili, e del Popolo, con alcuni Baroni, che a quel tempo erano in Napoli, che 'l ricevette con applauso grandissimo, e montato sù un Corsiero covertato di drappo torchino, seminato a gigli d'Oro, armato tutto, eccetto la Testa, e con sopra veste conforme alla coverta del Cavallo cominciò a caminare verso Formello, dove trovò gli Eletti di Napoli; che gli presentarono le chiavi della Città, e quando fù avanti la porta, fù ricevuto da otto Cavalieri sotto il Baldacchino di drappo d'Oro, e condotto per la Città; Al Seggio della Montagna, se gli offersero avanti cinque Nobili giovani, i quali poiche gli hebbero basciato il ginocchio, furono da lui creati Cavalieri. Questi furono, Figolo Cotogno, Cecco Carmignano, Stefano Ganga, Giannotto Janaro, e Roberto d'Orimini. Nel simil modo furono fatti Cavalieri a Nido, Giacomo Romba. A porta Nova Gilio Ronchella, e Masotto di Costanzo. A Porto Giacomo Dormobono, Petrillo del Preposto, e Berardo del Molino, di famiglie, che sono hoggi tutte estinte. A tardo assai tornò al Castel di Capuana, havendo con la presenza sodisfatto molto a tutta la Città: perch'era di bell'aspetto, & atto a conciliarsi l'aura popolare, e che a molti segni mostrava Clemenza, e humanità. Il dì seguente tutti cinque i Seggi, confirmarono il giuramento dell'homaggio fatto in mano di Tomaso Sanseverino all'hora Vice-Rè: Non voglio lasciar di dire, che nel Libro del Duca di Monteleone, hò trovato scritto, che dopo i cinque Seggi giurò homaggio Fiolo Cetrolo capo della parte Rossa: il che non sò chi fosse, nè hò potuto trovarlo, e poi giuraro i Mercanti, e il Popolo. Cominciarono a venir i Baroni, & i primi furono, il Conte di Ariano di casa di Sabrano, Marino Zurlo Conte di Sant'Angelo, Giovanni di Lucemburgo Conte di Copersano, Pietro Sanframondo Conte di Cerrero, Corrado Malatacca, Signore di Consa, Ricco Bianco, Moncello Arcamone, Riccardo della Marca, Angelino di Sterliche, Cion da Siena, & alcun'altri Capi di squadre esterni, che possedeano alcune Castella in Regno. Questi condussero più de mill'è cento Cavalli. Ma appresso vennero i Sanseverineschi, che vinsero tutti gl'altri di splendidezza, di numero, e di qualità di genti, che condussero con loro mille ottocento Cavalli tutti bene in arnese, come si andassero a far giornata, perche volsero mostrare al nuovo Rè, quanto haveva importato alla sua Corona, e quanto potea importare la potentia loro; che parve cosa superbissima. Questi furono Tomaso gran Contestabile, il Duca di Venosa, il Conte di Terra Nova, il Conte di Melito, il Conte di Lauria della medesima casa; venne poi Ugo Sanseverino di Terra d'Otranto, con Gasparo Conte di Matera,

Consignatione delle chiavi di Napoli a Re Luigi.

Giuramento dell'homaggio.

Cavalieri illustri di Napoli.

tera, & altri Sanseverineschi, che haveano le Terre in quelle Provincie: Appresso a questi vennero i Signori di Gesualdo, Luigi della Magna Conte di Bucino, Mattia di Burgenza, Carlo di Lagni, & altri Baroni di minor fortuna. Mà di Apruzzo venne solo Ramondaccio Caldora con alcun' altri di quella famiglia, che l'altri obedivano tutti a Rè Lanzilao; Io vedendo in questi tempi nostri d' ogn' altra cosa felicissimi, nella Patria nostra tanto abondante di Cavalieri Illustri, & atti all' arme; la difficultà, che faria il porre in ordine una giostra, per la qual difficoltà si vede, che hà piu di trent' anni, che non n' è fatta una, e l' impossibilità di poter fare in tutt' il Regno, mill' huomini d' arme di Corsieri grossi, simili a quelli di quei tempi: stò quasi per non creder a me stesso, questo ch' io scrivo di tanto numero di cavalli, ancor che sappia ch' è verissimo, & oltre che l' habbia trovato scritto da persone in ogn' altra cosa veridiche, s' habbia anco visto ne i Registri di quelli Rè, che gli pagavano. Mà questo è di attribuirsi al variar di tempi, che fanno ancor variar i costumi. All' hora per le guerre ogni picciolo Barone stava in ordine di cavalli, e di gente armigere, per timore di non esser a fatto cacciato di casa d' alcun vicino più potente; & in Napoli i Nobili vivendo con gran parsimonia, non attendendo ad altro, che star bene a cavallo, e bene in arme, si astenevano d'ogn' altra commodità; Non si edificava, non si spendeva a paramenti, nelle tavole di Principi non erano cibi di prezzo, non si vestiva, tutte l' entrate andavano a pagar valent' huomini, & a nutrir cavalli. Hor per la longa pace, s' è voltato ogn' uno alla magnificenza, nell' edificare, & alla splendidezza, e commodità del vivere, e si vede a tempi nostri la casa, che fù del gran Siniscalco Caracciolo, che fù assoluto Rè del Regno, a tempi di Giovanna Seconda Regina, ch' è venuta in mano de persone senza comparatione di stato, e di conditione inferiore, vi hanno aggionte nove fabbriche, non bastando à loro quell' ospitio, ove con tanta invidia habitava colui, che à sua volontà dava, e toglieva le Signorie, e gli Stati: Delle Tapezzarie, e paramenti non parlo; poiche già è noto, che molti Signori a paramenti di un par di Camere hanno speso quel che havria bastato per lo soldo di ducento cavalli, per un' anno, & havendo parlato della magnificenza de' Prencipi, con questo esempio non lascierò di dire de i Privati, che si vede di cinque case di Cavalieri Nobilissimi, fatta una casa di un Cittadino Artista. Tal che credo certo, che se fosse noto a gli Antichi nostri questo modo di vivere, si maravigliarebbono, non meno di quel che facciamo noi di loro. Ma lasciando a i lettori il giuditio di quel che è più lodabile ritornaremo all' Historia.

Perche in questi tempi li Nobili erano potenti cō gente armata.

Poiche tutti hebbero confirmato l' homaggio, fù chiamato il Parlamento a Santa Chiara, nel quale Ugo Sanseverino gran Protonotario del Regno, che per età, & opinione di prudenza precedeva a tutti, propose, che si dovessero donare al Rè mille huomini d' arme, e diece Galee pagate dal Baronaggio, e da i Popoli, a guerra finita, e fù subito con gran volontà concluso, e con grandissimo

Donativo fatto dal Baronaggio à Rè Luigi.

piacere di Rè Luigi; perche trovandosi la Francia à quel tempo afflitta, per le guerre degl' Inglesi, poco utilità traheva dal Contado di Provenza, e dal Ducato di Angiò; per questo il Rè con buon consiglio cominciò a fornirsi la Casa di Nobili Napolitani, e del Regno, ordinando a tutti honorate pensioni, e con questo parve, che allegerisse il peso insolito novamente imposto al Regno, & acquistò gran benevolenza in Napoli. In questo tempo, pochi dì avanti ch' egli fosse gionto in Napoli, soccessero nel Regno due cose, che ponno far conoscere la miseria di questi tempi, e la quiete, e tranquillità de' tempi nostri, sotto la giustissima Signoria della vittoriosissima, e Felicissima Casa d' Austria, che hà mantenuta, e mantiene i Popoli in tanta pace, & i soldati in tal freno, che nè di loro, nè di Capitani s'è sentita mai cosa simile, l' una ch' essendo morto Matteo della Marra di Serino, Barone di gran Nobiltà, e di molta stima, & havendo lasciata la moglie giovane, e bella di casa della Ratta, sorella del Conte di Caserta, e di Sandalo, e di Luigi della Ratta Cavalieri di gran valore, Tutrice d' un figliuolo. Vn Capitano di cavalli, chiamato l' Ungharo, che tenea occupato Sarno, si mosse di notte con la sua compagnia, & andò a Serino, e per forza tolse quella donna, e la condusse a Sarno, e la pigliò per moglie con non minor doglia, che ingiuria di fratelli, l' altra, che ritrovandosi nell' Isola, presso a Ponte Corvo una gran Donna vedova di casa di Celano. Un' altro Capitano chiamato Domenico di Siena, di notte scalò il Castello, e la prese per forza, mà gli costò molto caro, perche pochi dì dopoi, Paolo di Celano nipote della donna scalò da casa, dov' egli stava con la nuova sposa, e il fè morire con grandissimo stratio. Mentre in Napoli, e altre parti del Regno si facevano queste cose, la Regina Margarita fè chiamare tutti i Baroni, e mandò a soldare il Conte Alberico di Cunio, desiderando di tentar la fortuna della guerra, sentendosi accresciuto forza dalla dote della Nuora, e dal favore del Papa, convennero subito a Gaeta Giacomo di Marzano Duca di Sessa, Grande Ammirante del Regno, Goffredo suo fratello Conte di Alifi gran Camerlengo, il Conte Alberico gran Contestabile, Cecco del Borgo Marchese di Pescara, Gentile di Acqua viva Conte di San Valentino, Berardo di Aquino Conte di Loreto, Luigi di Capua Conte di Alta-Villa, Giovan da Trezo Milanese Conte di Trivento, Giacomo Stendardo, Cola, e Cristoforo Gaetani, Gurello, e Malitia Carrafa fratelli, Gurello Origlia, Salvatore Zurlo, Florido Latro, & Onofrio Pesce, e trattarono da che parte si dovea incominciare a guerreggiare. Alcuni sapendo il desiderio della Regina, dissero, che si dovea andare ad assaltare Napoli, e dar (come si dice) in testa al serpe. Altri di più saldo giuditio dissero, che per la parte loro non si potea far cosa più pericolosa, perche, ancorche ci era aviso, che Sanseverineschi fossero partiti da Napoli, ci erano rimasti pur de gl' altri Baroni de i luochi più vicini a Napoli, che insieme co i Cittadini, e Cavalieri, ch' erano assai ben sodisfatti, & affettionati delle buone qualità di Rè Luigi, havrebbono bastato a diffender la

Violenza dell' Ungharo.

Violenza di Domenico di Siena

Città

Città da ogni grande Esercito, e che vedendo poi i Sanseverineschi in soccorso, sarebbe stato necessario di lasciar bruttamente l'assedio, ò con gran pericolo, trovandosi in mezzo, combattere con loro, e con la Città; ma ch'era meglio assai, andar a debellare i Sanseverineschi, che teneano le lor genti disperse per diversi luochi, dove gli erano stati assignati per le paghe i pagamenti Fiscali, che così consumando quelli, in cui consistea tutta la forza di Rè Luigi, sarebbe vinta la guerra. Questo parere, come più utile, fù subito da tutti approvato, e perche il Duca di Venosa havea occupato Monte Corvino, e le genti, che haveva collocate là, infestavano Gifoni, & Eboli, Terre del Conte di Loreto, fù concluso, che Cecco del Borgo cavalcasse insieme co'l Conte all' impresa di Monte Corvino, e che'l Conte Alberico, co'l rimanente delle genti andasse per la via di Campo basso in Capitanata, ad unirsi co'l Principe Ottone, che alloggiava a San Bartolomeo del Gaudo, per provedere unitamente alla distruttione di casa Sanseverina; e Cecco con le più spedite genti andò per la strada di Benevento, insieme co'l Conte di Loreto, a Gifoni, & havendo con loro due milia, e settecento Cavalli, agevolmente cacciando le genti Sanseverinesche, frà pochi dì ridussero Monte Corvino alla divotione di Rè Lanzilao, & andarono in Capitanata ad unirsi con la massa dell' Esercito, ove era il Conte Alberico, & il Prencipe Ottone. Mà Sanseverineschi con savio conseglio determinarono di non aspettare di essere distrutti, ad uno ad uno, mà di unirsi, & ancor che fossero inferiori di numero, attender' a vincere con la celerità, e con qualche stratagemma; E per ordine di Tomaso gran Contestabile, ch'era superiore a tutti di esperienza, e di riputatione, si trovarono in un dì, sopra il fiume Bradano, che divide la Provincia di Basilicata da Bari, e certo fù cosa maravigliosa, che havendo quella famiglia Terre dall' estreme parti di Terra d'Otranto, e della Calabria soprana sin' alla Costa di Amalfi, spatio quasi di trecento miglia, si trovassero tutti ad un tempo nel dì, e loco destinato: Vennero ancora con loro alcuni Baroni della parte Angioina, tanto che furono al numero in tutto di cinque mila cavalli, e due mila fanti, e'l dì seguente allo spuntar dell' alba si misero in camino, e la sera non riposandosi più di due hore, se ritrovarono il dì seguente, avvicinati all'Esercito nemico, che era sotto Ascoli, lo spatio di sei miglia. All' hora il Conte Alberico con gli altri stavano a consultar, da che parte havevano da cominciar la guerra, nè sapeano cosa alcuna del pensiero di Sanseverineschi, e credeano, che ogn'uno di essi si fosse fortificato nelle migliori Terre, che haveva; per la qual credenza, Tomaso hebbe commodità d'ingannarli; perche considerando l'hora che i Saccomanni, ò vogliam dire Foraggieri, doveano ritornare all'Esercito nemico, fece vestire a guisa di Saccomanni i più valorosi pedoni, e gli mandò avanti con le some cariche, e con seicento cavalli eletti, & egli co'l rimanente dell' Esercito si pose a seguirli per spatio d'un miglio appresso, i primi non furono conosciuti da' nemici, finche non furono a un tratto di pietra vicini al Campo,

Conseglio savio de i Sanseverineschi.

Stratagema di Tomaso Sanseverino.

 per-

perche i nemici credeano certo, che fossero i Saccomanni loro; onde confusi, e sovragionti all'improviso diedero tardi all'arme; talche combattendo i soldati Sanseverineschi, con quei, che non haveano havuto tempo nè de insellar i cavalli, nè di armarsi in tutto, e sopravenendo il rimanente dell'Essercito, acquistarono una bellissima vittoria, facendo prigioni a man salva tutti i Capitani, e soldati di conto, perche in quella Campagna aperta, pochissimi hebbero commodità di fuggire, cavalcando i cavalli senza sella, e senza freno. Certo se havessero voluto i Sanseverineschi la vittoria, si crede, che Rè Lanzilao spogliato di ajuto, e di conseglio, havrebbe fatto assai se si fosse salvato entro le mura di Gaeta, perche havrebbono acquistato, passando oltre, tutto il rimante del Regno, ma desiderosi di goderli quello, che havevano acquistato; non passarono più oltre. Si dice, che Ugo Sanseverino fù di parere, che i Capitani, e Baroni presi, si ritenessero, e non si ponessero a taglia fin' à guerra finita, perche variando la fortuna poteano salvar la vita ad alcun di loro, che fosse venuto in man de' nemici, che al fin della guerra non sarebbe mancata la taglia, ma Dio non volse, forse per le colpe loro, che abbracciassero sì salutifero conseglio, anzi liberarono il Principe Ottone con taglia di vinti otto mila ducati; Il Conte Alberico con gli altri Baroni con taglia trà tutti di più cento milia altri, e diedero esempio a' Soldati, che per basso prezzo ritornarono i cavalli, e l'armi a quelli, che havevano fatti priggioni; onde quella rotta di Rè Lanzilao si ridusse solo a danni di danari, che del rimanente l'Essercito era intero. In Napoli si fè per questa vittoria grandissima festa, e Ramondello Orsino, che fin' a quel dì non era andato, nè haveva mandato a dare l'obbedienza a Rè Luigi, mandò da Lecce un bellissimo presento di mille, e cinquecento libre d'argento lavorato, trè Corsieri, un Camelo, due belli Schiavi, & alcune Scimie, & altri animali, venuti da Soria. Il Rè con lieto volto accettò il presente, e disse, che desiderava veder Ramondello, per la fama, che haveva inteso delle virtù sue. Questa risposta così cortese assicurò Ramondello, che stava sospetto, che 'l Rè non li mandasse sopra l'Essercito vittorioso di Sanseverineschi, i quali forse lo desideravano. Mà il Castellano di Sant' Eramo, havendo intesa la rotta di Rè Lanzilao, venne a prattica di render il Castello a Rè Luigi, e seppe ben farlo pagare a gran prezzo, che n'hebbe la badia di San Paolo, l'uffizio di Giustitiero de' secolari, la Gabella della Falanga, e la Gabella della Farina. Mà Andrea Mormile Castellano del Castel Nuovo per molte offerte, e grandi, che gli furono fatte, non volse mai rendersi, fin che non fù vinto da estrema necessità, il che fù poco dì dapoi, e si rese senz' altro premio, che la salute sua, e di compagni, e fù da Rè Luigi, quando entrò nel Castello sommamente laudato, non essendosi trovato da vivere per un dì. Il dì seguente si fecero gran segni di allegrezza per tutta la Città, perche pareva a tutti, che la guerra fosse finita, non havendosi nè danno, nè impedimento alcuno, come fin' a quel dì havevano havuto dalle Castella; e viveasi in Napoli con molta

Vittoria de' Sanseverineschi

Presente Ramondello Orsino fatto a Rè Luigi.

Resa del Castello di Sant'Ermo

Resa del Castel Novo.

con-

contentezza, e benevolenza verso il Rè, la qual crebbe per un atto, ch'ei fece, dove mostrò segno di giustitia incorrotta, e senza rispetto, nè differenza di natione. Era in quel tempo in Angri, Pietro della Corona Francese de' più riputati Baroni, e Capitani, che vennero con Rè Luigi Primo di Angiò, padre di Rè Luigi, che regnava all'hora, & essendosi ribellata Scafati di Spatinfaccia di Costanzo, che n'era Signore, & havendo alzate le bandiere, & introdotti alcuni Soldati della parte di Rè Lanzilao, i figli di Spatinfaccia correvano ogni dì da Somma, per tentar di ricoverarla; avvenne, che un dì havendo fatto una gran preda di Bufali, e mandando a Somma, uscì Pietro ad incontrarli, e gli richiese, che rendessero la preda, perche quelli di Scafati erano in tregua con lui, ma quelli non volendola rendere, vennero prima ad alteratione di parole, e poi alle mani; perche Pietro orgoglioso, e superbo percosse un de' figli di Spatinfaccia nel volto con un pugno, onde poste dall'una, e dall'altra parte mani all'armi, quei di Pietro si ritirarono, portandolo ad Angri, sì malamente ferito, che visse pochi dì; Però quelli, che si ricordavano, che Pietro era stato cagione di salvar l'Essercito, e la persona di Rè Luigi Primo alla giornata di Capitanata, e che havea fatte molte altre cose honorate per quella parte, faceano giuditio, che 'l Rè havrebbe fatta gran dimostratione contra quelli fratelli, massime essendo a ciò instigato da i Francesi, che gli erano appresso, mà il Rè quando hebbe relatione della cosa com'era passata, gli fè subito l'indulto, nel qual fa assertione del torto di Pietro con gran piacere di tutta la Città. La buona fama di Rè Luigi, e la rotta dell'Essercito di Rè Lanzilao da Sanseverineschi indusse molti Baroni, e molti popoli ad alzare le bandiere Angioine. Onde non mi pare giusto defraudare la memoria di Pietro Acciapaccia di Sorrento, Cavaliere in pace di molt'autorità, & in guerra di molto valore, ch'edificò il Castello della Città di Massa, e mantenne Massa, e Sorrento in faccia di Napoli a divotione della Regina Margarita, e per questo fù creato da lei perpetuo Castellano di quel Castello, e che passasse alli suoi posteri, e li diede in perpetuo li pagamenti fiscali di quella Città, e molt' honorata pensione sopra la Dogana di Castel a Mare, e sopra una Gabella di Sorrento, dicendo nel privilegio queste parole: Che i servigi di lui erano tanti, che dovea essere riputato per uno di quelli, che havevano sollevato, e promosso, e posto in salvo lo stato del Regno. Ma questo fù poco, a quel ch'ebbe poi, quando Rè Lanzilao fù in età virile, perche havendoli Pietro prestati sei mila ducati di oro, li diede con carta di gratia la Città di Cessano di Calabria, e di là pochi anni la Regina Giovanna Seconda, che successe li diede otto mila docati della detta Città in titolo di vendita, e la Terra d'Oriolo, di Nocàra, e della Bollita in valle di Grati, & Atena in Principato citra, dicendo, che il più di queste Terre valevano, il donava in ricompensa di gran servitii, che havea fatti al padre, e fratello, & a lei, nominandosi in tutti li privilegii Ciambellano, Maestro Ostiario, e Consigliere.

Incorrotta giustitia di Rè Luigi cõtra Pietro della Corona.

Pietro Acciapaccia edificò il Castello di Massa, e molto onore riceve.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

DELL'

DELL'
HISTORIA
DEL REGNO
DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR
ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DECIMO.

L Regno ſtette alquanti meſi quieto, concedendoli la quiete dall'una parte la povertà di Rè Luigi; In queſto tempo nell'Iſola di Sicilia ſucceſſero gran movimenti, perche mancata la linea maſcolina, quel Regno venne in mano d'una figliuola, la quale i Baroni Siciliani collocarono co'l figlio del Duca di Momblanco, ch'era fratello del Rè di Aragona, e fù chiamato Rè Martino. Queſti venendo inſieme co'l padre, con una buona Armata in Sicilia a quel punto, che morì Manfredi di Chiaramonte, agevolmente ricoverò Palermo, e tutte l'altre Terre occupate da Manfredi, e nacque fama, che 'l Duca di Monplanco padre del Rè, haveſſe pratica amoroſa con la Vedova moglie di Manfredi. E la Regina Margarita in Gaeta, o moſſa da queſta fama per ſtudio di honore, o per haver ſperanza, dando altra moglie al Rè ſuo figlio per haver danari per rinovar la guerra, gli perſuaſe, ch'eſſendo coſa indegna del ſangue, e del grado ſuo, l'haver per moglie la figlia della Concubina di un Catalano, andaſſe al Papa, e cercaſſe di ottener diſpenſa di ſperar il matrimonio, che togliendo altra moglie potrebbe haver dote, e favore. Il Rè per la poca età

Manfredi di Chiaramonte morto.

Rè Lanzilao a Roma & ottiene diſpenza del Divortio.

più

più inclinato all' obbedienza della madre, che all' amor della moglie, cavalcò a Roma; fù honorevolmente, e con molte dimostrationi di amore ricevuto dal Papa, & ottenne non solo la dispensa del divortio, ma ajuto di buona quantità di danari, per potere rinovar la guerra, e 'l Papa con nuovo esempio mandò con lui il Vescovo di Geta, che celebrasse l' atto del divortio, e la prima Domenica, che seguì dopo il ritorno del Rè nel Vescovato di Gaeta, quando il Rè fù venuto con la moglie, che credea solo venir al Sacrificio della Messa, il Vescovo avanti a tutto il Popolo lesse la Bolla della dispensa, e mosso dall' Altare andò a pigliar l' Anello della fede della Regina Costanza, e lo restituì al Rè; e l'infelice Regina fù condotta con una donna vecchia, e due donzelle, ad una casa privata, posta in ordine a questo effetto, ove per modo di elemosina, li veniva dalla Corte il mangiare per lei, e per quelle, che la servivano, nè fù in Gaeta, nè per lo Regno persona tanta affettionata alla Regina Margarita, & al Rè Lanzilao, che non biasmasse un'atto tanto crudele, & inhumano, e misto di viltà, e d' ingratitudine, che havendola con qualche sommissione cercata al padre due anni avanti, in tempo della necessità loro, & havutane tanta dote, l' havesse il Rè ingiustamente repudiata, a tempo, che la casa, e parenti di lei erano caduti in tanta calamità, si dovea credere, ch' ella più tosto, come Regina potesse riceverli, e sollevarli, che ritornarsene a loro, priva della Corona, e della dote; mà molto maggior odio concitò contra Papa Bonifatio, che havesse dispensato a tal divortio per ambitione, e particolari suoi disegni. Fatto questo il Rè commandò, che la seguente primavera tutti i Baroni si trovassero al piano di Trajetto, perche essendo già in età di armare, voleva procedere contra i nemici; mà per la rotta havuta l'anno avanti stavano tutti i Baroni così mal provisti, che passò tutto il mese di Giugno, avanti che fossero in ordine, & a pena al fin di Luglio si trovarono tutti sotto Trajetto accampati sù la riva del Garigliano, e lasciato ivi le genti, i Baroni vennero in Gaeta a trovar il Rè. Questi furono, il Duca di Sessa, il Conte di Alifi suo fratello, il Conte Alberico, Cecco del Borgo, il Conte di Loreto, il Conte di Mirabella, Gentile d' Acqua Viva Conte di San Valentino, Gurello, & Antonio Origli, Cola, e Cristoforo Gaetani, Gurello, e Militia Carrafa fratelli, e tenuto parlamento di quello, che si havea da fare, dopo molti discorsi, conchiusero, che a questa cavalcata non si facesse altra impresa, che andare sopra l' Aquila, che sola tra le Terre di Apruzzo mantenea pertinacemente la bandiera Angioina, perche da quella Città, che stava assai ricca, si havrebbe potuto cavar tanto: che l' altr' anno, accrescendo l' essercito, si havrebbe potuta pigliar impresa maggiore, perche all' hora non havea più che tremilia cavalli, e mill' e seicento fanti; Con questa deliberatione all' ultimo di Luglio, il giovanetto Rè armato tutto, fuor che la testa, scese insieme con la madre al Vescovato alla messa, e come l' hebbe udita, basciate le mani alla madre, che lo benedisse, e con molte lagrime lo raccomandò a i Baroni, caval-

Divortio trà Rè Lanzilao, e la Regina Costanza.

Miseria della Regina Costanza.

Biasmo di Rè Lanzilao, e della Regina Margarita

Odio contra Papa Bonifatio.

Deliberatione di Rè Lanzilao di andar sopra l' Aquila.

cò

cò arditamente sù un cavallo di guerra bardato, e Cecco del Borgo andò a porgergli il bastone, e gli disse: Serenissimo Rè, pigli vostra Maestà il bastone, che indegnamente hò tenuto in suo nome molti anni, e priego Iddio, che come hoggi glie lo rendo, così possa ponerli in mano tutti i ribelli, & avversarii suoi; E 'l Rè preso il bastone in mano, e rivolto a licentiarsi dalla madre un' altra volta, salutando tutti i circostanti, si partì con grandissimo plauso di tutto il Popolo, che ad alta voce pregava Iddio, che gli desse vita, e vittoria; Gionto al campo, la mattina seguente cavalcò con tutto l' essercito contra il Conte di Sora, e 'l Conte di Alvito, ambidue di casa Cantelma, e tolse lo Stato all' uno, e all' altro, perche non haveano obedito all' ordine del Rè, & erano sospetti di tener prattica di passare dalla parte di Rè Luigi, poi per lo Contado di Celano entrò in Apruzzo, ove fù un gran concorso di genti, che correa per vederlo, e presentarlo. E fù un gran numero di giovani Paesani, che invaghiti della presenza del Rè si posero a seguir l'essercito a piede, & a cavallo, come aventurieri; Gl' Aquilani haveano inteso, che 'l Rè verrebbe contra di loro, haveano ancora mandato a Rè Luigi per soccorso, e benche havesse promesso di mandarlo; non poteva esser a tempo; perche bisognava radunar le genti di Sanseverineschi, che erano disperse per più Provincie; accomodarono i fatti loro, e si resero, e pagarono quaranta milia docati. Havendo il Rè pigliato spirito per questi primi successi, andò contro Rinaldo Orsino Conte di Manupello, il qual volendo tenersi, e far resistenza, in pochi dì venne con tutto lo Stato in mano del Rè. I Caldori si salvarono tutti al Castello di Palena, & il Rè non volendo perder tempo ad espugnarli, se ne scese per la strada del Contado di Molisi, e con grandissima preda di bestiami, e con gran quantità di danari havuti parte in dono, parte di taglia dalle Terre, e da i Baroni contumaci, se ne ritornarono a Gaeta, e diede licenza a tutti i Baroni, che ritornassero a' loro Paesi, e gli disse, che stessero in punto per la seguente Primavera. Questa cavalcata sollevò molto la speranza de' Fuorusciti Napolitani, e diede grandissima maraviglia alle genti, che Rè Luigi, che di personaggi, e di Stato si trovava tanto più potente, non si fosse mosso a difesa de i suoi parteggiani in Apruzzo, nè havesse tentato di assaltar Aversa, ò altra Terra della parte contraria, per divertire il Rè Lanzilao; e pareva, che Rè Luigi, per stare in otio in Napoli, si havesse diviso il Regno con Sanseverineschi, pigliando per se Napoli, & alcune Terre convicine di Terra di Lavoro, e di Valle Beneventana, e lasciando a loro signoreggiare tutto il rimanente del Regno, senza pensare a dar fine alla guerra. Mà con tutto che questa cavalcata (come si è detto) havesse rilevato assai la riputatione, e gli animi di quelli della parte di Durazzo, Ramondello Orsino, ch' havea in vita del Principe Ottone sempre aspirato al Principato di Taranto: havendo visto, che dopo la morte di Lui, le Terre del Principato haveano alzato le Bandiere di Rè Luigi, deliberò di seguire la parte Angioina, per po-

Cecco del Borgo, restituisce il Bastone a Rè Lanzilao.

Perdita de i Stati del Conte di Sora, e del Conte di Alvito.

L'Aquila si rende a Rè Lanzilao, e paga 4000. duc.

Presa del Conte di Manupello

ponersi in quasi possessione di quelle Terre, potendoci entrare come stipendiario di Rè Luigi con le sue genti, e per mezzo del Conte di Copersano ch' era parente di sua moglie, si condusse con Rè Luigi con lo stipendio di cinque cento lancie. Venuta la Primavera dell' anno seguente, Rè Lanzilao, non meno istigato da Fuorusciti Napolitani, che dal suo proprio valore, e desiderio di gloria, havendo ingrossato l' esercito si avviò verso Napoli, con grandissima speranza di vittoria, e come fù gionto a Capua, sovra preso da un' atrocissima infirmità, fù tanto vicino alla morte, che per tutto il Regno se n' era sparsa la fama; e si tenne per fermo, che fosse stato avvelenato, perche essendo al medesimo tempo co i medesimi termini infermato Cola di Fusco suo Coppiero, ch' era figlio del Signor d' Acerni, che gli havea fatta la credenza, si morì. Ma il Rè con grandissimi rimedij si guarì, e restò tutto il tempo della vita sua balbutiente, ò fosse stata la forza del veleno, ò d' altra occulta potentia dell' infermità incognita, & essendo passata quasi tutta l'Estate, avanti, che fosse guarito, differì l' impresa di Napoli, e se ne ritornò a Gaeta, per ristorarsi in tutto, e passò il rimanente di quell' anno in feste con molti Baroni, che restarono con lui, mandandone le genti alle stanze, e si esercitò spesso in giostre, con gran lode sua, onde con la fama del valor della persona, cominciò a ponere più spavento a nemici, che con le forze dello Stato, e per questo i primi della parte Angioina, che vedevano per contrario la persona di Rè Luigi più atta a gli studj, & all' arte della pace, che all' Esercitio della guerra, e che di Francia veniano rari, e piccioli soccorsi, ristretto co' i primi Baroni Francesi, ch' erano appresso del Rè, furon tutti d' un parere; che si mandasse a Gaeta a trattar pace; e parentado, tra questi due Rè, dandosi per moglie la sorella di Rè Lanzilao a Rè Luigi, e'l Rè fù contento, e mandò Monsignor di Murles, ch' era il primo personaggio tra quei, ch'erano venuti con lui di Francia, a Gaeta, a trattar di ciò, e da Rè Lanzilao fù ricevuto con gran cortesia, e splendidezza, mà poiche si entrò a parlamento della pace, si trovarono nel concluderla molte difficultà, la prima, e più urgente era, che à Rè Lanzilao, & alla Madre pareva poco quello, che possedeva nel Regno (perche Monsignor alla proposta sua havea dimandato, che ogn' uno de i duo Rè, si tenesse quelche possedeva) e non poteano indurcersi a lasciar Napoli; La seconda era, che Rè Luigi non era per restituire i beni, e le Terre a' Baroni, che haveano seguito la parte di Rè Lanzilao, mà solamente a Napolitani; Dall' altra parte molti Napolitani, che haveano servito Rè Lanzilao dalla perdita di Napoli a lor dispese, & haveano havuto promessa di Terre, e di Castella in ricompensa de i danni, e delle fatiche loro dopo la vittoria, voleano più tosto, che si continuasse la guerra, che entrare in Napoli, con la restitutione sola de i beni perduti, e benche l'Ambasciadore replicasse, ch'era di gran consideratione, che Rè Luigi pigliasse la donna senza dote, & alcun' altre cose sovra l' altri capi, dopo l' essersi l' Ambasciadore molti dì tenuto in parole si partì escluso, e fù fama, che

Ramondello Ursino cõdotto da Rè Luigi.

Rè Lanzilao libero dall'infermità resta balbutiẽte

Trattamẽto di pace trà Rè Luigi, e Rè Lãzilao.

alla volontà poca, che Rè Lanzilao haveva di far la pace, si aggiunse il Consiglio del Papa, che li mandò a dire, che non la facesse. Poiche Monsignor di Murles fù gionto a Napoli, & hebbe riferito quel che haveva fatto l'animo di Rè Luigi, irritato da sdegno cominciò a svegliarsi, & i Napolitani, che intesero, che ne i Fuorusciti era tanta certa speranza di ritornare, che non si contentavano di ripatriare per via di pace, mà faceano disegno ne i beni loro, il confortaro a mandar a chiamar i Sanseverineschi, & a pensar di dar fine alla guerra, con assaltar le Terre di Rè Lanzilao: Vennero subito i Sanseverineschi alla chiamata del Rè, e così anco i Guasconi, che stavano alloggiati nel Contado di Cerrito, e trà tutti si trovarono in Napoli, due milia, e quattrocento cavalli, e più di quattro milia fanti. Il Rè comandò, che si andasse ad assaltar Aversa, quasi tutta la gioventù Napolitana andò con questo Esercito, e grandissima quantità di quelli de i Casali, che andavano con disegno di saccheggiar quel fertilissimo Paese. Talche erano altre tanti a piedi, & a cavallo, quant' erano i soldati; E posto il campo un miglio discosto da Aversa, Tomaso, ch' era Gran Contestabile, mandò un Trombetta alla Città, che volesse rendersi, che altramente la bandirebbe a sacco con tutto il Contado; L'Aversani risposero, ch' erano per soffrire ogni male, prima che rompere il giuramento di homaggio, che haveano fatto a Rè Lanzilao. A questa risposta irato il Sanseverino, e gl' altri Capitani comandarono, che si desse il guasto; fù cosa degna di pietà, vedere in due dì il danno, che fù fatto, e gl' incendi, e le rapine per le Ville vicine alla Città. E perche ancora l' Esercito fosse grande, soli quei, ch'erano stipendiati osservavano l' ordine militare, e gl'altri come genti accolte procedeano disordinatamente. Gli Aversani, e quelli del presidio mirando dalle mura la grandezza del danno, e caricarsi le some, e le carra de poveri Contadini delle lor proprie vittovaglie, & altri beni, uscirono con grand' animo ad assaltar quella moltitudine così disordinata, e se quelli soldati, ch' erano mischiati, con la moltitudine non havessero gagliardamente sostenuto, finche dal campo venne nuovo soccorso, gli Aversani havrebbono havuto gran ristoro di parte di lor danni, perche havriano ricuperato la preda, e menati gran parte di quelli de i Casali di Napoli priggioni, ma sopravenendo mille cavalli dall' Esercito, e buon numero di Nobili Napolitani, che andarono a dar animo a quelli, che erano messi in rotta; gli Aversani si trovarono tanto intricati in mezzo di nemici, che restarono per la più parte priggioni; onde oltre il danno delle possessioni saccheggiate, & arse hebbero da pagar la taglia, mà fù tanta la fede, e la pertinacia di quella Città, che con tutti i danni si tenne ostinatamente; e ricevuto soccorso da Rè Lanzilao si fece poca stima dell' Assedio; onde sopravenendo il Verno, il Gran Contestabile uscito da speranza di acquistarla per forza, distribuì i cavalli Francesi à Giugliano a Melito, & a Caivano, accioche prohibissero i Contadini di coltivar i campi, e con le sue genti, che non havea da vivere, perche la vittovaglia mancava là, & in Napoli, se ne andò in

Aversa accampata dal esercito di Rè Luigi.

Guasto dato alle Ville vicine ad Aversa.

Fede della Città d'Aversa.

dò in Basilicata, e Rè Lanzilao per questo liberato dall' obbligo di soccorrer Aversa, andò a Roma a trovar Papa Bonifatio, da cui sperava di esser sovvenuto per l' anno da venire; con lui andò il Duca di Sessa, il Conte di Loreto, Giovannello Bozzuto, Sampaglione di Loffredo, Gurello Carrafa, Andrea del Giudice, e Fratelli, Gurello Origlia, Annecchino Mormile, e Giovanne Spinello, e se la prima volta fù dal Papa honorato, e caramente accolto, fù molto più ben visto questa seconda, essendo cresciuto in età, & in virtù, che con la fama del valore, che havea mostrato, e con una habitudine militare di sua persona parea, che di se promettesse gran cose, e dopò molti conviti fatti dal Papa, e da i maggior Cardinali, che conoscevano farne piacere al Papa, andò insieme co'l Duca di Sessa, a trattar co'l Papa del modo, che si havea da tenere in proseguir la guerra, & in ogni cosa il Papa si rimise al parer del Duca, che per la grandezza dello Stato, per l' opinion della prudenza, e per la nobiltà della famiglia, era il maggior personaggio di quella parte, & ordinò, che al Rè fossero dati vinticinque milia fiorini, e'l Rè per usar gratitudine donò al Papa per li fratelli il Contado di Sora, e di Alvito, del qual haveva spogliato i Cantelmi, e la Baronia di Montefuscolo, e molte altre buone Terre, del che il Papa restò molto contento; perche benche due anni innanzi il Rè l' havesse donato il Ducato di Amalfi, e la Baronia di Angri, e di Gragnano, non haveano potuto haverne la possessione; perche il Ducato era stato occupato da Sanseverineschi, e la Baronia dopò la morte di Pietro della Corona, Rè Luigi l' havea concessa a Giacomo Zurlo; con questo esempio alcuni Cardinali più ricchi sovennero il Rè di danari, volendo promessa per loro parenti, di Terre, e di Castella, che all' hora erano possedute da' nemici, e si ne fecero fare Privileggij, tra i quali furon trè. Il Cardinal Acciajoli Fiorentino, il Cardinal Vulcano, & il Cardinal Carbone Napolitano; con questi danari, e con larghe promesse del Papa, il Rè partì di Roma, & a xviiij. di Novembre tornò a Gaeta con gran riputatione, perche quei, ch' erano stati con lui, haveano divulgato, che i danari, che'l Rè haveva havuto dal Papa, erano assai più di quelli, che furono in effetto; & havendo licentiato i Baroni, ch' erano stati ad accompagnarlo, ordinò, che tutti si trovassero il Marzo seguente al piano di Sessa, e pochi dì dopoi co'l medesimo ordine mandò la prestanza alle genti d' arma; e Rè Luigi, che hebbe aviso di questi apparati, mandò a Papa Clemente in Avignone a dire i grandi ajuti, che dava Bonifatio a Rè Lanzilao, & a cercarli soccorso, perche la Primavera seguente aspettava guerra gagliardissima per Terra, e per Mare; l' Ambasciadore fù Bernabò Sanseverino huomo di molto valore, e di molto ingegno; Costui per all' hora ottenne da Papa Clemente, che soldasse sei Galee, e di più una quantità di danari. Ma essendo passata la prima settimana di Marzo, e non essendo comparso al piano di Sessa altro, che le genti stipendiate, Rè Lanzilao impatiente di questa tardanza cavalcò, e mandò ordine a tutti quelli della fattion sua, che a pena di confiscation de i beni do-

Ritorno del Rè Lanzilao da Roma a Gaeta.

vessero subito venir al Campo; e per questo mossi a vergogna al fine di Marzo tutti si trovarono al Campo. Movendosi dunque con l'Esercito di quattro milia Cavalli, e sei milia Fanti, a i quattro di Aprile entrò a Capua, e poi passò ad Aversa, ove stette due altri dì, & a i nove si venne ad accampar da Ogliuolo, poco più d'un miglio lontano di Napoli dalla banda di Levante, dov' è hoggi Poggio Reale, Villa amenissima, edificato a tempo de' Padri nostri, da Alfonso di Aragona Duca di Calabria, e nel medesimo tempo si trovarono avanti Napoli tre Galee assoldate da Papa Bonifatio, & una sua, che prohibiano, che per mare non venisse sussidio alcuno alla Città. All'hora con Rè Luigi dentro Napoli non erano con tutti i soldati Guasconi, mille cavalli; ma la virtù de i Nobili pensionarij, Corteggiani del Rè non restava contenta di difender la Città, ma spesso gli menava fuori a scaramuzzare, con grandissimo ardire, e non faceano conoscere a nemici vantaggio alcuno; in tanto in un medesimo tempo Bernabò con le Galee di Provenza giunse, e diede la caccia a quelle di Rè Lanzilao, e per terra venne novella, che'l Gran Contestabile data di danari suoi proprij la paga a soldati suoi, veniva a gran giornate verso Napoli; onde al Rè parve di levar l'assedio, e distribuite le genti ad Aversa, & a Capua, se ne ritornò a Gaeta, e passò in feste il rimanente di quell'anno in quella delitiosissima Città, non havendo guadagnato altro in trenta tre dì, che durò l'assedio, che havere all'herba fresca delle Paludi di Napoli ingrassato i Cavalli; e pochi dì dopo gionse à Napoli il Gran Contestabile, & havuta relatione da Bernabò, che Papa Clemente haveva fatto l'ultimo sforzo, con quell'ajuto, e che di Francia poco più si potea sperare, cominciò a pensare il pericolo di Re Luigi, che si portava appresso la rovina sua, e di tutta la famiglia, e per questo persuase a Rè Luigi, che poiche non poteano per povertà fortificar la parte loro, volessero fare ogn' opra d'indebolire quella degli aversarij, e disse, che havea pensato di alienare il Duca di Sessa da Rè Lanzilao; il che credea, che venisse fatto, quando ei si disponesse di mandar a chiedere per moglie la figlia del Duca, perche credea, che'l Duca havrebbe anteposto un tanto splendor di casa sua in far la figlia Regina, all'amor, che portava a Rè Lanzilao, poi soggiunse, ch'era in luoco di grandissima dote l'amicitia del Duca, perche possedendo quello dal Garigliano fin' a Capua, e quasi quanto gira il Volturno, da che nasce, finch' entra nel mare; Rè Lanzilao restarebbe assediato in Gaeta, e si guadagnarebbe Capua, ch'era in mano di Ministri del Duca, & Aversa trovandosi con Capua, e Napoli nemica, sarrebbe resa subito. Il Rè, perch'era di natura pieghevole, e per quelle raggioni, ch'erano evidentissime, se fossero riuscite, lodò il pensiero, e co'l parere di tutt' il Consiglio mandò Ugo Sanseverino a trattar il matrimonio; il qual con le Galee Provenzali arrivato alla spiaggia di Sessa, scese in terra, e come stretto parente andò alla libera a trovar il Duca, e propose il parentado, & in pochi dì, parte con l'autorità sua, ch'era grande, parte con l'ajuto delle Duchessa, ch'era di casa Sanseverina ambitiosis-

Alfonso d'Aragona Duca di Calabria edificò Poggio Reale vicino Napoli.

Persuasioni del grã Contestabile a Rè Luigi.

tiosissima, e desiderava farsi madre di Regina; e parte perche il Duca havea pur animo infetto di tanto desiderio, concluse il parendo, e se ne ritornò a Napoli, e'l Rè Luigi mandò subito Monsignor di Mongioja con doni Reali a visitar la sposa; chiamandola nelle lettere Regina Maria. Ma il Conte di Altavilla, che si trovava a Capua subito, che l'intese, dubitando, di qualche saria stato, levò la Città a romore, e cacciato il Capitano di Giustitia, & il Castellano, che stava in nome del Conte di Alifi, e tutti gl'altri adherenti di casa Marzano, pigliò assunto di tener Capua in fede del Rè Lanzilao, restando solo le due Torri su'l Ponte per il Duca di Sessa. Dall'altra parte Rè Lanzilao, subito che seppe la parentela, con intelligenza d'alcuni Ministri del Duca, fè occupare da Giovanni di Trezzo, Conte di Trivento la Rocca di Mondragone, e di là infestare con correrie continue i Casali di Sessa, e di Carinola con tanta audacia, che non bastavano raffrenarlo mille cavalli, che mandò Rè Luigi sotto Bernabò Sanseverino: onde il Duca restò subito pentito, vedendosi ridotta la guerra a casa, e che i suoi Vassalli al fine, ò sarrebbono saccheggiati, e ruinati da nemici con l'incendij, e le rapine, ò impoveriti da gli amici per gli alloggiamenti. E Papa Bonifacio, che havea havuto molto dispiacere di questa parentela, subito che intese, ò per avisi, ò per congiettura il pentimento del Duca, mandò Giovanni Tomacello suo fratello a tentar di farlo tornare a divotione di Rè Lanzilao, e gionto che fù Giovanni a Sessa, conobbe subito l'animo del Duca, che non era alieno dalla pace; e che non restava per altro di farlo, che per non mostrare per leggierezza di moversi senza cagione dalla fede di Rè Luigi, poiche s'era poco innanzi partito con qualche cagione (havendo fatto la figlia Regina) dalla fede di Rè Lanzilao; però restò contento conchiudere tregua per un'anno, parendoli, che fosse arra, e parte di pace, e'l Duca non volse fermarla, senza avisarne Rè Luigi, il qual mostrò di contentarsene. A questo tempo Rè Lanzilao mosso non si sà, se da proprio spirito, o da ricordo della madre, ò d'altri, a pietade di Costanza di Chiaramonte già sua consorte, che con grandissima lode di patientia, di modestia, e di pudicitia, s'era vista in bassa fortuna dal dì del repudio, la diede per moglie ad Andrea di Capua primo genito del Conte di Altavilla, coetaneo, e creato suo caro, e fur fatte le nozze molte honoratamente; ma non per questo restò quella di mostrare la grandezza dell'animo suo dignissimo della prima fortuna, perche quel dì, che'l Marito la volse condurre a Capua, essendo messa a cavallo per partirsi, in presenza di molti Baroni, e Cavalieri, ch'erano adunati per accompagnarla, e di gran moltitudine del Popolo, disse al Marito; Andrea di Capua, tu poi tenerti il più aventurato Cavaliero del Regno, poi che haverai per concubina la moglie legitima di Rè Lanzilao tuo Signore. Queste parole diedero pietà, & ammiratione a chi l'intese, e quando furono riferite al Rè, non l'intese senza compuntione, e scorno. Poco tempo dopoi il Tomacello, che havea trattato la tregua co'l Duca, venne di Sora a Sessa per sollecitarlo

Conclusione del Parétado tra Rè Luigi, e la figlia del Duca di Sessa.

Matrimonio tra Costanza di Chiaramõte, e Andrea di Capua.

Parole degne di grã ammiratione dette da Costanza di Chiaramonte.

citario alla pace, e portò un Breve del Papa, che cohortava il Duca a farla, e non voler ritirarsi sopra tutta la machina della guerra. Il Duca, ch'era stato in Napoli, e per quelche havea trattato Rè Luigi, il conobbe dimesso, e lento di natura, e che signoriggiavano i Baroni della sua parte quanto volevano essi, e non più, e per questo teneva poca cura alla guerra, & a scacciar dal Regno il Rè suo aversario, e si contentava starsi nelle delitie di Napoli; senza pensare, che ne potrebbe esser cacciato; entrò volentieri nella prattica della pace, perche facea mal giudicio della guerra, e già si era venuto a farsi capitoli della pace. Ma mentre il Tomacello andava di Sessa a Gaeta per affinar alcuni capi, che 'l Duca voleva per sua sicurtà; perche dubitava di Rè Lanzilao; ch'era di natura vendicativo; sopravenne aviso, che Romani fatti rebelli a Papa Bonifacio, haveano creato il Magistrato di Banderesi per tenersi in libertà, per loqual aviso il Duca pensando, che i travagli del Papa sarebbono la rovina di Rè Lanzilao, cominciò a menar a lungo la conclusione della pace; del che accorto il Tomacello, lasciò il trattato imperfetto, & andò a Perugia a trovar il Papa per servirlo in quella necessità. Ma fù tanto la fortuna di Rè Lanzilao, & il valor di Papa Bonifacio, che in pochi di ricoverò Roma, e domò tutt'i ribelli, e ne fè morire tanti con sì grave terrore del Popolo Romano, che si crede, che non fù fin'a quel dì Papa più temuto di lui nello Stato Ecclesiastico: E questo, che si credea, che fosse depressione dello Stato di Rè Lanzilao, riuscì in grand' utile suo; perche il Papa dall' hora innanzi, finche visse, sempre mantenne genti di guerra pagati, che servirono più a Rè Lanzilao, che a lui, e per contrario Papa Clemente, che favoriva Rè Luigi, era declinato di forze per le rovine del Regno di Francia, e non potea mandarli più soccorsi. E perche meglio s' intenda la povertà di Rè Luigi, la qual parrà forsi strana a chi intende, che possedea Provenza, il Ducato d' Angiò, e delle quattro, le tre parti del Regno di Napoli. Dico, che Provenza veniva pur qualche cosa, ma il Ducato d' Angiò contribuiva tanto al Rè di Francia, che a pena del rimanente viveva la madre, & i fratelli. Ma dell'entrate del Regno, il Gran Contestabile con gl' altri della famiglia, per pagar le genti d'arme s'esigeva tutti i pagamenti fiscali di Principato, di Basilicata, e di Calabria; e Ramondello Orsino quelli di terra di Bari, e di Otranto per pagar le sue cinquecento lancie; onde a lui non restava altro, che quelche si traheva da Valle Beneventana, e dalla parte di Capitanata, che all' animo suo liberalissimo non bastava per la terza parte, e tutto ciò saria stato pur assai, se havesse potuto servirsi delle genti, che tenea pagate. Ma i Capitani non veniano con le genti a servirlo, se non ne i casi estremi; perche a loro piaceva (che si havessero diviso il Regno con lui) mantenersi in quello stato, lasciandogli Napoli, e restando a loro l'assoluto dominio di quelle Provincie.

Valore di Papa Bonifaci.

Povertà di Rè Luigi.

Ma tornando a nostra materia, Luigi di Capua Conte di Altavilla, che havea ricoverata Capua di mano de i Ministri di casa di Marzano, e la tenea per Rè Lanzilao, vedendo l' ostinatione del Castellano

delle

delle due Torri, che tenea la bandiera di Rè Luigi, e dubitando, che Bernabò Sanseverino, che allogiava con le genti sue nella Torre di Francolisi, non venisse per quella via ad assaltar Capua, e facendo con gran diligenza cavar una trincea intorno alle Torri, fù da un colpo di bombarda ucciso. Questi dì medesimi Giovan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, mandò un bel presente di diverse arme, e guarnitioni di cavallo a Rè Lanzilao, il che gli diede gran reputatione; perche Giovan Galeazzo, per il più potente, e gran Signore, che fosse mai in Italia, perche possedeva non solo il Ducato di Milano, che hoggi consiste in Milano, Como, Lodi, Cremona, Derchona, Pavia, Alessandria, e Novara; ma tutto lo Stato, che hora è di Venetiani dall' Ada fin' a Mestri, & a i confini del Friuli, e Parma, e Piacenza, e Bologna, e l' una, e l' altra rivera con la Città di Genova, Pisa, Peruggia, & Assisi, e nel Piemonte, tutt' il Contado d' Asti; si che parve grand' honore di Rè Lanzilao, che un Signore tanto potente, mosso dalla fama del valor suo, che all' hora era in molto più bassa fortuna di lui, cercasse l'amicitia sua. Venne poi l' anno M.CCC.LXXXXIIII. e seguì la morte di Papa Clemente in Avignone, e fù creato da i Cardinali di quella parte, il Cardinal di Luna Aragonese, e fù chiamato Benedetto XIII. il qual subito mostrò la medesima volontà, che havea tenuta il suo Antecessore a Rè Luigi. E perche il Governator di Provenza havea mandato a Rè Luigi tre Galee di nuovo armate, con alcuni danari; mandò esso ancora quindici milia docati, con i quali il Rè mandò la prestanza alle genti d' arme, e mandò di nuovo ad assaltar Aversa, dov'era Cecco del Borgo Vicerè, e passò quell'anno senza farsi cosa notabile, perche l' essercito non potendo pigliarla se ne andò alle stanze. L' anno seguente Rè Lanzilao vedendo la freddezza di Rè Luigi, cavalcò contra il Duca di Sessa, e dopo di haverli levato alcune Terre, pose l' assedio a Sessa, ma il Conte d' Alifi con le genti, che mandò Rè Luigi, di continuo per la via di Tiano, mandava a soccorrerlo, talche Papa Bonifacio, che desiderava, che 'l Regno venisse testo nelle mani di Rè Lanzilao, mandò Giovanni suo fratello a trattar la pace, & a persuader al Rè, che la facesse; perche non faceva per lui spender il tempo, & i danari per haver quello, che poteva haver per via di pace, e perche il Duca era persuaso dalla paura, ò forse anco dal bisogno. La pace dopo cinque mesi dell' assedio fù fatta, con patto, che 'l Rè ricevesse in gratia il Duca, & il Fratello, e che gli rendesse le Terre tolte, e che quelli assicurati dal Papa andassero a giurar homaggio al Rè di nuovo.

Morte di Papa Clemente.

Creatione di Papa Benedetto XIII.

Pace trà il Duca di Sessa, & Re Lanzilao.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

DELL'

ſcorſo, mandò a Piſa, per haver a ſoldo cinque Galee, e conduſſe Gaſparro Coſſa, che ne havea due altre, con promeſſa di fare, come poi fè il fratello Cardinale; e pochi dì dopò, che Gurello fù ritornato a Gaeta, gionſero ancorà le Galere de' Piſani, e gionte con due Galee, & una Galeotta del Rè, ch' erano in Gaeta, andarono a trovare Gaſparro Coſſa, ch' era ad Iſchia, e di là navigando avanti la marina di Napoli, con ſomma diligenza vietavano, che in Napoli non veniſſe per mare ſuſſidio alcuno; Dall' altra parte Rè Lanzilao cavalcò per la via di Sergnia, contra il Conte di Cerreto, e lo cacciò di Stato, & andò contra i Baroni della caſa della Leoneſſa, e tutti ſi reſero, fuor che i Signori di Monte Sarchio, che iſtigato dal Conte di Caſerta ſuo Cognato, volſe fare reſiſtenza, e la Terra fù preſa per virtù di Giulio Ceſare di Capua, fratello del Conte di Alta Villa, che morì a Capua; e 'l Rè gli fè Privilegio di quella Terra; poi andò ſopra il Conte d'Avellino, ch' era di caſa Ferlingiera; e perche preſe tempo quindici dì, tra i quali ſe non era ſoccorſo promettea renderſi, laſciò là Tomaſo Pignatello con parte dell' Eſercito, che provedeſſe, che non v' entraſſe vittovaglia, e ſi ſpinſe alla Grotte Minarda di Gaſparro di Aquino, il qual ſi reſe; il ſimile fecero i Signori di Geſualdo, vedendo, che dalla parte di Rè Luigi non ſi vedeva niuno ſegno di ſoccorſo, e che haveva laſciato rendere il Conte di Avellino. Tutte queſte coſe fè Rè Lanzilao in trè meſi, & havendo per queſta via tolte le vittovaglie a Napoli, ritornò a Gaeta, e di là veniva a Capua, & ad Averſa, & alle volte ſopra le Galee veniva fin' alle mura di Napoli, e per mezzo de' Napolitani, ch' erano con lui, per ſecreti Meſſi mandava a ſollecitar il Popolo a far novità. A quel tempo la Plebe in Napoli ſtava ſollevata, perche oltre la careſtia delle coſe da vivere; ed oppreſſa di molte gabelle, che la Nobiltà, per mezzo de' migliori del Popolo, haveva impoſte per ſupplire alla gran prodigalità di Rè Luigi, e per tutto mormoravano, che non era da ſoffrire, che quello, che ſi levava al vivere de' figli, non andava a ſervitio del Rè, ma ad utile de' Nobili, che tiravano tante, e sì groſſe penſioni dal Rè; e per queſto i più vecchi Nobili, e più onorati Cittadini andavano con buone parole coortando la plebe, con la promeſſa di preſti ajuti per mare, & i giovani cavalcavano con molta diligenza la notte per proibire, che non ſi faceſſero adunanze, e Monipolij: Ma il gran Conteſtabile, & il Duca di Venoſa, e gli altri di quella famiglia, che vedevano, che con la perdita di Napoli, andava congionta la rovina loro, ſi moſſero unitamente per ſoccorrerla, e fin dall'ultime parti di Calabria, e di Baſilicata, faceano di Terra in Terra, mutando vetture, portare una gran quantità di vittovaglie con loro, onde alla lor gionta per alquanti dì Napoli fù ricercata; Ma perche quel che havevano fatto venire, non potea molti dì baſtare alla Città, & all' Eſercito.

Montesarchio preso da Giulio Cesare di Capua.

Conte d' Avellino di casa Ferlingiera.

Il Rè chiamato a conſiglio tutti i più prudenti della ſua parte, volſe ſapere quel che era da fare, e fù preferito a tutti il voto del Gran Conteſtabile, che doveſſe il Rè andare in Terra di Otran-

Il Rè, che'l medesimo dì haveva ricevuto lettere da Papa Bonifacio, con aviso, che Benedetto (che si chiamava Antipapa) haveva armato sei Barche Francesi, e sei altre Galee per soccorrer Rè Luigi, mandò subito per mare Gurello Origlia Gran Protonotario, Salvatore Zurolo Gran Siniscalco, Gurello Carrafa Marescalco del Campo, e Giovanni Spinello huomo di saldo conseglio. Questi, assicurati dal Duca di Venosa, vennero dentro la Città, nella Chiesa di San Pietro Martire, ove convennero tutti i Deputati, i quali per la Città portarono molti Capitoli, e patti, che volevano dal Rè, & tra i primi, ch'essendo la Città di Napoli capo del Regno; e quasi madre universale de i Baroni; e dell'altre Terre, il Rè Lanzilao giurasse di ricevere in gratia tutt'i Baroni sinceramente, e le Terre, che volessero tornare a divotione di Sua Maestà, e nominatamente i Sanseverineschi, e che i Napolitani fossero conservati tutti nella possessione delle cose proprie; ancorche il Rè ne havesse fatto Privilegij a quelli, che l'haveano seguito, e molt'altre cose di minor importanza, le quali con avidità grandissima furono accettate, e promesse da quattro Deputati del Rè, che ardevano di desiderio di ritornare alla patria, dalla quale erano stati quindeci anni in esilio, e fù da loro mandato subito l'avviso a Gaeta al Rè; e'l dì seguente venne con le Galee, e si appressò a Napoli a tiro di bombarda. All'hora i Deputati andarono a farli giurare l'osservanza de i Capitoli, e lo pregarono, che differisse l'entrata fin'al dì seguente; la sera medesima il Duca andò dopò il giuramento a visitarlo; e'l dì seguente, dopò che'l Rè fù entrato prese licenza, e con le genti senza spiegar stendardo se ne andò al suo Stato.

Rè Lanzilao entra in Napoli.

Questo mi pare più verisimile, che quel, che dice l'Autore del libro del Duca, perche se i Sanseverineschi havessero voluto tradire Rè Luigi, potevano farlo più covertamente, non andando a soccorrerlo, e per questa via far perder Napoli. Ma sia lecito a chi legge creder quello, che più li piace. Dell'entrata di Rè Lanzilao hebbe più piacere la plebe, che la Nobiltà, per la gran quantità de' Nobili, ch'erano appresso a Rè Luigi. Ma Rè Lanzilao per tener placati gli animi di tutti, e per poter mancar a quel capo, dove havea promesso l'indulto a i Baroni, e vendicarsi de' Sanseverineschi; fece molte più gratie, di quelle, che haveva promesso alla Città, e diede a gli Eletti quella giuridittione, che hoggi hanno sopra quei, che ministrano le cose da vivere. Ma Rè Luigi, che non sapeva la perdita di Napoli, per molto, che havesse richiesto Ramondello, che venisse con le sue genti a giungersi co'l Gran Contestabile, non bastò di ottenerlo, che si scusava, che i soldati non si poteano muovere senza darli la prestanza, e che haveva consumato tutti i suoi Tesori per mantenere quella Provincia sotto le bandiere di Angiò, e mentre Rè Luigi pensava di dividere a quelle gente i danari, che gli erano stati presentati dalle Terre, venne l'avviso, che Napoli era resa, del che sentì gran dolore, e poco meno ne sentì Ramondello, perche

il desiderio suo era simile a quello de' Sanseverineschi di bilanciare la potentia dell' uno, e l'altro Rè, che si mantenesse ogn'un di loro con quel, che possideva; senza acquistar tutto il Regno; perche in quel modo rimaneva a loro il dominio del rimanente del Regno.

Armata di Benedetto arriva a Taranto.

Ma poco dopò giunse l'armata à Taranto, che mandava Papa Benedetto da Provenza per soccorso di Napoli, ch'erano sei Navi grosse, e sei Galee, che havendo inteso, che Napoli era resa andarono à Taranto, e Rè Luigi s' imbarcò per andarsene in Provenza; e non bastò di toglierlo di tal proposito Ramondello, persuadendoli, che restasse; che benche Napoli fosse resa, pur erano all' obedienza di sua Corona le due parti del Regno con tanti Baroni a lui devoti, che con l'Armata, ch'era venuta, e con unire di là a pochi mesi le forze di terra, era agevole cosa acquistar tutt' il Regno, e gli era vergogna, che la Regina Margarita con Gaeta sola non si fusse disperata, senz'altro ajuto di ricoverar il Regno al figlio, & egli con tante Terre maggiori di Gaeta, e con tanto Stato in Francia, si partisse, abandonando tanto dominio, e molt'altre cose simili; perche ò fosse il Rè sdegnato, che Ramondello gli havesse negato di moversi, ò fosse fastidito di questi andamenti, fè far vela, e sè n' andò con lui la maggior parte de' Cavalieri Napolitani pensionarii, & havendo girato la Calabria, passò per la marina di Napoli, mirandola con gran dolore, e di là mandò a patteggiare con Rè Lanzilao, che facesse uscire dal Castello novo, Carlo d' Angiò suo fratello con i Francesi, e con tutte le supellettili, & ei si pigliasse il Castello, e mandato a pigliarlo con le Galee, se ne andò in Provenza, lasciando grandissimo desiderio di sè a tutti quelli di sua parte, e gran dolore, e timore a Sanseverineschi, che non haveano altra speranza, che l' autorità di Napoli co'l Rè, che facesse osservarsi i capitoli in quel capo, che apparteneva a loro. Trovo in alcune scritture, che avanti, che Luigi, s' imbarcasse di Taranto, fè Privileggio a Ramondello di quel Principato, pigliando da lui il giuramento, che'l terrebbe sotto le bandiere sue. Tutti quei Napolitani, che non andarono con Rè Luigi, si rimasero con honeste conditioni sotto Ramondello. Dopò la partita di Rè Luigi tutti i Baroni della parte sua, posero la speranza della salute, e dello stato loro nel capitolo di Napoli, che benche vedessero le forze loro intiere, perch' erano salve tutte le genti d'arme, pure essendo mancata la persona del Rè, con l'autorità del quale si poteano congregare, e movere, si vedeano inutili a difenderlo, e poco atte a durare; perche i popoli havriano ricusato di pagar quei pagamenti, che sotto il nome del Rè si spendevano per soldo delle genti d'arme, & innanzi, che si dissolvessero, non ardiva l'un Barone richieder l'altro a far qualche sforzo per la salute commune.

Partita di Rè Luigi dal Regno, e di Carlo d' Angiò suo fratello.

Cominciò adunque Tomaso Sanseverino a tentar l'animo di Rè Lanzilao, e mandò il figlio con la procura a giurarli homaggio,

gio, e mandò à presentarli sei Corsieri di guerra eccellenti. Il Rè dissimulando l'odio, mostrò di haverli cari, e fè buon viso al figlio, e lo tenne alcuni dì, vedendolo armegiare, mostrò qualche segno di animo placato. Vennero poi de gl'altri Baroni, che se ben erano stati della parte Angioina, non s'erano tanto scoverti contra Rè Lanzilao, e quando furono congregati tanti, ch'erano le tre parti delle quattro del Baronaggio, Gurello Origlia gran Pronotario, ch'era trà tutti i Napolitani, che haveano seguito il Rè, di più autorità, e gratia appresso al Rè, & alla madre, propose in parlamento, che tutti i Baroni dovessero, secondo le ricchezze loro tassarsi, e sovvenire al Rè per il stabilimento delle cose del Regno, e quelli della parte Angioina furono i primi a tassarsi, e quei, che sentivano haver offeso il Rè, più gran somma offerivano, sperando con questa prontezza cancellar la memoria dell'offese. I Sanseverineschi presenti, & assenti si tassarono più degli altri, e mandarono prima, che gli altri quei, che s'erano tassati. Ramondello, ch'era quasi Rè; essendo rimasto Signore di due ricche Provincie, non venne, ne mandò a dare obedienza, credendosi, che dovessero concorrere in lui assai più di quelli, che non concorsero della parte Angioina, e con maggiori forze fare più honorevoli patti co'l Rè. Per il che sdegnato il Rè cavalcò subito contra lui, & havendolo spogliato di Marigliano, Acerra, Bevevento, della Baronia di Flumari, e di Vico; entrò in Terra di Bari. Ramondello, che da che intese l'apparato del Rè, si pronosticava la guerra, convocati molti Orsini da Roma haveva radunato un Esercito di quattro milia cavalli, e più di tre milia fanti, e non potea credere, che i Sanseverineschi, non venissero ad unirsi con lui, e che volessero più tosto fermarsi alla speranza della Benignità del Rè, che haveano offeso tanto, che a quella della vittoria, che potevano tener quasi certa venendo ad unirsi con lui, e certo pare, che Iddio havesse tolto il giuditio a Tomaso, & al Duca di Venosa per superbia, ò per invidia, non pigliarono tal partito, che non sariano morti, come furono poi con tanta ignominia. Ma quando vide, che non si moveano, uscì incontro al Rè al piano di Canosa, & accampatosi un miglio, ò poco più discosto dal campo del Rè, il dì seguente cacciò in campagna il suo Esercito, & il mise in ordine, come se volesse far giornata, e caminando l'una, e l'altra parte per incontrarsi, quando furono la quinta parte d'un miglio avicinati, Ramondello si mosse con pochi cavalli, e con lo Stendardo suo innanzi, havendo commandato, che'l campo si fermasse, & andò a trovar il Rè, e fatto abassar il Stendardo, in segno di riverenza, scese dal cavallo, e fatto segno di voler baciar la mano al Rè, disse, che l'arme sue non voleva, che valessero, se non con inimici di sua Maestà, e che in mano di quella poneva se con tutto quell'Esercito.

Dissimulatione di Rè Lanzilao, con Tomaso Sanseverino.

Sdegno di Rè Lanzilao contra Ramondello Ursino.

Atto riverente, e cortese di Ramondello Ursino verso Rè Lanzilao.

Il Rè vinto da questa cortesia il fè cavalcare, e gli fè grandissimo honore. Pochi anni sono, che Ramondello Orsino Conte di

Pia-

Dono fatto da Rè Lanzilao a Ramondello Urfino.

Piacenza ligitando, per ricoverar Grottola, presentò un Privileggio, nel quale il Rè Lanzilao donò a Ramondello il Principato di Taranto con queste Città; Otranto, Nardò, Ugento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Motola, Martina, e tutte l'altre Terre, che haveano possedute i Principi della casa Reale, e fà mentione molto honorata di quest' atto, dicendo, che quando per lo numero, e per lo valore delle genti sue Ramondello potea sperar vittoria, venne liberalmente ad inclinarsi al Re, e fu questo Privileggio dato nell' anno 1398., presenti Goffredo di Marzano Gran Camerlengo, Gurello Origlia Gran Protonotario, Salvatore Zurlo Gran Siniscalco, e Giannotto Stendardo. Chi vuole, agevolmente può vederlo nelle Banche del Conseglio di Napoli. Havendo fatto questo il Rè senza passar più avanti se ne ritornò in Napoli, dove trovò gli Ambasciadori del Duca d'Austria, che vennero a dimandare Giovanna sua sorella da parte di quel Signore, e fù contento di dargliela; e si pose in ordine, per andar ad accompagnarla, fin' a i confini del Ducato d'Austria. Scrisse al Duca di Venosa, che venisse ad accompagnarlo, e similmente al Duca d'Atri, & a molt'altri Baroni. Il Duca di Venosa, per mostrar animo pronto di servir al Rè; venne assai bene in ordine, e co'l figlio. Mà quell' andata fù differita, perch' essendo per mezzo di Papa Bonifacio conchiuso il matrimonio con la sorella del Rè di Cipri; Rè Lanzilao volse prima fare le nozze sue, e mandò subito in Cipri per la sposa, Gurello di Tocco gentil' huomo Napolitano di molta nobiltà, & autorità; con l'Arcivescovo di Brindisi, e molt'altri Cavalieri, & in brevissimo tempo venne accompagnata dal Signor di Lamech, e dal Signor di Barut suoi Zii carnali. Il Rè la ricevè con molt'amore, & honore, & era bellissima, e virtuosa; e celebrate le nozze se n'andò insieme con la sorella ad imbarcare a Manfredonia, donde passò al Friuli, & a molti Baroni del Ducato di Austria, che trovò là, consignò la sorella, & egli passò a Zara Terra del Regno di Ungaria, con animo di tentar l'impresa di quel Regno, per le ragioni del Padre; con lui andarono il Duca di Venosa, il Duca d'Atri, Antonuccio Camponesco, il Signor di Barut, & un grandissimo numero di Cavalieri privati; Zara senza contrasto aperse le porte, e parendo, che a questo viaggio havesse fatto assai, fortificò quella Città, e ci lasciò il Signor di Barut, & Antonuccio con presidio bastante, e se ne tornò a godersi con la bella moglie.

Matrimonio trà Rè Lanzilao, e la sorella del Rè di Cipri.

Rè Lanzilao passa a Zara Terra d'Ungaria.

Resa di Zara.

Al principio del seguente anno cavalcò il Rè in Calabria, e passò per Principato, e per Basilicata, e condusse con se il Duca di Venosa, e Tomaso Sanseverino, sotto specie di voler il consiglio loro, & hebbe a sua divotione tutta Calabria, fuor che Reggio, e Cotrone; perch' il Signor, ch'era di casa Ruffo si lasciò spogliare di trenta due altre Terre, che possedeva, più tosto, che volesse mancare a Rè Luigi di fede, anzi mandò subito a Provenza a pregarlo, che mandasse genti, che guardassero quelle due Città, che egli voleva andar in Provenza a vivere, e morire appresso la Maestà Sua, e così fè; perche il Rè, per mostrare di far stima di quella fede, & amo-

Fede del Sig. di Reggio, e Cotrone verso Rè Luigi.

amore, gli mandò due Navi groſſe cariche di Soldati, che guardaſſero le due Città, e con quelle ſe ne andò al ſuo Rè. Ma Rè Lanzilao havendo laſciato Vice-Rè in Calabria il Braga di Viterbo, buon Capitano di genti d'armi, ſe ne ritornò in Napoli per la via di Puglia, e per molti buoni trattimenti, che faceva al Duca di Venoſa, & a Tommaſo Sanſeverino, che nell'intrinſeco odiava mortalmente, gli tolſe ogni ſoſpetto, sì che andarono fin'a Napoli, ove poiche fur gionti gli fè carcerare, Tommaſo, & un Figlio, il Duca, & un Figlio, e Gaſparro Conte di Matera; e di là a pochi dì gli fè ſtrangolare, e gittar i corpi dentro le rovine di San Pietro vecchio, ch'erano, ov'è hoggi la foſſa della Cittadella del Caſtel Nuovo; ove furono mangiati da cani, gli altri di quella Famiglia, ò ſi riduſſero con più fedeli Soldati nelle Terre loro più forti, o ſi ſalvarono con la fuga in diverſe parti. Queſti dì medeſimi, mentre la Regina Maria ſtudiava, a pigliar medicine per far figli, che vedea tanto deſiderarſi dal Marito; cadde in una grave, & irremediabil infirmità, della qual morì, con grandiſſimo dolor del Rè, e di tutta Napoli, perch'era Donna di ſingolar bontà, e di rara virtù; pochi meſi dopoi morì Papa Bonifacio, il qual ſarebbe ſtato connumerato tra i più valoroſi, e buoni Pontefici, che ſedeſſer mai nella ſedia di San Pietro; ſe'l ſoverchio amore, che portava a' ſuoi non l'haveſſe macchiato la fama, che come ſcrive il Platina, donava a' Parenti l'Indulgenze Plenarie, che le vendeſſero; ma queſto peccato hebbe poi molto vicina la punitione, perche havendo fatto Andrea ſuo fratello Duca di Spoleto, e Giovanni Conte di Sora, e di Alvito, e fatto havere molte altre Terre a diverſi ſuoi parenti, ne furono in breviſſimo tempo privati, rimanendo in gran povertà. Diecenove dì dopo la morte ſua i Cardinali entrati in conclave, crearono Papa il Cardinal di Santa Croce, nato in Sulmona, chiamato Coſmo Migliorato, il qual volſe chiamarſi Innocentio Settimo.

Morte vituperoſa di Tomaſo Sãſeverino, & un figlio il Duca di Venoſa, & un figlio, e Gaſparro Conte di Matera.

Morte di Papa Bonifacio.

Papa Bonifacio donava l'Indulgenze, perche ſi vendeſſero.

Creatione di Papa Innocentio Settimo.

Con la morte di Papa Bonifacio, Rè Lanzilao vedendoſi libero dal riſpetto, che per haverli data la parola, haveva havuto al Duca di Seſſa, & al Fratello, determinò di volerſi vendicar di loro, come haveva fatto de' Sanſeverineſchi; ma gli biſognò procedere altramente; perch'eſſendo morto in quelli dì il Duca, e laſciato un Figlio maſchio piccolo, Goffredo Conte di Alifi pigliò la Tutela, e temendo di quel, che penſava il Rè, haveva fatto ben munire Seſſa, la Rocca di Mondragone, e Tiano, e non compariva innanzi al Rè, com'era ſolito. Il Rè, che non volea perdere quel tempo, che ſarebbe corſo all'aſſedio di quelle Terre, perche havea nella mente conceputo coſe maggiori, laſciando la via della forza, pigliò quella dell'inganno; e perche di una Donna di Gaeta haveva un Figlio Baſtardo di otto anni, e l'haveva titolato Prencipe di Capua; per mezzo di Lorenzo Galluccio, che haveva fatto Montiero maggiore, fè tentare il Conte; che haveva ſol una Figliuola, che ſoccedea allo Stato, che voleſſe darla per Moglie al picciolo Prencipe di Capua. Il Conte, che ſtava pur ſoſpetto,

Morte del Duca di Seſſa.

vedendo,

vedendo, che nel negare, era non minor pericolo, che nel . la Parentela, si attaccò a quel partito; onde il Rè più tosto potesse esser tacciato di poca fede, ch' egli di superbia, e mandò a dire al Rè, che haveria fatto quanto la Maestà Sua commandava. Scrive Pietro d' Humile, che 'l Rè mandò con pochi cavalli il Principe di Capua a trovar il Conte, acciò che l' allevasse di buoni costumi, e lo facesse crescere con la Figliuola in amore, e che per questo il Conte allontanato da ogni sospetto, di là a pochi dì, che 'l Rè venne a Capua, lo mandò a chiamare, con dire, che conducesse il Prencipe, e la Figliuola, che voleva far la Festa a Capua; Il Conte venne insieme con la Moglie, e la Figliuola, e fè venire anco la Duchessa di Sessa co'l picciolo Duca, e con due Figlie femine, per honorar la festa, e di là furono condotti Maschi, e Femine priggioni al Castel nuovo di Napoli. Havendo dunque il Rè disfatta la casa Sanseverina, e la casa di Marzano, si voltò a rimunerar quelli, che l' havevano servito; Donò il Contado di Alifi a Giannotto Stendardo, il Contado di Cajazza, e di Corigliano a Gurello Origlia, la Baronia delle Serre, ch' era stata de' Sanseverineschi, a Giacomo Sannazzaro Capitano di genti d'armi, Avo di Giacomo, Poeta a' tempi nostri celebratissimo, al quale poi aggiunse la Rocca di Mondragone; Donò ad Annecchino Mormile altre cose.

Carcere del Conte d'Alifi Duchessa, e Duca di Sessa.

Molt' altre à Bigordo Pappacoda, a Giacovello Moccia Castro Mezzano, e Cerigliano, a Martuccio Bonifacio Rocca dell' Aspro, a Masello Freggiapane Rocca di Evandro, e Gamino, a Leonello di Costanzo Campli in Abruzzo, & a molt' altri, che l' havean seguito nella fortuna contraria Feudi, e Casali: Quest'anno morì Ramondello Orsino Prencipe di Taranto, e lasciò due figli maschi, l' uno chiamato Giovan Antonio, che successe al Principato, e l'altro Gabriele, e due figlie, l' una chiamata Maria, e l' altra Caterina. Hor perche costui fù di tanto valore, che di privato Cavaliere, si fè il maggior Signore, che fosse stato mai nel Regno di Napoli, non sarà fuor di proposito dir alcuna cosa della virtù, e della fortuna sua; Nacque Ramondello da Nicolò Orsino Conte di Nola, e da Maria del Balzo, & entrato nell' anni della giovenezza, conoscendosi esser secondogenito, e che secondo il costume del Regno, lo Stato Paterno toccava al primogenito; deliberò tentar la fortuna, e veder; se la virtù potea dar a lui tanto, quanto la prerogativa dell' età haveva dato al fratello; Et ottenuto dalla Madre, che l' amava mirabilmente, una quantità d' oro, e d'argento, e di gioje di molto prezzo, si fè Capo d' una compagnia de' Nobili, che non si sdegnarono, per la chiarezza della Nobiltà sua, e per le ricchezze, di andar sotto di lui, e navigò in Asia, dove i Cristiani guerreggiavano con l' infedeli; e con la persona, e con la compagnia si portò in modo, che i più valorosi soldati d' ogni natione concorreano a militare sotto il suo stendardo. Tal che in due anni si trovò la più possente, e stimata compagnia, che fosse nell' Esercito Cristiano, e con quella per nove anni continui militando, fè molte cose honorate; & acquistò grandissime ricchezze, e carico d' oro, e di riputatione, sopra tante Na-

Morte di Ramondello Orsino.

Virtù, e fortuna di Ramondello Orsino.

te Navi di Mercadanti Cristiani, se ne ritirò gl' ultimi anni della Regina Giovanna al Regno, con una Compagnia di settecento cavalli eletti, oltre i Napolitani, e fè tutte le cose, che havemo detto di sopra; Onde pervenne in sì sublime stato. Io non hò trovato, che insegna portava la sua Compagnia; sò bene ch' egli portava la calza deritta bianca, verde, e gialla, e la manca rossa, e dopò, che liberando Papa Urbano dall' assedio di Nucera fù ferito al piè, destro, portò sempre nella destra calza il pedale rosso per memoria di quel fatto; Volse per amor della madre farsi chiamar del Balzo degli Orsini, & a differenza dell' arme de i Conti di Nola, che quarteggiavano l' arme Orsine con quelle di Monforte, portò in mezzo dell' arme della Madre del Balzo co i Cornetti, l' arme Orsine schiette. Quando Rè Lanzilao intese la morte del Principe, e che la moglie era remasta in età, che potea pigliar marito, e li figli assai piccioli, deliberò cavalcare in Terra d' Otranto; dubitando di qualche novità. Mà i Sanseverineschi mandarono a dire alla Prencipessa, che provedesse allo Stato de i figli; e che le fosse specchio l' esempio loro, e di casa di Marzano, che ingiustamente erano stati disfatti, e si offersero di andar ad ajutarla: la Principessa accettò volentieri l' ajuto loro, e mandò a tutti gl' altri parenti de i figli, & in breve si radunarono in Taranto tant' altri valent' huomini, oltre i veterani del Principe, che havrebbono potuto difendere quattro Terre, come Taranto.

Casa Orsino unita al Balzo.

Ma Bernabò Sanseverino, che di prudentia, e di valore avanzava tutti gl' altri, fù di parere, che non si dividessero, ma che stessero tutti uniti, che potrebbe accadere occasione di far giornata, e vincere; perche l' esercito del Rè per l'incommodo dello stare in campagna era necessario, che si diminuisse, e fù eseguito quanto egli disse; e Rè Lanzilao uscito da Napoli, e cominciando da Acerra, fin in Taranto; hebbe all'apparir del Trombetta tutte le Terre del picciolo Prencipe; e giunto a Taranto pose l' assedio da due parti fermando, parte del campo alla porta, che và a Lecce, e parte di quà del mare picciolo: Ma essendosi subito accorto, che havendo disunito le forze, non potea l' una parte dell'Esercito ajutar l'altra, quando fosse assaltata da nemici; che bisognava circondar la riva del mare picciolo: ridusse tutto l' Esercito dalla parte, che guarda verso Levante, & in brevi dì uscì di speranza di haver la Terra; perche non manco era lo sperar vano di haverla per fame, che per forza; perche dall'altre Terre, ch' erano affettionate al Prencipe nascostamente erano portate vittovaglie fin' allo ponte della bocca del mare picciolo; e nella Città erano tanti valent' huomini, che'l più delle volte uscendo a scaramuzzare, se ne ritornavano con honore: e trovandosi pentito, e dubbio di quel, che havea da fare; perche nel presistere perdeva il tempo; e nel partirsi perdea la riputatione: hebbe aviso, che'l Duca d' Austria suo cognato era morto, e con quella occasione partì con pochi Cavalli, & andò in Napoli, per mandar ad accompagnar la sorella, e lasciò Generale del Campo il Duca d' Atri. Ma quelli del presidio, come seppero, ch' era partito

Re Lanzilao esce da Napoli, e va per la Puglia.

Morte del Duca di Austria.

uscirono ad assaltare con tanta ferocità il Campo, che se non fosse stato dal Duca difeso con gran virtù, sarebbe andato in rotta; morirono molti dall'una parte, e dall'altra; Ma dalla parte del Duca morì Masello Fregiapane Gentil'huomo di Porta Nova, valoroso Capitano de' Cavalli, e da là a pochi dì il Duca per ordine del Rè, si levò dall'assedio, e venne in Napoli, e poco dopoi andò al suo Stato in Apruzzo; E Bernabò Sanseverino, co gl' altri Sanseverineschi in brevi dì, ricoverorno tutte le migliori Terre del Principato, e le munirono de genti, e le tennero tutto il Verno seguente, aspettando soccorso di Provenza; ove la Prencipessa havea mandato: Rè Lanzilao, dopo che hebbe mandato Cecco del Borgo, con honorevol compagnia in Germania per la sorella; pieno d'ira contra le reliquie de' Sanseverineschi, si apparecchiò per la seguente Primavera, a cancellar la vergogna d'esser stato ributtato, & a farne vendetta; e perche sapea, che per lo sito di Taranto era necessario non solo haver doppio Esercito per terra, ma armata per mare, fè armare quattro Galee, e sette Navi, e le mandò innanzi, & havendo cresciuto l' Esercito in gran numero, si partì da Napoli, & arrivato in in Terra di Bari, non ritrovò resistenza alcuna, perche i Sanseverineschi seguendo lo stile tenuto prima, si ritrassero a Taranto, dopo che l' hebbero fornita per gran tempo, e gionto avanti le mura di Taranto, pose la maggior parte dell' Esercito dalla parte di Levante; e'l remanente con molti valenti huomini pose da quà dal Ponte, ove fè fare profondissime trinciere; Scrive Tristano Caracciolo, che in questo assedio un Barone de' Campi, Vassallo della Prencipessa, mandò a sfidare a battaglia singolare, chi volesse uscire dal campo del Rè, e che Sergianni Caracciolo, chiese in gratia al Re, che potesse uscire, e che'l Rè gli fè dare il meglio cavallo, ch' era nella stalla Reale, & uscito al dì deputato, uccise il cavallo del Barone nemico, & agevolmente il vinse, e gli donò la libertà; & egli se ne ritornò vittorioso al campo; e benche questo paresse felice augurio, e riputatione del campo del Rè, non mancarono de gl'altri nella Città; che si facessero honore, perche di dì, e di notte uscivano a dare ferocissimi assalti, e non lasciavano havere un' hora de quiete all'uno, & all'altro campo; onde il Rè vedendo, che questo assedio non promettea niente più felice fine dell'altro, & havendo aviso, che di Provenza veniva una grande Armata, con gagliardo soccorso, deliberò di havere a patti la Prencipessa, e la Città, perche parea, che spegnendo questo fuoco, prima che giongessero più legna, e togliendosi d'avanti questo ostacolo, fattosi Signore in tutto del Regno, havrebbe potuto attendere (come fè poi) a cose maggiori; E per allettare la Prencipessa a rendersi, con una conditione da lei non aspettata, deliberò di offerire di toglierla per moglie; e perch' era con lui gentile Monterano Capitano di gente d'arme; che havea militato sotto il Prencipe, & era noto alla Prencipessa, havendo il salvo condotto, il mandò dentro alla Città, a trattar il matrimonio; la Prencipessa havea forse quarant'anni, ma era

Assedio di Taranto.

assai

assai bella, & udita questa imbasciata sentì esser assalita dall'ambitione, e forse d'alcun'altro affetto. E consigliandosi con molti Baroni suoi Vassalli, non fù niuno di loro, che non gli persuadesse, che afferrasse così honorata, e buona occasione di farsi Regina, & ingrandir i Figli, & esaltar tant'altri Vassalli, e servidori suoi.

Ma quando Bernabò, e gl'altri nemici del Rè il seppero, andarono tutti a persuaderle, che non si lasciasse ingannare; e credere, che'l Rè la volesse per altro, che per haver Taranto, come s'era visto per esperienza, che pigliò la Regina Costanza con tanta dote, giovane bella, e Nobilissima, e con tanta ingratitudine l'havea repudiata; e che non ci era ragione, che dovesse trattar meglio lei, che havea molt'anni più di lui, e non havea altra dote se non levar lo Stato a i Figli; Ne per queste, e molt'altre cose, che li fossero dette si tolse dal proposito di far il Matrimonio. Ma con molta generosità d'animo fece molti doni di prezzo a quei, che l'haveano servita; e per lo primo patto volse, che'l Rè mandasse a lei tante Navi vote, che potessero quei, che non volevano restare, andare, ove più gli piaceva, tutto questo fù trattato in cinque dì; e Bernabò con tutti i nemici del Rè posti sù le Navi, si ridussero in luoco securo; & il Rè entrò in Taranto; e celebrò con gran festa di tutti i Cittadini le nozze, e la Prencipessa fù salutata con grandissimo plauso Regina. Ma poiche hebbero passato in balli, e musiche, & altri piaceri alcuni dì; il Rè mandò la Regina bene accompagnata a Napoli, & ei cavalcò per le Terre del Principato. Qui cominciò la Regina a sospettare, che la Profetia fatta da quelli, che li dissuasero il matrimonio, si andasse verificando; perche non havendola voluta il Rè condur con esso, pareva che la lasciasse, ò per poco amore, ò per vergogna. Ma quando fù gionta a Napoli, benche fù ricevuta, con tutti gli honori convenienti a Regina; entrata che fù nel Castello Novo, il sospetto suo venne certezza, perche vi trovò due concubine del Rè, una la Figlia del Duca di Sessa, l'altra chiamata la Contessella, della quale non hò potuto trovar nome, ne cognome, e le parve ch'il Rè l'havesse troppo gravemente ingiuriata, non havendo fatto almeno tanto conto di lei, che havesse fatto appartare quelle, e mandatele al Castel dell'Ovo, dove stava Maria Guindazzo l'altra concubina. Ma appena fù gionta a Napoli, che apparve a Taranto l'Armata Provenzale di sette Navi grosse, & alcune Galee, e con esse veniva un de i Reali di Francia, il quale informato da Rè Luigi della gran bellezza, e della grandezza dello Stato della Prencipessa, havea fatta la maggior parte della spesa all'Armata, con disegno di togliersela per moglie, poiche l'havea soccorsa: All'hora il Rè si ritrovava a Lecce, e subito che n'hebbe aviso cavalcò, & ordinò, che tutti i soldati, ch'erano sparsi per la Provincia venissero a Taranto. Ma quel Signore, che fù subito avisato da i Tarantini, di quello, ch'era fatto, senza tentar di porre genti in Terra, girò le prode, e se ne ritornò, e mancò di poco, che non facesse buttar in mare

Matrimonio trà Re Lanzilao, la Prencipessa di Taranto.

Cataldo di Capitignano Gentil' huomo di Taranto, ch' era stato Ambasciadore della Principessa a sollecitar il soccorso; ma li perdonò per amor di quelli Napolitani fuorusciti, che dissero, che la leggierezza, & inconstantia della Principessa non doveva far perder la vita al povero innocente. Hebbe gran ventura Rè Lanzilao in trovarsi haver havuto Taranto, quando questa Armata venne, perche stava in gran pericolo di far giornata per forza, e di esser rotto, fù anco parte di felicità, che le Navi, dove erano i Sanseverineschi non si incontrarono con l'Armata, che in ogni modo gionti insieme potevano occupar Calabria, e Basilicata, e rinovar la guerra con meglio consiglio, che gli altri Sanseverineschi, non l'haveano amministrata per lo passato. Assicurato adunque da questi pericoli tornò a Napoli: ove pochi dì dopoi vennero gli Ambasciadori d'Ungaria a farle intendere, che la Regina Maria era morta, e che gli Ungari non potendo soffrire il titannesco dominio di Rè Sigismondo, e ricordevoli della buona memoria di Rè Carlo Padre di esso Rè Lanzilao, haveano posto Rè Sigismondo in carcere, & alzato le Bandiere sue, che perciò si ponesse in ordine tosto, & andasse a pigliar la possessione pacifica di sì ricco Regno, e che bisognava più tosto celerità, che forza. Il Rè, e per cupidità di regnare, e per desiderio di far vendetta della morte del Padre, con una compagnia di gente eletta andò con gli Ambasciadori ad imbarcarsi a Manfredonia, e con vento prospero navigando arrivò in pochi dì a Zara, & havendo inviato gli Ambasciadori innanzi per far intendere a i Prencipi del Regno la sua venuta, che là a pochi dì intese, che Rè Sigismondo era liberato, e raccoglieva un grand' Essercito di Boemi, per la qual cosa ricordevole della morte di suo padre, stette alcuni dì fermo là, consultando quello, che haveva da fare. Ma avvenne, che un dì essendo usciti alcuni Soldati di Galee, e Marinari a coglier uva per le vigne, che all'hora era la vindemia: i Cittadini di Zara pigliarono l'armi, e ne uccisero venti, nè bastando ciò, così armati andarono nel Palazzo, ov'era il Rè, e con arroganza barbarica gli dissero, che s'egli non voleva tener in freno le sue genti, non mancavano a loro, nè armi, nè animi di farli star a segno.

Sigismondo Rè d'Ungaria carcerato.

Rè Sigismondo liberato.

Il Rè sdegnato di tanta insolenza, cominciò a pensare, quanto doveano essere più efferati gli altri Popoli di quel Regno più vicini alla Scitia, & a i Monti Rifei, poiche quelli di Zara prossimi all'Italia, erano tali; e sopra questo sdegno essendo venuto nuovo avviso, che Rè Sigismoudo era entrato in Ungaria co'l suo Essercito, e che quelli della sua parte havevano messo in fuga; e dispersi quelli della parte contraria, deliberò far vendetta di Zaresi, e lasciar quella impresa pericolosa, e trattò con Francesco Cornazo, Lonardo Mozenigo, Antonio Contarino, e Fantim Michele Ambasciadori de' Venetiani, di vendere Zara alla Signoria, della quale Zaresi erano intentissimi nemici, & essendo la novella di questo trattato gionta a Venetia, quel Senato mandò cento mila ducati d'Oro, e tante genti, quanto bastassero per presidio di

Vendita di Zara alla Signoria di Venetia per cento mila ducati d'oro.

quella

quella Città, e Rè Lanzilao glie la consignò, e come scrive il Bonfinio nell' Istorie di Ungaria, sdegnato con gli Ungari, scrisse a Rè Sigismondo; in questo tenore, Io non niego ò Rè Sigismondo, che non sia venuto all' instantissime chiamate de i Baroni d' Ungaria, con speranza di haver il Regno, che fù di mio Padre, e che non mi sia fermato in Dalmatia ad aspettare a che riusciva il favore de' miei Patteggiani; Ma poiche hò conosciuto, e così l' havesse conosciuto mio Padre, la natura di queste genti, che ogni dì vorrebono cangiare un Rè nuovo, mi scuso di non haver pigliato da me questa impresa, ma chiamato d' altri, e per veder si fosse volontà d' Iddio, che dona, e toglie i Regni; ch' io regnassi in Ungaria; la qual volontà, havendo io vista pronta in beneficio tuo, poiche ti ha liberato di tanti pericoli, ti credo, e me ti offero da buon amico, e da amorevole Parente, avisandoti, che non potrai farmi maggiore piacere, che trattar i traditori, com' essi han cercato di trattar te; e fatto questo se non ritornò al Regno, com' era di natura inquieto, e cupido d' Imperio, e di gloria, deliberò d' insignorirsi di Roma, parendogli tempo opportuno per l' odio, che i Romani havevano conceputo contra i Pontefici, per molti, che ne haveva fatto morire Bonifacio Nono, & Innocentio Settimo.

Fece un' Esercito di quindeci mila Cavalli, & ottomila Fanti, e se avviò verso Roma, e mandò molte Navi cariche di vittovaglie per l' Esercito suo, con alcune Galee, che guardassero la Foce del Tevere, che non vi entrasse vittovaglia in sussidio di Roma; Era all' hora in Roma Paolo Orsino huomo della maggior autorità, che fosse stato da mill' anni in quella Città, perch' era amato, e stimato per la grande opinione, che si havea del valor suo. Costui con due mila Cavalli, che haveano militato alcuni anni con lui, e con li Cittadini habili a maneggiar le armi, si pose a difesa della Patria, e poste ne i luochi opportuni le guardie necessarie, tolse la speranza al Rè di potervi entrare per forza; Ma essendo entrate le Galee al Tevere, & havendo il Rè pigliato tutte le Castella della Teverina, e facendo con gran diligenza guardare, che per lo Fiume non potesse a Roma scendere cosa alcuna da vivere, fù stretto di rendersi, e la Città al Rè, con honorate conditioni, e nel dì di S. Marco il Rè entrò, come Signore a Roma sotto il Baldacchino di panno d'Oro, portato da 8. Baroni Romani, & andò per quella sera al Campidoglio. Il dì seguente un Fiorentino, che tenea il Castello di S. Angelo per Papa Gregorio, patteggiò di renderlo, e n' hebbe Quarata, buona Terra in Puglia, e 'l Rè passò ad habitar nel Palazzo di San Pietro in Vaticano. Fè Castellano Riccardo di Sangro, e Senatore Giannotto Torto Barone di molte Terre in Apruzzo, e stette in Roma fin alli xxiij. di Luglio, poi tirato forse dall' amor delle Donne, se ne ritornò a Napoli, e finì l' estate in gran piaceri, e feste, quando gli venne nova, che Roma era ribellata, perche Paolo Orsino, parte sdegnato, che havesse antiposto Giannotto a lui nell' officio di Senatore, parte non

Paolo Orsino huomo di grande autorità.

Assedio di Roma.

Rè Lanzilao entra in Roma.

Roma ribellata.

di Margarita di Marzano molto amata da lui, diede per Moglie la Sorella di lei, che sù è detto, che fù promessa a Rè Luigi, chiamata la Regina Maria al Conte di Celano, e tolse l'officio di Gran Giustitiero al Conte di Nola, e'l diede al Conte di Celano, e liberò anco Giovan Antonio di Marzano Duca di Sessa, ch'era di dodici anni, ma non gli restituì lo Stato.

Liberatione di Gio: Antonio di Marzano Duca di Sessa.

Mentre in Napoli si faceano queste cose, i Cardinali ch'erano appresso a Papa Benedetto, ch'era in Avignone, vedendo che per lo scisma di due Papi, parea che la Chiesa d'Iddio stesse senza Papa, perche si faceva poco conto dell'uno, e meno dell'altro, e lo Stato della Chiesa era occupato da diversi Tiranni; hebbero secreta Intelligenza co' Cardinali di Papa Gregorio XII. E si partirono dall'uno, e dall'altro Papa, e convennero insieme a Pisa, ove per l'union della Chiesa privarono Gregorio, e Benedetto, e crearono Fra Pietro di Candia Cardinal di Santo Apostolo, vero, e legitimo Papa, e lo chiamarono Alessandro Quinto; Costui ancor che fosse Frate de' Zoccoli, era stato molti anni Arcivescovo di Milano, e poi fatto Cardinale da Papa Innocentio Settimo, havea non poca esperienza delle cose del Mondo, e pigliata la Corona voltò subito il pensiero a riponere la Sede Apostolica nel suo Stato, e riputatione, e vedendo gli apparati di Rè Lanzilao, fè lega con Fiorentini, a i quali era sospetta la grandezza, e l'animo di Rè Lanzilao, e mandò in Francia, a chiamar Rè Luigi. Dall'altra parte mandò Rè Lanzilao Angelo Aldemarisco Gentil'huomo Napolitano, con quattro Galee, a chiamar Papa Gregorio, che stava a Pietra Santa dopò la sua privatione, con due Cardinali, che non haveano voluto abandonarlo: al qual molto volentieri scese ad imbarcarsi al Porto di Luna, e venne a Gaeta; ove il Rè l'accolse con la riverentia debita a vero Papa, & ordinò, che per tal fusse tenuto da tutt'il Regno, e poiche hebbe trattato con lui molte cose, se ne andò a Tiano, e radunato l'Essercito andò prima al Contado di Alvito, e poi di Sora, e tolse quelli Stati a i Fratelli di Papa Bonifacio, e gli mandò insieme con la Madre priggioni a Napoli; nè hò ritrovato per qual cagione, e certo parve esempio notabile della varietà della fortuna, e della poca fede, vedere una vecchia decrepita già Madre d'un Papa, e di così gran Signori, trattatata così male da quel Rè, che si sapea, che portava la Corona in testa per beneficio del Papa suo Figlio. Tra questo tempo Rè Luigi udita la chiamata di Papa Alessandro, e ricordandosi quanto importi l'amicitia d'un Papa a chi vuole acquistare, ò mantenere un Regno di Napoli, si pose subito in Mare con alcuni Legni, ch'erano al Porto di Marsiglia, e venne a Livorno, e di là a Pisa a basciar i piedi al Papa, dal qual fù ricevuto in Concistoro publico, con grandissimo honore, e conortato, che volesse pigliar la Protettione della Chiesa, seguendo l'esempio de' suoi Cristianissimi antecessori, e poiche potesse più legitimamente procedere all'acquisto del Regno, in un altro Concistorio il Papa pronuntiò per Iscomunicato, e scisma-

Privatione di Papa Gregorio, e Papa Benedetto. E creatione legitima di Papa Alessandro Quinto.

Lega trà Papa Alessandro, e Fiorentini.

Madre, e Fratelli di Papa Bonifacio prigioni.

Rè Lanzilao acclarato dal Papa scomunicato scismatico, e privo del Regno E Rè Luigi di nuovo investitone.

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DUODECIMO.

RE Lanzilao accumulati per questa via danari in gran numero armò otto Navi, delle quali fe Capo Betto da Lipari eccellente nelle Guerre di Mare, e sei Galee delle quali fe Capitano Angelo Aldemarisco, e provisto a questo modo alle cose di Mare, chiamò tutti i Baroni, con disegno di andare a Roma. Ma essendo approssimato a Roma Rè Luigi, il Popolo Romano sollecitato da Paolo Orsino, ch'era venuto alla Porta di San Pancratio, prese le armi, e benche il Conte di Troja fè alcuna resistenza, all'ultimo fù forzato di cedere; fù fama, che Gentile Monterano sdegnato con Rè Lanzilao, che haveva antiposto il Conte a lui, che si tenea per miglior Capitano, havesse havuto secreta intelligenza con Paolo Orsino, & a quella giornata havesse mancato al debito suo, e fatto perdere Roma, e questa opinione confermò, poiche si ritirò co'l Conte di Troja nel Regno. Il Conte alloggiò le sue genti nel Ducato di Sessa, e venne a Napoli a trovare il Rè, & egli con le sue genti se ne andò dritto a Padula sopra Benevento, ch'era Terra sua, nè perche 'l Rè lo mandasse a chiamare volse venire; Anzi poco dopo per la via di Apruzzo andò a giungersi co' nemici; Rè Luigi fatto l'acquisto di Roma, e fermati gli Officiali in nome di Papa Giovanni, desiderava

Betto da Lipari eccellente nelle guerre di mare

Roma presa da Rè Lanzilao per opera di Paolo Orsino.

rava

rava di entrare com'era di ragione, subito nel Regno, e seguir la vittoria; Mà Braccio per ricoverare alcune Terre del Patrimonio di S. Pietro, che si tenevano per Rè Lanzilao, e poteano offendere le Terre sue, e Paolo Orsino, per ricoverare alcune Castella di Campagna, s' intertennero tanto, che Rè Lanzilao hebbe tempo di provedere molto bene alle cose sue, e ponersi in ordine con gagliardo Esercito, e quì si può conoscere l' infelicità de i Rè di quei tempi, che più tosto servivano, ch' eran serviti da i Capitani di ventura, i quali haveano per fine più il commodo proprio, che la vittoria di quelli Prencipi, che li pagavano; Mà Rè Lanzilao, che conobbe questo, dopò che giunse in età di guerreggiare per se, non se ne servì, se non quanto non se ne potea far altro, servendosi sempre di condottieri del Regno ò di alcuno estero, che non havesse tante genti, ch' ei non havesse potuto senza pericolo svaligiarlo, quando non havessero voluto eseguir a punto quel, ch' egli commandava. Poiche Paolo, e Braccio, hebbero cacciato i soldati di Rè Lanzilao da quelle Terre, si mossero da Roma con Rè Luigi, e vennero per la via Latina verso il Regno. Erano in quello Esercito, oltre di Braccio, Paolo Sforza, e Gentile Monterano, tutti i Sanseverineschi, e'l Conte di Tagliacozzo, tutti Capitani, e soldati veterani, Dall' altra parte si partì di Capua Rè Lanzilao con tredici milia Cavalli, e quattro milia Fanti sotto questi Capitani; Il Duca d'Atri di casa d' Acquaviva, Nicolò di Gambatesa Conte di Campo Basso, Ramondo Cantelmo Conte di Alvito, Gian da Trezze Conte di Trivento, il Braga da Viterbo, Giacomo di Burgenza, Conte di Policastro, Giovan di Celano, Conte di Celano, Ardizzone da Carrara Conte d' Ascoli, Giovan Pietro, Ramondo, e Roberto Origlia figli di Gurello Gian Protonotario, Carlo, e Tomaso di Costanzo, figli di Spatinfaccia, Sergianni Caracciolo, Baordo Pappacoda, Annecchino Mormile, Roberto Bonifacio, Giacomo Mala carne, Francesco di Montagnano, Rinaldo Accoloccia Maro, Restaino Caldora, Giacomo Caldora, e Troilo Burgarello: & oltre di questi, ch' erano condottieri, vi era un numero infinito di Cavalieri, e Gentil' huomini privati Napolitani di questa fattione. In questo viaggio morì Cecco del Borgo, del quale più volte sù è fatta mentione. Costui era Marchese di Pescara, e non trovo, che prima di lui altri havesse il titolo di Marchese nel Regno di Napoli. Per la strada il Rè intese, come l' armata sua nell' Isola di Ponzo havea trovato le Navi di Rè Luigi, che aspettavano le Galee, e l' haveva rotte, e prese quattro Navi; onde allegro seguì con miglior animo il viaggio, e gionse alla Campagna, sotto Rocca secca à tempo, che Rè Luigi co'l suo Esercito era a Ceprano; e procedendo un poco avanti, venne Rè Luigi ad accamparsi un miglio vicino a lui: e perche l' una parte, e l' altra dubitava, che perdendo il tempo, sarrebbeno venuti meno in danari di pagar i soldati, e si dissolverebbe l'Esercito, vennero volentieri a giornata.

Morte di Cecco del Borgo Marchese di Pescara primo di quel titolo nel Regno di Napoli.

Scrive Berardino Corio, e Tristano Caracciolo, che Rè Lanzilao volse favorire Sergianni Caracciolo, e'l vestire con soprave-

sti

sti Reali simili alle sue; Ma Berardino Corio, & il Colenuccio, dicono, che chiamò Sergianni, e sei altri, e gli ornò con Cingolo militare, e gli fè vestire di armi, e sopra vesti Reali, e gli distribuì per diverse squadre, acciò che quelli, che combattevano, credendo, che fosse il Rè si sforzassero di portarsi valorosamente in presentia di lui. Ma il Colennuccio in questo, se fù vero, ha mischiato una cosa falsa, perche dice, che Sergianni Caracciolo era Conte di Avellino, perche, come si vede nelle Constitutioni del Regno in una sentenza della Regina Giovanna Seconda, detta la Filingeria, appare, che'l Contado di Avellino l'hebbe Sergianni molto tempo dopò di questa giornata, per soccessione di Caterina Filingera sua Moglie.

Colennuccio ripreso

Ma tornando a proposito, il fatto d'arme si attaccò a vespero, e durò fin'a notte oscura con grandissima virtù dell'una parte, e l'altra; mà nel fine l'Esercito di Rè Luigi restò vittorioso, e Rè Lanzilao, che fin'all'estremo della battaglia havea fatto ogni sforzo possibile per vincere, al fine disperato della vittoria si ridusse a tre hore di notte a Roccasecca, e mutato Cavallo, se ne andò a San Germano, ove la medesima notte si ritrovarono tutti quelli, ch'erano scampati dalla rotta; Rimasero priggioni in man de' nemici il Duca d'Atri, il Conte di Celano, il Conte di Alvito, Ardizzone da Carrara, Baordo Pappacoda, Ramondo Origlia, e molti altri Nobili Napolitani; Fù gran maraviglia, che l'Esercito vittorioso guidato da i più esperti Capitani d'Italia, non havesse seguito la vittoria, per la qual senza contesa si sarebbe acquistato il dominio del Regno; Onde Rè Lanzilao, che haveva designato di ritirarsi a Capua, mutò pensiero, e pose a San Germano genti bastanti a guardarlo co'l Conte di Campobasso, e mandò a guardar il passo di Cancello, Giovan Pietro Origlia, con trecento Cavalli, e con Sannuto di Capua Contestabile di ducento Balestrieri Fanti.

Vittoria di Rè Luigi.

Capitani di Rè Lanzilao fatti priggioni.

Scrive Pietro d'Humile, che si trovò a questa giornata, ch'era tanta la povertà dell'Esercito di Rè Luigi, che gli huomini d'arme, che havean fatto priggioni quei dell'Esercito di Rè Lanzilao, poiche gli haveano tolto l'arme, & i Cavalli, e dato la libertà, secondo l'uso di quei tempi, gli prometteano rendere ad ogn'uno l'arme, & il Cavallo, per prezzo di otto, e dieci docati. E che Rè Lanzilao commandò à Tomaso Cecalete Tesoriero, che prestasse danari a quelli, che non poteano haverne di casa loro; e che durò molti dì, che si partiva il Trombetta di San Germano con una schiera di ragazzi, e tornavano armati, & a cavallo; Tal che non molto tempo da poi si trovò l'Esercito quasi intiero; onde giudico, che i soldati di Rè Luigi dopò la vittoria non havessero voluto passar più innanzi senza la paga, sperando, che Papa Giovanni l'havesse mandata al primo aviso della vittoria; perche Rè Luigi, come havrebbe dovuto passar innanzi, tornò a dietro, e cavalcò a trovare il Papa a Bologna insieme con Braccio, e con Sforza, e lo trovò molto travagliato di mente, perche Sigismondo Imperadore mosso da zelo Cristiano per estinguere lo scisma, ch'era nella Chiesa d'Iddio durata

Povertà dell'esercito di Rè Luigi.

Rè Luigi a trovar il Papa a Bologna.

rata tant'anni, parte con la persona sua, parte con Ambasciadori andò, e mandò a confortare tutti i Prencipi Christiani, che volessero insieme con lui costringere Benedetto XIII. che stava in Catalogna, Gregorio XII. che stava in Gaeta, e Giovanni XXIII. a venire ad un Concilio universale, ove si havesse da decidere chi di loro era vero Pontefice, e togliere l'obedienza a colui, che non andasse. Et ottenuta la volontà di tutti havea fatto congregare i Prelati d'ogni natione, nella Città di Costantia, ch'havea deputata per lo Concilio, & a quel tempo havea mandato a rechiedere Papa Giovanni, che andasse al Concilio; per la qual cosa trovandosi il Papa in dubio di se stesso, fù stretto di dire a Rè Luigi, ch'era necessario attendere a casi suoi, e di servirsi de i soldati contra i Tiranni, che alla fama di questo Concilio erano insorti contra di lui, e differir la guerra del Regno a tempo più comodo: per le quali parole Re Luigi mal contento, se ne andò in Provenza, e poco tempo dopoi morì, lasciando trè figli, Luigi, e Renato, de' quali si parlerà appresso, & un'altro. E Rè Lanzilao restando fuor dell'opinion sua, e di tutti Superiore di questa guerra, cominciò, per vendicarsi di Papa Giovanni, ad infestar lo Stato Ecclesiastico. Stava all'hora il Papa in grandissima confusione, perche ristretto con gl'intimi suoi nel consultarsi dell'andata, trovò diversi pareri, perche molti consigliavano, che non andasse, e trà questi era uno Cosmo di Medici Fiorentino, huomo di grandissima prudenza, che gli disse, che non conveniva, nè al decoro dell'autorità Pontificale, nè alla dignità d'Italia andare a comandamento a sottomettersi in mano, & al giuditio di Barbari; mà essendo egli di gran spirito, e confidandosi nella giustitia, che parea di havere, essendo stato eletto Papa universale da quelli Cardinali, che haveano rifiutato Benedetto XIII. e Gregorio XII come Antipapi, deliberò di andare opponendo alle ragioni contrarie una ragione assai probabile, e dicendo, che non era bene, che in contumacia sua facesse fare un'altro Papa in Germania, il qual calando poi col favor dell'Imperador in Italia a tempo, ch'egli era inimicato con Rè Lanzilao, l'havesse consumato, e cacciato dalla Sede; mà prima che si partisse, tentò di pacificarsi con Rè Lanzilao, e mandò il Cardinal Brancazzo per questo effetto in Napoli, huomo per vita, e per età venerabile; e benche Rè Lanzilao conoscendo la necessità del Papa stesse duro, con destrezza, e diligenza l'indusse ad accettar la pace; per virtù della quale il Rè liberava un fratello, & alcuni parenti del Papa, ch'erano priggioni, e riceveva dal Papa LXXX. milia fiorini. Questo è quel Cardinal, ch'edificò la Chiesa, e l'Hospitale di Sant'Agnelo a Nido, dotandola di tanti beni, che non solo basta al vivere di molti Sacerdoti, che celebrano i divini Officij, ma al governo di molti infermi, che con molta carità vi sono governati. Fatta questa pace il Rè cavalcò, ne si sà per qual cagione, contra il Conte di Nola, e l'assediò dentro Nola, e le tolse tutte le Terre del Contado, e benche i Nolani con somma patienza sopportassero l'assedio, per affettione, che quella Città hà portato sempre a casa Orsin-

Sigismondo Imperadore per estinguer il scisma della Chiesa, cercasi facci un Concilio universale

Morte di Rè Luigi.

Cosmo de Medici huomo di grandissima imporranza.

Pace trà Papa Gio: XXIII., e Rè Lanzilao, per opra del Cardinal Brancazzo

Il Con-

Il Conte, come Signor grato, & amorevole, non volse soffrire, che una Città così fedele, e nobile fosse distrutta per amor suo, e cominciò a trattar co'l Rè di renderla, salvando la persona sua, il Rè si contentò di assicurarlo, che potesse uscir dal Regno; Era in Nola insieme co'l Conte un fratello suo chiamato Algiasio Orsino, costui per veder, che 'l Rè mai non osservava promessa in simili casi, persuase al fratello, che volesse più tosto tentare di salvarsi per via di fuga secreta, che commettersi alla fede fallace di quel Rè, sotto la quale erano morti tanti Baroni Illustri: e vedendo, che 'l Conte non voleva pigliar il suo conseglio, mentre si trattavano i patti co 'l Rè, fè fare dentro Nola una Barca piccola, e si mosse di notte con molti de' più fedeli, e con tanti Villani, che bastassero a portar sù le spalle la Barca, e se ne andò alla Marina della Torre dell'Annuntiata, e messo con quella in Mare, si salvò in Campagna di Roma; due dì dopo il Conte si partì con salvo condotto del Rè, e se ne andò a Nettuno, che era suo in Campagna di Roma. In questo tempo la Reina Margarita, che era stata molti anni a Salerno, partendosi da quella Città per la peste, che vi era, se ne andò all' Aqua della Mela, Casale di Sanseverino, e là morì; e 'l Rè ne fè fare l'esequie in Napoli con pompa Reale.

Morte della Regina Margarita succeduta nell' Aqua della Mela.

Ma Papa Giovanni essendo andato in Constantia al Concilio, haveva lasciato Braccio Capitano della Chiesa, che debellasse Francesco de Vico, il qual era ribelle della Chiesa, e si intitolava Prefetto di Roma, & essendo stato spogliato da Braccio di tutto, stava assediato a Civita Vecchia; e Rè Lanzilao, che non sapeva star in otio, inviò alcune Galee in compagnia di trè Navi grosse, ch' erano cariche di Soldati, e Cavalli, e d'ogni cosa da vivere fin' al fieno per li Cavalli in soccorso al Prefetto, per la qual cosa Braccio poco dapoi si partì da l'assedio, e scrisse al Papa in Germania, che 'l Rè havea rotta la pace.

Ma le cose del Concilio andavano tanto travagliate, che 'l Papa havea lasciato in tutto il pensiero delle cose d'Italia; e per contrario Rè Lanzilao lasciato ogni rispetto della pace; l'anno seguente cavalcò per occupar Roma: Era in Roma il Conte di Nola, (come si è detto) cacciato dallo Stato, e Francesco Orsino, che poi fù Prefetto di Roma, e Giovanni Colonna, e Cristoforo Gaetano, e tutt' insieme non havevano più che undicimila Cavalli, e però diffidati di poter tenere tutta la Città, si fecero forti al Borgo, e si tennero alcuni dì, con speranza, che 'l Popolo Romano molestato da Soldati pigliasse quell'armi, che non haveva voluto pigliare per difesa della Città; ma al fine vedendo, che non si moveva alcuno, lasciarono il Borgo, & andarono al soldo de' Fiorentini, i quali sospetti dell' ambitione di Rè Lanzilao, cercavano di prepararsi alla difesa della libertà. Ma Rè Lanzilao per apparecchiarsi alla guerra di Toscana, cominciò a voler sapere tutti quelli Romani, ch' erano stati aderenti a Paolo Orsino nella rivolutione di Roma, e ne fè priggioni più di quaranta, e mandò Sforza ad occupar le Terre del Patrimonio, e se ne venne a Napoli per far danari, e condusse seco tutti i priggioni Romani, sotto spetie di

Le cose del Concilio Constantiese assai travagliate.

vo-

volergli per Ostaggi. Quando fù in Napoli cominciò a vendere Terre, e Castella non solo di quelli, ch'erano giudicati, e condennati per ribelli, ma di quelli, in cui n'era una minima sospettione. Si vede nell'Archivio Regio un Registro grande di Terre, e Castella, comprate da Gurello Origlia, per bassissimo prezzo. Benche il Rè fa mentione, che'l più, che valevano le Terre, il dona a conto di rimunerazione, è cosa certo degna di ammiratione la grandezza di questo Gurello, che in una divisione, che fè tra i figli di quel, che haveva acquistato, nomina trà Città, Terre, e Castella più di sessanta, che di sei Figli, non fù chi non ne havesse almeno otto, & hebbe questa felicità pochissimo spatio di tempo; perche la Regina Giovanna, che successe, come si dirà appresso, gli spogliò d'ogni cosa. Con queste vendite, e con molti danari, che pagarono di taglia i priggioni Romani, si partì di Napoli, e tornò a Roma con animo, e disegno di far gran cose, e perche sospettava, che passando in Toscana, Paolo Orsino verrebbe ad occupar Roma; deliberò per ogni via, o giusta, o ingiusta haverlo in mano, & assicurarsi di lui, & essendo ogn'altro modo malagevole, mandò a richiederlo, che venisse a soldo suo, offerendoli grandissimi partiti, tanto a lui, quanto ad Orso Orsino Signor di Monte Rotondo; Paolo ancorche sapesse l'uso di quei tempi, che i Capitani di ventura finito il soldo con un Prencipe, soleano andare a servire un'altro, senza che restasse rancore nel primo, che haveano servito, stava pur sospetto, conoscendo il Rè di natura vendicativo.

Grandezza di Gurello Origlia.

Ma al fine, che hebbe novella, che lo Sforza, ch'era stato Autore della rotta del Rè a Roccasecca, gli era entrato in gratia, & il Rè ne faceva stima grandissima; sperò, che altre tanto trattarebbe lui bene. Ma con tutto ciò volse sicurtà, la qual fù; che il Rè promettesse a tutti i Capitani del Campo di trattarlo bene, e non farli spetie alcuna di violenza, & i Capitani promettessero a lui con giuramento di non soffrire in niun modo, che'l Rè potesse offenderlo, e con questa conditione vennero Paolo, & Orso con molte Compagnie di gente d'Armi belle, e ben'in ordine, e'l Rè gli mostrò buon viso.

Paolo Orsino viene al soldo di Rè Lanzilao con sicurtà di Capitani del Rè.

Ma persistendo nella deliberatione di farlo morire, volse farsi benevolo Sforza, al quale portava più rispetto, e dubitava più di romper la Fede, che a gli altri; e diede a Francesco primogenito di lui, che non havea più di quattordici anni, Tricarico, Senisi, Tolve, Crachi, la Salandra, e Calciano, e lo mandò a Napoli sotto imaginabil scusa; ma in effetto per tenerlo per Ostaggio. Partito dunque di Roma, & agevolmente occupato tutte le Terre della Chiesa, distribuì per quelle i Capitani, e le genti, & ei si fermò a Peruggia con disegno di non scoprire per alcuni dì l'animo suo, per tenere in timore tutte le Terre di Toscana, di Romagna, e di Lombardia per taglieggiarle. Mandarono subito Ambasciadori, Fiorenza, Lucca, Siena, Bologna, & altre Terre, e fece buon viso a tutti egualmente, ma nel parlare era ambiguo, mostrando segno tal'hora

Rè Lanzilao a Peruggia.

ra

ra di voler passare in Lombardia. Ma all' ultimo accettando dall'altre Terre l' offerte de' presenti, andava trattenendo in parole gli Ambasciadori Fiorentini, i quali temerono per certo, che l'animo suo era di assaltar Fiorenza; e per questo havendo inteso, che'l Rè stava innamorato della figlia d'un Medico Perugino, con la quale spesso si giaceva; è fama che havessero con gran somma di danari subornato il Medico, che per mezzo della figlia l' havesse avvelenato, e che'l Medico indutto dall' avaritia, anteponendo il guadagno alla vita della figlia, l' havesse persuasa ad ungersi le parti genitali d'una untione pestifera, quando andava a star co'l Rè, perch' era compositione atta a dare tal diletto al Rè nel coito, che non havrebbe potuto mai mancare dall' amor suo, e che per questo il Rè s' infermò d' un male al principio lento, & incognito: & a quel tempo essendo venuto Paolo, & Orso a visitarlo, fè prendere ambidue, e porli in carcere strettissimo.

Industrioso partito de' Fiorentini

Non mancarono i Capitani subito, che intesero la cattura dell'Orsini di andare unitamente al Rè a pregarlo, che non volesse macchiare tutti d' una nota perpetua d' infamia, e sottomettergli alle giuste querele di tutta Casa Orsina, e di tanti valent' huomini, che militavano sotto l' insegna di Paolo, da i quali senza combattere poteano esser condennati, e dipinti per traditori, e spergiuri; Mà il Rè, che tenea pensiero di farlo morir subito: vedendo il consenso universale di tutti i Capitani, e sentendo, che tutti i Soldati esterni, ch' erano al Presidio delle Terre convicine erano in tumulto: rispose ch' egli ben si ricordava di quel, che havea promesso a loro. Ma che havendo inteso, che Paolo tenea prattica con Fiorentini di tradirlo, era stato astretto di pigliarlo per assicurarsi, ma quando non fosse stato vero quel, che se gli imputava, l' havrebbe liberato, e certo l' instanza, che quelli fecero, & il pensiero che hebbero di osservare gli andamenti di Rè Lanzilao, che non gli facesse morire, fù la salute di Paolo, e di Orso; perche aggravandosi il male, e partendosi il Rè da Peruggia per venirsi ad imbarcare sù le Galee ad Ostia, quando volse condur seco i priggioni, i Capitani elessero il Duca d' Atri, che andando sotto colore di far compagnia al Rè, havesse da provedere, che i priggioni non fossero gittati in mare; e gli diedero sette altri Capitani minori, tra i quali fù Sergianni Caracciolo, e Ramondo Origlia. Gionto il Rè ad Ostia s' imbarcò assai grave del male, e quasi farneticando mostrava, che ogni suo intento non era in altro, se non che i priggioni non fuggissero, perche comandava ad ogn' hora, che fossero tenuti in buona guardia, e gionto a Napoli a due di Agosto dell' anno M. CCCCXIIII. fù dalla marina in lettica portato al Castello, e subito, che fù messo in letto comandò, che Paolo fosse decapitato. Il Duca d'Atri parlò con la Duchessa d' Austria, che governava il tutto, perche la Reina moglie del Rè stava più a modo di priggioniera, che di Reina, e disse quanto potea pregiudicare all' anima, & allo Stato del Rè, se un tale persognaggio era senza legitima cagione fatto mori-

Paolo, & Orso Orsini carcerati.

Rè Lanzilao ad Ostia.

Ordine di Rè Lanzilao giunto in Napoli, che Paolo Orsini fusse decapitato, ma nō però esseguito per opra del Duca d' Atri.

morire; & operò, che la matina seguente quelli, che vennero a visitar il Rè, dissero, che a Paolo era stata mozza la testa, & il corpo tagliato in quarti.

Nè perche mostrasse il Rè di questo grandissimo piacere mancò un punto la violenza del male, per la qual gionto il sesto dì di Agosto uscì di vita con fama dimal Cristiano, e perch' era morto scommunicato, la Duchessa lo mandò a sepellire senza pompa, a San Giovanni a Carbonara, ove gli fè far poi un sepolcro (che ancor si vede) per la qualità di quei tempi assai superbo, e Reale. Fù questo Rè desiderosissimo di gloria, e molto più di Signorie, e per venire a quel fine, che desiderava non tenea conto di pergiurio, ò di rottura di fede; fù crudelissimo, e l' una, e l'altra di queste cose si vide nella stragge, che fè di tanti Prencipi del Regno, contravenendo al giuramento, & alla fede Reale, fù fuor di misura liberalissimo, quando haveva, e quando gli mancavano, non mirava, nè a giusto, nè ad ingiusto per haver danari. Hebbe tanto in odio i Capitani di ventura, che dicono, che si allegrasse della morte del Conte Alberico di Cunio, ancorche fosse stata l' opera di lui cagione di stabilirlo nel Regno; & è fama, che se viveva havrebbe fatto morire non solo Paolo Orsino, ma Sforza, e quanti ne gli capitavano in mano: e per questo Braccio di Montone inviato da lui con grandissimi premii non volse mai andar a servirlo. Fù amatore di huomini valorosi, & a quelli, di cui vedea qualche pruova, non si potea mai satiare di donare, e fare honore; Favorì mirabilmente, e quasi per istinto naturale, i gentil' huomini di Porta Nova, e di Porto; e veniva ad otto, & a dieci dì ad alloggiare nella casa, che a tempi nostri è stata di Roberto Bonifacio Marchese d' Oria, a vedere la gioventù, che si essercitava in quella strada in continue giostre, e com' egli era eccellentissimo in ogni sorte di armeggiare, quando havea veduto il meglio giostratore in una giornata, il dì seguente voleva, che giostrasse con lui.

Morte di Rè Lanzilao.

Qualità di Rè Lanzilao.

Scrive Pietro d'Humile due cose notabili, ch' essendo Gesualdo di Gesualdo allevato da fanciullezza con lui, riuscito alli xxij. anni dell' età sua di forze mostruose, e di destrezza grande; in una impresa, quando usciva a scaramuzzare con una lancia di gran grossezza, o cavava di sella il nemico sbalordito per botta di testa, o voltando subito il cavallo, e venendo al por mano allo stocco, si appressava tanto al nemico, che afferrandolo per forza di braccio il poneva in terra, e per un fante ne mandava il cavallo al campo, e si stava, finche colui rendendosi, gli porgea lo stocco, & egli nel mandava al suo campo a piede, donandogli la libertà, e questo fù più d' una volta, con gran piacere del Rè, e de gl'altri, che il vedevano. Il Rè invidioso della fortezza di quel Cavaliere, come tornò a Napoli, istigò molti Soldati, e Cavalieri stimati più valenti, e quasi a tutti quelli, che volessero provarsi in questo essercitio; accadè il medesimo; Onde il Rè volse con la persona propria far esperienza, se questo veniva da forza, o da destrezza, essendo

Forze mostruose, e destrezza grande di Gesualdo di Gesualdo.

fendo egli di grandiſſima forza, e di non poca deſtrezza, & un dì nel Palco, in preſenza di pochi familiari, fe armare Geſualdo inſieme con lui, e ſaliti a cavallo, incontrandoſi ruppero agevolmente le lancie, e poſto l'uno, e l'altro mano a ſtocchi, il Rè havendo fatto ogni sforzo di non farſi appreſſar Geſualdo, e vedendo, che havea gittato lo ſtocco, e che venia per entrar ad afferrarlo, gittò egli ancora lo ſtocco, e ſi ſtrinſe con Geſualdo, con grandiſſima forza, cercando di gittarlo da cavallo, e contraſtando un pezzo, Geſualdo diſſe al Rè, non più Signore, che la Maeſtà Voſtra và in terra; Il Rè adirato, diſſe, che attendeſſe a fatti ſuoi, & in far l'ultimo sforzo, Geſualdo il mandò a terra, & andò a terra ancor eſſo, ma ſopra il Rè, il qual confeſsò, che la natura non potea fare il più valoroſo Giovane, e gli diede il primo loco tra i Camerieri, ma morì fei meſi dopò con diſpiacere del Rè, e di tutta ſua Corte; & un'altra volta volendo gioſtrare a Porta nova con Antonello di Coſtanzo, per la prima volta Antonello a ſtudio miſe tardi la lancia per non incontrarlo, del che adirato mandò a dirle, che ſe non gioſtrava come ſolea con gl'altri, l'havrebbe mandato in loco, ove non havria gioſtrato per molt'anni, per la qual coſa Antonello ſegnando la ſeconda volta in teſta del Rè, il percoſſe sì forte, che cadde, e ſtette per buono ſpatio alienato dal mondo, e ſmorto; la Ducheſſa d'Auſtria venuta dal Caſtello a vederlo, credendo, che moriſſe, comandò alla guardia de i Baleſtrieri, che andaſſe appreſſo ad Antonello, che s'era poſto in fuga. Ma il Rè ritornato in ſe mandò ad aſſecurarlo, che veniſſe, e lo volſe in alcun'altre gioſtre per compagno, e l'hebbe tanto caro, che gli donò la giuridittione criminale ſopra Tevarola; dov'egli, & i ſuoi per ottant'anni non haveano havuto altro, che la civile, queſte due coſe, mi maraviglio, che Pietro non le ſcriveſſe allegnando i tempi, che furono; come ſcrive tutte l'altre, e per queſto io non volendo alterarle l'ho ſcritte in queſto loco, come le ſcrive egli medeſimo; Dice anco, che dalla rovina de' Sanſeverineſchi, non volſe ſoffrire, che huomo di Regno poteſſe tener compagnia più grande, che di xxv. Elmetti, e che a quel tempo, che morì per gran favore, ſolo il Duca d'Atri havea la ſua di cento Elmetti, ciò è cento huomini d'arme, e come ſi dice a tempi noſtri cento lancie, e per dimoſtrare meglio il modo della militia di quei tempi; Queſto Rè tenea ordinarij mille Elmetti, cento ſotto lo Stendardo del Duca d'Atri, e nove cento ſotto queſti Capitani, Cola Carraſa, Giacomo Carraſa, Franceſco di Monte Agano, Sergianni Carracciolo, Ottino Carracciolo, Michelino Ravignano, Annecchino Mormile, Giacomo Sannazzaro, il Conte di Troja, Antonello di Coſtanzo, Maſotto di Coſtanzo, Galeotto Agneſe, Petrillo Macedonio, Leone di Pietramala, Giovanne di Sanframondo, il Monaco d'Anna, Tadeo Gattola di Gaeta, Luigi di Loffredo, Artuſo Pappacoda Berardo Scaglione, Simone di Sangro, Paolo Cervonato, Franceſco Torto, Riccardo de Riccardo da Ortona, Giovanello d'Aquino, Carlo Pignatello, Fabritio di

Gioſtra fatta trà Rè Lanzilao, e Geſualdo di Geſualdo.

Gioſtra tra Re Lanzilao, & Antonello di Coſtanzo.

Dimoſtratione della militia de i tempi di Rè Lanzilao.

M m Ca-

Capua, Giulio Cesare di Capua, Giovan Pietro Origlia, Ramondo Origlia, Antonello di Gesualdo, Giacomo Caldoro, Giovanni Latro, Hettore Piscicello, Marmello Zurlo, Posco Brancazzo, & Antonio di Azzia; di questi, ch'erano al numero Trenta otto, Venti otto haveano le compagnie de xxv. Elmetti, e Dieci le compagnie di xx. Però è da sapere, che chi havea venti Elmetti havea cento cavalli, perche ogn'huomo d'arme, che portava Elmetto, era tenuto di condur seco quattro cavalli leggieri, e chi n'havea xxv. havea cento venti cinque cavalli, & ogni huomo d'arme tirava dieceotto docati il mese, e le stanze per se, e per li quattro suoi, talche a questo conto a quel tempo la Tesoreria del Rè pagava con le provisioni de i Capitani venti docati il mese per le genti d'arme ordinarie del Regno, ch'eran mille Elmetti, ò lancie, e quattro mila Cavalli leggieri, senza altre tanti, che per quella guerra pagava a Sforza, a Paolo, & ad Orso Orsini, al Braga da Viterbo, a Buccio da Siena, & altre esterni; per questo bel l'ordine, la morte di questo Rè, fù amarissimamente pianta da tutti i Nobili Napolitani, e del Regno, che seguivano l'arte militare, perche questo, e tutti gl'altri buon' ordini subito si rivolsero in confusione, che mancando poi le paghe, quasi tutte queste genti lasciando i Capitani proprij, si ridussero sotto Fabritio, e Giulio Cesare di Capua, e sotto i Caldori; e sotto il Conte di Troja, che andarono a sostenerli nelle Terre loro, aspettando d'esser soldati d'altre potentie, come alcuni di essi fur poi, e di questo modo si dissipò in breve un tanto Esercito, e di tante Terre prese, solo si tenne Ostia, e Castel di Sant' Agnelo di Roma, e così fù messa in oblio la cura della libertà di Paolo Orsino, essendo disuniti quelli, che la procuravano; Sforza havendo intesa la morte di Re Lanzilao venne a Napoli con pochi Cavalli, lasciando Micheletto da Cotignola suo parente al governo delle sue genti, e trovò, che i Napolitani haveano il dì medesimo, che'l Rè morì gridato per Regina Giovanna, che fù detta seconda, Vedova del Duca d'Austria; e si travagliò di fermare la sua condotta con lei.

IL FINE DEL DUODECIMO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DECIMOTERZO.

LA Città di Napoli, benche si trovasse meno gran numero de' Nobili della parte Angioina, ch' erano in Francia, e quelli, ch' erano in Napoli in gran povertà. Mentre vi regnò Rè Lanzilao stette pur molto in fiore, non solo per l' arte militare, ch' era in uso con honore di tanti Personaggi, & utilità di tanti Nobili, che honoratamente vivevano con gli stipendii: ma molto più per gli Stati, che o in dono, o in vendita, havea compartito per tutti i Seggi, perche avanti la rovina di tanti gran Baroni, non erano più che xvij. Famiglie in tutti i Seggi, che havessero Terre, ò Castella; e quelle poco, e picciole, e nella morte sua se ne trovarono aggionte più de' xxij. altre, senza molte Famiglie, che non erano ne i Seggi. Ma si scoverse subito dal principio del Regno della Regina Giovanna tal mutatione di governo, che molti Savii pronosticarono, che in breve la parte di Durazzo non starebbe niente meglio dell' Angioina, con distruttione del Regno universale; perche quella donna essendo Duchessa s' era innamorata d' un suo Coppiero, o come altri vogliono Scalco, chiamato Pandolfello Alopo, al quale secretamente havea dato il dominio della sua persona; quando si vide Regina, rotto il freno del timore, e della vergogna, gli diede ancora il dominio

Amore della Regina Giovāna cō Pandolfello Alopo.

Pandolfello Alopo creato grā Camerlēgo.

nio del Regno, perche havendolo creato Gran Camerlengo, l'officio del quale è di haver cura del Patrimonio, e dell' entrate del Regno; e lasciando amministrare ogni cosa a suo modo, gli era quasi soggetto tutto il Regno. Ma practicando Sforza in Castello per trattar la sua condotta con la Regina, e scherzando quella con lui, molto liberamente riprendendolo, che non pigliava moglie; Pandolfello entrò in gelosia; perche Sforza se ben'era di quarant'anni, era di statura bella, e robusta con gratia militare atta a ponere su i falti la natural lascivia della Regina, e senza dar tempo, che potesse passar più innanzi la pratica; disse alla Regina, che Sforza era affettionato a Rè Luigi, e che havea mandato a chiamare le sue genti nel Regno, con intentione di pigliar Napoli, e se potea ancor il Castello, e lui, e che quest' era cosa, che l' havea saputa per vie certissime, e bisognava presta provisione. La Regina non seppe far' altro, che dire a lui, che provedesse, e gli ordinò, che la prima volta, che Sforza veniva nel Castello, se gli dicesse, che la Regina era nella Torre di Beverella; onde Sforza entrato là trovò tanti, che lo disarmarono, e lo strinsero scendere al fondo, dove stava Paolo, & Orso.

Gelosia di Pandolfello, e suo effetto.

Sforza prigione.

Quando questa cosa si seppe per Napoli, diede gran dispiacere alla parte di Durazzo, e massime a quelli, ch' erano stati del Consiglio di Rè Lanzilao, de' quali erano questi all'hora della Città: Giovanni Caracciolo Conte di Cerace, Perotto Conte di Troja, Francesco Zurolo, Baordo Pappacoda, e Ramondo Origlia. Questi andarono alla Regina a dire, che si maravigliavano, che la Maestà Sua havesse fatto pigliare Sforza tanto famoso, e potente Capitano, col parer solo del Conte Camerlengo, dove era necessario haverne conseglio da tutt'i Savii di Napoli, e di tutto il Regno; non solo dagli altri della Corte, perche quà importa l' interesse non solo della Corona di Sua Maestà, ma di tutto il Regno, che anderia a sangue, & a fuoco, se le genti di Paolo si unissero con quelle di Sforza, per venire a liberare i loro Capitani. La Regina rispose, che havea ordinato al Conte Camerlengo, che l' havesse conferito col Conseglio, e che 'l Conte non havea havuto tempo da farlo, per lo pericolo, ch' era nella tardanza, ma che havrebbe ordinato, che si vedesse di giustitia se Sforza era colpato, e trovandosi innocente il farebbe liberare. Quelli fecero di nuovo instanza, che si commettesse a Stefano di Gaeta Dottor di Legge la cognitione della causa, e così fu ordinato; questo risentimento pose in gran pensiero la Regina, e più il Conte Pandolfello, e tanto più, quanto, che tutti quelli del Conseglio uniti sollecitavano la Regina, ch' essendo rimasta sola della stirpe di Rè Carlo, e di tanti Rè, che havevano regnato cento cinquanta anni, dovesse pigliar marito per haver figliuoli, & assicurar il Regno di quiete, e che 'l Regno stando in quel modo non potria tardare a vedersi qualche movimento. A questo si aggiunse, che le Feste di Natale arrivarono in Napoli Ambasciadori d' Inghilterra, di Spagna, di Cipri, e di Francia a trattar il matrimonio, che indussero

dussero la Regina a risolversi. E perche parea più opportuno il matrimonio dell' Infante Don Giovanni d'Aragona figlio del Rè Ferrante d'Aragona di tutti gli altri matrimonii, perche il Rè Ferrante possedea l'Isola di Sicilia, donde poteva più presto mandare soccorso per debellare gli emuli della Regina. Il Consiglio persuase, che si mandasse in Catalugna Messer Goffredo di Mont'Aquila Dottore di Legge, e Frate Antonio di Tassia Ministro de' Conventuali di San Francesco a trattare il matrimonio, e furo in Valentia, e conclusero con gran piacere di quel Rè. Ma quando l'Ambasciadori tornarono in Napoli, e dissero, che l' Infante Don Giovanni, che haveva da essere lo Sposo non haveva più che diciotto anni, e la Regina ne haveva quaranta sette, si mandò a risolvere tutto quel, ch'era convenuto, e si elesse il matrimonio del Conte Giacomo della Marcia delli Reali di Francia; ma molto rimoto alla Corona; giudicando, che potrebbe trattar con lui con più superiorità, che con l'altri, che verrebbono con più fasto, e superbia, e patteggiò con l'Ambasciadore di quello, che si havesse d'astenere dal titolo di Rè, e chiamarsi Conte, e Governator generale del Regno; che del rimanente sarebbe tenuto da lei carissimo. Partì di Napoli l'Ambasciadore sollecitato da molti, che pregasse il Conte di affrettarsi al venire; e con questo restarono gli animi di tutti quieti.

Matrimonio trà la Reina Giovanna, & il Conte Giacomo della Marcia.

In questo Maria Regina Vedova di Rè Lanzilao volse partirsi, & andar a Lecce Terra del suo Stato Paterno; e questo che havevano havuto le Terre; che furono del Principe di Taranto, persuasero la Regina, che in nessun modo facesse partire nè lei, nè i figli dal Castel Nuovo, perche potrebbono suscitare gran novità al Regno, e però la Regina Giovanna gli fè ponere guardie tanto a lei, quanto a i Figli; ordinando, che nel rimanente fosse servita con ogni rispetto, e riverenza. Ma Pandolfello pensando, che fosse poco, che 'l Marito della Regina si chiamasse Conte per la securtà sua, e conoscendo la moltitudine degl' invidi, che desideravano la rovina sua, pensò di fortificarsi di amicitie, e di Parentadi, e voltò il pensiero ad obbligarsi Sforza, e scese a visitarlo nelle carceri, sforzandosi di darle a credere, che la Regina l'havea fatto restringere ad instigation di altri, e che egli tuttavia travagliava per farlo liberare; Sforza, ch'era di natura aperto, e sempio, tenendolo per vero, il ringratiò, e li promise ogni officio possibile di gratitudine; e gli replicò, che stesse di buon' animo, che havrebbe interposto Caterinella Alopa sua sorella, ch'era favoritissima per mitigar l'ira, e togliere il sospetto alla Regina, e si partì. Di là a pochi dì, havendo conferito questo suo pensiero con la Regina, e detto, come per sicurtà comune era necessario tener obbligato Sforza, che con le sue genti sarebbe stato saldo propugnacolo dello stato loro in ogni fortuna, l'indusse a contentarsi di quanto egli faceva; e ritornato al carcere disse a Sforza, che haveva procurato non solo la libertà, ma la grandezza sua; Ma che la Regina volea per patto espresso, che pigliasse per moglie Caterinella,

Guardie poste alla Regina Maria, e suoi figli.

nella, che havea tanto travagliato per liberarlo; perche diceva che così si potrebbe fidar di lui, quando con l'amor della moglie faria stretto fermarsi nel Regno, e non andar vagabondo, e che in conto di dote gli darebbe l'officio di Gran Contestabile, con otto mila docati il mese, per il soldo delle sue gente; Sforza tutto allegro gli rese gratie infinite confessando riconoscer la vita, & ogni suo bene da lui. Queste cose erano saviamente pensate dal Conte Pandolfello, ma follemente esseguite; perche se havesse trattato questa liberation di Sforza con altri del Consiglio, e voluto farli partecipi dell'obligo, havria declinato gran parte di quella invidia, che fù poi cagione della rovina sua, & haveria salvato in parte l'honor della Reina da quella nota di leggierezza, che havendo fatto carcerare un huomo tale senza proposito; senza proposito poi, e senza cagione apparente l'havesse liberato, e fatto il maggiore, e'l più potente Signor del Regno. Uscito dunque Sforza, e celebrate le nozze nel Castello con quella pompa, come se la sposa fosse stata figlia della Regina; nacque grandissimo sdegno, & odio contra la Reina, & il Conte Pandolfello in tutti quelli del Conseglio, parendo cosa indegnissima, che un semplice Scudiero (che così lo chiamavano) disponesse senza vergogna dell'animo, e del corpo della Regina.

Liberazione di Sforza, e nozze fatte con Caterinella Alopa.

Ma molto più fremevano i servidori di Re Carlo III. e di Rè Lanzilao, che vedevano vituperare la memoria di due Rè tanto gloriosi, così vilmente, e con tanto pericolo delle cose lor proprie, e trà gli altri ne mostrava maggior doglia Giulio Cesare di Capua; il quale havendo condotto appresso di se gran parte de' soldati di Rè Lanzilao, aspirava a cose grandi, e presumea di dover essere con gran soldo condotto dalla Reina, e n'era venuto in quasi certa speranza, quando vide Sforza carcerato; e già pareva a tutti, che fosse ordinato *uno duum virato* (per dir così) di Sforza, e del Conte, che havrebbono bastato di poner in un sacco il Conte della Marcia, e partirsi il Regno. Quando venne aviso che'l Conte della Marcia era in Venetia, e che fra pochi dì sarebbe in Manfredonia; aspettarono alcuni de' Baroni credendosi, che la Reina ordinasse, che andassero a far honore al marito, & incontrarlo. Ma la Reina a conseglio del Conte Pandolfello, e di Sforza, andava intrattenendo per tenerlo basso, e mostrar di farne poco conto, e Giulio Cesare considerando quel ch'era, si partì senz'ordine: con lui andò il Conte di Gerace, il Conte di Troja, Cieccolin da Perugia, Giacomo Sannazzaro, e Giovan Pietro Origlia Conte di Acerra. Alla partita de' quali non parve alla Reina di tardar più, e mandò Sforza Gran Contestabile, & ordinò, che con lui andassero i Baroni ch'erano in Napoli, Sforza con honorevol compagnia de i suoi, con molti Baroni, & infiniti Napolitani andò: e per la strada ammonì, che tutti trattassero il Conte della Marcia, come Conte: perche la volontà della Reina era di aspettar se ci faceva figliuoli, che all'hora lo voleva far coronar con lei; ma tra tanto volea, che si chiamasse Conte. Giulio Cesare, & i compagni, che haveano avantaggiato tre dì avanti, incontrarono il Conte al piano di Troja, e

ja, e senza far honor a compagni, Giulio Cesare fu il primo, che scese da Cavallo, e disse, Serenissimo Rè la Maestà vostra sia la ben venuta; quanto è bene desiderata da questo Regno suo. Gli altri ò che fosse così convenuto frà loro, ò che non volessero acquistar odio mostrando di honorarlo meno, scesero tutti, & il salutarono come Rè; il Conte com' hebbe inteso da Giulio Cesare chi erano fè buon viso a tutti, &. ordinò, che cavalcassero, e volse che Giulio Cesare andasse ragionando seco. I soldati, e servitori di Giulio Cesare, e de' compagni andavano innanzi, e per tutte le Terre, e Castelle onde passavano, faceano gridare Viva Rè Giacomo nostro Signore, tra tanto Giulio Cesare disse al Rè in che miseria era il Regno, e quanta speranza havea di esserne liberato dalla Maestà sua; perche la Reina impazzita di amore, s' era vilmente data in preda d' un Ragazzo, il quale havendo apparentado, con un' altro Villano condottiero di genti d'arme, disponeva, e tiranneggiava il Regno con gran vituperio della Corona, e del sangue Reale, e che però bisognava, che Sua Maestà con spirito di Rè, e non di Conte pigliasse la Signoria, e che non aspettasse, che quei due Manigoldi l' appiccassero, come in tempo d' un' altra Reina Giovanna fù appiccato Re Andrea; perche certissimo la Reina quando si vedesse impedita dal commertio amoroso di colui che amava tanto, non è dubio, che havrebbe posto insidie alla vita sua.

Giulio Cesare di Capua, e compagni salutano il Conte della Marcia, Rè del Regno.

Giulio Cesare di Capua narra al Conte della Marcia l' amore, & il vituperio della Reg. Giovanna sua moglie.

Il Rè restò compunto di doglia, e di scorno, parendogli haver pigliata la speranza della Signoria dubbia, e lo pericolo, e la vergogna certa; perche con lui non havea condotto Essercito; pur lo ringratiò assai, e disse, che si sarebbe servito in ogni cosa, del Conseglio, e del valor suo: poi honorò a vicenda quell' altri Baroni, invitandoli a cavalcar con lui, mostrando gran piacevolezza. E 'l dì seguente, quando furono sei miglia presso Benevento; venne Sforza con tanta comitiva, e con una eloquenza rustica, e militare; poiche l' Araldo che gli andava innanti disse al Rè, ch' egli era il Gran Contestabile, disse inclinandosi così a Cavallo, Illustrissimo Conte, la Reina vostra moglie si rallegra della venuta vostra, e vi aspetta con gran desiderio. Il Rè con mal viso non rispose altro, se non come stà la Reina; & volendosi il Conte di Troja, & il Conte di Sant' Angelo appartare, che andavano a man deritta del Rè, per dar luoco al gran Contestabile; il Rè disse, che non si movessero. Gli altri della compagnia, vedendo il capo loro così mal visto, si trassero da parte; non parendoli tempo opportuno a darsi a conoscere, & intesero subito che 'l Conte era stato gridato Rè; e però subito che fù smontato al Castello, andarono tutti i Baroni, & i Cavalieri a baciarli le mani, come Rè, introdotti da Giulio Cesare; ma venendo Sforza forsi per farne altre tanto, Giulio Cesare, che sapea farne piacere al Rè, quando l' incontrò alla scala gli disse, ch' essendo nato in un Castello di Romagna, non devea voler togliere a quel Signore il titolo di Rè, che gli havevan dato i Baroni nativi del Regno, e Sforza disse, che si era nato in Romagna, volea con l' arme in mano far buono, ch' era così hono-

Sforza grã Cont. stal i le incōtra e saluta à nome della Reina il Conte della Marcia.

Tumulto fatto trà Sforza g. ã Contestabile, e Giulio Cesare di Capua.

honorato, come ogni Signore del Regno, e che era huomo fedele più di lui, e posto l'uno, e l'altro mano per la spada con grandissimo tumulto: mentre Cicco'lino, & altri Cavalieri erano presenti si posero a spartire; uscì dalla Camera del Rè il Conte di Troja, che come Gran Siniscalco haveva potestà di punire gl'insulti, che si fanno nella Casa Reale, e fè ponere in una camera Sforza, & in un'altra Giulio Cesare, tutti due sotto chiavi, ma con diversa sorte: perche Giulio Cesare uscì la medesima sera, e Sforza senza rispetto, fù calato in una fossa; la Reina, che la notte medesima hebbe aviso di questo, la mattina mandò a chiamare gli Eletti di Napoli; e disse, che'l dì seguente il marito era per far l'entrata alla Città, che pensassero di riceverlo come Rè.

Quelli in così angusto tempo non seppero, che far altro, che far un Baldacchino di panno d'oro, & eleggere, che l'havevano da portare. Il Rè partito da Benevento si fermò la sera ad Acerra; ove con ogni honor possibile fù ricevuto dal Conte; il dì seguente, havendo desinato alla Bolla, ov'è il fonte del picciolo Sebeto, del quale poi viene parte nella Città di Napoli, per canali sotterranei; cavalcò, & entrò con grandissimo plauso nella Città, e guidato sotto il Baldacchino, per li Seggi a xx. hore entrò nel Castello; ove con la Reina erano le più belle, e gran Donne. Il Conte Pandolfello con tutti gli Officiali della Reina, con bell'ordine uscì a piedi al Ponte del Castello, e dopo che l'hebbe baciato il piede, se gli pose alla staffa: e credo certo, che quel Signore con una amarissima dolcezza si vedea con tanta pompa, poiche sapeva (per quelche havea inteso) ch'era mischiata con tanto opprobrio, e gionto che fù alla porta della Sala trovò la Reina, la qual dissimulando il dolore interno, con quanta maggior dimostratione di allegrezza potè l'accolse; e trovandosi con lei l'Arcivescovo di Napoli, con le vesti sacre, fù con le solite cerimonie celebrato lo Sponsalitio; e l'una, e l'altro andarono al Talamo: ov'erano due Sedie Reali; ivi come gionta la Reina, tenendolo per la mano si voltò verso le Donne, e i Cavalieri, e l'altra turba, e disse: Voi vedete questo Signore, a cui ho dato il dominio della persona mia, & hor dono del Regno, chi ama me, & è affettionato di casa mia, voglia chiamarlo, tenerlo, e servirlo da Rè. A queste parole seguì una voce di tutti che gridarono, Viva il Rè Giacomo, e la Reina Giovanna Signori nostri; poiche fù consumato quel dì in balli, e musiche, seguì la cena, & il Rè giacque con la Reina; il dì seguente, che tornarono le donne, & i Cavalieri, credendo di continuar la festa Reale, come se conveniva per molti giorni, conobbero nella faccia della Reina, e del Rè altri pensieri, che di festeggiare; perche sopravenne da Benevento Sforza incatenato, e con grand'esempio della varietà della fortuna, fù messo nel carcere, onde pochi dì avanti era con tanta grandezza uscito. Il Rè il dì appresso fè pigliare il Conte Pandolfello, e condurre priggione al Castel dell'Ovo, dove fù atrocissimamente tormentato; e confessò tutto quello, che'l Rè volse sapere, e condennato a morte, & al primo di Ottobre fù me-

Rè Giacomo entra in Napoli.

Spõsalitio tra Rè Giacomo, e la Reina Giovanna.

Il Conte Pandolfello carcerato, e fatto morire.

menato al Mercato, e li fù mozzo il capo, e dopò il corpo fù trascinato vilissimamente per la Città, & al fine appiccato per li piedi con intenso dolore della Reina, e con gran piacere di quelli ch' erano stati servidori di Rè Lanzilao: Havendo dunque il Rè Giacomo trovato vero quanto havea detto Giulio Cesare di Capua della dishonesta vita della Reina, deliberò di togliere a lei la commodità di trovare nuovo adultero; poiche l' havea privata di quello, che havea tanto caro, e cacciò dalla Corte tutti i Cortigiani della Reina, & in luoco di quelli pose altre tanti de'suoi Francesi, e cominciò a tenerla tanto ristretta, che non potea persona del mondo parlarle, senza intervento d' un Francese vecchio, eletto per huomo di compagna; il qual con tanta importunità esercitava il suo officio, che quella non potea ritirarsi per le necessità naturali; da questa depression della Reina, la Reina Maria, ch' era stata tenuta dalla morte di Rè Lanzilao suo marito, priggioniera della cognata, pigliò occasione di liberarsi, & insieme co'i figli ricoverare lo Stato suo, e loro Paterno, che vedendo, che tra i Francesi venuti co'l Rè; il più Nobile di sangue, più favorito, e caro al Rè, era un Cavaliero chiamato Tristano di Chiaramonte, Famiglia Nobilissima, mandò ad offerirgli per moglie Caterina sua figlia del primo marito, co 'l Contado di Copertino, che consisteva in molte Terre, in nome di dote; pur ch' egli ottenesse dal Rè, ch' ella potesse liberamente andare alle sue Terre; Tristano accettò l' impresa, & agevolmente ottenne dal Rè, che la Reina Maria fosse liberata; perche il Rè non meno il fece per suo disegno, che per amor di Tristano; però che conoscendo, che 'l Regno non potea tenerlo con buona volontà della Reina, facea pensiero di tenerlo con la benevolenza de i Baroni, e cercava di obligarseli con beneficii, cominciando da quella casa, ch'era per nobiltà, e grandezza di Signorie la maggiore del Regno, e la più potente, e quella ch' era certo, che per l' interesse proprio havrebbe più costantemente seguita la parte sua; e certo questo pensiero sarebbe stato così utile, com' era savio, s' egli l' havesse seguito, perche tutti i Baroni abominavano tanto la memoria del tempo di Pandolfello, e gli inonesti costumi della Reina, ch' era atta di sottomettersi ad ogni persona vile, che haveano a piacere di vederla in sì basso stato, e volevano più tosto ubedire al Rè, che stare in pericolo di esser tiranneggiati da qualch' altro nuovo adultero. Ma il Rè benche si mostrasse piacevole a loro; dall' altra parte donando tutti gli officj in mano di Francesi, l' alienò molto da sè. Talche pareva, che fossero saltati dall' un male ad un' altro; ma tra tutti era il più mal contento Giulio Cesare di Capua, il qual essendo di natura ambitioso, & havendo desiderato sempre uno de' sette officj del Regno, per questo essendo stato autore, che 'l Rè havesse assunto il titolo di Rè: non potea soffrire, ch' essendo vacato l' officio di Gran Contestabile, quel del gran Cameriengo, e

La Reina Maria liberata dalle priggionia per opra di Tristano di Chiaramonte.

go, e di gran Siniscalco, gli havesse dati a Francesi, non tenendo conto di lui, che credea meritarlo molto piu de gl'altri, e per questo per lo più si stava a Morrone, e rare volte veniva a visitar il Rè, dal quale non havea altro, che grate accoglienze di parole, & honorevoli: Ma i Napolitani tanto Nobili, quanto del Popolo, sentivano gran danno, & incommodità da questa strettezza della Reina; perche non solo gran numero di essi, che viveano alla Corte di lei si trovavano cassi, e senza appoggio: ma tutti gl'altri haveano perduto la speranza di havere da vivere per quella via; oltre di ciò, era nella Città una mestitia universale, essendo mancate quelle feste, che si facevano, & il piacere, che haveano in corteggiar la Reina, tanto i Giovani, che con l'armeggiar cercavano di acquistar la gratia di lei, quanto le donne, che solevano participare de' piaceri della Corte, e per questo essendo passati più di trè mesi, che la Reina non s'era vista, si mosse un gran numero di Cavalieri, e Cittadini honorati, & andaro in Castello con dire, che voleano visitare la Reina loro Signora; e benche da quel Francese huomo di compagna fusse detto, che la Reina stava ritirata a sollazzo co'l Rè, e che non voleva, che le fossero fatte imbasciate; tutti dissero, che non si partirebbono senza vederla.

Amorevolezza di Cavalieri, e Cittadini Napolitani verso la Reina Giovanna.

Il Rè vedendo questa pertinacia, uscì dalla Camera, e con allegro, e benigno volto, disse che la Reina non stava bene, e che se venivano per qualche gratia, egli l'haveria fatta così volentieri, come la Reina. All'hora gridarono tutti ad alta voce: Noi non volemo da vostra Maestà altra gratia, se non che trattate bene la Reina nostra, e come si conviene a nata di tanti Rè nostri benefattori, che così havremo cagione di tener cara la Maestà vostra; queste parole fecero restare il Rè sbigottito alquanto, che parvero dette con gran emphasi; e rispose, che per amor loro era per farlo. A questo fù presente il Secretario di Giulio Cesare ch'era venuto a trattare co'l Rè alcune cose, e tornando a Morrone, disse quanto havea inteso al Padrone; il qual mosso da sdegno, e dallo stimolo dell'ambitione, deliberò vendicarsi della ingratitudine del Rè, e di tentare (liberando la Reina) occupare il luoco di Pandalfello, e venne à Napoli, e dopoi che hebbe visitato il Rè, con gran simulatione di amorevole servitu, disse che volea visitar la Reina. E perche tutti i Cortiggiani, che sapeano quanto il Rè l'honorava, e tenea per confidente, non solo Gian Berlengiero, che così havea nome il Guardiano della Reina, l'introdusse nella Camera di lei; Ma li diede commodità di parlare quelche li piaceva, e disse così: Signora io non negarò d'esser stato gran parte cagione, che la Maestà vostra hoggi si trovi in così basso stato, havendolo fatto, provocato da lei; che senza mirar alla qualità mia, & al conto che facea di me la felice memoria di Rè Lanzilao suo fratello, havea negli honori ch'io speravo, antepòsto a me un Villano facco-manno, come lo Sforza, & un semplice Scudierotto, com'era Pandolfello: Ma quando io sperassi con liberare la Maestà vostra, e riponerla

Trattato di Giulio Cesare per la morte di Rè Giacomo.

nerla nel suo primo stato, cancellar dalla mente sua la memoria di quella offesa, e ricoverarne la gratia ch' io desiderai sempre, mi sforzerai in pochi dì renderli la libertà, e la potestà Regia. La Reina rispose, ch' egli non havea da dubitare di haver con lei maggior parte, che havesse havuto mai persona del mondo, e che la libertà, e la Signoria le sarebbe tanto più dolce, e cara a quel tempo, quanto che havea provata la servitù, e la miseria presente; ma ch'essa non vedea come potesse farsi, essendosi il Rè impadronito del Regno, e replicando Giulio, ch' egli voleva occiderlo, sopravvenne Giovan Berlengiero, e fù differito il trattarne per un' altro dì.

Rimase la Reina con l' animo fluttuante, e confuso, perche dall' una parte sospettava, che 'l Rè havesse a studio mandato Giulio Cesare a tentar l' animo di lei, dall' altra la premeva l' odio intenso, che portava al Rè, e la poca, ò nulla speranza, ch' havea di uscir di quello stato insopportabile, per altra via, oltre di ciò a lei pareva la cosa impossibile a riuscire, e per questo prevalendo in lei il timore, elesse per meglio risolutione cercare d' indolcire l' animo del Rè, con mostrarli l'animo di Giulio, e vendicarsi di colui, che con la mala relatione data al Rè, l' havea posta in tanta rovina, e fatto morire il suo Pandolfello, che con amarissime lagrime ogni dì piangeva, e sospirava: così il dì seguente, che 'l Rè venne a giacer con lei, li disse queste parole; la giustitia d' Iddio, che sempre favorisce gl' innocenti; mi have data occasione di fare ben conoscere alla Maestà vostra, per quella ch' io sono, e quanto buono, e fedel Vassallo li sia il suo Giulio Cesare di Capua, il qual dimenticatosi con le false relationi di havermi messa in disgratia vostra, e di havermi svergognata, irritando vostra Maestà a far morire quel meschino di Pandolfello, il qual non fè mai cosa; che meritasse la morte, se non per haver per forza di tormenti confessato quel che non fù mai: Venne hieri a voler far l' amore con me, & ad offerirsi di volervi occidere: & io vedendo sì sfacciato tradimento, e considerando che vostra Maestà no'l potrebbe credere, se non l'odisse con l' orecchie proprie, finsi di darli speranza della volontà mia, & egli differì di dirmi il modo che havea da tenere, per lo primo dì, che verrà a parlarmi. Talche vostra Maestà potrà sentirlo. Il Rè benche tenesse la Reina per impudica per lo tempo passato, venne in credenza ch' era cominciata in man sua ad emendarsi, e disse che stesse di buon animo, ch' egli conosceva l' amorevolezza sua, e la terrebbe da carissima Consorte, passaro poi due, ò tre dì, & il Rè intendendo, che Giulio veniva al Castello, se serrare la porta della sua camera; e disse al Portiero, che dicesse a tutti, ch' egli si riposava, & andò secretamente a ponersi alla Camera della Reina con alcun' altri dietro un cortinaggio di panni di arasse. Venne Giulio, & essendoli detto, che 'l Rè dormiva andò a visitar la Reina, la qual con viso molto lieto l' accolse, e disse Giulio mio l' animo, e 'l valor tuo è grande, ma io conosco tutta via gran difficoltà al venir a fine di tal impresa, perche il Castello è pieno de' confidenti del Rè, che quando ben soccedesse, che l' oc-

Raggionamento della Regina co'l Rè suo marito.

Raggionamento della Regina con Giulio Cesare di Capua.

cidessi, verrebbono subito a far esterminio della persona tua, e forse anco della mia; io non vorrei, che precipitassi te, e me ad ultima rovina. Non dubitate Signora, disse Giulio, che la cosa riuscirà a voto nostro; e vostra Maestà haverà l'honore di haver bastato a far morire questo imbriaco, & a me basterà haver ricoverata sua buona gratia. Io manderò dimane a prima sera a presentar a vostra Maestà molte cose, verrà il mio Secretario co'l quale hò comunicato ogni cosa, con molti Facchini dietro carichi, tra i quali sarò io travestito; e mentre vostra Maestà darà via a quelle persone, che si troveranno nella Camera io mi porrò sotto il letto; e la notte poi quando il Rè sarà adormito, l'occiderò, e li taglierò la testa, e la gittarò al cortile del Castello, e li Francesi haveranno per gratia, che vostra Maestà benignamente gli perdoni la vita, e gli lasci andare alle case loro, come si dice, che se n'andaro gl' Ungari al tempo che fù strangolato Rè Andrea. Et uscito poi ad altri parlamenti, tolse licenza con faccia molto lieta, e disse che voleva andar a visitar il Rè, che dovea esser svegliato. Il Rè che havea bene inteso ogni cosa, mandò a dire alla guardia del Castello che all'uscire lo pigliassero, e passò subito al suo appartamento. Giulio fù introdotto, e dopò poche parole si partì dal Rè, e volendo ponere il piede alla staffa fù pigliato, e con lui il suo Secretario, e condotti in Vicaria, e convitti furono decapitati di là a due dì. Tutte queste cose fur fatte in cinque mesi dal dì che Rè Giacomo era gionto in Napoli.

Trattato di Giulio Cesare di ammazzar il Rè Giacomo.

Giulio Cesare, & il suo Secretario priggioni, e decapitati.

Questa impresa di Giulio Cesare altri la lodavano per l'animo intrepido, altri la biasmavano per la sciocchezza, che havea mostrata fidandosi d'una femina, ch'egli havea così atrocemente offesa; la qual mostrò tant'allegrezza della sua morte, che li pareva di haver cavata l'anima di Pandolfello dal Purgatorio, havendone fatta tal vendetta. Ma il Rè havendo con l'esperienza di Giulio Cesare conosciuto, che cervelli si trovavano all'hora nel Regno, cominciò a guardarsi, & ad allargarsi da quelli Baroni, e Cavalieri, che soleano trattare familiarmente seco, e dall'altra parte ogni dì andava allargando la strettezza, in che havea tenuto la Reina, & a lei mostrava d'esserle obligato per la fede, che havea trovato in lei, e ben vero, che non volea, che fosse corteggiata, ne havesse commodità di peccare con altri, e perseverava la guardia di Giovanni Berlengiero, con la qual perseverò ancora la mal contentezza della Città, perche pochissimi haveano adito al Rè, e niuno alla Reina, & in questo modo si visse dal principio dell'anno M.D.XV. fin al Settembre seguente, nel quale la Reina hebbe licenza dal Rè, di andare a desinare ad un giardino d'un Mercadante Fiorentino in quello luoco, dov'è hoggi Santa Maria della Scala. In compagnia di lei andò un Signore Francese, ch'era fatto Conte Camerlengo, e molt'altri corteggiani del Rè. Sentendosi per la Città, che la Reina era uscita, fù grandissimo il concorso de' Nobili, insieme, e di Popolani che andaro a vederla, poi ch'eran molti mesi, che non l'havean vista; e la videro di maniera che a molti mosse misericordia:

Licenza data dal Rè alla Reina per andar à desinar ad un giardino.

Allegrezza di Nobili, e Popolani Napolitani, per haver vista la lor Reina usci ta.

dia: ch'ella ad arte quasi con le lagrime a gli occhi, e sospirando benignamente riguardava tutti, e pareva, ch'in un compassionevole silentio dimandasse a tutti ajuto; erano all' hora tra gli altri corsi a vederla, Ottino Caracciolo; unito con Annicchino Mormile Gentil' huomo di Porta Nova, che haveva grandissima seguela del Popolo, accordati tra loro di pigliar l'impresa di liberar la Reina; andaro a concitar la Nobiltà, e la Plebe; e con grandissima moltitudine di gente armata ritornaro a quel punto, che la Reina volea ponersi in Carretta, e fattosi far luoco da' Cortiggiani, dissero al Carrettiero, che pigliasse la via dell' Arcivescovato; la Reina ad alta voce gridava: fedeli miei per amor di Dio non mi abbandonate, che io pono in poter vostro la vita mia, & il Regno; tutta la moltitudine gridava ad alta voce, viva la Reina Giovanna.

Liberatione della Reina Giovanna, per opra d'Ottino Caracciolo, e Annecchino Mormile.

I Corteggiani sbigottiti fuggirono tutti al Castel Nuovo a dire al Rè il tumulto, e che la Reina non tornava al Castello. Il Rè dubitando di non esser assediato al Castel Nuovo, se n' andò al Castel dell' Ovo. Fù grandissima la moltitudine delle donne, che subito andaro a visitar la Reina, & i più vecchi nobili di tutt' i Seggi si strinsero insieme, e dissero, che non conveniva, che la Reina stesse in quel Palazzo, e con intervento del Conte Camerlengo, che solo di tutt' i Cortiggiani non haveva voluto lasciar mai la Reina, andaro al Castello di Capuana, e fecero, che 'l Castellano lo consignasse alla Reina, e la condussero là. Il Conte Camerlengo era molto discreta, & honorata persona, & honorava, & era honorato da i Nobili; e per questo era da loro chiamato ne i consigli di quel che si haveva da fare; la gioventù tutta amava questa briga, e gridava, che si andasse ad assediar il Rè. Ma i più prudenti di tutti i Seggi giudicavano, che questa infermità della Città era da curarsi, in modo che non si saltasse da un male ad un altro peggiore; perche prevedevano, che la Reina vedendosi libera d'ogni freno, darrebbe sè, & il Regno in mano di qualche adultero più insopportabile, e sarebbono soggetti a persona o pari, o forse peggio di loro; e per questo incominciaro a trattare dell' insolenza del Rè, e tenere alquanto la Reina in freno; e fecero Deputati d'ogni Seggio, che andassero a trattare co'l Rè alcuno buono accordo. Essendo per lo Regno divulgata la fama. Monsignor di Lordino Francese, ch'era Gran Contestabile, e si ritrovava in Capitanata, cercò di unire le genti d'arme, ch'erano disperse, e venire a soccorrere il Rè: ma non trovò obbedienza, e se ne venne solo a Napoli; per questo il Rè fù stretto di pigliare ogni accordio, e fù concluso, che sotto fede de' Napolitani venisse a starsi con la moglie, e che concedesse alla Reina, come a legitima Signora del Regno, che si potesse ordinare, e stabilire una Corte conveniente, e fosse suo il Regno; come era già stato capitolato dal principio, che si fè il matrimonio, e ch'egli stesse col titolo di Rè, & havesse quaranta mila docati l'anno da mantener sua Corte, per il più fosse di gentil' huomini Napolitani, e così fù fatto.

Il Castello di Capuana consegnato alla Reina.

Accordo tra Rè Giacomo, e la Reina Giovanna sotto fede di Napolitani.

La

La Reina volendo ordinar sua Corte, pose l'occhio, e'l pensiero sopra Sergianni Caracciolo, e lo fè Gran Siniscalco; era Sergianni di più di quarant'anni, ma era bellissimo, e gagliardo di persona, e Cavaliero di gran prudenza. Fù Capo del Conseglio di Giustitia Marino Boffa, Dottore, Gentil'huomo di Pozzuoli, al quale diede per Moglie Giovannella Stendardo, herede di molte Terre; diede l'officio di Gran Camerlengo al Conte di Fondi di Casa Gajetana; e si riempì la Corte di belli, e valorosi giovani, tra i quali furo i primi, Urbano Origlia, & Artuso Pappacoda, e fè cavare dal carcere Sforza, e restituire nell'Officio di Gran Contestabile, & essendo innamorata di Sergianni, ogni dì pensava come potesse toglierfi d'avanti il Rè per goderselo a suo modo: Ma Segianni prudentemente le disse, che usando ella violenza al Rè così tosto tutta Napoli saria commossa ad ajutarlo, poiche l'accordo era fatto sotto fede di Napolitani, e che bisognava prima con beneficii, e gratie acquistarsi la volontà de' primi di tutti i Seggi, perche si dimenticassero con l'utile proprio di relevare il Rè, e così si oprava, che ogni dì la Reina distribuiva gl'officii, che ne partecipassero non solo i Seggi, ma i primi del Popolo; con questo la Città stava tutta contenta, solo Ottino Caracciolo, & Annecchino Mormile stavano pieni di dispetto, e di sdegno, e si andavano lamentando della ingratitudine della Reina, ch'essendo stata liberata da loro di così dura servitù, non havesse fatto niun conto di loro: del che essendo avisato Sergianni, procurò, che la Reina donasse ad Ottino il Contado di Nicastro, che fù cagione di far venire Annecchino in maggior furore; e perche Sergianni stava geloso di Sforza, ch'era maggior di lui di dignità, e di potentia, e stando in Corte, potea superarlo ne' Consigli, e cacciarlo dal luoco della gratia, che sapea bene, che la lascivia della Reina, cercò di allontanarlo dalla Corte, con una occasione, che Braccio da Montone Capitano di ventura famosissimo, che havea occupato Roma, assediava per quel che si intese il Castello Sant'Angiolo, che si tenea con le Bandiere della Reina, e prepose in Conseglio, che si mandasse Sforza a soccorrerlo, forse con speranza, che Braccio l'havesse da rompere, e rovinare, e così ordinò la Reina, che si facesse.

La Reina Giovanna innamorata di Sergianni Caracciolo.

Ottino Caracciolo, & Annecchino Mormile sdegnati contra la Reina Giovanna.

Toltosi Sforza d'avanti, determinò dar via ad Urbano Origlia, che per la bellezza, e valor suo armiggiando ogni dì saglieva più in gratia della Reina, e sotto spetie di honore lo relegò in Germania, mandandolo Ambasciadore della Reina al Concilio, dove si trattava di togliere lo Scisma, ch'era durato tant'anni, e dove avanti all'Imperadore Sigismondo erano ragunati Ambasciadori di tutti gli altri Prencipi Cristiani, a promettere di dare obedienza al Pontefice, che saria stato eletto in quel Concilio. Restato dunque padrone della Casa della Reina, cominciò a pensar di restar solo padrone ancora della persona, e fè opera, che la Reina una sera cenando co'l Rè, disse che volea, che cacciasse dal Regno tutt'i Francesi, e'l Rè rispose, che bisognava pagarli quel che l'ha-

l'havevano servito seguendolo da Francia, e replicando la Reina in modo superbo, & imperioso, che voleva a dispetto di lui, che fussero cacciati. Il Rè non potendo soffrir tanta insolenza, s'erse di tavola, e se n'andò alla Camera sua, e la Reina li pose una guardia d'huomini deputati a questo. Il dì seguente fè fare bando, che tutti i Francesi in spatio de otto dì uscissero del Regno, quelli vedendo il Rè loro priggione se ne andaro subito.

Discordia tra Re Giacomo, e la Reina Giovanna.

A questo modo restò il Regno, e la Reina in mano di Sergianni, il qual volendosi servire del tempo, fè che la Reina restituisse lo Stato, e l'officio di Gran Giustitiero al Conte di Nola, pur che pigliasse per moglie una sua sorella, & un'altra ne diede al Fratello del Conte di Sarno; cosa che parve grandissima, che due donne, ch'erano pochi dì avanti state in prattica di darsi a Gentil'huomini di non molta qualità, fossero senza dote collocate sì altamente.

Rè Giacomo priggione della Reina.

Questa così presta Monarchia di Sergianni concitò grande invidia a lui, e grand'infamia alla Reina, spetialmente appresso quelli, ch'erano dalla parte di Durazzo, e beneficati da Rè Carlo Terzo, e da Rè Lanzilao, che vedevano vituperata la memoria di due gloriosissimi Rè, e'l nome del più antico lignaggio, che fosse al mondo, con sì nefanda sceleraggine, & andavano mormorando, e commovendo i Seggi, e la plebe, dicendo che non si dovea soffrire, che un Rè innocente fosse sotto la fede d'una sì nobile, & honorata Città tenuto carcerato in quella medesima casa, dove l'adultero si giaceva ogni volta con la moglie, e che potrebb'essere, che si movesse tutta la Francia a vendicar questa ingiuria fatta al Sangue Reale, e fra tutti, il più vehemente era Annecchino Mormile: Ma Sergianni, che fù il più savio, e prudente di quelli tempi, fè distribuire tutte quelle pensioni, che si davano a Francesi, a Gentil'huomini, & a Cittadini principali delle Piazze, e per tenersi benevola la plebe, ch'era la più facile a tumultuare, fè venire con danari della Reina gran quantità di vittovaglie, e venderle a basso prezzo, e con quest'arte fè vani tutti gli sforzi delli emuli suoi; li restò solo il sospetto di Sforza, il qual havendo soccorso il Castel di Sant'Agnelo, se n'era ritornato mal sodisfatto di lui, con dire, che Sergianni a studio non havea mandati a tempi debiti le paghe a soldati; per fare che quelli ammutinati passassero dalla parte di Braccio: e per questo s'era fermato con le genti al Mazzone, e con lui era Leonello (ò come dicono alcun'altri) Leonardo Sanseverino valentissimo Cavaliere, e Capitano di genti d'arme, al quale in quelli dì venne novella, che Beltrano Sanseverino suo Padre era morto, e che'l Conte di Marsico suo zio havea presa la possessione delle sue Castella paterne, sotto pretesto, ch'egli non era nato di legitimo matrimonio, e perche Sforza l'havea poco tempo avanti donata Lisa sua figlia per moglie, senza venir a visitar la Reina, si partì di là, e andò con pochi Cavalli in Basilicata per trattar accordo tra il Conte di Marsico, e suo genero. Questa cosa a Sergianni diede segno del mal animo di Sforza, e per volersi fortificare, perche non tutte le genti

Infamia della Reina Giovanna causata dalla grandezza di Sergianni Caracciolo

Prudenza di Sergianni Caracciolo.

d'ar-

Correggie; Francesco Orsino co i suoi pigliò l'arme, con l'esempio del quale tutta la gioventù de i Nobili, ch'era un buon numero; guidato da molti Veterani di Rè Lanzilao corse; e l'Orsino vedendosi tanto numero appresso, assaltò con tant'impeto il campo Sforzesco, che lo strinse a ritirarsi, per la via della Grotte, con perdita di sei cento Cavalli; e se n'andò a Casal del Prencipe, donde per messi, e lettere mandava sollecitando tutti i Baroni suoi amici vecchi a liberarsi dalla Tirannide di Sergianni.

Tra questi erano sei figli di Gurello Origlia, i quali a quel tempo possedeano più di ottanta Terre, e Castella, e per la memoria di Rè Carlo Terzo, e di Rè Lanzilao loro benefattori, sentivano dolore intenso, che la Reina denigrasse la gloria loro con sì dishonesta vità; e per questo secretamente si ligaro con Sforza: Ma molto più Giovan Pietro Origlia, ch'era primogenito Conte di Cajazza, e di Acerra, & havea inteso, che Sergianni trattava di dar la figlia al figlio secondogenito della Reina Maria, e farli dare Acerra, e Marigliano, ch'erano state di Ramondo Prencipe di Taranto suo Padre, e toglierle a lui. Con l'ajuti secreti di questi, & altri, Sforza si rifece, & a due di Ottobre venne l'Esercito alla Fragola, e di là cominciò a dar il guasto alle Ville de' Napolitani, con grandissimo danno di Cittadini a quel tempo, ch'era la vendemia, e per Napoli si fè grandissimo tumulto; si che cavalcando per Napoli Francesco Orsino co' i suoi in punto, come volesse andar a far fatto d'arme, uscì Sergianni da Castello Novo per esortar i Nobili a pigliar l'arme, come l'altra volta, e trovando al Seggio di Porto molti Gentil'huomini, e dicendo, che fate Cavalieri, perche non vi armate a difesa della Patria? rispose un Gentil'huomo chiamato Giannotto Strabone, che all'hora non si trattava della salute della Patria, ne dello stato della Reina, che ogn'uno si armarebbe, delle quali parole, restò Sergianni assai turbato, e molto più, quando nella Città non trovò huomo, che si movesse, & insieme con l'Orsino pose le guardie alla porte, e se ne ritornò al Castello. Ma sentendosi a Napoli una incommodità intolerabile di quelle cose, che sogliono dì, per dì, venir a vendersi alla Città, ch'erano intercette da i Cavalli di Sforza, si levò un grandissimo tumulto; & alcuni vecchi proposero, che si creassero i Deputati, come furono creati a tempo della Reina Margarita, che havessero cura del buono stato della Città, & a questo Nobili, e Plebei ad una voce assentiro, e subito furono eletti venti Deputati, diece de Nobili, & altri tanti del Popolo, celebrando con Istromento publico, nel quale si giurava perpetua unione, tra il Popolo, e Nobili. Questi Deputati elessero tra loro dieci, cinque de' Nobili, e cinque del Popolo, che andassero a sapere da Sforza la cagione di questa alienatione dalla Reina, e dalla Città, ove havea tanti, che l'amavano, & a pregarlo, che sospendesse l'offese per alcuni dì, che si trattarebbe di sodisfarlo in tutte le cose giuste. Questi andaro, e furo con grand'honore accolti, & esposta l'imbasciata, Sforza rispose con molta humanità, ch'egli era buon ser-

Origlia fameglia gratificata dal Rè Carlo III.

Elettione de' venti Deputati al buono stato della Città.

vidore della Reina, e che si riputava amorevole Cittadino di Napoli, e ch' era venuto là per vendicarsi di Sergianni, e che stava molto maravigliato, che tanti Signori potenti, e tanti valorosi Cavalieri, quanti erano a Napoli potessero soffrire una servitù così brutta, e che i dì addietro, quando venne l' altra volta havessero preso l' Arme contra lui, che venia per liberarli, & all' ultimo concluse, ch' egli porrebbe in mano de i Signori Deputati le sue querele: Quelli replicaro, che a queste cose honorate ch' egli diceva, haveria trovata la Città grata, e pronta a seguirlo, e si deputò un dì, che si haveano da trovare tutti i Deputati con lui per trattare quel, che si havea da fare. In quel mezzo Sforza assicurò tutti i Cittadini, che potessero venire alle lor Ville, e vietò le Correrie. Tornati ben sodisfatti alla Città i Deputati, riferirono quel che haveano inteso, & unitamente con gl' altri andaro alla Reina a pregarla, che concedendo quelle cose, che giustamente chiedea Sforza, liberasse la Città di tanto pericolo, & a prieghi aggionsero alcune proteste. La Reina sbigottita non seppe dir altro, che: Andate a vedere, che vole Sforza da me, e tornate. Quelli andaro senza dimora al tempo determinato a trovar Sforza, e pigliaro da lui i Capitoli, e patti, ch' egli voleva: tra i quali i principali fur questi, che si cacciasse dal governo, e dalla corte Sergianni, che si liberasse Annecchino, & alcun'altri priggioni, che se li dessero le paghe, che dovea havere fin' a quel dì, e venti quattro milia docati per li danni, che hebbe alla rotta delle Corregge; e gli portaro tutti alla Reina, supplicando, che volesse quietar la Città, la quale tre anni continovi era stata in turbolenti, e sempre, quando più si credea di star in pace, e che fosse certa, che'l Popolo era stracco, e non pote a soffrire tanti tumulti. La Reina pigliò i Capitoli, e disse, che volea trattare co'l Conseglio quel, ch' era da fare, e risponderebbe fra due dì. All' hora Sergianni, vedendo che non potea resistere alla Città unita con Sforza elesse prudentemente di cedere al tempo più tosto, che di ponere in pericolo lo Stato della Reina, & innanzi alla Reina fece sottoscrivere la volontà di quella, condennando se stesso in esilio a Procida, e promettendo tutti gl'altri patti, che Sforza volea, esso fù il primo ad osservare quanto a lui toccava, che sapea, che Sforza non potea molto stare à Napoli, e che l' esilio non potea molto durare, l' altre cose furono subito dalla Reina osservate.

Capitoli, e patti, che dimandò Sforza.

Accadè per sorte, che in quelli dì era venuto Antonio Colonna Giovanetto, Nipote del Papa, e si trovò in questi scompigli, e giovò molto a ben'assicurar la Reina, che temeva di qualche violenza di Sforza; perche il Papa più volte sollecitato dal Rè di Francia, e del Duca di Borgogna, che trattasse la libertà di Rè Giacomo, mandò questo giovane a pregarne la Reina più con modi d' inferiore, che di pari, ò maggiore; però che havea designato avalersi delle forze della Reina, per ricoverar di mano de' Tiranni lo Stato della Chiesa; e Sergianni oltre l' honore, che le fè fare dalla Reina, poi in particolare li fè tali accoglienze, e promesse, che se l' obligò in modo, che, come si dirà appresso, cavò di quell' obligo grandissimo

ßimo frutto, ma quanto alla liberatione del Rè fè, che la Reina promettesse farlo liberare a tempo, che stesse in più sicuro stato, e che'l Papa fosse vicino, e la potesse favorire in tanti spessi tumulti. Questo esilio così vicino di Sergianni, solo in apparenza parve, che l'havesse diminuito solo l'autorità: ma in effetto non si facea cosa nulla nel Conseglio, ò nella Corte, che non si comunicasse con lui per continovi messi, & in quel mezo Antonio Colonna andò tanto mitigando l'animo di Sforza, che non stava più con quell' odio intento per abassarlo, & essendo il Papa da Mantova venuto a Firenze, la Reina lo elesse in suo nome a darle l'ubedienza, & ad assegnarle quelle Fortezze, che Rè Lanzilao havea lassate con presidj nello Stato della Chiesa; Scrive Pietro d'Humile, che in questo viaggio si spesero più di vinticinque mila docati; perche menò seco più di cento persone, tra le quali erano più di quaranta Gentil'huomini, e gran numero di carriaggi con vesti sue, e de suoi pomposissime. Antonio Colonna andò insieme con lui, & avanti che fussero a Firenze, Sergianni l'assignò la Fortezza d'Ostia, il Castel di Sant'Agnolo, e Cività vecchia, e poi passò a Firenze, baciò il piede al Papa, e fù ricevuto con molta humanità, e nel trattare, e discorrere della qualità del presente Stato, sì della Chiesa Romana, sì del Regno, si fè conoscere per huomo, che dovea non meno per la prudenza, che per la bellezza haver la gratia della Reina: fè veder al Papa, che di tutti i Principi Cristiani niuno ajuto era più spedito, e pronto per li Pontefici Romani, che quello del Regno di Napoli, & all'incontro niuna forza può mantener ferma la Corona in testa a i Rè di Napoli, più che i favori, e la buona volontà de' Pontefici, e con quest'arte ottenne dal Papa, che mandasse un Cardinale Legato Apostolico ad ungere, e coronare la Reina, e che si gridasse lega perpetua fra lei, & il Papa; poi volendo particolarmente per se acquistare il favore del Papa, e l'amicitia di Casa Colonna, promise al Fratello, & a i Nepoti grandissimi stati nel Regno, e si partì molto sodisfatto dell'opera loro, e perche a quel tempo, Braccio tenea occupato quasi tutto lo Stato della Chiesa di là dal Tevere; promise al Papa mandarli tutto l'Esercito della Reina con Sforza Gran Contestabile, e pigliò per terra la via di Pisa, e di la poi andò ad imbarcarsi alle Galee della Reina, ch'erano venute per lui a Livorno, e si fermò alquanti dì in Gaeta, fingendo d'esser ammalato, e scrisse alla Reina quanto havea fatto, e che ordinasse, che si dessero danari a Sforza, & alle genti, acciò che potesse subito partire; perche dubitava, che ritornando di riputatione molto maggiore di quel ch'era partito; l'invidia non movesse Sforza a procurare ch'egli andasse a finir l'esilio di Procida.

Papa Martino a Firenze.

Ostia, Castel Sant'Agnolo, e Civita vecchia restituito al Papa.

La Reina per il gran desiderio che havea di vederlo, fè subito ritrovare tutti i danari, che Sforza volse, l'avviò in Toscana in favor del Papa, e Sergianni venne a Napoli ricevuto dalla Reina, e da suoi seguaci con honore grandissimo, che con questa lega trattata co'l Papa, havesse stabilito per sempre lo Stato della Reina, e della

parte di Durazzo, ed all' hora cominciò a chiamarsi, e sottoscriversi Gran Siniscalco; e questo fù del Mcccc. xviii. L'anno seguente del Mese di Gennaro entrò in Napoli il Legato Apostolico, che veniva per coronare la Reina, e con lui Giordano Colonna Fratello, & Antonio Colonna Nipote del Papa. Al Legato si uscì incontro co'l Palio, & a i Collonnesi la Reina, il Gran Siniscalco fecero honori estraordinarj. Questi per la prima cosa trattaro la libertà di Rè Giacomo, per la qual dicevano, che'l Papa era molestato da Rè di Francia, e dal Duca di Borgogna, e all' ultimo la ottennero, & acciocchè il Rè ricuperasse la riputatione perduta, i Colonnesi quasi con tutta la Cavalleria l'accompagnaro per la Città, e poi la sera non ritornò al Castel Nuovo, ma a quel di Capuana, e disse, che bisognava, che quelli, che si allegravano della libertà sua, havessero da travagliar di mantenerlo in quello, e non farlo andare là, dov'era in arbitrio farlo tornare in carcere ogni volta, che a lei piaceva; e con questo acquistò pietà appresso a i più prudenti.

Sergianni Gran Siniscalco.

Liberatione di Rè Giacomo, per opera di Papa Martino.

Parole del Rè degne di pietà.

Perseverando dunque il Rè a starsi nel Castello di Capuana, pareva a tutti cosa inconveniente, che'l Rè stesse senza autorità alcuna; & in Castel Nuovo si facesse ogni cosa ad arbitrio del Gran Siniscalco; e per questo per tutti i Seggi furono creati Deputati alcuni Nobili principali ad intervenire co'l Legato Apostolico; e co' Signori Colonnesi, per trattare alcuno accordo stabile tra il Rè, e la Reina, e non mancaro di quelli, che proposero, che'l Rè dovesse coronarsi insieme con la Reina, e che se le giurasse omaggio. Il che perturbò molto l'animo del Gran Siniscalco, perche questa sola era la via di abbassar l'autorità sua, e per questo deliberò di acquistar l'animo de' Signori Colonnesi con speranza di far impedir per mezzo loro quella proposta; e fece, che la Reina di man propria fè Albarani di dare ad un di essi il Principato di Salerno, & all'altro il Ducato di Amalfi, con l'officio di Gran Camerlengo, subito che fosse coronata. Tra tanto diede per moglie Maria Ruffa ad Antonio Colonna, ch'era Marchesa di Cotrone, e Contessa di Catanzaro, la quale morì poi senza figli, e lo Stato restò ad Errichetta sua sorella. Questi insieme co'l Legato fecero restar contenti i Deputati della Città di questo accordo, che si havesse da mutar Castellano, e cacciar dal Castello-Nuovo tutta la guardia, e dare a Francesco di Ricciardo di Ortona huomo di molta virtù, e di molta fede il governo del Castello con guardia eletta da lui, e che giurasse in mano del Legato Apostolico di non comportar, che la Reina al Rè, nè il Rè alla Reina potesse far violenza alcuna, e come fù fatto questo, il Rè, andò a dormire con la Reina.

Francesco Ricciardo Castellano di Castel Nuovo.

Ma dì là a pochi dì, vedendo, che haveva solamente ricoverata la libertà, ma dell'autorità non haveva parte alcuna, & anco vedendo, che la Reina passava cinquant'anni, & era inhabile a far figli; Talche non poteva sperare di far per suoi successori, determinò di andarsene in Taranto, e di là in Francia a casa

sua,

sua, e così un dì dopò di haver cavalcato per Napoli, con gran cavalcata di Cavalieri, all' ultimo andò al Molo, e disceso di cavallo, e posto in una Barca, da quella saltò in una gran Nave di Genovesi, ove erano prima andati alcuni suoi intimi, e con prospero vento giunse in pochi dì a Taranto. Scrive Pietro d'Humile, che pigliò la via di Taranto, sperando, che la Reina Maria, e li Figli ricordevoli della libertà, e dello Stato ricevuto da lui, l'havessero ajutato a far guerra alla Reina Giovanna; e che per questo andaro con lui Andrea Piscicello, e Giovan Galeoto huomini di molta stima, e poco amici del Gran Siniscalco. La Reina Maria non lasciò spetie alcuna di honore, che convenisse a vero Rè, che non li facesse: ma nel trattar di guerra, come donna savia non volse intricarsi, e ponere il suo Stato quieto in travagli, massime havendo in quelli medesimi dì data per moglie a Giovan-Antonio Orsino suo Figlio primogenito, la Nipote di Papa Martino, col favor del quale poteva tenere le cose sue ben ferme, e sicure: ben fè opera, che 'l Rè trovasse passaggio sicuro per Francia, e 'l provide liberalmente di quanto bisoguava, e così se n'andò, dove dicono, che al fine si fè Monaco.

Rè Giacomo a Taranto.

Rè Giacomo fatto Monaco.

IL FINE DEL DECIMOTERZO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DECIMOQUARTO.

Insolenza del Gran Siniscalco.

Restò la Reina Giovanna libera di quella a lei tanto una molesta compagnia, & il Gran Siniscalco in modo, che non li mancava altro, che il titolo di Rè, e se la fortuna prospera non havesse convertita la solita sua prudenza in dispreggio d'altri, e di sè stessa, non sarebbono successe quelle perturbationi, e rovine, che successero poi. Ma essendo poco dopo della partita del Rè, coronata la Reina, e fatte tante feste con gran piacere del Popolo minuto, & havendo la Reina dato a' Colonnesi gli Stati, che gli haveva promessi. Avvenne che Sforza, che solo potea, & era solito di attraversarsi, & impedire la grandezza sua, fù rotto da Braccio nel paese di Viterbo, con tanta perdita de' suoi Veterani, che parea, che non potesse mai più risarsi, ne radunar tante genti, che potesse tornare al Regno; e far di quelli effetti, che haveva fatti prima; onde parea, che con l'amor della plebe, con l'amicitia di Colonnesi, e con la rovina di Sforza, fosse lo Stato suo tanto stabilito, che non havesse più che temere, e divenne oltramodo insolente: perche cominciò a vendicarsi di tutti i principali de' Seggi della Città; ch'erano stati a procurar l'accordo di Sforza con la Reina, tra i quali erano molti di Capuana: ristrinse molto la Corte, e levò a mol-

a molti pensionarj le lor pensioni, e riempì la Corte di confidenti, e parenti suoi; talche havea acceso nella Nobiltà di Napoli un desiderio immenso del ritorno di Sforza; e benche il Papa per Brevi spessi sollicitasse la Reina, che mandasse danari a Sforza, che potesse rifar l'Esercito: con diverse scuse si oppose, & operò, che in cambio di danari se li mandassero parole vane: sperando di sentire ad hora, ad hora la novella, che Braccio l'havesse in tutto consumato; e per evitar lo sdegno del Papa, ogni volta, che veniva alcun Breve, o ambasciata, faceva, che la Reina donasse qualche Terra di più al Principe di Salerno, & al Duca di Amalfi.

Sforza sollecita il Duca d'Angiò all'acquisto del Regno.

Ma Sforza essendosi accorto di ciò, e vedendosi marcire; & essendo sollecitato per lettere da molti Baroni del Regno a venire a Napoli, mandò un Secretario suo al Duca di Angiò Figliodi Rè Luigi Secondo, sollecitando, che venisse all'acquisto del Regno paterno: e dimostrando l'agevolezza dell'impresa, con la testimonianza delle lettere de' Baroni, e questo per quel che si vide poi, fù consulta del Papa. Il Duca accettò lieto l'impresa, e per il Secretario li mandò trenta mila docati, e privilegio di Viceré, e Gran Contestabile, co' quali danari Sforza essendo rafforzato alquanto, si avviò a gran giornate, & essendo entrato ne' confini del Regno, per la prima cosa mandò alla Reina lo Stendardo, e'l Bastone in segno del Generalato, e poi conortati i suoi, che volessero andare per viaggio con modestia grandissima, portando spiegato lo Stendardo di Rè Luigi, che così chiamavano il Duca, e conortando i popoli a star di buon'animo, con grandissima celerità, giunse avanti alle mura di Napoli, e si accampò nel luogo, ov'era stato accampato l'altra volta, e cominciò ad impedire le vittovaglie alla Città, & a sollecitarla, che volesse alzar le Bandiere di Rè Luigi lor vero, e legitimo Signore.

Napoli accāpato da Sforza.

Questo successo così impensato sbigottì grandemente la Reina, e l'animo del Gran Siniscalco, parendoli altri tumulti, che li passati, poiche ci erano aggionte forze esterne, & introdotto il nome di Casa di Angiò, che havea tanti anni, ch'era stato sepolto.

Era nella Città una confusione grandissima, perche quelli della parte Angioina, che dal tempo che Rè Lanzilao cacciò Rè Luigi Secondo padre di questo, di cui si tratta hora, erano stati poveri, & abietti, cominciaro a pigliar animo, e speranza di ricoverare i loro beni posseduti da quelli della parte di Durazzo, e tenere secrete intelligenze con Sforza, e molti da dì in dì uscivano dalla Città, e passavano al Campo. Ma quel che teneva più in sospetto il Gran Siniscalco, era, che la parte di Durazzo, ch'era tra se divisa, non tenea le parti della Reina con quella volontà, che richiedeva il bisogno, perche gran parte di essi trattava con Sforza di alzare le Bandiere di Rè Luigi, purche Sforza gli assicurasse, che'l Rè donasse il cambio di quelli beni degli Angioini, ch'essi possedevano a i primi possessori, senza sforzar loro a restituirli; oltre di ciò la plebe insolita, & impatiente de' disaggi, andava mormorando,

ramdo, che alla Città non solo non poteano venire le vittovaglie solite, ma non l'era lecito uscir fuor delle mura a cogliere l'herbe solite di servire al vitto humano, ch' erano nelle Paludi presso la Città, e già si vedea, ch' erano inchinati a far tumulto; e però per rimediare a tanti mali, il Gran Siniscalco inviava ogni dì tutti i Legni, ch' erano al Porto, piccoli, e grandi, per le marine a condur le cose più necessarie, e per haver genti di guerra da tener in freno la plebe, e quelli della parte Angioina, tolse a soldo della Reina Francesco Orsino, Luigi Colonna, e Cristofaro Gaetano, con mille Cavalli. Ma soppravvenne poi nova certa da Genova, che fra pochi dì sarrebbe in ordine l' Armata di Rè Luigi, al gionger della quale saria tolto il sussidio delle vittovaglie, che si havea per mare; onde apparea manifesta la necessità di rendersi la Città, e per questo il Gran Siniscalco ragunato più volte il Conseglio Supremo della Reina dopo molte discussioni di quel che si haveva da fare: fù concluso, che si mandasse un Ambasciatore al Papa, con ordine, che se non poteva haver ajuto da lui, passasse al Duca di Milano, o a Venetia; & a questa ambasciaria fù eletto Malitia Carrafa Cavaliere per Nobiltà, e per prudentia di molta stima. Costui con una Galea, & una Fregata andò in trè dì a Livorno, e di là per terra giunse a Firenze, e baciato il piede al Papa, espose il pericolo della Reina, e del Regno, e supplicò la Santità Sua, che provedesse; e se non bastava a dar soccorso bastante con le forze della Chiesa; oprasse con l' altre potentie d' Italia, che pigliassero l'armi in difesa di quel Regno, Feudo della Chiesa, e poi con buoni modi gli dimostrò, che facendolo, havrebbe insieme mantenuta la dignità dello Stato Ecclesiastico, e la grandezza della casa sua; perche la Reina per questo beneficio haveria quasi diviso il Regno a i Fratelli, e Nepoti di Sua Santità. Il Papa rispose, che si doleva, che quelli mali Consiglieri, che havevano o per avaritia, o per altro tardato lo stipendio a Sforza, haveano insieme tirata una guerra tanto importante sovra la Reina loro Signora, e tolto a lui ogni forza, e commodità di poterla soccorrere; perche qual soccorso potea dar egli a quel tempo, che a pena mantenea un ombra della dignità Pontificale con la liberalità de' Fiorentini? O che speranza poteva havere d'impetrar soccorso dalle potentie d'Italia alla Reina? se non havea potuto ottenerlo per se, e contra un semplice Capitano di ventura; com' era Braccio, che tenea occupato così nefariamente la Sede di San Pietro, e tutto lo Stato Ecclesiastico.

Malitia Carrafa Ambasciatore al Papa.

Queste parole benche fossero vere, il Papa le disse con tanta vehementia, che subito Malitia entrò in sospetto, che la venuta di Rè Lugi non era senza intelligenza del Papa, e però conobbe, che li bisognava voltare altrove il pensiero. A quel tempo Alfonso Rè di Aragona havea apparecchiata un' Armata per assalire la Corsica, Isola di Genovesi; Il Papa l' haveva mandato un Monitorio, che non dovesse moversi contra quella Republica, che s' era raccomandata alla Sede Apostolica, e contra quell' Isola, la qual' era stata data da' Pontefici passati a censo a Genovesi; e 'l Rè Alfonso havea mandato

Rè Alfonso arma per assalir la Corsica.

dato Garfia Cavaniglia Cavalier Valentiano Ambafciator al Papa per giuftificar la caufa della guerra: il qual Ambafciatore non havendo havuto niente più cortefe rifpofta di quella, che havea havuto Malitia, fi andava lamentando co'i Cardinali del torto, che fi faceva al Rè fuo; & un dì Malitia incontrandolo li diffe, che alla gran fama, che tenea Rè Alfonfo, era imprefa indegna l' Ifola di Corfica, maffime difpiacendo al Papa, e che imprefa degna d' un Rè tanto famofo faria, girare quell' Armata in foccorfo della Reina fua Padrona, oppreffa, e pofta in tanta calamità, dalla qual imprefa nafceria eterna, & util gloria, aggiongendo a i Regni, che havea, non Corfica ch' era un fcoglio fterile, e deferto, ma il Regno di Napoli maggiore, e più ricco di quanti Regni fono nell' Univerfo; perche la Reina, ch' era vecchia, e fenza figli, vedendofi obbligata da tanto, e tal beneficio, non folo l'inftituerebbe herede dopò fua morte; ma li darebbe in vita parte del Regno, e tante Fortezze per ficurità della fucceffione; tutte quefte promeffe facea Malitia, perche ogni dì era avifato da Napoli, che la neceffità crefcea, e che la Città non fi potea tenere fenza fperanza di prefto foccorfo.

Garfia Cavaniglia Ambafciatore al Papa.

Il Cavaniglia diffe, che tenea per certo; che'l Rè per la fua magnanimità, e per tante offerte havrebbe accettata l' imprefa, e lo confortò ad andar a trovarlo, ch' era in Sardigna. Non tardò punto di ciò Malitia ad avifar la Reina, e mandò con una Fregata Pafcale Cioffo Secretario di lei, che havea condotto feco, a procurare, che fe alla Reina piaceva, ch' egli andaffe a trattar quefto, li mandaffe Procura ampliffima conveniente a tanta importantia, & egli tolto comiato dal Papa andò ad afpettar la rifolutione a Piombino: andò con tanta celerità la Fregata, e trovò con tanto timore la Reina, e i fuoi, che fi fpefe tempo in confultare, che Pafcale in fette dì ritornò a Piombino con tutta la poteftà, che poteffe havere, ò defiderare: e Malitia fubito partito con vento profpero giunfe in Sardigna, & impetrata udienza, diffe quefte parole. Sereniffimo Rè, Giovanna Reina di Napoli nata da tanti Rè grandi, per vecchiezza, e per infirmità è venuta a tale, che un femplice Capitano di ventura, di ofcura, e baffa conditione, e da lei efaltato con grandiffimi ftipendii al fupremo grado della fua Militia, s' è voltato indegnamente a calcitrar contra lei fua Padrona, e benefattrice, e la tiene ftretta di affedio così villanamente, e con tant' odio, che quell' infelice donna non è ficura, che fe perderà Napoli, e'l Regno, non perda anco la vita; per quefto havendo dimandato a fuoi Configlieri, donde poteffe impetrare prefto, e potente foccorfo; dopò molte difcuffioni, tutti l' han configliata, che collochi ogni fperanza nella Maeftà voftra; nella qual fi vede in pronto la potentia, e fi deve fperar certa la volontà di liberarla, poiche già è noto, che voftra Maeftà, nacque da quel gloriofo Padre, fingolare efempio di giuftitia, e di magnanimità, che non volfe foffrire, che fi fpogliaffe dal Paterno Regno un picciolo Bambino, per dar quel Regno a lui. Onde fi dee con ragione crede-

Ragionamento di Malitia con Rè Alfonfo.

re, che debbia imitare i vestigi Paterni, e non comportare ch' una povera vecchia, che invoca il nome suo, sia oppressa, e spogliata del Regno, resti cattiva d' un huomo così basso. A questo fine dunque io vengo a supplicar Vostra Maestà: prima come Rè grandissimo, e felicissimo, che voglia sovenire una Reina Nobilissima immeritamente posta in tanta calamità; poi a pregarla, come Cavaliere avido di gloria, che voglia liberar una persona miserabile, ch' io le prometto, che trovarà in lei quella gratitudine, che si deve trovare in animo Reale, ad un atto Reale, come sarà questo; perche hò da lei potestà grandissima di trasferire per via di adottione la ragione di succedere al Regno; dopò i pochi dì ch' ella potrà vivere, e consignare ancora in vita di lei buona parte del Regno; e che gliene seguirebbe tanto maggior gloria di quella si conta di Hercole, e di Teseo, quanto questa si vedrà con gli occhi: e di quella si stà a detto di scrittori; questo disse per all'hora. E'l Rè rispose, che gli dispiaceva delli affanni della Reina, e ch' egli tenea animo di soccorrerla per vero instituto, e non già con animo di acquistar il Regno; perche per gratia di Dio havea tanti Regni, che li bastavano, ma che bisognava, che ne parlasse con suoi Consiglieri; e'l dì seguente fece adunar il Conseglio; e prepose la cosa; e quasi tutti i primi dissero, che era d' accettar tal impresa con sì poche forze, entrando in un Regno bellicosissimo, & abondante di grandissima Cavalleria, e sì robusta, che non era da ponersi all' incontro la Cavalleria Spagnola, con quelli Cavalli delicati, & usi a guerreggiar con Mori disarmati, e mezzi ignudi; poi aggiunsero la instabilità della Reina, che ben la sapeano i Siciliani, e li Aragonesi, per congiettura, perch' essendo Donna non si potea haver concitato tant' odio sopra sè senza gran colpa sua; perch' essendo per lo sesso inabile a far violenza ad altri; ogni volta che havesse eletti savi Consiglieri, e giusti Ministri: chi saria stato, che l' havesse mossa guerra? Ma il Rè finito il Conseglio, senza dar segno della volontà sua, mandò a chiamar Malitia, li disse il parer de' suoi Baroni; ma che con tutto ciò, voleva soccorrer la Reina, e che havrebbe mandate per all' hora sedici Galere ben armate insieme con lui; e perche quelli del suo Conseglio l' haveano dissuaso dall' impresa; per lo disavantaggio della Cavalleria, mandaria una quantità di moneta, che si havessero soldati huomini d' arme Italiani: perche all' hora egli verrebbe a veder la Reina, che riputava per Madre, che non li pareva convenevole di venir tanto mal proviste di forze per terra, che li bisognasse star assediato: Malitia lodò il pensiero di sua Maestà, e promise, che la Reina ancora havrebbe aggiunto tanto del suo, che havessero potuto soldar Braccio, ch' era in quel tempo tenuto il maggiore Capitano d' Italia, & atrocissimo inimico di Sforza.

Risposta del Rè.

Braccio gran Capitano.

Il dì seguente il Rè fè chiamar il Conseglio, e manifestò la volontà sua, ch' era di pigliar l' impresa, e cominciando uno a dissuaderlo, disse. I Consiglieri d' un Rè, ò doveriano essere Rè tutti, ò haver almeno animo Reale; e voltato poi a Raimondo Periglios

glios ordinò, che facesse poner in ordine le Galee, per partirsi insieme con l'Ambasciadore della Reina. Questo Raimondo era de' primi Baroni della Corte, e tenuto per huomo di molto valore. Malitia allegro per confortar gli animi delli assediati, fè partir subito Pascale con l'aviso, che 'l soccorso verrebbe fra pochi dì, & egli per acchetar gli animi de' Catalani, che stavano mal contenti dell'impresa, per Instrumento publico in nome della sua Reina, adottò Rè Alfonso; e promise assignarli il Castel nuovo di Napoli, & il Castello dell'Ovo, e la Provincia di Calabria, co'l titolo di Duca, solito darsi a quelli, che hanno da soccedere al Regno, e fatto questo tolse licenza dal Rè, e si pose sù l' Armata insieme con Raimondo, e navigò verso Sicilia, dove stettero con l'Armata alcuni dì, per far caricare certe Navi di cose da vivere, che già sapeva, che Napoli ne stava in gran necessità.

Rè Alfonso adottato da Malitia in nome della Reina.

Tra quel mezzo Pascale ch'era ito avanti a portar l'avviso della venuta del soccorso, diede in terra a Civita-Vecchia, per comprar alcune cose necessarie; quando sopraggionse l'Armata di Rè Luigi all'improviso, e quelli della fusta senz'aspettarlo, si posero a fugire verso Napoli, & in un medesimo tempo diedero allegrezza, e di piacere alla Reina, & a suoi parteggiani; perche con la nuova, che diedero, che Rè Alfonso havea accettata l'impresa, & apparecchiava il soccorso, dissero ancora, che l'Armata di Rè Luigi sarrebbe gionta in poche hore a Napoli; questo dissero a bocca, perche Pascale portava seco le lettere; e quando l'Armata fù al Porto di Civita-Vecchia, Rè Luigi seppe, che Pascal era là, e lo fè con diligenza cercare, e per forza hebbe le lettere, e seppe quello, ch'era trattato, e subito fè far vela verso Napoli; dove gionse il terzo dì, e pose genti in terra, Erano in quell'Armata dodici Galee, e sei Navi grosse cariche di Cavalli, sbarcaro alla Foce di Sebeto, dove Sforza con le sue genti, e molt'altri Cavalieri Napolitani della parte Angioina corsero ad incontrarlo con festa grandissima. In Napoli si stava con grandissimo timore, perche le Galee andaro circondando la Città dalla parte del mare, dimostrando di havere speranza, che si facesse qualche novità da quelli della parte Angioina, Ma fu tanta la diligenza de' Capitani della Reina, e del gran Siniscalco, che dì, e notte andavano per la Città con moltitudine di Armati, che non fù persona, che si movesse. Il Rè comandò a Sforza, che avvicinasse il campo, sperando, che i nemici per guardar le mura, non havessero potuto attendere a proibire i tumulti, che havesse potuto fare la parte Angioina, il che essendo fatto, la Reina venne in grandissimo timore, che già si credea, che Rè Luigi volesse dar la battaglia, e far ogni sforzo di pigliar la Città, prima che venisse il soccorso dell'Armata Aragonese. Ma il Gran Siniscalco fè ordine a pena della vita, che nissuno della parte Angioina potesse uscir di casa per spatio di diece dì; e così bisognando poca guardia per la Città, che senza rispetto alcuno occideva quelli, che vedeva uscire, gli altri potevano più securamente attendere alla guardia delle mura, e delle porte. Mentre Napoli

Pp 2 stava

ſtava in queſto timore, apparve nel ſtretto tra l'Iſola di Capri, e 'l Promontorio di Minerva, l'Armata Aragoneſe, ch'era di ſedici Galee, e molte Navi, e diede grandiſſima allegrezza alla Città, che già ſtava in biſogno d'ogni coſa neceſſaria, e poche hore dapoi gionſe al Porto. Il Gran Siniſcalco accompagnato da tutt'i Cortiggiani della Reina, uſcì ad incontrar il Periglios Capitan Generał dell'Armata, il qual venne a viſitar la Reina, e diſſe in nome del ſuo Rè, che ſteſſe di buon animo, che havendo egli accettata l'impreſa di liberarla, con quella buona volontà, che Malitia Ambaſciador di lei, potea dire, non havrebbe laſciato nè per ſpeſa, nè per periglio della propria perſona, di travagliare, per farla vivere quieta nel Regno de' ſuoi Anteceſſori; la Reina riſpoſe, che ſe ella havea fermamente ſperato ogni favore da un Rè tanto magnanimo, ſol per la fama delle ſue ſingolari virtù, molto più havrebbe ſperato per l'avvenire, havendone veduta sì maniſeſta pruova, che con tanta prontezza in tanto breve tempo l' haveſſe mandato sì gagliardo ſoccorſo, che non havea da temere le forze del nemico per mare, e per quel dì ſi paſsò con molti ragionamenti corteſi. Ma la Reina fattaſi venire una ricca collana, glie la poſe al collo, e li fè aſſignare le chiavi del Caſtello dell'Ovo, dov'era ſplendidamente apparecchiato per lui, & il fè accompagnare dal Monaco d'Anna ſuo Maggiordomo; la ſera Malitia narrò alla Reina la gran contradittione, che havean fatta quelli del Conſeglio del Rè, ſconfortandolo dall'impreſa; e che però era neceſſario per inanimare più il Rè a ſeguirla, e fare ſtare più quieti quelli del Conſiglio, moſtraſſe volontà di adempire quant'egli havea promeſſo; e per queſto il dì ſeguente, per atto pubblico la Reina ratificò l'adottione, e tutt'i capitoli ſtipolati in Sadegna per lui; e fù dato ordine, che negli Stendardi, e molti altri luochi fuſſero dipinte le Armi di Aragona, quarteggiate con quelle della Reina; e fù bandita per tutte le Terre, che ubbidivano alla Reina la adottione, e la lega perpetua. Mandaro ancora per mare a Civita Vecchia Franceſco Fregapane a ſoldare Braccio da Peruggia; e con la fama di queſto, e con quel ſoccorſo, ch'era già venuto; la parte di Durazzo, ch'era ſtata in tanto timore, pareva al tutto aſſicurata.

Periglios viſita la Regina dal la quale vien regalato.

La Reina ratifica la adottione di Rè Alfonſo.

Dall'altra parte Rè Luigi vedendo, che la ſua Armata era inferiore a quella di Rè Alfonſo, e che l'era tolta la ſperanza di proibire le vittovaglie per via del mare; ne mandò in Provenza parte delle Galee, e parte in Genova con Battiſta Fregoſo, che n'era Capitano, e deliberò convertire la ſpeſa nell'Eſercito per terra; e tra quel mezzo ogni dì ſi facevano ſcaramuzzare in quello ſpatio, ch'era tra le porte di Napoli, e 'l Campo, Ma alfine Sforza conſigliò al ſuo Rè, che faceſſe levar il Campo, & attendeſſe a conquiſtare tutte le Terre, che potea, che al fine i Napolitani ſi farebbono reſi ſtanchi per il lungo travaglio: Andò dunque il Rè con l'Eſercito ad Averſa inſieme con Sforza, e gli Averſani ſe li reſero, e Franceſco Gattola Gentil'huomo di Porta Nova, ch'era Caſtellano, perche i ſuoi Progenitori erano ſtati tutti di parte An-

Averſa ſi rende a Rè Luigi.

Angioina, rese ancora il Castello. Ma non perche l' Esercito era allargato otto miglia da Napoli, i Cittadini, ch' erano dentro si ritrovavano haver avanzato, anzi sentivano una nova spetie di molestia, che i Cittadini che haveano le Ville intorno alla Città, e uscivano per farle coltivare, il più delle volte all' improviso erano fatti priggioni da' soldati Sforzeschi, e bisognava pagar grosse taglie, per riscuoterſi; e la Reina mossa dalle querele, che havea ogni dì, con parere del suo Conseglio, deliberò di mandar a sollecitar Rè Alfonso, & a dirli, che poi ch' il Regno havea da esser suo, non bastava che si defendesse sol Napoli, ma bisognava cacciarne i nemici; il che si farebbe agevolmente con la presenza di Sua Maestà. A questa Ambasciaria fù eletto, Francesco Orsino, Antonello Puderico; e Giovan Bozzuto. Ma Malitia Carrafa disse, ch' era bene, che questi tre audassero, ma ch' era necessario più mandar a sollecitar la venuta di Braccio, il qual per quelche havea scritto il Fregapane, havea risoluto di non venire, se oltra il soldo, la Reina non li dava Capua, e l'Aquila; per il che egli sapea, che Rè Alfonso non verria mai, se non sapea, che Braccio fosse venuto in Napoli, e benche paresse conditione molto grave, fù mandato a Braccio il Privileggio dell' Aquila, e di Capua, e a sollecitarlo che venisse.

Ambasciatori mãdati a Rè Alfonso.

Il Rè Luigi in tanto andava ogni dì avanzando, perche essendo divulgato, che l' Armata di Catalani non era di quella forza, che havesse potuto far altro, che difender Napoli per poco tempo, per ogni Provincia in molte Terre si alzavano le Bandiere di Angiò, e molti Signori venivano al campo in Aversa a giurare homaggio, e conoscere il Rè; e tra l'altre Città l' Aquila, subito, che seppe che la Reina l' havea promessa a Braccio, alzò le Bandiere di Rè Luigi; e fù cagione, che tutto Abruzzo facesse il simile; intorno Napoli, tutte le Terre da Castell' a mare di Stabia fin a Pozzuolo ubedivano a Rè Luigi; I Napolitani dopò la venuta dell' Armata Aragonese, haveano intermessa quella esquisita diligenza nelle guardie, e massime dopò la ritirata del campo ad Aversa; e per questo alcuni di parte Angioina tennero secreto trattato di dar Napoli a Rè Luigi: e li mandaro a dire, che una notte determinata a quattr' hore si appressasse a Carbonara con l' Esercito, perche Carbonara a quel tempo era fuor di Napoli, che essi havrebbono aperta una Porta, ch' era tra la Porta di Santa Sofia, e quella di Santo Gennaro; la qual Porta pochi dì avanti per ordine del Gran Siniscalco era stata serrata con un grandissimo terrapieno. Vennero adunque i congiurati; e trovando addormite le guardie, con grandissimo silentio levaro il terrapieno, e levaro le tavole della Porta: ma trovaro un travo fitto all' una parte, e l' altra del muro, che non si potea tagliare senza, che si svegliassero le guardie; talche non potendo entrar Cavalli per quella porta, non venne ad effetto la congiura; perche mentre scendeano da Cavallo i Soldati del Rè, & entravano a piedi fuor delle mura era un grandissimo strepito, appressandosi molti per scender da Cavalli, e cessando i Cavalli di quelli, ch'erano sce-

Privileggio fatto a Braccio di Capua, e dell' Aquila.

Disegni de Congiurati contro Napoli affatto svaniti.

no icesi, e non è dubio, che la Città era perduta, se havessero potuto entrar a quell'hora i Cavalli, e correr per la terra; ma essendo entrati pochi, & a piedi, e congiunti co' i congiurati; & essendo dato all'Arme dalle guardie svegliate; venne prima di tutti Cristoforo Gaetano con una banda de Cavalli, & urtò con tanto empito sopra di loro, che furono astretti ritirarsi verso la Porta, dove impedivano gli altri, che cercavano entrare; ma benche resistessero un pezzo valorosamente, sopravenendo Lodovico Colonna, il Periglios co'i soldati delle Galee, al fine per la medesima porta se ne usciro, e perche l'uno impediva l'altro, molti se ne gittaro per le mure giù, e furono presi quattro de' congiurati, Notare Tirello di Mastaro, Notar Bertraimo Aversano, Lembo Arcamone, & Antonio Schiavo, e furo strascinati per la Città, e tre di essi appicati, e Lembo fù squartato, i quali palesaro il nome di tutti gli altri; gli altri per havere parenti potenti nella parte di Durazzo furono puniti in danari. La Porta fù serrata meglio, che non stava prima, e furono ripresi, e notati d'infamia quelli, che haveano fatta male la guardia, e parve a tutti, che a quella volta la Città fosse per gran ventura liberata. Ma pochi dì dopoi fu scoverta un'altra congiura di Gioanuillo di Risi, e d'Antonio Sartore, e furo appiccati. Mentre queste cose si facevano a Napoli, gli Ambasciatori arrivati in Corsica, dove all'hora si trovava Rè Alfonso gli dissero con quanto plauso della Città, era stato dichiarato dalla Reina suo Figlio adottivo, e Duca di Calabria, e futuro successore nel Regno, e quanto era necessario, che Sua Maestà venisse tosto. Il Rè rispose, che subito, che fusse venuto Braccio al soccorso della Reina, sarrebbe venuto, che altrimente parrebbe cosa inconveniente, che havendo da venir a liberar altri di assedio, venisse ad acrescer il numero de gli assediati; e con queste parole ne mandò gli Ambasciadori molto sodisfatti di lui, per l'humane accoglienze a lor fatte.

Congiurati presi, e strascinati

Quelli dì istessi, Braccio si mosse da Peruggia con tremilia Cavalli a gran giornate per la via di Abruzzo, e da Sulmona in un dì venne a Capua, che sono più di sessanta miglia, & entrò con tanto silentio, che i soldati Sforzeschi, che stavano a Santa Maria Maggiore, due miglia lontano di Capua, non sapendo la venuta sua, corsero la matina seguente (come soleano) insino alle Porte di Capua a far prede, & essendo usciti molti Capuani per intrattenerli, cominciaro a scaramozzare più arditamente del solito: talche corsero al romore più di ducent' altri Cavalli Sforzeschi di quelli ch' erano a S. Maria; e gli altri si armavano con speranza d'entrar a Capua. Quando all'improviso uscì Braccio con la sua Cavalleria, alla quale non potendo resistere si cominciaro a ritirare, e Braccio si fù sempre sopra, & alla fine gli ruppe, e dissipò, e pigliò il Casale, e lo ridusse alla fede della Reina; in questa battaglia perdè Sforza più di seicento cavalli, e non potendo uscir di Aversa ad impedir il passo. Braccio passò vittorioso a Napoli, e fù caramente accolto dalla Reina, e da tutta la parte; e fù mandato subito una Fregata ad avisar Rè Alfonso.

Braccio con tre milia Cavalli da Sulmona a Capua in un giorno.

Braccio rompe Sforza, e passa a Napoli.

so. Pochi dì dopoi Braccio per ordine della Reina, cavalcò coll'Essercito per aprir la via di Principato, e di Calabria, & andò, e prese per forza Castel'a mare di Stabia, e ridusse a divotione della Reina Scafati, & alcun'altri luochi di quella Contrada di poca importanza; e vedendo la difficoltà, ch'era di espugnar Terre maggiori, come Capitano prudente, dubitando, che Sforza non venisse ad occupar il passo del Fiume di Sarno, onde si trovarebber inchiuso, pensò di ritirarsene, e già non l'ingannò il pensiero, che poco dopo fù avvisato, che Sforza per la via di Somma veniva con tutto l'Essercito a tal effetto, e si affrettò tanto a passar il fiume, che in esso si affogaro xiiij. Soldati, e per la via della Torre del Greco si ridusse a Napoli.

Fù fama, che Tartaglia mandato da Papa Martino in ajuto di Rè Luigi con mille Cavalli, havesse avvisato Braccio del pensiero di Sforza, e per questo Rè Luigi cominciò ad haverlo sospetto, e poco dopoi, come si dirà, li fè tagliar la testa, & i mille Cavalli restaro al Soldo di Sforza. Rè Alfonso havendo inteso la venuta di Braccio in Napoli, per la qual si conosceva essere superiore di forze al nemico, si partì da Sicilia con l'Armata, e se ne venne ad Ischia, e là si fermò, avisando la Reina Giovanna della sua venuta, la qual mostrando di haverne allegrezza infinita; mandò subito Giovanni Caracciolo Gran Siniscalco ad incontrarlo con alquanti Baroni, che si trovavano à Napoli, il quale poiche fù venuto in cospetto del Rè con molte honorevoli parole da parte della Reina le diede lode, e gratie infinite, che si fosse mosso così generosamente a liberare una povera donna iniquamente oppressa, & al fine il pregò, che volesse drizzar il corso con l'Armata nel Castello dell'Ovo, con dire, che la Reina voleva farlo entrare in Napoli con quella pompa, & apparato della Città, che potesse farsi ad un tal Rè, e suo liberatore. Il Rè disse, che'l desiderio suo era tanto grande di venire a baciare la mano della Reina sua Madre, che sarebbe più tosto d'entrare senza pompa alcuna, che havere honori di qualsivoglia grandi apparati, con aspettarli uno, o due dì: ma per ubbidire a i comandamenti di lei, sarebbe restato al Castello dell'Ovo, aspettando il tempo, insino che la Reina l'havesse mandato a chiamare, e così si restò il Gran Siniscalco. Dicono, che se ne ritornò poco contento, havendo visto il Rè così bello di persona, valoroso, magnanimo, e prudente, per quanto dimostrava, & oltre di ciò la compagnia di tanti honorati Baroni Aragonesi, Castigliani, Catalani, Siciliani, e d'altre nationi soggette al Rè: perche dubitava, che l'autorità sua in breve sarebbe in gran parte, o forse in tutto diminuita, & estinta, e si ricordava bene dell'esito del Conte Pandolfello, temendo, che tanto peggio poteva soccedere a lui, quanto che questo Rè era di maggior ingegno, valore, e potenza, che non era stato Rè Giacomo. Ma venuto in Napoli, volse con ogni studio far dimostrare la privata letitia della Reina; e de' suoi Cortiggiani, e l'universale della Città, con Barche coronate di fiori, e ben adornate di tapezzarie, che andaro a salutar il Rè fin alla Galea, avanti che si movesse dal Castello

Rè Alfonso ad Ischia.

Apparato per ricevere Rè Alfonso in Napoli.

dell'

dell' Ovo; Ordinò ancora, che in segno di pubblica letitia, per le strade della Città, donde il Rè haveva da passare, si spargessero fronde, e fiori; e che per li cinque Seggi si trovassero le più belle donne della Città, con suoni non solamente di ballare, ma varij instrumenti musici, nè pretermisse spetie alcuna di quelle pompe, che si poteano usare all' hora in Napoli, per la qualità di quelli tempi, e Braccio per quel che toccava a lui, messo in ordine il suo Esercito, si fè trovar fuor della Porta Carmelitana, dove il Rè haveva da smontare, e certo fu bella vista vedere tremila Cavalli in uno squadrone ben armati, talche se la Città rimase quasi stupefatta dell' apparato navale del Rè, non havendone visto mai simile, il Rè, & i suoi restaro similmente maravigliati, vedendo il numero di tanti Soldati così bene armati, & a Cavallo a sì robusti, e possenti Corsieri. Dall' altra parte desiderando il Rè d' entrare con qualche dimostratione del valor delle genti sue, ordinò, che i Soldati navali, ch' erano venuti a Napoli sotto Raimondo Periglios, uscissero al lito, facendo mostra di vietare l'Armata del Rè, di ponere genti in terra; & egli mosso dal Castel dell' Ovo, e venendo alla Foce di Sebeto, fiume, ch' entra in mare cento passi lontano dalla Città, dapoi di haver fatto segno un pezzo di combattere con quelli, che guardavano il lito, scese in terra vittorioso; dove trovò Braccio, che fù il primo a farli riverenza, il qual gli disse, che per la fama delle gran virtù di Sua Maestà havea lasciate l'imprese sue più fruttuose in Toscana, & era venuto a servirlo, e si rallegrava di haver havuto forte, e valore di far trovare alla Maestà Sua l'impresa quasi vinta; il Rè gli rese gratie, e gli disse, che la medesima fama del valor di lui l'havea mosso a farne elettione, & haver speranza più nella persona di lui, che di qualsivoglia altro, o Italiano, o d' altri Regni, che signoreggiava, e così cavalcato il Rè, co'l medesimo Braccio da una parte, e dall' altra Cristofaro Gaetano eletto da Nopolitani; gionse alla Porta di Capuana, & entrato nella Città per le strade più celebri, & adorne, fù condotto al Castel Nuovo. La Reina discese fin' alla Porta del Castello, il ricevette con ogni segno di amorevolezza; e di letitia, e dapoi che l' hebbe abbracciato, tolse le Chiavi del Castello, e le consignò a lui, e li disse, che ringratiava Iddio, che l' haveva fatto gratia di farle veder colui, al qual essa era obbligata innanzi, che l' havesse veduto; essendo stata dalla sua armata, e dal suo Esercito mantenuta nel Regno; poiche da una parte il Periglios havea salvata la Città con la genti dell' Armata, e dall' altra Braccio haveva liberato il Paese ributtando Sforza, e proibendo le correrie, e i latrocinii de i Soldati di quello, e soggiunse moltr' altre parole, che dimostravano affettione, & obligo grandissimo.

Rè Alfonso in Napoli.

Il Rè rispose, che si rallegrava, che'l soccorso suo havesse a lei giovato tanto, e che per sospetto, che haveva, che non bastasse al tutto a sollevarla, havea lasciate l'imprese sue proprie, per venir con la persona, e col rimanente delle sue forze a discacciar in tutto i nemici, e che si rallegrava ancora di haver piena informa-

tione

tione del torto de' nemici, e della raggione della Maestà Sua, perche sempre la vittoria suol essere da quella parte, dov'è la giustitia; tutto il rimanente di quel dì, e molt'altri poi si passarono in feste, e conviti, dove comparse tutta la gioventù di Napoli dell'uno, e l'altro sesso. Ma i Baroni, e Consiglieri più prudenti entrarono molto sospetti, vedendo la leggerezza della Reina, e già pronosticarono, che poco poteano durare in concordia. Poi finite le feste giudicando il Rè, che bisognava honorar il principio della sua venuta con qualche fatto notabile; convocato il Conseglio della Reina, Braccio si voltò a consultare, e trattare le cose della guerra; & havendo inteso, che Sforza, il qual stava ad Aversa, mandava liberamente grosse bande di Cavalli: tolse risolutione di mandar Braccio, che li havesse ò da rompere in tutto se usciva da quella Città per fatto d'arme, ò vero che havesse da diminuire a poco a poco le genti nemiche; proibendo le correrie, e rompendo quelli, che uscivano.

Braccio si parte da Napoli.

Partissi dunque Braccio da Napoli nel fine del mese di Giugno, in cui erano seccate le biade, con disegno di fare danno alle genti Sforzesche, che stavano dispersе per diversi luochi, per fare caricare strame, e vittovaglie alla Città. Ma Sforza, che hebbe aviso da Napoli della partita, e del pensiero di Braccio, con grandissima celerità pose in ordine quelli, ch'erano nella Città, & uscì in ajuto de' suoi, havendo mandato per diverse vie a commandare, che si riducessero tutti in una parte; ma alcuni Cavalli, che Braccio havea mandato innanzi, tornarono ad avisarlo, che Sforza era uscito di Aversa per andar ad unire i suoi, e soccorrerli, onde Braccio lasciando la via di opprimere i Saccomanni, andò dritto ad Aversa, per escluder Sforza, che non potesse entrarvi, ma Sforza, che pensava tutto quello, che potea essere, come si vide, unito con la maggior parte delle scorte de' Saccomanni, e che non compareva nemico alcuno, pigliò subito la via di Aversa, e pose in mezzo i Saccomanni, e non molto dapoi intendendo che Braccio era vicino con le sue genti, chiamò tutti i capi di squadra suoi, e disse loro, che si mai haveano dimostrato sotto le sue bandiere virtù, & audacia, era di bisogno, che la dimostrassero in questo punto, dove combattevano non solo per la gloria, ma per la vita; tutti risposero, che attendesse a far com'era suo solito ufficio di valoroso, e prudente Capitano, perche per quanto toccava a loro, non l'havrebbono data cagione d'altro, che ò di premiarli vivi, ò lodarli morti, e tornato ciascuno al suo luoco, cominciarono a caminare con tanto bell'ordine, e così ben serrati insieme, che Braccio, che li vide, unì le genti sue, di quattro squadroni facendone uno, e con grand'empito andò ad assaltar l'Esercito Sforzesco, il qual parte per lo valor proprio, parte per la speranza di Rè Luigi, che havesse da uscir di Aversa in soccorso loro, sostennero tanto l'empito di Braccеschi, che approssimandosi alla Città, seguì l'effetto, che desideravano; perche Rè Luigi con la moltitudine de' Cittadini, e co i Francesi, ch'erano con lui uscì subito, e con grandissimi gridi si sforzavano di an-

Assalto di Braccio à l'Esercito di Sforza.

di andar a ferir per fianco i Bracceschi, così essendo voltato Sforza co'l fiore de' suoi, poiche già i Saccomanni, e la preda erano entrati in Aversa tolse la speranza a Braccio di far effetto alcuno, e lo strinse a ritirarsi a Napoli; e perche questa Impresa mal foccessa pareva, che havesse un poco scemata la riputatione dell'Esercito Braccesco, Braccio dimandò alla Reina la possessione di Capua, che già l' havea promessa, con dire che premendo da una banda con le sue genti, e infestando Aversa, e dalla banda di Napoli facendo il medesimo l' Esercito del Rè, in brevissimi dì haveriano messo in rovina Sforza con le sue genti, e ricuperata Aversa.

Ma il gran Siniscalco secretamente oprava, e consigliava la Reina, che in niun modo gliela desse; perche ponendo una Città così nobile; e per la fertilità del paese così oportuna a nudrir un Esercito in mano d' un Capitano così valoroso, com'era Braccio, accompagnato da un Esercito tale de' Veterani, sarrebbe in maggior pericolo di esser spogliata, e cacciata da Braccio; che da Rè Luigi, e la Reina, ch' era assueta di non allontanarsi mai dalla volontà, e consiglio del Gran Siniscalco; fè intendere a Braccio, che Capua li sarebbe consignata quando fosse finita la guerra; e che per alcuni rispetti, per non sdegnar Capuani non potea darla all' hora; Braccio dolendosi di questa risposta, andò a lamentarsene a Re Alfonso, il qual benche conoscesse, che la ragione, che movea la Reina era efficace; giudicò, che fosse minor pericolo consignar Capua, che di sdegnar quel Capitano; nel quale consistea non solo la speranza della Vittoria, ma la certezza di vedersi quasi in cattività esso, e la Reina, quando per disgratia havesse voluto alienarsi da loro, e pigliar la parte di Rè Luigi; e per questo operò con la Reina, che Capua li fosse consignata subito. Il Gran Siniscalco vedendo, che non havea potuto impedire la consignatione di quella Città, pensò almeno di oprare, che'l Castello, e due Torri, che stavano da là del Fiume nel capo del Ponte, si tenessero per la Reina, e mandò a dire secretamente a i Castellani, che dicessero, che non voleano dare ne il Castello, ne le Torri, se non fossero pagati d'una buona quantità, che doveano havere dalla Reina, per le paghe loro. Questa cosa accese più l'animo, e la volontà di Braccio ad haverle, perche già sapea, che tutte erano machinationi del Gran Siniscalco. Mà Rè Alfonso, che giudicava; che havendoli data la Città; era poco sicurtà tenere un Castello, più tosto debole, che forte, e due Torri capaci di pochissimi huomini; mandò subito tanti danari suoi a Braccio, che tolta la scusa a i Castellani furono astretti di consignar le Torri, & il Castello, & in questo modo passò quella Estate, e buona parte dell' Autunno senza far l'uno, e l' altro Esercito cose notabili; ma solamente si fecero alcune leggiere scaramuzze, mentre l' una, e l'altra parte cercava di ridurre dalla campagna ogni spetie di vittovaglia ne i luochi forti. Finito poi l' Autunno; il Gran Sinescalco, che portava odio mortale a Giovan Pietro Origlia Conte di Acerra; e desiderava esterminarlo insieme con tutta casa Origlia; persuase al Rè ch' era necessario

Capua consignata a Braccio.

ſario pigliare Acerra, la qual impediva il paſſo delle vittovaglie, che di continuo ſogliono venire di Valle Beneventana in Napoli, e non hebbe molta fatica d' indurre a ciò l' animo di Rè Alfonſo avido di gloria; e benche foſſe tempo più toſto di ridurre le genti alle ſtanze, che tenerli alla campagna. Rè Alfonſo volſe, che ſi faceſſe quella impreſa, e per toglicre a i ſoldati la materia di lamentarſi de i diſaggi, volſe andarvi in perſona, accioche con l' eſempio ſuo haveſſero patienza. Partito dunque da Napoli a x. Novembre andarono a fare la feſta di S. Martino ne i Padiglioni, dove ſi accamparono innanzi alle mura di Acerra, tenendo le genti diviſe in due campi.

Giovan Pietro benche reſtaſſe per l' aſsalto improviſo un poco ſmarrito, non laſciò di fare quelle proviſioni, ch' erano neceſſarie per reſiſtere, maſſime ritrovandoſi appreſſo di sè alcuni ſoldati Sforzeſchi ſotto il governo di Santo di Mataloni Capitano de i veterani di Sforza; e poſti ne i luochi opportuni, ſecondo il biſogno i ſoldati, & i Cittadini, che poteano eſercitar l' armi, aſpettava con molta fiducia il ſoccorſo di Sforza, che oltre l' obligo, che havea alla parte Angioina, era ſuo grand' amico. Il Rè Alfonſo fidandoſi molto ne i ſoldati navali per la deſtrezza, & agilità loro, tentò di dare dalla parte ſua un aſſalto, ma fù vano perche benche i ſuoi con grandiſſima forza, & audatia appoggiaſſero le ſcale al muro; l' Acerrani con grandiſſimo valore li faceano cadere con tutte le ſcale, e precipitavano da i merli quelli, ch' erano ſaliti sù le mura. Il Rè vedendo morti molti di ſuoi uſcì di ſperanza per all' hora di pigliar la Terra per forza, e fè ſubito lavorare una trincera, che circondaſſe tutta la Terra guarnita di paſſo in paſſo de' forti baſtioni; ma dopò molti dì vedendo, che la Terra ſtava molto ben munita di coſe da vivere, e che i ſoldati del ſuo campo mal volentieri ſoffrivano gl' incommodi del verno; fè ragunare in tutte quelle parti, ov' era la muraglia più debile, gran quantità di Bombarde, e fè battere da più parti la Terra per aprir l' entrata a i ſoldati tra la rovina delle mura; ma fù tanta la virtù di Santo, e l' oſtination dell' Origlia, e de' Terrazzani, che non mancavano con diligenza eſeguire quel che Santo ordinava per la difeſa, che non potevano rovinar tanto le Bombarde, che non ſi faceſſero dentro ripari aſſai più forti, che non era prima la muraglia; Talche i ſoldati del Rè, che vedevano battute le mura a terra ſenza accorgerſi del rimanente, diedero l' aſſalto, e tentaro di entrar nella Terra, e ſempre furono ributtati con morte di molti, perche trovavano sì fatti ripari, ch' erano feriti da fronte, da lato, e dalle ſpalle. Ma Rè Luigi che era per diverſe ſpie aviſato del pericolo degli Acerrani deliberò ſoccorrere quella Terra, sì per l' opportunità del ſito, che potea per quella parte indurre a Napoli gran fame, come ancora perche conoſcea, che importava molto alla riputation ſua fare perdere la riputatione a Rè Alfonſo, & all' Eſercito Bracceſco, che non haveſſe baſtato con tante forze ad eſpugnare una Terra debole, e con poco preſidio; e comandò a Sforza, che

Acerra accampata da Rè Alfonſo.

Aſſalto dell' Acerra difficultiſſimo.

za, che con tutto l'Efercito andaffe a foccorrerla; Sforza dunque pofe in ordine l'Efercito, fenza comunicare quel, che havea da fare, anzi dimoftrando di volere andare a Napoli, per divertire Rè Alfonfo da quello affedio, ma perche dell'una parte, e l'altra erano fecrete fpie, Rè Alfonfo mandò fubito cavalli a riconofcere il viaggio di Sforza, e ritornati alcuni a dirli, che venia per la via di Acerra, mandò fubito con alcuni Cavalieri Napolitani, che fapeano il luoco, Giovan di Ventimiglia Siciliano Conte di Jerace, huomo di molta ftima con una buona banda di Cavalli, e di Fanti al Ponte di Cafolla, che haveffero da proibire il paffo all' Efercito Sforzefco, ma il Vintimiglia non potè arrivar così tofto al ponte, che non foffero paffate due Squadre di Cavalli, & alcuni Fanti, e per quefto attaccata una fiera fcaramuzza con quelli, mandò ad avifare Rè Alfonfo del pericolo, & in tanto combattendo con fommo valore, ributtò, e reftrinfe li nemici verfo il ponte, che non poteano paffar altri il ponte in ajuto loro. Il Rè havendo intefo il pericolo de' fuoi, mandò quafi tutti i Soldati Navali con molte compagnie di cavalli fotto Nicolò Piccinino, che ottenea il fecondo luoco nell' Efercito Braccefco, che haveffero da foccorrere il Ventimiglia. Ma Braccio, che fapea il valore di Sforza, non confidando alle genti da piedi del Rè, che facilmente dalli Cavalli nemici poteano effere rotte, volfe andare per poco intervallo appreffo al Piccinino con tutto il fiore di fua cavalleria. Il Piccinino gionto, che fù al ponte, con grandiffimo sforzo entrò nella battaglia, & in breve fpatio ftrinfe tutti quelli, ch' erano paffati a ritirarfi di là dal Ponte, quando combattendofi di là dal ponte, dove havevan fatto tefta li Sforzefchi, fopraggiunfe Sforza con un Squadrone di Cavalli eletti, e reintegrò la battaglia con gran pericolo de' Braccefchi, e mentre fi combattea da una parte, e dall' altra con grandiffimo valore, Braccio fopravenne, e mandò a commandare a quelli, ch' erano paffati, e combattevano, che cominciaffero a fugire con difegno di tirare gran parte dell' Efercito nemico da quà dal ponte, per poterlo poi debellare, e ponerlo in rotta; mà fù così prefta, e fenza ragione la fuga, che Sforza, che conobbe, ch' era fatta ad arte, ritenne i fuoi, che non paffaffero il ponte, e fi confumò quel dì fenza far effetto alcuno, & al fine la fera Sforza ritornò in Averfa, e Braccio al Campo.

Scaramuzza tra Gio. van di Ventimiglia, e l' Efercito di Sforza.

Ma mentre s' era combattuto al Ponte, Santo, che dalle mura conofceva l' Efercito del Rè diminuito per la cavalcata di Braccio, congetturando quel, ch' era, ufcì audaciffimamente ad affaltar il Campo. Ma il Rè con molto valore lo ributtò, e le diede la caccia infino alla terra. Credeva il Rè, che gli Acerrani, che haveano vifto quel dì ufcir vano il difegno di Sforza di foccorrergli, e l'affalto dato per Santo al Campo, haveffero da batterfi, e penfaffero di renderfi; ma non fù così, perche cominciarono con maggior cura a difenderfi; anzi dalle mura beffeggiavano, & ingiuriavano i Soldati Catalani, e d'altre nationi, ch' erano venute co'l Rè, e moftravano ftimar poco l'affedio; e benche con quefto l'animo del Rè ogni dì

Santo con ardire affalta il cãpo del Rè.

dì si accendeva più ad ira, pur non potea resistere alle querele de' suoi, i quali impatientemente suffrivano gl'incommodi della campagna, & in quei luoghi palustri, e guazzosi; e per questo deliberò far uno sforzo estremo, avanti che si levasse dall'Assedio, e tentare di pigliar la Terra; sperando, che i Soldati desiderosi di levarsi dal campo havessero da combattere con maggior forza, che non havevano fatto l'altre volte; e stando in questo pensiero sopragiunsero il Cardinal di Fieso, & il Cardinale di Sant' Angelo, mandati da Papa Martino, per pacificare questi due Rè. E mentre trattavano con Rè Alfonso la conditione della pace, Rè Luigi, ch' hebbe notitia, che con la speranza della pace, i Soldati di Rè Alfonso con molta negligenza guardavano la trinciera; mandò molti valent' huomini, che felicemente passarono, & entrarono in Acerra, & aggiunsero non meno audacia, che forza all'assediati; e perche il trattato della pace andava in lungo, Rè Alfonso dubitando, che i Cardinali fossero venuti per darli parole, determinò di seguire il suo pensiero, e di dar l'assalto; & apparecchiate tutte le cose necessarie, comandò, che la Terra si assaltasse da più parti, e Santo vedendo già dalla muraglia tutto quello, che si faceva nel campo, con somma prudenza si apparecchiava alla difesa, collocando ne i luochi più pericolosi i più valent' huomini del presidio, e de' terrazzani.

Santo si apparecchia alla difesa dell'Acerra.

Precedendo dunque per ordine del Rè Bernardo Conteglia Valentiano con una banda di Balestrieri per la parte, dov'erano state battute le mura, gran parte della Cavalleria desiderando far conoscere al Re le virtù loro, scese da Cavallo, e si posero insieme co' balestrieri dall'altra parte, che guardava mezzo giorno. Il Rè mandò Guglielmo di Moncada, con una parte de' Soldati, ch' erano venuti sù l'Armata, le Fanterie tutte sotto diversi Capitani in quel medesimo tempo tentavano in diverse parti entrare nella Terra, e s' incominciò a combattere con grandissimo ardore dall' una parte, e dall'altra, perche Rè Alfonso andava intorno la Terra confortando i suoi, che non si facessero vincere di valore dall' Italiani; e Braccio per contrario ammoniva i suoi, che sarebbe ingiuria grandissima in battaglia di Terra farsi togliere l'honore da Marinari mal armati, e dentro la Terra il Conte, e Santo con gran numero di persone elette andavano circondando la Piazza, confortando i Soldati, e terrazzani a resistere, e mantenersi la gloria, che haveano acquistata, resistendo a tanti assalti d' uno Esercito Reale, e d' un Capitano il più riputato d'Italia, & aggiungevano animo, e forza a i difensori, collocando Soldati freschi, dov'era di bisogno, talche faceano a gara gli Acerrani con i Soldati del presidio, a chi meglio tenea il suo luoco. Era stata data alcuni anni innanzi, Acerra dal Rè Lanzilao a Gurello Origlia suo intimo servitore padre di Giovan Pietro, che all' hora n' era Conte, e per molti beneficj, che ne haveano ricevuti, e dal padre, e dal figlio, gli Acerrani eran fatti affettionati di casa Origlia, e per questo rispetto combattevano ostinatamente; e le donne, e gli altri,

Acerra battuta dall' Esercito di Rè Alfonso.

ch'erano

ch' erano inabili a trattar arme, non mancavano di portar a tempo sassi, legne, & altre cose necessarie alla difensione, & a far ripari, talche per tutte l' altre parti della Città, con poca fatiga i difensori ributtavano i nemici, solo quella parte, dov' era fatta la batteria il Centiglia, & i suoi combattevano valorosamente, ma in niun modo bastava a penetrare alle monitioni, e quanto più correano a quello spatio, dove le mura erano buttate a terra, tanto più n' erano morti, perche non tiravano i difensori colpo niuno a fallo; nè solo era il pericolo di quelli, ch' erano entrati; ma degli altri, che volevano entrare, perche la notte avanti era stata una larga pioggia, & i Soldati sdrucciolavano, e cadevano, & erano percossi da quelli, che stavano sù le mura con saette, e sassate; tra i quali fù Guglielmo di Moncada, che lasciando di combattere la parte della Città assegnata a lui, venne alla parte della batteria, e fù ferito di molte sassate, fù ucciso ancora Blasco Alagona Conte di Passaniti con grandissimo dolore del Rè; e per questo Bernardo Centiglia fù astretto a ritirarsi.

Guglielmo Moncada, e Blasco Alagona morti sotto Acerra.

Ma il Rè vinto dall' ira non voleva in modo alcuno, che si abbandonasse l'assalto, e comandava, che tornassero un' altra volta a rimetter dentro. Ma i duo Cardinali che vedeano con tante morti succedet vano ogni disegno, pregarono il Rè, che non volesse mandare a tanto pericolo di morte i suoi, promettendo che Papa Martino haveria almeno tolta in sequestro Acerra, sì che non havrebbe potuto nocere allo stato della Reina Giovanna, e concludendosi la pace l' havrebbe forse assignata a lei. Il Rè piegato a prieghi di Cardinali fè sonare a raccolta, havendo perduto un buon numero di huomini valorosi, & essendo la maggior parte di quelli, che con più audacia erano andati all' assalto, pericolosamente feriti; Dopò questa giornata non si fè cosa alcuna, perche tutti i Capitani del Campo haveano persuaso al Rè, ch' era impossibile pigliarsi quella Città per forza, e ch' era meglio tentare la via della fame, guardando bene le trinciere, acciò che non havesse potuto venire spetie alcuna di vittovaglia nella Terra, che già i soldati per cancellar la vergogna di non haverla potuta pigliare, haveriano più tosto sofferto i disaggi della campagna, che 'l pericolo di andar a morire, ò lo scorno di lasciare in tutto l' assedio; ma dopò molti dì, non si sà la cagione, Rè Luigi chiamò a se i presidij, e fè consegnare Acerra in deposito a i Legati Apostolici, e Rè Alfonso si ritirò a Napoli, e Braccio co' i suoi a Capua.

Tartaglia di Lavello decapitato.

In questo medesimo tempo Tartaglia di Lavello crescendo il sospetto di tradimento a Rè Luigi, & a Sforza per alcuni Cavalli, che l' erano stati mandati in dono dal Rè Alfonso, fù decapitato in Aversa, e fù conclusa tregua fra questi due Rè, per tanto spatio, quanto parea che bastasse per trattare la pace: e poco dopò Rè Luigi andando a trovar Papa Martino, lasciò Aversa, e gl'altri luochi a li medesimi Legati; e Sforza hebbe per patto nella tregua di poterfene andare a star a Benevento, ch' era suo.

Vivea in quel tempo Benedetto xiij. Antipapa, e s' era fatto

forte

forte in un luoco inespugnabile in Spagna detto Paniscola, e con pertinacia grandissima volea morire co'l titolo di Papa, ancorche da natione alcuna non era ubbidito; e Rè Alfonso ponendo in gelosia Papa Martino, e dimostrando, che se non havesse favorito le parti sue, havrebbe fatta dare ubbidienza da tutti suoi Regni all'Antipapa, ottenne, che pochi mesi dopoi il Papa fè consignarli tutte le Terre, che i Legati tenevan sequestrate, & in Napoli si fe grand' allegrezza, che parea la guerra finita, solo l' Aquila si tenea per se alla divotione di Rè Luigi, e Rè Alfonso, per toglierli d' avanti Braccio, gli commandò, che andasse ad espugnarla, del che Braccio ne fù molto contento, poiche come sù è detto, per virtù de i patti quando venne a servire la Reina, & il Rè li fu permessa. Restò la Provincia di Terra di Lavoro libera da gli alogiamenti de i soldati per la partita di Braccio, & in Napoli i parteggiani della Reina viveano assai quieti, quando nel mezzo della Primavera dell'anno 1422. venne una peste in Napoli, che strinse il Rè, e la Reina di andare a Castello a Mare, lasciando de i soldati navali presidio in Napoli, e per la partita di Braccio, e per la peste in Napoli, Ottino Caracciolo ch'era in Mataloni raganati trecento soldati, mantenea quella terra nella fede di Rè Luiggi, e infestava di correrie tutt' il paese vicino. Questo Ottino era acerbissimo nemico della Reina, perche essendo benemerito della Reina per haverla liberata da mano del Rè Giacomo, non potea soffrire, che la Reina anteponesse a lui Sergianni Caracciolo Gran Siniscalco, il quale ancora che fosse di una medesima famiglia con Sergianni, era nato di padre povero, e non come lui nato de i primi titolati di tal famiglia; e per questo era secretamente amato; e favorito da molti Baroni del Regno, che haveano invidia della grandezza del Gran Siniscalco; e Rè Alfonso dubitando, che questa, che parea poca favilla di guerra, non havesse d' accendere qualche gran fuoco, mandò ad Acerra, ad Arienzo, a Caivano, & a Caserta alcuni presidij, che havessero da tenere in freno i soldati di Ottino, che non scorressero così liberamente, depredando il paese, e per quella poca quantità, si amministrò per quelli una crudelissima guerra, perche da una parte il Rè ordinò, che i soldati di Ottino, ch' erano pigliati andassero in Galea, dall' altra parte Ottino fatto tagliar il naso, e cavar l' occhio destro, e troncar le mani a tutti soldati Catalani, li mandava via, dicendoli che andassero a raccommandarlo al Rè.

Benedetto XIII. Antipapa in Spagna.

Peste in Napoli.

Ottino fa tagliare il naso, cavar l'occhio destro, e troncar le mani a Soldati Catalani.

Stavano ancora alla divotione di Rè Luigi Vico, Sorrento, Massa, e tutta la Costa di Amalfi, senza haver presidio alcuno, ma solamente per volontà, e affettione, che portavano a quella parte, e Rè Alfonso per non star in otio, si mosse, & andò a Vico, il qual si rese subito, di là passò a Sorrento, dove trovò resistenza, per esser le terra più forte, e nido di molti Nobili affettionati della parte Angioina, e vi pose l'assedio, ponendo bombarde per diversi luochi, e mentre stava pensando di dar l'assalto, vennero i Sindici di Massa, e di tutt' il Ducato di Amalfi a rendersi, & a

por-

portar le chiavi al Rè Alfonso, per la qual cosa vedendosi i Sorrentini circondati intorno da tanti nemici; e la Città loro tanto povera di vittovaglie, e di cose necessarie a soffrire un mediocre assedio si resero con honorate conditioni, e perche la peste durava in Napoli, e Castello a Mare, era inabile a mantener due Corti Reali. Il Rè, e la Reina se n'andarono a Gaeta, e restò Artale di Luna Capitano dell'Armata, che havesse a tener in fede queste Terre maritime poco avanti venute alla divotione del Rè.

Sforza visita Rè Alfonso, e la Reina Giovanna.

Appena il Rè, e la Reina erano gionti a Gaeta, che Sforza partendosi da Benevento andò con pochi cavalli, ma molto honoratamente in ordine a visitar il Rè, e la Reina, & essendo con grand' humanità accolto, diede esempio a gran numero de' Baroni della parte Angioina, che facessero il medesimo, spargendo fama della gran clemenza, e cortesia di Rè Alfonso; della qual confidati; molti che haveano offeso la Reina, & il Gran Siniscalco, vennero con grandissima fiducia, e furono benignamente accolti da lui, con dispiacere della Reina; il che fù cagione, che si come fino a quel dì haveano governato ogni cosa con gran concordia, d'all'hora innanzi nacquero quelle suspitioni, e discordie, che poi furono cagione d'infiniti danni del Regno, e più della Città di Napoli; perche il Gran Siniscalco, ch'era lo spirito, e l'anima della Reina, non potea soffrire; che Rè Alfonso s'havesse fatto giurare homaggio dalle Terre pigliate, e da' Baroni, ch' erano venuti a visitarlo, perche parea segno, che volesse pigliar innanzi il dì della morte della Reina la possessione del Regno contra i patti dell'adottione; e facendolo intendere alla Reina, havea venenato l'animo di quella di maggior suspitione, & obbligatala ad amarlo ogni dì più, vedendo la cura, ch' egli tenea dello Stato, e della salute di lei, perche le disse, che un dì Rè Alfonso l' havrebbe pigliata, e mandatala in Catalugna cattiva per occupar il Regno, e con quello poi occupar tutt' Italia; per questo timore la Reina deliberò guardarsi quanto più potea, & all' impensata si partì da Gaeta, e venne a Procida, dove stette alcuni dì, e di là andò a Pozzuolo con determinatione di passare in Napoli; poiche la Peste, dopò haver fatto gran stragge, era cominciata a cessare; & il Rè Alfonso, che haveva creduto, che la Reina havesse da tornare da Procida a Gaeta, quando intese, che haveva tolta la via di Pozzuolo per ire a Napoli, s' avviò per terra, e quando fù gionto a Capua, che ancor non l' havea vista, andò fin' a Pozzuolo con pochissima compagnia a visitarla, credendosi con quello levarli ogni suspitione, ma fù tutto il contrario; perche la Reina timida entrò in maggior sospetto, perche ancorche havesse appresso di se buon numero di Corteggiani, non li tenea tutti per fedeli, e subito, che Rè Alfonso fù partito da lei per andar a vedere Aversa, ella se ne venne per terra a Napoli; temendo, che se Rè Alfonso arrivava innanzi di lei in Napoli; l' havrebbe astretta ad habitar nel Castello Nuovo, dove sarebbe stata, come priggioniera; ma quando fù gionta in Napoli uscì il Castellano del Castello Nuovo ad invitarla a restare nel Castello, & ella non

non volse entrarvi, con dire, che voleva andar prima ad accomodar alcune cose, e stare pochi dì nel Castello di Capuana, e frà pochi dì sarebbe venuta volontieri col Rè suo Figlio, se ne passò al Castello di Capuana. Il Rè trovandosi ad Aversa fù subito avisato di questi andamenti della Reina, e conoscendo l'instabilità di quella, lo spirito, e l'ambitione del Gran Siniscalco; dubitando, che non machinassero qualche novità, venne subito a Napoli, & alloggiò al Castello Nuovo, e già si vedeano intermesse le visite tra lui, e la Reina, e quelle poche, che si facevano, erano fredd , e tali, che non bastavano a coprire l'alienatione degli animi loro; & ogni persona di giuditio era in opinione, che la cosa non potea tardare a venire in aperta rottura, con gran confusione, e danno della Città, e del Regno. Ma dopo alquanti dì il Rè, che conoscea, che quest'alteration di mente della Reina, era per suggestione de. Gran Siniscalco, deliberò farlo pigliare, e ponerlo in carcere; sperando di ottenere dalla Reina quanto voleva; quando havesse levato da mezzo l'autore delle discordie: Conoscea bene il Gran Siniscalco l'animo del Rè verso di lui, e cominciò a guardarsi, ma perche per virtù dell'adottione, e de' Capitoli, il Rè, come Duca di Calabria, Vicario Generale della Reina, era solito tener consiglio, e spedire i negotii del Regno, onde bisognava per forza, che 'l Gran Siniscalco, come primo de' Consiglieri del Regno andasse in Castel Nuovo, dove il Rè tenea il Consiglio; ma non volse andarvi, se prima non havea salvo condotto; e perche vedeva il Rè, quanto importava allo Stato suo porre tal huomo in priggione, gli fè volentieri tal salvo condotto, com'egli stesso seppe addimandare, e cominciò a dissimulare di volerlo per mezzo, e per autore di riconciliar, e purgar l'animo della Reina d'ogni sospetto, e similmente il Gran Siniscalco simulava con lui di tener animo di farlo; ma sì bene l'uno, e l'altro cercavano con somma cura d'ingannarsi, con mostrar il contrario di quello, che havevano nella mente. I Servidori, & adereati del Rè, & i Parenti del Gran Siniscalco scovertamente facevano a gara; perche un dì volendo il Rè da i suoi far fare una giostra a San Giovanni a Carbonara, com'era di natura sua splendidissimo, fè fare un' Elefante di legno con ruote sotto i piedi, che artificiosamente andava per la Città, & havea in dosso una torre di legno, dentro la quale erano molti Musici eccellenti, con diversi instrumenti musicali, cantando, e sonando; & appress, venivano tutt'i Cavalieri Catalani, e Siciliani, che haveano da giostrare vestiti d'Angeli; e dall'altra parte molti Cavalieri di Capuana havevano disegnato di vestirsi in forma di Diavoli, e comparire alla giostra; ma successe la morte di Giosuè Caracciolo, ch'era parente di tutti i giostratori, onde fù guasto il disegno; ma non mancò chi disse al Rè l'intention loro, e che n'era stato Autore il Gran Siniscalco, di non farsi la giostra.

Rè Vicario Generale della Regina, come Duca di Calabria.

Il Rè fa un Elefante assai artificioso per una giostra

Morte di Giosuè Caracciolo.

E scrive Geronimo Zurita Coronista del Regno di Aragona, che la giostra, ch'era ordinata a San Giovanni a Carbonara era

ſtata con intentione del Gran Siniſcalco, e da gli ſuoi aderenti, per trattare Rè Alfonſo, come fù trattato Rè Giacomo, poch'anni innanzi, e pigliarlo, per aſſicurar la Reina del timore, che tenea, che'l Rè non pigliaſſe lei, e queſto parea coſa leggiera a fare, concertando, che'l dì medeſimo, che s'havea da far la gioſtra, la Reina il convitaſſe nel Caſtello di Capuana. Per il che il Rè ne salì in tant'ira, che ſenza riſpetto di ſalvo condotto a 27. di Maggio nell'anno 1423., andando il Gran Siniſcalco al Caſtel Nuovo, dove ſi havea da tener conſeglio di coſe importantiſſime; Il Rè lo fè pigliare, e porre in carcere, e poi cavalcò ſubito per andar a trovar la Reina, non ſi sà ſe con animo di ſcuſarſi con lei della cattura di quello, ch'era ſeminatore di tutte le diſcordie loro, ò ſe andava, come penſano alcuni, per pigliar la Reina in poteſtà ſua, e quando vedeſſe di non poter piegarla a mutar vita, mandarla in Catalogna. Ma ſubito che'l Gran Siniſcalco fù preſo, un ſervidore di Gaſparro di Polſano Secretario di Braccio, andò correndo ad aviſar la Reina, la qual a tal nuntio sbigottita, non ſeppe far altro, che chiamar tutti i ſuoi Corteggiani, e raccomandarſi alla fede loro; & a pena era gionta la compagnia del Rè alle Porte del Caſtello di Capuana, che furono ſubito ſerrate; e benche ſteſſero tutti nel largo avanti il Caſtello fermati, per vedere, che haveria fatto il Rè. Quando il Rè giunſe, ſpinſe il cavallo, & entrò nel Ponte, e fè da gli Alabardieri ſuoi gridare, che apriſſero, ma non ſolamente non fù aperto, ma quelli, ch'erano ſaliti in sù le mura, tiravano pietre; trà le quali mancò poco, che una non uccideſſe il Rè; perche arrivò, e percoſſe l'arcione d'avanti il cavallo. Il Rè non giovandoli i commandamenti, che faceva, che a pena di ribellione l'apriſſero, perche voleva viſitare la Reina ſua madre; tolſe la via del Mercato, per tirarſi a largo, e per non eſſer colto nell'anguſtia della Città, quando il popolo haveſſe pigliato l'armi.

Il Gran Siniſcalco carcerato.

Il Rè in gran pericolo avanti il ponte del Caſtello di Capuana.

Scrive il medeſimo Coroniſta di Arogona, che'l Rè nel Ponte del Caſtello di Capuana non ſi potea tornare in dietro, ſenza pericolo, e ch'un Cavaliero Catalano ſceſe da cavallo, & andò a pigliar il freno del cavallo del Rè, e lo fè ceſſare fuor del Ponte, e che furo feriti di ſaſſate vicino al Rè, Guglielmo di Moncada, e Giovan Baldaſcino, e che vi morì un Cavaliero chiamato Alvaro Garavido valentiſſimo Cavaliero; Era ſtato il Rè due anni nel Regno, e gran parte di quelli, che l'haveano ſeguito da gl'altri Regni, haveano tolto caſa in Napoli, & erano diventati quaſi Cittadini, onde la Città in quello dì ſi vide in una confuſione grandiſſima perche da una banda i Catalani, e gli altri della parte del Rè preſero l'armi, e correvano a trovarla. Dall'altra parte i Napolitani uſcirono nelle ſtradi, come ſtupidi; e ſe non che la maggior parte di loro, era faſtidiata, & odiava la Reina, ch'era ſtata cagione di tanti mali, quel dì tutt'i Spagnuoli, e Catalani ſarrebbono andati a fil di ſpada. Gli huomini ſavii, e prudenti ſi ſtavano alle caſe mal contenti, ſoſpirando, che la Patria loro era ſcampata da tante guerre; & hor foſſe rovinata dalle diſcordie inteſtine;

Morte di Alvaro Garavido.

paſſa-

passato quel dì, molti de i più savij, e principali della Città andarono in Castel Nuovo, dove il Rè s'era ritirato a visitarlo, & a pregarlo, che non volesse da tanta felicità fare la patria loro infelicissima, continuando le discordie con la Reina. Il Rè rispose, che per lui non havrebbe mancato di tenerla da madre, e reverirla, ma che non era giusto, ch'egli, che havea lasciato i Regni suoi, per venir a mantener in stato la Reina, & a stabilire in pace il Regno, vedesse cogliere il frutto di sue fatiche, e dispendij da un semplice Scudiero, com'era Giovan Caracciolo, & amministrarsi ogni cosa a volontà di quello. In somma disse loro, che non desiderava altro, che pace, e riconciliarsi con la madre. Dall'altra parte la Reina ristretta co i primi, e più fedeli della sua Corte, dimandato quello, che si havea da fare, con voto di tutti mandò a chiamar Sforza, & a pregarlo, che per l'amicitia antica; e per lo vincolo del Comparatico venisse a liberarla, perche l'havrebbe riconosciuto perpetuamente per suo liberatore, e l'havrebbe restituite tutte le dignità, ch'esso havea ottenute innanzi nel Regno, & aggiontoli migliori conditioni. Sforza che a quel tempo si trovava a Benevento molto povero per esser stato molti mesi senza stipendio alcuno, hebbe grandissimo piacere di questo aviso, sperando gran cose, perche si confidava, ò di far chiamare all'adottione Rè Luigi suo amico, ò havere in arbitrio suo la Reina, & il Regno, per quanto ubbidiva a lei; e senza induggio alcuno, adunati i suoi veterani, a i quali erano arrugginite l'arme, e smagriti i cavalli, con quelli si pose in via verso Napoli, ma tra quel mezzo il Rè, ch'era assicurato del Popolo di Napoli, adunati tutti i soldati suoi con molti giovani Cavalieri Napolitani, che seguivano la parte sua, fe cingere da una perpetua fossa il Castel di Capuana, accioche la Reina non potesse fuggire, e vi pose buone guardie, & intendendo, che Sforza veniva, inviò Bernardo Centeglia ad incontrarlo con tutti i Baroni Catalani, e Siciliani, e con tutti i soldati dell'armata, ch'erano tra pedoni, e cavalli il numero de cinquemilia; come a Sforza fù gionto al Salice, quattro miglia distante di Napoli; fù avisato dell'Esercito Catalano, che li veniva incontro, e si voltò a suoi, e disse; Fratelli voi vedete la povertà in che stiamo tutti, e sapete quanto è odiosa; e per questo dovete ringratiar Iddio, questa occasione di acquistare non solo la gloria, ma ricchezze grandissime, non solo quelle che si potranno acquistar, che n'have offerta nel fatto d'arme, dove potranno essere priggioni tanti, e sì ricchi Baroni Siciliani, e Catalani; ma ancora havere premij grandissimi dalla Reina di questo ricchissimo Regno, il qual sarà tutto in man vostra, se sarete autori di liberarla, e per questo non mi par di conortarvi con parole, poiche deve conortarvi in bisogno vostro. Risposero tutti, che facesse il solito suo in ben guidarli, ch'essi havrebbono fatto il lor solito in servirlo. Dall'altra parte Bernardo Centeglia Capitan Generale dell'Esercito di Rè Alfonso, havendo fatto quattro squadroni delle genti sue, e messosi nello primo

La Regina fa richiamare Sforza.

Il Rè pone guardia al Castello.

Parlata di Sforza a suoi Soldati.

mo squadrone andò ad incontrarlo, e subito che vide appropinquare le genti Sforzesche, credendosi di guerreggiare con Mori in Spagna, com'era solito, senza mirar l'ordinanza de' nemici; animosamente corse ad assaltarli, ma come conobbe la saldezza de i soldati Italiani, e la forza de i cavalli, che al primo assalto, non solo sostennero audacemente l'impeto de' suoi, ma ristretti insieme, con grandissima virtù premevano, e stringevano a voltar le spalle; i Catalani subito si ritirorno al secondo squadrone, ch'era mischiato di diverse nationi, tra le quali erano molti Napolitani, che haveano pigliata la parte di Rè Alfonso, e cominciò ad intertener la fuga de i suoi, e mentre che si travagliava dall'una parte, e dall'altra combattendo; Sforza vedendo, che bisognava aggiunger arte alla forza, perche sopravenivano due altri Squadroni freschi, uscì dalla battaglia con due squadre di huomini eletti, e caminando a gran passi entrò nel parco, che havea fatto fare Carlo Secondo tra la Porta Capuana di Napoli, & il luoco, dov'è hoggi Poggio Reale, e pervenuto dov'erano gl'ultimi del secondo squadrone, rotto il muro del parco, uscì a ferire i nemici dalle spalle con tanta forza, che innanzi, che giongessero i due altri squadroni, il primo, & il secondo fù messo in rotta, talche fù agevol cosa rompere il terzo, & il quarto, ne i quali non erano tanti valent' huomini, quanti erano ne i due primi.

Assalto di Bernardo Centiglia con Sforza

Stratagemma di Sforza.

Questi pigliarono fuggendo parte la via di Capua, e parte tentarono entrare nella Città di Napoli, e salvarsi nel Castello Nuovo; ma pochissimi se ne salvarono; perche i Soldati Sforzeschi ne fecero la maggior parte priggioni, e non picciola parte ne uccisero.

Vittoria di Sforza.

Gran parte della laude di questa vittoria fù attribuita a Jacomo Acciapaccia Signore di Cerchiara, e di Casalnuovo, e Capitano di gente d'arme de la scola Sforzescha: del che fa fede il Privilegio della Reina Giovanna, nel quale li dona Arienzo, Arpaja, Cancello, Pepone, e Trontola, dove dice queste parole (*Attendentes merita syncere devotionis, & fidei Nobilis, & strenui armorum ductoris Jacobi Acciappacii de Surrento, Militis Consiliarij nostri fidelis dilecti, & præsertim dum vellemus resistere invasioni, & insidijs Regis Aragonum nostri notorij inimici ejusque gentium, & sequacium, nos hostiliter oppugnantium. Jacobus ipse ad nostram requisitionem cum sua gente armigera, pro defensione Status nostri, & Reipub. personaliter, magnanimiter, & strenuè comparuit contra præfatum Regem, & suam gentem fortiter decertando, & debellando, &c.*] Ma Sforza poiche hebbe ordinate le trinciere avanti al Gastel Nuovo, assediando il Rè, tornò a la Reina, da la quale fù honoratamente accolto, e chiamato suo liberatore, e poi andò ad assediare Aversa.

Parole del Privilegio della Reina Giovanna dato a Giacomo Acciapaccia.

IL FINE DEL DECIMOQUARTO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo , e Cavaliere Napolitano .

LIBRO DECIMOQUINTO.

A Rè Alfonso trovandosi dopò tanta rovina così solo , e senza danari da poter fare nuovo Esercito , stava in grandissima angoscia , e si confortava con due speranze ; l' una che egli , che haveva voltate tutte le forze maritime, destinate all' impresa di Corsica , all' acquisto di questo Regno , come Rè magnanimo , non volendo abandonare l' impresa di Corsica , havea molti mesi innanzi commandato , che si facesse un' altra Armata in Catalogna , & inviò subito a sollecitarla , che venisse a soccorrerlo l' altra speranza era nell' Esercito di Braccio, che stava all' Assedio dell' Aquila : ma in questo facea poco fundamento , sì per l' avidità di Braccio di pigliar l' Aquila, come ancora perche non sperava , che i Soldati Bracceschi , senza nuove paghe si movessero per soccorrerlo ; con tutto ciò mandò a chiamarlo , e ne seguì quello , che ne havea pensato ; ma quindici dì dopò la rotta , essendo arrivato in Gaeta Giovan di Cardona Capitan Generale della nuova Armata , che consistea in diece Galee , e sei Navi grosse , intese in che stato stava il suo Rè ; e venne subito verso Napoli . Furono molti , che dissero , che quest'armata era ordinata , che venisse, per lo disegno , che havea fatto il Rè , che gli riuscisse di pigliar la Reina , poiche havea pigliato il Gran Siniscalco , per mandarnela con essa Armata cattiva in Catalogna , & è da credere , perche trovandosi a quel tempo il Regno quieto, senza guerra, non bisognava che

l' Aquila assediata da Braccio.

Gio: Cardona Generale dell' armata in Gaeta.

va, che venisse Armata. E quando apparvero tra Capri, e Ischia le Galee, e le Navi; nacque in Napoli un tumulto grandissimo, & i più savii della Città anteviddero tutte le rovine, che haveano da seguire, e seguirono poi, e quelli, ch'erano in qualche Magistrato insoliti di veder assaltata la Città per la parte del Mare, e timidi, che per quella via mal si potrebbe difendere; si diedero a far quelli ripari, che per l'angustia del tempo poteano farsi; perche all' hora Napoli non era murata dalla parte del mare; fecero ancora fortificare tutti i luochi, dove potesse l'Armata dalla parte del Castello far impeto contro la Città; poco dopoi gionta l'Armata vicino al Molo, il Rè comandò, che i Soldati smontassero, e si accampassero a quello piano avanti il Castello Nuovo, che a quel tempo era assai spatioso, non essendo occupato da tanti edificij, quanto è hoggi; e come Principe prudente, che havea visto, e ben notato il valor della Cavalleria Italiana, discese dal Castello, e con gran fatica delle chiurme delle Galee, fè fortificare di fossi, e di bastioni il campo, che non potesse essere oltraggiato dall' impeto de i Cavalli; e questa providenza sua fù cagione della Vittoria; perche i Cavalieri Napolitani giovani, che soleano mal menare, e porre in fuga i Soldati navali, quando furono fatti i fossi, e ripari, non poteano così offenderli; Solo un Cavaliero Napolitano di casa Origlia solea ogni dì venire, e con grandissima audacia, e valore saltava i fossi, e danneggiava il campo. Il Rè vedendolo più volte dal Castello portarsi così valorosamente, mandò ad ordinare a i Balestrieri, e Scoppettieri del Campo, che non li tirassero, & ad offerire premii grandissimi a quel Soldato, che per forza di stocco, o di lancia l' havesse potuto vincere, o far priggione; ma come il campo fù ben fortificato, stettero molti dì in questo esercitio, che i Napolitani venivano fin sotto i bastioni a provocare con parole ingiuriose i Catalani, i quali non faceano altro, che tirar saette, e pietre da sù i bastioni, ma dopò alcuni dì essendo l' audacia de' Napolitani conversa in temerità, che andavano pochi ad insultar i nemici fino a i ripari, diede cagione, che la cautela de' nemici, ch' era simile a timore, si convertisse in audacia; talche un Catalano Capitano di Fanteria chiamato Giovan Caus, vergognandosi di star colli suoi rinchiuso, e sentirsi rinfacciar la viltà da nemici, cominciò a conortar i suoi, che non volessero consentir tanta vergogna di lor natione di vedersi da pochi cavalli vietar in tutto la campagna; & alla fine disse, che voleva egli solo tentar di fugire tanta infamia; se ben dovesse fuggirla con la morte, e così fè, che discese subito fuori de i ripari, e fù seguito d' alcuni de più desiderosi di honore, e cominciando a scaramozzare co' i Cavalli con molto valore, gran quantità degl' altri, che rimasero al campo discesero in favor suo, e strinsero quei pochi Cavalli a ritirarsi dentro la Città; ma accade, che vicino ad una porta della Città, che si chiamava Porta Petruccia, che stava fra lo Spedale di Santo Joacchino, e l' infermaria di Frati Minori di Santa Maria della Nova, era una casa dentro la Città, appoggia-

Armata di Re Alfonso di Napoli.

Valore di Origlia.

poggiata al muro della Città, e dalla banda di fuori del muro stava piantata una vite, che saliva a far una pergolata sopra una loggia scoverta di quella casa; per quella vite agevolmente, alcuni Soldati Catalani, salirono sù la casa, e da quella discesero alla porta, dove trovando picciola guardia, con poca fatica la sforzaro, & apersero la porta, per la quale entrò tutto il campo Aragonese nella Città, e perche dubbitavano di procedere più oltre alle parti superiori, dove stava la maggior parte della Nobiltà; si contentarono di haver occupata quella regione, che si chiama la Rua Catalana. Il Re allegro di questo successo, ordinò a Don Pietro di Aragona suo fratello, che assaltasse la Città per la via del mare, il qual disceso con tutt' i compagni navali tra la Chiesa di Santo Nicola, e l' Arsenale, entrò nella Città, e congiunto con l' Esercito, ch' era entrato, cominciarono a procedere insieme verso la Chiesa di San Pietro Martire sempre combattendo.

Aragonesi nella Città occuparono la Rua Catalana.

Era già fatta notte, & era un miserabile spettacolo sentir il grido, e le lagrime delle donne, e de' putti, che fuggivano dalle case, i quali vedevano già occuparsi da' nemici, nè sapeano dove andare, perche non era parte nella Città, che non fosse piena di spavento, e tumulto grandissimo, credeano alcuni, che i Nobili di Seggio di Porto, ch' erano stretti in parentado con quelli di casa Origlia, per il grand' odio, che portavano al Gran Siniscalco, come Autore della rovina di quella Illustre, e favorita famiglia, non si affaticarono molto a difender la Città: Talche i Napolitani voltati in fuga, lasciarono occupare da' nemici fin' alla porta di San Pietro Martire. Ma sopravenne Francesco Mormile con alquanti Cavalli, e ributtò un poco i Catalani, ma perche era combattuto lungo spatio, e l' una parte, e l' altra era stanca, il rimanente della notte stettero quieti. Ma la Reina, che le pareva essere da hora in hora legata da Catalani, raccomandando la guardia della persona sua a molti Cavalieri, ch' erano concorsi al Castello di Capuana, mandò quella notte medesima a Sforza, che stava ad Aversa a pregarlo, che venisse subito a liberarla da questo pericolo assai maggiore dell' altro. A pena era spuntata l' alba, quando Sforza giunse in Napoli, e corse subito alla Chiesa di Santa Chiara, e ritrovò che i nemici haveano rinovata la battaglia intermessa per l' oscurità della notte, & erano già saliti per lo Pennino di Santa Barbara, e da principio sbigottiti molto i nemici; ma poiche quelli, ch' erano tutti assueti alle guerre maritime, e destri, cedendo nelle strade cominciarono ad occupare le case dell' una parte, e dell' altra parte delle strade, e da quelle buttavano tegole, sassi, e diverse materie sopra i Soldati Sforzeschi; de' quali ancorche molti scendessero da cavallo, e volessero assaltar le case, ogni lor sforzo era vano, perche combattevano con grandissimo disavantaggio, e penetrando da casa in casa, erano i nemici giunti fino a i tenimenti di Seggio di Nido; talche Sforza conoscendo quest' arte de' nemici, e vedendo l' opra di Napolitani che non era gagliarda, che vi si potesse sperare, perche si leggea nella fronte di

Francesco Mormile ributta Catalani.

Sforza ritorna in Napoli in ajuto della Reina.

di molti poco desiderio di vincere, deliberò di cedere; e ritirandosi a poco a poco andò al Castello di Capuana, e fè che la Reina montasse in carretta, e la condusse in quel dì a Pomigliano d'Arco. Il dì seguente di là l'accompagnò a Nola; tratanto tutta quella parte della Città, ch'è dal Castel Nuovo fin alla Sellaria; fù pigliata, & arsa. Il medesimo haveriano fatto i Catalani di tutto il rimanente, e se 'l Rè mosso a pietà di veder distruggere una Città così bella, non havesse commandato, che non ponesse più fuoco, ne si spargesse più sangue di Cittadini; poiche dalla partita di Sforza era venuta tutta la Città in potestà de' suoi. Haveva Sforza quando si partì con la Reina, lasciato per Castellano un creato suo, chiamato Gratiano, al quale lasciò una Compagnia di Fanti, de' quali era Capitano Santo di Mataloni, che difese (come si è detto Acerra) e Re Alfonso gli pose subito un stretto assedio, e fra pochi dì lo strinse a rendersi; e restò in tutto Signore di Napoli.

Regina fugge con Sforza da Napoli.

Rè Alfonso resta padrone di tutta la Città.

Ma in questo medesimo tempo accadede una cosa, che pare incredibile, che un Catalano chiamato Giovannotto Pertuso, non ostante, che vedesse il Rè suo, che l'havea fatto Castellano di Aversa, fatto Signor di Napoli, & in stato prospero, mandò ad offerire alla Reina di darli in mano il detto Castello di Aversa: e Sforza persuase subito alla Reina, che li facesse ogni patto per haverlo, ch'egli le promettea di pigliar subito per la via del Castello la Città, e così seguì con grandissimo dispiacere di Rè Alfonso, il qual si tenne a vergogna, havendo presi Napoli, di non poter soccorrer Aversa, perche conoscea, che i Soldati suoi non poteano resistere alla cavalleria Sforzesca in campagna, anzi l'accrebbe più lo sdegno il vedere, che Sforza subito dopoi pigliata Aversa, venne ad assediar Napoli, per alcuni dì, e per soccorrer il Castello di Capuana; ma furono tanti i ripari, che Rè Alfonso havea fatti intorno al Castello, e così ben guardati, che non potè soccorrerlo in modo alcuno; anzi intendendo, che Braccio, che gli era capital nemico, mandava in soccorso di Rè Alfonso Giacomo Galdora, e Riccio da Montechiaro, si levò dal Campo, & andò, e condusse la Reina di Nola ad Aversa, & operò con la Reina, che si dovesse avvalere delle forze degli Angioini, e rivocato l'instromento dell'adottione del capo dell'ingratitudine, che diceva haverli usata Rè Alfonso, adottasse Rè Luigi.

Catalano Castellano di Aversa tradisce il Rè.

E perche la Reina si vedea assai sola, e molti beneficati da lei per invidia, che haveano al Gran Siniscalco, seguirono la parte di Rè Alfonso, o in secreto, o scovertamente, non solo s'inchinò a chiamare Rè Luigi, ma fè ripatriare tutti gli Angioini, rendendo alla maggior parte di loro le cose, che haveano perdute: ma come la Reina compiacque a Sforza di accettar questo suo conseglio: così ancora Sforza, che conoscea, che ella ardea di desiderio di ricoverar il Gran Siniscalco; permise, che trattasse lo scambio di lui con alcuno de i Signori Catalani, & Aragonesi pigliati alla rotta delle Paludi di Napoli, che sù havemo detto, e la Reina, che non desi-

desiderava altro, ogni dì mandava a trattar il cambio al Rè: mà il Rè, che conosceva la pazzia della Reina, la qual senza vergogna alcuna haveria riscosso il Gran Siniscalco, con toglierfi la Corona di testa, quando altramente non havesse potuto; mandò a dirle, che non bastavano nè uno, nè due, ma bisognavano darsi tutt' i prigioni Catalani, & Aragonesi per il Gran Siniscalco.

La Reina donando molte Terre a Sforza nel Regno, pigliò da lui tutt' i prigioni, che furono questi; Bernardo Centeglia, che fù Capitan Generale, Raimondo Periglios, Giovanni di Moncada, Mossen Baldassen, Mossen Coreglia, Raimondo di Moncada, Federico Ventimiglia, e Conte Enrique, & il Conte Giovanni Vintimiglia; e mandò al Rè in cambio del Gran Siniscalco, il qual con somma letitia fù liberato, e come fù gionto in Aversa, ricordevole delle cose passate tra lui, e Sforza, cercò di farselo benevolo, e stringerlo per via di Parentado, e fè opera, che diede Sforza Giara Attendola sua Sorella a Marino Caracciolo suo Fratello carnale. Pochi dì dopoi venne ad Aversa Rè Luigi, e fù ricevuto dalla Reina con grandissime accoglienze, e così dal Gran Siniscalco; perche, come Cavaliero prudente, parea, che havendo introdotto un Rè di sangue Reale, havesse estinta l' invidia, e tolta la calunnia, che gli davano, ch' egli volesse farsi Rè. Ma mentre si stava in quelle feste dalla parte della Reina, Michel Cossa, ch' era capital nemico del Gran Siniscalco, venne a trovare Rè Alfonso, e gli diede gran speranza di poter occupar Ischia, Isola dieceotto miglia lontana da Napoli, ma di molta importanza per star in luoco d' onde agevolmente si può infestare tutta la marina di Terra di Lavoro, e di Principato fin' alla Calabria; a quest' Isola per brevissimo intervallo è vicino un Monte a guisa d' una Piramide, qual è congionto per un Ponte di fabrica con l' Isola: sopra questo è posta la picciola Città d' Ischia, che occupa non solo la cima, che ha un poco di piano, ma ancora una particella del Monte, dove si sale per angustissime vie, parte coverte, & in modo di caverne intagliate dentro al Monte, e parte scoverte, ma tanto malagevoli, & erte, che fanno riputar quella Fortezza delle inespugnabili, che siano al Mondo; e per questo la Città non è rinchiusa da muri, ma servono per mura le case de' Cittadini, che stanno nelli estremi luochi di essa. In questa Città erano due fattioni l'una di casa Cossa, della qual' era capo Michele, che havea grandissima seguela, per esser Signor di Procida, e di antica Nobiltà; l' altra di casa Monoccio, della qual era capo Cristoforo Monoccio, huomo di grandissimo spirito; Michele dunque persuase al Rè, che con la parte, che haveva egli, quando andasse all' improviso con l'Armata, potrebbe di leggiero occuparla, perche i Cittadini confidati nel sito inespugnabile della Città, non faceano guardare il Ponte, che gionge l' Isola con la Città, e potea il Rè occupando, e fortificando quel Ponte stringere la Città a rendersi per fame, poiche tutte le cose da vivere le bisognavano pigliare dall' Isola.

Discrittione d'Ischia.

Il Rè fù assai allegro di questa offerta, perche havendo visto, che la Reina haveva chiamato Rè Luigi, pareva uscito da speranza di havere il Regno pacificamente, e con buona volontà di quella, e però li parea necessario occupare quanti luochi potea importanti per poter infestare il nemico, e mantener la guerra, e per questo havendolo ringratiato, e confortato, che volesse condurre a fine questa impresa, che gli havrebbe usata gratitudine, mandò la notte seguente alcune Galee con buon numero di Soldati, che havessero da occupar il Ponte, comandò ad alcuni esperti Marinari, che andassero intorno a lo scoglio, ov' è posta la Città, a misurare quant'era profondo il Mare, per sapere se si potesse appressare con le Navi a lo scoglio. Michele condusse i Soldati su 'l Ponte, il qual fù subito occupato, e quelli, che haveano havuto ordine di pigliar la misura del fondo, havendola pigliata con gran diligenza, insieme con Michele vennero a trovare il Rè, & a dirli quello, che haveano fatto; e perche il Rè era di natura magnanimo, e non potea supportar la tardanza, anzi voleva far esperienza di haver la Città per forza più tosto, che per assedio, come cosa più gloriosa, si partì da Napoli con molte Navi, e Galere, e con grande apparato d' instrumenti bellici di quei tempi, & andò ad Ischia.

Quelli della Città restarono attoniti, vedendo occupato il Ponte, & il Rè venire con l'Armata contra di loro; ma al fine stimando manco la venuta del Rè, che la perdita del Ponte, per la fiducia, che haveano nella fortezza del luoco, pigliaro l'armi, e si divisero, e collocarono in quelli luochi, che meno fossero inaccessibili. Ma come il Rè fù gionto al Ponte mandò Araldo dentro la Città a dire a i Cittadini, che volessero rendersi senza esperimentar la forza, e che mandassero al Rè alcuni Cittadini, che havessero a trattare con che conditioni si havessero da rendere, perche il Rè li haveria intesi, e ricevuti con grandissima clemenza, e benignità; i Cittadini intesa tal ambasciata, mandarono due de' primi della Città, non già con potestà di patteggiare, ma solamente, che visitassero il Rè, e lo pregassero, che non volesse molestar quella Città, che havea fatto sempre officio di fedelissima. Il Rè, come gli hebbe intesi, gli disse, che non havea guerra già con la Reina loro Signora, ma con alcuni ribaldi, che haveano incominciato ad alienarla da lui, e che la Città rendendosi, potea dire essersi resa in mano d' un Rè, figlio adottivo della Reina, e toltasi da mano di alcuni Tiranni privati, che per ambitione, & utilità loro haveano commesse quelle discordie, & alla fine gli persuase, che dicessero alla Città quanta poca speranza poteano havere di resistere, poiche haveano veduto pigliata la Città di Napoli per forza, e cacciato Sforza, ch' era tenuto il primo Capitano d' Italia, e che per questo non volessero fare esperienza dell' Armi, potendosi salvar si certo con la benignità, e liberalità sua. Quelli senza risponder altro, se ne andaro alla Città, e convocato parlamento di tutt' i Cittadini, dissero tutto quello, che 'l Rè haveva detto. All'hora Cristofaro Monoccio ad alta voce commandò, che tutti quelli della

fattion

fattion di Michele Coffa se n'andassero via, e minacciò di voler uccidere di sua mano chiunque havesse havuto ardire di parlar di rendersi. Michele si trovava fuor co'l Rè, & i parteggiani suoi non havendo audacia di resistere alla furia di Cristofaro pigliarono l'armi, come gli altri, & andarono a quelli luochi, dove furo collocati per difesa della Città; Il Rè vedendo, che non venia risposta da i Cittadini, e che già si vedeano, li armati, ch'erano concorsi per difenderla; deliberò dar la Battaglia, e mandò da una parte Don Giovanni di Cardona con alcuni Capitani, e Padroni di Navi, che circondando il monte, vedessero da che parte potesse più agevolmente assaltarsi, & al fine il dì seguente fe appressar al monte una Nave grandissima da quella parte che mira a Levante, e quattro altre Navi fè appressare dalla parte di mezo giorno; arrivò la prima nave al luoco destinato, e si appresò tanto con la poppa al monte, che pose un ponte di legno sù la ripa; ma la Nave chiamata di campo rotondo, ch'era una dell'altre quattro, perche spirava Tramontana non potè appressarsi tanto alla ripa del monte, che potesse gittar sù il ponte. All'hora il Rè fatti chiamar tre giovani di grandissima forza, & audatia con molte promesse l'inanimò che nuotassero, e salissero sù la ripa, e portassero una fune, ch'era ligata al capo del ponte, e la tirassero, e ligassero a certi tronchi e sterpi ch'erano sù la ripa. Questi spinti dal valor proprio, e dalle promesse del Rè, saltarono in mare, e cominciarono ad agrapparsi per la ripa, la qual era scoscesa, & inaccessibile; tanto che sol due di loro arrivati sù la ripa, fecero l'effetto di ligar la fune del ponte, e poi passando oltre per vie tanto difficili, e tanto ascose, che non furono visti da quelli, che difendevano il monte, pervennero in un luoco, dove non era difensor nessuno, perche parea impossibile che vi potesse salire persona del mondo; poiche furono là, si stettero senza passar oltra, perche Cristofaro Monoccio era là vicino, e conortava i Cittadini alla difesa della terra; ma quelli ch'erano sù le Navi, quasi invidiosi della virtù di quelli due, che si vedevano da tutti, dov'erano penetrati, e saliti, cominciaro a far forza; e perche il passar delle Navi alla ripa del monte non succedeva in tutto come desideravano, e ne caddero molti in mare; la maggior parte de' soldati navali per più spedita via si buttarono in mare, e nuotando pervenuti alla radice del monte, cominciarono a salire con la medesima difficultà, ch'erano saliti i primi due, e covertisi il capo con la tarche, per le pietre, che erano tirate da Cittadini, si sforzavano a salire, ma era tanta la difficultà, per la natura del luoco, che ne morito molti di sassate; all'ultimo pervenuti da trenta soldati dov'erano i due, e con quelli entrati nella Città, diedero tanto terrore a quelli, ch'erano distribuiti alla defesa delle case, che servivano per muro, che 'l rimanente di quelli, che si sforzavano di salire, non essendo chi li tirasse di sassate, arrivaro, e pigliaro la terra: e benche trovaro un poco di repugnantie, all'ultimo restaro vincitori.

Questa vittoria, come fù di grande importanza per molti rispetti,

così hebbe a coftar molto cara al Rè; perch' effendo pofto in una fcafa per dar animo a' fuoi, per la moltitudine di quelli, che volfero faltar nella medefima Scafa, per accompagnarlo; la Scafa fi reversò, & il Rè cadè in mare, & a gran fatica da alcuni marinari, che fi buttaro in mare fù cacciato falvo; onde il dì feguente il Rè entrato nella terra fè liberar tutti quelli, ch' erano ftati priggioni; e bandire, ch' ogn' uno tornafse a cafa fua. Alcuni ch' erano ritirati nel Caftello, avendo vifta la benignità del Rè fi refero; & egli dopoi con sì honorata vittoria fe ne ritornò in Napoli; Poiche Sergianni Caracciolo, ch' era in maggior luoco di gratia, che foffe ftato mai appreffo alla Reina, vide pigliata Ifchia, e Rè Alfonfo falito in grande afpettatione della vittoria, laudò la revocatione dell' adottione fatta di Rè Alfonfo fotto titolo d'ingratitudine da lui ufata, e che fe adottaffe Rè Luigi d' Angiò, che fi ritrovava ancora in Roma appreffo il Papa; e per quefto furono mandati Ambafciadori Giovan Coffa, e Berardo di Aquino, i quali non folo fecero l' effetto di trattare con Rè Luigi l' Adottione con quei patti, che effi volfero, ma inclinare ancora Papa Martino a pigliare la protettione della Reina contra Rè Alfonfo, & hebbero poca fatica, perche il Papa prudente, e defiderofo di ponere la Chiefa nello ftato, e riputatione antica, defiderava che'l Regno reftaffe più tofto in poter di Rè Luigi, ch' era più debile di forza, e che havrebbe havuto fempre bifogno de' Pontefici Romani, che vederlo caduto in mano di Rè Alfonfo, potentiffimo per tant' altri Regni, che poffideva; per li quali era atto a dar legge a tutta Italia, non folo a i Pontefici Romani; Dunque fenza dilatione di tempo conduffero gli Ambafciadori feco Rè Luigi, con Capitolo che haveffe da tener folo il titolo del Regno, poiche havea da competere, e da contraftare con un' altro Rè; ma in effetto foffe fol Duca di Calabria co' medefimi patti, ch' erano ftati fermati nell' adottione di Rè Alfonfo.

Rè Luigi adottato dalla Reina Giovāna, gionfe in Aversa.

Il Papa mandò Luigi Colonna Capo delle gente Ecclefiaftiche, e molt' altri condottieri minori in favor della Reina; e poiche Rè Luigi gionfe in Averfa, fù dalla Reina ricevuto con grande honore, e dimoftratione di amorevolezza; e dopo molte fefte la Reina fè pagare un gran numero di danari a Sforza, che poneffe in ordine le fue genti, per poter attendere alla ricuperation di Napoli. Dall' altra parte Rè Alfonfo molto contorbato dell' Adottion nova di Rè Luigi, cominciò a dubitare di perdere Napoli; perche fin'a quel dì i Napolitani della parte Angioina erano ftati tanto depreffi, e conculcati dal Gran Sinifcalco, ch' erano deventati Aragonefi, & haveano piacere di vedere in rovina lo ftato della Reina, e del Gran Sinifcalco; ma poiche intefero l' adottione di Rè Luigi, faliti in fperanza de ricoverar le cofe loro, erano per far ogni eftremo, accioche la Città ritornaffe in mano della Reina; e già fe intendea, che da dì in dì molti andavano in Averfa a trovare Rè Luigi in palefe, e molti, che non haveano ardire di palefarfi, lo vifitavano per fecreti meffi, e per quefto inviò a chia-

chiamar Braccio, che veniffe con le fue genti a Napoli, con intentione di andar con lui ad affediar Averfa, ò a tentare di far fatto d' Arme con fiducia di acquiftare in un dì il Regno tutto; Ma Braccio che confidava vanamente, che l' Aquila fi rendeffe fra pochi dì, non volfe lafciar l' affedio, perch' egli havea defignato farfi potentiffimo, aggiungendo il contado dell' Aquila, che fi tirava appreffo tutte l' altre terre importanti di Abruzzo, a gl' altri Stati, ch' egli havea occupati nell' Umbria nel Patrimonio di San Pietro, e in Tofcana, poi tenendo Capua quafi per briglia di Napoli, gli pareva poter dar legge a chi reftaffe Rè del Regno; ma per celare quefto defiderio, e difegno fuo, rifpofe a Rè Alfonfo, ch' era più neceffario affai conquiftar quella Città ricca, e quella Provintia bellicofa, & oftinatamente affettionata alla parte Angioina, che tener Napoli, la qual folea effere di quelli, che vinceano la campagna, e che però gli mandava Giacomo Caldora, che tenea il primo luoco nel fuo Efercito dopò lui, e Berardino della Carda, e Riccio da Monrechiaro, Colonnello di Fanteria. Quefti con mille, e ducento cavalli, e mille fanti vennero fubito a Capua, e da Capua havendo intefo, ch' erano venute alcune Navi, e Galee con genti frefche da Barzellona, vennero in Napoli, fenza che li poteffe effer vetato il paffo per la via della marina, paffando la Foce del Volturno con l' ajuto dell' Armata.

Capitani di Braccio in ajuto di Rè Alfonfo

Tra quefto tempo havendo Sforza pofte in ordine le fue genti, perfuafe a Rè Luigi che andaffe fopra Napoli, e fi partiro di Averfa il primo di Ottobre, e vennero per tentare di pigliar Napoli per la porta del Mercato, perche da quella porta era ftata pigliata altre volte, e pofte in ordine le fue genti sù la riva del Sebeto, già procedea verfo la Città. Quando Rè Alfonfo, che havea commandato a Giacomo Caldora, & altri fuoi Capitani, che ufcifsero a far fatto d' arme, & egli con alquante Galee andava radendo il lito del mare per dar di fianco alle genti nemiche, vide appicciato il fatto d' arme; nel qual effendole menato un degl' huomini d' arme di Sforza, ch' era ftato fatto priggione da fuoi; volfe che co lui li moftraffe qual era Sforza di quelli, che combattevano, & effendoli moftrato, in veder le mirabil pruove che Sforza faceva, commandò a tutte le Galee ch' erano appreffo a lui, che non li tiraffero.

Benignità di Rè Alfonfo.

Il fatto d' arme hebbe quefto fine che l' Efercito del Rè non potendo refiftere all' impeto delli Sforzefchi, fe ritirò dentro Napoli; e Sforza hebbe ardire di ponere lo ftendardo fuo, dov' era dipinto un Diamante nel rivellino d' una Torre appreffo la porta; Dicono alcuni che fcrivono i fatti di Sforza, che in quel dì venne in grandiffima rabbia contra Bifcio, uno de' fuoi condottieri, ch' era ftato mandato da lui a porfi in aguato dietro un horto vicino alla Città, che non andò a tempo, e che fi dolea, che quel dì l' havea levato di mano non folo Napoli, ma tutt' i Capitani dell' Efercito nemico, che farebbono ftati fuoi priggioni, perche fe effo fuffe andato con diligenza, haveria rinchiufi i nemici, a i quali farrebbe fta-

be stato necessario, ò intrare insieme con quelli, che li seguevano nella Città, ò restare tutti rotti. Questa giornata diede a Rè Alfonso grandissimo spavento, & inconfidenza di potere resistere, e mantenere la guerra co' soldati suoi navali, e con le genti dell'altri suoi Regni contra la gente d'arme Italiana, perche havea visto quanto le genti sue quel dì avanzavano di numero quelle de' nemici, e che poca opera fecero contra Sforza, il qual non hebbe altro ostacolo, che non pigliasse la Città, che le genti Caldoresche; dall'altra parte Rè Luigi, ancorche Napoli non fusse ricoverata quel dì, havea conceputo grandissima speranza di ricoverarla; perche da dì in dì aspettando da Genova una armata, che ad instigatione del Papa mandava Filippo Duca di Milano, il quale a quel tempo era formidabile a tutta Italia, & havea conceputo tanta opinione del valore di Rè Alfon o per la pigliata d'Ischia, che non li parea niente securo per lo Stato suo farlo fermare in Italia. Ma mentre quest' armata si apparecchiava, vennero lettere a Rè Alfonso da Spagna con avisi, che Giovanni Rè di Castiglia suo Cognato, e Cugino, che si governava tutto per consiglio di Don Alvaro di Luna, inimico alla casa di Aragona, havea messo in carcere Don Herrico di Aragona, amantissimo Fratello di Rè Alfonso, perche havea tolto per moglie Donna Caterina, sorella del Rè di Castiglia, contra la volontà di lui, e per questo deliberò di andar in Spagna per liberar il fratello, & ancora per dubbio, che Rè di Castiglia instigato da Don Alvaro, non tentasse di occupare il Regno di Aragona, e di Valentia, mentr'egli guerreggiava in Italia.

Don Herrico d'Aragona carcerato.

Dunque posto in ordine, lasciò Don Pietro suo ultimo Fratello per Luogotenente General suo in Napoli, & in alcun' altre Terre del Regno, che si teneano per lui, e partitosi con decedotto Galee, e dodici Navi grosse, molto ben piene di soldati navali, per cammino assaltò Marseglia Città di Rè Luigi all' improviso, e la prese, e saccheggiò, e ne portò in Spagna il Corpo di San Luigi Vescovo di Tolosa, e non volse tenere quella Città per non diminuire l' Esercito, lasciando i Presidj, perche credea di haver bisogno di genti assai per la guerra di Spagna. Quelch' egli fece in Spagna, non è intention nostra di dire, basterà solamente dire, che stette molt' anni impedito per liberar il fratello. Il principio dell' anno seguente, che furono li 1424. venne l' armata del Duca Filippo, la qual era di Galee vinticinque, e dodici Navi grosse cariche di Cavalli, e di Fanti Veterani, & esercitati nelle guerre della Lombardia, de' quali era Capitan Generale Guido Torello, Barone Parmeggiano, huomo di gran stima in arme, e per la prima impresa assaltò Gaeta, per l' opportunità del porto, e per molt' altre circostantie terra importantissima, e la Reina commandò a Ruggiero, & a Cristofaro Gaetani, che possedeano molte Castella vicino a Gaeta, e che per la vicinanza haveano grande autorità co'i Cittadini di quella Città, che andassero a trovare il Torello, con quelle genti, che haveano appresso di loro,

Marseglia presa da Rè Alfonso.

Armata di Filippo Duca di Milano in soccorso della Regina.

ro, e che si sforzassero ad ajutarlo ad acquistar la Vittoria. Era dentro Gaeta Antonio di Luna, lasciato da Rè Alfonso con buon presidio, il qual, per quanto valeva, distribuì per le mura la maggior parte de' soldati, & egli co'l rimanente, andando per la Città, provedea, che per li huomini della fattione contraria non fosse nessuno che havesse audacia di far motivo alcuno, e già per un dì la Città stette quieta; ma quelli che non hebbero ardire di pigliar l'arme, astutamente andavano dicendo, che così gravissimo assedio era impossibile a potersi sostenere per tanto tempo, quant'era necessario che si sostenesse; perche trovandosi Rè Alfonso intrigato nelle guerre di Spagna, e non potendo venire, ne mandare armata a soccorrere, era pazzia volere contrastare, e ponere in pericolo la vita, i beni, e l'honor de i Cittadini; questo bisbiglio spaventò tanto Antonio di Luna, che di se non era troppo audace, che il dì seguente patteggiò di andarsene in Napoli co' Soldati del presidio, e rese la Terra, alla qual il Torello pose buon presidio, e navigò verso Napoli, e gionto pose in terra l'Esercito da la porta del Mercato.

Don Pietro fratello del Rè, Signore di gran spirito, andava per Città provedendo a quant'era da fare per la difesa delle mura, e già era acresciuta tanto la potenza, e riputatione della parte della Reina, e di Rè Luigi, che i Napolitani, ch'erano dentro la Città dubitavano, che dopò d'esser stati travagliati dell'assedio, della penuria del vivere, e dell'alloggiamenti de' soldati, esser saccheggiati dall'Esercito contrario, nel qual erano tanti Lombardi, & esterni, che parea, che i Napolitani, ch'erano fuori, non potessero contrastare & evitare la rovina della patria; e Don Pietro vedendo che ogni dì si faceano conventicole da Cittadini, e si trattava di questo, si adirò tanto, che fece alcuna volta pensiero di poner fuoco alla Città, e lasciar solo il Castello ben munito, & andarsene a trovare il Rè.

Ma giovò molto l'autorità di Giacomo Caldora, che disse, che non haveria sofferto tal cosa, talche Don Pietro lasciò di farlo, ma bene incominciò a mirare il Caldora di mal occhio; ma venne che in una scaramuzza fù pigliato Raimondo d'Annecchino, il più favorito Capitano del Caldora: costui fù portato innanti Rè Luigi, il quale lo accolse con molta humanità, e secretamente si crede, che li ragionasse di tirare il Caldora alla parte sua; poiche vedea Rè Alfonso essere intricato nelle Guerre in Spagna, e per il contrario le cose sue, e della Reina in tanta prosperità per la venuta di sì gagliardo sussidio del Duca di Milano; e già l'effetto seguì comprova questo ragionamento, perche subito che venne il tempo della paga per le genti d'arme, il Caldora la cercò, e non essendoli data, cominciò a lamentarsi, e mostrare di havere occasione di passare alla parte contraria; pur Don Pietro cercava quanto potea di mitigarlo, e tenerlo contento con promesse, & honori estraordinarij. Ma perche poi che venne il Torello con l'Armata, Rè Luigi, e la Reina, che vedeano,

che

che con l'assedio di Napoli bastavano le genti del Torello, mandaro Sforza co'l suo Esercito a soccorrer l'Aquila, che ancora era assediata da Braccio, e Sforza nel passar il fiume di Pescara si annegò. Il Caldora che estinto Sforza, si confidava di ottenere il luoco di Gran Contestabile, & esser il primo di quella parte, strinse la pratica, e rese la Città di Napoli, e l'Infante si partì subito, lasciando i migliori soldati che havea al presidio del Castello.

Sforza annegato nel fiume Pescara.

La festa di tutta la Città fù grandissima; il popolo concorse a saccheggiar le case degli Spagnuoli, e de' Siciliani. La Reina rese molte gratie, e diede molti doni al Torello, il quale con le sue genti se ne ritornò a Lombardia molto satisfatto. Restava al Regno solo l'esercito di Braccio, che tenea la parte di Re Alfonso; e Rè Luigi, e la Reina diedero il bastone di Capitan Generale al Caldora, e lo mandaro a danno di Braccio; e come fù gionto al Contado di Celano, trovò le genti di Papa Martino, capitalissimo nemico di Braccio, e con quelle, e col suo esercito, per la via di Rocca di mezzo, scese a quel piano, ch'è innanzi l'Aquila.

Napoli resa alla Reina Giovāna.

Dicono che senza dubbio, se Braccio si fosse mosso ad assaltar le prime squadre ch'erano scese dal monte, l'haveria sbarattate, e rotte, & haveria spaventato il rimanente dell'esercito Caldoresco, che non havrebbe sceso al piano; ma fù tanta la superbia di Braccio, ch'essendoli ricordato da Niccolò Piccinino, che desse dentro, rispose, che volea rompere tutti nemici, e non mezzi, in tanta poca stima havea il Caldora, che pochi mesi innanzi havea militato sotto di lui. Si fè la battaglia in quel piano, & hebbe tal fine, che Braccio fù morto, e Niccolò Piccinino restò priggione. Questa vittoria diede grandissima riputatione, e gloria al Caldora, perche, ancorche con esso era Lodovico Colonna, Capitano delle genti del Papa, il Conte Francesco figlio di Sforza, Luigi Sanseverino, e Micheletto Attendolo, ch'eran tenuti per gran Capitani, per esser il Caldora Generale, fù a lui data tutta la lode di haver ben guidato tutto l'esercito, e vinto. Tra questo tempo Rè Alfonso, ch'era in Spagna, non volse abandonare le cose del Regno, ancorche havesse inteso che Napoli era perduto, e che l'infante si havesse salvato nel Castello, anzi conietturando quel ch'era, che per la moltitudine ch'era concorsa al Castello, quando si perdè Napoli, dovea essere carestia di cose da vivere, comandò, che in più parti si armassero navi cariche di tutte cose necessarie, e se inviassero al Castello di Napoli, e fù gran ventura, che una di dette Navi, spinta da un vento prospero, si dirizzò con tanta furia verso il Castello, che non bastaro i ripari fatti per ordine della Reina a vietarla, che non entrasse, e sovenisse di tutte le munitioni necessarie in Castello.

Braccio morto, e NicoloPiccinino prigione.

Pochi dì poi apparve in Napoli Artale di Luna, che per ordine del Re venne a liberar l'Infante dall'assedio, e subito i Napolitani prese l'arme corsero alle mura, dubitando il medesimo di quel che li avvenne due anni avanti; ma l'Armata non fù tale, che Don Pietro con essa potesse sperare de ricoverar la Città, e per que-

questo lasciati nel Castello i migliori soldati, e grandissima munitione di vittovaglie; si pose in alto, e se n'andò in Sicilia. Era in quel tempo fuoruscito da Genova Tomaso Fregoso, ch'era stato Duce di quella Città, e vedendo, che l'Armata Aragonese non poteva servire Re Alfonso alle guerre di Spagna, mandò Ambasciadori a Don Pietro, a pregarlo, che con quell'armata volesse rimetterlo in Genova, & a permetterli, che se co'l favor suo egli acquistava la patria, e la perduta Signoria, haveria con tutte le forze di quella Republica ajutato il Re all'acquisto del Regno di Napoli. Don Pietro mandò subito ad avisar il Re d'ogni cosa in Spagna, il qual posto grandissima speranza nel Fregoso, mandò a dire, che con tutte le forze sue vedesse di rimetterlo in Genova. Quest' ordine fù con gran diligenza eseguito da Don Pietro, ch'era ricordevole della fresca ingiuria del Duca Filippo, il quale a quel tempo tenea sotto al dominio suo la Città di Genova, che li pareva assai gloriosa cosa, in vendetta della perdita di Napoli, far perder a lui Genova, e però posto ben in ordine l'Armata, nella qual erano ventiquattro Galee, navigò da Sicilia a Porto Pisano, dove trovò Battista, frate di Tomaso, che l'aspettava con due Galee, & insieme con lui cominciò ad infestare tutte le marine della rivera, hora andando a Chiavari, hora a Savona, & hora dimostrandosi fin al porto di Genova, e vietando, che non entrasse vittovaglia. I Genovesi convocarono dentro la terra tutti quelli, ch'erano per la riviera della fattion contraria a Fregosi, e guarnirono di gente tutt'i Castelli sospetti, e più opportuni ad occuparsi; ma perche la cosa andava a lungo, Battista pregò Don Pietro, che andasse con l'armata a tentare Siesti, terra distante da Genova trenta miglia, dicendo che ivi havea molti parteggiani, e che pigliata quella terra, ò per forza, ò per amore, si havrebbe all'obedienza loro tutta la riviera. Quello, che seguisse nella guerra, che fè Don Pietro a Genovesi per rimetter in stato i Fregosi, non è intention mia di scrivere, parendomi che non importi alle cose del Regno, ch'è la materia nostra, e ritornando al proposito, la Reina, e Re Luigi stettero alcuni anni assai quieti, mentre che Rè Alfonso fù occupato nelle cose di Spagna, e dipoi in alcune imprese, che fece in Barberia, ricoverata Napoli, benche il Castello nuovo si tenesse per Rè Alfonso, come si tenne poi gran tempo, la Reina visse molti anni quieta, e'l Gran Siniscalco nel colmo d'ogni felicità.

D. Pietro colla sua Armata nel mar di Genova in ajuto di Tommaso Fregoso.

E perche dubitava, che Rè Luigi nuovamente adottato dalla Reina non tenesse la medesima volontà che havea tenuta Rè Alfonso di abbassarlo, e toglierli l'autorità, non propose, nè volse mai, che si stringesse l'assedio al Castel Nuovo, anzi più volte diede tregua ad Arnaldo Sanz, ch'era restato Castellano in nome di Rè Alfonso, per tenere sussetto Rè Luigi, che sempre che volesse mostrarseli contrario alla grandezza, sua havrebbe richiamato Rè Alfonso, e così detto Castello si tenne undic'anni con le bandiere di Aragona, fin'alla morte della Reina Giovanna, che parve cosa strana, che'l Castellano del Castel Nuovo in tregua alcuna volta con la Città

Castello Nuovo undici anni tenne le bandiere Aragonese

mandava a comprare quel, che li bisognava, e s' intitolava Vicerè del Regno.

Perche Rè Luigi, ch' era di natura mansueto, stette sempre all' obedienza della Reina. Il Gran Siniscalco operò con la Reina, che donasse a quel Rè il Ducato di Calabria, e li diede tutte le genti sue stipendiarie, che andasse a conquistarlo dalle mani delli Ministri di Rè Alfonso, & egli restò assoluto Signore di tutt' il rimanente del Regno, ne havea altro ostacolo, che Giacomo Caldora, ch' era divenuto potentissimo, per la vittoria havuta di Braccio nell' Aquila, e per la morte di Sforza; ond' era tenuto il maggiore Capitano d' Italia, & il Principe di Taranto, ch' era grandissimo Signore del Regno, e per assecurarsi di loro, diede una delle figlie sue per moglie ad Antonio Caldora figlio di Giacomo, e li fè fare privilegio dalla Reina di tutte quelle terre dove stavano allogiate le sue genti d' arme, e l' altra diede per moglie a Gabriele Orsino frate del Principe, e li diede il Contado di Acerra, il qual' era stato tolto dal Rè Lanzilao, al Principe, e donato a Giovan Pietro Origlia, & a questo modo stabilì le cose sue, che non era chi potesse contrastare, ò resistere alla volontà sua, e così disfece molte famiglie beneficate dal padre, e dal fratello della Reina; e per la prima tolse sei Contadi, e più di sessanta terre a i figli di Gurello Origlia Gran Protonotario, e molto favorito di Rè Lanzilao, disfece ancora i Mormili, che possedeano molte Terre buone, e li tolse Evoli, Campagna, e lo Levano, a Giacomo Sannazaro la Rocca di Mondragone, e la diede a Giovan Antonio di Marzano Duca di Sessa per farselo amico, perche era ancora molto Gran Signore. Spogliò ancora Giacovuzzo di Costanzo delle Terre, che havea acquistato Spatinfaccia suo avo in Calabria, Maida, Rosarno, Misiano, Motta nomera, Motta rossa, e le diede ad Antonio Colonna nipote di Papa Martino, per tenerselo benevolo; tolse ancora il governo perpetuo di Somma a Tomaso di Costanzo, ch' era stato dell' Avo, e del Padre per concessiondella Reina Giovanna Prima, settantadue anni continovi, e tutto questo fù perche quelli come beneficati da Rè Carlo Terzo, e dal Rè Lanzilao si dolevano, che la Reina col suo disonesto vivere macchiasse le glorie, e la memoria di quelli Rè suoi antecessori, e non poteano sopportare la grandezza di lui; tolse anco il Contado di Sant' Agnolo a Marino Zurlo, e lo diede a Marino Caracciolo suo fratello, e distribuì a molti di Casa Caracciola Terre, e Castella.

Prudenza del grā Siniscalco.

Io non vorrei essere tenuto per bugiardo da quelli, che forse vederanno alcuni privilegij delle Terre, ch' io hò dette, che possedevano i Mormili, li Origli, e i Costanzi; ma voglio che si sappia, che mentre durò la guerra tra li tre Luigi di Case di Angiò, e Rè Carlo Terzo, e Rè Lanzilao, e la Reina Giovanna; si trovano di molte Terre Privilegij contrarij a diverse famiglie, e Terre, che in un anno mutavano due Signori, secondo le vittorie, ch' haveano quelli Rè, ch' essi seguivano; ma tornando all' ordine. Il Gran Siniscalco dimandò alla Reina Capua, e l' hebbe, ma usò que-

Capua data al gran Siniscalco.

questa modestia, che non se ne volse intitolar mai Principe, ancorche li parenti ce'l persuadessero.

Venne poi l'anno 1431. e morì Papa Martino, e fù eletto Papa Eugenio quarto, il qual pigliò a perseguitar i Colonnesi, perche si dicea, che haveano in mano tutt' il Tesoro del Papa morto, i quali fidati nel stato grande, che 'l Zio l'havea dato in campagna di Roma, e quello, che possedeano nel Regno di Napoli, si dispo sero di resistere alle forze del Papa, e soldarono genti di guerra, per difendersi da lui. Ma il Papa rinovò subito la lega con la Reina, co' i medesimi capitoli, che furono fatti nella lega di Papa Martino suo antecessore, e richiese la Reina come suffeudataria, che li mandasse ajuto, per debellare i suoi Ribelli. Il Gran Siniscalco mandò il Conte Marino di Sant' Angelo suo fratello, con mille Cavalli, e mandò a minacciare i Colonnesi di togliere loro le Terre, che havevano nel Regno, se perseveravano nella contumacia del Papa, come già fè poi; ma come niuna felicità è perpetua, nè durabile, e spesse volte avviene, che l'huomo onde aspetti grandezza, & esaltatione, trova bassezza, e rovina. Il Gran Siniscalco non satio di haver havuto Capua, pose i Colonnesi in rovina con disegno, e speranza, di haver la maggior parte delle Terre loro tolte, e confiscate; e cominciò a dimandare alla Reina, che li donasse il Principato di Salerno, & il Ducato di Amalfi, con dire, che se ben l'havea donato Capua, egli non se ne volea intitular Principe, perch'era certo, ch'ogni altro Rè, che succedesse al Regno, se la toglieria come terra, che per l'importanza sua dev'essere sempre unita con la Corona. Era all'hora la Reina assai vecchia per l'anni, ma molto più per una complessione sua mal sana, che parea al tutto decrepita, e schiva; e per questo il Gran Siniscalco ch'era ancora incominciato ad invecchiare, havea lasciata la conversatione secreta, che havea con lei, e per questo ancora in lei, non solo intepidito, ma affreddato era in tutto l'amore, negò di voler dare, nè Salerno, nè Amalfi; per la qual cosa il Gran Siniscalco turbato, cominciò in opere, & in parole ad haverla in dispreggio, e in odio. In questo tempo era salita in gran favore della Reina Covella Ruffa, Duchessa di Sessa, donna terribilissima, che per li costumi suoi ritrosi, poco dopo che fù sposata al Duca, essendo gravida d'un figlio, s'appartò dal marito, e visse sempre non solo lontana da lui, ma con animo di nocerli come nimica capitale. Questa per esser nata da una Zia carnale della Reina, e perch'era restata herede di molte Terre, & ancora per l'antichissima Nobiltà del Sangue, era superbissima, e non potea soffrire la superbia del Gran Siniscalco, e per questo ogni dì quando li veniva a proposito, sollecitava la Reina, che non sopportasse tanta ingratitudine in un huomo, che da bassissima fortuna, e da tanta povertà, che havea quasi irroginita la Nobiltà, l'havea esaltato tanto, che ad arbitrio suo havea donato, e tolti gli stati per arricchir i suoi, e per opprimere molti Baroni innocenti; onde havea acquistate per se potentie grandissime, e ver-

Morte di Papa Martino, e creatione di Papa Eugenio.

Il Gran Siniscalco ajutando il Papa ruina i Colonnesi nel Regno.

La Regina niega al Gran Siniscalco Salerno, ed Amalfi.

Covella Ruffa in grazia della Reina.

ſo la Maeſtà Sua odio univerſale da tutto il Regno, e perche la Reina, per la vecchiezza era divenuta ſtolida, aſcoltava bene quelche diceva la Ducheſſa, ma non riſpondeva niente a propoſito. Ma tornando il Gran Siniſcalco un giorno a parlare alla Reina, e con qualche luſinga dimandandoli di nuovo il Principato di Salerno, & Amalfi; vedendo, che quella oſtinatamente negava, venne in tanta furia, vedendo tanta mutatione da quelch' era ſtato diciotto anni, che la Reina non l'havea negato mai coſa alcuna, che incominciò ad ingiuriarla, e trattarla da viliſſima femina, con villanie diſoneſte, tanto che la induſſe a piangere; La Ducheſſa, ch'era ſtata dietro la porta dell' altra camera, quando inteſe la Reina piangere; entrò con altre donne, a tempo, che 'l Gran Siniſcalco ſe ne uſciva, e volendo prendere queſta opportunità, poiche vedeva la Reina ſdegnata per l' ingiurie freſche, le diſſe: Sereniſſima Reina, quanto ha da durare queſta voſtra clementia, la qual, per dire con ſopportatione di Voſtra Maeſtà, è riputata dapocaggine, e poco cura di voi ſteſſa; ſarebbe hormai tempo, che come Giovan Caracciolo non ſi ricorda d' eſſer nato da un povero ſcudiero, & eſſer eſaltato tanto dalla Maeſtà Voſtra, che non riconoſce ſe ſteſſo, e porge invidia a tutti i più Gran Prencipi del Regno; ancora la Maeſtà Voſtra ſi ricordaſſe, ch' è nata del ſangue di tanti Rè, & è ſtata ridotta da lui in tanto diſpreggio, quanto poteſs' eſſere ogni viliſſima femina; Certo io vedendolo con tant' arroganza parlare, ſenza alcun riſpetto alla Maeſtà Voſtra di quel modo, ſono ſtata in grandiſſimo timore, che l' haveſſe da ponere le mani alla gola, e ſtrangolarla; del che credo, che l' habbia ritenuto il peccaro ſuo, che lo riſerva ad haverne la penitenza, perche ſono certa, che la Maeſtà Voſtra non vorrà ſopportare queſta infamia, nè ſtare a queſto pericolo, il qual non può mancare, perche le parole ingiurioſe, che hà detto a Voſtra Maeſtà, ſi deve credere, che habbiano da portarſi appreſſo effetti crudeli contra la vita voſtra; perch' eſſo, ch'è maligno, e malitioſo, penſerà, che Voſtra Maeſtà poſſa un dì ſvegliarſi, e perdere queſta tanta patienza, e per queſto trovandoſi paſſato tant' oltre, cercherà di aſſicurarſi con la morte voſtra: però la prego per amor di Dio, per l' honor della Corona ſua, per la ſalute ſua propria, e per la noſtra, che dipendiamo da lei, voglia pigliar partito di raffrenare così inſolente beſtia. A queſt' ultime parole s' inginocchiò, e le diſſe con tanta vehementia, e dimoſtratione di amore, e di vera paſſione, che la Reina caramente l' abbracciò, e diſſe, ch' ella dicea bene, e che in ogni modo volea farle tutte queſte coſe; la Ducheſſa conferì con Ottino Caracciolo nemico del Gran Siniſcalco, huomo di grandiſſimo animo, e che per li meriti ſuoi, verſo la Reina, ſi tenea eſſer fraudato del primo luogo di gratia, più debito a lui, che al Gran Siniſcalco, come sù è detto. Ottino poi lo conferì con Marino Boſſa, e con Pietro Palagano di Trani; che odiava il Gran Siniſcalco particolarmente; perche l' havea tolto la Cirignola, e datala al Conte di Sant' Angelo ſuo fratello.

La Reina Giovanna ingiuriata dal Gran Siniſcalco.

Perſuaſione della Ducheſſa di Seſſa alla Regina Giovanna contra il Gran Siniſcalco.

La Regina abbraccia la Ducheſſa di Seſſa, la quale fà partecipe dell' accaduto Ottino Caracciolo nemico del Gran Siniſcalco.

Queſti

Questi conclusero di avvalersi di questa opportunità del mezzo della Duchessa, & essendo, o l'uno, o l'altro di loro in parlamento con lei, le persuasero, che sollecitasse la Reina, e che l'offerisse di trovar huomini, che havrebbono ucciso il Gran Siniscalco; ne trovarono la Duchessa pigra a tal maneggio; perche, come era astuta, pigliò occasione di ponere timore alla Reina, trattandosi a quel tempo nuovo parentado, tra Giacomo Caldora, e 'l Gran Siniscalco, che volea dar per moglie a Trojano Caracciolo suo unico figliuolo, Maria figlia del Caldora; e disse alla Reina, che questo matrimonio per tutta Napoli si dicea, che havrebbe da essere con disegno, che havea fatto il Caldora, e 'l Gran Siniscalco di dividersi il Regno frà loro, e privarne la Reina, e che per questo era necessario, che la Reina pensasse a casi suoi, e lo facesse morire; e gli offerse, che havea alcuni Calabresi suoi vassalli, che senza dubbio alcuno l'havrebbono ucciso. La Reina rispose, ch'era ben determinata, e disposta di volerlo abbassare, e toglierli il governo di mano, ma non volea, che si uccidesse, perch'era vecchia, & havrebbe tosto da render conto a Dio, se commetteva tal homicidio. La Duchessa, poiche non potè ottenere il consenso della morte, mostrò di contentarsi, che se li levasse il governo di mano, e la pregò, che fosse presta a parlare con Ottino Caracciolo del modo, che si havea da tessere; e poi subito partita dalla Reina, fè intendere ad Ottino tutto quello, che havea fatto. Ottino ristretto co' compagni, cercò il parer loro, e tutti concorsero, che non si potea abbassare la grandezza del Gran Siniscalco, se non con la morte; perche dipendendo da lui tutti li Officiali del Regno, tutt'i Castellani, e tutte le genti d'armi; per la parentela, che havea co'l Caldora, non si potea per forza privare del governo; il pigliarlo priggione era pericolosissimo, perche sapevano tutti l'instabilità della Reina, la qual assuefatta nella lunga prattica di quell'huomo, fra pochi dì l'havrebbe fatto liberare con grandissimo esterminio di tutti quelli, che si fossero adoperati nella carceration sua; conclusero dunque di pigliar dalla Reina quel, che poteano, & haver l'ordine di carcerarlo, per poterlo uccidere, e scusarsi, che si era posto in difesa, e con questa deliberatione restarono.

Sospetto della parentela si trattava tra Caldora, e'l Grā Siniscalco.

La Reina il dì seguente fè chiamare Ottino, e commemorò l'ingratitudine del Gran Siniscalco, ch'era persona insatiabile, & insolente, e che tenea animo di abbassarlo, e privarlo di tanta autorità; Ottino rispose, per cattar benevolenza, che 'l Gran Siniscalco havea torto, e che meritava qualche castigo, acciò che si emendasse, e che non vedeva altro rimedio, per levarle il governo, che porlo priggione per quattro, o sei mesi. La Reina molto volentieri intese questo consiglio, che così appunto era l'intention sua, e li disse, che lasciava a lui il carico di trovar il modo di porlo in carcere. Mentre queste cose si trattavano, il Gran Siniscalco strinse il matrimonio del figlio con la figlia del Caldora, e per dar piacere alla Reina, com'esso diceva, si dispose di far una festa Reale al Castello di Capuana, dove alloggiava la Reina, e spe-

Deliberation della Duchessa, e di Ottino con altri congiurati

La Reina ordina ad Ottino la carceratione del Grā Siniscalco.

sperava per tal festa rinconciliarsi con lei, & indurla di far gratia allo sposo, e alla sposa del Principato di Salerno, ch' esso desiderava tanto; & Ottino, & altri congiurati vennero in diffidenza quasi di poterlo uccidere, perche con la nova parentela era fatto più formidabile, perche potea disponere d'uno Esercito, & in Napoli era estremamente temuto, & honorato, e tenea per tutto spie, e però saltarono in un pensiero, di ucciderlo dentro il Castello di Capuana di notte; ma perche nel Castello, era Castellano Giacomo Caracciolo, oprarono con la Duchessa, che ottenesse dalla Reina, che mandasse Giacomo Caracciolo Capitano all'Aquila, e donasse la Castellania ad un Gentil' huomo di Gastrovillare Vassallo della Duchessa; il che fù di grandissima importanza per quelche seguì poi. Venuto dunque il dì deputato alla festa, comparsero tutti i Signori, e Signore del Regno ch' erano in Napoli, e tutta la Nobiltà, con grandissima pompa, e passato quel dì in balli, & in musiche, e parte della notte in una cena suntuosissima, dapoiche furono tutti gl' invitati ritornati alle case loro. Il Gran Siniscalco scese all'appartamento suo, & era incominciato già a dormirsi, quando Ottino, e Francesco Caraccioli, Pietro Palagono, Urbano Cimino, e un Calabrese vassallo della Duchessa, ch' erano secretamente ritornati dentro al Castello, pigliarono un mozzo di camera della Reina, chiamato Squadra; ch' era di natione Tedesca, e lo menaro con loro, e fecero, che battesse la porta della camera del Gran Sinescalco, e che dicesse che la Reina stava male di goccia, e che lo voleva, che salisse all' hora. Il Gran Siniscalco si levò, & incominciandosi a vestire comandò, che si aprisse la porta della camera per intender meglio quello ch'era.

Potenza temuta del Gran Siniscalco.

Festa per il matrimonio, tenuta nel Castello di Capuana.

Il Gran Sinescalco ucciso.

All'hora entrati i congiurati, & a colpi di stocchi, e di accette l' uccisero, e subito dubitando, che i beneficati dal Gran Sinescalco, instigati dal figlio, e dall'altri parenti, non facessero qualche novità nella Città, mandarono persone fidatissime, a chiamare Trojano Caracciolo, e Marino Caracciolo Conte di Sant' Angelo, Petrecone Caracciolo, e Marino Scappuccino, Giovanni Carestia, & Urbano Caracciolo, con dire da parte del Gran Siniscalco, che venissero, che la Reina stava male per morire, i quali venuti ad uno, ad uno furono posti in carcere. Venuta poi la mattina sentendosi per la Città una cosa tanto nuova, e tanto lontana dal pensiero, e dall' opinione di tutti, corse tutta la Città a vedere quello spettacolo miserabile, non picciolo esempio della miseria humana; vedendosi uno, che poche hore innanzi havea signoreggiato un potentissimo Regno, tolte, e donate Castella, Terre, Città a chi piaceva a lui, solito vivere in tanta splendidezza, mirato da tutti con ammiratione, & invidia grandissima, giacere in terra con una gamba calza, e l'altra scalza, che non havea potuto calzarsi tutto, e non essere persona, che havesse pensiero di vestirlo, e mandarlo alla sepoltura; poco da poi quattro Padri di San Giovanni a Carbonara, dov' egli havea edificata con gran magnificenza la Cappella, che ancor si vede, vennero, e così insanguinato,

Esequie del Gran Siniscalco in S. Giovanni a Carbonara

to, e diformato dalle ferite, li posero in un Cataletto, e con due sole torcie accese vilissimamente il portarono a sepelire. Quest'odio così mortale, ch' indusse Ottino, ch' era d'età provetta, a macchiarsi le mani del sangue d' uno così grand' huomo, e nato di una medesima famiglia con lui, hebbe principio molti anni innanzi, e fù di continuo nutrito d' offese scambievoli tra loro; perche Ottino come nato di linea più fortunata de' Conti di Geraci, era superbo, e non poteva soffrire, ch' il Gran Siniscalco nato da padre, & avo povero, precedesse a lui; e dall' altra parte il Gran Siniscalco, che vedea d' esser nato d' un medesimo stipite paterno, e materno, insolente per lo favore della Reina; si sdegnava che Ottino volesse paregiarlo, e che non dovesse valere più a lui la grandezza propria presente, che ad Ottino quella degli avi suoi passati, e per questo andava secretamente sbarrando la strada ad Ottino, di passare avanti. E quando la Reina, in premio d'essere messa da lui in libertade: fece privilegio ad Ottino del Contado de Nicastro, per vie indirette andò tanto ritardando, di farli dare la possessione, che Ottino sdegnato con la Reina, che non era di tanto, di farli valere il privileggio, s' accostò con Sforza nemico del Gran Siniscalco, che havea alzate le bandiere di Rè Luigi, e perche la Reina adottò Rè Alfonso, & il diede il Ducato di Calabria, e si trovava all' hora Nicastro senza padrone, il Rè lo diede a Don Giovan d' Ixara, che havea pigliato per lui la possessione di Calabria; talche Ottino non potè haverlo fin' a l' anno 1428., che Rè Luigi adottato dalla Reina scacciò i Catalani da Calabria. Ma quel che fù causa che Ottino pigliasse così pericoloso partito, fù questa nova parentela del Gran Siniscalco con Giacomo Caldora, per la quale si levò una fama, che per essere la Reina mal sana, e vecchia, il Gran Siniscalco, che havea ancora apparentato co'l Prencipe de Taranto havea fatto pensiere d' ordinare un triumvirato, e morta la Reina lasciare Napoli al Papa, e spartirsi co'l Caldora, e co'l Principe il Regno sotto titolo di Vicarij della Chiesa, & in tal caso Ottino antevedendo la ruina sua, volse prevenire, e certo fù mala sorte di questa famiglia la discordia de due tali personaggi, che se fussero stati uniti, l' haveriano senza dubio portata a tal grado, che non saria stata seconda a niuna altra famiglia Italiana. La Reina restò mal contenta, e si dice, che pianse della morte sua, e che'l dì seguente, quando si leggeva innanzi a lei la forma dell'indulto, che havea dittato Marino Boffa per cautela di tutti i congiurati, quando si venne a quelle parole, che diceano, che per l' insolenza del Gran Siniscalco la Reina havea ordinato che si uccidesse; ella rispose in publico, che mai non ordinò tal cosa, ma solamente che si carcerasse.

Principio dell' odio tra Ottino e 'l Gran Siniscalco.

La Reina restò mal contenta della morte del Grā Siniscalco.

Questo successe l' anno 1432., e Rè Luigi, che stava in Calabria si credea che la Reina lo mandasse subito a chiamare, perche così volea la ragione; ma la Duchessa di Sessa, che con questa morte era divenuta potentissima; persuase alla Reina, che in niuna maniera mandasse a chiamarlo, & il medesimo disse Giovan Cicinello, che

lo, che per trovarsi la Reina offesa da Ottino, e da i compagni, era passata nel luoco della gratia dell' Ottino, e del Boffa, & a questo modo operarono la Duchessa, & il Cicinello, che la Reina commettesse novi negotij in quella Provincia al Rè per intrattenerlo, che non venisse a Napoli, e per questo si crede, che quel Rè per poca ambitione havesse perduto per se, e per suoi successori questo Regno, che per molt' anni sarrebbe stato della linea della casa sua, il contrario di quel che havea fatto Rè Alfonso, che per troppa ambitione, se ne trovava fuori. Era all' hora in Sicilia Rè Alfonso, e quando intese la novella della morte del Gran Siniscalco, si allegrò molto, e molto più si allegrò quando intese, che la Duchessa di Sessa era quella che governava, e poteva ogni cosa con la Reina, e che disponeva di tutt' il conseglio; perche Ottino, & il Boffa, che si vedeano male in gratia della Reina, e parea che a pena tenessero i luochi loro nel conseglio, haveano pigliata lei per protettrice, e per questo confidando molto nella Duchessa, venne in speranza di esser chiamato dalla Reina, & essere confermato nella prima adottione: per non mancare a questa prima opportunità, venne con alcune Galee ad Ischia, che si tenea per lui, e cominciò secretamente con messi a pregare, e trattare con la Duchessa, che havesse indutta alle voglie sue la Reina; e benche Urbano Cimino, che stava appresso la Reina, come agente di Rè Luigi, & era ben visto dalla Reina persuadesse il contrario con vive ragioni, si crede, che la potentia della Duchesa, e l' arte, che haveva, fra brevi dì, havrebbe condotto il negotio a voto suo, ma era tanto il desiderio di Rè Alfonso di haver il Regno, che non si contentava solo haver il maneggio della Duchessa; ma cominciò a mandar a trattar huomini, co'l Duca di Sessa, che volesse alzare le bandiere sue, che di grande l' havrebbe fatto grandissimo; del che subito, che fù avisata la Duchessa, ch' era capital nemica del marito, non solo converse in odio l' affettione, che havea con Rè Alfonso, ma accusò il marito alla Reina del trattato, che tenea di ribellarsi, e fè che Ottino, e gl' altri del Conseglio Supremo mandassero genti d' arme per lo Stato del Duca, acciò che non potesse mutarsi a favor di Rè Alfonso; il quale vedendosi usciti vani ambi i maneggi, se ne ritornò in Sicilia, e concesse tregua al Regno per dieci anni.

Rè Alfonso si rallegra della morte del Grā Siniscalco.

L' anno seguente, che fù il 1433. Giovan Antonio Orsino Prencipe di Taranto figlio primogenito di Ramondello, del quale si è parlato molto negl' altri libri, venne in Napoli a visitar la Reina, dalla qual fù accolto con grandissimo honore; tanto che la Duchessa cominciò a dubitare, che la Reina non li dasse gran luoco con diminutione dell' autorità sua, e per questo cominciò a persuaderla, che non li facesse tanto honore, perche aggiungendo alla grandezza propria di quel Signore il favore, e la riputation della sua, gratia lo potrebbe far salire in tanta superbia, che potrebbe pensare di farsi Signore del Reame, della qual cosa il Prencipe fù avisato, e se ne accorse, che ogni dì era ricevuto con minori rac-

Gio: Antonio Orsino visita la Regina in Napoli.

co-

coglienze, & un dì, ch'era stato a visitar la Reina, scendendo le scale del Castello di Capuana, vide il cortile pieno di Soldati, e li venne tanta paura, d'esser fatto priggione, che tornò a salir sù, con animo di buttarsi da una finestra sopra il rivellino del Castello, e di là buttarsi poi, e fuggire. Ma Ottino Caracciolo, che a quel tempo faceva l'officio di Scrivano di Ratione, se ne accorse, e salì appresso a lui, e li disse: Signor non dubitate, che questi soldati sono venuti quà per donar la mostra, e sono più tosto per servirvi insieme con me, che per altro: e con queste parole l'indusse a scendere, e fè aprir le porte, mentre uscì co i suoi.

Paura del Principe di Taranto.

Scrive Tristano Caracciolo nel Libro della Varietà della Fortuna, che 'l Principe fù tanto preso dalla paura, che uscito dal Castello senza tornar nel suo alloggiamento in Napoli, se n'andò in Acerra, ch'era sua, fuggendo, e di là in Terra d'Otranto sempre guardandosi dietro, e dicendo, che certo venivano genti per pigliarlo, quasi tutto uscito da se per soverchia paura; ma quelli del conseglio dubitando, che non si alienasse dalla devotion della Reina, cercarono di placarlo, & assicurarlo, e gli mandarono una commissione di Capitano Generale contra il Conte di Tricarico, & il Conte di Matera, ch'erano contumaci della Reina. Questa commissione molto piacque al Prencipe, com'era ambitiosissimo, sperava accrescere grandemente lo stato suo con la rovina di quelli Signori, ch'erano capi della famiglia, e si tiravano i Sanseverineschi appresso, e cavalcò con le sue genti, & in breve acquistò molte Terre de' Sanseverineschi. Ma la Reina, ch'era di natura instabilissima, inclinata a i preghi della madre del Conte Antonio di Sanseverino, pochi dì poi mandò ordine al Prencipe, che restituisse lo Stato, e finisse la guerra; ma il Prencipe, che si trovava haver speso in far le genti da piede, e da cavallo, non volse restituir tutte le Terre, ma si ritenne tutte quelle, ch'erano più propinque allo Stato suo, e disse che non voleva restituirle, finche non era pagato di quello, che havea speso in occuparle.

Il Principe vien fatto Capitan Generale contro il Conte di Tricarico, & il Conte di Matera.

Questi dì medesimi, Margarita figlia del Duca di Savoja, che 'l Padre l'havea data per moglie a Rè Luigi, partita da Nizza, venne per mare, e dopò d'una crudelissima tempesta, arrivò a Sorrento molto maltrattata dal viaggio: la Reina voleva mandar a condurla in Napoli con quello honore, che si conveniva, e mandare a chiamare il Rè da Calabria, per fare una festa in Napoli; ma la Duchessa di Sessa, e Giovan Cicinello, ch'era tenuto dalla Reina in reputatione d'uno de i più savij huomini, che fosse nella Corte, le dissero, che si guardasse di farlo, che havrebbe turbato lo Stato suo, e la conortarono per quel poco tempo, che le restava di vita, volesse vivere, e morire Reina senza contrasto. E per questo la Reina, che d'hora in punto mutava pensiero, la mandò solamente a visitare, & a presentare, e di là quella Signora andò in Calabria, dove si fè la festa in Cosenza con le maggiori sollennità, che si poterono.

Margarita di Savoja a Sorrento, e poi in Cosenza, dove si sposa cō Rè Luiggi.

In Napoli il Conte di Caserta, e Marino Boffa, Signor di

Arienzo, che ambidue haveano contesa de i confini con Acerra, ch' era del Prencipe di Taranto, perch' erano de i primi del Conseglio della Reina, si adoprarono con gl' altri, che si mandasse a citar il Prencipe, per l' inobedienza, che havea usata, non rendendo le Terre, come la Reina havea ordinato, e speravano, ch' essendo quasi pari di potenza, Giacomo Caldora, e'l Prencipe si havessero essi tra loro a consumare per dividersi poi lo stato dell' uno, e dell' altro, e per questo non essendo comparso il Prencipe al termine prefisso, mandarono a chiamare Giacomo Caldora, e diedero la paga al suo Esercito, & ordinarono, che andasse contra il Prencipe; dall'altra parte scrissero a Re Luigi, che con un altro Esercito li movesse guerra per la via di Basilicata; mandarono ancora le genti ordinarie stipendiate dalla Reina a congiungersi co'l Caldora, il quale occupata Acerra, passò, e tolse al Prencipe la Baronia di Montefuscoli, la Baronia di Vico, e la Baronia di Flumari, ch' era un buon numero di Terre, e Castella. Ma il Prencipe vedendosi venir sopra tanta tempesta di guerra, fè due parti del suo Esercito, l' una mandò ad Ascoli sotto il governo di Gabriel Orsino Duca di Venosa suo fratello carnale, e di Ruffino Lombardo suo favoritissimo servidore, che havessero da impedire l' entrata del Caldora in Terra di Bari, & egli si fermò con l' altra in Altamura, per fronteggiar con Rè Luigi, e se Ruffino havesse voluto servire con la fede, che dovea, l' Esercito del Caldora havria potuto fare pochi effetti, perch' erano all' hora in quella parte di Esercito del Prencipe quattro milia Cavalli eletti, e gran numero di Fanti, e'l Duca di Venosa si portò tanto valorosamente, che tennero a bada le genti Caldoresche molti giorni. Ma il Caldora per huomo molto accorto, e fidato, mandò secretamente a dire a Ruffino, che li rincrescea, che un buon soldato, com' era egli havesse da correre con la fortuna del Prencipe, il qual manifestamente si vedea, che andava in rovina, poiche non potrebbe resistere all' Esercito del Rè, & alle genti sue, & essendo spogliato della maggior parte dello stato, non haveria potuto supplire allo stipendio di tante genti, e che per questo l' invitava a pigliar partito dalla Reina, qual egli l' offeriva con honorate conditioni; Ruffino, ò fusse per natura sua tristo, o che credesse da vero quel che diceva il Caldora, accettò il partito, e se gli offerse occasione presta di passare alla parte della Reina, perche il Duca di Venosa dubitando, che 'l Caldora, che non potea haver Ascoli andasse per occupar Minorvino, si partì con una parte di soldati, & andò a ponersi a Minorvino; talche Ruffino, che havea gran credito con le genti d'arme, il dì seguente finse di haver havuto aviso che'l Prencipe era stato rotto da Re Luigi, e che gran parte delle Città di Terra d' Otranto haveano mandato a dar obedienza al Rè, e che egli credea che subito Rè Luigi mandasse le genti del suo Esercito vincitore a stringere l' Assedio di Ascoli, onde a loro non sarebbe speranza nulla di salute, e per questo egli era di parere, che innanzi che si divulgasse la fama di questa rotta, patteggiassero con Giacomo

Giacomo Caldora contra il Prencipe di Taranto.

Trattato de l Caldora cō Ruffino, il quale si dà alla parte della Reina.

mo Caldora, ch' era riputato per tutta Europa padre di Soldati, e Capitano grandissimo, che gli havrebbe fatto fare honorevoli partiti dalla Reina, e furono con tanta efficacia dette queste parole, e sì ben colorita quella falsa nova, che molti capi di squadra, & altri Capitani minori il pregarono, che pigliasse partito ancora per loro. Il che fece con tanta diligenza, che 'l dì seguente aperse le porte d'Ascoli al Caldora, & esso, e gli altri Capitani giurarono di servirlo con ogni lealtà possibile.

Giacomo Caldora padre di Soldati.

Ascoli presa dal Caldora per tradimẽto di Ruffino Lombardo, e poi piglia Andri

Questo tradimento pose in rovina lo Stato del Principe, che per altra via stava assai gagliardo; perche esso si confidava agevolmente di resistere a Rè Luigi, quando queste genti di Ruffino havessero tenuto a bada il Caldora per qualche tempo. Dopò la perdita d'Ascoli, il Caldora hebbe per tradimento Andri, che si tenea ancora per il Prencipe, & andò a giugnersi co 'l Rè, che havea pigliato Matera, e la Terza, e stava accampato avanti Castellaneta. Il Principe inteso il tradimento di Ruffino, e che 'l Caldora era unito co 'l Rè, lasciò munita di buone genti, Altamura, e si ritirò subito a Taranto. Il Rè hebbe fra pochi dì Castellaneta, e di là insieme co 'l Caldora passandoper le Grottaglie scese nel piano di Terra d' Otranto, & in pochissimi dì resero tutte le Terre di quella Provincia, fuorche queste, Lecce, Rocca, Gallipoli, Ugento, Taranto, & Altamura. Si tennero ancora il Castello d'Oria, di Brindesi, & in Terra di Bari si tenne quel di Gravina, di Canosa, e del Gargnone. Venne poi il mese di Novembre, ch'era tempo di ponere le genti alle stanze, e Rè Luigi lasciando le sue genti alle Grottaglie; se n'andò in Calabria, dove tra le fatiche passate, che l'haveano mal disposto il corpo, e tra l'essercitio del letto con la moglie li venne un' accidente di febre, del quale al principio del mese seguente del 1434. morì; fè testamento, e lasciò, che 'l corpo suo fosse portato all' Arcivescovado di Napoli, e lo cuore si mandasse in Francia alla Reina Violante sua madre, e questo fù esseguito subito, ma il corpo restò in Cosenza, dove ancora si vede, perche non fù chi pigliasse pensiero di condurlo in Napoli.

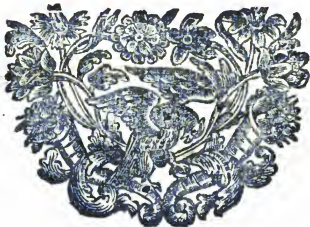
Morte di Rè Luigi, e suo testamento.

Questo Rè fù di tanta bontà, e lasciò di se tanto gran desiderio a i Popoli di Calabria, che si crede, che per questo sia stato sempre poi quella Provincia affettionatissima del nome di Angiò. Quando la Reina hebbe la nova della morte, ne fè grandissimo pianto, lodando la grandissima patienza, che quel Principe havea havuta con lei, e l'obedienza, che l'havea sempre portata, e mostrò grandissimo pentimento di non haverlo honorato, e trattato, com' egli havea meritato. La Duchessa di Sessa trattò subito, che fosse mandato Giovan Cossa a pigliar la possessione di Calabria, & a ridurla al dominio della Reina. Ma in quel tempo medesimo, che si partì Rè Luigi, si partì ancora il Caldora da Terra d'Otranto ricchissimo, havendo taglieggiate tutte quelle terre, lasciando Minicuccio Ugolini dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'armi per

Bontà di Rè Luigi.

tener il Principe in freno, che non uscisse di Taranto, e se ne venne a Bari, ch'era sua a quel tempo. Ma il Principe non aspettò la Primavera per tentare di ricoverare il suo Stato, ma radunati dalle terre a lui più affettionate, e più fedeli buon numero di genti, uscì all'improviso da Taranto, & andò a Brindesi, dove trovò il Conte di Morcone, che tenea assediato il Castello, e facilmente lo ruppe, e fè priggione, e poi andò sopra Minicuccio, e facilmente lo scacciò da tutta la Provincia, e ricoverò tutte le Terre perdute in Terra d'Otranto. Seguì poi nel dì della Purificatione di Maria Vergine dell'anno 1435. la morte della Reina Giovanna, la qual ordinò, che fusse sepellita alla Chiesa dell'Annuntiata di Napoli, senza alcuna pompa in molto humile sepoltura in terra.

Morte della Reina Giovanna nel 1435.

IL FINE DEL DECIMOQUINTO LIBRO.

DELL

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DECIMO SESTO.

UESTA Reina in gran parte haveria cancellato il biasmo della mal passata vita, se'l testamento, che fece l' havesse fatto di sua volontà, e non come si crede, consigliata d' altri; perche lasciò cinquecento milia docati alla Tesorieria, che havessero da servire in beneficio di Napoli, & in mantenimento del Regno nella fede di Renato Duca di Angiò, e Conte di Provenza, fratello carnale di Rè Luigi, ch'ella nel medesimo testamento havea instituito herede. Lasciò sedici Baroni Consiglieri, e Cortiggiani suoi, che governassero il Regno. Questi furono il Conte di Nola, di casa Orsina, il Conte di Caserta di casa della Ratta, il Conte di Buccino di casa della Magna, il Conte di Monte Odorisi di casa Barrile, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, che dopo la Morte del Gran Siniscalco haveva tenuto il primo luoco nella casa della Reina, Gualtiero, e Ciarletta Caraccioli tutti tre della Barra rossa, il Monaco d' Anna Gran Siniscalco, Giovan Cicinello, Urbano Cimino, Tadeo Gattola di Gaeta, & altri si possono vedere nel detto Testamento, che si ritrova tra le scritture di Notar Giacomo Farillo di Aversa, e perche corsero alcuni mesi tra la morte della Reina, fin' alla venuta della moglie di Rè Renato, che pigliò la possessione per il marito, tutto quel tempo nell'instrumenti, che si stipulavano, si dicea *sub regimine Illustrium Gubernatorum re-*

Testamento della Reina.

Renato d'Angiò Instituito herede del Regno.

Ordina, che sedici Baroni governino il Regno.

littorum, per Serenissimam Reginam Joannam clarè memoriæ. I Napolitani dubitando, che questo regimento non si convertisse in tirannide; crearono venti huomini nobili, e del Popolo, quali chiamarono della Balia, che dovessero sollecitare, che si mandasse in Francia a notificar a Renato il Testamento, e volontà della Reina, e desiderio della Città, & a sollecitare, che venisse quanto prima. E perche in quelli dì, che morì la Reina, venne nova, che Rè Alfonso haveva mandato Giovanni Vintimiglia Conte di Gieraci in soccorso del Prencipe con alcuni cavalli. Mandarono a chiamare Giacomo Caldora; e li diedero cento vinti milia docati, che havesse da ponere in ordine l'Esercito, per resistere alla guerra contra il Principe, e contra Rè Alfonso, soldato ancora il Conte Antonio di Pontedura con mille cavalli, e Micheletto da Cotignola con mille altri, speravano con tale genti vedendo solo la persona di Renato, potere sicuramente guerreggiare, e sperar vittoria. Mentre si faceano queste cose dall'una parte; Rè Alfonso dall'altra si apparecchiò per far la guerra, & adunò genti, moneta, e vittovaglie, per passar nel Regno, ma volse prima inviare Carrafello Carrafa figlio del frate di Malitia, ch'era stato sempre con lui, la che venne prima nel Regno, e gli ordinò, che havesse da tentare gli animi di tutt'i Baroni, e confermare quelli ch'erano dalla sua parte, e tirare gl'altri, che stavano dubij. Giunse Carrafello alla marina di Sessa, e trovò Giovan-Antonio di Marzano Duca di Sessa, dal qual intese come tutt'i Baroni maggiori del Regno erano sdegnati del Testamento, che havea fatto la Reina, e non poteano soffrire di obedire a Napolitani, e per questo tutti desideravano la venuta di Rè Alfonso, e chiamati a conseglio in Sessa, Roggiero Gaetano Conte di Fondi, Cristofaro Gaetano Conte di Traetto, Francesco di Aquino Conte di Loreto, e molt'altri Baroni, furono di parere, che Carrafello andasse travestito a trovare il Prencipe di Taranto, & a dirli, che poiche il Caldora venia a servitio di Napolitani, scendesse egli, co'l Vintimiglia per la parte di Rè Alfonso, promettendo, che sarebbe in breve venuto da Sicilia con forze atte ad acquistare la vittoria; ma trovandosi in Capua Castellano Giovan di Caramanico, vassallo del Duca, hebbe prattica co'l Duca di darli commodità di occupare Capua, ma si trovava una difficultà, che se ben Giovanni havesse voluto darli il Castello, ch'è di quà dal fiume, bisognava passare di quà dal fiume con le genti, e sarebbe stato subito impedito dalle genti della Reina, che stavano allogiate a Santa Maria di Capua, & in altri luochi convicini, e però era bisogno, che si havessero le Torri, che sono di là dal ponte, per lo quale potrebbe il Duca entrare con li suoi, e per questo audacemente il Caramanico richiese un'amico suo, volesse dar le Torri, quando toccava a lui la guardia, al Duca, e li promise grandissimi premij. Colui promise farlo, e ben l'osservò, perche havendo promesso quando toccava a lui la guardia in cima ad una delle Torri di sonare un corno, acciò

Rè Alfonso māda Giovanni Ventimiglia in soccorso del Principe.

Carrafello Carrafa mādato al Principe.

che

che quelli, che mandava il Duca ogni ſera poteſſero venire. Venuta la notte della ſua guardia, e ſonato il corno ſi appreſentarono intorno a vent' huomini armati eletti dal Duca per li più valenti, e calò una fune, acciocche poteſſero ſalire. Di tutto quel numero ſalirono per le funi, ſopra le Torri ſolo tre de i più valenti, i quali furono naſcoſti dal Compagno di Caſtello dietro una cataratta; e perche con così pochi compagni non potea eſeguire per forza quelche deſiderava, ſi voltò all' aſtutia, e chiamando ad uno ad uno i compagni della guardia delle Torri, come ſalivano erano da lui imprigionati nella più alta camera della Torre, & i tre compagni venuti di fuori ſtavan loro con le ſpade ignude ſopra, perche non gridaſſero, e com' hebbe rinchiuſi tutt' i guardiani, ſceſe con li tre compagni, e pigliò anco il Caſtellano delle Torri, e ſonando il corno la medeſima notte fece ſegno a Giovanni di Caramanico, come le Torri erano già occupate ad iſtantia del Duca.

Aſtutia del Caramanico in dar Capua al Duca.

Era all' hora in Capua con quattrocento cavalli Capitano un ſervidore del Conte di Nola, chiamato Citadino, che havea non ſolo carico della guardia della Città; ma ancora era Capitano di giuſtitia. Coſtui, eſſendo venuto in conteſa con due Capuani de' primi della Terra, l' havea mandati al Caſtellano delle Torri, che le teneſſe in carcere; quel tale, che havea occupate le Torri, mandò a dire a Citadino, che quelli due carcerati ſi voleano pacificare, e che ſarebbe bene per tener la Terra quieta, che ſi pacificaſſero con intervento di eſſo Citadino, il quale non penſando, che ci foſſe tal fraude, andò alle Torri, con intentione di farli pacificare, & entrato, che fù eſſo ſolo furono eſcluſi gli altri, che venivano con lui, e fù poſto in carcere a queſto modo. Giovanni di Caramanico vedendo, che i cavalli andavano sbigottiti per la Terra per la cattività del Capitano mandò a chiamare il Duca, il qual' era già vicino Capua, con una gran quantità di fuoruſciti Capuani, & una buona mano di Soldati, il qual venne ſubito, e per lo ponte entrò nella Città ſenza contraſto, perche i Soldati nemici, ch' erano già meſſi a cavallo, tutti per l' altra porta ſi ritiraronо, & andarono a trovare il campo della Reina; come il Duca hebbe preſo Capua volſe obbligarſi Rè Alfonſo, e mandò ſubito Rinaldo di Aquino a Meſſina a trovare Rè Alfonſo, e darli aviſo, che Capua era ſua, ma che ſe eſſo Duca havea havuta forza di pigliarla con le forze ſue private, non havea però forza di ſoſtenerla, perch' eſſendo di tanta importanza alla perdita del Regno; il Caldora con gl' altri Capitani della Reina ſarebbe venuto ad aſſediarla, con grandiſſimo Eſercito, e ch' era pericolo, che i Capuani non haveſſero voluto molto tempo ſoſtenere gl' incommodi dell' aſſedio, non vedendo all' incontro Eſercito alcuno, nel qual poteſſero ſperare, che veniſſe a liberarla. Gionto Rinaldo in pochi dì a Meſſina, fù con gran feſta ricevuto dal Rè, che ſapea di che importanza fuſſe Capua, e lo ſollecitò tanto alla partita, che 'l Rè ſenza aſpettar altro, fè vela dal Porto di Meſſina con ſette Galée, e laſciò ordinato a Don Pietro ſuo fratello, che ſeguiſſe quanto più toſto potea

Duca di Seſſa piglia Capua.

Rè Alfonſo parte da Meſſina per Napoli ſecretamente.

tea co'l rimanente dell' Armata, e con le cose necessarie alla guerra, & acciocche la venuta sua non si sapesse, e l'Esercito della Reina manco accuratamente attendesse all'assedio, non venne con le sette Galee in cospetto di Napoli; ma se ne passò all'Isola di Ponza, e di là mandò Carafello Carrafa, che già era ritornato a lui per fare sapere la venuta sua al Duca di Sessa, & a i Compagni, & a dirli, che li parea, che poiche haveano acquistato Capua, e l'era pur terra mediterranea la maggior del Regno dopò Napoli: fosse da tentar di acquistar Gaeta, per haver la maggior Terra del Regno per le forze maritime, e che sperava, che pigliando all'improviso il Monte, ch'è contro Gaeta, senza dubbio havrebbe la Città in pochi dì, e con due tali sedie di Terre non potea mancare l'acquisto del Regno, e che però gli pregava, che venissero con tutte le genti di guerra, che haveano, perche nel medesimo tempo sarebbe esso ancora co' Soldati delle Galee, venuto ad unirsi con loro, & ad occupar il monte. A' Baroni fù gratissima la venuta del Rè intesa per Carrafello; ma il Duca, ch'era a Capua, e quelli Baroni, che si trovarono con lui, intorno all'imbasciata di occupar il monte, dissero, che non potea farsi, perche credean certo, che partendosi co' Soldati da Capua, i Cittadini havrebbono aperte le porte al Caldora, & a questo modo sarebbe perduta in tutto Capua, senza pigliar Gaeta, anzi con gran pericolo loro, e certa perdita degli Stati loro, perch'era così grosso l'Esercito del Caldora, che subito havrebbe occupato in pochi dì dal Vulturno fin'a i confini del Regno, e per questo pregarono Carrafello, che dicesse al Rè, che commandasse, e designasse un luoco, dove potessero venire a baciarle le mani, e salutarlo, e con questo proposito si partì Carrafello da una parte, & andò a trovare il Rè, e dall'altra si partì il Duca con gli altri Baroni, & andarono a Sessa, lasciando il carico di guardare Capua a Francesco di Aquino, ch'era d'una grassezza enorme, che havesse a commandare a tutt'i Soldati, che restavano.

Rè Alfonso ad Ischia.

Era all'hora Rè Alfonso venuto ad Ischia, & intesa la volontà de' Baroni, mandò Carrafello a dir loro, che non si movessero; perche sarebb'egli venuto a trovar loro: Arrivò la mattina Carrafello a Sessa, e la notte seguente alla terza guardia si partì il Rè da Ischia, & all'alba giunse alla marina di Sessa, dove si trovarono poco spatio dopò il Duca, e gli altri Baroni, che salirono insieme sù la Galea Reale, e lo salutarono Rè, mostrando di haver havuto a grandissimo favore, che fosse venuto a trovar loro.

Il Rè li raccolse con grandissima humanità, e poiche hebbero desinato, inteso da loro tutto quello, che haveano operato, non solo in pigliar Capua, ma in acquistar altri Baroni, a moverli ad alzar le Bandiere Aragonesi; e perche pur si vedeano molto inferiori all'Esercito nemico supplicarono il Rè, che lasciando per all'hora l'assedio di Gaeta, havesse atteso a mantenere Capua con tutte le forze sue, & a vedere per quella via di debellare il

re il Caldora. Il Rè, che per all' hora non potea havere più presti ajuti, che quelli del Principe di Taranto, ordinò a Carrafello, che andasse a sollecitarlo, e con questa conclusione egli se ne tornò ad Ischia, e di là mandò a sollecitar Don Pietro, che venisse co'l maggior apparato che potea; & il Duca co i Baroni se ne ritornò a Capua. Il Principe di Taranto havendo intesa la venuta del Rè, e l'ordine, che venisse ad unirsi col Duca di Sessa, si pose subito in camino insieme con Carrafello, e quando fù ad Ariano intese, che Berlenziero Caldora figlio di Giacomo era venuto a guardare quel passo vicino Monte Sarchio, dove i Romani furon posti sotto il giogo, e confidò di passar di là per forza d'arme, perche non havea più che due milia Cavalli, & altri tanti Pedoni, e per questo pigliò la via di Cerrito, e passò il Volturno sotto Limatola, & andò a porsi nella campagna sotto la Torre di Francolisi, e lasciando Minicuccio Ugolini, e Giovan di Vintimiglia, che havessero cura dell'Esercito, andò subito ad Ischia a visitare Rè Alfonso, e di là, poiche l'hebbe salutato come Rè, e discorso seco quel che si havea da fare in trattare quella guerra, se ne tornò a Capua, perche i Capuani haveano mandato a chiamare Minicuccio, e 'l Vintimiglia, e l' haveano ricevuto nella Città per paura dell' Esercito Caldoresco. Il Caldora subito ch'ebbe inteso la nova del Prencipe, ch'era suo capital nemico, cominciò ad attendere con maggior cura a quel che havea da fare, e mandò Berlengiero, & Antonio suoi figli, Micheletto di Cotignola, e Riccio di Montechiaro con alcun'altri minori Capitani, che si accampassero quanto più poteano vicino a Capua.

Berlenciero Caldora nelle forche caudine.

Loco dove Romani furon posti sotto il giogo.

Capua accampata.

Il Prencipe con grand'animo cacciò li suoi dalla Città, e si accampò all'incontro de' Nemici poco più d'un miglio; onde succederono molte scaramuzze con poco vantaggio dall'una parte, e l'altra. Mentre queste cose si faceano Antonio di Pontudera, che, come sù è detto, era stato condotto da i Governatori del Regno al soldo loro, venia con trecento Cavalli, e dubitando non essere rotto nel cammino dalle genti del Prencipe, mandò a Berlengiero, ch'era Luogotenente di Giacomo suo padre, e comandava a tutto l'Esercito, che li mandasse alcuno presidio, acciochè più sicuramente potesse venire, il quale li mandò cinquecento Cavalli ad incontrarlo. Ma come si seppe nel Campo del Prencipe, che haveano passato il fiume; il Prencipe li mandò incontro Minicuccio con fin'a mille Cavalli, che andasse a romperli, e già seguì l'effetto, perche i soldati Caldoreschi non potendo sostener l'impeto de' Nemici si volsero in fuga, & in gran parte restarono priggioni; ma all'incontro Berlengiero havendo inteso, che Minicuccio era partito dal Campo con tanta gran parte di Cavalli, fè armare tutto l'Esercito, & andò ad assaltar il Campo Nemico. Il Prencipe che 'l vide venire, simulando di ritirarsi per paura lasciò pochi nel campo, si ritirò avanti la Città, e la pose in squadrone co'i suoi, e con questo ingannò Berlengiero, perche tirando

Antonio di Pontudera rotto da Minicuccio Ugolini.

do verso il campo, che credea trovarlo al tutto sfornito di gente, trovando poi alcuno contrasto, il Prencipe li diede sopra insieme con Minicuccio, ch'era già ritornato, e lo ributtò fin'a gli alloggiamenti: si fecero poi diverse scaramuzze, e fù fama, che Giacomo Caldora havesse offerto a i Governatori del Regno di fare l'impresa di Capua a sue spese, se gli voleano dare il dominio di quella Città; come la Reina pochi anni avanti l'havea dato a Braccio, e poi al Gran Siniscalco, e che quelli risposero, che non si stendea tanto l'autorità loro, la qual era di conservar le Terre del Regno; e non di diminuirle, e che questo sdegnato procedeva lentamente nell'assedio; talche essendo Rè Alfonso invitato da alcuni Gaetani ad andare a pigliar Gaeta; la qual egli conoscea, ch'era di grandissima importanza all'acquisto del Regno per la sicurtà del porto, comandò che restasse con Francesco d'Aquino, il Conte Giovanni di Vintimiglia con mille Cavalli, e seicento Fanti alla guardia di Capua, e che'l Prencipe di Taranto co'l rimanente dell'esercito venisse a trovarlo alla Foce del Garigliano, & andò subito ad assaltar Gaeta, e per opera de i congiurati pigliò subito il Borgo, & havrebbe pigliata la Città, se Cola Picca gentil'huomo della Terra, che andava rivedendo le guardie non havesse incontrato, e pigliato due congiurati, che andavano a dir a gli altri la venuta del Rè. Questi due tormentati scoversero il trattato, onde i Cittadini subito corsero alle mura, e non potendosi ricoverar il Borgo, si conservò la Città. Havea pochi mesi avanti Filippo Duca di Milano mandato un de i suoi Baroni chiamato Ottolino Zoppo, sotto colore di visitar la Reina, e con dolersi della morte di Rè Luigi, ma più, come si crede, per tentar l'animo di quella, se volesse instituirlo herede, perch'era di tanto grand'animo, che aspirava all'imperio di tutt'Italia. Costui giunse a Gaeta a tempo, che venne aviso, che la Reina ancora era morta, e perch'era persona prudente, e sapea l'animo del suo Signore, si fermò a Gaeta, & avisò il Duca in che stato erano le cose, e che si dicea che Rè Alfonso verrebbe coll'Armata ad assaltar il Regno, e che per questo i Gaetani, che stavano all'obedienza de' Governatori, che havea lasciati la Reina, l'haveano pregato, che si fermasse in quella Città, perch'erano determinati difendersi dall'Armata Catalana. Il Duca non solo li mandò ordine, che restasse, ma scrisse subito in Genova, inanimando la Republica, che volesse soccorrere Gaeta, e non sopportasse, che'l meglio porto, che sia nel mar Tirreno, venisse in mano di Catalani, eterni nemici di Genovesi, e senza dimora fù da Genovesi mandato Francesco Spinola huomo di molto valore, e di autorità grandissima, con ottocento Fanti, de i quali quattrocento erano balestrieri.

Gaeta assediata da Rè Alfonso.

Francesco Spinola alla difesa di Gaeta.

Costui dunque insieme con Ottolino, e con Sorleone Spinola, ch'era stato mandato co' Fanti da i Governatori del Regno, intrepidamente pigliò a difender la Città, anzi alcuna volta usciva co i suoi a scaramuzzare, & a dare all'arme al campo del

del Rè, e se ben l'artigliarie collocate così vicino abbatteano ogni dì tanto delle mura, che non rimanea luoco a i terrazzani di star alla difesa, era pur tanto la virtù de i soldati, e l'ostinatione de i terrazzani, che faceano subito sì forti ripari, che non ardivano quelli dell'Esercito del Rè per la batteria dar assalto alcuno, talche 'l Rè cominciò a ponere la speranza solo di acquistar la Città per fame, e fè strignere i passi per mare, e per terra; tanto che cominciò a mancar la vittovaglia; e Francesco Spinola, ch'era il capo di quelli di dentro pigliò partito di cacciar dalla terra le genti disutili, le quali un dì in numero di quattro mila persone vennero a chiedere misericordia al campo del Rè; Erano tutti i Consiglieri del Rè di parere, che senza pietade si cacciassero, e si strignessero a tornare alla Città, ma il Rè disse, che volea più tosto salvar la vita a quella povera turba, che pigliar cento Gaete, e comandò, che fossero introdutti al campo, e ricreati di cibo; li lasciò andare, dove a loro piacque. La fama di quest'atto pio, e magnanimo valse tanto, che molti popoli, e Baroni, che stavano dubii, s'inclinaro alla parte del Rè: All'ultimo essendosi venuto nella Città a tanto estremo, che si pascevano di radici d'herbe, e d'altre cose schive, e sozze, Francesco mosso a pietà de i poveri Cittadini, fè pensiero di ponere in una gran carraccha di Genova, che si trovava al porto, tutti i soldati, & i principali della Città tanto della parte Angioina, quanto dell'Aragonese, e far vela al primo vento, poiche le Galee del Rè non poteano impedirla, e lasciar alla Città la libertà di rendersi, ma avvenne, che una palla di bombarda tirata dal Campo ruppe l'arbore della carraccha, & havendola fatta inhabile a navigare, Francesco fù astretto di mutar proposito. Quì si può vedere quanto siano ciechе, e tenebrose le menti humane, che spesso si rallegrano di quelli accidenti, onde gli nasce danno, e si dogliono di quelli, onde vien loro salute, e gloria. Il Rè hebbe piacere della rottura dell'arbore, non sapendo ch'era stato cagione di non farli rendere la Città, & i Cittadini se ne dolsero, non sapendo, che havea da essere la salute loro, pochi dì dopoi si scoverse l'altr'Armata, che conducea l'Infante Don Pietro, e Francesco, che dubitava, che'l Rè non volesse dar l'assalto in un tempo per mare, e per terra, quando quell'armata fosse gionta; fè in pochissime hore approssimar la carraccha alla più debile parte delle mura, e la fè annegare piena di sassi, accioche le Navi nemiche non potessero appressarsi, e gittar i ponti sù le mura, il che fè senza dubbio la Città inespugnabile. Il Rè allegro della venuta dell'Armata deliberò di tentare di pigliare la Città per la banda del mare, perche ancorche era certo di haverla frà pochi dì per fame, dubitava che non potea mancare di venir soccorso da Genova, ò da Provenza, e desiderava sbrigarsi tosto da Gaeta per attendere all'acquisto del rimanente del Regno, fè adunque apparecchiare l'assalto in questo modo. Pose l'Infante Don Enrico dalla banda della Chiesa di San Teodoro, e poco lontano di là Giovanni suo fratello secondo-

Atto pio, e magnanimo di Rè Alfonso.

Assalto dato a Gaeta.

genito Rè di Navarra, & egli co'l rimanente dell' Eſercito ſi appreſsò alla porta di ferro, & ordinò a Don Pietro, nella virtù del quale confidava molto, che ſpingendo con ogni ſforzo le Navi alle mura aſſaltaſſe la Città ſubito che intendeſſe il ſegno della battaglia.

Il Rè ſi menava avanti una Torre di legno alta, che ſuperava l'altezza delle mura, & approſſimato a quelle, fè dar il ſegno, e da ogni parte cominciò l'aſſalto con grandiſſimo sforzo. Ma Franceſco, & Ottolino, e gli altri Capitani minori, che haveano antiveduto queſta giornata, haveano così ben compartite le genti, e le artigliarie ne i luochi neceſſarij; e le donne, & altre genti nel combattere inabili ſervivano tanto nel condurre pietre, o altre materie a i combattenti, che fecero ogni ſforzo di nemici vano, perche per terra, benche gagliardamente i ſoldati del Rè appoggiaſſero le ſcale alle mura, e molti arditamente ſaliſſero, era tanto la virtù di quelli di dentro, che gli precipitavano a baſſo, e la Torre, nella quale il Rè havea poſto tanta ſperanza, dopò di haver fatto qualche danno a quelli di dentro, con tre colpi di artigliaria fù fracaſſata con morte di tutti quelli, che vi erano ſopra, e di molt'altri circoſtanti, a cui cadde ſopra: nè per mare le Navi del Rè combatteano con miglior fortuna, perche tenendo occupato la Carracha tutto quello luoco a piede alle mura, dov'era tanto fondo, che le Navi poteano appreſſarſi, l'altre parti delle mura erano inaceſſibili per li ſeccagni, e piccioli ſcogli a pena coverti dall'acqua, e benche Don Pietro, che'l conoſcea haveſſe fatto fare i ponti più lunghi per gittarli dalle prodi delle Navi sù la muraglia; parte non aggiongevano, e parte non potendoſi agrappare al muro per tener i Ponti fermi, onde ne avvenia, che quando quelli di dentro vedeano i Ponti pieni, tirando con le bombarde al ventre delle Navi, ogni poco che faceano ceſſare a dietro le Navi, cadeano quelli ch'erano sù i ponti con gran riſo, e feſta de i Terrazzani: Nato queſto aſſalto quattr'hore, e ſempre il Re andava circondando le mura, e ricordando a i ſuoi, che pochi anni avanti haveano pigliato Iſchia, ch'era maggior fortezza, che non voleſſero perdere la riputatione acquiſtata; & alla fine vedendoſi per mare, e per terra morire i più arditi, e valoroſi ſoldati, fè ſonare a raccolta, e Don Pietro ſi ritirò con le Navi a tiro di artiglieria in luoco, che poteſſe vietare ogni ſoccorſo che veniſſe. Il Rè ritornò alle ſperanze vecchie di haver la terra per fame. In queſto aſſalto Franceſco Spinola acquiſtò fama di valoroſo, e prudente Capitano; & i Genoveſi di Soldati invitti, & indomiti nel difender le terre. Furono a quella guerra molto utili l'opere di quei marinari della Caraccha, che con lunghe pertiche, e con ſaſſi abbatteano quelli, che ſi appreſſavano co'i ponti alle mura della Città.

La Torre di legno fatta dal Re reſta fracaſſata, e cagione grā ruina all'Eſercito.

Queſta vittoria diede allegrezza grande a gli aſſediati, perche vedeano dalle mura gran copia di valenti huomini di varie nationi

tioni morti, e di loro pochissimi feriti, e morti sol quindici; tra i feriti fù Francesco Spinola in una coscia di una saetta, ma non per questo era dato rimedio alcuno alla fame, ch' era venuta nell' ultimi termini, per la qual commossi i Cittadini andarono a pregar Francesco, & Ottolino, che volessero havere pietà di quell' afflitta Città; la quale havea sofferto volentieri ogni pericolo, e disaggio, mentre ci era qualche speranza di soccorso, ò qualche residuo di cose da sostenere, ancorche miseramente la vita, e che cercassero di rendersi con qualche conditione trattabile, ò almeno uscissero tutti insieme i Cittadini, & i Soldati ad assaltar il campo, perche fin' alle donne si contentavano più tosto morire a fil di spada, che cader morti per la fame. Francesco ne hebbe pietade, ma perche stava in letto per la ferita rimise ogni cosa ad Ottolino, il quale mandò subito un Trombetta al Rè a dirli, che mandasse alcuno de' suoi Baroni, co 'l quale si potesse trattare delle conditioni dell' accordo. Il Rè mandò Antonio da Bologna detto il Panormita suo Consigliero, e Maestro ne gli studii delle lettere, ch' egli amava, e stimava molto, e lo mandò più per cortesia, che per volontà, che havesse di patteggiare con gli assediati, perche sapea benissimo la fame che gli premea, e credeva, che tra due dì, ò tre al più sarebbenò resi a discrettione. Andò dunque Antonio, e con molto honore fù ricevuto, & introdotto, dove Ottolino havea congregati tutt' i primi della Città, & i Capi de' Soldati, e con una bella oratione cominciò a persuaderli: che con un Rè magnanimo, com' era il suo, trovarebbono assai migliori conditioni dandosi liberamente alla fede sua, ch' entrar a patteggiare; perche quali patti potriano dimandare, e sperare, se si sapea chiaro ch' erano usciti da speranza d' ogni soccorso humano, e si erano per la fame ridotti a tale, che non poteano portar l' arme in dosso, e ch' era più servitio al Duca di Milano che si perdesse la terra sola, e si salvassero tanti valorosissimi, soldati, che perdere l' una, e gl' altri; Ottolino rispose, che non si potea negare, che la Città stava in qualche disaggio di vittovaglie, ma quanto al soccorso egli era di contraria opinione, che sapea le forze, e la natura del Duca suo Signore, ch' essendo per mare, e per terra potentissimo, e non solito di lasciare con vergogna l' imprese che pigliava, non era nè credibile, nè possibile, che non mandasse prestissimo, e validissimo soccorso, e che tanto egli, quanto tutt' i soldati teneano la medesima opinione della magnanimità del Rè. Ma essendo per lo sacramento della militia huomini del Duca non poteano con honor loro dispounere di se stessi, senza far intendere al Duca la necessità, che gli stringeva a rendersi; però lo pregava da parte di tutti i soldati, e Cittadini, che si sforzasse di ottenere dal Rè spatio di un mese, che potessero mandare al Duca, che darebbono ostaggi passato il mese rendersi assolutamente alla fede del Rè, con questa conclusione se ne ritornò il Panormita al Campo accompagnato da i primi Cittadini fin' alla porta, a i quali promise il dì seguente portare risposta.

Il Panormita entra in Gaeta per trattare la resa della medesima.

Il Panormita promette tornare nella Città.

Ma

Ma quando il Rè intese la dimanda di Ottolino disse al Panormita, che tornasse il dì seguente a dirli, ch' egli non era per darli un dì di tempo; tornato dunque diede la risposta del Rè. Tornò a confortarli, che volessero ridursi, promettendoli che avrebbono trovata tanta clemenza, e benignità del Rè, che si sarebbono pentiti di haver tardato tanto a rendersi, e che dove non si potea mostrare la fortezza vincendo, che si dovea mostrare la prudenza, cedendo alla forza maggiore. Nacque all' hora ne i Gaetani una manifesta disperatione. Il Panormita per non lasciarli così afflitti, disse che saria bene, che Ottolino andasse a trattare con il Rè, che potrebbe essere che la Maestà sua si piegasse. Questo piacque ad Ottolino, & a tutti; e si mandò in quell' hora per la sicurtà dal Rè, e perche venne subito Ottolino, senza farne motto con Francesco Spinola, andò insieme co 'l Panormita al campo, e dopò lungo parlamento co 'l Rè, se ne ritornò senza haver ottenuto cosa alcuna; dispiacque molto a Francesco l' andata di Ottolino, e come era maggiore di autorità, e di numero di soldati, commandò, che non si parlasse più di rendersi.

Biasio Azarete di grā virtù nelle guerre maritime.

Ma Genovesi, che stavano ansiosi di soccorrere Francesco, tanto principale loro Cittadino, e salvare Gaeta, haveano dato ordine, che si armasse un buon numero di Navi, sotto il governo di Biasio Azarete huomo Ignobile di sangue, ma di molta esperienza, e virtù nelle guerre maritime. Ma perche correa tempo in ponere l' armata in ordine, e sapeano, che i Gaetani stavano in estrema necessità, mandaro Benedetto Pallavicino, che dicea esser noto a Rè Alfonso in apparenza, per trattar accordo, ma in effetto per far intendere a gli assediati, che verrebbe fra pochi dì il soccorso.

Benedetto Pallavicino cō scusa di trattare col Rè la resa di Gaeta, fa sapere alla medesima pronto essere il soccorso.

Costui con gran celerità venuto al campo, disse al Rè che la Republica di Genova; tenea gran cura di salvare i suoi Cittadini, ch' erano in Gaeta; ma dall' altra parte desideravano non isdegnare il Duca di Milano con stringere i suoi a far accordi di poco honorevoli, e pregò Sua Maestà, che volesse venire a patti tollerabili, ch' egli farrebbe opera, che si rendessero. Il Rè, rispose, che non si poteano far più honorati patti, che far uscir i soldati dal presidio con loro arme, & arnesi a bandiere spiegate per segno, che non erano vinti, se non dalla fame, e ch' egli se ne contentava, e che di più riceveria in gratia i Cittadini. Benedetto mostrando di approvare quel che 'l Rè havea detto, disse che volea andare alla Città a persuadere che si rendessero, e partito dal Rè fù ricevuto dalla Città, e da i soldati con grande allegrezza, e ristretto con Francesco, & Ottolino, e pochi altri, gli disse, che fra otto giorni verrebbe soccorso potentissimo, e che stessero di buon' animo, e volessero mantenere, & ampliar la gloria, che si haveano acquistata, soffrendo con patienza il disaggio di questi pochi giorni, e che non publicassero questa nova, finch' egli non fosse con licenza del Rè imbarcato nella fragata, nella qual' era venuto, e messo in salvo, e così tornando al Rè gli disse, che havea trovato in gran discordia Francesco, & Ottolino, e

che

che i ſoldati erano ammutinati, & era mancato di poco, che non l'haveſſero ucciſo, e che parea che il diavolo l'haveſſe tolto l'intelletto, a non accettare sì buon partito, e lo conortò, che faceſſe fare buone guardie, che frà pochi dì per vera neceſſità li farrebbono venuti a chiedere miſericordia, e tolſe licenza, e ſe ne tornò in Genova; ma prima andò in Napoli ad aviſar i Governatori del Regno, che venia l'armata, e quelli mandaro a dire al Caldora, che ſi avvicinaſſe a Gaeta, attalche alla venuta dell'Armata Rè Alfonſo non haveſſe potuto ponere genti sù l'armata ſua, & andare a combattere con la Genoveſe.

Pallaviciño ſi part avviſando a i Governadori de Napoli il ſoccorſo.

Tra queſto tempo venne nova a Rè Alfonſo, che l'armata era uſcita da Genova, e ch'erano quattordici Navi, e tre Galee, e ſubito fè imbarcare il fiore del ſuo eſercito nelle più groſſe Navi ſue, ch'erano pur quattordici, & in tredici Galee, e laſciò il Conte di Lorito di caſa di Aquino, il Conte di Fondi di caſa Gaetano, e Riccio di Montechiaro alla guardia del campo, e ſalito ſopra la maggior Nave, havendo prima conortato i ſuoi, che foſſero ricordevoli delle coſe honorate fatte da loro nell'altre guerre, nè ſi legge, nè ſi ricorda mai, che altra armata haveſſe ſopra tanti perſonaggi, quanti queſta; che oltra il Rè, ci era il Rè di Navarra, e Don Errico Maeſtro di San Giacomo, e Don Pietro ſuoi fratelli carnali, il Principe di Taranto, il Duca di Seſſa, il Conte di Campobaſſo, il Conte di Montorio, e grandiſſimo numero d'altri Baroni del Regno di Sicilia, e di Aragona, e più di mille, e cinquecento huomini di taglia, e cacciatoſi in alto alli 4. di Agoſto del 1435. ſcoverſe l'armata nemica ſopra l'Iſola di Ponza, ma ſopravenendo la notte non volſe appreſſarſi; il dì ſeguente ſi trovaro alquanto avvicinate l'una, e l'altra armata, e quelli dell'armata Reale animoſi per la preſenza di due Rè, e di tanti gran Signori, e valentiſſimi huomini, ſollecitavano la battaglia, credendo andare contra Navi piene di Marinari, e non di huomini di guerra, e ſi rideano, che'l Capitano dell'Armata nemica era ſtato Scrivano di Franceſco Spinola. Il Rè quando furono più approſſimati, mandò avanti una Galea, che vedeſſe il modo del procedere, queſta incontrò un ſchiffo di nemici, che da lontano fè ſegno che volea ſecurtà; e Giovan de Iſcera Capitano della Galea fè ſegno di aſſecurarlo, & appreſſato alla Galea, diſſe a i marinari, che voleano? all'hora ſi fè avanti un Trombetta, e diſſe che voleva andare dal Rè, al quale era mandato il Capitano dell'Armata, e che andava a portarli pace, e guerra ad elettione del Rè, ma che'l Rè farà bene a pigliar innanzi la pace, che volere provare la poſſanza de i ſoldati di Genova in mare; riſero tutti quelli della Galea delle parole del Trombetta, e lo laſciaro paſſare al Rè; al quale ſubito che giunſe fè riverenza, e diſſe: Sereniſſimo Rè, il Capitano Generale di queſt'Armata, che voſtra Maeſtà vede, li fa intendere che Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, e la Republica di Genova, l'hanno mandato a portar vittovaglia al preſidio, ch'è in Gaeta, e per queſto ricer-

Armata di Rè Alfonſo cos gran perſonaggi dentro, ſcovre l'armata a Genoveſi.

Parlata di Trombetta Genoveſe al Rè.

ca

ca la Maestà Vostra, che si contenti, che possa scaricar la vittovaglia, che se ne ritornerà subito in Genova, fatto che haverà questo effetto. Il Rè convocò il Conseglio, per sapere quello, che si dovea rispondere; erano alcuni di più matura età, e giuditio, che giudicavano più sicuro partito lasciare scaricare la vittovaglia, e rinforzar l'Esercito, & isperimentar di pigliar Gaeta con spessi assalti, che avventurare uno Esercito tale in una spetie di battaglia molto dissimile dalle battaglie di terra; ove diece Genovesi disarmati assuefatti al moto delle Navi, & alla nausea del mare valeano più che venti Cavalieri, che ad ogni moto del legno; o li girerà la testa, o sdrucciolerauno, e saranno presi a man salva; ma quasi tutti gli altri avidi di combattere persuasero al Rè, che rispondesse, che comportarebbe, che scarricasse la vittovaglia; ma per sicurtà, che poi non voglia impedire per altra via l'assedio, voleva che li mandasse tutte le vele delle Navi, e con questa risposta se ne andò il Trombetta, e trovò sù la Nave Capitana tutt' i Capitani dell'altre Navi, che desideravano udire la risposta, la quale, poicchè l'hebbero intesa, e che si tennero beffati, furiosamente tutti andarono alle loro Navi, e ad apparecchiarsi alla Battaglia. Biasio ordinò, che trè delle sue Navi si tirassero in alto, fingendo di fuggire, e che attaccata la battaglia venissero a dare per fianco all'Armata del Rè, & egli vedendola venire con grand' impeto l'andò incontro, & elesse due altre Navi le meglio armate, in compagnia della sua, e fè disegno di attendere solo a pigliar la Nave Reale, alla qual' essendo avvicinato, con gran mastria di guerra fè girar la sua, e schifando la proda si trovò ad assaltar la poppa, dove stava il Rè, con tanta furia, che a colpi di sassi fè cadere tutti li combattenti, che stavano nel Castello di poppa, e come spesso gl' ingegni novi, quando rie cono, sogliono essere dannosi all' inventori; la cagione della perdita della Nave del Rè, fù, che oltra la gabbia, che stava in cima all' arbore, ne haveano fatta un' altra nel mezzo molto maggiore, carica di huomini, e mal contrapeiata, la qual fè dar la banda la Nave, e concorrere tutta la savorra da quella parte, sicchè non si potè drizzare, e fè, che la Nave nemica si trovasse superiore, e facilissimamente i Soldati di quella potessero scendere alla Reale. L'altre Navi dell' una, e dell' altra parte combatteano crudelmente, e benche i Genovesi addestrati, & assuefatti nell' esercitio marinaresco, havevano gran vantaggio con tanti Cavalieri, che nel muovere delle Navi non si poteano tener in piedi, e molti de' più valenti, che voleano saltare nelle Galere nemiche, cadeano in mare; pur con gran pertinacia quelli pochi, che havevano bona testa, resisteano ancora, che dalle gabbie delle Navi nemiche, senza remissione avventavano diversi fuochi artificiali, e sassi, e calcina, & erano le Navi afferrate con l'uncini di ferro, l'una con l'altra, che bisognava o morire, o rendersi senza speranza di fuggire; e già le due altre Navi, ch' erano con la Capitana de' nemici, havendo assaltata la

Risposta data dal Re al Trombetta.

Guerra navale trà Rè Alfonso e Genovesi.

Perdita delle nave del Re.

Rea-

Reale da proda, e da lato l'haveano pigliata quasi tutta, benche il Rè, e molti valenti huomini suoi si difendeano con virtù incredibile; e già Don Pietro con la Nave sua, che non si trovava intricata con l'altre; e Gottier di Naves con un'altra, in sentendo il pericolo del Rè, si mossero per darli soccorso; ma sopravennero le trè Navi, e diedero tanto spavento a loro, & a tutta l'Armata Reale, che essendo intrattanto il Rè avvertito, che nella Nave sua era cominciato ad entrar acqua, dubbitando di annegarsi, disse, che si rendea al Duca di Milano, e così Biasio lo fè salire sù la Nave sua, insieme col Principe di Taranto, e co'l Duca di Sessa; & essendosi di mano in mano inteso dall'altre Navi, che la Reale era perduta, & il Rè priggione, tutti si resero, e Don Pietro con la sua Nave, e quella di Gottier Naves si salvò, fuggendo ad Ischia; Restarono presi il Rè di Navarra, e Don Errico Maestro di San Giacomo con molti Cavalieri, e Baroni, fin al numero di mille; ne restarono molti molti de' più valorosi. Questa rotta si seppe subito in Gaeta, ancorche il fatto d'armi fusse vicino all'isola di Ponza, perche già si viddero le due Navi, che fuggivano, che passavano vicino Gaeta, e con questo spavento quelli, ch'erano rimasti alla guardia del campo, vedendo uscire i Gaetani ad assaltarli, si posero subito in fuga, & a quel medesimo tempo arrivò Giacomo Caldora, & hebbe quasi tutta la preda del campo, che fù di gran stima, per esservi il fornimento della casa del Rè, e di tanti gran Signori. Biasio con l'Armata vincitrice poche hore dapoi arrivò in Gaeta, e perche Francesco Spinola havea il privilegio dal Duca di Milano, e dalla Republica di Genova d'Ammiraglio, e dubitava se montava in Gaeta insieme co' due Rè prigioni, Francesco, come maggiore, volesse fare a suo modo, esso, che disegnava gratificare al Duca di Milano: disse, che volea andare appresso a Don Pietro per pigliare quelle due Navi, e Galee del Rè, ch'erano tutte salvate ad Ischia, e che tornarebbe subito in Gaeta, e lasciò due Navi, ch'erano cariche di vettovaglia, che si scaricassero in Gaeta. Ma come egli fù giunto un miglio appresso ad Ischia, si levò un vento contrario, e ributtò tutta l'Armata in diverse parti, e la sua corse a Port' Hercole; ma tranquillato il mare, il terzo dì tornò all'Isola di Ponza, e trovò tutte le Navi salve, e come tutti credeano, che dovesse pigliare la via di Gaeta, pigliò la via di Genova, e con vento prospero gionse in 2. dì a Porto Venere, dove trovò una Fregata con un'huomo del Duca di Milano con lettere, che non portasse il Rè in Genova, ma in Savona, perche l'haveria mandato a pigliarlo, & accompagnarlo a Milano. Dubitava il Duca di Milano, che i Genovesi havendo il Rè in mano havessero da cacciare tutto il frutto di questa vittoria in beneficio loro, e con l'ajuto del Rè ridurre quella Patria in libertade. Biasio tirò la via di Genova, e perche disse, che volea, che la preda si partisse ugualmente, i Soldati, ch'erano nelle Navi, & haveano guadagnato assai per arrivar tosto, e scaricare le cose loro in terra, dove si poteano nascondere, strinsero i ma-

Rè Alfonso, e Rè di Navarra, con molti Principi, pres dall' Armata Genovese.

Duca di Milano dubita de' Genovesi.

Rè A'fonso Principe di Tarãto: & il Duca di Sessa prigioni in Savona, e poi portati a Milano.

marinari ❧ arrivar tosto in Genova; tanto che la Nave Capitana restò ultima di tutte, & all' hora Biasio fè drizzare il timone verso Savona, & arrivato là consegnò il Rè, il Principe di Taranto, & il Duca di Sessa a Francesco Barbavara, che governava Savona in nome del Duca, il quale ricevette il Rè con tanta veneratione, che parea, che fosse venuto non prigione, mà a pigliare possessione di quella Città.

Pochi dì dapoi venne Berardino della Garda, e molt' altri Baroni, e Capitani del Duca a condurlo a Milano, dove fù ricevuto nella casa, dove soleva stare la Duchessa, e là stette trè dì visitato, e festeggiato da tutti i Principali di quella Città; dopoi fù condotto al Castello; dove stava il Duca, e là fù alloggiato ad uno appartamento del Castello, dov' era con pompa reale accommodata ogni cosa: mà il Duca stette alcuni dì senza volerlo vedere. Per questo mi pare di dire quel che si legge della natura di questo Principe; Fù d'ingegno acuto, e prudente, liberalissimo, inchinato all' umanità, piacevole nel parlare; Nel vestire, e nella splendidezza delle cose per la persona sua era negligente, e più tosto contento di vestire da privato, che da Principe; Era impatiente della quiete, e desideroso di nuove Signorie. Talche in pace desiderava la guerra, e nella guerra poi desiderava la pace: Attese più a sodisfare a Soldati, che a Cittadini; e sovra tutto inalzava, & honorava i Capitani valorosi; Fù grandemente timido, e per questo li piaceva la solitudine, e non voleva conversatione; e quelli pochi, con cui conversava, volea, che fossero amatori della solitudine, com' era egli. Le Ambasciarie, che le venivano, le facea ricevere, & ascoltare da quelli del suo Consiglio, e per mezo di quelli trattava con loro, e le spediva. Anzi essendo venuto in Italia l' Imperadore Sigismondo, e passato per Milano per andar ad incoronarsi a Roma, lo fè molto honoratamente ricevere, ma non andò a vederlo, trovandosi poche miglia lontano, il che tenne molti dì quel tempo in dubio, se fosse stato per superbia, o per natura sua inurbana. Dopoche 'l Rè fu stato alcuni dì in Castello, il Duca andò a vederlo, mà mandò prima a dirli, ch' egli l' andava a visitare, come ad hospite venuto volontariamente a casa sua, e che però non voleva, che si parlasse frà lor d' altro, che di cose di piacere, e così fù fatto, che dapoi, che furono abbracciati molto caramente, si parlò tra loro di caccia, e d'altre cose tutte aliene da quello, che si havea da trattare di pace, o di lega trà loro.

Qualità del Duca di Milano.

Il Duca di Milano visita il Re.

Negotiando poi il Rè per mezo de' Consiglieri del Duca, che i Fratelli, ch' erano rimasti con le Navi prigioni in Genova, venissero a Milano, con molto dispiacere de' Genovesi l' ottenne, e poi che 'l Duca li vide, s' inclinò più volentieri a far lega co'l Rè, & usarli quella cortesia, che non hebbe altra simile al Mondo a quelli tempi, donandoli la libertà, e così subito, che fossero fatti i Capitoli della lega trà loro, il Duca permise, che 'l Rè di Navarra, e 'l Maestro di San Giacomo andassero in

in Spagna a far nuovo apparato per la Guerra di Napoli; e che Giovan-Antonio Orsino Prencipe di Taranto, e Giovan Antonio di Marzano Duca di Sessa, e gli altri Baroni del Regno di Napoli venissero al Regno a ricrear, e dar animo a i partiggiani del Rè, che credevano, che mai più il Rè non potesse sperare di havere una pietra nel Regno, e certo questo fù esempio per tutti i Secoli notabile, che da quella rotta così grandissima con la priggionia del Rè, e di tutti i suoi, onde si pronosticava, che non solo il Rè havesse da perdere la speranza del Regno di Napoli, ma la possessione de i Regni di Spagna, havendo inimico il Rè di Castiglia, fusse nata a lui tanta felicità, e tanta potentia. Poco dopò fù firmata la lega, Il Duca mandò in Genova ad ordinare, che si preparasse l'Armata per andare co'l Rè all'impresa di Napoli Genovesi, che stavano alterati per essere stato tolto a loro tutto il frutto della vittoria, cominciarono a sollevarsi, e mandare Imbasciadore al Duca a pregarlo, che non li constringesse a pigliar l'arme in favor de' Catalani, perpetui inimici di Genovesi, contra la Casa di Francia, con la quale haveano antica, e continuata amicitia; e persistendo il Duca nel suo proposito senza far conto dell'Ambasciadore de' Genovesi, e comandando, che facessero l'armata con diligenza, Francesco Spinola hebbe poca fatica di sollevare quella Città, e prese l'armi, andaro ad ammazzare Obiccino, ch'era Governatore all'hora, e pigliaro priggione Lodovico, & Erasmo Trivultio, ch'erano venuti per sollecitar l'Armata, e così Genova ridotta in libertà tenne ristretti tutti i priggioni de i Regni di Aragona, di Sardegna, e di Sicilia, i quali furono costretti a pagar grosse talglie, che ascesero a molto maggior somma di quella che la Republica havea speso in far l'Armata che fù vincitrice a Ponza, e da quel tempo, come si può veder nell'Historie di quell'Età, lo Stato del Duca Filippo sempre andò declinando.

Genova ridotta in libertà.

IL FINE DEL DECIMOSESTO LIBRO.

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

OI che fù dissipato l' Esercito, ch' era restato all' assedio di Gaeta: il Caldora hebbe poca fatica di pigliar tutte le Terre del Contado di Trajetto, e del Ducato di Sessa, & havrebbe ancora presa la Città di Sessa, se si fosse posto ad assediarla; ma volse più tosto tornare all' assedio di Capua, sperando, che i Capitani per la rotta; e prigionia del Rè, havrebbono preso partito di rendersi, poiche non si vedea speranza alcuna di soccorso, e per assediar da due lati la Città, fè un ponte sù'l Volturno, che passa per Capua, e lo fortificò dall' un capo, e dall'altro, e lasciò di là del Fiume il Conte Antonio da Pontadera, e Micheletto da Codignola, con parte dell'Esercito; & egli col rimanente si pose di quà dal Fiume, e si tenne per certo, che la Città sarebbe resa, se Cola d'Azzia, Cavaliero molto potente in Capua, non havesse tenuto in freno i Cittadini, che stavano inclinati a rendersi. In questo tempo giunsero a Gaeta quattro Galee Provenzali, con la moglie di Rè Renato, e due figliuoli piccoli. Perche Lanzilotto Agnese, Gualtiero Galeotto, e Cola Venato, ch' erano stati mandati in Francia, a chiamare Rè Renato trovarono, che'l Duca di Borgogna, ch'in una battaglia l' havea fatto priggione; e l'havea liberato sotto la fede, ò fosse per invidia, vedendo ch' era chiamato a così gran Regno; ò fosse per fare piacere a Re Alfonso, il rechiese che havesse osservata la

La Reina Isabella in Gaeta.

la fede, e fosse tornato a lui, e quando andò lo pose in carcere, dando materia a quelli, che saperanno questa Istoria, di giudicare, qual fù maggiore, la sciocchezza di Rè Renato ad andarvi, ò la discortesia del Duca a porlo in carcere, la quale parve tanto più vituperosa, e barbara, quanto che fù quasi al medesimo tempo con la cortesia, che fè il Duca di Milano a Rè Alfonso: Per questo oprarono, che venisse la moglie, che fù chiamata la Reina Isabella. Questa ricevuta da Gaetani con molto honore, ringratiò Ottolin Zoppo, che l'havea conservata quella terra, e lodò i Cittadini, ch'erano stati fedeli, e gli fè molti Privilegj. E volendo passare in Napoli, menò seco Ottolin Zoppo sotto spetie di honore, dicendo che lo voleva al suo consiglio, ma più per levargli Gaeta di mano, perche havendo inteso l'accoglienze fatte dal Duca al Rè, cominciò a dubitare di quello che fù poi, e lasciò Lanzilotto Agnese, al governo di Gaeta, Giunse dopo in Napoli, a' xviii. di Ottobre, ove fù ricevuta con grandissimo honore, e con somma allegrezza di tutta la Città, alla quale era venuto in fastidio il governo della Balia, e de' Governatori. Tra questo tempo Capua venne in tanta strettezza, ch'era forzata a rendersi, se non fusse stato il tradimento di Antonio di Pontedera, ch'essendo stato subornato per tremilia ducati, si partì dal Campo, & andò in Campagna di Roma. Onde Micheletto da Codignola dubitando, che i Capuani, co'l presidio non uscissero a darli sopra, se ne passò di quà dal Fiume, e si congiunse co'l Caldora, & in questo modo havendo i Capuani l'esito libero, dall'altra parte si sostennero con le correrie; e perche il Conte di Sora, & il Conte di Loreto infestavano le terre del Caldora in Apruzzo, vedendo il Caldora, che questo assedio andava in lungo si partì, & andò per difesa delle cose sue, e ridusse in estrema necessità l'uno, e l'altro di quelli, che l'haveano mosso guerra, & in questo tempo si concluse, e publicò l'accordo fra il Duca, e il Rè; e Don Pietro che stava in Sicilia si mosse con cinque Galee per andare alla Spetia a pigliar il Rè, ch'era già liberato; & essendo arrivato ad Ischia fù ritenuto da una grave tempesta di mare nella marina di Gaeta, e perch'era la peste, & i Gaetani più nobili, e più facoltosi erano usciti fuori della Città, e per caso Lanzilotto Governatore era morto, alcuni Gaetani, che teneano la parte di Rè Alfonso, andaro ad offerirsi, & a darli la Città in mano. Così per volontà d'Iddio quella terra, che con tanti assalti, e con tante forze non havea potuto pigliarsi, per una tempesta che intervenne là a Don Pietro, venne in mano di Aragonesi; Pensava poi Don Pietro di seguire il camino per andar a pigliar il Rè suo fratello; ma Antonio Panormita, ch'era appresso di lui in grande autorità, li persuase, che in niun modo lasciasse Gaeta, poiche l'era stata data in mano dalla fortuna, massime che non potendovi lasciare molte genti in guardia, haveria di leggieri potuta tornare in mano de' nemici; e per questo Don Pietro restò in Gaeta; e Ramondo Periglios si partì con le Galee, e con vento prospero, arrivò il terzo dì a Porto Venere, dove trovò il Rè, e gli

Rè Renato carcerato dal Duca di Borgogna.

Tradimento d'Antonio de Pôtedera.

Gaeta presa da Don Pietro di Aragona.

gli diede novella della presa di Gaeta, la quale gli diede altrettanta allegrezza, quanto l'haveva data la libertà sua propria, e posto in alto venne a Gaeta il secondo di Febraro dell'anno 1436. e non haveva altre genti con se, che Minicuccio Ugolino Aquilano, & Honorato Gaetano Conte di Morcone, con quelli Soldati, ch'erano salvati dalla rotta del campo, che poteano essere trecento Cavalli, e passarono molti mesi, che senza fare impresa alcuna, andava, e veniva di Gaeta a Capua. Questa libertà del Rè congiunta con l'amicitia, e lega fatta col Duca, pose in gran spavento la Reina Isabella, e tutta la parte Angioina; e per questo Ottino Caracciolo, e Giovan Cossa, furono mandati a Papa Eugenio a dimandare soccorso, & agevolmente l'otteunero, perche il Papa sapendo l'ambitione del Duca di Milano, che da se solo tentava di farsi Signore di tutta Italia, pensava quanto maggiore sarebbe l'audacia sua, essendoli giunta l'amicitia del Rè di Aragona, e di tant'altri Regni: mandò Giovanni Vitellisco da Corneto, Patriarca Alesandrino, huomo più tosto militare, ch'Ecclesiastico, con tre mila Cavalli, e tre mila Fanti in soccorso della Reina, e con questo si sollevò molto la parte Angioina, e tanto più, quanto che acquistò l'amicitia de' Genovesi, ch'erano diventati mortali nemici del Duca, e del Rè di Aragona, e come si dirà poi, con grandissima fede favorirono quella parte fino a guerra finita.

Rè Alfonso a Gaeta.

Minicuccio Ugolini Aquilano.

Soccorso mandato dal Papa alla Reina Isabella.

La Reina mandò Micheletto in Calabria, a debellare alcuni, che teneano la parte del Rè, & in questo modo si passò, finche venne il Principe di Taranto da Terra d'Otranto a congiungersi co'l Rè, il quale chiamato tutti i Baroni, che teneano le parti sue, venne a Capua, e per opera del Principe tirò dalla parte sua Ramondo Orsino Conte di Nola, fratello cugino del Principe; il quale per il valor suo, e per l'opportunità delle Terre, che possedea vicino Napoli, fù buona cagione della Vittoria. Il Rè per tenerlo più obbligato, gli diede per moglie una cugina sua, figlia del Conte di Urgel, chiamata Lionora di Aragona, e li diede in dote il Ducato di Amalfi.

Con l'esempio di lui si ribellò ancora il Conte di Caserta, che fù pur di grand'importanza. E'l Rè accresciuto l'Esercito, andò, e pose campo a Marcianisi, e l'hebbe subito; poi andò a Scafati con disegno di chiuder il passo di Calabria, come haveva chiuso quello di Puglia, havendo Nola, e Caserta; e benche quelli del presidio, ch'erano dentro si difendessero gagliardamente, non havendo vittovaglie, se non per pochi dì, si resero, il simile fè Castello a Mare, e di là andò per la via di Nola ad Avellino per debellare Trojano Caracciolo, figlio, che fù del Gran Siniscalco; e non potendo, nè accordarlo, nè espugnarlo, girò la via di Montefuscolo, & hebbe Ceppaluni, e Monte Sarchio; e perch'era già il cuore del verno, il Principe di Taranto si ritirò alle stanze con le sue genti; e'l Rè assaltò Airola, ch'era di Marino Boffa, e la pigliò, e di là poi se ne ritornò a Capua. La Reina per la ribellione del Conte di Nola, che haveva ancora Sarno, fe-

Vantaggi riporta il Re.

ce

ce privilegio della Torre di Sarno ad Ottino Caracciolo, ed anco di Mōtesarchio, per la ribellione di quel di la Lagonesa. Quello spavento, che hebbe la Reina per veder tanti successi felici di Rè Alfonso, fù tolto dalla venuta del Patriarca, il quale nel mese di Aprile entrò nel Regno, e pigliò molte Terre di quelle che ubbidivano a Rè Alfonso; e la Reina confortata mandò a chiamare Giacomo Caldora, che congiunto co'l Patriarca havesse d' assediar Capua, e tra tanto mandò al Patriarca ottocento cavalli de' Napolitani di bellissima gente; e'l Rè Alfonso mandò subito a chiamare il Prencipe, e l' altri Baroni della sua parte, e tra tanto determinò di ritirarsi in alcuna terra forte.

Erano di parere i Catalani, che si ritirasse a Gaeta come Terra più forte. Ma i Baroni del Regno, ch' erano appresso a lui dissero, che non era bene allontanarsi tanto da Capua, e proposero al Rè che dovesse restarsi a Tiano per non dar tant' audacia a' nemici, e tanta disperatione a partiggiani suoi. Il restare a Capua, non era da pensarci, perche, benche la terra fosse forte, non havendo potuto per l' assedio passato coltivarsi il territorio, era mal fornita di cose da vivere, però il Rè pigliò risolutione di restarsi a Tiano, e così Giovan di Vintimiglia restò a Capua, come stava prima, e'l rimanente dell' Esercito si ridusse a Tiano co'l Rè: ma il Patriarca, che credea di far poco frutto assediando Capua, perche non havea genti, che bastassero a tenerla assediata dall' una, e dall' altra parte del Volturno, se ne andò in Valle di Gaudo, dove i Romani furono posti sotto il giogo da Sanniti, & assaltò Montesarchio, e non potendolo pigliare, vi pose l' assedio.

Il Re si ritira a Tiano co'l Esercito.

Pochi dì dopoi sopravenne il Prencipe di Taranto, ch'era stato chiamato da Rè Alfonso, con mille e cinquecento cavalli, e due milia fanti, il quale si pose in Montefuscolo per dare speranza di soccorso a quelli di Monte Sarchio, e'l Rè dubitando di quel che poi successe, ordinò a Giovan Vintimiglia, che andasse con quelle genti, ch' erano a Tiano, ad incontrar il Prencipe, perche sapeva che con le genti sue proprie, il Prencipe mal potrebbe resistere al Patriarca; andò il Vintimiglia, ma trovò pigliati i passi tra Arpaja, e Montesarchio, e si fermò, aspettando che 'l Prencipe più tosto venisse a lui, poiche havea maggior Esercito. Il Patriarca avendo havuto notitia, che nel campo del Prencipe non molta diligenza si usava nel ponere delle guardie, andò ad assaltarlo all' improviso, & entrato ne i ripari del campo, alcuni de i soldati del Prencipe uccise, & alcuni pose in fuga, ma la maggior parte pigliò priggioni insieme co'l Prencipe, co'l quale restaro priggioni Pietro Palagano di Trani, & Antonio Majamaldo di Napoli, ch' erano i principali del Campo; Gabriele Orsino fratello del Prencipe si salvò, e se ne ritornò al Rè, il quale non sperando di potere soccorrere Montesarchio, perche stimava molto quella Terra per stare al passo di Puglia, se ne andò con le genti che havea in campagna di Roma verso Sermoneta, sperando che 'l Patriarca andas-

Principe di Taranto prigione.

andasse appresso a lui, e si divertisse dall'assedio di Montesarchio, e già ne seguì questo effetto, che'l Patriarca lasciò Monte Sarchio, e per lo paese di Alifi passò il Vulturno, e se li rese subito Vairano, Presenzano, e Venafro, dove si congiunse con Giacomo Caldora; ma non stettero molti dì in concordia, perche il Patriarca parea che tirasse ad un fine, che le Terre che si pigliassero, si tenessero in nome del Papa, e Giacomo non voleva, e così Giacomo, poiche hebbe lasciato Francesco Pandone in guardia di Venafro, se ne ritornò in Apruzzo, a tempo che'l Rè, che havea visto, che non potea fare molti progressi in campagna di Roma, hebbe per bene ritornarsene per la via di Fondi, e di Sessa, dubitando, che se'l Patriarca fosse stato concorde co'l Caldora, haveria potuto fare grandissimi danni alla parte sua. E'l Patriarca ritornato verso Napoli se ne andò a Scafati, & il Rè havendo inteso questa discordia venne in speranza di opprimere il Patriarca, e pigliò la via di Nola; Trovò che trecento cavalli mandati dal Patriarca a Napoli, essendosi incontrati con alcuni cavalli de i suoi, l'aveano posti in fuga; mandò la maggior parte della cavalleria, la quale sopravenendo all'improviso ruppe i cavalli del Patriarca, e ne prese la maggior parte.

Per questa rotta il Patriarca determinò di temporeggiare, e non venire a fatto d'armi co'l Rè, e per la via di Sanseverino se ne andò a Montefuscolo. Il Rè schifando quelli luochi angusti, pigliò la via di Terra di lavoro, e ricoverò Vairano, e Francesco Pandone patteggiò di darli Venafro, se'l Rè la donava a lui con titolo di Conte, e'l Rè se ne contentò, e ne li fè privileggio. Erano nel campo del Patriarca quasi tutti li Capitani delle genti d'armi, ò di sangue, o di fattione Orsini; Questi non lasciaro di tentare, che fosse liberato il Principe di Taranto, Capo senza dubio di casa Orsina, e'l Patriarca trattò col Papa, & hebbe licenza di liberarlo, purche alzasse le bandiere della Chiesa, e venisse a servire il Patriarca con cinquecento Cavalli, e così fu conchiuso. Il Principe, che amava grandemente Rè Alfonso, non potendo soffrire di militare contra di lui, volse questo patto dal Patriarca di mandare in vece sua Gabriele suo fratello co' cinquecento Cavalli, e così fù liberato; e perche subito vennero con Gabriele Orsino i cinquecento Cavalli, ch'erano già remasti delle reliquie della rotta di Montefuscolo, il Patriarca determinò di andare ad incontrarsi co'l Rè Alfonso, e pigliò la via di Salerno per passar da Napoli, e'l Rè havendolo inteso, e trovandosi tante genti, che li parea di essere pari di forza al Patriarca, andò a Nola con disegno d'incontrarlo, e passando più oltre, come fù giunto a Sarno furono pigliati da' suoi due huomini d'armi del Patriarca, i quali dissero, ch'erano venuti per volontà del Patriarca a trattare di far triegua co'l Rè, e condotti innanzi a lui, li dissero l'intento del Patriarca, che stava mal sodisfatto della Reina, che però desiderava andar a servir la Sede Apostolica ad impresa più fruttuosa, e che sempre che Sua Maestà mandasse alcuno con potestà di far triegua

Francesco Pandone Conte di Venafro.

per

per quattro mesi, il Patriarca l' havrebbe fatta, e tra quel mezzo havrebbe trattato co'l Papa di conchiudere la pace. Il Rè, che conoscea, che togliendosi dinanzi il Patriarca, nel quale consistea la maggior parte delle forze de' Nemici, si potea tenere la vittoria certa in mano; mandò subito a conchiudere la triegua, e non lasciò per maggior cautela di spingersi da Sarno fin' all'Acqua della Mela, Casale di Sanseverino, perche dubitava di qualche inganno, & in questo tempo venendo per la via di Serino, ducento Cavalli per ordine della Reina, condotti da Paolo della Magna, a giungersi col Patriarca, mandò ad assaltarli, e li ruppe, essendone fatta prigione la maggior parte.

Il Rè tratta triegua per due mesi col Patriarca.

Questo danno indusse più il Patriarca a far la triegua, e fù conclusa per due mesi, che 'l Rè non la volse fare per più, parendoli, che fusse tempo bastante a trattare, e conchiudere la pace co'l Papa, & a scoprire l'animo del Patriarca se era sincero. Assicurato dunque per questa triegua, se ne ritornò con animo di assediare Aversa, & andò a ponersi a Giugliano, Casale lontano di Aversa due miglia, e perche il tempo era di verno, non potea starsi all'assedio in campagna; e perche si fidava nella triegua fatta co'l Patriarca, ancor che sapesse, che 'l Caldora chiamato dalla Reina tornava d'Apruzzo, poco lo stimava, e stava con sicurtà. Ma la Reina, che l'intese, mandò lettere al Patriarca, & al Caldora, avvisandoli, ch'era leggiero rompere il campo del Rè, se venivano unitamente all'improviso; e scrisse ancora all'Arcivescovo di Benevento, ch'era della parte Angioina, che havesse riconciliato il Caldora co'l Patriarca, acciocche havessero potuto fare questo effetto: il qual Arcivescovo trattò con tanto studio l'accordo, che la Vigilia di Natale si mosse da una parte il Caldora, e dall'altra il Patriarca, a lumi di torchi la notte, e si congiunsero insieme ad Arienzo, & all'alba giunsero a Caivano, dove fecero riposare alquanto, e mangiare i Soldati, che haveano caminato tutta la notte, e questo fù la salute del Rè: perche Giacomo della Leonessa Signor di Montesarchio, e gran Servidor del Rè, havendoli veduti passare per diverse vie, mandò più Corrieri, non ne giunse al Rè se non uno, che per haver troppo allungata la strada, giunse a tempo, che 'l Rè intendendo per altri de' Casali di Aversa, che comparivano assai vicini i nemici, non si volse intrattenere a far armare i suoi per far difesa, ma montò a cavallo co'l fiore della sua Cavalleria, e fuggì verso Capua: gli altri dell' Esercito furono tratti priggioni, o da Nemici, o dagli Aversani, che uscirono alla fama della rotta, e certo se non fosse stata la pausa, che i Nemici fecero a Caivano, il Rè sarebbe stato preso in letto, perche ogni cosa havrebbe potuto credere, più che questa concordia così repentina del Caldora, co'l Patriarca.

Il Rè fugge, perche posto in gran pericolo.

La preda fù grande non solo dell'Argentaria, e suppellettile del Rè, ma de' carriaggi di tanti Signori, e di eccellentissimi cavalli. Da Giugliano il Patriarca, e 'l Caldora andarono a visitare la Reina a Napoli, dalla quale furono ricevuti con ogni specie di ho-

honore: ma il Patriarca cercò alla Reina, che li concedesse Aversa, per fin che fosse finita la guerra, acciocche esso havesse dove potersi ritirare nel tempo, che non si potea guerreggiare. La Reina chiamato il Conseglio propose, e dimandò, ch'era da fare, il Caldora, ch'era di maggior autorità di tutti, disse, che 'l Patriarca non voleva Aversa a fine di ritirarsi, come dicea, ma di cominciar a pigliar possessione del Regno in nome della Chiesa, e che non vi è terra, che possa ponere Napoli in necessità più che Aversa, dalla quale viene dì per dì il vivere a Napoli, e per questo non dovea darseli. A questo parere concorsero tutti gli altri del Conseglio, e fù risoluto, che la Reina rispondesse, che non potea farlo senza alienare da se gli animi degli Aversani, e che havrebbe bisognato ogni volta, che 'l Patriarca fosse uscito in campagna lasciarci mezze le sue genti in guardia; ma che ricoverandosi Tiano, o Sessa, o Venafro, Terre solite di essere de' Baroni, l'havrebbe data quella, che più gli piacesse, e che li desse venticinque mila docati: e molte buone parole, e così fù fatto. Conobbe subito il Patriarca, che questa risposta era stata opera del Caldora, e non potendo dissimularlo, si venne tra loro ad inimicitia scoverta, & egli prese la via di Puglia, come parte più ricca, per arricchire i Soldati, e 'l Caldora pigliò la via di Apruzzo. La fama della rapacità delle genti del Patriarca, come fù intesa l'andata sua in Puglia, mosse subito la Città di Trani, che a quel tempo era ricchissima, ad alzare le bandiere di Rè Alfonso, perche già si diceva, che 'l Patriarca non andava per altro in Puglia, che per taglieggiare le Terre ricche. Et i Cittadini mandarono subito al Rè due Cittadini principali, e de' più ricchi a dirli, che haveriano donato alla Maestà Sua quanto haveano potuto, dandoli il dominio della Città, ma bisognava, ch'ei mandasse ad espugnar il Castello, che si tenea da nemici, per il quale era facile a ricoverar la Città, se 'l Caldora, o il Patriarca vi andavano. Il Rè, poiche l'hebbe lodati, e ringratiati disse, che non poteva havere se non carissimo l'acquisto d'una Città così nobile, e ricca, e che haveria da mantenerla, e magnificarla. E per allora mandò Giovanni Carrafa, con tre Galere, che tenesse assediato il Castello per mare, e disse, che appresso provederia per terra.

La Regina nega Aversa al Patriarca.

Inimicitia tra 'l Patriarca, e 'l Caldora.

Il Patriarca gionto in Puglia, & havendo inteso la rivolutione di Trani, andò taglieggiando alcune Città, & alla fine si fermò ad Andri, dove si trovava il Principe di Taranto, il quale tenendo secreta intelligenza con Rè Alfonso, desiderava di sturbare tutte le imprese del Patriarca, e però si crede, che havesse fatta nascere discordia tra i Cittadini d'Andri, & i Soldati del Patriarca, ch'erano insolentissimi; onde nacque un tumulto grandissimo, dove con gran stragge dell'una parte, e dell'altra potea restar saccheggiata, & arsa: mà il Principe, che vedea il pericolo, si pose in mezzo, & accheto i Cittadini.

Giovanni Carafa assedia il Castello di Trani.

Il Patriarca sollecitato dal Castellano di Trani si mosse per andar a soccorrerlo, e richiese il Principe, che andasse con lui. Il Principe si scusò, che non si sentiva bene, ma gli diede più genti delle sue,

sue, che non era tenuto di darli, per la libertà, che havea havuta, e d'allora il Patriarca cominciò a sospettare di tradimento del Prencipe: ma quando giunse a Trani, e trovò una fossa, che haveano fatta i Cittadini intorno al Castello, ch'era ben guardata, per havere poche fanterie, comandò a gli huomini d'arme, che scendessero a piedi a combattere; ma Lorenzo da Cotignola Capitano illustre della disciplina Sforzesca, che vide che gli huomini d'arme del Prencipe non volevano ubbidire, e scendere da i cavalli, come scendeano gli altri, andò dal Patriarca, e disse: Signore, non vi accorgete che questi non vogliono scendere, e trovandosi i nostri a piedi intenti a combattere ne potranno dar sopra, & uscendo i Cittadini contro noi, atterrarne vivi in questa fossa. Vdendo queste parole il Patriarca sbigottito fè salire tutti a cavallo, e se n'andò a Bisceglia, ove sentendo che tuttavia dalle Terre del Principe venivano genti di guerra, e che venivano le Galee del Rè ad assediar per mare il Castello di Trani, per paura di non esser richiuso per terra, e per mare, si pose in una barca picciola, e se n'andò prima ad Ancona, e poi a Ferrara, ov'era Papa Eugenio. Le sue genti temendo di essere tagliati a pezzi per li mali portamenti fatti alle Terre, per mezzo di Marino di Norcia servidore del Caldora, ch'era pur egli al presidio di Bari, si indussero a militare sotto il Caldora, che all'hora era venuto di Abruzzo a Bitonto, & hebbe con le genti le suppellettili del Patriarca di valore di cinquanta milia docati. Intanto il Castello di Trani si rese, e poi che il Caldora hebbe cresciuto l'esercito se ne venne in Terra di lavoro; Il Prencipe ancora; poi che ebbe da tutte le Terre sue fatto levare le Bandiere della Chiesa, & alzare quelle di Rè Alfonso, andò a trovarlo, e fù carissimamente ricevuto.

Il Castello di Trani reso.

In questi dì il Duca di Borgogna ricevuta una grossa taglia, liberò Rè Renato, il quale con dieci Galee s'imbarcò a Marseglia, e venne a Napoli, e per tutto il Regno sollevò molto gli animi della parte Angioina, per la gran fama delle cose fatte da lui nelle guerre di Francia contro l'Inglesi; la qual fama comprovò con la presenza, e co i fatti, perche subito che fù giunto, da i Napolitani ricevuto come Angelo disceso dal Cielo, cominciò a voler riconoscere i Soldati ch'erano in Napoli, e la gioventù Napoletana, & ad esercitarli, & ammaestrarli esercitandosi insieme con essi, onde acquistò grandissima riputatione insieme, e benevolenza; Mandò subito a trovare il Caldora, il quale era stato con le sue genti alle stanze in Puglia, il quale venne subito con le sue genti, ch'erano da tre milia Cavalli molto ben in ordine, i quali condusse fin alla Porta Capuana, & entrò nel Castello a visitar il Rè, dal quale fù con ogni specie di honore ricevuto, e lo pregò che volesse uscire a vedere quel presente, che potea farli come povero Condottiero, ch'erano le genti sue; Il Rè cavalcò insieme con lui, e restò contentissimo, sì per la presenza d'un tal Capitano, com'era il Caldora, come per lo numero, e qualità delle sue genti; perche il Caldora era di statura bellissima, & accomodata all'arte militare, e d'una faccia che dimostrava, maestà, e grandezza d'animo,

Rè Renato liberato.

Rè Renato à Napoli.

Statura, e qualità del Caldora.

parlava con grandissima gratia, e con eloquenza più che militare, perche era più che mediocremente letterato. Ritornati dunque nel Castello, e parlato col Rè gran pezzo di quello che si havea da fare per l'amministratione della Guerra, fu concluso che andasse ad espugnare Scafata per aprire la via di Calabria, e di Basilicata, e senza perdere tempo la matina seguente andò, & in arrivare quelli di Scafata, senza aspettar assalto si resero subito. Ma Rè Alfonso, subito che seppe che 'l Caldora havea pigliato quella via, si mosse da Capua, e per la via di Nola andò per soccorrer Scafata, indovinandosi che 'l Caldora andarebbe là, ma come seppe ch'era resa ritornò indietro, e pigliò la via di Apruzzo con disegno di assaltare le terre del Caldora per distraerlo di guerreggiare per quella via, che havea pigliata, ch'era molto dannosa alla somma della guerra, e già non s'ingannò, perche appena fù arrivato in Apruzzo, che 'l Caldora, ch'era venuto appresso venne ad accamparsi a Casacandidella, Castello vicino Sulmona, tanto che un picciolo rivo divideva l'esercito del Caldora dall'Aragonese, e si sentivano le voci de i Soldati dell'una parte, e dell'altra, che diceano parole ingiuriose fra loro, perche i Soldati dal Caldora rinfacciavano all'Italiani del Campo del Rè, che volessero servire così vilmente a Catalani gente povera, e rapace, e quelli rinfacciavano a loro che servissero il Duca d'Angiò povero, e che fra pochi dì saria stretto a lasciar l'impresa; Oltre di ciò si venne alcuna volta a picciole scaramuccie con poco vantaggio dell'una parte, e dell'altra. Tra questo tempo si levò una fama, che 'l Conte Francesco Sforza, ch'era nella Marca per fare dispiacere al Duca di Milano, ch'era tanto amico del Rè, veniva a soccorrere il Caldora. Per qual fama tutti i Baroni del Regno, ch'erano appresso al Rè Alfonso, cominciaro a persuaderli, che si ritirasse. Altri dicono che quella fama fù procurata a studio, perche quello luoco era pericoloso per il Campo del Rè, poi ch'era circondato tutto di terre, che ubbidivano al Caldora, però il Rè si mosse, & andò al Contado di Celano, & in pochi dì conquistò tutte la castella di quel paese: ma il Caldora pigliò ad assediar Sulmona, con speranza, che 'l Rè Alfonso abbandonasse quella Terra, che volontariamente se l'era resa, ribellandosi al Caldora, che n'era stato Signore, e mandò a dire subito al Rè Renato, che se desiderava finir la guerra venisse in Abruzzo, perche venendo la persona sua sola, saria stato superiore a' Nemici, poiche 'l nome del Rè era stato efficace a fare resistere l'esercito contrario alle genti sue; Rè Renato non mancò di eseguire il Conseglio del Caldora, e menando seco quella quantità di cavalli che potè maggiore, e quasi tutta la gioventù Napoletana, andò a gran giornate a trovarlo, e perche Sulmona stava ben fornita di gente, e di vittovaglie, esso giudicando, che la più corta via di finir la guerra, era tentare di far fatto d'arme, e rompere il campo del Rè Alfonso, dato il guasto al paese di Sulmona, andò a trovare Rè Alfonso, che stava accampato a Castello Vecchio della Valle di Sobrieco, & essendosi accam-

Sulmona assediata dal Caldora.

campato due miglia lontano da lui, mandò un'Araldo a disfidarlo a battaglia co'l guanto di ferro, com'è solito. Quando l'Araldo pervenne innanzi al Rè Alfonso, che hebbe fatta l'ambasciata, il Rè li disse, che egli accettava volentieri l'invito: ma voleva sapere se'l Rè Renato, il qual esso chiamava Duca d'Angiò voleva combattere con lui da persona a persona, o con tutto l'Esercito, e rispondendo l'Araldo, che voleva combattere con tutto l'Esercito, disse, che rispondesse a colui, che l'havea mandato, ch'era per combattere volentieri, e che per usanza, toccando al disfidato l'elettion del campo, egli l'aspettarebbe fra otto dì alla campagna, tra Nola, & Acerra, ch'era attissima a far fatto d'armi. Quando Rè Renato intese risposta, disse, che quell'era astutia usata per non combattere, e perche Rè Alfonso si partì subito, mandò a dirli, che partiva per andarsi a trovar a tempo al campo, non volse seguirlo, ma attese a ricoverar tutte le Terre, che Rè Alfonso havea pigliate, & andò all'Aquila, ch'è la maggior Città in Apruzzo, e molto amica, e fedele alla Casa di Angiò, e fù con grande honore, e dimostratione di amorevolezza ricevuto, e soccorso di molti danari. Intanto Rè Alfonso, per osservare quel che havea detto, andò ad aspettare nel piano tra Nola, & Acerra, e passato quel dì, che havea destinato, andò a poner campo ad Arpaja, dov'era Marino Boffa, che n'era Signore, il qual non volendosi rendere, fè dar l'assalto, e benche si fussero quelli della Terra un pezzo difesi, all'ultimo fur astretti di rendersi a descrittione, insieme con Marino lor Signore.

Rè Renato manda la disfida a Re Alfonso

Arpaja presa a discrettione da Rè Alfonso.

Il Conte di Caserta spaventato per la perdita di Arpaja, e di Arienzo, e vedendo, che Rè Alfonso havea benignamente ricevuto Marino Boffa in gratia, mandò prima, e poi andò di persona a rendersi, ma la povertà di Rè Renato fù caggione, che Rè Alfonso facesse questi progressi, perche per desiderio di haver danari dalle Terre di Apruzzo s'intertenne in quella Provincia; tanto che Rè Alfonso hebbe tempo di fare molt'altri effetti, perche se n'andò in Angri Castello della Provincia di Principato, poiche hebbe tentato l'animo di Giovanni Zurlo, ch'era Signore di quello luoco, e vide, che non si volea rendere per essere fedele alla parte Angioina, si fermò ad assediarlo, e lo ridusse in pochi dì in gran necessità; ma non per questo bastò ad inchinarlo a rendersi, ma tuttavia perseverava nella fede, sopportando ogni estremo. Ma Francesco Zurlo, che stava per la parte Angioina co'l presidio a Nocera, quattro miglia vicino ad Angri, fù molto dissimile al fratello nella lealtà, perche mandò a dire al Rè, che se volea donarli il dominio di Nocera, e gli darebbe quella Città in mano, li giureria homaggio. Il Rè n'hebbe gran piacere, e subito lo mandò a chiamare al campo, e li fè molte cortesie, chiamandolo Conte di Nocera, della quale li fè fare amplissimi privilegii, e perche desiderava molto di disbrigarsi da quelle imprese per andar a tentar Napoli, cominciò a trattar per mezzo di Francesco, che Giovanni si tenesse Angri, & alzasse le bandiere Aragonesi, ma Giovanni

Francesco Zurlo Conte di Nocera.

vanni ancora che si vedesse ridotto in estrema necessità, e che temesse ad hora ad hora esser preso da' Cittadini, che non poteano sopportar la fame, e dato in mano del Rè, elesse più tosto lasciar la Terra, e venirsene in Napoli, per osservare la fede del Rè suo. Fatte queste cose, il Rè, che haveva inteso, che la maggior parte della gioventù Napolitana era con Rè Renato in Apruzzo, & erano venute da Sicilia, e da Catalogna molte Galee, con le quali potea assediar Napoli dalla via del mare, & ingrossar l'Esercito con i Soldati Navali, andò con quindeci mila persone ad accamparsi a Napoli sopra la riva del Fiume Sebeto, distante dalle mura ducento passi; dov'è una Cappella, dedicata a Santa Maria Maddalena.

Napoli accampato da Rè Alfonso.

I Napolitani per l'assenza del Rè loro restarono per lo principio molto sbigottiti, non mancarono però di ponere quelle maggiori guardie, che li fù possibile sù le mura, e collocare ne i luochi opportuni l'artigliarie, ma quello che si crede, che quella volta conservasse la Città, e che non si rendesse, furono quattro Caracche Genovesi, che havevano pochi dì innanzi portato in Napoli grani, & altre cose da vivere, in quelle erano seicento Soldati Genovesi, i quali a preghiere della Reina discesero dalle Carracche, e con grande animo si posero a difesa della Città, parendo a loro di havere quello medesimo vantaggio, che havevano havuto gli altri Genovesi a Gaeta, & alla battaglia navale di Ponza, e già si vidde l'esperienza della virtù loro, perche divisi in diverse parti a tempo, che 'l Rè Alfonso havea fatto apparecchiare le scale per dar l'assalto alla muraglia, quelli Genovesi, che guardavano la Chiesa del Carmelo, che a quel tempo era fuor della Città, fecero dar fuoco ad un pezzo d'Artiglieria, che stava collocato su'l Campanile, drizzato dove passeggiavano molti cavalli, e la palla uccise Don Pietro d'Aragona fratello del Rè, che con quelli cavalli andava mirando da che parte delle mura si potea dar l'assalto più agevolmente.

Morte di D. Pietro d'Aragona.

Il Rè si trovava all'hora al Sacrificio della Messa dentro la Chiesa della Madalena, e non senza lacrime andò a vedere il corpo del fratello morto, e dicendo, ch'era morto il fior della cavalleria, lo fè ponere in una cassa di legno, e lo mandò al Castello dell'Ovo, riservando l'esequie ad altro tempo. Con questa morte si differì l'assalto per quel dì, e la Reina Isabella, ch'era dentro Napoli, mandò a dire a Rè Alfonso se bisognavano cose dalla Città per far l'esequie, che l'havrebbe mandate, e se voleva sepellirlo in qualche Chiesa della Città, l'havrebbe mandato tutt'il Clero. Il Rè mandò a ringratiarla, e per dar buon' animo a' suoi, si voltò, e gli disse, che l'animo suo era bene di sepellirlo in Napoli, credendosi di là, a pochi dì di certo pigliarla; ma il dì seguente venne dal Cielo, così gran pioggia, e così continua, che non fù possibile resistere ne i Padiglioni per dar l'assalto alla Città, talche fu stretto ventinove dì dapoi, ch'era venuto ad accamparsi, levar l'assedio, & andarsene a Capua, e distribuire per le stanze l'Esercito. Parve, che fosse stata propria volontà di Dio, che Napoli non si perdesse a quel tempo, perche appena fù partito Rè Alfonso dall'assedio, che una parte

Rè Alfonso lascia l'assedio di Napoli.

parte delle mura della Città, ch'era ſtata conquaſſata dall' artiglia- ria per quelle grandi, e continue pioggie, venne a debilitarſi tanto che cadde da per ſe, e ſe l' Eſercito nemico foſſe ſtato due altri dì fermo, non v'è dubio che l' haveria per la rovina delle mura pigliata.

Ma Rè Renato ridotte tutte le Terre di Apruzzo a ſua divotione, ſentendo l' aſſedio di Napoli, per la via di Capitanata, e di Benevento ſe ne venne, e trovando Giovan di Ventimiglia tra Montefarchio, & Arpaja, ch' era ſtato mandato per Rè Alfonſo a guardare quel paſſo, lo ruppe, e con perdita di alcuni ſoldati lo ſtrinſe a ritirarſi a Nola, e ſe ne paſsò a Napoli, e Rè Alfonſo da Capua ſe ne andò a Gaeta, e diſtribuì per le ſtanze le ſue genti. Era quaſi il più duro, & aſpero del verno, quando venne a Gaeta a trovarlo uno di Caivano, e l' offerſe di darli Caivano per una intelligenza, che havea con alcuni ſoldati della guardia, e perche eſſo conoſcea quanto importava levar a Napoli quella Terra, onde le veniva qualche ſuſſidio, ſenza aſpettar Primavera venne a Capua, e mandò Giovan di Ventimiglia con una banda di genti a veder, ſe 'l trattato riuſciva, & andò appreſſo col rimanente dell' Eſercito. Giunto che fù il Vintimiglia, li fù moſtrato da i congiurati da che parte potea portar le ſcale; ma benche molti ſoldati saliſſero, l'altri del preſidio, inſieme co i terrazzani pigliate l' arme, cominciarono a combattere con quelli ch' erano ſaliti, e dalle mura a proibire, che non ſaliſſero più. Ma ſopravenendo il Re ſe per forza rompere le porte, e de i Cittadini, e ſoldati parte chieſe miſericordia, gittate l' armi, e parte ſi ſalvò entro al Caſtello, e perche non pigliandoſi il Caſtello, ſubito ch' il Re fuſſe partito, i nemici haveriano per quella via potuto ricoverarla, deliberò di non partire ſenza pigliarlo; ma vedendo che non potea haverlo, ne a patti, ne per forza per la fedeltà, e valore di quelli del preſidio, cinſe il Caſtello, d' una perpetua foſſa, e ſi poſe ad aſſediarlo.

Caivano viene aſſediato.

Re Renato non potea moverſi, e darli ſoccorſo, perche per non affamar Napoli, ne havea mandate alle ſtanze co'l Caldora tutte le ſue genti d'arme, e non v' havea laſciato più che ducento ſoldati; tanto ſi fidava nella fede de' Napolitani, i quali ſe ben baſtavano a difender Napoli, non però erano da menarſi a combattere con uno Eſercito formato, qual era quello di Rè Alfonſo; per queſto il Caſtellano havendo conſumata tutta la vittovaglia, ch'era nel Caſtello per la moltitudine de i terrazzani, che vi era concorſa, a capo di tre meſi fù coſtretto di renderſi; poſto dunque preſidio alla Terra, & al Caſtello, Rè Alfonſo andò a Pomigliano d' Arco, il quale ſubito ſi reſe e poi pigliò la via di Pontecorvo, con tutto l' Eſercito per pigliare quel paſſo, dubitando che Papa Eugenio non mandaſſe ſoccorſo a Rè Renato; ma appena fù gionto a San Germano, che fù aviſato, che cinquecento cavalli della gioventù Napolitana haveano pigliato Caivano, & ucciſo il Preſidio, e ſubito mutò propoſito, e ritornò per ricoverarlo, ma Giovan Coſſa, & Ottino Caracciolo, e gli altri capi de' Napolitani veden-

Caivano, e ſuo Caſtello reſo à Rè Alfonſo.

vedendo, che non haveano, nè potuto ricoverar il Castello, nè provedere di presidio la Terra, subito, che intesero, che l'avanti guardia di Rè Alfonso era giunta a Ponte Carbonaro tre miglia vicino a Caivano, lasciato la Terra, e se ne tornaro a Napoli, parendoli molto l'haver ucciso i soldati del Presidio, e saccheggiato le case di quelli che fecero il tradimento. Ma Rè Alfonso entrato in Caivano, e statovi solo un dì, lasciandovi nuovo, e maggior Presidio, si mosse con l'Esercito, & andò a Gaeta, collocato che hebbe l'Esercito nel paese della Rocca di Mondragone.

In questo tempo un Prete di Pozzuoli affettionato alla parte Angioina andò a trovare Re Renato, e le disse, che havea stretta amicitia con uno chiamato Giacomo Cecato, ch'era genero del Castellano del Castello dell'Ovo, e che si fidava per mezzo di lui farli havere il Castello; piacque molto al Rè questa offerta, e lo confortò a trattar la cosa, promettendo a lui, & ad ogn'altro, che si fosse adoperato a farli havere quella fortezza premii grandissimi, e'l Prete, che confidava più che non doveva in quell'amico, andò subito a parlarli, & a prometterli tutto quello, che'l Rè l'havea detto; Colui rispose in modo che parea, che havesse caro il partito, e ne mandò il Prete pieno di speranza, ma pose in ordine un trattato doppio, dicendo subito al Castellano suo suocero la richiesta del Prete, ridendosi della sciocchezza di lui, che havesse sperato, ch'eglino havessero abbandonata la fede di Rè Alfonso, che stava in stato prospero per seguire la parte di Rè Renato, che appena manteneva a sua divotione Napoli. Il Castellano mandò subito ad avisare Rinaldo Sans Castellano del Castello Nuovo, ch'era di maggior autorità di lui, & a chiederli consiglio di quel ch'era da fare, Rinaldo rispose, che facesse seguir il trattato, consentendo che i Francesi venissero fin'a piè del Castello, dove a sassate poteano restare morti tutti, e di notte li mandò quaranta soldati eletti. Tornò dopò questo il Prete, e Giacomo con molta prontezza si offerse di dar il Castello, quando fosse stato esso di guardia, che sarebbe stato il terzo dì, e che avisasse Rè Renato, che alla terza guardia della notte havesse mandato innanzi a tutti cinque soldati valenti, e due trombetti, ch'egli l'haverebbe data la prima, e la seconda porta, e fatto sonare, a talche fossero venute l'altre genti. Il Prete tutto allegro tornò al Rè, e si propose di eseguir così. Ma perche quelli, che non sono stati mai a Napoli, possono ancora intendere questa Historia, è necessario di scrivere il sito del Castello dell'Ovo, e dire, ch'è uno scoglio congionto con un ponte di fabrica di cinquanta passi, con terra ferma, ma giunto allo scoglio siegue una via tagliata nel lato dello scoglio più di sessanta passi, e larga dodici piedi, al capo della quale via si trova la prima porta, per la quale per altro tanto spatio di via, ma erta, si va alla seconda porta, che va al Castello, ch'è in cima dello scoglio.

Si propone a Rè Renato di prendere il Castello dell'Ovo.

Descrittion del sito del Castel dell'Ovo.

Venuta dunque la notte, e l'hora determinata, Rè Renato, ch'era prontissimo a ponersi ad ogni pericolo, andò con ducento soldati eletti, e fermatosi sul ponte, mandò i cinque Francesi avanti

avanti co' due Trombettieri, i quali furono ricevuti da Giacomo alla prima porta, e condotti alla feconda furono carcerati, & i Trombetti furono sforzati a fonare. Ma perche non si potè far fenza strepito, Re Renato dubitando di frode, volse, che andassero alcuni alla sfilata per vedere se vi era frode.

Era quella notte molto oscura, e quelli, che stavano sù le mura del Castello sentivano lo strepito di quelli, che correano per la strada, ma non poteano vedere se erano pochi, o molti; cominciarono a gittar sassi, & altre materie, e ne uccisero tre, & a questo modo il Re accorto del tradimento se ne tornò sù: ma pochi dì dopo hebbe ristoro di questo danno; perche trovandosi Nicolò Fregoso in una Nave di quattro, che i Genovesi havevano mandate cariche di grano, il Castellano del Castello Nuovo, fe dar fuoco ad una gran Bombarda, la quale fracassò una gran parte della poppa, con grandissimo spavento di Nicolò, che stava con alcuni altri a contar danari: della qual cosa adirato Nicolò, fe salire l' artiglierie delle Navi sopra la Chiesa di Santo Nicola del Molo, e con quelle, e con certi stromenti di guerra antichi, che gittavano ogni volta una gran quantità di pietre, & erano chiamati trabucchi, infestava il Castello, & i Guardiani, in modo che appena stavano sicuri nelle lamie, e nelle case matte, perche ogni volta, che 'l trabucco sparava, tirando in alto, cadeva poi un gran nembo di pietre grosse, a guisa di grandine sopra il Castello, che uccideva tutti quelli, che si trovavano allo scoperto, o sotto fragili tetti. Quando il Castellano accorto di ciò, mandò la notte seguente una barca al Castellano del Castello del' Ovo, che li mandasse quelli cinque Francesi, ch' erano restati priggioni la notte del trattato, e la mattina li fè ligare alle mura a vista di quelli, che volevano caricar il trabucco, per farli vedere, che quelli feriano i primi a morire, quando fosse sparato; ma per questo si ritennero, perche comparse un Capitano Francese, chiamato Sampaglia, il quale disse: A che spendete tante fatiche, è tanta polvere, con pericolo d' uccidere tanti valent' huomini nostri; non farà meglio voltar le forze vostre a pigliar la Torre di San Vincenzo, ch' è sola, per la qual viene spesso soccorso al Castello, il qual non potrà star molto, che non si renda; A questo si accordarono i Genovesi, che all' hora, e fin' a guerra finita servivano con gran fede, & amore Rè Renato. Era all' hora la Torre tutta circondata dal mare, talche una delle Navi potè porersi tra la Torre, e lo Castello, e l'altri dalla parte del mare in tutti i lati, e dato il segno dell'assalto, e senza molta fatiga fù pigliata la muraglia prima, e la piazza, ch' è intorno alla Torre, & a fatica si ritirarono dentro alcuni soldati, che havean voluto tener la piazza, dove si difesero con tanta pertinacia, che non restò alcuno di loro, che non fosse ferito; alla fine essendo durata sette hore la battaglia si resero. Il Francese perdonò a tutti, e li condusse avanti a Rè Renato, il quale poiche l' hebbe molto lodati, commandò, che fossero ben go-

Il Rè Renato resta burlato al Castello dell' Ovo.

NicolòFregoso infesta assai il Castello cõ alcuni istromenti di fuoco chiamati trabucchi.

Torre di S Vincenzo presa da' Francesi.

vernati. Questa perdita della Torre sbigottì molto il Castellano, e quelli della guardia, e mandarono a dire a Rè Alfonso, che venisse a soccorerli, perche erano venuti in estrema penuria d' ogni cosa, e tra l' altre di polvere di bombarda, ch'era stato questo cagione della perdita della Torre, perche non haveano potuto danneggiare le Navi, che la circondarono. Questo medesimo fù detto a Rè Renato da uno, che si gittò dalle mura, & uscì dal Castello, e per questo pose le Navi, e cinque Galee tra il Molo, e la Chiesa di Santa Lucia, e per terra se fare una trincea tra la piazza dell' Incoronata fin' alla marina, che bagna il Porto, e rinchiuso il Castello, che non potea entrare, nè uscire persona, se non quanto furtivamente di notte passava alcuno nuotando, portando le lettere inchiuse in una palla di cera, per avisare Rè Alfonso dello stato loro. Per questi avvisi tenendosi Rè Alfonso a vergogna, che quel Castello, che s' era tenuto undeci anni, quando egli non possedea una pietra nel Regno, si perdesse quasi in cospetto suo, in tempo che con sì grand' Esercito possedea le tre parti del Regno, comandò al Principe di Taranto, che venisse a giungersi con lui a Capua, con le genti d' armi, e di là venne con uno Esercito di diece mila Combattenti, e si accampò al Campo vecchio alla Maddalena, ed ivi stando, venne a trovarlo Marco Persico Napolitano di bassa conditione, e li offerse di farli occupare il Monasterio del Carmelo, il quale era ben fortificato di bastioni, e potea agevolmente di là occupare poi la Città. Con questa speranza si trattenne alcun dì, mentre il Persico trattava con gli amici suoi il tradimento, ma al fine dubitando di trattato doppio, come avvenne a Rè Renato al Castel dell' Ovo, si levò di là, e passando per la parte del Monte di Sant' Eramo se ne andò a Chiaja, & andò ad accamparsi ad Echia, sperando di sforzare la trincea, e da quella via soccorrer il Castello, ma trovò tanta virtù ne' Napoletani, che guardavano la trincea, che quante volte tentò di assaltarla, tante se ne ritornò con perdita de' suoi, avevano i Napolitani questo vantaggio, che non potevano esser offesi dal Castello con artigliarie, perche non vi era polvere, e per contrario il Campo Aragonese era dì, e notte infestato dal Castello di Sant' Eramo con una specie di Artigliaria, che si chiamava mortaletto, il quale oltre la palla grande, tirava una buona quantità di pietre piccole, rinchiuse in una gabbia di legno, che si spargevano in più parti con occisione grande, e pericolo di tanti gran personaggi, ch' erano nel Campo; per la qual cosa il Rè vedendo, che non faceva effetto alcuno, e che tutto l'Esercito mormorava, stando per bersaglio alla morte, levò il Campo, e se n' andò a Castell' a Mare, e dopo di haver mandato alcuno Navilio per soccorrer il Castello, e sempre in vano diede licenza al Castellano, che si rendesse.

Castel nuovo assai ristretto da Rè Renato.

Rè Alfonso pensa soccorrere il Castello, e pigliare Napoli.

Rè Alfonso si ritira a Castell' a mare.

Arrivarono per caso due Ambasciadori di Carlo VI. Rè di Francia, i quali vennero per trattar pace tra questi due Rè, e prima d'ogn'altra cosa trattarono i patti della resa del Castello. Ma

Rè

Rè Renato, che stava esausto per le spese fatte della Guerra, fè proponere a Rè Alfonso la triegua per un'anno, e si offerse di contentarsi, che'l Castello si ponesse in sequestro in mano degli Ambasciadori, e passato l'anno si restituisse a Rè Alfonso monito per quattro mesi. Ma Rè Alfonso, che vedea le forze di Re Renato tanto estenuate, elesse di perder più tosto il Castello, che darli tanto spatio di respirare, e con nuove amicitie riassumere forze maggiori, talche gli Ambasciadori Franzesi se ne tornarono senza haver fatto altro effetto, che intravenire alla resa del Castello, il qual si rese a 24. di Agosto 1439. con patto che'l Presidio se ne uscisse con quelle robbe, che ciascun Soldato potea portarsi.

Castel novo reso a Rè Renato.

Fù molto lodata la virtù del Castellano, e de i compagni, non trovandosi altro, che alcuni pezzi di carne di mule, delle moline, che haveano uccise, e salate, e Rè Alfonso fè molte accoglienze al Castellano, e si servì poi di lui in cose gravissime.

Perduto il Castello, se ne andò a Salerno, il qual se li rese senza contrasto, e perche amava molto Ramondo Orsino Conte di Nola, al quale havea dato l'anno avanti per moglie Dianota di Aragona sua cugina con il Ducato di Amalfi, li donò anco la Città di Salerno, con titolo di Prencipe, & in questo tempo la famiglia Orsina, salio nella maggior grandezza, che fosse mai, perche nel Regno possedea sette Città metropolitane, e più di trenta di Vescovati, e più di trecento Castella. Pigliato Salerno passò avanti, e se li rese Eboli, Capaccio, ch'era di Giorgio della Magna, e molt'altre Terre, ma essendo avisato, che Giacomo Caldora calava da Apruzzo, subito ritornò in Terra di Lavoro, perche dubitava, ch'un Capitano sì bellicoso con tanti Veterani haveria fatto grandi effetti, se non havesse trovato contrasto, e fè disegno di vietarli il passo del Volturno, e subito che intese, ch'il Caldora era ad Alifi andò a ponersi a Limatola, ch'è di quà dal fiume, e poco dopò il Caldora venne a Ducenta, e fè pruova di passare, e per la molta diligenza del Rè non fù possibile, però prese la via di Benevento, sperando con mutar viaggio spesso, ingannar il nemico, e passare; e tra tanto si pose a taglieggiare le Castella della Valle Beneventana, e perche tutte l'altre Castella portavano vittovaglia al suo Esercito, fuorche il Colle ch'era di casa della Lagonessa devota a Rè Alfonso, si mosse per gire ad espugnarlo, e lo promise a sacco a i soldati. Quei del Colle, sbigottiti, che non credeano che un tal Esercito havesse da voltarsi a fare così picciola impresa, quando viddero appressarlo li mandaro incontro li più vecchi della Terra a chiedere perdono, e pietade, & a patteggiare per evitare il sacco; egli rispose che andassero a far patto co'i Capitani, e co'i soldati, a quali havea promesso la Terra a sacco. E mentre quelli travagliavano di accordare i soldati, & ei passeggiava per lo piano, discorrendo co'l Conte d'Altavilla, e con Cola de Ofieri, del modo che potea tenere per passar a Napoli, li cadde una goccia dal capo nel cuore, che bisognò, che'l Conte lo sostenesse, acciò non cadesse da cavallo, e disceso,

Salerno si rende a Re Alfonso.

Grandezza di casa Orsina.

Casa Lagonessa divota a Rè Alfonso.

scceso,

sceso, da molti che con corsero fù portato al suo Padiglione, dove poche hore dopò uscì di vita a 15. di Novembre 1439. Visse più che settant'anni in tanta prospera salute, che quel dì medesimo si era vantato, che haveria di sua persona fatto quelle pruove, che facea, quando era di venticinque anni; fù magnanimo, e mai non volse chiamarsi nè Prencipe, nè Duca; possedendo quasi la maggior parte di Apruzzo, del Contado di Molisi, di Capitanata, e di Terra di Bari, con molte nobilissime Città, ma li parea, che chiamandosi Giacomo Caldora superasse ogni titolo; hebbe cognitione di lettere, & amava i Capitani letterati più che gli altri. Fù in questo ancora magnanimo, che non abbandonò mai la bassa fortuna di Rè Renato, e se fù come si dice istabile, si scusava con l'usanza de i Rè, che sempre hanno in odio quelli servitori, che più stato, e grandezza l'acquistano, perche pare che non siano veramente Signori, vivendo quelli, per opera de' quali sono fatti Signori, e per questo abbandonava più volentieri i Signori che serviva, quando stavano in stato felice, che nelle avversità, e dopò la vittoria, che hebbe di Braccio, venne in tanta riputatione appresso i Potentati d'Italia, che scrive Tristano Caracciolo, che fù prossimo a quelli tempi, che molti Prencipi li mandavano grandissimi stipendii fin' a casa, sol per assicurarsi, che non li andasse contra, e questo fù cagione, che consumò la vita sua nelle guerre del Regno.

Morte di Giacomo Caldora.

Qualità di Giacomo Caldora.

Parve che avanzasse Nicolò Picciuino, e Francesco Sforza Capitani a quel tempo celeberrimi in questa specie di grandezza, perche nell'Eserciti di quelli vi erano Capitani solamente illustri, per valor d'armi, mà nel suo, erano tutti i Capitani parimente valorosi, e nobili. Perche dalla sua scola uscì Antonio Caldora suo figlio, che s'intitolava Duca di Bari, Ramondo Caldora, Lionello Crocciamura, Paolo di Sangro, Nicolò, e Carlo di Campobasso, Matteo di Capua, Francesco di Montagano, Ramondo d'Annecchino, Luigi Torto, e Ricciardo d'Ortona. Tutti questi dunque l'accompagnaro a sepelire con tutto l'Esercito, a Santo Spirito di Sulmona, dove furono celebrate l'esequie con pompa grandissima, e nel medesimo dì giunse la Sarro Brancazzo, mandato da Rè Renato a condolersi con Antonio della morte del padre, e li portò il privilegio della confirmatione delli Stati, e dell'officio di gran Contestabile, e di più il privilegio di Vicerè in tutta quella parte del Regno, che ubbidiva a lui.

Scolari di Giacomo Caldora.

Antonio Caldora creato grã Contestabile, e Vicerè del Regno.

Per questo quando Antonio in parlamento publico, pregò tutt'i Capitani, che volessero seguirlo con quella fede, e virtù, che haveano seguito il padre; ad una voce tutti risposero, che voleano seguirlo, e prestato il giuramento il dì seguente si partiro, conducendo le genti alle stanze, con promessa di havere al seguente Marzo la prestanza, che così chiamavano la paga, che si dava a gli huomini d'arme, quando voleano uscire in campagna. In questo tempo alcuni Acerrani odiosi della Signoria di Casa Origia, sotto la quale erano tornati poco avanti la morte della Reina, per un

secreto

secreto trattato si diedero al Prencipe di Taranto loro antico Signore, e Rè Alfonso n'hebbe piacere grandissimo, conoscendo quanto importava quella Città, per impedire il passo dalla Valle Beneventana in Napoli, e poco dopo se li rese Aversa, ma il Castello, dove si ritrovava Santo di Madaloni, co' i soldati si tenne nella fede di Rè Renato, & infestava in tal modo la Città, che Rè Alfonso con grandissima spesa, e fatica fè circondarlo d'una perpetua fossa larga trenta piedi, & alta trent'altri con spessi bastioni, guardati da buone genti, con gran sodisfattione de' Cittadini, che teneano la sua parte. Per queste tante perdite Rè Renato venuto quasi in disperatione, mandò ad Antonio Caldora, che venisse a soccorrerlo, ma Antonio, ch'era tanto simile al padre di valore, quanto era dissimile di prudenza, innamorato grandemente della moglie, non solo non si mosse, ma mandò a dirli che non potea ne andarvi, ne muovere l'Esercito senza danari, e che li parea necessario, che'l Rè venisse in Apruzzo, e cavalcasse per tutte le Terre, e Provincie di sua ubedientia, che haveria danari per darli all'Esercito, e potrebbono insieme venire a contrastare con Rè Alfonso. Rè Renato, che stimava poco il ponersi ad ogni pericolo, per acquistar la vittoria deliberò di andare, ma volse con una astutia coprir l'andata sua, perche mandò a chiamare i primi nobili, e popolani della Città, e gli disse, che poiche la fortuna a lui tanto contraria gli vietava di poterli usare altra gratitudine di tanto amore, e fede, che l'haveano mostrata, per non mostrarsi al tutto ingrato non volea sopportare, che così bella Città, e tanti honorati Cavalieri amici suoi morissero di fame, e che voleva renderli l'homaggio, che potessero andare a patteggiare con Rè Alfonso, & esso andarsene in Francia, & a queste parole havea aggiunto anco i fatti, per dar loro a credere, perche havea mandato ad imbarcare alcune sue robbe sopra due Navi di Genova, ch'erano all'hora al porto. I Napolitani, ch'abborrivano il nome Catalano, ricordandosi che la Città diecesette anni avanti era stata mezz'arsa, e saccheggiata da quelli, ad una voce gridarono, che non volesse abandonarli, che voleano morire sotto la sua bandiera, e lo pregavano, che se li rincrescea la fatica di difender la Città, si stesse nel Castello, che essi pigliarebbono l'assunto di guardarla.

Aversa si rende a Rè Renato.

Astutia di Rè Renato.

I Napoletani aborriscono il nome Catalano.

Il Rè pigliò gran piacere di questo buono animo de Cittadini, ma li lasciò in dubbio tra speranza, e timore, mostrando non essere in tutto tolto da quel pensiero. Tutto questo per alcuni, che haveano parenti al campo, fù scritto al Rè Alfonso, il qual stava ad Aversa, e fu pubblicato da lui a tutto il campo, talche ad ogn'uno parea, ch'ad hora ad hora venissero gli Ambasciadori a rendere la Città, e fù caggione, che s'intralasciarono le guardie. Quando una sera Rè Renato mandò a chiamare verso il tardi i Napolitani, e si fè trovare con forse cinquanta altri a cavallo al cortile del Castello, e quando fur giunti a que' Cavalieri, e Cittadini, disse queste parole:

Fi-

Raggionamento di Rè Renato a Napolitani dentro il cortile del Castello.

Fedeli miei io voglio, che sappiate, ch'io non sono tanto tralignato da gli Antecessori miei, che voglia lasciare una così bella, e nobilissima Città, con così ricco Regno, e tanti valorosi, leali, e cari amici, senza passar innanzi, per ogni estremo pericolo; e s'hò detto ch'io voleva sù le Navi andarmene in Provenza, è stato per pascere i nemici nostri di questa falsa allegrezza, e fare, che s'allentassero le guardie, per potere io con minor pericolo seguir questo viaggio. Io havea mandato a chiamare Antonio Caldora (nelle mani del quale, come sapete, son tutte le forze nostre) che venisse con tutto l'Esercito a liberarne di tanta strettezza, & ha mandato a dirmi che l'Esercito non si può muovere senza danari, e che non vi è altro rimedio, se non ch'io vada là, che con danari, che mi daranno le Terre della parte nostra, potrò pagare, e muovere l'Esercito; però io vò, e spero tornare tosto, e far che questa Città sia, come è stata sempre, capo di tutto il Regno. Tra tanto ve la raccomando, e similmente vi raccomando la Reina, e figli miei, che restano in man vostra. E diede di sproni, e s'aviò, sentendo, che tutti gridarono, che andasse in buon viaggio, e stesse sicuro, che moririano tutti, avanti che soffrissero, che regnasse altra bandiera, che la sua in Napoli.

Amore de' Napoletani verso Rè Renato.

Furono alcuni giovani Napolitani, che per non haver tempo di andare alle case proprie per pigliar i cavalli, si posero a seguirlo a piedi, con circa ottanta Fanti a piedi, de' quali era capo Ramondo di Barletta, e caminando tutta la notte fuor di strada arrivarono allo spuntar del Sole avanti a Nola, e passando oltre giunsero a Bajano, ch'era dì chiaro, & a quelli, ch'incontravano dicevano, che voleano andare a pigliare la Baronia di Santo Angelo di Scala, che si tenea sotto la bandiera di Ottino Caracciolo, ch'era tanto principale della parte Angioina, e per mostrare, che essi erano dalla parte Aragonese gridavano Orso, Orso, perche gli Orsini erano dalla parte di Rè Alfonso. Ma con tutto ciò furono conosciuti, e levandosi le grida appresso un Monaco di Monte Vergine chiamato Frate Antonello molto fedele del Rè, che veniva per guida, dubitando di trovare intoppo a Monteforte, pigliò la via della Montagna, dove erano quattro palmi di neve, perche erano i ventiotto di Decembre, e tuttavia nevigava, e saliti che furono in cima alla Montagna, cominciarono a calare da cavallo, e calarono per luochi incogniti coperti di neve, ove non erano passati mai cavalli con tanta fatica, e pericolo, che ci restarono alcuni cavalli, e quatro huomini morti, e'l Rè voltandosi spesso con volto allegro, & intrepido confortava tutti, dicendo, che come erano compagni della fatica, e del pericolo, così anco sarebbono partecipi della vittoria, & al fine sempre con acque, nevi, e venti passarono la montagna, e'l Rè giunse a Sant'Angelo di Scala con parte della compagnia, che quelli, che non haveano buoni cavalli rimasero a Summonte, ch'era pur di Ottino Caracciolo. Il Castellano di Sant'Angelo accolse il Rè,

Rè Renato soffrisce gran travaglio.

come

come meglio si potea in quel povero, e picciolo Castello, e perche parte delle balici del Rè s'era perduta al calar della montagna, parte era restata a Summonte, il Rè bisognando mutarsi, perch'era tutto bagnato, si fè prestare i panni del Capitano.

Il dì seguente, come fur giunti quelli, ch'erano rimasti a Summonte, il Rè s'avviò verso Benevento, con simile temporale di neve a quello, ch'era stato il dì innanzi, e passando per la Pietra Stornina l'assaltò un numero grandissimo de' Villani, ma 'l Rè non si fermò a scaramuzzare con loro, ma seguendo il suo viaggio, comandò ad un Francese Cavaliero di molto valore, chiamato Guido, che facesse resistenza con alcuni cavalli de' più valenti huomini della compagnia, il quale con grandissima arte, e valore ritirandosi ne uccise uno, e pigliò cinque altri, che si erano troppo sbandati dalla massa degli altri, e gli menò ad Altavilla, ove il Rè s'era pure un poco di spatio fermato. I priggioni s'inginocchiarono avanti al Rè, chiedendo misericordia, e scusandosi, che non l'havevano conosciuto, & egli benignamente comandò, che si sciogliessero, e lor disse, che andassero alle case loro, ch'egli era Rè, & era venuto a liberare, e non a far morire le genti del Regno, e per questo gli huomini d'Altavilla, che dalle mura viddero questa humanità, e cortesia, uscirono dalla terra, a presentarlo, e diedero cortesemente da mangiare a tutta la compagnia, ancorche la terra si tenea con le bandiere d'Aragona, perche il Conte seguia quella parte.

Rè Renato assaltato da Villani nella Pietra Stornina.

Atto generoso di Rè Renato.

Continuando dunque il Rè il suo viaggio con malissimo tempo, e pessime strade appena a due hore di notte giunse à Benevento, ed andò a casa dell'Arcivescovo, il quale non solo l'accolse con la maggiore dimostratione d'amore, che potea mostrarli, ma operò, che i Cittadini di Benevento andassero ad incontrare quelli della compagnia del Rè, che l'erano restati, & alloggiarli amorevolmente. Il dì seguente, che fù di Domenica, il Rè uscì dall'Arcivescovado, ed udito che hebbe Messa vidde, che Frate Antonello, ch'era di patria Beneventano, andava parlando con alcuni corteggiani, invitandoli, che andassero a desinare con lui, e con allegro volto disse: Frate Antonello io voglio essere Hospite vostro per questa mattina. Il Frate, che non capiva in se stesso per l'allegrezza, vedendo, che'l Rè dicea da vero, s'inginocchiò, ringratiando la Maestà Sua, e pigliò la via della sua povera casetta, e'l Rè appresso a lui salì in una camera, dov'era la tavola posta, & un gran fuoco circondato di spiedi con diversi volatili, e quadrupedi arrosti, e commandò, che solo cinque restassero a servirlo, e gli altri andassero a desinare, e poiche con molto gusto hebbe mangiato, e lodati gli arrosti, e i vini, dimandò a Frate Antonello, s'era contento, il quale rispose, che credeva, che non fosse al mondo huomo più contento di lui, poiche la Maestà Sua l'havea fatto sì gran favore, e'l Rè replicò, che attendesse a vivere, & aspettasse da lui bene conveniente all'affettione, & alla fedeltà sua. Tutto questo hò voluto scrivere, come hò trovato ne' Diurnali, sì per mostrare, che

Rè Renato in Benevento.

Rè Renato desina in casa di Fr. Antonello.

ch'a qualche tempo ancora i Regi participano delle miserie humane, come per ammaestramento di chi legge, che nessuna cosa, è più atta ad acquistar la benevolenza de' Popoli, che l'humanità, e la cortesia de' Prencipi; perche quello atto d'haver perdonato a i cinque villani, e poi l'altro di andare a mangiare in casa di Frate Antonello, fù subito divulgato per tutte le Castella convicine, e'l dì seguente, che partì da Benevento, gran numero di Cittadini di quella Città calarono ad accompagnarlo fino al fiume, e molti si offersero di seguirlo per tutto. Egli rese loro gratie, e gli pregò, che gli fosse raccomandata la Città di Napoli di qualche soccorso di vittovaglie. Il che fecero poi, perche molti con some di farina calavano, come volessero portarle alle Terre di Rè Alfonso, & ingannando le guardie, le portavano a Napoli. Passato che hebbe il fiume, il Rè andò a Padula, e per tutta la strada trovò genti concorse dalle vicine Castella, che l'adoravano, e pregavano Dio, che lo mandasse a salvamento; Erano in quel tempo in Pietra maggiore, il Bozzo Capitanio di cinquanta Lanze, e'l Rosso Danese capo di trecento Fanti, ch'erano stati al soldo di Rè Alfonso, e doveano haver molte paghe. Questi sdegnati, che si facesse poco conto di loro, non pagandoli; quando il Rè partì da Padula, mandarono a presentarli due Corsieri, e sei tazze di argento, & ad offerirsi d'andar a servirlo. Il Rè accettò allegramente il dono, e l'offerta, e quando vennero il dì seguente l'accolse benignamente con le lor Compagnie, e seguito il viaggio fin a Nocera di Puglia, sempre con neve, e venti. I Cittadini di Nocera l'accolsero con ogni dimostratione possibile d'amore, e affettione, & andavano di passo in passo in particolare, menando alle case loro quelli, che più venivano stracchi, e maltrattati del viaggio.

Accoglienze de' Popoli verso Rè Renato.

Il Rè Renato arriva a Nocera.

Questa cavalcata dispiacque molto a Rè Alfonso, che oltre che restò deluso della credenza, che havea tenuta di haver in breve Napoli, e che il Rè Renato se ne andasse in Francia, si doleva di haverlo scoverto per huomo di gran valore, e che haveva acquistata tanta riputatione, che havea sollevati da Terra gli animi della parte Angioina, & abbassati quelli dell'Aragonesi, massime dopo che fù avisato, che molte Terre, che si tenevano con le bandiere Aragonesi non haveano voluto impedirli il passo, come haveriano potuto farlo; Ma molto più li toccava l'anima l'ostinatione de' Napoletani, che trovandosi da una parte impedite le vittovaglie di Terra di Lavoro, di Apruzzo; e dall'altra quelle della Valle Beneventana, e di Puglia, havendo nemica Capua, Aversa, Nola, & Acerra, dopoi che seppero, che'l Rè loro era passato salvo, teneano la vittoria certa, & erano venuti in tanta confidenza, che non mancavano ogni dì di far correrie, & havevano ridotti i Casali, di Aversa, e di Nola, che per non esser infestati secretamente mandavano vittovaglie a Napoli.

Napoli con grande ostinatione si mantiene.

Et per questo pronosticando, che Rè Renato tornarebbe tosto con l'Esercito, mandò a comandare a tutti i soldati, che stavano alle stanze, che si ponessero in ordine per uscire a primavera, man-

mandò a soldare nove genti per supplimento. Tra tanto fù grande il concorso delle genti, che vennero a visitare Rè Renato a Nocera con presenti di buona somma di danari, i quali tutti mandava in Apruzzo ad Antonio Caldora, che ne pagasse l' Esercito, & venisse subito a trovarlo; ma non ne potea mandare tanti che il Caldora non ne volesse più, ò fosse per insatiabile avaritia, ò per poca volontà di relevar quel Rè, che si servia di lui. Talche passò tutta la Primavera, e'l principio dell' Estate, e per molto ch' il Rè lo sollicitasse non si vedea movere, e se non fosse stato Trojano Caracciolo doppio cognato del Caldora, che andò a trovarlo fino a Carpenone, & a chiederli soccorso, perche il campo Aragonese infestava le sue terre, si crede, che non si saria mosso a chiamata del Rè, ma haveria fatta perdere quella stagione; ma vinto dalla vergogna quando intese ch' il Rè era arrivato a Bojano per venire a trovarlo, si mosse con le sue genti, e giunto co'l Rè venne fin' al ponte della Tufara, e trovò l' Esercito Aragonese, e si pose co'l suo campo assai vicino, e'l Rè mandò un'Araldo a Rè Alfonso che li piacesse di combattere, ò a corpo, a corpo, ò con pochi compagni, ò con tutto l' Esercito della possessione del Regno, che così non si disfariano i popoli. Rè Alfonso rispose, chè sarebbe stata sciocchezza la sua, essendo quasi Signore di tutto il Regno, porlo a rischio d'una giornata, e per questo Rè Renato, che vedea quanto poco potea fidarsi del Caldora, deliberò d' aventurarsi, e fatto uno Squadrone delle sue genti, andò ad assaltare il Campo Aragonese con tanto empito, che molti Capitani del Caldora, che vedeano con quanto valore il Rè combattea, & havea posto in rotta i nemici, s' avviaro con le loro squadre, e guadagnate le trencere de' Nemici, già si vedea il principio della Vittoria; perche essendosi ammalato Rè Alfonso, i più valorosi de' suoi, s' erano restretti intorno alla lettica per retitarlo al sicuro, quando venne il Caldora con lo stocco in mano, a comandare a suoi che si ritirassero, e ferendo quelli che non si voleano retirare. Rè Renato sentendo questo, corse a trovarlo, e gli disse, Duca che fai? non vedi che la vittoria è nostra? alle quali parole egli rispose, Signore Vostra Maestà non sà il modo del guerreggiare Italiano; questi che fingono di fuggire cercano di tirarne a qualche agguato, perche non c' è ragione, che fuggano, essendo maggior numero di noi. Assai è fatto per hoggi; il Rè replicò, che dove andava la persona sua, poteva andar ancor egli, e le sue genti, e per ultimo il Caldora gli disse, che se Sua Maestà perdeva questo Regno, havea la Provenza, gl' altri stati in Francia, ma s' egli perdea le sue genti, sarebbe stretto di andar mendicando: Tra questo tempo le genti Aragonesi cominciaro a fare un poco di testa, e fermarsi, vedendo ch'era mancata la furia, e l' impeto de' nemici, e diedero tempo che'l Rè ch' andava in lettica co'l fiore dell' Esercito, puotè a bell' aggio ritirarsi, e Rè Renato non volse senza le genti Caldoresche ponersi a seguire la vittoria, e retirato al Campo, donde era partito, il dì seguente s' avviò verso Terra di Lavoro, lamentan-

dosi che quel dì il Caldora l'havea tolto di mano la vittoria, e la persona del Rè suo nemico. Era al Campo suo Riccio di Montechiaro, Colonello di fanti, & huomo di poca fede, & avarissimo. Costui per secreto messo mandò a dire a Rè Alfonso, ch' egli, e'l Caldora l' haveano fatto officio di gran Servidori, non permettendo che la Vittoria si seguisse, e'l Rè mandò secretamente a presentarlo, per servirsi di lui per spia. Questo atto del Caldora dispiacque tanto a molti Capitani di suoi, ch' erano diventati affettionati della virtù, e valore, ch'avea mostrato Rè Renato quel giorno, che quando s'inviaro per terra di lavoro, si posero a seguirlo contro la volontà del Caldora, il quale contrastava co'l Rè, che non era bene condurre tanta gente in Napoli a farla morire di fame, e l' intento suo era d' intrattenersi in quel paese, combattendo qualche terriciola, senza mai far fatto d' armi; ma poiche vide la maggior parte de' suoi ammottinati a seguir il Rè, andò esso ancora. Era l' animo di Rè Renato di andare a soccorrere il Castello di Aversa, con speranza che Rè Alfonso per gelosia di non perdere quella Città, havesse da fare giornata, per vietar il soccorso, ma poi tenendo per fermo, che'l Caldora havrebbe fatto il simile, che fece al ponte della Tufara, pigliò la via di Napoli, e quando giunse, accampò l'Esercito fuor della Città, e'l dì seguente chiamò a desinare il Caldora, e tutti gl'altri Signori, e Capitani dell'Esercito, e dopo il pasto voltatosi al Caldora disse: Duca, voi sapete che da poi ch' intesi la morte di vostro padre mandai fino a casa vostra a visitarvi, vi mandai la confirmatione dell' Ufficio di Gran Contestabile, e di tutte le Terre che quel buon vecchio havea acquistate, e di più il privileggio di Vicerè del Regno, sperando, che voi seguendo i vestiggi di lui, fareste l' Officio di leale, & honorato Capitano, e poi trovandomi io in estrema necessità rinchiuso in Napoli, vi mandai a chiamare più volte, e quando speravo vedervi con tutto l' Esercito da voi pagato dell' entrate mie, venne da voi un Messo a chiamarmi, che io venissi in Apruzzo, cosa che diè materia de riso a chi l' intese, che voi haveste giudicato più agevole, e honesto ch' io, che stava rinchiuso in Napoli senza compagnia, havessi a passare per tante Terre nemiche per venire a trovarvi, che venir voi con uno Esercito di tanti valenti huomini a trovarmi, & io pur venni con tanto pericolo, quanto è noto a tutti; giunto che fui in Puglia, voi in cambio di venire a trovarmi standovi in otio nelle vostre terre, mi havete mandato di continuo ad importunare, ch'io vi mandassi denari, e ve n' hò mandato quanti n' hò havuti, che non è stata picciola somma, ne con questo havete voluto movervi, che mi fù necessario venire a trovarvi fino a Bojano, e dopo di havermi fatto perdere tre mesi opportuni a guerreggiare, voi sapete come passò il fatto al ponte della Tufara, che se Rè di Aragona non è hoggi priggione in questo Castello, se have Esercito, se have la maggior parte delle Terre del Regno, è tutto per gratia vostra; Per questo havendo rispetto a i servigi di vostro padre vo-

Raggionamento di Rè Renato ad Antonio Caldora.

voglio confirmarvi tutto interamente lo ſtato voſtro; ma le genti d'armi, poiche ſi pagano dell' entrate mie, le voglio per me, accioche habbiano da combattere, quando piacerà a me; però haverete a bene di ſtare ſtretto in una camera, finche le genti voſtre non havranno giurato di ſervirmi lealmente. Il Caldora rimaſe confuſo, nè ſapea dir altro, ſe non che dubitava di qualche imboſcata, perche ſapea bene quelli luoghi; mà con tutto ciò conoſcendo, che tutt'i Baroni, ch'erano là preſenti ancora tacendo gli davano torto, promiſe di farlo; ma quando il Rè mandò a pigliare il giuramento, una banda di ſoldati Abruzzeſi Vaſſalli del Caldora, ſentendo ch' era prigione, cominciò a tumultuare nel campo, e Raimondo Caldora, ch'era Cavaliero prudente, e gli diſpiaceano l' attioni del nepote, corſe ſubito al campo, e con l' autorità ſua minacciando, e ferendo alcuni Capi del tumulto, induſſe tutti che giuraſſero in mano di Ottino Caracciolo, di ſervire fidelmente il Rè, e ſubito che fù fatto, il Rè ſi fè venire inanzi il Caldora, e gli diſſe: Duca come ſino ad hoggi ſete ſtato il primo perſonaggio del Regno appreſſo di me, così voglio che ſiate per l' avvenire, ne ci ſarà altra differenza, che del diſponere delle genti, ch'eſſendo noi di diverſi pareri, è più giuſto, che eſeguano il parer mio, che'l voſtro. Io vi confermo il luogo di Vicerè in tutte le parti del Regno di mia ubedienza, andate alla Provincia di Apruzzo, che per l' affettione che hanno alla caſa noſtra potrete governarla ſenza Eſercito, perche Rè di Aragona ſtando io con queſte genti havrà altro penſiero, che di venire là ad aſſaltarvi: egli diſſimulando diſſe, che faria quanto Sua Maeſtà comandava, e'l dì ſeguente tolta licentia dal Rè cavalcò con forſi cento cavalli di ſua caſa, e quando ogn'uno credea, che haveſſe fatta mezza la giornata, venne uno da parte ſua a dire al Rè, che era tornato; e ſtava al ponte della Maddalena con le ſue genti, e ſupplicava tutti i Capitani, e ſoldati principali, che non l'abbandonaſſero, e che gli fuſſe raccomandato l' honor ſuo, talche tutti ad una voce gridaro, che ſi mandaſſe da parte di tutto l' Eſercito a ſupplicare Sua Maeſtà, che voleſſe ricever in gratia il lor Generale, che haveriano havuta cura, che per l' avvenire haveſſe ſervito fidelmente, e fù mandato Raimondo d' Annechino per far queſt'ambaſciata, e trovò il Rè tanto adirato, che non volſe aſcoltarlo, perche il Rè era di natura ſemplice, & aliena d' ogni fraude, e credea certo che le genti, che'l dì avanti haveano dato il giuramento, non l' haveſſero rotto: mà molti del conſiglio vedevano, che dalla partita del Caldora, potea naſcere la perdita dell' Impreſa, pregavano il Rè, che voleſſe ben mirare di quanta importanza era il perdere quello Eſercito, non ricevendo in gratia il Caldora, e'l Rè riſpoſe, che quando bene il Caldora con tutto l' Eſercito andaſſe a ponerſi dalla parte di Rè di Aragona, quel Rè havrebbe havuto più a caro di patteggiare con uno Rè paro ſuo, com'era gli, che la ſervitù di così disleale Capitano. Tornato Raimondo al campo; e fatta relatione, che il Rè ſtava implacabile. Il Caldora cavalcò

con tutto l'Esercito, e mandò uno secretamente a dire al Rè di Aragona, che desiderava baciarli la mano, quando havesse havuta sicurtà, e 'l Rè rispose, ch'ei non meno desiderava di conoscer lui, e gli mandò una carta di man sua, assicurandolo, che venisse con pochi cavalli tra Arienzo, & Arpaja, dove il Rè volea andare a caccia; il Caldora non lasciò di andarvi, e quando l'hebbe trovato, discese di cavallo, e gli baciò il ginocchio. Il Rè con grande humanità non volse, che parlasse, se prima non saliva a cavallo, e poi l'abbracciò, e gli disse, che havea gran piacere di haverlo conosciuto, poiche la presentia corrispondeva alla fama. Il Caldora gli rispose, che gli rincresceva non haver conosciuto prima Sua Maestà, che non havrebbe perduto il tempo seguendo quel Re ingrato, ma che dall'ora innanzi si dava in anima, & in corpo a Sua Maestà, e con queste parole sperava, che 'l Rè lo ricercasse, che pigliasse soldo di lui. Ma il Rè, che conosceva, che havrebbe alienato da se l'animo del Principe di Taranto, che l'haveva servito tanto fedelmente, & era nemico mortale del Caldora, non volse uscire a pratica di condurlo, ma lo pregò, che facesse opera, che Santo di Maddaloni, che con molta virtù difendea il Castello di Aversa, lo rendesse. Il Caldora disse, che 'l Castello di Aversa lo teneva in pegno Raimondo Caldora suo Zio per diece mila ducari, e quando sarebbe giunto in Apruzzo, havrebbe pagato de' suoi diece mila ducati per servire il Rè, e con questo tolta licentia tornò al suo Esercito, e lo condusse a Montesarchio, dove il Rè mandò subito i diece mila ducati, & hebbe il contrasegno, col quale se gli rese subito il Castello. Dicono, che 'l Rè fusse stato ammirato della bellezza, e dell'agilità della persona del Caldora, e che havesse detto, che se tante belle parti fossero state accompagnate dalla stabilità, e fede, sarebbe stato il più complito Cavaliere del Mondo. Con Rè Renato, di tutto l'Esercito Caldoresco non rimasero più di quattrocento cavalli, che militavano sotto Lionello Accloccamura Conte di Celano; il quale, ancora che fusse Cugino del Caldora, restò, e servì fedelmente fino a guerra finita, e meritò, che dopo la vittoria, Rè Alfonso lo tenesse sempre caro, conoscendolo per fedele. Ma Rè Renato vedendo in tanta declinatione lo stato suo, ne mandò la moglie, & i figli in Provenza, e cominciò a trattare accordo, & offerire di cedere il Regno a Rè di Aragona, purche pigliasse per figlio adottivo Giovanni suo primogenito, che dopo la morte di Rè Alfonso havesse da succedere al Regno.

Il Caldora si dà a Rè d'Aragona.

I Napoletani, che stavano ostinatissimi, & abborrivano la Signoria de' Catalani, il confortavano, e pregavano non gli abbandonasse, perche Papa Eugenio, il Conte Francesco Sforza, & i Genovesi, a i quali non piaceva, che 'l Regno restasse in mano di Catalani, subito che havessero intesa la ribellione del Caldora, haverebbono mandati nuovi ajuti, e per questo lo sforzarono a lasciare la pratica della pace, e già fù così, che i Genovesi mandarono Orontio Cibo, huomo di molto valore, con due Carrache cariche di cose da

vi-

vivere, & ottocento Balestrieri; e 'l Conte Francesco mandò a dire che havrebbe mandato gagliardo soccorso, e presto. Questa perseverantia di Napoletani bastò a confirmare, e mantenere in fede molte Terre, non solo per l'altre Provincie, ma nella Provincia d'Apruzzo, perche ancora che 'l Caldora era partito da Rè Renato, non però havea spiegato le bandiere di Aragona, per non avvilirsi; e le genti sue dall' altra parte si trovavano pentite di haverlo seguito, e di stare sospesi in quello stato, senza sperare le paghe, nè dall' una parte, nè dall' altra; e gli pareva cosa ingiusta andare saccheggiando le terre picciole, e pericolosa assaltare le grandi; onde nacque al Caldora grandissima ansietà di mente, perche pareva, che la rovina di Rè Renato si portava appresso l'esterminio di casa Caldora. Pochi dì dapoi mandò Raimondo suo Zio all' assedio d'Ortona a mare, perche non havea voluto aprir le porte ad alcune sue squadre, che andavano per alloggiare, come soleano fare, quando militavano per Rè Renato, e con lui mandò ancora Giosia d'Acquaviva, e Riccio di Montechiaro con le fanterie. Tra questo tempo il Conte Francesco Sforza, che stava alla Marca, mandò Alessandro suo fratello con una gran banda di gente eletta per soccorrere Rè Renato; entrato in Apruzzo andò all' improviso ad assaltare Raimondo Caldora, e 'l ruppe, e lo fè priggione, & a gran pena si salvarono fuggendo Giosia d'Acquaviva, e Riccio. Per questo sdegno Rè Alfonso determinò di vendicarsi del Conte Francesco, e differì l'assedio di Napoli per andare in Puglia a racquistare le terre, che Rè Lanzilao, e la Reina Giovanna haveano date a Sforza, e si teneano per lo Conte da' Capitani Veterani Sforzeschi, de' quali erano capi Vittorio Rangone, e Cesare Martinengo. Movendosi dunque per andare in Puglia, per virtù di Garsia Cavaniglia hebbe Benevento con la Rocca, e poi passò a Padula, e Giacomo Carbone, che n'era Signore, si rese, e volendo il Rè passare avanti, hebbe avviso, che Cajazza stava mal provista di presidio, e declinò a Cajazza, ma la trovò più provista, che non havea creduto, e bisognò far salire con molta fatica di Soldati l'artiglieria sopra il monte per batteria, e così la strinse in pochi dì a rendersi.

Ortona assediata dal Caldora.

Raimondo Caldora rotto, e preso.

IL FINE DEL DECIMOSETTIMO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL' ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DECIMOOTTAVO.

PARSA, che fù la fama della partita del Caldora da Rè Renato, e che Rè Alfonso non l'havea pigliato a suo soldo, per tutto il Regno si facea giuditio, che in breve le sue genti si disfarebbono, stando senza paga, e parea, che havesse dato principio alla rovina sua, la rotta, e la cattività di Raimondo suo Zio, con la perdita di tante genti ad Ortona. E per questo il Principe di Taranto suo mortal nemico, mandò a persuadere a Marino di Norcia, allievo di casa Caldora, che tenea la cura di tutto il Ducato di Bari, che provedesse a casi suoi, poiche vedea il Duca suo Signore in manifesta rovina, e che dandogli quelle Terre in mano, haveria non solo da lui grandissimi premii, ma acquisteria la gratia di Rè Alfonso, e dopo la pratica di molti dì lo ridusse al voler suo, sì che gli consignò Bari; Noja, Combersano, Rutigliano, Martina, le Noci, Capurso, Turi, Castellana, Gioja, Cassano, & Acquaviva. Solo rimase nella fede del Caldora Bitonto per virtù di Cecco di Valignano, e'l Castello di Bari, che lo tenea Tuccio Riccio di Lanciano. Restò molto sbigottito il Caldora di questa perdita, e trattò di appoggiarsi, come meglio potea, con Rè Alfonso, e per dargli sicurtà, e pegno dell'amicitia sua, gli mandò il figlio primogenito per

Marino di Norcia consegna molte Terre del Caldora a Rè Alfonso.

pag-

paggio, il quale era di così gran bellezza, e disposizione, che'l Rè lo diede per compagno a Don Ferrante suo figlio bastardo, ch'era venuto pochi dì innanzi da Catalogna, e lo facea servire a modo di figlio di gran Principe. Scrive Bartolomeo Facio, che stava in quel tempo appresso a Rè Alfonso, che'l Rè vedendolo esercitare nell'arti cavalleresche tanto bene, havea designato di dargli quella figlia, che poi diede al Marchese di Ferrara.

Grandissimo piacere hebbe Rè Renato della rotta di Raimondo Caldora, e della perdita del Ducato di Bari, perche gli parea, che'l Caldora havesse hávuta la pena della dislealità sua, e venne in speranza, che'l Conte Francesco perseverasse in favorirlo, mandando maggiore copia di gente, e poiche vide, che Rè Alfonso havea pigliata la via di Puglia per togliere lo Stato al Conte, mandò Lionello Conte di Celano a giungersi con Vittorio Rangone, e con le genti Sforzesche, per la difesa di quelli Stati, & all'incontro il Rè Alfonso mandò a pregare il Caldora, che venisse con le sue genti a quella impresa, che gli haveria mandate le paghe: ma il Caldora si scusò, con dire, ch'ei non potea partire di Apruzzo, perche Alessandro Sforza havrebbe occupata tutta quella Provincia; ma in luogo suo mandò Paolo di Sangro, ch'era il maggior Capitano, che fusse appresso di lui. Partito dunque Rè Alfonso da Cajazza, quando fù in Valle Beneventana se gli rese Buon'Albergo, Apice, & Ariano, ch'erano state abbandonate da' Presidii Sforzeschi, e poi giunto ad Ursara s'accampò là, dove venne Paolo di Sangro con cinquecento Cavalli, ch'era il fiore della Cavalleria Italiana; e perche il Rangona, e'l Martinengo havevano unite le genti Sforzesche, e co'l Conte di Celano aspettavano, che'l Rè all'assedio di qualche Terra havesse indebolito l'Esercito per dargli sopra, e far giornata. Il Rè, ch'intese il disegno loro si mosse da Ursara, ch'è quattro miglia distante da Troja, e mandò verso Troja una gran banda di cavalli per provocare gli Nemici a combattere. Troja è posta sopra un Monticello, che scopre quasi tutta Puglia piana, la salita è poco più dì mezzo miglio, e non è molto erta, e i Sforzeschi con gran furia corsero al piano ad assaltare gli Aragonesi, e la battaglia duro un pezzo molto sanguinosa, ma rinfrescando a tempo di mano in mano tutto l'Esercito Aragonese, gli Sforzeschi si ritirarono alla Città con perdita di molti valent'huomini, e'l Rè, che haveva visto il valore de'Nemici, con perdita ancora di molti de'suoi, fè sonare a raccolta, e dall'altra parte i Sforzeschi conosciuta la potentia dell'Esercito Aragonese si tennero quattro dì senza uscire dalle mura di Troja. Era il Rè fermato col Campo al piano, e molti Soldati suoi, che credevano, che i Sforzeschi per paura non uscivano a scaramuzzare, si posero a salire la costa, & a correre verso la Città, del che sdegnato Cesare Martinengo uscì, e ributtati i nemici, si fermò in mezzo la costa; appresso a lui uscì il Rangone con animo di non far battaglia, se non con vantaggio, e stando così fermato, alcuni soldati Aragonesi, andavano mostrando di volere salire, ma il Gatto Capitano di una squadra Sforzesca, con pochi,

pochi, scese temerariamente per cacciargli, ma quelli all'incontro haveano cominciato a salire tanto, che lo circondaro in modo, che non potea scampare, quando il Martinengo mandò molti Sforzeschi, per soccorrerlo, e fù a tempo, che sopravenne il Rè con tutto l'Esercito, talche gli Sforzeschi furo stretti di scendere tutti, e fare il fatto d'Arme, e benche combattessero con grandissima virtù, & valore, al fine vinti dalla moltitudine avante che fossero circondati, & esclusi dalla Città, cominciaro a ritirarsi con grandissimo danno loro, perche ne restò gran parte priggione, e molti ancora esclusi da Troja fuggiro a Lucera.

Vittoria di Rè Alfonso con due fatti notabili.

In questa giornata scrive il Facio, che avvennero due cose notabili; l'una, che essendo il Rè allontanato tanto da suoi per seguire i nemici, si voltò un'huomo d'armi Sforzesco, e disse, chi sete Signore, rendetevi a me, e'l Rè rispose sono il Rè, e colui rispose mi rendo io a Vostra Maestà. L'altra fù che Francesco Severino Capitano di Cavalli, che fù l'ultimo a retirarsi verso Troja, dubitando che li nemici non entrassero insieme co'i suoi, si fermò a difendere il capo del ponte fino a tanto che furo entrati i suoi, & hebbero serrata la porta; e poi per un'altra parte, dove il muro della Città havea un poco di margine, dato forte di sproni al Cavallo con un salto incredibile passò la larghezza del fosso, e si salvò. Havuta questa vittoria il Rè fù sicuro, ch'i Sforzeschi non haverebbono potuto stare all'altre imprese sue, andò a Biccari, la quale perche volse fare resistenza, prese per forza, e diede a sacco a'i suoi, e con questo diede tanto terrore alle terre convicine, che vennero tutte a rendersi, e non volse fermarsi ad assediare Troja, per essere di sito forte; e con bonissimo presidio, il Caldora scrisse subito al Rè congratulandosi della vittoria, e scrisse anco a Paolo di Sangro, che trattasse co'l Rè, che facesse opera, ch'il Prencipe di Taranto rendesse Bari, & alcun'altre terre, che non erano state del Prencipato, il che fù trattato da Paolo con molta destrezza, e diligenza; ma il Rè rispose, ch'era impossibile a farsi senza perdere in tutto l'amicitia del Prencipe, che havea tanto ben servito in quella guerra, e che Paolo scrivesse al Caldora che stesse di buono animo, che finito l'acquisto del Regno, gli havrebbe date cose maggiori; e con queste promesse scrisse ancora a lui, & in quella lettera diede infinite lodi a Paolo, & a soldati suoi, dicendo, che da loro cominciò la vittoria acquistata. Poi intese che Papa Eugenio havea mandato ad occupare una terricciola di Francesco d'Aquino, chiamata Strangola gallo, ne i confini del Regno, si spinse fin là, e Paolo se ne ritornò in Apruzzo.

I soldati del Papa sentendo la venuta del Rè ritiraron subito ponendo un poco di presidio a Ponte Corvo, e'l Rè non volse perdere tempo ad espugnarlo, mà andò ad accamparsi sotto Rocca Guglielma, la quale, benche fosse di sito fortissima, trovandosi mal fornita di vettovaglie, si rese; parve che quanto all'honore il Rè havesse fatto assai quella estate; ma in effetto diede pur tempo di respirare a Rè Renato, il quale mandò Niccolò Guarna, gentilhuomo

mo di Salerno al Conte Francesco, che volesse mandarli ajuto. All' hora era il Conte alla Marca d' Ancona, e trovandosi poco habile a soccorrerlo con le genti sue, perche stava guerregiando, con li Capitani del Papa, che cercavano cacciarlo dalla Marca, cercò per altra via soccorrere l'amico, e di vendicarsi del Rè di Aragona che l' havea tolto lo Stato, e mandò a pigliare Ramondo Caldora ch' era priggione al Castello di Fermo, e con lui discorse dello stato di Rè Aragona, che non era bene che s' inalzasse tanto, che potesse opprimere non solo i Prencipi, & i Capitani, ma occupare tutta Italia; e disse che si maravigliava di Antonio Caldora, che se fosse pacificato con lui, e che stesse a marcirsi senza potere ottenere dalla parte di Rè d' Aragona il secondo, nè il terzo luogo, & havesse lasciato il primo luogo, che havea con Rè Renato; perche era cosa chiara che'l Rè d' Aragona era tanto obligato al Prencipe di Taranto, al Duca di Sessa, à Giacomo Piccinino, che a niuno di questi havria tolto il luogo per darlo a lui, e però volse che Ramondo scrivesse ad Antonio Caldora, che volesse tornare a servire Rè Renato; e trattandosi questo, Antonio da una parte per la vergogna non havea ardire di farlo, massime tenendo il figlio in mano di Rè Alfonso, e dall' altra parte Rè Renato non volea fidarsi di lui, che l' havea ingannato fino a quel dì più volte; fù concluso all' ultimo, che'l Caldora pigliasse partito dal Conte, e come Capitano, e stipendiario di lui procedesse a soccorrere Rè Renato, e per maggiore cautela deliberò mandar con lui Giovanni Sforza suo fratello con mille, e cinquecento Cavalli. Questi patti furono conclusi per Francesco Montagano mandato a questo effetto dal Caldora al Conte, così Ramondo fù liberato, ma avanti che la cosa si publicasse, il Caldora mandò con molta sommissione a supplicare Rè Alfonso, che mandasse per pochi dì il figlio a Carpenone, perche la madre di lui stava con infinito desiderio di vederlo avanti che morisse, perche già stava gravemente inferma. Il Rè ancora che sospicasse quello che poi successe, con animo reale, e generoso lo rimandò molto ben trattato.

Ramondo Caldora liberato.

Quando questo accordo fù publicato: la parte di Renato cominciò a respirare, & a ricrearsi in Apruzzo, & in Napoli, perche si sperava che la presentia di Giovanni Sforza, e l' autorità del Conte Francesco havesse spinto il Caldora a servire lealmente alla guerra, e a soccorrer Napoli. In quel medesimo dì, che'l Re Alfonso stando in Capua intese questo trattato, venne un Prete dell' Isola di Capri ad offerire di dargli in mano la Terra, e però subito il Re mandò con lui sei galee, e senza difficultà il trattato riuscì, & hebbe quella Isola, la quale se parve picciolo acquisto, e di poco frutto, trà pochi dimostrò esser il contrario perche una Galea, che venia da Francia corse fortuna, e credendo, che l'Isola fosse a divotione di Re Renato, pose le genti in terra, le quali furono tutte prese dall'Isolani, e perderono con la Galea ottanta milia scudi, il che parve havesse tagliato in tutto i nervi, e le forze di Re Renato, che con quelli denari averia potuto prolongare buon tempo la guerra.

Isola di Capri in poter del Rè Aragona.

Così vedendo Rè Alfonso, che la fortuna parea, che militasse per lui, andò ad assediare Napoli, desiderando, e sperando pigliarla avanti che l'ajuto delle genti Caldoresche fosse in ordine, il che tardò molto per la natura di Antonio tardissima a moversi; accampato in Napoli, vedendo quella Città tanto indebolita di forze, che appena poteano guardare le porte, e le mura, mandò parte delle genti ad assediar Pozzuolo, & i Cittadini di quella Città, mentre hebbero copia da vivere soffersero gagliardamente l'assedio, ancòra che vedessero da i soldati ruinare le loro possessioni, ma all'ultimo mancando le vettovaglie si resero con honorati patti.

Puzzolo, e la Torre del Greco rese à Rè Alfonso.

Ricevuto Pozzuolo mandò à tentare la Torre del Greco, la quale sola stava nella fede di Rè Renato, e di Napoli, e si rese subito. Poi per tenere più stretta la Città, fè due parti dell'Esercito, una parte ne lasciò alle Paludi, che sono della parte di levante con Don Ferrante suo figlio, e l'altra condusse ad Echia, e si accampò a Pizzofalcone, e di là tenea stretta la Città, infestava il Castello Novo, & tenea pure assediato il Castello dell'Ovo, Dentro Napoli non erano più che ottocento balestrieri Genovesi, & alcuni Veterani Francesi, ch'erano venuti co'l Rè da Provenza, e la gioventù Napolitana, che servì maravigliosamente tanto de i Nobili, quanto del Popolo, e benche patissero, speravano di havere soccorso di cose da vivere per mare da' Genovesi; In quel mezzo si mantenèano per alcune barche di Sorrento, di Vico, e di Massa, che venivano parte per guadagnare, e parte per soccorrere molti Cittadini Napolitani, che erano Oriundi di quelle tre Terre, e il Rè Alfonso mandò alcune Galee, che non potendo vietare la prattica delle barche, andassero ad espugnare quelle Terre. Sorrento si difese virilmente, e stette nella fede, e Vico, e Massa si resero subito, mà in questi dì essendo andato dal Campo il Rè a caccia, hebbe aviso da Arnaldo Sanz, ch'era Governatore di San Germano, che Riccio di Montechiaro era gionto, e combattea Sang ermano. Questo è quello Arnaldo, che come sù è detto, havea con tanta virtù difeso il Castello Novo di Napoli, a questo aviso senza tornare in campo s'avviò con quelle genti, ch'erano seco alla caccia, e mandò a comandare, che con grandissima celerità venisse appresso a lui parte dell'Esercito, e quasi in un medesimo tempo giunsero le genti d'armi, ch'erano venute con grandissima celerità ad unirsi con lui, quando trovò che Riccio havea pigliata la terra, e fatto priggione Arnaldo Sanz, e combatteva il Castello, che si chiama Arceianola. Ma quando vide approssimarsi il Rè, sbigottito, e maravigliato di tanta celerità del Rè, che non gli havea dato tempo di potere almeno compartire le genti per le mura alla guardia, pigliò la via del Monasterio di Montecasino con le sue genti, e di là scese nelle Terre della Chiesa, e San Germano subito aperse le porte al Rè: il quale se ne ritornò subito al campo contra Napoli.

Già in Napoli haveano inteso, che Giovanni Sforza con mille, e

le, e cinquecento Cavalli era intrato nel Regno con l'ordine di venire insieme co'l Caldora a soccorrere Napoli; ma il Caldora, ò che fosse per la solita sua tardanza, ò che le genti sue, ch'erano state un pezzo senza paghe tardarono ad essere in ordine, differì tanto la venuta sua, che Napoli fù presa, perche un muratore, chiamato Anello, che havea tenuta la cura degli Aquedotti onde, viene l'acqua in Napoli, andò a trovare il Rè, e gli disse, ch'agevolmente la Città si potea pigliare per la via dell' Aquedotto che entra vicino alla porta di Capoana, perche uscendo dall' Aquedotto in una casa delle più prossime alla muraglia un numero di soldati eletti, poteano senza molta fatica occupare la porta, e fare entrare tutto l' Esercito.

Napoli presa da Rè Alfonso.

Il Rè hebbe molto cara questa offerta, perche già havea intesa la venuta del soccorso, e senza dubbio sapea, che sarebbe forzato di lasciar l'assedio. Per questo deliberò di tentare questa occasione, e donato alcuna quantità di denari ad Anello, e promesse di cose maggiori di quello, ch'era capace la conditione di un Muratore, volse, che fosse scorta a due compagnie di fanti, l'una guidata da Matteo di Gennaro, e l'altra da Diomede Carrafa, ch'erano stati ambi forusciti da Napoli molti anni. Il Muratore gli condusse in uno spiracolo dell' Aquedotto, che era lontano da Napoli più d'un miglio, e di notte scesero tutti appresso a lui, e cominciarono a caminare l'uno avanti l'altro, armati di balestre, e di chiavorine, che s'usavano a quel tempo simili a quelle, che hoggi chiamano partigglane.

Il Rè avanti l'alba passò da Echia, s'appresentò poco lontano alle mura della Città, aspettando l'esito di quelli dell' Aquedotto, gli quali furono guidati dal Muratore in una povera casa di un Sartore, molto vicina alla porta della Città, la quale si chiama la Porta di Santa Sofia, ch'a quel tempo era avanti; che si discendesse alla Piazza di Carvonaro, che all' hora era fuori della Città, e cominciarono a salire ad uno, ad uno dal pozzo, & appena ne erano saliti in quella casetta quaranta, che haveano con minaccie stretta la moglie del padrone della casa, che non gridasse, & aspettavano che ne salissero più, per potere sicuramente sforzare la guardia, & aprire la porta, venne per caso il Sartore, che havea comprato cose da vivere per darle alla moglie, buttando la porta, vide la casa sua piena di soldati, e si pose a fuggire, gridando che gli nemici erano dentro la Città, onde quelli ch'erano intrati non volsero aspettar più, e usciro ad assaltar la guardia della porta, a tempo che 'l Rè Alfonso credendo per la gran tardanza, che fosse stato trattato doppio, cominciò a ritirarsi con le sue genti, tenendo per certo, che tutti i soldati dell' Aquedotto erano priggioni, & era giunto a Capo di monte, quando intese il grido dentro la Città, perche erano concorsi più di duecento, alli quali quelli della guardia fecero gran resistenza, e diedero tempo a Rè Renato, ch'uscisse da Castello, & venisse a soccorergli, come già venne, e parte ne

uccise, e parte costrinse, che si buttassero per le mura della Città; a questo strepito Rè Alfonso tornò alle mura per non mancare a gli suoi: però haveria fatto poco effetto, perche Rè Renato haveva duplicata la guardia, & assicurato quella porta; ma avvenne, che trecento Genovesi, che havevano tolta la guardia della porta di San Gennaro a carico loro, havendo inteso quello, che haveva sparso il Sartore per la Città, che i nemici erano dentro; lasciarono la guardia per ritirarsi al Castel Nuovo; & all'hora un Gentil'huomo della Montagna, chiamato Marino Spizzicacaso, affettionato alla parte Aragonese, non potendo aprire la porta di San Gennaro per lo molto terrapieno, che ci era; con alcuni suoi compagni calarono funi, e dicono, che tra li primi salì Don Pietro di Cardona, seguito da molti altri; il quale volendo andare per la Città gridando il nome di Aragona s'incontrò con Sarra Brancazzo gran Servidore di Rè Renato, che andava a cavallo verso la porta di Santa Sofia per trovarlo, e lo fè priggione, e cavalcò esso il cavallo, & andando verso la porta seguito da molti Aragonesi s'incontrò col Rè Renato, il quale vedendo colui a cavallo pensò subito, che l'Esercito Aragonese fosse entrato per qualche altra porta, con tutto questo animosamente cominciò a combattere, e fè prove maravigliose; ma al fine crescendo il numero di nemici, e tenendo la Città per perduta, se ritirò facendosi la via con la spada al Castello Nuovo, più per tema di restar priggione, che per desiderio di salvar la vita.

Bartolomeo Faccio, che scrive questa Historia, attribuisce non a Don Pietro di Cardona; ma a Pietro Martines, questa fattione di far priggione Sarro Brancazzo; In questo modo fù pigliata Napoli; e benche l'Esercito Aragonese, irato per la lunga resistenza, havea cominciato a saccheggiar la Città; Il Rè Alfonso con grandissima clementia cavalcò per la Terra con una mano di Cavalieri, e di Capitani eletti, e vietò a pena della vita, che non si facesse violenza, nè ingiuria alcuna a' Cittadini, sì che il sacco durò solo quattro hore, nè si sentì altra perdita, che di quelle cose, che i Soldati poteano nascondere, perche tutte le altre le fè restituire. Rè Renato ridotto nel Castel Nuovo promise a Giovanni Cossa, ch'era Castellano del Castello di Capoana, che rendesse il Castello per cavarne salva la moglie, & i figli, il dì seguente arrivarono due navi di Genova piene di vittovaglie, e di altre cose, & in una di esse montò Rè Renato con Ottino Caracciolo, Giorgio della Magna, e Giovanni Cossa, e fatta vela si partì, mirando sempre Napoli, sospirando, e maledicendo la fortuna, e con prospero vento giunse a Porto Pisano, e di là andò a trovare Papa Eugenio, il quale era in Firenze; e fuor di tempo gli fece l'investitura del Regno, confortandolo che si saria fatta nova lega per farlo ricuperare; egli rispose, che volea andarsene in Francia, acciocchè non facessero mercanzia di lui i disleali Capitani Italiani, e perche era debitore di grandissima somma di denari ad Antonio Calvo Genovese, e l'havea lasciato Castellano di Napoli; poiche vide, che Papa Eugenio

Rè Renato parte da Napoli.

non

non havea havuto altro, che conforto di parole; scrisse ad Antonio, che cercasse di ricuperare quelche dovea havere, vendendo il Castello a Rè Alfonso.

Grande allegrezza hebbe Rè Alfonso, quando intese, che havea pigliata la via del Papa, perche dubitava forte, che non fosse andato alla Marca a trovare il Conte Francesco, che in tal caso haveria poco importato la pigliata di Napoli; quando il Rè nemico fosse di nuovo entrato nel Regno con le genti Sforzesche, e Caldoresche, e che n' havesse potuto disponere a modo suo; ma uscito di questo pensiero cavalcò subito con tutto l'Ese cito contra il Caldora, e Giovanni Sforza, che già d'Apruzzo erano avvisati per venire in Napoli.

Il terzo dì andò a Carpenone Castello del Contato di Trivento molto caro al Caldora, dove al più solea tenere la moglie, e la casa. Era in quel Castello Antonio Reale Fratello di latte del Caldora con pochi Soldati, il quale sapendo, che'l Caldora era ad una selva, che si chiama la Castagna, lontana poche miglia, ottenne patto dal Rè di rendersi, se fra quattro dì non era soccorso. Il Rè per questo passò nel piano di Sessano, e si pose tra l'Esercito del Caldora, e Carpenone, per impedire il soccorso, & appena fù accampato, che comparse dalla banda di Piescolanciano l'Esercito Caldoresco, che venne audacissimamente a presentargli la battaglia.

Il Rè ordinò in squadre il suo Esercito; ma non volsero quelli del suo Consiglio, che s'allontanasse dal Campo, perche era in gran prezzo, & in gran riputatione la Cavallaria Caldoresca, e la Sforzesca, e però Giovanni di Ventimiglia, del qual' è parlato molto sù, e ch'era in grandissima autorità co'l Rè, e l'amava più di tutti gli altri, dubitando dell'esito della battaglia, persuase al Rè, che s'assicurasse, e si ritirasse con la sua corte in Venafro, overo a Capua, e lasciasse combattere l'Esercito. Il Rè sorridendo rispose, che questo era mal consiglio per voler vincere, perche in ogni Esercito la persona del Rè vale per una gran parte dell'Esercito, che sarebbe troppo diminuire il campo con la partita sua, e per conseguenza haver manco speranza di vittoria, così movendo l'Esercito, il Caldora che havea mutato stile, e come in tempo di Rè Renato havea sempre schifato di venire a fatto d'armi, all'hora per necessità si sforzava di farlo, perche dubitava, che essendo perduta Napoli, e partito Rè Renato, il Conte Francesco non richiamasse le genti sue, & egli fosse restato solo con poca speranza di vincere; dall'altra parte il Rè con l'animo, che gli dava la bona fortuna uscì dal Campo per combattere, come già fece; dall' una parte, e dall'altra si combattè con grande sforzo, benche il Caldora senza molta fatica pose in volta l'avanti guardia, ch'era di Catalani, e Siciliani, perche la battaglia, dove stava il Rè con lo fiore degli Baroni del Regno, e con lo Conte Giacomo Piccinino, con un gran numero di huomini d'arme Braccescchi fecero tal resistenza, che'l Caldora dopo d'haver travagliato molto, restò vinto, e priggione, e l'Esercito suo in tal

Battaglia tra l'Esercito del Rè Alfonso, & il Caldora.

Ant. Caldora vinto, e prigione del Rè Alfonso

tal modo dissipato, che ne restarono pochi, che non fossero prigionì. Giovanni Sforza solo con quindici cavalli in un dì, & in una notte si trovò fuor del Regno alla Marca d'Ancona. Questa vittoria l'usò con tanta clementia il Rè, che parve volesse emulare Cesare Dittatore, perche subito, che'l Caldora fù reso, e che scese da cavallo per baciargli il piede, il fè cavalcare, con volto benignissimo gli disse: Conte voi m'havete fatto travagliare molto hoggi; andiamo in casa vostra, e facciatime carezze, ch'io sono già stanco: Il Caldora confuso di vergogna, disse: Signore per vedere tanta benignità nella Maestà Vostra, mi pare haver vinto, havendo perduto. Giunti che furono a Carpenone, ch'era l'hora tarda, fù apparecchiato il desinare al Rè; e poi levata la tavola, essendo intorno una corona di Signori, di Cavalieri, e di Capitani, il Rè disse al Caldora, che volea vedere quelle cose, che havea guadagnate in quella giornata, cioè le suppellettili, ch'erano in quel Castello, & in un momento furono portate alla sala tutte le cose più belle, e tra le altre una cascia di giusta grandezza di cristallo, dove erano vintiquattro mila docati d'oro, & oltre la cascia un numero infinito di bellissimi vasi, che i Venetiani haveano mandati a presentare a Giacomo Caldora suo padre; v'era una grande argentaria più tosto Reale, che di Barone semplice, ancor che fusse grande; un canestro di gioje di gran valore; gran quantità di tapazzarie, e d'armi, & infinite cose belle, e pretiose. All'hora i circostanti stavano ad aspettare, che'l Rè le compartisse tra loro; quando si voltò al Caldora, e gli disse: Conte la virtù è tanto cosa bella, che a mio giuditio deve ancora lodarsi, & honorarsi da i nemici, io non solo ti dono la libertà, e tutte queste cose, fuor che un vaso di cristallo, che voglio; ma ti dono ancora tutto il tuo Stato antico paterno, e materno, e voglio, che appresso di me habbi sempre honorato luogo; le molte Terre, che havea acquistate tuo padre in Terra d'Otranto, in Terra di Bari, in Capitanata, & in Apruzzo, non posso donarti, perche voglio restituirle a i padroni antichi, che mi hanno servito; le genti non posso darti, perche finita la guerra, voglio che'l Regno respiri dalli alloggiamenti, e bastano le ordinarie, che tiene il Principe di Taranto Gran Contestabile del Regno. Condono a te, & a tutti gli altri della tua Famiglia, la memoria di tutte le offese, e voglio, che godono ancora li lor beni, & attendano, come son tutti valorosi ad essere quieti, e fideli, e ricordevoli di questi beneficii. Il Caldora inginocchiato in terra, dopo haverli baciati i piedi, gli rese quelle gratie, che si poteano in parole; e perche all'ultimo il Rè parea, che l'havesse notato d'infedeltà cominciò a scusarsi, e dirle, ch'egli sempre hebbe pensiero, e desiderio di servire la Maestà Sua; ma che da molti inimici di quella era stato avisato, che la Maestà Sua tenea tanto intenso odio, con la memoria, e col seme di Jacomo Caldora suo padre, che havea quattordici anni servito tanto ostinatamente la parte Angioina, e per questo desiderava estirpare tutta casa Cal-

Atto magnanimo, e clemenza di Rè Alfonso.

dora

dora, & era stata la caggione, che non era venuta a servirla, e si offerse di mostrare le lettere, e fè venire una cascietta di scritture; ma quel gran Rè in questo ancora volse imitare Giulio Cesare Dittatore, e comandò che dinante a lui si ardessero tutte le scritture; restò il Caldora co'l Patrimonio suo, ch'era il Contado di Palena il Contado di Pacentro, il Contado di Monte di Riso, il Contado di Archi, e di Aversa, di Valva, e per heredità materna di Medea d'Evoli, haveva il Contado di Triventi, che consisteva in dicesette Terre, e pur con queste cose li parve di essere cascato da Cielo in Terra, non tanto per un gran numero di terre, e di Cittadi, che havea perduto dell'acquisto del padre, quanto per la perdita delle genti d'armi, per le quali risonava il nome di casa Caldora per tutta Italia. Raimondo Caldora suo Zio, e tutti gl'altri Caldori restarono co i beni paterni.

Fatte queste cose Rè Alfonso si spinse oltre in Apruzzo, e per tutto fù visitato, & obedito, come vero Rè, e poi girò, e scese in Puglia per espugnare tutte le Terre, che si teneano per lo Conte Francesco, e si resero tutte. Poi andò a Benevento, dove deliberò tenere parlamento generale, e per questo mandò per tutte le Provincie lettere a Baroni, & a Terre demaniali, che ad un dì prefinito si trovassero al parlamento; ma i Napolitani mandarono a supplicare, che trasferisse il parlamento nella Città di Napoli, ch'era capo del Regno, e così fù fatto: Comparsero dunque l'infrascritti Baroni Giovan Antonio Orsino del Balzo Prencipe di Taranto, gran Contestabile del Regno. Raimondo Orsio del Balzo Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, Gran Giustitiero; Giovan Antonio di Marzano Duca di Sessa, gran de Admirante; Francesco di Aquino Conte di Lorito, e di Satriano Gran Camerlengo; Orsino Orsini Gran Cancelliere, Francesco Zurlo Conte di Nocera, e di Montoro Gran Siniscalco; Honorato Gajetano Gran Protonotario, Francesco Orsino Duca di Gravina, e Prefetto di Roma; Antonio di Sanseverino Duca di San Marco; Antonio Centeglia Marchese di Cotrone; Bernardo Gasparo di Aquino Marchese di Pescara; Trojano Caracciolo, Duca di Melfi; Giovan Antonio Orsino Conte di Tagliacozzo; Giovan di Sanseverino Conte di Marsico, e di Santo Severino; Indico di Ghiuara Conte di Ariano; Battista Caracciolo Conte di Jerace, Francesco Sanseverino Conte di Lauria; Antonio Caldora Conte di Trivento; Francesco Pandone Conte di Venafro, Lionello Clocciamuro Conte di Celano; Marino Caracciolo Conte di Sant'Angelo; Nicolò Orsino Conte di Manupello; Petrecone Caracciolo Conte di Burgenza, Luigi Camponesco Aquilano Conte di Montorio; Luigi di Capua Conte di Altavilla, Corrado d'Acquaviva Conte di San Valentino; Americo Sanseverino Conte di Capaccia; Giovan della Ratta Conte di Caserta; Guglielmo di Sanframondo di Cerreto; Iacomo Antonio di Manieri Conte di Manieri; Raimondo Caldora; Jacomo della Lionessa, Luca Sanseverino, Luigi di Gesualdo, Antonello della Ratta, Ludovico di Capua; Errico de Lednessa,

Baroni cõparsi al parlamẽto di Rè Alfonso.

Car-

Carlo di Campobasso, Marino Bossa, Antonio Spinello, Giacomo Gajetano, Antonio Dentice, Luigi Caracciolo, Cola di Sanframondo, Giacomo Zurlo, Giovan della Noce, Vencilao di Sanseverino, Antonio di Fusco Barone di Acerno, Michele di Sanseverino, Giorgio di Monforte, Giovan di Oppido, Col' Antonio Clocciamuro, Ugo di Sanseverino, Francesco Caracciolo Matteo di Serino, Col' Antonio Zurlo, Raimondo d'Annecchino, Matteo Stendardo, Teseo Morano, Tomaso d'Oria; Melchionne Santo Mango, Jacomo d' Aquino, Cola Cantelmo, Esaù Ruffo, Giacomo di Sangro, Giacomo della Valva, Ciarletta Caracciolo, Pietro Coscia, Galasso di Tarsia, Guglielmo della Marra, Landulfo Marramaldo, Cola di Gambatesa, Procuratore del Conte di Campo bascio suo Padre, Giacomo di Tocco, Giacomo di Montefalcone, Lione di Santa Gabita, Moncello Arcamone, Andrea d' Evoli, Giovan Dentice detto Carestia, Giacomo di Messanella, Giordano de lo Tufo, Bartolomeo di Galluccio, Fuschino Anttenolo, Margariton Caracciolo, Francesco di Giesualdo: e molti Baroni ancora che fossero chiamati, non si assecurarono di venire inanzi al Rè, e tra questi fù Giosia d' Acquaviva Duca d' Atri, e perche era notissimo a i più intimi Baroni del Rè l' amore, che portava la Maestà Sua a Don Ferrante d' Aragona suo figlio naturale, sapendo di fare piacere al Rè, proposero a gl' altri di cercarli gratia, che volesse designare Don Ferrante suo futuro successore co'l titolo di Duca di Calabria, solito darsi a i figli primogeniti delli Rè di questo Regno, e così con consenso di tutti, Honorato Gajetano, che fù eletto per Sindico di tutto il Baronaggio, ingenocchiato dinante al Rè lo supplicò, che poiche Sua Maestà havea stabilito in pace il Regno, e fatti tanti beneficii, per farli perpetuare, volesse designare per Duca di Calabria suo futuro successore dopo i suoi felici giorni l' Illustrissimo Signor Don Ferrante suo unico figlio, e'l Rè con volto lieto fè rispondere al suo Secretario in nome suo queste parole: La Serenissima Maestà del Rè rende infinite gratie a voi Illustri, Spettabili, e Magnifici Baroni, della supplicatione fatta in favore dell' Illustrissimo Signor Don Ferrante suo carissimo figlio, e per satisfare alla dimanda vostra, l' intitola da quest' hora, e dichiara Duca di Calabria immediato herede, e successore di questo Regno, e si contenta, che se li giuri homaggio dal presente dì. E questo fù fatto subito, e ne furono celebrate autentiche scritture in presentia di molti Baroni esterni.

Don Ferrante d'Aragona declarato successore del Regno di Napoli.

Il terzo dì dapoi venne il Rè nel Monisterio di Santo Ligoro, e diede poi la celebratione della Messa, la spada nella man destra di Don Ferrante, e la bandiera alla sinistra; e l'impose il cerchio Ducale sù la testa, e comandò, che tutti lo chiamassero Duca di Calabria, e lo tenessero per suo legitimo successore. In questo tempo fù composto il pagamento per tutto il Regno di un ducato a fuoco, e di più si obligò tutt'il Regno di pagare al Rè ogni fuoco, un tumulo di sale cinque carlini, e'l Rè promesse tenere mille huomini

mini d'armi pagati a pace, & a guerra, e diece Galee per guardia del Regno.

Celebrato questo parlamento concesse alla Città di Napoli molti capitoli, li quali hoggi si vedono in Stampa, dopoi se ne andò a Somma per alcuni dì, per aspettare, che si apparecchiassero le cose necessarie, per entrare in Napoli al modo antico di trionfante. I Napoletani per più honorarlo, e mostrare, che sì gran Rè non capiva nella porta della Città, fecero abbattere quaranta braccia di muro, donde havesse da entrare, e poiche ogni cosa fù in ordine, venne al Ponte della Maddalena, e salito sopra carro avrato, dov'era una sedia pretiosissima; e sotto i piedi un panno ricchissimo d'oro; e prima, che 'l carro si movesse, chiamossi molti, che l' haveano ben servito nella guerra, e gli honorò di nuovi titoli, e fè ancora un grandissimo numero di Cavalieri, e poi cominciò a procedere il Trionfo con quest'ordine, per quello, che scrive Bartolomeo Facio; Prima andò tutto il Clero cantando Hinni, e Salmi, e portando tutte le reliquie, che sono nelle Chiese della Città; poi venivano i Fiorentini con diverse inventioni, menando seco molte persone in habito delle virtù Theologiche, e Morali, & altri, che rappresentavano Capitani antichi Romani, i quali andavano cantando le lodi del Rè, & anteponendole a i gesti loro; poi veniva un numero infinito di Cavalieri, & altri Nobili, tanto Napoletani, quanto dell'altre Terre del Regno.

Trionfo di Rè Alfonso.

Era ancora ordinato, che i Baroni del Regno andassero avanti il carro, & essendo avviati tutti, Giovan Antonio Orsino Prencipe di Taranto disse al Maestro delle Cerimonie, che non voleva andare innanzi, dove andavano molti Baroni, ch'erano stati v[illegible], perche a lui conveniva parte del trionfo, poiche havea havuta tanta parte nella vittoria. Il Rè che intese questo contrasto sdegnato, come li paresse superba la parlata del Principe; comandò, che tutt'i Baroni venissero appresso, e da questo si crede, che 'l Principe fusse incominciato a cadere dalla gratia sua, e che conoscendolo se n'andò in Terra d'Otranto con intentione di non volere più corte, e starsi nel suo Stato. I Napoletani non pretermisero niun segno d'allegrezza, e d'honore verso il Rè. Tutte le strade erano sparse di fiori; le mura delle case coperte di tapezzarie; di passo in passo si trovavano Altari con diversi odori; per tutti cinque i Seggi si trovarono le più belle, e Nobili Donne, che ballavano, e cantando honoravano il Rè, come padre, e conservatore dell'honor loro; e per tutto non s'udivano altro che voci fin' al Cielo, che gridavano viva, viva Rè Alfonso d'Aragona. Dodeci Cavalieri intorno al carro portavano il Baldacchino di panno d'oro, con l'aste indorate sopra la testa del Rè; & a questo modo havendo scorsa tutta la Città si ridusse al tardo al Castello di Capuana: e perche a' Napoletani parve poco l'honore di quel dì fecero venire una gran quantità di marmi bianchi, e condussero i meglio Scultori di quel tempo, che facessero un'Arco Trionfale per ponerlo avanti i gradi della porta picciola dell'Arcivescovado; e poiche fù fatto, va-

lendo incominciare a ponersi avanti i gridi della porta picciola dell'Arcivescovado, Cola Maria Bozzuto, che haveva molto ben servito il Rè in quella guerra, andò a lamentarsi al Rè, che quell' Arco impediva il lume alla casa sua; e 'l Rè ridendo disse, ch' egli havea ragione, e dopoi mandò a ringratiare l'Eletti della Città, & a dirli, che haverebbe più caro, che quell'Arco si trasferisse al Castello Nuovo, dove ancora si vede nell'entrare dell'ultima porta.

Tutt' i Potentati d'Italia mandarono a congratularsi della vittoria, e della quiete, e pace del Regno, fuorche il Papa, il quale havea sentito grandissima doglia della ruina di Rè Renato. Però Rè Alfonso, che havea bisogno di lui, non solo per stabilire più perfettamente la pace, ma per ottenere l'Investitura del Regno per lo Duca di Calabria, cercò di riconciliarsi per mezzo del Vescovo di Valentia, che poi fù Papa Calisto Terzo, il quale incominciò a sollecitare il Papa, che si dignasse trattare di pace, e ricevere il Rè per buon figlio, e buon feudatario; E 'l Papa, che a quel tempo vedea non potere giovare a Rè Renato, e che l'inimicitia del Rè Alfonso li potea nocere, voltò l'animo alla pace, la quale dopo molti discorsi tra l'una parte, e dall' altra, fù conchiusa con questi patti. Che 'l Papa faccia l'Investitura a Rè Alfonso del Regno di Napoli, e che trasferisca in lui tutta quella autorità, ch'era stata concessa da i Pontefici agl' passati antichi Rè di Napoli, e che habiliti Don Ferrante Duca di Calabria alla successione dopo la morte del Padre; e dall' altra parte il Rè si faccia vassallo, e feudatario della Chiesa, & habbia d'ajutarla a ricoverare la Marca, la quale teneva occupata il Conte Francesco Sforza; e quando il Papa volesse far guerra contra Infedeli, habbia da comparire con una buona Armata ad accompagnare quella del Papa, e finalmente habbia da tenere per Scismatici tutt' i Cardinali adherenti ad Amedeo Duca di Savoja, che si facea chiamare Papa Felice. Questi furono i patti della pace. Il Rè di più dimandò Terracina, e Benevento, e per questo si sospese la final conclusione, & il giuramento della pace; ma il Cardinale d'Aquileja, ch' era stato mezzo a trattarla disse al Rè, che 'l Papa per non lasciare memoria d' havere diminuito lo Stato della Chiesa, desiderava che all'incontro il Rè li desse la Matrice, & Acumulo, Terre importissime della Provincia di Apruzzo, e così lasciò la sua richiesta, e fù giurata la pace in Terracina, dove Niccolò Piccinino Confaloniero della Chiesa venne a ritrovarlo, e stette trè dì con lui a fare discorso sopra la guerra, che s' havea da fare per ricuperare la Marca, e risoluto tra loro quello s' havea da fare, il Rè se ne ritornò a Gaeta, e Nicolò Piccinino se ne tornò a Toscanella, dove era il suo Esercito; e stando il Rè a Gaeta vennero due Ambasciadori del Duca di Milano a notificarli, che 'l Conte Francesco, ingrato de' beneficii ricevuti dal Duca, che l' havea dato per moglie Bianca Maria sua figlia naturale, l'era diventato nemico, & a pregare il Rè, per quanto valeva l'amicitia, ch' era tra lui, e 'l Duca, che volesse far opera di cacciarlo dalla Marca. Il Rè rispose, ch' era suo debito compia-

Pace, e capitoli di pace tra il Papa, e Rè Alfonso.

cere

sere al Duca, al quale era obbligatissimo, ma li pregava, che dicessero al Duca in nome suo, che li facesse gratia stare fermo in quello proposito, che poi sarebbe vergogna nel mezzo della guerra lasciare l'impresa, che altri giudicarebbono, che nascesse da incostantia, o da paura. Li Ambasciadori replicarono, che conosceano per questa volta il Duca tanto implacabile contra il Conte Francesco, che non faria mai dire a Sua Maestà parola contraria a questo proposito, e se ne ritornarono a Milano, & il Rè mandò Francesco Orsino Prefetto di Roma, e'l Vescovo di Urgel a dare l'ubbidienza al Papa, & accertare Sua Santità, che in tutto rimanente della vita sua in pace; & in guerra haveria fatto conoscere al Mondo la sua osservanza verso la Sedia Apostolica; e che se ben non era ne' Capitoli della Pace per servire più efficacemente Sua Santità, voleva andare esso in persona alla Marca con tutto l'Esercito.

Il Papa mostrò di havere molto a caro l'animo del Rè, e ne mandò gli Ambasciadori contenti di quanto dimandarono. Il Rè uscì trà Capua, & Aversa nella campagna, che si chiama il Mazzone, dove fè la massa dell'Esercito, e per andare alla Marca pigliò la via dell' Aquila, e quando fù accampato cinque miglia lontano da quella Città, vennero alcuni per volere mostrare, ch' erano affettionati alla Corona sua, e li dissero, che non volesse entrare all'Aquila perche Antonuccio Camponesco Aquilano, che n'era quasi Signore, havea fatto trattato d'ucciderlo, e ch'era cosa leggiera, essendo la Città popolata, piena di gente armigere, e devotissimi alla casa d'Angiò. Ma il Rè, che conoscea molto bene Antonuccio, che havea militato per lui, e sapea ch' era vecchio, e savio, e non haveria fatta tal pazzia a quel tempo, che in Italia non era puro uno huomo, che potesse soccorrerlo, e tenendo innanzi le porte l' Esercito Aragonese, hebbe per vanissimo questo avviso, e'l dì seguente solo con gli huomini della sua corte entrò nell'Aquila, & hebbe tutto quello honore, che potè farsi a quel tempo, e'l giorno appresso seguendo il suo viaggio, cavalcò verso Norcia, per andare a giungersi con Niccolò Piccinino, il quale a quel tempo assediava Visso, Castel della Marca, & avanti che giongesse a Norcia venne Niccolò Piccinino con venti cavalli, il fiore della militia Braccesca a trovarlo, e la venuta sua fù gratissima al Rè, perche non erano mancati alcuni, che havevano detto al Rè, che si guardasse di entrare nella Marca, perche il Duca Filippo pentito di vederlo tanto grande, havea trattato segretamente co'l Papa di farlo uccidere, per potere poi disporre al modo loro del Regno di Napoli, e questa venuta li tolse ogni suspitione, che li parea, che oltre la fama di leal Capitano, la presentia, e'l parlare del Piccinino rappresentasse un huomo da bene, & inimico di tradimento; e'l dì seguente s'avviò insieme con lui a trovare l' Esercito, & appena fù giunto, che i Villani conoscendo, che'l Conte Francesco non havrebbe potuto soccorrerli si volevano rendere al Rè, ma il Rè non volse accettarli, e fè renderli al Legato del Papa, dichiarando publicamente, ch' egli era a quell' impresa per servitio del Papa, e che tutto quel che

Antonuccio Camponesco Aquilano.

Rè Alfonso all' Aquila.

si guadagnava si desse alla Chiesa Romana.

Dopò la resa di Visso il Rè insieme col Piccinino fè gran progressi contra il Conte Francesco, i quali sono scritti appieno dal Facio, e dal Simonetta nella sua Sfortiade; a me basta dire, che'l ridusse a tale, che Pier Bionoro da Parma, e Troilo da Rossano, ch'erano de i primi conduttieri del Conte, vedendolo caduto in tanta rovina presero il soldo dal Rè, e li diedero tutte quelle Terre, che'l Conte l'havea date a guardare, e perche con quest'erano molte, e buone bande di soldati ch'erano forse la terza parte dell'Essercito Sforzesco; il Conte se ritirò a Fermo e distribuì ad alcune altre Terre forti l'altre genti l'erano rimaste, e mandò a ricomandarsi al Duca Filippo, & a scusarsi che se era partito da servirlo, era stato più per ambitione, che per mal animo che havesse contra di lui, che l'era stato così benefattore, perche vedendo, ch'il Piccinino capital nemico del nome Sforzesco tenea il primo loco nella sua corte, e nella guerra havea il bastone di Generale, esso non potea con honor suo, ne con sicurtà militare esser soggetto tal huomo, e che se non voleva ajutarlo per li demeriti suoi, doveva ajutarlo per la securtà di tutta Italia, perche havea fatta esperienza della fortuna, e del valore del Rè, e delle sue genti, che spenta la militia Sforzesca congiungendosi con la Braccesca, ch'era cosa facilissima, perche il Rè sempre havea tenuta inclinatione a quella parte; esso non sapea, ne vedea che cosa potesse ostarli, che non si facesse Signore di tutta Italia, come si dovea credere, che tenesse in animo; poiche non era da pensare, che un Rè di tanti Regni si fosse mosso in persona per fare servitio al Papa, che l'era stato sempre nemico, e non per disegno suo, massime che si sapea che ne i patti della pace fatta tra loro, non era obligato; se non di mandare parte dell'Essercito. Queste parole hebbero tanta forza nell'animo mutabile, e sospettoso del Duca, che mandò subbito Giovanni Baldazzone a pregar il Rè, che non volesse far più guerra al Conte suo Genero, e se ne ritornasse al Regno, ch'assai devea bastare al Papa quel che fin'a quel dì havea fatto. Quando il Rè sentì quest'imbasciata rimase tutto conturbato, e disse, che havea data parola per lettere al Papa de seguire l'impresa a guerra finita; fidatosi nelle parole de i primi Ambasciadori, che dissero ch'il Duca in niun tempo haveria mutato quel proposito di consumare il Conte, e si scusò che con honor suo non potea lasciare l'impresa. Et havendone con questa risposta mandato il Baldazzone, andò sopra Cingolo, che se tenea per il Conte, e se li rese subito, e poi andò a Monte Piano, il quale perche volse fare resistenza il prese per forza, e diede a sacco a i soldati. Poi considerando la natura del Duca ch'era superbissimo, e ne i consigli suoi precipitoso, che haveria potuto fare lega con Venetiani, e Fiorentini suoi nemici capitali, & introducere nova guerra al Regno, mandò Malferito Catelano suo Consegliero, Giovan della Noce Milanese, che havea militato molt'anni a suo soldo, che lo scusassero co'l Duca, ma avanti che

quelli

quelli arrivassero in Milano vennero prima lettere caldissime del Duca, e poi Pietro Cotta, e Giovan Balbo huomini di grandissima stima, Imbasciadori del Duca a fare nuova istantia, che finisse la guerra contra il suo genero, e perche parve che le parole d lli Ambasciadori fussero tacite minaccie, il Rè determinò venirsene e mandò a dire al Papa, che al Conte Francesco non era rimasto altro che Fano, e Fermo, le quali il Piccinino poteva agevolmente espugnarli, e che però egli era stretto di tornare in Napoli, e di attendere ancora alle cose degl' altri suoi Regni, ma che per maggior cautela lasciava a i confini del Regno Paolo di Sangro, Giovan-Antonio Orsino, Conte di Tagliacozzo, e Jacovo di Mont' Agano, ch' ad ogni richiesta del Piccinino havessero da soccorrerlo; ma passando il Tronto le venne in mano una lettera del Conte scritta a Troilo, & a Pier Brunoro, dicendoli che non tardassero a fare quell' effetto, ch' era concluso tra loro; e per questo il Rè sospettando che havessero pigliato assunto di farli qualche tradimento, fè pigliarli, e mandarli prima a Napoli priggioni, e poi in Spagna al Castello di Sciativa; ma poiche fù giunto a Napoli desiderando di cominciare ad ingrandire quelli che l' havea seguito da Spagna, donò il Marchesato del Guasto, il Contado di Arcano, il Contado di Potenza, e di Apici, a Don' Indico di Ghivara, con l'officio di Gran Siniscalco, & a Don' Indico d' Avalos fratello di madre del Ghevara, havea tre anni avanti tentato d' ingrandirlo per via di matrimonij, e darli Errichetta Ruffa ch' era restata herede di un grandissimo Stato, ch'era il Marchesato di Cotrone, il Contado di Catanzaro, e buon numero di terre in Calabria; e per questo havea scritto ad Antonio Centeglia, ch' era Vicerè in Calabria, che andasse a Catanzaro, dove stava la Marchesa, e trattasse questo matrimonio per Don' Indico. Il Centeglia andò subito, & vedendo che quella donna era bellissima, e Signora di tanto Stato, trattò il matrimonio per se, e se ben seppe ch'al Rè dispiacerebbe; si fidava tanto ne i gran servitii suoi, che non credea che'l Rè il tenesse per tanto gran delitto, che meritasse la perdita dello Stato; perche in quel tempo che'l Rè stava a guerreggiare vicino Napoli, esso de'denari del suo patrimonio havea soldate tante genti, che havea con quelle acquistata, e messa grandissima parte di Calabria a devotione del Rè, e per questo havea havute molte Terre, e buone, & era stato fatto dal Rè Governatore nella Provincia di Calabria; ma il Rè volse dissimulare per all' hora quest' atto, benche se ne tenesse molto offeso, e massime perche si offerse una simile occasione, e non minore d' ingrandire Don' Indico d' Avalos, perche morio il Marchese di Pescara dell' antichissima casa di Aquino, e lasciò Antonia sua figlia, unica herede d' un grandissimo Stato, e'l Rè la diede subito a Don'Indico, il quale era cavaliero ornato de i beni del corpo, e dell' animo, e'l Rè se gli sentiva grandemente obligato, perche Ruy Lopes d' Avalos padre del detto Don'Indico, essendo Contestabile di Castiglia, e Conte di Ribadeo, e grande in quel Re-

Rè Alfonso si licentia dall' impresa cominciata per il Papa.

Matrimonio tra Antonia d'Aquino, e D. Inico d'Avalos.

Regno, per favorire le parti dell'Infante Don Giovanni, e dell' Infante Don Errico, fratelli di Rè Alfonso, che possedevano Stati in Castiglia caddè in disgratia del Rè suo, e fù da quello privato dello Stato, e dell'officio di Contestabile, e morì in povertà, e D. Indico e Don'Alfonso suoi figli vennero a ricostarsi co'l Re Alfonso; ma quella Donna magnanima, e generosa supplicò il Rè, che facesse fare il matrimonio con questi patti, che quelli figli, e discendenti, che haveano da possedere, ò tutto, ò parte di questo Stato, che li dava in dote, se havessero da chiamare d'Avali d'Aquino, e portassero sempre l'arme di Aquino con le Davalesche. Questa fù una coppia molto honorata, e carissima, e fidelissima a Rè Alfonso, & a i Re suoi successori, e ne nacquero quattro figli maschi di grandissimo valore, e due femine, de i maschi fu il primo Don' Alfonso, marchese di Pescara, che poi fù ucciso in servirio di Rè Ferrante Secondo, e ne restò solo un figlio chiamato Ferrante Francesco, Capitano a tempi nostri singolarissimo; a cui s'attribuisce la gloria della rotta, e pigliata di Rè di Franza in Pavia; e'l secondo hebbe per figlio, Don'Alfonso Marchese del Guasto, Governatore Generale in Milano, pure in guerra famosissimo; gli altri due figli morirono senz'herede. Delle donne la prima fù Costanza, donna per senno, e pudicitia, e per l'altr'arti degna di grandissima Signoria: fù moglie a Federico del Balzo, Conte di Acerra, figlio unico del Prencipe di Altamura, che havea da esse. re il più gran Signore del Regno; e l'altra chiamata Beatrice, fù moglie di Giovan Jacomo Trivultio grandissimo Signore in Lombardia, e Capitano famosissimo per molti Generalati. Ma tornando all'historia, in quest'anno medesimo il Rè diede a Garsia Cavaniglia il Contado di Troja, e molt'altre Terre, e fè ancora grandissimo Signore Gabriele Curiale Sorrentino suo creato da Fanciullezza, giovinetto di suavissimi costumi, che oltre gran numero di Terre, che li diede il fè Signore di Sorrento, onde il padre era stato poverissimo gentil'huomo, il quale poco tempo potè goder la liberalità del suo Rè, che avanti che compiesse diecenove anni, morì con dolore inestimabile del Rè, che fù più volte udito dire che la morte non havea voluto darli tempo di fare Gabrieletto, che così il chiamava tanto grande, quanto havea deliberato di farlo. Scrive Antonio Panormita nel libro che fè de i detti, e fatti di Re Alfonso, che'l Rè compose questi due versi da ponersi alla Sepoltura.

Epitaffio fatto da Rè Alfonso alla sepoltura di Gabriele Curiale.

Qui fuit Alfonsi quondam pars maxima Regis,
Gabriel hac modica contumulatur humo.

Ciò è, Gabriele, che fù un tempo la maggior parte di Rè Alfonso, è sepolto in questa poca terra. Nè fatio di tante dimostrationi d'amore; mandò dopò la morte di lui a farsi venire il Fratello, che havea nome Marino Curiale, e lo fè Conte di Terranova, e Signore di molte altre gran Terre; e lo tenne sempre carissimo per la memoria di Gabriele. Quel medesimo verno stando à Napoli s'innamorò di Lucretia d'Alagno, figlia di un Gentil-

huomo

huomo di Nido, chiamato Cola d' Alagno, la quale amò tanto ardentemente, che lo scrittore degli Annali del Regno d' Aragona scrive, che havea tentato di havere dispensa di ripudiare la moglie ch' era sorella del Rè di Castiglia per pigliare lei per moglie, e tra l' altre cose notabilissime, che fece per lei, subito che l' hebbe a suoi piaceri, fece dui suoi fratelli, l'uno Conte di Borrello, e Gran Cancelliero, e l' altro Conte di Bucchianico, e questo scrive Tristano Caracciolo nel libro *de varietate fortunæ*, che furono, i primi titolati del Seggio di Nido. Vedendo poi che'l Duca di Calabria non era amato molto per essere di natura dissimile a lui, che già era scoverto di natura superbo, avaro, doppio, e poco osservatore della fede, taiche indivinava, che havea da perdere il Regno, più volte quando rifaceva il Castello Nuovo fù inteso dire, ch'el faceva per farlo parere nuovo come, si chiamava, e non perche non sapesse ch' in breve havea da venire in mano aliena, pur trovandosi haverlo destinato per successore, cercò di fortificarlo di parentadi, & inteso ch'el Prencipe di Taranto teneva in Lecce una figlia della Contessa di Copertina sua sorella carnale, giovine di molta virtù, e da lui amata, come figlia, mandò a dimandarla per moglie del Duca di Calabria, e'l Prencipe ne fù contentissimo, e la condusse molto splendidamente in Napoli; dove si fe una festa Regale, nella quale fù notato per varietà della fortuna, che Antonio Caldora, che pochi anni avanti era stato Signore di tanti grandi Stati in tante Provincie, & havea havuto ardire di combattere a bandiere spiegate co'l Rè con uno Essercito dove era il fiore di tante nationi, servì di coppa a la nova Duchessa di Calabria, e nella festa si fecero ancora pomposissime giostre, dove co' gl' altri Baroni principali giostrò Restaino, e due altri di casa Caldora. Parendo dunque di haverli acquistato l' ajuto del Prencipe di Taranto, il Rè cercò di stringerlo di parentado co'l Duca di Sessa; ch' era pari di potentia al Prencipe, e diede a Marino di Marzano unico figlio del Duca Donna Leonora sua figlia naturale, e li donò in dote il Principato di Rossano con una gran parte di Calabria; ma trovandosi in questa festa, il Papa mandò a molestarlo, con dire, che non si potea cacciare il Conte Francesco dalla Marca senza la presenza sua, che bisognava, che cavalcasse per estinguere quel nemico comune, perche cacciandolo di là haveria non meno assicurato il Regno, che rintegrato lo Stato della Chiesa; e'l Rè deliberato di andarvi, comandò, che si facesse la massa dell' Essercito alla Fontana del Chioppo, tre miglia discosto da Tiano, e si presentò là nel fine di Maggio, e già erano venute da molte parti le genti, quando venne da Calabria il Marchese di Cotrone con trecento cavalli, sperando di placare il Rè; ma quando fù tra Capua, e Calvi fù avisato dalla Corte del Rè, che non venisse, perche il Rè l' havrebbe fatta tagliare la testa. Questo aviso fù opinione che l' havesse mandato il Marchese di Jerace fratello carnale della madre; ma letta ch'egli hebbe la lettera si voltò a i suoi Capitani, e disse, che 'l Rè li comandava,

Amore grande di Re Alfonso.

Matrimonio tra il Duca di Calabria, e la sorella del Principe di Taranto.

Matrimonio tra Marino Marzano, e Donna Leonora d' Aragona.

dava, che tornasse in Calabria per alcuni sospetti, che haveva, e volgendosi in dietro con incredibile celerità andò al suo Stato, e fortificò Cotrone, e Catanzaro, e le Castella, e sperava, che 'l Rè per sodisfare al Papa, sarebbe andato alla Marca, & haverìa commessa a qualche Capitano la guerra contra di lui; ma il Rè, che mal volentieri andava alla Marca, per non dispiacere al Duca di Milano, pigliò con il Papa quella scusa, che la Provincia di Calabria era rivoltosa, & era di molta importantia, che 'l Rè si partisse dal Regno, e lasciasse l'appicciato fuoco; ma pur mandò gran parte del suo Esercito per satistare al Papa.

Questa guerra scrive il Colennuccio, che nacque, perche si scoverse che 'l Marchese volea far uccidere un personaggio della Corte, senza dire quale, & è delle sciocchezze sue solite, perche non è verosimile, ch' il Rè per uno homicidio attentato, e non seguito, volesse procedere per via d'armi con tanta incommodità sua, e non l'havesse fatto procedere per via di giustitia; la verità è questa, ch' essendo a quel tempo scritto al Marchese, che 'l Rè era venuto in molto ira, egli giunse legna al fuoco, scrivendo una lettera al Duca di Calabria molto arrogante, nella quale si lamentava del Rè, che havesse dimenticato, ch' egli havea speso il patrimonio suo per ponere sotto la bandiera d'Aragona quella Provincia, e poi voleva più tosto dare quella donna a Don Indico d'Avalos che a lui, & all' ultimo concludeva, ch' esso havea acquistate quelle Terre co'l sangue, e col sangue le voleva difendere, e con la vita. Questa lettera il Duca mostrò al Padre, quale salito in ira accelerò l' andata in Calabria, & entrato nelle Terre del Marchesato, per la prima Terra assaltò lo Zirò, il quale non fece resistenza, trovò bene un poco di repugnanza alla Rocca Bernarda; ma al fine tra pochi dì si rese, e poi andò a Cotrone, come Capo dello Stato, e come quella Terra, ch' era di maggior importanza dell'altre, essendo posta nel Mare Jonio, la quale il Marchese l'haveva più dell' altre fortificata, sperando, che i Venetiani, che favorivano il Conte Francesco, l'haveriano soccorsa per mare, per tenere il Rè impedito in quella guerra; ma vedendo, che al Rè si rendevano più tosto del debito, le Terre sue guardate da molti, che li haveano promesso tenere a bada il Rè per qualche tempo; esso si pose in Catanzaro, Terra di sito fortissimo, e stimava assai, se poteva tenere solo quelle due Città, e però scriveva spesso al Castellano, & al Capitano del presidio di Cotrone, che sopportassero virilmente l' assedio, perche il Rè non molto potea stare in quella Provincia, essendo stretto d' andare altrove, per cose molto maggiori; ma il Rè poco dì dapoi, che fù accampato avanti le mura di Cotrone, fè segno di volere dare l' assalto, e quelli del presidio s'appresentarono tanto arditamente alle difese, che perdè la speranza di potere pigliarla per forza. Era Capitano del presidio Bartolo Sersale, Gentil' huomo Sorrentino, c' havea tolto moglie, & era fatto Cittadino in Cotrone; costui cominciò a tenere pratica secreta, e li fè fare grandissime promesse, e tante che bastarono a farli rendere la Terra in

Lettera scritta dal Marchese di Cotrone al Duca di Calabria.

in questo modo, che mentre il Rè dava l'assalto; Egli lasciò una parte delle mura senza guardia, dalla quale poi entrarono i Soldati del Rè. Re stava solo a pigliarsi il Castello, nel quale il Marchese havea posto in guardia Pietro Carbone suo intimo servidore, il quale l'era obligato per molti beneficii; questo mentre troppo incautamente passeggiava per le rivellini del Castello, fù ferito da uno de' Soldati del Rè da una Saetta, e mandò a pregare il Rè, che li mandasse un Chirurgo, che'l medicasse, e per mezzo di lui rese il Castello.

Di questa perdita restò il Marchese molto afflitto; perche havea scritto a' Venetiani, & al Conte Francesco per soccorso, e ne havea gran speranza; ma quel che più lo tormentava, era il danno de' Vassalli, che l'amavano, & erano amati da lui, & havea scorno, che troppo temerariamente era posto a sostenere tanta guerra, e per questo procurò di trattare accordo, scrisse a molti suoi amici, e parenti, che trattassero, che 'l Rè l'accettasse con tolerabili conditioni, perche si contentava haver egli il danno per non fare roinare i Vassalli con sì lungo assedio, col pericolo di essere posti al fine a sacco, come già s' intendeva, che 'l Rè l' havea promesso a Soldati; ma il Rè stava tanto adirato, che non volse mai intendere parola di patteggiare, ma voleva, che 'l Marchese con la correggia alla gola venisse a piedi, onde risoluto di questo, e conoscendo, che quanto più tardava, più cresceva al Rè l'odio, e l'ira, un dì con la moglie, e co' figli piccioli se ne andò al campo senza volere altra sicurtà, & entrato nel padiglione del Rè, esso, e la moglie se li gettarono innanzi a i piedi lagrimando, ricomandandoli i piccioli figliuoli, ch' erano con loro. Il Rè lo riprese, che havesse voluto con un disservitio perdere meritamente tutti i servitii, che havea fatti innanti; dicendo, che 'l disobedire ad un Rè, è tanto quanto levarsi la Corona da testa, e benche meritava punitione nella persona, o carcere; li lasciava tutti beni suoi mobili, togliendosi solo le Terre, e li comandò, che mandasse subito il contrasegno al Castellano, e al Capitano di Tropea, che li rendessero il Castello, e la Terra, che si tenea per lui. Il Marchese il fè subito, e baciò li piedi di Sua Maestà, tenendo tutto a gratia, e per ordine del Rè se ne venne in Napoli con la Moglie: & impotavano tanto le robbe mobili del Marchese, dov' erano molte gioje, gran quantità d' argento, & oro lavorato di tapezzarie, armenti di più sorte d'animali, & altre cose, che havriano bastato a vivere honoratamente in Napoli molti anni. Ma era il Marchese di tanto elevato spirito, che non potendo sopportare la vita privata, poco dì poi che fù giunto in Napoli fuggì, e se n' andò in Venetia, e pigliò soldo dalla Signoria, e poi dal Duca di Milano, militando, hor per l'uno, hor per l'altro con honorate conditioni, finche visse il Rè. A questa sua ribellione era stato consapevole Giovan della Noce Lombardo, che havea militato sotto lui, & havea havuto parte nello acquisto di Calabria, e per questo il Rè l'havea dato per remuneratione Renda, e quattr' altre Castella, e quando il

Rè fù informato di questo il fè pigliare, e perche si trovava convinto, volea farli tagliare la testa, ma a prieghi di Francesco Barbavava Ambasciadore del Duca di Milano, le tolse solo le Terre, e li perdonò la vita.

Tutta questa guerra fù spedita in quattro mesi, e 'l Rè se ne ritornò in Napoli, & a quel tempo cominciò a nascer sospetto tra il Principe di Taranto, e 'l Rè, perche il Principe, che havea ottenuto dopo la pigliata di Napoli, in dono la Città di Bari con licentia di potere estraere quelche li piaceva dal Regno, onde cavava utilità alle volte di più di 100. mila docati l'anno, con danno dell' entrate del Rè, e de' più, come Gran Contestabile del Regno havea 100. m. docati di pagamenti fiscali, per pagare le genti d'armi senza darne mostra. Il Rè cominciò a conoscere, che 'l Principe era un' altro Rè, e per questo tenendo spie, che 'l Principe non tenea tutte le genti in ordine, e s' imborsava la maggior parte delli cento mila docati, cominciò a farli trattenere i pagamenti fiscali; del che il Principe restò molto offeso, & il Rè entrato in sospetto dell' animo suo, cominciò a tenere secreta intelligenza con Giacchetto, intimo Secretario del Principe, per haverlo come una spia dell' attioni di quello, & in presenza, e per lettere, e sempre lodava, e raccomandava Giacchetto al Principe, come fedele, & utile servidore. Ma il Principe astutissimo entrò subito in sospetto, e cominciò a dissimulare, a tenere in apparenza nel medesimo luoco di gratia Giacchetto, e contra sua volontà lo tenne in casa fin' alla morte del Rè, & a quell' hora, che seppe, che 'l Rè era morto, il fè morire, e ne fè fare tanti pezzi, quante havea Città; mandando ad ogni Città ad appiccarne un pezzo.

Sospetti del Rè contro il Principe di Taranto.

Ma tornando al corso dell' Istoria, il Duca di Calabria mirando la stima, che facea il Padre del Principe di Taranto, da quel tempo si crede, che havesse deliberato di ruinarlo, come fè poi, quando venne il Regno in man sua. Mentre queste cose si faceano nel Regno, li Capitani del Rè nella Marca fecero molte cose contra il Conte Francesco, ma non però haveano potuto debellarlo, perche essendo morto di dolore il Piccinino, il Conte Francesco liberato da un nemico di tanta stima, cominciò a prevalersi, & in brevi dì, dalle rotte, che dava a Capitani di Piccinino, accrebbe l' Esercito tanto, che potè fronteggiare l' Esercito del Rè, e del Papa. Venne poi l'anno 1447. e 'l Duca Filippo di Milano stretto da Venetiani, e da Fiorentini, ch' erano in lega, era ridotto tanto all'estremo, che da dentro Milano sentiva l'annitrire de' cavalli dell' Esercito della lega, e per ultimo rimedio mandò a pregare il Conte Francesco, che andasse a soccorrerlo, e perche sapea che nelle guerre della Marca, l' Esercito del Conte era estenuato, mandò a pregare il Rè, che li prestasse settanta mila docati, per potere rifare l' Esercito: e 'l Rè li mandò subito al Conte, con rare esempio dell' attioni di Prencipi di quelli tempi, che quelli danari, che 'l Rè haveva adunati per andare a far guerra al Conte da un dì ad un' altro, l' havea mandati in soccorso del Conte; ma 'l

Morte del Piccinino.

Duca

Duca ch' era di natura, che di momento in momento mutava proposito, pensando che'l Conte avido di regnare, quando havesse ricuperato lo Stato da mano della lega, l'haveria tenuto per se, overo havrebbe posto insidie alla vita sua, mandò al Re a pregarlo, che venisse in Lombardia coll' Esercito suo; perche voleva donarli in vita sua tutto Stato, riservando solo per se Pavia, dove voleva ritirarsi a vivere quietamente, e lontano da i travagli del mondo. Il Rè mosso a compassione, che un Signore tanto grande fusse caduto in tanta miseria, mandò a consolarlo, & a dire, che stesse di buono animo, che sarebbe andato a trovarlo, & havria fatto in modo, che più tosto havesse possuto distribuire le Terre di Venetiani, e di Fiorentini, che donare le sue. A questo tempo successe la morte di Papa Eugenio, per la quale si levaro in Roma gran tumulti; perche gli Orsini dall'una banda, & i Colonnesi dall' altra sforzavano i Cardinali, che havessero creato Papa a volontà loro; Ma il Re mandò Francesco Orsino, Marino Caracciolo, Garsia Cavaniglia, e Carrafello Carrafa Ambasciadori al Colleggio di Cardinali, ad esortarli, che volessero fare buona elettione senza passione, o timore; perche esso sarebbe a Tivoli, per trovarsi presto contra quelli, che volessero violentare il Collegio: e non molti dì dapoi fù creato Papa il Cardinale di Bologna, e chiamato Nicola Quinto, il quale si può ponere per uno de i rari esempij della fortuna; perche essendo figlio di un povero Medico di Sarzano, Castello piccolo posto ne i confini di Toscana, e di Lusigiana, in un'anno fù fatto Vescovo, Cardinale, e Papa, di questa elettione il Rè restò molto contento, e mandò quattro Ambasciadori, che si trovassero alla Coronatione, e dessero da parte di lui l'obedientia.

Morte di Papa Eugenio.

Creatione di Papa Nicola V.

Questi furono Honorato Gajetano Conte di Fondi, Carlo di Campobascio Conte di Termoli, Marino Caracciolo, e Raimondo di Moncada, vennero poco dapoi a Roma, gl'Ambasciadori di Venetiani, e'l buon Papa cominciò a trattare della pace, e con loro volontà mandò un Legato a Ferrara, e mandò a sollecitare tutte l'altre potentie, che havessero da mandare gli Ambasciadori per trattare di ponere in quiete l'Italia da tant' anni conquassata dalle guerre. Il Rè mandò Carrafello Carrafa, e Matteo Malferito per Ambasciadori suoi; vennero ancora gli Ambasciadori Venetiani in Ferrara, e discutendosi chi erano quelli, che haveano la colpa in tante guerre, i Venetiani dissero ch' era la colpa del Duca che s'havea procurata la roina propria, saltando ogni dì di una in un'altra guerra, e non potendo vivere quieto, nè vincitore, nè vinto. Ma mentre in queste discussioni si trattava la pace, il Duca, mandò a pregare il Rè, che se non potea venire egli in Lombardia, mandasse uno de' suoi più fidati, perche li volea consignare la possessione di tutte quelle Terre, che l'erano rimaste, che già si sentiva vicino alla morte; e'l Rè mandò Ludovico Puccio, che soleva adoperare in tutti i più importanti negozii; e comandò, che andasse con ogni celerità con lettere di credenza, scritte dalla man

guerra contra i Milanesi, gente la più pacifica, e quieta di tutta Italia; e perche quelli cercavano mantenersi in libertà, & hanno esausto, e consumato tutto quel fertilissimo paese, e tutta via più il consumavano, dove io, che per testamento sono herede del Duca, per vivere in pace, non voglio usare le mie raggioni, e sopporto, che quella Città si metta in libertate, essi non possono lasciare una guerra tanto ingiusta, e contra ogni raggione, e voi volete tenere il vostro Esercito con loro, ancora che da me siate stati pregati di rivocarla di là, & oltra di ciò non havere voluto servirve di tanto spatio che vi hò dato, tardando tanto a partirmi da Tivoli; però vi dico, ch' io son venuto per ajutare i Milanesi, andate, e provedete a casi vostri. L'Ambasciadori non sapendo che rispondere, dimandarono tregua per un mese con gran preghiere; ma non l'ottenero se non per cinque dì, e fatta relatione al Senato Fiorentino di quel che'l Rè havea detto, si fè gran discussione, se si devea sciogliere la lega con i Venetiani, per evitare quella guerra presente, & all' ultimo fù conchiuso; che si persistesse nella lega, e mandarono a soldare Federico d'Urbino, che da quel tempo mostrava quel Capitano che havea da essere, e che fù poi, & Astorre di Faenza, e Gismondo Malatesta d'Arimini, facendoli meglio partito di quel che l'havea fatto il Rè di soldarli con mille, e trecento cavalli, e seicento fanti. Passati cinque dì il Rè andò sopra Ricino Castello posto tra Siena, e Fiorenza e poi che fù accampato, conobbe, che veniano molto scarsamente le vittovaglie dal Contado di Siena al campo, e però si mosse di là, & ando a Pavarangio, e'l dì medesimo che giunse, l'espugnò, e lo diede a sacco a soldati, e passò al Contado di Volterra, e dopò di haver preso molte Castella, s'accampò a Monte, ch'era stato da Fiorentini molto ben provisto, e là cominciò il campo a patire di vittovaglie, e quel che fù peggio, venne dal Cielo tanta tempesta di venti, e di pioggie, che mandava i padiglioni, e le tende per l'aria, & havea fatto il terreno inpratticabile per lo fango, e per questo il Rè pigliando la via di Pisa, mandò a tentare Campiglia; ma fù invano, perche era stata munita, e vi era dentro buonissimo presidio.

Pavarangio dato a sacco, e preso dal Rè.

Era nel campo il Conte Fatio, il quale era stato da Fiorentini cacciato dalle Terre dell'antichi suoi. Costui persuase al Rè ch' andasse alla Garardisca, dove erano quelle Terre, le quali all' apparire dell' Esercito si resero; ma era tant' aspro il paese, e tanto crudo il verno, che'l Rè calò a Porto Baratto in paese più caldo, e dove potea dal Regno di Napoli havere vittovaglie per mare, & ogn' altra cosa necessaria, e pose il campo in un colle, dove ancora si vedono le roine dell'antica Populonica; che stà sopra il Porto, e stà tre miglia discosto da Piombino, e cominciò a trattare con Rinaldo Orsino, ch'era Signore di Piombino di ridurlo a sua divotione, per havere un ricetto fermo da potere infestare con lunghissima guerra i Fiorentini, ma Rinaldo non volse in modo alcuno partirsi dall' amicitia di Fiorentini, i quali da Pisa li

man-

mandarono per mare soccorso di buone genti, e di vittovaglie per molto tempo, e'l Rè determinato d'assaltarlo per mare, e per terra, fè subito venire da Napoli sei Galee, e quatro Navi grosse, e senza perder tempo comandò a i Capitani delle Navi, ch'appressandosi alle mura dessero l'assalto da quella parte della Città, e poi fè dare il segno della battaglia dalla banda di terra in un tempo da diversi luochi, e con grandissimo animo da ogni parte si sforzavano di salire alle mura, perche'l Rè andava attorno confortando, e promettendo premii grandi, e ponendo i soldati freschi in luoco delli stanchi, e furono molti, che due, e tre volte salirono sù le mura, & essendo ributtati tornaro pure a salirvi; ma sempre in vano, che rimasero morti o presi.

Quel dì fur viste fare maravigliose pruove a Giovan-Antonio Caldora figlio di Berlengieri, e Giovan Antonio Fusciano, che combatterono sù le mura con molti nemici, tanto che se fussero stati seguiti per quella via, la terra sarebbe stata presa. Morì valentemente combattendo Bernardo di Sterlich Catalano; e Galeotto Baldascino, che più volte era salito, al fine cadendo si tirò sopra una parte del muro, che havea presa con la mano, e tornato un'altra volta a salire fù stretto a ritirarsi; essendoli stata buttata sopra una quantità d'acqua bollente con calcina viva, che tiravano da sù, che penetrò l'armi. Questo è quel Galeotto di stupenda forza, e gagliardia, ch'a questa guerra pochi dì innanzi, essendo usciti trè Cavalieri da Piombino, andò solo ad incontrarli, e percotendo uno sù'l capo co'l pomo dello stocco, lo fè cadere stordito da cavallo, e l'altro a forza di braccia levò di sella, gittò in terra, e'l terzo seguitò fin' alle porte della terra. Il Rè sodisfatto quel dì de l'opera de i suoi, e maravigliato della virtù de i defensori, fè sonare a ricolta, e pochi dì dipoi per mancamento di strame, non potendo nutrire i cavalli d'altro che di fronde secche d'arbori, e già a pena si reggevano in piede, di là a due dì andò a Civita vecchia con l'Essercito, e si pose sù l'Armata differendo a miglior tempo l'impresa; Giunto a Napoli trovò, che la Duchessa di Calabria sua Nuora havea partorito un figliuolo, che poi fù Rè Alfonso Secondo, e che nel tempo del parto apparse in aere sopra il Castello Nuovo un trave di fuoco, che fù presago della terribilità, che havea d'essere in lui. I Napolitani fecero molti segni d'allegrezza per lo ritorno del Rè, e fra gli altri s'adunò un gran numero di Cavalieri, ch'andaro la notte a cavallo in segno d'allegrezza con torchi accesi in mano per tutta la Città, e poi si ridussero al Castello, con alte voci congratulandosi del felice ritorno del Rè.

Morte di Bernardo di Stelich

Nativit. di Rè Alfonso Secondo con prodigio dal Cielo.

Li due anni seguenti il Rè senza far la guerra si stette in Napoli attendendo parte a piaceri, parte a fabriche, e parte ad ordinare i Tribunali di giustitia, & ancora ch'egli fosse di cinquant'otto anni, attese all'amore di Lucretia d'Alagno, per lo quale venne in tal furore che dimandò al Papa, per quel che scrive il Zorita degli annali d'Aragona, la dispensa per lasciare, e fare di-

vor-

vortio dalla Reina Maria sua moglie. Et i Cavalieri Napolitani attendevano per farli piacere a darli tutte le sodisfattioni possibili armeggiando, e fecero continue giostre, e tra l' altre una alla strada della Sellaria, la quale il Rè fece coprire tutta di panni di colore torchino, perche il Sole non offendesse le donne, che stavano alle fenestre; fece ingrandire il Molo grande, e diede principio alla sala grande del Castello Novo, la quale senza dubbio è delle stupende machine moderne, che sia in tutt' Italia; fortificò il Castello con quelle altissime Torri; ordinò il Tribunale della Sommaria, che havesse cura del Patrimonio Reale, e conoscesse delle cause Feudali; dove costituì quattro Presidenti legisti, e due idioti, & un capo, il quale fusse Luogotenente del Gran Camerlengo; & il primo Luogotenente fù Vinciguerra Lanario Gentil'huomo di Majori, del quale s' era servito avanti di molte cose d' importantia; fè ampliare l' Arsenale di Napoli, e fece un Fondaco Reale, e molt' altri edificii per diversi usi. In questo tempo Giorgio Castrioto, nominato Scanerbecch, che havea guerra co'l Turco, mandò a cercarli soccorso, e li mandò tante genti, che non solo difese il suo Stato; ma guadagnò alcune Castella del Turco. Nel medesimo anno i Fiorentini mandarono Giannotto Pandolfino, e Franco Sacchetti a trattare la pace co'l Rè, perche erano venuti in discordia con Venetiani, per cagione che'l ducato di Milano era venuto in mano del Conte Francesco, & i Fiorentini non volevano, che i Venetiani a spese communi si facessero tanto grandi, acquistando quello Stato.

Grandezza della Sala del Castel Novo.

Varij edificij fatti dal Rè in Napoli.

Vinciguerra Lanario primo Luogotenente de Summaria.

Questi Ambasciadori trovarono il Rè in Apruzzo, perche il Rè era andato per cacciare dello Stato Gio:Antonio Orsino, Conte di Tagliacozzo, perche havea inteso, che havea mandato ajuto a Rinaldo Orsino suo fratello, quando fù la guerra di Piombino; ma il Conte volse cedere al Rè, e lasciato lo Stato se n' andò al Papa, il quale operò co'l Rè che pigliandosi trenta milia ducati lo ricevette in gratia, e li donò lo Stato. In questo medesimo tempo i Venetiani per mezzo del Marchese Lionello di Ferrara fecero tentare il Rè di Pace, e lo trovarono a ciò disposto, perche s' approssimava all' ultima vecchiezza, e desiderava riposo, e però subito che seppe ch' a Ferrara erano gli Ambasciadori Venetiani, mandò Lodovico Puccio Maestro di Montetese, del quale più volte è fatta mentione, che trattasse in nome suo le conditioni della pace, e quando il Duca di Milano intese questo, strinse subito lega con Fiorentini, dubitando che 'l Rè legato con Venetiani non designasse di partirli lo Stato suo; ma i Fiorentini in quel medesimo tempo cominciarono a tenere prattica co'l Rè di pace universale, e'l Rè li fece intendere, che desiderava tanto la pace universale, che'l Duca di Milano mandò insieme gli Ambasciadori suoi con quelli de Fiorentini à Ferrara, e ridussero il trattato della pace a certe capitulationi, de quali haveano bisogno di nuova procura del Rè. Il Marchese Lionello scrisse al Rè di que-

Pace tra Rè Alfonso, Venetiani, Fiorentini, e Duca di Milano.

questo, il quale subito mandò Giacomo di Costanzo, con amplissima potestà di concludere la pace, e conclusa che fù l'Ambasciadori de' Venetiani vennero al Rè per congratularsi della pace, e fare ratificare i Capitoli, e similmente quelli del Rè andarono in Venetia, e Diotesalvi Nerone Ambasciadore de' Fiorentini, che venne per lo medesimo effetto a congratularsi co 'l Rè, richiese Paolo di Sangro, ch' era, come si è detto, de' primi della Scola del Caldora, ch' andasse a servire per Generale di Fiorentini con trenta mila docati l' anno di partito, & il Rè non volse, che vi andasse, perche havea fatta deliberatione più tosto di estinguere, che fare germinare in Italia i Capitani di ventura, e perche vide, che Paolo era di questo restato molto offeso, gli diede con carta di gratia Agnione, & Atessa in Apruzzo, e Sanfevero in Capitanata.

IL FINE DEL DECIMOOTTAVO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO DECIMO NONO.

EL principio dell'anno seguente, che fù il 1452. di nostra salute, Federico Terzo designato Imperadore venne in Italia per la corona, & in quel medesimo tempo venne da Spagna Leonora figlia del Rè di Portugallo, e della sorella di Rè Alfonso, che havea ad esser moglie di Federico, e smontò a Porto Pisano, e s'incontrarono insieme in Siena, dove stettero alcuni dì, mentre si trattava co'l Papa del modo della Coronatione, e Rè Alfonso mandò Jacomo di Costanzo fin' a Siena a visitarli, & assistere appresso a loro, e l'un, e l'altro hebbe cara la visita, e l'Imperadore disse a Jacomo, che dopo la Coronatione voleva venire in Napoli a visitare il Rè, il quale havuto lettere da Jacomo di questo, deliberò riceverlo con la maggior magnificenza che potea, e subito per haver più tempo da provedere, mandò Nicola Pisciciello Arcivescovo di Napoli, Marino di Marzano, Prencipe di Rossano suo Genero, Francesco del Balzo, Duca d'Andri, e Lionello Acclocciamuro Conte di Celano; & Antonio Panormita, che si trovassero alla Coronatione, e persuadessero all'Imperadore, che finisse la Quadragesima in Roma. Ma il desiderio dell'Imperadore, di venire a Napoli, e di vedere il Rè, fù così grande, che subito che fù coronato si pose

Federico III. in Italia.

pose in viaggio, e perche vennero con lui cinque mila persone, fù bisogno, che andassero in più partite per potere più comodamente alloggiare, & il Rè mandò il Duca di Calabria con tutto il Baronaggio fin' a Terracina. Fù cosa mirabilissima vedere con che mirabil ordine erano di passo in passo nella Campagna tavole piene di vivande, & huomini, che haveano da servire quelli, che haveano da passare da i confini del Regno fin' a Napoli, e tutte le strade risonavano di allegrezza, e di gridi, che sogliono nascere dal vino. Da Terracina l'Imperadore venne a Fondi, dove fù ricevuto dal Conte honorato Gajetano con grandissima splendidezza, perche il Conte di natura sua era magnifico, e più d'ogn' altro Barone del Regno spendeva a suppellettili di casa, e non solo abbondava di gioje, d'oro, e di argento, e di paramenti, & altre cose comprate da lui; ma n' haveva tante de' suoi Antecessori, che non fù huomo mediocre in quella compagnia alloggiato, per quelle case di Fondi, che non havesse almeno una camera attapezzata con ogni cosa necessaria, così il dì, che fù l'Imperadore, come il dì seguente, che venne l'Imperatrice, con la quale fù sempre il Duca di Calabria.

Federico III. entra nel Regno.

Vesti del Conte di Fondi.

Restò fama fin' a tempi nostri, ch' il Conte si vestì di panno vilissimo, chiamato Zegrina, con un Cappello pure di quel panno con un cerchio pieno di gioje di valuta di più di cento mila ducati, e la moglie ne portò sopra altre tante, quando andò ad incontrare l'Imperatrice, & in questo ricevimento di due dì spese più di diece mila ducati, che a quel tempo che le cose da vivere valevano vil prezzo, parea gran cosa; da Fondi venne a Gaeta, dove il Rè havea mandato Don Indico d'Avalos Conte Camerlengo, del quale havemo sù fatta mentione, che fè trovare quello apparato, che fù possibile a farsi per la proportione di quella Città, e da una parte l'Imperadore con quei Signori Tedeschi, tra i quali era l'Arciduca Alberto suo fratello, restarono ammirati dell'amenità del paese, e di quella piaggia odorifera per li fiori di Cedri, e d'Arangi, ch'era nel principio di primavera, e se ne trovavano in abbondanza; e l'Imperatrice, come nata in paese più molle, pigliò piacere in vedere la politezza, e bellezza delle donne di Gaeta. Poi passando il Garigliano sopra un bellissimo ponte di legno, vennero a Sessa, dove il Principe di Rossano, che n' era Signore, e la Principessa sua moglie, ch' era figlia del Rè, non volsero farsi vincere di magnificenza dal Conte di Fondi, & accolsero prima l'Imperadore, e poi l'Imperatrice con apparato tanto maggiore, quanto il Prencipe senza comparatione era maggiore di Stato. Passò poi l'Imperadore a Capua, & il Re, che vi era arrivato il giorno avanti, andò tre miglia di là da Capua ad incontrarlo, e poiche l' hebbe condotto fin' alla Città, e fattolo alloggiare realmente, se ne venne subito in Napoli, ad apparecchiare le cose necessarie per lo ricevimento, che havea da superare tutti gli altri, e certo fù cosa bellissima a vedere il Rè, che andò fin' a Milito tra Napoli, & Aversa con tutta la nobiltà, non solo di Napoli, ma di tutt' il Regno, però che non è memoria, nè

Rè Alfonso incôtro all' Imperatore.

anco

anco a tempi di Padri, & Avi, che fusse stato altro Imperadore in Napoli, ci vennero dall' estreme parti del Regno, tutt'i Baroni grandi, e piccioli, e tutti li Cavalieri in buonissimo ordine, perche sapeano farne servitio al Rè, e di molti secoli non era stata vista pompa tale. Quando l'Imperadore insieme col Rè giunsero alla porta Capuana, l'Imperadore fù posto sotto un ricco Baldacchino di panno d'oro, con l'haste indorata, portate da dodeci Cavalieri. Il Rè voleva andare appresso, ma l'Imperadore non volse comportarlo, e disse che non voleva andarvi, se'l Rè non andava insieme con lui.

L'Imperatore Federico Terzo arriva in Napoli.

Non si potria credere la moltitudine delle genti, ch' erano concorse da ogni parte, per vedere una cosa tanto nuova, e perche era solito de' Rè passati in queste giornate solenni fare alcuni Cavalieri, quando fù giunto l'Imperadore al Seggio di Capuana, si offersero molti avanti all' Imperadore, che furono tutti fatti Cavalieri, de i quali non hò ritrovato il nome d'altro, che di Beltrano Boccapianola, e di Gasparro Scondito; mà il Rè si voltò all' Imperadore, e disse quell' usanza, e che quelli erano persone nobili, aspettavano di essere fatti Cavalieri da Sua Maestà Cesarea, e l'Imperadore, che portava avanti il grande Scudiero con lo stocco, se'l fè dare, e li fè tutti Cavalieri, e seguitando per tutti gli altri Seggi, ne fè alcuni altri, & al Seggio di Portanova fè Cavalieri nella Cuna Spatinfaccia di Costanzo Nepote di Jacomo, del qual'è parlato di sopra. E cavalcato in questo modo per tutta la Città, fù cosa quasi miracolosa, che dapoi che l'Imperatore, fù entrato al Castello di Capuana, in manco d'un hora una tanto gran quantità di genti, senza fare strepito alcuno, furono tutti collocati nelli allogiamenti, che parea che in Napoli non fusse pur una sola persona forastiera. Il dì seguente il Rè uscì con la medesima pompa, e comitiva ad incontrare l'Imperatrice, e per caso la notte avanti la Duchessa di Calabria havea partorito il secondo figlio, il quale si chiamò Federico, in memoria dell'Imperadore, che già s'era disegnato di fare uscire le donne con grandissima pompa ad incontrarla, però le donne furono divise per li Seggi, e l'Imperadrice ad ogni Seggio si fermava, e le donne andavano una per una a baciarle le mani, e la sera si ridusse pure al Castello di Capuana, dove era il Marito, e perche era la settimana Santa, il Rè fece fare nella Chiesa di Santa Chiara alcune rappresentazioni della Passione di Christo Nostro Signore, dove fù tanta moltitudine di genti, che molti ne stettero in pericolo d'affogarsi. Venuto il dì di Pasqua, il Rè convitò l'Imperadore, e l'Imperatrice al Castel Nuovo, e dopò un desinare solennissimo condusse l'uno, e l'altra a vedere il Castello, e'l tesoro Reale, e donò molte gioje, e perle di grandissimo prezzo al marito, & alla moglie. Appresentò ancora riccamente l'Arciduca Alberto, e gli altri Prencipi Germani, ma quello che trapassò tutte le altre splendidezze, fù un' ordine, che fè, che ad ogni strada ove erano Artefici, stavano quattro huomini d'approvata fede, che dimandavano a i Tedeschi, & altri

Dono fatto da Rè Alfonso al l'Imperadore, Imperadrice, & altri.

Splendidezze di Rè Alfonso.

queiche desideravano di comprare, e li conduceano per le botteghe, e li faceano dare quelche voleano senza prezzo alcuno, scrivendolo a conto del Rè, la qual cosa, quando l' Imperador la seppe, deputò tanti degli huomini suoi, che havessero cura che le genti sue non ponessero in abuso la liberalità del Rè, e che provedessero, che quelli che haveano havuta alcuna cosa, non tornassero ogni dì per cose nove. Fù fatto avanti il largo del Castello Novo un' Anfiteatro di legno capacissimo di gran numero di gente, dal quale si videro molti dì giostre, dove giostrò il Duca di Calabria; il Principe di Rossano, il Cavalier Orsino, e molti altri Baroni, e Cavalieri nobilissimi. Agguagliò ancora la splendidezza di spettacoli antichi una Caccia, quattro miglia lontano da Napoli, dove si dice li Struni. Questo è un luoco piano di circuito di due miglia; chiuso da ogni parte da un monte, fuorche dove lo sparte una stretta, e picciola valetta, dietro a questo monte sono due boschi abbondantissimi d'ogni spetie di fiere selvaggie; l' uno si chiama la Corvara, e l' altro il Gaudo. Il Rè fè comandare cinque milia villani de' Casali d' Aversa, e di Napoli, i quali due dì avanti circondarono i boschi, e diedero con grandissimi gridi la caccia a le fiere, e ne serrarono un numero infinito per quella valetta al piano, e serrarono subito l' esito della valetta, & occuparo tutte le cime del monte, che non potessero uscire.

Caccia bellissima fatta dal Rè per diletto dell' Imperadore.

Il dì seguente nel più bello luoco a la falda del monte il Rè fè piantare un padiglione Reale, nel quale erano Sale, Camere, e ricamere ornatissime de panni, e di pitture, e di tutte altre comodità, che si trovano ne' grandissimi palaggi; e veramente il dì della Caccia fù di grandissimo piacere, vedendo quanto gira quel Monte pieno di padiglioni di Prencipi Illustri, dove di donne, e di Cavalieri si celebravano sontuosissimi conviti a quelli Signori Tedeschi, e tante tende, e frascate, e sì gran numero di persone dell' uno, e dell' altro sesso, che furono estimati più di settanta milia. L'apparato del Rè fù maraviglioso, perche i vasi d' oro, e d' argento furono stimati docati cento cinquantamilia: ma quelche diede più ammiratione furono tre fontane di vino pretiosissimo, che scendendo da le cime del monte per diversi canali faceano infinite altre fontane picciole di passo in passo che dalle 15. hore, fin' alle 24. bastò a tanta moltitudine senza che l' uno potess' impedire l' altro; Poiche fù definato il Rè collocò l' Imperadore, e la moglie in due sedie Imperiali, e vi lasciò quasi tutti i maggiori Prencipi, e li più gran Signori del Regno, & egli col Duca di Calabria, e molti corteggiani principali diede ordine alla caccia, la quale si fè in modo, che tutte le fiere, che fur cacciate vennero a morire sotto il palco, dove stava l' Imperadore, e la sera tutti satii di piaceri si ridussero in Napoli.

Pochi dì dopo, l' Imperadore pigliò la via di Roma per tornarsene in Germania, e 'l Rè accompagnò l' Imperatrice fin' Manfredonia, dove trovò le Galee de' Venetiani, che la condussero in Venetia, dove aspettò il marito, e con lui se ne passò in Germania.

Non

Non molto tempo dopò ad instantia de' Venetiani, il Rè fù stretto di far guerra a Fiorentini, perche il Duca Francesco Sforza, che conoscea, che come havea per forza acquistato il Ducato di Milano, bisognava ancora per forza mantenerlo, e nutrire sempre un' Esercito; per nutrirlo senza gravezza delle sue Terre, mosse guerra a Venetiani; cercando di acquistare le Terre di là dell'Adda, ch'erano state del Duca Filippo suo Socero; & i Fiorentini persuasi da Cosmo di Medici, ch'all'hora governava quella Republica, mandarono alcune genti in ajuto del Duca, per la qual cosa i Venetiani mandarono Matteo Vitturi Imbasciadore al Rè per ajuto, e'l Rè che desiderava esperimentar ogni cosa prima che venire all'armi; mandò Cecconatonio Guinazzo Dottor di legge in Fiorenza per Imbasciadore, a persuadere a quella Republica, che volesse desistere di dar ajuto al Duca turbatore della pace d'Italia, & a protestarsi, che farebbe guerra a loro: ma per la potentia di Cosmo, Ceccoantonio, se ne ritornò risoluto, che i Fiorentini non voleano mancare al Duca; onde il Rè subito scrisse a Venetiani che attendessero a resistere al Duca, ch' egli farebbe che i Fiorentini havrebbeno fatto assai, se defendessero le cose loro; e deliberato di mandarvi il Duca di Calabria, pose in ordine sei milia cavalli del Regno, sotto il Marchese Vintimiglia, Innico, & Alfonso d'Avalos, Paolo di Sangro, Innico de Guevara Marchese del Guasto, e Carlo di Campobascio, e quattro milia fanti. Soldò ancora Federico Duca d'Urbino; a cui diede il bastone di Generale, e'l Conte Averso dell' Anguillara, e Napolione Orsino; Aggiunse al Duca quattro Consiglieri, Antonio Caldora Conte di Trivento, Lionello Conte di Celano, Orsino Orsino fratello del Prefetto, e Garsia Cavaniglia, huomini di grandissima esperienza nelle cose di guerra; e venuto il dì, che'l Duca havea da partire, in presenza di questi, e di tutti i Capitani, le disse queste parole; Sforzato dall' insolentie de' Fiorentini, che non vogliono godere la pace da me tanto travagliata, hò determinato mandare te, che non hò cosa più cara in questa vità, con questo bello Esercito, sperando con la gratia di Dio, che favorisce l'imprese giuste, con la virtù tua, e co'l valore di questi Soldati, che habbi da vendicare l' offese fatte a noi, & a Venetiani nostri confederati, e perche habbi da pigliare questa impresa con maggior animo, mando con te tutti quelli Capitani, e soldati, de i quali hò fatta, e di fede, e di virtù grande esperienza; poiche con essi hò acquistato il Regno di Napoli, e con gloria grande del sangue nostro tenuto in terrore tutta Italia; Questi voglio che ami, & habbi cari, se ami te, & hai cara la vita mia, guardati di non mandarli temerariamente a morire, benche sono così pronti, & animosi, che dove vedranno potere con ogni pericolo acquistare la vittoria, haveranno più bisogno di freno, che non di sprone; riservati tali huomini per quelli casi dove và la vita, e la gloria tua; ma sopra tutto ricordo che non ti fidi tanto nella grandezza dell' Esercito, e nel valor tuo, che habbi da spe-

Ragionamento del Rè a Duca di Calabria suo figlio.

da sperare d' acquistare vittoria senza il favor d' Iddio ; perche la vittoria nasce assolutamente dalla volontà d' Iddio, e non da prudenza de' Capitani, nè dal valor de' Soldati. Ricordati di temer Dio, e desperare dalla mano sua ogni cosa che desideri ; habbi cura non meno della reputation tua, che della vita, perche spesso la buona fama have bastato senz'armi a dare gran vittoria; l' interessi de' Venetiani stimati, come i nostri proprii, poiche l' havemo accettati per amici, che così conviene alla dignità di casa nostra ; e per ultimo sempre ch' accaderà, che te si renda alcuna Terra a patti, osserv i patti, & usa pietade, e cortesia a quelli, che si pongono al la fede tua, e facendo questo, empierai te di gloria, e me di con tentezza, e detto questo l'abbracciò, e baciò, e lo benedisse.

Uscito da Napoli il Duca pigliò la via d' Apruzzo, e per tutto fù amorevolmente ricevuto. Poi passando oltre, quando fù alla Valle di Spoleto, venne Federico d' Urbino con pochi Cavalli; e fatti alcuni discorsi del modo di guerreggiare, se ne ritornò per condurre le genti. In quel luoco medesimo venne il Conte Averso dell' Anguillara con una compagnia di cavalli eletti, e pigliata la via di Perugia, intesero che i Cittadini di quella Città haveano vietati quelli del Contado, che non portassero vittovaglia al campo ; ma il Papa a richiesta del Duca mandò a comandarli, che se non volessero portare le cose a vendere al campo, almeno le vendessero a quelli che andavano a comprare per le Terre. Pochi dì dapoi Federico d' Urbino venne co i cavalli della sua condotta di bellissima, & honoratissima gente, & il Duca vedendosi così gagliardo, passò a Cortona ; ma non si volse fermare ; ne a combattere, ne ad assediarla per la fortezza del sito, ma passò al Contado d' Arezzo, e s' accampò cinque miglia vicino la Città ; mà poi per dubio, che non li mancassero le vittovaglie, andò a Fogliano ; e mandò a Siena per haverne da quel Contado, ma i Senesi si scusavano, che haveano havuti molti danni da' Fiorentini per haver dato vittovaglie l' altra volta al campo Aragonese mà pur li derono vittovaglie per venti dì. Credeva il Duca che i Foglianesi non havessero a resistere a tanto Esercito ; ma quelli con speranza, che Sigismondo Malatesta Capitan Generale de' Fiorentini venisse a soccorrerli si tennero molti dì, mà al fine si resero, poi passò a Regino, & in sette dì il prese, & andò ad accamparsi alla Castellina ; ma perche senz'artigliaria era malegevole a pigliarsi, & una bombarda ch'era al campo si ruppe al primo tratto, e la staggione dell' inverno havea pieno ogni cosa di neve, ne si potea practicare per condurre al campo qualche cosa necessaria, e li cavalli per mancamento di strame a pena si tenean in piede, lasciò l' assedio, e si ridusse con l' Esercito a i luochi vicini al mare ; che son d'aria più temperata, e dove era gran copia di strame ; e tratanto mandò Diomede Carrafa, che sù è detto, ch' entrò in Napoli per l' Aqueduttо, a dare il guasto al paese di Firenze con trecento cavalli, e cinquecento fanti, il quale con gran spavento

Il Duca di Calabria si parte coll' Esercito contra i Fiorentini.

del

del Popolo Fiorentino saccheggiò molti lochetti vicino Fiorenza, e ne menò preda di più di tre milia capi di bestiame; ma l'Esercito del Duca si fermò all'Abatia di Galgano, luogo assai opportuno per havere da terra, e da mare cose da vivere. Trovandosi là, venne a quella Marino Antonio Olzina mandato dal Rè, il quale all'improviso con sette Galee battè Vada di Volterra, e la prese, e con le chiurme delle Galee la fortificò, & avisò il Duca, il quale n'ebbe tanto piacere, quanto n'hebbero dispiacere i Fiorentini; perche vedeano, che per quella via si poteva infestare il Contado di Pisa, e mandarono Hettorre Manfredi Signor di Faenza a tentare di ricoverarla, ma fù invano, perche subito che il Duca seppe l'andata sua, mandò per soccorrerla, & esso ritornò donde era venuto; e 'l Duca si ridusse ad Acquaviva alle stanze, e non si fè altro per questa vernata.

Poi seguendo la primavera mandò a ponersi a Castiglione di Pescara, dove aspettava, che si radunassero le genti; perche havea dato licenza a molti Capitani, e Soldati che andassero alle case loro, & havessero da tornare all'entrata di primavera. Ma i Fiorentini per non perdere quest'occasione mandarono Simonetto di Castel di Piero, e 'l Conte Francesco del pian di Milero ad assediar Fogliano, mà non fecero effetto alcuno, ma poco dipoi venne Sigismondo Malatesta, & Alesandro Sforzesco novamente condotti da Fiorentini, i quali uniti con Simonetto, e Francesco, andarono a pigliare Riccino, e di là corsero ad assediare Fogliano; ma a quel tempo venne una grandissima peste all'Esercito del Duca, per la quale i Terrazzani usciti di speranza di soccorso, tradito il presidio, diedero la terra in mano de' Fiorentini.

A quel tempo ancora Girardo Gambacorta; che possedea quattro Castella nell'Appennino, sdegnandosi di essere vassallo de' Fiorentini, trattò per mezzo del Maestro di Montese di rendersi al Duca, e già i soldati del Duca erano venuti al principal Castello, che si chiama Bagno, nel quale Girardo tenea la casa, aspettando d'essere chiamati dentro il Castello da Girardo, quando un Nipote di lui con speranza d'haver egli quelle Castella da Fiorentini il fè prigione, e mandò per maggior presidio da Fiorentini, e conservò quelle quattro Castella nella fede loro. Dall'altra parte i Capitani de' nemici poi ch' hebbero pigliato Folgiano andarono sopra a Vada, la quale subito si rese, dando tempo a i soldati del presidio, che si salvassero su le Galee, e 'l Rè sentendo il poco frutto, che si facea, scrisse al Duca che se ne ritornasse in Roma. All' hora si cominciava a trattare di pace, e 'l Rè che la desiderava, mandò suoi Ambasciadori Marino Caracciolo, e Michele Riccio Dottor di legge, ma il trattato non hebbe effetto. I Venetiani che videro, che l'impresa con Fiorentini era andata poco felice, credendo che fusse stata mal guidata dal Duca, mandarono per nuovi Ambasciadori a pregare il Rè che volesse andare in persona a quella impresa, e benche il Rè si scusasse, che havea mandati co 'l figlio i primi Capitani del Regno, e tanti Veterani, e non era da

Girardo Gãbacorta prigione.

cre-

credere che l'impresa fusse mal riuscita per poco valore de' suoi ma per colpa della fortuna, e della peste. Ma valse tanto l'importunità dell'Ambasciadori con la natura sua, ch'era humanissima, ch'all'ultimo promise d'andare, & aggiunto all'Esercito vecchio molte squadre di genti nove, e fatta la massa al piano di Bairano, alla prima giornata li venne un dolore alla gamba tanto intenso, che fù stretto di tornarsene a Napoli, e Giovanni Moro Ambasciadore de' Venetiani, ch'era stato a questo effetto appresso a lui, procurò di havere ajuto di danari, e se n'andò in Venetia, e disse che havea conosciuta la mente del Rè, ch'era che le potentie d'Italia facendo guerra tra loro stessi si consumassero, acciocche quando fussero estenuate le forze loro, potesse soggiogarle una, per una, e farsi Signore d'Italia. Questo giuditio d'un huomo così savio, venuto in notitia de' Fiorentini, e del Duca, pose a tutti gran desiderio di pace, & unitamente ne fer fare mentione avanti il Papa, con tanta buona volontà di tutti, che senza saputa d[el] Rè fù in brevissimi dì conclusa; del che fè grandissimo resentimento il Rè con i Venetiani, i quali procurarono che da tutti fossero mandati Imbasciadori al Rè a dirli come haveano lasciato honorato luogo alla Maestà Sua, & a pregarlo che voless' entrare nella pace.

Quando vennero, e 'l Rè gli hebb' intesi, rispose che niun[o] era in Italia più desideroso di pace di lui; perche, per gratia d'Iddio, haveva acquistata quella parte d'Italia, che li bastava, e non era tanto superbo, & inhumano, nè così povero di stato, e di gloria, che non volesse dare la pace per acquistare più Signoria, ò più honore; ma dall'altra parte non li parea bene che si trattasse la pace così alla cieca, senza sapere le conditioni; ma l'Ambasciadori di tutte trè le potentie cercarono di sodisfarlo, & all'ultimo ottennero ch'intrasse nella pace, e scrisse al Duca, che se ne tornasse da Toscana. Havea questo Rè per istinto naturale grandissimo piacere di far fare Navi di mostruosa grandezza, e l'anno avanti ne havea fatte armare due grandissime per aspettare il ritorno di quelli Navilii de' Mori, che tornavano da Alesandria a Tunisi. Queste Navi s'incontrarono con un gran Carracca di Genovesi, che venia da Levante, della quale era Capitano Uberto Squarciafico, e Giovan Gilio ch'era Capitano delle Navi del Rè, mandando per sapere che Nave era; quelli de la Squarciafico confidati nella grandezza della Carracca, non volsero dare lingua, del che si sdegnò tanto il Gilio, che con ambi le Navi sue la cominciò a combattere, & al fine la prese, e la condusse in Napoli. Si disse che in quella Nave erano più di cento cinquanta milia docati di mercantia, il che fù caggione, ch'in Genova se ne fè gran strepito, perche ci era il danno di molti Cittadini principali, & ad istigatione loro la Signoria mandò subito Battista Guano, e Nicolò Grimaldo Ambasciadori al Rè, i quali vennero, e da parte di quella Republica dissero, che stava maravigliata non ci essendo caggione niuna di guerra, anzi amicitia tra loro, che le Navi d'un Rè tanto ricco, e grande, andassero per mare ad assaltare, e depre-

Naturale di Rè Alfonso.

predare una Nave d' huomini particolari con ruinare molte famiglie, & in effetto pregaro il Rè, che la facesse restituire con tutte le mercantie, che vi erano dentro; Il Rè cominciò prima ad iscusare il Capitano delle Navi sue, e dare la colpa ad Uberto Squarciafico, che non havea voluto dare lingua, come è solito di tutti quelli, che sono meno potenti alli più potenti; poi disse più, che da diversi legni de'Genovesi erano stati fatti molti danni a diversi de i Regni suoi, e che per questo legitimamente si potea ritenere la Nave, e la mercantia; ma per usar modestia volea rimetter la cosa in mano del Papa, e che haveria mandato sicurtà in Roma di restituire ogni cosa, se il Papa havesse giudicato per loro. Così la cosa fù posta in disputa, e l' Ambasciadori se ne ritornaro in Genova senza effetto alcuno; e i Genovesi sdegnati, e desiderosi di vendicar si ferono armare sei Navi grandi, con disegno d' havere in ogni modo le Navi del Rè in mano, del che restò il Rè subito avisato, e geloso di non perdere quelle Navi, ordinò che non si partissero dal Porto di Napoli. Ma Giovan Filippo Fiesco di natura nimicissimo de' Catalani, & huomo di gran nobiltà, ch'era fatto Generale delle Navi di Genovesi, partito da Genova con le sei Navi, due ballonieri, & alcuni legni di remo se ne andò dritto a Trapani, e come nemico scoverto diede il guasto a quella Citta, e fè grandissimi danni per tutta l' Isola, e poi se n' andò all' Arcipelago, sperando che le Navi del Rè venissero là con disegno di far altre prede. Ma poi che fù avisato che le Navi del Rè non uscivano dal porto, si unì con alcun'altre Navi Genovesi, che veniano da Levante, e con quelle si vantò publicamente, che volea venire ad abrugiare le Navi del Rè fin' al Porto di Napoli. Il Rè, che più ch' ogn' altro Rè del mondo donava alle spie, essendo avisato di questo mandò Bernardo Villamarino Generale delle sue galee, che andasse verso Levante per haver nova dell' Armata Genovese con tre galee ben armate, e tra tanto cominciò a fortificare, e chiudere il Porto di Napoli, e fè ponere dal Molo grande, fin' al picciolo tanti sassi ammontonati stretti tra l' uni, e l' altri, che niuna Nave potesse penetrare, ne entrare dentro il Porto; di più in un vado che lasciò libero per potere uscire le Navi sue, fè fare una catena di ferro grandissima, & empì l' uno, e l' altro molo di soldati navali valentissimi, che havessero da difendere con l' Artigliarie il Porto insieme, e le Navi.

Gio: Filippo Fiesco si porta a Trapani devastando l' Isola di Sicilia.

Il terzo dì che non erano ancora finiti i monti di sassi apparse l' Armata Genovese tra Capri, & Ischia, e senza dubbio diede gran terrore alla Città, e se fosse venuta dritto in Napoli havria potuto forse fare quel che havea deliberato il Fiesco, ma tirò verso Procida, e poco dopò tornò Villamarino con le Galee, e diede animo alla Città, e speranza di difendere le Navi; poiche i nemici s' haveano saputo sì male servire di quell' occasione. Ma era tanta la paura del Rè di vedere in faccia sua ardere quelle Navi, che con tanto studio havea fatte fabricare, & armare, che comandò che le Navi picciole, ch' erano nel porto fossero tirate al secco nell' Arse-

Armata Genovese contro Napoli.

nale, e le grandi fè coprire tutte di cuojo crudo fin a gli arbori, accioche non potesse appicciarsi il fuoco. Tristano Caracciolo nel connumerare i casi prosperi, & avversi di Rè Alfonso, pone questo per uno de gli avversi, e dice che'l Rè dopò tante provisioni, fù costretto a forza di denari, di salvare queste Navi, con corrompere, e subornare il Capitano dell' Armata Genovese; ma Bartolomeo Fatio scrive ch' il Fiesco si fermò a Procida per aspettare le Galee di Genova, e quell' esito hebbe l'Armata di Giovan Filippo Fiesco, che senza haver fatto altro effetto, che di assicurare le Navi Genovesi, che tornavano da Levante, se ne ritornò in Genova. Ma questa pertinacia del Rè fù molto dannosa al Duca di Calabria suo figlio, perche i Genovesi disperati, poiche non trovaro nelle potentie d' Italia alcuno ajuto, si diedero a Carlo Settimo Rè di Francia il quale mandò a governarla Giovanni figlio di Rè Renato, il quale s' intitolava esso ancora Duca di Calabria, che venne poi a fare guerra al Regno, come si dirà appresso.

Genova si da à Carlo Settimo Rè di Francia

Tutto il rimanente del tempo, che visse Rè Alfonso si stette in Napoli godendosi l' amore di Lucretia d' Alagno, in gratia della quale diede Antonia sorella di lei per moglie a Giovan Toreglia, Gentil'huomo Valentiano, e le diede la guardia dell' Isola del Castello d' Ischia. Si crede per lo giuditio che si facea, che dopò la morte sua il Duca di Calabria l' havrebbe persequitata, e che le volesse lasciare questo ricetto sicuro. In questo tempo, il Duca di Milano mandò Ambasciadori à trattare matrimonio doppio con la casa del Rè, perche dubitava molto, che il Rè di Francia non pigliasse a favorire il Duca d' Orlense, che pretendeva che'l Ducato di Milano toccasse a lui, per essere figlio di Valentina Visconte, legitima sorella del Duca Filippo; & in tal caso li parea di non potere havere più fedele ajuto che del Rè, che tenea sospetto di Rè Renato, che teneva in Italia molte prattiche, e così in breve fù concluso matrimonio doppio, che Hippolita Maria fù data per moglie ad Alfonso primo genito del Duca di Calabria, e Leonora figlia del Duca di Calabria fù promessa a Sforza figlio terzogenito del Duca di Milano, e tanto li sposi, come le spose non passavano l'età di otto anni. Poiche fù publicato questo, successe la morte di Papa Nicola, e fù creato Papa Calisto Terzo Vescovo di Valenza, ch' era stato molti anni consigliero di Rè Alfonso. Costui benche fusse di età decrepita fè gran disegno di fare cose che havrebbono ricercato un'età intiera d'un huomo; pose subito in ordine un buonissimo Esercito, e pigliò a stipendij suoi Giovan di Vintimiglia Marchese di Jerace, e Roberto Sanseverino Conte di Cajazza, e facea disegno di cacciar di Signoria tutti i Tiranni di Toscana, e di Romagna, e della Marca, e per lo primo mandò per debellare Jacomo Piccinino, il quale haveva un fioritissimo Esercito, e stava accampato tra Forlì, e Cesena, mostrando intentione di voler difendere i Signori delle Terre di Romagna perche da quelle era stato largamente sovvenuto. Ma il Vintimiglia il quale era già vecchio non fè cosa niuna degna di laude, in quella

Morte di Papa Nicola, e creatione de Papa Calisto Terzo.

Guerra,

Guerra, e non mancaro di quelli che dissero che Rè Alfonso ch' amava, e favoriva, quasi per istinto naturale tutti quelli della parte Braccesca, havesse mandato a dire al Vintimiglia che procedesse lentamente contra Jacomo, il quale era salito in tanta riputatione, che molti l'aguagliavano di valore allo Sforza Duca di Milano, il quale parea che dopò l' acquisto di Milano, non havea adoperato cose conforme a i grandissimi fatti, che havea fatti, quand' era Conte.

Non voglio lasciare di dire che Rè Alfonso non solo nel Piccinino, ma in ogn' altro amava, & honorava la virtù; e 'l valore nel mestiero dell' Arme, che trovandosi appresso a lui Indico di Ghevara, a cui havea donato il Marchesato del Guasto, il Contado di Potenza, d' Ariano, e d'Apici, e l' officio di G. Siniscalco, venne a parole con Gio: Antonio Caldora nipote di Jacomo, il quale ancora che fusse privato dello stato, stava tra i cortegiani del Rè, e riteneva ancora l' alterezza degli antichi suoi, il quale mandò un cartello al Marchese, con dire, che havea detto, ch' egli l'havea rotta la parola, e che volea combattendo à tutta oltranza far buono al Marchese, che mentiva per la gola. Il Marchese rispose per un' altro cartello, che quel che havea detto era vero, e che non volea combattere se prima non s' informava che 'l Caldora fusse huomo da combattere con lui, poiche i tradimenti di Jacomo Caldora suo Avo haveano fatti tutti i suoi descendenti huomini di riproccia, e ch' in tal caso non conveniva ch' esso Cavalier Limpio scendesse a combattere con un' huomo riprovato per ragione di cavalleria. Il Caldora replicò che l' attione de i suoi erano note per tutta l' Italia, e che esso se ne tenea glorioso; ma quando ben questo non fusse, egli era huomo degnissimo di competere con ogni gran Cavaliero, poi che il Rè lo tenea nella gratia sua, e che più tosto il Marchese era colpato di questa taccia, poi che era Castigliano, e havea pigliate le arme contra il Rè di Castiglia suo Signore; & aggiunse ch' il Marchese non dovea parlare in pregiuditio de i morti, poiche esso Marchese per la codardia che mostrava, era in vita civilmente morto. Continuarono più di quattro mesi in questi cartelli, & al fine il Rè non volse, combattessero.

Differenza tra il Marchese del Guasto, & Giovan-Antonio Caldora.

Successe po. l' anno 1456. nel quale fù per tutto il Regno un Terremoto più horrendo, che fusse stato mai per molti Secoli, perche caddero molte Cittadi, e tra l' altre Brindisi, ch' era populatissima, che con la roina coverse, e sepelì tutti i suoi Cittadini, e restò totalmente dis'abitata; cadde ancora la Città di Sergna, e molte Castella per diverse Provintie del Regno, e cadde in Napoli l' Arcivescovato, e la Chiesa di San Pietro Martire, & in somma fù fama, che sufsero morte più di quaranta mila persone. A questo tempo Giovanni Rè di Navarra fratello secondogenito del Rè stava in gran discordia con Don Carlo suo figlio primogenito, che s' intitolava Prencipe di Viana, e la caggione della discordia era, perche il Regno di Navarra era stato dotale della madre del Prencipe, ch' era già morta, e'l Rè Giovanni havea tol-

Gran terremoto, e suoi effetti

ta per seconda moglie, la figlia dell' Almirante di Castiglia, e'l Principe non potea soffrire di vedere la Reina sua Matrigna sedere, dove havea vista sua madre, & esso vivere privatamente, perche la Matrigna s'era in tal modo fatta Signora del marito ch'era già vecchio, che tanto nel Regno di Navarra, quanto in Aragona, dove il padre era Vicerè non si facea altro, che quelche volea la Matrigna, e per questo havea tentato nel Regno di Navarra farsi gridare Rè, perche era molto amato per le virtù sue, e per la memoria della Reina sua Madre, ch'era Reina naturale di quel Regno, e non essendoli successo, era venuto ad accostarsi co'l Rè Alfonso, il quale li costituì dodici milia ducati l'anno per il vivere suo; ma perche vedea ch'era di corpo bellissimo, e di costumi amabili, e atto ad acquistare benevolentia, non li piacea che dimorasse molto in Napoli, ma lo mandò al Papa a pregarlo che pigliasse assunto di ridurlo in concordia co'l padre. Il Prencipe andò, e baciato il piede del Papa, poiche vide, che per l'età decrepita era tardo a trattare la riconciliatione sua co'l padre, si fermò un tempo in Roma, dove il Papa li diede intertenimento da vivere, perche vedea già che Rè Alfonso era assai declinato di salute, e non potea molto vivere, & havea speranza, ch'i Baroni del Regno, che stavano male sadisfatti delle conditioni del Duca di Calabria, chiamassero lui per Rè dopo la morte di Rè Alfonso. Et essendo giunto all'anno 64. di sua vita Rè Alfonso andato a caccia in Puglia, s'infermò di un flusso insensibile di sperma, e si fè condurre in Napoli dove morì nel mese di Giugno, del 1458.

Morte di Rè Alfonso.

Questo fine di così gran Rè fù molto travagliato, perche tre dì avanti che morisse, essendo già disperato da medici venne il Prencipe di Guirana da Roma a visitarlo, e li radoppiò l'agonia della morte, perche sapea ch'era venuto per tentare di occupare Napoli, e perche conosceva, che morendo al Castel Novo, donde non si potea cacciare il Prencipe; haveria potuto il Castellano più tosto obbidire al Prencipe, che al Duca di Calabria, massimente essendo la guardia del Castello tutta de' Catalani, che restavano vassalli di Rè Giovanni, che havea da succedere ne Regni d'Aragona, e di Sicilia: fè subito dire ch'era amigliorato, e che i Medici lodavano che si facesse portare al Castello dell' Ovo per la miglioranza dell' Aria, e l'eseguì subito, lasciando al Duca di Calabria la cura di guardarsi lo Castello Novo; e dopò che fù giunto al Castel dell' Ovo, il dì seguente morì.

Tentò bene il Principe per mezzo di molti Baroni Catalani, e Siciliani, ch'erano stati intimi di Rè Alfonso, fare prattiche con i Napolitani, che lo gridassero Rè, come legitimo successore del Regno acquistato con le forze della corona d'Aragona; ma la Città ricordevole del giuramento, gridò subito Viva Rè Ferrante Signor nostro, a questo giovaro molto i parenti di Don Indico di Ghivara, che hebbe per moglie Covella Sanseverina sorella del Duca di San Marco: e i parenti di Antonio d'Aquino moglie di Don Indico d'Avalo; e'l Prencipe quando vide questo fa-

sto fa-

sto salì in una Nave, che stava in ancora nel Porto insieme con tutti i Catalani, che non haveano havuto Stato nel Regno di Napoli. Fù questo gran Rè celeberrimo per infinite virtù; fù liberalissimo, come si vede, che non solo arricchì infinite persone con pretiosi doni di cose mobili, ma donò a molti grandissimi Stati; fù magnificentissimo nel dare al Popolo spettacoli, ne i quali si sforzò di emulare la magnificentia de' Romani; fè gran feste, giostre, e conviti, dando spesso diletto al Popolo Napolitano vaghissimo di simili cose; tenne il Palazzo abbondantissimo di tapezzarie di lavoro d'oro, e d'argento; il riposto dove si ponea l'oro, e l'argento, che serviva per la tavola, era di mirabile artificio, e superbissimo, tutto massiccio d'argento, dove erano quattro Torri sostentate da quattro Leoni di argento, di tanta grandezza, ch'erano capaci d'infiniti vasi, collocati poi con tanto artificio, che quanto più se ne pigliavano per lo servizio di molte tavole più ne restavano per mostra di splendidezza, e magnificenza; lasciò gran numero di pretiosissime gioje, e perle, e paramenti infiniti. Il corpo suo restò in deposito al Castello, ove morì, benche nel testamento, havesse ordinato, che fusse portato alla Chiesa di San Pietro Martire di Napoli, e di là quanto prima si mandasse in Ispagna al Monasterio di Santa Maria di Pobleto, ove sono sepolti gli altri Rè d'Aragona, e che 'l corpo suo fosse posto sotterra all'entrar della Chiesa. Lasciò che si facesse un Monasterio di Santa Maria della Mercede alle Paduli di Napoli, dove si chiamava il Campo Vecchio, e dove stette accampato, quando assediò Napoli, e che si facesse una Cappella alla bocca del pozzo, donde uscirono i Soldati suoi, quando fù pigliata Napoli, e similmente si facesse una Chiesa sotto titolo di San Pietro, e di S. Paolo per la vittoria, che hebbe nella vigilia di quelli Santi contra Antonio Caldora nel piano di Sessano, nella Provincia del Contado di Molise. Nominò per successore nel Regno di Napoli, il Duca di Calabria, e ne i Regni della Corona d'Aragona Don Giovanni Rè di Navarra suo Fratello secondogenito. All'hora venne tanta gran peste in Napoli, che 'l Duca di Calabria, che da quì avanti chiamaremo Rè Ferrante si ritirò a Capua, e di là scrisse al Papa, & a gli altri Potentati d'Italia la morte del Rè suo Padre; ma subito fù avisato, che 'l Papa tenea mal'animo contra di lui, e per questo tornò a scriverli una lettera di questo tenore:

Lodi di Rè Alfonso.

Legati fatti nel testamento da Rè Alfonso.

Lettera di Rè Ferrante al Papa.

Santissimo Padre, i dì passati oppresso dal grandissimo dolore, scrissi brevemente la morte della gloriosa memoria del Rè mio Signore, e Padre, e scrivendo tra l'abbondantia delle lacrime, non sò quello che io mi scrivessi, al presente tornato alquanto in me aviso la Santità vostra, che un dì avanti, che passasse di questa vita mi comandò, che sopra tutte l'altre cose del Mondo tenessi cara la gratia di vostra Santità, e della Santa Madre Chiesa, e che in niuna maniera havessi da contendere con quella; affirmando che sempre succedea male a chi volea contrastarci; e benche io per l'ordine di sua gloriosa memoria, e per ragione deggio farlo, m'induce ancora,

ra, & obbliga a farlo, che non mi posso dimenticare, che dalla mia fanciullezza la Santità vostra mi fù data, come dal Cielo per Maestro, e Guida, e che giuntamente venimmo da Spagna in Italia in una medesima Nave, havendo Dio destinata vostra Santità al Papato, e me al Regno. Si che, e per l'ordine di mio Padre, e per volontà d'Iddio, e mia propria, voglio essere suo fin' alla morte, e per questo supplico humilmente vostra Santità, che corrispondendo a questo amore mi riceva per suo devoto figlio; anzi havendomi ricevuto tanto avanti, mi confermi, e tenghi in sua gratia, perche io da quì avanti oprerò di sorte che vostra Santità non possa desiderare da me nè maggior obbedienza, nè più inclinata divotione. Da Napoli il primo di Giulio.

Animo del Papa mol disposto verso di Re Ferrante.

Questa lettera trovò il Papa, che havea già fatta deliberatione di non confermare nella successione di nuovo Rè; parte per l'intentione, che tenea di far grande in questo Regno Pier Luigi Borgia suo Nipote, che l'havea fatto Duca di Spoleto; & ancora che diceva, che'l Rè Alfonso havea fatto torto a Rè Giovanni suo fratello, levando dall'heredità il Regno di Napoli per darlo a Don Ferrante, che non era figlio nè legitimo, nè naturale, essendo il Regno conquistato con le forze della Corona d'Aragona, e non senza gran fatica del Rè Giovanni. Con l'avviso di tutte queste cose il Rè non perdè d'animo, ma attese ad insignorirsi del Regno, e chiamò a parlamento generale i Baroni, & i Popoli, de' quali comparse subito la maggior parte; e fu giurato homaggio senza dimostratione di mal'animo. In questo parlamento si trovaro due Ambasciadori del Duca di Milano, i quali in publico, & in privato persuasero a i Baroni d'osservare la fede, e godersi la pace, che havuta avevano sedici anni continui, per la quale il Regno era venuto in tanta ricchezza, e dissero publicamente, che l'animo del Duca di Milano era di ponere lo stato, e la vita in pericolo per favorire le cose del Rè. Con questo, i Sindici delle Terre, & i Baroni, se ne tornaro a casa con speranza di quiete.

Morte di Ramondo Orsino Prencipe di Salerno.

Pochi dì dopoi morì Ramondo Orsino Prencipe di Salerno, ch'era di grandezza, quasi pare a li due Prencipi di Taranto, e di Rossano; e perche haveva havuto privilegio da Rè Alfonso di potere dividere lo stato suo a tre figli bastardi che havea, lasciò Felice primogenito Prencipe di Salerno, e Conte di Nola; Daniele Conte di Sarno, e Giordano Conte della Tripalda: e'l Rè vedendo di quanta importanza erano quelle Terre, promise dare Maria sua figlia naturale per moglie a Felice, e non lasciava tutta via di scrivere humanissimamente a gli altri Baroni, e massime a quelli, che non erano comparsi al parlamento; quando per diversi luochi del Regno furono posti i Cartoni di Papa Calisto, che dichiaravano come in publico Concistoro havea rivocata la Bulla di Papa Eugenio, per la quale il Duca di Calabria era fatto habile a succedere al Regno, perche era surrettitiamente impetrata, poiche il Duca di Calabria era suppositițio, e non figlio vero del Rè, e per questo non solo assolvea dal giuramento quelli, che haveano giurato, ma dava

Cartoni di Papa Calisto contra Rè Ferrante.

dava per escomunicati tutti quelli, che l'ubbidivano, e che lo tenevano per Rè. Questa cosa non solo nel Regno, ma per tutta Italia, diede gran maraviglia, vedendosi ch' il Papa, ch'era stato tanto tempo tra gli intimi Servidori, e consiglieri di Rè Alfonso, e co'l favor di lui era fatto Cardinale, e Papa, e dava inditio, che quel ch' il Papa diceva era verissimo, e che mosso da buon zelo volesse fare pervenire il Regno in mano di Rè Giovanni, come si parea giusto, e senza dubio questi cartoni furono gran caggione di confirmare, nell' opinione quelli, che si voleano ribellare, & invitare alcuni, ch' ancora non ci haveano pensato, e senza dubbio, se non fusse successa la morte di Papa Calisto, Rè Ferrante avanti, che fosse coronato havea perduto il Regno, ma essendo entrati in conclave i Cardinali, crearono Papa Pio Secondo per Patria di Siena, huomo letterato, & amator di pace, & affettionato di Rè Alfonso, perche fù Secretario dell' Imperador Federico Terzo, e con lui venne in Napoli.

Morte di Papa Calisto. Creatione di Papa Pio Secondo.

Il Rè intesa la creatione, mandò subito Francesco del Balso Duca d' Andria a rallegrarsi, & a dare l' obedienza, il quale trovò il Papa tanto benigno, che ottenne quanto volse, e tra l' altre cose, il Papa mandò il Cardinale Latino Orsino a coronare il Rè, il quale volse coronarsi in Barletta Terra di Puglia, e parve, che con questo gli animi di molti, che stavano sollevati, si quietaro, massime ch' in quella coronatione il Rè vinse la natura sua, e si mostrò tanto benigno, munifico, e liberale, che non fù persona di qualche merito, che non se ne tornasse a casa ben sodisfatta, perche co'i Baroni trattò amichevolmente, donò a nobili Officii, e dignità, & i Sindici delle Terre del Regno fè quasi tutti Cavalieri, ne fè ancora molti vassalli di Baroni; il che si conobbe poi ch' il fe per astutia, per tenere spie, & haver notitia per mezzo di quelli della vita, e dell' attioni de i Baroni. Ma furono molti che sapeano la natura sua, che giudicavano questa clementia, e liberalità, che fusse finta, e tra questi era il Prencipe di Taranto, & il Prencipe di Rossano, i quali per la grandezza loro stavano suspetti, e dubitavano, ch' il Rè, che havea visto vivere suo padre tanto splendidamente, con l' entrate di tanti Regni, vedendosi rimaso solo con questo Regno, sempre haverià pensato d' arricchirsi con le ricchezze loro, e per questo non usavano di venire a visitare il Rè; anzi il sospetto crebbe tanto nel Prencipe di Taranto, che ogni dì pensava a qualche nuovo modo d' assicurarsi, e per estenuare le forze del Rè, & accrescere la potentia sua con nuovi amici, e parenti, trattò co'l Rè, che volesse rimettere in stato il Marchese di Cotrone, a cui havea promessa di dare per Nuora una figlia, e cercò ancora di fare ricoverare lo stato a Giosia d' Acquaviva Duca d' Atri, e di Teramo, ch' era Padre di Giuliantonio Conte di Coversano, ch' era suo Genero, e per questo mandò Francesco di Noa di San Pietro in Galatina, & Iacomo Faccepecora suoi intimi Consiglieri a supplicarne il Rè, il quale subito radunò il consiglio, e già tutti conobbero l' intento del Pren-

Rè Ferrante Coronato in Barletta.

Astuzio di Re Ferrante.

Prencipe, ch'era, ò di fortificarsi di parentado, ò d'haver cagione di mover guerra al Rè, & ancora che la dimanda paresse arrogante, e che molti de i Consiglieri dicessero, ch'era contra la riputatione, e dignità del Rè, restituire tante Terre importantissime a nemici suoi, quasi a comandamenti d'altri. Il Rè s'attenne al parere de i più Prudenti, i quali dicevano, che non era bene, trovandosi il Rè nuovo nel Regno, non ammortare le guerre, massime a quel tempo, ch'era in Genova Giovanni d'Angiò Figlio di Rè Renato, che s'intitulava Duca di Calabria, e che si vedeva applaudire alla vanità del Prencipe, e tenerlo quieto, perche poco potea vivere essendo già vecchio. Pigliata dunque questa risolutione, il Rè mandò a chiamare l'Ambasciadore mandato dal Prencipe, e con parole amorevolissime, disse, che ancora ch'il Duca Giosia, e'l Marchese di Cotrone erano stati tanti anni nemici del nome di Aragona, havea determinato di non mancare di compiacere al Prencipe, il quale teneva in luoco di Padre, con speranza, che con le persuasioni del Prencipe, e con questo beneficio mutarebbono proposito, e sarebbono fedeli, e co' i medesimi Ambasciadori mandò due Commissarij: l'uno che havesse da andare in Apruzzo, e l'altro in Calabria a dare la possessione di quelli Stati, che si teneano ancora per lo Fisco, al Duca, & al Marchese, e fè ancora molte gratie all'Ambasciadori per farneli tornare più allegri dal Prencipe, il quale all'hora habitava a Lecce, e come fur gionti, il Prencipe mandò con grandissima dissimulatione a ringratiare il Rè, e da all'hora andavano dall'uno, a l'altro spesse visite, e lettere. Ma il Prencipe, che conosceva havere offeso il Rè, havendolo stretto a ponere l'arme in mano alli suoi capitali nemici, quanto più erano amorevoli le lettere del Rè, tanto più entrava in sospetto, che sapeva la natura sua, avara, crudele, e vendicativa; & attissima a simulare tutt'il contrario di quello che havea in cuore. E per questo cominciò a disponersi di volere venire più tosto a guerra scoperta, non fidandosi di stare più sicuro delle insidie del Rè, se non toglieva le prattiche de i servitori del Rè in casa sua, per le quali temeva di qualche trattato di ferro, ò di veneno. E per questo insieme co'l Marchese di Cotrone co'l Prencipe di Rossano, è co'l Duca Giosia mandò secretamente a Rè Giovanni in Aragona a sollicitarlo, che venisse a pigliarsi quel Regno, che li spettava per legitima successione dopò la morte di Rè Alfonso suo fratello, e fù gran ventura di Rè Ferrante; che il Rè Giovanni si trovava in grandissima guerra in tutti i Regni suoi, e massime in Catalogna, & in Navarra, che non poteano i Catalani, & i Navarresi soffrire, ch'il Rè istigato dalla moglie, ch'era figlia dell'Ammirante di Castiglia trattasse così male, e tenesse per nemico il suo figlio primogenito, Prencipe tanto ben amato da tutti, e mostrasse di volere li Regni per l'Infante Don Ferrante figlio della seconda moglie, che certo le fosse stato sbrigato da quelle guerre haveria in brevissimi di cacciato Rè Ferrante da questo Regno, e così rispose a questi Baroni, che desi-

Stati restituiti a Giosia d'Acquaviva Duca d'Atri, & al Marchese di Cotrona.

Alcuni Baroni sollecitano il Re Giovanni per l'impresa del Regno.

desiderava che osservassero la fede a Don Ferrante suo Nipote, ch' egli non curava di lasciare le raggioni che haveva, purche questo Regno stesse sotto la bandiera d' Aragona, & il Rè Ferrante havendo qualche inditio di questa prattica, mandò subito in Ispagna Turco Cinello, & Antonio d' Alessandro, l' uno Cavaliero prudentissimo, e l' altro pur Cavaliero, e Dottor Eccellentissimo, ch' havessero a pregare il Rè Giovanni, che non volesse mancare del favor suo al Rè suo Nipote, dicendo che potea dire che fosse più suo questo, che i Regni de la corona di Aragona. Questi non ebbero molta fatica in divertire quel Rè dal pensiero di volere il Regno di Napoli; perche se ben quel vecchio u' havea volontà, per quel che sù è detto, li mancavano le forze; ma hebbero fatica in saldare un' altra piaga, perche pochi dì innanzi la Reina Maria, che fù moglie di Rè Alfonso, morì in Catalogna, e lasciò herede Rè Giovanni delle doti sue, ch' erano quattrocento milia docati, e'l Rè Giovanni diceva, che doveano cavarsi dal Regno di Napoli, e dal tesoro, ch' havea lasciato Rè Alfonso: & hebbero questi due Cavalieri fatto assai, quando accordaro di darglili in diece anni, dicendo ch' era tanto, quanto togliere il Regno, volendo così grossa somma di danari a questo tempo, che si sospettava certa, e pericolosa guerra. Il Pontano che fù secondo Segretario di Rè Ferrante scrisse tutta la guerra, che seguì ne i primi anni del suo Regno. Però s' io m' allargherò in molte cose che non scrisse, o non espresse egli, sarà per relatione di Francesco Puderico, che morì Nonagenario, e d' alcun' altri Cavalieri vecchi, che furono prossimi a quel tempo. E tornando alla nostra materia: Il Prencipe di Taranto, che sapea che s'era sparsa fama, che il Rè havea commesso Incesto con la Principessa di Rossano sua sorella carnale, & il Prencipe suo marito ne stava sospetto, & odiava il Rè mortalmente, mandò a richiederlo per mezzo di Marco della Ratta, che poiche non era successo l' invito fatto al Rè d' Aragona che pigliasse l' impresa del Regno, mandasse ad invitare Giovanni d' Angiò Duca di Calabria, che ancor si trovava in Genova, & unitamente elessero di mandare il medesimo Marco de la Ratta, il quale havea per moglie una figlia di Giovan Cossa, il quale come sù è detto si partì da Napoli con Rè Renato, e da quel tempo in quà era stato sempre in Francia con grandissima fama di lealtà, e di valore; e per questo il Rè Renato l' havea dato, come Mastro al Duca Giovanni suo figlio; e fù cosa leggiera ad ottenere ch' il Duca venisse a questa impresa non meno per voluntà sua che per consiglio, e parere di Giovanni Cossa, che desiderava dopo di uno esilio di diecenove anni, ritornare alla Patria, e mentre mandò a Marsiglia a Rè Renato per l' apparato de la guerra, e faceva ponere in ordine Galee, e Navi in Genova. Il Prencipe di Taranto, che come gran Contestabile del Regno havea cura di tutte le genti d' armi, pose capi tutti dipendenti da lui, e cominciò a darli danari per ponersi bene in ordine, e tutta via dalla Marca, e da Romagna faceva venire nuovi soldati, & accresceva il nume-

Marco della Ratta Maestro al Duca Giovanni figlio di Rè Renato.

 ro,

Re Renato fa parentado col Papa, dando a Antonio Piccolomini nipote del Papa D. Maria d'Aragona.

ro. E 'l Rè ch' era avisato d' ogni cosa ricorse al Papa per ajuto, e per inclinarlo più a pigliar parte di questa guerra, volse stringersi con lui di parentado, dando per moglie Donna Maria d' Aragona sua figlia naturale, ch' havea promessa a Felice Principe di Salerno, ad Antonio Piccolomini Nipote del Papa, al quale diede ancora il Ducato d' Amalfi con l' Officio di gran Giustitiero del Regno, e con tutto ciò non lasciava di usare ogni arte per assicurare l' animo del Principe di Taranto, mandando spesso a visitarlo, e nelle lettere, chiamandolo sempre Padre, e confessando, che l' amicitia del Prencipe fè acquistare il Regno al Rè Alfonso suo padre, e l' opera del Principe l' havea fatto restare a lui; ma quelli, che mandava il Rè con queste ambasciate, se ne tornavano più carichi di parole amorevolissime: ma dicevano tutti, che l' atti, e le parole degli huomini di quella casa parea, che annuntiassero manifesta guerra, e tra l' altre cose si susurrava ch' il Principe volea pigliarsi Venosa, ch' era stata di Gabriele Orsino suo fratello, & all' hora la possedea Pirro del Balzo, Marito de la Figlia di Gabriele, e per questo il Rè cominciò a credere certo la guerra che s' apparecchiava, perche quella Città era come uno propugnacolo per difendere lo stato del Principe, che l' era dietro le spalle, & infestare le terre vicine, & i popoli devoti de la corona; e volendo provedere che questo non succedesse, convocò Francesco del Balzo Duca d' Andri, Pirro del Balzo Duca di Venosa, Roberto Sanseverino Conte di Marsico, Innico di Chevara gran Siniscalco, Innico d' Avolo gran Camerlengo, & Honorato Gajetano gran Protonotario, & altri Baroni, e Cavalieri, che teneva per fedeli, e con un corpo di genti, ch' erano quasi giusto Esercito, andò a ponersi alla Rendina, quattro miglia lontano da Venosa. Ma quelli Cittadini, ch' erano affettionatissimi al Principe per la memoria de la piacevole Signoria del Duca Gabriele, introdussero una notte alcune Compagnie di Cavalli del Principe nella Città, e 'l Rè nella medesima hora, ch' il seppe avanti che fussero allogiati in tutto per le case, cavalcò, e li strinse a fuggire, e la matina diede a sacco le case di quelli ch' haveano havuto colpa a fare entrare i soldati del Principe, nè per tutto ciò parea che fusse cominciata la guerra, perche il Prencipe si scusava, che non havea mandato per togliere quella Città alla Nepote, ma solamente per alloggiare le genti d' armi comodamente, per la grande abbondanza di vittovaglie, e di strame; e 'l Rè benche fingesse d' accettare la scusa, già cominciò a tenerlo per nemico, e per provedere ch' il Santeglia in Calabria, e Giosia in Apruzzo non tentassero qualche novità, mandò in Calabria Carlo di Campobasso Conte di Termola, & Alfonso d' Avolo con alcune Compagnie di Cavalli, e di Fanti; & in Apruzzo Matteo di Capua, il quale dopo la morte di Giacomo Caldora, havea militato molti anni in Lombardia con riputatione d'uno de i migliori Capitani di quel tempo, & esso s' intertenne tre mesi forzandosi in terra di Bari, usando ogni arte d' attrahere il Principe che venisse a trovarlo, ma quel-

Matteo di Capua Grã Capitano.

vec-

vecchio astutissimo li diede sempre parole.

Le cose di Calabria si trovavano in tanto gran disordine, e tumulto, che fù picciola provisione il mandarci Carlo di Campobasso, & Alfonso d'Avolo, perche con l'arte del Marchese di Cotrone, eran usciti in campagna più di vinti milia persone, e per più incommodità del Rè era morto Carlo di Campobasso, & era restato Capitano de le genti sue Giacomo Galeoto, e benche ad una giornata l'havessero rotti una gran parte de' Villani tumultuanti, avisaro il Rè, che crescendo in quella bellicosissima Provincia la moltitudine di dì, in dì non era possibile di poter resistere con le poche genti ch' haveano; e 'l Rè restò confuso, e con grandissima ansietà di mente; poiche lasciare quella frontiera del Principe era pericoloso, e non meno pericoloso il non ridursi a Napoli, per ostare alla temerità del Principe di Rossano alli principii; ma giudicò molto più pericoloso, il non estinguere presto l'incendio di Calabria, e lasciò a Venosa Mase Barrese Siciliano delli Capitani Veterani di Rè Alfonso, con tanto presidio, che bastasse a tenere a bada il Principe di Taranto; e scrisse a quel di Rossano, pregandolo che volesse star quieto fino al ritorno suo, che l'havrebbe dato ogni soddisfattione; & esso con una banda spedita di genti, se ne andò a gran giornate in Calabria. Con la fama sol de la venuta sua, i Villani si dissiparo, e Cola Tosto, ch' era stato Capo di tanta moltitudine si ritirò a Castiglione con sette cento compagni li più valorosi, e benche quello Castello era luoco di natura molto forte, il Rè andò a combatterlo, e datili alcuni assalti in vano, al fine per vera virtù de' suoi entrò per forza, e lo diede a sacco a soldati. Il Tosto con vinticinque compagni si gittò da le mura, e si salvò. Saccheggiato, & arso Castiglione, quando voleva il Rè cavalcare per la Provincia per ridurla a sua ubbidienza, hebbe aviso da la Reina, che 'l Duca Giovanni d'Angioja, con venti due Galee, e quattro Navi grosse era sorto nella marina di Sessa tra la foce del Garigliano, e del Volturno. A questa novella il Rè rimase molto sbigottito, & oppresso da grandissimi pensieri, perche li parea pericolosissimo lasciare quella Provintia tanto importante, e mal sicura per la poca fede, che si potea havere nel Marchese di Cotrone, e massime havendo inteso che Cola Tosto dopo la fuga de Castiglione s'era retirato nelle Terre di lui, & assai peggio li parea non venire a soccorrer Napoli, e dopo molto pensare deliberò di assicurarsi del Marchese, e pigliarlo priggione; poiche vedea, che senza lui non si potea temere di tumulti notabili in quella Provintia. Il Pontano scrive, che mandò a chiamarlo, e quando venne, il fè ligare, e mandare priggione a Napoli, e poi andò ad espugnare Catanzaro, & altre Terre, dove stavano Giacomo, & Alfonso Senteglia suoi fratelli, e Cola Tosto, e che le Terre parte si resero, e parte furo prese per forza; ma i vecchi di quel Paese, che dicono haverlo inteso da gli antichi loro, che furo a quel tempo, dicono, che 'l Rè giunto che fù in Calabria, s'incontrò in Campagna co 'l Marchese, e com-

Carlo di Campobasso muore.

Castiglione preso, e saccheggiato.

memorando la cortesia, che l'havea usata di renderli lo stato, lo pregò che volesse attendere per l' avvenire a vivere quieto, e che 'l Marchese promise di farlo, e si partiro tanto ben soddisfatti, l' un dall'altro, che quelli medesimi dì per buoni mezzi fù trattato, e concluso matrimonio, tra Don Errico figlio naturale del Rè, che seguiva il Padre, e la figlia del Marchese, e che 'l Rè, ò per ingannarlo, ò per farselo amico li donò Santa Severina, e che poi vedendo, che con tutte queste dimostrationi d' amore, il Marchese non si assicurava venire a visitarlo, Il Rè lo tenne per segno d'animo maligno, e deliberò di pigliare una occasione buona che se li offerse, perche venendo il Vicario dell' Arcivescovato di Santa Severina di casa del Mojo, con molti altri principali di Santa Severina a lamentarsi, che havesse data al Marchese quella Città, ch' era stata sempre de la corona Reale, il Rè li chiamò in secreto, e li disse, che l' havea data la vita con disegno d' haverlo in mano per mezzo loro, e però l' esortò con molte promesse, che volessero fare trattato di pigliarlo, e tenerlo stretto fin che egli mandasse a pigliarlo. Il Vicario ch' era huomo d' ingegno, e di core, tolse per se l' impresa, e ritornato alla Città, chiamò a parlamento, i Cittadini, e disse ch' il Rè non havea voluto ascoltarli, e che però volessero patientemente sopportare quello che Dio, e 'l Rè volevano, e cercare d' acquistare la gratia del Marchese lor nuovo Signore; Poi ristretto con quelli, ch' a lui parvero più atti, disse a loro quel che haveano da fare, e venuto il dì che si dispensano le Palme a Christiani, il Marchese assicurato di quel che havea detto al Popolo, & il Vicario, andò all' Arcivescovato, e 'l Vicario dopo che l' hebbe data la Palma disse, che havea da dirle cose d' importanza dentro la Sacristia, dove entrati insieme si trovaro cinquanta armati, che 'l pigliaro, e nel medesimo tempo gl' altri congiurati gridando nella Chiesa, e per tutta la Città viva il Rè, fero pigliare a tutti l' arme, e 'l dì seguente lo consignaro al Capitano de la guardia del Rè, che venne a pigliarlo.

Marchese di Cotrone preso prigione.

Questa fama, è comprobata da molti privilegii che 'l Rè fè poco dopoi alla Città, & a i Congiurati, commemorando questo servitio, e questa fede verso la corona. Mentre il Rè attendeva a queste cose in Calabria, il Duca Giovanni smontato alla Marina di Sessa fù ricevuto dal Principe di Rossano, e da i Cittadini di Sessa con quella magnificentia, con quell' amore, e con quella letitia, che s' haverebbero potuto mostrare a Dio venendo in terra, e 'l dì seguente prima il Prencipe, e poi li Cittadini giuraro in mano sua homaggio a Rè Renato suo Padre, e si fero per molti dì grandissime feste, & essendo nato in quelli dì al Principe un figliuolo, il Duca lo tenne al Battesimo, era co 'l Duca Giovan Cossa Napolitano, del quale sopra si è fatta mentione, ch' era tenuto il più savio, e valoroso Cavaliero, che fosse a quel tempo in Italia, il quale dopo la vittoria di Rè Alfonso, disprezzando molti honorati partiti offerti a lui dal vincitore, seguì il Rè Renato in Francia, e per molte opere virtuose acquistò appresso al Rè,

Il Duca Giovanni d' Angiò smonta alla marina di Sessa, ove fù ricevuto con molto honore.

& a tutti Principi di Francia grandissima fama, e per questo Rè Renato lo diede per Consegliero, e per Maestro al Duca suo figlio, al quale ordinò, che lo tenesse in luoco di padre; co'l conseglio di costui, cavalcaro insieme le genti Francesi, e quelle del Principe fin a Capua, e poi girando tutta la riva destra del Volturno, ferono grandissime prede, e pigliando Calui passarono il Garigliano, & indussero molte terre a ribellarsi. A Capua, ad Aversa, & a Napoli si stava con grandissimo timore per l'assentia del Rè, e Giovan Cossa si spinse con l'Armata fin al Porto di Napoli, dove gittò l'ancora, e stette alcuni dì aspettando, se in Napoli si faceva alcuno motivo. Ma la Reina Isabella Donna prudentissima, e d'animo virile, accompagnata da molti Cavalieri di tutti cinque i Seggi cavalcò per la Città, ponendo le guardie a luochi oportuni, & esortando il popolo a persistere nella fede, con dire, che'l Rè havea stabilite le cose di Calabria, e che ritornava, con grande Esercito, e per questo non fù persona, che si movesse a fare tumulto, ma furono bene molti, che haveano perduti i beni loro per haver seguita la parte di Rè Renato, che si partiro da Napoli, & andarono, ò su l'Armata, ò a Sessa a trovare il Duca. Tra tanto si sparse la fama della virtù, e bontà del Duca Giovanni, e li vecchi commemoravano i beneficii fatti da tanti Rè antecessori suoi, che haveano regnato al Regno, e si diceva che Dio l'havea mandato per liberare dall'insatiabile avaritia de' Catalani tante Provintie, e tanti popoli oppressi: la qual fama giunta con la fama dei tumulti di Calabria, e delle genti, che havea radunate il Principe di Taranto, mosse molte Città non solo ad alzare le bandiere d'Angioja, ma a desiderare estremamente di vederlo, e si preparavano a riceverlo con ogni dimostratione d'amore, e d'affettione. I primi che si scoprissero dalla parte sua forono Giovanpaolo Cantelmo Duca di Sora, Cola di Gambatesa Conte di Campobasso, e Giovanni di Sanframondo Conte di Cerrito, & Antonio Caldora, ch'era pur restato potente in Abruzzo, sì per lo stato, che li era rimasto, come per esser Capo frà tanti Cavalieri, ch'erano in quella bellicosa famiglia. Dall'altra parte il Rè avisato di queste cose, poiche fù assicurato di Calabria, & hebbe tolte tutte le terre al Marchese di Cotrone, si mosse, e camminando a gran giornate, venne in Napoli, e perche vi era la peste, chiamò a Parlamento tutti i suoi più divoti, nella Chiesa di Santo Antonio fuor delle porte della Città; i personaggi grandi che furono in questo Parlamento, furono Innico, e Ferrante di Guevara, Innico, & Alfonso d'Avalo, Honorato Gajetano Conte di Fondi, Scipione Pandone Conte di Menafre, Matteo di Capua, Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, e Diomede Carrafa, che fù poi Conte di Matalune. Co'l Consiglio di questi, il Rè per darsi riputatione, e dimostrare ardire, deliberò d'andare animosamente ad assaltare il Principal nemico, che stava a Tiano co'l Principe, e pose l'assedio a Calui picciola Città distante da Tiano quattro miglia, e pose il campo dalla banda di mezzo dì, ch'era la parte più

Consiglio di Giovanni Cossa.

La Regina Isabella cavalca per la Città.

Baroni, che si ribellorono a Re Ferrante.

più debole, perche nel resto la Città, circondata d' altissime Ripe, eravi dentro co'l Presidio di scoppettieri Francesi, e Tedeschi Sancio Cariglio, Spagnuolo de i Veterani di Rè Alfonso, al quale il Principe havea data per moglie una sua parente, e con molti beneficii se l' havea fatto fedelissimo. Costui con grandissima virtù, & audacia pigliò la difesa della Città, e benche il Rè in pochi dì con l' Artigliaria havesse fatto spianare tanto della mura, che potea darsi l' assalto, nel voler poi farvi prova, riusciva vano ogni sforzo, perche i scoppettieri collocati in luochi opportuni faceano grandissima stragge dell' assaltanti, & i più valorosi, ò restavano morti, ò se ne ritornavano malferiti al Campo, del che stava il Rè in gran confusione, perche dall'una parte lo movea la vergogna di lasciar bruttamente l' impresa, e l' importunità di Capuani, che per sicurtà loro, pregavano il Rè che non si movesse di là per potere sicuramente coltivare i lor terreni, e pascere i loro armenti. Dall'altra parte il vedere l' Esercito indebolito per la morte de' più valorosi soldati, e l' intendere, che i nemici non aspettavano altro ch' Antonio Caldora con le genti sue d' Apruzzo per venire ad assaltarlo, li facea temere l' ultima roina, e Camillo Caracciolo giovane di gran valore, vedendo il Rè in tanta antia deliberò di fare l' ultimo sforzo, e con una compagnia d' huomini eletti andò a dare un ferocissimo assalto, & era passato tanto innanti che havea data qualche speranza di vittoria, quando venne una palla di colombrina ch' occise lui, e tal tempesta di schioppettate, che pochi de' suoi ritornarò vivi al campo, e'l Rè la notte seguente si ridusse con tutto l' Esercito a Capua, e perche era già intrato il verno distribuì le genti alle stanze, e mandò a sollecitare gli ajuti del Papa, e del Duca di Milano.

Difficoltà nell' assedio di Calvi.

A Tiano di questa ritirata si fè grandissima festa, perche dava materia di ribellarsi a molti, che fin all' hora stavano sospesi, & a talche non si perdesse tempo, i Principi della parte del Duca lo consegliaro, che cavalcasse a trovare il Principe di Taranto, e per cammino acquistasse quanto poteva del Regno per potere mantenere l' Esercito. Mosso dunque da Tiano, andò con la scorta del Conte di Campobasso in Capitanata, e trovò Baroni, e Popoli tutti inclinati a servirlo, & a seguire la parte sua. Lucera subito aperse le porte, e Luigi Minutolo rese il Castello, il simile fè Troja, Foggia, Sansevero, e Manfredonia, e tutte le Castella del Monte Gargano, & Ercole d' Aeste, ch' era stato Governatore di quella Provintia per lo Rè, vedendo tutte le Terre della sua giurisdittione ribellate passò a servire il Duca. Vennero anco a giurar homaggio, Giovan Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Caracciolo suo Fratello Conte d' Avellino, Giorgio della Magna Conte di Bucino, Carlo di Sangro Signore di Torre Maggiore, Marino Caracciolo Signore di Santobuono, li quali havevano in Capitanate, e nel Contado di Molise molte Castella, e bone, e l' Aquila a persuasione di Pietro Lallo Camponesco alzò le bandiere d' Angioja.

Città che si rendono al Re, e da quali Baroni riceve l' omaggio.

Certo

Certo chi legge l' Historie di questa guerra scritta dal Pontano può giudicare, in che opinione di perversa natura stava il Rè, che non solo tutti quelli, che con grandissima fede, e constantia haveano seguita la parte di Rè Alfonso suo Padre, ò i figli d'essi conspiraro a cacciarlo dal Regno, ma i conterranii suoi Catalani cominciando da Papa Calisto, e'l Principe di Taranto, che tanto ostinatamente sprezzando danni, e pericoli haveva fin'à guerra finita fatto guadagnare il Regno, & hor trovandosi a Bari uscì fin' à Bitonto ad incontrare il Duca, e lo condusse in Bari, dove ricevuto con apparato Reale, passarono il resto del verno, e ricevuti molti danari dalle Terre, che vennero a darle l' obedienza, mandarono per mare in Romagna a dare le paghe al Piccinino, & a sollecitarlo, che venisse presto. Dall' altra parte il Rè sentendo, che il Duca di Milano havea ordinato, che venisse in ajuto suo Alessandro Sforza Signore di Pesaro, mandò a soldare Federico d' Urbino, che havesse da venire con Alessandro, & ostare insieme al Piccinino, che non entrasse in Regno, & esso passato il verno hebbe per trattatò Calvi, che per forza non havea potuto haverla, e chiamati dalle stanze tutte le sue genti le unì in Monte Fuscolo, e mandò a dare il guasto alle Terre del Conte d' Avellino; Poi sentendo che da Toscana venìva Simonetto di Castel di Piero Generale delle genti di Papa Pio, atalche il Principe di Rossano non l' impedisse il passo andò per incontrarlo, e per cammino essendo accampato avante a Calvi venne un Monaco a dirle, che se li piaceva mandasse a Tiano Mossancoreglia Catalano, perche il Principe havea da conferire con lui cose, che ad ambidue importavano. Era Mossancoreglia colui, che havea da fanciullezza allevato il Rè, e tenuta cura delle due figlie per ordine di Rè Alfonso loro padre, e per questo era da tutti amato, & in un certo modo riverito. Il Rè lo mandò subito, e dal Principe fù ricevuto con gran dimostratione d' amore, e'l Principe cominciò a scusarsi, che tutto quello che havea fatto, era stato con gran causa che l' havea dato il Rè, che scordatosi di tanti servitii del Padre, e di tanto vincolo del sangue, havea preso a favorire il Conte di Fondi suo capital nemico, e'l Conte di Venafro, e ch' amministrava tutte le cose del Regno per huomini bassi, e vili, & odiosi a lui; & al fine concluse, che desiderava trovare occasione di riconciliarsi co'l Rè, per non vedere i figli suoi, ch'erano nati di sangue Reale suggetti a Franzesi Barbari insolentissimi. Queste parole disse con tanta simulatione, ch' al Coreglia, che le credea parve ogn' hora mill' anni di tornare al Rè, e partendo dal Principe con promesse di far ogn' opera per pacificarli, se ne tornò al campo, e riferì al Rè tutto quel ch' era passato, e perche havea grandissimo desiderio di levarsi un tanto importante nemico, mandò il dì seguente il Coreglia a scusarsi con dire, che per trovarsi nuovo al Regno era stato forzato contra sua voglia a fare molte cose, delle quali si trovava pentito, e che per l' avvenire hauria fatto quel conto di lui, che si dovea far d' un tanto gran Principe, e tanto stretto di parentado con lui, e chè pensasse che capi-

Simonetto di Castel di Piero Generale del Papa.

toli

toli volea da lui, ch' era per concederli tutti. Il Prencipe mostrò grande allegrezza del buon' animo del Rè, e disse che li capitoli sariano meglio formati, poi che co'l Rè si fossero visti in campagna, & àl fine dopò d' essere il Coreglia andato, e tornato alcun' altre volte, fù stabilito un dì, che s' havessero ad incontrare alla Torricella, luogo egualmente lontano dal Campo del Rè, e da Tiano. Venuto quel dì il Rè cavalcò, e con gran cautela distribuì in diverse parti genti a piedi, & a cavallo in luoghi, onde non potesse essere assaltatto, ne dietro le spalle, ne da Fianco. Il simile fece il Prencipe; poi comparse il Rè, un poco prima alla Torricella con due compagni, com' era convenuto tra loro. Questi furono il Conte Giovanni Vintimiglia, ch' era il primo huomo di guerra, che fosse appresso al Rè, ma vecchio tanto ch' era inhabile a combattere, e'l Coreglia ch'era stroppiato del braccio destro; perche il Prencipe havea mandato a dire al Rè che lo menasse seco, che saria buon mezzo ad accordarli, i compagni del Prencipe furono Giacomo di Montagano, e Deifebo dell' Anguillara huomini robusti, & incontrati che furono salutatisi ambedue con la testa, perche erano armati. Il Rè che conosceva Deifebo che haveva militato sotto di lui, nella guerra di Toscana, con grandissima fidutia lo chiamò, che venisse a stregnerli la fibia della celata, e fù miracolo, che quando la strinse non afferrò il Rè per lo collo, che potea, ò tirarlo da cavallo, o almeno tenerlo, finche'l Prencipe l' uccidesse, ma ò fosse stato per viltà, ò per magnanimità di non volere offendere un Rè che s' era fidato di lui, la strinse senza far altro. Il Rè poi co'l Prencipe allontanati da li compagni quasi un tiro di balestra, cominciaro a raggionare, e perche il Prencipe subito dette suspetto di sè, che delle cose di che si lamentava non voleva ricevere scusa niuna dal Rè, e le parole l' uscivano di bocca disordinate, ch' erano segno d' animo infuriato, e perturbato. Il Rè cominciò a sospettare, & apparecchiare alla difesa maneggiando il cavallo, & all' hora Deifebo rivolto a i tre disse; hor che credo che'l Prencipe hà ben racconcio le cose sue co'l Rè, non voglio tardare io a supplicarlo delle cose mie, e cominciò a galoppare verso il Rè.

Successo tra Rè Roberto, & il Precipe di Rossano alla Torricella.

Gran tradimento.

Scrive il Pontano che'l Rè vedendo venire Deifebo per guadagnarse la mano destra raccolse il cavallo, e poi lo spinse hor sopra l' uno, hor sopra l'altro, mentre Giacomo di Mont'agano, con poca fatica tenne i due vecchi a bada; ma si levorono le grida, e'l Prencipe con li compagni si ritirò verso i suoi.

Il Pontano scrive che Deifebo portava il pugnale, ma vintidue anni dopoi il Duca di Calabria, ch' edificò Poggio Reale, fece dipingere in una Camera di quel Palazzo questa Historia in gloria del Rè suo Padre, ma sta dipinto che à Deifebo cadde lo stocco di mano, e non li pugnale, come che sia, il Rè se ne ritornò al Campo allegro, e honorato, e quelli a Tiano mesti, e con vergogna.

Il Pontano s' allarga molto in dir male del Prencipe, il quale non è dubbio, che per quest' atto merita d' essere vituperato, se non lo

lo scusasse la fama dell'incesto, della quale havemo parlato di sopra, che poi passata di bocca in bocca, e pervenuta fin'a tempi nostri, e credibile che non essendoci altra causa apparente questa secreta havesse mosso tanto grand' odio. Il dì seguente il Rè fù avisato, che 'l Duca Giovanni insieme co'l Principe di Taranto erano giunti in Valle Beneventana, e haveano arsa la Pelosa, e se gli era reso Alfonso della Lagonessa Signore di molte Castella, & ancora che 'l Rè dubitasse che andarebbono a Napoli. Nel medesimo tempo fù ancora avisato, che Simonetto Capitan Generale delle genti del Papa era in S. Germano, & havea tentato di passare il passo di Mignano, & era stato impedito dalle genti del Principe di Rossano, che in una scaramuccia era restato prigione Giovanni Malavolta uno de i Capitani Ecclesiastici; perche sapea che con le genti del Papa saria superiore con l'Esercito a nemici, mandò a Simonetto a dire l'hora che havea da partire da San Germano, & esso la medesim' hora pigliò la via di Mignano, onde quelli che stavano al Presidio del passo, havendo aviso dalle sentinelle della venuta dell'uno, e l'altro Esercito lasciaro il passo libero, e si ritirarono a Galluccio. Il Rè havendo unito l'uno, e l'altro Esercito cavalcò a gran giornate, e'l dì seguente si trovò a Sessola a tempo che 'l dì avanti l'Esercito del Duca Giovanni era arrivato a Nola, e perche sentendo che l'Esercito suo era inferiore di quello del Rè, per conseglio del Principe di Taranto, e di Giovan Cossa si volse ritirare a Sarno, & aspettare là il Piccinino; perche Daniele Orsino Conte di Sarno insieme me con Felice Ursino Principe di Salerno, e Conte di Nola, l' haveano giurato Homaggio, seguivano la parte sua.

La Città di Sarno è posta sopra la cima d'un Monte, a piè del quale è un lungo Borgo habitato più che la Città; Nasce da mano dritta nella via che viene da Nola sotto un braccio del medesimo monte, il fonte del Fiume che si chiama pur Sarno tanto abondante d'acqua che non ci è guado da passarsi, e corre verso mezzo dì nel mare, ch'è sei miglia lontano, e dall'altra parte del Borgo da diversi fonti nasce un'altro fiume non minore di Sarno, che correndo due miglia và a congiungersi con Sarno, e fa da due parti quel paese come un'Isola, e dalla terza parte che mira Tramontana, è il monte, dove, è posta la Città. Questo loco fù eletto da i Capitani Angioini per assai sicuro, e s'accamparono al capo del Borgo, lasciando buona guardia a quella parte del Monte, che stà sopra il nascimento di Sarno, dove è una porta, ed una Torre che la guarda, e si dice la Foce di Sarno. Il Rè venne a ponersi co'l Campo alla Longula, ch'è una Selva alla destra riva del fiume, per impedire la raccolta delle biade, e dava tanto fastidio a Villani del paese, & a Nemici, che parea che stessero veramente assediati. E Felice Principe di Salerno tenendo per rotto il Campo del Duca andò a trovare il Rè, e li cercò perdono, e li diede per pegno della fede sua il Castello di Palma, co'l quale si venne a diminuire più la comodità del vivere al campo del Duca, che ne venia gran parte per quelle montagne; ma avenne che Pietro Ubaldino,

Sito nella Città di Sarno.

huomo d' Arme del Rè che, fù pigliato da Nemici in una scaramuzza, e lasciato con perdita sola dell'arme, e del cavallo, com'era l'usanza di quelli tempi, venne al Rè, e disse, che havea ben considerato, che con un poco di circuito si potea mandare di notte un numero di fanti a salire su'l monte, e poi scendere, e rompere la porta della Foce, s' haveria potuto dar adito alla Cavalleria, e trasferire il campo dentro la Foce, & in pochi dì stringere i nemici a rendersi, e 'l Rè l' ascoltò volentieri, e convocò il conseglio per sapere il parere de' più esperti. Roberto Ursino, ch' era il primo appresso al Rè, fù di parere che si pigliasse l' impresa, ma Simonetto espressamente disse il contrario, e che non si dovea ponere in man della fortuna quel vantaggio che s' haveano acquistato tenendo i nemici inchiusi, che si vedeano da dì in dì marcire, e che 'l tentare le cose pericolose conviene a quelli che stanno male, e si vedono ogni dì andare al peggio, e perche Simonetto era Sessagenario, e li dava autorità essere Generale del Papa, il Rè per all'hora s' attenne al parer suo; ma di lì a pochi dì hebbe aviso dall'Ambasciadore, che tenea appresso al Papa, ò per volersi stare da parte, ò per volere debellare alcuni suoi ribelli volea richiamare Simonetto con l' Esercito, e per questo deliberò di seguire il conseglio di Roberto Ursino, per tentare se potea haver vittoria avanti che Simonetto partesse, e convocati tutti i soldati, che tenea ne i Presidij delle Terre vicine per ingrossare l' Esercito, una notte mandò con la guida de' Villani pratichi al monte alcune bandiere di fanti a circondare il monte, & a quel tempo che si videro scendere sopra la porta della Foce; si presentò Roberto Ursino con una grossa banda di homini d' arme avanti a la porta, e già il primo disegno riuscì felicemente, perche i fanti scesi con gran silentio nella meza notte, trovando il Presidio della Foce adormito, agevolmente ruppero la porta, per la quale intrato Roberto con la cavalleria pose in fuga quelli, che si trovaro svegliati, e andò al Borgo, e guadagnò i primi ripari del campo, ma parte alcuni venturieri, e parte huomini d'Arme si diedero a saccheggiare l'allogiamenti de i soldati, che stavano al borgo, e caricando di là da i cavalli de nemici, se ne tornavano, come fosse acquistata in tutto la vittoria; ma i Capitani che stavano dentro Sarno, havendo nova di tal disordine, con i primi, che pigliarono l'armi con loro, uscirono ad assaltare quelli pochi, ch' insieme con Roberto Ursino venevano per seguire la vittoria. Il Rè, che stava di là dal fiume poco lungi dalla porta della Foce, e vedeva questo gran disordine mandò in soccorso di Roberto Orsino Simonetto Generale dell' Esercito della Chiesa con una gran mano di cavalli, & esso deliberò d' aspettare l' esito della battaglia. Roberto sforzato da l' impeto de nemici cominciò a poco, a poco a cedere aspettando il soccorso che mandava il Rè.

Fatto d'arme, e rotta di Rè Roberto a Sarno.

Mà Orso Orsino, ch' era dalla parte de nemici con una mano di valentissimi soldati, l' assaltò con tanta furia, ch' a pena potte sostenere fin' alla venuta di Simonetto, nella quale s' attaccò un fatto

to d'Armi atrocissimo, perche Roberto con ardire incredibile con quei pochi che havea, mischiò tanto stretta la pugna con Orso, che più volte fù in pericolo d'esser prigione l'uno dell'altro. Sopervennero poi dalla Costa della Montagna alcuni scoppettieri, ch'erano passati per mancamento di paghe pochi dì avanti dall'Esercito del Rè, a nemici, e diedero per fianco a i cavalli del Rè, donde nacque grandissima stragge, e'l Rè che vedea ogni cosa, mandò quasi tutto il resto dell'Esercito in soccorso de i suoi, ma non giovò niente, perche Roberto Orsino ferito nella faccia fù stretto di ritirarsi, & andare a trovare il Rè, e Simonetto gagliardamente combattendo fù ucciso, e per lo caso di questi due Capitani, si volsero tutti in fuga, quelli dell'Esercito del Rè senza vergogna alcuna ne valse ch'il Rè che s'era posto avanti alla porta della Foce chiamasse molti Capitani, e soldati per nome, e li pregasse, che volessero far testa appresso a lui, e non sopportare sì notabile ingiuria di fare uscire il campo de nemici fuor della Foce, ch'agevolmente poteano farlo, ma fù tanta la viltà di tutti, ch'il Rè vedendo non poterli ridurre con qualche ordine a ritirarsi al Campo, cercò di salvarsi, e con venti cavalli di quelli che più l'erano appresso si pose a fuggire verso Napoli. I nemici uscirono, e vennero a saccheggiare il Campo, dove si trovò gran ricchezza.

Morte di Simonetto di Castel di Piero.

Rè Roberto cerca salvarsi fuggendo alla volta di Napoli.

Il dì seguente il Duca Giovanni, e'l Principe di Taranto chiamarono a Consiglio tutti i primi del loro Esercito per deliberare quel che si havea da fare dopo tanta vittoria. Giovanni Cossa disse, che si cavalcasse subito verso Napoli, perche senza dubbio la Città faria resa, e non s'aspettasse che quelli ch'erano salvati fugendo, andassero in Napoli a trovar il Rè; ma il Principe di Taranto fù di contraria opinione, dicendo che Napoli non s'haur a potuto pigliare così agevolmente, e che era assai meglio andare conquistando tutto il Regno, perche Napoli vedendo ch'al Rè non saria rimasta altra Terra, haveria mandate le chiavi, e benche quasi tutti fossero del parere di Giovan Cossa, niuno hebbe ardire di mostrarsi contrario al parere del Principe. Talche partiti da Sarno, andarono con tutto l'Esercito a Castello a mare di Stabia, e la Terra subito si rese.

Era nel Castello Giovan Gagliardo Catalano, servidore di Rè Alfonso Primo, e lo rese subito, instigato da Margarita Minutula sua Moglie, la quale era sorella di Luigi Minutulo, che havea reso il Castello di Lucera di Puglia. Reso Castello a mare la Città di Vico, e Massa mandarono le chiavi, & alzarono subito le bandiere del Duca Giovanni. Il simile hauria fatto Sorrento, ma per virtù d'Antonio Carrafa, ch'era Governatore di quella Città, fù conservata nella fede del Rè, ancora che i Gentil'huomini di Casa Acciapaccia, ch'erano di Sorrento, e seguivano la parte Angioina, si sforzassero di fare alzare le bandere d'Angioia.

Resa di Castello a mare, e di altre Terre al Duca Giovanni.

Questo Antonio Carrafa fù Proavo del Principe Luigi Carrafa del Stigliano, il quale si fè poi tanto gran Signore, e fù il terzo figlio di Malitia, che come sù hò detto, fè la pratica, ch'il

Rè Alfonso Primo venisse in questo Regno. Fù fama, la quale il Pontano tiene per vera, che Isabella di Chiaramonte Reina, vedendo le cose del marito disperate, si fusse partita da Napoli con la scorta d'un suo Confessore in habito di Frate di San Francesco, e fusse andata a trovare il Principe di Taranto suo Zio, e buttataseli a i piedi l'havesse pregato, che poi che l'havea fatta Reina, l'havesse ancora fatta morire Reina, e ch'il Rè l'havesse risposto che stesse di buon animo, che così farebbe: Poi si voltò il Duca insieme con il Principe, & andò sopra Roberto Sanseverino Conte di Marsico, e di Sanseverino, il quale venne subito a giurare homaggio al Duca, e con l'esempio suo si rese ancora Luca di Sanseverino, Duca di San Marco. Talche con le terre di questi due che sono per la strada da Salerno fin'a Cosenza, & alcun'altri Baroni, che erano in quello spatio. Tutto Principato, Basilicata, e Calabria alzò le bandiere Augioine fin'a Cosenza, e'l resto di Calabria l'havea fatto ribellare il Marchese di Cotrone, il quale in quelli dì, ch'il Rè stava al campo alla Longola s'era fugito dal Castel Novo, e salvato in Marigliano, ch'era del Principe di Taranto, e di là era andato al suo stato di Calabria. Poiche hebbero fatto questi effetti, determinarono d'andarsene in Puglia, e'l Principe di Taranto, che conosceva la dapocagine, e poca fede di Felice Orsino Principe di Salerno, volse assicurarsi di Nola, ch'era del detto Principe, e vi lasciò Orso Orsino con una eletta quantità di cavalli; e di là pigliando il cammino di Puglia, si venne a rendere al Duca Matteo Strendardo Signore d'Arpaja, Francesco della Ratta Conte di Caserta, e Luigi di Gesoaldo ch'in Valle Beneventana possedea buon numero di Terre, e Castelle. Si sforzò il Duca Giovanni condurre Roberto Sanseverino in Puglia, perche restò molto acceso delle belle qualità di corpo, e d'animo che conosceva in lui, ma essendosi Roberto scusato che non bene si portavano con il Principe di Taranto, volse pur il Duca lasciarselo obbligato, e li diede l'ordine delli Rè di casa d'Angioia ch'era una luna scema, da Francesi detta il Crescente, che si portava legata al braccio. In questo medesimo tempo Jacomo Piccinino, che havea pigliata la parte Augioina si partì da Brettonoro di Romagna, e per Cesena, & Arimini in diece dì giunse al fiume Cesano; e'l Duca Francesco di Milano, e'l Papa che dopò la rotta di Sarno vedeano la manifesta ruina del Rè, s'il Piccinino passava il Regno, assoldarono subito Alessandro Sforza Signore di Pesaro, e Federico d'Urbino, li quali havessero da impedire il passo al Piccinino. Questi haveano fatto una gran forza, e grandissimi ripari alla Ripa del Fiume, e perche credeano ch'il Piccinino quando havesse saputo l'impedimenti del Fiume havesse pigliato la via di Sasso Ferrato, se n'andarono ad accamparsi. Ma Piccinino se n'andò dritto al fiume, e benche trovasse quelli ripari, per virtù de'suoi, li quali l'obbedivano, & amavano estremamente, fè riempire la fossa, e battere li ripari, e da quel fiume passò ad Esi, pur fiume della Marca, e'l dì seguente en-

Provincie del Regno, che alzano le bandiere di Angiò.

Ordine de' Re Augioini dato a Roberto Sanseverino.

te entrato ad adorare nella Chiesa di Santa Maria di Loreto, con grandissima celerità camminando pervenne al Monastero di San Benedetto, fe camminare tutto l' Esercito in un dì trenta sette miglia, nè si fermò la più di due hore, ch' alla prima guardia della notte arrivò al Tronto, e trovato il vado fù il primo a passarlo, & alla terza guardia arrivò al Castello, che si chiama Colonella, donde con grandissimi fuochi diede segno a tutte le Terre convicine della venuta sua. Della quale ferono gran festa Giosia d' Acquaviva, e li Baroni di casa Caldora, e per contrario restarono sbigottiti quelli che teneano la parte del Rè. Due dì dapoi scese alla Foce di Tordino chiamato da Giosia d' Acquaviva, e là si fermò diece dì finche fè porre in Terra l' artigliaria, che havea fatta condurre con una Nave da Romagna, poi se n' andò ad assediare Cività Sant' Angelo, la quale si rese il dì seguente, poco dapoi fè il simile Cività di Penne, e partendo di là andò per espugnare Loreto, ch' era di Francesco d' Aquino Marchese di Pescara, il quale per essere divoto della parte Aragonese, fece resistenza alcuni dì. Ma poiche vidde in molte parti abbattute le mura, e non havere gente dentro da resistere a gli assalti, si rese con patto di fare alzare a tutte le Terre sue le bandiere d' Angioja. Quelli di Loreto pagarono quattromilia docati di pena, che haveano senza presidio di soldati havuto ardire di resistere. Di là senza contrasto passando il fiume di Pescara s' accampò al paese di Cività di Chieti. Era in Cività di Chieti Matteo di Capua, uno de' più stimati Capitani d' Italia, che havea molto tempo militato in Lombardia, con honoratissime conditioni nelle guerre de' Venetiani co i Duchi di Milano, e per questo, e perche era di molta lealtà virtù, ch' era rara ne i Capitani in quel tempo, il Rè con grandissima autorità l'havea fatto suo Luocotenente in Apruzzo, e certo ben corrispose all' opinione che si tenea di lui, perche con quei pochi soldati che havea da piedi, e da cavallo uscendo dalla Terra era ogni dì alle mani con le genti del Piccinino, prohibendo le correrie. In quel medesimo tempo Federico, & Alessandro, che non haveano confidato con le genti che haveano da entrare nel Regno, & haveano aspettato il Conte Bosio di Santa Fiore con settecento cavalli, subito che venne si spinsero avanti, e vennero ad accamparsi alla riva del Tordino, e'l Piccinino subito che'l seppe, convocate le gente Caldoresche, e gran copia d' altre gente comandate andò a porsi co'l campo all' altra riva del fiume, e cominciarono ogni dì a farsi tra l' una parte, e l' altra spesse scaramuzze, & i Capitani dell' uno, e dell' altro Esercito non lasciarono di mostrare ogni esperienza di mastria di guerra, perche Federico, & Alessandro si sdegnavano, che Piccinino assai inferiore di loro di età, e di esperienza usasse di stare a paragone con essi, e tentasse di spogliarli dell' antica gloria, e'l Piccinino dall' altra parte si sforzava tanto più, conoscendo che se vincea due tali senza dubbio acquistava il nome del maggior Capitanio d' Italia; ma Federico in tal modo era guasto dalle gotte, che ne a piè, ne a cavallo pote-

Loreto si rende all' Angioni.

poteva esercitarsi, & era per solo consiglio riputato singulare amministrando la guerra con la disciplina Sforzesca con cautela, e con tardità; contraria de la Braccesca pronta a provocare, & a combattere ad ogni occasione, e per questo dal campo del Piccinino ogni dì andavano soldati, fino a i ripari del campo inimico a provocare a battaglia, onde avenne che un dì Saccagnino capo di squadra, assai caro per lo valor suo al Piccinino, con pochi cavalli, e con alcuni fanti eletti passò il fiume, & andò fin' alle trinciere de' Nemici a dare all'armata, e del che sdegnò Marc' Antonio Torello ch' era quel dì capo de la guardia, uscito con maggior numero di cavalli agevolmente gli ruppe, e li diè le caccia fino al fiume; ma Piccinino che gli vidde messi in fuga, mandò Giulio Varano de i Signori di Camerino, con una banda tanto grossa di cavalli, che Alessandro comandò, che s' armasse tutto l' Esercito, e posto sette squadre di cavalli fuora de' ripari, in presidio degli alloggiamenti, con l' esercito andò verso il fiume. Il Piccinino vedendosi l' occasione di far fatto d' arme uscito con tutto l' esercito con grande ardire dal campo, il divise in tre squadroni, nel destro corno erano le genti Caldoresche guidate da Raimondo d' Annecchino, Capitano vecchio della disciplina di Jacomo Caldora, dal corno sinistro era una parte i soldati Bracceschi, sotto Giovan Conte Barone Romano, nel mezzo era Capitano Silvestro Lucina co 'l resto delle genti Braccesche. Piccinino con una banda di cavalli eletti andava provedendo intorno alli squadroni, che con buono ordine andassero serrati insieme ad assaltar l' Esercito nemico: dall' altra parte Alessandro con li suoi non volse schifare il fatto d' arme; ma arditamente li uscì incontro, e si cominciò una battaglia la più atroce che fosse stata da cento anni avanti: I soldati dell' una parte, e dell' altra erano il fiore della Militia Italiana, i Capitani espertissimi, e tali, ch' era mal' agevole a giudicare chi di loro con più valore, con più Mastria di guerra, e con più Prudenza adempisse il suo officio, e quel dì la Fortuna volse scherzare con l' una parte, e con l' altra, offerendoli più volte la vittoria, & essendosi fatta notte, il Piccinino fatto di tutto l' Esercito di cavalli uno squadrone serrato con tanto impeto lo spinse contra quelli nemici che più gagliardamente combatteano, che strinse a ritirarsi, e gli incalzò fin' a i ripari del Campo. All' hora Federico, che per le gotte stava a letto, si fè porre a cavallo, e con quelli, ch' erano rimasti a guardia del Campo uscì, e fè fare testa a quelli che fuggivano, e reintegrò la battaglia, talmente che 'l Piccinino fè sonare a raccolta, e se ne tornò al suo Campo. La matina era a vedere un mirabile spettacolo nel piano ove s' era combattuto per la moltitudine de' cavalli, e d' huomini morti, e di feriti, che stavan per morire, e nell' uno, e nell' altro Campo non si sentivano altro che gemiti, e lamenti di feriti, e di quelli che haveano in quella battaglia perduto gli amici, e parenti; e per quel dì si trovaro egualmente stanchi dall' una parte, e dall' altra.

Ma

Ma si mossero, la notte seguente Federico, & Aless andro con diligenza, e cautela grandissima, lasciando i feriti, e gli Arnesi meno necessarij, e passato il Tronto se ne andaro alle Grotte, Terra della Marca. Il Piccinino poi che il seppe si pose a seguitarli con animo di finire la guerra estra Regno, non volend o passare il Tronto, i Baroni Caldoreschi ricusaro di voler passare con le lor genti, perche le Terre loro sarebbono preda di Matteo di Capua, e d'Innico di Guevara, e d'Alfonso, e d'Innico d'Avolo, ch'erano con buono numero di cavalli al Guasto d'Amone, e però ritornò per assediare Civita di Chieti, subito che fù giunto a Francavilla Bucchianica, Villamagna, e Lanciano si diedero, e parte pigliate a forza, e parte a patti. Le Castella di quel paese strinse Matteo a richiudersi a Cività, e lasciati i Caldoreschi ch' avessero con le lor genti da tenerlo assediato cavalcò per lo resto d'Apruzzo, e Sulmone, e Giovanna Contessa di Celano, e Pietro Cantelmo Conte di Popoli mandaro a darsili, & intrato in Valle di Marsi, hebbe in pochi dì tutto Abruzzo, eccetto Tagliacozzo senza contrasto alcuno. Perche in quelli di Innico, e li due fratelli d'Avolo, che intesero la rotta di Sarno, partendosi dal Guasto andaro a soccorrere il Rè, e lo Guasto si rese ad Antonio Caldora suo primo Signore. Mentre in Apruzzo si fero queste cose, il Duca di Milano, che correa la medesima fortuna, che 'l Rè, per la pretendenza del Duca di Orliens allo suo stato di Milano, subito che intese la rotta d'Alessandro suo Fratello, mandò Donato, che per essere antico suo creato, lo chiamavano Donato del Conte, con supplimento di genti da piedi, e da cavallo a giungersi con Alessandro; ma non passaro quella stagione al Regno, ma si fermaro con Antonio Piccolomini per debellare Silvestro Lucinia, che con mille cavalli Bracceschi, e con molti Baroni adherenti del Piccinino infestava Roma, e per questo il Duca mandò Roberto Sanseverino Conte di Cajazza, ch'era figlio di sua Sorella con alcune squadre di cavalli in soccorso del Rè, e li scrisse riprendendolo de la temerità usata nel fare il fatto d'arme a Sarno, nel quale se i nemici havessero saputo seguire la vittoria egli havria certo perduto il Regno, e posto lui in pericolo di perdere il Ducato di Milano, e consigliandoli ch' attendesse a riconciliarsi co' Baroni, e ricoverare a poco, a poco il Regno, e considerasse che gli Eserciti si fanno con gran spesa, e non si devono ponere a rischio d'una giornata senza speranza certa di Vittoria, che li facea sapere, che 'l suo tesoro era esausto, e non potea ogni dì soldare nove genti, e perche sapea ch' il Rè, per la natura sua crudele, & vendicativa era noto a gli Baroni, che non osservava mai patti, nè giuramenti per satiarsi del sangue di quelli, che l' haveano offeso, mandò una procura in persona di Roberto Sanseverino Conte di Cajazza, che sotto la fede di leal Principe potesse assicurare in nome suo quelli Baroni, che volessero accordarsi con il Rè: la qual procura l'havemo vista tra le scritture del Conte di Cajazza, ch'è hoggi, e

fù

fù causa de la roina di molti, come si dirà appresso.

Questa venuta del Conte sollevò molto le cose del Rè, perche essendo parente del Conte di Marsico, e di Sanseverino, trattò con lui, ch' havesse da tornare alla fede del Rè. Il quale Conte come savio, e già conoscea la natura instabile, & vana del Principe di Taranto, ch' il Duca Giovanni non potea vincere, poiche dopo quella giornata di Sarno, non era andato subito all' acquisto di Napoli, venne ad accordarsi, & ad accettare volentieri li honorati partiti, che li fece il Rè, & mandò subito a Papa Pio per l'assolutione del giuramento ch' havea fatto in mano del Duca Giovanni, e mandò a restituirli l' ordine del Crescente, e ritornò alla fede del Rè: e perche si conoscèa quanto il Rè stimava l' amicitia di tal huomo, m' hà parso di ponervi il modo del capitolare, e le promesse che li fece il Rè, e cominciando dal titolo de li capitoli. Il Rè si contentò, che si scrivesse che li capitoli eranò tra l' Illustrissimo, e potentissimo Roberto Sanseverino Conte di Marsico, e di Sanseverino. Il primo patto fù ch' il Rè li concedesse la Città di Salerno, con titolo di Principato, che li desse vinticinque milia docati l' anno per lo soldo di ducento cinquanta lanze; Che li concedesse gratia di potere battere moneta; purche da una parte ponesse ò l' arme, ò la testa del Rè; Che si fusse lecito impune pur ogni parte del Regno fare occidere quelli di casa Capano ch' erano stati suoi Vassalli del Celento; Che tutti li beni de' Vassalli suoi, & ancora in caso che fossero ribelli del Rè fossero devoluti non al Fisco Reale, ma al Fisco del Principe, e molte altre cose di grandissima importantia, le quali furo giudicate, da chi sapea la natura del Rè, che l' havesse promesso, con intentione di non osservarle, come già fè poi.

Roberto Sanseverino rinuncia l'ordine del Crescente al Duca Giovanni.

Capitoli tra Re Roberto Sanseverino.

IL FINE DEL DECIMO NONO LIBRO.

DELL'

DELL' HISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

DELL'ILLUSTRE SIGNOR ANGELO DI COSTANZO

Gentil' Huomo, e Cavaliere Napolitano.

LIBRO VIGESIMO.

'ACCORDO di Roberto Conte di Marſio, che dall' hora avanti fù chiamato Prencipe di Salerno, fù gran caggione della vittoria del Rè, perche non ſolo li diede per le Terre ſue il paſſo, e l' aperſe la via di Calabria, ma andò inſieme con Roberto Orſino a ricoverarla; e perche di paſſo in paſſo da Sanſeverino ſino in Calabria, erano Terre ſue, ò del Conte di Capaccia, ò del Conte di Lauria, ò d' altri buoni ſeguaci di caſa ſua, quanto caminò fin'a Coſenza, riduſſe a divotione del Rè. Era all' hora quaſi tutta Calabria a divotione del Duca Giovanne, e reſtavano al Rè poche Terre, & alcune fortezze. Tra le quali era il Caſtello di Coſenza, il quale era commeſſo alla fede di Franceſco Siſcara Catalano. Deliberaro dunque i duo Roberti ſoccorrere il Caſtello, e per quella via occupare la Città, e mentre ſtavano per moverſi, ſopravenne Luca Sanſeverino Duca di San Marco con tre milia Fanti, e ſeicento cavalli, e fù mandato Fabiano Moccia con una Squadra di cavalli ad appreſſarſi al Caſtello per fare ſapere al Siſcara la venuta del ſoccorſo, e loro s'avviaro arditamente ad aſſaltare Col' Antonio Caroleo, che con ſette milia fanti havea occupato il Monte che ſtà in-

Franceſco Siſcara Catalano Caſtellano di Coſenza.

sta incontro al Castello della parte di ponente, e senza molta fatica il ruppero, perche le sue genti ancora, ch' erano di natura feroci non poterono resistere a i cavalli, & alle genti d'ordinanza, che l'assaltarono all' hora. Roberto Orsino ch' era il Capitano Generale; rivolto a i soldati disse, fratelli bisogna ch' andiamo a desinare dentro la Città, perche il Castello stà mal fornito, venite meco, e fate da valent' huomini, & essendo il primo a scendere verso la Città. I soldati accesi dalle parole, e dall' esempii suoi, assaltarono con tant' impeto la Città, che i Cittadini lasciarono subito le difese, e fù data a terra la porta, per la quale entrò tutto l' Esercito, e la Città fù saccheggiata non lasciandosi indietro atto alcuno di crudeltà, di libidine, e d' avaritia. Presa Cosenza andarono sopra Scigliano, il quale si rese subito, e'l simile fè Martorano, e Nicastro, perche il Santeglia, e Francesco Caracciolo Conte di Nicastro, s' erano ritirati a Maida lasciando Bisignano ben fornito, con speranza, ch' havesse da resistere molto tempo, e tenere a bada tutto l' Esercito nemico, ma restaronù ingannati perche fù pigliata, e saccheggiata subito per forza, con grandissimo terrore di tutte l' altre Terre; vedendo una Città popolosa, e quasi in accessibile a genti disarmate essere stata presa al primo assalto, talche era opinione ch' in breve tutta la Provincia saria tornata alla fede del Rè, ma il Prencipe di Taranto subito ch' intese l' accordo del Conte di Marsico, e l' andata in Calabria, ordinò, ch'il Piccinino venisse d' Apruzzo a dare il guasto, e roinare le Terre del Conte, e cosi alla prima gionta il Piccinino pigliò Montoro, e Calvanico, e fece danni infiniti a Sanseverino, & a tutto lo stato del Conte di Marsico, si che non bastò il Conte di Cajazza a riparare, che non mettesse in roina ogni cosa. Per questo il Conte di Marsico fù stretto insieme con Roberto Orsino, per divertire il Piccinino dalle Terre, sue andare in Terra di Bari ad assaltare il stato del Prencipe di Taranto, e se ne resero molte, e de più diedero soccorso alla Città di Giovinazzo, che stava assediata, e molto stretta dalle genti del Prencipe, e poi tirarono la via di Napoli, & in quello medesimo tempo il Piccinino chiamato dal Prencipe per altra via andò in Puglia carrico di preda, e menò seco quella Lucretia d' Alagno tanto famosa per la singolare bellezza, e per l' amore di Re Alfonso. Questa essendo restata ricchissima, dubitando che 'l Rè l' havrebbe tolto tutti suoi tesori per la necessità delle guerre, volse più tosto fidarsi del Picinino che di lui. A questo tempo Papa Pio mandò Antonio Piccolomini suo Nipote in ajuto del Rè con mille cavalli, e cinquecento fanti, sotto il governo de Giovan di Conti Barone Romano che l' havea distratto dal soldo del Piccinino; e'l Rè hebbe molto a grato tal soccorso, perche, Capuani si lamentavano ch' erano infestati da i soldati del Prencipe di Rossano, che stavano in guardia di Castello a Mare del Volturno, e però mandò quella gente a combattere Castello a Mare con alcuni pezzi di artegliarie, per la quale quelli del presidio non fidandosi di difendere le mura,

Parlata di Roberto Orsino a' Soldati.

Cosenza presa da Roberto Orsino.

mura, si resero. E successa bene quest' impresa il Rè li mandò ad espugnare Scafata: e benche parea che fosse mal'agevole l'espugnatione, perche la strada era tutta circondata dal fiume Sarno, essendo battuta due dì continui, e da la roina de le mura data comodità di fare il ponte sopra il fiume, li Terrazzani si resero ad Antonio Piccolomini, e il Rè gli la concedè, & hoggi è posseduta dal suo Nipote. Venne nel medesimo tempo Marco-Antonio Torello, e Pietro Paulo Aquilano con otto Stendardi d' huomini d' arme, mandati dal Duca di Milano, li quali intrati in Apruzzo liberaro Matteo di Capua dall'assedio, & insieme con lui ricoveraro quasi tutte le Terre che l' estate innanzi haveva pigliate il Piccinino. Con questo acquisto il Rè pigliò animo, & insieme con le genti del Papa, si partì di Terra di Lavoro per andare in Puglia con animo di dare il guasto alli grani, che già cominciavano a potersi mietere, e passando per Monte Forte perdè alcuni dì per espugnarlo, e fù in vano, ch'è cosa a tempi nostri quasi incredibile per la picciolezza, e debolezza del luoco; ma passando avanti per la Montagna di Crepacore scese in Puglia, & accampò sotto Troja, e diede il guasto a tutto il paese vicino; poi passò ad accamparsi a Voltorino per dare il guasto al paese di Lucera, ma in Lucera era il Duca Giovanni con buon numero di gente, & aspettava il Principe di Taranto con il Piccinino, & a Foggia era Hercole d' Este, il quale con cavalleria eletta usciva spesso, e prohibia le correrie del campo del Rè con molto danno di quelli, che andavano a Saccomando: per questo il Rè pigliò la via di Sanseverò, e Nicolò di Cosa, che per la gran ricchezza havea grand' autorità in quella Terra, uscì, e portò le chiave al Rè, il quale passò subito alla Torre Dragonara con disegno di ridurre a sua divotione Carlo di Sangro, e tentò per mezzo d' alcuni familiari d' Honorato Gaetano Conte di Fondi, ch' era Socero di Carlo, di condurlo a parlamento in campagna, e già Carlo discese a parlare co'l Rè, e benche fosse giovanetto di prima barba, ingannò il Rè, dandoli parole, perche sapea ch' il Rè non potea stare molto tempo in quel paese per la penuria de l' acqua, e se n' andò il dì seguente a Lucera a trovare il Duca Giovanni. Questo giovane era di grandissimo spirito, & era alienato dal Rè, per causa che dopo la morte di Rè Alfonso, e di Paolo di Sangro suo Padre, Rè Ferrante l' havea levato Agnone, & alcun'altre Terre, che Rè Alfonso havea date a Paulo di Sangro suo Padre. Ma il Rè partito di là andò con tutto l' Esercito a Rodo nella Marina sinistra del Monte Gargano, e caminando per quello piano disabitato, e privo d'arbori, e d'acque, cominciarogli huomini, e li cavalli a sentire un caldo, & una sete insopportabile, per la quale non solo cadevano li paggi da li cavalli, ma si vedeano di passo in passo soldati a piedi, e bestie da soma gettati in terra mezzi morti, tanto ch' à gran faticha si giunse a Caprino Castello delle radice del monte, dove un poco si recrearo li soldati con li frutti, che trovaro nelle vigne. E perche veneano nel campo del

Duca Giovanni contrario al Rè.

Sete grande nell' essercito del Rè.

del Rè alcuni di casa de la Marra, ch' erano stati Signori di quel Castello, i Terrazzani si resero subito, e condussero al campo tutte quelle cose da vivere, che si trovavano, e sopra tutto vini, e pane buono; passato poi fin alla Marina si rese Rodo, ma la Città di Vesti non volse rendersi, e 'l Rè deliberò andare a l' improviso a pigliare Sant' Angelo del Monte Gargano, dov' havea inteso ch' erano ridotte tutte le ricchezze di Puglia piana, per l' opinione che si tenea, che quella Terra fosse inespugnabile; & essendo apparso a l' improviso conturbò molto gli animi di quelli della Terra, e dello presidio, e li soldati con la speranza de la preda dimandaro di dare l' assalto, il quale diedero con tanto ostinato valore, che benche ne morissero molti, la Terra fù pigliata, e sacchegiata con ogni specie d' avaritia, e di crudeltà, il Rè poi scese alla Chiesa Sotterranea del Monte: dove trovò gran quantità di argento, e d' oro, non solo di quello, ch' era stato donato per la gran divotione alla Chiesa, ma di quello, che era stato portato a i Sacerdoti dalle Terre convicine, e dato a Sacerdoti in guardia; il Rè la fè tutta annotare promettendo dopo la vittoria restituire ogni cosa; e di quell' argento fè subito battere quella moneta, che si chiamava li Coronati di Sant' Angelo. Trovandosi il Rè con determinatione di scendere, intese che veniva a gran giornate il Piccinino d' Apruzzo per unirsi con il Duca, & il Principe di Taranto, e dubitando di non esser' inchiuso, deliberò di partirsi con l' essercito carico di preda, e quando fù giunto a Siponto s' accampò là, per fare pigliare un poco di riposo alli suoi, il che fù causa che la maggior parte del bestiame fù tolta dalli soldati d' Hercole da Este, per la qual cosa il Rè subito si mosse, e pigliò la via di Barletta, e quella sera s' accampò di là del fiume del Ofanto nel paese di Canni, famoso per la gran rotta de li Romani, e tutto questo fù perche era stato mal avisato ch' era gionto il Piccinino, e che insieme con il Duca Giovanni, e con Hercole veniano da una parte ad assaltarlo, e dall' altra scendeva il Principe di Terra d' Otranto. Ma poiche fù accertato che non era vero, si partì per venire in Terra di Lavoro, e gionto vicino a Canosa, da alcuni cavalli, che facevano la scorta avanti, fù avisato che per un gran polvereto haveano visto che i nemici erano vicini, per la qual cosa si tornò indietro, & accampò avante le mura di Barletta, ch' a quel tempo haveva un capacissimo Borgo, il quale all' età nostra da li Capitani di Rè Francesco Primo di Francia per fortificare Barletta, fù abattuto, e dirroccato non senza gran paura de' soldati del Rè, li quali per la preda guadagnata a Sant' Angelo desideravano ogni cosa più che venire alle mani con nemici; ma fù poi il terrore converso in scorno, perche si seppe che la polvere ch' haveano vista quelli de la scorta del Rè era stata mossa da una grandissima quantità di Cervi, ch' in quella Provincia, che n' è abondantissima erano oltra modo moltiplicati, perche molt' anni non era fatta la Caccia Reale, la quale chiamano la Caccia de l' Incoronata, e da quello nacque che Piccinino, che poco dipoi venne da

da una parte, e le genti del Prencipe di Taranto, delle quali era capo il Conte Giulio d'Acquaviva haveano rinchiuso il Rè, in modo, che saria stato in grandissimo pericolo, se a l'improviso in quelli dì non fosse venuto d'Albania con un buon numero di Navi con settecento cavalli, e mille fanti Veterani Giorgio Castrioto cognominato Scannerbech; huomo in quelli tempi famosissimo per le cose da lui fatte contra Turchi. Costui ricordevole, che pochi anni avanti, quando il Turco venne ad assaltarlo in Albania, dove ei signoreggiava, Rè Alfonso l'havea mandato soccorso, per la quale hebbe commodità di difendersi dal Turco, havendo inteso che Rè Ferrante stava oppresso da tanta guerra, volse venire a questo modo a soccorrerlo, e la venuta sua fù di tanta efficacia ch'il Piccinino, e'l Conte Giulio uniti insieme non si fidarono di presentare la battaglia al Rè, e con tutto questo le cose del Rè si giudicava, che sarebbeno andate in ruina. Se il Principe di Rossano ch'in Terra di Lavoro tenea quasi un Esercito formato, fosse venuto ad unirsi con nemici a quel tempo, che venne ancora il Duca Giovanni nel Esercito loro, ma il Principe come huomo di poco discorso per attendere a combattere alcune Castelle vicine a lo stato suo, fù causa ch'il Rè fortificato da una banda dell'ajuto del Gastrioto, e dall'altra di Alesandro Sforza, che venne per la via d'Apruzzo con nuovi ajuti del Duca di Milano suo Fratello, s'esplicò da Barletta, e venne verso Napoli, e gionto a Monte Leone trovò Roberto Orsino, e con tutto l'Esercito andò a combattere Flumari, e doppo d'haverlo battuto alcuni dì, lo strinsero a rendersi. Il simile ferono ad alcun'altre Castella convicine, ma non potè fare altri effetti, perche succedè il verno tanto aspro che i soldati Sforzeschi non volsero in niuna maniera stare più in campagna, ma quel che non fè il Rè con l'armi, fece con il mezzo del Cardinale Rovarella, legato Apostolico, che stava in Benevento, il quale tenne prattica di fare passare dalla parte del Rè, Orso Orsino, il quale, come sù è detto, lasciato a Nola del Prencipe di Taranto havea fatta grandissima guerra fin'a quel dì a Napoli, alla Cerra, ad Aversa, con quelle continue corrferie. Era Orso nato dal Fratello carnale di Ramondo Orsino Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, del quale sù havemo fatta mentione, e'l Prencipe Ramondo per gratia di Rè Alfonso haveva ottenuto di dividere lo Cantado suo a tre figli bastardi, & havea lasciato al primo Salerno, e Nola, alli due altri Sarno, e Atripalda, & in questo modo havea fraudato Orso del dominio di Nola, del quale era legitimo successore, e questo, e perche vedeva ancora gli andamenti del Prencipe di Taranto, che amministrava questa guerra, come se non volesse vincere, passò volentieri dalla parte del Rè, & hebbe da lui privilegio di Nola, & Atripalda con titolo di Contado, & Ascoli, e Lauro, e Forino. A Napoli si fè gran festa di questo accordo, perche parve che la Città per via di Terra fosse liberata d'un grandissimo fastidio, ma ne restava un' altro

Il Re in gran pericolo.

altro forsi maggiore, perche Giovan Toreglia Catalano, al quale Rè Alfonso ad istantia di Lucretia d'Alagno havea dato il governo, e la Castellania d'Ischia havea pigliato a seguir la parte del Duca Giovanni, e con alcune galee ch'havea tra Carlo Toreglia suo Fratello, infestava in modo Napoli, per la via della marina, che non si potea uscire nè con le barche appresso il lito, nè per terra, che non si facessero ogni dì prigioni con molte rapine; e'l Rè volendo provedere a questo diede carico ad Alesandro Sforza, che mentre Carlo con le Galee era assente da Ischia, passasse con alcuni Vascelli, che erano in Napoli, & andasse ad occupare l'Isola d'Ischia, il che fù fatto facilmente, e con grandissima celerità fù fatto un luoco forte donde potesse tenersi assediato il Monte su'l quale è posta la Città, e lasciatovi buon presidio se ne ritornò Alesandro in Napoli. Fra quel mezzo il Castrioto ch'era restato, per ordine del Rè Governatore in Terra di Bari, desideroso di fare qualche atto notato in servitio del Rè, vedendo che la Città di Trani ch'era fidelissima al Rè era molestata d'Antonio Josciano, che teneva il Castello, non potendo per la vicinanza del Piccinino ponersi ad assediarlo, sotto specie di colloquio havendolo fatto scendere in campagna, mentre andavano insieme passeggiando, l'afferrò, e levò da Cavallo, e lo portò al Campo suo, e lo ridusse a rendere il Castello in Cambio della libertà.

Hor tornando alle cose fatte in Calabria, dico che dopoi che li due Roberti Sanseverino, & Orsino si partirono da Calabria, Battista Grimaldo Genovese Vicerè di Calabria per la parte Angioina ricoverò tutte le Terre, che haveano alzate le bandiere d'Aragona; e stette a Scigliano a svernare con le sue genti fino a la Primavera, che discese a quella pianura dello Vallo de Grati, dove venne il Marchese di Cotrone, & Alfonso Santeglia suo Fratello, e Loise Caracciolo Conte di Nicastro, e Luca Sanseverino Duca di San Marco, che fin'a quel dì era stato in guardia di Cosenza, cominciò a radunare l'Esercito suo, ch'era stato alle stanze per lo stato suo, e comandò che si trovassero tutti a li Luzzi, dov'esso designava vedere la mostra, e perche haveano da passare per lo Monte della Sela, il Grimaldo, che havea a sua divotione la maggior parte delli casali di Cosenza, fè tagliare la selva in alcuni passi difficili, e pose guardie nelli luoghi superiori, che havessero da assaltare li cavalli del Sanseverino. Talche vedendo quelli senza dubbio alcuno d'insidie si trovarono d'avanti il passo impedito da gran quantità d'arbori tagliati, e dietro le spalle occupato ancora li passi, d'ond'erano venuti, sì ch'in effetto forono tutti spogliati, e disarmati, e li Villani guadagnarono tutti li cavalli. E'l Rè havendo nuova di questa rotta delle genti del Duca di San Marco, parendole più necessario di riparare alle cose di Calabria, che tenere Mase Barrese con le sue genti occupate in tenere Venosa, ordinò, che Mase andasse in Calabria con le sue genti; & ò fosse per la ventura di Mase, ò per altra caggione, il Marchese deliberò di volersi reconciliare co'l Rè per mezzo di Luca Sanseverino, il qua-

Luca di Sā severino è spogliato, e disarmato nella Si

il quale havea per moglie la sorella della Marchesa di Cotrone sua moglie; e mentre si trattava quest' accordo si ritirò alle sue Terre; il simile fece il Conte di Nicastro. Ma Battista dopò la partita loro si ritirò a Bisignano, dove poco dipoi venne il Barrese con le sue genti, ma il Grimaldo non fidandosi di tenere Bisignano si ritirò ad Acrì con una buona mano di soldati, e'l Barrese poiche senza fatica alcuna hebbe Bisignano andò ad assaltare Acri, dove diede ferocissimi assalti, mà per la moltitudine del presidio dopò d' haver combattuto fino a notte con perdita di molti di suoi, se retirò, e stette tutta la notte co i soldati stanchi in campagna, con gran paura; perche in quel luoco dove si trovavano, poteano agevolmente essere assaltati da quelli che stavano in presidio nelle Terre vicine del Prencipe di Rossano; mà come era il Barrese insolito di perdere tanto, travagliò per trovare via di pigliare Acri. stava ansioso finche il venne un foroscito d'Acri a prometterli de' guidarlo a tempo che haurebbe potuto pigliarlo di notte, del quale esso fidatosi si pose alla seconda guardia in camino, & arrivati alla Terre ammazzarono li primi che faceano le guardie; e benche il Grimaldo fece tutto quel che potea fare in così repentino assalto scendendo alla piazza, e combattendo virilmente accompagnato da quelli del presidio de i Cittadini, hebbero tempo di pigliare l' armi. Poiche vidde che non era riparo, e che già la Terra era perduta con pochi de i suoi, si gettò per certi dirupi, e ritirossi in Longobucco. La Terra restò saccheggiata con molta crudeltà, dove per ordine del Barrese fù secato per mezzo di Nicolò Clanciosso. Dopò la presa d'Acri l'Essercito pieno di preda pigliò la via di Catanzaro, e per camino similmente pigliò Simari, e lo saccheggiò, gionto che fù à Catazaro il Barrese si mosse con quattro standardi d' huomini d' arme, e mille fanti, & un buon numero di cavalli, e fanti comandati andò contra d' Alfonso Santeglia che teneva assediata la Locella. Ma Alfonso temerariamente, benche havesse assai manco gente, andò ad incontrarlo. Erano con Alfonso Antonio Caracciolo con una compagnia di cavalli, e Giovan Cola Caracciolo con un' altra. E della fanteria era Capitano Galasso d' Ascaro, li Capitani del Barrese erano Loise di Sangro, Loise Longobucco, Loise Gentile, Ottaviano Montefiore, e Colletta delle Castelle, e si combatte con tanta virtù dell' una parte, e dell' altra, che la vittoria stette un gran pezzo in dubbio di chi doveva essere, perche li pochi del Santeglia co'l valore pareggiavano l' avantagio del numero, ma al fine essendo morto di saetta Galasso, le fanterie, cominciarono a cedere, & Alfonso con tutti i principali de' suoi restarono prigioni. Pochi dì dapoi, il Rè, che havea havuto aviso da Luca Sanseverino, che 'l Marchese di Cotrone desiderava tornare alla fede, mandò in Calabria il Conte Giovan di Vintimiglia, ch' era Zio del Marchese a concludere l' accordo con questi patti; Che il Marchese si tenesse tutte le Terre ch' erano della moglie, e che desse per moglie al Barrese Giovanna sua figlia; e'l Rè in premio delli servitii facesse

Acri presa, e saccheggiata.

Niccolò Clanciosso secato per mezzo.

Duca

Duca di Castrovillari, e Conte di Martorano il Barrese, e con questo il Conte Giovanni, se ne ritornò al Rè, e'l Barrese andò à Terra nova, e se li rese subito, poi andò a San Giorgio, e l'hebbe, e fè gittare dalli merli del Castello Ruggiero Origlia Cavaliero Napolitano, e due altri Gentil'huomini di Cosenza, per causa che Giovanni Barrese era stato ammazzato al Mercato di Cosenza, e con questo si confirmò il nome del più crudel huomo che fosse in quel tempo; poi andò ad Oppido che era di Galeotto Baldascino Siciliano grand'emulo suo. E pigliò di notte la Terra, e la diede a sacco alli soldati, e poi si ridusse a Terra nova dove tenn'alle stantie le sue genti, mà subbito la seguente primavera determinò di ridurre tutta la Provincia a divotione del Rè, e ricolse le genti, nel paese di Plaisano dove pose il campo, con molta più arte di quella che s'usava a quelli tempi, perche lo fortificò in modo, che pochi soldati poteano difenderlo, & esso havea comodità di andare vagando a distrutione di quelli Baroni, che seguivano la parte Angioina. Ma quelli che vedeano la rovina che li venea sopra, chiamato il Grimaldo che stava a Santa Agata feronoconseglio a Santo Antonio de Monasteraci che stà sopra al lito della marina. Questi furono Galeotto Baldascino, Loise d'Arena, Francesco Gerunda Capitano delle genti del Prencipe di Rossano, Francesco Caracciolo, e Giovan Cola Caracciolo suo figlio. La resolutione di quel parlamento fù che ridotte le genti loro, & unite nella campagna tra Panagia, e Filogaso, si andassero ad incontrare co'l Barrese. Ad eseguire presto questo proposito li spinse una lettera intercetta del Marchese di Cotrone al Barrese, dove l'ammoniva che non facesse fatto d'arme, finche non arrivava Giaimo Santeglia suo frate con trecento cavalli, & una buona mano di fanti; andarono dunque a ponere il campo à Santo Filo per prohibire che'l Barrese non havesse da Seminara, che obediva al Rè vittovaglia, & altre cose necessarie. Ma il Barrese com'era impetuoso, e superbo, subbito pose le genti sue in squadrone, e lasciando Alfonso Santeglia per guardia del campo s'avviò verso i nemici conortando i suoi con simili parole. La virtù vostra sperimentata da me in tante fattioni fà che io più tosto v'inviti a guadagnare questa preda che a combattere valentemente, poiche non v'hanno fatta resistenza; nè asprezza di loco, nè fortezza di mura che non habbiate aperta la via a me, & a voi dentro a Terre inespugnabili. Hor in questa campagna vedete quelli che tante volte havete vinti guidati da Capitanii mal prattichi, e tra se stessi discordanti, questa battaglia darrà al Rè nostro il dominio di tutta la Provincia, a me grandissimo honore, & a voi larghissima ricompensa delli servitii vostri. Dall'altra parte li Capitani ogn'uno cominciò ad inanimare i suoi dicendo che volessero liberare quella Provincia di mano di quelli latroni, che mai non haveano vinto se non per fraude, & altre cose simili. Cominciossi la battaglia con grandissima fiducia, & audacia dall'una parte, e dall'altra dove la temerità del Barrese, e'l buon governo de gli

avev-

avversarii concesse la vittoria alla parte Angioina; il Barrese solo con dieci cavalli a gran fatica si salvò a Seminara, & avvenne che Capaccio Capano, che dava il seguito al Barrese s' allontanò tanto da i suoi che restò prigione di quelli, che fuggivano co 'l Barrese.

Fù grandissima la stragge de' cavalli, & il numero de i feriti. Dalla parte del Barrese furo quasi tutti prigioni; morì Guiglielmo Ruffo di schioppettata; e mentre i vincitori attendevano a spogliare i vinti, & i morti, trovandosi Loise Gentile in terra gravato da ferite, e da corpi morti, che l' erano sopra, perche portava la livrea simile a quella del Barrese, tutti li soldati Calabresi che credevano che fosse il corpo del Barrese corsero a fare due mila parti del corpo suo; Tanto in quella Provincia era l' odio che si portava al Barrese. Dopo questa fattione, che sollevò molto la parte Angioina haveriano potuto fare grandissime cose, se non fosse stato la bestiale natura di Galiotto Baldascino, che per la superbia, e vanagloria d' essere il più famoso Cavaliero per le gran prove, ch' havea fatte in quell' età, havendo giocato di mano ad alcuni honorati soldati, che abbottinaro tutto l' esercito, onde appena con le genti sue potè ritirarsi nelle sue Terre, e gli altri Baroni fero il medesimo. Ma il Rè subbito ch' intese la rotta del Barrese determinò di mandare Alfonso Duca di Calabria suo Primogenito che non haveva più di quattordici anni in Calabria, raccomandandolo a Luca di Sanseverino il quale lo ricevè con grandissima splendidezza, dove vi concorsero tutti quelli della parte Aragonese, e dopò molta discussione fù concluso di andare contra Galeotto Baldascino, e cominciaro dall' assedio della Rocella, che è tarra posta su 'l mare di Levante, e benche era tenuto da presidio di Veterani, & era di sito in quel tempo inespugnabile; Galeotto con la moglie, e con i figli salì sopra una Galea, che teneva là, e se n' andò in Sicilia, havendo promesso alli soldati che lasciava di tornare presto con novi ajuti, vittovaglie, & artigliarie. Ma il Duca di Calabria, che dalla pueritia già mostrava quello che havea da essere nell' età perfetta con somma diligentia, & audacia attendeva all' assedio, e non lasciava ad ogn' hora d' inquietare l' assediati, li quali al fine vedendo ch' il Baldascino non mandava, ne veniva come havea promesso, con honorati patti si resero; e 'l Duca allegro di questo successo andò sopra Pontedattilo, e l' hebbe, che diede a sacco alli suoi: poi seguendo la via della marina, & andò sopra la Motta Nomera, la quale non volendosi rendere, fè fare subito uno bastione per combatterla, e mandò a Regio per fare venire l' artigliarie; ma perche il bastione era di legname, e quella Terra che non legava, ma si consumava in polvere, e restava il legname scoverto, il Capitano del presidio ch' era dentro, huomo di valore ch' havea mostrato di temere di quel bastione all' improviso a tempo che spirava un poco di ponente scese dalla Terra di mezzo dì con alquanti, e con pece, e polvere di artigliarie pose fuoco al legname del bastione, che subito arse

Alfonso Duca di Calabria è mandato dal Padre in Calabria

La Roccella, ed altre Terre si rendono al Duca di Calabria.

con gran dispiacere del Duca di Calabria, il quale con grandissima fatica de i soldati, e de i guastatori lo fè rifare, e di più essendo venuta l'artiglieria da Regio ve la fè ponere sopra; il medesimo Capitano del presidio tornò di notte, e bagnate d'oglio le tavole, e gittato in passo in passo polvere di bombarda un'altra volta arse il bastione, con tanto maggior danno quanto che s'arsero l'arme di tutti quelli ch'erano della guardia dell'artigliaria, li quali a gran fatica si salvaro, e 'l Duca tanto più si turbava, e quasi come matto gridava, quanto che da sopra le mura quelli della guardia davano la baja a i soldati di fuora: ma essendo passati alcuni dì che a la Terra era mancata ogni specie di vittovaglia, e sopra tutto non vi era restata acqua solo per un dì, mandaro a trattare di rendersi per mezzo del Marchese di Cotrone. Il Duca subito concesse i patti che volsero, e allegro entrò nella Terra, e quando vide l'estrema necessità, che haveano sofferta quelli del presidio, gli lodò grandissimamente, e gli offerse larghi partiti, se volevano militar per lui. Pigliata la Motta Numera, andò sopra la Motta Rossa, e con grandissimo studio alzò certi bastioni, e fè salire l'artiglieria in quelli, per batter la Terra: ma venne una tempesta di lampi, e di tuoni così grande, che uccise quattordici soldati, che stavano alla guardia dell'artiglieria, e Sancio d'Agherbe, che n'era Capitano stette molti dì a tornare in se per la medesima causa, e con tutto ciò il Duca comandò, che di nuovo si rifacessero gli bastioni, dove erano stati guasti dalla tempesta; e fè cominciare a dar la batteria, nè per questo si vedea niuno segno, che i Terrazzani si volessero rendere, anzi con pertinacia grandissima riparavano a le mine, che faceva l'artiglieria; la quale pur occidea molti, e facea qualche danno alla Terra. Ma in capo di alcuni dì un soldato del Presidio, che da Monaco si era fatto soldato; e però lo chiamavano Gabba Dio, offerse a quelli della Terra di volere uscire, & inchiodare l'artiglieria, che non potessero più offendere la Terra; e lodato da quelli, dopo molte offerte si partì, & andò al campo del Duca, e per mezzo del Marchese di Cotrone si offerse di dare una Torre in mano de i soldati dell'esercito, per la quale havrebbono potuto entrare, e guadagnare la Terra; e 'l Duca mostrò haver molto caro il tradimento, e gli fece gran promesse, e quando egli volse tornare alla Terra, volse dal Duca, che non facesse adoprare le bombarde, per fargli acquistare più credito co i Terrazzani, dandogli a credere, che già havea fatto l'effetto d'inchiodare l'artigliaria. Tornato dunque alla Terra fù ricevuto con grandissima allegrezza, e vedendosi, che già s'era cessato di battere, con grandissime lodi era accarezzato, & honorato da tutti, come liberatore della Patria; ma pochi dì dapoi toccando a lui la guardia di quella Torre, vi salì per una scala di legno, e poi si tirò la scala appresso, e la scese da la banda di fuori delle mura. I nemici, che haveano havuto già il segnale, corsero, e saliti per la scala medesima, e per altre scale, che portaro, per quella via la

La Motta Numera dopo una grandissima difesa si rende al Duca di Calabria

La Motta Rossa viene in potere del Duca di Calabria per il tradimento di Gabba Dio.

la Terra non solo fù pigliata, e saccheggiata, & arsa; ma fù fatto ordine a pena della vita a i Cittadini, ch' andassero ad habitare a Regio. Fatte queste cose il Duca voleva andare all' assedio di Santa Agata; ma perche vi era dentro Battista Grimaldo con presidio di molti valenti huomini, & i Cittadini erano affettionatissimi al nome Angioino, fù consigliato, che differendo quello assedio, se ne tornasse a Cosenza, e così fè, lasciando il Santeglia con parte delle genti alla fiumara di Muro per tenere in freno quelle Castella estreme della Calabria soprana. Non è da tacere la virtù, e la fede del Grimaldo, che due anni dapoi, che tutta la Provincia haveva alzate le bandiere di Aragona, uscì spesso da Santa Agata, & infestò, e riportò grandissime prede da tutte quelle Terre, che più pareano affettionate del nome Aragonese; nè mai volse partirsi di là, finche il Duca Giovanni, ch' havea lasciata l' impresa del Regno, gli scrisse da Marseglia, che non perdesse più tempo lì, e che ringratiasse in nome suo quelli Cittadini, che gli haveano mostrato tanto amore, e fede, e che gli persuadesse, che per amor suo non volessero soffrire più gli incommodi della guerra, e così partendosi esso sù le Galee, ch' havea mandate il Duca Giovanni da Provenza, i Cittadini si resero con patto, che la Terra fosse del Cardinale Rovarella, ch' era Legato del Papa nel Regno, e venne Florio fratello del Cardinale a toglierne il possesso.

Valore di Battista Grimaldo.

Quella medesima està il Principe di Taranto, che dopo la partita di Masi Barrese era restato senza ostacolo alcuno, cavalcò con un buono Esercito contra Francesco del Balzo Duca di Andre, & a tal che gli Cittadini di quella Città per evitare i danni proprii sforzassero il lor Signor a rendersi, andò non solo dando il guasto alle possessioni de' Cittadini; ma brugiando gli edificii, ch' erano intorno alla Terra, e con questo, e con altri segni dimostrava, che non desiderava cosa al mondo più che la ruina del Duca Francesco, e del figlio, e di tutta casa del Balzo, non movendolo rispetto alcuno, e che tanto il Duca, quanto il figlio haveano per moglie due sue Nepoti carnali; ma era tanta la virtù del Duca Francesco, e della moglie, e tanta la benevolentia de i Cittadini verso di loro, che qualsivoglia danno presente, e qualsivoglia rovina futura non bastava a moverli, anzi soffrivano, e danni, e morte con infinita patientia; perche tanto il Duca, come la Duchessa, se era ferito alcuno, andavano a visitarlo, e portargli rimedii consolando tutti con la speranza di presto soccorso; il Rè, che intese questo assedio così crudele, per lo grande amore, che portava al Duca Francesco, sentì grandissimo dispiacere; e perche sapea bene la natura del Principe crudele, & inesorabile, temeva che quella Città, ch' era senza ritirata di alcuno Castello, ò fortezza sarebbe presto pigliata, e il Principe haveria fatto morire quel Santo, e buon Signore, e non potendo moversi a dargli soccorso, perche a quel tempo nè le genti del Papa, nè quelle del Duca di Milano si volevano

muovere senza haver la paga, scrisse ad Alfonso d' Avalo, che stava in Ariano con una banda delle genti sue che vedesse in qualche modo di soccorrerlo: tra tanto erano abbattuti intorno le mura d' Andre, che non si poteva andare per la Terra senza essere feriti i Cittadini, e morivano molti di quelli, che si ponevano a fare, e difendere i ripari. E perche il Piccinino, che havea pietà del Duca, che l' era grande amico, & andava per la parte sua lentamente a stringer la Terra, il Conte Giulio d' Acquaviva, ch' era Genero del Principe, e desiderava contentarlo, non lasciava cosa di fare dì, e notte per travagliare gli assediati, & un dì vedendosi dal campo, che il Duca Francesco andava per la Terra a cavallo couhortando che si riparasse dove più era il bisogno, mancò di poco che non morisse di colpo di artigliaria, perche per ordine del Principe fù sparata una colobrina, la quale toccando un poco l' arcione di dietto della sella non gli fè altro male, che farlo cadere da cavallo; ma avvenne, che il Conte Giulio, che vedeva con quanto valore si difendevano i Terrazzani; e che la Terra non poteva pigliarsi senza gran morte di soldati, per forza fece fare una cava, sperando per quella via pigliarla, ma il Duca che se n' accorse, fè fare subito una tal contracava, che tutti quelli nemici, che erano entrati, gli haveria potuti far morire, ponendo fuoco alla polvere, ch' era nella contracava, ma come Signore Christiano, & humanissimo volse pigliarli tutti prigioni, e gli divise per le case di Cittadini più ricchi, ordinando, che gli facessero carezze quanto potevano, e la mattina seguente fece chiamare tutti, e gli diede libertà, e gli impose, ch' el raccomandassero al Principe suo Zio. Questa grande bontà, e magnanimità fece tale effetto, che quelli medesimi soldati, che erano stati prigioni, non solo contando la cortesia di quel Signore, alienaro gli animi degli soldati del Principe dalla volontà di dare assalto alla Terra: ma la notte andavano con sacchi di pane, e di farina a gittare dentro a i fossi, a tal che quelli della Città gli havessero pigliati; e con questo sussidio si tenne alcuni dì la Città; ma il Duca al fine non essendo soccorso nè da Alfonso d' Avalo, nè sperando per altra via, vinto da necessità, per mezzo di Lorenzo Mimato Astrologo, ch' era amico suo, e del Principe, si rese; e si crede, che il Principe vedendo l' affettione, e l' honore, che tutto l' Essercito suo fece al Duca quando venne al campo a rendersi, non hebbe ardire di fargli alcuno male trattamento. Poiche fù resa Andre, il Principe andò a Minervino, dove era Maria Donata Orsina figlia di Gabriele Orsino, Duca di Venosa suo Fratello, e moglie di Pirro dello Balzo, figlio del Duca di Andre, quei di Minervino si resero subito. Ma Donata si ritirò al Castello, al quale per ordine del Principe fù posto subito lo assedio, e quella povera Donna venne a quelli dì a partorire, & havea più bisogno di governo, che di sofferire l' incommodità di uno assedio, ma come moglie amorevole al marito, cercava defendersi quanto fù possibi-

ſibile: ma alfine ricordandoſi il Principe, che quella era figlia d' un ſuo Fratello, che l' havea amato quanto l' anima, cominciò a mandarle dì per dì polli, confettione, & altre coſe ſolite darſi a' malati, il che moſſe quella Donna a renderſi in mano del Zio con ſperanza, che haveſſe per amor ſuo da perdonare a quelli, che l' haveano difeſa; ma lei fù mandata prigione a Spinazzola, e quelli, che la difeſero furono appiccati tutti, perche il Principe diceva, che loro doveano renderſi ſubito, e non obbedire ad una Donna in coſa che ſapeano, che non potea haver buon fine per loro. Dopo queſto il Principe andò ad aſſediare Canoſa, e tra quel tempo il Rè, che hebbe danari da pagar le genti, le unì tutte a Seſſela, e di là andò in Valle Beneventana, e per la via pigliò alcune Caſtella; ma volendo ſcendere in Puglia piana, deliberò di combattere Arquidia Terra del Principe, e mandò il Trombetta a tentare ſe ſi voleva rendere; ma i Cittadini, che ſapeano, che 'l Principe co 'l ſuo Eſercito era a Canoſa, non ſi volſero rendere; e 'l Rè mandò a pigliare da Terra di Lavoro l' artigliaria; ma il Principe, che fù aviſato di queſto, venne per ſoccorrerla, e ſi poſe cinque miglia vicino al campo Reale, nel quale erano da ſette mila Fanti, che n' erano tre mila Baleſtrieri; ma non erano tanti cavalli, quanti havea il Principe, e con queſta fiducia quelli di Acquadia cominciaro a pigliare animo, e perche per lo ſito la Terra non ſi potea cingere intorno, haveano ogni dì ſoccorſo di gente, e di vittovaglia, cominciavano a diſprezzar l' aſſedio, & uſcir fuori con molto danno de' ſoldati del Rè; e perche per la vicinanza del campo del Principe, niuno haveva ardire da i luoghi convicini di portar vittovaglia al campo del Rè, cominciò a patire grandemente di fame; onde il Rè fù ſtretto di mandare una buona parte di cavalli per iſcorta a quelli, che andavano per vittovaglie; della qual coſa eſſendo avviſato il Principe, ſi moſſe per venire ad aſſaltarlo, e giunſe un miglio lontano dal campo del Rè, dove ſi ſtava con grandiſſima paura, perche la maggior parte di cavalli del campo era andata parte per vettovaglie, parte per incontrare l' artiglieria, che venia da Terra di Lavoro, e non ſi penſava ad altro che a difendere i ripari del campo; e certo ſe il Principe non ſi foſſe fermato in quel luogo contra il parere del Piccinino, che diceva, che s' andaſſe ſubito ad aſſaltare il campo del Rè, quel dì haveria poſto fine alla guerra, perche ſenza dubbio haveriano pigliato il Campo, ed aſtretto il Rè fuggirſene: ma diede tanto tempo con quella poſa, che poche hore dopoi s' inteſero le voci dell' allegria, che ſi facea nel campo del Rè per lo ritorno di quelli cavalli, ch' erano andati per vittovaglie, e di quelli, ch' haveano condotta l' artigliaria; e 'l Rè che havea pigliato animo, per conoſcere, che 'l Principe, grande errore avea fatto a laſciare di andare con tanto vantaggio ad aſſaltare il campo del Rè, dove haveria havuti dietro le ſpalle quelli di Acquadia; quando era ſenza cavalli; Ma all' hora non era bene di combattere

Il Re coll' eſercito ſi porta in Valle Beneventana ed aſſedia Arqnidia.

tere essendo l'hora tarda, lontano quattro miglia dal campo loro: e per contrario, havendo il Rè la ritirata tanto vicina al campo suo; e con questo parere il Principe ordinò, che si ritornassero al campo loro, & avvenne che quella sera medesima arrivò il Duca Giovanni, con le sue genti al campo del Principe; e'l Piccinino si dice, che andò a visitarlo, e gli disse tutto quelch'era passato il giorno, e conchiuso, che se'l Duca volea ricoverare il Regno, bisognava far pigliare il Principe, e porlo sopra una Galea, e mandarlo a Marsiglia, poiche si vedeano tanti manifesti segni, che non voleva far perdere a Rè Ferrante il Regno, ma solamente travagliarlo.

Archidio presa per forza da Re Ferrante.

Questa giornata accrebbe grandemente la riputatione, e l'animo del Rè, il quale attese a far piantare l'artiglieria per battere la Terra, la quale fra pochi dì fù pigliata per forza. Di là fù consigliato, che andasse sopra ad Ursara, come Terra attissima a far correria per tutta Puglia piana, & essendosi appressato alla Terra, i Terrazzani mandaro a patteggiare di rendersi se tra quattro dì non gli veniva soccorso, & il Rè gli concesse questo patto, perche desiderava grandemente, se i nemici venivano per soccorrerli, di far fatto d'arme, perche la Regina Isabella havea mandato avviso al Rè, che 'l Principe di Rossano con cinquecento huomini d'arme, e due milia fanti si dicea, che veniva in Valle Beneventana, il che sarebbe stato gran pericolo di inchiudere il Rè, e mandarlo in ruina; ma questo avviso non fù vero, perche quel Principe, che valeva poco, e sapea meno, e non antivedeva la rovina sua, che era connessa con quella del Duca Giovanni, attendeva ad altre cose di pochissima importanza, quando il messo di Ursara giunse al campo del Principe, intese, che se n'era andato ammalato in Spinazola, e dato l'aviso al Duca Giovanni del tempo di quattro dì, ch'haveano pigliato d'intertenersi aspettando il soccorso. Il Duca co'l Consiglio del Piccinino si venne a ponere a Troja, donde non solo potea prohibire le correrie dell'Esercito del Rè per Puglia piana; ma sperava di tentare qualche occasione di soccorrere Ursara. Collocato dunque il campo in luogo avantagioso alla radice del Monte di Troja, sperava potere togliere l'acqua all'Esercito del Rè; al Rè piacque molto questa occasione, che se gli dava di fare giornata, perche si trovava haver consumato tutto il suo tesoro; e'l Duca di Milano, e'l Papa somministravano con gran parsimonia le paghe; onde prevedeva, che presto l'Esercito suo saria dissipato, e havrebbe ogn'uno pigliata la via sua. Uscito dunque dal campo con animo di fare fatto d'Arme, andò verso il campo del Duca, il quale similmente desiderava di pigliare quella occasione, poiche non vi era il Principe, che soleva impedire il venire a giornata, uscì con molto animo a tentare la fortuna: e benche dalla parte sua il Piccinino havesse fatto quanto si potea fare per ogni gran Capitano; e similmente Hercole da Este, all'ultimo non potendo resistere alla forza, & alla fortuna del

Rè,

Rè, fù rotto, e con parte delle sue genti si ritirò a Lucera. Giovan Cossa, che a quella giornata non havea lasciato di fare officio di valentissimo Cavaliero, e Capitano, si ricuperò a Troja, ch'era la sua, con speranza di tenerla con quelli Soldati, che li haveano seguito dalla rotta; ma perche havea maltrattato 'l Vescovo di quella Città parente della famiglia de' Lombardi, quelli valsero tanto nella Città; che lo strinsero a ritirarsi nel Castello, e diedero la Città al Rè; il Cossa vedendosi inchiuso, & intendendo tutta via, che dalla rotta non si erano salvati tanti insieme co 'l Duca, e co 'l Piccinino, che potessero sperare di rifare presto l'Esercito, tentò di rendersi per mezzo di Alessandro Sforza fratello del Duca di Milano, il quale l'era grande amico, & ottenne co'l mezzo di lui di uscirsene libero, & andare a trovare il Duca. Il Rè havendolo molto lodato di valore, e di fede, si sforzò di persuaderlo, che volesse restarsi nella Patria, che bastavali d'havere fedelmente servito al Duca fino all' ultimo, che si potea dire già fuori del Regno, che non era tenuto seguirlo in Francia; egli rispose, che ringratiava la Maestà sua, e che esso stimava tanto la lode, che Sua Maestà gli havea data di fedeltà, che non volea ponerla in pericolo sotto il giudicio di altri, che non fossero della medesima opinione, ch'era la Maestà sua. Il Rè per vincerlo di cortesia, il mandò ad accompagnare fino in luogo sicuro, e di più gli donò tutti li parenti, ch'erano restati prigioni a quella giornata.

Il Duca Giovanni rotto dal Re.

Magnanimità, e cortesia di Re Ferrante mostrata a Giovanni Cossa.

Questa rotta pose in tanta grandezza lo stato del Rè, & in tanta declinatione la parte Angioina, che Giovan Caracciolo Duca di Melfe subito venne a trovare il Rè, e rendersi, e tutto lo stato suo; e perche Alessandro Sforza era mezo, & havea ordine dal Duca di Milano di promettere, & assicurare tutti gli Baroni che si volevano rendere; il Rè dissimulò quella volta di tenerlo, come fè poi a molti altri, e punirlo; ma con parole molto humane quel dì medesimo, che venne, lo rimandò a Melfi, ricordandoli solo, che per innanzi havesse da vivere quieto. Il Principe di Taranto dopo questo considerava, che non restava al Rè di fare altro, che venire ad espugnarlo, deliberò di mandare a dimandar pace al Rè per due suoi intimi servitori; l'uno chiamato Antonio Guidano di San Pietro in Galatina, e l'altro Antonio d'Ajello di Salerno; Questi arrivati al campo furo benignamente accolti dal Rè, & esposta, che hebbbero l'imbasciata: il Rè ritirato co i suoi Consiglieri dimandò il parere di tutti, & al fine a mal grado di tutto l'Esercito accettò di voler far la pace, perche tanto gli Capitani minori, e maggiori, quanto i soldati, che vedevano già l'impresa vinta, desideravano, che si andasse a privare dello Stato, e di tutte le ricchezze il Principe, perche tutti ne speravano alcuna parte; ma il Rè, che sapeva l'estreme ricchezze del Principe, che non erano molto diminuite per la parsimonia, che havea usata alle spese della Guerra, volse ponersi in sicuro, e non ridurlo a tanta disperatione, che aprendo le casse,

man-

mandasse al Piccinino danari da poter rinovar la Guerra; e però subito mandò l'Ambasciatori suoi insieme con quelli del Principe a dire, che desiderava più che ogni altra cosa la pace; e così fù concluso, che da una parte andò Antonello di Petruccio Secretario del Rè insieme co'l Cardinale Rovarella, che era Legato del Papa, e dall'altra gl'Ambasciadori del Principe a trattare le conditioni della pace, la quale fù conchiusa in questo modo; Che tutte le cose passate, e gli danni fatti dall'una parte, e dall'altra si havessero a ponere in silentio, e che il Principe potesse tenere tutte le Città, Terre, e Castella con quel medesimo dominio, e privilegj, che tenne in vita di Rè Alfonso; Che fusse gran Contestabile del Regno come fù in tempo di Rè Alfonso, e che havesse l'assignamento di cento milia ducati d'oro per la pagà degli soldati, e sua, ogni anno sopra li pagamenti fiscali; e dall'altra parte, che habbia il Principe da cacciar di Puglia, e da tutte le Terre sue il Duca Giovanni, e'l Piccinino tra quaranta dì, nè in secreto, nè in palese dargli niuna spècie di favore, e di ajuto; e'l Rè promette assicurargli, che vadano dove più gli piace; Che sia lecito entrarvi per Mallevadore il Cardinale in nome del Papa, & Antonio Trezzo Ambasciadore del Duca di Milano; dopo questo il Rè assicurato dal Principe, pigliò il camino di Capitanata, e quelli di Lesina, de la Precina, e de la Serra Capriola apersero subito le porte, con l'esempio de' quali si resero Montorio, Sangiuliano, e molte altre Castella; ma essendo già finito l'Autunno, non trovandosi strame per gli cavalli gli soldati sdegnati della pace, che gli havea tolto ogni speranza di guadagno, e vedendosi penuriare per quei luochi poveri, e bisognosi di ogni cosa, cominciaro ad accennare d'ammottinarsi, per la qual cosa il Rè fù persuaso, che si ritirasse in luoghi più ameni, e più abondanti di cose necessarie; e così andò ad espugnare Niccolò Sanframondo Conte di Campo basso, e per la prima cosa pose l'assedio a Ponte Landolfo; il quale, benche fosse con presidio, che s'havrebbe potuto tenere alcun tempo, fù pigliato quasi a battaglia di mani, e saccheggiato, & arso; e perche le altre Castella del Conte erano contigue ad Apruzzo, e già cominciavano ad essere coverte di neve, il Rè non volse passare più avanti: ma ricevuto Cerreto, Telesa, e Cajezze, innanziche distribuisse le genti alle stantie, annò per pigliare Ponte Latrone Castello della Baronia di Formicula; ma fù sì ben difeso dal presidio, che vi havea messo il Principe di Rossano, & era tanto male agevole lo assedio, perche non si potèva vietare, che non venisse ogni dì soccorso di tutte le cose necessarie, fù stretto lasciar l'assedio, e ridursi a Capua, havendo distribuite le genti dell'Esercito per gli luoghi convicini, e di poi se ne venne a Napoli, dove fù ricevuto, come vincitore. Tra questo tempo il Piccinino insieme co'l Duca, che si erano ritirati dopo la pace del Principe di Taranto in Apruzzo, hebbero una commodità di ristare in parte il danno ricevuto a Troja, perche Rugiero Ac-

Pace conchiusa tra il Re, ed il Principe di Taranto e con quali patti.

Il Re si ritira in Napoli, dove vien ricevuto da Vincitore.

cloccemura figlio di Lionello Conte di Celano, del quale si è fatta più volte mentione, si fuggì da Giovanna di Celano sua madre, & andò a trovargli, sdegnato, che la madre, di cui era il Contado, signoreggiava, come cosa sua dotale, e facea poco conto di lui, & ottenne, che 'l Piccinino andasse a ponerlo in possessione dello stato, e parea, che si fusse trovata via di rinovar la guerra; perche il Duca Giovanni andò a tenere in fede il Principe di Rossano, e parea, che non fosse poca parte del Regno, tenere l'Apruzzo, e tutta Terra di Lavoro di là del Volturno; Andato dunque il Piccinino trovò quella Contessa di Celano che si era ridotta con tutte le cose più pretiose in Gagliano Gastello della Valle di Subriaco, ch'era pure di Contado, & andò ad espugnarla, dove si hebbe poca fatica, ancorche quella Donna si sforzasse virilmente di resistere con grandissime promesse, che fece a quelli, ch'erano alla guardia del Castello; fù cosa miserabile vedere una matrona nobilissima, poc'anzi Signora di tante Terre, e di tante ricchezze, uscire senza havere nè dal figlio, nè dal Piccinino alcun segno di rispetto, ò di misericordia, menarsi prigione. In quel tempo fù fama, che Matteo di Capua, dove era Vicerè, e Capitan Generale in Apruzzo havesse lasciato di dar soccorso alla Contessa, per non vedere l'ultima rovina del Piccinino, ch'era suo grandissimo amico; con questa preda havendo cominciato a rifare l'Esercito il Piccinino andò ad assediare Sulmone con speranza, che per essere il mezzo dell'inverno l'haveria pigliata avanti, che 'l Rè l'havesse potuta soccorrere; e perche sapea, che non era molto ben fornita di cose necessarie a vivere, venne in speranza d'haverla per fame. e postosi esso con parte delle genti a Pentima, collocò Antonio Caldora a Pratola, e Restaino a Pacentro, e fè una grandissima trinciera intorno alla Città, e che nè Matteo di Capua, nè Roberto Sanseverino poterono mai mandar soccorso: Talche i Solmonesi vinti da necessità, mandaro ducento Cittadini con alcuni altri di notte per luoghi deserti fino a Caramanico; e quelli, che andavano a far le guardie accorti delle pedate, ch'haveano lasciate segnate sopra le nevi della via, ch'haveano fatta, poiche lo dissero a Restaino Caldora; Restaino con numero buono di gente si pose al passo, e quando tornavano con alcune some di grano, e con alcuni sacchi al collo, gli fè prigione tutti; e quelli che non erano di Sulmona, & erano venuti a pagamento furo tutti appiccati, e gli altri tenuti prigione in Pacentro; per questo quelli di Solmone, il settimo mese dopo l'assedio furo stretti a rendersi. Venuta poi la primavera il Rè data la paga a i soldati, uscì al Mazzone delle rose, dove convenne tutto l'Esercito per debellare il Principe di Rossano, e di là passò fino al Fiume Savona, che è due miglia lontano della Torre di Francolisi, dove stette molti dì accampato, tenendo dubbio il Principe da che via havea d'assaltarlo, il quale credendo, che 'l Rè volesse assaltarlo per la via di Caseano mandò là una gran parte de i cavalli, e quasi tutta la fan-

 taria

taria, ch'egli havea, & egli da Sessa cavalcava hor quà, hor là provedendo per tutti gli passi, che non si potesse entrare dal Rè senza gran contrasto, con lui era ancora il Duca Giovanni, il quale similmente andava con grandissima diligenza a opponersi, dovunque sentiva sospetto, ò grida; e 'l Rè stette in speranza molti dì di finir la guerra con poca fatica, perche Napolione Orsino, e Federico d'Urbino erano a Sora con genti del Papa, & esso credeva, che al primo aviso suo per lo paese dell'Abatia Casinense havessero assaltato per fianco lo stato del Principe; ma quelli per molto che fossero dal Rè sollecitati a farlo, non si volsero movere senza ordine del Papa, e la causa fù, che il Papa non gli havea mandati a dare ajuto al Rè, perche già non bisognava, essendo tanto estenuato lo stato del Duca d'Angioja; ma solamente, perche pretendea, che 'l Ducato di Sora, il Contado d'Arpino, e lo Contado di Celano fosse stato un tempo della Chiesa Romana; ma il Rè per togliere questa difficultà diede in nome di dote il Contado di Celano ad Antonio Piccolomini Nipote di Papa Pio suo Genero, con conditione, che riconoscesse per supremo Signore il Rè, e morto Papa Pio con la medesima conditione diede il Ducato di Sora ad Antonio della Rovere Nipote di Papa Sisto, al quale poi collocò Caterina figlia del Principe di Rossano, perche dopoi che hebbe disfatto il Principe, pigliò pensiero di collocare tutte le figlie per essersi nate da Dionora d'Aragona sua sorella; Uscito dunque il Rè di questa speranza determinò con le forze sue di finir la guerra, & assaltando una gran monitione, che il Principe havea fatto dal passo di Cascano fino alla marina, dopo alcuni dì penetrò per forza nel piano di Sessa, & andò a poner l'assedio alla Rocca di Mondragone, ch'è un Castello posto nell'ultime parti del Monte Massico, che dalla parte di mezo dì vede la Marina, e da quella di ponente scopre lo piano di Sessa, e di levante fino al paese di Capua, e di Linterno, e perche è tanto malagevole la salita in quel Monte ancora in tempo di pace, gli habitatori hanno edificato un Casale, che si chiama li Marci, e là habitano: ma in tempo di guerra si ritirano alla Rocca. Il Rè venne, e si pose co'l campo a li Marci, e di là si sforzò con grandissima fatica di guastatori, e di animali di salire l'artigliarie ad un Colle, che per una valle era separato della Rocca; e poiche l'hebbe salite trovò d'essersi affaticato invano, perche da quella parte erano tanto basse le mura per la gran sicurtà, che l'havea, per essere da quella parte la Terra inaccessibile, che quando le bombarde si tiravano, ò passavano per sopra le mura, overo percotevano invano quelli acuti, e vivi sassi del Monte, e non ci era rimedio; e perche a guardia delle bombarde erano alcune compagnie di soldati a piedi, & cavallo il Principe, e 'l Duca Giovanni con una buona quantità di fanti andaro di notte, & assaltaro quelli, ch'erano nel presidio, e pigliarono il bastione, & alcuni buoni soldati, e nobili dell'Essercito del Rè, che stavano a quella guardia, e se alcuni, che facevano la guardia al cam-

Il Re si porta all'assedio di Rocca Mondragone.

po,

po, che era a li Marci non havessero inteso il rumore, e riferitolo al Rè, già il Duca, e 'l Principe s'haveriano portato a Sessa l'artiglierie; ma il Rè fù tanto presto a mandare soccorso di mano, che quelli, che si sforzavano tirare l'artigliaria, co i prigioni si ridussero a Sessa. Il Rè adirato con quei Villani del Castello, che si teneano, non mancava di minacciarli; ma non giovò niente, perche venne una pioggia a tempo, ch'essendo in tutto mancata l'acqua levò di necessità quelli da rendersi, essendono per via d'assalti sicurissimi, e per questo il Rè lasciò l'assedio vinto da necessità, e cominciò a dare per alcune vie al Principe speranza di pace.

Il Re si toglie dall'assedio di Rocca Mondragone.

Scrive il Pontano, che in questa guerra seguì sempre il Rè, che quelli della Rocca vedendosi in tutto mancare l'acqua stavano per mandare a rendersi, quando alcuni Preti, & altri della Terra persuasi dal diavolo, che l'ira di Dio haveria fatto turbare l'aere, e movere una tempesta, scesero per quelli luoghi inaccessibili la Croce di Christo, e con infinite bestemie la buttaro dentro il mare, e che nel medesimo tempo un'altro Prete pose nella bocca, e nel palato di un asino la Santissima Eucharistia, e l'atterraro vivo innanzi la porta della Chiesa, e che si mosse subito dopo questo fatto tal tempesta in mare, & in Cielo, e tanta pioggia, ch'empì tutte le Cisterne, e che questa fù la causa, che 'l Rè lasciato l'assedio, sapendo, che non potea pigliare la Terra per altro, che per sete, si ritirò al campo vecchio al Savono. E 'l Principe, che dubitava, che i Vassalli non si ribellassero, trovandosi Sessa mal munita di grani, mandò a trattare la pace, e per mezo del medesimo Alessandro Sforza, e del Cardinale fù conclusa, che si havesse da firmare con nuovo vincolo di parentado, e che 'l Rè desse a Giovan Battista di Marsano figlio del Principe Beatrice sua figlia, che poi fù Regina di Ungaria, la quale subito mandata a Sessa ad Elionora Principessa di Marsano, come pegno di sicurtà, e di pace certa, al Duca Giovanni fù data sicurtà di andare dove gli piaceva. E' se n'andò ad Ischia; e 'l Rè nell'ultima parte dell'estate andò in Puglia, e tentò Lucera con l'assedio di alcuni dì, nella quale era grandissima quantità di scoppettieri, e di altre artigliarie così ben collocate contra 'l campo, che 'l Rè vedendo morire ogni dì gran quantità degli suoi, si levò dall'assedio, & andò a Manfredonia, la quale per mezzo di Barnaba di Barletta sotto specie di rendersi in mezzo del patteggiare fù presa, e saccheggiata; e 'l Rè n'hebbe gran dispiacere; & andando verso Barletta vennero a lui Antonio d'Ajello, & Antonio Guidano Ambasciadori del Principe di Taranto, ch'erano da lui mandati al Papa; e 'l Rè gli persuase, che tornassero al Principe, il quale due dì dapoi, che quelli furo tornati; morì nel Castello di Altamura di notte con sospettione, che fosse stato affogato, perche si seppe, che l'uno, e l'altro Antonio erano venuti in sospetto d'havere trattato co 'l Rè contra di lui; e che un paggio, che solea stare avanti la camera intese, che 'l Principe mormurando

trà se stesso solo, havea minacciato, com'eran' arrivati in Taranto fargli mozzare il capo, e quelli, che l'intesero dal paggio, si dice, che entrando di notte alla Camera del Principe, come gli havessero a dire cosa di grande importanza, lo strangolaro, e mandaro subito al Rè l'aviso della morte, e già la mattina si conobbero molti segni di morte violenta. Il Rè come seppe la morte mandò Marino Tomacello ad Altamura, dove trovò dodecimilia ducati d'oro, e buona somma di argento, e d'oro, e lo condusse dov'era il Rè, il quale chiamato l'Essercito, ch'era in Manfredonia, venne a Trani con disegno di aspettare quel che si farebbe da gli Vassalli del Principe dopo la morte di lui, & havendo inteso, che Giulio Antonio d'Acquaviva, come si è detto, Genero del Principe havea cinquecento huomini d'arme, e si sforzava d'entrare a Bari, dove sapea, che nel Castello erano quaranta milia altri ducati d'oro; andò a Terlizzo, e di là trattò insieme di havere Bari, & ancora di ridurre a devotion sua Giulio Antonio, il quale vedendo, che'l figlio bastardo del Principe, che s'intitolava Conte di Lecce non era habile a succedere a tanto stato, e che gli popoli tutti inclinavano alla divotione del Rè, venne con grandissima fiducia a trovare il Rè, & a consignarli tutte le sue genti, e da quel dì lo tenne in honorato luogo, e se ne servì in pace, & in guerra con grandissima fede. Assicurato dunque di tutte le altre provincie, eccetto di quella parte di Apruzzo, che teneano i Caldori, e'l Piccinino; il Rè se ne venne in Napoli con grandissima letitia di tutto il popolo, dove essendo stati in festa molti dì, si voltò a ricoverare il Castello dell'Ovo, il quale si teneva per Giovan Torella Castellano d'Ischia da un suo ministro, e perche era ridotto a tanta estrema necessità di cosa da vivere, si rese subito. In quel tempo Napoli cominciò ad essere infestata di peste, e'l Rè si ritirò alcun tempo a Capua, & alcuno ad Aversa, essercitandosi alla caccia, & essendo venuta la primavera, chiamò l'Essercito a Savona a quel medesimo campo, dove era stato altre volte, e di là mandò ad ordinare al Principe di Rossano, che venisse subito al campo sotto pena di ribellione; il Principe ricordevole della natura del Rè, e delle offese, che gli havea fatte, stette in gran confusione nel risolversi s'havea d'andare, perche sapea bene la natura del Rè, il quale havendolo mandato a comandare sotto pena tanto formidabile, dimostrava segno di animo poco pacificato, ch'essendono tra loro due vincoli tanto stretti di parentado, parea cosa molto impropria, che una pace tanto amorevolmente fatta sotto la parola del Papa, e del Duca di Milano, haverla bastato ogni semplice lettera a farlo venire. Fù opinione, che per vera gelosia, ch'egli havea della moglie elesse più tosto di ponersi in quel pericolo, che poi trovò, che partirsi, che poteva agevolmente salvarsi ad Ischia; andò dunque nascondendo quanto potea il sospetto, e la paura, e'l Rè non potè tanto dissimulare il mal'animo suo, che'l Principe non s'accorgesse di quel ch'havea

Il Rè si porta in Napoli, dove vien accolto con molta festa, e ricupera il Castello dell'Ovo.

da essere, e si trovò pentito d'essere andato, & un dì passeggiando per lo campo di mattino a cavallo, fù detto al Rè, che andava molto turbato, sospirando, e'l Rè indovino di quel che egli pensava di fare mandò a pigliare gli passi, talche dando di sproni il Principe al Cavallo si pose a fuggire verso Carinola, e trovò al guado del fiume quelli, che lo pigliaro, e condotto avanti al Rè fù subito mandato legato in Napoli.

Il Principe di Rossano vien mandato legato in Napoli.

Il Pontano scrive, che Rè Ferrante haveva intercette lettere, che scrivea ad Ischia al Duca Giovanni, e che per questo il Rè fece pigliarlo; ma non è da credere, che se fosse stato vero, che'l Principe havesse scritto, essendo la marina di Sessa tanto vicina ad Ischia, non era possibile, nè è credibile, che la lettera fusse stata intercetta, e che esso non l'havesse saputo, & in tal caso non saria andato, se non come havesse voluto andare volontariamente a morire. Il Rè mandò subbito a pigliare il possesso di tutto lo Stato, e fè venire subito in Napoli la Principessa, e gli figli insieme con la figlia sua, ch'havea promessa per moglie al figlio del Principe. Fatto questo, passò in Apruzzo per debellare i Caldori, & andò a ponere l'assedio al Vasto d'Amone, ch'era stata la sedia di Giacomo Caldora in tempo di verno, & Antonio Caldora, che già havea previsto questo assedio, haveva posto in presidio di quella Terra i più fedeli, e Veterani soldati, essendosi esso ritirato ad un Castello chiamato Riparella, di natura inespugnabile, haveva lasciato capo di quel presidio Rinieri de Ligni Cavaliero Napolitano fratello carnale della sua seconda moglie, il quale era di corpo, e di animo valoroso, & intrepido, per virtù del quale il Rè poi lasciò l'assedio con molta perdita degli suoi, e se ne ritornò a Napoli; e diede il carico a Giacomo Carrafa, che vedesse con parte del suo Esercito, ch'era diviso nelle Castella vicine al Vasto, che non vi andasse vettovaglia, sperando di haverlo per fame; ma poiche il Rè fù partito d'Apruzzo, Antonio partito da Riparella andò a ponersi dentro il Vasto, e di là mandò Restaino suo figlio a trovare il Rè, e per mezzo del Legato del Papa, e di Alessandro Sforza, trattare qualche partito honesto di rendersi; Ma tra tanto Pietro, Tommaso, e Francesco de Santi, ch'erano molto potenti in quella Terra, introdussero i soldati del Rè, e resero la Terra; & Antonio restò priggione a tempo, che già Restaino haveva ottenuto con honesti patti quelche desiderava. Antonio per ordine del Rè fù condotto priggione ad Aversa.

Scrive Giovan Simonetto ne i gesti del Duca Francesco, che il Duca hebbe per molto male, che il Rè così presto havesse rotto i patti al Principe di Rossano, & ad Antonio Caldora, che s'erano resi sotto là parola sua, e che questo fù causa, che il Rè liberò Antonio, e gli diede una pensione, colla quale potesse vivere in Napoli insieme con la moglie, e co' i figli, che altramente l'havrebbe fatto morire; ma non però, ottenne la libertà del Principe; ma Antonio caduto due volte da tanta gran

for-

Lupo Scimenes d' Urrea Vicerè di Sicilia; e perche Rè Alfonso haveva fatta Ischia Colonia de' Catalani; il Rè Ferrante dubitava, che quelli non alzassero le bandiere del Rè d' Aragona suo Zio, e lo facessero pensare all' impresa del Regno, si contentò fare larghissimi patti al Toreglia, liberò Carlo suo Fratello, e gli diede cinquanta milia ducati, e gli restituì due di quelle Galee, ch' erano state pigliate alla rotta. In questi tempi medesimi il Conte Giacomo Piccinino per mezzo del Duca di Milano s' accordò co 'l Rè con patto, che si potesse ritenere Solmona con titolo di Principato, e molt' altre Terre, che con gli soldati suoi teneva in Apruzzo; ma pochi dì dapoi l' accordo, il Rè fingendo desiderio di vo'erlo vedere, fè opera co 'l Duca di Milano, che l' assicurasse, che venisse a Napoli, e venne con quella sicurtà, e con un' huomo del Duca chiamato Bruccardo Persico, e fù ben ricevuto dal Rè, ch' era Mastro solennissimo di simolare, e dissimolare. Ma pochi dì dapoi volendolsene ornare, fù fatto prigione insieme con Francesco suo figlio, e pochissimi di dapoi morì nel Castello Novo di Napoli. Il Duca di Milano mostrò di haverne gran dispiacere, e per dare a credere al mondo, che volea risentirsi di questa, e di tant' altre cose, ch' haveva fatte il Rè in non far buona la parola sua, mandò a comandare a quelli, che conducevano Hippolito Maria sua figlia, ch' havea promessa per moglie al Duca di Calabria primogenito del Rè, che si fermassero a Siena. Ma il Rè subbito scrisse al Duca, & a gli altri Potentati d' Italia, che l' havea fatto pigliare, perche haveva scoverto, che faceva gran machine contra di lui, e che era morto cadendo da una finestra, e che la morte sua doveva essere tenuta per bene da tutta Italia, e così venne ordine, che la sposa venisse in Napoli: ma non mancaro di quelli, che pensaro, e dissero, che il Rè l' havea fatto pigliare, e morire con volontà del Duca di Milano, il quale conoscendo il grandissimo valore del Piccinino dubitava, che potesse occupare il Ducato di Milano, lasciando egli i figli piccioli, & essendo appresso de i Milanesi in gran riverentia la memoria di Niccolò Piccinino suo padre, e la virtù d' esso Giacomo, che haveva militato per Milanesi avanti che si rendessero al Duca

Ischia Colonia de' Catalani.

Giacomo Piccinino è fatto prigione.

Ma il Duca Giovanni, come fù giunto in Provenza non stette in otio, perche fù chiamato da Catalani, che si erano ribellati dal Rè Giovanni d' Aragona, il che aggiunse felicità alla felicità di Rè Ferrante Primo, perche si assicurò in un tempo due Emoli, del Duca Giovanni, e di Rè Renato suo padre, e del Rè d' Aragona, che si teneva per certo, che se non havesse hauto quel fastidio del Duca Giovanni, haveria cominciato a dare quella molestia a Rè Ferrante, che diede poi a Rè Federico il Rè Ferrante il Catolico, che successe a lui; e però il Rè Ferrante mandò alcune compagnie d' huomini d' arme in Catalogna in soccorso del Zio, perche essendosi ribellato il Contado di Barcellona contra Rè Giovanni, chiamò Rè Raniero per Signore, perche

era

anno a ricoverarsi Otranto, e vi morì il fiore de' Capitani, e de' Cavalieri del Regno Veterani, e famosi, perche vi morì Matteo di Capua Conte di Palena Capitano vecchio, e per tutta Italia riputato insigne, e similmente il Conte Giulio d'Acquaviva Ducati d'Atri, il quale haveva havuti i supremi honori della Militia di Rè Ferrante; morì ancora Don Diego Cavaniglia, & un gran numero di Cavalieri molto honorati. Finita questa guerra, cominciò ad infestare Papa Innocentio con dire, che per le gran spese, che faceva alle genti d'armi, poiche era contra i Turchi, quasi il propugnacolo d'Italia, che se gli rilasciasse il censo solito da pagarsi alla Chiesa; del che stando il Papa mal contento diede occasione a i principali Baroni del Regno di congiurarsi, e durò più d' un' anno la guerra; ma perche Papa Innocentio era più atto alla pace, che alle cose di guerre, avvenne, che havendo condotto Roberto Sanseverino Conte di Cajazza, ch' era il più stimato Capitano; Il Duca di Calabria, che stava con l'Esercito all'incontro, pensò una astutia con la quale finì la guerra, perche essendo stato il Conte di Cajazza altre volte al soldo di Rè Ferrante, il Duca, che lo conosceva, gli mandò secretamente a dire, che si levasse la protettione de i Baroni, e gli mandò carta bianca, che dimandasse quelli capitoli, e quelle gratie, che volea, che le haveria fatte passare dal Rè suo Padre. Il Conte ò fosse stato, che volesse da vero accettare il partito, ò perche gli venisse a bene tenere in parola il Duca finche l'Esercito degli Baroni del Regno venisse a giungersi con lui, & inchiudere l'Esercito del Duca, mandò a cercare, che gli desse il Rè Sanseverino, Foggia, e Barletta con la Dogana delle pecore; e 'l Duca com' hebbe questa risposta la mandò subito al Papa dicendo, che vedesse di cui si serviva, e che era meglio vivere quieto, e tenere il Rè, e lui per buoni amici; il Papa com' era sospettissimo, e timido subito persuase a i Baroni, che volessero accordarsi co 'l Rè, perche haveria trattato, ch' haveriano havute buone conditioni, e nel medesimo tempo sospese le paghe all' Esercito del Conte di Cajazza; i Baroni per non potere far' altro s' inclinaro all' accordo, cercandolo con le maggiori cautele, che gli fù possibile, e volsero, che 'l Rè Giovanni di Aragona, e Rè Ferrante Catolico, che era all' hora Rè di Sicilia, & havea per moglie la Principessa di Castiglia, che poi ne fù Regina, mandassero Ambasciadori, che promettessero in nome loro la sicurtà di quella Pace.

Morte d' alcuni Cavalieri, e Capitani famosi nella ricuperazione di Otranto.

Ferrante il Cattolico Re di Sicilia

Il Conte di Cajazza sentendosi calunniare di trattato di tradire il Papa, e gli Baroni, diceva, che niuno huomo di giudicio dovea credere tal cosa, perche sapendo esso, che Rè Ferrante non attendea mai cosa, che prometteva, non si potea credere, ch' egli fusse stato tanto sciocco, ch' havesse havuto da inclinar a dimandare tante cose soverchie, che ogni leale Rè potea negarle dopo d' haverle promesse. Firmata la Pace a dodeci di Agosto dell'anno 1486. dove intervenne il Conte il Tendiglia Ambasciadore de-

gli Rè di Spagna, e di Sicilia. Ma il Duca di Calabria, che si trovava in Campagna di Roma con l'esercito, ritirandosi il Conte di Cajazza per andare in Lombardia con l'esercito suo, cominciò a seguirlo, mandando a sollecitare le genti del Conte, che venissero al soldo suo, e così cominciando a dissiparsi quello esercito, il Conte con forsi cento de i più fidati suoi si partì, e si retrasse in Venetia, e di là andò in peregrinaggio alla Terra Santa. Il Duca ritornato nel Regno insieme col padre si voltò a vendicarsi de i Baroni, ch'erano stati ribelli, non stimando nè l'autorità del Papa, nè degli due Rè padre, e figlio, & havendo fatto morire il Conte di Sarno chiamato Francesco Coppula, Antonello di Petrucci Secretario, e due figli di lui, l'un Conte di Carinola, e l'altro di Policastro; pose in carcere il Principe d'Altamura, il Principe di Bisignano, il Duca di Melfi, il Duca di Nardò, il Conte di Morcone, il Conte di Lauria, il Conte di Melito, il Conte di Noja, e molti altri Cavalieri, solo Antonio Sanseverino Principe di Salerno non volse fidarsi nella pace, & in quella vana sicurtà, e se ne andò in Francia. Il Rè mandò molto tempo la provisione del vivere a questi Signori, perche volea, che per lo mondo si credesse, ch'erano vivi: ma la verità è, che poco dì dapoi vedendosi in potere del Boja una catenetta d'oro, che portava nel collo il Principe di Bisignano si disse, ch'erano stati ammazzati, e gettati in mare, e fù vero. Il Rè si scusò per lettere dirette a tutte le potentie Christiane, come gli havea pigliati, non per fargli morire, ma per assicurarsi, perche già tentavano cose nuove.

Duca di Calabria, e 'l Rè si vendicano de' Baroni ribelli.

Tra tanto essendo morto Rè Giovanni, e Rè Cattolico suo figlio fatto Signore di Castiglia, essendosi lamentato con Rè Ferrante, che gli havesse mancato di fede; cominciò a pensare all'acquisto del Regno di Napoli, e Rè Ferrante mandò Giovanni Nauclerio ad iscusarsi, che non havea potuto fare altro, perche gli Baroni inquieti cominciavano a machinare cose nove contra di lui, e vedendo, che 'l Rè Cattolico non stava satisfatto con quella imbasciaria, cominciò a trattare matrimonio per mezzo della Regina sua moglie, ch'era sorella del Rè Cattolico, del Principe di Capua figlio primogenito del Duca di Calabria, per assicurarsi più con una delle figlie del detto Rè Cattolico; ma è opinione di molti, che la Regina Elisabetta, Regina di Castiglia moglie del Rè Cattolico non havesse voluto, che s'effettuasse, ma stava di quel tempo con la cura, e col pensiero girata all'acquisto di questo Regno; ma con tutto ciò non essendo venuta ancora l'hora destinata alla rovina della casa di Rè Ferrante, in quel medesimo tempo si ribellò l'Isola di Sardegna, e gli Mori di Granata cominciaro a tumultuare contra gli Regni di Castiglia, e la cosa fù differita. Il Rè Ferrante arricchito della rovina di tanti gran Signori, da i quali hebbe un tesoro inestimabile, cominciò a tenere allo soldo suo gli migliori Capitani di quel tempo, ne i quali il primo era Virginio Orsino, appresso Giovan Giacomo de

Virginio Orsino Grã Capitano.

de Trivulsi, & i due Colonnesi Prospero, e Fabritio, e 'l Conte di Pitigliano, & altri; e con la prudentia sua, e col valore del Duca di Calabria suo figlio sperava di non temere il Rè di Spagna, nè il Rè di Francia; ma avvenne, che come spesse volte viene la rovina, donde si sperava la salute, havendo il Rè pochi anni innanzi collocata Isabella figlia del Duca di Calabria al pupillo Duca di Milano, che stava sotto la tutela di Lodovico Sforza suo Zio, dapoi che il Duca era fatto di età di governare, non potea ricoverare il dominio di Milano, il quale sotto titolo di Governatore s' haveva usurpato Ludovico suo Zio; donde poi nacque la guerra nel Regno, la quale è stata tanto ben scritta dal Guicciardino, e dal Giovio; e però hò voluto far quì fine, rimettendomi del resto a quel, che si legge nelle historie loro.

Isabella figlia del Duca di Calabria moglie del Duca di Milano

FINE DEL VIGESIMO, ET ULTIMO LIBRO.

Dell' Historia di Napoli, raccolta dal Signor Angelo di Costanzo, Gentil' huomo, e Cavaliere Napolitano.

INDICE

Delle Cose più notabili, che si contengono nell' Opera.

A

Abazia di S.Maria della Vittoria edificata da Re Carlo I. 28.
Accidente bellissimo d' un cavallo per esempio di gratitudine 134.
Acerra assediata da Re Alfonso 307.
Acri presa, e saccheggiata 447.
Adriano IV. vive quaranta giorni nel Papato 33.
Adriano V. quanto visse 34.
Alardo di S. Valtri nobilissimo Francese va a ritrovare Re Carlo I., e quale ammaestramento da al Re 24.
. . . è dichiarato Generale dell'Esercito di Re Carlo contro Corradino 25.
. . . sua stratagemma, e rotta, che dà a Corradino ibi. & 26.
. . . si ritira in Francia 28.
Alessandro IV. è creato Papa in Napoli dopo Innocenzo IV. 7.
. . . comanda a Manfredi sotto pena di censura, che deponga le armi 8.
Alfonso figlio di D. Pietro d' Aragona è fatto Re d' Aragona 57.
. . . muore 66.
Alfonso d'Aragona Duca di Calabria è adottato dalla Regina Giovanna II. 299.
. . . entra in Napoli 304.
. . . fa un Elefante assai artificioso 313.
. . . si fa padrone di Napoli 320.
. . . si vede in gran pericolo 324.
. . . si porta in Ispagna per liberare suo fratello, e prende Marseglia 326.
. . . fa fatto d' armi coll' armata Genovese, e rimane prigione 353.
. . . è liberato, viene in Regno, dove riporta molti vantagi 357. & 358.
. . . posto in gran pericolo fugge 361.
. . . riceve una disfida da Re Renato 365.
. . . assedia Napoli 366.
. . . dichiara ad istanza de' Baron successore nel Regno D. Ferrante suo figliuolo 392.
. . . Suo trionfo entrando in Napoli 393.
. . . fa molti edificj, & ordina il Tribunal della Summaria 407.
. . . riceve l' Imperadore Federico III. con quali accoglienze 410.
. . . muore nel 1458. 420.
. . . suo testamento 421.
Alfonso Duca di Calabria figlio di Re Ferrante nasce 406.
. . . è mandato dal Padre in Calabria, dove se li rendono molte Terre 449.
. . . si fa simile a suo Padre 464.
Almoaveri quali 48.
Ambrosio Visconte viene nel Regno con dodici mila uomini 179.
. . . è rotto in Abruzzo 180.
. . . è menato prigione in Napoli ibid.
. . . fugge dal Castello 173.
Andrea figlio di Carlo Re d'Ungaria viene in Napoli, e prende per moglie Giovanna I. 137.
. . . stolido, e indocile 141.
. . . vien gridato Re 146.
. . . muore con un laccio al collo 153.
Angelo Pignatello valoroso, ed onorato 202
Antichità della Famiglia Caracciolo 159.
Antonio Caldora muore miserabilmente 464.
Apparato, col quale Carlo Duca di Calabria figlio di Re Roberto si porta in Fiorenza 120.
Aquila si rende a Re Lanzilao 242.

Aqui-

Aquino arsa 3.
. . . famiglia nobilissima, e stretta in parentela coll' Imperadore Federico 4.
Aragonesi in Sicilia 42.
Arco Trionfale fatto a Re Alfonso 393.
Areghino di Mari Ammiraglio dell' armata di Carlo I. in Messina 45.
Armata di Ruggiero di Loria in Napoli 52.
. . . Provenzale sconfitta da Ruggiero di Loria 58.
. . . di Re Giaimo unita a quella del Duca di Calabria 84.
. . . Genovese contro Napoli 417.
Arpino patria di C. Mario, e di M. Tullio arsa 3.
Attura disfatta, e perche 126.
Aversa si mantiene nella fede di Re Lanzilao 242.
Augusta assediata da Re Giaimo si rende a patti 59.
Avignone donata al Papa dalla Regina Giovanna I. 160.
Azione degnissima di Camiola Turinga Messinese. 143.

B

BAldo Cecchi forascito di Pistoja 129.
Balduino Imperadore di Costantinopoli a Bari. 10.
. . . fa parentela con Carlo I. Re di Napoli 22.
. . . Musone appiccato da Messinesi 40.
Baroni Napoletani impediscono, che fosse unto Re di Napoli Andrea 149.
. . . chiamano da Provenza la Regina Giovanna I. nel Regno. 159.
. . . che alzano in tempo di Re Carlo III. le bandiere d'Angiò, e tengono la parte di Re Luigi 199.
. . . che vengono con Re Luigi 201.
. . . sollecitano Re Giovanni all' impresa del Regno 424.
. . . che si ribellano da Re Ferrante 429.
Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo di Napoli Ambasciadore di Papa Urbano a Re Carlo I. d'Angiò 12.
. . . Siginolfi Conte di Caserta ribelle di Re Roberto 132.
. . . di Capua eccellente Dottore, ed Ambasciadore di Re Carlo II. 6..
. . . fatto Conte d' Altavilla da Re Roberto 146.
Battaglia di Corradino, e Francesi in Valle d' Arezzo 23.
. . . di Villafranca, dove resta ferito D. Pietro d'Aragona 57.
. . . di Ruggiero di Loria, e Goffredo di Gianvilla in Brindisi 77.
. . . di Ruggiero di Loria, e Guglielmo Canuto in Malta 51.
. . . di Ruggiero di Loria, e D. Blasco d'Alagona tra Catanzaro, e Squillace 83.
. . . di Ruggiero di Loria, e Re Federico 89.
. . . di Re Federico, e 'l Prencipe di Taranto 95.
. . . di Corrado Doria, e Ruggiero di Loria nel mare di Napoli 98.
. . . dell' armata Siciliana, e Napoletana a Lipari 141.
. . . in Melito 163.
Batto da Lipari eccellente nelle guerre di mare 265.
Beltramo del Balzo mandato da Re Roberto a Fiorentini 132.
. . . rotto da Modanesi 136.
Belvedere assediata da Re Giaimo 32.
Benedetto Gaetani fatto Papa per favore di Carlo II. 68.
. . . si fa mediatore della pace fra Re Giaimo, Re Carlo II., e Carlo di Valois 69.
. . . muore 103.
Blasco di Lagona fa fatto d' armi con Ruggiero di Loria 83.
. . . muore, e come 99.
Boccaccio perche scrisse il Filoclo, e la Fiammetta 200.
Bolla fonte del Sebeto 280.
Bordeos in Guascogna 47.

Cac-

C

Accia bellissima fatta da Re Alfonso per l'Imperadore Federico III. nelli Struni 412.
Camiola Turinga Messinese donna assai illustre 143.
Can della Scala Signor di Verona va all' incontro del Duca di Baviera, che viene in Italia 122.
Canosa fa agli Ungari resistenza 164.
Capitoli conceduti da Re Alfonso alla Città di Napoli 393.
Carestia in Napoli 223.
Carlo Conte di Provenza riceve ambasciata del Papa, & accetta l'impresa delle due Sicilie 2. & 13.
. . . patti, co i quali ricevè l' investitura 14.
. . . viene in Italia, ed è fatto dal Papa Senatore di Roma 15.
. . . riceve l'investiiura, e si corona in S. Giovanni Laterano 16.
. . . entra nel Regno di Napoli, prende a forza S. Germano, e vince Manfredi 18.
. . . entra pomposamente in Napoli, e rimunera i suoi Baroni 20. & 21.
. . . fa parentado coll' Imperador Balduino, ed è fatto Vicario generale dell' Imperio. 22.
. . . fa fatto d' armi con Corradino in Tagliacozza 25.
. . . ha in sue mani Corradino 27.
. . . edifica un' Abadia 28.
. . . da morte a Corradino, ed al Duca d' Austria 29.
. . . con grande armata si porta in Tunisi, ove si fa tributario quel Re in 20. mila doble d'oro l'anno 30.
. . . edifica la Cattedrale di Napoli, e fa altri edificj 33.
. . . manda Ruggiero Sanseverino a pigliar possesso de' Stati della Regina di Gerusalemme da questa ceduteli 34.
. . . sente in rivolta la Sicilia per opera di Giovan di Procida 38.
. . . passa nell' Isola, e riceve vittoria de' Messinesi 40.
. . . riceve ambasciata da D. Pietro d' Aragona 44.
. . . sente la venuta dell' armata di D. Pietro, abbandona Messina, e si porta in Napoli 45.
. . . diffida D. Pietro 47.
. . . parte per Provenza 48.
. . . si presenta nel campo di Bordeos 50.
. . . si porta in Italia, dove ha nuova della prigionia di suo figlio 54.
. . . muore in Foggia, ed il suo corpo fu portato a sepelirsi nella Cattedrale di Napoli 55.
Carlo II. figlio di Re Carlo I. Principe di Salerno è liberato, e coronato dal Papa Re di Napoli 61.
. . . riceve Ambasciadori per la possessione del Regno d' Ungaria 64.
. . . delibera mandare in Ungaria Carlo Martello suo figlio ibid.
. . . fa Napoli franca da ogni pagamento ibid. & 104.
. . . fa parentado con Rodolfo Imperadore, va in Francia per l' affare d' Aragona 65. & 66.
. . . stabilisce la pace cogli Aragonesi 66.
. . . fa pace con Re Giaimo 70.
. . . fa pace con Federico 102.
. . . a richiesta de' Fiorentini manda Roberto Duca di Calabria 104.
. . . edifica il Monistero di S. Lorenzo, amplifica il molo, e fa molte leggi, e costituzioni ibid.
. . . muore assai compianto dal Popolo di Napoli 105.
Carlo Martello nasce 32.
. . . è coronato Re d' Ungaria 64.
. . . prende per moglie la figlia di Rodolfo Imperadore, e passa in Ungaria 65.
. . . muore in Napoli, ed è sepolto nella Cattedrale accanto al Sepolcro di Re Carlo I. suo Avo 101.
Carlo Duca di Calabria Figlio di Re Roberto

berto con poderosa armata va in Sicilia, ed assedia Palermo 118.
. . . chiamato parte per Fiorenza accompagnato da molti Nobili 119.
. . . sua entrata in Fiorenza, della quale è fatto padrone per cinque anni 120.
. . . ha dalla moglie un figlio, che poco dopo muore 124.
. . . richiamato da Roberto suo Padre parte per Napoli 129.
. . . muore in Napoli, ed è sepellito nella Chiesa di S. Chiara 133.
. . . lascia due figlie 134.
Carlo Re d'Ungaria in Napoli, dov' è accolto con molta splendidezza da Re Roberto 137.
. . . parte da Napoli, e ritorna in Ungaria 138.
. . . muore 144.
Carlo Duca di Durazzo prende per moglie Maria figlia di Re Roberto 152.
. . . fatto precipitare da Ludovico Re d' Ungaria dalla stessa finestra, da dove fu gettato Andrea 157.
Carlo di Valois con grossa armata assieme col Duca di Calabria contro Re Federico . 100.
. . . sue operazioni in Sicilia 101.
. . . fa pace con Re Federico 102.
Carlo III. in Roma unto, ecoronato Re di Napoli, e di Gerusalemme 189.
. . . viene in Regno 190.
. . . vede la plebe Napoletana molto a se inchinata, ed entra nella Città con grande applauso 191.
. . . pone l'assedio al Castel nuovo 192.
. . . usa molta cortesia colla Regina assediata 193.
. . . rompe il Principe Ottone ibid.
. . . prende il Castello, nel quale entra, e riverisce la Regina 194.
. . . prende prigione il Cardinal di Gifuni, lo spoglia del Cappello, che fa publicamente brugiare nella Chiesa di S. Chiara 198.
. . istituisce l' ordine della Compagnia della Nave ibid.
. . . fa affogare la Regina Giovanna, il di cui Corpo fa che stè per otto giorni esposto nella Chiesa di Santa Chiara 199. & 200.
. . . infesta l' esercito di Luigi d' Angiò 201. & 202.
. . . visita Papa Urbano, al quale fa in Napoli grandi onori 203.
. . . è fatto dal Papa Confaloniero della Chiesa 204.
. . . va contro Re Luigi, e lo disfida 205.
. . . manda il Conte Alberico ad assediare il Papa 207.
. . . chiamato s' incamina per Ungaria 209.
. . . è coronato Re d'Ungaria 214.
. . . muore per mano di Nicolò di Gara, è sepelito nella Chiesa di S.Andrea, da dove come scommunicato ne viene cavato 215.
Caroberto figlio della Regina Giovanna I., e di Andrea Re d'Ungaria 155.
. . . muore in Ungaria 158.
Casa di Chiaromonte in Sicilia 170.
Castel nuovo edificato da Re Carlo I. 33.
. . . assediato da Re Carlo III. 192.
. . . si tiene undeci anni colle bandiere d'Aragona 329.
. . . reso a Re Renato 371.
Castello di Palermo reso a Re Roberto 136.
Castruccio muore 132.
Catania si rende al Duca di Calabria 93.
. . . è assediata 172.
Catarina d'Austria moglie del figlio di Re Roberto muore in Napoli, ed è sepolita in S. Lorenzo 112.
Cavalieri, che intervennero nella giostra, che si tenne in Bari per l' Imperador Balduino 10.
. . . Catalani ambasciadori di D. Pietro a Re Carlo I. 43.
. . . che entravano nella disfida di Bordeos 47. & 50.
. . . Siciliani fatti morire da Ruggiero di Loria dopo la battaglia del Faro 90.
. . . che restano prigioni di Re Federico

co 95.
. . . *Napoletani, che vanno in Grecia col Principe d'Acaja* 117.
. . . *che vanno col Duca di Calabria in Fiorenza* 119.
. . . *rimunerati da Re Roberto* 138.
. . . *decorati da Carlo III. dell' Ordine della Nave* 198.
. . . *che vennero con Re Luigi in Napoli* 201.
Celestino V. fatto Papa 68.
. . . *dopo pochi giorni rinuncia in Napoli al Papato* ibid.
Chiesa Cattedrale di Napoli edificata da Re Carlo I., ristorata da Ferrante, e da altri Baroni nel 1456. 33.
. . . *di S. Chiara da chi edificata* 107.
Clemente V. Papa trasferisce la Santa Sede in Avignone, e perche 103.
. . . *VII. in Napoli* 187.
Compagnia dell' Argata 223.
. . . *della Stalla* ibid.
. . . *della Leonza* ibid.
Concilio tenuto in Fondi, in cui si fa nuova elezione del Pontefice 186.
Congiura di Giovan di Procida in Sicilia ha il suo effetto 38.
. . . *di Gualtiero Caltagirone è scoperta* 49.
. . . *di Siracusa scoperta* 85.
. . . *in Catania* 92.
. . . *contro Federico scoperta da una donna* 99.
. . . *contro Re Roberto scoperta* 117.
. . . *contro Sergianni Caracciolo Gran Siniscalco* 333.
Conte d' Olanda dichiarato Imperadore da Innocenzo IV. in guerra con Corrado Re de' Romani 1.
Convento di Monte Oliveto edificato da Gurel o Origlia 224.
Corrado Re di Germania figlio di Federico II. Imperadore in Italia 2.
. . . *si porta per mare nel Regno ajutato da Veneziani* 3.
. . . *assedia Napoli* 4.
. . . *saccheggia la Città di Napoli, e pone a terra le di lei mura* 5.
. . . *fa morire Errico suo fratello* 6.
. . . *muore avvelenato, e lascia Tutore di Corradino suo figliuolo Manfredi* 6.
Corradino figlio di Corrado ultimo germe della Casa di Svevia 8.
. . . *in Italia* 22.
. . . *è ricevuto da Pisani* 23.
. . . *rompe i Francesi in Val d' Arezzo* ibid.
. . . *entra nel Regno* 24.
. . . *fa fatto d' armi con Carlo I. in Tagliacozzo, ed è vinto* 25. & 26.
. . . *fugge col Duca d'Austria in Astura, dove è fatto prigione* 27.
. . . *muore ignominiosamente nella piazza del Mercato* 29.
Corrado Doria Genovese Generale dell' armata di Re Federico 84.
. . . *prende molti luoghi vicini a Napoli provocando Ruggiero di Loria* 97.
. . . *si rende a Ruggiero* 98.
Corrado Lupo unisce gli Ungari, ed entra in Puglia con esercito 161.
. . . *saccheggia Foggia* 162.
Costanza Regina d' Aragona moglie del Re D. Pietro ultima della Casa di Svevia 35.
Costanza moglie di Re Lanzilao è coronato in Gaeta 231.
. . . *sua gran miseria atteso il divorzio conceduto a Re Lanzilao suo marito* 239.

D

Detto intorno a Corradino quale 29.
Disfida tra Re Carlo, e Luigi d' Angiò 205.
. . . *tra Carlo I., e D. Pietro d' Aragona* 47.
Divorzio tra Re Lanzilao, e la Regina Costanza 238.
Doni di Re Carlo I. a suoi Baroni 21.
Donne Sanseverinesche trovate incorrotte nel Castel di Palermo 20.
Dono fatto da Re Alfonso all' Imperador Fe-

Federico 411.
Duca d'Atene in Fiorenza 119.
D'Andrisi ribella dalla Regina Giovanna I. 180.
. . . fugge da Tiano 181.
. . . torna a far guerra contro la Regina Giovanna I. 182.
. . . si parte dal Regno per insinuazione di Ramondo del Balzo 183.
Ducato di Milano quante Provincie abbraccia 247.
Duchessa di Durazzo vede morto suo marito, e per timore fugge in Provenza 158.
Duello celebre di Re Carlo I., e D.Pietro d'Aragona 47.

E

Edificj fatti da Re Carlo I. 33.
. . . fatti da Re Alfonso 407.
Elefante artificioso fatto da Re Alfonso 313.
Elezione del Magistrato degli Otto detti del buon stato 217.
. . . de sei Deputati per il buon governo del Regno 218.
Entrata di Re Carlo I. in Napoli 20.
. . . di Carlo Duca di Calabria figlio di Re Roberto in Fiorenza 120.
. . . di Ludovico Duca di Baviera in Pisa 127.
. . . del medesimo in Roma 127.
. . . di Carlo Re d'Ungaria 137.
Enzio Re di Sardegna figlio di Federico II. Imperadore prigione 1.
Epitaffio fatto da Re Alfonso alla Sepoltura di Gabriele Curiale 308.
Errico figlio di Federico II. Imperadore 1.
. . . muore avvelenato da Corrado 6.
Errico di Castiglia rotto fugge 27.
Errico VII. Imperadore riceve Ambasciadori di Re Federico, e fa lega col medesimo contro Re Roberto 108.
. . . cita Roberto come Vassallo dell'Imperio, ed essendo Roberto contumace lo privò del Regno di Napoli ibid.
. . . riceve tre Legati Apostolici, ed è coronato in S. Giovanni Laterano 109.
. . . muore ibid.
Esequie fatte a Ser Gianni Caracciolo Gran Siniscalco 334.
Ezelino da Padova Generale de' Gibbellini contro de' Guelfi 2.
. . . solleva la parte Gibellina in Lombardia 4.

F

Famiglia Aquino nobilissima 3.
. . . Sanseverina ruinata da Federico Imperadore 19.
. . . Capece stimata molto da Manfredi 9.
. . . Loffredo non venne con Carlo I. d'Angiò 21.
. . . Frangipani in Napoli 27.
. . . Ursino in Regno riceve Nola 58.
. . . Monfort e nobilissima 14.
. . . Carrafa muta l'insegna per ordine di Carlo Martello 101.
. . . della Torre capo della parte Guelfa 116.
. . . Caracciolo antichissima 159.
. . . Origlia gratificata da Re Carlo III.
Famiglie illustri, che portò in Napoli Re Carlo I. da Francia 21.
Fatto d'armi tra Carlo I. e Re Manfredi nella campagna di Benevento 18.
. . . tra Carlo I. e Corradino nel piano di Tagliacozzo 25.
. . . notabile accaduto nell'assedio di Trapani 109. & 110.
. . . notabile del Duca di Calabria 133.
Federico II. Imperadore scommunicato, e privato dell'Imperio, e de' Regni di Puglia, e di Sicilia 1.
. . . muore, e lascia molti figli ibid.
. . . è sepelito in Monreale 2.
. . . odioso persecutore della Chiesa Romana 19.
. . . crudele co' Sanseverineschi 19. & 20
Federico fratello di Re Giaimo Re di Sicilia 73.
. . . passa nel Regno contro Re Carlo II. 74.
. . . prende Squillace ibid.

frea-

. . . *prende molte Terre* 76.
. . . *lascia in Regno suo Generale Ruggiero di Loria* 77.
. . . *riceve ambasciata di Re Giaime* 78.& 79.
. . . *dichiara ribelle Ruggiero di Loria* 82.
. . . *tramortisce* 90.
. . . *fa fatto d'armi alla Falconara col Principe di Taranto, che fu prigione con alcuni Cavalieri* 95.
. . . *fa tregua col Duca di Calabria* 100.
. . . *fa la pace con Re Carlo II., e con Carlo di Valois* 102.
. . . *riceve per moglie la figlia di Re Carlo II. perloche fa gran feste* ibid.
. . . *sente dispiacere, che Roberto Duca di Calabria fosse Re di Napoli* 108.
. . . *sente la morte dell' Imperador Errico, e s'avvia verso Pisa* 109.
. . . *fa tregua con Re Roberto* 110.
. . . *manda alcune Galee in ajuto de Forasciti di Genova* 114.
. . . *manda con 40. Galee D.Pietro d'Aragona suo figlio primogenito in ajuto de' Gbibellini* 125.& 126.
. . . *muore, e lascia suo Successore nella Sicilia D.Pietro* 139.
Federico ultimo figlio di Re Pietro viene acclamato Re di Sicilia dopo la morte di Luigi suo fratello 171.
. . . *fa la pace con Re Luigi, e con la Regina Giovanna* 177.
Federico III. Imperadore in Italia 409.
. . . *entra nel Regno* 410.
Ferrante d'Aragona figlio naturale di Re Alfonso dichiarato Duca di Calabria, e successore nel Regno di Napoli 392.
. . . *prende per moglie la sorella del Principe di Taranto* 399.
. . . *ha un figlio dalla Duchessa di lui moglie* 406.
. . . *suo secondo figliuolo chiamato Federico* 411.
. . . *parte contro i Fiorentini* 414.
. . . *acclamato Re di Napoli* 420.
. . . *si corona in Barletta* 423.
. . . *in gran pericolo* 431.& 445.
. . . *fugge verso Napoli* 435.
. . . *assedia Aquidia* 453.
. . . *rompe il Duca Giovanni d'Angiò* 455.
. . . *entra in Napoli vincitore* 456.
. . . *ricupera il Castello dell'ovo* 460.
Federico d'Antiochia Generale dell' Armata di Re Roberto 140.
Filippa Catanese 154.
Filippo Re di Francia in Napoli 30.
. . . *con esercito va nel Regno d' Aragona* 56.
Filippo Duca di Milano formidabile a tutta Italia 326.
. . . *manda un'armata in soccorso della Regina Giovanna II.* ibid.
Filippo Sangineto lasciato dal Duca di Calabria in Fiorenza 129.
. . . *prende Pistoja, e ritorna in Roma trionfante* 130.
Fiorentino Città di Puglia disfatta 1.
Fiorentini sollecitano la venuta di Corradino 6.
. . . *quasi tributarj di Re Carlo I.* 34.
. . . *mandano Ambasciadori a Re Roberto* 110.
. . . *fanno grandi accoglienze a Pietro Conte di Gravina fratello di Re Roberto* ibid.
. . . *assoldano il Principe di Taranto, e lo riccvono con grande onore* 111.
. . . *ajutano con gran danaro Re Roberto* 113.
. . . *domandano il Duca di Calabria al Re Roberto* 119.
. . . *fanno Signore di Fiorenza il Duca di Calabria* 120.
Foggia saccheggiata da Corrado Lupo 162.
Forasciti coll'ajuto di Re Federico assaltano Genova 114.
Formia oggi Mola 63.
Francesco Baroncello nuovo Tribuno in Roma 168.
Francesi in odio a Siciliani 35.
. . . *loro strage in Sicilia* 38.
. . . *facilmente si adirano* 56.

. . . più feroci, che ragionevoli 97.

G

GAleazzo, o Galasso forte soldato muore 110.
Genova si dà a Carlo VII. Re di Francia 418.
Genovesi contro Napoli 417.
Ghibellini assaltano Genova 113.
Giacomo Colonna convoca il Popolo Romano contro Ludovico di Baviera 131.
Giacomo Pignatello difende Aversa 165.
Giacomo d' Aragona terzo marito della Regina Giovanna I. 178.
Giacomo Conte della Marca destinato marito della Regina Giovanna II. entra in Napoli 280.
. . . fa morire vergognosamente Pandolfello Alapa 281.
. . . fa morire Giulio Cesare di Capua 284.
. . . tratta un' accordo colla Regina sua moglie difesa da Napoletani 285.
. . . è prigione della Regina sua Moglie 287.
. . . è liberato per opra di Papa Martino V. 292.
. . . si fa Monaco in Francia 293.
Giacomo Caldora muore 372.
. . . sue qualità, e suoi Scolari ibid.
Giacomo Piccinino prigione 465.
Giaimo figlio di D. Pietro legitimo erede, e successore nella Sicilia 48.
. . . coronato Re di Sicilia in Palermo 57.
. . . travaglia il Regno di Napoli 62.
. . . assedia Gaeta, dove viene assediato dall'Esercito di Re Carlo 64.
. . . morto Alfonso d'Aragona è chiamato alla successione del Regno d'Aragona, per dove parte 66.
. . . rompe li trattati di pace fatti da Re Alfonso 67.
. . . per mezzo di Bonifacio VIII fa pace co' suoi nemici, e con quali condizioni 70.
. . . riceve 4. Ambasciadori Siciliani 71.
. . . arma contro Federico suo fratello, a chi manda un'ambasciata 77.
. . . è investito dal Papa della Sardegna, e fatto Confaloniero della Chiesa 78.
. . . riceve risposta da Federico 79.
. . . accoglie la madre, e la sorella 81.
. . . si porta in Napoli con poderosa armata 84.
. . . coll' armata quasi dispersa si ritira da Siracusa, che avea assediata 86.
. . . veggendosi in pericolo di sua vita si porta in Spagna 88.
. . . è ferito nella battaglia del Faro 90.
Giostra tenuta avanti l' Imperador Balduino 10.
. . . tenuta da Carlo Martello in S. Giovanni a Carbonara 101.
. . . ordinata da Re Alfonso 313.
Giovanna I. prende per marito Andrea figlio del Re d'Ungaria 137.
. . . è dichiarata Regina 147.
. . . vede ignominiosamente morto Andrea suo marito 153.
. . . prende per nuovo marito Luigi fratello del Principe di Taranto 155.
. . . spiega a Baroni voler abbandonare il Regno, e con dispiacere parte per Provenza 156.
. . . si porta dal Papa in Avignone, da chi riceve protezione 158.
. . . vien chiamata da Baroni nel Regno 159.
. . . parte per Napoli, e dona al Papa la Città d'Avignone 160.
. . . sotto un baldacchino entra in Napoli con Re Luigi suo marito ibid.
. . . fa pace col Re d' Ungaria, che le cede intieramente la possessione del Regno 166.
. . . sua coronazione 167.
. . . con grandissima pompa entra in Messina 171.
. . . prende nuovo marito, che fù D. Giacomo d'Aragona, che subito morì 178.

va

. . . va in Provenza, e visita il Papa 180.
. . . conchiude il matrimonio di Margarita sua Nepote con Carlo di Durazzo ibid.
. . . proferisce sentenza contro il Duca d'Andri 181.
. . . prende il quarto marito, che fu Ottone Duca di Brunsuic 183.
. . . riceve nel Castello dell'ovo con grandissima pompa Clemente VII. Antipapa 187.
. . . si adotta per figlio Luigi Duca d'Angiò 189.
. . . si rende a Re Carlo III. 194.
. . . muore affogata per ordine di Re Carlo III. 199.
. . . suo corpo publicamente esposto in S. Chiara, che resta ignominiosamente sepolto 200.
Giovanna II. moglie del Duca d'Austria 254.
. . . morto Re Lanzilao vien gridata Regina 274.
. . . porta grande amore a Pandolfello Alapa 275.
. . . prende per marito il Conte della Marca 277.
. . . è difesa da Napoletani 285.
. . . si adotta Alfonso d'Aragona 299.
. . . fugge da Napoli per timore de' Catalani 320.
. . . rivoca l'adozione d'Alfonso, ed adotta Re Luigi d'Angiò 324.
. . . ordina la carcerazione di Ser Giovanni Caracciolo Gran Siniscalco 333.
. . . resta malcontenta della morte data al Gran Siniscalco 335.
. . . istituisce erede nel Regno Renato d'Angiò fratello di Re Luigi, e muore 340. & 341.
Giovanni di Procida Signore dell'Isola di Procida è privato del suo Stato da Re Carlo I. 35.
. . . in Aragona è accolto da D. Pietro ibid.
. . . va in Sicilia per trattare la ribellione di quel Regno ibid.
. . . accertato dall'animo del Papa va in Costantinopoli dall'Imperador Paleologo, e torna in Roma 36.
. . . assieme col Segretario dell'Imperadore va da D. Pietro 37.
. . . priega D. Pietro ad accettare l'impresa della Sicilia 41.
. . . è fatto da D. Pietro Gran Cancelliero 48.
. . . fa fare Re di Sicilia D. Federico fratello di Re Giaimo 73.
. . . muore in Roma 81.
Giovanni Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano manda un bel dono a Re Lanzilao 247.
Giovanni XXIII. edifica la Chiesa, ed Ospedale di S. Angelo a Nido 268.
Giovanni Duca d'Angiò figlio di Re Renato si monta alla Marina di Sessa 428.
. . . è rotto da Re Ferrante 455.
Giudizio di Baldo, ed Angelo da Perugia della virtù della Regina Giovanna I. 178.
Giulio Cesare di Capua prigione, e decapitato per ordine di Re Giacomo 284.
Gregorio X. è eletto Papa 31.
. . . muore nel 1274. 33.
Gualtiero Caltagirone congiura contro D. Pietro, e scoperto è preso, e decapitato 49.
Guido da Monforte uccide in Chiesa Errico d'Inghilterra 31.
Guglielmo Porcelletto Provenzale salvato da Siciliani nel Vespro accaduto nel l'Isola 38.
Guglielmo Galzerano Vicerè di Sicilia 48.
Gumbale d'Intensa Catalano giovane valeroso 89.
Gure lo Origlia edifica Mont' Oliveto 224.
. . . è mandato in Roma da Re Lanzilao 248.

In-

INDICE

I.

Impresa della Casa Catanea 81.
Innocenzo IV. morto l'Imperadore Federico scrive a Principali del Regno di Napoli, e di Sicilia, che alzassero le bandiere della Chiesa 2.
. . . entra con grande esercito nel Regno di Napoli 6.
. . . rifà a sue spese le mura, ed i danni ricevuti da Corrado 7.
. . . muore in Napoli, e vien sepellito nella Cattedrale ibid.
Insegna di Casa Carrafa simile a quella del Regno d'Ungaria vien mutata per ordine di Carlo Martello 101.
Insegna di Casa Colonna quale 128.
Isabella moglie di Re Renato, in Gaeta 356.
. . . riceve soccorso dal Papa contro gli Aragonesi 358.
Isabella figlia d'Alfonso Duca di Calabria moglie del Duca di Milano 469.
Ischia, e sua fortezza descritta 321.
. . . Colonia de' Catalani 465.
Iscrizione posta sopra la sepoltura di Corradino 29.
Isola di Capri in potere di Re Alfonso 385.
Istromenti di fuoco chiamati Trabucchi quali 369.

L

Lanzilao figlio di Margarita di Durazzo, e di Carlo viene in Napoli 198.
. . . è proclamato Re 217.
. . . è coronato in Gaeta dal Cardinal di Fiorenza 231.
. . . va in Roma per la dispensa del divorzio, che li vien conceduta 238.
. . . va sopra l'Aquila 239.
. . . è vicino a morire, e guarito resta balbuziente 241.
. . . è accolto in Roma da Papa Bonifacio con grande amore 243.
. . . accampa vicino Napoli 244.
. . . dà per moglie a Andrea di Capua la Regina Costanza, già da lui ripudiata 245.
. . . riceve un bel presente da Giovanni Galeazzo Visconti 247.
. . . vince molti Baroni fra tre mesi 249.
. . . pattuisce co' Napoletani la resa della Città, dove poco dopo entra 251.
. . . da Giovanna sua sorella al Duca d'Austria, e prende per moglie la sorella del Re di Cipri 254.
. . . fa morire Tommaso Sanseverino il Duca di Venosa, e Gasparo Conte di Matera 255.
. . . prende per moglie la Principessa di Taranto 259.
. . . chiamato dagli Ungari parte per Ungaria, dove vende Zara a' Veneziani 260.
. . . assedia Roma, nella quale entra 261.
. . . è scommunicato, dichiarato scismatico, e privo del Regno 263.
. . . è vinto da Re Luigi 266. & 267.
. . . muore, ed è sepelito in S. Giovanni a Carbonara 272.
Lega trattata da Re Federico a favor de' Ghibellini 115.
Legge fatta da Papa Nicolò III., che i Re, e figli di Re non possano essere Senatori di Roma 34.
Lettera di D. Pietro d'Aragona a Re Carlo I., e di Carlo a D. Pietro 44.
. . . del Petrarca degnissima d'osservazione 147.
. . . altra del medesimo 149.
. . . di Ludovico Re d'Ungaria alla Regina Giovanna I. 155.
. . . di Re Ferrante al Papa 421.
Liri fiume oggi Garigliano 3.
Lucca in potere di Re Roberto 144.
Ludovico Duca di Baviera chiamato in Italia 121.
. . . s'incorona in Milano 122.
. . . entra in Pisa 127.

in

. . . *in Roma è accolto, e coronato* 127.
. . . *fa gran danno allo Stato Ecclesiastico, e pronuncia sentenza contro il Pontefice, creando Papa Fra Pietro da Corvara* 131.
. . . *parte coll' Antipapa vergognosamente da Roma* ibid.
Ludovico Re d' Ungaria scrive alla Regina Giovanna I. 155.
. . . *saccheggia Sulmona, e da morte a Carlo Duca di Durazzo* 157.
. . . *entra in Napoli coll' elmo in testa, e si ritira nel Castel nuovo* 188.
. . . *fa triegua per opra del Papa con Re Luigi, e con la Regina Giovanna* 166.
Ludovico fratello del Principe di Taranto contrae matrimonio colla Regina Giovanna I. 155.
. . . *caccia dal Regno gli Ungari* 160.
. . . *ricupera Capua, ed Aversa* 164.
. . . *vendica l' indegno attentato contro la Duchessa di Durazzo* 165.
. . . *sua coronazione* 167.
. . . *istituisce l' ordine del nodo* 169.
. . . *chiamato in Sicilia ha in suo potere Palermo, Melazzo, ed altre Terre* 170.
. . . *entra pomposamente in Messina* 171.
. . . *conchiude la pace con Re Federico* 177.
. . . *muore, ed è sepelito nel Monastero di Monte Vergine* 178.
Ludovico Re di Sicilia figlio di Re Pietro d' Aragona muore 171.
Luigi Re di Francia in Tunisi 29.
. . . *è sepolto in Monreale* 30.
Luigi Duca d' Angiò figlio del Re di Francia adottato dalla Regina Giovanna I. 189.
. . . *si fa padrone del Contado di Provenza, ed è dichiarato Re di Napoli* 199.
. . . *è coronato da Papa Clemente* 200.
. . . *con grandissimo esercito, entra nel Regno* 201.
. . . *per parere di Pietro della Corona sforza il campo di Carlo III.* 203.
. . . *è disfatto da Re Carlo* 205.
. . . *muore* 207.
Luigi II. d' Angiò figlio di Re Luigi I. 218.
. . . *viene in Napoli* 232.
. . . *riceve il donativo* 233.
. . . *prende il Castel nuovo, e 'l Castello di S. Ermo* 236.
. . . *sua incorrotta giustizia contro Pietro della Corona* 237.
. . . *prende per moglie la figlia del Duca di Sessa* 245.
. . . *pattuisce con Re Lanzilao per la resa del Castel nuovo, e parte per Provenza* 252.
. . . *nuovamente investito del Regno di Napoli da Papa Alessandro V.* 264.
. . . *entra in Regno, e vince Re Lanzilao* 266.
. . . *muore in Provenza, e lascia due figli* 268.
Luigi Duca d' Angiò figlio di Re Luigi II. è sollecitato per l' acquisto del Regno di Napoli 295.
. . . *adottato dalla Regina Giovanna II.* 324.
. . . *prende per moglie Margarita di Savoja* 337.
. . . *muore, e fa testamento* 339.

M

Magistrato de' Banderesi contro Papa Bonifacio creato in Roma 246.
Manfredi figlio di Federico II. Imperadore Principe di Taranto uccide suo Padre 1.
. . . *cavalca con titolo di Governadore in nome di Corrado* 2.
. . . *sua astuzia* 5.
. . . *Tutore di Corradino* 6.
. . . *si fa padrone del Regno* 7.
. . . *in Sicilia, finge esser morto Corradino, viene eletto Re, ed è coronato in Palermo* 3.
. . . *sue dimostrazioni alla Città di Napoli* 9.

. . . risponde all' Ambasciadori di Corradino ibid.
. . . accoglie cortesemente l' Imperador Balduino 10.
. . . da per moglie Costanza sua figlia a D. Pietro d'Aragona ibid.
. . . vien molestato da Papa Urbano, e dichiarato nemico di Santa Chiesa ibid.
. . . favorisce i ribelli contro del Papa 12.
. . . è chiamato Soldano di Nocera 17.
. . . muore valorosamente 18.
. . . non è sepelito, come scommunicato 20.
. . . sua moglie Sibilla, e figlio presi da Re Carlo 22.
Monfredi di Chiaromonte molto potente in Sicilia 229.
. . . riceve gli Ambasciadori della Regina Margarita, e stringe il matrimonio di sua figlia con Re Lanzilao ibid.
. . . consegna la figlia al Vicere 230.
. . . muore 238.
Marco Visconte disfida Re Roberto 113.
. . . è rotto in Gieradadda 116.
Marco della Ratta Mastro del figlio di Re Renato 425.
Margarita moglie di Re Carlo III. è coronata, ed unta in Napoli 198.
. . . fa grandi allegrezze sentendo l' incoronazione di Re Carlo suo marito 216.
. . . celebra l'esequie di Re Carlo 217.
. . . vede proclamato Re Lanzilao suo figlio ibid.
. . . disperata di poter pigliar Napoli si ritira in Gaeta 225.
. . . manda il Conte di Celano, e Berardo Gastaferro in Sicilia per trattare il matrimonio di Re Lanzilao suo figlio colla figlia di Manfredi di Chiaromonte 229.
. . . riceve con molto applauso la sposa di Re Lanzilao 230.
. . . soccorre il Castello nuovo 231.
. . . muore nell' Acqua della Mela 269.
Maria figlia di Carlo di Valois moglie di Carlo Duca di Calabria 119.
Marsiglia presa da Re Alfonso 326.
Martino IV. Papa scommunica D. Pietro, ed investisce de' Regni d'Aragona, e Valenza Carlo di Valois figlio secondogenito del Re di Francia 51.
. . . muore 57.
Martino Peres uomo di gran coraggio prende prigione il Principe di Taranto nella Falconara 9.
Martino di Rose posto in prigione da Re Roberto 108.
Matilda figliuola del Conte di S. Polo terza moglie del Duca di Calabria 119.
Matteo di Capua Gran Capitano 426.
Melazzo preso dall' esercito di Re Roberto 140.
. . . ripreso da Re Piero 145.
Messina simile a Palermo 42.
. . . riceve molti privilegj da D. Pietro 46.
. . . assediata dal Duca di Calabria 99.
Messinesi si ostinano contro Carlo I., e come rispondono all' Ambasciadori del Papa 39.
. . . disfatti da Carlo I. 40.
. . . mandano Ambasciadori a Papa Martino, e qual risposta ricevono ibid.
. . . mostrano grande amore a Re Federico 91.
Modo di scrivere anticamente assai rozzo 44.
Monastero di S. Chiara edificato da Re Roberto 107.
Monsieur di Mongioja coll' Armata viene Vicerè in Napoli 225.

N

Napoli assediata da Corrado 4.
. . . in estrema necessità ridotta è presa, e saccheggiata 5.
. . . in gran confusione per la prigionia del Principe di Salerno 54.
. . . franca da ogni pagamento da R Car-

Carlo II. 64. & 104.
. *in gran feste per la coronazione di Carlo Martello* 64.
. . . *per la fortezza delle mura sgomenta Annibale* 5.
. . . *fa grandi accoglienze a Re Roberto* 107.
. . . *quando felice* 135.
. . . *in gran timore, e mestizia* 158.
. . . *si rende a Re Lanzilao* 250.
. . . *si rende alla Regina Giovanna II.* 328.
. . . *governata da sedici Baroni* 341.
. . . *presa da Re Alfonso* 387.
. . . *malamente governata a tempo della Regina Margarita* 217.
Napoletani stretti da nemici patiscono 163.
. . . *rotti in Melito da Tedeschi, e dalli Ungari* ibid.
. . . *fanno grande allegrezza per la venuta di Papa Urbano* 203.
Nobili, che accompagnano Re Carlo in Puglia 205.
. . . *arbitri tra Re Carlo, e Papa Urbano* 208.
. . . *proclamano Re Lanzilao* 217.
. . . *eliggono il Magistrato degli otto del buono Stato, e perche* ibid.
. . . *tumultuano per la vicinanza dell'esercito di Luigi II. d'Angiò* 219.
. . . *tentano guastare il matrimonio di Re Lanzilao con la figlia di Manfredi di Chiaromonte* 230.
. . . *destinano otto deputati per patteggiare con Re Lanzilao* 250.
. . . *liberano la Regina Giovanna II.* 285.
. . . *abborriscono il Nome Catalano* 373.
. . . *fanno a Re Alfonso un gran Arco trionfale, che oggi si vede nella seconda Porta del Castel nuovo* 393.
Napolione Ursino cacciato da Roma 123.
Nazione Francese soggetta all'ira 56.
Nicolò Bano di Gara governa il Regno d'Ungaria a suo arbitrio 210.
. . . *lascia di servire le due Regine* 214.
. . . *uccide Re Carlo* 215.
Nicolò III. Papa si disgusta con Re Carlo I., e lo priva d'alcune dignità 34.
. . . *favorisce D. Pietro d'Aragona* 37.
. . . *muore* ibid.
Nicolò Palizzi mandato in Messina da Federico 99.
Nicolò di Renzo riforma il governo in Roma, ma poco dura la sua fortuna 157.
. . . *suo castigo* ibid.
Nicolò Acciajuli è fatto Siniscalco del Regno 161.
Nicolò Glancioffo preso, e secato per mezzo 447

O

ORdine, tenevano anticamente i Re di Napoli nell' armamenti navali 118.
. . . *della Regina Giovanna I. per punire i delinquenti* 153.
. . . *del nodo istituito da Re Luigi* 169.
. . . *della Compagnia della Nave istituito da Re Carlo III.* 198.
Origine de' Francepani in Napoli 27.
. . . *degli avanzi di Filippo Catanese, e suoi figli* 154.
. . . *di Giovanni Pipino Conte di Minervino* 142.
. . . *del Magistrato degli Otto detti del buon stato* 217.
. . . *delle Compagnie della Stella, dell' Argata, e della Leonza* 223.
Orlando d'Aragona fratello di Pietro d'Aragona Generale dell' Armata siciliana 141.
. . . *sua temerità* ibid.
Ostia presa, e saccheggiata 123.
Ostinazione de' Messinesi contro Re Carlo I. 39.
. . . *de' tre Conti nel seguire le parti della Regina Giovanna I.* 197.

Ottone Duca di Brunsuic quarto marito della Regina Giovanna I. 183.
. . . entra in Napoli con molta pompa, e fa gran feste ibid.
. . . si oppone a Carlo III. in S. Germano 190.
. . . rompe l' aquedotto di Napoli 192.
. . . fa fatto d' armi con Re Carlo, da chi è rotto 193.
. . . sdegnato contro gli Angioina 225.
. . . lascia la parte Angioini, e segue quella della Regina Margarita 226.
. . . va per ricuperare Napoli 227.
Ottino Caracciolo acerbissimo nemico della Regina Giovanna fa tagliare il naso, cavare l'occhio destro, e troncar le mani a soldati Catalani 311.

P

Pace conchiusa per opra di Bonifacio VIII. tra Re Giaimo, Re Carlo, e Carlo di Valois 69.
. . . conchiusa tra Re Federico, Re Luigi, e la Regina Giovanna I. 177.
Paleologo è confirmato dal Papa Imperadore di Costantinopoli, e fa date dal Patriarca obedienza alla Sede Apostolica 33.
. . . va in Francia ibid.
. . . aderisce al volere di Gio: di Procida, e manda gran denaro al Re D. Pietro per l'impresa della Sicilia 36.
Paudolfello Alapa assai amato dalla Regina Giovanna II. 276.
. . . è carcerato, e poi condennato a morte 280.
Paravangio preso, e dato a sacco da Re Alfonso 405.
Patti fatti nell'investitura del Regno di Napoli, e Sicilia, data a Carlo I. d'Angiò 14.
Peste in Napoli nel 1422. 311.
Pietro d'Aragona accoglie benignamente Gio: di Procida, e dona al medesimo molti Stati 35.
. . . in Africa 40.
. . . è coronato in Palermo Re di Sicilia 42.
. . . manda Ambasciadori a Re Carlo I. 43.
. . . è interdetto assieme con tutt' i Siciliani dal Legato Pontificio 46.
. . . entra in Messina ibid.
. . . riceve la disfida da Re Carlo I. 47.
. . . conduce in Sicilia la Regina Costanza, e suoi figli 48.
. . . prende alcune Terre in Calabria, e crea Gran Cancelliere del Regno Gio: di Procida ibid.
. . . fa giurare legitimo erede, e successore, e Re Giaimo suo figlio ibid.
. . . come comparisce nel Campo di Bordeos 50.
. . . è scommunicato, e privato da Martino IV. de' Regni d' Aragona, e di Valenza 51.
. . . suoi acquisti nel Regno per mezzo di Ruggiero di Loria 56.
. . . va in Aragona, dove fa fatto d'armi col Re di Francia, resta ferito, e ritiratosi a Villafranca dopo alcuni dì muore 57.
. . . lascia quattro figli maschi, e due femine, e dichiara Re d' Aragona Alfonso, e Re di Sicilia D. Giaimo ibid.
Pietro d' Aragona figlio di Re Federico è fatto Capitano dell' armata Siciliana in favor de' Ghibellini 126.
. . . dopo fiera tempesta arriva a Messina 133.
. . . è lasciato da Re Federico suo successore nel Regno 139.
. . . è scommunicato dal Legato Apostolico, e si corona Re di Sicilia ibid.
. . . riprende Melazzo, e muore, lasciando suo successore Ludovico suo figlio 145.
Pietro delle Vigne Consigliero dell' Imperador Federico 4.
Pietro Conte di Gravina fratello di Re Roberto mandato a i Fiorentini, è accolto con grande onore, e muore 111.

Pie-

Pietro della Corona con gran valore, ed animo salva Re Luigi 203.
Pietro Acciapaccia edifica il Castello di Massa, e molto onore riceve 237.
Pietro da Murrone è fatto Papa 68.
Pipini assai temuti 177.
Pisa non vuol ricevere Ludovico di Baviera, e perche 126.
Pistoja presa da Filippo Sangineto, e come 130.
. . . ripresa da Castruccio 132.
Poggio reale da chi edificato 244.
Popolo di Napoli sente malamente le procedure della Regina Giovanna, e suo tumulto 187.
Porta Petruccia in Napoli dove 167. e 318
Potenza di Re Carlo I. 34.
Prencipe di Salerno contro Ruggiero di Loria parte da Napoli con una bella armata 52.
. . . è fatto priggione da Ruggiero 53.
. . . è condotto in Catalogna 60.
. . . è liberato sotto alcune condizioni 61.
. . . è coronato Re di Napoli, e Sicilia da Nicolò IV. ibid.
Prencipe di Taranto valorosamente combattendo è fatto prigione da Re Federico nella Falconara 95.
. . . assoldato da Fiorentini è con grande onore da' medesimi accolto 111.
Prencipe della Morea ributtato dal Vaticano 124.
Proverbio delle donne Sanseverinesche in Palermo 20.
Provincie del Regno, che alzano le bandiere Angioine a tempo di Re Ferrante 436.

Q

Qual fù il primo, che ottenne il titolo di Marchese 266.
. . . fosse la milizia a tempi di Re Lanzilao 273.
Quistione insorta dopo la morte di Carlo II. per la successione del Regno di Napoli 106.
. . . come decise 107.

R

Raimondo Moro diventa Cavaliere per le sue virtù 154.
Ramondello Ursino entra per forza nel Castello di Nocera, ove era assediato il Papa 208.
. . . salva il Papa facendolo imbarcare sopra le Galee Genovesi 208. & 209.
. . . è creato da Papa Urbano Confaloniero 217.
. . . entra come nemico in Napoli, tenendo le parti di Re Lanzilao 220.
. . . suo atto cortese, e riverente verso Re Lanzilao 254.
. . . muore 256.
Ramondo Cardona Capitano dell' armata navale di Re Roberto 115.
. . . è rotto da i Visconti 116.
Ramondo del Balzo muore 183.
Re di Tunisi tributario a Re Carlo I. in 20. m. doble l'anno 30.
. . . di Francia ne' Stati di D. Pietro in Spagna 56.
. . . muore 57.
. . . d' Ungaria in Napoli col di lui figliuolo secondogenito 117.
. . . di Napoli, e Sicilia, non possono essere Imperadori 14.
Regina di Gerusalemme cede al Re Carlo I. le ragioni di quel Regno 34.
Regno di Napoli qual forza avesse a tempo di Federico 2.
. . . felice 135.
. . . quietato da Re Luigi 177.
Regno di Gerusalemme ceduto a Re Carlo I. 34.
Renato Duca d'Angiò fratello di Re Luigi istituto erede del Regno di Napoli dalla Regina Giovanna II. 341.
. . . fatto prigione dal Duca di Borgogna 356.
. . . è liberato, e parte per Napoli, dove è ricevuto con grande allegrezza 363.

. . . manda a disfidare Re Alfonso 365.
. . . ragiona a' Napolitani 374.
Ribellione de' Romani in tempo di Papa Urbano 12.
. . . de' Siciliani fomentata da Giovan di Procida 35.
. . . del Duca d'Andri 180.
Riccardo Gambatesa Cavaliere valoroso 116.
. . . Luogotenente di Re Roberto in Genova 114.
Rinaldo Conte di Caserta Capitan Generale di Manfredi abandona il passo di Ciprano 16.
Risposta di Carlo d'Angiò data a Re Manfredi 17.
. . . data a Papa Nicolò III. 34.
. . . di Martino all' Ambasciadori di Pietro d'Aragona 38.
. . . all' Ambasciadori de' Messinesi 40.
. . . di Carlo I. data al Re D. Pietro 44.
. . . di Federico a Ruggiero di Loria 76.
. . . del medesimo a Re Giaimo 79.
. . . di Papa Urbano data a Re Carlo 207.
Roberto Duca di Calabria coronato Re di Napoli in Avignone 107.
. . . si porta in Napoli, dove a sue spese fa edificare la Chiesa di S. Chiara, che fa sua Cappella ibid.
. . . è creato dal Papa Conte di Romagna e Vicario Generale del Stato Ecclesiastico ibid.
. . . è citato dall' Imperador Errico, e privato del Regno di Napoli 108.
. . . allegro per la morte di Errico si porta con una armata in Sicilia 109.
. . . fa tregua con Re Federico 110.
. . . è fatto Signore di Genova per dieci anni 113.
. . . è disfidato da Marco Visconte a singolar battaglia ibid.
. . . in Napoli per l' impresa della Sicilia dove con numerosa armata manda Carlo Duca di Calabria suo figlio 117.
. . . chiama da Fiorenza il Duca di Calabria 129.
. . . dà marito a Giovanna sua nipote, che fa il figlio di Re Carlo d'Ungaria 137.
. . . rimunera i suoi Baroni 138.
. . . fa giurare per Regina di Napoli Giovanna I. 142.
. . . manda più Capitani pe'l Regno contro i Forasciti 143.
. . . muore, ed è sepolto in S. Chiara 145.
. . . sue costituzioni in gran pregio ibid.
. . . sue qualità, e quanto si stima de' Letterati ibid.
Roberto di Fiandra contro Manfredi 11.
Roma assediata, e presa da Re Lanzilao. 261.
Ruggiero di Loria Gran Signore in Sicilia, e Napoli Generale dell' armata navale di D. Pietro d'Aragona 43.
. . . piglia alcune Galee di Re Carlo I. 45.
. . . rompe Guglielmo Carauto, viene in Napoli, devasta que' luoghi circonvicini, e disfida animosamente i Francesi 52.
. . . batte il Principe di Salerno, e lo fa prigione 52.
. . . ottiene dal Principe la libertà di Beatrice figliuola di Re Manfredi 54.
. . . sua virtù in Aragona, ed in Rosas 57.
. . . riceve vittoria dell' Armata Provenzale 58.
. . . prende Squillace 20.
. . . si vede in gran pericolo 77. & 82.
. . . si disgusta con Federico, e perciò si ritira nelle sue Terre 80.
. . . si porta in Roma colla Regina Costanza, è fatto Ammiraglio, e riceve molti onore da Carlo, sotto il di cui dominio si pone 81.
. . . publicato ribelle di Re Federico 82.
. . . fa fatto d'armi con D. Blasco d'Aragona 83., & 84.
. . . suo ardire 86.
. . . fa fatto d'armi con Re Federico, e si vendica della morte di suo nipote

re 90.
. . . con Corrado Doria, che fa prigione 98.
. . . muore in Catalogna col nome di fortunatissimo Capitano 103.
Ruggiero di Sangineto Signor di Belvedere riceve ambasciata da Re Giaimo, e qual risposta da 62.
. . . suo bellissimo atto ibid.
. . . riceve da Re Giaimo i due suoi figli l'uno vivo, e l'altro morto 63.
Ruggiero Sanseverino Capitano vecchio 94.
Ruina de' Pipini 177.

S

Sciarra Colonna Capitano del popolo di Roma 123.
. . . è fatto Cavaliero da Lodovico di Baviera, ed ottiene privilegio di portare nella sua insegna una corona sopra la colonna 128.
. . . cacciato da Roma 132.
Sentenza di Lodovico Duca di Baviera data contro il Pontefice, publicata da Giacomo Colonna 131.
Sepolcro di Corradino 29.
. . . di Carlo I. nella Cattedrale 55.
. . . di Carlo Duca di Calabria figlio di Re Roberto in S. Chiara 133.
. . . di Carlo Martello Re d'Ungaria nella Cattedrale 101.
. . . di Catarina d'Austria in S. Lorenzo 112.
. . . di Re Roberto in S. Chiara 145.
Sergianni Caracciolo Gran Siniscalco carcerato per ordine di Re Alfonso 314.
. . . è ucciso da molti Congiurati 334.
Sforza annegato nel fiume Pescara 328.
Siciliani nemici de' Francesi chiamano Costanza, e D. Pietro d'Aragona 38.
. . . mandano Ambasciadori a Re Giaimo 71.
. . . fanno Re di Sicilia Federico fratello di Re Giaimo 73.
. . . loro temerità 89.
. . . mandano Ambasciadori a Papa Giovanni 112.
Sigismondo Imperadore per estinguere lo scisma, che vi era nella Chiesa, vuole, che si tenghi un Concilio universale 268.
Signoria della Casa Aquino 2.
. . . sua r. ina 4.
. . . fa parentado coll' Imperador Federico 4.
Siponto vicino Manfredonia 3.
Sole oscurato nel dì, che morì Re Carlo III. 216.
Sponsalizio della Regina Giovan. I. 137.
Squillace preso da Re Federico 74.
Stefano Colonna cacciato da Roma 123.
Strada de' Provenzali, e de' Genovesi fatta dalla Regina Giovanna I. 196.
. . . delle Correggie dove 216.
Stratagemma di Re Carlo I. nell'assedio di Messina 39.
Sulmona saccheggiata 157.

T

Tedeschi delusi da Manfredi 7.
. . . mostrano affezione a Corradino ibid.
. . . morto Errico Imperadore si ritirano confusi dall' Italia 109.
. . . maltrattati dal Popolo Romano 131.
. . . loro corpi brugiati 132.
Tommaso d'Aquino muore, e dove 3.
. . . di Marzano Conte di Squillace Capitan Generale di Re Roberto infesta la Sicilia 112.
. . . di Sanseverino chiamato dal Papa in suo ajuto 208.
. . . si dichiara per il Duca d'Angiò 218.
. . . è vincitore di Ramondello Ursino, e si fa giurare omaggio in nome di Re Luigi II. 220.
. . . manda Ambasciadori al Duca d'Angiò, & a Papa Clemente 221.
Trapani assediata da Re Roberto 109.
Trave di fuoco apparso in aria nel tempo nacque Alfonso II. 406.
Tremuoto spaventevole accaduto in Napoli

poli descritto dal Petrarca 149, 150., & 151.
. . . altro grandissimo nel 1456., e suoi effetti 419.
Tribunale della Regia Camera della Summaria, ordinato da Re Alfonso 407.
Tributo, che il Re di Tunisi s'obligò dare a Re Carlo I. 30.
Triegua fatta tra Re Roberto, e Re Federico 110.
Trionfo di Re Alfonso entrando in Napoli 393.
Tumulto della plebe Napoletana da che originato, e quale 187.
. . . grandissimo accaduto in Napoli per l'avvicinamento dell'esercito Angioino 219.

V

Venafro arsa 177.
Veneziani ajutano Re Corrado 3.
. . . occupano il Ducato di Durazzo 209.
Versi scolpiti sù la Sepoltura di Corradino 29.
Vespro Siciliano nel 1281. per opra di Gio: di Procida 38.
Vgo d'Ampurias Conte di Squillace 90.
. . . del Balzo in sussidio de' Fiorentini 111
Vgoccione Tiranno di Lucca 110.
Vgolino delle Grotti per denaro alza le bandiere d'Angiò 224.
Violenze fatte da due Capitani a due Signore Vedove 234.
Virginio Ursino Gran Capitano 468.
Virtù de' Cavalieri Napoletani in Genova 113.
Visconti Signori di Milano mandano gente, e danaro a' Forasciti di Genova ibid.
. . . capi de' Ghibellini, e loro fautori 116.
. . . molestati da Lodovico di Baviera 125.
Vngaria opulenta assai 6.
Vngari saccheggiano in Napoli le Case de' Reali 188.
. . . giurano fedeltà a Maria figlia primogenita di Re Ludovico, che fu chiamata da que' Popoli Re Maria 209.
. . . chiamano Re Carlo, e perche ibid.
Urbano IV. concede l' indulgenza a chi prende le armi contro Manfredi 10.
. . . fa molte accoglienze a Roberto di Fiandra, che veniva contro Manfredi 11.
. . . muore 13.
Urbano VI. viene in Regno, ed è visitato in Capua dal Re Carlo III. 203.
. . . celebra nella Vigilia di Natale nella Cattedrale di Napoli 204.
. . . publica per eretico Re Luigi, e bandisce la crociata facendo Confaloniero della Chiesa Re Carlo ibid.
. . . parte per Nocera, dove viene assediato da Re Carlo 207.
. . . fa morire cinque Cardinali 208.
. . . è liberato per opra di Ramondello Orsino, e di Tommaso Sanseverino 209.
. . . dona Benevento, e molte Terre a Ramondello Orsino ibid.
. . . fa cavare dalla sepoltura Re Carlo come scommunicato 215.
. . . difende Re Lanzilao 217.
. . . muore 231.

Z

Zara Terra d'Ungaria si rende a Re Lanzilao 254.
. . . venduta alla Republica di Venezia 280.

IL FINE.